This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

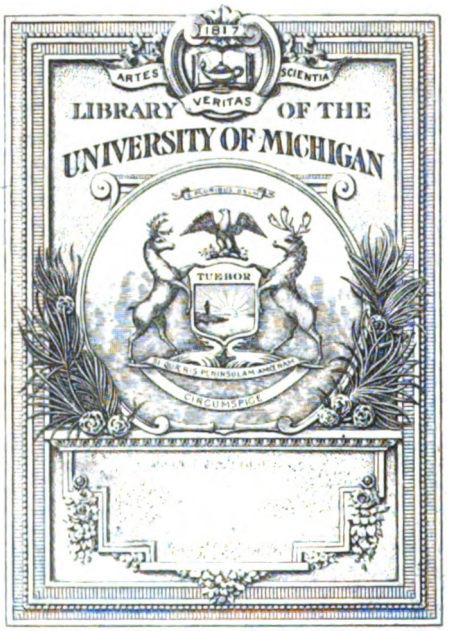
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

B 618,404 DUPL

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

AEVUM

RASSEGNA DI SCIENZE STORICHE LINGUISTICHE E FILOLOGICHE

PUBBLICATA PER CURA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNO I
1927

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA S. AGNESE, 4 - MILANO (108)
Conto corrente postale.

Digitized by Google

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

UNIONE TIPOGRAFICA - MILANO

Digitized by Google

ANNO I. - FASC. 1-2 GENNAIO-MARZO 1927

AEVUM

RASSEGNA DI SCIENZE STORICHE LINGUISTICHE E FILOLOGICHE

PUBBLICATA PER CURA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA S. AGNESE, 4 - MILANO (108)
Conto corrente postale.

Digitized by Google

AEVUM

RASSEGNA DI SCIENZE STORICHE
LINGUISTICHE E FILOLOGICHE

Esce in 4 fascicoli annuali di complessive pp. 800 in-8.°

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
presso la Università del S. Cuore in Milano (108), via S. Agnese, 4

ABBONAMENTO ANNUO - Italia e Colonie L. **50,30** Estero L. **70,30**
NUMERO SEPARATO - » » » **20,00** » » **30,00**

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

AVVERTENZA . . . . . pag. 3

AGOSTINO GEMELLI O. F. M., L'ordinamento delle Facoltà di lettere nelle Università cattoliche straniere . . . . . » 5

Inedita et rara:

GIOVANNI GALBIATI, Vergilius latine et Graece in Palimpsesto codice Arabico . . . . . » 49

Bollettini bibliografici:

AMBROGIO BALLINI, India - (1915-1924) . . . . . » 71
CAMILLO CESSI, Letteratura greca, parte I (1923-1925) . . . . . » 283
GIOVANNI SORANZO, Storia del Papato - (1923-1925) . . . . . » 359

Recensioni:

KUMANIECKI C. F. *Quo temporis ordine Vergilius singulos Aeneidos libros elaboraverit* (Fel. Ramorino) . . . . . » 387
SOFIA DOLENZ, *Le commedie latine di Suor Rosvita* (Felice Ramorino) . . . . . » 393
LUIGI PARETI, *Le origini etrusche I°* (Giul. Giannelli) . . . . . » 394

Forma Italiae I 1, ed. JOS. LUGLI (Ar. Calderini) . . . . . » 398

Notiziario: 1. A proposito delle prime stampe in Italia (*P. Rotta*) — 2. La critica nel testo nelle iscrizioni antiche (*A. C.*) — 3. Pubblicazioni in preparazione dell'Università Cattolica dell'Ovest (Angers) — 4. Necrologie (Pascal, Pistelli, Comparetti) (*Fel. Ramorino*) . . . . . » 408

Libri ricevuti . . . . . » 412

Abbreviazioni . . . . . » 413

Digitized by Google

AVVERTENZA

Nell'iniziare questa nuova pubblicazione periodica, che sarà l'organo ufficiale della Facoltà di lettere per le discipline storiche, filosofiche e letterarie, l'Università Cattolica del Sacro Cuore non ha che a richiamarsi a quei principî che furono a base della sua costituzione e che essa viene applicando gradualmente e metodicamente anche nel campo scientifico:

dirigere cioè gli sforzi di quanti dentro e fuori la sua organizzazione consentono con essa nella necessità di dare sempre più e sempre meglio alla scienza carattere di severa austerità, di contemplazione serena, di vita vera nella visione completa e unitaria dell'uomo e dei suoi destini soprannaturali;

seguire con attenzione e con perseveranza il movimento degli studî in ogni paese e presso ogni popolo, per ritrarre preziosi insegnamenti dall'esperienza e dal consiglio di ognuno a migliore incremento dei proprî lavori;

partecipare con tutte le sue energie anche e sopratutto attraverso la scienza alla rinascita spirituale d'Italia e al trionfo dell'idea Cattolica nel mondo.

Aevum *pertanto darà gran parte della sua attività a considerare il movimento degli studî storici e letterarî in Italia e fuori, per modo che più facile gli riesca e di giudicare con fondata ponderazione l'opera degli altri e di procedere con migliore coscienza e sicurezza sul proprio cammino. Inoltre esso traccerà direttive per lo studio « cattolico » anche del problema storico letterario e in base ad esse saggerà le opere nuove man mano che saranno pubblicate; raccoglierà l'eco delle attività che le Facoltà di lettere di altre Università Cattoliche sviluppano fuori d'Italia; presenterà periodica-*

Digitized by Google

mente materiali nuovi di studio all'attenzione dei ricercatori, perchè se ne servano per sicuri progressi.

Nella lieta speranza che è in ogni inizio di fatica e nella ferma fiducia che è in ogni volontà sorretta dalla coscienza di una nobile missione, Aevum *manda il suo primo saluto a quanti lavorano nel campo delle nostre discipline con sincerità e con ardore, chiede loro confidenza e simpatia, collaborazione di sentimenti e di pensieri, e specialmente quella elevazione di spiriti, che al di là delle contingenze della vita pratica anche attraverso lo studio della storia e le visioni dell'arte, avvicina la scienza all'infinita sapienza di Dio.*

LA REDAZIONE

Digitized by Google

AGOSTINO GEMELLI O.F.M.
Rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore

L'ordinamento delle Facoltà di lettere nelle Università cattoliche straniere

Pare utile a noi, iniziando questo periodico che rappresenta il contributo degl'insegnanti della Facoltà di lettere della Università Cattolica d'Italia agli studi filologici, letterarî, storici, dare uno sguardo d'insieme all'organizzazione delle Facoltà di lettere nelle varie Università cattoliche. Codeste Università rappresentano uno sforzo, compiuto in nome di un ideale comune, in nazioni diverse, e quindi in condizioni profondamente differenti; sorgono cioè queste Facoltà in paesi nei quali gli studî sono diversamente progrediti, quindi la influenza di esse è più o meno grande; a lor volta esse stesse rispondono con differente organizzazione a esigenze ed a gradi di coltura differenti. Si aggiunga poi che non in tutti i paesi la libertà di insegnamento è egualmente riconosciuta; si va anzi da paesi, nei quali la legislazione scolastica riconosce in tutto pari le Università libere a quelle statali, a paesi dove la legislazione è tanto restrittiva da obbligare questi istituti superiori ad una vita assai grama. Infine profondamente diverse sono le condizioni economiche nelle quali si trovano questi varî istituti. Un esame comparativo si presenta adunque singolarmente utile; la unità di ideale si realizza in forme varie di organizzazione. La comparazione può suggerire pertanto utili considerazioni sia nel campo dei principî, sia in quello della tecnica.

E poichè nella organizzazione della nostra Facoltà abbiamo tenuto conto di quanto si fa nelle altre Università e dei risultati che vi sono stati ottenuti, così nell'esporre gli ordinamenti di quelle noi verremo anche implicitamente a dare ragione degli ordinamenti di studio che da noi furono adottati.

Digitized by Google

***

Non è infrequente sentir ripetere l'osservazione che non si comprende la funzione delle Facoltà cattoliche. Posto che la scienza ha da essere coltivata, anche per confessione degli stessi cattolici cultori di scienza, con serenità e senza prevenzioni di sorta, e in un'atmosfera di obiettività, così pare a molti che gli scienziati di fede cattolica potrebbero liberamente coltivare la loro scienza nelle Università dello Stato senza bisogno di appartarsi in Istituti confessionali, sulla serenità di spirito e sull'oggettività di indagine dei quali è facile il dubbio. Gli scienziati cattolici gioverebbero così maggiormente alla scienza, con il portare il loro contributo ad un lavoro che per sua natura ha bisogno delle braccia di molti, e servirebbero anche maggiormente alla loro religione con il rendere più facili i contatti con gli uomini che non hanno questa stessa fede religiosa.

Non è qui il caso di riprendere in esame questo antico dibattito, nel quale codesto stesso punto di vista è sostenuto anche da pensatori cattolici ed è forse sufficiente allo scopo nostro ricordare come le Università hanno, oltre gli ideali della ricerca scientifica, anche una funzione educativa delle nuove generazioni e che questa non si può svolgere se non proponendosi una integrale ed organica formazione del giovane.

Qui, per lo scopo nostro, è utile invece e sufficiente accennare alla ragione per la quale sono sorte le Università Cattoliche e principalmente le Facoltà di lettere.

La questione delle Università Cattoliche è nata nel secolo XIX (1). Essa è stata posta il giorno in cui le Università di Stato, eredi della

(1) Sulla funzione delle Università cattoliche si legga: BAUDRILLART, *Les Universités catholiques de France et de l'Étranger*, Paris, 1909, pag. 3 e segg. L'eminente storico è anche rettore dell'Istituto Cattolico (Università) di Parigi. Si vegga anche BRÉTON, *Le rôle de l'enseignement supérieur libre*, in *Bulletin de Littérature ecclésiastique*, 1925, n. 9, 10. GEMELLI, *Perchè i cattolici italiani debbono avere una loro Università*, in *Studium*, Rivista universitaria 1907. Lo storico gesuita GRISAR ha scritto di recente: *Die Katholische Hochschulbewegung ausserhalb Deutschland*, in *Stimmen der Zeit*, 1925, n. 7, nel quale articolo le Università cattoliche non sono giudicate con molta esattezza e con molta benevolenza. È da notarsi che la Germania non ha alcuna Università Cattolica.

Sullo sviluppo delle Università cattoliche si hanno poi numerose altre pubblicazioni che mi è impossibile qui ricordare tutte. Una buona

Digitized by Google

grandezza delle Università medioevali, non solo furono laicizzate, al punto che i loro maestri non tenevano conto della religione e della dottrina rivelata, ma furono persino trasformate in focolai del così detto libero pensiero, ossia di quel pensiero che ha per compito precipuo di non riconoscere il governo di Dio sul mondo. In quel giorno, poichè si affermava che la scienza giustifica essa tale distacco e poichè non si trattava solo di un dissidio di pensiero, ma anche di una questione pratica, ossia della formazione di quei giovani che per il loro compito e per la loro condizione sociale costituiscono le classi dirigenti, si è iniziata, in quasi tutti i paesi civili, quella lotta per la libertà d'insegnamento nella scuola, nella quale i cattolici hanno sostenuto il diritto dei genitori a educare essi i loro figli secondo le loro convinzioni, ed hanno affermato questo, fondati sopra tutto sul fatto che non è possibile che l'istruzione sia feconda se non è intimamente unita con la educazione del giovane e che educazione non vi ha là dove non vi è riconoscimento dei fini soprannaturali che la religione riconosce alla vita umana (1).

Questa lotta per la conquista della libertà di insegnamento fu più vivace ed ebbe fasi epiche specie a mezzo del secolo scorso in Belgio e in Francia e negli Stati Uniti di America (2) e alla fine dello stesso secolo in Olanda; essa condusse nella grande maggioranza dei paesi civili e sopratutto in quelli nei quali la vita sociale è più intensa, al riconoscimento del diritto dei cattolici a istruire e ad educare i loro figli ed alla fondazione delle Università Cattoliche. Prima fra tutte fu fondata quella di Lovanio nel Belgio, che poi assunse per tutti i cattolici significazione e valore di simbolo (3). Ultima fondata fu nel 1923

rassegna completa si ha in *The Catholic Encyclopedia* ove ha scritto un articolo Ed. Pace attuale segretario della Università cattolica di America e uno dei due fondatori di essa; in questo articolo è anche una copiosa bibliografia.

(1) GEMELLI, *I postulati dei cattolici italiani in ordine alla legislazione scolastica*, Milano, 1925.

(2) A vero dire la reazione contro i danni della laicizzazione compiuta dalla Grande Rivoluzione Francese si ebbe in Italia, per quello che riguarda le Università, grazie alla Costituzione « *Quod divina sapientia* » di Leone XII, 1814, con la quale si riformarono gli studî universitarî (Si veggano i varî atti relativi in: *Collectio Legum et Ordinationum de recta ratione studiorum*, Roma, 1841). Ricerche che sto facendo compiere negli archivi di Roma dimostrano che il merito di questa importante e geniale riforma spetta, come presto spero di poter dimostrare, a Pio VII. Compì la riforma Leone XII che ottenne di restaurare i danni compiuti dalla laicizzazione francese nelle Università dello Stato Pontificio.

(3) La lettera di Gregorio XVI, che approva l'azione dei Vescovi belgi per la restaurazione della Università, è del 12 dicembre 1833; Pio

Digitized by Google

quella di Nijmegen in Olanda; e questa fondazione suggellò la fine della secolare lotta religiosa che aveva tormentato quel paese. Le vicende di codeste Università, il cui numero è certamente grande, furono varie, liete e dolorose; vi furono, per alcune, periodi di grande sviluppo e periodi di decadenza, e ciò in modo parallelo al grado di libertà del quale ogni paese godette. Così, per citare un esempio, i cinque Istituti cattolici della Francia, che ebbero momenti di massimo fiore e contribuirono potentemente allo sviluppo della cultura religiosa in quel paese, e furono focolai attivissimi di vita scientifica, languiscono ora pei ceppi nei quali fu posta la libertà della scuola in quel paese. La ridonata libertà al Belgio dopo la guerra ha avuto la sua ripercussione sulla vita della Università cattolica, che oggi è la più fiorente di quella nazione. L'Austria e la Germania non hanno Università cattoliche; i cattolici di quei paesi ritennero che alla conservazione della fede religiosa nelle classi colte bastasse la fondazione di Facoltà teologiche cattoliche nelle Università di Stato (1). Pare a me invece che la Riforma prima, e poscia l'idealismo abbiano in quei paesi rafforzata la idea dello Stato come fonte assoluta di ogni diritto, tanto che ciò non fu senza qualche influenza perfino sui cattolici che si acconciarono infatti al concetto che la istruzione deve essere data dallo Stato. Tanto è vero questo che, all'indomani della guerra, scossa profondamente alle basi questa concezione statolatra nella quale purtroppo furono travolti anche dei pensatori cattolici di quei paesi, si è fatta strada fra cattolici di Austria e di Germania, che coltivano con tanto onore gli studi filosofici e le scienze sociali, la persuasione della necessità di fondare Istituti superiori Cattolici, e già preparativi e tentativi varî si stanno facendo per farli sorgere (2).

IX con lettera del 22 marzo 1852 approvava gli Statuti dell'Università di Dublino; le Università cattoliche francesi nascevano nel 1875, grazie alla legge 12 luglio 1875, ma nel 1882 erano private del diritto di conferire lauree; l'Università Laval nel Canadà nasceva nel 1876; quella di Beyrout in Siria nel 1881, quella di Ottawa nel Canadà nel 1887; pure nel 1887 quella di Friburgo in Svizzera; quella degli Stati Uniti d'America nel 1884. Dopo la guerra sono nate le Università cattoliche di Milano, di Nijmegen e di Lublino.

(1) Nell'ex Impero Germanico nacquero tali Facoltà a Bonn, Breslavia, Friburgo, Monaco, Münster, Tübingen, Würzburg e Strasburgo. Quest'ultima è ora passata alla Francia. Nell'ex Impero Austro-Ungarico nacquero a Gratz, Innsbruck, Cracovia, Lemberg, Praga, Olmutz, Salzburg, Vienna, poscia passate agli Stati eredi della Monarchia.

(2) Così in Austria i Benedettini lavorano per far rinascere la Università di Salzburg; in Germania è sorto l'Istituto superiore di Filosofia Alberto Magno a Colonia e l'Istituto di pedagogia a Münster in

Digitized by Google

Ma qui io non faccio la storia di queste Università: accenno solo alle contingenze di carattere culturale che hanno influito sul loro sorgere.

Giova invece allo scopo che mi sono prefisso con questo articolo, accennare anche che la necessità di formare degli uomini di scienza che fossero pure degli uomini di fede, doveva farsi sentire viva anche nel campo delle lettere.

Innanzitutto si ricordi che dalle Facoltà di lettere escono gli insegnanti delle scuole medie, questi uomini modesti ai quali tocca il grave e difficile compito di preparare le classi dirigenti in quel momento della vita che avrà una influenza decisiva sulla formazione del futuro uomo, e di dare ad essi quella coltura generale e fondamentale senza della quale è impossibile pensare a una preparazione universitaria professionale o scientifica che sia realmente feconda di risultati. Si può dire che, per questo loro compito, i professori delle scuole medie, che però occupano nella vita sociale e nella considerazione pubblica una posizione modesta, tanto che solo giovani animati da ideali possono darsi ad essa con quell'entusiasmo che ne fa degli apostoli, esercitano una influenza decisiva sulla vita futura della nazione. Ora, se vogliamo che la scuola media sia all'altezza di un siffatto compito,non basta riformarne la organizzazione, sopratutto bisogna dare ad essa degni insegnanti; e degni insegnanti non si può divenire se la Università, oltre che dare la formazione letteraria, non dà anche la formazione del carattere. Per questo i cattolici di ogni paese hanno sentito la importanza massima di Facoltà di lettere informate alla dottrina cattolica. Per i cattolici, che, con una lotta durata quasi un secolo nei paesi più progrediti hanno combattuto per la conquista della libertà della scuola, era perciò indispensabile provvedere alla preparazione di insegnanti medî capaci di intendere la missione dell'insegnamento come un apostolato.

Si consideri poi che la coltura classica antica poggia sopra una tradizione schiettamente anticristiana. Allorchè non si ha della vita quella visione soprannaturale che ad essa ha dato il Cristianesimo, quando la vita non si intenda come preparazione ad un'altra vita,

Westfalia, istituti che preannunciano il sorgere di Università cattoliche.

La nuova Università di Colonia (che ha preso il posto dell'antica Accademia) è in parte dovuta allo sforzo dei cattolici renani dopo la guerra, mentre in pari tempo gli israeliti (non ammessi prima nelle Università del Reich) erano i principali fattori del sorgere delle Università di Francoforte sul Meno e di Amburgo. I cattolici tedeschi hanno poi alcuni *licei* che sono come Università minori.

Digitized by Google

non vi ha altro modo di interpretarla che come hanno fatto il paganesimo, prima, poi l'umanesimo e più di recente il naturalismo. Ora i classici della letteratura antica non solo traggono ispirazione o rispecchiano e sono manifestazione di questa interpretazione della vita, ma la magnificano. Vi è netta, precisa opposizione tra coltura classica e coltura cristiana. Il giovane cristiano ha quindi bisogno di una scuola superiore, che, mentre gli illustra il valore e il significato della coltura classica, lo renda cauto nella interpretazione dei suoi documenti e dei suoi capolavori e, per altro verso, e sopratutto, lo guidi a studiare la coltura cristiana.

Nè si dica che con questo sono sacrificati i diritti della scienza a quelli della fede. Oramai sono passati i tempi nei quali queste bubbole si ripetevano dalle cattedre; e sono anche passati quei tempi nei quali, per difendersi da codesto genere di accusa, si affermava che basta coltivare la scienza per la scienza per non mancare a quella oggettività che la scienza richiede nei suoi collaboratori.

E cioè nessuno più, ora, fa proprie le viete accuse mosse alla fede di essere avversaria nata della scienza Codeste accuse sono tramontate con il gretto positivismo che le ha formulate; per converso non ha alcun valore quella maniera di fare la pace tra scienza e fede che è fondata sulla strana concezione della vita per la quale la vita religiosa e quella della scienza sono chiuse come in compartimenti stagni. La religione pervade la vita e le conferisce una sua fisionomia ed una finalità; ed essa crea anche una atmosfera di amore per la scienza per la quale questa viene coltivata senza preoccupazioni; mentre per lo scienziato incredulo la scienza vale per sè stessa, per lo scienziato credente la scienza, mediante i procedimenti che le sono proprî, ci dà una rivelazione, ci svela una immagine di Dio. Nella ricerca delle verità parziali lo scienziato incredulo è un curioso; lo scienziato credente è un apostolo. A quale dei due la scoperta di codeste verità riesce più preziosa? Uno spirito di sottomissione al vero, quale esso appare nella ricerca, ispirazioni generose che stimolano lo zelo, un meraviglioso allargamento dell'orizzonte e al medesimo tempo il senso della limitazione delle proprie forze, sono questi i preziosi vantaggi che l'abitudine intellettuale alla fede assicura alla ragione dello scienziato credente nel suo lavoro.

Non è più dunque da ripetere che la oggettività della scienza è un motivo per non istituire una Facoltà di lettere cattolica.

Un'altra riflessione: in una Facoltà di lettere non si studiano solo i classici della letteratura, nè si fanno solo delle ricerche filologiche. Una parte preminente vi hanno gli studî storici e, per una consuetudine antica, le Facoltà di lettere nelle grande maggioranza dei paesi

Digitized by Google

fanno un tutt'uno con quelle di filosofia. Tutto questo è senza dubbio un vantaggio. Fino a che il positivismo ha imperato, si poteva credere alla utilità di rinchiudersi nel puro studio di una questione filologica; la coltura era concepita come un accumulamento di dati di fatto e come cognizione di leggi. Oggi invece sempre più evidente appare il carattere storico della coltura e si attribuisce sempre più alla speculazione filosofica la funzione animatrice della coltura. Il che conferisce agli studî una siffatta fisionomia per la quale il puro erudito o la pura erudizione appaiono straniati alla vita. Il giovane che esce da una Facoltà di lettere deve avere una propria concezione della vita, quindi di una filosofia; e deve alimentare questa concezione come un prodotto storico della coltura.

Le Facoltà di lettere agnostiche sono quindi un non senso. Le Facoltà universitarie tanto care al positivismo, nelle quali per una falsa idolatria dell'oggettività del sapere era possibile a un giovane ascoltare da un maestro la confutazione di ciò che poco prima aveva sentito difendere da un altro, le Facoltà di lettere agnostiche che perciò creano degli scettici, non hanno più ragione di essere, e da una Facoltà di lettere oggi il giovane non solo esce addestrato nella ricerca scientifica e con una adeguata conoscenza degli strumenti del suo lavoro, ma avendo anche una coltura organica che è il fondamento e la ragione della sua vita. Una Facoltà cattolica di lettere risponde quindi giustamente a una esigenza tutta attuale del nostro pensiero.

Per questo noi cattolici italiani, seguendo l'esempio e ammirando i risultati conseguiti dai cattolici di altri paesi, abbiamo fondata una nostra Facoltà di lettere nell'Università Cattolica del S. Cuore. Di questa Facoltà è organo ed espressione questa Rivista. Era giusto quindi che *in capite libri* dicessimo della organizzazione delle Facoltà di lettere delle Università cattoliche e ciò, non solo per mostrare che cosa i cattolici hanno saputo fare in questo campo, in tutto il mondo, ma anche per giustificare gli ordinamenti che abbiamo dato alla nostra Facoltà valendoci anche della esperienza altrui (1).

(1) Come ho accennato più sopra, quasi dappertutto l'insegnamento della filosofia è abbinato a quello delle lettere e perciò si hanno: Facoltà di Lettere e Filosofia. Dato il carattere di questa rivista, non rendo però conto dell'ordinamento degli studi filosofici nelle Università cattoliche. Per quello che riguarda l'ordinamento dell'insegnamento della filosofia nell'Università Cattolica si legga: GEMELLI, *L'insegnamento della filosofia nelle Università italiane*, in *Rivista di filosofia neo-scolastica*, 1926, pag. 2.

Digitized by Google

I. BELGIO. - UNIVERSITÀ DI LOVANIO. — È da premettersi che, pur essendo Università libera, codesta università conferisce diplomi aventi valore legale in virtù della legge belga sopra l'insegnamento superiore e che essa si conforma in tutto ai programmi dello Stato per i gradi chiamati legali.

Gli studî della Facoltà di lettere e filosofia che conducono al conseguimento di titoli legali comprendono due tappe; dapprima si consegue la candidatura; poscia il dottorato (1).

(1) Cade qui acconcio fare un'osservazione di carattere generale. Debbo cioè ricordare, come tutti sanno, che l'organizzazione delle Facoltà non è uguale in tutti i paesi per ciò che riguarda il conseguimento dei titoli. Alcuni paesi ossia le regioni nelle quali prevale l'influenza della coltura o della lingua francese (Francia, Belgio, Canadà) o della lingua inglese (Inghilterra, Stati dipendenti, Stati Uniti d'America) e qualche altra nazione (come la Svizzera e l'Olanda), conservano un ordinamento che ricorda per molti aspetti quello delle Università medioevali. I diplomi cioè sono di tre gradi: baccalaureato, licenza, laurea dottorale. È bene osservare che per l'esercizio pratico della professione di insegnante, ossia per ciò che stiamo qui studiando, basta la licenza. Questa in alcuni paesi è differente dalla licenza di coltura ed è chiamata *licentia docendi*. Il dottorato non ha scopi professionali ed apre la via agli studî superiori e alla carriera universitaria. Tuttavia è da notarsi che in alcuni paesi, e specie negli Stati Uniti d'America, anche la licenza dà diritto ad insegnare da alcune cattedre universitarie. A mio modo di vedere, questo metodo giova assai alla formazione dei giovani insegnanti di scuole medie e allo stesso progresso scientifico; esso è assai migliore di quello seguito da altri paesi e anche dall'Italia, secondo il quale il corso universitario è comune a tutti: e a tutti è imposto il dovere di conseguire il dottorato, sia esso titolo di abilitazione professionale, sia esso solo un titolo di accesso agli Esami di Stato per l'esercizio professionale. In Italia non si è voluto adottare il metodo tradizionale della licenza, perchè si è detto che, togliendo l'obbligo allo studente di conseguire il dottorato, e quindi di fare una tesi, si abbassa il livello degli studî. In realtà non è il grado o il titolo che si conferisce al termine degli studî che ne eleva il valore e il tono; essi sono elevati dalla disciplina e dallo spirito che si esige da chi studia. Il mantenere l'obbligo di stendere una tesi e di conseguire il titolo di dottore non giova ad elevare il livello della coltura e degli studî. Ed anzi è vero il contrario. Pochi sono coloro che possono costrurre una tesi nel vero senso della parola, ossia originale; pochi sono quindi coloro che possono ambire al titolo di dottore; per conseguire questo titolo è giusto che il giovane presenti una tesi originale per la genuinità della quale è garanzia che essa debba essere stampata; alla maggioranza bastano studî che preparino alla professione e a certuni basta un titolo che dia diritto all'esercizio di essa. Così, per le lettere, coloro che aspirano all'insegnamento delle scuole medie debbono seguire un corso di studî che dia loro una adeguata e personale formazione culturale. Per preparare il dottorato coloro che aspirano a carriere più elevate e che hanno le attitudini necessarie debbono avere

Digitized by Google

La candidatura può essere di due specie: quella preparatoria al grado di dottore in filosofia e lettere (con specializzazione in filosofia, storia, filologia classica, filologia romanza) e al titolo di dottore pure in filosofia e lettere (con specializzazione nella filologia germanica). L'esame di candidatura del primo tipo è comune, per molti insegnamenti, a quello degli studenti che debbono conseguire il dottorato in diritto e comprende i seguenti corsi con rispettivi esami:

Prima prova:

Metafisica e religione.
Traduzione a prima vista di autori latini.
Storia della letteratura francese.
Psicologia (ivi comprese le nozioni elementari di anatomia e fisiologia umana).
Storia politica dell'antichità.
Spiegazione di un autore latino.
Storia politica del Medio evo.
Storia politica interna del Belgio.
Storia politica moderna.
Storia della letteratura fiamminga.
Esercizî filologici sulla lingua latina.
Esercizî di geografia.
Spiegazione di un autore greco.
Traduzione a libro aperto di autori greci ed esercizî filologici di lingua greca.

a loro disposizione completamente libero un certo tempo (due anni nella maggioranza delle Università), durante il quale essi possono seguire corsi monografici della specialità scelta e compiere quelle ricerche di biblioteca o di laboratorio negli istituti che permettono di arrivare a un lavoro originale.

Da noi si è cercato di supplire con le scuole di perfezionamento. Ma è da osservarsi che, se si fa eccezione per la medicina, ove vi sono stimoli professionali che possono giustificare il grave sacrificio, per le lettere è ben raro che un giovane aggiunga nuovi anni di studio a quelli universitarî. Così si spiega il numero assai scarso di quelli che frequentano le scuole di perfezionamento nelle Facoltà di lettere. Si osservi poi che i diplomi di perfezionamento non hanno per lo più quel valore che ha la laurea dottorale, e per sè non costituiscono una sufficiente attrattiva.

Da ultimo è utile ricordare che in Francia e in paesi che hanno imitata la legislazione Francese vi sono i «certificati» che sono attestati parziali di studio di un gruppo di materie. Il diploma di licenza si rilascia a chi ha conseguito un certo numero di certificati. Ma di ciò tratterò più avanti.

Digitized by Google

Seconda prova:

Traduzione a prima vista di autori latini.
Storia della letteratura francese.
Logica.
Storia politica dell'antichità.
Spiegazione di un autore latino.
Nozioni sulle principali letterature moderne.
Nozioni sulle istituzioni politiche di Roma.
Storia politica del Medio evo.
Storia politica interna del Belgio.
Storia della letteratura fiamminga.
Filosofia morale.
Diritto naturale.
Esercizî filologici di lingua latina.
Esercizî filologici di lingua greca.
Spiegazione di un autore greco.
Esercizî di geografia.

L'esame di candidatura del secondo tipo, ossia per coloro che vogliono conseguire il secondo diploma di dottore in filosofia e lettere (specializzazione in filologia germanica) comprende:

Prima prova:

Metafisica e Religione.
Storia della letteratura francese.
Psicologia (ivi comprese le nozioni di anatomia e fisiologia umana).
Spiegazione di autori tedeschi.
Traduzione a prima vista di testi inglesi e spiegazione di autori inglesi ed esercizî filologici di inglese.
Storia politica moderna.
Traduzione a prima vista di un testo tedesco ed esercizî filologici di tedesco.
Traduzione a prima vista di testi fiamminghi ed esercizî filologici di fiammingo; spiegazione di autori fiamminghi.

Seconda prova:

Storia della letteratura francese.
Logica.
Spiegazione di autori tedeschi.
Nozioni sulle principali letterature moderne.
Traduzione a prima vista di un testo inglese; spiegazione di testi inglesi; esercizî filologici di inglese;

Digitized by Google

Traduzione a prima vista di testi tedeschi; esercizî filologici di tedesco.
Filosofia morale.

L'esame di *dottorato in filosofia e lettere* comporta per le materie letterarie, i corsi e gli esami indicati qui appresso in ciascuna delle sotto indicate sezioni.

Per il *gruppo di storia* vi hanno due sezioni: *storia antica* e *moderna.*

I corsi e gli esami per la *sezione di storia antica* sono:

Storia della letteratura greca e della letteratura latina.
Storia della pedagogia ed esercizî didattici.
Storia della filosofia antica.
Critica storica e applicazione ad un periodo della storia antica.
Enciclopedia della storia.
Istituzioni greche ed epigrafia greca.
Geografia.
Storia della geografia.
Istituzioni romane ed epigrafia latina.

I corsi e gli esami per la *sezione di storia moderna* sono:

Storia della pedagogia e metodologia con esercizî didattici.
Storia della filosofia antica.
Storia delle letterature moderne (germanica e romanza come corsi separati).
Geografia.
Storia della geografia.
Istituzioni del Medio evo.
Istituzioni dei tempi moderni.
Archiveconomia.
Critica storica ed applicazione a un periodo della storia moderna
Enciclopedia della storia.
Paleografia e diplomatica del medioevo.
Nozioni pratiche delle scienze ausiliarie della storia.

I corsi e gli esami per il *gruppo di filologia classica* sono:

Storia della letteratura greca e della letteratura latina.
Spiegazione approfondita di autori greci.
Storia della pedagogia e metodologia con esercizî didattici.
Storia della filosofia antica.
Istituzioni greche.
Enciclopedia della filologia classica.

Digitized by Google

Spiegazione approfondita di autori latini.
Grammatica comparata e specialmente grammatica comparata greca e latina.
Elementi di paleografia greca.
Istituzioni romane.
Elementi di paleografia latina.

I corsi e gli esami per il *Gruppo di filologia romanza* sono:

Storia della pedagogia e metodologia con esercizî didattici.
Grammatica storica del francese.
Storia approfondita delle letterature romanze.
Spiegazione approfondita di autori francesi.
Grammatica comparata e specialmente grammatica comparata delle lingue romanze.
Spiegazione approfondita di autori latini.
Storia delle letterature moderne (germaniche e romanze; corsi separati).
Enciclopedia della filologia romanza.
Lezioni pratiche di lingua spagnola e italiana.

I corsi e gli esami per il *gruppo di filologia germanica* sono:

Storia della pedagogia, metodologia ed esercizî didattici.
Storia delle letterature moderne (parte germanica).
Storia approfondita della letteratura tedesca.
Spiegazione approfondita di autori tedeschi.
Esercizî di fonetica.
Storia delle letterature moderne (parte romanza).
Grammatica storica dell'inglese.
Spiegazione approfondita degli autori inglesi.
Storia approfondita della letteratura inglese.
Grammatica comparata e specialmente grammatica comparata delle lingue germaniche.
Esercizî sulla grammatica comparata; il gotico.
Grammatica storica del tedesco.
Spiegazione approfondita di autori tedeschi.
Grammatica storica del fiammingo.
Enciclopedia della filologia germanica.
Spiegazione approfondita di autori fiamminghi.
Storia approfondita della letteratura fiamminga.

Oltre a questi dottorati, che hanno valore legale, la Facoltà di lettere e filosofia rilascia anche titoli aventi puramente valore accademico. Essi sono i seguenti con i corsi segnati per ciascuno.

Digitized by Google

I. — *Scienze morali e storiche*:

Candidatura:

Primo anno:

Metafisica e religione.
Psicologia.
Logica.
Storia politica dell'antichità.
Storia politica moderna.
Esercizî di storia.

Secondo anno:

Storia politica del medio evo.
Storia politica interna del Belgio.
Nozioni di storia contemporanea.
Esercizî di storia.
Filosofia morale.
Diritto naturale.

Licenza:

Storia della Filosofia.
Istituzioni del Medio Evo.
Istituzioni dei tempi moderni.
Archiveconomia.
Enciclopedia della storia.
Critica storica e applicazione a un periodo della storia.
Paleografia e diplomatica.
Archeologia cristiana.
Nozioni pratiche di scienze ausiliarie della storia.
Un corso a scelta tra storia ecclesiastica, storia dell'umanesimo belga, economia politica, diritto pubblico.

Dottorato: Presentazione di una dissertazione stampata e difesa pubblica di 14 tesi annesse alla dissertazione.

II. — *Letterature romanze*. Per questa licenza e relativi dottorati vi sono corsi ed esami speciali che non conosco.

III. — *Archeologia e storia dell'arte:*

Candidatura:

Primo anno:

Corso generale di storia dell'arte.
Corso generale di filosofia dell'arte.
Estetica e architettura religiosa.
Storia approfondita dell'architettura.
Lavori grafici relativi all'architettura.

Digitized by Google

Corso speciale di storia dell'arte antica.
Esercizî di archeologia classica.
Corso speciale di archeologia e storia dell'arte cristiana.
Esercizî di archeologia cristiana.
Storia politica del medio evo.
Storia politica dell'antichità.
Traduzione a prima vista di un autore greco.

Secondo anno:

Storia approfondita dell'architettura.
Architettura religiosa ed estetica.
Lavori grafici relativi all'architettura.
Corso speciale di storia dell'arte antica.
Corso pratico di archeologia classica.
Corso speciale di archeologia e storia dell'arte cristiana.
Esercizî di storia antica, oppure:
Esercizî di storia del Medio Evo o Moderna.

Licenza: Storia approfondita dell'architettura.
Storia della pittura in Belgio.
Estetica ed architettura religiosa.
Corso speciale di archeologia cristiana e storia dell'arte cristiana.
Storia dell'architettura nel Belgio.
Storia della scultura nel Belgio.
Enciclopedia dell'archeologia cristiana.
Enciclopedia dell'archeologia classica.
Filosofia dell'arte.
Storia dell'arte orientale.
Epigrafia greca.
Epigrafia latina.
Paleografia greca.
Paleografia e diplomatica del medio evo.
Corso approfondito su una questione di archeologia o di storia dell'arte.
Corso pratico di archeologia classica o di archeologia cristiana.
Storia della musica.

Dottorato: Presentazione di una dissertazione stampata e difesa pubblica di cinque tesi annesse alla dissertazione.

IV. — *Corsi speciali di filologia orientale e di linguistica e dottorato in lingue orientali.*

Parte generale: Linguistica generale.
Grammatica comparata delle lingue indoeuropee.

Digitized by Google

Storia religiosa dei popoli antichi.
Storia dell'arte orientale.

Iª sezione speciale: Grammatica sanscrita.
Rig-Véda: inni scelti.
Filologia indiana.
Lo Zendo e i pehlvi.
Il Zoroastrismo.
Grammatica armena.
Mitologia indoeuropea.
Greco neotestamentario.

IIª sezione speciale: Lingua e letteratura araba.
Lingua e letteratura siriaca.
Lingua ebraica.
Corso di assiro.
Corso elementare di lingua ebraica.
Corso di lingua copta.
I Geroglifici.
Corso di lingua etiopica.

Dottorato: colui che ha il diploma di candidato di filosofia e lettere o altro equivalente può conseguire questo dottorato presentando una dissertazione scritta e facendo un esame su tre lingue orientali a scelta, delle quali una posseduta a fondo.

Nella Facoltà di lettere e filosofia vi sono poi corsi facoltativi numerosissimi e varianti di anno in anno.

Una istituzione assai interessante sono i *Cercles d'études*. Citerò i principali: storia e letteratura greca e latina; filologia e letteratura fiamminga; archeologia classica; filologia romanza; letteratura francese; studî valloni; storia antica; seminario di storia; conferenze di storia dell'arte e di archeologia; linguistica e grammatica comparata; storia fiamminga, ecc.

Dal complesso si ricava che questa Facoltà è una grande Facoltà ricca di corsi variati e rispondente alle più varie esigenze. Possiamo dire: è un modello degno di imitazione.

II. CANADÀ - 1. UNIVERSITÀ LAVAL. — Riesce difficile, a chi conosce solo la organizzazione della nostre Facoltà costituite secondo rigide e tradizionali norme, rendersi conto dell'organizzazione delle Università americane ed inglesi. La efficacia dell'insegnamento in codesti atenei è data da varî fatti: innanzi tutto vi

Digitized by Google

ha grande ricchezza di collegi nei quali sono ospitati gli studenti universitari. Codesti collegi sono affiliati a una data università e vivono sotto il controllo e la tutela di quella Università. Essi collaborano alla istruzione ed educazione degli studenti con proprî insegnanti e con proprî corsi di studio. Ma soprattutto la vitalità delle Università anglo-americane è data dal fatto che le Facoltà e Scuole non sono che corporazioni di istituti scientifici diversi riuniti da un legame comune, ma aventi ciascuno un ordinamento proprio, rispondente alle varie esigenze dello sviluppo delle scienze. A differenza delle nostre Università, legate dai ceppi di un'organizzazione burocratica uniforme e rigida, le Università anglo-sassoni sono veri organismi autonomi che si sviluppano e si trasformano parallelamente allo sviluppo delle scienze; ciascuna realizza un proprio piano ideale ed ha proprî ordinamenti. In una parola la libertà è reale condizione di vita per quegli organismi. In terzo luogo ciascuna Università ha affiliati istituti e scuole medie e financo primarie; istituti e scuole controllati e protetti dalla Università dalla quale ricevono insegnanti, indirizzo di studio e protezione; ancor più il nome, e la rinomanza dell'Università serve loro per arruolare allievi. Tutto questo premetto per concludere che è vano ricercare in coteste Università delle Facoltà di lettere costituite come le nostre. Ancor più; data la libertà della quale gode nell'America del Nord la scuola media non vi è una professione di insegnante medio come da noi, ma piuttosto le Università mandano ad insegnar nei collegi e nelle scuole medie affiliate i propri licenziati e i propri dottori. Insomma l'Università è una grande corporazione risultante di varie forze unite insieme.

Tale è anche l'Università Laval a Quebec, una Università così fiorente che ha dato origine a un'altra università, quella di Montreal, della quale diremo appresso.

La Università Laval, così chiamata dal suo fondatore Mgr. Laval, gode di ogni privilegio e conferisce titoli e diplomi aventi pieno valore legale. Essa, oltre le tre facoltà, di teologia, di diritto, e di medicina, ne ha una che si chiama delle arti, che comprende un grande numero di collegi affiliati, e nella quale si impartono insegnamenti disparati, letterarî, filosofici e scientifici, nella quale cioè, dice il regolamento, si hanno tutti gli insegnamenti che non vengono impartiti nelle altre Facoltà. Fatto non raro nelle Università Americane, questa Facoltà, per mezzo di filiazioni, provvede anche all'insegnamento primario oltre che al secondario.

Per il passato, per ciò che riguarda l'insegnamento superiore, questa Facoltà non comprendeva che corsi pubblici, ossia corsi di

Digitized by Google

coltura generale che non conducevano all'acquisto di titoli aventi uno scopo professionale, e l'insegnamento delle lettere e delle scienze non serviva che a perfezionare gli insegnanti ecclesiastici dei numerosi collegi cattolici del paese; ma più recentemente l'Università ha inviato alcuni giovani a completare gli studî in Francia; dopo di allora la Università possiede una Facoltà di lettere nel nostro e comune senso dell'espressione. Tale è infatti la Scuola normale superiore che ha per scopo la formazione pedagogica, letteraria e scientifica degli insegnanti secondarî; essa comprende una sezione di lettere e una di scienze, le quali rilasciano il baccalaureato, la licenza e il dottorato. Gli studî stabiliti nella sezione di lettere conducono ai seguenti diplomi:

1. Certificati di lingua e letteratura francese, latina, greca, inglese, tedesca, italiana e spagnola.
2. Certificato di pedagogia.
3. Licenza di lettere.
4. Dottorato in lettere.
5. Diploma di grammatica.

Il certificato si consegue, dopo un anno di studî; si intende un anno almeno per ciascun certificato o lingua; la licenza in due anni; il dottorato viene dato ai licenziati che presentino una tesi stampata e discutano pubblicamente un certo numero di tesi connesse. Il diploma di grammatica è istituito per iniziare i nuovi professori dell'insegnamento secondario al metodo di insegnamento; esso quindi ha un carattere nettamente pedagogico.

Dall'elenco degli esami che i candidati debbono fare per la licenza si scorge che i corsi di lettere di codesta università sono ben lungi dall'essere ciò che sono i nostri corsi Universitari, ossia non si ha quella varietà e quell'approfondimento di insegnamenti che abbiamo nei paesi europei. Qui si limitano a insegnare: lingua e letteratura francese, lingua e letteratura latina, lingua e letteratura greca, pedagogia; lingue viventi. Io paragonerei questa scuola universitaria ai nostri Istituti superiori di magistero, con la differenza che vi è aggiunta, ciò che mi sembra cosa molto buona, una sezione di scienze.

2. - Università di Montreal. — Ho già accennato che questa Università è filiazione della precedente; anzi dapprima era succursale della Università Laval dalla quale si staccò nel 1919 acquistando autonomia. Ha una Facoltà di lettere nata dalla scissione dell'antica Facoltà delle arti in Facoltà di lettere, Facoltà di filosofia e Facoltà di scienze pure.

La Facoltà possiede i seguenti insegnamenti: storia dell'arte,

Digitized by Google

ha grande ricchezza di collegi nei quali sono ospitati gli studenti universitari. Codesti collegi sono affiliati a una data università e vivono sotto il controllo e la tutela di quella Università. Essi collaborano alla istruzione ed educazione degli studenti con proprî insegnanti e con proprî corsi di studio. Ma soprattutto la vitalità delle Università anglo-americane è data dal fatto che le Facoltà e Scuole non sono che corporazioni di istituti scientifici diversi riuniti da un legame comune, ma aventi ciascuno un ordinamento proprio, rispondente alle varie esigenze dello sviluppo delle scienze. A differenza delle nostre Università, legate dai ceppi di un'organizzazione burocratica uniforme e rigida, le Università anglo-sassoni sono veri organismi autonomi che si sviluppano e si trasformano parallelamente allo sviluppo delle scienze; ciascuna realizza un proprio piano ideale ed ha proprî ordinamenti. In una parola la libertà è reale condizione di vita per quegli organismi. In terzo luogo ciascuna Università ha affiliati istituti e scuole medie e financo primarie; istituti e scuole controllati e protetti dalla Università dalla quale ricevono insegnanti, indirizzo di studio e protezione; ancor più il nome, e la rinomanza dell'Università serve loro per arruolare allievi. Tutto questo premetto per concludere che è vano ricercare in coteste Università delle Facoltà di lettere costituite come le nostre. Ancor più; data la libertà della quale gode nell'America del Nord la scuola media non vi è una professione di insegnante medio come da noi, ma piuttosto le Università mandano ad insegnar nei collegi e nelle scuole medie affiliate i propri licenziati e i propri dottori. Insomma l'Università è una grande corporazione risultante di varie forze unite insieme.

Tale è anche l'Università Laval a Quebec, una Università così fiorente che ha dato origine a un'altra università, quella di Montreal, della quale diremo appresso.

La Università Laval, così chiamata dal suo fondatore Mgr. Laval, gode di ogni privilegio e conferisce titoli e diplomi aventi pieno valore legale. Essa, oltre le tre facoltà, di teologia, di diritto, e di medicina, ne ha una che si chiama delle arti, che comprende un grande numero di collegi affiliati, e nella quale si impartono insegnamenti disparati, letterarî, filosofici e scientifici, nella quale cioè, dice il regolamento, si hanno tutti gli insegnamenti che non vengono impartiti nelle altre Facoltà. Fatto non raro nelle Università Americane, questa Facoltà, per mezzo di filiazioni, provvede anche all'insegnamento primario oltre che al secondario.

Per il passato, per ciò che riguarda l'insegnamento superiore, questa Facoltà non comprendeva che corsi pubblici, ossia corsi di

Digitized by Google

coltura generale che non conducevano all'acquisto di titoli aventi uno scopo professionale, e l'insegnamento delle lettere e delle scienze non serviva che a perfezionare gli insegnanti ecclesiastici dei numerosi collegi cattolici del paese; ma più recentemente l'Università ha inviato alcuni giovani a completare gli studî in Francia; dopo di allora la Università possiede una Facoltà di lettere nel nostro e comune senso dell'espressione. Tale è infatti la Scuola normale superiore che ha per scopo la formazione pedagogica, letteraria e scientifica degli insegnanti secondarî; essa comprende una sezione di lettere e una di scienze, le quali rilasciano il baccalaureato, la licenza e il dottorato. Gli studî stabiliti nella sezione di lettere conducono ai seguenti diplomi:

1. Certificati di lingua e letteratura francese, latina, greca, inglese, tedesca, italiana e spagnola.
2. Certificato di pedagogia.
3. Licenza di lettere.
4. Dottorato in lettere.
5. Diploma di grammatica.

Il certificato si consegue, dopo un anno di studî; si intende un anno almeno per ciascun certificato o lingua; la licenza in due anni; il dottorato viene dato ai licenziati che presentino una tesi stampata e discutano pubblicamente un certo numero di tesi connesse. Il diploma di grammatica è istituito per iniziare i nuovi professori dell'insegnamento secondario al metodo di insegnamento; esso quindi ha un carattere nettamente pedagogico.

Dall'elenco degli esami che i candidati debbono fare per la licenza si scorge che i corsi di lettere di codesta università sono ben lungi dall'essere ciò che sono i nostri corsi Universitari, ossia non si ha quella varietà e quell'approfondimento di insegnamenti che abbiamo nei paesi europei. Qui si limitano a insegnare: lingua e letteratura francese, lingua e letteratura latina, lingua e letteratura greca, pedagogia; lingue viventi. Io paragonerei questa scuola universitaria ai nostri Istituti superiori di magistero, con la differenza che vi è aggiunta, ciò che mi sembra cosa molto buona, una sezione di scienze.

2. - Università di Montreal. — Ho già accennato che questa Università è filiazione della precedente; anzi dapprima era succursale della Università Laval dalla quale si staccò nel 1919 acquistando autonomia. Ha una Facoltà di lettere nata dalla scissione dell'antica Facoltà delle arti in Facoltà di lettere, Facoltà di filosofia e Facoltà di scienze pure.

La Facoltà possiede i seguenti insegnamenti: storia dell'arte,

Digitized by Google

storia del Canadà, storia generale, lingue moderne (tedesco, spagnolo, italiano (1)), letteratura inglese, letteratura francese, letteratura canadese, letteratura greca, lingua greca, lìngua latina, pedagogia (da notarsi: due corsi; nell'uno si insegna pedagogia per l'insegnamento primario, nell'altro per l'insegnamento secondario), geografia canadese, geografia generale, storia dell'Acadia; cattedra Dantesca.

La Facoltà, oltre i corsi regolari, ha anche corsi pubblici di letteratura, storia, pedagogia e corsi liberi di lingue.

La Facoltà conferisce la licenza e il dottorato in lettere. Essa poi conferisce anche dei certificati e dei diplomi di letteratura francese e inglese, diplomi speciali a chi vuole dedicarsi all'insegnamento di lingue moderne, certificati a coloro che hanno frequentato i corsi di pedagogia. A proposito di codesti corsi è da osservarsi che la commissione provinciale scolastica alla quale compete il governo dell'insegnamento, ha affidato all'Università di Montreal l'insegnamento della pedagogia ai maestri delle scuole primarie e che la stessa Facoltà ha organizzato dei corsi in unione con la Facoltà di scienze, in modo da potere assolvere una funzione simile a quella delle Scuole normali superiori di Francia e da potere esercitare così una larga influenza sull'insegnamento primario e secondario.

La licenza costituisce un titolo superiore; essa può essere di due specie: la licenza d'insegnamento (*licentia docendi*) dà diritto a insegnare nelle classi superiori dei collegi secondari, nelle scuole affiliate, nelle accademie e anche da alcune cattedre universitarie, La licenza di coltura (a certificati) è un titolo accademico. Per ottenere ambedue queste licenze bisogna già avere il baccalaureato in lettere o in arti.

Per il conseguimento della *licentia docendi* occorre avere preso due iscrizioni (una per anno) ai corsi regolari della Facoltà, aver studiate tutte le materie che durante il ciclo di due anni sono state oggetto dei corsi chiusi professati alla Università, aver seguito per due anni i corsi speciali della sezione scelta dal candidato, aver superato l'esame di licenza. Questo esame è diverso a seconda che si tratta della licenza in lettere e grammatica o della licenza in storia e geografia. Il primo è costituito dai seguenti esami scritti: dissertazione letteraria, versioni greca e latina commentate, tema latino; e dai seguenti esami orali: greco, latino, francese (gram-

(1) È da notare che la conoscenza del francese e dell'inglese è presupposta. È da notarsi ancora che queste Università canadesi hanno un carattere schiettamente francese, come lo prova il fatto che possono senz'altro essere nominati a una cattedra professori delle Università cattoliche francesi.

Digitized by Google

matica, storia letteraria, autori), letteratura canadese e lingua moderna (storia letteraria, autori). Per il diploma di licenza in geografia e storia vi sono esami scritti: dissertazione letteraria, esposizione di storia e di geografia (generale o canadese), versione greca o latina; ed esami orali, costituiti da storia generale e canadese, geografia generale e canadese, una lingua moderna (storia letteraria, autori).

I licenziati possono conseguire il titolo dottorale dopo aver consacrati almeno due anni alla preparazione di una tesi canadese o generale e dopo aver sostenuto in pubblico la discussione sopra di essa. È da notarsi che, per avere la licenza, bisogna, alla fine di ogni anno, fare un esame scritto e orale sulle materie della sezione prescelta e un esame orale sulle materie della sezione non prescelta; per presentarsi all'esame è obbligatorio aver frequentato almeno due terzi delle lezioni e aver fatto un certo numero di lavori. I caduti nell'esame in più di due materie sono obbligati a ripetere tutto l'esame. Se il candidato non supera la seconda prova in autunno, è tenuto a ripetere l'anno.

III. CILE. - Università Cattolica di Santiago. — Questa Università non ha ancora una Facoltà di lettere (1). Frattanto ed in preparazione, essa ha fondato dei corsi superiori di carattere letterario come: Curso superior de Historia literaria, Curso de Literatura Nacional, Curso superior de Historia Universal, Curso de Arte, Curso de Literatura General.

Ma allo sviluppo di una vera Facoltà si oppone la mancanza della libertà di insegnamento, onde l'Università Cattolica di Santiago è costretta a limitarsi a un'azione collaterale di difesa del pensiero cattolico e di formazione dei giovani cattolici.

IV. FRANCIA. 1. - Istituto Cattolico di Parigi. — La Facoltà di lettere dell'Istituto Cattolico di Parigi, fondata nel 1875, è stata poscia nel 1880 trasformata in « Écoles de hautes études littéraires » e poscia nel 1909 ricostituita nella sua forma primitiva.

Conviene premettere che l'Istituto Cattolico di Parigi, come tutte le altre università cattoliche francesi, delle quali dirò tosto (Angers, Toulouse, Lille, Lyon), si trovano in una stranissima e difficile situazione. La libertà di insegnamento, concessa nel 1875, e grazie alla quale furono fondate codeste cinque Università, venne

(1) Come è naturale, ometto di trattare di quelle Università che non hanno Facoltà di lettere.

Digitized by Google

tosto tolta, o meglio siffattamente limitata, che codesti Istituti (ai quali tra l'altro è vietato dalla legge di chiamarsi Università), non possono far altro che preparare i giovani a conseguire i titoli mediante esami che si danno nelle Università dello Stato. Ciò avviene perchè gli studenti dell'Istituto Cattolico di Parigi, come delle altre Università libere, dopo aver seguito i corsi presso queste, possono presentarsi alle Università dello Stato e conseguirvi i diplomi sostenendo gli esami nelle materie che in quella Università sono insegnate. Per ciò i giovani che sono iscritti alla Facoltà di lettere dell'Istituto Cattolico, vengono da questa preparati all'esame di licenza. Debbono poscia presentarsi a tali esami in una Università di Stato (1). Essi poi, consecutivamente sono nell'Istituto Cattolico guidati nella preparazione dei lavori o delle tesi che sono da essi presentati alle Facoltà dello Stato per il conseguimento del titolo dottorale.

Quanto ai titoli che in questo modo si possono conseguire, è da ricordare che in Francia il giovane fornito di baccalaureato può, dopo un biennio di studì, conseguire la licenza; la quale può essere di due specie (per le lettere) e cioè *licenza generale* o *libera*, che si può prendere o in storia e geografia o in letterature classiche o in lingue viventi, ovvero *licenza di insegnamento*, che può essere o in filosofia o in lettere classiche o in lingue straniere. Il giovane fornito di licenza può conseguire il dottorato presentando una tesi e dimostrando di avere frequentati determinati corsi speciali riferentesi al ramo scelto. Inoltre la Sorbona rilascia dei diplomi speciali superiori di lettere. Naturalmente la maggioranza dei giovani si accontenta della licenza che abilita all'insegnamento medio e pochissimi conseguono il dottorato, che apre la via dell'insegnamento superiore.

Questo monopolio dello Stato a conferire titoli e lauree

(1) Ai giovani è permesso scegliere la Facoltà ufficiale dinnanzi alla quale essi intendono presentarsi. Gli studenti iscritti all'Istituto cattolico sono tenuti a notificare la loro scelta avanti la fine dell'ultimo semestre. Le Facoltà dell'Istituto Cattolico però danno loro il permesso di presentarsi agli esami nelle Facoltà statali solo quando essi hanno subito e superate uguali prove da farsi nell'Istituto cattolico. Naturalmente con ciò le Facoltà cattoliche non rinunciano a dare una laurea dottorale; possono conferire in nome della Santa Sede lauree dottorali, ma che hanno solo valore accademico. I giovani che vogliono conseguire codeste lauree debbono comporre, far stampare e sostenere una tesi che su un determinato punto contribuisca al progresso della scienza nell'ordine filosofico, storia e geografia, lingue classiche, lingue e letterature straniere viventi.

Digitized by Google

toglie alle Università cattoliche francesi la loro efficacia e le pone in una dolorosa situazione di inferiorità. Ad onta di ciò, tanta è la vitalità culturale di quel paese, che molti giovani frequentano queste Facoltà e da esse escono ogni anno giovani saldamente formati che affrontano con alta percentuale di successo gli esami nelle Facoltà di Stato. Soprattutto le vecchie famiglie conservatrici francesi, nelle quali la fedeltà alla religione cattolica è tradizionale, amano mandare alle Università cattoliche i loro figli per avervi una buona educazione cattolica. Inoltre codeste Università sono focolai di intensa produzione cattolica nel campo delle lettere e delle scienze; a questi istituti infatti si deve la meravigliosa produzione religiosa francese del secolo scorso e attuale nel campo delle scienze religiose, della filosofia e delle lettere. È a tutti noto che a Lilla e a Parigi sono passati come insegnanti molti fra i più eminenti uomini della Francia contemporanea.

È bene rilevare una curiosa contraddizione. Coteste Università, che non possono rilasciare titoli aventi valore In Francia, rilasciano titoli che hanno valore in altri paesi; ad esempio il Canadà, la Polonia (1).

Ancora, sia a riguardo dell'Istituto Cattolico di Parigi che degli altri istituti cattolici francesi, è bene ricordare che una recente disposizione legislativa (1920), attuata però solo nel 1922-23, ha riformato totalmente il conferimento della licenza.

Come si è già detto, la licenza è di due specie: comune o di insegnamento. La licenza comune è conferita ad ogni studente che ha ottenuto un piccolo numero di certificati scolastici. La licenza di insegnamento è conferita a chiunque ha un diploma che dimostra che il candidato ha conseguito uno dei seguenti gruppi di certificati:

Filosofia: storia della filosofia, psicologia, filosofia generale e logica, morale e sociologia;

Lettere: studî greci, studî latini, letteratura francese, grammatica e filologia;

Storia: storia antica, storia del medio-evo, storia moderna e contemporanea, geografia.

Lingue viventi: studî letterarî classici, letterature straniere, filologia, studî pratici di insegnamento.

(1) La Francia ha un'altra Università cattolica, a Beyrout in Siria, la quale rilascia titoli e diplomi riconosciuti dallo Stato. Celebre è la Facoltà di Medicina dell'Università Beyrout; ad essa però non si possono iscrivere che gli Orientali o gli Europei nati in Oriente e la cui famiglia è definitivamente fissata in Oriente.

Digitized by Google

Lo studente dunque che è fornito del baccalaureato deve iscriversi per quattro semestri in una università, o in quelle delle Stato ovvero in quelle libere, viene munito del « livret universitaire » che attesta l'iscrizione; dopo di che deve presentarsi all'Università di Stato per conseguire i *certificati di studio* che sono necessarî per presentarsi alla licenza, licenza che conseguirà pure ad una Università di Stato; avuta la licenza, dopo un biennio, può presentarsi al dottorato.

Vediamo l'organizzazione della Facoltà di lettere dell'Istituto Cattolico di Parigi. Essa è divisa in tre sezioni: Storia e geografia, Lingue e letterature classiche, Lingue e letterature viventi.

1. – Gli insegnamenti della prima sezione: *storia e geografia* sono:

Storia antica dei popoli dell'oriente.
Storia greca e storia romana.
Storia del medio evo.
Storia moderna.
Storia contemporanea.
Storia della rivoluzione francese.
Geografia.
Istituzioni francesi.
Istituzioni greche e romane.
Scienze ausiliarie della storia.
Epigrafia latina.
Correzione dei lavori pratici degli studenti.

2. – Gli insegnamenti della sezione *lingue e letterature classiche* sono:

Letteratura francese.
Spiegazione degli autori francesi.
Letteratura latina.
Letteratura greca.
Grammatica greca e grammatica latina.
Filologia classica.
Metrica greca e latina.
Fonetica sperimentale e scienza del linguaggio.
Storia della lingua francese.
Lingua latina.
Lingua greca.
Istituzioni greche e romane.
Correzione dei lavori pratici degli studenti.

3. – Gli insegnamenti della sezione *lingue e letterature viventi*, sono:

Letteratura francese.

Digitized by Google

Fonetica sperimentale e scienza del linguaggio.
Lingua inglese.
Lingua tedesca.
Lingua spagnola.
Correzione dei lavori pratici degli studenti.

È interessante notare che in questa Facoltà si ha l'uso della correzione dei lavori. Ogni studente, che intende conseguire i certificati di studio necessarî per essere ammesso alla licenza, deve presentare ogni anno un certo numero di lavori per la correzione. I lavori vengono corretti in classe.

Inoltre lo studente per la licenza deve fare due esami: uno alla fine del primo anno e l'altro alla fine del secondo. Questo esame comprende prove scritte e orali. Le prove sono sulle materie fondamentali della sezione alla quale il candidato appartiene, ma il candidato è tenuto anche a prove complementari, tra le quali è interessante osservare che vi è sempre una prova pedagogica.

È bene ricordare una misura interessante. Gli studenti che debbono fare la licenza, sono convocati due volte l'anno per fare nelle stesse condizioni che all'esame le diverse prove scritte fissate dal programma di Stato. Queste prove richiedono una settimana, durante la quale le lezioni sono sospese. Esse sono obbligatorie per tutti gli studenti che si presentano alla licenza.

La Facoltà conferisce oltre i certificati di iscrizione e di frequenza necessarî per presentarsi alla licenza dello Stato anche i seguenti titoli:

1) certificati di studio, che, per ciascuna materia, sono dati dopo un anno di studî a chi ha superato il relativo esame;

2) diplomi di insegnamento superiore che danno il diritto di chiamarsi diplomati della Facoltà di lettere dell'Istituto Cattolico di Parigi (aventi solo un valore accademico);

3) il titolo dottorale (avente solo valore accademico).

Deve anche essere ricordato che in questo Istituto alla Facoltà di lettere è annessa una *Scuola libera di lingue orientali.*

Questa scuola conferisce:

1) diplomi di lingue semitiche: un diploma di primo grado per tre lingue: ebraica e due altre a scelta del candidato; un diploma di secondo grado, o superiore, per cinque lingue: ebraica, siriaca, assira, araba, etiopica.

I corsi per ciascun diploma durano due anni e, alla fine di ciascun anno, vi è un esame scritto ed uno orale sulla grammatica e sui testi.

Digitized by Google

Coloro che aspirano al diploma superiore debbono provare anche la loro cultura sulla storia dell'oriente.

2) diplomi di filologia egiziana e cioè: di primo grado per l'Egitto antico e per il Copto; di secondo grado, per il quale si aggiunge alla sopradetta lingua, il demotico.

Ciascuno dei corsi è della durata di due anni.

2. Istituto Cattolico di Lilla. — In questa Università si ha l'ordinamento degli studî che è richiesto dalle disposizioni della legge francese sulla istruzione superiore che ho dianzi accennato. La Facoltà di lettere di questa Università ha però attuata per quanto riguarda gli studî classici una modificazione che ha non piccola importanza: essa cioè per porre un argine alla precoce specializzazione degli studenti e per prevenire il pericolo che si abbassi la coltura classica mediante lo spezzettamento soverchio della licenza in certificati diversi, obbliga lo studente, durante un anno, ad occuparsi degli studi classici che sono indivisibili, e a rimandare ad un secondo anno la specializzazione e la preparazione immediata ai differenti certificati di licenza. Gli studî strettamente classici richiesti dalla preparazione per questo certificato rendono lo spirito più atto ad acquistare quella coltura speciale che è propria di ciascun certificato. Preparando il certificato di studî superiori classici, il giovane si assicura il mezzo per ottenere la competenza necessaria ad un buon professore dell'insegnamento secondario.

Presso questa Università, si hanno quattro specie di corsi di studî:

1) quelli che preparano alla licenza (in conformità alla nuova disposizione legislativa esposta più sopra a proposito dell'Istituto Cattolico di Parigi);

2) certificati di studî superiori classici (dianzi accennato);

3) certificato di studî superiori francesi;

4) corsi complementari.

I corsi per il conseguimento dei *certificati di licenza* sono:

Filosofia e storia della filosofia.
Lingua e letteratura francese.
Lingua e letteratura latina.
Lingua e letteratura greca.
Filologia e grammatica comparata.
Lingua e letteratura inglese.
Lingua e letteratura tedesca.
Storia antica.

Digitized by Google

Storia del Medio Evo.
Storia moderna e contemporanea.
Paleografia.
Geografia.
Storia dell'Arte.

I corsi per il certificato di *studî superiori classici* sono i seguenti:

Letteratura francese.
Spiegazione di autori francesi classici ed esercizî di composizione francese.
Letteratura latina.
Spiegazione di autori latini ed esercizî latini.
Letteratura greca.
Spiegazione di autori greci ed esercizî greci.
Letterature straniere.
Lingue viventi (inglese, tedesco).
Filosofia.
Istituzioni greche e romane.

Gli insegnamenti per il certificato di *studî superiori francesi* sono:

Letteratura francese.
Spiegazione di autori francesi e esercizî di composizione.
Un corso a scelta tra i corsi della Facoltà di filosofia.
Un corso a scelta fra quelli di storia enumerati nell'ordine precedente.
Un corso a scelta di storia moderna.
Un corso a scelta di geografia.
Un corso a scelta di lingue viventi (inglese; tedesco).
Fra i corsi complementari la Facoltà ha la storia dell'arte cristiana.

Le prove di esame per il conseguimento del certificato di studî superiori sono le seguenti:

Composizione di una memoria scritta su una questione che si riferisce a uno degli insegnamenti della Facoltà (filosofia o storia della filosofia, lingue e letterature classiche, storia antica, del medio evo o moderna e geografia, lingue viventi e letterature straniere). Discussione orale di questa tesi. Spiegazione approfondita di un testo scelto dal candidato e approvato dalla Facoltà e interrogazioni su una o più questioni indicate dalla Facoltà e riferentesi all'insegnamento che è oggetto del diploma.

Per il dottorato (che, come si è detto, ha anch'esso solo un valore accademico) i candidati debbono comporre e presentare a stampa

Digitized by Google

una tesi che contribuisca al progresso del sapere in filosofia, o in letteratura, o in filologia (lingue e letterature classiche; lingue e letterature francesi o straniere,) o in storia o geografia. Il diploma di laurea fa menzione della materia nella quale è stato conseguito. Inoltre il candidato deve discutere una tesi nella stessa materia, scelta d'accordo con la Facoltà. Per conseguire la laurea dottorale, prima dei 25 anni, occorre avere la licenza o un titolo straniero equivalente; dopo quella età il candidato sprovvisto di licenza può sottoporsi a un esame di coltura generale.

3. - Istituto Cattolico di Lione. — Vale per l'organizzazione di questa facoltà, ciò che già si è detto per l'organizzazione di quella di Parigi e di Lilla. La Facoltà di lettere dell'Istituto di Lione è stata fondata nel 1877 e si è venuta a mano a mano sviluppando. Vi si preparano i giovani alla licenza in lettere, e in storia; i corsi che vi sono organizzati sono i seguenti:

Filosofia.
Letteratura francese.
Letteratura latina.
Letteratura greca.
Letteratura comparata.
Filologia comparata.
Filologia romanza.
Storia.
Geografia.
Inglese.
Tedesco.

4. Istituto Cattolico dell'Ovest (Angers). — L'insegnamento impartito in questa Facoltà comprende corsi e conferenze sulle seguenti materie:

Lingua e letteratura francese.
Lingua e letteratura latina.
Lingua e letteratura greca.
Lingue e letterature straniere viventi (tedesco e inglese).
Grammatica comparata del greco, del latino e del francese.
Filosofia e storia della filosofia.
Storia moderna e contemporanea.
Storia del Medio Evo.
Storia antica (istituzioni greche e romane).
Storia delle provincie dell'Ovest.
Geografia.

Digitized by Google

Le conferenze hanno per oggetto lo studio e la spiegazione di autori inseriti nei programmi ufficiali per la licenza. In tali conferenze si fa anche la correzione dei compiti scritti. Queste conferenze hanno lo scopo di formare i giovani nel lavoro personale; in una parola corrispondono ai nostri seminarî.

In conformità a quanto sopra è stato detto e cioè al fatto che la nuova legge sulla licenza stabilisce un nuovo ordinamento per il conseguimento di essa ad Angers è stato organizzato un corso di studî per la preparazione alla licenza ordinaria; essa, come si è detto più sopra, si conferisce a chi ha conseguito quattro certificati di studio scelti a volontà dal candidato; la licenza di insegnamento si rilascia a chi ha conseguito uno dei quattro certificati di filosofia, di lettere, di storia e di lingue viventi; in vista di ciò l'ordinamento degli studî per il conseguimento di questo certificato è il seguente:

Filosofia:
Storia generale della filosofia.
Logica e filosofia generale.
Psicologia.
Morale e sociologia.

Lettere:
Studî greci.
Studî latini.
Letteratura francese.
Grammatica e filologia.

Storia:
Storia antica.
Storia moderna e contemporanea.
Storia del Medio Evo.
Geografia.

Lingue viventi:
Studî letterarî classici.
Filologia.
Letterature straniere.
Studî pratici.

La durata degli studî per il conseguimento della licenza non può essere inferiore a due anni. Per avere la licenza occorre il baccalaureato.

5. Istituto Cattolico di Tolosa. — L'andamento di questa Facoltà di lettere è eguale a quella delle altre Facoltà degli istituti

Digitized by Google

cattolici francesi. Le materie che vi si insegnano sono le seguenti:

Letteratura greca.
Letteratura latina.
Letteratura francese.
Letteratura cristiana antica.
Storia.
Paleografia
Esercizî pratici di critica.
Filosofia (è da notare che vi è una Facoltà di filosofia a parte).
Lingue viventi (tedesco, inglese, spagnolo).

V. GIAPPONE. — Una Facoltà di lettere fa parte della Università della Sapienza (Jochi Daigaku) fondata nel 1913 dal Cardinale O. Connel e dai Padri Gesuiti a Tokyo. Con le Università di Tokyo e Kyoto, fondate dagli americani, sono le tre sole università frequentate da stranieri. Sfortunatamente la Università della Sapienza non ha ancora un pubblico riconoscimento. Per concederlo, il governo esige che la università dimostri di avere un capitale di 500.000 Yen depositati presso una banca Giapponese; i capitali già raccolti sono andati perduti specie per causa del terremoto. Questa Università è però frequentata da un certo numero di studenti. Non ho notizie sulla sua organizzazione scientifica.

VI. ISOLE FILIPPINE. – REAL Y PONTIFICAL UNIVERSIDAD DE SANTO TOMAS DI MANILA. — Questa grande Università fu fondata nel 1611 dai PP. Domenicani, che ancora ne tengono la direzione; essa fu elevata a Università nel 1645 da Papa Innocenzo X; ebbe durante la dominazione spagnuola gli stessi privilegi legali che avevano le Università statali spagnole. Il Governo degli Stati Uniti d'America l'ha sottoposta alla legge comune americana, per la quale lo Stato lascia completamente libero l'insegnamento superiore. In vista delle professioni le Facoltà di legge, di ingegneria, di medicina e di farmacia hanno uno speciale riconoscimento, grazie al quale gli studenti di queste Facoltà possono presentarsi alle commissioni per l'esercizio professionale. L'insegnamento medio essendo totalmente libero, i diplomati di questa Facoltà di lettere non hanno bisogno di alcun speciale controllo o esame per potere insegnare.

La Facoltà di lettere è stata fondata nel 1896. Per essere ammessi ad essa lo studente deve possedere il diploma delle High Schools, o un suo equivalente rilasciato da scuole a ciò autorizzate

Digitized by Google

dallo Stato. I diplomi rilasciati dalla Università sono il baccalaureato, la licenza, il dottorato.

Per ottenere il baccalaureato, il giovane segue per quattro anni i seguenti corsi, superandone i relativi esami, in mancanza di che è tenuto alla ripetizione dell'anno.

I. anno: I semestre: inglese, spagnolo, filosofia, scienze politiche, letteratura generale.

II. semestre: Inglese, spagnolo e il resto come nel primo semestre.

II. anno: per ambedue i semestri: Inglese, spagnolo, filosofia, storia moderna, letteratura classica.

III. anno: per ambedue i semestri: Letterature neolatine, latino, storia antica, filosofia, storia delle Filippine, quest'ultima materia e la prima solo per il primo semestre, mentre per il secondo semestre storia del Far West e letteratura anglo-sassone.

IV. anno: Storia critica della filosofia, filosofia, greco, letteratura inglese, storia medioevale. Nel secondo semestre, invece della letteratura inglese, letteratura americana.

Conseguito il titolo di baccalaureato in filosofia e lettere, dopo un altro anno di studî, il giovane può conseguire la licenza seguendo i corsi di: Letteratura spagnola, Sociologia, corso generale di Filosofia, Giornalismo, Storia dei trattati, Letteratura romanza, Corso generale di letteratura.

Ottenuta la licenza, lo studente può avere il dottorato mediante la presentazione e la discussione di una tesi.

VII. OLANDA. – L'Università Cattolica Carlo Magno è stata fondata in Nijmegen nel 1923 in virtù della nuova legge sull'insegnamento superiore. Questa università gode di una situazione particolarmente felice creata da questa legge. Infatti in Olanda le Università libere hanno, accanto alle Università di Stato, una posizione di perfetta uguaglianza di diritti. I diplomi e le lauree rilasciate da esse hanno un valore giuridico eguale; un Esame di Stato è richiesto solo per alcune professioni. Le condizioni alle quali è permesso la fondazione di una Università sono queste: 1) che comprenda almeno tre Facoltà e che entro venticinque anni abbia anche quella di medicina; 2) che i professori siano laureati da una università olandese e che la nomina fatta dalla Università stessa sia approvata dallo Stato. Non esiste alcun concorso pubblico per la nomina dei professori; la lista di coloro, fra i quali deve essere scelto colui che ha da essere nominato, è preparata dalla Facoltà. È da osservarsi che i cattolici Olandesi ritengono che fra qualche tempo essi avranno la parte

Digitized by Google

finanziaria, ossia che ben presto anche le Università libere riceveranno dallo Stato sussidî proporzionali al numero degli studenti promossi.

La Università di Nijmegen ha un'ottima organizzazione dovuta al suo primo rettore, il prof. Schrijnen.

La Facoltà di lettere e filosofia rilascia lauree dottorali nelle seguenti sezioni:

Filologia e letteratura classica.
Filologia e letteratura olandese.
Filologia e letteratura romanza.
Filologia e letteratura germanica.
Filologia e letteratura semitica.
Storia.
Storia de l'arte e archeologia.
Linguistica generale.
Linguistica comparata indogermanica.
Filosofia.

Gli insegnamenti della Facoltà sono divisi in due gruppi: quello della *sezione di filosofia e pedagogia* e quello della *sezione lettere e storia*. I corsi di quest'ultima sezione, che solo ci interessa, sono i seguenti:

Interpretazione di autori greci e latini.
Storia della filologia greca e latina.
Letteratura greca e latina: innologia.
Latino volgare; latino patristico.
Storia politica dell'antichità (con speciale riguardo alla grecità e alla latinità).
Istituzioni greche e romane.
Archeologia greca e romana.
Linguistica generale.
Linguistica comparata indogermanica.
Letteratura e filologia olandese.
Gotico e altre lingue germaniche.
Letteratura e filologia francese.
Letteratura e filologia dell'Alto Tedesco.
Letteratura e filologia del Basso Tedesco.
Letteratura e filologia inglese.
Letteratura e filologia celtica.
Sanscrito e storia della civiltà dell'India.
Letteratura e filologia semitica (ebraico, arabo, ecc.).
Storia della cultura araba ed ebraica.
Filosofia della storia.

Digitized by Google

Storia medioevale e moderna dell'Olanda.
Paleografia e diplomatica.
Storia dell'arte ed estetica.
Etnologia olandese.
Storia della mistica olandese.

Inoltre gli studenti possono frequentare corsi di altre facoltà; ad esempio è interessante notare che a colui che fa il dottorato in filologia classica si richiede un approfondito esame della storia delle religioni del mondo antico, specialmente greco e romano. Questo corso appartiene alla Facoltà di teologia.

È interessante ancora notare che anche la Università di Nijmegen ha la tradizionale organizzazione dei gradi: ossia licenza e dottorato.

VIII. - STATI UNITI D'AMERICA. — L'America, grazie alla sua legge di piena e assoluta libertà di insegnamento, ha visto fiorire numerose le Università e i Collegi Universitarî. Fra questi sono numerosi certi Istituti, chiamati per lo più Università, ma che non sono che collegi universitarî, che in parte si valgono anche degli insegnamenti di altre Università ma che soprattutto con proprî insegnamenti preparano i giovani all'esercizio delle professioni libere. Per lo più sono retti da Congregazioni religiose, hanno una numerosa popolazione scolastica ed esercitano una enorme influenza sulla coltura del loro paese. Ricordo i principali fra questi Istituti: *Chreigton University* (Omaha, Nebraska), *University of Dayton* (Dayton, Ohio), *Paul University* (Chicago, Illinois), *University of Detroit* (Detroit, Michigan), *Duquesne University* (Pittsburg, Pensilvania), *Fordham University* (New York City), *Georgetown University* (Washington D. C.), *Gonzaga University*, *St. Louis University* (St. Louis, Missouri), *University of Notre Dame* (Notre Dame, Indiana), ecc. Quasi tutte queste Università hanno una scuola superiore o Facoltà di lettere.

La Università dei cattolici americani, nel senso pieno della parola, è la *Catholic University of America* di Washington D. C.

Essa ha la sua sede in Washington D. C., fu fondata nel 1889 con una lettera apostolica di Leone XIII, è posta sotto la dipendenza dell'Episcopato cattolico degli Stati Uniti di America. Questa Università ha, secondo l'uso americano, affiliate molte istituzioni e tra queste anche scuole che preparano all'insegnamento secondario, ha una Summer School che serve soprattutto al personale insegnante delle scuole rette da congregazioni religiose, comprende una Facotà di

Digitized by Google

lettere fondata nel 1903; e una scuola di preparazione delle religiose (Sister's College) all'insegnamento medio.

La Università Cattolica d'America dà i gradi accademici di baccalaureato, di *Master of Letters* (la licenza delle antiche università) e il dottorato.

I baccalaureati sono di arti o di lettere. Il baccalaureato di arti si può fare con un corso di studî di quattro anni nel gruppo classico, o in quello storico, o nelle lingue moderne. Pure quattro anni dura il baccalaureato in lettere. Il baccalaureato non è però niente di più che un nostro liceo.

Il grado di *Master of Letters* si concede a chi essendo già fornito di baccalaureato o avendo sostenuto prove equivalenti, ha frequentato un determinato numero di corsi e superate le relative prove. Esso richiede due anni di studio.

Il dottorato richiede tre anni di studio dopo il baccalaureato, un numero minimo di iscrizioni e la discussione di una tesi stampata.

È da osservarsi che la filosofia è insegnata in una Facoltà a parte. La Facoltà di lettere è divisa in varie sezioni (o dipartimenti) che sono:

Filologia comparata.
Lingua e letteratura sanscrita.
Lingue e letterature semitiche e dell'Egitto.
Lingua e letteratura latina.
Lingua e letteratura greca.
Lingua e letteratura celtica.
Lingua e letteratura inglese.
Lingua e letteratura francese.
Lingua e letteratura tedesca.
Lingua e letteratura spagnola.

Ciascuna sezione risulta di parecchi corsi, e ve ne sono di due specie, quelli per coloro che vogliono accedere ai gradi e quelli per coloro che desiderano solo una preparazione alle professioni e alla vita (untergraduates).

I corsi di ciascuna sezione per l'anno 1926-27 (indico solo i graduati) sono i seguenti:

A. – *Filologia comparata*:

Linguistica generale.
Principî generali di filologia comparata indoeuropea.
Fonetica generale.
Grammatica comparata greca e latina.

Digitized by Google

B. – *Lingua e letteratura sanscrita*:

Sanscrito elementare.
Grammatica e filologia.

C. – *Lingue e letterature semitiche*:

Ebreo, Aramaico, Siriaco, Arabo, Etiopico, Assiro-babilonese, Egiziano, Copto, Armeno: per ciascuna di queste lingue: grammatica e testi. Leggi delle Chiese ortodosse (tra l'altro la Letteratura legale della Chiesa Coptoarabica d'Egitto; lo studio filologico delle fonti arabiche dell'Ecclesiaste).

D. – *Lingua e letteratura greca e latina*:

Greco:

a) Corso *generale:*

Composizione greca.
Storia e letteratura greca.
Scopo e metodo degli studî classici.
Esercitazioni speciali sopra un autore greco.

b) Corso di *greco profano:*

Letture e commenti sopra autori greci; si tratta di corsi numerosi e di genere vario, che toccano ogni sezione della letteratura; si aggiungono corsi di Epigrafia greca e di Dialetti greci.

c) Corso di *greco sacro:*

Lettura e commenti di autori greci cristiani, varî come sopra.

Latino:

a) Corso *generale.*

Composizione latina.
Storia e letteratura latina.
Scopo e metodo degli studî classici.
Esercitazioni speciali sopra un autore latino.

b) Corso di *latino profano:*

Letture e commenti sopra autori latini; varî corsi come sopra; si aggiungono corsi di Epigrafia latina e di Dialetti italici.

c) Corso di *latino sacro:*

Letture e commenti di autori latini cristiani; corsi varî come sopra; corso di letteratura cristiana.

Digitized by Google

D. – *Lingue e letterature celtiche*:
Lingua e testi dell'Irlanda antica.
Lingue e testi irlandesi medioevali.
Grammatica e testi gaelici.
Lingua del Galles.
Grammatica e testi bretoni.
Grammatica comparata delle lingue celtiche.

E. – *Lingua e letteratura inglese*:
Sintassi inglese storica.
Storia della forma del verso inglese.
Storia della tecnica drammatica inglese.
Grammatica e testi inglesi medioevali.
La poesia di Cynewulf.
Storia della letteratura inglese.
Teoria della critica.
Letteratura americana.
Novellistica contemporanea.
Relazioni dell'inglese e delle lettere slave; ecc.

F. – *Lingua e letteratura francese*:
Lingua, testi, grammatica, letteratura (questa sezione non è ancora completamente sviluppata).

G. – *Lingua e letteratura tedesca*:
Letteratura della lirica tedesca.
Antica epica e romanzo.
Elementi religiosi nella letteratura tedesca.
Relazioni letterarie fra Inghilterra e Germania.
Introduzione alla filologia tedesca.
Antico alto Tedesco e Gotico.

H. – *Lingua e letteratura spagnola*:
Lingua. testi, grammatica, letteratura come per la sezione francese.

IX. POLONIA. – La Università Cattolica di Lublino è stata aperta dal 1919, dapprima come istituzione privata, quindi come Università che non ha alcun riconoscimento giuridico, ma lo Stato, ha, mano a mano, concesso che commissioni governative si rechino nelle singole Facoltà per assistere agli esami di diploma, in seguito di che anche i diplomi rilasciati da queste Facoltà hanno valore giuridico. Dal 1925 una siffatta commissione è stata concessa anche alla Facoltà di lettere. Questa si chiama: Facoltà di

Digitized by Google

lettere e filosofia, e si divide in gruppi aventi ciascuno un proprio piano di studi:

Gruppo filosofico.
Gruppo di filologia classica.
Gruppo storico.
Gruppo polacco.
Gruppo romanistico.

La laurea può esser fatta in ciascuno di questi gruppi.

X. SIRIA. — La Università Cattolica di Beyrout non ha una Facoltà di lettere. Come già ho detto più sopra, a questa Università non si possono iscrivere i francesi e quindi, mentre la Facoltà di medicina è fiorentissima, una Facoltà di lettere non avrebbe scopo. Vi sono dei corsi di lettere preparatorî di studî inferiori. In essa lo studio della filosofia è unito con la teologia.

XI. SPAGNA. - Colegio des estudios superiores. — Deusto Bilbao. — La Spagna non ha libertà di insegnamento e quindi non ha Università Cattoliche nel senso preciso della parola. Essa però ha il Collegio sopracitato, nel quale si aveva anche una Facoltà di lettere che fu soppressa cinque anni or sono.

Mi consta che nel Real Colegio des Estudios Superiores de Maria Cristina a S. Lorenzo (Escorial). si ha una Facoltà di lettere; ma deve essere ancora piccola cosa; infatti conta quattro professori e 10 studenti; non ho altra notizia.

XII. SVIZZERA. - Università di Friburgo. — La Università di Friburgo fondata nel 1889 non è, a tutto rigore, una Università Cattolica, essendo una Università di Stato; ma il carattere ufficiale del suo insegnamento ci permette di includerla fra le Università Cattoliche.

Essa ha una Facoltà di lettere e filosofia.

La Facoltà rilascia tre tipi di diplomi: certificati di attitudine all'insegnamento secondario; la licenza e il dottorato. I certificati di attitudine sono di grado inferiore (per le prime quattro classi del ginnasio) e superiore (per il ginnasio e il liceo). Per conseguire il primo occorre dimostrare di aver frequentato una qualsiasi Università per quattro semestri. Per il secondo la frequenza richiesta è di sei semestri.

Digitized by Google

Si è ammessi all'esame per il conseguimento di tale certificato nelle seguenti materie e per due gradi inferiore e superiore:

Filosofia.
Lingua ebraica.
Lingua e letteratura greca.
Lingua e letteratura latina.
Lingua e letteratura francese.
Lingua e letteratura italiana.
Lingua e letteratura inglese.
Lingua e letteratura tedesca.
Storia.
Geografia.
Storia dell'arte.
Scienza della musica.

In filosofia, in lingua ebraica e storia dell'arte non si danno che diplomi di grado superiore.

Gli esami consistono in prove fatte a casa propria per le quali sono concessi tre mesi, in prove fatte sotto controllo e in prove orali.

La licenza in lettere viene conferita a chi ha subito con successo gli esami per due dei sopraelencati gruppi di materie di grado superiore oppure per uno di grado superiore e due di grado inferiore; il candidato deve inoltre subire un esame di pedagogia.

La laurea viene conferita a chi ha seguito almeno per sei semestri in una università studî letterari e presenta una tesi scritta trattata in modo originale; la tesi deve essere approvata dalla facoltà; la laurea viene conferita dopo la stampa della tesi.

Lo studente sceglie lui stesso le materie nella quale vuole essere esaminato, e il grado del certificato al conseguimento del quale concorre.

Le cattedre della Facoltà sono:

Cosmologia e psicologia, etica, storia della filosofia moderna, pedagogia, egittologia e assiriologia, filologia classica e archeologia classica, lingua e letteratura latina, lingue e letterature romanze, letteratura francese, letteratura italiana, filologia germanica, letteratura tedesca moderna, lingua e letteratura inglese, storia della cultura e letteratura orientale, lingue e letterature slave, storia dell'arte, scienza della musica, storia della musica, paleografia e diplomatica, storia dell'antichità, storia medioevale, storia generale del Medio Evo e dell'Evo Moderno, storia della Svizzera, storia generale dell'antichità, storia moderna, storia moderna generale.

Digitized by Google

XIII. BRASILE. — Debbo ricordare la FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DI S. PAOLO, la quale è una dipendenza della Università belga di Lovanio; ma si deve trattare di una modesta scuola superiore, in quanto non comprende di materie letterarie che cattedre di filologia classica, greco e latino. Evidentemente troppo poco perchè noi dobbiamo qui considerare.

XIV. AUSTRIA. — È in preparazione la rinascita delle antiche FACOLTÀ DELL'UNIVERSITÀ DI SALISBURGO, ma ancora nulla si sa in merito alla costituzione della Facoltà di lettere.

Dovrei ora illustrare nei confronti con le Università Cattoliche straniere (1) l'ordinamento della Facoltà di lettere della Università Cattolica; preferisco però, a questo scopo, dedicare un articolo a sè

(1) Tra le Università cattoliche italiane non dovrebbe essere dimenticata la antica e gloriosa Università Pontificia Gregoriana, che nella sua organizzazione odierna è stata ricostituita da Pio IX nel 1873, quando, per la soppressione degli Ordini e delle Corporazioni religiose, venne soppresso pure l'antico Collegio Romano fondato nel 1578 con lo scopo non solo d'istruire gli studenti della Compagnia di Gesù, ma anche di formare i giovani nella religione e nelle scienze. Lo ricorda assai bene la lapide che campeggia ancora sul frontone del Collegio Romano.

La Università Gregoriana non ha una Facoltà di lettere; ma Pio XI, preoccupato del fatto della decadenza dello studio del latino e desideroso di procurare una soda formazione nella lingua latina specie ai sacerdoti, fondò presso la Università Gregoriana una scuola superiore per lo studio del latino. Nei documenti di fondazione è detto che la scuola fu fondata precisamente per formare « per la Curia Romana, per le Cancellerie episcopali, e anche per gli Ordini religiosi e per le Congregazioni religiose uomini che possano stendere atti e decreti e scrivere lettere in una lingua latina che faccia onore alla Chiesa nutrice delle belle lettere e delle arti ».

A questa scuola sono ammessi laici e sacerdoti; il corso comprende due anni di scuola dedicata totalmente ed esclusivamente al perfezionamento nell'uso del latino classico; il primo con esercizî orali e scritti intorno a materie comuni e ordinarie; il secondo con esercizî orali e scritti intorno a materie ecclesiastiche e moderne.

Per il conseguimento del diploma si fanno quattro prove:

1) rendere ragione oralmente in lingua latina degli scrittori classici letti in scuola o privatamente;

2) dissertazione in lingua latina scritta e orale di argomenti comuni;

3) dissertazione scritta di cose sacre;

4) traduzione in latino di passi di autori moderni in lingue viventi.

Oltre il diploma ai benemeriti viene conferita una medaglia d'oro.

Digitized by Google

della nostra rivista; e questo faccio per aver agio e modo, in pari tempo, di esaminare comparativamente l'ordinamento delle altre Facoltà di lettere del nostro paese sulla base degli Statuti che per tutte le Università del Regno si stanno in questi giorni approvando in forma definitiva (1). Avrò allora occasione di esporre le mie vedute sulla organizzazione delle Facoltà di lettere in Italia e ciò che resta da fare perchè esse possano rispondere sempre meglio alle esigenze della ricerca scientifica e della preparazione dei giovani all'insegnamento medio.

Frattanto conviene qui, dall'esame comparativo fatto dell'ordinamento delle varie Facoltà di lettere nelle Università Cattoliche ricavare alcune osservazioni di carattere generale.

Una premessa. Sarebbe opportuno da questa rapida esposizione dell'organizzazione delle Facoltà di lettere delle Università cattoliche trarre qualche considerazione sull'insegnamento delle lettere in queste Università. Tali considerazioni (dato che l'insegnamento impartito in coteste Università certamente rispecchia le condizioni dell'insegnamento delle lettere e della storia nei varî paesi) sarebbero certamente assai fruttuose. Come ad esempio non rilevare che in quasi tutte le Università sopra ricordate vi è l'insegnamento delle istituzioni del mondo greco e romano, mentre nelle Università italiane si tende a sostituire questo insegnamento con altri? Come non rilevare che in molte Università vi è l'insegnamento della fonetica sperimentale che da noi non è ancora ufficialmente insegnata? Come non rilevare che l'insegnamento della storia è per lo più impartito da tre cattedre: per la storia antica, medioevale e moderna? Come non rilevare che in quasi tutti i paesi vi ha l'insegnamento della storia nazionale separato dalla storia generale?

Per varie considerazioni mi limito per ora a trattare il problema della organizzazione degli studî Universitarî in generale; anche perchè un raffronto per essere fruttuoso dovrebbe essere fatto tenendo conto dell'ordinamento degli studî nelle Facoltà statali e nelle altre Facoltà libere dei varî paesi e questo è compito troppo complesso per esser fatto ora qui.

(1) È noto che dopo la riforma Gentile (R. D. 30 settembre 1923 n. 2102) alle Università furono dati Statuti approvati provvisoriamente con decreto ministeriale. Dopo la esperienza di due anni le Università hanno trasformato i proprî statuti che furono esaminati dal Consiglio superiore della Pubblica Istruzione. Sino al momento in cui scrivo nella Gazzetta Ufficiale del Regno è apparso solo lo Statuto della Università di Napoli. Vi è dunque tempo per fare il confronto tra di essi.

Digitized by Google

Dal punto di vista della organizzazione generale possono essere fatte le seguenti considerazioni:

I. — Innanzi tutto una constatazione si presenta evidente. Là dove vi è maggiore e più compiuta libertà, la Università libera maggiormente fiorisce.

In primo luogo, perchè Università non di Stato, come sono le Università cattoliche, abbiano a svilupparsi, è necessario che esse abbiano il diritto di conferire titoli aventi un valore giuridico. Muove a pietà il considerare, ad esempio, la condizione di Università come i cinque Istituti Cattolici di Francia che compiono sforzi inauditi, che hanno ottimi insegnanti, che hanno una buona e numerosa popolazione scolastica, che danno una prova mirabile della loro attività scientifica e didattica, che hanno contribuito poderosamente alla coltura del loro paese, e che, per il fatto di essere loro negato di conferire titoli aventi valore giuridico, si vedono poste in una condizione di grave inferiorità in confronto con le Università dello Stato. La libertà limitata della quale godono, frustra miseramente gli sforzi dei loro promotori e soffoca la attività loro. Ci si volga invece al magnifico spettacolo dato dalle Università del Belgio, dell'Olanda, degli Stati Uniti d'America. Esse gareggiano onestamente con le altre Università del loro paese nell'educare la gioventù e nella produzione scientifica. Il risultato ottenuto è dimostrato dalla vigoria della vita loro, dalla ricchezza degli insegnamenti, dalla serietà degli ordinamenti, dalle loro pubblicazioni scientifiche. E nessuno si sogna in codesti paesi di pensare che esse siano un pericolo per la coltura del loro paese, come nessuno si sogna di recare loro danno o di attentare alla loro libertà.

Ma un'altra libertà è necessaria alle Università per fiorire, ossia la libertà di organizzazione. Se una certa uniformità e un certo grado di fedeltà alla tradizione non nuoce, è però pur vero che le Università non statali debbono poter esercitare una lecita concorrenza con le Università statali sulla base della originalità dei proprî ordinamenti. Questa legittima concorrenza stimola il progresso negli studî perchè il giovane che sceglie la Università libera lo deve poter fare per il vantaggio di trovarvi attuati più moderni e nuovi ordinamenti o almeno per la considerazione di trovarvi un ordinamento di studio che gli sembri assicurare un migliore risultato. Sarà suo il rischio; ma se l'esperimento riesce, esso giova a tutti.

Queste due libertà, necessarie per la vita delle Università non statali, debbono essere accompagnate e garantite dalla parità di diritti delle Università libere e di quelle dello Stato. Non voglio dire senz'altro che si debba arrivare a ciò che i cattolici e i protestanti Olandesi

Digitized by Google

mirano di ottenere e ritengono verrà tra breve concesso alle Università libere, e cioè che la Università libera debba ricevere dallo Stato sussidî in proporzione dei giovani da essa laureati, ma dico che, affinchè il giovane studente, nella scelta della Università che egli ritiene più adatta alla sua formazione e alla sua preparazione alla vita, sia realmente, dico *realmente*, libero, è necessario che nell'iscriversi alla Università libera non sia trattenuto dal timore che la sua carriera scolastica venga danneggiata dal non iscriversi in una Università di Stato.

E perchè questo non avvenga bisogna tornare alla concezione antica della vita universitaria. Un'Università era ed ha ancora da essere un organismo che ha in sè le fonti della propria vita e gli organi direttivi. L'Inghilterra e gli Stati Uniti di America hanno conservato, meglio di ogni altro paese, la fisionomia medioevale, ossia corporativa, all'Università, costituzione questa che garantiva quella completa autonomia che permette ad una Università di darsi quegli ordinamenti, di organizzare quei corsi, di istituire quelle scuole e quegli insegnamenti, di ricorrere a quelle garanzie della carriera scolastica che essa ritiene più adatti al conseguimento dei piani che si prefigge; e nessuno negherà che la vigoria e la fecondità delle Università di codeste nazioni sia data soprattutto da questa caratteristica.

Si noti poi che queste considerazioni dimostrano che l'irrigidire la vita universitaria in un determinato stampo nuoce alla vita di essa. Deve esservi possibilità che nell'Università o accanto ad essa sorgano organismi minori che rispondano a nuovi bisogni, e ne estendano l'influenza culturale come: scuole, collegi, istituti, ecc. L'Università, anzichè essere un organismo concepito con uniformità burocratica in tutti i suoi elementi, deve essere piuttosto la riunione viva e corporativa di codeste scuole, istituti, collegi, tutti cooperanti con la propria vita al fine di dare al giovane il mezzo di conquistarsi una propria personalità, di formarsi una coltura adeguata e di compiere studî in particolari campi, e di dare allo scienziato il modo di seguire quelle vie che i progressi continui della scienza esigono. In una parola allo sviluppo fecondo della vita universitaria sono necessarie due libertà:

a) *libertà di insegnamento.* Là dove vi sono forze capaci, esse facciano sorgere centri di coltura. I cattolici, in quasi tutti i paesi civili, sono in condizione di far sorgere codesti centri di coltura. Bisogna dar loro modo di poter apportare alla coltura nazionale il loro contributo; e questa via non può essere che quella della libertà di insegnamento.

Digitized by Google

b) libertà di organizzazione. La Università, obbligata a ordinarsi secondo uno stampo e a vivere secondo norme rigidamente inflessibili, ben presto intristisce, perchè non ha modo di svilupparsi. L'Università deve essere pienamente libera nell'ordinamento degli studî.

II. — La rassegna da me fatta dimostra che alle libertà fondamentali ora qui illustrate è necessario che corrisponda, perchè gli studî fioriscano, la libertà dello studente. Parrà strana cosa che si debba difendere questa libertà che le più grandi, le più antiche università conservano. In esse vige l'uso antico che lo studente universitario si formi il proprio ordine di studio a seconda degli scopi che si propone e delle esigenze che ha. Naturalmente questa libertà presuppone nelle Università ricchezza di cattedre e di insegnamenti, nel giovane maturità spirituale, nelle leggi dello Stato un certo grado di libertà sanzionata nelle leggi sull'esercizio professionale.

III. — Nella maggioranza delle Università straniere è distinto, molto opportunamente, il titolo scientifico dal titolo professionale. Sono troppo diverse le qualità che si richiedono in chi ha bisogno del primo da ciò che si richiede in chi vuol conquistare il secondo, perchè si abbiano a mettere tutti gli uomini che frequentano una Università in una stessa via; se i migliori e i meno studiosi, quelli che mirano all'esercizio professionale e quelli che mirano alla vita scientifica, sono posti, grazie il minimo comun denominatore di un ugual titolo, nella condizione di mirare ad una stessa meta, si ottiene il livellamento nella mediocrità.

Il titolo dottorale ha da essere invece conferito solo a chi ha raggiunto quella maturità scientifica che gli permette di conquistare una propria personalità. Questa sarà rivelata da un lavoro realmente originale, ossia che contenga o difenda conclusioni nuove, presentato come tesi; la stampa obbligatoria della tesi è sufficiente garanzia di onestà. L'accurata discussione delle conclusioni è un sufficiente accertamento della preparazione del candidato. La massa degli studenti non ha attitudini al lavoro scientifico originale e si deve accontentare di un titolo professionale. Questo può essere benissimo l'esame di Stato, al quale dà accesso la licenza. Quindi varî hanno da essere i gradi accademici rilasciati dalle Università: dottorato, licenza, e poi anche il baccalaureato. Si è detto e si ripete che, non obbligando tutti i giovani ad ottenere il dottorato, si abbassa il livello degli studî. A dimostrare l'infondatezza di questo ragionamento basti osservare che non è la massa degli studenti che tiene elevato il livello degli studî, bensî gli uomini forniti delle qualità indispensabili per il lavoro scientifico originale.

Digitized by Google

IV. — L'esame degli ordinamenti accademici delle varie Università Cattoliche straniere dimostra che è necessario abolire, dico abolire totalmente gli esami speciali. Spezzettando il sapere, il giovane mediocre riesce, con relativa facilità, mediante un certo numero di esami, ad arrivare fatalmente all'esame di laurea, che diventa una pura formalità; e vi riesce facilmente perchè, per lo spezzettamento del sapere, non vi è più necessità che il giovane dia prova della maturità del proprio ingegno, che riveli di aver acquistato una unità spirituale; gli basta un certo grado di memoria per dimostrare, volta per volta, che ha un certo numero di cognizioni. L'esame per gruppo introdotto dal Gentile nel nostro paese fu un ottimo rimedio in questa via; ma tutti sappiamo quale accoglienza ha avuto questa riforma da parte di professori e di studenti. Il solito vezzo di essere indulgenti e di scansare la fatica ha frustrate le speranze che sopra l'esame di gruppo si erano poste. Bisogna avere dunque coraggio di andare più in là; romperla con una tradizione di pigrizia, essere inflessibili con i soliti procaccianti di favori, ed abolire tutti gli esami speciali, peste della vita universitaria. Il giovane si presenti alla fine degli studî all'esame di licenza e venga esaminato da una commissione costituita da tutti i professori dei quali ha seguito i corsi e le esercitazioni; per essere ammessi all'esame di licenza è titolo sufficiente dimostrare di avere avuto un certo numero di iscrizioni per un numero congruo di semestri in qualsiasi Università italiana o straniera; l'esame di licenza sia un'esame di maturità intellettuale scientifica in cui si badi anche a controllare se il giovane ha raggiunto il grado richiesto di coltura generale e speciale. Naturalmente un simile esame è più difficile e più faticoso per il giovane; richiede anche una maggiore capacità e maggiore fatica nel professore. E non è difficile comprendere come possano essere organizzate prove scritte, taluna anche da farsi a casa, tal'altra da farsi dinnanzi alla commissione esaminatrice, e come possano essere organizzate le prove orali per essere serie, per dar modo di constatare la attitudine, la maturità e la coltura del candidato. Questo vale per l'esame di licenza che è un esame che apre la via alla professione ossia alla maggioranza degli studenti.

Per coloro che aspirano al dottorato la elaborazione scientifica di una tesi originale svolta sotto il controllo e la guida di un insegnante e la discussione pubblica di essa sono sufficienti garanzie, quando appunto l'esame di laurea lo si intende come la dimostrazione di una maturità che il candidato offre dando la prova di avere una personalità scientifica propria.

V. — Un altro insegnamento si ricava dall'esame comparato dell'ordinamento delle varie Facoltà cattoliche.

Digitized by Google

Lo studio della filosofia sta a disagio abbinato o, peggio ancora, unito con quello delle lettere, in un'unica Facoltà. La coltura che ha da avere il filosofo deve certamente essere *anche* letteraria, deve essere *anche* storica, ma non può essere *solo* letteraria e storica; essa deve essere bensì estesa *anche* alle scienze della natura, alle scienze psicologiche e alle scienze religiose. Per quello che riguarda il nostro paese abbinare o unire la filosofia con le lettere è stato il frutto di un'esigenza determinata dal fatto che si tratta di due ordini di studio che preparano ambedue all'insegnamento medio, ma l'abbinamento non giova nè al progresso degli studî filosofici nè alla preparazione dei giovani. Per altro verso è da evitare la concezione tedesca per la quale nelle Facoltà filosofiche si ha solo l'insegnamento della scienza e della filosofia, errore questo opposto al primo e tale per la unilateralità della veduta alla quale si ispira. L'insegnamento della filosofia deve essere dato da una Facoltà autonoma, la quale si può servire e degli insegnamentî letterarî e storici delle Facoltà di lettere e degli insegnamenti scientifici delle facoltà di scienze, ma da una Facoltà che sia realmente autonoma. Non facendo in questo modo, la filosofia diventa una povera Cenerentola, che si limita a preparare i giovani all'insegnamento della filosofia nei licei.

VI. — Un'ultima conclusione che si ricava dall'esame comparato dei varî ordinamenti della Facoltà di lettere delle Università Cattoliche si è che non è possibile sperare di ottenere frutti duraturi e reali nella formazione dei giovani e nel loro addestramento all'insegnamento e alla ricerca scientifica solo con il farli assistere alle lezioni cattedratiche Una scuola ove non si facesse altro che ascoltare il maestro parlare sarebbe una scuola passiva, mentre la scuola ha da essere per eccellenza attività. Il giovane deve nella scuola addestarsi a compiere un lavoro profondo, perchè solo lavorando e producendo può imparare a vivere la vita della scienza prescelta, ad applicarla, a cavarne frutto. Possiamo perciò dire che la lezione cattedratica è il minore dei compiti del professore universitario e che la lezione ha solo uno scopo direttivo generale. Il vero insegnamento il professore lo deve impartire lavorando insieme con il giovane studente per guidargli la mano, per assisterlo, per esaminare se sa camminare da solo e quando. Lo studente deve vivere, dico vivere tutto il giorno negli istituti scientifici, nei seminarî, nei laboratori, nelle biblioteche, per avervi contatto diretto con le fonti del sapere, con il materiale da elaborare, con gli istrumenti di lavoro. La scuola universitaria adunque si realizza soprattutto in questo lavoro personale nel quale il maestro sta vicino al giovane

Digitized by Google

per additargli gli strumenti del lavoro e per esserne il consigliere e l'amico. La scuola universitaria vive della collaborazione e del contatto dei giovani tra di loro e dei giovani con il maestro. Quindi è necessario, perchè una Università risponda al suo scopo, svilupparne e curarne i seminarî, gli istituti, i laboratorî, e fare in modo che essi siano largamente e continuamente aperti ai giovani e vi siano assistiti dai loro insegnanti. e che questi vivano la vita scientifica con i loro giovani.

Dall'esame, che nel prossimo articolo farò dell'ordinamento delle Facoltà di lettere in Italia, si vedrà se e come nel nostro paese sono realizzate queste idee fondamentali e direttive.

Digitized by Google

INEDITA ET RARA

IOHANNES GALBIATI
Bybliothecae Ambrosianae Praefectus idemque Professor in Athenaeo Cath.

VERGILIUS LATINE ET GRÆCE IN PALIMPSESTO CODICE ARABICO

Evolventi mihi atque explicanti saepe numero superioribus annis in Bybliotheca Ambrosiana codices Arabice conscriptos, ut quaedam in lucem edenda inde promerem, illud necopinato sed praeclare et iucundissime contigit ut Vergilii Aenéidos fragmenta, eaque insigniora atque uberiora quam huc usque factum sit, Arabicis litteris demersa et paene obruta invenirem. Quae quidem fragmenta, ad extremam libri primi partem pertinentia, versus unum et octoginta, a versu scilicet DLXXXVIII ad DCCXXXXVIII, aliquot tamen interiectis spatiis, Latine et Graece continent. Sunt autem versus saeculo quarto exeunte vel, ut maximum dicam, ineunte quinto conscripti ita sane ut nota antiquitatis vetustissima cum optimis Vergilii codicibus, quos perspectos habemus, iure comparari, immo his anteponi posse videantur.

Pulcherrimus codex et perelegans, anno MDCCCCX ab Achille Ratti, qui tum Bybliothecae regendae praeerat, emptus, eodem anno Ambrosianae est traditus. Foliis constat CXL, paginis scilicet CCLXXX, quibus totidem respondent membranae uno libro seu volumine, ut dicitur, conclusae et compactae. Initio aliquot desunt membranae, quas tamen ratiocinando facile numeres: contra desunt multa in extremo volumine lacunis maxime absumpta quae numerare haud possumus. Totus est codex παλίμψηστος, sed, id quod sane magni momenti est, non semel παλίμψηστος, cum sit persaepe, hic

Digitized by Google

atque illic, bis aut etiam ter abrasus atque exsculptus ita sane ut aciem oculorum exacuenti duo vel tria scripturarum genera imposita membranis appareant. Quod quidem plane singulare videtur idque vel in antiquissimis codicibus manu exaratis numquam fere reperias. Membranae bis aut ter exsculptae nimia, ut par est reputare, subtilitate laborant; ceterae solidiores sunt et firmiores.

Quod si mirificus codex, quem breviter hoc loco describendum suscipimus, παλίμψηστος est, ut videmus, floretque tanta laude, is est etiam πολύγραφος et πολύγλωττος cum pluribus linguis conscriptus exsultet, nempe sermone Arabico, Hebraico, Syriaco, Graeco, Latino, Aegyptiorum Coptica quae dicitur lingua, ipsis Armeniis litteris. Et maxima quidem pars libri Arabica est cum magna rerum, quae continentur, varietate, quarum permultae antiquissimam aetatem demonstrant formasque abrasas exhibent, quas tamen saepe legere possis. Altera alteri scriptura imponitur. Quae recentiores sunt formae eaedemque postremum rescriptae vitam sanctorum virorum, qui in deserto degere solebant, reddunt: qualem apud Palladium illum legimus aut in historiis rerum a Sanctis Patribus pie gestarum, quas in Mignaei collectione (exempli causa, in vol. LXXIII Patr. Lat.) aliisque locis habemus. Sunt antem hae formae perspicuae satis lectuque facillimae ei qui Arabum linguam teneat pertinentque ad XI vel XII saeculum p. Ch. Notae vero quibus membranae numerantur Armeniae sunt et Copticae, diversa tamen aetate conscriptae. Ἀπόσπασμα ex Evangelio Iohannis, unciali (sic enim appellant) antiquissima nota exaratum, in inferiore scriptura membranae cuiusdam continetur.

Is igitur liber ea est ratione confectus ut se in Orientis solis regionibus, ac potissimum in Syria aut in Aegypto, ut opinor, exstitisse dicat magnoque se testetur usui fuisse monachis qui christianam sapientiam ἐν ἐρήμῳ profiterentur, a quibus etiam recentiore tempore postremum sit abrasus, exsculptus, tum, detracta Muhammedanorum, qui vocantur, religione atque humanitate, christiano colore sit tinctus. Certum est autem, eum librum ex alio loco ad alium devenisse commigrasseque ex alio ad aliud monasterium, quod dicitur, in iis scilicet quae quondam, in regionibus iisdem quas nominavi, floruerunt quasi quibusdam monachorum rebus publicis.

Sed, ne longius abeam, venio ad id quod maxime specto. Insunt enim in extremo volumine membranae octo inclusae membranis, ut diligentius dicam, centesima et duodecima et centesima et una et vicesima: quibus in membranis Aeneidos versus unus et octoginta, quos supra dixi, continentur inferiore scriptura Arabicis litteris recentioribus abdita binisque delineata columnis, Latine scilicet in

Digitized by Google

sinistra, cum Graeca conversione in dextra. Quae litterae legi possunt, sive Graecae sive Latinae, perspicuitate nitent et formarum elegantia atque uno eodemque tempore sunt ductae. Eas exeunti IV saeculo aut V ineunti tribui posse certissime opinor, siquidem Latinae sine ulla dubitatione aetatem, quam dico, aperte et formis ipsis et scripturae tota conformatione ac ratione designant, Graecae vero ad idem tempus pertinere dixeris quo Romanae scriptae sunt ad quas Graecae referuntur. Iamque, ut brevitatis causa unum exemplum proferam, cetera omittam (1), Latinas formas cum claro illo ac pervulgato fragmento de formula *Fabiana* comparo quod est in Vindobonensibus Papyris Rainerianis, scriptum tamen in membrana (2). Id autem fragmentum, quod cum Ambrosiano Arabici codicis maxime congruit, viri docti ad aetatem inter quartum et quintum saeculum post Ch. natum pertinere consentiunt. Sed in re nostra satis habeo testem excitare E. A. Lowe, Oxoniensem doctorem eundemque scripturarum Latinarum formis legendis dinoscendis interpretandis unum omnium peritissimum (3). Illud autem animadvertas velim, in codice Ambrosiano, ut in formula Fabiana, grandioribus seu uncialibus litteris saepe admisceri minores seu minusculas, quas vocant, solere.

Si vero codicis, quem tractamus, Graecas litteras cum aliis codicibus comparemus unciali, ut dicitur, ratione conscriptis, argumenta ad id probandum, immo clarius definiendum, non sane nos deficiant. Proferre exemplum libet ex pulcherrimo codice quodam Vindobonensi librum qui Genesis inscribitur exhibente (4): insunt ibi, in rubris membranis, litterae argento exaratae quae prope ad

---

(1) Multos omitto eosque bonos, inter quos ipsum E. CHATELAENIVM a quo unciales scripturae Latinorum codicum in Europae regionibus subtiliter quaesitae sunt atque expressae. Etiam exempla a *Palaeographical Society*, a C. CIPOLLA ex Bobiensibus codicibus, ab aliis collecta praetermitto.

(2) Quod vides apud L. PFAFFUM et F. HOFMANNUM in commentariis *Mitteilungen aus der Sammlung der Papyrus Erzherzog Rainer*, Vindobonae editis, vol. IV, p. I-L, a. MDCCCLXXXVIII. Breviter sed apte apud F. STEFFENSIUM in eius *Lateinische Paläographie*, quae inscribitur, Treveris, a. MDCCCCIX, f. XIV (II edita).

(3) Qui cum versaretur in Ambrosiana unum versum legit editurus postea in comm. *Classical Review*, XXXVI, a. MDCCCCXXII, p. CLIV. Eius rei mentionem fecit in Anthologicis in honorem FR. EHRLE, vol. IV, p. XLVI, Romae, ed. a. MDCCCCXXIV.

(4) Ut est apud *The Palaeographical Society*, P. XI, in tab. 178, Londini, 1881. Cfr. HARTELIUM et WICKHOFFIUM, *Die Wiener Genesis*, Vindobonae, 1895 (*Jahrb. d. Samml. d. allerh. Kaiserh.*, XV-XVI).

Digitized by Google

litterarum nostri codicis similitudinem accedere videntur, quamquam eaedem grandiores sunt quam apud nos neque inclinatae aut ῥέπουσαι. Etiam omitti solet in eo codice ἰῶτα ἀνεκφώνητον, quod contra in nostro ubique scribitur (T H I, exempli causa, in dativo casu): est tamen, ad formas quod universe attinet, multa eius codicis, qui exeunti saeculo VI post Christum natum tribuitur, cum nostro palimpsesto consensio.

Morari autem velim si fieri possit, ut dixi, in iis adferendis codicibus, si quos inveniam, qui in Orientis regionibus confecti sint, ac potissimum in Syria aut in Aegypto (quos tamen haut frequenter reperias hoc modo confectos), cum noster hic certe a Syria aut Aegypto, ut opinor, codex ortum duxerit. Profero insigne illud exemplum idemque notissimum, Dioscuriden videlicet Vindobonensem (1), cuius aetatem indicia satis luculenta resque palaeographica praebent: scripturam enim uncialem huius libri ad saeculi quinti finem vel initium saeculi sexti pertinere Carolus Wesselius, vir doctus scripturis dinoscendis, uberius demonstravit. Cetera indicia eum ante annum DXII Constantinopoli in urbe imperii principe fuisse scriptum confirmant.

Etiam in hoc codice sunt derectae litterae, non deflexae ut in nostro, et plerumque paulo grandiores, sed eaedem fere sunt, ad formam quod attinet, quae in nostro, eaedem omnino vocis notae, eadem syllabarum apice circumflexarum ratio, idem paene verborum inter se puncto distinguendorum modus. Punctis saepe muniri duobus litteras I e Y ibi vides ut in codice Ambrosiano etiam fit. Sed minutiora omitto, cum agatur de codice celeberrimo atque, ut dixi, omnibus noto (2), de quo breviter ipse Gardthausenius sed oportune disseruit (3).

Omitto formas litterarum certe similes etsi mollius teretiusque ductas in fragmento fictili quod, Megaris repertum, apud Kernium exstat in collectis Inscriptionibus Graecis (4). Quod fragmentum ad quartum saeculum pertinet. Etiam omitto exempla ex Dione Cassio petita, cuius Historiae Romanae secundum codicem Vaticanum Graecum 1288 (qui fuit olim Fulvii Orsinii) litteras ad quintum sae-

---

(1) *Codicem Aniciae Iulianae, picturis illustratum, nunc Vindobonensem Med. Graec.*, I, phototypice editum cura PREMERSTEINII, WESSELII et MANTUANI, Lugduni Batavorum, 1906.

(2) Eius exempla etiam in *The Palaeographical Society*, ibidem, tab. 177, sunt allata.

(3) In sua *Griechische Palaeographie*, vol. II, *Das Buchwesen im Altertum*, et c., iterum ed.,Lipsiae, 1913, pag. 134-138.

(4) Bonnae ad Rh., 1913, tab. 50.

Digitized by Google

culum spectantes et codici Ambrosiano simillimas, derectas tamen neque inclinatas exhibent (1). Neque fuse dicam de Codice Borgiano-Copto 109, saeculi quinti aut sexti, in quo sunt Evangeliorum fragmenta Graece et Coptice similibus nostro codici formis (2). Sed haec pauca vidisse satis est hoc loco.

Neque tamen negaverim, adferri codices etiam posse, quorum litterae unciales (nam semper de uncialibus formis hic agitur) cum nostro possint conferri, re ipsa vera saeculis quarto, quinto et sexto recentiorem aetatem monstrare videantur. Qua in re ex Vaticano Graeco nº 1666 Gregorii Magni dialogos Romae, ut viri docti putant, anno DCCC Graece versos praetermittam, etsi similitudinem quandam genus litterarum cum codice Ambrosiano habet (3); Vaticanum Graecum 749, saeculi noni, nominabo, cuius subiectas paginas vides apud P. Franchi de' Cavalieri et I. Lietzmannum in adlatis speciminibus Codicum Graecorum Vaticanorum (4). Etiam nomino Ambrosianum codicem nota distinctum E 49-50 inf., binis columnis, litteris in oratione contexta inclinatis, erectis in scholiis, exaratum, ex insula Chio Mediolanum in Bybliothecam Ambrosianam advectum a. MDCVI: est quidem codex insignis, figuris deauratis conspicuus ut plurimum margini adpictis. Exhibet Gregorii illius Nazianzeni orationes (5). Is codex nono saeculo tribuitur propter litterarum formas, quas consentire prima fronte cum Vergilianis dixerit quispiam. Sed, ut mea quidem opinio fert, angustiores litterae atque in acutum angulum desinentes ipsaque verborum modo coniungendorum modo breviandorum aut in unam notam redigendorum ratio conspectu-

---

(1) Cfr. P. Franchi de' Cavalieri, *Cassii Dionis Cocceiani Historiarum Romanarum lib. LXXIX-LXXX quae supersunt*, Romae, 1909 (inter Codices e Vaticanis selectos et phototypice expressos); Ioh. Lietzmannum et P. Franchi de' Cavalieri in *Speciminibus Codicum Graecorum Vaticanorum*, Bonnae ad Rh., 1910, tab. II; Fr. Steffensium, *Proben aus Griechischen Handschriften und Urkunden*, Treveris, 1912, tab. V.

(2) Apud eundem Lietzmannum, tab. III.

(3) Cfr. paginae exemplum apud *Pal. Soc.* ser., II, t. LXXXI nec non apud eosdem P. Franchi de' Cavalieri et I. Lietzmannum in *Spec. Cod. Graec. Vaticanorum*, quae attulimus, t. VI.

(4) Tab. VIII. Videas etiam cum his cohaerentia apud H. Vitellium et C. Paulium in *Collezione Fiorentina di Facsimili paleografici Greci e Latini*, Firenze, 1884-97, tab. XVII (qua Dionysius Areopagita de divinis nominibus exhibetur); in *Pal. Soc.*, ser. II, t. IV et XXVI; apud Omontium, in uncialibus codicibus Parisinis (a. 1892) optime expressis, aliesque harum rerum peritos.

(5) Cfr. Ae. Martinii et D. Bassii *Catalogum Codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, v. II, Mediolani, 1906, n. 1014.

Digitized by Google

que rerum universus recentiora tempora sine ulla dubitatione designant. Neque cum nostro consentit. Conferas etiam velim Ed. Thompsonium, qui hunc codicem in eo libro qui inscribitur An Introduction to Greek and Latin Palaeography, Oxoniae, 1912, memorat eiusque imaginem reddit in p. 213, n. 49.

Perspicue quamquam breviter a Thompsonio explanatum est litterarum uncialium, quas appellant, quae origo et qui progressus fuerint apud eos qui Graece in membranis scripserunt. Exorditus enim doctus vir a codice Homeri Ambrosiano, qui tertio saeculo post Christum natum tribuitur, omnium celeberrimos codices erudite persequitur, serpit tota commentatione (a pag. 198 ad 217) per multas aetates longoque demum itinere pervenit, post nominatum Slavonicum codicem, ad decimum saeculum adlata (pag. 215, n. 50) scripturae imagine codicis Vaticani Graeci n. 354 Evangelium anni 949 referentis atque exhibito Evangeliarii, quod dicunt, specimine Harleyano anni 995 ms. 5598 in Museo Britannico (p. 216, n. 51). Huic ego Thompsonio codicum Graece scriptorum aetates diligentissime persequenti vehementer adsentior, quamquam sane mea non refert eius hic sequi vestigia. Satis enim nunc arbitror me fecisse, si ad eum codices adferentem qui cum nostro aetate et forma litterarum optime congruant legentes miserim.

Sed ad aetatem, quam statui, quarti saeculi vel, ut maximum dicam, quinti ineuntis confirmandam argumenta adferri possunt ex libris et exemplis editis sescenta eaque cum ex Graecae scripturae modis tum ex Latinae generibus. In re autem clarissima praetermittere argumenta malo, ne nimius hoc loco oratione sim, cum praesertim iis qui τὰ παλίμψηστα codicis nostri inspexerint aetas qua litterae scriptae sunt manifesta atque aperta videatur. Membranas ex alio ad alium locum pervenisse iam supra dixi: eam vero partem παλίμψηστον aut in Syria aut, ut mea quidem fert opinio, in Aegypto ortum habuisse contendo adeo ut illud mihi etiam persuasum sit, scripturae modum cum papyris, quae dicuntur, comparari optimis de causis posse: cum papyris, inquam, eiusdem fere aetatis quamquam sane etiam video, aliud in membranis, aliud in papyris adhiberi scripturae genus solere: quae duo scribendi delineandique genera si minus abhorrent inter se, certe declinant persaepe et a similitudine inter se quibusdam in ductibus deflectunt ac differunt, ita quidem ut non eandem omnino esse membranarum scripturam atque in papyris dixeris, quamvis ea una aetate, una atque eadem fere in regione sit adornata (1).

(1) Cfr. scripturae similitudinem in *Papiri Greci e Latini*, Flo-

Digitized by Google

Auctoritate valere codicem, quem tractamus, maxima et litterarum antiquissimae formae declarant et continuatio seriesque rerum, quae continentur, copiose luculenterque confirmat. Scio enim ab aliis Vergilii minutissima ἀποσπάσματα seu parva trunca in Papyris, quas vocamus, fuisse inventa atque in lucem edita, quibus ex truncis nihil aut parvum sane quaerendo efficias (1): in codice vero Ambrosiano una fere continuatione serieque unum et octoginta versus exhibitos vides, eosque Latine scriptos et Graece conversos, tum abditos in Arabicis litteris hisque paene obrutos et deletos. Quod quidem primum in historia Litterarum Latinarum, quod quide mexquisierim, fieri intellego. Sed etiam plura docemur: nempe, quod ad res, quod ad verborum genus formamque attineat (id quod nostra ipsorum lingua « testo » appellamus), codicem nostrum cum optimis, quos cognitos habemus, Vergilii codicibus, cum Augusteo, Veronensi rescripto, cum Palatino et Romano Bybliothecae Vaticanae, cum Fulvi Scidis Vaticanis, cum Mediceo Bybliothecae Laurentianae aliisque praestantissimis iisdemque antiquissima aetate scriptis cohaerere. Si vero conversionis modum consideres, interpretationem ad verbum esse factam intellegis, sed perpolitum plane sermonem habes atque elegantem satis quo scribentes utebantur qui ex Aegyptiis ea aetate ἑλληνίζειν solebant. Designantque membranae Graecae et Latinae Ambrosiani codicis rationem viamque quam οἱ Ἑλληνίζοντες in suis ad Nilum flumen umbraculis ad litteras Latinas arripiendas adhibebant, Ciceronem, Livium, Sallustium, Vergilium aliosque bonos in primis auctores tractantes (2). Graecae vero orationis formas eo tempore dicendique modos apud grammaticos declarata videas, quos multos ad hunc grammaticae locum reperias.

Haec igitur habui quae primum edendo perquam breviter praefarer. Aeneidos scilicet partes quasdam Graece et Latine in antiquissimo codice Arabico Ambrosiano πολυγλώττῳ et πολυγράφῳ eo-

---

rentiae, vol. I., 6 (quod est Protoevangelium quod dicitur Iacobi) et in Indice Digestorum ibidem, 55.

(1) Rainerianum fragmentum designo Bybliothecae Vindobonensis maximae, inspectum a LOWE; VITELLII « Interpretamenta Vergiliana » in vol. VII Papyrorum Societatis Italicae, 756 (quod fragmentum ad saec. IV aut V pertinere videtur); deinde parva fragmenta in Papyris quae Oxyrhinchi sunt inventae (vol. I et VIII apud GRENFELLIVM et HVNTIVM); in *Tebtunis Papyri*, II; in Papyris Mediolanensibus a CALDERINIO editis, I; aliisque locis.

(2) Confer. LOWE et VITELLIVM locis quos dixi; A. STEINIVM, *Untersuchungen zur Geschichte und Verwaltung Aegyptens unter Römischer Herrschaft*, p. 207, Stutgardiae, MDCCCCXV.

Digitized by Google

demque παλιμψήστῳ repertas ac productas editurus in lucem, nihil potius habui quam ut rei splendidissimae vulgandae capita praemittenda duo censerem eo quidem animo ut totius, quae adornanda erat, questionis velut imago perpaucis lineis hoc loco sed aptis informaretur. Primum enim generatim atque universe dixi de Arabico palimpsesto Ambrosiano deque eius historia ac pondere comparate praesertim cum linguis Semiticis, quas vocant, quibusque codex est scriptus; deinde de Aeneide Latine scripta et Graece conversa deque ratione atque aetate scripturae sive Latinae sive Graecae (saeculi fere IV exeuntis vel V ineuntis) tum Vergilium ipsum duabus linguis (« testo ») expressum exhibui, eo quidem modo quo hodie legere solemus, sed iis etiam formis quibus in palimpsesto Graeca er Latina scripta sunt (« lettura diplomatica »); denique imagines duas solis radiis descriptas ad formarum genus exprimendum ac γραφικῶς depingendum etiam adiunxi.

Ex quo enim tempore historia litterarum Latinarum et studia philologa excoli coepta sunt ad hanc usque aetatem tam laeta tamque clara Vergilii incrementa apud Arabas abdita atque in antiquitatis umbraculis penes Orientis incolas prope demersa nunc primum in aspectum lucemque feliciter prolata sunt.

Subtilius his multoque copiosius in *Fontibus Ambrosianis*, quos vocabo, proxime aperiendis atque edendis disseram.

Digitized by Google

Folia 115 (v.) *et 113* (v.) *quam simillime expressa.*

Digitized by Google

Digitized by Google

I. FORMAE GRAECAE

ARABICI CODICIS ΠΑΛΙΜΨΗΣΤΟΥ (1)

F 117r

1	ΑΠΕΣΤΗΟΑΙΝΕΙΑϹ	v. 588
2	ΚΑΙΕΝΚΑΘΑΡΩΙΤΩΙΦΩΤΙ	
3	ΑΝΤΕΛΑΜΨΕΝ	
4	ΤΟΠΡΟϹΩΠΟΝ ; ΚΑΙΤΟΥϹΩΜΟΥϹ	589
5	ΘΕΩΙΟΜΟΙΟ[	
6	ΚΑΙΓΑΡΑΥΤΗ ; ΕΥΠΡΕΠΗ	
7	ΤΗΝΚΟΜΗΝΤΩΙΠΑΙΔΙ	590
8	ΗΓΕΝΝΗΤΙΡΑ:ΚΑΙΦΩϹ	
9	ΤΗϹΝΕΟΤΗΤΟ[	
10	ΠΟΡΦΥΡΕΟΝΚΑΙΠΛΑΡΑϹ	591
11	ΤΟΙϹΟΦΘΑΛΜΟΙϹ	
12	ΠΡΟϹΠΕΠΝΕΥΚΕΙ;ΤΙΜΑϹ	
13	ΟΠΟΙΟΝΧΕΙΡΕϹ ; ΠΡΟϹΤΙΘΕΑϹΙΝ	592
14	ΕΛΕΦΑΝΤΙΝΩΙΟϹΤΕΩΙΚΟϹΜΟΝ	
15	ΗΟΠΗΝΙΚΑΞΑΝΘΩΙ	
16	ΑΡΓΥΡΟϹ	593
17	ΗΠΑΡΙΟϹΛΙ[	

F. 114v

1	. . . . .	v. 593
2	ΤΟΤΕΟΥΤΩϹ;ΤΗΝΒΑϹΙΛ[	594
3	ΠΡΟϹΦΘΕΓΓΕΘΑΙ	
4	ϹΥΜΠΑϹΙΝΤΕ:ΑΙΦΝΙΔΙΩ[	
5	ΑΠΡΟΟΠΤΟϹΦΗϹΙΝ	595
6	ΕΝΩΠΙΟΝΟΝ	
7	ΖΗΤΕΙΤΕΠΑΡΕΙΜΙ	
8	ΟΤΡΩΙΚΟϹΑΙΝΕΙΑϹ	596
9	ΤΩΝΑΙΒΥΚΩΝΕΞΑΡΠΑϹΘΕΙϹ	
10	ΑΠΟΤΩΝΚΑΥΔΩΝΩΝ	
11	ΩΜΟΝΗΤΟΥϹΑΘΕΜΙΤΟΥϹ	597
12	ΤΗϹΤΡΟΙΑϹ:ΟΙΚΤΕΙΡΑϹΑ	
13	ΚΑΜΑΤΟΥϹ	

(1) Laeva lineas et folia codicis παλιμψήστου numeris designo dextra Vergilii versus, si eos tamen demas qui Vergilio falso tribuuntur.

Digitized by Google

F. 117v

1	ΗΤΙCΗΜΑC	v. 598
2	ΤΑΛΕΙΨΑΝΑ:ΤΩΝΕΛΛΗΝ[	
3	ΤΗCΤΕΓΗC:ΚΑΙΤΗCΘΑΛΑC[	
4	ΠΑCΑΙC:ΕΞΑΝΤΛΗΘΕΝΤΑC	599
5	ΗΔΗCΥΜΦΟΡΑΙC	
6	ΠΑΝΤΩΝΕΝΔΕΗC	
7	ΕΤΑΙΡΟΠΟΙΕΙCΧΑΡΙΤΑC	600
8	ΔΙΕΥΛΥΤΗCΑΙ:ΑΞΙΑC	
9	ΟΥΓΗCΠΕΡΙΟΥCΙΑCΕCΤΙΝΤΗCΗΜΕΤΕΡ[	601
10	ΩΔΙΔΩ;ΟΥΤΕΟΤΙΔΗΠΟΤΟΥ[	
11	ΚΑΙΟΠΟΥΔΗΠΟΤΕΕCΤΙΝ	
12	ΤΟΥΕΘΝΟΥCΤΗCΤΡΟΙΑC	602
13	ΤΟΝΜΕΓΑΝΗΤΙCΔΙΕCΠΑΡΤΑ[	
14	ΑΝΑΤΟΝΚΥΚΛΟΝ	
15	ΟΙΘΕΟΙCΟΙΕΙΤΙΝΑ	603
16	ΤΟΥCΕΥCΕΒΕΙC:ΕΦΟΡΩ[	
17	ΘΕΙΑΕΙΤΙ	

F. 114r

1	]ΝΗCΕ[	v. 604
2	ΚΑΙΔΙΑΝΟΙΑΕΑΥΤΗΙ	
3	CΥΝΕΙΔΥΙΑΤΟΥΟΡΘΟΥ	
4	ΕΠΑΘΛΑΑΞΙΑ	605
5	ΚΟΜΙCΕΙΑΝ;ΠΟΙΑΙCΕΟΥΤΩC	
6	ΙΑΑΡΑΙΠΝΕΓΚΑΝ	
7	ΓΕΝΕΑΙΤΙΝΕC	606
8	ΤΟCΟΥΤΟΙ;ΤΟΙΑΥΤΗΝ	
9	ΕΓΕΝΝΗCΑΝΓΟΝΕΙC	
10	ΕΙCΤΟΥCΠΟΡΘΜΟΥC;ΕΩCΟΙΠΟ[	607
11	ΤΡΕΧΟΥCΙΝΡΕΟΥCΙΝ	
12	ΕΝΟCΩΙΤΟΙCΟΡΕCΙΝ:ΑΙCΚΙΑ[	
13	ΚΥΚΛΕΥΟCΙΝ	608

F. 116r

1	ΚΑΙΠΕΡΙΥΦΑΟΜΕΝΟΝ	v. 649
2	ΚΡΟΚΟΕΙΔΕΙ	
3	CΚΕΠΑCΜΑ:ΑΚΑΝΘΩΙ	
4	ΚΟCΜΟΥCΤΗCΠΕΛΟΠΟΝΗCΙΑC	650
5	ΕΛΕΝΗCΟΥCΕΚΕΙΝΗ	
6	ΑΠΟΤΩΝΜΥΚΗΝΩΝ	
7	ΤΑΠΕΡΓΑΜΑΟΠΟΤΕ	651
8	ΜΕΤΕΔΙΩΚΕΝ	
9	ΚΤΟΥCΑCΥΓΧΩΡΙΠΤΟΥCΓΑΜΟΥC	

Digitized by Google

10	ΕΞΗΝΕΝΟΧΕΙ	652
11	ΤΗϹΜΗΤΡΟϹΛΗΔΑϹ	
12	ΘΑΥΜΑϹΙΟΝΔΩΡΟΝ	
13	ΠΡΟϹΤΟΥΤΟΙϹ·ϹΚΗΠΤΡΟΝ	653
14	ΗΙΛΙΟΝΗΟΠΕΡ	
15	ΗΕΦΟΡΗΚΕΙ.ΠΑΛΑΙ	
16	ΠΜΕΓΙϹΤΗ	[654
17	ΤΩΝ[	

F. 115 v

1	Τ[	v. 654
2	ΜΑΡΓΑΡΙΤΩΤΟΝ	655
3	ΚΑΙΔΙΠΛΟΥΝ;ΨΗΦΟΙϹ	
4	ΚΑΙΧΡΥϹΩΙ:ϹΤΕΦΑΝΟΝ	
5	ΤΑΥΤΑΕΠΙΤΑΧΥΝΩΝ	656
6	ΤΗΝΟΔΟΝ:ΠΡΟϹΤΑϹΝΕΥϹ	
7	ΕΤΕΙΝΕΝ:ΑΧΑΤΗϹ	
8	ΗΔΕΚΥ[Θ]ΕΡΕΙΑ	657
9	ΚΑΙΝΑϹΤΕΧΝΑϹ	
10	ΚΑΙΝΑΤΩΙϹΤΗΘΕΙ;ϹΤΡΕΦΕΙ	
11	ϹΥΜΒΟΥΛΙΑ	658
12	ΙΝΑΤΗΝΟΨΙΝ:ΑΛΛΑΓΕΙ[C]	
13	ΚΑΙΤΑΠΡΟϹΩΠΑΟΕΡΩϹ	

F. 116 v

1	ΑΝΤΙΤΟΥΓΛΥΚΕΟϹ	659
2	ΛϹΚΑΝΙΟΥΕΛΘΕΙ	
3	ΚΑΙΔΩΡΟΙϹ:ΜΑΙΝΟΜΕΝΗΝ	
4	ΕΞΑΨΕΙ:ΤΗΝΒΑϹΙΛΙϹϹΑΝ	660
5	ΤΟΙϹΟϹΤΕΟΙϹΤΕ	
6	ΕΜΠΛΕΞΕΙΠΥΡ	
7	ΔΗΛΑΔΗΤΟΝΟΙΚΟΝ	661
8	ΦΟΒΕΙΤΑΙΤΟΝΑΜΦΙΒΟΛΟΝ	
9	ΚΤΟΥϹΤΥΡΙΟΥϹ:ΤΟΥϹΔΙΓΑΩϹϹΟΥϹ	
10	ΚΑΙΕΙΗΔΙΝΙΙΗΡΑ	662
11	ΚΑΙΥΠΟΤΗΝΝΥΚΤΑ	
12	ΗΦΡΟΝΤΙϹ:ΑΝΑΤΡΕΧΕΙ	
13	ΤΟΙΝΥΝΤΟΥΤΟΙϹ:ΤΟΝΙΙΤΕΡΥΓΟΦ[	663
14	ΤΟΙϹΛΟΓΟΙϹ:ΙΙΡΟϹΦΘΕΓΓΕΤΑΙ	
15	ΕΡΩΤΑ	
16	ΠΑΙΕΜΕΔΥΝΑΜΕΙϹ<ΕΜ>[	664
17	ΕΜΗΜΕΓ[	

Digitized by Google

F. 115 r

1	ΔΥ>[	v. 664
2	ΩΠΑΙΤΟΥΥΨΙCΤΟΥΠΑΤΡΟC	665
3	OCTABEΛH	
4	TATΥΦΩEA:KATAΦPONEIC	
5	ΠPOCCEKATAΦEΥΓΩ	666
6	KAIIKETHCTACA	
7	ΘEIAAITΩ	
8	OAΔEΛΦOCOIIΩCAINEIAC	667
9	EN>TΩIIIEΛAΓEIOCOC	
10	ΠEPIIIANTA<C>	
11	TOΥCAIΓIAAOΥC	668
12	KXEIMAZETAI:TOICMICECIN	
13	THCHPACTHCΠIKPAC	

F. 113 v

1	HEIΘETAIOEPΩCTOICAOΓOIC	v. 689
2	THCTIMIACMHTPOC	
3	KAITACΠTEPΥΓAC	
4	EΞEΔΥCATO	690
5	KAITΩIBAΔICMATI.XAIPΩN	
6	EΠIBAINEITOΥIOΥΛOΥ	
7	AΛΛAAΦPOΔITH	691
8	TΩIACKANIΩIIIPAE[IA]N	
9	ANATAMEΛH:HCΥXIAN	
10	EΠOXETEΥEI.KAI[Θ]AΛΦΘENTA	692
11	TH[I]AΓKAΛHIHΘEA	
12	AIPEIEICTAΥΨHΛA	
13	THCIΔAΛIACAΛCH	693
14	OΠOΥOAΠAΛOC	
15	AMAPAKOCEKEINON	
16	ANΘECINKAIΓAΥKEIAI	694
17	]<Υ>[	

F. 119 r

1	. . . . .	v. 694
2	HΔHTEEΠOPEΥETO	695
3	TΩIAOΓΩIIIEIΘOMENOC	
4	KAIΔΩPAOEPΩC	
5	BACIAIKAEBACTAZEI	696
6	TOICTΥPIOIC:ΥΦHΓEMONI	
7	IAAPOCTΩIAXATHI	
8	ΩCEPXETAI;TOICΠETACMACIN	697
9	HΔIIEAΥTHN:HBACIAIC[C]A	

Digitized by Google

10 ΤΟΙϹΥΠΕΡΟΠΤΟΙϹ
11 ΤΩΙΧΡΥϹΩΙ·ϹΥΝΕΘΗΚΕΝ 698
12 ΕΝΗΛΑΤΩΙ
13 ΜΕϹΗΝΤΕ:ΚΑΘΙΔΡΥϹΕΝ

F. 113r

1 ΗΔΗΟΠΑΤΗΡΑΙΝΕΙΑϹ v. 699
2 ΚΑΙΗΔΗΗΤΡΩΙΚΗ
3 ΝΕΟΤΗϹ
4 ϹΥΝΕΡΧΟΝΤΑΙ 700
5 ΚΑΙΤΩΙΕϹΤΡΩΜΕΝΩΙ
6 ΕΠΑΝΑΚΛΕΙΝΕΤΑΙ;ΚΟΙΤ[
7 ΔΙΔΟΑϹΙΝΟΙΘΕΡΑΠΟΝΤΕϹ:Τ[701
8 ΥΔΑΤΑ
9 ΚΑΙΔΗΜΗΤΡΑΝ:ΚΑΝΙϹΚΙΟ[
10 ΔΙΕΥΛΟΥΤΟΥϹΙΝ 702
11 ΚΑΙΚΕΚΑΡΜΕΝΟΙϹΦΕΡΟΥϹΙΝ
12 ΧΕΙΡΕΚΜΑΓΕΙΑΜΑΛΛΟ[
13 ΠΕΝΤΗΚΟΝΤΑΕΝΔΟ[703
14 ΘΕΡΑΠΑΙΝΑΙΑΙϹ
15 ΤΑΞΕΙΜΑΚΡ[
16 ΦΡΟΝΤΙϹΤΟ[704
17 . . . . . .

F. 119 v

1 . . . . . v. 704
2 ΕΚ[705
3 ΚΑΙΤΟϹΟΥΤΟΙΙϹΟΙ
4 ΤΗΙΗΛΙΚΙΑΙ:ΥΠΗΡΕ[
5 ΟΙΤΙΝΕϹΤΑΙϹΕΥΩΧΕΙΑΙϹ 706
6 ΤΑϹΤΡΑΠΕΖΑϹΦΟΡΤΙΖΟΥϹΙΝ
7 ΚΕΚΠΩΜΑΤΑ:ΤΙΘΕΑϹΙΝ
8 ΟΥΜΙΗΝΑΛΛΑΚΑΙΟΙΤΥΡΙΟΙ 707
9 ΑΝΑΤΟΥϹΙΛΑΡΟΥϹΟΥΔΟΥϹ
10 ϹΥΝΕΧΕΙϹ
11 ϹΥΝΗΛΘΟΝ;ΤΑΙϹϹΤΡΩΜ[708
12 ΚΕΛΕΥϹΘΕΝΤΕϹΚΑΤΑΚΛΕΙΝΕϹ[
13 ΤΑΙϹΕΖΩΓΡΑΦΗΜΕΝΑΙϹ

F. 120 v

1 ΚΑΙΕΠΛΗΡΩϹΕΝΑΚΡΑΤ[v. 729
2 ΦΙΑΛΗΝΗΙΤΙΝΙ
3 ΟΒΗΛΟϹΚΑΙΠΑΝΤΕϹ
4 ΑΠΟΤΟΥΒΗΛΟΥΕΙΩΘΕΙϹΑΝ 730
5 ΤΟΤΕΓΕΝΟΜΕΝΗϹ

Digitized by Google

6 CIΩΠΗCΤΑΙCCΤΕΓΑΙC
7 ΩΖΕΥΤΟΙCΞΕΝΟΙC 731
8 ΚΑΙΓΑΡCΕΔΙΔΟΝΑΙ
9 ΔΙΚΑΙΑΛΕΓΟΥCΙΝ
10 ΤΑΥΤΗΝΙΛΑΡΑΝ 732
11 ΤΟΙCΤΥΡΙΟΙCΤΕ:ΗΜΕΡΑΝ
12 ΚΤΟΙCΕΚΤΗCΤΡΟΙΑCΟΡΜΗΘΕΙCΙ[
13 ΕΙΝΑΙΒΟΥΛΗΘΕΙΗC 733
14 ΚΑΙΤΟΥCΗΜΕΤΕΡΟΥCΤΑΥΤΗC
15 ΜΕΜΝΗCΘΑΙ[ΑΠ]ΟΓΟΝΟΥC
16]ΑΡΕCΤΩΤΗ[734
17 . . . . . .

F. 118 r

1 734
2 ΚΑΙΥΜΕΙCΤΗΝCΥΝΟΔΟ[735
3 ΩΤΥΡΙΟΙ:ΕΠΙΤΕΛΕC[Α]ΤΕ
4 ΕΥΦΗΜΟΥΝΤΕC
5 ΕΙΠΕΝΚΑΙΕΠΙΤΗΝΤΡΑΠΕΖΑΝ 736
6 ΤΗΝΥΓΡΑΝΕCΠΕΙCΕ
7 ΤΙΜΗΝ
8 ΠΡΩΤΗΤΕ:ΤΟΥCΠΙΝΘΕΝΤΟC 737
9 ΑΚΡΟΘΕΝΕΩC
10 ΗΨΑΤΟΤΩΙCΤΟΜΑΤΙ
11 ΤΟΤΕΤΩΙΒΙΤΙΑΙΕΔΩΚΕΝ 738
12 ΕΠΙΧΛΕΥΑΖΟΥCΑ
13 ΕΚΕΙΝΟCΑΟΚΝΟC:ΗΝΤΛΗCΕΝ

F. 120 r

1 ΑΦΡΕΟΥCΑΝΤΝΦΙΑΛΗΝ v. 739
2 ΚΑΙΠΛΗΡΕΙΕΑΥΤΟΝ
3 ΚΑΤΕΛΟΥCΕΝΤΩΙΧΡΥCΩΙ
4 ΜΕΤΑΤΑΥΤΑ:ΟΙΑΛΛΟΙΕΞΑΡΧ[470
5 ΚΙΘΑΡΑΙΟΕΥΠΛΟΚΑΜΟC
6 ΙΩΠΑC
7 ΔΙΗΧΕΙ:ΚΕΧΡΥCΩΜΕΝΗΙ 741
N
8 ΕΔΙΔΑΞΕΝΟΤΙΝΑ
9 ΟΜΕΓΙCΤΟCΑΤΛΑC
10 ΟΥΤΟCΑΔΕΙ 742
11 ΠΛΑΝΩΜΕΝΗΝ:ΤΗΙΝCΕΛΗΝ[
12 ΚΑΙΤΟΥΗΛΙΟΥ:ΤΟΥCΚΑΜ[
13 ΠΟΘΕΝΤΟΑΝΘΡΩΠΙΝΟΝΓ[743
14 ΚΑΙΤΛΒΟCΚΗΜΑΤΑ:ΠΟΘΕΝ

Digitized by Google

15 ΟΟΜΒΡΟCΚΑΙΤΑΠΥΡΑ
16]<P>[744
17 . . . . . .

F. 118 v

1 . . . . . v. 744
2]N[745
3 CΠΕΥΔΟΙΕΝ[
4 ΒΑΠΤΕΙΝΟΙΗΛΙΟΙ
5 ΟΙΧΕΙΜΕΡΙΝΟΙΗΠΟΙΑ 746
6 ΤΑΙCΒΡΑΔΕΙΑΙCΠΑΡΟΛΚ[
7 ΝΥΞΙΝΑΝΘΕCΤΗΚΕΝ
8 ΕΠΙΔΙΠΛΑCΙΑΖΟΥCΙΝ 747
9 ΤΩΙΚΡΟΤΩΙΟΙΤΥΡΙΟΙ
10 ΚΟΙΤΡΩΕC:ΑΚΟΛΟΥΘΟΥCΙΝ
11 ΟΥΜΗΝΑΛΛΑΚΑΙΠΟΙΚΙΛ[748
12 ΤΗΝΝΥΚΤΑΟΜΙΛΕΙΑ[
13 ΕΙΛΚΕΝ

Digitized by Google

II. VERGILIVS LATINE LECTVS

IN ΠΑΛΙΜΨΗΣΤΩΙ CODICE ARABICO

F. 117 r

v. 588 Restitit Aeneas claraque in luce refulsit
589 Os umerosque deo similis; namque ipsa decoram
590 Caesariem nato genetrix lumenque iuventae
591 Purpureum et laetos oculis adflarat honores:
592 Quale manus addunt ebori decus, aut ubi flavo

F. 114 v

593 Argentum Pariusve lapis [ci]rcumd[atur auro];
594 Tum sic reginam adloquitur cunctisque repente
595 Inprovisus ait: Coram, quem quaeritis, adsum
596 Troïus Aeneas, Libycis ereptus ab undis.
597 O sola infandos Troiae miserata labores,

F. 117 v

598 Quae nos, relliquias Danaum, terraeque marisque
599 Omnibus exhaustos iam casibus, omnium egenos
600 Vrbe domo socias, grates persolvere dignas
601 Non opis est nostrae, Dido, nec quidquid ubique est
602 Gentis Dardaniae, magnum quae sparsa per orbem.
603 Di tibi, si qua pios respectant [numi]na, si quid

F. 114 r

604 [Vsquam] iustitiae est [et] mens sibi conscia recti,
605 Praemia digna ferant. Quae te tam laeta tulerunt
606 Saecula? qui tanti talem genuere parentes?
607 In freta dum fluvii currunt, dum montibus umbrae
608 Lustrabunt [. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Digitized by Google

III. VERGILIVS EX LATINO IN GRAECVM CONVERSVS IN CODICE ARABICO

F. 117 r

v. 588 Ἀπέστη ὁ Αἰνείας καὶ ἐν καθαρῷ τῷ φωτὶ ἀντέλαμψεν
589 Τὸ πρόσωπον καὶ τοὺς ὤμους θεῷ ὅμοιο[ς] · καὶ γὰρ αὐτὴ εὐπρεπῆ
590 Τὴν κόμην τῷ παιδὶ ἡ γεννήτιρα καὶ φῶς τῆς νεότητο[ς]
591 Πορφύρεον καὶ ἱλαρὰς τοῖς ὀρθαλμοῖς προσπεπνεύκει τιμάς·
592 Ὁποῖον χεῖρες προστιθέασιν ἐλεφαντίνῳ ὀστέῳ κόσμον, ἢ ὀπηνίκα ξανθῷ
593 Ἄργυρος ἢ Πάριος λί[θος] . . . . . .

F. 114 v

594 Τότε οὕτως τὴν βασίλ[ισσαν] προσρθέγγεται σύμπασίν τε αἰφνιδίω[ς]
595 Ἀπρόοπτός φησιν · Ἐνώπιον, ὃν ζητεῖτε, πάρειμι
596 Ὁ Τρωϊκὸς Αἰνείας, τῶν Λιβυκῶν ἐξαρπασθεὶς ἀπὸ τῶν κλυδώνων.
597 Ὦ μόνη τοὺς ἀθεμίτους τῆς Τροίας οἰκτείρασα καμάτους,

F. 117 v

598 Ἥτις ἡμᾶς, τὰ λείψανα τῶν Ἑλλήν[ων], τῆς τε γῆς καὶ τῆς θαλάσ[σης]
599 Πάσαις ἐξαντληθέντας ἤδη συμφοραῖς, πάντων ἐνδεῆς
600 Τῇ πόλει τῷ οἴκῳ ἑταιροποιεῖς, χάριτας διευλυτῆσαι ἀξίας
601 Οὐ τῆς περιουσίας ἐστὶν τῆς ἡμετέρ[ας], ὦ Διδώ, οὔτε ὅτι δηποτοῦ[ν]
καὶ ὅπου δήποτέ ἐστιν
602 Τοῦ ἔθνους τῆς Τροίας, τὸν μέγαν ἥτις διέσπαρτα[ι] ἀνὰ τὸν κύκλον.
603 Οἱ θεοί σοι, εἴ τινα τοὺς εὐσεβεῖς ἐφορῶ[σιν] θεῖα, εἴ τι

F. 114 r

604 . . . . [δικαιοσύ]νης ἐ[στὶν] καὶ διάνοια ἑαυτῇ συνειδυῖα τοῦ ὀρθοῦ,
605 Ἔπαθλα ἄξια κομίσειαν. Ποῖαί σε οὕτως ἱλαραὶ ἤνεγκαν
606 Γενεαί; Τίνες τοσοῦτοι τοιαύτην ἐγέννησαν γονεῖς;
607 Εἰς τοὺς πορθμοὺς ἕως οἱ πο[ταμοὶ] τρέχουσιν (ῥέουσιν), ἐν ὅσῳ τοῖς
ὄρεσιν αἱ σκια[ὶ]
608 Κυκλεύοσιν
. . . . . .
. . . . . .

Digitized by Google

F. 116 r

649 Et circumtextum croceo velamen acantho,
650 Ornatus Argivae Helenae, quos illa Mycenis,
651 Pergama cum peteret inconcessosque hymenaeos,
652 Extulerat, matris Ledae mirabile donum;
653 Praeterea sceptrum, Ilione quod gesserat olim,

F. 115 v

654 Maxima [nat]ar[um] Priami, coll[oque m]on[ile]
655 Baccatum et duplicem gemmis auroque coronam.
656 Haec celerans iter ad naves tendebat Achates.
657 At Cytherea novas artes, nova pectore versat
658 Consilia, ut faciem mutatus et ora Cupido

F. 116 v

659 Pro dulci Ascanio veniat donisque furentem
660 Incendat reginam atque ossibus implicet ignem.
661 Quippe domum timet ambiguam Tyriosque bilingues;
662 Vrit atrox Iuno, [e]t sub noctem [cu]ra recursat.
663 [Er]go his aligerum dictis adfatur Amorem:
664 Nate, [m]eae vires, [. . . . . .

F. 115 r

665 Nate, patris summi qui tela Typhoëa temnis,
666 Ad te confugio et supplex tua numina posco.
667 Frater ut Aeneas pelago tuus omnia circum
668 Litora iacteturque odiis Iunonis acerbae,
. . . . . .
. . . . . .

F. 113 v

689 Paret amor dictis carae [ge]netricis et alas
690 Exuit et gressu gaudens incedit Iuli.
691 At Venus Ascanio placidam per membra quietem
692 Irrigat et fotum gremio dea tollit in altos
693 Idaliae lucos, [ub]i mollis [ama]racus illum
694 [Florib]us et dulci [. . . . . .

F. 119 r

695 [Iam]q[ue ibat] dicto parens et dona Cupido
696 Regia portabat Tyriis duce laetus Achate.
697 Cum venit, aulaeis iam se regina superbis
698 Aurea composuit sponda mediamque locavit.

Digitized by Google

F. 116 r

649 Καὶ περιωφαόμενον κροκοειδεῖ σκέπασμα ἀκάνθῳ,
650 Κόσμους τῆς Πελοποννησίας Ἑλένης, οὓς ἐκείνη ἀπὸ τῶν Μυκηνῶν,
651 Τὰ Πέργαμα ὁπότε μετεδίωκεν καὶ τοὺς ἀσυγχωρήτους γάμους,
652 Ἐξηνενόχει, τῆς μητρὸς Λήδας θαυμάσιον δῶρον ·
653 Πρὸς τούτοις σκῆπτρον, ἡ Ἰλιόνη ὅπερ περφορήκει πάλαι,
654 Ἡ μεγίστη τῶν [. . . . . .] τ[. . . . . .

F. 115 v

655 Μαργαριτωτὸν καὶ διπλοῦν ψήφοις καὶ χρυσῷ στέφανον.
656 Ταῦτα ἐπιταχύνων τὴν ὁδὸν πρὸς τὰς νεῦς ἔτεινεν Ἀχάτης.
657 Ἡ δὲ Κυ[θ]έρεια καινὰς τέχνας, καινὰ τῷ στήθει στρέφει
658 Συμβούλια, ἵνα τὴν ὄψιν ἀλλαγεὶ[ς] καὶ τὰ πρόσωπα ὁ Ἔρως

F. 116 v

659 Ἀντὶ τοῦ γλυκέος Ἀσκανίου ἔλθει καὶ δώροις μαινομένην
660 Ἐξάψει τὴν βασίλισσαν τοῖς ὀστέοις τε ἐμπλέξει πῦρ.
661 Δηλαδὴ τὸν οἶκον φοβεῖται τὸν ἀμφίβολον καὶ τοὺς Τυρίους τοὺς
διγλώσσους ·
662 Καίει ἡ δηνὴ Ἥρα καὶ ὑπὸ τὴν νύκτα ἡ φροντὶς ἀνατρέχει.
663 Τοίνυν τούτοις τὸν πτερυγοφ[όρον] τοῖς λόγοις προσφθέγγεται Ἔρωτα ·
664 Παῖ ἐμέ, δυνάμεις <ἐμ>[αί], ἐμὴ μεγ[άλη] δύ[ναμι]

F. 115 r

665 Ὦ παῖ, τοῦ ὑψίστου πατρὸς ὃς τὰ βέλη τὰ Τυφώεα καταφρονεῖς,
666 Πρός σε καταφεύγω καὶ ἱκέτης τὰ σὰ θεῖα αἰτῶ.
667 Ὁ ἀδελφὸς ὅπως Αἰνείας <ἐν> τῷ πελάγῳ ὁ σὸς περὶ πάντα<ς>
668 Τοὺς αἰγιαλοὺς καὶ χειμάζεται τοῖς μίσεσιν τῆς Ἥρας τῆς πικρᾶς,
. . . . . .
. . . . . .

F. 113 v

689 Πείθεται ὁ Ἔρως τοῖς λόγοις τῆς τιμίας μητρὸς καὶ τὰς πτέρυγας
690 Ἐξεδύσατο καὶ τῷ βαδίσματι χαίρων ἐπιβαίνει τοῦ Ἰούλου.
691 Ἀλλὰ Ἀφροδίτη τῷ Ἀσκανίῳ πρᾳε[ῖα]ν ἀνὰ τὰ μέλη ἡσυχίαν
692 Ἐποχετεύει καὶ [θ]αλφθέντα τῇ ἀγκάλῃ ἡ θεὰ αἱρεῖ εἰς τὰ ὑψηλὰ
693 Τῆς Ἰδαλίας ἄλση, ὅπου ὁ ἁπαλὸς ἀμάρακος ἐκεῖνον
694 Ἄνθεσιν καὶ γλυκείᾳ [. . . . . .

F. 119 r

695 Ἤδη τε ἐπορεύετο τῷ λόγῳ πειθόμενος καὶ δῶρα ὁ Ἔρως
696 Βασιλικὰ ἐβαστάζει τοῖς Τυρίοις ὑφηγεμόνι ἴλαρὸς τῷ Ἀχάτῃ.
697 Ὡς ἔρχεται, τοῖς πετάσμασιν ἤδη ἑαυτὴν ἡ βασίλισ[σ]α τοῖς ὑπερόπτοις
698 Τῷ χρυσῷ συνέθηκεν ἐνηλάτῳ μέσην τε καθίδρυσεν ·

Digitized by Google

F. 113 r

699 Iam pater Aeneas et iam Troiana iuventus
700 Conveniu[nt], stratoque super discumbitur ostro.
701 Dant famuli manibus lymphas Cereremque canistris
702 Expediunt tonsisque ferunt mantelia villis.
703 Quinquaginta intus famulae, quibus ordine longo
704 Cura penum [struer]e [. . . . . .

F. 119 v

705 Centum aliae totidemque pares aetate ministri,
706 Qui dapibus mensas onerant et pocula ponunt.
707 Nec non et Tyrii per limina laeta frequentes
708 Convenere, toris iussi discumbere pictis,
. . . . . .
. . . . . .

F. 120 v

729 Implevitque mero pateram, qua Belus et omnes
730 A Belo soliti; tum facta silentia tectis:
731 Iuppiter, hospitibus nam te dare iura loquuntur,
732 Hunc laetum Tyriisque diem Troiaque profectis
733 Esse velis nostrosque huius [m]eminisse [min]ores.
734 . . . . . .

F. 118 r

735 [Et vos o c]oetum, [T]yrii, celebrate faventes.
736 Dixit et in mensam laticum libavit honorem
737 Primaque libato summo tenus attigit ore;
738 Tum Bitiae dedit increpitans; ille impiger hausit

F. 120 r

739 Spumantem pateran et pleno se proluit auro;
740 Post alii proceres. Cithara crinitus Iopas
741 Personat aurata, docuit quem maximus Atlas.
742 Hic canit errantem lunam solisque labores,
743 Vnde hominum genus et pecudes, unde imber et ignes,
744 [Arc]turum [. . . . . .

F. 118 v

745 Quid tantum Oceano properent se tinguere soles
746 Hiberni, vel quae tardis mora noctibus obstet.
747 Ingeminant plausu Tyrii Troësque sequuntur.
748 Nec non et vario noctem sermone trahebat

Digitized by Google

F. 113 r

699 Ἤδη ὁ πατὴρ Αἰνείας καὶ ἤδη ἡ Τρωϊκὴ νεότης
700 Συνέρχονται καὶ τῷ ἐστρωμένῳ ἐπανακλείνεται κοίτ[ῳ].
701 Διδόασιν οἱ θεράποντες τ[αῖς χερσὶν] ὕδατα καὶ Δήμητραν κανισκίο[ις]
702 Διευλουτοῦσιν καὶ κεκαρμένοις φέρονσιν χειρεκμαγεῖα μαλλοῖς.
703 Πεντήκοντα ἔνδο[ν] θεράπαιναι αἷς τάξει μακρ[ᾷ]
704 Φροντὶς το[. . . . . .

F. 119 v

705 Ἐκ[τὸν ἄλλαι] καὶ τοσοῦτοι ἴσοι τῇ ἡλικίᾳ ὑπηρέ[ται]
706 Οἵτινες ταῖς εὐωχείαις τὰς τραπέζας φορτίζουσιν καὶ ἐκπώματα τιθέασιν.
707 Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ οἱ Τύριοι ἀνὰ τοὺς ἱλαροὺς οὐδοὺς συνεχεῖς
708 Συνῆλθον, ταῖς στρωμ[ναῖς] κελευσθέντες κατακλείνεσ[θαι] ταῖς ἐζωγραφημέναις.

. . . . . .

. . . . . .

F. 120 v

729 Καὶ ἐπλήρωσεν ἀκράτ[ῳ] φιάλην ᾗτινι ὁ Βῆλος καὶ πάντες
730 Ἀπὸ τοῦ Βήλου εἰώθεισαν· τότε γενομένης σιωπῆς ταῖς στέγαις·
731 Ὦ Ζεῦ, τοῖς ξένοις καὶ γάρ σε διδόναι δίκαια λέγουσιν,
732 Ταύτην ἱλαρὰν τοῖς Τυρίοις τε ἡμέραν καὶ τοῖς ἐκ τῆς Τροίας ὁρμηθεῖσι[ν]
733 Εἶναι βουληθείης καὶ τοὺς ἡμετέρους ταύτης μεμνῆσθαι [ἀπ]ογόνους.
734 [Π]αρέστω τῇ [. . . . . .

F. 118 r

735 Καὶ ὑμεῖς τὴν σύνοδο[ν], ὦ Τύριοι, ἐπιτελέσ[α]τε εὐφημοῦντες.
736 Εἶπεν καὶ ἐπὶ τὴν τράπεζαν τὴν ὑγρὰν ἔσπεισε[ν] τιμὴν
737 Πρώτη τε τοῦ σπεισθέντος ἄκροθεν ἕως ἥψατο τῷ στόματι·
738 Τότε τῷ Βιτίᾳ ἔδωκεν ἐπιχλευάζουσα· ἐκεῖνος ἄοκνος ἤντλησεν

F. 120 r

739 Ἀφρέουσαν τὴν φιάλην καὶ πλήρει ἑαυτὸν κατέλουσεν τῷ χρυσῷ·
740 Μετὰ ταῦτα οἱ ἄλλοι ἔξαρχ[οι]. Κιθάρᾳ ὁ εὐπλόκαμος Ἰώπας
741 Διηχεῖ κεχρυσωμένῃ, ἐδίδαξεν ὄντινα ὁ μέγιστος Ἄτλας.
742 Οὗτος ᾄδει πλανωμένην τὴν σελήν[ην] καὶ τοῦ ἡλίου τοὺς καμ[άτους],
743 Πόθεν τὸ ἀνθρώπινον γ[ένος] καὶ τὰ βοσκήματα, πόθεν ὁ ὄμβρος καὶ τὰ πυρά,
744 . . .] ρ (?) . . . . . .

F. 118 v

745 . . . .]ν[. . . . . σπεύδοιεν [ἑαυτοὺς] βάπτειν οἱ ἥλιοι
746 Οἱ χειμερινοὶ ἢ ποία ταῖς βραδείαις παρολκ[ῇ] νυξὶν ἀνθέστηκεν.
747 Ἐπιδιπλασιάζουσιν τῷ κρότῳ οἱ Τύριοι καὶ οἱ Τρῶες ἀκολουθοῦσιν.
748 Οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ ποικίλ[ῃ] τὴν νύκτα ὁμιλείᾳ εἷλκεν

Digitized by Google

***

Itaque Vergilii fragmenta Latina et Graeca quam diligentissime dedi ex insigni libro Ambrosianae Bybliothecae manu scripto. Attamen non negaverim has Vergilii περικοπὰς non solum a Graecis sed etiam ab Arabiae incolis antiquissimis qui ante natum Muhammeden in Syria aut in Arabiae ad occasum vergentis regionibus tempore *gāhilīiae*, quam vocant, viverent, adhiberi potuisse, nisi et ipsi adhibuissent qui, christianam sapientiam in regionibus iisdem fere profitentes, sive Arabico sive Syriaco sermone uterentur. Sed, quoquo modo se res habet, illud maxime teneo, ab iis praesertim qui Graece sentirent Vergilium aliosque Latinos auctores ad Nilum flumen temporibus, quibus scribendi genus in papyris praecipue viguerit, fuisse tractatos adhibitos conversos. Certe qui convertebant et Graecam linguam bene callebant et Latinam satis intellegebant.

Digitized by Google

BOLLETTINI BIBLIOGRAFICI

AMBROGIO BALLINI
Professore di Sanscrito nella Università Cattolica del Sacro Cuore

INDIA

(1915-1924)

Questo Bollettino bibliografico dà ragione delle pubblicazioni indologiche, le quali, apparse tra la seconda metà del 1915 *e il* 1924, *sono venute a conoscenza della Direzione.*

La notevole ampiezza di questa rassegna è stata suggerita dal desiderio vivo di connettere il Bollettino indologico — che ha l'onore di aprire la serie d'ogni altro concernente le discipline filologiche, linguistiche e storiche rappresentate nell' Università Cattolica del Sacro Cuore — all'ultimo uscito nella Rivista degli Studi Orientali, *edita dalla Scuola Orientale della R. Università di Roma* (*v.* I 27); *così che fosse possibile tracciare, ininterrotta, la linea di tale pubblicazione bibliografica, sorta per prima nel nostro Paese. La nuova Scuola Orientale di Milano, continuando in tal modo, nell'ambito delle sue discipline, un assunto che aveva avuto la sua prima origine e il suo primo sviluppo per opera dell' illustre e maggiore sorella romana, sente e vede nell'opera stessa l'affermarsi cordiale, fruttuoso di quel vincolo che deve strettamente unire ogni istituzione scientifica della Nazione.*

*Il prossimo Bollettino indologico, che apparirà nel secondo volume dell'*Aevum, *dirà delle pubblicazioni uscite negli anni* 1925-1926 *e, possibilmente, anche di quelle degli anni* 1922-1924 *che non fossero state ricordate in questo, che pur è costato, per la sua mole e varietà, lunga, aspra fatica di ricerca e di ordinamento.*

Le notizie, che portano a fine della relativa indicazione bibliografica le sigle (*MA*) (*LM*) (*LR*) (*GBP*) *appartengono rispettivamente alle Signore Maria Teresa Ancillotto Mazzarolli e Luisa Vivanti Marinoni, al Dottor Luigi Rossi, al Dottor Giovanni Battista Pighi, già tutti della mia scuola di Sanscrito nella R. Università di Padova, e l'ultimo*

Digitized by Google

attualmente Assistente in questa Università Cattolica (Scuola Orientale), e alla Dott. Irene Cattaneo (IC).

*I prossimi numeri dell'*Aevum *conterranno Bollettini bibliografici d'altre lingue e letterature orientali e inoltre il Bollettino degli studi di linguistica indo-europea.*

La materia di questo Bollettino è stata suddivisa nell'ordine seguente (1):

I. **Indo-Europeo** 1-16
II. **Notizie, cataloghi di manoscritti** 17-26
III. **Bibliografia. Atti di Congressi. Collezioni. Periodici. Cataloghi di pubblicazioni** . . 27-44
IV. **Alfabeto. Grammatica** 45-74
V. **Lessicografia** 75-102
VI. **Poetica (Alaṃkāra)** 103-109
VII. **Prosodia. Metrica** 110-112
VIII. **Letteratura vedica:** 113-326
1. Veda: *a*) Ṛgveda 113-152a
b) Atharvaveda 153-158a
c) Yajurveda 159
d) Prosa vedica 160-161
2. Brāhmaṇa 162-171
3. Sūtra 172-181a
4. Upaniṣad 182-206
5. Varia 227-225
IX. **Filosofia:** 226-326
1. Sāṃkhya-Yoga 226-253a
2. Nyāya-Vaiçeṣika 254-264
3. Mīmāṃsā-Vedānta 265-281
4. Bhagavadgītā 282-296
5. Trattazioni generali e particolari 297-324
6. Filosofia del linguaggio 325
7. Varia 326
X. **Jainismo** 327-367
XI. **Buddhismo:** 368-770
1. Edizioni, traduzioni, critica di testi 368-493
2. Biografie del Buddha. Esposizione della dottrina buddhistica. Studi su di essa 494-689
3. Storia della dottrina 690-703
4. Arte, archeologia 704-735
5. Buddhismo e Cristianesimo . . . 736-753
6. Varia 754-770

(1) Non tutte le molte difficoltà d'indole tipografica si son potute superare in questo primo Bollettino orientale, per il quale l'intero fabbisogno dei segni diacritici fu messo a disposizione e usato solo nel corso del lavoro.

Digitized by Google

XII. **Induismo** . . . . . 771-854 a
[XIII. « **Periodo zoroastriano della storia dell'India** ». **Parsismo** . . . . . 855-862]
XIV. **Epica e Purāṇa** 863-901
1. Mahābhārata e Rāmāyaṇa . . . 863-887
2. Purāṇa 888-900
XV. **Mahākāvya** 901-907
XVI. **Lirica** 908-913
XVII. **Drammatica** 914-958
XVIII. **Novellistica** 959-979
XIX. **Erotica (Kāmasutra)** 980
XX. **Gnomica** 981-982
XXI. **Storia letteraria** 983-1004
XXII. **Storia** 1005-1190
XXIII. **Cosmografia. Geografia** 1191-1223
XXIV. **Paletnologia** 1224
XXV. **Etnografia. Sociologia. Religioni primitive. Folklore** 1225-1323
XXVI. **Epigrafia** 1324-1415
XXVII. **Numismatica** 1416-1428
XXVIII. **Archeologia** 1429-1496
XXIX. **Arte** . . . . . 1497-1547 a
XXX. **Musica** 1548-1553
XXXI. **Giurisprudenza. Politica. Economia** . . . 1554-1602
XXXII. **Matematica. Astronomia. Sistema metrico** 1603-1629
XXXIII. **Mineralogia. Metallurgia** 1630
XXXIV. **Medicina. Eugenetica. Zooiatria** 1631-1643
XXXV. **Pāli** 1644-1651
XXXVI. **Prācriti** 1652-1669
XXXVII. **Lingue e dialetti neo-indiani:** 1670
1. Bengālī 1670-1700
2. Marāṭhī 1701-1709
3. Pañjābī 1710-1712
4. Gujarātī 1713-1715
5. Hindī 1716-1730
6. Hindustānī 1731-1732
7. Nepālī 1733
8. Kaçmīrī 1734
9. Lingue e dialetti varî ariani . 1734a-1760
XXXVIII. **Lingue e dialetti dravidici** (Tamul, Canarese) **Civiltà dravidica** 1761-1778
XXXIX. **Giavanese. Malese. Andamanese. Birmano** 1779-1783
XL. **Tibetano** 1783a-1790
XLI. **Notizie personali (Biografie. Necrologie)** . 1791-1818
XLII. **Varia** 1819-2026

Digitized by Google

I. **Indo-Europeo.** — Sulla civiltà, sui costumi, sulla terra d'origine degli Indo-Europei e su particolarità che li concernono scrivono A. Carnoy (I 1), G. Kossinna (I 2), H. Bender (I 3), E. Siecke (I 4), G. Wilke (I 5-6), L. H. Gray (I 7), il De La Vallée Poussin (I 8).

Il Meillet (I 9), fondandosi specialmente sulle coincidenze tra i metri vedici e i metri della lirica eolica, abbozza una teoria generale della metrica indo-europea.

La « Varendra Research Society » nella sua quinta pubblicazione (I 10), la più importante di quelle sinora uscite, ci offre un cospicuo studio di R. Chanda intorno alle origini degli Indo-Ariani. Il 1° cap. definisce la natura della gente del *Midland*, la quale risulterebbe come composta delle vecchie famiglie *ṛṣi* e di una razza nera risultante da elementi arii e mesopotamici venuti d'oltre oceano. A questi ultimi apparterrebbero Kaṇva e Viçvāmitra (*Yajamāna*). A questi due elementi s'aggiungono gli Aborigeni (*Niṣāda*), neri, piccoli, col naso schiacciato, che parlano i linguaggi *Muṇḍa*. Nella classe degli *Yajamāna* si distinsero più tardi i *Vaiçya* mentre gli schiavi presi in guerra formarono la classe dei *Çūdra*. Il Keith obbietta al Chanda che il R*V* non dice affatto che Kaṇva e Viçvāmitra appartenessero alla classe degli *Yajamāna* e neppure che il

I. 1 — Carnoy A., *Les Indo-Européens. Préhistoire des langues des moeurs et des croyances de l'Europe*, pp. 256, Bruxelles, Vromant 1921.

I. 2 — Kossinna G., *Die-Indogermanen, I. Das indogermanische Urvolk* (Manns Bibliothek N..26), pp. 85, 1922.

I. 3 — Bender H., *The Home of the Indo-Europeans*, Princeton, University Press 1922. - Rec.: Ph. W., 1924, 56-58 (Helck).

I. 4 — Siecke E., *Indogermanische Mythologie* (Un. Bibl. 6247-48), 151, Leipzig, Reclam. 1921.

I. 5 — Wilke G., *Die Religion der Indogermanen in Archäologischer Beleuchtung*, pp. 254, London, Kabitisch.

I. 6 — Wilke G., *Die Zahl 13 im Glauben der Indo-Germanen*, Mannus, X, 1918, 121-155.

I. 7 — Gray L. H., *Indo-European Names*, ERE, 1917, 162-167.

I. 8 — Poussin L. De la Vallée, *Indo-Européens et Indo-Iraniens - L'Inde jusqu' à vers* 300 *av. J. C.* Paris, E. De Boccard 1924, pp. (4)+345 (= L'Histoire du Monde, publiée sous la direction de M. E. Cavaignac, t. III).

I. 9 — Meillet, A. *Les origines indo-européennes des mètres grecs*, pp. VIII-79, Paris, Les Presses Universitaires de France 1923. (*GBP*).

I. 10 — Chanda Ramaprasad, *Indo-Aryan Races. A Study of the Origin of Indo-Aryan People and Institutions*. Part I, Rajshahi, 1916. — Completo, London, Luzac a. Co. 1918. — Rec. JRAS, 1917,

Digitized by Google

padre di Kaṇva, Nṛṣad, fosse di color nero. Osserva inoltre che dal *RV*, 6, 50, 12 non risulta che gli *Yajamāna* abbiamo passato l'Oceano. S'indugia quindi a trovare l'origine della distinzione tra i paesi esterni ed interni. Parla delle molte invasioni di *outer peoples;* accenna all'invasione di popoli antichissimi del tipo dell'*Homo Alpinus* che parlavano il Tocario, i quali, mescolatisi ai vedici *Arii*, ai *Niṣāda*, ai *Dravidi*, produssero il tipo Indo-Afganistano del confine nord-ovest e del Belucistan. Tra i popoli invasori sorse il culto di Kṛṣṇa. Essi si appropriarono, inoltre, dai Dravidi quelle « *matriarkal influences* » che diedero origine al Çāktismo che si svolse principalmente nel Bengala. Il K. parla pure della storia della religione, ammettendo la teoria del Dr. Gray, la « *Magophonia* ». Congettura che una volta il Re, in India, fosse anche il supremo sacerdote. Il Keith non crede, tuttavia, che si possa dare una soluzione definitiva a questi problemi, giacchè siamo sempre sul terreno dell'ipotesi.

Al Keith, che nel sopra citato scritto del Chanda aveva negato qualsiasi probabilità nella letteratura vedica e nei Prācriti alla « Two invasion hipothesis » dello Hoernle e del Grierson, quest'ultimo (I 11) risponde che la asserzione di lui, non essendo provata, ha un valore negativo e rimanda il Keith per notizie agli scritti dello Hillebrandt. In quanto ai Prācriti afferma che in ogni caso vi sono ben altri studiosi che non son d'accordo con lui.

H. Bruce Hanneh (I 12) scrive sulle *Origini etniche Indo-Ariane.* « L'atteggiamento degli Arii primitivi (secondo quanto può risultare dall'*Avesta* e dai più antichi documenti indo-arî) di fronte all'Universo, e le loro particolari concezioni delle relazioni dell'uomo con la natura che lo circonda » studia J. von Negelein (I 13). Lo scritto, breve, è illustrato di note e dotato di ampia bibliografia.

Il Konow (I 14), studiando il problema dell'identificazione dei

165-175 (A. Berriedale Keith). (*MA*).

I. 11 — Grierson G. A., *Miscell. Comm.:* JRAS, 1917, 400-401. (*MA*).

I. 12 — *Journal of the Department of Letters, Vol. IV, University of Calcutta. Eleven Essays by various Writers.* pp. 353, Calcutta University Press 1921.-Rec.: JRAS, 1923, 482-3 (G. Lindsay) (*LM*).

I. 13 — Negelein J. von, *Weltanschauung des indogermanischen Asiens*, pp. VIII-186. Erlangen, Palm und Enke 1924. — Rec.: JRAS, 1925, 178. (LD. Barnett).

I. 14 — Konow Sten, *The Arian Gods of the Mitani People* (Royal Frederik University Chri-

Digitized by Google

nomi delle divinità di cui è fatto cenno in un trattato tra il Re Ittito Shubbiluliuma e il re dei Mitanni Mattiuaza con divinità Vediche, fra le due teorie (di cui una sostiene essere gli dèi di quel documento del principio del XIV sec. avanti Cristo le divinità Ariane d'origine; l'altra, divinità Vediche o Indiane che possedevano le caratteristiche che quelle assunsero quando le tribù Ariane si furono stabilite in India ed ebbero rimodellati i loro concetti religiosi in accordo con quelli ivi trovati) adotta risolutamente la prima, seguendo il Jacobi.

Contro l'opinione espressa dal Tilak, il quale aveva voluto dimostrare per mezzo del R*V* che gli Arii eran vissuti non lungi dal Polo Nord, poichè nel R*V* vi sono « clear and unmistakable references to Arctic phenomena », il Dutt (I 15) porta validi argo menti. Ma il Macdonell accusa i due contendenti di mancare di una conoscenza adeguata, della lingua, della sintassi, del metro e d'altro, al compito proposto ed accenna a parecchi errori di traduzione e interpretazione dello scritto del Dutt e ad una mancanza assoluta in ogni sua parte di precisione e d'accuratezza (v. I 146).

G. W. Brown (I 16) attribuisce alle popolazioni pre-ariane dell'India l'indirizzo preso dal pensiero indiano.

II. **Notizie, cataloghi di manoscritti.** — Il Pargiter (I 17) fa un elenco dei manoscritti dello Hoernle. (Per notizie di questo su mss. di letterat. buddistica scoperti nel Turchestan Orientale, v. I 476).

Lo stesso (I 18) ricorda, per desiderio di Sir A. Stein, come tra le carte dello Hoernle, passate dopo la sua morte alla Biblioteca dell'*India Office*, si trovi la trascrizione di un trattato di medicina scritto in Khotanese (scoperto dallo Stein), comprendente testo sanscrito e commento khotanese, introduzione, note e lessico. L'opera, destinata alla pubblicazione, è rimasta, per mancanza di mezzi all'uopo,

stiania), Publications of the Indian Institute, Kristiania, I, 1, 1921. — Rec.: JRAS, 1923. 488-489) (CLANSON (*LM*).

I. 15 — DUTT N. K., *The Arctic Home in the Rig-Veda: An Untenable Position*, pp. VIII-95, Dacca, 1918. — Rec.: JRAS, 1921, 127-131. (A. A. MACDONELL).

I. 16 — *Studies in honor of Maurice Bloomfield, by a group of his pupils*. pp. XXXI-312, New Haven, Yale University Press. 1920. — Rec.: BSL XXII, 1921, 184-186. (A. MEILLET), OLZ 1922, 35-6 (A. HILLEBRANDT), OLZ 1924, 423-7 (M. WINTERNITZ). (*GBP*).

I. 17 — PARGITER F. E., *Dr. Hoernle's Mss. Papers*. JRAS, 1923, 551-558.

I. 18 — PARGITER F. E., *The late Dr. Hoernle's Mss.* JRAS, 1925, 110-111.

Digitized by Google

interrotta al I volume (*Manuscripts Remains of Buddhist Literature found in Turkestan*, Oxford Clarendon Press).

È apparsa una relazione delle ricerche dei manoscritti ancora sparsi nell'India, quale fu presentata alla terza riunione dell'*Indian Historical Records Commission*. Ci è data così notizia della scoperta a Patna di un manoscritto persiano che è la cronaca, fatta da un testimonio oculare, degli avvenimenti svoltisi a Delhi durante la anarchia del 1749-88, e di altri documenti importanti (I 19).

Sono usciti varî cataloghi di mss. sanscriti e dialettali (I 20-26).

III. Bibliografia. Atti di Congressi. Collezioni. Periodici. Cataloghi di pubblicazioni. — Il Ballini (I 27) ha pubblicato la bibliografia degli studi indologici compiutisi negli anni 1914-1915.

Il Kirfel (I 28) ha pubblicato — in occasione del settantesimo

I. 19 — *Indian Historical Records Commission. Proceedings of Meetings*. Vol. III: *Third Meeting held at Bombay, January*, 1921, pp. 65, Calcutta, Superintendent Government Printing 1921. - Rec.: JRAS, 1923, 635-37 (F. Noyce). (*LM*).

I. 20 — *Catalogue of the Govern. Collect. of Mss. Deccan College, Poona*. Vol. I, part I. *Vedic Lit. Saṃhitās and Brāhmaṇas*, Bombay 1916.

I. 21 — Gandhi Lalchandra Bhagawandas, *A Catalogue of Manuscripts in the Jain Bhandarsat Jesalmere. Edited with introduction, indexes, and notes on unpublished works and their authors* (Gaekwad's Oriental Series, No. XXI), pp. II+II+XV+70+101, Baroda 1923.

I. 22 — Sastri Kuppuswami, *A triennal catal. of Mss. coll. during triennium* 1913-14-15 *for the Gov. Oriental-Manuscripts Lib.*, Vol. II, Madras 1917.

I. 23 — Sastri Kuppuswami S., *A triennal catalogue of Mss. collected during the triennium* 1916 *to* 1919 *for the Govt. Oriental Mss. Library*, Vol. III, part. I, Sanskrit A.B.C., Madras 1922.

I. 24 — *A Catalogue of Sanskrit Manuscripts acquired for the Government Sanskrit Library, Sarasbati Bhanava, Benares (during the years* 1918-1919) *by* Gopinath Kaviraj, M. A., Allahabad, Government Press 1919.

I. 25 — *List of Sanskrit and Hindi Manuscripts purchased by order of Government and deposited in the Sanskrit College, Benares, during the year* 1917-1918. Allahabad, Government Press 1919.

I. 26 — Misra Shyam Bihari and Misra Sutdeo *The Third Triennal Report on the Search for Hindi Manuscripts for the years* 1912-13-14. *Published by the Nagari Pracharini Sabha, Benares, under the authority and patronage of the Government of the United Provinces*. Allahabad, Government Press 1924.

I. 27 — Ballini Ambrogio, *Bollettino bibliografico degli studi indologici per gli anni* 1914-1915 — RSO, VII, 1916-18, 0282 - 0339.

I. 28 — Kirfel W. *Verzeichnis der bis zum* 11 *Februar* 1920 *erscheinen Srhriften Hermann Ja-*

Digitized by Google

compleanno di Hermann Jacobi — l'intera copiosissima bibliografia degli scritti del grande indianista a tutto l'11 Febbr. 1920, offertagli dagli scolari.

Una bibliografia di opere per la maggior parte di religione dell'*Avesta* e del *Veda* offre J. E. Saklatwalla (I 29).

« *The Religious Quest in India* » è una raccolta di studî che vuol dare un quadro della vita religiosa dell'India (I 30).

Il Barnett (I 31) parla dei N. X-VIII della *Gaekwad's Oriental Series* usciti a Baroda nel 1920-21.

Amici e scolari hanno offerto a E. Windisch in occasione del suo settantesimo compleanno una raccolta di scritti filologici (I 32).

Pure al Bhāṇḍarkar è stato offerto un volume contenente quaranta articoli (I 33), ed un altro al Kuhn (I 34).

È uscito il I vol. degli *Annali dell'Istituto Bhāṇḍarkar* di Poona (I 35). Si divide in due parti e contiene scritti dei più varî argomenti (lessicografia, retorica, storia, filosofia, ecc.).

L'*Istituto Bhāṇḍarkar* stesso pubblica gli atti del Congresso Orientale di Poona del 1919 (I 36). Fra l'altro, sono in essi contenuti studî del Taylor sui dialetti Birmani, del Bāṇḍharkar sull'ori-

cobis. Ihrem hochverehrten Lehrer Herrn Geheimen Regierungsrat Prof.Dr. H. J. *In seinem* 70 *Geburtstage dargebracht von ehemaligen und jetzigen Mitglidern des Orientalischen Seminars der Universität Bonn zusammengestellt von* Dr. W. K. Bonn, Schröder Verlag 1920, pp. 17.

I. 29 — SAKLATWALLA JAMSHEDJI E., *A Bibliography of Religion (mainly Avestan and Vedic)*, pp. III + 142 + XVII, Bombay 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 425. (LD. BARNETT). (*LM*).

I. 30 — *The Religious Quest of India edited by* J. N. FARQUHAR M. A., *and* H. D. GRISWOLD M. A., Ph. D., Oxford, University Press. — Notizia: JRAS, 1915, 833 (A. BERRIEDALE KEITH).

I. 31 — *Gaekwad's Oriental Series, Nos X-XVIII*, Baroda, Bombay printed 1920-21. — Rec.: JRAS, 1923, 425-427. (LD. BARNETT).

I. 32 — *Festschrift Ernst Windisch zum* 70 *Geburtstage am* 4 *Sept.* 1914 *dargebracht von Freunden und Schülern*, Leipzig 1914.

I. 33 — *The R. G. Bhāṇḍarkar Memorial Volume*, A. B. Press, Poona 1917. — Rec.: JRAS, 1918, 347-348. (*MA*).

I. 34 — *Aufsätze zur Kultur und Sprachgeschichte vornehmlich des Orients, E. Kuhn gewidmet von Freunden und Schülern.* Breslau, Marens 1916, XXV 523.

I. 35 — *Annals of the Bhāṇḍarkar Institute* 1918-19 *and* 1919-20, Vol. I, Pts. I and II, Poona 1919-20. — Rec.: JRAS, 1921, 133-34. (L.D. BARNETT).

I. 36 — *Proceedings and Transactions of the First Oriental Conference, at Poona*, pp. 120 + CLXXXI, tavole 6, Bhandarkar Institute, Poona 1922. — Rec.:

Digitized by Google

gine indigena dell'alfabeto Indiano, di Krishṇa Sāstrī sulle iscrizioni Brāhmī dell'India Meridionale, ecc. ecc.

Sono usciti gli atti del secondo Congresso orientale, tenutosi in Calcutta nel 1922 (I 37). Le tredici sezioni di esso trattarono rispettivamente, di Vedico, Iranico, Etnologia, Sanscrito, Prācrito, Archeologia, Storia politica, Storia sociale e religiosa, Filosofia e Religione, Filologia, Buddhismo, Scienza, Geografia araba e persiana.

G. Jhā (I 38) offre alcuni volumi di traduzioni in Inglese, che fanno parte della collezione «*Indian Thought*», la quale, iniziatasi nel 1907 per merito di Giorgio Thibaut e di Gaṅgānātha Jhā, è stata troncata per la morte del Thibaut

La *Nāgarīpracāriṇī Sabhā* ha determinato la ripresa della *Nāgarīpracāriṇī Patrikā*, rivista in *Hindī*, uscita la prima volta nel 1897, suo organo ufficiale. Il primo numero contiene articoli di storia, arte, cronaca, ecc. (I 39).

Si è iniziata nel 1922 sotto la direzione di Sten Konow la pubblicazione di una rivista orientale dal titolo *Acta Orientalia* organo delle Società Orientalistiche Olandese Danese e Norvegese (I 59a).

Una breve nota è uscita (I 40) per informare l'assunzione, avvenuta da parte di una ristretta Compagnia, del giornale *Indian Antiquary*, sotto la direzione di Sir Richard Temple, già unico proprietario del giornale.

È apparso il II vol. (IV parte) del Catalogo della Biblioteca

JRAS, 1923, 648-50 (J. ARLAN). (*LM*).

I. 37 — *Proceedings and Transactions of the Second Oriental Conference*, pp. CVI + 651 (Calcutta), 1922. Calcutta University Press 1923. Notiz. JRAS. 1925, 115-120, (T. GRAHAME BAILEY).

I. 38 — JHA MAHAMAHOPADHYAYA GANGANATHA, *The Nyāyasūtras of Gautama, with the Bhaṣya of* VATSYAYANA *and the Vārtika of* UDDYOTAKARA. *Translated into English with notes from* VĀCHASPATI MISHRA'S «*Nyāya-Vārtika Tātparya*», UDAYANA'S «*Parishuddhi*» (*and Bodhasiddhi*, VARDHAMANA'S *Anvīkṣanayatattvabodha*) *and* RAGHUTTAMA'S «*Bhāṣyachandra*». (Indian Thought Series, Vol. II-IV). Allahabad 1917-19. — Rec.: JRAS, 1923, 430. (LD. BARNETT). (*LM*).

I. 39 — *The Nāgarī-Pracāriṇī Patrikā*, Benares, 1920. — Rec.: JRAS, 1921, 286-287. (G. A. GRIERSON). (*MA*).

I. 39 a — *Acta Orientalia. Ediderunt Societates Orientales Batava Danica Norvegica curantibus* F. BUHL, Hauniae; C. SNOUCK HURGRONJE, Lugd. Bat.; STEN KONOW, Christianiae; Ph.S. VAN RONKEL, Lugd. Bat. - Lugduni Batavorum, apud E. J. Brill.

I. 40 — *The Indian Antiquary*: JRAS, 1924, 100-101. (*LM*).

Digitized by Google

dell'*India Office* (I 41), concernente le opere Bengālī venute alla Biblioteca tra il 1906 e 1920.

Sono usciti varî cataloghi di pubblicazioni appartenenti a Biblioteche diverse (I 42-44).

Per una bibliografia di studi tedeschi sul Buddhismo v. I 493.

IV. **Alfabeto. Grammatica.** — R. G. Bhāṇḍarkar scrive sull'origine indigena dell'alfabeto indiano (I 45).

Il Grierson (I 46) pubblica le tavole complete dell'alfabeto Çāradā, mostranti non solo le semplici vocali e consonanti, ma anche tutte le loro possibili combinazioni. Le fa precedere da alcune considerazioni sull'alfabeto stesso in relazione agli altri alfabeti Indiani, sulla tradizionale sua interpretazione e su quella « mezzo mistica » del Barnett. Segue un'appendice dedicata all'alfabeto nel misticismo dei Çaiva, con una traduzione dal sanscrito e note esplicative del Barnett sull'argomento.

Il Macdonell (I 47) ha pubblicato una Grammatica ed una Antologia Vediche ad uso scolastico.

Sul dativo vedico *avīrate* scrive il Meillet (I 48), e su *adhi* $\sqrt{brū}$ e *adhi* $\sqrt{vac}$ nel Veda il Gehman (I 49).

Il tipo vedico *tudáti*, secondo il Renou (I 50), viene da una antica flessione modale (e quindi tematica) con desinenze secondarie,

I. 41 — J. F. Blumhardt, *Catalogue of the Library of the India Office*, Vol. II, Part. IV, Supplement 1906-1920, pp. I + 523, London, Eyre and Spottiswoode 1923. — Rec.: JRAS, 1925, 116-117. (T. Grahame Bailey).

I. 42 — *General Catalogue of all Publications of the Government of India and Local Governm. and Adm.*, Calcutta 1917.

I. 43 — *Government Oriental Library Series. Edited under the supervision of the Curator Government Oriental Library, Mysore, Bibliotheca Sanskrita, Nos.* 46-53-56-63. Mysore 1916-23.

I. 44 — *India Office Library Catalogue*, Vol. I. Accessions 10, London 1921.

I. 45 — v. **I. 36.**

I. 46 — Grierson Sir George, *K.C.I.E., M.R.A.S., On the Sarada Alphabet*, JRAS, 1916, p. 677-708. (*LM*).

I. 47 — Macdonell A. A., *A Vedic Grammar for students*, Oxford at the Clarendon Press, 1916, pp. XII+508.

Macdonell A. A., *A Vedic Reader for students*, Oxford at the Clarendon Press, 1917, pp. XXXI 263. — Rec.: RIGI, II, fasc. III e IV, 152-154. (E. La Terza). (*LR*).

I. 48 — Meillet A., *Le datif védique avīrate*, BSL, XXI, 1920, 21-22.

I. 49 — Gehman H. S., *Adhi Vbrū and adhi Vvac in the Veda:* JAOS, XXXV, 1916.

I. 50 — Renou L., *Le type védique tudáti* in *Mélanges lin-*

Digitized by Google

che poteva anche esprimere un fatto momentaneo, e che ha assunto le desinenze primarie, passando così all'indicativo, quando queste son divenute necessarie nell'espressione del presente.

Bhagavad Datta, offrendo l'edizione della *Māṇḍūkī Çikṣā* (I 51) tratta nella prefazione alcuni punti connessi con la *Çikṣā* stessa, per es. la relazione in cui si trova col *Rgveda-prātiçākhya* e *Yāska*. Egli ritiene scarsissimo il materiale originale della *Māṇḍūkī*, i cui insegnamenti in gran parte derivano da altre Çikṣā.

S. K. Belvalkar (I 52) presenta un suo libro come un modesto saggio di speculazione grammaticale. Esamina tutte le scuole e i sistemi fermandosi più lungamente su quella di Pāṇini.

Il Sarup (I 53), traduce il *Nighaṇṭu* e il *Nirukta*, dopo aver descritto le edizioni esistenti e i manoscritti da usarsi per la sua edizione, e dopo aver rilevata l'importanza dell'opera di Yāska, il grammatico che appare, alla fine del periodo vedico (egli conosce anche diverse scuole grammaticali posteriori ai *padapāṭha* e ai *prātiçākhya* vedici), il più antico autore conosciuto (anterioredi molto a Pāṇini, il contemporaneo di Alessandro) che tratti dei principî dell'etimologia.

Il Liebich (I 54) pubblica un notevole contributo alla conoscenza della scienza del linguaggio degli Indiani, com'era da essi stata trattata, dando l'esame del *Kātantra* e la versione dei ll. I-IV, trattando dello sviluppo della grammatologia indiana, pubblicando il testo e un indice alfabetico del *Dhātupāṭha* di Pāṇini, etc. Lo

guistiques offerts à M. J. Vendryes, Paris, Champion 1925, 309-316. (*GBP*).

I. 51 — DATTA BHAGAVAD, *Manduki Siksa, or the phonetical treatise of the Atharva Veda. Edited. with an introduction, appendices, index* (in Hindi), XVIII + 52 + VI + VII. Lahore 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 432-33. (LD. BARNETT). (*LM*).

I. 52 — BELVALKAR SHRIPAD KRISHNA, M. A., *An account of the Different Existing Systems of Sanskrit Grammar*, Poona 1915. — Rec.: JRAS, 1917, 182-183. (LD. BARNETT). (*MA*).

I. 53 — *The Nighaṇṭu and the Nirukta, the oldest Indian treatise on etymology, philology, and semantics. Critically edited.... and translated for the first time into English, with introduction.... notes, three indices, and eight appendices by* LAKSHMAN SARUP M. A. (Paris). D. Phil. (Oxon). *Introduction*, pp. 80, Oxford University Press 1920. — Rec.: BSL XXII, 1921, 196-198, (J. BLOCH); JRAS, 1922, 447-448; 1923, 275-276. (L.D. BARNETT);— V. pure L. SARUP, *Notes on the Nirukta* IA, May 1921. (*GBP*).

I. 54 — LIEBICH BRUNO, *Zur Einführung in die indische einheimische Sprachwissenschaft I, Das Kātantra, II, Historische Einführ.* SBHAW 1919-20. Quattro parti: pp. 95 + 53 + 86 + 88. Heidelberg, Winter 1919-20. — Rec. : JRAS, 1922, 433-439 (A. A. MACDONELL);

Digitized by Google

stesso (I 55) espone le radici sanscrite col loro significato, contenute nel *Nirukta* e nei grammatici, quelle del *Dhātupāṭha* di Pāṇini e di Candra, ordinate secondo il significato da loro dato ad esse, e liste alfabetiche delle radici verbali ammesse da Pāṇini e da Candra, come usate all'attivo, al medio e in ambedue i modi.

Il Vidyābhūshaṇa (I 56) si propone di insegnare la grammatica per mezzo di aforismi di Pāṇini spiegati in Sanscrito e in Inglese.

Edizioni e traduzioni di grammatiche indigene danno S. Ray (I 57) e V. S. Sūkthankar (I 58),

Il Vidyābhūshaṇa (I 59) pubblica una grammatica sanscrita, in cui le regole sono in *Bengālī* e gli esercizî in Inglese. Lo stesso (I 60) insegna gli elementi del Sanscrito in maniera piana e pratica, illustrandoli con brani di narrazioni rielaborati in forma semplice.

Il Dewhurst (I 61) a proposito dell'opinione dei grammatici (v. Pāṇini, VI, 4, 117) che vi siano tre forme alternantisi della 2.a pers. sing. dell'imperativo del verbo *hā* «lasciare», cioè *jahīhi*, *jahihi* e *jahāhi*, dichiara — ricordato che secondo il Whitney (*Sanskrit Grammar* § 665) una sola forma, la prima, appare documentabile — di non aver mai trovato nel Sanscrito classico alcun

JRAS, 1925, 179 (LD. BARNETT).

I. 55 — LIEBICH BRUNO, *Materialien zum Dhātupāṭha* SBHAW, Stiftung Lanz. Ph.-hist. Kl., 1921, 7 Abh. Heidelberg, Winter 1921. — Rec.: JRAS, 1925, 185 (LD. BARNETT). — Vedi pure: LIEBICH BRUNO, *Candra-Vṛtti der Original-Kommentar* CANDRAGOMIN'S *zu seinem grammatischen Sūtra*, AKM, XIV, 1918.

I. 56 — VIDYABHUSHANA UPENDRANATH, *A Manual of Higher Sanskrit grammar and Composition*, Pts I, II, Calcutta 1919-1921. — Rec.: JRAS, 1923, 436, (L.D. BARNETT). (*LM*).

I. 57 — BHATTOJI DIKSHITA'S, *Siddhanta-Kaumudi*, Vol. II: *Karaka and Samasa. With translation and Sanskrit commentary by* SARADARANJAN RAY, Vidyavinod, M. A., pp. IV + 106, Calcutta 1920.

I. 58 — SŪKTHANKAR VISHNU S., *Die Grammatik Sakatayana's.... nebst Jakṣavarman's Kommentar.* Inaugural Dissertation, Leipzig, Kreysing, s.d. (*Adhyāya* 1, *Pāda* 1 *mit Uebersetzung der Sūtras*, 1921).

I. 59 — VIDYABHUSHANA UPENDRANATH, *The Beginner's Sanskrit grammar and Composition, Introductory and supplementary to the Elements of Sanskrit grammar.* Published by the Calcutta University, 4 ed., XI + 336, Calcutta 1915. — Rec.: JRAS, 1923, 435-436. (LD. BARNETT). (*LM*).

I. 60 — VIDYABHUSHANA UPENDRANATH Pandit: *Saṃskṛta-Pāṭha-Mālā. Sanskrit Reader*, Pts I, II, Calcutta 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 436 (L.D. BARNETT). (*LM*).

I. 61 — DEWHURST R. P., *Sanskrit Grammatical Note*, JRAS, 1916, 571-72. (*LM*).

Digitized by Google

esempio della terza forma, mentre le altre due si trovano nel *Kirātārjunīya* di Bhāravi, probabilmente per esigenze metriche.

È uscito l'Indice delle questioni di glottol. indiana toccate o trattate nel t. XXII dei MSL (I 62): conson. fin.; indebolim. dell'iniz. in parole access.; loc. plur.-*su;* 1ª sing.; 1ª plur.; nomi non arii in i.-ario; parole di popolaz. aborig. in linguaggi indiani; skr. *-ā-* e *-u-*. È apparso pure il lessico delle parole studiate ib.: scr., prākr., pāli, marāthī, hindī, pañjābī (I 63).

Il Grahame Bailey (I 64), a proposito di uno scritto del Grierson (I 65), discute anzi tutto il significato usuale assegnato al termine « cerebrale » per le consonanti della terza serie del sistema fonetico indiano; indaga, su l'autorità dei principali cultori di fonetica indiana, la natura dei detti suoni, il luogo vero della loro articolazione (che egli determina nel mezzo del palato duro). Accenna pure al valore del comune termine « dentale ». Si chiede poi se i quattro suoni dentali e cerebrali (t ṭ, d ḍ, r ṛ, n ṇ) esistano nel linguaggio *Sīṇa* e risponde affermativamente. Finalmente indaga sul punto di articolazione di questi suoni in *Sīṇa*.

Nella raccolta delle pubblicazioni scientifiche di F. de Saussure gli editori, Charles Bally e Léopold Gautier, ristampano tra l'altro: *De l'emploi du génitif absolu en sanscrit* (1881) (I 66), *Védique líbujā, Paléoslave lobuzati* (1884) (I 67), *Sanscrit stoká-s* (1889) (I 68). L'indice (I 69) contiene circa 1100 parole sanscrite che il de Saussure ha in qualche modo illustrate.

Altri scritti d'indole grammaticale pubblicano il Lanman (I 70), il Liebich (I 71) e K. V. L. Rao (I 72).

I. 62 — MSL XXII, 1920, 282.

I. 63 — MSL XXII, 1920, 306-308. (*GBP*).

I. 64 — GRAHAME BAILEY T., *Are the four series (front* t, d, r, n,; *back* ṭ ḍ ṛ ṇ; *aspirates, and non aspirates) found in Sina?* JRAS, 1925, 87-93.

I. 65 — JRAS, 1924, Oct.

I. 66 — *Recueil des publications scientifiques de Ferdinand de* SAUSSURE, Heidelberg, Winter 1922 (Indo-germ. Bibliothek III, 2) 269-338. (*GBP*).

I. 67 — ib., 404.

I. 68 — ib., 419.

I. 69 — ib. 608-615.

I. 70 — LANMAN C. R., *The Sanskrit passive-stem*, JAOS, vol. 40, fasc. 3, 1920.

I. 71 — LIEBICH BRUNO, *Ueber den Sphoṭa (Ein Kapitel über die Sprachphilosophie der Inder)*, ZDMG, LXXVII, 1923, 208-209.

I. 72 — RAO K. V. L., *Did Pāṇini know Buddhist Nuns?* IA, March 1921. (*LM*).

Digitized by Google

V. S. Suktaṅkar, (I 72a) nella sua dissertazione dottorale, dà un saggio critico sull'opera del grammatico Çākaṭāyana (adh. 1. pā. 1), «corredato dal commento (*cintāmaṇi*) di Yakṣavarman. Una traduzione in tedesco con note dichiarative, completa l'interessantissimo *specimen*».

Il Caland (I 72b) cerca di spiegare il *samplomnāya* di *Āpastambaçrautasūtra VIII*, 16, 6 e *XIII*, 17, 9, con un richiamo della *saṃplavaṃplāvam* del *Mānavaçrautasūtra II*, 5, 4, 10. Indica i probabili passaggi.

P. Ch. Chakrabarti (I 73), considerato che il Sanscrito, per la sua ricchezza e complessità fonetica e morfologica, è atto a dar luce a molti problemi della grammatica in generale, che esso si può ritenere il più antico dei linguaggi *viventi*, afferma che «la speculazione scientifica sul linguaggio ha avuto origine in India». Accenna all'importanza del Sanscrito per la grammatica comparata, alle giuste espressioni sulla lingua (*vāk*) date dal R*V*, al criterio scientifico seguito da Yāska nella dottrina della parola, e, pur non negando i meriti della scienza europea nella speculazione linguistica, insiste nel mostrare l'eccellenza delle antiche cognizioni linguistiche indiane. — Divide il suo lavoro in due parti: 1ª Filosofia del linguaggio (*vāk*, la sua origine e il suo carattere eterno: origine divina, ab aeterno; origine della lingua, spiegata secondo la fraseologia indiana; teoria dell'eternità del linguaggio; origine convenzionale o non eterna; teoria sulla radice, modo di espressione del pensiero; onomatopea; articolazione del suono; produzione del suono secondo il *Nyāya*; teoria dell'evoluzione; classificazione delle parole; divisione della parola in tema e suffissi; natura e significato della radice «ultimo germe della parola» etc.); 2ª Semantica (teoria del *Nyāya-Vaiçeṣika* su la relazione tra parola e concetto; teoria della *Mīmāṃsā*, etc.).

S. K. Chatterji (I 74) pubblica un tentativo di trascrizione fonetica dei principali linguaggi dell'India moderna: *Bengālī* (nelle sue varietà), *Assamese, Oriya, Magahī, Maithilī, Bhojpuriya, Hin-*

I. 72 a — SUKTANKAR VISHNU S., *Die Grammatik Çākaṭāyana's adhyāya* 1, *pāda* 1 *nebst Yakṣavarman's Kommentar etc.* Leipzig, 1921 - Rec. RSO, IX, 1921-23. 610 (F. BELLONI-FILIPPI).

I. 72 b — CALAND W. *Das sonderbare Absolutiv Samplomnāya* Act O I 1922, 318-319.

I. 73 — CHAKRABARTI PRABHAT CHANDRA, *Linguistic Speculations of the Hindus.* Calcutta, University Press 1924-1925, pp. 185.

I. 74 — CHATTERJI SUNĪTI KUMAR, *Phonetic Transcriptions from Indian Languages.* Hertford, Austin 1922, pp. 19.

Digitized by Google

dustānī (*Hindī*), *Marwarī*, *Pañjābī occ.*, *Sindhī*, *Gujarātī*, *Marāthī*, *Telugu*, *Kannaḍa*, *Tamul*, *Malayala*, *Sinhalese*.

V. **Lessicografia**. — Lo Schmidt, dopo averne dato un saggio, ha iniziata la pubblicazione delle aggiunte (a tutto il 1924) all'edizione minore del Vocabolario Sanscrito del Böhtlingk (I 75), del quale è uscita una riproduzione anastatica (I 75a).

È uscita una riproduzione anastatica del Vocabolario sanscrito del Macdonell (I 76), particolarmente utile ai principianti.

S. Lévi (I 77) esamina alcune coppie di nomi che si riscontrano nella nomenclatura geografica dell'India, dal Kaçmīr al cuore della penisola (Kosala-Tosala, Aṅga-Vaṅga, Kaliṅga-Triliṅga, Utkala-Mekala, Pulinda-Kulinda), trovandovi le traccie d'una lingua che appartiene al tipo *Muṇḍā* e *Mon-khmer*.

L'epiteto di *sahāmpati* (pāli *sahampati*, scr. anche *sahapati*), che i testi buddhistici danno a Brahmā, riposa, secondo il Przyluski (I 78), su scr. *sabhāpati* « signore, capo della *sabhā*, assemblea », rifatto in pāli sul tipo di *disampati* (*sujampati*, *gavampati*) che contiene un gen. vedico di *diç-*, *diçām*.

Secondo il Cuny (I 79), la lingua madre dell'i.-e. e del cam.-sem. avrebbe posseduto una parola *K_1(*s*)*a-ba*, da cui i.-e. **$g_1$zh-i-p* > scr. *kṣíp-* « dito » f., e sem. **ṣaba* (**ṣba-'u*) > ebr. *'eṣba'* « dito » f., ar. class. *'iṣba'-u*^{n} spesso f. sir. *ṣeβ'ā* m. e f.

Il Grierson (I 80) riferendosi all'affermazione di Kumārila che gli Ariani abbiano confuso la parola dravidica *pāp* " serpe ,, colla loro parola *pāpa* " peccato ,, discute sull'origine comune delle due parole.

I. 75 — Schmidt Richard, *Beiträge zum Sanskrit Wörterbuch*, ZDMG, LXXXI, 1917, 1 - 49. Schmidt Richard, *Nachträge zum Sanskrit - Wörterbuch in kürzerer Fassung von Otto Böhtlingk*, Hannover, Lafaire 1924-1925. — Rec.: JA, 1925, 310-311 (G. Ferrand).

I. 75 a — Böhtlingh Otto von, *Sanskrit Wörterbuch in kürzerer Fassung. Neudruck in Helioplanverfahren, in 7 Bänden, Folio, auf Holzfreiem Papier*. Leipzig, Markert und Petters s. d.

I. 76 — Macdonell A. A., *A practical Sanskrit Dictionary*, Oxford, University Press 1924. — Rec.: JRAS, 1925, 177-8 (L.D. Barnett).

I. 77 — Levi Sylvain, *Préaryen et pré-dravidien dans l'Inde*, JA, 1923, 1-57. (*GBP*).

I. 78 — Przyluski J., *Brahmā Sahāmpati*. JA, 1924, 155-163. (*GBP*).

I. 79 — Cuny A., *Le nom du «doigt» en sanskrit et dans les langues sémitiques* in *Mélanges linguistiques offerts à M. J. Vendryes*, Paris, Champion, 1925, 135-139. (*GBP*).

I. 80 — Grierson A. George, *Tamil pāmbu, Sanskrit pāpā*, JRAS, 1923, 619. (*LM*).

Digitized by Google

Il Codrington (I 81) combatte l'opinione espressa dal Thomas (I 82) che la parola sanscrita *karṣa* nel significato di un certo peso, non sia d'origine indigena, come vorrebbe il Cunningham (I 83), ma importata dall'Asia Occidentale. Il Codrington non vede la necessità di supporre tale importazione. In margine alla nota del Codrington si legge un breve commento di F. W. Thomas che dilucida nuovamente la propria tesi.

Il Thomas (I 83) richiamandosi alla pag. 461 del JRAS, 1916, a proposito delle parole *udyāna* e *urdī*, richiama l'attenzione sopra nuove derivazioni delle parole ed accenna alle « *Ausgewählte Erzählungen in Māhārāṣṭrī* » (pag. 28).

Lo stesso (I 84), ricordato che al verbo *vivāsāy* - nell'iscrizione di Sārnāth è stato riconosciuto il significato di « cause to dwell away ,, to dwell, that is, in a place which is *anāvāsa* " not a residence », in the particular case " not a residence of a comunity of monks ,, e accennato al ricorrere di una frase nell'editto di Rūpnāth sostanzialmente identica a quella dell'editto di Sārnāth, nella quale il significato generale di *vivas-* è certo, indaga se il verbo stesso sia transitivo e valga cioè per " came to dwell away ,, " came to travel ,, o intransitivo e significhi " dwell away ,, o " travel ,,. Studia inoltre il valore delle espressioni: *taṃ aṭhaṃ tadātvane, nijhati, niludhasi pi kalasi.*

Lo stesso Thomas (I 85), polemizzando col Fleet sull'esatta interpretazione della parola *gaṇa*, dal Fleet tradotta colla parola *tribù*, vuol dimostrare che essa significa invece *comunità*, e che l'essere stata tradotta *tribù* da Pratap Chandra Ray in un brano del *Mahābhārata*, e da Nandargikar e Shankar P. Pandit in un brano del *Raghuvaṃça*, non è un argomento valevole, poichè è lecito a studiosi usare termini approssimativi in brani poetici. Approfondisce la differenza di significato fra le espressioni *tribù* e *comunità*, e cita a sostegno della propria tesi una nota dello stesso Pratap Chandra Ray, già citato dal Fleet, al *Çāntiparvan*, adhy. 107, interamente dedicato ai *gaṇa*.

I. 81 — CODRINGTON H. W., *Karsa, Karsapana*. JRAS, 1924, 93-94.

I. 82 — THOMAS F. W., JRAS, 1916, p. 366.

I. 83 — THOMAS F. W., *Miscell. Comm.* JRAS, 1918, 311. (*MA*).

I. 84 — THOMAS F. W., *Notes on the Edicts of Asoka*, 12 *Vivāsa*. 13 *Some Minor Points: Taṃ aṭham, tadātvane, nijhati, niludhasi pi kalasi*. JRAS, 1916, 113-123. (*LM*).

I. 85 — THOMAS F. W., *Malava-gana-sthiti*, JRAS, 1916, 162-166. (*LM*).

Digitized by Google

Il Bloch (I 86) indaga sul verbo *vedere* nell'Indo-ario.

A. C. Woolner (I 87) pone la domanda se possa stabilirsi che in Taxila al principio dell'era Cristiana *ayasa* fosse usato per significare " di questo „ e formula alcuni quesiti che, insoluti, lo rendono dubbioso se sia veramente *ayasa* = *asya*.

Il Meillet (I 88) dimostra che ved. *kṛṣṭí* "gruppo di genti" è da **k^w-ḷ-s-ti-*, in cui l'aggiunta del secondo suffisso ha regolarmente provocato il vocalismo zero dell'elemento presuffissale; gr. τέλος è da **k^wel-es-* con lo stesso senso.

Lo Schwyzer (I 89) studia i vocaboli che indicano "buono" e "cattivo" in sanscrito e in antico iranico.

E. G. Oliver (I 90) studia i vocaboli che designano l'apparecchio per produrre il *soma*.

Secondo il Laufer (I 91), scr. *karketana* (*-taṇa, -tila; Caraka* 6,23; *Ratnaparīkṣā* di Buddhabaṭṭa [prima del VI sec.]; *Bṛhatsaṃhitā* di Varāhamihira [505-587]; *Amarakoça; Mahāvyutpatti*, sez. 235) «crisoberillo», proviene dal Ceylon, dove si trova tale gemma; non ha relazione con sir. *qarkeδna*, lat. *calchedonius* (Pl.), gr. χαλκηδών e καρχηδόνιος, ebr. *kadkôd;* infine: *forma singhalese > scr. *karketana* > prācr. *kakkeraa* > apabhraṃça **kekeru* > tibet. *ke-ke-ru;* skr. > partico *karkaδan* > arm. *karkehan* (sinon. di *seilan*) > arab. *karkahan* (*-hān*); scr. > pehl. *karka(n)dan* > arab. *karkand*.

Le lingue antiche dell'India hanno preso a prestito nomi di piante, animali e prodotti dalle lingue (affini alle indocinesi) delle popolaz. aborigene. Ciò afferma J. Przyluski (I 92), esaminando scr. *ka(n)dalī* «albero di banane», scr. *kambala* «tessuto di lana»

I. 86 — Bloch J., « *Voir* » *in indo-aryen* in Ἀντίδωρον *Festschr. J. Wackernagel*, Göttingen 1924.

I. 87 — Woolner A. C. *Ayasa-Asya*, JRAS, 1916, p. 570-571. (*LM*).

I. 88 — Meillet A., *À propos du mot védique kṛṣṭiḥ*. BSL XXII, 1920, pp. 18-19. (*GBP*).

I. 89 — Schwyzer E., *Die altindischen und altiranischen Wörter für gut und böse* in *Festgabe Adolf Kaegi, von Schülern und Freunden dargebracht zum* 30 *September* 1919. Frauenfeld, 1919, VII-243. — Rec.: BSL XXII, 1920, 50-51. (Meillet).

I. 90 — *Studies in honor of Maurice Bloomfield, by a group of his pupils*, New Haven, Yale University Press 1920, XXXI-312. — V. I. 16.

I. 91 — Laufer B., *Sanskrit karketana*. MSL XXII, 1920, 43-6. (*GBP*).

I. 92 — Przyluski J., *De quelques noms anaryens en indo-aryen*. MSL XXII, 1920, 205-210. (*GBP*).

Digitized by Google

(A. V. 14,2,66,67) e «specie di cervo» e prācr. *sakkara* pāli *sakkhara* (σακχαρι) «zucchero». Scr. *çarkarā*, in origine «ciottolo, massa cristallina», è la sanscritizzazione artificiale del vocabolo prācritico.

Il Meillet (I 93) dimostra come in scr. *pluṣi*, alb. *pl'eśt*, arm. *lu* si riscontra il gruppo iniz. *pl–*, di fronte a *bhl–* di lit. lett. sl. afgh. — Il senso del nome i.-e. della *pulce* è rimasto lo stesso in tutte le lingue; anche, secondo il Bloch, nel ved. *pluṣi*.

Il Lüders (I 94) espone una interessante spiegazione di certi *l* del scr. classico; così *aliḥ* «ape» verrebbe da *aḷiḥ* < **aḍiḥ* < **ṛdiḥ*, cf. gr. ἄρδις «punta».

L'*Avadānaçataka*, in cui si trova la parola *dīnāra*, appunto per ciò, secondo il Winternitz (*Gesch. d. ind. Litt.*, II, I, 216, n. 4) appartiene al II sec. d. C. Ma, nota il Keith (I 95), se la pronunzia *i* dell'*e* fu in Grecia generale, per quanto risulta, non più tardi del principio dell'era cristiana, lat. *denārius* può essere stato introdotto da Greci in India e ridotto a skr. *dīnāra* fin dal I sec. d. C.

K. R. V. Raya (I 96) trova che il Thomas (JRAS, 1916, 362-366) è d'accordo coi suoi «Comparatives Studies» (1908) nel far derivare il nome *Asura* da quello del gran dio assiro.

Il Thomas (I 97) risponde che il nome *Asura* non è concepito assolutamente nello stesso modo con cui lo intende K. R. V. Raja, perchè quest'ultimo ammette che tal nome sarebbe penetrato nell'India in tempi pre-ariani.

Su ved. *puraṃdaraṭi* (I 98), scr. *bhūrjaḥ* (I 99) scrive il Meillet.

Su scr. *phalgú*, scive F. Kreek (I 100-101).

Di una parola araba citata da Hemachandra, scrive il Grierson (I. 102).

I. 93 — MEILLET A., *A propos du nom i.-e. de la « puce »*. MSL XXII, 1920, 142-3. — J. BLOCH, *Sanskrit pluṣi « puce »*, ib., 239-241. (*GBP*).

I. 94 — F K 1916, — Rec.: BSL XXII, 1920, 49-50 (MEILLET). (*GBP*).

I. 95 — KEITH BERRIEDALE A., *The denarius as a proof of date*. JRAS, 1915, pp. 504-5. (*GBP*).

I. 96 — RAYA K. R. V., *Miscellaneous communications*. JRAS, 1917, 131-132. (*MA*).

I. 97 — THOMAS F. W., *Miscell. Comm.*, JRAS, 1917, p. 132. (*MA*).

I. 98 — MEILLET A., *Ved. puraṃdarati*. BSL XXI, 1919, 127.

I. 99 — MEILLET A., *Skr. bhūrjaḥ*. MSL XXI, 1918, 48.

I. 100-101 — KREEK F., *Zu ai. phalgú*. FW.

I. 102 — GRIERSON G. A., *An Arabic Word quoted by Hemacandra*. JRAS, 1915, 235.

Digitized by Google

Per scritti di lessicografia contenuti nel I volume degli *Annali dell'Istituto Bhāṇḍarkar*, v. I 35.

Per una discussione fra il Fleet e il Keith sul valore dell'espressione *rātri-divasa*, I 1605-1609; per l'esatta interpretazione di *pratiçravanapurvāṇi nakṣatrāṇi*, I 1610; per un vocabolo malese di origine sanscrita I 1780.

VI. **Poetica (Alaṃkāra).** — Hari Chand Sāstri nella sua tesi di laurea (I 103-104) si occupa di Kālidasa e dell'arte poetica indiana. Il consta di quattro capitoli e di una notevole appendice. Il 1° cap. dà lavoro una completa bibliografia dei trattati di *Alaṃkāra;* il 2° investiga l'arte di quanti hanno scritto sugli *Alaṃkāra;* il 3° contiene tutte le « quotations » dei lavori di Kālidāsa in rapporto ai testi sull'*Alaṃkāra* esaminati dall'Autore; il 4° s'intitola « La storia del testo di Kālidāsa secondo le citazioni ». Al grande poeta sono attribuiti sei lavori. Il Sāstri gli nega la paternità del *Rtusaṃhāra.* Il lavoro finisce con una lista alfabetica delle iniziali di ogni verso delle opere di Kālidāsa. Il Morici, che fa un ampio esame dell'opera del Sāstri (I 105), afferma giustamente avere il dotto indiano fatto un vero e proprio studio su l'*Alaṃkāra,* oltre che su Kālidāsa, il quale tutti i retori indiani proclamano « il *mahākavi,* l'altissimo poeta, il modello insuperato e insuperabile dell'arte poetica ».

Il Jacobi, discussa l'età di Bhāmaha e Daṇḍin (I 106), (al primo assegna una data non anteriore all'ultimo quarto del secolo VII d. C. e non posteriore all'ultimo quarto dell'VIII; al secondo, il periodo della maggiore attività al principio o nella prima metà dell'VIII sec. d. C.), esamina l'opera di ambedue in confronto del predecessore Bhaṭṭi e conclude che essi dovettero giovarsi di fonti diverse dalle sue. Indaga, poi, sulla somiglianza e differenza intercedenti fra i due e sul progresso delle loro opere in paragone di chi li aveva preceduti.

Importanti scritti di *Alaṃkāra* sono usciti per opera di P. V. Kane (I 107-108) e di K. S. De (I 109).

I. 103-104 — Sastri Hari Chand, *Kālidāsa et l'art poétique de l'Inde* (*Alaṃkāra Çāstra*). Thèse de doct., Paris, Champion 1917, pp. XIV + 252 + 104 — Rec,: JRAS, 1918, 564-572 (A. A. Macdonell). ZDMG, LXXIII, 1919, 189-196. (Joh. Nobel).

I. 105 — Morici Giuseppe, *La retorica indiana in un' opera recente.* GSAS, XXIX 1919-20(1921), 115-125.

I. 106 — Jacobi Hermann, *Bhāmaha und Daṇḍin, ihr Alter und ihre Stelle in der indischen Poetik* SBAB, XXIV, 1922, 210-226.

I. 107 — Kane P. V., *The*

Digitized by Google

Per scritti di retorica nel I volume degli Annali dell'Istituto Bhāṇḍarkar, v. I 35.

VII. **Prosodia. Metrica.** — Il Meillet (I 110) ritiene che la quantità delle prime sei sillabe nei versi d'un frammento nuovo d'Alceo (v. Neue Jahrbücher, 1914, p. 238 segg.) sia indifferente come quella delle quattro o cinque sillabe iniziali dei *pāda* vedici di 11 o 12 sillabe. Conclude, asserendo che il verso è più antico del piede: la nozione di piede non s'applica che ai tipi in cui si trova l'equivalenza di una lunga e di due brevi (sconosciuta al vedico, e all'eolico), cioè ai versi epici e ai versi ionici.

Contributi di prosodia e metrica indiana hanno dato Roby Datta (I 111), lo Schubring (I 112).

Per uno studio del Grierson sulla metrica dei Lālla-vākyāni v. I 783.

Per uno studio su la prosodia nel *Tamul* v. I 1766.

VIII. **Letteratura vedica.** — 1. VEDA — *a*) *R*GVEDA — Il Geldner (I 113) ha pubblicato un primo volume di versione e commento del R*gveda*. Esso contiene i primi quattro *maṇḍala*. Il secondo volume conterrà gli altri sei e il terzo il lessico.

Traduzioni di inni vedici hanno pubblicato pure E. Schwentner (I 114), A. A. Macdonell (I 115), E. J. Thomas (I 116).

Sāhityadarpaṇa of Viçvanātha (Parichchedas I-X), with Notes on Parichchedas I, II, X, and History of Alaṃkāra Literature. Bombay, 1923.

I. 108 — KANE P. V., *Outlines of the History of Alaṃkāra Literature*, JRAS, 1917.

I. 109 — DE SUSHIL KUMAR, *Studies in the History of Sanskrit Poetics* Vol. I, London, Luzac a. C. 1923, pp. XX 376.

I. 110 — MEILLET A., *Métrique éolienne et métrique védique*. BSL XXII, 1920, pp. 16-17. — V. anche I. 5. (*GBP*).

I. 111 — DATTA ROBY, *Prosody and Rhetoric*. Calcutta 1915.

I. 112 — SCHUBRING WALTER, *Beiträge zur indischen Verskunde*. ZDMG, LXXIV, 1920 97-121, 1920.

I. 113 — GELDNER K. F. — *Der Rigveda übersetzt und erläutert*, VI + 442 pp. — Rec.: JRAS, 1925, 178 (L. D. BARNETT),

I. 114 — SCHWENTNER E. *Lieder des Rigveda in metrischen Uebersetzung*, X + 54, Hagen, 1923, Folkwang-Verlag.

I. 115 — MACDONELL A. A., *Hymns from the Rigveda* (= Heritage of India Series), pp. 98. London, Oxford University Press 1923.

I. 116 — THOMAS E. J., *Vedic Hymns: Translated from the Rigveda with Introduction and Notes*,

Digitized by Google

Il Macdonell pubblica pure un manuale di letture vediche ad uso didattico (I 117).

Il La Terza (I 118) traduce e commenta il R*V*, X, 14. Nota che l'inno risulta composto di tre parti: *a*) str. 1-6; *b*) str. 7-12; *c*) 13-16. La prima e la terza sono dirette a Yama; la seconda, contiene una strofa interpolata ed è diretta ad un determinato defunto. Aggiunge la bibliografia relativa all'inno.

Lo stesso (I. 119), esaminata la costituzione dell'inno X, 18 del R*V* (*Alla Morte*), trova che le varie parti di esso non risultano disposte in ordine cronologico, cioè, nelle tre fasi successive di cremazione (*dahana*) di raccoglimento e seppellimento delle ossa (*nidhana*) e di purificazione dei superstiti che avevano partecipato alla cerimonia (*çāntikarman*). Crede che la ragione di questa inversione stia nel fatto che nel R*V* gli inni sono coordinati secondo il numero delle strofe in gradazione discendente. Accennato poi che nel detto inno non si parla del fuoco per la cremazione, osserva che le strofe possono adattarsi anche all'altra pratica della inumazione. Difatti le due pratiche coesistevano, come risulta dal R*V*, X, 15, 14, e dall'*AV*, XVIII, 2, 34. In quest'ultimo anzi, si accenna ad altre due pratiche: quella di gettar via il cadavere e quella di esporlo: ma queste sono malsicure. Le pratiche fondamentali erano la inumazione e la cremazione. Poichè gli inni del R*V* si riferiscono a singole parti della cerimonia funebre che si eseguiva in occasione della morte di una persona cara, così, per avere di quella un'idea compiuta, il La Terza, giovandosi specialmente dell'*Açvalayana-gṛhyasūtra* e di molti altri testi, dà un'esatta esposizione di essa. Soggiunge che l'inno trovasi nelle *Sarvānukramaṇī* ed è attribuito al *ṛṣi* Saṃkusuka Yamaputra. Aggiunge una ricca bibliografia sugli studi e sulle traduzioni dell'inno stesso (X, 18) che poi traduce ed illustra (I 120).

Lo stesso (I 121), connettendosi ad alcune osservazioni del Ribezzo, traduce ed illustra i versi 3-4, 8-9 del R*V*, X, 28.

Lo stesso dà la traduzione ed il commento dell'inno *Ai dadi*

(= Wisdom of the East Series), pp. 128, London, Murray 1923.

I. 117 — MACDONELL A. A., *A Vedic Reader for Students*; v. I. 47.

I. 118 — LA TERZA E., *A Yama* (*Rigveda* X, 14), RIGI, III, 1919, fasc. I e II, 131-145. (*LR*).

I. 119 — LA TERZA E., *Dal Rigveda: Alla Morte* (X, 18), RIGI, I, 1917, fasc. III, 87-105. (*LR*).

I. 120 — LA TERZA E., *Dal Rigveda: Alla Morte* (X, 18), RIGI II, 1918, fasc. I, 65-72; 1917-18, fasc. IV, I, 89-56. (*LR*).

I. 121 — LA TERZA E., *Rigveda* X, 28, 3-4 e 8-9, RIGI, II,

Digitized by Google

R*V*, X, 34 (I 122), premettendovi una introduzione nella quale accenna allo scopo dell'inno, soggiungendo ch'esso può considerarsi come diviso in due parti, di cui la prima recitata dal sacerdote officiante, la seconda dalla persona interessata. La quale, secondo il La Terza, sarebbe l'autore stesso dell'Inno. Adduce le ragioni per le quali esso si trova nella Saṃhitā, opponendosi a quanto suppone lo Schröder. Tratta della materia onde eran formati i dadi, del tiro o getto, della posta, dei bari, e del numero dei dadi sul quale v'è grande incertezza (1000?) e spiega, da ultimo, in che consisteva il giuoco.

Lo stesso (I 123) traduce e illustra gli inni R*V* X, 15 e X, 16.

Lo stesso (I 124) considera i pāda *c*, *d*, del R*V*, I, 92, 5 e spiega il vocabolo *péço* come un nom. sing. del tema in vocale *péça-*, contrariamente a quanto avevano congetturato il Ludwig, il Grassmann, il Pischel, il Bloomfield e l'Oldenberg. E, dandogli il significato di « colui che pinge, colorisce, orna, quindi pittore », traduce: « Come il pittore che la colonna tinge nelle adunanze sacrificali, (così) la figlia del cielo (= l'Aurora) ha disteso il mirabile splendore ».

Il Bloomfield (I 125) ha pubblicato in due volumi della *Harvard Oriental Series* le concordanze del R*gveda* nelle quali raccoglie e classifica tutti i luoghi di singoli distici o di singole strofe che si trovano ripetuti nella *Saṃhitā* del R*V*, che ammontano a 2400. Egli poi classifica queste ripetizioni in *dieci* classi. Alla *Vedic Concordance* e a quest'opera l'A. si propone di far seguire, oltre ad una *Reverse Concordance*, anche un *Treatment of the Vedic Variants*. « Con la pubblicazione di queste altre due parti, il Bloomfield condurrà a termine un'opera veramente monumentale, di cui si gioverà grandemente la indagine scientifica, per giungere ad una maggiore e più approfondita comprensione della formazione del R*V* e del suo pensiero religioso ».

1918, fasc. III e IV, 127-128. (*LR*).

I. 122 — La Terza E., *Dal Rigveda, Ai dadi*, X, 34 - RIGI, I, 1917, fasc. I, 85-104. (*LR*).

I. 123 — La Terza E., *Gli inni*, X, 15 e X, 16 *del R. V. tradotti ed illustrati* in: *Eco della Çoltura; numero unico per Michele Kerbaker*, pag. 27-58, Napoli 1916.

I. 124 — La Terza E., R*V*. I, 92, 5 c-d, RIGI, I, 1917, fasc. II, 99-100. (*LR*).

I. 125 — Bloomfield Maurice, *Rig-Veda Repetitions. The repeated verses and distichs and stanzas of the Rig-Veda in systematic presentation and with critical discussion*. Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1916, XX-690 (Harvard Oriental Series, 20-21). — Notizia: BSL XXII, 1921, 196 (Meillet). Rec.: ZDMG, LXXV, 1921, 288-291 (J. Hertel); JRAS, 1922, 113-120 (A. A. Macdonell); RIGI, IV, 1920, fasc. III-IV, 154-56 (La Terza). (*LR*).

Digitized by Google

M. Deva Shastri, pubblica, traduce e illustra il *Prātiçākhya* del R*V* (I 126).

Sono apparsi studi parziali ermeneutici, critici, grammaticali, mitologici, geografici, descrittivi, etc. sul R*V*, per opera del Geldner (I 127), Bloomfield (I 128), Scheftelowitz (I 129-129a), Hopkins (I 130), Hillebrandt (I 131), Keith (I 132), Petersson (I 133), Hentschel (I 134), Hannah (I 135), Siecke (I 136-137), Stein (I 138) Macdonell (I 139).

Il La Terza (I 140-141), accennato che l'*Açvamedha* ha fornito al R*V* due inni interi cioè il 162 ed il 163 del 1° *maṇḍala* e, forse, parte del 164, viene a descrivere questo, giustamente chiamato il « re dei sacrifizi ». Considerate quindi, principalmente, le parti che riguardano l'accoppiamento della *mahiṣī* col cavallo immolato e le

I. 126 — Deva Mangal Shastri, *The Rg-vedaprātiçākhya with the Commentary of Uvaṭa. Edited... with introduction, critical and additional notes* (Traduzione Inglese del testo e appendici), pp. 33, Oxford, University Press 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 432-34 (LD. Barnett).

I. 127 — Geldner K., *Zur Erklärung des Rig-veda*, ZDMG, LXXI, 1917, 315-346.

I. 128 — Bloomfield Maurice, *On Vedic Agni Kravyavāhana* - Streitberg Festgabe, 12-14.

I. 129 — Scheftelowitz I., *Die Stellung der Suparṇa- und Vālākhilya - Hymne im* Rgveda, ZDMG, LXXIV 1920, 192-203.

I. 129 a — Scheftelowitz I., *Die sieben Purorucas*. ZDMG, LXXIV 1920, 204-7.

I. 130 — Hopkins E. Washburn, *India as God of Fertility*. JAOS, XXVI, 1916, pt. III.

I. 131 — Hillebrandt A., *Die Paṇi's im* Rgveda, ZDMG, LXX, 1916, 512-520.

I. 132 — Keith Berriedale A., *Two Notes on Vedic Religion*, JRAS, 1915, 127-133.

I. 133 — Petersson H., *Einige Bemerkungen zu den Götternamen Mitra und Varuṇa*. Studier tillegnade Esaias Tegnér, 1918.

I. 134 — Hentschel W., *Varuṇa. Das Gesetz des aufsteigenden und sinkenden Lebens in der Völkergeschichte*. 3 Vol. pp. 178+198 +192 Leipzig, Matthes 1920.

I. 135 — Hannah H. B., *Agni* Univ. of Calc. Journal, 1920.

I. 136-137 — Siecke E., *Pūschan. Studien zur Idee des Hirtengottes in Anschluss an die Studien über « Hermes den Mondgott »*. M. Bibl. VII, 1, Leipzig, Hinrichs, 1914. — Rec.: ThLZ, 1915, 361 (Oldenberg).

I. 138 — Stein A., *On Some River Names in the Rigveda*. JRAS, 1917, 91-99.

I. 139 — Macdonell A. A., *Vedic Hymns*, ERE, 1914, 49-58.

I. 140-141 — La Terza E., *L'Açvamedha nel Rigveda*, 1, 162 163, RIGI, VI, 1922, fasc. I e II, 133-142 (*LR*).

Digitized by Google

facezie oscene che i sacerdoti si scambiavano tra loro e quelle delle regine col loro seguito, crede di ravvisare, in essa cerimonia, la sopravvivenza di una pratica magica preistorica di carattere popolare. Ma se si badi, dice, alle molte divergenze che esistono, rispetto a questa cerimonia fra gli inni sopra citati ed i *Brāhmaṇa* e *Sūtra* e quelle tra *Brāhmaṇa* e *Brāhmaṇa* e tra *Brahmaṇa* e *Sūtra*, si deve concludere che essa sembra appartenere più all'età brahmanica che non alla vedica propriamente detta. Si chiede poi il La Terza quale era il fine che si proponeva l'*Açvamedha* e quale la divinità a cui esso era, nella concezione vedica più antica, associato. Quanto alla prima questione afferma che tale cerimonia era sostenuta a spese del Re per ottenere dagli dèi, dopo una vittoria, forza, potenza, regno pieno di splendore e figliolanza numerosa. Quanto alla seconda v'è discrepanza d'opinioni fra gli studiosi, i quali (Eggelin, Oldenberg, Von Negelein) credono sia diretta, rispettivamente, a Varuṇa, ad Indra, al Sole. Ma il La Terza opina che tale sacrifizio sia stato celebrato *in onore di Indra;* però, soggiunge, esso probabilmente presuppone una forma popolare rappresentante la potenza vegetativa e ne adduce le ragioni. Lo stesso La Terza (I 142) traduce, poi, e illustra gli Inni R*V*. I, 162 e 163 che trattano dell'*Açvamedha*.

Il Pavolini (I 143), dopo aver osservato che ci vollero grandi fatiche di interpreti e di editori per far conoscere il più antico monumento del pensiero indiano, dice che per lo studioso esso può costituire una delusione. Nulla vi è nel R*V* di quello che contiene la letteratura sanscrita. Vi sono dialetto arcaico, metri arcaici, oscurità, simboli, riti ignoti, ecc. e inoltre una grande monotonia per l'uniformità della materia e la spesso scarsa ispirazione. Fra le cose veramente belle l'A. riporta l'inno a Parjanya (importante per la storia mitologica), l'inno a Varuṇa (come saggio di fenomeno enoteistico). Il sentimento della natura è nel R*V*. largamente espresso e ad esempio il P. riporta l'inno alla Morte. Altre strofe relative a cerimonie iniziali e funebri (X, 18) riferisce li Pavolini, che termina accennando ai libri più recenti (I, X) contenenti formule magiche, scongiuri incantamenti, sacrifici, benedizioni, ecc., ecc.

Il La Terza (I 144) considera le varie opinioni circa la *cronologia* della poesia Vedica; secondo la teoria di M. Müller e dei suoi seguaci la detta poesia sarebbe compresa tra i secoli XVI,

I. 142 — La Terza E., *L'Açvamedha nel Rigveda* (continuazione di RIGI, VI, 133-142). *Maṇḍ.I*, 162, RIGI VI, 1922, fasc. III e IV, 135-147. (*LR*).

I. 143 — Pavolini P. E., *La poesia del Rigveda*, F. R., I, 1921, fasc. I, 13-21. (*MA*).

I. 144 — La Terza E., *L'età*

Digitized by Google

XV e VII a. C. Secondo il Bergaigne, seguito da altri studiosi, il R*V*. dovrebbe ascriversi ad un'età posteriore al 1000 a. C.; la redazione, scritta, poi, almeno a sei o sette secoli più tardi. Di contro alle due dottrine sopra accennate sta quella del Jacobi e dell'indiano B. G. Tilak, i quali, indipendentemente l'uno dall'altro, poggiandosi sopra calcoli astronomici ingegnosi e precisi, considerano gli anni 4500-2500 come il periodo dello svolgimento letterario e culturale del R.*V*. Tale teoria, dice il La Terza, ha il torto di attribuire agli scritti ciò che può essere pura tradizione o importazione da altre civiltà. Fra tante discrepanze, il La Terza, giovandosi degli studi dello Hoernle, circa l'insediamento degli Arii nell'Afganistan orientale e nel Pengiab verso il sec. XVIII a. C. e la loro dimora sino al 1000 e le loro credenze, dice che appunto questa è l'età del R.*V*. Verso il 1000, poi, altri Arii dal Turchestan irruppero nell'India occ. scacciandone i primi invasori e si mescolarono alle popolazioni nere assorbendo le loro credenze circa il sortilegio e la magìa. Questa è l'età dell'*Atharvaveda*. Ciò ammesso, il La Terza afferma non essere errato porre quali termini estremi del sorgere e dello svilupparsi della letteratura vedica i secoli XVIII e VII a. C. e considerare i secoli XV e XIV quelli della maggior fioritura della poesia e civiltà del R*V*.

Sulla patria del R*V* scrive lo Hillebrandt (I 145).

Un libro di quanto possiamo dire «Vedic lore», pubblica A. C. Das (I. 146). Esso contiene 26 capitoli; di cui i primi riguardano l'antichità del R*V*, e degli Ariani; i seguenti, l'influenza Ariana sulle altre civiltà; gli ultimi sono controversie, e si aggirano sulla teoria del Tilak sulla culla Artica degli Ariani. Il libro finisce con una bibliografia e un indice. Il Lindsay, che ne dà notizia, crede che le affermazioni del Das siano talvolta stravaganti e poste senza prova nè discussione.

È apparsa una seconda edizione della celebre opera dell'Oldenberg: «*Die Religion des Veda*» (I 147).

Altre opere comprensive sul R*V*. sono uscite per opera del Datta (I 148) di H. D. Griswold (I 149).

del Rigveda. RIGI, I, 1917, fasc. III, 105 e 114. (*LR*).

I. 145 — Hillebrandt A., *Die Heimat des Rigveda*, ÖMO, 1916, 285-288.

I. 146 — Das Abinas Chandra, *Rig-Vedic India*, Calcutta University 1921. — Rec.: JRAS, 1921, 636-38 (James Lindsay). (*MA*).

I. 147 — Oldenberg H., *Die Religion des Veda*, 2 Aufl. X, 608, Stuttgart u. Berlin, Cotta. - Rec.: Mm, XXIV, 1917, 192-194; (Caland); GGA, 1917, 321-336. — Vedi pure: Oldenberg H., *Zur*

Digitized by Google

Il La Terza espone brevemente la religione del R*V*. (I 150).

Un excursus di religione del Veda, fa il Macdonell (I 151).

Il La Terza (I 152), accennato alla nota dominante nel R*V*. ch'è la brama dei godimenti terreni e quindi all'adoperarsi del vate con ogni mezzo per tener lontana la morte, indaga, quale, al cospetto della morte, fosse secondo il vate vedico il destino dei defunti; parla dei varî significati dati all'anima (*asu*, *prāṇa*, *manas*, *ātman*). Spiega come sia sorta la teoria del *saṃsāra* e dell'*ātman*, della quale non si parla nel R*V*. Riporta un accenno (R*V*., IX, 113, 7-11) sul destino dell'anima dopo la morte. Si diffonde sulle relazioni tra i *Pitaraḥ* o Mani ed i viventi sulle offerte a loro destinate in certe ricorrenze festive (*Çrāddha*). E poichè il R*V*. parla solo del Cielo come sede degli uomini pii e giusti, il La Terza si chiede dove andassero gli spiriti dei cattivi e dei malvagi. Difatti, mentre l'*Avesta* ammette un inferno, il R*V*. non lo nomina esplicitamente. Dà quindi la ragione di ciò, concludendo, tuttavia, che anche ai tempi del R*V*. vi era la credenza in un inferno. Tocca, poi, delle relazioni fra il paradiso Vedico e quello Iranico e di Yama, come re e custode di esso. Riporta la traduzione del R*V*., X, 10, secondo il quale Yama con la sorella Yamī costituirebbe (a simiglianza dell'Avesta: Yima, Yimak) la coppia progenitrice del genere umano. Aggiunge che la sede di Yama e dei Pitaraḥ fu creduta dapprima nella parte occidentale della terra, come è nell'*Avesta*. Crede, che i due paradisi derivino dal mito Ario antichissimo, che poneva la sede dei beati appunto dove il sole tramonta. Dà la ragione per la quale il paradiso Vedico, in progresso di tempo, venne collocato nelle regioni celesti, mentre l'Iranico fu localizzato presso i monti dell'Armenia. Termina col chiedersi per colpa di chi andò perduta la primitiva felicità degli uomini e risponde cogli accenni dati da *Yasht*, XIX o *Zam Yata Yasht*, 31-39.

Religion und Mythologie des Veda, GGN, 1915, 167-225.

I. 148 — BHAGWADDATTA, *Rg-ved-par Vyākhyan, Lectures on the Rigveda, containing a discussion on the questions of* (1) *the Rigveda's being a recension, and* (2) *about the attribution of its authorship* Pt I; pp. IV + 6 + 96. Lahore, 1920. — Rec.: JRAS, 1922, 450-451 (L.D. BARNETT).

I. 149 — GRISWOLD H. D., *The Religion of the Rigveda*, pp. XXIV + 392 Oxford, H. Milford 1923.

I. 150 — LA TERZA E., *La religione del Rigveda*, Nuova Cultura, 1921, 34-59.

I. 151 — MACDONELL A. A., *Vedic Religion*, ERE, 1921, 601-619.

I. 152 — LA TERZA E., *Il Paradiso e il re Yama o le credenze*

Digitized by Google

Il Tuxen (I 152a) prova che l'idea di un'anima non era sviluppata al tempo del R*V*., ma che sorte soltanto in periodo più tardo.

b) ATHARVAVEDA. — È uscita la versione dell'*Atharvaveda* rimasta lungo tempo inedita, fatta dal Rückert (I 153).

Il Barret continua la traduzione dell'*AV* Kashmiriano (I 154).

Il Datta (I 155) pubblica, traduce, illustra — con introduzione, parafrasi e note in Hindī — l'*Atharvavedīyapañca-patalikā, anukramaṇī* dell'*AV*. L'edizione non si può considerare, tuttavia, definitiva; chè solo due mss. poterono essere usati dal Datta, di cui uno ben corretto, l'altro tale da lasciar molto a desiderare.

Ramgopala Shastri (I 156) premette ad una nuova edizione della *Bṛhatsarvānukramaṇikā* dell'*AV*. (di più ampie proporzioni del manoscritto della stessa, descritto da Weber) una prefazione in cui tratta dell'antichità dei *Veda*, e in particolare dell'*AV*. e della sua canonicità, a proposito della quale sostiene che il termine *chandāṃsi* che comunemente si crede si riferisca al R*V*. designi parimente l'*AV*.

G. Melillo (I 157) dà un'interpretazione dell'emistichio (*AV*. XIX, 39, 8): *Yatra nāvaprabhraṃçanaṃ - yatra himavataḥ Çiraḥ*, traducendo: « dove non [c'è] scoscendimento, dove è dell'Himā-

d'oltretomba nel Rigveda, con la traduzione degli inni X 14, *X* 135, *e X* 154. RIGI, II, 1918, fasc. III e IV, p. 105-127.

I. 152 a — TUXEN P., *Forenstillingen om Sjaelen i Rigveda. Kgl. Danske Videnskabenes Selskab. Historisk - filologiske Meddelelser* II, 4. Köbenhavn 1919.

I. 153 — RUECKERT FR., *Der Atharvaveda, Uebertragenvon* F. R. *Aus dem ungedruckten Nachlasse des Dichters zum ersten Male herausgegeben von* H. KREGENBORG, *Kleine Ausgabe*, XV 229, Hagen Folkwang-Verlag, 1923.

I. 154 — BARRET L. C., *The Kashmirian Atharva Veda, Book VII*. JAOS, XL, 1920; *VIII*, ib. XLI, 1921; *IX* ib., XLII, 1922; *X* ib. XLIII, 1923.

I. 155 — *The Atharvavediya-Pancha - Patalika, Throwing light on the arrangement, division, and Text of the Atharva Veda Samhita - With a (Hindi) translation and an Index of the Pratikas.* Edited by BHAGWADDATTA B. A., Lahore 1920. — Rec.: JRAS, 1921, 478-479 (LD. BARNETT).

I. 156 — SHASTRI RAMGOPALA, *Brihat Sarvānukamanika (sic!) of the Atharva Veda, Edited.... with an introduction and an index (in Hindi)*, pp. XLI + 1 + 204 + XXII Lahore 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 432-434 (LD. BARNETT). (*LM*).

I. 157 — MELILLO GIACOMO, *Per l'interpretazione di un passo dell' Atharva Veda*. RIGI, VI, 1022, fasc. I e II, 143-145. (*LR*).

Digitized by Google

laya la vetta », poichè considera la parola: *nāvaprabhraṃçanam* come composta da « *na ava prabhraṃçanam* ».

Il La Terza (I 158) fa rilevare il grande valore storico dell'*AV* in confronto del R*V*, sebbene il R*V* preceda letterariamente di alcuni secoli l'*AV*. In quello difatti si riscontrano superstizioni ed infantili errori, mentre in questo domina una vera e propria religione, e ciò pel fatto della compiuta alleanza determinatasi verso il 1000 a. C. del nuovo elemento ario con quello indigeno o dravidico, per cui le credenze di questo passarono compiutamente nel patrimonio delle credenze del primo e quindi nella loro letteratura. L'*AV* fornisce al folklorista un vasto campo di studî ed osservazioni interessantissime. È da notare, poi, che si ebbe, per esso, prova della coesistenza di due forme di religione affatto distinte. Non tutte le pratiche religiose che si riscontrano nell'*AV* sono di conio indigeno o dravidico ma alcune risalgono al periodo unitario indoeuropeo, come ha dimostrato il Kuhn. Queste pratiche si trovano quasi tutte nel *Kauçikasūtra* ed alcune nel *Gṛhyasūtra* e le più importanti sono quelle che riguardano i rapporti sessuali tra l'uomo e la donna prima e dopo il matrimonio (*strīkarmāṇi*). Il La Terza indica quali fossero queste pratiche magiche, che avevano diversi scopi e venivano eseguite con varie sostanze. Dei molti inni dell'*AV* che erano associati alle pratiche magiche, *quattro* ricorrono nel R*V*., nel X *maṇḍala*, e propriamente il 145, il 159, il 162, il 185. Il La Terza dice per quale ragione essi si trovino nella *Saṃhitā* ṛgvedica. Si propone poi di dare la traduzione e la illustrazione di tutti quattro. Il primo, cioè X, 145, il più bello, è attribuito alla ṛṣikā Indraṇī e tratta della pratica magica con cui una giovine donna cerca di trionfare sulla ganza del marito per riacquistare l'affetto di lui, la pace e la felicità alla famiglia. Descrive la pratica come si trova nel *Kauçikasūtra*, XXXVI, 19 e nell'*Āpastambagṛhyasūtra*, III, 9, 5-6. Aggiunge la traduzione ed il commento dell'inno.

Per cura del Dr. Lindenau è uscita la seconda edizione migliorata dell'*Atharvavedasaṃhitā* curata, in origine, dal Roth e dal Whitney (I 158 a).

c) YAJURVEDA — Il Keith (I 159), primo traduttore del *Yajurveda nero*, fa precedere alla traduzione stessa un'introduzione di 150 pagi-

I. 158 — LA TERZA E., *Dal Rigveda* (X, 145 e *Atharva Veda III*, 18). *Contro la rivale. Operazione magica di una giovine donna per riavere lo sposo.* RIGI, III, 1919, fasc. III e IV, 139-150.

I. 158 a — *Atharvavedasaṃhitā Herausgegeben von* R. ROTH *und* W. D. WHITNEY, *Zweite verbesserte Auflage besorgt von Dr.* MAX LINDENAU, Berlin, Dümmlers Verlag s. d.

Digitized by Google

ne, in cui non si limita allo studio di questo *Veda*, ma esamina il resto della letteratura Vedica in relazione alla lingua e alla cronologia. Dimostra, infatti, ad es., che il *Baudhayana* data dal V sec. a. C. e la *Saṃhitā* dal VI a. C., e giunge a risultati interessanti come quelli sulla relazione della *Taittirīyasaṃhitā* coi *Brāhmaṇa* degli altri Veda. Si occupa, poi, diffusamente dell'origine dei sacrifici e infine del problema linguistico. Il primo volume, oltre l'introduzione, contiene i tre primi libri della *Taittirīyasaṃhitā*, il secondo, gli altri quattro libri ed un Indice.

d). Prosa Vedica. — L'Oldenberg (I 160) ha esposto il risultato delle sue ricerche, da cui ha escluso il scr. buddhistico e le iscrizioni di Açoka, sulla forma della frase e sulle formole caratteristiche della prosa vedica e del pāli, e sul racconto misto di versi e prosa fino all'epopea.

Lo Scheftelowitz si occupa dei più antichi testi vedici in prosa (I 161).

Per uno studio dello Zimmer su argomento contenuto in testi prosastici vedici v. I 221.

2. Brāhmaṇa. — Il Keith (I 162) traduce l'*Aitareya-* e *il Kauṣītakibrāhmaṇa*. Fa precedere alla traduzione una introduzione di oltre 100 pagine che tratta del loro contenuto, della loro composizione, della data. Discute altresì su problemi di lingua, stile e metro.

Il Caland (I 163) pubblica, traduce e illustra una scelta di passi del *Jaiminīyabrāhmaṇa*.

I. 159 — *The Veda of the Black Yajus School entitled Taittiriya Sanhita*, translated by Arthur Berriedale Keith, D.C.L, D. Litt. Cambridge (Mass) 1914 (= Harward Oriental Series). — Rec.: JRAS, 1916, 617-630, con notizie pure sulle versioni degli altri *Veda* (A. A. Macdonell). (*LM*), v. pure: Caland W., *Zur Uebersetzung der Taittirīyasaṃhitā* Act O, II, 1923, 22-31.

I. 160 — Oldenberg H., *Zur Geschichte der altindischen Prosa*. AGWG, Phil.-Hist. Kl., N.F. XVI, 1917, pp. 99. — Rec.: BSL XXII, 1921, 191-199 (J. Bloch). (*GBP*).

I. 161 — Scheftelowitz I., *Die Nividas und Praiṣas, die ältesten Vedischen Prosatexte*. ZDMG, LXXIII, 1919, 30-50.

I. 162 — Keith Berriedale Arthur, *The Aitareya and Kauṣītaki Brāhmaṇas of the Rgveda translated from the original sanskrit*. Cambridge (Mass.), Harvard University Press 1920 (Harv. Or. Ser. XXV), XII + 555. — Notizia: JA, 1923, 336-37 (P. Masson-Oursel); JRAS, 1923, 336-337 (James Lindsay).

I. 163 — Caland W., *Das Jaiminīya - Brāhmaṇa in Auswahl. Text, Uebersetzung, Indices*. VAW Deel. 1, N.R. pp. 326, Deel 19 No. 4, Amsterdam, Joh. Müller 1919.

Digitized by Google

Il Gaastra pubblica il *Gopathabrāhmaṇa* (I 164).

La signora H. de Willman-Grabowska (I 165) attribuisce all'origine sconosciuta e probabilmente straniera le particolarità di accentazione e di formazione dei nomi personali dello *Çatapathabrāhmaṇa*.

Altri studi sui *Brāhmaṇa* sono apparsi, del Caland (I 166-167), del Keith (I 168), dell'Oldenberg (I 169), di J. Engert (I 170), di K. Aiyar (I 171).

3. SŪTRA. — Il Caland (I 172) offre la prima traduzione dello *Çrautasūtra* di Āpastamba. Solo il *Vaitānasūtra* era stato tradotto sin ora. Gli *Ç.S.* sono, com'è noto, sommari dei sistemi del rituale vedico, fondati principalmente sui *Brāhmaṇa*, e rappresentano testi di eccezionale importanza per la conoscenza del rituale sacro indiano non solo, ma pure per gli studi comparati della storia delle religioni. Il lavoro difficile e acuto del C., arricchito di note eccellenti, fa sperare che possa esser condotto pure per i rimanenti libri.

— Rec.: ZDMG, LXXV, 1921, 285-286 (W. WINTERNITZ). — V. pure: CALAND W., *Over en uit het Jaiminīya-Brāhmaṇa*. VMAW, 5 R., Deell 1, 1914, pp. 1-103.

I. 164 — *Das Gopatha Brāhmaṇa, herausgegeben von* D. GAASTRA, 44 + 302. Leiden, Bull. — Rec.: LZB, 1920, 191 seg. (B. D.); Mm, 28, 1920, 26-28 (FADDEGON).

I. 165 — H. DE WILLMAN-GRABOWSKA, *Les noms de personnes dans le Çatapatha Brāhmaṇa* in *Mélanges linguistiques offerts à M. J. Vendryes*, Paris, Champion 1925, 373-390. (*GBP*).

I. 166 — CALAND W., *Zu den Brāhmaṇas*, AK, 1916, 69-73.

I. 167 — CALAND W., *Erklärende und kritische Bemerkungen zu den Brāhmaṇas und Sūtras*. ZDMG, LXXII, 1918, 1-31.

I. 168 — KEITH BERRIEDALE, A. *Āpastamba and the Bahvṛcabrāhmaṇa*. JRAS, 1915, 493-498.

I. 169 — OLDENBERG H., *Vorwissenschaftliche Wissenschaft. Die Weltanschauung der Brāhmaṇa-Texte*. VI + 245. Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht 1919. — Notizia dell'Autore in GGA, 1919, 78-80. — Rec.: Mm, XXVI, 1919, 228 (CALAND); NO, V, 1919, 261-2 (H. v. G.); LZB, 1919, 692-694 (B. L.).

I. 170 — ENGERT J., *Die Weltanschauung der Brāhmaṇa-Texte*. Th. Rev., 1920, 161-168.

I. 171 — AIYAR KAMEÇVARA, *The lunar Zodiac in the Brāhmaṇas*. IA, June 1919.

I. 172 — CALAND W., *Das Çrautasūtra des Āpastamba*. Göttingen, Vandenhoeck u. Ruprecht 1921. pp. 269, (=Quellen der Religionsgeschichte Bd 8). — Rec.: ThLZ, 1921, 285 segg. (FRANKE); ThLBl, 1921, 34 segg. (HAAS); LZBl, 1921, 723 segg. (L. C.); JRAS, 1921, 592-93 (BARNETT); FR, II, 1923, fasc. I, 59-61 (TUCCI).

Digitized by Google

Lo stesso dà l'edizione critica e la prima versione del *Jaiminīyagṛhyasūtra* (I 173) quinto testo della terza *çākhā* appartenente al *Sāmaveda*, con quella di Jaiminīya, che era rimasto sin oggi inedito. Nell'introduzione il C. discute brevemente « sulle varie *çākhā* del *Sāmaveda* e sulla loro letteratura » e dopo aver accennato ai vari mss. su cui è fondata la sua edizione, indaga « la relazione che corre tra il *Jaiminīyagṛhyasūtra* e gli altri testi di *Jaiminīya*, mostrando come esso si riconnetta direttamente a questo ».

Il Harting (I 174) pubblica una scelta di *Pariçiṣṭas* o supplementi al *Gṛhyasūtra*, contenenti rituali di carattere intermedio fra i culti Vedici ed il più recente Induismo classico, che formano uno stadio di transizione, finora poco noto, nello sviluppo della religione Indiana.

Lo Hultzsch pubblica una seconda edizione del *Baudhāyanadharmasūtra* (I 175).

Miss van Gelder (I 176) pubblica la traduzione del *Cayana*, o rituale per la costruzione dell'altar maggiore appartenente al *Mānavaçrautasūtra*, del quale W. Knauer aveva pubblicato i libri 1-5 e di cui il *Cayana* forma il quinto *vibhāga*. Il testo è oscuro e noioso come tutti i lavori rituali.

Il Caland (I 177-179) scrive sul *Vādhūlasūtra*, *sūtra* appartenenti alla *Taittirīyaçākhā*, il cui autore, Vādhūla, è ricordato, come tale, da Mahādeva nel suo commento detto *Vaijayantī* al suo *Hi-*

I. 173 — CALAND W., *The Jaiminīyagṛhyasūtra belonging to the Sāmaveda with extracts from the Commentary, edited with an introduction and translated for the first time into English*. Punjab Sanskrit Series, N. 2, Lahore 1922. pp. XI+71+62. - Notizia. RSO, X, 1923-25, 718 (G. TUCCI).

I. 174 — HARTING P. N. U., *Selections from the Baudhāyana-Gṛhyapariṣiṣṭasūtra*, Academisch proefschrift ter verkrijging van den graad van Doctor.... aan de Rijksuniversiteit te Utrecht. 1 + 1 + XXXII + 67, Amersfoot, 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 428 (LD. BARNETT). (*LM*).

I. 175 — HULTZSCH E., *Das Baudhāyana - Dharmasūtra*. AKM, Bd. 16, No. 2, 2te verbesserte Auflage, Leipzig, 1922.

I. 176 — *Mānava Çrauta-sūtra: Cayana (Opf van het Hoogaltaar naar de Overlevering der Mānavas)*. F.M. VAN GELDER, Leiden, Leipzig, 1921. — Rec.: JRAS, 1921, 593-94 (LD. BARNETT). (*MA*).

I. 177 — CALAND W., *Ueber das Vādhūlasūtra*. Act O, I, 1922, 3-11.

I. 178 — CALAND W., *Eine zweite Mitteilung über das Vādhūla-Sūtra*. Act O, II, 1923, 142-167.

I. 179 — CALAND W., *Eine dritte Mitteilung über das Vādhūlasūtra*. Act O IV 1925-1926, 1-43; 161-413.

Digitized by Google

raṇya keçiçrantasūtra. — Il V.S era stato considerato perduto sin qui. Il Caland ne ha potuto avere notizia da una *Vādhūlakavyākhyā*, trovata fra le opere registrate nel «*Report on the working of the peripatetic Party of the Government Oriental Manuscripts Library* (1916-1919)».

Ancora il Caland (I 180), A. Guha (I 181), e K. Ayar (I 177), scrivono su varî *sūtra*.

4. UPANIṢAD. — M. Hiriyanna (I 182) traduce la *Kathopaniṣad*.

Il Belloni-Filippi (I 183), ripubblica la versione, con introduzione, delle *vallī* 1-6 della *Kaṭhopaniṣad*, condotta su l'edizione del Böhtlingk. Egli ha tenuto conto dei più recenti studi e della traduzione del Geldner «Vedismus und Brahmanismus» (Tübingen, 1911, pp. 202 segg).

Betty Heimann (I 184) pubblica il commento di Madhavācārya alla *Kaṭhopaniṣad*, sulla quale scrive B. Faddegon (I 185).

R. E. Hume traduce tredici *Upaniṣad* (I 186) e undici ne pubblica il Col. Jacob (I 187).

Sono apparse nuove edizioni delle note opere del Deussen sulle *Upaniṣad* (I 188-192).

I. 180 — CALAND W., *Brāhmaṇa en Sūtraanwinsten*. VMAW, 1920, 461-498.

I. 181 — GUHA A., M. A., Ph. D., *Jīvātman in the Brahma-Sūtras, A comparative Study*, pp. IX + 230. — Rec.: JRAS, 1923, 479-80 (J. LINDSAY).

I. 181 a — AIYAR KAMESVARA B. V., *Kalpa Sūtras and Āpastambha*. QJMS, Jan. 1923.

I. 182 — HIRIYANNA M., *Kaṭhopanishad, Translated into English*. Srirangam, 1915.

I. 183 — BELLONI-FILIPPI F., *L'«Upaniṣat» dei Kaṭha (Kaṭhopanisat)*. FR, I, 1922, fasc. II, 3-12, fasc. 3-4, 3-8. (*MA*).

I. 184 — HEIMANN BETTY, *Madhva's Kommentar zur Khāṭaka-Upanishad, herausgegeben von B. H.*. Leipzig, Otto Harrassowitz 1922.

I. 185 — FADDEGON B., *De interpretatie der Kathaka Upanishad*. VMAW, 1923, 55, N. 1.

I. 186 — HUME R. E., *The Thirteen principal Upanishads, translated from the Sanskrit*. London, Milford 1921, pp. 555

I. 187 — JACOB Colonel G. A., *Eleven Atharvaṇa Upaniṣads*. 2 ed. (Bombay, Sanskrit Series XI) Bombay 1916.

I. 188-190 — DEUSSEN P., *Sechzig Upanishad's des Veda*. 3 Aufl. XXVIII + 928, Leipzig, Brockhaus 1921.

I. 191 — DEUSSEN P., *Die Geheimlehre des Veda. Ausgewählte Texte der Upanishads*. 5 Aufl. XXIV + 221, Leipzig, Brockhaus 1919.

I. 192 — DEUSSEN P., *Die Philosophie der Upanishads*. 3 Aufl. XIV + 491, Leipzig, 1919.

Digitized by Google

Sulle connessioni esistenti fra le *Upaniṣad* e il Buddhismo ha scritto l'Oldenberg (I 193).

Di diversi argomenti concernenti le *Upaniṣad* si sono occupati il Formichi (I 194), lo Hillebrandt (I 195-197), il Lüders (I 198), lo Zimmermann (I 199), il Carpenter (I 200), lo Hertel (I 201), P. Eberhardt (I 202), B. Heimann (I 203), A. S. Geden (I 204-205), il Jacobi (I 206), il Faddegon (I 206a).

5. VARIA. — Il Mukherjee (I 207) non trova persuasiva

I. 193 — OLDENBERG H., *Die Lehre der Upanishaden u. die Anfänge des Buddhismus*. VIII + 366. Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht. — Rec.: ThLBl, 1915, 298 (SCHOMERUS); LZBl, 1915, 1010-1013 (WINDISCH); JRAS, 1918, 320-322 (E. THOMAS).

I. 194 — FORMICHI C., *La dottrina idealistica delle Upaniṣad*. Bilykis, 1920, 1-14.

I. 195 — HILLEBRANDT A., *Weitere Bemerkungen zu den Upaniṣads*, ZDMG, 1915, 104-106; 1917, 313; 1920, 461-463.

I. 196 — HILLEBRANDT A., *Ueber die Upanishaden*, ZB, 4, 1922, 39-51.

I. 197 — HILLEBRANDT A., *Aus Brāhmaṇas und Upaniṣaden*. 183, Jena, Diederichs, 1921. — Rec.: NO, IX, 1921, 98 (VON GLASENAPP).

I. 198 — LUEDERS H., *Zu den Upanishads II. Die Ṣoḍaça Kalavidyā*. SBAB, 1922.

I. 199 — ZIMMERMANN R., *Some Remarks on the Chronology of the Upanishads*, IA, 1915, 177-180; IA, XLIV, Pt. DLIX.

I. 200 — CARPENTER E., *The Teaching of the Upanishads*, 28, London, Allmand U. 1920.

I. 201 — HERTEL J., *Die Weisheit der Upanishaden*, 2 verbesserte Auflage, XII + 181, München, Beck 1922. — Rec.: JRAS, 1923' 479-80 (J. LINDSAY).

I. 202 — EBERHARDT P., *Der Weisheit letzter Schluss. Die Religion der Upanishads im Sinne gefasst*. pp. 127, Jena, Diederichs 1920.

I. 203 — HEIMANN BETTY, *Die Tiefschlafspekulation der alten Upanishaden*. ZB 4, 1922, 255-274. Separatamente: München - Neubiberg, Schloss 1922.

I. 204 — GEDEN A. S., *Upanisads*. ERE, 1921, 540-548.

I. 205 — GEDEN A. S., *Hindu Pantheism*. ERE, 1917, 617-620.

I. 206 — JACOBI H. *Ueber die ältre Auffassung der Upaniṣad-Lehren*. FW 153-157. — V. pure I. 233.

I. 206 a — FADDEGON B., *The catalogue of Sciences in the Chāndogya-Upaniṣad* (VII, 1, 2) Act. O IV, 1925, 42-54.

I. 207 — MUKHERJEE BRAJA LAL, *The Soma Plant*. JRAS, 1921, 241-244. (*MA*). V. pure: MUKHERJEE BRAJA LAL, M. A., M. R. A. S., *The Soma Plant*, Calcutta 1922. — Rec.: JRAS, 1923, p. 437 (L.D. BARNETT). (*LM*).

Digitized by Google

la conclusione cui giunge lo Harvell (I 208) per la quale la pianta *Soma* del rituale vedico dovrebbe identificarsi non col *Rāgī* (*Asclepias acida*) ma con la *Cannabis sativa*. Fa varie osservazioni per dimostrar ciò. Rinvia, poi, il lettore a un suo articolo sul *Bulletin* della *Indian Rationalistic Society* di Calcutta.

Del *Soma* si occupa lo Hopkins (I 209).

Il Neogi (I 210) sostiene che l'uso del ferro e dell'acciaio risale, in India, ai tempi vedici. Lo Smith, recensendo, confuta le sue asserzioni.

H. Zimmer (I 211) scrive sullo stato della famiglia brahmanica quale ci appare dalla letteratura vedica prosastica, dai *Vaṃsa*, etc.

Sono stati pubblicati scritti di genere vario sul *Veda* (I 212-223).

I. 208 — HARVELL E. B,. *Waht is Soma?* JRAS, 1920, 349.

I. 209 — HOPKINS E. W., *Soma*. ERE, 1920, 685-687.

I. 210 — NEOGI PANCHANAN, *Iron in Ancient India*. Bulletin N.o 12 of the Indian Association for the Advancement of Science, Calcutta, 1914. — Rec.: JRAS, 1915, pp. 177-180 (V. A. SMITH).

I. 211 — ZIMMER H., *Studien zur Geschichte der Gotras*. Leipzig 1914.

I. 212 — WINTERNITZ M., *Die Witwe im Veda*. WZKM, 1915, 172-203.

I. 213 — KANDIQUI K., *The Women Poets of the Rig-Veda*. IA, April 1921.

I. 214 — BELLONI-FILIPPI F., *La morale dell'età vedica*. La Cultura Filosofica, 1915, 22 ss.

I. 215 — BLOOMFIELD M., *Vedic and Classical Sanscrit Literature*, ERE, 1915, 106-113.

I. 216 — HOMMEL F., *Alte Parallelen zu den beiden Hunden der Saramā*. FW, 1916, 402-422.

I. 217 — MACNICOL N., *Indian Theism from the Vedic to the Muhammadan Period*. XVI, 292. London, Oxford Univ. Press 1915. — Rec.: Mm, 1916, 114 (DE COCK); HJ, 1916, 662-666 (COCK); JRAS, 1915, 833, Ath. 1915, II, 89 (KEITH).

I. 218 — JOHANSSEN K. F., *Ueber die altindische Göttin Dhishana und Verwandtes*. (Skrifter utgifna af K. Humanistiska Vetenskaps-Samfundet i Uppsala) Uppsala, 1917. — Rec.: NO, 6, 1920, 161 (v. G.).

I. 219 — MACDONELL A. A., *Vedic Magic*, ERE, 311-321.

I. 220 — JOUVEAU-DUBREUIL G., *Vedic Antiquities*. London and Pondicherry, 1922.

I. 221 — SIEG E., *Der Nachtweg der Sonne nach der vedischen Anschauung*. GGN, 1923, 1 segg.

I. 222 — CALAND W., *De ontdekkingsgeschiedenis van den Veda*. VMAW, V, Reeks III, 1918, 261-333.

I. 223 — GUNE P. D., *Two Schools of Vedic Interpretation in Europe* SR, vol. I, N. 1.

Digitized by Google

Il Ballini (I 224) pubblica la seconda edizione della esposizione sintetica delle « Concezioni religiose dell'India », in cui tratta, naturalmente, pure delle divinità vediche e della religione del Veda.

[Jarl Charpentier (I 225) considera l'*Ezour-Vedam* e il suo autore. Esclude che tale opera possa essere stata scritta da un Indiano o da un Brahmano e afferma che essa è dovuta senza dubbio a un padre missionario del 1700. Con tutta probabilità l'opera va attribuita al P. Antonio Mosac S. J., superiore della casa di missione di Chandernagor, che fu l'autore della traduzione dell'*Ezour-Vedam* stampata col commento del Barone di Sainte Croix. Il Mosac visse a lungo nel Bengal, studiò il sanscrito presso i brahmani di Nadiva e fu oltre che autore del su citato Veda, pure di altri libri pseudo-vedici, di carattere completamente monoteistico e quasi cristiani, diretti a facilitare le discussioni fra missionari e brahmani].

Per una bibliografia vedica v. I 29; per una sezione vedica del Congresso Orientale di Calcutta del 1922, v. I 37; per studî di grammatica e lessicografia vedico v. I 47, 48, 49, 50, 67; per vocaboli designanti l'apparecchio per produrre il *soma*, v. I 90.

IX. **Filosofia.** — 1. SĀṂKHYA-YOGA. — È uscita una seconda edizione della nota opera del Garbe (I 226-229) sul *Sāṃkhya*.

Sul *Sāṃkhya* scrivono L. Berndt (I 230), il Keith (I 231), E. A. Welden (I 232), il Jacobi (I 233), B. G. Tilak (I 234), ancora il Garbe (I 235).

I. 224 — BALLINI A., *Le concezioni religiose dell'India*. II ed. « Vita e Pensiero », 1925.

[**I. 225** — CHARPENTIER JARL, *Quelques observations sur l'Ezour Védam et son auteur. Mélange*, JA 1922, 136-145. — V. pure: VINSON JULIEN, *Notes sur l'Ezour Vedam*. JA, 1923, 169-172.]

I. 226-229 — GARBE R., *Die Sāṃkhya Philosophie*, 2 Aufl. XII 412. Leipzig, Hässel. — Rec.: DLZ, 1918, 211-213 (W. JAHN); DRu. CLXX, 1917), 472-475 (OLDENBERG.).

V. pure: GARBE R., *Sāṃkhya*. ERE, 1920, 189-192.

I. 230 — BERNDT L., *Ueber das Sāṃkhya* (Untersuchungen z. Gesch. d. Buddhismus 1). München-Neubiberg, Schloss 1921.

I. 231 — KEITH A. B., *The Sāṃkhya System*, 112, London, Milford 1919.

A History of the Sāṃkhya Philosophy (= The Heritage of India Series), pp. 109, Calcutta and London. — Rec.: JRAS, 421 (L.D. BARNETT).

I. 232 — WELDEN E. A., *The Sāṃkhya Teachings in the Maitri Upanisad*. AJPh, 1914, 1, 32-51.

I. 233 — JACOBI H., *Ueber das Verhältnis des Vedanta zum Sāṃkhya*. FK 1916, 30-39.

I. 234 — TILAK B. G., *A missing Verse in the Sāṃkhya-Kārikās*. SR, vol. I, II.

Digitized by Google

L'interesse principale dell'opera dell'Oldenberg su la *Dottrina delle Upaniṣad e i principii del Buddhismo* (I 236) sta (v. I 193) nella ricerca delle connessioni tra il Buddhismo, le *Upaniṣad* e la dottrina brahmanica. Ma lo studio del pensiero indiano dal periodo brahmanico al pieno sviluppo del *Sāṃkhya* e del *Yoga* occupa la maggior parte dell'opera. L'analisi di questi due sistemi porta quindi ad esaminare l'origine del Buddhismo.

J. H. Woods (I 237) traduce i *Yogasūtra* di Patañjali col loro commento, *Yogabhāṣya* di Vedavyāsa, e la *Tāttvavaiçāradī* di Vācaspatimiçra.

La storia dei testi e delle scuole, la teoria e la pratica della filosofia *Yoga* sono esposte dal Tuxen (I 238).

Il Dasgupta (I 239) in uno studio sul sistema *Yoga*, quale è contenuto nel *Yogasūtra* di Patañjali, secondo l'interpretazione di Vyāsa, Vācaspati e Vijñāna Bhikṣu non si occupa tanto della storia del sistema, quanto del sistema stesso, considerando non soltanto i suoi particolari tecnici, ma pure i rapporti fra quelle concezioni filosofiche e molti problemi che agitarono ed agitano tuttora l'Occidente.

Una prima esposizione del sistema *Yoga* sotto l'aspetto filosofico, religioso e mistico, tutta fondata sui testi originali di Patañjali e su tutti i noti commenti ad essi, pubblica lo stesso Dasgupta (I 240).

I. 235 — GARBE R., *Puruṣa*. ERE, 1918, 517.

I. 236 — OLDENBERG HERMANN, *Die Lehre der Upanishaden und die Anfänge des Buddhismus*. Göttingen, Vandenhoeck u. Ruprecht 1915. — Rec.: Th LBl, 1915, 298 (SCHOMERUS); LZBl, 1915, 1013-1013 (WINDISCH); JRAS, 1918, 320-322 (E. J. THOMAS). (*MA*).

I. 237 — *The Yoga-system of* PATANJALI *or the Ancient Hindu Doctrine of Concentration translated from the original Sanskrit by* JAMES HAUGTON WOODS. Cambridge (Mass), 1914. (= The Harvard Oriental Series, edited by Ch. R. Lanman, Vol. XVII). — Rec.: JRAS, 1915, pp. 537-544 (F. W. THOMAS). (*GBP*).

I. 238 — TUXEN POUL, *Yoga en oversigt over den systematiske Yoga-filosofi, paa grundlag af kilderne af*. Kjöbenhavn, 1911, pp. VII + 215. — Notizia: JRAS, 1915, 537-544 (F. W. THOMAS). (*GBP*).

I. 239 — DASGUPTA SURENDRANATH, *The Study of Patanjali*, (Griffith Memorial Prize, 1915), pp. 260, Published by the University of Calcutta 1920. — Rec.: JRAS, 1923, 116-117 (E. J. THOMAS). (*LM*).

I. 240 — DASGUPTA SURENDRANATH, M. A., Ph. D. (Cal.), Ph. D. (Cantab.), Author of a History of Indian Philosophy, etc., Professor of Philosophy, Presidency College, Calcutta, Late Professor of Sanskrit, Chittagong College, Late Lecturer in the University of Cambridge. *Yoga as Philosophy and Religion*, London, Kegan Paul, Trench, Trübner a. Co.

Digitized by Google

Il volume è diviso in due parti: 1. *Metafisica del Yoga;* 2. *Etica e pratica del Yoga*. L'A. tratta del mondo esterno, dell'evoluzione, delle categorie, delle qualità, di Dio, degli stati mentali e morali, del *karman* etc.

Sono apparsi scritti varî sul *Yoga* e in genere sul misticismo indiano del Garbe (I 241), di H. Woods (I 242), G. R. G. Mead (I 243), J. W. Hauer (I 244), A. Besant (I 245), F. L. Woodward (I 246), N. Macnicol (I 247), R. Otto (I 248), B. H. Streeter e A. J. Appasamy (I 249), Trebor (I 250), Wilke (I 251), V. Svami (I 252), Tessitori (I 253), Garbe (I 253a).

2. NYĀYA-VAIÇEṢIKA. — Gaṅgānātha Jhā dà la traduzione dei *Nyāyasūtra* di Gautama e dei commenti di Vātsyāyana e di Uddyotakara (I 254). Vi aggiunge note dalla *Tatparyaṭīkā* di Vâcaspatimiçra e della *Viçuddhi* di Udayana.

1924, X + 200 (= Trübner's Oriental Series)..

I. 241 — GARBE R., *Yoga*. ERE, 1921, 831-833.

I. 242 — WOODS H., *La théorie de la connaissance dans le système du Yoga*. JA, XI, 385-389.

I. 243 — MEAD G. R. G., *A Word an Yoga*.

I. 244 — HAUER J. W., *Die Anfänge der Yogapraxis*. VIII + 210, Stuttgart, Kohlhammer 1922.

I. 245 — BESANT A., *Einführung in die* (sic) *Yoga. Uebersetzt von* J. CORDES *u.* F. FEERHOW, IV 126, Leipzig, Grieben 1915.

I. 246 — WOODWARD F. L. *Manual of a Mystic: being a Translation from the Pali and Singhalese Work entitled « The Yogavachara's Manual »*. 182, London, Milford 1918.

I. 247 — MACNICOL N., *Hindu Mysticism*. ERE, 1917, 113-117.

I. 248 — OTTO R., *Vishṇu-Narayaṇa. Texte zur indischen Gottesmystik I*, 162, Jena, Diederichs 1917. — Rec.: ChW, 1917, 701-704 (W. BORNEMANN).

I. 249 — STREETER B. H. and A. J. APPASAMY, *The Sadhu, a Study in Mysticism and Practical Religion*, pp. 279, London, Macmillan 1921.

I. 250 — TREBOR, *Yogha im Lichte des Christemtums. Eine versöhnende Schrift*. pp. 152 Berlin, Univers. Buch und Kunst 1922.

I. 251 — WILKE M., *Hatha-Yoga, die indische Fakir-Lehre zur Entwicklung magischer Gewalten im Menschen*, pp. 60, Dresden, Rudolf 1922.

I. 252 — SVAMI VIVEKANANDA, *Karma Yoga. Der Weg zur Volkommenheit durch Werke. Uebertr. von* F. HARTMANN, 194, Leipzig, Theosoph. Verlagshaus 1921.

I. 253 — TESSITORI L. P., *Yogīs* (*Kanphaṭā*). ERE, 1921, 833-835).

I. 253a — GARBE R. *Yoga*. ERE, 1921, 831-833.

I. 254 — *The Nyāya Sūtras of* GAUTAMA, *with* VATSYAYANA'S *Bhāṣya and* UDDYOTAKARA'S *Vārtika, translated into English by* GANGANATHA JHA. Vol. I. Allahabad

Digitized by Google

Lo Strauss (I 254a) ci offre una traduzione della *Kārikāvalī* di Viçvanātha e si propone lo scopo di presentare un testo tedesco che dia allo studioso un'esatta idea dell'originale sanscrito.

S. Sen (I 254b) si propone di illustrare lo stile di Mathuranātha, traducendo e analizzando una parte del commento di M. stesso al *Vyaktipañcaka* di Gangeça.

Edizioni e versioni di testi *nyāya* sono contenuti in *Indian Thought VI-VIII* (I 255).

Il *Nyāyasūtra* tratta: 1° dell'arte del dibattito; 2° dei mezzi di valida conoscenza (queste due parti sono attribuite a Gotama — 500 a. C. — e conosciute col nome di *Tarkaçāstra*); 3° della dottrina del sillogismo; 4° l'esame delle dottrine filosofiche contemporanee. Nei primi commenti il *sūtra* è attribuito ad Akṣapāda, ma è probabile che tanto costui quanto Gotama abbiano contribuito egualmente al lavoro. S. C. Vidyābhūṣaṇa in uno studio notevole sul *N. S.* (I 256), si domanda se la 3ª parte di esso sia originale o non piuttosto frutto d'importazione greca, e propende per questa seconda ipotesi, dopo aver esaminato il sillogismo greco comparato all'indiano. I lavori d'Aristotele penetrarono nell'India in tre successivi periodi: 1° (175-30 a. C.), quando i Greci erano nell'India nord-ovest (la *Retorica*); 2° (30 a. C. — 450 d C.) quando i Romani tenevano commercio fra Alessandria e l'India (*Primi Analitici*, a cui s'inspirarono molto Akṣapāda e Dignāga); 3° (450-600 d. C., quando la scuola Siro-Persiana era nel massimo splendore (*Analitici posteriori* che molto influenzarono i logici Dharmakīrti e Uddyotakara).

1915. — Rec.: JRAS, 1916, 613-617, Voll. II-IV, 1919 (A. BERRIEDALE KEITH). (*LM*).

I. 254 a — STRAUSS OTTO, *Des Viçvanātha Pañcānana* BHAṬṬĀCĀRYA *Kārikāvalī mit des Verfassers eigenem Kommentar Siddhāntamuktāvalī aus dem Sanskrit übersetzt.* XI + 133. AKM, 1922, XVI, 1. — Rec.: JRAS, 1923, 454 (J. CHARPENTIER).(*LM*).

I. 254b — SEN SAILESWAR, M.A., *A Study on Mathuranātha's Tattva-cintāmaṇi-rahasya*, pp. 66, Wageningen, 1924. — Rec.: JRAS, 1925, 138-142 (S. N. DASGUPTA).

I. 255 — Indian Thought. Vol. VI-VIII, 1914-1917. Questi ultimi volumi contengono: *The Nyāya Philosophy of Gautama*: SĀDHALAL *lectures.* — *Translation of Advaitasiddhi of* MADHUSUDANA-SARASVATI. — *Translation of the Nyāya-Sūtras: Bhāshya and Vārtika.* — *Translation of the Viçvamitrodaya of Mitral Mishra. Notice of books and manuscripts.*

I. 256 — VIDYABHUSANA M. A., M. M. SATIS CHANDRA, *Influence of Aristotle on the development of the syllogism in Indian Logic.* JRAS, 1918, 469-488. (*MA*).

Digitized by Google

Il Keith espone il sistema *Nyāya* (I 257) e Ch. R. Jain scrive sul *Nyāya* (I 258).

Il Faddegon (I 259) discute lo studio della filosofia indiana in Europa, i testi *Vaiçeṣika*, il *Nyāyasūtra* e la sua relazione col *Nyāvasūtra*, questioni di metafisica, fisica, matematica, psicologia, gnoseologia, etica, teologia. Dà traduzione e «material for reference», bibliografia, analisi, ecc.

Sul *Vaiçeṣika* scrivono il Garbe (I 260) e H. Ui (I 261).

Di logica indiana scrivono il Keith (I 262), J. Allan (I 263) ed altri (I 264).

3. MĪMĀṂSĀ-VEDĀNTA. — Il Gaṅgānātha Jhā (I 265) scrive sulla *Mīmāṃsā*, dando per la prima volta un esame minuto del sistema e delle diverse teorie di Prabhākara e di Kumārila. L'opera è divisa in cinque capitoli di varia lunghezza, dei quali il primo riassume per sommi capi le storia della *Mīmāṃsā*, il secondo contiene un'importante e particolareggiata esposizione della filosofia di Prabhākara e di Kumārila, il terzo un'analisi del sistema della *Mīmāṃsā*, il quarto si occupa dei riti sacrificali, il quinto dei principî d'interpretazione della *Mīmāṃsā* e della letteratura legale.

Lo stesso Gangānātha Jhā in collaborazione con G. Thibaut (I

I. 257 — KEITH BERRIEDALE A., D. C. L., D. LITT, *Indian Logic and Atomism, An Exposition of the Nyāya and Vaiçeṣika Systems*. 291, Oxford, Clarendon Press 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 479-80 (J. LINDSAY).

I. 258 — JAIN CHAMPAT R., *Nyāya the Science of Thought*, IV + 60 pp., Arrah, The Central Jaina House 1916.

I. 259 — FADDEGON DR. B., *The Vaiçeṣika System, described with help of oldest texts*. Amsterdam 1918. — Rec.: JRAS, 1921, 594 (L.D. BARNETT). (*MA*).

I. 260 — GARBE R., *Vaiçeṣika*. ERE, 1921, 568-570.

I. 261 — UI H., *The Vaiçeṣika Philosophy, according to the Daçapadārtha-Çāstra. Chinese Text with Introduction, Translation and Notes*. XII+265, London, Royal Asiatic Society 1917.

I. 262 — KEITH BERRIEDALE A., *Indian Logic and Atomism*, 291. Oxford, Clarendon Press 1921.

I. 263 — ALLAN J., *Jñāna-Mārga*. ERE, 1914, 564-566.

I. 264 — *The Thesaurus of Knowledge Divine and temporal; or the Vedas and their Upāngas or the six Systems of Indian Philosophy* II, 1, 1; *General Outline of Nyāya and Vaisheshika*, pp. 87, London, Luzac 1919.

I. 265 — JHA MAHAMAHOPADHYAYA GANGANATHA, *The Prabhākara School of Pūrva Mīmāṃsā*, Allahabad, 1911. — Rec.: JRAS, 1916, 369-376 (A. BERRIEDALE KEITH). (*LM*).

Digitized by Google

265a) traduce la celebre opera di Çrīharṣa *Khaṇḍanakhaṇḍakhādya*, cercando di appianare alcune delle molte difficoltà e oscurità espressamente volute dall'autore per allontanare dall'opera sua i malvagi e gli ignoranti. Questo libro, esempio notevole di dialettica Indiana, vuol dimostrare che i logici, supponendo la realtà dell'esistenza, cadono in errore, e a tal fine cerca di demolire ognuna delle definizioni della scuola del Nyāya.

C. D. Dalal e R. A. Shastri (I 266) pubblicano e illustrano la *Kāvyamīmāṃsā* di Rajaçekhara.

Altri scritti sulla *Mīmāṃsā* hanno pubblicato il Garbe (I 267), K. A. N. Sastri (I 269), il Keith (I 268-270), P. Shastri (I 271).

Kokileçwar Sastri (I 272) in uno studio su la filosofia *Advaita* si propone di illustrare l'opera di Çaṅkarācārya, in modo da far cadere tutte le interpretazioni errate avutesi fin qui. Nell'esposizione delle teorie raccoglie e discute, così, molti passi del celebre maestro monista. L'opera è di grande valore e sarebbe utilissima anche solo per la cernita opportuna dei detti passi dalla grande produzione di Çaṅkara.

Sono apparse edizioni di studi noti e studi nuovi sul *Vedānta* (I 273-281).

I. 265 a — THIBAUT G. and GANGANATHA JHA, *The Sweets of Refutation, An English Translation of the Khaṇḍana Khaṇḍakhādya of* SRIHARSHA, Allahabad, 1913. — Rec.: JRAS, 1916, 377-381 (A. BERRIEDALE KEITH). (*LM*).

I. 266 — RAJAÇEKHARA, *Kāvyamīmāṃsā Edited in Sanskrit with English Introd. and Notes by* C. D. DALAL *and* R. A. SHASTRI. (= Gackward's Or. Ser. No. 1), London, Probsthain 1917.

I. 267 — GARBE R., *Mīmāṃsā*. ERE, 1915, 648.

I. 268 — SASTRI K. A. N., *The Mimaṃsa Doctrine of Works*. IA, Juli 1921.

I. 269 — SASTRI K. G. NATERN, *Pariṇaya Mīmāṃsā or An enquiry into the teaching of Çāstras as regards the question of marriage*. Srirangam 1914.

I. 270 — KEITH BERRIEDALE A, B. *The Karma-Mīmāṃsā*, London, Oxford University Press 1923. pp. 112 — Rec.: OLZ, 26, 1923, 181-82 (WINTERNITZ); JRAS, 1923 479-480 (J. LINDSAY).

I. 271 — SHASTRI PASHUPATINATH, *Introduction to the Purva Mimamsa*, Calcutta 1923.

I. 272 — SASTRI KOKILESWAR, VIDYARATNA, *An Introduction to Advaita Philosophy (Sankara School of Vedanta)*. University of Calcutta 1924, pp. XV+194.

I. 273 — DEUSSEN P., *Das System des Vedānta*. 3 Aufl. (Anastat. Druck) XVIII + 540, Leipzig, Brockhaus, 1920.

I. 273 a — DEUSSEN P., *Die Sūtras des Vedānta übersetzt*. 2 Aufl. XXIV+768 Leipzig, Brockhaus 1920.

Digitized by Google

4. BHAGAVADGITĀ. — È uscita una seconda edizione della traduzione della *Bhagavadgītā* del Garbe (I 282).

Th. Springmann (I 283), F. Hartmann (I 284) pubblicano versioni della *Bhagavadgītā*.

Altra versione della *Bhagavadgītā* ci è data dal Senart (I 285). Nell'introduzione il Senart scarta l'ipotesi del rimaneggiamento del poema (Garbe) come pure l'ipotesi del Dahlmann, per cui il poema sarebbe un tutto logico e armonioso. Si attiene invece alla opinione che fa dipendere il sincretismo della *Bhg.* dall'attitudine della speculazione indiana d'allora, per cui si procedeva a salti intuitivi e sulla base di classificazioni meramente parziali. Infatti, secondo il Senart, la *Bhg.* risale al III s. a. C. L'elemento della *bhakti* o devozione a un unico Dio è risultato fatale di evoluzione non solo indiana, ma umana, così che è assurdo voler ricercare influssi della *Bhg.* sul nostro Vangelo, o viceversa. Il Senart ama considerare la *Bhg.* " una raccolta di strofe e di frammenti che la tradizione centrale della setta ha raggruppati intorno all'idea dominante „.

Riassunti brevissimamente i primi 6 libri del *Mahābhārata*

I. 274 — FADDEGON B., *The Chapter (III, 3), the method of Exegesis, in the Vedānta-Sūtra.* Act O, I 1922, 113.

I. 275 — GHATE V. C., *Le Vedānta. Étude sur les Brahma Sūtra et leur cinq commentaires.* Paris, Leroux 1918.

I. 276 — GARBE R., *Vedānta.* ERE, 1921, 597-8.

I. 277 — DANDOY REV. G., *Essay on Doctrine of the Unreality of the World in the Advaita.* Calcutta 1919.

I. 278 — RANGACHARI, *Lifes and Times of Vedanta - Desika.* JBRAS, vol. XXIV, II.

I. 279 — DEUSSEN P., *Vedānta Platon und Kant.* Wien, Waldheim-Eberle 1916.

I. 280 — DEUSSEN P., *Vedānta und Platonismus in Lichte der Kantischen Philosophie,* 2.e Aufl. pp. 41, Berlin, Unger 1922.

I. 281 — KOHLER J., *Die Eleaten u. der Vedānta.* Archiv für Rechts- u. Wirtschaftsphilosophie, 1917, 125-140.

I. 282 — GARBE R., *Die Bhagavadgītā übersetzt,* 2 Aufl., Leipzig, Haessel 1921.

I. 283 — SPRINGMANN TH., *Bhagavad-gītā. Der Gesang des Erhabenen.* 115, Heidelberg, Freideutscher Jugendverlag 1920.

I. 284 — HARTMANN F., *Die Bhagavad Gita. Nach* E. ARNOLD *Sanskrit, ins Deutsche übertr.* VII + 143, Leipzig, Theosoph. Verlagshaus 1921.

I. 285 — *La Bhagavadgītā traduite du sanscrit avec une introd. par* EMILE SENART (= Les Classiques de l'Orient). Paris, Bossard 1922. — Rec.: FR, I, 1922, fasc. 3-4, 71-72 (C. FORMICHI). (*MA*). JRAS, 1923, 428-429 (L. D. BARNETT), (*LM*).

Digitized by Google

fino al punto ove trovasi il *Canto del Beato*, il Formichi (I 286) osserva le ragioni della celebrità di questo meraviglioso poema, rivelato per primo all'Occidente dal Wilkins nel 1785. Sono esse tre. La 1ª sta nel problema morale della guerra. Viṣṇu afferma che è lecito e doveroso uccidere i nemici, poi che lo spirito eterno che è in noi non può uccidere nè essere ucciso. La 2ª è nello spirito conciliativo ed eclettico della *Bhagavadgītā*, che cerca di conciliare tutti i varî sistemi filosofici. La 3ª risiede nella magnificenza della poesia religiosa. Il Formichi dà la traduzione (spoglia delle ripetizioni, di vocativi, di epiteti) di due letture.

Il Michalski-Iwieński, nel 1º numero delle " *Publications de la Société Asiatique de Varsovie* ,, offre in traslitterazione latina il testo della *Bhg.* (I 287) nell'edizione dello Schlegel e del Lassen, eccettuate pochissime varianti, aggiungendovi una prefazione che meglio che un'opera critica adeguata, è un entusiastico inno alla bellezza della poema, il quale egli ritiene non abbastanza apprezzato in Europa. La stima, inoltre, del M.-I. per la *Bhg.* è tale da fargli credere che in tutta la letteratura Europea a mala pena si trovi un'opera da metterle a paro! Traduce poi la *Bhg.* (I 288) premettendole un saggio di frammento di Alberuni (7, 9, 24 e 33).

Il Pizzagalli (I 288a) pure pubblica una traduzione della *Bhg.*

Sulla *Bhagavadgītā* scrivono M. L. Kurtkoti (I 289), il Jacobi (I 290-292), A. Sécrétan (I 293, il Garbe (I 294), M. Chakravarti (I 295).

I. 286 — Formichi Carlo, *Il canto del Beato*. FR, I, 1921, fasc. 1, 22-37. (*MA*).

I. 287 — Michalski-Iwienski St. Tr., *Bhagavadgītā. Texte sanscrit*, XII + 48, 2 tavole, Paris, Geuthner 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 429 (L.D. Barnett). (*LM*).

I. 288 — *Bhagawadgītā, Nowy przeklad z sanskrytu* st. F. Michalskiego. Wydanictwo Ultima Thule, Warszawa 1921. 8º. VIII+88 — Rec.: GSAS, XXIX, 1919-20 (1921) 189-190 (P. E. Pavolini).

I. 288a — *La Bhagavad-Gītā o il Canto del Beato, Trad. di* A. M. Pizzagalli, Lanciano, Carabba 1922, XVI+157.

I. 289 — Kurtkoti Mahabhagavat of Lingesa, *The Significance of the Bhagavadgītā*, SR, Vol. I, 1915, N. 1.

I. 290 — Jacobi H., *Ueber die Einführung der Bhagavadgītā im Mahābhārata*, ZDMG, 1918, 323-327.

I. 291 — Jacobi H., *Weiteres zum Bhagavadgītā-Problem*, DLZ, 1922, 265-273.

I. 292 — Jacobi H., *Die Bhagavadgītā*, DLZ, 1921, 715-724.

I. 293 — Sécrétan A., *Le problème du salut dans la Bhagavadgita*. Thèse, 119, Genève, Wyss 1919.

Digitized by Google

È uscita una ristampa della versione del Cowel e di A. E. Gough del *Sarvadarçanasaṃgraha* (I 296).

5. TRATTAZIONI GENERALI E PARTICOLARI. — Il Dasgupta (I 297) pubblica il primo volume di una *Storia della Filosofia indiana.* Si tratta del primo saggio di una esposizione compiuta e sistematica del pensiero filosofico indiano nelle sue più varie e molteplici manifestazioni. L'opera è notevolissima e per la bontà del metodo con cui è condotta e per la grande ricchezza di materiale (il D. G. ha consultato un numero grandissimo di testi originali filosofici e di commenti) su cui è stata costruita. Questo primo volume comprende lo svolgimento delle idee filosofiche indiane dai primi accenni nella letteratura vedica (*Veda* e *Brāhmaṇa*), alle *Upaniṣad* al Buddhismo, al Jainismo, a tutti i sei sistemi ortodossi. Il secondo volume tratterà dei sistemi filosofici dell' Induismo.

È uscita la 4ª ediz. della grande storia della filosofia del Deussen (I 298).

Il Belloni-Filippi (I 299) descrive i sei sistemi ortodossi di filosofia indiana.

Il Masson-Oursel (I 300) stende una breve storia della filosofia indiana.

Il Berriedale Keith (I 301) studia la filosofia buddhistica fiorita nell'India e nel Ceylon. Nell'importante prefazione egli s'oppone alla leggenda del Concilio di Açoka e combatte la tendenza di con-

I. 294 — GARBE R., *Noch einmal das Bhagavadgītā-Problem*, DLZ, 1922, 97-104.

I. 295 — CHAKRAVARTHI M., *Bhagavad-Geeta; Philosophy of Duty.* QJMS, Jan. 1923.

I. 296 — MADHAVACHARYA *Sarva-darçana-saṃgraha or compendium of all the philosophical systems. Transl. by* E. B. COWEL *and* A. E. GOUGH, London 1914.

I. 297 — DASGUPTA SURENDRANATH, M. A. Ph.D., *A History of Indian Philosophy*, Vol. I, Cambridge, at the University Press 1922, XVI + 528. — Rec.: PhR, XXXIV, 3, 1925, 292-298 (NATHANIEL SCHMIDT).

I. 298 — DEUSSEN P., *Allgemeine Geschichte der Philosophie 4 Aufl. I, 1; allgemeine Einleitung und Philosophie des Veda bis aus die Upanischad's; I, 2: Die Philosophie der Upanischad's; I, 3: Die nachvedische Philosophie der Inder.* XVI + 361; XIV + 401; XVI + 728, Leipzig, Brockhaus 1920.

I. 299 — BELLONI-FILIPPI F., *I maggiori sistemi filosofici indiani. I: Dalle origini al Buddhismo.* Palermo, Sandron 1915.

I. 300 — MASSON-OURSEL P., *Esquisse d'une histoire de la philosophie indienne*, pp. 314, Paris, Geuthner 1923.

I. 301 — KEITH BERRIEDALE A., *Buddhist Philosophy in India and Ceylon.* 1923.

Digitized by Google

siderare la grande dottrina indiana con criteri moderni ed europei e così di modernizzarla.

B. Barua (I 302) si propone di ricostituire, sulla maggiore quantità possibile di materiale « la personalità filosofica dei massimi nomi del periodo prebuddhistico ». Così, dai tempi vedici veri e proprî, l'A. conduce il lettore « ai più segnalati rappresentanti degli indirizzi più in voga, ai tempi di Gautama », da Mahidāsa Aitareya, cioè, agli eretici ben noti, elencati nel *Dīghanikāya*. Di ciascuno il Barua cerca di ricostruire il pensiero fondamentale, ricorrendo a fonti d'ogni specie, brahmaniche, buddhistiche e jainiche.

È apparsa, postuma, interamente rifatta e accresciuta, la *History of Mediaeval School of Indian Logic* di S. Ch. Vidyābhūṣaṇa (I 303), immaturamente rapito agli studi che tanto aveva onorato. « L'antico manuale, resosi ormai introvabile, è divenuto un poderoso volume che traccia lo svolgimento della logica indiana dai suoi inizi fino alle età più recenti ». La storia del *Nyāya* e del *Vaiçeṣika* e delle correnti *a latere* buddhistiche, jaina, brahmaniche, è, in esso, così, ampliamente trattata dal V., il quale ha creduto « che il sistema migliore fosse quello di esporre il contenuto delle varie opere logiche, rilevando il particolare punto di vista dei singoli autori ».

Il Tucci (I 304) attraverso le citazioni e gli accenni contenuti in tutta la letteratura indiana — dal Veda all'età classica, dal Jainismo al Buddhismo, etc. — e nelle fonti cinesi e tibetane (più di cento testi egli ha consultato), viene a ricostruire i varî sistemi materialisti indiani. « Ciascuna scuola materialista rivive nei suoi confini nettamente delimitati », così che è possibile seguire « con ordine lo sviluppo dell'epicureismo indiano, dai tempi più remoti all'età classica ».

Il Dasgupta (I 305) accennato che se la scoperta del Sanscrito ha dato grande impulso agli studi di glottologia e di mitologia comparate, non sembra, nondimeno, aver « touched the inner vein of

I. 302 — Barua Benimadhar, *A history of prebuddhistic indian plilosophy*. Calcutta (published by the University) 1921, pp. XXIV+444. — Rec. RSO, X, 1923-25, 711-712 (G. Tucci).

I. 303 — Vidyabhusana Satis Chandra, *A history of indian Logic (Ancient, medieaval and modern Schools)*. Calcutta (publ. by the University), 1921, pp. LXII+648. — Rec. RSO, X, 1923-1925, 713-716 (G. Tucci).

I. 304 — Tucci Giuseppe, *Linee d'una storia del materialismo indiano*, AAL, CCCXX, 1923. 242-310.

I. 305 — Das Gupta Surendra Nath, *Indian Philosophy in relation to Contemporary Italian Thought*

Digitized by Google

European culture and civilisation » — come aveva sperato lo Schopenhauer, pensando all'influsso della cultura greca nella nostra Rinascita —, lamenta tale fatto, pur per molte ragioni spiegabile. Affermato poi, come molti elementi della filosofia contemporanea siano stati precorsi in India, si propone di dimostrare il suo asserto prendendo per ora in considerazione particolare l'opera filosofica di Benedetto Croce, « whose doctrines may, at all ordinary appearance, seem to be far removed from any known systems of Indian thought ». Egli, difatti, la compara con quelle di alcune scuole del Buddhismo con le quali — pur date varie differenze — il Croce mostra di aver punti fondamentali comuni. La stessa cosa potrebbe dirsi, con riferimento ad altre scuole filosofiche indiane, del pensiero del Gentile, del Varisco e altri, fra i moderni e, prima, di S. Tomaso, Campanella, Bruno, Rosmini, Gioberti, Galuppi e di filosofi tedeschi, francesi, inglesi, americani.

Il Senart (I 306) pensa che *rajas* (uno dei tre *guṇa*), fatto derivare posteriormente da *rāga* (passione), abbia un'altra etimologia. *Rajas* non ha nell'uso letterario tale significato: in Vedico significava vapore, nebbia, ecc., ecc., e se si riporta alle tre divisioni dello spazio, questa parola sta fra le tenebre e la luce. Del pari *guṇa* ha in origine il significato di filo (filo di cui è tessuto l'universo). L'A. conclude che la dottrina *sāṃkhya* dei tre *guṇa* procede da nozioni che risalgono all'antico naturalismo su cui la speculazione filosofica posteriore ha trovato un appoggio ed una cornice. Senza tale teoria cioè, che il cosmo abbraccia tre parti, che sono il luogo e la materia, le quali, sotto il giorno nascente, con una triplice trama si slanciano in un'irresistibile spinta, dalla notte che cade nell'abisso verso la luce superiore dell'empireo, la teoria dei tre *guṇa* non sarebbe mai sorta.

P. Masson-Oursel (I 307) scrive sul significato della parola *dharma* (legge, dovere) attraverso i secoli della civiltà indiana; mette in luce la straordinaria importanza di questo concetto che fu, a volte, informatore del pensiero indiano, e a volte, e più spesso, costituì materia duttile plasmabile a seconda della concezione religiosa e filosofica del tempo, del luogo, dello scrittore.

(*Read at the International Congress of Philosophy at Naples*) Modern Review, Aug. 1924, pp. 153-163.

I. 306 — SENART È., *Rajas et la théorie indienne des trois guṇas*, JA, 1915, II, pag. 151-164. (*MA*).

I. 307 — MASSON-OURSEL, *Note sur l'acception, à travers la civilisation indienne, du mot Dharma*. JA, 1922, 269-275. (*IC*).

Digitized by Google

Il Burlingame Watson (I 308), premette che un atto di verità è una formale dichiarazione di fatto accompagnata da un comando o risoluzione o preghiera, affinchè si compia il fine del soggetto, che una semplice verità e anche comunissima è sufficiente per l'atto di verità e non occorre che concerna solo opere buone o buone qualità della persona, ma è valevole anche per male opere e per soggetti indegni. Nessun miracolo è impossibile all'atto di verità. Ciò posto, afferma che l'atto di verità è spesso un incantesimo indirizzato agli dèi cattivi o alla natura ed è usato nelle maledizioni. Dalla parola pāli *saccakiriyā* e dall' equivalente sanscrito *satyakriyā* l'autore desume che si contenga in essi l'idea d'*incantesimo*. L'onnipotenza della verità è insita in una legge morale universale; tale carattere si rivela principalmente nelle *ordeals*, in certe prove cioè usate anche da noi nel M. E. L'atto di verità è importante in tutte le novelle indiane poichè è usato come il *deus ex machina* per sciogliere le più varie ed opposte situazioni. Il *locus classicus* dell'atto di verità si trova in uno dei dialoghi del re Milinda col saggio buddhista Nāgasena (*Milindapañha*, 119-23), nel quale si cerca spiegare in forma pseudo-scientifica il modo d'operare di tale atto, si esaminano i vari modi d'incantesimi, che si illustrano con storielle ed esempi sulle acque, sul fuoco, sui veleni, sul sesso, sulla nascita e rinascita, sulla liberazione e si adducono esempi anche sulle maledizioni, sugli *ordeals*, sui sotterfugi degli atti di verità.

Studi di filosofia indiana pubblicano S. A. Āchārya (I 309), H. Schulemann (I 310), J. McKenzie (I 311), S. Radhakrishna (I 312), O. Strauss (I 313), Th. Becher (I 314), D. J. Stephen (I 315), il Guénon (I 316).

I. 308 — BURLINGAME EUGÈNE WATSON, *The act of truth (Saccakiriya); A Hindu spell and its employment as a psychic motif in Hindu fiction*, JRAS, 1917, p. 429-467. (*MA*).

I. 309 — ACHARYA S. A., *Brahmadarçanam; or Intuition of the Absolute, being an Introduction to the Study of Hindu Philosophy*, pp. 222, London, Macmillan 1917.

I. 310 — SCHULEMANN H., *Zur Geschichte der indischen Philosophie*. AGPh, XXXII, 1919, 207-220, XXXIII, 1920, 48-59.

I. 311 — MCKENZIE J., *Hindu Ethics. A Historical and Critical Essay*. IV + 267, London, Oxford University Press 1922. — Rec.: OLZ, 1924, 150-153 (FICK).

I. 312 — RADHAKRISHNA S., *Indian Philosophy*, Vol. I, pp. 684, New York, Macmillan 1923.

I. 313 — STRAUSS OTTO, *Indische Philosophie*. München, Reinhardt 1924.

I. 314 — BECHER TH., *Die Tattwas und ihre Bedeutung*, pp. 41, Leipzig, Theosophisches Verlagshaus 1919.

Digitized by Google

K. A. N. Sastri (I 317) scrive su Jaimini e Badarāyaṇa.

Il Venkateswara (I 318) fissa quale epoca in cui visse Çaṅkara l'805-97 d. C., dopo aver preso in esame la data tradizionale (2625 della Era Kali, circa 477 a. C.) e quelle accettate da Justice Telang (VI sec. d. C.) dal Paṭhak e dal Bhāṇḍarkar (788-825 d. C.).

Su Çaṅkarācārya scrivono V. S. Aiyar (I 319), Y. Subbarao (I 320), N. K. Venkatesan (I 321), V. S. Ghate (I 322), H. v. Glasenapp (I 323), B. Pillai (I 324).

6. Filosofia del Linguaggio. — S. Varma (I 325) discute il valore del *significato* nella filosofia del linguaggio indiano. Esamina le diverse opinioni sul valore stesso dei grammatici indiani: « particolare relazione, cioè, tra la parola e l'oggetto indicato da essa » (Nāgeça Bhaṭṭa), la quale può manifestarsi per " diretta istruzione ,, per " autorità che ha valore di verità ,, , per " sintattica connessione con parole già conosciute ,,, etc. Espone le obbiezioni e le contro obbiezioni a questo concetto di relazione dato al valore del significato della parola. Accenna pure al valore *negativo* dato al significato della parola dai filosofi Buddhisti che, contrariamente ai Brahmani e ai Jaina, definiscono il significato come negazione. Ma di più: siccome v'è concordia di opinioni fra la maggioranza delle scuole indiane in favore della realtà della relazione fra parola e lo oggietto indicato, la scuola buddhistica respinge tale opinione, e sostiene, al contrario, che non v'è relazione, come quella del signifi-

I. 315 — Stephen Dorothea Jane, *Studies in early Indian Thought*. pp. 1 + 176 Cambridge, University Press 1918. — Rec. : JRAS, 1919, 422 (LD. Barnett).

I. 316 — Guénon R., *Introduction générale à l'étude des doctrines hindoues*, 346, Paris, Rivière 1921.

I. 317 — Sastri K. A. N., *Jaimini and Badarayaṇa*, IA, May 1921.

I. 318 — Venkateswara S. V., *The date of Sankaracharya*, JRAS, 1916, 151-161. (*LM*).

I. 319 — Aiyar V. Subrahmanya, *Çaṅkara*. SR, Vol. I, N. 1.

I. 320 — Subbarao Y., *Was Sankara the Propagator of a New System of Thought?* SR, Vol. I, N. II.

I. 321 — Venkatesan N. K., *Sankaracharya and his Kamakoti Peetha*. Kumbaconam, 1915.

I. 322 — Ghate V. S., *Çaṅkarāchārya*. ERE, 1920, pp. 185.

I. 323 — Glasenapp H. von, *Shankara, der Reformator des Brahmanismus*. NO 10, 1922, 56.

I. 324 — Pillai B., *The date of Sarvajñātma and Çaṅkarāchārya*. IA, April 1921.

I. 325 — Varma Siddheshwar M. A., Shastri, Prince of Wales College, (Kashmir), *Analysis of Meaning in the Indian Philosophy of Language*, JRAS, 1925, 21-35.

Digitized by Google

cato e della cosa significata, tra parola e oggetto indicato. La parola " vacca ,, ad es. non denota l'obbietto " vacca ,,. Essa indica principalmente, solo la negazione (*apoha*) degli oggetti che non sono " vacca ,,, es. " cavallo ,, ecc. Dopo, conseguentemente, per inferenza, attraverso questa esclusione si giunge alla indicazione dello obbietto " vacca ,, con la parola " vacca ,,. Il Varma porta gli argomenti, dati a favore e contro questa opinione, dei Buddhisti e conclude col sostenere delle due la prima teoria, quella cioè della relazione tra parola e oggetto indicato, e suffraga il suo pensiero con ragionamenti pratici e persuasivi. " Definire il *significato* come una relazione, egli conchiude, è certo dunque più giusto, sia logicamente che psicologicamente ,,.

7. VARIA. — Il Frazer (I 326) cerca di dare un resoconto chiaro e breve del pensiero indiano in relazione alle condizioni sociali e religiose dell'India attuale, respingendo la parte formale di ogni sistema e studiandone soltanto l'essenza. Egli si occupa successivamente dei *Veda*, dei *Brāhmaṇa*, delle *Upaniṣad* del *Vedānta*, del *Sāṃkhya*, del *Vaiçeṣika*, del *Nyāya*, del *Yoga*, del Buddhismo e dell'Induismo; Dedica un capitolo della sua opera alla condizione delle donne in India, ed uno al pensiero Indiano moderno, secondo il movimento dell'Ādi Samāj e suoi derivati. Esamina, poi accuratamente i problemi connessi colle *Upaniṣad* e con Çaṅkara, al quale attribuisce grandi affinità col più moderno pensiero.

X. **Jainismo.** — Il Charpentier (I 327) in una nuova edizione dell'*Uttarādhyayanasūtra*, che segue alla traduzione e all'edizione del Jacobi, arricchisce il testo, ch'egli cerca di restaurare, di note e di un'introduzione in cui studia e analizza criticamente i varî elementi, di età e di origini diverse, che compongono l'opera.

Il Ballini continua (R S O, IV, 1013) l'edizione critica del *Vivāgasuya* (I 328), della cui prima lettura egli pubblica la prima versione e l'illustrazione. In questa, fra l'altro, sono riportati dal

I. 326 — FRAZER R. W., *Indian Thought, Past and Present*, London, 1915. — Rec.: JRAS, 1916, 167-171 (A. BERRIEDALE KEITH). (*LM*).

I. 327 — CHARPENTIER JARL, *The Uttarādhyayanasūtra, being the first Mūlasūtra of the Çvetāmbara Jains. Edited with an introduction, critical notes, and a commentary*, pp. 409 (= Archives d'Études Orientales, vol. XVIII) Uppsala, 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 277-278 (L.D. BARNETT); OLZ, 1924 483-485 (SCHUBRING). (*LM*).

I. 328 — BALLINI AMBROGIO, *Ekkārasamaṃ Aṅgaṃ Vivāgasuyaṃ* RSO, VII, 1916-18, 215-234.

Digitized by Google

B. - tradotti - tutti i passi appartenenti ad altri testi canonici Jaina, sottintesi nell'XI Aṅga (I 329).

Sono uscite edizioni di opere canoniche e non canoniche jainiche. La «Jaina Ātmānanda Sabhā» pubblica il *Kappasutta* di Bhadrabāhu (I 330); lo Schubring, il *Mahānisīhasutta* (I 331) e il *Vavahārasutta* e *Nisīhasutta* (I 332), il Jacobi il *Sanakkumāracariyaṃ* (I 333), e la *Bhavisatta Kahā* (I 334) (ambedue in *Apabhraṃça*); il Desaw la *Nayakarṇikā* (I 335), il Belloni-Filippi un saggio del *Muṇivaicariyaṃ* (I 336).

Lo Hertel (I 337) ha iniziato la pubblicazione di una serie di testi di novelle sanscrite e dialettali jainiche — a cui fa precedere un'introduzione, con interessanti osservazioni sulla letteratura degli Çvetāmbara del Gujerat. In tale introduzione, lo H. segnala in maniera sintetica, ma esauriente, l'interesse della letteratura jainica. Dopo aver accennato alla multiforme attività degli scrittori jainici, che non lasciarono intentato nessun genere letterario, il L. insiste sulla singolare importanza delle opere jainiche per gli studi folkloristici, affermando che «during the middle-ages down to our

I. 329 — BALLINI AMBROGIO, *L'undecimo Aṅga dei Jaina chiamato la sacra dottrina del frutto delle opere meritorie e peccaminose. Sezione prima, lettura prima*, AIV, LXXXIV² 1924-25, 645-684.

I. 330 — *The Kalpa-Sūtra of* BHADRABĀHU, *with the Commentary Subodhikā of* VINAYAVIJYA GAṆI. Fol. 304. *Publ. by the Jaina Ātmānanda Sabhā*. Bhavnagar, Bombay printed 1915. — Rec.: JRAS, 1920, 254-255 (L. D. B.).

I. 331 — SCHUBRING W., *Das Mahānisīha-Sutta*, AAB phil. hist. Kl. V, 1918, pp. 102 — Rec.: LZB, 1919, 227-228 (L.).

I. 332 — SCHUBRING W., *Vavahāra, und Nisīha-Sutta*. AKM, XV, 1919, 1, 12 pp. — Rec.: LZB, 1919, 227-228 (L.).

I. 333 — JACOBI H., *Sanatkumāracaritaṃ, ein Abschnitt aus Haribhadras Neminātha-caritam. Eine Jainalegende in Apabhraṃça*. ABA, philos. philol. Kl. XXXI, 2, 1921, XXXV + 164 (München, Franz).

I. 334 — DHANAVALA, *Bhavisatta Kahā. Eine Jaina-Legende in Apabhraṃça herausgegeben von* H. JACOBI, AAM philos. philol. u. histor. Klasse XXIX, 1918, 4, pp. VII + 94 + 216. — Rec.: NO, IV, 1918, 43 segg. (VON GLASENAPP); LZB, 1919, 227-228 (L).

I. 335 — DESAV MOHONLAL D., *The Naya-Karṇikā, a Work on Jaina Logik*, pp. 58, Arrah, Central Jaina Publ. House 1916.

I. 336 — BELLONI-FILIPPI F., *Saggio del Muṇivaicariyaṃ*. RSO, VII, 1916-18, 365-368.

I. 337 — HERTEL J., *On the Literature of the Shvetambaras of Gujarat*, (=Forschungsinstitut für Indogermanistik, Indische Abteilung N. 1) Leipzig, Markert und Petters 1922. — Rec.: FR, II, 1923, fasc. 1, 57-59. (G. TUCCI); RSO, IX, 1921-23, 614-616 (G. TUCCI).

Digitized by Google

days the Jains, and specially the Çvetāmbars of Gujerat, were the principal story-tellers of India ».

Il Ballini (I 338) continua (v. GSAI, XXVI, 1912, 117-136) la prima edizione del commento al *Praçamaratiprakaraṇa* (esposizione sintetica in versi fatta da Umāsvāti della dottrina jainica) e la versione del testo, che ripubblica.

Il comp. Tessitori (I 339) ha pubblicato testo e versione dell'*Indiyaparājayasayayaṃ* antologia jainica poetica, il cui contenuto è diretto a « frenare l'impulso degli organi dei sensi che naturalmente tendono a raggiungere il godimento dei loro obbietti...., dimostrando come l'umanità dalla parvenza di piacere che l'individuo ne ritrae, sia in assoluta sproporzione coi dolori che gli derivano dal prolungamento della catena delle esistenze, che è la conseguenza immediata dell'indulgenza dei sensi ».

Un'ampia esposizione del Jainismo ha pubblicato Mrs. S. Stevenson (I 340).

J. Jaini (I 341) in un libro di piccole proporzioni, ma la cui materia è tutta di prima fonte, fa una breve ma lucida e compiuta esposizione del Jainismo.

Brevemente del Jainismo tratta pure F. Belloni-Filippi (I 342).

Nel primo dei suoi varî libri sul Jainismo, Champat Rai Jain (I 343) vorrebbe conciliare tutte le religioni sotto l'egida del Jainismo per offrire al mondo una religione da tutti accettabile e per tutti benefattrice. Il libro è scritto con lealtà e sincerità; dimostra vasta e profonda conoscenza degli scritti occidentali e dei libri sacri di altre re-

I. 338 — Ballini Ambrogio *Praçamaratiprakaraṇaṃ saṭīkam. Trattato del piacere della tranquillità dello spirito. Col commento*, GSAI, XXIX, 1918-20 (1921) 61-70.

I. 339 - Tessitori Luigi Pio, *Indiyaparājayasayayaṃ* (*Indriyaparājitaçatakam*), RSO, VII, 1916-18, 533-564.

I. 340 — Stevenson Mrs. Sinclair, *The heart of Jainism*. (= The religious quest in India, vol. II), Oxford, 1915. — Rec.: JRAS. 1916, 842-847 e Ath II, 89-91 (A. Berriedale Keith); HJ, 1916, 662-666 (Cook).

I. 341 — Jaini Jagmanderlal, *Outlines of Jainism edited with Preliminary Note by* F. W. Thomas. XL+156. (=Jain Literature Society Vol. I) Cambridge, University Press 1916. — Rec. : MM, 1918, 18-20 (Faddegon); JA, 7, 494-496 (Guérinot); GSAS, XXVIII, 1916-17, 152-156 (F. Belloni-Filippi).

I. 342 — Belloni-Filippi F., *Religioni dell'India: Jainismo e Buddhismo*. Pisa, Spoerri, 1915.

I. 343 — Jain Champat Rai, *The Key of Knowledge*. Second edition revised. Arrah (India) Central Jaina Publishing House 1919. — Rec.: JA, 1922, 112 (Guérinot) (*IC*).

Digitized by Google

ligioni ed è redatto con molta cura, tanto da contenere persino legati col testo foglietti bianchi per le note del lettore più attento, e accuratissimi elenchi delle parole non inglesi che ricorrono nel testo.

Nella seconda sua opera, Champat Rai Jain (I 344) dà una esposizione del Jainismo. Egli comincia con lo studio dei metodi di logica (*naya* e *syādvāda*) per giungere alla teoria del *karman* e delle categorie (*tattva*) e ad osservazioni generali sulla pratica del *dharma*. Porta eccellenti classificazioni, a volte in tavole, che gettano viva luce sulla complicata nomenclatura Jainica. La conclusione — non formalmente accettata — vuol dimostrare l'antichità del Jainismo non solo rispetto al Buddhismo ma anche rispetto all'Induismo, inteso come religione ufficiale dell'India dopo i Veda.

Un terzo scritto di Champat Rai Jain (I 345) che, sebbene di mole alquanto diversa da quella degli altri, pure ad essi strettamente si lega per un nesso logico e per l'unità di pensiero, contiene una serie di passi estratti da diversi autori Jaina, una specie di apologia per citazioni, confermante il " *Pratical path* ,,. L'A. ha creduto di far bene traducendo prima di tutto un libro molto moderno l' "*Ātma-dharma* ,, redatto da Brahmachari Sital Prasadji; ma siccome ad esso sono uniti, senza sufficienti indicazioni critiche, brani di osservazioni dell'A., così l'opera, come ben osserva il Guérinot, ne risulta non solo meno chiara ma anche meno attendibile; mentre una specie di antologia sul Jainismo sarebbe potuta essere utilissima e apprezzatissima e nessuno meglio del Champat avrebbe saputo compierla,

È apparsa l'edizione e traduzione dell'*Adhyātmatattvāloka* del Muni Nyāyavijaya (I 346) composta a edificazione dei correligionari. L'A. non si perde in aride controversie dottrinali, e — pur non ammettendo come prima la dottrina jainica, parla dei principî che questa ha comuni con le altre religioni. Etica, religione, filosofia, sono materie del trattato. Un'introduzione di Motichand Javachand Mehta illustra le dottrine jainiche più difficili, e spiega come il Jainismo sia ateo e quale sia il culto reso ai Tīrthaṃkara. L'*Adhyātmatattvāloka*

I. 344 — JAIN CHAMPAT RAI, *The pratical path*. Arrah (India) Central Jaina Publishing House 1916, pp. 233 — Rec.: JA, 1922, 112 (GUÉRINOT). (*IC*).

I. 345 — JAIN CHAMPAT RAI, *Selections from « Atma-Dharma » of Brahmachari Sital Prasadji*. Allahabad, Indian Press, 1920, pp. 68 — Rec.: JA, 1922, 112 (GUÉRINOT). (*IC*).

I. 346 — *Adhyātma Tattvāloka, the Spiritual life by* MUNI NYĀYAVIJAYA *trasl. into English by* MOTICHAND JHAVERCHAND MEHTA. Bhavnagar, 1920. — Rec : FR, I, 1921-

Digitized by Google

è in versi sanscriti elaborati, tradotti dall'A. stesso in *Gujarātī*. Ottima è la versione inglese con note. L'opera è utile per ben comprendere il Jainismo (I 346).

Un'ottima guida allo studio della logica jainica, e pure un compendio di tutto il sistema Çvetāmbara ci è data dal *Nyāyakusumāñjali* di Nyāyatīrtha. L'A. espone le sue teorie in *sūtra* metrici, mentre la traduzione, il commento, l'introduzione, le note, ecc. sono stesi da H. R. Kāpadiā. Sommario dell'introduzione: *The Jaina literature, Inscriptions, Ethics, Theory of God, Karma philosophy, Syādvāda* (I 347).

Il Ballini (I 348) dà una nuova edizione, accresciuta e aggiornata, del suo studio sul Jainismo (v. AIV, 1913-14, 1635-1664).

Il Barua pubblica uno studio sugli Ājīvika (I 349).

S. V. Venkateswara (I 350), esaminate le varie opinioni concernenti la data del Nirvāṇa di Vardhamāna, fondatore del moderno Jainismo, e discussa quella di V. A. Smith che con altri l'ammette morto prima di Gautama Buddha, espone varie tradizioni e si attiene a quella contenuta nell'antica *Vāsavadattā* di Bhāsa, per cui Vardhamāna dovrebbe porsi nel 437 a. C. Così si seguirebbero anche le prime tradizioni della cronologia Jainica.

La presidenza del *Jaina Hostell* (I 351), ha pubblicato, in occasione della riapertura della Università di Allahabad un numero speciale della sua rivista, riccamente adorno di fotografie che ritraggono i più cospicui personaggi del corpo accademico e della comunità Jainica. Il fascicolo accoglie brevi monografie, parte in *Hindī* e parte in Inglese, sulle antichità di Ujjainī, sull'istruzione primaria in India, sull'educazione del popolo, e illustra ciascuno dei ritratti pubblicati, con una breve notizia bibliografica opportuna ed interessante.

fasc. I, p. 70 (BELLONI-FILIPPI); RSO, IX, 1922-23, 217-218, (BELLONI-FILIPPI). (*MA*).

I. 347 — *Nyāya-Kusumāñjali by* NYĀYATĪRTHA, Nyāya-viçārada Muni Nyāyavijaya – *With introd. in English, transl. and notes in English and Gujarātī by* HIRĀLĀL RASIKDĀS KĀPADIĀ. Bombay, 1922. — Notizia: FR, II, 1923, fasc. 1,58. Rec. RSO, X, 1923-25 158 (G. TUCCI).

I. 348 — BALLINI A., *Jainismo*. FR, I, 1922, fasc. 3-4, 16-45.

I. 349 — *Journal of the Department of Letters of the University of Calcutta, Vol. I-III*, 1920. — Rec.: JRAS, 1923, 624-25 (J. ALLAN). (*LM*).

I. 350 — VENKATESWARA S. V., *Miscellaneous communications*. JRAS, 1917, 122-130.

I. 351 — *The Jaina Hostell Magazin, University Convocation Number* - November 1923. — Noti-

Digitized by Google

Di argomenti varî jainici trattano il Charpentier (I 352), il Bloomfield (I 353), W. Bohn (I 354), R. Ayyangar (I 355), H. Haas (I 356), R. Shama Shastri (I 357), il Leumann (I 358), il v. Glasenapp (I 359), la Stevenson (I 360-363), ancora il Charpentier (I 364-365), Ch. Rai.Jain (I 366), O. Pertold (I 367).

XI. **Buddhismo.** — 1. EDIZIONI, TRADUZIONI, CRITICA DI TESTI. — I vol. VIII-XII del lascito Simon Hewavitarane arricchiscono il patrimonio culturale degli studiosi del Buddhismo del *Visuddhi-Magga*, dei commentari di Bhadantacariya al *Nettippakaraṇa*, al *Buddhavaṃsa* e al *Mahāniddesa*, e della *Paramatthajotikā* (I368-370),

zia: RSO, X, 1923-25, 710-11 (F. BELLONI-FILIPPI).

I. 352 — CHARPENTIER J., *Die Legende des heiligen Pārçva, des 23 tīrthakara der Jainas*, ZDMG, 1915, 321-359.

I. 353 — BLOOMFIELD M., *The Life and Stories of the Jaina Saviour Pārçvanātha*. XII, 254, Baltimore, Johns Hopkins Press 1919. — Rec.: AJPh, 41, 1920, 188-190; JRAS, 1920, 252 (V. S.).

I. 354 — BOHN W., *Die Religion of Jina und ihr Verhältnis zum Buddhismus* (Untersuchungen z. Gesch. d. Buddhismus 3). pp. 30. München-Neubiberg, Schloss 1921.

I. 355 — AYYANGAR RĀMASWĀMI and SESHAGIRI RAO, *Studies in South Indian Jainism* - Vizianagram Maharaja's College Publ. 1. Madras 1922.

I. 356 — HAAS H., *Die heiligen Texte der Jainas*, ZMR, 1921, 193-199.

I. 357 — SHASTRI SHAMA R., *Jaina teachers and their contemporary kings*. QJMS, Jan. 1923.

I. 358 — LEUMANN E., *Buddha und Mahāvīra*, ZB, 4, 1923, 1-22; 129-152; 233-254.

I. 359 — GLASENAPP H. v., *Die Lehre von Karman in der Philosophie der Jainas*, 1915, 115, Leipzig, Harrassowitz.

I. 360 — STEVENSON M., *Jain Worship*. ERE, 1921, 799-802.

I. 361 — STEVENSON M., *Çvetāmbaras*. ERE, 1921, 123-124.

I. 362 — STEVENSON M., *Jain Purification*. ERE, 1918, 493-495.

I. 363 — STEVENSON M., *Jain Prayer*. ERE, 1918, 187-189.

I. 364 — CHARPENTIER J., *The Date of Mahāvīra*. JA, 1914,

I. 365 — CHARPENTIER J., *Jainismen*. NT, 1914, 485-509.

I. 366 — JAIN CHAMPAT RAI, *Immortality and Joy*, pp. 12, Hardsi, 1919.

I. 367 — PERTOLD O., *The Place and Importance of the Jainism in the comparative Sciences of Religions*. Bombay, Nirnaya-Sagara Press, s. d.

I. 368-370 — Simon Hewavitarane Bequest, Vol. VIII: BHADANTACARIYA BUDDHAGHÓSA THÉRA'S *Visuddhi Magga. Edited By* P. BUDDHADATTA THÉRA.

Vol. IX: BHADANTACARIYA DHAMMAPALA MAHATTHÉRA'S *Commentary to the Nettippakaraṇa. Edited by* W. PIYATISSA THÉRA.

Digitized by Google

Il secondo volume del *Niddesa* (edito dal De La Vallée Poussin e dal Thomas) (I 371) consiste nel commento dell'*Aṭṭhakavagga;* il volume secondo della *Paramatthajotikā* (edita da H. Smith) comprende il *Mahāvagga*, l'*Aṭṭhakavagga* ed il *Pārāyaṇavagga;* i commenti cioè più antichi e più recenti del *Suttanipāta*.

Lo Stede pubblica l'ultimo volume del *Niddesa* (I 372) (*Cullaniddesa*). Essendo il *Niddesa* un aggregato di brani sconnessi, lo Stede lo ha edito a brani, esponendo le parole coi loro sinonimi in ordine di lessico. Dopo ogni *gāthā* è posto un elenco delle parole. L'*Explanatory Matter*, in cui le parole sono disposte in ordine alfabetico, dà il relativo commento.

È uscito l'intero testo del poema *Padyacūḍāmaṇi*, attribuito, senza troppo fondamento, a Buddhaghosa, il quale in dieci *sarga* narra la storia leggendaria del Buddha, in modo simile al *Buddhacarita* di Açvaghoṣa (I 373).

Sono apparse edizioni di varî testi buddhistici (I 374-382).

Vol. X: BHADANTACARIYA UPASENA THÉRA'S *Saddhammapajjótiká, or the commentary to the Mahá-Niddesa. Edited by* B. ACARIYA SIRI RÉVATA THÉRA, Colombo, 1920-1. — Rec.: 1923, 278-279 (LD. BARNETT).

Vol. XI: ANUBUDDHA BUDDHAGHOSA THERA'S *Paramatthajotiká, or the commentary to the Khuddakapátha.... Edited by.....* WELIPITIYÉ DÉWANANDA THÉRA... revised by.... MAHAGODA SIRI NANISSARA THÉRA, I + VI + 176, 1 tav., Colombo 1922.

Vol XII: BHADANTACHARIYA BUDDHADATTA MAHA THERA'S, *Madhuratthavilásiní, or the commentary to the Buddhawansa of the Khuddaka Nikkya, Edited by...,* YAGIRALA PANNANANDA THÉRA *revised by* MAHAGODA SIRI NANISSARA THERA, VIII + 268, 1 tav., Colombo, 1922. — Rec.: JRAS, 1923, pag. 434-35 (L.D. BARNETT). (*LM*).

I. 371 — *Niddesa. Mahā Niddesa*, Vol. II, *Ed. by* L. DE LA VALLÉE POUSSIN *and* E. Y. THOMAS (Pali Text Soc.), London 1917. *Sutta Nipāta Commentary, II being Paramatthajotikā II, Ed. by* HELMER SMITH. (Pali Text Soc.) London, 1917. — Rec.: JRAS, 1918, 572-578 (M. H. B.). (*MA*).

I. 372 — *Niddesa II: Cullaniddesa. Ed. by* W. STEDE PH. D., (Pali Text Soc.) London, Humphrey Milford 1918. — Rec.: JRAS, 1918, 598-599 (E. J. THOMAS). (*MA*).

I- 373 — *The Padyacūḍāmaṇi of* BUDDHAGHOSÁCÁRYA. *Edited by* (the late) M. RANGA ACHARYA, M. A., Rao Bahadur, *and* S. KUPPUSWAMI SASTRI, *Commentary by* K. VENKATESVARA SASTRI *and* D. S. SATAKOPA ACHARYA, 5 + 2 + 6 + 11 + 276 + XIII. Madras, Government Press, 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 431-432 (L.D. BARNETT). (*LM*).

I. 374 — *Sutta Nipāta Commentary, Ed. by* HELMER n. 371, SMITH, 2 voll., London, 1916-17.

I. 375 — DAVIDS RHYS, *Tikapaṭṭhana of the Abhidhamma Piṭaka*. London, (Pali Text Society), 1921-1923.

Digitized by Google

Il testo canonico *Kathāvatthu* rappresenta l'ortodossia buddhista in uno stadio più avanzato che il *Suttapiṭaka*. Solo questo dei testi canonici pāli ha data ed autore tradizionali. È attribuito a Moggaliputta Tissa, fa parte dei lavori del Concilio di Patna, porta la data 246 a. C., sotto il regno di Açoka. In tal tempo la potenza della scuola buddhista conosciuta col nome di *Theravādin* era già formata. Scopo del *Kathāvatthu* era di conservare la purezza iniziale delle tesi di certe scuole. È un manuale di controversia per gl'insegnanti buddhisti. I traduttori, S. Z. Aung e la Signora Rhys Davids hanno condensato questo catechismo facendo il possibile per renderlo chiaro con commenti e richiami, con opportuni sommari, indici e note supplementari (I 383).

La stessa pubblica la prima parte della versione del *Saṃyuttanikāya*. Il testo, che richiede grandi conoscenze di grammatica e di commenti, è, com'è noto, una raccolta di storie immaginose e popolari di dèi e di titani, frammista a proverbi e contenente molto del *Dhamma* in una delle sue forme più antiche (I 384).

I. 376-377 — *Buddhadatta's Manuals, or Summaries of Abhidhamma, Abhidhammāvatāra and Rūpārūpavibhāga. Edited by* A. P. BUDDHADATTA. (Pali Text Society), London, 1915.

I. 378 — *Paramattha Dīpanī or the Commentary of the Pethavattu. Edit. by* S. DHAMMARAMA TISSA NAYAKA. The Tripitaka Publication Press, Saraswati Hall, Pettah Colombo (Ceylon), 1917. — Rec.: JRAS, 1920, 256-258 (M. H. B.).

I. 379 — DAVIDS RHYS, *The Visuddhi-Magga of Buddhaghosa*. 2 Voll. London (Pali Text Society), 1920, 1921.

I. 380 — *The Expositor Atthasālinī, Buddhaghosa's Commentary on the Dhammasangaṇi. The First Book of the Abhidhammapiṭaka*. Vol. I-II. *Translated by* MAUNG TIN, *edited and revised by* Mrs. RHYS DAVIDS (Pali Text Society). Oxford, University Press, 1920-1921. — Rec.: JRAS, 1922, 127-132 (M. H. B.).

I. 381 — TUCCI G., *Saptaçatikāprajñāpāramitā*. MAL, cl. di Sc. mor. Serie 5ª, vol. 17, 1923, 115-139.

I. 382 — POUSSIN L. DE LA VALLÉE, *Vasubandhu et Yaçomitra. Troisième chapitre de l'Abhidharmakoça, Kārikā, Bhāshya et Vyākhyā*. XIX + 369, London, Kegan Paul, Trench, Trübner and Co. 1914-18.

I. 383 — AUNG SHWE ZAN, and Mrs. RHYS DAVIDS, *Points of controversy or subjects of Discourse, being a translation of the Kathā-Vatthu from the Abhidhamma Piṭaka*. (Pali Text Society). London, 1915. — Rec.: JRAS, 1917, 403-406 (M. H. B.). (*MA*).

I. 384 — *The Book of the Kindred Sayings (Saṃyutta-Nikāya) or grouped Suttas*. Part I. *translated by* Mrs. RHYS DAVIDS *assisted by* SURIYAGODA SUMANGALA THERA. (Pali Text Soc. Trans. Series No. 7), London, Publ. Pali Text Soc. by Oxford Un. Press 1918. —

Digitized by Google

Mrs. Rhys Davids (I 385) ci dà una traduzione del *Nidānavagga*, opera composta di dieci gruppi di *sutta*, che trattano successivamente varî argomenti, fra cui la causa (*nidāna*), la comprensione (*abhisamaya*), l'elemento (*dhātu*) e l'impossibilità di determinare l'inizio del ciclo delle nascite. Il libro contiene anche, in alcuni dei suoi capitoli, aneddoti che illuminano la personalità tradizionale di alcuni grandi discepoli.

C. Cagnola (I 386) traduce, a fine di volgarizzazione, dalla versione del Rhys Davids, con riferimento alla versione parziale dello Schrader e alla completa tedesca di Nyanatiloka, il *Milindapañha*.

È uscito un nuovo volume della versione del *Jātaka* del Dutoit (I 387-388).

Il Burlingame pubblica alcune " Parabole ,, (I 389) (titolo non esattissimo perchè oltre alle parabole vere e proprie troviamo in questa opera leggende, racconti e favole), dal *Vinaya*, dal *Jātaka*, e dalle *Therīgathā*, dal *Dhammapada*, dal *Sūtrālaṃkāra*, ecc.

Il Francis ed il Thomas (I 390) pubblicano una scelta di favole prese tra i molti *jātaka*, ridotti alla forma più semplice. Il volume è ricco di molte note e di accurati paralleli.

Una raccolta di quasi « tutte le tradizionali » storie del passato, contenute nel commento all'Antologia canonica buddhistica *Petavatthu*, attribuita a Dhammapāla, ha pubblicato B. C. Law (I. 391). L'opera si connette in qualche modo all'articolo di N. Chakravarty " Spirit belief in the Jātaka Stories ,, (JPASB, X, 7).

Rec.: JRAS, 1918, 596-597 (F. J. THOMAS). (*MA*).

I. 385 — *The Book of the Kindred Sayings (Saṃyutta-Nikāya) or grouped Suttas*. Part II: *The Nidāna Book (Nidānavagga) translated by* MIS. RHYS DAVIDS *assisted by* F. H. WOODWARD. pp. XVI + 205 (Pali Text Society: Translation Series, N. 10), 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 279-280 (LD. BARNETT). (*LM*).

I. 386 — *Dialoghi del re Milinda*. Versione dall'Inglese di G. CAGNOLA, Milano, Casa Editrice Isis, 1913. — Rec.: JRAS, 1925, 130-132 (C. A. F. RHYS DAVIDS).

I. 387-388 — *Jatakam, Aus dem Pali ubers. von* J. DUTOIT. Bd 7, IV + 298, Leipzig, Theosophisches Verlagshaus 1921.

I. 389 — BURLINGAME EUGENE WATSON, *Buddhist Parables. Translated from the original Pāli*, XXIX + 348, 1 tavola. New Haven 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 434-35. (LD. BARNETT). (*LM*). Ediz. italiana: Bari, Laterza 1925.

I. 390 — *Jātaka Tales selected and edited with Introduction and Notes by* H. T. FRANCIS *and* E. J. THOMAS, Cambridge 1916. — Rec. JRAS 1917, 616-617. (M. G.).

I. 391 — BIMALA C. LAW, *The Buddhist Conception of Spirits*. Calcutta Oriental Series No. II B 4. *With a foreword of* KRISHNASWAMI AIYANGAR. pp. 99, Calcutta and

Digitized by Google

E. Bartoli traduce il *Jātaka* 189, facendo precedere ad esso una nota nella quale adduce le ragioni per cui crede che la paternità del tema favolistico dell'asino coperto dalla pelle del leone sia assicurata all'India. A questa nota seguono alcune osservazioni del Ribezzo (I 392)

Il Burlingame (I 393) raccoglie e traduce le leggende buddhiste che ci mostrano la parte morale del Buddismo, l'essenza e la forza della religione. Nella prefazione riassume la leggenda del Buddha, la sua dottrina.

Altre versioni sono apparse del *Dhammapada* (I 394-399).

Il Tucci (I 400) si propone di dare traduzioni intere o parziali dei testi più interessanti del Buddhismo settentrionale, scritti originalmente in sanscrito, ma rintracciabili solo nelle traduzioni cinesi o tibetane. Comincia con la traduzione dello *Çataçāstra*, nel quale si svolgono polemicamente le teorie della scuola *Mādhyamika*. Seguiranno le analisi del *Jñānaprasthāna*, della *Mahāvibhāsā*, ecc. Lo *Çataçāstra* è attribuito a Bodhisattvadeva, compositore dei *sūtra*, e al commentatore Vasubandhu (IV sec. d. C.). La scuola *Mādhyamika*

Simla.— Rec.: JRAS, 1925, 130. (C. A. RHYS DAVIDS),

I. 392 — BARTOLI E., *Il sīhacamma Jātaka* (189) (*Contributo al folklore indoeuropeo*). RIGI, II, fasc. III e IV, 129-134. (*LR*).

I. 393 — BURLINGHAME E. W., *Buddhist Legends. Translated from the Original Pali Text of the Dhammapada Commentary. Part I. Introduction; Synopses: Translation of Books* 1-2. *Part II. Transl. of Books* 3-12 *Part III: Translation of Books* 13-26: pp. 328 + 366 + 391, Cambridge (Mass.) Harvard University Press 1922. — Rec.: JRAS 1923, 434-35 (L.D. BARNETT). (*LM*).

I. 394 — *Dhammapada, Aus dem Pāli übersetzt und mit Anmerkungen und Erläuterungen versechen* (*Suttapiṭaka I*). pp. 134, Berlin Zehlendorf, Neubuddhistischer Verlag 1919.

I. 395 — PAVOLINI P. E., *Testi di morale buddistica: 1 Dhammapada; 2 Suttanipāta; 3. Itivuttaka. Traduzione e introduzione* 112, Lanciano, Carabba 1919.

I. 396 — NEUMANN K. E., *Der Wahrheitspfad. Dhammapadam*, 2 Aufl., XI + 156, München, Piper 1921.

I. 397 — MUCH H., *Dhammapada*, 101, Hamburg, Saal. — Rec.: ThLZ, 1920, 97 (FRANKE).

I. 398 — FRANKE R. O., *Dhamma-Worte. Dhammapada des südbuddhistischen Kanons*, pp. 121, (Trad. ted.), Jena, Diederichs 1923.

I. 399 — *The Dhammapada, A collection of verses being one of the canonical books of the Buddhists. Translated from pāli by* F. MAX MUELLER 2ª ed. Oxford, University Press 1924, pp. XV+99 (= The Sacred Books of the East X, 1).

I. 400 — TUCCI G., *Studi di filosofia Buddhistica. Lo Çataçāstra*. FR, I, 1922, fasc. 3-4, 46-66; II, 1923, fasc. I, 32-43.

Digitized by Google

(fondata da Nāgārjuna, secondo la tradizione) sostituisce la *praĵñā*, come mezzo di liberazione, alla pratica, e con essa ci prepara all'intui zione della fondamentale *çūnyatā* (vuoto), che è il supposto d'ogni fenomeno. Si ritorna alla *çūnyatā*, sopprimendo il pensiero creatore del suo contenuto e quindi del mondo, che non è altro che un miraggio vano. Lo *Çataçāstra* è molto diffuso nell'Estremo Oriente: in unione al *Mādhyāmakaçāstra* e al *Dvādaçaparyāyaçāstra*, forma « tre *çāstra* » che originarono anche la setta dello stesso nome. Il Tucci traduce, poi, il cap. I che porta il titolo « Sulla rinuncia della colpa e del merito »; e il 2° che tratta della teoria dell'Ātman.

Il Bar. A. v. Stael-Holstein (I 401) pubblica nella *Bibliotheca buddhica* una restituzione del testo sanscrito, fondata su una trascrizione in caratteri cinesi, della *Gaṇḍīstotragāthā* di Açvaghoṣa, inno in lode della *gaṇḍī*, istrumento costituito «di una lunga tavoletta di legno su cui si batteva con un mazzuolo pure di legno», il quale «disimpegnava lo stesso ufficio della campana».

B. Barua e S. Mitra (I 402) si propongono «di studiare le progressive redazioni del *Dhammapada* nelle varie letterature dell'India, cercando di precisare di ciascuna l'occasione e l'età e di completare il commento e migliorare *l'editio princeps* del ms. Dutreil du Rhin, curata dal Senart nel 1877».

Elsa Lüders (I 403) traduce alcune novelle che hanno sempre per protagonista il Buddha. Le novelle, illustrate da note e da figure e precedute da una introduzione di H. Lüders, appartengono alla poesia popolare; non furono in origine *jātaka*, ma fanno parte «di quel patrimonio comune del popolo indiano, dal quale attinsero Jaina e Buddhisti e Brahmani e precorre la poesia epica, risalendo circa al VI sec. a. C.»

S. Yamabe e L. Adams Beck (I 404) hanno tradotto nella

I. 401 — STAEL-HOLSTEIN Baron A. v., *Kien-Ch'ui-Fan-Tsan (Gāṇḍīstotragāthā) sochranivsijsja v Kitaiskoj Transkripcii sanskritskij gimn Asvaghos'i.* — Rec. GSAS, XXVIII, 1916-17, 202-206 (G. TUCCI).

I. 402 — BARUA BENIMADHAT and MITRA SAILENDRANATH, *Prakrit Dhammapada based upon M. Senart's Kharoṣṭi manuscript with text, translation ad notes.* Calcutta, (publ. by the Univ. of Calcutta) 1921, pp. LV + 238 + 10. — Rec. RSO, X, 1923-1925, 72-725 (G. TUCCI).

I. 403 — LUEDERS ELSE, *Buddhistische Märchen. Mit einer Einleitung von* HEINRICH LUEDERS. Jena, 1921 — Rec. RSO, X, 1923-25, 370-371 (F. BELLONI-FILIPPI).

I. 404 — *Buddhist Psalms translated from the japanese of Shiniran Shonin, by* S. YAMABE *and* L. ADAMS BECK. London, Murray

Digitized by Google

collana « *Wisdom of the East* » i canti religiosi di Shiniran Shonin (XII-XIII sec.), fondatore della setta Jodo-Shin che professa la dottrina della grazia. Il Tucci, recensendo, loda la traduzione, ma desidererebbe una più accurata ortografia dei nomi sanscriti.

Il Bendall (I 405), dopo aver compiuta la pubblicazione del testo sanscrito del *Çikṣāsamuccaya*, ne aveva iniziato la traduzione, ma la morte interruppe l'opera; questa è continuata e condotta a termine dal Rouse, coll'aiuto del De la Vallée Poussin.

Il De Lorenzo (I 406) pubblica la traduzione italiana dal III vol. della versione del *Dīghanīkāyo* del Neumann, il XXXI *Sutta* che contiene, a suo dire, «i principi fondamentali della morale laica cristiana». Nell'*Introduzione* egli parla dell'opera del Neumann; nella *Conclusione* si diffonde a esporre i concetti che egli considera paralleli in Occidente alla dottrina del Buddha (Lucrezio, Giordano Bruno), della quale esalta l'insuperata grandezza.

Traduzioni di molti altri testi buddhistici canonici e non canonici sono state pubblicate (I 407-434).

1921. — Rec. FR, I, 1922, fasc. 3-4, pag. 77 (G. Tucci). (*MA*).

I. 405 — Bendall Cecil and Rouse W. H., *Çikshā-Samuccaya, a compendium of Buddhist doctrine. Compiled by* Çāntideva, *translated from the Sanskrit* (= Indian Texts Series), pp. 1 + 1 + 328, London, 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 276-277 (LD. Barnett). (*LM*).

I. 406 — De Lorenzo Giuseppe *Morale buddhista*, Bologna, Zanichelli 1920, pp. 60.

I. 407 — Tripiṭaka, *Der buddhistisch Pāli-Kanon, Aus dem Urtext übersetzt und erläutert.* Vol. 1: *Majjhima Nikāya. Die Sammlung der mitteleren Stücke übersetzt von* K. Seidenstuecker. Leipzig 1915.

I. 408 — Girimānanda (pseudonimo di K. Seidenstuecker), *Buddhistische Predigten*, I + 24, Augsburg, Sphinx-Verlag 1923.

I. 409 — Neumann K. E., *Die Lieder der Mönche und Nonnen Gotamo Buddhas*, 2. Aufl., XXVII + 634. München, Piper und C. 1923.

I. 410 — Nyanatiloka, *La parola del Buddha* (*Buddhavacanam*) *Saggio del sistema filosofico-morale del Buddho dedicato ai ricercatori della suprema verità. Riduzione dal Pāli per opera del biccú Nyanatiloca. Versione del Prof. G. D. Penne con una prefazione e note esplicative.* Presso la casa editrice « Atanor » 1919.

I. 411 — Nyanatiloka, *Die Fragen des Milindo. Aus dem Pāli zum ersten Male vollständig ins Deutsche übersetzt*, I, XVI, 340, Leipzig, Altmann, 1920. — Rec.: LZRL, 1921, 336 (Franke).

I. 412 — Finot L., *Les questions de Milinda. Milindapañha. Traduit du pāli*, pp. 166, Paris, Bossard, 1923. — Rec.: TP, 22, 1923, 208-209 (Pelliot).

I. 413 — Davids T. W. Rhys, *and* C. A. F. Rhys Davids, *Dialogues of the Buddha. Translated from the Pāli of the Dīgha*

Digitized by Google

R. Schmidt (I 435) pubblica la versione del *Buddhacarita* di Açvaghoṣa e del *Bodhicāryāvatāra* di Çāntideva (I 436).

Nikāya, Vol. III, London, Milford 1921.

I. 414 — DAVIDS RHYS, *Sacred Books of the Buddhists*. Vol. IV, XII + 274, London, Milford, 1921.

I. 415 — *Dīgha-Nikāya, die lange Sammlung der Lehrreden. Aus dem Pāli übersetzt*, 295. Berlin, Zehlendorf, Neubuddh. Verlag 1920.

I. 416-417 — DAHLKE P., *Die Reden des Pālikanon in Auswahl ins Deutsche übertragen*. Berlin, Brandus 1919.

I. 418 — SEIDENSTUECKER K., *Udāna. Das Buch der feierlichen Worte des Erhabenen. In erstmaliger deutscher Uebersetzung aus dem Urtext*, XXIV + 132. Augsburg, Lampart 1921.

I. 419 — *Aus den Reden Gotamo Buddhos. Uebertr. von* K. E. NEUMANN (UB, 6245). Leipzig, Reclam, 1921.

I. 420 — DAHLKE P., *Auswahl aus dem Pali-Kanon*, 263 pp., Berlin, Brandus 1922.

I. 421-422 — NYANATILOKA, *Die Reden des Buddha aus dem Aṅguttara Nikāya*. 3 voll. VIII + 254; XXIV + 292; XI + 536. München-Neubiberg, Schloss 1923.

I. 423 — GEIGER W., *Saṃyutta-Nikāya. Zum 1 Male ins Deutsche übertragen*. ZB, 1922, 56-72; 167-189; 304-326.

I. 424 — MUCH H., *Das hohe Lied der Wahrheit des Buddha Gautama*. 101, Lauenburg, 1921.

I. 425 — SAUNDERS K. J., *The heart of Buddhism: being an Anthology of buddhist verses*, London 1916.

I. 426 — NEUMANN K. E., *Zwei Reden Buddho's. Uebertragung von* K. E. NEUMANN (= Insel-Bücherei, N. 310) pp. 54, Leipzig Insel-Verlag, s. a. (1920).

I. 427 — NEUMANN K. E., *Die Reden Gotamo Buddhos aus der längeren Sammlung Dīghanikāyo* München, Piper 1918.

I. 428 — DE LORENZO GIUSEPPE, *I Discorsi di Gotamo Buddho del Majjhimanikāyo* Vol. I 3ª ed. Bari, Laterza, 1921, pp. XVI+512; Vol. II ib. 1925, pp. XXVII + 547.

I. 429 — NEUMANN K. E., *Die Reden Gotamo Buddhos. Aus der mittleren Sammlung Majjhimanikāyo des Pāli-Kanons zum ersten Male übersetzt*. 2 Aufl. 3 Bde, XXXIII+671; XIII+744; XII+636, München, Piper 1921.

I. 430 — BHIKSHU SUBHADRA, *Catechismo Buddhistico per avviamento nelle dottrine di Gotamo Buddho. Tradotto da* GIUSEPPE DE LORENZO, 2ª ed. Napoli, Ricciardi 1922.

I. 431 — CARUS P., *Das Evangelium des Buddha*, 2 deutsche Aufl. von K. SEIDENSTUECKER, XXVI + 335, Chicago, The Open Court Publ. Co., 1921.

I. 432 — OLDENBERG HERMANN, *Reden des Buddha*, München, 1922.

I. 433 — SEIDENSTUECKER K., *Buddhistische Evangelien, 4 und 5 vermehrte Auflage*, XII + 153, London, Altmann 1923.

I. 434 — *Das Buch Pubbenivasa. Vier buddhistische Wiedergeburtsgeschichten*, 295. Zehlendorf West, Neu-Buddhist. Verlag 1921.

I. 435 — ASVAGHOṢA, *Buddha's Leben. Zum ersten Mal ins Deutsche*

Digitized by Google

Il Finot pure traduce il *Bodhicāryāvatāra* di Çāntideva (I 437). Il Tucci, recensendo il lavoro del F., (il cui titolo è ben tradotto con *La marche à la lumière*), riassume i concetti generali del Buddhismo mahāyāna che sono i medesimi esposti dall'A. indiano del *Bodhicaryāvatāra*. Le idee su cui più insiste Çāntideva sono luoghi comuni del *Mahāyāna* e il Tucci ne dà varî esempi (la *Karuṇā* del Bodhisattva, il voto di assumere e scontare i peccati altrui, la descrizione del multiforme dolore dell'esistenza, ecc. Non si tratta di un'opera originale — come vorrebbe il Barth (*Oeuvres* t. II, pag. 172) — per quanto sia essa importante come espressione artistica del Buddhismo mahāyānico. Di questo essa rappresenta la poesia severa, efficace, entusiasta del più fervido misticismo. Il Tucci dà poi in forma succinta, il contenuto dell'opera e loda la versione del F., che ha superato vere difficoltà, date specialmente da improvvisi ed oscuri salti da un'idea ad un'altra.

Altre versioni sono apparse di testi buddhistici non indiani (I 438-444).

übertragen von RICHARD SCHMIDT, 126 pp., Hagen, Folkwang-Verlag 1923.

I. 436 — ÇĀNTIDEVA, *Der Eintritt in den Wandel der Erleuchtung. Ein buddhistiches Lehrgedicht des VII Jahrunderts b. Chr., übersetzt von* RICHARD SCHMIDT, XVI + 144, Paderborn, Schöning 1923.

I. 437 — *La Marche à la Lumière – Bodhicaryāvatāra – Poème sanscrit de Çāntideva traduit avec introd. par* LOUIS FINOT (= Les Classiques de l'Orient). Paris, Bossard, 1920, pp. 167. — Rec:. FR, I, 1922 (TUCCI G.); JA, 1922, 115, fasc. 45-54 (E. FERRAUD). (*MA*). (*IC*).

I. 438 — CHAVANNES, *Contes et légendes du Bouddhisme chinois*, Paris 1921

I. 439 — SCHAEFFEN PH., *Yuktiṣaṣṭika. Die 60 Sätze des Negativismus. Nach der chinesischen Version übersetzt*, pp. 22, Leipzig, Harrassowitz 1923.

I. 440 — WELLER FR., *Der chinesische Dharmasaṃgraha. Mit einem Anhang über das Laṅkhanasuttanta des Dīghanikāya*, pp. 198. Leipzig, Haessel 1923.

I. 440a — BACOT J., *Trois mystères tibétains Tchrimekundan. Djroazanmo-Nansal.* Paris, Bossard 1921. — V. I 1784.

I. 441 — VIDYABHUSANA S. C., *So-sor-thar-pa; or Code of Buddhist monastic Laws.* JPASB, vol. IX, N. 3-4, 5-6.

I. 442 — BUDDHAGHOSA, *Visuddhimagga, The path of purity. Pt. I. = Virtue (or Morals)*, VII + 95. *Translated by* MAUNG TIN. (Pali Text Soc., Translation Ser. No. XI), London 1923.

I. 443 — WALLESER M., *Prajñāpāramitā. Die Vollkommenheit der Erkenntnis. Nach ind. tibet. und chines. Quellen.* QRG, 6, 1914, VII, 164, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht. — Rec: OZ, 1915, 207-210 (O. FRANKE); LZBl, 1916, 354 (HERR).

Digitized by Google

Dell'episodio che narra come il Buddha ascoltando un giorno un monaco che gli leggeva alcuni testi destinati a diventar canoni della chiesa, si hanno in pāli due redazioni (*Vinaya, Mahāvagga*, V, 13 — *Udāna*, V, 6); una in sanscrito (*Divyāvadāna I*), altre in cinese come quella del *Vinaya* dei Sarvāstivādin. Il Lévi (I 445) ne compara le redazioni per vedere se risalgano ad un solo originale e se questo consacra l'antichità d'una sezione del *Tripiṭaka*. Conclude che queste presentano un rimarchevole accordo per stabilire l'antichità e l'autenticità dell'*Arthavarga*. L'A. dopo aver discusso sull'autenticità — meno provata — degli altri testi recitati dal monaco ,passa ad esaminare largamente le varie forme di recitazione della vecchia chiesa buddhista. Pare che in questa, per l'influenza della recitazione vedica, si usasse una specie di melopea con accenti prolungati. Secondo questi dati, l'A. conclude che i primi saggi di letteratura canonica coincidono con l'epoca degli ultimi testi accentati del canone vedico, come i *Brāhmaṇa*, gli *Āraṇyaka* dei Taittirīya ed il *Çatapathabrāhmaṇa*.

Mrs. Rhys Davids (I 446) dimostra la maggiore antichità del *Nettipakaraṇa* (opera buddhistica extra-canonica) in confronto del *Paṭṭhāna* o *Mahāpakaraṇa* (7° e 8° libro dell'*Abhadhamma Piṭaka*).

Varî studi critici e storici su testi buddhistici canonici e non canonici sono stati pubblicati (I 447-464).

I. 444 — Walleser M., *Aparimitāyur-jñāna - nāma - mahāyāna - sūtram. Nach einer nepalesischen Sanskrit-Handschrift mit der tibetischen und chinesischen version herausgegeben und übersetzt.* SAH, philos.-histor. Kl., 12, 1916, 42, Heidelberg, Winter 1916.

I. 445 — Lévi Sylvain, *Sur la récitation primitive des textes bouddhiques.* JA, 1915, 401-447. (*MA*).

I. 446 — Davids C.A. Rhys, *The Nettipakarana an earlier Book than the Patthana (Maha-Pakarana).* JRAS, 1925, 111-112.

I. 447 — Franke R. O., *Die Zusammenhänge der Nachbarsuttas von Suttanipāta*, I, FW, 1914.

I. 448 — Hoernle R. A. F., *The Sanskrit Version of the Sutta Nipāta.* JRAS, 1917, 134.

I. 449 — Hylander E., *Legenden aus dem Leben des Buddha*, Z. Buddh, 1914, 38-40.

I. 450 — Davids T. W. Rhys, *Sources of the Pali Commentaries.* JRAS, 1919, 231-232.

I. 451 — Tucci G., *La redazione poetica del Kārandavyūha.* AAST, 58, 1923, 605-630.

I. 452 — Pavolini P. E., *Le leggende buddhistiche nel commento al Dhammapada.* Bil., 1923, 1, 1-7.

I. 453 — Oldenberg H., *Jātakastudien.* GGN, philos-hist., Kl. 429-468.

I. 454 — Dutoit J., *Jātaka-Zitate in den Jātaka-Texten.* FK, 1916, 345-352.

I. 455 — Fries C., *Jātaka-Studien*, 3 Heft. M. Bibl. VIII, 3, 1916. 43, Leipzig, Hinrichs, 1916.

Digitized by Google

Sul *Buddhacarita* e sul *Saundarānandakāvya* di Açvaghoṣa scrive lo Hultzsch (I 465-466).

Il Tucci (I 467), dopo una breve biografia di Açvaghoṣa, riassume il *Saundarānandakāvya*, riportando anche varî tratti del testo. Questo poema fu conosciuto dapprima nel 1910, nell'edizione di Haraprasada Shastri. È un'esposizione dottrinale e fredda, con lunghi squarci imitati dai testi canonici. È un catechismo in poesia: il nucleo non è la conversione di Nanda, ma l'insegnamento che Ānanda e il Buddha gli offrono.

Lo stato poco soddisfacente del testo del *Saundarānandakāvya* dà motivo al Gavronski (I 468) di immaginare emendamenti e di fare su di esso congetture varie.

Sono uscite dissertazioni sul *Lalitavistara* (I 469), sul *Mahāvastu* (I 470), sul *Saddharmapuṇḍarīka* (I 471), su Āryadeva (I 472).

I. 456 — ATTENHOFER A., *Parallelen zum Kṣāntivādijātaka*. FK. 1916, 353-356.

I. 457 — *Ueber den Pali-Kanon. Zur Einführung in die buddhistischen Urschriften* pp. 42, Berlin-Wilmersdorf, Neubuddhist. Verlag 1919.

I. 458 — BLOOMFIELD M., *Notes on the Divyāvadāna*. JAOS, 1920.

I. 459 — TUCCI G., *Note ed appunti sul Divyāvadāna*. AIV, 1921-2, 2, 449-473.

I. 460 — EDMUNDS A. J., *Recents Translations of Buddhist Writings*. HThR, 1914, 245-260.

I. 461 — HOERNLE A. F. R., *The Sutta Nipāta in a Sanskrit version from Eastern Turkestan*. JRAS, 1916, 709-732.

I. 462 — WELLER F., *Zur Frage nach der Echtheit des Pali-Kanons*. OLZ, 1923, 141-146.

I. 463 — FINOT L., *La légende de Buddhaghosa* in *Cinquantenaire de l'École de Hautes Études*. Paris, Champion 1921, 101-119. — Rec.: TP, 21, 1922, 243-4 (PELLIOT).

I. 464 — CAPPELLER C., *Açvaghosha. Buddhas Wandel*, pp. 85 Jena, Diederichs 1922.

I. 465 — HULTZSCH E., *Zu Açvaghoṣa's Buddhacarita*. ZDMG, 1918, 145-153.

I. 466 — HULTZSCH E., *Zu Açvaghoshas Saundarānanda*. ZDMG, 1918, 11-144

I. 467 — TUCCI G., *Un altro poema di Açvaghosha. Il Saundarānanda*. FR. I, 1921, fasc. I, 38-69. V. pure: TUCCI G., *Note al Saundarānanda Kāvya di Açvaghoṣa*, RSO, X, 1923, 145-155.

I. 468 — GAVRONSKI ANDREJ, *Notes on the Saundarānanda, critical and explanatory. Second series*. 38, Krakow, 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 424-425 (L.D. BARNETT). (*LM*).

I. 469 — WELLER F., *Zum Lalita Vistara, I, Ueber die Prosa des Lalita Vistara*. Inaugural Diss. 1915, pp. 55 Leipzig, Harrassowitz.

I. 470 — POUSSIN L. DE LA VALLÉE, *Mahāvastu*. ERE, 1915, 328-330.

Digitized by Google

S. Karpelès pubblica e traduce il *Lokeçvaraçataka* di Vajradatta, poemetto in cento strofe in onore del Buddha. Il metro è *sragdharā*. (I 473).

Mrs. Rhys Davids, prendendo lo spunto dalla nuova edizione, curata dalla *Pāli Text Society*, della terza sezione del canone Buddhista chiamata *Abhidhammapiṭaka* e dei Commentarî, fa una breve storia cronologica delle edizioni dei varî testi *Abhidhamma*, e delle loro traduzioni, ed espone alcune considerazioni sull'attività di pensiero svolta, in completa reclusione dal mondo, dai compilatori dell'*Abhidhamma* e dai commentarî (I 474).

Il Thomas (I 475) confrontato un testo cinese attribuito a Dignāga (*Çāstra* on the explanation of the fist) e un altro tibetano attribuito al buddhista Āryadeva (*Hastabāla* (sic) *o Hastābhavaprakaraṇa*) tradotto in sanscrito, afferma che hanno la stessa origine. Quale sia il vero autore è impossibile determinare. Con una serie di considerazioni linguistiche viene alla conclusione che tale trattato dovrebbe portare per titolo « *Hand-clenching* ». Riproduce poi i testi: sanscrito, tibetano, cinese, corredandoli di note e commenti.

Lo Hoernle (I 476) descrive alcuni frammenti che sembrano d'un testo del *Saddharmapuṇḍarīka* anteriore a quello pubblicato dal Kern nella *Bibliotheca Buddhica* X, frammenti scoperti da Sir A. Stein nel settembre 1906 nelle rovine di Khadalik, e ne dà la trascrizione, mettendola a raffronto col testo dell'edizione del Kern e facendo rilevare la brevità maggiore dei frammenti. Essi corrispondono alle pagine 224-6 e 380-7 dell'edizione del Kern.

Lo stesso (I 477) descrive succintamente un altro dei frammenti portati dallo Stein, in cui egli, Hoernle, aveva riconosciuto parte

I. 471 — GAVRONSKI A., *Gleanings from Açvaghoṣa's Buddhacarita*. Rocznik Orientalistyczny I Krakau, 1914-15.

I. 472 — VAIDYA P. L., *Études sur Āryadeva et son Catuḥçataka, Chapitres* 8-16. Paris, Geuthner 1923.

I. 473 — VAJRADATTA, *Lokeçvara-çatakam ou cent Strofes en l'honneur du Seigneur du Monde Edité et traduit par* SUZANNE KARPELÈS. JA, 1919. — Rec.: JRAS, 1921, 281-283.

I. 474 — DAVIDS C. A. F. RHYS, *The Abhidhamma-Piṭaka and Commentaries*. JRAS, 1923, 243-250. (*LM*).

I. 475 — THOMAS F. W. and H. U. J. « *The Hand Treatise* ». *A work of Aryadeva*. JRAS, 1918, 267-310. (*MA*).

I. 476 — HOERNLE A. F. R., *An early text of the Saddharma-Pundarika*. JRAS, 1916, 269-277. (*LM*).

I. 477 — HOERNLE A. F., *The Sutta Nipata in a Sanskrit Ver-*

Digitized by Google

della traduzione sanscrita del *Suttanipāta* e mette a raffronto questi frammenti coll'originale pāli.

In altro scritto lo Hoernle (I 478) richiama l'attenzione su un articolo di S. Lévi in JA 1915 (v. I 445) nel quale l'autore era giunto alla sua stessa conclusione a proposito di quanto concerne l'*Arthavarga* e cioè che esso « must be classed among the most ancient monuments of Buddhist literature ». Aggiunge che il Lévi dissente però con lui nel considerare il 5° frammento come un seguito degli altri quattro.

Lo stesso scrive su resti di letteratura buddhistica scoperti nel Turkestan orientale (I 479).

J. Przyluski (I 480) studia e illustra l'*Açokāvadāna*, tramandatoci in due recensioni cinesi e due sanscrite, « rappresentate da lunghi estratti contenuti nel *Divyāvadāna* ». Il P. le compara, capitolo per capitolo, « col fine di scoprire le loro relazioni con altre opere e scuole buddhistiche ». L'*Açokāvadāna* sarebbe il prodotto « della scuola buddhistica di Mathurā — un secolo a. C. — mentre toccherebbe a Kauçambī l'onore di essere stata il centro della letteratura pāli ».

Il Puini (I 481), il Coedès (I 482), il Gauthiot e il Pelliot (I 483) e il Tucci (I 484) hanno pubblicato note su testi buddhistici indo-cinesi.

Sulla letteratura buddhistica scrive brevemente il Macdonell (I 485).

sion of Eastern Turkestan. JRAS 1916, p. 709-732. (*LM.*).

I. 478 — HOERNLE A. F. RUDOLF, *Miscell. Comm.* JRAS, 1917, 134. — V. pure: JRAS, 1917, 610-611. (*MA*).

I. 479 — HOERNLE A. F. R., *Manuscript Remains of Buddhist Literature found in Eastern Turkestan*. Vol. I, XXXVI, 412, Oxford, Clarendon Press, 1916.

I. 480 — J. PRZYLUSKI, *La légende de l'Empereur Açoka (Açoka-Avadāna) dans les textes indiens et chinois*. AMG, 1923, XV- + 455, Paris, Geuthner 1923.

I. 481 — PUINI C., *Interpretazione buddista di vecchi testi taoisti*, RSO, vol. VII, fasc. I.

I. 482 — COEDÈS G., *Notes sur les ouvrages pālis composés en pays Thay*. BEFEO, XV, 1918, 3.

I. 483 — GAUTHIOT R. et P. PELLIOT, *Le Sūtra de causes et des effets du bien et du mal. Edité et traduit d'après les textes sogdien chinois et tibetains*, Tome I. (= Facsimile des textes sogdien et chinois. Mission Pelliot en Asie Centrale. Série in 4 II). Paris, Geuthner 1920.

I. 484 — TUCCI G., *Studio comparativo fra le tre versioni cinesi e il testo sanscrito del Laṅkavatāra*. MAL, Cl. di Sc. Mor., Serie 5.ª Vol. 17, 1923, 169-199.

I. 485 — MACDONELL A. A.,

Digitized by Google

Il Gawronski (I 486) in alcune note sul *Buddhacarita*, intende dimostrare che " al tempo di Açvaghoṣa esisteva almeno il II° Libro del *Rāmāyaṇa* nella stessa forma, circa, che è nota oggi ,,. Fa alcune note critiche sul testo pubblicato della *Jātakamālā*, osservazioni sui rapporti fra il *Divyāvadāna* e i poemi di Açvaghoṣa e note critiche pure sul *Saundarānanda*.

G. K. Nariman, che già aveva scritto importanti libri, utilissimi specialmente agli occidentali (come l'*Iranian influence on moslem literature*, Bombay 1918), offre in altra pubblicazione (I 487) ai soli suoi compatrioti, in forma piuttosto sconnessa e confusa sebbene ricca di particolari esatti e ben ricercati, il risultato dei più recenti lavori europei sul Buddhismo sanscrito, valendosi specialmente del vol. II della « *Geschichte der indischen Litteratur* » del Winternitz, del « *Divyāvadāna* » dello Huber, e di scritti di Sylvain Lévi.

P. Slepcevic (I 488) scrive sul Buddhismo nella letteratura tedesca.

Sotto la direzione di Suzuki si pubblica a Kyoto una Rivista (I 488a) esclusivamente dedicata allo studio del Buddhismo. Storicamente è oltremodo interessante. Ecco il sommario dei fascicoli 5-6 (Marzo-Aprile 1922): *On the Development of Buddhism in India* (Hakujn Uyi); *Hônen shônin and the Jodo ideal* (Beatini Lane Suzuki); *The way to the Land of Bliss* (Shugaku Yumahe); *Some Aspects of Zen Buddhism* (Daisetz Teitaro Suzuki); *The Blessed one* (L. Adams Bech).

Sono uscite varie altre nuove *Riviste* dedicate al Buddhismo (I 489-492).

Buddhist Literature. ERE, 1915, 85-89.

I. 486 — Gawronski Andrej, *Studies about the Sanskrit Buddhist Literature*. I + 80, Krakow, 1919. — Rec.: JRAS, 1923, 424-425 (L.D. Barnett). (*LM*).

I. 487 — Nariman S. K., *Literary History of Sanskrit Buddhism*. Bombay, Taraporevala 1920. — Rec.: JA, 1922, 292 (Masson-Oursel). (*IC*).

I. 488 — Slepcevic Pero, *Buddhismus in der deutschen Literatur. Inaugural- Dissertation, eingerecht an der hohen philosophischen Facultät der Universität Freiburg in der Schweiz*. Wien, Carl Gerold's Sohn 1920, pp. V+127. — Rec.: ZDMG, LXXV, 280-282. 1921 (R. H. Haas).

I. 488 a — *The Eastern Buddhist; publ. by the Eastern Buddhist Society*. Otani University Kyoto, 1922. — Rec.: FR I, 1922, fasc. 3-4, 76-77 (G. Tucci). (*MA*).

I. 489 — *Neu-buddhistische Zeitschrift* 1 *Jahrg*. Berlin, Wilmersdorf, Neu-buddhistischer Verlag 1918.

Digitized by Google

H. L. Held (I 493) pubblica una bibliografia degli scritti tedeschi sul Buddhismo.

2. BIOGRAFIE DEL BUDDHA - ESPOSIZIONE DELLA DOTTRINA BUDDHISTICA - STUDI SU DI ESSA. — Sono apparse varie biografie del Buddha (I 494-498).

Il Belloni-Filippi ha tradotto il noto volume del Pischel sulla vita e dottrina del Buddha (I 499), del quale è uscita una terza edizione tedesca (I 500).

Il De La Vallée Poussin (I 501), ritiratosi da Gand a Londra durante la guerra, tenne, dal Febbraio all'Aprile dell'anno 1916, nell'*Hibbert College* sei conferenze sull'antico Buddhismo e sulle sue teorie circa la salvazione. Queste sei *lectures* furono più tardi, nel 1917, pubblicate con opportuni adattamenti ed aggiunte, in un elegante volume a Cambridge, a cura dell'*University Press*. Esse

I. 490 — *Weltspiegel. Buddhistische Monatschrift für Buddhismus und religiöse Kultur auf buddhistischer Grundlage, herausgegeb. von* K. SEIDENSTUECKER *und* G. GRIMM. Leipzig, Altmann 1919.

I. 491 — *Annual Buddhist of Ceylon. Edited by* S. W. WIJAYATILAKE. Colombo and London, Luzac 1920.

I. 492 — *Der Pfad. Eine kleine buddh. Vierteljahrsschrift.* München-Neubiberg, Schloss 1921.

I. 493 — HELD H. L., *Deutsche Bibliographie des Buddhismus.* VIII 190, München und Leipzig, Hans Sachs Verlag 1916.

I. 494 — ROCKHILL W. W., *The life of Buddha and the Early History of his Order.* 273, London, Routledge 1916.

I. 495 — HOLLAND EDITH, *The Story of the Buddha,* London, Harrap, 1916.

I. 496 — DUTOIT J., *Das Leben des Buddha,* 161, Berlin, Ullstein, 1921.

I. 497 — HEROLD A. F., *La vie du Bouddha d'après les textes de l'Inde Ancienne.* Paris, Piazza 1922.

I. 498 — SAUNDERS K. J., *Gotamo Buddha. A biography (based on the Canonical Books of the Theravādins),* pp. 111, Calcutta 1922. — Rec.: IRM, 12, 1923, 591-595 (GIBSON)

I. 499 — PISCHEL RICCARDO, *Vita e dottrina del Buddha.* Traduzione italiana di FERDINANDO BELLONI-FILIPPI, dalla seconda edizione tedesca. Palermo, Sandron, s. d. (= Biblioteca «Sandron» di Scienze e lettere, N. 67, 1916).

I. 500 — PISCHEL R., *Leben u. Lehre des Buddha.* 3. Aufl. durchges. von H. LUEDERS. VI + 122. Leipzig, Teubner 1917. — Rec.: ThLB, 1917, 186 (FALKE).

I. 501 — POUSSIN L. DE LA VALLÉE, *The way to Nirvāṇa: Six lectures on ancient Buddhism as a Discipline of Salvation.* Cambridge 1917. — Rec.: RIGI, V, 1921, fasc. I e II, 119-122 (LA TERZA). (*LR*).

Digitized by Google

formano un tutto armonico e ben definito. Le due ultime letture sono le più sostanziali, poichè in esse si tratta del *Nirvāṇa* e della via che conduce ad esso e costituiscono, con le prime, un'esposizione sicura e fedele delle dottrine che formano il sostrato, o, a dir meglio, la essenza del vero Buddhismo.

Uno studio di R. Kimura, dal titolo « *che cos'è il Buddhismo?* ». è apparso in una collezione di undici saggi pubblicata dall'Università di Calcutta (I 502).

Il Tucci (I 503) si propone di dare un'idea sintetica dello sviluppo del pensiero buddhistico e della dogmatica del Buddhismo. Fondandosi sullo studio delle fonti sanscrite, pāli, tibetane e cinesi, traccia i caratteri principali delle varie scuole buddhistiche, cercando di stabilirne, oltre che l'individualità, i rapporti e le connessioni.

Numerosi altri scritti comprensivi sul Buddhismo sono usciti (I 504-529).

I. 502 — *Journal of the Department of Letters. Vol. IV. University of Calcutta. Eleven Essays. By various writers.* pp. 353, Calcutta, University Press 1921 — Rec.: JRAS, 1923, 482-83 (G. LINDSAY). (*LM*).

I. 503 — TUCCI G., *Il Buddhismo.* Foligno, F. Campitelli 1926. (= Biblioteca di Critica religiosa diretta da E. Buonaiuti).

I. 504 — TILGHER ADRIANO, *Buddhismo antico*, in *Filosofi antichi*, Todi, casa editrice Atanòr 1921, 1-33.

I. 505 — GRIMM G., *Die Lehre des Buddha: die Religion der Vernunft*, München, Piper 1915. pp. 512 — Rec.: DLZ, 1916, 1746-1748 (WALLESER); ThLz, 1918, 97 (OLDENBERG). — 9-11 Aufl. XXVI + 565 München Piper 1922.

I. 506 — COOSMARASWAMY A., *Buddha and the Gospel of Buddhism*, 370, London, Harrassowitz 1916. — Rec.: IMWKT, 1916-1917, 11, 1406-1408 (OLDENBERG).

I. 507 — BECKH H., *Buddismus.* I. *Einleitung. Der Buddha II. Die Lehre.* (= Sammlung Göschen 174-770); pp. 147 + 143. 2 Aufl. Leipzig, Göschen 1916. — Rec.: ThLBl, 1917, 185 (BETH); ThLZ, 1918, 169 (FRANKE); ThLBl, 1921, 65 (SCHOMERUS).

I. 508 — LEHMANN E., *Buddha, hans Leere og Goerning.* 2 ed., pp. 250, Köbenhavn, Pio 1917.

I. 509 — SCHMIDT K., *Der Buddha u. seine Lehre.* 32, Leipzig, Harrassowitz 1917. — Rec.: ZMR, 1918, 32 (WILTE).

I. 510 — STRAUSS C. T., *Buddha u. seine Lehre.* 46, Leipzig, Der Neue Geist 1921.

I. 511 — *Buddhismus. Was ist und was will er?* pp. 79, Berlin-Wilmersdorf, Neubuddh. Verlag 1918.

I. 512 — HARDY E., *Der Buddhismus nach älteren Paliwerken Neue Ausgabe besorgt von* R. SCHMIDT, XII + 236, Münster, Aschendorf 1919. — Rec.: ThRev, 1919, 201-205 (FINKLENBURG); ThLBl, 1919 290-292 (SCHOMERUS).

Digitized by Google

Un contributo allo studio della psicologia buddhistica con indicazioni delle più profonde questioni che si presentano alla mente, ci dà il Rhys Davids (I 530).

Una traduzione e illustrazione dell'appendice all'VIII cap. dell'*Abhidharmakoça* di Vasubandhu, in cui si indaga intorno all' « individualità » (dibattito fra Vatsiputrīya e Vasubandhu), ha dato il Cerbatzky (I 531).

I. 513 — DAVIDS C. A. F. RHYS, *Der Buddhismus, übersetzt von* A. PFUNGST. Neue Aufl. (= Reclams Univ. Bibl., 3941-42), pp. 246. Leipzig, Reclam 1919.

I. 514-515 — ALBRECHT L., *Der Buddhismus*, pp. 39, Gotha, 1919. 2 Aufl. Gotha, 1923.

I. 516 — LORENZO G. DE, *India e Buddismo antico*. 4 ed. 422. Bari, Laterza 1920.

I. 517 — DAHLKE P., *Buddhismus als Weltanschauung*. 2 verb. Aufl. 269, Leipzig, Theosoph. Verlagshaus 1920.

I. 518 — KAMENSKY MARG., *Eine historische Skizze des Buddhismus auf esoterischer Grundlage*. pp. 78, Leipzig, Verlagshaus 1921.

I. 519 — OLDENBERG H., *Buddha. Leben, Lehre, Gemeinde*. 9 Aufl. V + 445. Stuttgart, Cotta 1921.

I. 520 — COSTA A., *Il Buddha e la sua dottrina*. 2 ed., pp. 282, Torino, Bocca 1921.

I. 521 — SCHMIDT K., *Buddha*. 1 u. 2 Bändchen, VIII + 98; VII + 76. München, Beck, 1921. — Rec.: ThLBl, 1921, 49-50 (HAAS); DLZ, 1921, 639-641 (ZIMMER).

I. 522 — SUBHADRA BHIKKHU, *The Message of Buddhism: The Buddha, the Doctrine, the Order. Ed. by* S. E. ELLAN, pp. 120, London, Kegan Paul 1922.

I. 523-524 — SAUNDERS K. J., *Sketches of Buddhism as a Living Religion*. JR, 2, 1922, 418-431.

I. 525-526 — GURY P. und UNKRIEG W. A., *Der Buddhismus des Mahāyāna*. Anthr., 1922, 343-359; 801-818.

I. 527 — SCHAYER ST., *Mahāyāna Doctrines of Salvation. Translated from the German by* K. T. KNIGHT. London, Probsthain 1923.

I. 528 — NYÁNATILOKA, *Das Wort des Buddha. Eine Uebersicht über das ethisch-philosophische System des Buddha, in den Worten des Sutta-Piṭaka*, 2 Aufl. XII + 112. München-Neubiberg, Schloss 1923.

I. 529 — DAHLKE P., *Buddhismus als Religion und Moral*, 2 Aufl. VII + 344. München-Neubiberg, Schloss 1923.

I. 530 — DAVIDS C. A. F. RHYS, *Buddhist Psychology: An Inquiry into the Analysis and Theory of Mind in Pali Literature*. pp. 224, London, Bell a. Sons 1915. — Rec.: JRAS, 1918, 597-598 (THOMAS). (*MA*).

I. 531 — TZCHERBATSKY THEODOR, *The Soul Theory of the Buddhists*. Bulletin de l'Académie des Sciences de Russie, 1919, pp. 823-958. — Rec.: JRAS, 1925, 125-130 (C. A. F. RHYS DAVIDS).

Digitized by Google

Numerosi altri scritti di filosofia buddhistica sono stati pubblicati (I 532-542).

Il Woodhouse (I 543) tratta delle leggi concernenti i preti buddhisti, come la costituzione dei monaci, le leggi di eredità e successione, ecc.

I. 532 — OLTRAMARE P., *Un problème de l'ontologie bouddhique*, M, I, 1, 1915.

I. 532 a — CLARK W. E., *Buddhistic Psychology*. AJTh, 1916, 139-141.

I. 533 — FRANKE R. O., *Der « Negativismus », in der alten Buddha-Lehre*, FK, 1916, 336-344.

I. 533 a — OLTRAMARE P., *Les variations de l'ontologie Bouddhique*. RHR, 1916, 145-184.

I. 534 — WEBER M., *Die Wirtschaftsethik der Weltreligionen; Hinduismus und Buddhismus*. Archiv. für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik Bd. 42, 1918.

I. 534 a — DAVIDS C A. F. RHYS, *Buddhist Reality*. ERE, 1918, 592-593.

I. 535 — BOHN W., *Die Psychologie u. Ethik des Buddhismus*, IX + 76. München, Bergmann 1921.

I. 536 — JASINK B., *Die Mystik des Buddhismus*, pp. 325, Leipzig, Allmann 1922. — Rec.: OLZ, 1923, 296-7 (C. CLEMEN), Traduzione italiana: Torino, Bocca 1924.

I. 536 a — TRAKAS J. S., *Religionsgeschichtliche Untersuchung über die Philosophie des Urbuddhismus*, pp. 158, Jena, Frommann 1922.

I. 537 — SCHTSCHERBAZKOI TH., *Erkenntnistheorie und Logik nach der Lehre der späteren Buddhisten. Aus dem Russischen übersetzt von* O. STRAUSS. ZB, 4, 1922, 23-38; 153-170; 275-303; Anche separato, München - Neubiberg, Schloss 1922.

I. 537 a — KEITH A. BERRIEDALE, *Buddhist Philosophy in India and Ceylon*, Oxford 1923. — Rec.: IRM, 1923, 12, 591-595 (GIBSON).

I. 538 — OLTRAMARE P., *L'histoire des idées théosophiques dans l'Inde. II. La théosophie bouddhique*. (= AMG, Bibliothèque d'études N. 31). Paris, Geuthner 1923. — Rec.: RA, 18, 1923, 340-343 (NAVILLE).

I. 538 a — STCHERBATSKY TH., *The central conception of Buddhism and the meaning of the word « Dharma »*. London, Royal Asiatic Society, Prize Publication Fund, vol. VII, IV + 112, 1923. — Rec.: DLZ, 1924, 32-37 (JACOBI).

I. 539 — MCGOVERN W., *A Manual of Buddhistic Philosophy, Vol. I, Cosmology*, pp. 205, London, Kegan Paul 1923.

I. 540 — KEITH A. BERRIEDALE, *Buddhist Philosophy in India and Ceylon*. Oxford, Clarendon Press 1923.

I. 541 — PUINI C., *Idealismo e nichilismo buddhista*. Rel. 97-105.

I. 542 — MCGOVERN W., *Buddhist Metaphysics in China and Japan*. London, Williams and Norgate 1920.

I. 543 — WOODHOUSE GEORGE WILLIAM, *Sissiganu Sissa Param-*

Digitized by Google

Il Formichi (I 544) dimostra lo spirito scientifico (nel senso moderno della parola) con cui il Buddhismo «si manifesta e si afferma vittorioso nell'analisi dell'*io*»; accenna all'interpretazione del *pratītyasamutpāda* data dal Dahlke, per la quale il famoso e difficile *nesso causale* riesce intelligibile e chiaro.

Il Przyluski parla della ruota della vita del tempio di Ajaṇṭā, per molto tempo creduta uno zodiaco. L'A. dimostra che essa è l'esatta riproduzione del ciclo delle esistenze (*bhavacakra*), secondo la descrizione che si trova nel *Vinaya* dei *Mūla-Sarvāstivādin*, e del medesimo tipo di quelle ruote simboliche che si trovano, numerosissime, negli affreschi e negli oggetti di culto dei monasteri tibetani. La ruota della vita rappresenta l'uomo in tutte le sue possibili forme di incarnazioni terrene e ultraterrene, in tutte le sue passioni, le sue gioie e i suoi dolori, in tutte le sue qualità e i suoi difetti. L'A. descrive la differenza fra le ruote dei templi del Tibet e la ruota d'Ajaṇṭā l'unica che si conservi, sia pure mutilata, nei templi dell'India meridionale e ne mette in luce le somiglianze, facendo del suo studio una lettura importante e interessantissima (I 545).

Lo stesso studia gli *elementi rituali nei funerali del Buddha:* le lamentazioni, la collocazione nella bara, l'abbigliamento del cadavere, il corteggio funebre, la cremazione, l'estinzione del fuoco del rogo, il *dhuvanam* (saluto alla salma cremata ed ultimo lamento dei congiunti), l'erezione dello Stūpa, il *çāntikarman* (festa di purificazione). L'A., per mezzo di paragoni con i testi brahmanici vedici, descrizioni epiche e antichi precetti conservati in traduzioni cinesi, dimostra come nel *Parinirvāṇasūtra* la descrizione dei funerali del Buddha abbia già subìto l'influsso delle più recenti correnti di pensiero che tendevano all'apoteosi e alla divinizzazione del grande asceta (I 546).

M. E. Lulius Van Goor (I 547), nella sua tesi di laurea sulle comunità femminili buddhiste, usa largamente dei lavori di Mrs. Rhys Davids e di Mrs. Bode. L'autrice esamina la riluttanza del Buddha

parama, and other Laws relating to Buddhist Priests in Ceylon, being a Dissertation for the Degree of Master of Laws of the University of Cambridge. American Ceylon Mistron Press, 1916. — Rec.: JRAS, 1917, 618-620 (M. H. B.).

I. 544 — Formichi Carlo, *Lo spirito scientifico del Buddhismo* Bil., II, n. 119, 1923, pp. 11.

I. 545 — Przyluski Jean. *La roue de la vie à Ajaṇṭā*. JA, 1920, 313.

I. 546 — Przyluski Jean, *Le Parinirvāṇa et les funerailles du Bouddha*, JA, 1917, 485-526; 1918, 401-456; 1919, 365-430; 1920, 5-5[illegible] (*IC*).

I. 547 — *De Buddhistische non*

Digitized by Google

ad ammettere donne, illustrandola con alcune storie e finalmente la sua condiscendenza per le preghiere di Ānanda. Cerca di ricostruire la vita delle monache, esamina le regole del *Vinaya*, le *Therīgāthā*, la storia di Mahāprajāpatī e termina con la traduzione dell'*Apadāna*.

Il Formichi (I 548) dà la traduzione di un documento inglese, che tratta dei principî della dottrina buddhista ancor vigenti nel Ceylon, i quali sono sostanzialmente identici a quelli proclamati dal Buddha (V sec. a C.). L'autore dello scritto è il monaco Sumedha del convento di Kondañña a Galle — che si sforza di conciliare il Buddhismo con la coltura inglese, con le idee di Shakespeare, Burns, Goldsmith ecc.

Il Lévi ed il Chavannes (I 549), a proposito del titolo ecclesiastico che Koṭikarṇa dà al Buddha, secondo il *Vinaya* dei *Sarvāstivādin*, dopo aver dato un ampio ragguaglio del titolo nel confronto dei testi cinesi, pāli, canonici, extra-canonici, dei glossarî, ecc. concludono che il titolo cinese *mo-mo-ti* è corrispondente al pāli *Āvāsika-tantibaddha*. *Āvāsika* indica « établi à demeure »; *tantibaddha* significa « un monaco legato da speciali occupazioni ». Quindi Koṭikarṇa dà al maestro i due titoli indicanti « colui che governa il convento dove risiede e colui che regola le occupazioni giornaliere ». La istituzione dei monaci *Āvāsika* stabilisce un momento importante nella storia della chiesa buddhista.

In altro scritto su lo stesso argomento, il L. e il Ch. (I 550) aggiungono un nuovo testo nel quale ricorre la parola *mo-mo-ti* (Inscr. del 19 Marzo 839 del poeta Po-Kiu-Yi per una biblioteca a Sutchen-fu) e fanno alcune rettificazioni da introdurre nel loro scritto precedente.

Su altri argomenti parziali concernenti il Buddhismo indiano sono usciti varî studî (I 551-647).

geschetst naar gegevens der Pāli-Literatur. Door MARIA ELISABETH LULIUS VAN GOOR. Leiden, 1915. — Rec.: JRAS, 1917, 858-862 (F. W. THOMAS). (*MA*).

I. 548 — FORMICHI C., *I principii generali del Buddhismo*. FR., I, 1922, fasc. 3-4, 9-15. (*MA*).

I. 549 — LÉVI SYLVAIN et EDOUARD CHAVANNES, *Quelques titres énigmatiques dans la Hiérarchie ecclésiastique du Bouddhisme indien*. JA, 1915, 192-223; 307-310. (*MA*).

I. 550 — JA. 1915, 307-310.

I. 551 — POUSSIN L. DE LA VALLÉE, *Mādhyamaka, Mādhyamikas*, ERE, 1915, 235-237.

I. 552 — POUSSIN L. DE LA VALLÉE, *Māra*. ERE, 1915, 406 p.

I. 553 — POUSSIN L. DE LA VALLÉE, *Mañjuçrī*. ERE, 1915, 405.

I. 554 — POUSSIN L. DE LA

Digitized by Google

Il Dott. P. L. Vaidya (I 648) ha pubblicato « il testo tibetano degli ultimi otto capitoli del *Catuhçataka* di Āryadeva, restituendo in

VALLÉE, *Buddhist Magic*. ERE, 1925, 255-257.

I. 555 — POUSSIN L. DE LA VALLÉE, *Mahāyāna*. ERE, 1915, 330-336.

I. 556 — DAVIDS T. W. RHYS, *Milinda*, ERE, 1915, 631-633.

I. 557 — DAVIDS T. W. RHYS, *Moggallāna*. ERE, 1915, 768-770.

I. 558 — THOMAS F. W., *Mātrcheṭa*. ERE, 1915, 495-497.

I. 559 — GEDEN A. S., *Buddhist Monasticism*. ERE, 1915, 797-802.

I. 560 — NOBLE M. E. N., *Religion an Dharma;* London, Longmans 1915.

I. 561 — ANESAKI M., *Buddhist Missions*. ERE, 1915, 700-705.

I. 562 — HAAS H., *Eine bislang nichtgekannte nonischen Darstellung der gesamten Pflichten der buddhistischen Laienanhänger*. — Rec.: ZMR, 1915, 72-84.

I. 563 — SCHOLANDER H. E., *I hvad abseend kan Maha-yana anses äga företräde tramför Hinayana?* Bibelforskaren, 1915, 188-201.

I. 564 — FRANKE R. O., *Der einheitliche Grundgedanke des Majjhimanikāya: die Erziehung gemäss der Lehre*. WZKM, 1915, 134-171.

I. 565-566 — FRANKE R. O., *Die Buddhalehre in ihrer erreichbar-ältesten Gestalt in Dīmanikāy*, ZDMG, 1915, 455-490; 1000, 1917, 50-98.

I. 567 — NOBLE M E. N., and A. K. COOMARASWAMY, *Myths of the Hindus and Buddhists*. 437, London, Harrap 1916.

I. 568-569 — NOBLE M. E. N. and A. K. COOMARASWAMY, *Gewijde verhalen en legenden van Hindoes en Boeddhisten*. Door H. J. W. SALOMONS, vrij, *bewerkt naar « Myths of the Hindus and Buddhists »*. *Met een introductie van* W. CALAND, Jena, Thierne, 1920, XV+415.

I. 570 — SŪNGĀNANDA, *Mahāyāna Studies*. BR, 1916, 72-85.

I. 571 — KERN H., *Brahmanisme en Buddhisme*. J. Haag, Nijhoff, 1916

I. 572 — KERN H., *Jets over de hellen der Buddhisten*. BTLVNI, 1916, 414-420.

I. 573-574 — DAVIDS C. A. F. RHYS, *Paticca-Samuppāda*. ERE, 1917, 672-674.

I. 575 — LUCKA E., *Buddhismus*. NRu, 1917, 945-956.

I. 576 — POUSSIN L. DE LA VALLÉE and THOMAS E. J., *Buddhist Mysticism*. ERE, 1917, 85-87.

I. 577 — SUPKA G., *Buddhistische Spuren in der Völkerwanderungskunst*. Monatshefte f. Kunstwiss. 1917, 217-237.

I. 578 — FINKLENBURG, *Der Buddhismus*, Monatsblätter für kath. Religionsunterricht, 1917, 8-16, 35-55.

I. 579 — POUSSIN L. DE LA VALLÉE, *Nirvāṇa*. ERE, 1917, 376-379.

Digitized by Google

base a questo l'originale sanscrito. Di tutta questa parte dell'opera dà, poi, una traduzione e commento. Precede un succinto

I. 580 — POUSSIN L. DE LA VALLÉE, *Buddhist Nature*. ERE, 1917, 209-210.

I. 581 — DAVIDS T. W. RHYS, *Patimokkha*. ERE, 1917, 675-677.

I. 582 — GRIMM G., *Die Lebenskraft und ihre Beherrschung. Nach der Lehre des Buddha*. 2 Aufl., pp. 65, Augsburg, Lampart 1918.

I. 583 — BERNARD A., *Buddhistische Bilden aus der Glanzzeit der Tanguten*. OZ, VI, 1918, 141-160.

I. 584 — GEDEN A. S., *Buddhist Pilgrimage*. ERE, 1918, 13-18.

I. 585-586 — GEDEN A. S., *Buddhist Priest, Priesthood*. ERE, 1918, 288-290.

I. 587 — DAVIDS C. A. F. RHYS, *Buddhist Purification*, ERE, 1918, 468-470.

I. 588 — DAVIDS T. W. RHYS, *Buddhist Precepts*. ERE, 1918, 224.

I. 589 — POUSSIN L. DE LA VALLÉE, *Pratyekabuddha*. ERE, 1918, 152-154.

I. 590 — MUCH H., *Auf dem Weg des Vollendeten*. pp. 75, München, Hans Sachs Verlag 1918; 3 u. 4 Aufl., 1921.

I. 591 — MUCH H., *Buddha und wir*, pp. 20, Hamburg, Bahai-Verlag 1919.

I. 592 — NOEL PERI, *Les femmes de Çākya-muni*, BEFEO, XVIII, 1918, n. 2, 37.

I. 593 — ANESAKI M., *Buddhist Prayer*. ERE, 1918, 166-170.

I. 594 — THOMAS E. J., *Buddhist Righteousness*. ERE, 1918, 778-781.

I. 595 — DAVIDS C. A. F. RHYS, *Buddhist Relations*. ERE, 1918, 648-649,

I. 596 — LEUMANN E., *Maitreya-samiti, das Zukunftsideal der Buddhisten*, Strassburg 1919.

I. 597-598 — GRIMM G. und H. MUCH, *Buddhistische Weisheit*. München, Hans Sachs Verlag 1919. — Rec.: ThLZ 1921, 284 (FRANKE).

I. 599 — DUNIN-BORKOWSKI S. VON, *Buddhismus und Neubuddhismus*. StZ, XLIX, 1919, 206-216.

I. 600 — RIOU G., *L'ennui de Bouddha. La Vie intérieur*. Paris, Grasset 1919.

I. 601 — *Staat und Kirche, Eine Studie für angewandten Buddhismus*, pp. 8 Berlin-Wilmersdorf, Neubuddh. Verlag 1919.

I. 602 — WADDELL L. A., *Buddhas Diadem or « Usnisa »; its Origin, Nature and Functions, A Study of Buddhist Origins*. London, Luzac 1920 (ristampa).

I. 603 — POUSSIN L. DE LA VALLÉE, *(Buddhist) Scepticism*. ERE, 1920, 231-2.

I. 604 — THOMAS E. J., *(Buddhist) State of the Dead*, ERE, 1920, 829-833.

I. 605 — GRIMM G., *Das Problem des Ich in der Lehre des Buddha*, pp. 13. Leipzig, Altmann 1920.

Digitized by Google

studio della Scuola Mādhyamika, in cui l'A., fondandosi sulle più recenti ricerche, ricostruisce nelle sue linee generali la storia del

I. 606 — ADAMS BECK L., *The Moon of Buddhahood*. Quest 1920.

I. 607 — THOMAS E. J., (*Buddhist*) *Saints and Martyrs* ERE, 1920, 49-51.

I. 608 — JOLLY J., *Stūpas*. ERE, 1920, 901-904.

I. 609 — WIEDENMANN B., *Die grosse Weisheit des erhabenen Buddha*. 55, Schmiedeberg, Baumann, 1920.

I. 610 — BECKH, *Die Lehre des Buddha*. ChrW, 1920, 89-92, 101-103.

I. 611 — WUNDERLE G., *Alter und neuer Buddhismus*. LH, 1920, 627-632.

I. 612 — HOFFMANN E., *Die Grundgedanken des Buddhismus und ihr Verhältniss zur Gottesidee*. pp. 129, Leipzig, Altmann 1920.

I. 613 — LEUMANN E., *Buddhistische Literatur, nordarisch und deutsch*, AKM, XVI, 2. Tl. 1: *Nebenstücke*, X, 180. Leipzig, Brockhaus, 1920. — Rec.: LZBl, 1921 (HAAS).

I. 614-615 — MASUDA J., *Early Indian Buddhist Schools*. Univ. of Calcutta, Journal of the Department of Letters 1920.

I. 616 — DAVIDS T. W. RHYS, and C. A. F., *Buddhist Sin*. ERE, 1920, 1920, 533.

I. 617 — DAVIDS C. A. F. RHYS, *Bouddhist Soul*. ERE, 1920, 731-733.

I. 618 — DAVIDS T. W. RHYS, *Buddhist Sects*. ERE, 1920, 307-309.

I. 619 — DAVIDS C. A. F. RHYS, *Buddhist Sacrifice*. ERE, 1920, 7.

I. 620 — DATTA N., *An Introduction to the Evolution of the Schools of Buddhism*. Univ. of Calc. Journal 1920.

I. 621 — DAVIDS C. A. F. RHYS, *Bouddhist Salvation*. ERE, 1920, 110.

I. 622 — DAVIDS C. A. F. RHYS, *Sarvāstivādins*. ERE, 1920, 198-201.

I. 623 — ELIOT CH., *Hinduism and Buddhism*. 3 vol., 450; 322; 517. London, Arnold 1921.

I. 624 — SCHAYER ST., *Vorarbeiten zur Geschichte der mahāyānischen Erlösungslehren* (= Untersuchungen z. Gesch. d. Buddhismus, 5). München-Neubiberg, Schloss 1921.

I. 625 — SAUNDERS K., *Some significant Aspects of the Theology of Buddhism*. JR, 1921, 335-361.

I. 626 — SUZUKI D. T., *The Eastern Buddhist*. London, Luzac 1921.

I. 627 — GEIGER MAGDALENE und W., *Pāli Dhamma vornehmlich in der kanonischen Literatur*. ABA, philos. philol. u. histor. Kl. XXXI, 1921 (München, Franz).

I. 628 — GEIGER W., *Dhamma u. Brahman*. München-Neubiberg, Schloss 1921.

I. 629 — ANESAKI M., *Buddhist Transmigration*. ERE, 1921, 429-430.

Digitized by Google

sistema soffermandosi in ispecial modo sull'attività filosofica e letteraria dei maestri della scuola ».

Il Tucci (I 649), ricordato il lavoro del Vaidya e l'edizione mutila avutasi sin dal 1914 per opera di Harapasāda Shāstri del testo sanscrito del *Catuḥçataka* (il testo intero è pur oggi inaccessibile), ne traduce per intero la versione cinese, dovuta a Hiuen-tsang.

In una seconda parte di questi suoi *Studî Mahāyānici*, il Tucci parla della nuova edizione del *Laṅkāvatāra* preparata da lungo tempo da Bunyiu Nanjô e pubblicata dai suoi amici e scolari in occasione del suo settantesimo anno (I 650). « Precedono al testo

I. 630 — THOMAS E. J., *Buddhist Sun, Moon and Stars*. ERE, 1921, 71-73.

I. 631 — MUCH H., *Die Heimkehr der Vollendeten*. Lauenburg, 1921.

I. 632 — ANESAKI M., *Tathāgata*. ERE, 1921, 202-204.

I. 633 — POUSSIN L. DE LA VALLÉE, *Buddhist Worship*. ERE 1921, 758-9.

I. 634 — POUSSIN L. DE LA VALLÉE, *Buddhist Tantrism*. ERE, 1921, 193-197.

I. 635 — WEBER A., *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie. II. Hinduismus und Buddhismus*. VII + 378. Tübingen, Mohr, 1921.

I. 636 — WINTERNITZ MAXIMILLIAN, *Die Vrātyas*, ZB VI, N.S., 1924, 48-60.

I. 637 — ANESAKI M., *Buddhist Vows*. ERE, 1921, 644-46.

I. 638 — WALLESER M., *Die Sekten des alten Buddhismus*. ZB, 4, 1922, 197-210.

I. 639 — HACKMANN H., *Religiöse Erfahrung im Buddhismus*. NTh, I, 11, 1922, 28-46.

I. 640 — TUCCI G., *L'origine del mondo e della società secondo una tradizione buddistica*. Fl, 1922, 128 segg.

I. 641 — HAUSILA U., *Was muss man wissen vom Buddhismus?* pp. 48, Berlin, 1922.

I. 642 — POUSSIN L. DE LA VALLÉE, *Notes Bouddhiques. Bulletin de la Classe des Lettres*, Novembre, 1922, Bruxelles.

I. 643 — BROCKHAUS, *Buddha und die Frauen*. EMM, 1923, 2-6.

I. 644-645 — DUTT S., *Early Buddhist Monachism*. London, Kegan Paul, Trench, Trübner a. Co. (= Trübner Oriental Series), 1923.

I. 646 — GRIMM G., *Die Wissenschaft des Buddhismus*. XVI, 525, London, Druguling 1923.

I. 647 — DAVIDS C. A. F. RHYS, *Die Buddhistische Lehre von der Wiedergeburt. Autor. Uebersetz. von Dr.* STANISLAUS SCHAYER. (= Untersuch. z. Gesch. des Buddhismus, 9), pp. 22, Neubiberg 1924.

I. 648 — VAIDYA P. L., *Études sur Āryadeva et son Catuḥçataka. Chap. VIII-XVI* Paris, Geuthner 1923.

I. 649 — TUCCI G., *Studî mahāyānici* RSO, X, 1923-25, 521-590.

I. 650 — *The Laṅkāvatāra Sū-*

Digitized by Google

sanscrito una prefazione in Giapponese, cui segue una traduzione in inglese, una utilissima *comparative list of chapter-divisions in the sanskrit text and the three chinese translations of the Laṅkāvatāra* e quindi la lista dei mss usati oltre le versioni cinesi e tibetane e la parziale edizione della Buddhistic Text Society ».

Della traduzione chinese di Hiuen-tsang intitolata « *Relazione della durata della legge enunciata dal grande Arhat Nandimitra* », si occupano il Lévi ed il Chavannes (I 651), considerando specialmente il gruppo dei *sedici* Arhat, sconosciuto all'India, che ha preso nella religione popolare cinese grande importanza. Ne danno la traduzione; studiano l'origine del nome *Nandimitra* (molto incerta); indagano il luogo in cui avviene questa profezia (Ceylon). Questa relazione, d'ispirazione Mahāyānica, comincia coll'enumerazione dei sedici Arhat, di cui ciascuno ha il suo nome, distribuiti secondo un concetto geografico. I sedici Arhat sono distribuiti per tutto l'Universo: quattro per ogni punto cardinale, per mantenere la legge nel mondo. Il tipo iniziale, originario, di questi Arhat è Piṇḍola che sussiste attraverso i secoli (essendo escluso dal Nirvāṇa per volere del Maestro) come l'« ancien » delle comunità religiose ed è venerato nei conventi, dove ha sempre un posto preparato nel refettorio. È rappresentato come un monaco ghiottone che compie miracoli sensazionali e, come tale, è molto popolare. Il culto di Piṇḍola (secondo la *Açokāvadāna*) è prettamente indiano. Rappresenta una parte principale nel *Saṃyutta N.*, dove appare accanto al Re di Vatsa, Udāyana, in Kauçāmbī. Dall'India il suo culto passa in Cina ove i 16 Arhat (portati più tardi a 18) sono venerati e rappresentati in pittura (V sec.). Gli AA., dopo aver esaminato largamente i testi ed i commenti, ove si parla di Piṇḍola, aggiungono due appendici, l'una con le liste degli Arhat, in cinese ed in tibetano, l'altra con la biografia di Kuan-Hieu (832-912) dipintore degli Arhat a Tch'eng-tou.

Il Tucci (I 652) identifica nel *Saundarānanda kāvya* di Açvaghoṣa XI, 25 e 30 il corrispondente scr. con alcuni passi del commento di Vasubandhu allo *Çataçāstra* di Bodhisattvadeva, tradotto in cinese da Kumārajīva nel 404. Nella seconda parte del suo studio, accennato alla corrispondenza fra il contenuto delle novelle narrate

tra ed. by Bunyiu Nanjo (= Bibliothec. Ottaniensis vol. 1) Kyoto, Otani University Press 1923, pp. X+376.

I. 651 — Lévi Sylvain et Édouard Chavannes, *Les Seize Arhat protecteurs de la loi*. JA, 1916, 5-50; 189-304.

I. 652 — Tucci G., *Note Sul Saundarānanda Kāvya di Açvaghoṣa*, RSO, X, 1923-1925, 145-149.

Digitized by Google

in *Pariçiṣṭaparvan* I, 287 segg. e il ben noto racconto buddhistico del Buddha e di Nanda, il T. dimostra fonte del passo jainico di Hemacandra, il *Saundāran.* IV, 9 segg.

Altri scritti su argomenti buddhistici non strettamente indiani sono stati pubblicati (I 653-689).

I. 653 — FRANKE A. H., *The Meaning of the «Om-mani-padmehum» formula.* JRAS, 1915, 397-404.

I. 654 — PUINI C., *Di una singolare incarnazione di Samantabhadra Bodhisattva.* RSO, 7, 1916, 485-487.

I. 655 — SEIDENSTUECKER K., *Süd-buddhistische Studien. I. Die Buddha-Legende in den Skulpturen des Ananda-Tempels zu Pagan,* Hamburg 1916.

I. 656 — KERN H., *Verspreide Geschriften.* Deel 4: *Achter, Indië slot Brahmanisme en Buddhisme, Maleisch-polynesische Taalvergelijking.* 's Gravenhage, 1916.

I. 657 — PUINI C., *Interpretazione buddista di vecchi testi taoisti.* RSO, 7, 1916, 235 bis 251.

I. 658 — ANESAKI MASAHARU, *Nichiren, the Buddhist Prophet.* London, 1916.

I. 659 — MAUNG PE TIN, *The influence of Buddhism in Burma.* BR, 1916, 142-147.

I. 660 — CORSO R., *Rosari tibetani.* Bil, 1916, 115-121.

I. 661 — SILACARA B., *Buddhism in Sikkim.* BR, 1916, 72-85.

I. 662 — KROM N. J., *De Bodhisattwa's van den Mendut.* BTLVNI, 1918, 419-437.

I. 663 — WADDELL L. A., *Tibetan Prayer.* ERE, 1918, 202-205.

I. 664 — WITH K., *Java. Brahmanische, buddhistische und eigenlebige Kultur.* Hagen, Folkwang-Verlag 1919.

I. 665 — PUINI C., *Da Dio al Buddha e dal Buddha a Dio.* Il Nuovo Patto, 1919, 261-279.

I. 666 — MAHN G., *Der Tempel von Boro-Budur,* pp. 91 Leipzig, Altmann 1919.

I. 667 — TAYLOR C. M., *Winning Buddha's Smile. A Korean Legend* 153, Boston, Badger 1919.

I. 668 — MOENS J. L., *De Tjandi Mendut,* TITLV, 1920, 59, 529-600. *System des mantrabuddh. Pantheons von Java,* 1920.

I. 669 — DORÉ H., *Le grand pélerinage bouddhique de Lang Chan et le cinq montagnes de Tong Tcheon* (suite), New China Review, 1920.

I. 670 — WADDELL L. A., (*Tibetan*) *State of the Dead.* ERE, 1920, 853-4.

I. 671 — WISSER M. W. DE, *De Arhat in China en Japan.* VMAW, 1920, 408-443.

I. 672 — GROOT J. J. M. DE, *Der Thūpa das heiligste Heiligtum des Buddhismus in China. Ein Beitrag zur Kenntnis der esoterischen Lehre des Mahāyāna.* VIII, 96. Berlin, Verein. wiss. Verleger. — Rec.: LZBl, 1920, 718-720 (HAAS).

I. 673 — SCHERMANN L., *Geistesfeste im buddhistischen Birma.* Ararat, Heft 12, 1921.

Digitized by Google

3. STORIA DELLA DOTTRINA. — B. Bhaṭṭāchārya (I 690) narra la storia del famoso santuario buddhista di Sārnāth dai tempi più antichi fino ai nostri giorni.

Il Walleser (I 691), dopo aver ammesso come « non assolutamente improbabile » che Nāgārjuna fosse oriundo della regione del Vaidarbha (Berar), nativo dell'attuale Nagpur, che dimorasse lungo

I. 674 — SHOU P., *Kwa-non-seh. Die Weltreligion des Neubuddhismus u. die abendländischen Geistesströmungen.* 156, Berlin-Pankow, Linser-Verlag 1921.

I. 675 — LE COQ A. VON, *Altbuddhistische Räuchergefässe aus Ostasien.* Berliner Museen, 1921.

I. 676 — GRUENWEDEL A., *Die Tempel von Lhasa. Gedicht der ersten Dalailama, aus dem Tibet. Texte ins Deutsche übersetzt.* SAH, philol.-hist. Kl. (1914), 92. Heidelberg, Winter 1919. — Rec.: ThLZ, 1921, 52 (HAAS).

I. 677 — TUCCI G., *L'influsso del Buddhismo sulle civiltà dell'Estremo Oriente.* Bil. 1921, 144 155.

I. 678 — TSU YNE YNE, *Present Tendencies in Chinese Buddhism.* JR, 1921, 497-512.

I. 679 — MCGOVERN W. M., *Introduction to Mahayana Buddhism: with special reference to Chinese and Japanese Phases.* V + 233, London, K. Paul 1921.

I. 680 — HUNT W., *Remfry, A Devotee of Buddha.* Chinese Recorder, 193-4, 1921.

I. 681 — RYOHON KIBA, *Die japanischen Buddhisten und der Gedanke einer religiös-sittlichen Organisation der Menscheit.* ChrW, 36, 1922, 413-416.

I. 682 — MODI I. I., *The monastic institution of Burma and its Phongys; The buddhist Priests.* JASB, XII, 1922.

I. 683 — SAUNDERS K. J., *Buddhism in China.* JR, 2, 1922, 157-169; 256-275.

I. 684 — HACKMANN H., *Laren-Buddhismus in China.* NThT, 11, 1922, 252-284.

I. 685 — HEDIN SVEN, *Tsangpo Lamas Wallfahrt. Die Pilger.* pp. 346, Leipzig, Brockhaus 1922.

I. 686 — REICHELT K. L., *Fra Oestens religiöse liv. Et indlik i den Kinesiske Mahayana-Buddisme.* Köbenhavn Gad. Kirke og Kultur 1922, 415-424.

I. 687 — GILES H. A., *The Travels of Fahsien* (399-414 *A. D.*): *or Record of the Buddhist Kingdoms.* Retranslated, XVI + 96, London, Cambridge University Press 1923.

I. 688 — TUCCI G., *Di una leggendaria biografia cinese di Nāgārjuna.* Bil. 1923, Settembre, 133-137.

I. 689 — WISSER M. W., *The Arhats in China and Japan*, pp. 215 Leipzig, Oesterheld u. Co. 1923. (v, **I. 671**).

I. 690 — BHAṬṬĀCHĀRYA BRINDĀVAN, *Sārnāth-Kā Itihās.* XII + 177 + XI, 6 tavole, Benares, 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 441 (LD. BARNETT). (*LM*).

I. 691 — WALLESER M., *La data di Nāgārjuna*, FR. II, 1923, n. 2, 1-15. (*MA*).

Digitized by Google

tempo in Nālanda e che fosse in relazione con un potente re dell'India Meridionale — come attesta la *Suhṛllekhā* che gli vien attribuita —, passa ad esaminare il nome del re, difficile a determinarsi. Dopo lunga e dotta discussione su questo argomento e intorno al punto di partenza dell'èra Çāka (che, con l'era Vikrama, si affermò dopo Āryabhaṭa — secondo l'A.) conclude: « Anzitutto deve stabilirsi che l'èra Çāka, o, come più tardi venne chiamata, l'èra Çālivāhana, non sta in nessun rapporto nè con la sottomissione di parte del regno degli Andhra alla dinastia Çālivāhana o al dominio dei satrapi occidentali, nè, al contrario, con la sconfitta e la cacciata dei Çaka per opera d'un principe indigeno. Entrambi gli avvenimenti devono verosimilmente riferirsi a molto tempo dopo e quindi non esiste nessuna possibilità perchè Nāgārjuna sia collocato nel I s. d. C. D'altro canto se la tradizione sulla nascita di Nāgārjuna si diffuse subito dopo o nel tempo dei concilî di Kaniṣka, non vi sarebbe difficoltà nell'ammettere che l'operosità di Nāgārjuna cadde nel principio del II sec. ».

Uno studio su Açoka, sul suo impero, sulla sua opera nell'ambito del Buddhismo, sul posto che egli occupa nella storia, su le sue iscrizioni, ecc., ha pubblicato D. R. Bhāṇḍarkar (I 692).

Il Saunders (I 693) studia le vicende di 13 secoli di Buddhismo (500 a. C. — 800 d. C.) in varî luoghi da Rājagaha a Lhasa.

Pe Maung Tin (I 694) esamina un articolo del Finot, col titolo « *La légende de Buddhaghosa* », ma non crede che se ne possano accettare, perchè troppo assoluti, i giudizî e le conclusioni tutte; così non gli sembra giusto rigettare senz'altro le fonti di informazioni birmane, come fa il Finot allo scopo di combattere la tradizione che Buddhaghosa sia nato in India e si sia recato nel Ceylon nel V secolo, e rimprovera al Finot di non aver tratte le proprie conclusioni dallo studio diretto degli scritti di Buddhaghosa. L'A., benchè ritenga che l'ultima parola non si possa dire in merito finchè tutte le opere di B. non siano state pubblicate e studiate, stima non accettabile l'ipotesi del Finot che esse debbano attribuirsi ad un gruppo di scrittori del Ceylon, che slealmente si sarebbero ammantati di quel nome.

I. 692 — Bhandarkar D. R., *Asoka*, pp. 346, 1925.

I. 693 — Saunders Kennet J., *Epochs in Buddhist History*, (= The Haskell Lectures, University of Chicago, 1921 —) Chicago, University of Chicago Press 1924. — Rec.: JRAS, 1925, 132-3 (C. A. F. Rhys Davids). V. pure:

Saunders K. J., *The Story of Buddhism*. Oxford, Clarendon Press 1916.

I. 694 — Maung Pe Tin, *La Légende de Buddhaghosa*, JRAS, 1923, 265-269. (*LM*).

Digitized by Google

È uscita la terza edizione accresciuta, corretta secondo le recenti interpretazioni delle iscrizioni e secondo le recenti scoperte archeologiche, del ben noto studio dello Smith su Açoka (I 695).

Altri scritti storici sono apparsi concernenti variamente la storia del Buddhismo (I 696-703).

4. ARTE. ARCHEOLOGIA. — L'affresco della « ruota della vita » che si trova in Ajaṇṭā e che è stato esaminato dal Przyluski (I 704. v. I 546) è mutilato. Il P.. per mezzo di confronti con altre « ruote della vita » di altri luoghi, e sopratutto riferendosi ai passi delle scritture, che hanno dato origine a tale rappresentazione artistica, riesce a stabilire quali dovessero essere gli affreschi scomparsi della grande ruota, e quale ne fosse il vero significato.

È apparsa una pubblicazione (I 705) che può considerarsi un complemento a « *Ruins of Desert Cathaj* » e « *Serindia* ». Contiene trentatrè grandi tavole, di cui otto colorate, e quindici più piccole, pure in parte a colori, annesse al testo.

I. 695 — SMITH VINCENT A., *Asoka, the Buddhist Emperor of India*, 3, ed., Oxford, Clarendon Press 1920. — Rec.: JRAS, 1921, 610 (F. E. P.). (*M.A*).

I. 696 — WITTE J., *Das Buch des Marco Polo als Quelle für den Buddhismus*. 71, Inaugural Dissert., 1915, Bonn.

I. 697 — SENAVARATNE F. M., *The Date of Buddha's Death und Ceylon Chronology*. JRAS, XXIII, 1916, n. 67.

I. 698 — SCHOMERUS H. W., *Das Étude des Buddhismus in Indien*, NO, 7, 30-35.

I. 699 — PRINTZ WILHELM, *Buddha's Geburt*. ZDMG, LXXIX, 1925, 119-132.

I. 700 — HUNZIKER, *Buddhismus auf der Insel Oshima*. ZMR, 155-158, 1921.

I. 701 — STARR F., *Korean Buddhism, History, Condition, Art*. XIX + 104. Boston, Jones and Co. 1918. — Rec.: IRM, IX, 1920, 296-298 (SAUNDERS).

I. 702 — SLEPCEVIC P., *Der Buddhismus in der deutschen Literatur*. Inaugural-Dissertation, V + 127. Wien, Gerolds Sohn 1920. — Rec.: ZDMG, 75, 280 (HAAS).

I. 703 — SAUNDERS K. J., *Buddhism and Buddhists in Southern Asia*. New York, 1923. — Rec.: IRM, 12, 1923, 590-595 (GIBSON).

I. 704 — PRZYLUSKI JEAN, *La roue de la vie à Ajaṇṭa*. JA, 1920, 313.

I. 705 — *The Thousand Buddhas, Ancient Buddhist Paintings from the Cave-temples of Timhuang on the Western Frontier of China. Recovered and described by* AUREL STEIN, K.C.I.E. *Introductory Essay by* LAURENCE BINYON, London, 1922. pp. XII + 65 — Rec.: JRAS, 1923, 274 (W. PERCEVAL YETTS). (*L.M*).

Digitized by Google

Il Foucher (I 706) riferisce sugli antichi monumenti buddhistici di Haibāk (uno stūpa e quattro grotte).

Su opere d'arte buddhistica in India e fuori sono apparsi varî altri studî (I 707-735).

I. 706 — A. Foucher, *Notes sur les antiquités bouddiques de Haibāck (Turkestan Afghan)*. JA, 1924, 139-153. — V. anche JA, 1923, 354-368. (*GBP*).

I. 707 — Seidenstuecker K., *Südbuddhistische Studien. I. Die Buddha-legende in den Skulpturen des Ananda-Tempels zu Pagan*. 114, Hamburg, Museum F. Völkerkunde. — Rec.: OZ, 1915, 326 (Cohn); Anthr, 1124-1126 (B. Geiger); KDGA, 1917, 101 (Martin).

I. 708 — Lelièvre A. E., *et* Claqueur Ch. A., *La pagode de Dakka*. 25, Saigon, Cambridge, Ardin 1914. — Rec.: JA, 1916, 353 (Vinson).

I. 709 — D'Oldenbourg S., *A Note on Vajrapani in Buddhist Iconography*. JRAS, 1917, 130-131.

I. 710 — Foucher A., *Interprétation de quelques bas-reliefs du Gandhāra*. JA, 1917, 257-281.

I. 711 — Foucher A., *L'Art Greco-bouddhique du Gandhāra, T.* 2. Paris, Leroux 1923.

I. 712 — Foucher A., *The Beginnings of Buddhist Art and other Essays in Indian and Central Asian Archeology. Transl. by* L. A. *and* F. W. Thomas, *with a preface of the latter*. XVI + 316, Paris and London 1917. — Rec.: JRAS, 1915, 241-246 (M. Longworth Dames).

I. 713 — Focillon H., *L'Art bouddhique*. 164, Paris, Laurent 1921. — Rec.: RA, 14, 1921, 445-6 (Reinach).

I. 714 — Gruenwedel A., *Buddhistische Kunst in Indien*. 2 Aufl., XV-213. Berlin, Vereinigung wiss. Verleger 1921.

I. 715 — Foucher A., *Lettre d'Ajaṇṭā*. JA, 17, 1921, 201-245.

I. 716 — C. S. Clarke, *Indian drawings thirty Mogul paintings of the School of Jahāngīr (seventeenth century), and four panels of calligraphy in the Wantage*. Beguest, Victoria and Albert, Museum Portfolios, London 1922.

I. 717 — Bhattacharyya B., *The Indian Buddhist Iconography, mainly based on the Sadhanamala and other cognate Tantric texts of Rituals*. 1924.

I. 718 — Hackin J., *Guide-Catalogue du Musée Guimet. Les Collections Bouddhiques (Exposé historique et iconographique). Inde Centrale et Gandhāra, Turkestan, Chine Septentrionale, Tibet*. pp. 175, 24 tavole, Paris-Bruxelles, Van Oest, 1923. — Rec.: JRAS, 1925, 182-183 (L.D. Barnett).

I. 719 — Sahni Daya Ram, *Guide to the Buddhist Ruins of Sarnath. Wit a plan of excavations and five photographic plates*, 3 ed., pp. 47, 6 tavole. Simla, Govt. Central Press, 1923. — Rec.: JRAS, 1925, 183 (L. D. Barnett).

I. 720 — Le Coq A. von, *Die buddhistische Spätantike in Mittel-Asien I. Die Plastik*. pp. 30, Berlin, Reimer 1922. — Rec.: OLZ, 1922, 365-368 (Geiger); TP, 22, 1923, 57-55 (Pelliot).

Digitized by Google

5. BUDDHISMO E CRISTIANESIMO. — Il Kennedy (I 736) in un lungo articolo tratta delle reciproche relazioni fra le leggende religiose dell'India e quelle dell'Occidente. Egli dice: l'Induismo ed il Cristianesimo sembrano essersi scambievolmente influenzatipiù di ogni altra religione. Il Grierson (JRAS, 1907, p. 311) pensa che il Cristianesimo abbia influenzato Rāmānuja e successori. Alberto Magno invece avrebbe insegnato dottrina caratteristicamente indiana, giuntagli per mezzo degli Arabi o di qualche ultimo neo-platonico. Così il culto indú del fanciullo Kṛṣṇa sembrerebbe una derivazione dal culto cristiano. Ora il K. si propone di studiare quelle leggende che hanno avuto in un tempo od in un

I. 721 — GRUENWEDEL A., *Alt-Kutscha. Archäologische und religionsgeschichtliche Forschungen an Tempera-Gemälden aus buddhistischen Höhlen der ersten acht Jahrhunderte nach Christi Geb.* V, 89, 124, Berlin, Esner. — Rec.: ZEthn, 1922, 488-490 (V. GIASENAPP); ThLZ, 1921, 52 (HAAS).

I. 722 — DOHRING K., *Buddhistische Tempelanlagen in Siam.* 3 Vol., Berlin, Verlag Bien 1916.

I. 723 — DOHRING K., *Buddhistische Tempel-anlagen in Siam.* pp. 248, 2 tavole, Berlin, Vereinigung wiss. Verleger, 1920.

I. 724 — VORETZSCH E. A., *Ueber altbuddhistische Kunst in Siam.* OZ, 1917, 1-22.

I. 725 — HAAS L. H., *Die Buddha-Legende auf den Fachreliefs der echten Galerie des Stūpa von Boro-Budur.* Leipzig, O. Harrassowitz 1923.

I. 726 — VOGEL J. PH., *Two Notes on Javanese Archaeology* 1. *The Ship of Boro-Budur.* 2. *The Heads of Chandi Bhima.* JRAS, 1917, 367-376.

I. 727 — CLEMEN C., *Buddhistische Skulpturem in Vorderindien und auf Java.* BJ, 1917, 73-87.

I. 728 — WITH K., *Java-brahmanische, buddhistische und eigenlebige Architektur u. Plastik auf Java.* VIII, 167, Hagen u. Wien, Folkwang-Verlag 1920.

I. 729 — WITH K., *Frühbuddhistische Plastik in Japan bis zum Beginn der Tempyō-Periode.* Wien, Scholl, 1918.

I. 730 — COHN W., *Die altbuddh. Malerei Japans.* XII + 20, Leipzig, Seemann 1921.

I. 731 — HELM K., *Der Zen-Buddhismus in Japan.* ZThK, 1923, 245-259.

I. 732 — COHN W, *Buddhistische Skulpturen aus Japan.* Berl., Museen, 43, 1922, 75-80; 103-108.

I. 733 — WITH K., *Suiko. Ueber den Beginn der buddhistischen Kunst in Ost Asien.* ZB, 4, 1922, 190-196.

I. 734 — DÖHRING Prof. Dr. KARL, *Stūpa und Grabbau im Tempel Vat Bun Siri Ammat zu Bangkok.* ZB, VI, NS, 1924, 118-126.

I. 735 — DUROISELLE C., *Pageant of King Minden in a visit to the Buddha Image at Mandalay.* Archaeological Survey of India. N. 27, 1925.

Digitized by Google

altro significato religioso, come l'infanzia di Gesù (3 Vangeli), giovinezza del Buddha (*Lalitavistara*) e fanciullezza di Kṛṣṇa (*Viṣṇupurāṇa*). A tale scopo si propone: 1° di studiare principalmente le conoscenze reciproche dello Induismo e del Cristianesimo; 2° di ricercare nelle tre religioni (Induismo, Cristianesimo, Buddhismo) ciò che è peculiare ad una sola, per determinarne l'origine. Comincia col voler dimostrare che le due religioni vennero a « fruitful contact » solo nel 100 d. C.. Coll'invasione persiana sotto Ciro i Greci misero piede in India ma non riportarono nell'Occidente che ben poco della religione, delle storie, delle leggende indiane; mentre efficaci intermediarie furono, durante l'Impero d'Augusto, le relazioni commerciali fra Roma e l'India del Sud, e poi, durante l'impero dei Sassanidi, vi furono intime relazioni ancora fra i Romani e l'India del nord. Inoltre bisogna tener conto anche dell'emigrazione verso l'Oriente dei Giudei e dell'unione tra Indi e Sciti che portò nel nord-ovest dell'India il reame Kushan. Abbiamo, per questo, una mescolanza di tutti i popoli tra Egitto, Siria ed India. Con quali mezzi, e dove le idee religiose e le pie leggende si trasmisero? I navigatori poco o nulla contribuirono a ciò, molto di più i mercanti e le ambascerie; moltissimo poi le comunità, ove Indiani Ebrei e Cristiani vivevano vicini. Le più importanti seḍi di riunione furono Babilonia e i paesi al Nord ed all'Ovest dell'Indo: Bactria, Kabul, ed Aracasia. L'Autore conclude questa prima parte ammettendo che le idee religiose furono dai vari sacerdoti (Induiti, Buddhisti, Cristiani, Ebrei) ridotte a forma letteraria senza riguardo, forse, alle speciali loro religioni.

In altro articolo il Kennedy (I 737) continua il suo studio esaminando le leggende dei vari paesi. Le prime leggende importate in Oriente furono le ebree: come quella di Mosè e quella del giudizio di Salomone. Quasi nello stesso tempo la propaganda dei Kushi arrivò fino in Babilonia che era piena di Ebrei e di Gnostici. Il sincretismo in Babilonia in questo tempo viene dimostrato dall'A.:

1° con il libro di *Elkesai*, le cui teorie furono prese dal Buddhismo con la trasmissione dei Kushaṇa e dagli Gnostici sincretici di Babilonia;

2° con gli *Acta Archelai*, che narrano la storia d'un certo *Scytiano*, ch'Epifanio arricchì più tardi delle leggende di Simon Mago. L'autore pensa che Scytiano non fosse che un Kushaṇa, vivente in città araba, occupato nel commercio indiano. Pensa an-

I. 736-737 — KENNEDY J. *The Gospels of the Infancy, the Lalita Vistara, and the Vishnu Purana; or the transmission of religious legends between India and the West.* JRAS, 1917, 209-243; 499-540. (*MA*).

Digitized by Google

cora che si tratti di una storia illustrante la propagazione del Buddhismo mahāyānico nella Valle dell'Eufrate;

3° con le tradizioni cristiane che hanno sempre connesso Buddha e Mani, per cui l'A. definisce quest'ultimo come uno gnostico Zoroastriano. E se speculativamente ed eticamente l'India non dette nulla al Manicheismo, pure il Buddhismo si riallaccia a questo, poichè entrambe erano religioni di asceti e con le stesse basi.

Ora l'A. esamina ciò che avviene entro l'impero Romano, escludendo, come non valevoli, le testimonianze di Plutarco, Pausania, Dione Crisostomo, Alliano. Dice che la religione indiana penetrò attraverso il Cristianesimo (300 d. C.) con Basilide, Bardesane, Origene, Clemente, Ippolito e col neoplatonico Porfirio. In Siria si ha qualche conoscenza dell'India. Apollonio di Tiana vive ad imitazione dei Yogi e Peregrinus Proteus s'uccide nel fuoco come i filosofi Indiani. Inoltre tanto i filosofi orientalisti (Esseni, Gnostici, Neopitagorici, Neoplatonici) quanto gl'Indiani trattavano sotto differenti punti di vista eguali questioni: p. es. del Dio inconoscibibile, della divinità dell'anima, dell'origine del male, ecc., ecc.

Dal 300 al 600 d. C. le relazioni tra l'impero Romano e l'India furono più estese per mezzo dell'accresciuta prosperità della Siria, della Persia, e degli Stati soggetti ai Gupta, che favorirono la rinascita dell'Induismo. Così che, mentre i Persiani traducevano le leggende Buddhiste in quelle Cristiane, i Brahmani di Ujjayinī studiavano la scienza dei Greci (Astronomia, Geografia, Fisica, ecc.) in Alessandria. Traccie di Romani nell'India si hanno dall'esistenza di molte monete. Il *Pañcatantra* fu tradotto in Persia, e, attraverso gli Arabi, fu conosciuto in Europa col nome di favole di *Pilpai*. Così pure leggende buddhiste furono trasmesse all'occidente attraverso traduzioni persiane e siriache. L'autore conclude: le storie Indiane arrivarono all'Occidente attraverso Greci e Persiani e che nulla si aggiunse alla storia, tra il 3° sec. a. C. ed il 3° d. C.; il Buddhismo non fu conosciuto che nel 1° sec. d. C.; nel 2° sec. d. C. si cercarono notizie indiane e qualche pratica indiana fu conosciuta in Siria; fra il 300 ed il 600 d. C. i sapienti indiani studiarono scienza greca in Alessandria mentre il clero cristiano adattava le leggende buddhistiche, le sole storie d'origine occidentale che circolarono in Oriente nei tre primi secoli sono d'origine ebrea.

Per quanto si riferisce al gruppo di leggende comuni ai Cristiani, Buddhisti ed Induiti, il Kennedy osserva che i tre Vangeli da lui esaminati sono quelli conosciuti col nome di *Evangelium Infantiae*, *Protevangelium Jacobi* e il *Vangelo del Pseudo-Tomaso*. Le leggende in questi contenute risalgono al II sec. d. C. Posteriore forse d'un

Digitized by Google

secolo è il *Lalitavistara*. Quindi è probabile che i Vangeli, a traverso i Bodhisattva di Babilonia, offrissero i materiali alla leggenda del *Lalitavistara*. Infatti l'A. trova dieci elementi comuni ai due cicli di leggende. Il Garbe opina che i Buddhisti influenzassero alla lor volta gli evangelisti sinottici (p. es. la visita di Asita, la tentazione, ecc); ma il Kennedy non è di tale opinione. In quanto al *Harivaṃsa* e al *Viṣṇupurāṇa* che trattano dell'infanzia del dio pastore Kṛṣṇa, l'A. dimostra: 1° che si tratta di una storia del tutto nuova; 2° ch'essa sorse rivale delle leggende buddhiste; 3° che gli autori ricorsero alla Cristianità per la cornice della storia. Queste due opere risalgono infatti al periodo Gupta con la rinascita dell'Induismo e quindi si preferì ricorrere a materiali cristiani piuttosto che a buddhisti. L'A. nota otto punti comuni alle due storie (cristiana e induita). Forse che il Cristianesimo influenzò pure l'Induismo antico? Difficile questione. L'A. la lascia sospesa, opinando che queste due religioni si tocchino solo alla periferia.

Il Günter (I 738) occupandosi dei presunti nessi di dipendenza dalle leggende buddhistiche di tradizioni e credenze occidentali, esamina accuratamente i Vangeli apocrifi, le leggende medioevali e le vite dei santi in quanto possono aver subìto una influenza orientale e dimostra con larghissima documentazione che i motivi delle varie leggende avvicinati riconducono tutti ad un fondo comune e generale di credenze, fondo che è dato trovare in tutti i tempi e in tutti i luoghi, perchè essenzialmente umano. Non si può, dunque, affatto parlar d'influenze. Questo lavoro del Günter, che mostra una reazione all'indirizzo esagerato comparativo fra Buddhismo e Cristianesimo, accoppia a un'ampia conoscenza del materiale indologico una grande padronanza della letteratura agiografica cristiana e della novellistica classica e medioevale.

Nel n. 7, Maggio 1922, di « *The Buddhist Chronicle* » (I 739) rivista che si pubblica a Colombo con lo scopo di dare ragguagli intorno al movimento Buddhista nel mondo e in ispecie a Ceylon, si accenna ad una polemica contro i missionari cristiani e si riproduce un articolo dell'americana D. M. Bennet che enumera le manchevolezze del Cristianesimo rispetto al Buddhismo. I Buddhisti di

I. 738 — GUENTER HEINRICH, *Buddha in der Abendländischen Legende*, pp. XII+306 Leipzig., H. Haessel 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 452-53 (JARL CHARPENTIER); RSO, IX, 1921-23, 610-614 (G. TUCCI); FR, II, 1923, fasc. 2, 54-55 (G. TUCCI). (*LM*).

I. 739 — *The Buddhist Chronicle*. — Rec.: FR, I, 1922, fasc. 3-4, 1922 74-76 (C. FORMICHI). (*MA*).

Digitized by Google

Colombo stimano la loro religione superiore a tutte le altre e si esortano vicendevolmente alla fedeltà della propria religione.

Sir E. A. Wallis Budge (I 740) pubblica la versione etiopica del romanzo di Barlaam e Josaphat. Ne dà pure la traduzione, preceduta da un'ampia introduzione, nella quale tratta delle ori-indiane dell'opera, compendiando il *Lalitavistara* e il *Jātaka*, della versione pehlvi, delle altre orientali e del testo greco «donde direttamente e attraverso il latino, rampollarono le molte edizioni occidentali».

Varî altri studi sono apparsi concernenti Buddhismo e Cristianesimo (I 741-752).

I. 740 — Budge Sir E. A. Wallis, *Barolam and Yewāsef, being the Ethiopic version of a christianized recension of the Buddhist legend of the Buddha and the Bodhisattva*. Vol. I pp. XVI+246; Vol. II, pp. CXXII+350. Cambridge. University Press 1923. — Rec.: RSO, X, 1923-25, 365-369 (C. Conti-Rossini).

I. 741 — Luettge W., *Christentum und Buddhismus. Eine Studie zur Geistes Kultur des Ostens und des Westens*, IV + 50, Göttingen, Vandenhoek und Ruprecht 1916. — Rec.: ThLB, 1918, 145 segg. (Oldenberg).

I. 742 — Speer R. E., *Points of Contact with Christianity in the Heresies of Siamese Buddhism*. PzThR, 1916, 62-71.

I. 743 — Smith A. D. H., *Buddhism and Christianity*. BE, 1916, 86-96.

I. 743 a — Höpfner G., *Erlösung in Buddhismus und Christentum*. PrM, 1916, 225-238, 265-278.

I. 744 — Kern H., *Eene indische wedergade van de legende der heilige Lucia*. G, 1917, 534-540.

I. 745 — Ammann T., *Buddhismus und Christentum in Japan*. EMM, 1920, 265-269.

I. 746 — Haas H., *Mark. XII, 41 ff. und Kalpanāmaṇḍinikā (IV) 22*. Leipziger Universitätsprogramm, 80, Leipzig, Edelmann 1921.

I. 747 — Smith F. H., *The Sutta and the Gospel. An Inquiry into the Relationship between the Accounts of the supernatural Births of Buddha and Christ*. ChQuRev, 1921, 92.

I. 748 — Gordon E. A., *Asian Christology and the Mahāyāna. A Reprint of the Century-old Indian Church History by* Thomas Yeates, *and the Further Investigation of the Religion of the Orient as influenced by the Apostle of the Hindus and Chinese*. XIII + 334, Tokyo, Maruzen 1921.

I. 749 — Clemen C., *Christliche Einflüsse auf den chinesischen und Japanischen Buddhismus*. OZ, 9, 1922, 185-200.

I. 750 — Aufhauser J. B., *Christentum und Buddhismus im Ringen um Fernasien*. XII + 401, Bonn, Schröeder 1922.

I. 751 — Carpenter J. Estlin, *Buddhism and Christianity: a Contrast and a Parallel*. pp. 319, London, Hodder and Stoughton 1923.

I. 752 — Gendronneau P.,

Digitized by Google

Una ricchissima bibliografia su le pretese relazioni fra il Buddhismo e il Cristianesimo ha pubblicato lo Haas (I 753).

7. VARIA. — K. J. Saunders (I 754) mostra, con dati pure della propria esperienza, quali profonde radici abbia il *Dhamma* buddhistico là ove è ancora seguito, come « tradizione del passato, come costume del presente, come ideale di vita buona ». L'opera, scritta da un caldo propagandista cristiano, mostra tutto il dovuto rispetto alla dottrina dell'Illuminato e si fonda su elementi reali.

Il Grünwedel (I 755) offre « una minuta, precisa, esauriente descrizione dei luoghi di culto — templi e grotte che il Buddhismo ha fatto sorgere » nel Turfan, luoghi da lui visitati durante la *Kgl. Preuss. Turfan-Expedition*, di cui appunto egli ha fatto parte (1904-1905).

Il Formichi (I 756) esamina la preghiera nel Buddhismo primitivo, la quale all'antica implorazione vedica di grazie e di favori dalla Divinità, sostituisce l'intensa meditazione tutta rivolta a ricordare i doveri morali che il Buddhista deve mettere in pratica in ogni istante della sua vita. Il F. porta come esempio di essa il contenuto del *Sigālovādasuttanta*, nel quale si ha la confutazione da parte del Buddha delle preghiere che costituiscono gli inni 26 e 27 dello *Atharvaveda;* l'*Aṅguttaranikāya III*, 63, 6, « esercizio spirituale del Buddhista, inteso a colmare l'anima propria di amore per tutti gli esseri e a projettare tale sentimento d'amicizia in tutte le direzioni, verso l'est e l'ovest il nord e il sud »; le varie *parittā* (cfr. *Milindapañha*) ecc. Continua poi accennando che se nello *Hīnayāna* la preghiera vive una vita tisica e stentata, larga manifestazione ha nel *Mahāyāna*. Cita alcune strofe della *Bhadracarā* di Samantabhadra (I sec. d. C.) e del *Bodhicaryāvatāra* di Çāntideva (VII sec. d. C.; v. I 436, 437).

Altri argomenti varî di Buddhismo sono stati trattati (I 757-770).

De l'influence du Bouddhisme sur la figuration des enfers médioévaux. pp. 39. Nîmes.

I. 753 — HAAS H., *Bibliographie zur Frage nach den Wechselbeziehungen zwischen Buddhismus und Christentum*. ZMR, 11-12, Heft, 1921, e separato, Leipzig, Hinrichs, 1921.

I. 754 — SAUNDERS KENNETH J., *Buddhism and Buddhists in Southern Asia*. pp. X + 75, New York, Macmillan a. Co. 1923. — Rec.: JRAS, 1925, 132 (C. A. F. RHYS DAVIDS).

I. 755 — GRUENWEDEL A., *Altbuddhistische Kulturstätten in chinesich - Turkestan*, Berlin, Reimer 1912. — Rec.: GSAI, XXIX, 1919-20 (1921), 184-185 (L. SUALI).

I. 756 — FORMICHI C., *La preghiera nel Buddhismo*, Bil. II, 1924, 142.

I. 757-758 — CARPENTER J. E.,

Digitized by Google

XII. **Induismo**. — J. C. Chatterji (I 771), direttore del « Research Department in the State of Kashmir », esposte le origini del Çivaismo del Kaçmir, ne illustra i *çāstra* (*Trika*) e le dottrine, studiando anche gli stretti rapporti che esistono tra il *Trika* e il *Çaivasiddhānta* dell'India meridionale.

In due grandi volumi, Gopinatha Rao (I 772) tratta, dopo un'introduzione sulle varie scuole Çivaite ed un capitolo sul culto di Rudra-Çiva, delle varie immagini del dio, con esposizioni teologiche. Termina con un capitolo sulle leggende. Il lavoro è importante per ogni studioso d'arte e del mito.

Il Sen (I 773) narra la vita dei poeti del suo paese, vissuti nel

An Ancient Buddhist University. HJ, 1915, 175-189.

I. 759 — Rhys Davids C. A. F., *Buddhist Music*. ERE, 1917, 14 ss.

I. 760 — Saunders K. J., *Buddhism in the Modern World*. 83 pp., London, SPCK, 1922. — Rec.: IRM, 12, 1923, 290-292 (Purser).

I. 761 — Glasenapp H. v., *Neubuddhistiche Literature*, NO, 1920, 7, 130.

I. 762 — Bohn W., *Der Buddhismus in den Ländern des Westens*. 56. Leipzig, Altmann 1921.

I. 763 — Henvers H., *Der Buddhismus und seine religiöse Bedeutung für unsere Zeit*. 53, Aachen, Xaverius-Verlag 1921.

I. 764 — Meade G. M., *Buddhism in Europe*. London, 1921.

I. 765 — Mauthner F., *Der letzte Tod des Gautama Buddha*. VII + 171. München, G. Müller, 1921.

I. 766 — Koppers P. W., *Kultur Kreislehre und Buddhismus*. Anthr, 1922, 442-458.

I. 767 — Ziegler L., *Der ewige Buddho. Ein Tempelschriftwerk in 4 Unterweisungen*. pp., 433 Darmstadt, Reichl 1922.

I. 768 — Heiler F., *Die buddhistische Versenkung*. 2. Aufl., VIII + 100. München, Reinhardt, 1922.

I. 769-770 — *Aus den Aufzeichnungen eines deutschen Buddhisten*. pp. 25, München - Neubiberg, Schloss 1923.

I. 771 — Chatterji J. C., *Kashmir Shaivism: being a brief introduction to the history, literature, and doctrines of the Advaita Shaiva philosophy of Kashmir, specifically called the Trika System. Fasciculus I*. The Reseach Department, Kashmir State, Srinagar, 1914. (= The Kashmir Series of Texts and Studies, vol. II). — Rec.: JRAS, 1915, 175-177 (L.D. Barnett). (*GBP*).

I. 772 — Gopinatha Rao T. A. M. A., *Elements of Hindu iconography*. Vol. II, parts I e II, Madras 1916. — Rec.: JRAS, 1917, 412-414 (L.D. Barnett). (*MA*).

I. 773 — Sen Rai Sahib Dinesh Chandra, *The Vaishnava Literature of Medieval Bengal*, XXXII + 217, University of Calcutta, 1917. — Rec.: JRAS, 1923, 134-136 (H. W.-B.) (*LM*).

Digitized by Google

sec. XVI e nel sec. XVII. Parla delle quattro sette Vaiṣṇava, quelle di *Maddhi*, *Sanaka*, *Rudra* e *Çrī*, devote tutte all'incarnazione di Dio, personificata in Kṛṣṇa, e discute, alla fine del volume, sulle possibilità di personificare il Kṛṣṇa dei Vaiṣṇava con Cristo.

Lo stesso (I 774-775) dedica studi speciali al grande Caitanya e ai suoi compagni, intorno ai quali, specialmente, verte tutta la letteratura Vaiṣṇava.

Su Caitanya scrivono pure il Charpentier (I 776) e il v. Glasenapp (I 777).

Il Macdonell (I 778), a proposito della rappresentazione degli dèi con quattro braccia, sostiene: 1° che essa cominciò nel periodo 50-100 d. C.; 2° che tale innovazione è dovuta al desiderio di dare agli dèi possibilità di portare i varî simboli senza i quali gli stessi non sarebbero bene identificati, se « represented by themselves apart from the adjunct of a *Vahana* ». Il Venkateswara (I 779) espone alcune considerazioni contro le conclusioni del Macdonell, affermando che, rifiutando egli l'interpretazione che le molte braccia degli dèi simbolizzino forza sovrumana di potere divino, lascia campo colla sua nuova teoria a maggiori difficoltà senza portare nuova luce allo astruso simbolismo dell'iconografia Indiana.

Il Macdonell (I 780) risponde alle critiche del Venkateswara, venendo alle seguenti conclusioni: 1° nel primissimo periodo Vedico gli dèi non erano ancora iconograficamente rappresentati; 2° immagini di dèi incominciarono a farsi nell'ultimissimo periodo Vedico (circa il IV sec. a. C.); 3° dalla metà circa del 1° sec. d. C. gli dèi, nelle monete indiane, son rappresentati con quattro braccia; 4° dal 600 d. C. il numero delle braccia in certe divinità crebbe a sei e ad otto e nell'8° sec. a sedici; 5° nel primissimo periodo dell'iconografia Indù fu aggiunto un paio di braccia per portare simboli per individualizzare i vari dèi.

I. 774 — SEN DINESH CANDRA, *Chaitanya and his companions*. University of Calcutta, 1917, XXII-309, 2 tav. colorate. — Rec.: JRAS, 1923, 134-136. H. W. B.).

I. 775 — SEN DINESH CANDRA, *Chaitanya and his age*, Calcutta 1922, XXVIII + 417. (*LM*).

I. 776 — CHARPENTIER J., *Chaitanya, an Indian St. Francis*. HJ XIX, 1021, 666-678.

I. 777 — GLASENAPP H. VON, *Caitanya der bengalische Heiland*. Voss. Zeit. 1921, IV 384 Morgenausg.

I. 778 — MACDONELL A. A., JRAS, 1916, 125-130. (*MA*).

I. 779 — VENKATESWARA S. V., *Miscell. Comm.*, JRAS, 1917, 587-592. (*MA*).

I. 780 — MACDONELL A. A., *Miscell. Comm.*, JRAS, 1917, 592-602. (*MA*).

Digitized by Google

Il Grierson (I 781) dice brevemente della *Çivanārāyaṇī*, una piccola setta monoteista diffusa principalmente nei distretti di Baliā e Ghāzīpur. Fu fondata da Swāmī Çiva Nārāyaṇ Singh in *Saṃvat* 1791. Il Wilson nel suo « The religious sects of the Hindus » ne aveva trattato abbastanza esaurientemente.

H. C. Raychandhuri (I 782) ha raccolto dalla letteratura più antica informazioni e notizie, per illuminare la vita di Kṛṣṇa e lo sviluppo del Bhāgavatismo. Vagliate le varie teorie finora proposte, egli esclude che Kṛṣṇa Vāsudeva sia stata una divinità solare o un dio di tribù, o della vegetazione; lo considera invece come una persona, il capo Vṛṣṇī, ch'egli crede poi poter identificare con Kṛṣṇa Devakīputra, di cui si parla nella *Chāndogya Upaniṣad*.

Il Grierson (I 783) pubblica il testo, la traduzione inglese e il vocabolario dei *Lallā-vākyāni*, i discorsi di Lal Dèd, la mistica çivaita che visse nel Kaçmīr alla fine del XIV secolo; studia in appendice la lingua e la metrica della raccolta; il Barnett commenta dal punto di vista filosofico.

Il v. Glasenapp (I 784) si propone di presentare le condizioni sociali e religiose, che insieme compongono quel fenomeno eterogeneo che, per mancanza di un termine migliore, si chiama «Induismo». Dopo aver discusso dell'India e degli Indiani, della natura e dello sviluppo dell'Induismo, egli tratta del pensiero religioso (esseri animati ed inanimati, spiriti e dèi, ecc.), della letteratura religiosa, dei concetti morali e dei sistemi filosofici, della vita sociale, delle sètte, e dell'influenza occidentale.

S. d'Oldemburg (I 785) si trova d'accordo con E. Colton Spooner (I 786) circa la misteriosa figura di Vajrapāṇi considerato come

I. 781 — Grierson G. A., *Miscell. Comm.*, JRAS, 1918, 114-117. (*MA*).

I. 782 — Raychandhury Hem Chandra, *Materials for the Study of the Early History of the Vaishnava Sect.* 8.vo, pp. 146. University of Calcutta, 1920. — Rec.: JRAS, 1923, 140-141 (F. E. Pargiter.). (*LM*).

I. 783 — *Lāllā-vākyāni, or the wise sayings of* Lal Ded, *edited by* Sir George Grierson *and* Lionel D. Barnett. London, Asiatic Society Monographs, XVII, 1920, in-8, VIII+225. — Rec.: JRAS, 1920, 657 (Bailey); BSL, XXII, 1921, 203-204 (J. Bloch). (*GBP*).

I. 784 — Glasenapp Helmuth von, *Der Hinduism; Religion und Gesellschaft im heutigen Indien.* XVI + 505, 43 tavole, München: Kust Wolff Verlag. 1921. — Rec.: ZMR, 38, 1922, 125-128 (Haas); ThLZ, 48, 1922, 100 (Otto); JRAS, 1923, 437 (L.D. Barnett). (*LM*).

I. 785 — Oldemburg Serge d', *Miscellaneous Comm.*, JRAS, 1917, 130-131.

I. 786 — Spooner E. Colton, *Fravashi of Gatauma.* JRAS, 1916.

Digitized by Google

angelo custode, il nome del quale deriva dalla spada (*vajra*) che tiene in mano. Il d'Oldemburg non è alieno dall'ammettere nella concezione del Vajrapāṇi influenze iraniche.

Numerosi altri scritti trattano di Induismo e di Tantrismo (I 787-850).

I. 787 — ELMORE W. J., *Dravidian Gods in Modern Hinduism*, Hamilton, New York, 1915.

I. 788 — FARQUHAR J. N., *Modern Religious Movements in India*. XV, 471, New York, Macmillan 1915.

I. 789 — BESANT A., *Hinduism, Universal Text-Book of Religion and Morals III*, 1. Adyar, Madras, Theosoph. Soc., 1915.

I. 790 — HOWELLS G., *The Soul of India: an Introduction to the Study of Hinduism in its Historical Setting and Development, and in its Internal and Historical Relations to Christianity*. pp. 642, London, Kingsgate Press 1915.

I. 791 — SCHMIDT M., *Das Christentum, die Erfüllung des Hinduismus*. ZMR, 1915, 193-195.

I. 792 — ZIMMERMANN J., *The God Juggernaut and Hinduism in India*. New York, Revell Co. 1915.

I. 793 — REED ELIZABETH A., *Hinduism in Europe and America*. London, Putnam's Sons 1915. — Rec.: Ath, 1915, I, 374.

I. 794 — KERN H., *Over de vermoedelijken oorsprong der Nāgavereering*. BTLVNI, 1916, 395-398.

I. 795 — CROOKE W., *Indian Serpent-Worship*. ERE, 1920, 411-419.

I. 796 — VOGEL J. P. L., *Serpent-worship in Ancient and Modern India*. Act. O, 1923, 279-312.

I. 797 — MAITRA HARENDRANATH, *Hinduism: the World-Ideal*, London, Cecil Palmer 1916.

I. 798 — FOY W., *Ueber das indische Yoni-Symbol*. FK. 423-428.

I. 799 — CALAND W. e A. A. FOKKER, *Drie oude Portugeesche verhandelingen over het Hindoeisme*. VAW, 1915, afld. Lett., IV, R. 16. 1. — Rec.: Mm, 1916, 89-91 (KERN).

I. 800 — JOHANSSON K. F., *Ueber die altindische Göttin Dhiṣaṇā u. Verwandtes. Beiträge zum Fruchtbarkeitskultus in Indien*. Skrif. K. Human. Vetenskaps-Samfundet, 20, 1, Upsala, 1917.

I. 801 — ELMORE W. T., *Dravidian Gods in Modern Hinduism*. RHR, 1917.

I. 802 — SHASTRI ANANDAVARDHAN, *Das religiöse Moment in der indischen Nationalbewegung*, NO, I, 1917, 156-159.

I. 803 — GLASENAPP H. VON, *Eine hinduistische Theologie (Madhva's System des Hinduismus)*, NO, III, 1917, 235-237.

I. 804 — GLASENAPP H. VON, *Eine indischer Götterhymnus (Madhva's auf Vishnu)*, NO, II, 1916, 311-312.

I. 805 — GLASENAPP H. VON,

Digitized by Google

L'Avalon pubblica e traduce, pur con la collaborazione di altri studiosi, testi di contenuto Tantrico (I 851).

Die Sikhs, ihr Staat und ihr Glauben. NO, IV, 1918, 403-407.

I. 806 — COOMARASWAMY A., *The Dance of Siva* (=*Fourteen Indian Essays*). *With Introductory Preface by* R. ROLLAND. London, Luzac 1918 e 1924.

I. 807 — MACNICOL N., *Transmigration and Karma and their Influences on a Living Hinduism.* The Expositor, 1918, 291-301.

I. 808 — GLASENAPP H. VON, *Die Religionen im täglichen Leben der Hindus.* NO, IV, 1918, 486-489.

I. 809 — MACDONELL A. A., *Rāmaism.* ERE, 1918, 566 segg.

I. 810 — GLASENAPP H. VON, *Die Neubelebung der indischen Religionen und ihre Propaganda.* NO, IV, 1918, 232-235; 330-332.

I. 811 — GLASENAPP H. VON, *Indischer Okkultismus.* NO, V, 1919, 342-346.

I. 812 — GLASENAPP H. VON, *Der Hinduismus als soziales und religiöses Phänomen.* DR, CLXVIII, 1919, 382-396.

I. 813 — GLASENAPP H. VON, *Der Festkalender der Hindus.* NO, V, 1919, 256-258.

I. 814 — GLASENAPP H. VON, *Leib und Seele des Mānchen nach der Vorstellung der Hindus.* NO, V, 1919, 200-202.

I. 815 — SALMONY A., *Der tanzende Shiva.* Das Kunstblatt, I, 1919.

I. 816 — SCHOMERUS H. W., *Das heilige Wecken. Ein Morgenlied indischer Sonnenaufgang den Gott Siva begrüssen.* NO, V, 1919, 198-200.

I. 817 — GLASENAPP H. VON, *Brahmanen und Fakire.* NO, 6, 1919, 156-160.

I. 818 — CARPENTER G. ESTLIN, *Theism in Medieval India* (=The Hibbert Lectures, 1919), London 1921.

I. 819 — KINCAID C. A., *Tales of the Saints of Pandharpur.* 120, London, Luzac 1919. — Rec.: JRAS, 1921, 131 (BEVERIDGE).

I. 820 — KRIEG E., *Vivekananda Swami. Un prophète moderne de l' Hindouisme.* Bibliothèque Universelle, 89-96, 1920.

I. 821 — MONIER-WILLIAMS M., *Hinduism* (=Non-Christian Relig. Systems). 230, London, Soc. for Prom. Knowledge 1920.

I. 822 — GLASENAPP H. VON, *Der Dichter Harivans und die Sekte der Radhavallabhis.* NO, 7, 1920, 84.

I. 823 — GLASENAPP H. VON, *Dādū und die Dādūpanthīs.* NO, 7, 1920, 171.

I. 824 — FRAZER R. W., *Saivism.* ERE, 1920, 91-96.

I. 825-826 — AIYANGAR K., *Early History of Vaishnavism in South India.* 1920, 112.

I. 827 — ABBOTT J. E., *Mālobā, the Marāthā Saint.* JAOS, 1920.

I. 828 — WOODROFFE J., *Shakti: the World as Power* (Quest.), 1920.

I. 829 — WINTERNITZ M., *Kṛṣṇa-Dramen.* ZDMG, 1920, 118-144.

I. 830 — ZONDERVAN P., *De mythische geboorte van Krishṇa en*

Digitized by Google

Di Tantrismo si occupano pure il Winternitz (I 852), G. W. Gilmore (I 853), A. S. Geden (I 854).

onze Kerstverhalen. NThT, 1920, 210-237.

I. 831 — KEITH BERRIEDALE A., *Trimūrti*. ERE, 1921, 457-8.

I. 832 — WESTERN F. J., *Hindu and Christian Sadhuism*. IRM, 1921, 525-541.

I. 833 — CROOKE W., *Vaiṣṇavism*. ERE, 1921, 570-572.

I. 834 — ELIOT SIR CH., *Hinduism and Buddhism: An Historical Sketch*. 3 voll., pp. V + 345, II + 322, IV + 513, London, Arnold, 1921. — Rec.: JRAS, 1922, 442-446 (R. C. TEMPLE); IRM, 1923, 12, 287-289 (SAUNDERS).

I. 835 — BARNETT L. D., *Hindu Gods and Heroes* (=Wisdom of the East Series). London 1922.

I. 836 — MITRA SARAT CHANDRA. 1° *The second account of the worship of goddess Antheswari*. 2° *On the cult of the Rain-God in Northern Bengal*, JASB, XIII, 1922.

I. 837 — GLASENAPP H. VON, *Madhvas Philosophie des Viṣṇu-Glaubens*. pp. X + 66 + 119, Bonn, Schröder 1923.

I. 838 — MCKENZIE J., *The Religious Quest of India: Hindu Ethics* pp. 271, London, Milford 1923. — Rec.: NThT, 12, 1923, 306 (STRAUSS).

I. 839 — SAUTER J. A., *Unter Brahminen und Parias. Neue Folge*. pp. 273, Leipzig, Köhler 1923.

I. 840 — OTTO R., *Vishṇu Nārayāṇa*. Jena 1917.
V. pure:
OTTO R., *Siddhānta des Rāmānuja*. Jena 1917.

I. 841 — CALAND W., *Twee oude frausche verhandelingen over het Hindoeïsme*. VAW, Afd Lett. NR, 23, 1923, 3, 1-195.

I. 842 — CHETTY D. G., *New list upon Indian Philosophy or Swedenborg and Saiva Siddhānta*. XXXVI + 218. New York, Dutton 1923.

I. 843 — GRIERSON G. A., *Indra and Durgā. Modern Hindostān*. Z Ind. 2, 1923, 133-139.

I. 844 — RAO GOPINATHA T. A., SIR SUBRAHMANYA AYYAR, *Lectures on the History of Sri Vaiṣṇavas*. Madras, Governm. Press 1923.

I. 845 — BANERJI R. D., *The Temple of Siva at Bhumara*. Archaeological Survey of India, 1924.

I. 846 — VALENTINO H., *L'histoire merveilleuse de Krishna*. XXVIII + 243. Paris, Perin, 1923. — Rec.: RC, 58, 1924 (LACÔTE).

I. 847 — SCHMIDT J., *Die indische Witwenverbrennung*. Fugetlen Szemle, I, 1922, 432-441.

I. 848 — IYER VENKATALLAM V., *The Adventures of the God of Madura*. IA, XLIX, 160, 161.

I. 849 — GLASENAPP H. VON, *Die Geheimlehre des Pancarātra*. NO, IX, 61-63.

I. 850 — GLASENAPP H. VON, *Nāmdev, ein marāthischer Sänger der Gottesliebe*. NO, 7, 35.

I. 851 — AVALON A., *Tantrik Texts*, London, Luzac, 1915-1919. — Rec. ThLZ, 1915, 457 (OLDEN-

Digitized by Google

[XIII. «**Periodo zoroastriano della storia dell'India**». **Parsismo.** — Gli scavi iniziati dal Col. Waddell e proseguiti da D. B. Spooner a Kumrahar, un villaggio nei dintorni di Patna (Pāṭaliputra) hanno messo in luce una reggia costruita sul piano di quella di Persepoli; lo Spooner (I 855) spiega ciò, raccogliendo le prove dell'origine persiana della dinastia dei Maurya, e di un periodo zoroastriano nella storia dell'India.

Il Keith (I 855a) combatte con varî argomenti tale teoria dello Spooner.

Il Thomas (I 855b) pure non si mostra soddisfatto della dimostrazione dello Spooner a sostegno della teoria che sia esistito un periodo Zoroastriano nella storia Indiana; tuttavia ammette il coraggioso sforzo di risolvere un importante problema, e la probabilità di un'influenza Zoroastriana, specialmente nell'iconografia e nell'arte del periodo del Gandhāra. Si occupa particolarmente della ipotesi riguardanti *Asura Maya*, *Monte Meru*, e *Karṣa*.

S. K. Hodivala (I 856) raccoglie tutte le notizie storiche, letterarie, epigrafiche e numismatiche che hanno attinenza coi rapporti fra la Persia e l'India dai più antichi tempi sino al XVI sec. d. C. L'Autore discute la teoria dello Spooner sul « Periodo Zoroastriano nella Storia Indiana » ch'egli ritiene assai attraente, ma non rispondente ai dati storici.

M. P. Kharegat, continuando la collezione degli scritti sanscriti dei Parsi, iniziata da E. Sh. D. Barucha, morto nel 1915, pubblica l'*Ardha-Guīrā*, quinta delle sette parti, di cui le principali quattro prima pubblicate sono le versioni sanscrite del *Khorda-Avestā-Arthaḥ*, *Ijisnī*, parte del Yasna *Mainyo-i-khord* e *Skanda-Gumānī-Gujāra*. Le rimanenti sono opere minori, fra le quali sono compresi un trattato di astronomia e i glossari del *Pāzend* e dell'*Avestā*. Tutto

BERG); Mm 1920, 148-151 (BOISSERVAIN).

I. 852 — WINTERNITZ M., *Die Tantras und die Religion der Śāktas*. OZ, 1915, 153, 163.

I. 853 — GILMORE G. W., *Tantrism, the Newest Hinduism*. AJTh, 23, 1919, 440-457.

I. 854 — GEDEN A. S., *Tantras*. ERE, 1921, 192-193.

[**I. 855** — SPOONER D. B., *The Zoroastrian Period of Indian History*. JRAS 1915, 63-89 e 405-455. — Osservazioni di V. A. SMITH, ibid., 800-802. (*GBP*).

I. 855 a — KEITH A. BERRIEDALE, *The Zoroastrian Period of Indian History*. JRAS, 1916, 138-143. (*LM*).

I. 855 b — *Dr. Spooner, Asura Maya, Mount Meru, and Karsa*. JRAS, 1916, 362-366. (*LM*).

I. 856 — HODIVALA SHAPURJI KAVASJI, *The Parsis of Ancient India*. VI + 152, 1 tavola, Dorab Saklatwalla Memorial Series N. 11,

Digitized by Google

ciò costituisce un tipo di letteratura ben noto anche in altre religioni: la narrazione cioè delle visioni del gran Sacerdote Viraf, nelle quali si rivelano i destini dei buoni e dei peccatori nell'altro mondo. Il Kareghat, nel darci anche una vecchia versione gujarātī, offre uno schema dell'antica grammatica del dial. *Gujarātī*. Sono uniti altresì quattro fac-simili fotografici del testo ed una tavola degli alfabeti *Pāzend* antico e *Nāgarī* (I 856a).

Jivanji Jamshedji Modi (I 857) pubblica le comunicazioni fatte alla " Bombay Branch della R. A. S. „ particolarmente su argomenti relativi ai Parsi e al Zoroastrismo.

Il Mills (I 858) dà e commenta l'equivalente letterale indiano di *Yasna XXXII*, 1-8 e di XLIII, 1-16 (I 859-862)].

XIV. **Epica e Purāṇa.** 1. MAHĀBHĀRATA E RĀMĀYAṆA. — L'episodio di Nala e Damayantī è tradotto e commentato da Sylvain Lévi (I 863) nel T. I. della collezione «*Les classiques d'Orient*». Le incisioni in legno sono opera di Andrée Karpelès.

P. Dumont (I 864) pure traduce sull'edizione dell'Eggeling (Edinburgo 1913) il *Nala* mahābhāratiano. In una breve introduzione egli parla del massimo poema epico dell'India, accennando alla varietà del suo contenuto, ai grandi suoi pregi di poesia e di pensiero, all'aspetto derivatogli dal rimaneggiamento dovuto alle caste sacerdotali, all'influenza delle varie sette: elementi tutti che — particolarmente data l'eguaglianza quasi costante dello stile epico in

Bombay, 1920. — Rec.: JRAS, 1923, 141 (J. ALLAN). (*LM*).

I. 856 a — *Arda-Guīrā*, (*Part, of Collected Sanscrit Writings of the Parsis edited by* ERVARD SHERIARJI DADABHAI BHARUCHA). pp. 100, Bombay, publ. by The Trustees of the Parsee Punchayet Funds and Properties, 1920. — Rec.: JRAS, 1923, 120-121 (E. J. THOMAS).

I. 857 — MODI JIVANJI JAMSHEDI B. A., C. I. E., *Asiatic Papers Part II*. The Times Press, Bombay, 1917. — Rec. JRAS, 1918, 630. (*MA*). — V. I 1448.

I. 858 — MILLS LAWRENCE, *Yasna XXXII*, 1-8, *in its indian equivalent*. JRAS 1915, 205-211.

I. 859-862 — MILLS LAWRENCE, *Yasna XLIII*, 1-6, *in its Sanskrit Forms*, JRAS, 1917, 542-543; *LXIII*, 7-16. JRAS, 1917, 754-751. (*GBP*)].

I. 863 — *La légende de Nala et Damayantī, traduite du Sanskrit avec introduction, notes, et vocabulaire, par* SYLVAIN LÉVI. T. I. de la coll. « Le Classique d'Orient ». Collection publiée sous le patronage de l'Association Française des Amis de l'Orient et la direction de Victor Goloubew. Paris, Bossard. — Rec.: JA, 1922, 114 (G. FERRAND). (*IC*).

I. 864 — *Histoire de Nala. Conte indien. Episode du Mahābhārata. Traduction nouvelle par*

Digitized by Google

ogni sua parte — rendono assai difficile e complessa la questione della genesi e della composizione del poema stesso. Accenna ai termini di età più probabili: 400 a. C. (*a quo*), 400 d. C. (*ad quem*). Considera particolarmente la storia di Nala, la sua alta antichità originale, la soavità e la popolarità della leggenda, di cui dà un brevissimo sunto; descrive il giuoco dei dadi nell'India antica, secondo i resultati delle indagini del Lüders (I 865); tratta dei personaggi del poemetto e dei luoghi ove si svolge l'azione. Il Dumont ricorda finalmente le precedenti traduzioni tedesche, inglesi, le francesi del Fauche e di S. Lévi; non accenna invece a quella eccellente in italiano in ottava rima di Michele Kerbaker (I 866).

Il Caland (I 867) pubblica testo e versione, con brevi illustrazioni, degli episodi del *Mbh.*: *Sāvitrī* e *Nala e Damayantī*; il Vogel, la versione della *Sāvitrī* (I 868).

U. Vidyābhūshaṇa (I 869) ha raccolto racconti in prosa e in poesia da poemi epici e da altre narrazioni, con commenti inglesi e sanscriti.

Del prezioso indice dei nomi del *Mbh.* curato dal Sörensen sono usciti nuovi fascicoli (I 870).

Un importantissimo studio sul *Mbh.* è costituito da una delle ultime pubblicazioni dell'Oldenberg (I 871).

P. E. Dumont. Bruxelles, M. Lamertin Editeur 1923, pp. 169 + 4.

I. 865 — Lueders Heinrich, *Das Würfelspiel im alten Indien* ACWG, phil.-hist. Kl. Bd. IX, n. 2, 1907. V. RSO, I 1906-7, 571.

I. 866 — *Storia di Nalo: episodio del Mahābhārata, tradotto in ottava rima da* M. K., Torino, Loescher, 1878, 16°, pp. 221 — *Nalo e Damajantī. Racconto classico indiano del Mahābhārata. Vers. del sanscrito in ottava rima di* M. K., 2 ed., Torino, Loescher, 1884, pp. 221.

I. 867 — Caland W., *Sāvitrī und Nala. Zwei Episoden aus dem Mahābhārata. Text mit Kurzen erklärenden Noten und Glossar.* pp. 165, Utrecht, Oosthoek 1918.

I. 868 — Vogel J. Ph., *Sawitrī Indische Spicke uit het Sanskrit.* Amsterdam, Scheltema und Holkema 1918.

I. 869 — Vidyabhushana Upendranath, *Ākhyāna-Saṃhita, or Legends of India. Illustrating samples of ancient arts and science of India in her palmiest days.* VIII + 169, Calcutta, 1920. — Rec.: JRAS, 1923, 435 (L.D. Barnett). (*LM*).

I. 870 — Sörensen S., *Index to the names in the Mahābhārata, with short explanations and a concordance to the Bombay and Calcutta editions and* P. C. Roy's *translation.* Pt. X, 1920, XI, 1922, London.

I. 871 — Oldenberg H., *Das Mahābhārata.* IV + 178, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht 1922. — Rec.: LZBl, 74, 1923, 95-96 (Hillebrandt).

Digitized by Google

Altri scritti sul *Mbh.* sono usciti per opera di J. M. Macfie (I 872), E. W. Hopkins (I 873), T. K. Krishnacharya (I 874), Temple (I 875), E. Bartoli (I 876), J. Charpentier (I 877), K. P. Jayaswal (I 878) K. Wulff (I 879).

L'Iyer (I 880) cerca di sceverare, servendosi di un'accurata analisi e di confronti con un'antica versione *telugu* del *Mbh.*, i varî elementi originali e spurî mescolati insieme nel *Mbh.* stesso.

Per il valore nel *Mbh.* della parola gaṇa, vedi I 85.

Pandit Ram Labhaya (I 881) inizia l'edizione della recensione nord-occidentale, la kaçmīrī (secondo il Lévi la più antica) del *Rāmāyaṇa*. I primi tre fascicoli contengono circa 72 *sarga* dell'*Ayodhyākāṇḍa*.

Il Grierson (I 882) dà la traduzione di alcuni passi della suddetta versione kaçmīrī del *Rāmāyaṇa* (opera nel Kaçmīr molto diffusa) per cui Sītā sarebbe la figlia di Mandadarī moglie del Rākṣasa Rāvaṇa.

T. Michalski (I 883) pubblica « una fedele ed efficace traduzione del I *sarga* del *Kiṣkindhyākāṇḍa* ». Nell'introduzione il M. dà « estesa

I. 872 — MACFIE J. M., *The Mahābhārata, A Summary*. Madras, Christian Literature Society for India 1921. — Rec. : IRM, 11, 1922, 303-305 (URQUHART).

I. 873 — HOPKINS E. W., *Mahābhārata*. ERE, 1915, 325-327.

I. 874 — KRISHNACHARYA T. R., *A preface (sanskrit and english) of çrīman Mahābhāratam. A descriptive contents of çrīman Mahābhāratam. An alphabetical index of it*. Bombay, 1914 ,pp. 44, 91, 255.

I. 875 — TEMPLE R. C., *The projected illustrated Mahābhārata*. IA, March 1923.

I. 876 — BARTOLI E., *Saggio di esegesi del Mahābhārata* in *Eco della Cultura, N. unico per M. Kerbaker*, pp. 59-105, Napoli 1916.

I. 877 — CHARPENTIER JARL, *Die Namen der Pāṇḍuiden am Hofe des Virāṭa*. ZDMG, LXXII, 1918, 224-226.

I. 878 — JAYASWAL K. P., *Republics in the Mahabharata*. JBORS, vol. I, p. II.

I. 879 — WULFF K., *Den oldjavanske Wirāṭaparwa og dens Sanskritoriginal. Bidragtil Mahābhārata Forskningen*. pp. 269 Kopenhagen, Wiene. — Rec.: Mm, 1917, 77-79 (JUYNBOLL).

I. 880 — IYER V. VENKATACHELLAM. *Notes of a Study of the Preliminary chapters of the Mahābhārata*. 10 + 416 + XV, Madras 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 427 (L.D. BARNETT). (*LM*).

I. 881 — *The Rāmāyaṇa of* VĀLMĪKI (*North-Western Recension*). *Edited by* RAM LABHAYA. *Fasc.* 1-3. pp 250, The Research Department DAV College, 1923. — Rec.: JRAS, 1925, 175 (LD. BARNETT).

I. 882 — GRIERSON G. A., *Sita's Parentage*. JRAS, 1921, 422-424. (*MA*).

I. 883 — *Rāmāyaṇa. Tenskнota Ramy przelad z sanskrytu,*

Digitized by Google

notizia delle recensioni del *Rām.*, degli studî critici intorno al poema, delle traduzioni e rifacimenti » e una breve esposizione del poema. Il volume si chiude con la traduzione riveduta e corretta dell'episodio di Yajñadatta dovuta a W. S. Majewski (1764-1835).

Altri scritti sul *Rāmāyaṇa* sono usciti per opera del Macdonell (I 884), Kern (I 885), Juynboll (I 885a) Ronkel (I 886).

Lo Hopkins ha pubblicato uno studio di mitologia epica (I 887).

Per l'esistenza del II libro del *Rāmāyaṇa* nella forma attuale al tempo di Açvaghoṣa, v. I 486.

2. PURĀṆA. — Sushil Kumar De (I 888) si occupa della scuola filosofica, rappresentata in poesia dalla parte *alaṃkāra* dell'*Agnipurāṇa* che, dipartendosi dai sistemi ortodossi, è poi seguita e sviluppata da Bhoja nel suo *Sarasvatīkaṇṭhābharaṇa*. Stabilita la data dei capitoli *alaṃkāra* verso il principio del IX sec., é fissato il periodo in cui visse Bhoja, in seguito a confronti e citazioni, fra il principio del XI e quello del XII secolo, l'A. mette a raffronto le due opere, e ne fa notare fondamentali rassomiglianze.

S. Kramrisch (I 889) dà la traduzione di un capitolo del *Viṣṇudharmottara* (continuazione del *Viṣṇupurāṇa* « enciclopedia didattica di arti e scienze »), che tratta della pittura.

Il Pavolini (I 890), continuando la rassegna della opere di Demetrio Galanós (GSAS, XXV, 1912, 299-304), esamina la sua versione del *Devīmāhātmya* « il libro di testo degli adoratori della dea Kali, Caṇḍī o Durgā nel Bengal», contenuto nel *Mārkandeyapurāṇa*.

Dello stesso poemetto *Devīmāhātmya* dà E. Bartoli (I 891)

TH. MICHALSKIEGO. Warszawa, 1920, 56. — Rec.: GSAI, XXIX, 1919-20 (1921) 189, (P. E. PAVOLINI).

I. 884 — MACDONELL A. A., *Rāmāyaṇa*. ERE, 1918, 574-578.

I. 885 — KERN H., *Zang I-III van't oudjavaansche Rāmāyaṇa in vertaling*. BTLVNI, 1917, 1-29; IV-V, ib., 1917, 155-177.

I. 885 a — JUYNBOLL H. H., *Vertaling van Sarga VII van het oudjavaansche Rāmāyaṇa*. BTLVNI, 1922, 373-384.

I. 886 — RONKEL PH. S. VAN, *Aanteckeningen op den ouden Maleischen Rāmāyaṇa texts*. BTLVNI, 1919, 379-383.

I. 887 — HOPKINS E. W., *Epic Mythology*. 277, Strassburg, Trübner 1915. — Rec.: LZBl, 1917, 629 (J. B.); DLZ, 1917, 479-482 (WINTERNITZ).

I. 888 — DE SUSHIL KUMAR, *The Agni Purana and Bhoja*. JRAS, 1923, 537-549. (*LM*).

I. 889 — KRAMRISCH STELLA, *The Vishnudharmottaram* (Part III) *A Treatise of Indian Painting*. 1 + 59 pp. Calcutta, University Press 1924. — Rec.: JRAS, 1925, 188 (L.D. BARNETT).

I. 890 — PAVOLINI P. E., *L'opera di Demetrio Galanós*. GSAI, XXVIII, 1916-17, 179-181.

I. 891 — BARTOLI E., *Devī-*

Digitized by Google

una traduzione dei canti V-X. Il B. tratta di esso in una breve introduzione; accenna alle correnti purāniche entrate nel *Mahābhārata* e si sofferma sul dialogo, contenuto nel libro XII, fra un brahmano ingolfato negli studi del Veda, ed il figlio Jaḍa, libro che ha sua fonte nel *Mārkaṇḍeyapurāṇa* e che si è trasformato, dice il Bartoli, nel *Mbh.*, in un vero gioiello di poesia. Anche di questo, compreso in 40 çloka, ci dà la traduzione.

Sono apparse traduzioni di parti di *Purāṇa* e di interi *Purāṇa* (I 892-895) e studi di *Purāṇa* sui contributi da essi offerti alla storia (I 896), su particolari in alcuno di essi contenuti (I 897-898) e una breve trattazione descrittiva di essi (I 899).

[S. Ferri, (I 900), col sussidio di alcuni testi puranici (*Liṅga Purāṇa, Skanda P., Kūrma P., Revākaṇḍa, Vāmana P., Vāgīçvara Māhātuṅga, Çiva P.*, ecc.) si propone di « interpretare, coordinare, unificare « le poche testimonianze superstiti intorno ai miti etiologici del culto fallico in Grecia »].

XV. **Mahākāvya.** — Sul *Saundarānandakāvya* scrivono lo Hultzsch (I 901) e il Gawronski (I 902). (V. su questo poema I 466-468).

māhātmyam. RIGI, I, 1917, fasc. II., 101-108. (*LR*).

I. 892 — Ramasubha R. S., *A Study or True Translation in English of the Eleventh Skandha in çrīmat Bhāgavatam* pp. IV + I + 8 + 315 + 40 + 4. Trivandrum, 1919. — Rec.: JRAS, 1922, 449-450 (L.D. Barnett).

I. 893 — Abegg E., *Der Pretakalpa des Garuḍa Purāṇa. Eine Darstellung des hinduistischen Totenkultes und Jenseitsglaubens. Uebers., Einl., Anm., Indices*. pp. 272, Berlin, Vereinig. wiss. Verleger 1921. — Rec.: OLZ, 1923, 31-32 (Printz).

I. 894 — *Brahma Vaivarta Purāṇa in English. Transl. by* Rajenda Nath. Sen. IV, pp. 335, Allahabad 1922.

I. 895 — Bork F., *Die Purāṇas als Geschichtsquelle*. WZKM, 1915, 97-133.

I. 896 — Kennedy J., *The Purānic histories of the early Aryas*. JRAS, 1915, pp. 507-516.

I. 897 — Jahn Wilhelm, *Die Legende von Devadāruvana im Çiva Purāṇa*. ZDMG, LXIX, 1915, 529-557; LXX, 1916, 301-320; LXXI, 1917, 168-208.

I. 898 — Deussen P., *Ueber das Devadāruvanam*. ZDMG, 1917, 119-120.

I. 899 — Pargiter P. E., *Purāṇas*. ERE, 1918, 447-455

[**I. 900** — Ferri Silvio, *Linga - ΦΑΛΛΟΣ. Coincidenze etiologiche*, RSO, VIII, 1919-20, 465-478.]

I. 901 — Hultzsch E., *Zum Asvaghosha's Saundarānanda*. ZDMG, LXXII, 1918, 111-114, 145-153; LXXIII, 1919, 222-232; LXXIV, 1920, 293-295.

I. 902 — Gawronski A.,

Digitized by Google

Sull'autenticità dell'VIII *sarga* del *Kumārasaṃbhava* scrive M. C. Rai (I 903).

Ida Vassalini (I 904) esamina le due interpretazioni date da Sītārāma e da Mallinātha allo çloka 61 dell'8° *sarga* del *Kumārasaṃbhava* ed appoggia, con un'osservazione d'indole *psicologica* ed *estetica* quella di Mallinātha, avvalorando così la conclusione cui era giunto il Ballini in RAL XIV, 1905, fasc. 12.

Il Formichi (I 905) traduce e illustra il *Raghuvaṃça*. Nell'introduzione parla della conoscenza avutasi in Europa del poema, dell'opportunità della nuova versione, della essenza di questo *mahākāvya*, alta opera del principe dei poeti dell'India. Accenna a ciò che debba intendersi per Brahmanesimo, del quale il *R. V.* può dirsi il vero poema, e fa manifesti i concetti e la immagini che, prettamente brahmaniche, ricorrono nel RV. Di esso esamina le peculiarità di stile e di concetti, le figure retoriche, i bisticci e da ultimo accenna alla *vexata quaestio* dell'età di Kālidāsa, per la quale egli concorda con coloro che la assegnano al VI sec. d. C.

Il Cappeller pubblica brani scelti del *Çiçupālavadha* (I 906).

Il Thomas parla ampiamente della prima traduzione in una lingua europea del più difficile, forse, dei *mahākāvya* per il verso compatto e denso di significato del *Kirātārjurnīya*, cioè, di Bhāravi, fatta dal Cappeller (I 907). Il traduttore, che ha compiuto opera lodevolissima, segue l'eccellente esegesi del commento di Mallinātha; aggiunge molte note senza appesantire il lavoro, appendici, paralleli, un glossario, schemi di *alaṃkāra*, di metri, ecc., ecc. Il Thomas richiama l'attenzione sopra alcuni punti nei quali non è d'accordo col traduttore.

V. per il valore della parola *gaṇa* nel *Raghuvaṃça*, v. I 85.

Notes on the Saundarānanda, critical and explanatory. 2 ser. Mém. de la Commission Orientale de l'Acad. Polonaise des Sciences, Warszawa, 1922. — Rec.: JA, 1925, 337-338 (A. Baston).

I. 903 — Rai Monmohan Chakravarti, *On the Genuineness of the Eight Canto of the Poem Kumāra Sambhava*. JPASB, 1916, n. 1.

I. 904 — Vassalini I., *Nota a Kālidāsa* (*Kumārasaṃbhava*, *S.* VIII, *çl.* 61). RIGI, IV, 1920 fasc. I e II, 125-126. (*LR*).

I. 905 — Kalidāsa, *La stirpe di Raghu, poema epico per la prima volta tradotto in Italiano dall'originale sanscrito con introduzione e note per cura di* Carlo Formichi, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1917. — Rec. Marzocco 20 gennaio 1918 (XXXIII, n. 3). (P. E. Pavolini).

I. 906 — Balamāgha, *Māgha's Çiçupalavadha im Auszüge bearbertet von* Carl Cappeller. Berlin, W. Kolhammer 1915, XX + 188. — Rec.: ZDMG, LXXI, 1917, 265-267 (Jarl Charpentier).

I. 907 — Bhāravi's *poem Kirā-*

Digitized by Google

XVI. **Lirica.** — K. B. Pathak dà una nuova edizione del *Meghadūta* (I 908), della str. 14 del quale il Thomas (I 909) ci offre una nuova interpretazione.

Il Pizzagalli (I 909a) traduce in versi il *Ṛtusaṃhāra.*

L'" Insel Verlag ,, di Lipsia pubblica una ristampa — con note — della versione del *Ṛtusaṃhāra* fatta nel 1840 dal Bohlen, il quale si era attenuto a una riduzione più che ad una fedele traduzione del testo. In quanto al dubbio circa l'attore del poemetto nessun chiarimento ci vien dato dal Kreysenborg nelle sue notizie in calce al volume (I 910).

È apparsa una versione del *Gītagovinda* (I 911).

Il Belloni - Filippi (I 912) esamina contenuto e forma, in sè e con rapporto al testo onde è originato, del *Çīladūta* di Caritrasudaragaṇi, (edito nella *Yaçoviyajainagranthamālā*: N. 18) « rifacimento jainico del *Meghadūta*, in lode della conversione di Bhadrabāhu e della sua antica amante Koçā, che seguì il maestro nella via della redenzione e della penitenza ». Il B.-F. accenna pure alla fortuna del *Meghadūta* presso i Jaina.

Il De Lorenzo (I 913) pubblica la versione italiana della *Caurīsuratapañcāçikā* « le cinquanta strofe del furto del godimento d'amore ». Nell'introduzione il D. L. accenna alla celebrità raggiunta dall'opera nella poesia lirica indiana, alle sue edizioni e traduzioni, al contenuto e alla forma del poemetto. Illustra con abbondanti note le singole strofe.

ṭārjunīya, or Arjuna's Combat with the Kirāṭa. Transl. into German and explained by CARL CAPPELLER. (Harvard Oriental Series, vol. XV) Cambridge (Mass.), 1912. — Rec.: JRAS, 1917. 869-877 (F. W. THOMAS). V. pure:

BHĀRAVI, *Kirāṭarjunīyam. Sanskrit poem. Canto* 1. *Text with notes. Commentary of Mallinātha and english translation.* Calcutta, 1915, pp. 13, 142. (*MA*).

I. 908 — PATHAK K. B., *Kālidāsa's Meghadūta*, 2 ed. Poona 1916.

I. 909 — THOMAS F. W., *Miscell. Comm.* JRAS, 1918, 118-122. (*MA*).

I. 909 a — PIZZAGALLI ANGELO MARIA, *Kālidāsa, Le stagioni, trad. di* A. M. P., Bologna, Cappelli 1921.

I. 910 — KĀLIDĀSA. *Der Kreis der Jahresreiten.* Leipzig, Inselverlag (N. '282.) — Rec.: FR, II, 1923, fasc. 1, 61-63 (A. M. PIZZAGALLI).

I. 911 — JAYADEVA, *Gītagovinda. Das indische Hohelied.* 79, Leipzig, Inselverlag 1920.

I. 912 — BELLONI-FILIPPI FERDINANDO, *Il Çīladūta di Cāritrasundara Gaṇi.* GSAI, XXVIII, 1916-17, 153-166.

I. 913 — DE LORENZO GIUSEPPE, *Caurīsuratapañcāçikā. Il canto del ladro d'amore. Traduzione dal Sanscrito con introduzione e note.* Napoli, R. Ricciardi 1925, pp. 126.

Digitized by Google

XVII, **Drammatica.** — Il Lüders (I 914) ha studiato 114 frammenti di uno dei manoscritti trovati nell'Asia Centrale — e precisamente nel Turfan, nella parte nord-orientale del Turkestan cinese — dalla « Königl. Preuss. Turfan-Expedition ». I frammenti che costituiscono avanzi del più antico ms. giuntoci dall'India (età di Kaniṣka), onde sarebbe passato nel Turfan, contengono avanzi sparsi di due drammi buddhistici che il L. attribuisce al Açvaghoṣa.

Sten Konow (I 915) pubblica una versione (in norvegese) del *Cārudatta* di Bhāsa.

G. Beccarini-Crescenzi traduce il *Rāmābhiṣekanāṭaka* (I 916).

La stessa (I 917) studia e in parte traduce e riassume l'*Avimāraka* di Bhāsa, la cui materia si trova nel *Kathāsaritsāgara*. Nell'introduzione alla versione, la B.-C. riassume il racconto contenuto nella celebre raccolta novellistica (*Taraṅga* 112); esamina l'accenno ad una leggenda di Avimāraka esposta da Yaçodhara, commentatore del *Kāmasūtra* di Vatsyayana; fa osservazioni estetiche sull'opera di Bhāsa ed accenna ad affinità di essa con altri drammi classici indiani. L'introduzione è chiusa con uno sguardo ai metri del dramma e l'elenco delle strofe tradotte.

Il Belloni-Filippi traduce la *Vāsavadattā* di Bhāsa (I 918).

Lo stesso pubblica alcune note critiche ed esegetiche sul *Cārudatta* di Bhāsa (I 919), integrando quanto il Morgenstierne (I 920) aveva scritto in uno studio sulle relazioni di questo dramma con la *Mṛcchakaṭikā*. Pubblica pure la versione del *Cārudatta* (I 921).

Una traduzione dello *Svapnavāsavadattā* pubblicano A. G. Schirref e Panna Lall (I 922), i quali ritengono indiscutibile l'at-

I. 914 — Lueders H., *Bruchstücke Buddhistischen Dramen*, Berlin, Renner 1911. — Not.: GSAI, XXIX, 1919-20 (1925) 185-188 (L. Suali).

I. 915 — Riv. Edda, Kristiania 1916, 385-417.

I. 916 — Bhāsa, *Il dramma della Sacra di Rāma, trad. da* E. Beccarini-Crescenzi. GSAI, XXVII, 1915, 1-79.

I. 917 — *L'Avimāraka di* Bhāsa (*trad. da* E. Beccarini-Crescenzi), GSAI, XXVIII, 1916-17, 1-40.

I. 918 — Bhāsa, *La Vāsavadattā. Traduzione di* F. Belloni-Filippi. Lanciano, Carabba 1917.

I. 919 — Belloni-Filippi F., *Note critiche ed esegetiche al Cārudatta di Bhāsa*. RSO, 9, 1923, 581-590.

I. 920 — Morgenstierne, *Ueber das Verhältnis zwischen Cārudatta und Mṛcchakaṭikā*, Leipzig 1921.

I. 921 — Belloni-Filippi Ferdinando, *Il Cārudatta di Bhāsa*. Lanciano, Carabba (1924), pp. VII + 135.

I. 922 — Bhāsa, *The Dream Queen: a translation of the Svap-*

Digitized by Google

tribuzione dell opera a Bhāsa. Il dramma consiste di dialoghi in prosa interpolati di versi che il Shirref traduce in versi sciolti di effetto monotono.

Anche il Sūktankar (I 923) traduce la *Vasavadattā* di Bhāsa. Nell'introduzione il S. « definisce bene le qualità essenziali di quelli che egli chiama « Travancore Plays », giudicando non ancor definitivamente accertata la loro paternità ».

E. P. Janvier (I 924)traduce il *Madhyamavyāyoga* di Bhāsa.

Il Weller (I 925) traduce in versi tedeschi il *Bālacarita* di Bhāsa, che tratta in modo del tutto singolare la leggenda di Kṛṣṇa e fa precedere alla sua traduzione una introduzione che studia Bhāsa e la letteratura sorta intorno a lui e alla sua opera.

Il Pavolini (I 926) si propone di dar la traduzione intera di alcuni dei sei drammi di Bhāsa derivati dal *Mahābhārata*, e parziale di altri, e si riserba « in fine, qualche osservazione d'indole generale sui rapporti fra i drammi e il poema e sull'arte del drammaturgo ». Comincia dal *Madhyamavyāyoga* (il dramma del fratello mezzano).

A. Banerji Çāstrī critica con lunghe dimostrazioni le teorie di Gaṇapati Çāstrī, del Lesny, del Barnett, circa la paternità dei tredici drammi attribuiti a Bhāsa, e giunge alla conclusione che l'autore dei 13 drammi è anteriore a Kālidāsa e contemporaneo o appena posteriore ad Açvaghoṣa (II o III sec. d. C.). Si può anche identificare il suddetto autore con Bhāsa, ricordato da Kālidāsa e dai suoi successori (I 927). Il Barnett sostiene, invece, che il Banerji pecca nei suoi argomenti di *petitione principii*. Si sofferma a dimostrarlo in alcuni punti e conclude: « The rest of his argu-

navāsavadattā. By A. G. SHIRREFF *and* PANNA LALL. pp. V + 55, Allahabad, Indian Press 1918. — Rec.: JRAS, 1921, 134-35 (L.D. BARNETT). (*MA*).

I. 923 — *Vāsavadattā. Being a translation of an anonymous Sanskrit Drama, Svapnavāsavadattā attributed to* BHĀSA, *by* V. S. SUKTANKAR. Oxford, University Press 1923. — Rec.: RSO, X, 1923-25 (369-370) (F. BELLONI-FILIPPI).

I. 924 — *The Madhyama Vyāyoga, A drama composed by the Poet* BHĀSA; *translated from the original Sanskrit with Introduction and Notes by the* Rev. ERNEST PAXTON JANVIER. 44, Mysore, Wesleyan Mission Press 1921. — Rec.: JRAS, 1923, p. 453 (J. CHARPENTIER).

I. 925 — WELLER HERMANN. *Die Abenteuer des Knaben Krishṇa. Schauspiel von Bhāsa.* 99, Leipzig, 1922. — Rec. JRAS, 1923, pag. 625 (L.D. BARNETT). (*LM*).

I. 926 — PAVOLINI P. E., *I drammi mahābhāratiani di Bhāsa.* GSAI, XXIV, 1928-1920 (1921) 2-27.

I. 927 — BARNERJI ÇASTRI A. M. A., *The plays of Bhāsa.* JRAS, 1921, 367-82.

Digitized by Google

ments are even more nugatory and need not be discussed» (I 928-929).

V. S. Sūktankar scrive su Bhāsa (I 930).

Il Barnett (I 931), a proposito di una citazione del dramma *Svapnavāsavadattā*, tratta da M. Gaṇapati Çāstrī dal *Bhāvaprakāça* e *Çṛṅgāraprakāça*, chiede se l'assenza in queste due opere del nome di Bhāsa, quale autore dello *Svapnavāsavadattā*, non significhi che il testo citato (identico a quello pubblicato dallo Çāstrī nella *Trivandrum Sanskrit Series*) possa dubitarsi appartenere a Bhāsa.

Il Lévi (I 932), messe in luce due citazioni dello *Svapnavāsavadattā* di Bhāsa nelle opere *Nāṭyadarpaṇa* di Rāmacandra e Guṇacandra (fine del sec. XII) e del *Nāṭakalakṣaṇaratnakoça* di Sāgaranandin (anteriore al XV sec.), nella prima delle quali è aggiunto al titolo il nome dell'autore (*Bhāsa-kṛta*), crede di poter affermare che tale determinazione sia stata fatta per distinguere questo da un secondo dramma dal titolo stesso.

Il Thomas (I 933) si oppone all'ipotesi del Lévi, con varî argomenti; afferma l'importanza della nuova scoperta sua per determinar meglio di quanto non avesse fatto Gaṇapati Çāstrī la connessione del nome di Bhāsa con i drammi che gli vengono attribuiti.

M. Lindenau (I 934) in uno studio d'insieme sui drammi di Bhāsa, studia il grande drammaturgo del II. sec. d. C. di per sè; accenna «alle fonti de' suoi drammi, cercando di dimostrare l'autenticità e l'antichità, considerandone la tecnica e lo stile». Esamina, inoltre, «i rapporti di Bh col *Nāṭyaçāstrā* di Bharata» e ne deduce «criteri per distinguere in quest'ultimo le parti aggiunte, dalle originali».

I. 928 — Barnett L. D., *The plays ascribed to Bhāsa and the Matta-Vilāsa*. JRAS, 1919, 233-234. V. pure:
Thomas F. W., *The plays of Bhāsa*. JRAS, 1922, 79-83. (*MA*).

I. 929 — Barnett L. D., *Bhāsa*. JRAS, 1921, 587-89. (*MA*).

I. 930 — Sūktankar V. S., *Studies on Bhāsa*. JAOS, XL 1920, fascicolo 4, XLI 1921, fascicolo 2.

I. 931 — Barnett L. D., *Who is the Author of Svapna-Vāsavadattā?* JRAS, 1925, 99.

I. 932 — Lévi Sylvain, *Deux Nouveaux traités de dramaturgie indienne*. JA, 1923, 193-218.

I. 933 — Thomas F. W., *Bhāsa-Kṛta Svapna-Vāsavadattā*. JRAS, 1925, 100-104

I. 934 — Lindenau M., *Bhāsastudien. Ein Beitrag zur Geschichte der altindischen Dramas*. Leipzig, Harrassowitz 1918, 51. — Rec.: GSAI, XXIX, 1915-20.

Digitized by Google

Un'edizione critica con illustrazione del *Pārvatīpariṇaya* pubblica lo Schmidt (I 935).

È apparsa una traduzione della *Priyadarçikā* di Harṣa (I 936).

Il *Saṅkalpasūryodaya* (I 937) è un dramma allegorico, ed è un'imitazione del *Prabodhacandrodaya* di Kṛṣṇa Miçra che glorificava il monismo Vedantico. L'Autore del *Saṅkalpasūryodaya* è Venkaṭanātha detto il *Vedāntadeçika* per eccellenza; egli esalta la dottrina di Rāmānuja. La traduzione in inglese è molto libera benchè non si scosti dal senso del dramma voluto dall'autore.

Il Grierson (I 938), a proposito della prefazione del prof. Hillebrandt al *Mudrārākṣasa*, fa alcune osservazioni letterarie-filologiche.

Lo Hertel scrive sulla data del *Mudrārākṣasa* (I 939).

Il Vallauri (I 939a) riassume il dramma *Adbhutadarpaṇa* di Mahādeva, dramma che trae materia dal ciclo leggendario delle imprese di Rāma. Al riassunto il V. fa seguire notizie intorno all'opera e al suo autore, alle formalità poetiche ed artistiche di lui, al *rasa* predominante, alla forma.

Edizioni e traduzioni di drammi di Bhavabhūti pubblicano P. W. Kane (I 940), M. R. Kale (I 941), F. Cimmino (I 942).

(1921) 190-192) · 190-192 (P. E. PAVOLINI).

I. 935 — VAMANABBAṬṬABĀṆA'S, *Pārvatīpariṇayanāṭakam, kritisch herausgegeben u. mit Anmerkungen versehen von* R. SCHMIDT. AKM XIII, 4, 1917, XIII + 85.

I. 936 — *Priyadarçikā, a Sanskrit drama by* HARSHA.... *translated into English by* G. K. NARIMAN, A. V. WILLIAMS JAKSON *and* C. J. OGDEN, *With an introduction and notes by the two latter, together with the text in transliteration.* (Columbia University Indo-Iranian Series V. X) pp. CXI + 137, New York, Columbia University Press 1923.

I. 937 — *Sankalpa-Sūryodaya, or the Dawn of the Divine Will, of Çrī* VEDĀNTA DESIKA. *With Engl. transl. by* K. NARAYANACHARYA, B. A., *and* A. RAGHUNATHASWAMY IYENGAR, *under supervision of* SRIMAN VIDYABHUSHANA A. GOVINDACHARYA. Vol. I, Acts I-V. Srirangam, Sri Vani Vilas Press 1917. — Rec.: JRAS, 1921, 591-92 (L.D. BARNETT). (*MA*).

I. 938 — GRIERSON G. A., *Miscell. Comm.*, JRAS, 1917, 826-827. (*MA*).

I. 939 — HERTEL JOHANNES, *Zur Datierung des Mudrārākṣasa.* ZDMG, LXX, 1916, 139-142.

I. 939 a — VALLAURI MARIO, *Intorno al dramma Adbhutadarpaṇa* ». AAT, LIX, 1924, 595-614.

I. 940 — BHAVABHŪTI, *Uttararāmacarita, with the commentary of Ghanasyāma. Edit. by* P. W. KANE, Bombay, 1915.

I. 941 — BHAVABHŪTI, *Mālatīmādhava with the commentary of Jadaddhara. Ed. with a literal english translation, notes and introduction by* M. R. KALE. Bombay, 1914, pp. 219, 100, 92.

I. 942 — *Mādhava e Mālatī.*

Digitized by Google

Il Charpentier (I 943) si propone di risolvere alcuni problemi attinenti alla storia del dramma Indiano. Dapprima cerca di precisare la data del *Mudrārākṣasa*, ch'egli ritiene non possa rivaleggiare con altri insuperabili eccelsi drammi Indiani, ma che pur si distingue per la speciale abilità del suo autore, Viçākhadatta, nel dar vita e carattere ai personaggi. Viene alla conclusione che Viçākhadatta sia stato contemporaneo di uno degli ultimi Gupta — probabilmente Skandagupta — e appartenga allo stesso periodo di Kālidāsa, o sia di poco più giovane. In un secondo capitolo l'A. si occupa della data e dell'autore della *Mṛcchakaṭikā*, fissando come epoca dell'esistenza di Çūdraka, presunto autore, il settimo o l'ottavo secolo. In un terzo attrae l'attenzione del lettore sopra un passo oscuro del *Dūtavākya*, che, confrontato con uno pure poco chiaro del *Nāṭyaçāstra* di Bharata, potrebbe lasciar supporre l'esistenza di un altro *Nāṭyaçāstra*, diverso da quello a noi noto.

Il Keith (I 944) si occupa dell'origine del dramma Indiano, prendendo le mosse dallo studio dello Hillebrandt (I 945-946), il cui assunto è dimostrarne la grande antichità ed il primitivo carattere popolare. Di questo carattere lo Hillebrandt vede prove nei dialoghi fra direttore e attrice all'inizio di ogni dramma, nell'uso di varî dialetti, nella mescolanza di prosa e versi, di musica e danza colla recitazione, nella semplicità del palcoscenico, nell'uso del Vidūṣaka che non è in origine una figura religiosa. Il Keith critica molti degli argomenti addotti e non crede che il carattere popolare debba essere in contrasto coll'origine religiosa del dramma. Egli fa rilevare quale lunga elaborazione di elementi drammatici rituali (fra questi ad es. l'uccisione di Kaṃsa per opera di Kṛṣṇa) occorra perchè sorga il primo vero dramma conosciuto, quello di Açvaghoṣa, che va assegnato al II sec. d. C. o a 300 anni dopo Patañjali. La religione è popolare e in India, come in Grecia difatti, egli osserva, la religione — pur certo alterata — forma la base del dramma.

Dramma indiano di BHAVABHUTI. *Prima traduzione italiana di* FRANCESCO CIMMINO. Soc. Edit. Dante Alighieri, Milano-Roma, 1915 pp. XLVI-250.

I. 943 — CHARPENTIER JARL, *Some Remarks on the Hindu Drama*, JRAS, 1923, 585-608. (*LM*).

I. 944 — KEITH A. BERRIEDALE, *The beginnings of the Indian Drama*. JRAS, 1916, 146-151.

I. 945 — HILLEBRANDT A., *Ueber die Anfänge des indischen Dramas*. SBKBAW, 1914.

I. 946 — HILLEBRANDT A., *Zur Geschichte der indischen Dramas*. ZDMG, LXXII, 1918, 223-232. (*LM*).

Digitized by Google

Lo stesso Keith (I 947) combatte aspramente la teoria del Ridgeway (I 948) sull'origine del dramma, dapprima applicata alla tragedia greca ed ora estesa all'India (I 949), secondo la quale ogni religione sarebbe connessa al culto dei defunti, ed ogni dramma avrebbe da questo culto origine. Il Keith ribatte ogni argomento addotto dal Ridgeway, come quello della reale esistenza umana di Çiva, e insiste specialmente sull'interpretazione che gli sembra errata, data dal Ridgeway alla lotta fra i seguaci di Kaṃsa e quelli di Kṛṣṇa, da lui stesso già spiegate come la vittoria dello spirito della primavera e dell'estate (uomini rossi) su quello del buio inverno (uomini neri).

Il Ridgeway (I 950) risponde vivacemente al Keith; lamenta la non esatta e incompleta interpretazione delle proprie idee, ribadisce con nuovi argomenti la propria tesi che la figura di Kṛṣṇa — la quale ha così larga parte nel dramma sacro Indiano — non esprima uno spirito della vegetazione, ma un reale personaggio storico. Ma il Keith (I 951) confuta recisamente le opinioni del Ridgeway e questi (I 952-953) gli risponde, confutando a sua volta le asserzioni di lui.

Il Keith (I 954) tratta ampiamente della storia del dramma Indiano. L'opera, la quale nella sua comprensività non ha precedenti che nella ben nota di S. Lévi « *Le théatre indien* », apparsa or sono circa trent'anni, si avvantaggia su quella anche per la considerazione dei frammenti di Açvaghoṣa e del teatro attribuito a Bhāsa (il K. non dubita sull'esattezza di tale attribuzione). Nell'importantissimo scritto il K. fa pur notevoli osservazioni sui linguaggi (scr. e

I. 947 — KEITH A. BERRIEDALE, *Professor Ridgeway's theory of the origin of Indian Drama*. JRAS, 1916, 335-350; 1917, 140-154.

I. 948 — RIDGEWAY W., *The Origin of Tragedy, with special reference to the Greek Tragedy*.

I. 949 — RIDGEWAY W., *The Dramas and Dramatic Dances of non-European Races, in special reference to the Origin of Greek Tragedy*. Cambridge, 1915. (*LM*).

I. 950 — RIDGEWAY WILLIAM, *Professor Ridgeway's Theory of the Origin of the Indian Drama*: *A Reply*. JRAS, 1916, p. 821-29. (*LM*).

I. 951 — KEITH A. BERRIEDALE, *Miscell. Comm.*, JRAS, 1917, 140-42.

I. 952 — RIDGEWAY WILLIAM, *Miscell. Comm.* JRAS, 1917, 143-154.

I. 953 — RIDGEWAY WILLIAM *The origin of Hindu serious Drama*. C. R., 1922, 322-339.

I. 954 — KEITH A. BERRIEDALE, *The Sanskrit Drama in its Origin, Development, Theory, and Practice*. pp., 405 Oxford, University Press

Digitized by Google

dialetti) che appaiono usati nei drammi e trae dall'esame di essi ragione a determinazioni di data della composizione dei drammi.

Un'ampia storia e illustrazione del dramma indiano pubblica il Konow (I 955).

Due studiosi (I 956) ci offrono la traduzione di un piccolo manuale: « *Abhinayadarpaṇa* » che tratta dell'arte del gesto usata nel dramma e nelle danze indiane. Il gesto come interprete dell'idea è una delle più importanti convenzioni indiane e si estende oltre il teatro alle arti plastiche. Questo libro è preziosissimo per illuminarci in questo campo misterioso quasi sempre incomprensibile agli Occidentali.

Il Gawroński (I 957) pubblica quattro saggi, nel primo dei quali tratta di linguistica in generale e delle influenze stilistiche nella letteratura Indiana, volendo dimostrare che il Sanscrito è una lingua morta e che quindi gli autori indiani procedono più per imitazione che per ispirazione; nel secondo discute l'origine del IV atto della *Vikramorvaçī;* nel terzo esamina l'influenza del *Meghadūta* sul *Mālatīmādhava,* e nel quarto dimostra l'idealità della trama di quest'ultimo con un racconto popolare turco, la cui origine dev'essere quindi indiana.

Sul fenomeno della non esistenza di un genere tragico vero e proprio nella letteratura indiana scrive V. Saunders (I 958).

XVIII. **Novellistica.** — U. Vidyābhūshaṇa (I 959) ci dà una nuova comoda edizione del *Pañcatantra,* semplificato nel vocabolario e illustrato di note Inglesi.

1924. — Rec.: JRAS, 1925, 174-176 (L.D. Barnett).

I. 955 — Konow St., *Das indische Drama.* (=Grundriss der indo-arischen Philologie u. Altertumskunde. II Bd., 2 Heft D), 138, Berlin, Vereinig. wiss. Verleger 1920. — Rec.: LZBl, 1921, 163-4 (Schmidt).

I. 956 — *The Mirror of gesture: being the Abhinaya Darpaṇa of* Nandikeçara *transl. into English by* Ananda Coomaraswamy *and* Gopala Kristnayya Duggivala with Intr. and Ill. Cambridge, 1917. — Rec.: JRAS, 1917, 627-628 (L.D. Barnett). (*MA*).

I. 957 — Gawronski Andrzej, *Notes sur les sources de quelques Drames Indiens.* I + 92, Krakow 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 424-425 (L.D. Barnett). (*LM*).

I. 958 — Saunders V., *Some literary Aspects of the Absence of Tragedy in the Classical Sanskrit Drama.* JAOS, vol. XLI, 1921, fasc. 2.

I. 959 — Vidyabhushana Upendranath, *Sarala - Pañcatantram, or Panchatantra for Beginners,* IV + 112, 7 ed., Calcutta, 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 437 (L.D. Barnett). (*LM*).

Digitized by Google

Un'edizione che potrebbe dirsi critica e storica del *Pañcatantra* ha pubblicata Franklin Edgerton (I 960).

S. Rice (I 961) pubblica in rifacimento e abbreviate (meglio che tradotte) alcune delle migliori favole del *Pañcatantra*.

Il Lacôte ha compiuta l'edizione e la traduzione del *Bṛhatkathāçlokasaṃgraha* di Budhasvāmin (I 962).

Il Pizzagalli (I 962 a) dà un contributo all'interpretazione del distico I, 69 dello *Hitopadeça*.

A. Wesselski ha intrapresa l'edizione completa (che consterà di sei volumi) del *Kathāsaritsāgara* (I 963).

Il Lacôte traduce e illustra la storia romanzesca del re Udayana contenuta nel *Kathāsaritsāgara* (I 964).

Una nuova edizione della *Kādambarī* col commento pubblica M. R. Kale (I 965).

P. V. Kane riproduce l'edizione del Peterson del *Pūrvabhāga* della *Kādambarī* e ne dà ampia illustrazione (I 966).

Sono uscite edizioni degli *ucchvāsa* I-VIII del *Harṣacarita* di Bāṇa. (I 967-968).

I. 960 — *The Pañcatantra Reconstructed, An Attempt to establish the lost original Sanskrit text of the most famous of Indian story-collections on the basis of the principal extant versions. Text, critical apparatus, introduction and traslation by* FRANKLIN EDGERTON. 2 voll. (=American Oriental Series. Voll. II e III). New Haven, 1924.— Rec.: GSAI, N.S I (1925), 64-65 (P. E. PAVOLINI).

I. 961 — RICE STANLEY, *Ancient Indian Fables and Studies: A selection from the Pañcatantra*, pp., 130, London, John Murray 1924.

I. 962 — BUDHASVĀMIN, *Bṛhat-Kathā Çlokasaṃgraha. Texte sanskrit publié... et accompagné d'une trad. franç. par* F. LACÔTE. Paris, Leroux 1908-1920.

I. 962 a — PIZZAGALLI A. M., *Sull'interpretazione del distico I 69 del Hitopadeça*. Rend. Ist Lomb. LIII, 1920, 12-15.

I. 963 — SOMADEVA, *Kathāsaritsāgara oder Ozean der Märchenströme. Vollständige Ausgabe von* A. WESSELSKI. *Band. I.* Berlin 1914.

I. 964 — SOMADEVA, *L'histoire romanesque d'Udayana roi de Vatsa extraite du Kathā-sarit-sāgara.... et traduite.... avec une introduction et des notes par* F. LACÔTE (Les classiques de l'Orient vol. X), pp. 147, Paris 1924.

I. 965 — BĀṆA, *Kādambarī with commentary, notes and introduction ed. by* M. R. KALE (2 parti), Bombay, 1915, 352, 41 + 226.

I. 966 — BĀṆA, *The Kādambarī of Bāṇabhaṭṭa (Pūrvabhāga, pp. 1-124, of Peterson's edition). Edited with an introduction, notes, and appendices by* P. V. KANE, M. A., LL. M., pp. I + I + I + 83 + 312 + 38, Bombay, 1920. — Rec.: JRAS, 1922, 448-449 (L.D. BARNETT).

I. 967 — BĀṆABHAṬṬA, *The Harshacharita (Uchchhvāsas* I-VIII

Digitized by Google

Lo Hertel ha tradotto il *Kathāratnākara* di Hemavijaya (I 969).

Lo stesso (I 970) pubblica — corredato di introduzione, apparato critico, note e lessico —, il testo della *Bharaṭakadvātriṃçikā*, raccolta di novelle jainiche, importante non tanto sotto l'aspetto artistico, quanto sotto quello folkloristico e sopra tutto linguistico, come quello che contiene molte espressioni popolari in gran parte in antica *Gujarātī*.

U. Vidyābhūṣaṇa pubblica (I 971), adattato a testo elementare sanscrito con annessevi note inglesi e sanscrite, e preceduto da un'introduzione inglese, il *Bhojaprabandha* di Ballāla.

Traduzioni di varie novelle indiane pubblicano lo Hertel (I 972-973), A. Holtzmann (I 974), Else Lüders (I 975), A. Essigmann (I 976).

Edited with an Introduction and Notes by P. V. KANE. 1 ed. Bombay 1918.

I. 968 — BĀṆABHAṬṬA, *The Harshacharita* (*Uchchhvāsas* I-IV, V-VIII). *Ed. with a Sanskrit Commentary* (*Bālabodhinī*) *by* S. D. GAJENDRAGADKAR.... *and an Introduction, Notes* (*critical and explanatory*) *and Appendices, by* A. B. GAJENDRAGADKAR. Poona, 1919. — Rec. JRAS, 1920, 384-389 (F. W. THOMAS).

I. 969 — HEMAVIJAYA, *Kathāratnākara. Das Märchenmeer. Deutsch von* J. HERTEL. 2 Bde., München, G. Müller 1920.

I. 970 — HERTEL JOHANNES, *The thirty-two Bharaṭaka Stories edited together with an introduction, variants, explanatory notes, and a glossary*. (= Forschungsinstitut für Indogermanistik. Indische Abteilung N. 2), Leipzig, Markert und Petters 1922, 55. — Rec.: RSO, IX, 1921-23, 616 (G. TUCCI).

I. 971 — *Çri-Ballāla-Viracito Bhoja-prabandhaḥ. Adapted to the requirements of students going up for the Matriculation Examination of the Indian Universities. Edited by Pandit* UPENDRANATH VIDYABHUSANA, 4 ed., XXVII + 128, Calcutta, 1920. — Rec.: JRAS, 1923, 427 (L.D. BARNETT). (*LM*).

I. 972 — HERTEL J., *Jinakirtis Geschichte von Pāla u. Gopāla*. BSG, 1917, philol.-hist. Kl. 1917, 69,4. 155. Leipzig, Teubner.

I. 973 — HERTEL J., *Indische Märchen* (= Die Märchen der Weltlitteratur) Jena, Diederichs 1920. — Rec.: NO, VI, 1920, 84 (H. v. G.); LZB, 1919, 567-8 (H.); GGA, 1919, 157-160 (OLDENBERG).

I. 974 — HOLTZMANN A., *Indische Sagen. Neuerausgabe von* M. WINTERNITZ. XXX + 318. Jena, Diederichs 1921.

I. 975 — LUEDERS ELSE, *Buddhistische Märchen aus dem alter Indien*. XVI + 378, Jena, Diederichs. — Rec.: NO, IX, 1921, 30, (H. VON GLASENAPP). LZBl, 1921, 223.

I. 976 — ESSIGMANN A., *Sagen u. Märchen Alt-Indiens. Neue Reihe*, 241, Charlottenburg, Juncker 1917.

Digitized by Google

Di novellistica e favolistica indiana scrivono N. Peri (I 977) e F. Edgerton (I 978).

Il Keith (I 979) confuta l'opinione del Lacôte, il quale sostiene (in *Mélanges d'Indianisme offerts par les élèves a M. Sylvain Lévi*, Paris, 1911), che il romanzo greco deriva dalla *kathā* indiana.

XIX. **Erotica (Kāmasūtra).** — Una nuova edizione della sua versione del *Kāmasūtra* di Vātsyāyana col commento di Yaçodhara, pubblica lo Schmidt (I 980).

XX. **Gnomica.** — È uscita una nuova edizione delle centurie della rinuncia di Bhartṛhari (I 981).

Il Formichi (I 982) parla della gnomica indiana, delle sue qualità, del largo uso fattone degli Indiani in ogni genere letterario; delle raccolte note sin qui. Dà poi un saggio d'interpretazione e di commento di varie sentenze, raggruppate con criteri atti a metterne in evidenza la multiforme varietà e l'acutezza.

XXI. **Storia critica, letteraria.** — Il Keith (I 983), riprendendo in esame gli argomenti del Jacobi sulla data del *Rāmāyaṇa* (VI sec. a. C. secondo il Jacobi), sostiene che il poema fu composto nel IV e redatto definitivamente (coi libri aggiunti) nel II secolo a. C.

Su Vālmīki scrive B. Barua (I 984).

Il Keith (I 985) combatte la tesi del Jacobi (SBKPAW, 1912,

I. 977 — Peri N., *Un conte hindou au Japon*. BEFEO, XV, 1917, 3.

I. 978 — Edgerton F., *The Hindu Beast Fable in the Light of Recent Studies*. AJPh, 1915, 44-69.

I. 979 — Keith Berriedale A. *The indian origin of the greek romance*. JRAS, 1915, pp. 784-790. (*GBP*).

I 980 — Vātsyāyana, *Kāmasūtram, die indische ars amatoria nebst dem vollständigen Kommentare (Jayamaṅgala) des Yaçodhara. Aus dem Sanskrit übersetzt von* R. Schmidt. 5 *verb. Aufl.*, Berlin, 1915.

I 981 — Bhartṛhari, *The Vairāgyajātaka or the hundred Verses on Renunciation Translation*. Prabuddha Bharata Vol. XX, 1915.

I 982 — Formichi Carlo, *La sapienza dell'India antica ne' suoi proverbi*. - *NA*, 1921, 1° Sett. pag. 13.

I. 983 — Keith A. Berriedale, *The date of the Rāmāyaṇa*. JRAS, 1915, pp. 318-328. (*GBP*).

I. 984 — Barua Benimadhav, *Valmiki, as he reveals himself in his Poem*. Univ. of Calcutta Journal 1920.

I. 985 — Keith A. Berrieda-

Digitized by Google

832-849) sulla paternità del *Kauṭilīya Arthaçāstra*. Da molti argomenti egli deduce tra l'altro doversi esso attribuire ad un periodo assai più recente di quello assegnatogli dal Jacobi (III sec. a. C.); forse al I sec. a. C., per quanto il contenuto appartenga ad un tempo anteriore.

Hari Chand Sastri (I 986) pone due domande: 1ª qual posto occupi Kālidāsa nei trattati d'arte poetica; 2ª quale sia l'importanza delle citazioni sue riportate in questi trattati. Dal 1º sec. sino al 17º Kālidāsa è considerato, comunemente, mahākavi. La tradizione lo pone alla corte del Re Vikramāditya di Ujjayinī (57 a. C.). Ciò che è certo si è che era già in fama nel VII sec. (v. il verso di Bāṇa al principio dell'Harṣacarita e l'iscrizione di Aihoḷe del 634). Le opinioni moderne ed i trattati di *Alaṃkāra* non fissano alcuna data; oscillano tra il IV ed il VII sec. dell'E. V. Le opere di Kālidāsa ci rischiarano su questo punto? L'A. non risponde, ma esamina largamente tutte le opere, confrontando le varie edizioni e dando un elenco, il più possibile completo, dei *pratīka* delle stanze di Kālidāsa.

Il Tucci (I 987) ricordato che il Formichi nell'introduzione alla sua traduzione del *Raghuvaṃsa* (v. I 905) « ha portato l'attenzione sulle molte similitudini » ricorrenti nel poema « tratte dalla religione, dalla filosofia e dalla politica », crede opportuno estendere tale ricerca anche alle altre opere di Kālidāsa. Per quanto si riferisce alle similitudini filosofiche, conchiude essere « il *Sāṃkhya* teistico, dell'epica e dei *Purāṇa* » la fonte principale. Le fonti principali di Kālidāsa, per quanto concerne la scienza politica, sono, invece, il *Mānavadharmaçāstra*, il *Kāmandakīyanītisāra*, e forse anche il *Kauṭilīyārthaçāstra*. Finalmente il Tucci ricorda i passi delle opere di Kālidāsa, nei quali il poeta mostra, per similitudine, di conoscere la *ratnaparīkṣā* (la scienza delle pietre preziose) giacchè in essi si contengono « accenni precisi a quei precetti e a quelle varie opinioni che sulle singole gemme si trovano esposte nei *ratnaçāstra* ».

H. P. Shastri (I 988) lo Hillebrandt (I 989) e il Pizzagalli (I 990) scrivono su Kālidāsa.

LE, *The autenticity of the Kauṭilīya*. JRAS, 1916, 130-137 (*LM*).

I. 986 — SASTRI HARI CHAND, *Les citations de Kālidāsa dans les traités d'Alaṃkāra*. JA, 1916, V. II, 51-180. (*MA*).

I. 987 — TUCCI GIUSEPPE, *Note sulle fonti di Kālidāsa*. RSO, IX, 1921-1923, 1-26.

I. 988 — SHASTRI HARA PRASAD, *Kālidāsa*: 1. *His Home*. JBORS, vol. I, 1915, p. II.

I. 989 — HILLEBRANDT A., *Kālidasa. Ein Versuch zu seiner literarischen Würdigung*, 167, Breslau, Markus 1921. — Rec.: LZB, 1921, 213-4. (SCHMIDT).

I. 990 — PIZZAGALLI A. M.,

Digitized by Google

Su l'autore del *Daçakumāracarita* scrive G. J. Agashe (I 991). Di Bhartṛhari s'occupa H. v. Glasenapp (I 992).

Il poeta Mayūra (I 993) (1ª metà VII sec. d. C.?) fu, come significa il nome, facitore d'incantesimi contro le malattie ed i veleni. Scrisse questi incantesimi in istrofe, insieme con altri poemi erotici e religiosi. Seguace del culto del Sole, lo canta come il rimedio contro tutte le malattie e specialmente contro la lebbra. L'origine di tale credenza si trova presso i Magi Persiani.

Di Tulsīdās, autore del Rāmāyaṇa hiṇḍī scrive il v. Glasenapp (I 994).

Il Winternitz (I 995) ha compiuto la sua *Storia della letteratura indiana* iniziata nel 1907. Il II vol. tratta della letteratura buddhistica e jaina, il III della letteratura classica sanscrita e prācrita, della poesia drammatica, della grammatica, lessicografia, filosofia, filologia, giurisprudenza, politica, erotica, medicina, astrologia, astronomia. Pure nell'ultimo volume della sua notevole opera il W. segue il consueto sistema, che è intermedio, come afferma il Barnett, fra quello del Taine e quello più arido del Brockelmann.

G. K. Nariman (I 996) scrive una storia della letteratura Buddhistica sanscrita. Nella prima parte di essa, cioè per tredici capitoli non si tratta — come lo stesso titolo indica — che di una compilazione di quella del Winternitz; nella seconda si contengono appendici e note bibliografiche e uno studio originale sulle relazioni tra

Il poeta di Çakuntalā, Rivista d'Italia 1923.

I. 991 — AGASHE G. J., *Who wrote the Daçakumāracarita?* IA, 1915.

I. 992 — GLASENAPP H. VON, *Bhartrihari, ein indischer Dichter von Weltlust und Weltentsagung.* NO, VIII, 1921, 112-114.

I. 993 — *The Sanskrit Poems of Mayūra. Ed. with a transl. and notes and an introd. tog. with text and transl. of* BAṆA'S *Caṇḍīçataka by* GEORGE PAYN QUACKENBOS, A. M. Ph. D. (Indo-Iranian Series, Vol. 9) New York, Columbia Un. Press. — Rec.: JRAS, 1918, 129-130 (H. A. R.). (*MA*).

I. 994 — GLASENAPP H. VON, *Der Dichter Tulsīdās.* NO, 10, 1922, 27.

I. 995 — WINTERNITZ M., *Geschichte der indischen Litteratur.* 2 Bd.: *Die buddhistische Litteratur und die heiligen Texte der Jainas.* X, 406, Leipzig, C.F. Amelang. — Rec.: LZBl, 1921, 744 (SCHMIDT). 3 Bd.: *Die Kunstdichtung. Die wissenschaftliche Litteratur. Neuindische Litteratur. Nachträge.* XII + 636. — Rec.: JRAS, 1923, 421 (L. D. BARNETT). (*LM*).

I. 996 — NARIMAN G. K., *Literary History of Sanskrit Buddhism (from Winternitz, Sylvain Lévi, Huber)*, XIII + 382, Bombay, D. B. Taraporevala, Sons a. Co., 1920. — Rec.: JRAS, 1923, 118-119 (E. J. THOMAS). (*LM*).

Digitized by Google

le opere pāli e le sanscrite e sull'esistenza del canone pāli. Il Nariman nega che il Pāli sia la lingua madre del Buddhismo.

Il Windisch (I 997) fa la storia della filologia sanscrita. Il Keith (I 998) pubblica una breve storia della letteratura classica indiana. Esclude da essa la trattazione del dramma, intorno al quale si è particolarmente e ampiamente trattenuto in altra opera (v. I 954). Nell'introduzione tratta del Sanscrito (lingua di tale letteratura) e delle sue relazioni con altre lingue scritte e parlate del tempo. Altra storia della letteratura indiana (sanscrita) scrive R. Mookerji (I 999).

Di argomenti di storia letteraria indiana scrivono il Winternitz (I 1000), il Bhāṇḍarkar (I 1001), il Charpentier (I 1002-1003), S. K. De (I 1004).

XXII. **Storia.** — I due primi fascicoli del Ceylon Antiquary and Literary Register (I 1005) contengono articoli su argomenti vari, come, ad es., il primo di Sir Robert Chalmers, su Buddhaghossa e la sua opera, uno di W. F. Gunavardhana su Parakrama VI e il suo « Alter ego », uno di H. C. Bell su Kirtti Nissanka e la cerimonia di Tula Bhara, ecc.

I. 997 — WINDISCH ERNST, *Geschichte der Sanskrit-Philologie und indischen Altertumskunde, I Teil.* Strassburg, Trübner 1917; II Teil, Berlin u. Leipzig, Walter de Gruyter, 1920; pp. VII, + 460. (=Grundriss der Indo-arischen Philologie, I,1B).— Notizia: BSL, XXII, 1921, 195 (MEILLET). (*GBP*).

I. 998 — KEITH A. BERRIEDALE, *Classical Sanskrit Literature.* Heritage of India Series, 153. Oxford University Press 1923. — Rec.: JRAS, 1925, 176-177 (LD. BARNETT).

I. 999. — MOOKERJI DR. RADHAKUMUD, *History of Sanskrit literature from the works of Pāṇini, Kātyayana and Patañjali.* IA, February 1923.

I. 1000 — WINTERNITZ M., *Neuere Forschungen zur Geschichte der ältesten indischen Litteratur.* Osterr. Monatshefte f. d. Orient 1915, 168-186.

I. 1001 — BHANDARKAR SIR R. G., *Lines of Tresh Research in Sanskrit Literature and Indian Antiquities.* SR, I, 1915, N. 1.

I. 1002 — CHARPENTIER J., *Ur Indiens klassiska litteratur.* Stockholm, Norstedt 1920.

I. 1003 — CHARPENTIER JARL, *Die Suparṇasage. Untersuchungen zur altindischen Litteratur und Sagengeschichte.* Uppsala, A. B. Akademiska Bokhandeln, 1920. Rec. RBPh. H, 1923, 713-721 (P. E. DUMONT).

I. 1004 — DE SUSHIL KUMAR, *Studies in the history of Sanskrit Poetics.* I, London, Luzac and Co. 1923.

I. 1005 — *The Ceylon Antiquary and Literary Register.* Vol I, Parts 1 and 2, edited by H. C.

Digitized by Google

Il Pargiter (I 1006) risponde a una nota critica del Keith (JRAS, 1914, p. 1021) sulla sua opera « *Dynasties of the Kali Age* » e rileva le irregolarità metriche e grammaticali della esposizione purāṇica (che dunque sarebbe di origine popolare e prācritica) di tali dinastie. La discussione si prolunga in altri articoli (I 1006 a).

La cronologia di due re Pallava (Siṃhavarman II, 436-458 d. C., Skandavarman III, 460) e dei loro governatori per il Mysore (Āyyavarman, 450, Mādhava II, 470, tutt'e due della famiglia Jāhnaveya o Gaṅga) è fissata dal Fleet (I 1007) a proposito d'un nuovo documento di Mādhava II, del 475 d. C.

Secondo M. I. Narasimhiengar (I 1008), il re Viṣṇuvardhana sarebbe salito al trono nel 1097 e morto non prima del 1156. Il Fleet corregge alcune date intermedie. Il Rice (I 1009) spiega e sostiene la esattezza delle date 1111 e 1141, già da lui proposte nella sua *Epigraphia Carnatica*.

Il Wilbelforce-Bell (I 1010) ha tratto da una moltitudine di svariati particolari di leggende e di dati confusi una storia del Kathiawad, l'antico Sauraṣṭra, la penisola cioè della costa Indiana occidentale. Interessante quesito il perchè del succedersi di invasioni nel Sauraṣṭra, cui l'A. risponde facendo rilevare la fertilità del suolo e l'importanza del traffico marittimo; notevole lo stretto legame fra Sind e Sauraṣṭra nella storia più antica. Dalle tavole dell'Appendice appare come la fondazione dei principali Stati (la cui evoluzione progressiva costituisce quasi completamente la storia del Kathiawad dal tempo di Akbar) risalga circa al principio del XVI secolo.

Il Fleet (I 1011) cerca di determinare in quale tempo il nome

P. Bell *and* John M. Senaveratne. Colombo 1915. — Rec.: JRAS, 1916, 391-392 (*LM*).

I. 1006 — Pargiter F. E., *Irregularities in the Puranic account of the dynasties of the Kali Age*. JRAS 1915, 141-147; 516-521. (*GBP*).

I. 1006 a — Keith A. B., *The dynasties of the Kali Age*, JRAS 1915, 328-335, 799-800.

I. 1007 — Fleet J. F., *A new Gaṅga record and the date of Saka* 380. JRAS, 1915, 471-485. (*GBP*).

I. 1008 — *The initial and closing dates of the reign of the Hoisaḷa king Viṣṇuvardhana, by* M. T. Narasimhiengar. — Rec.: JRAS, 1915, 152-155 (J. F. Fleet) (*GBP*).

I. 1009 — Rice L., *The Hoisaḷa king Biṭṭi-deva Viṣṇuvardhana*. JRAS, 1915, 527-531.

I. 1010 — Bell Captain Wilberforce, *The History of Kathiawad from the Earliest Times, with a preface of by the* Hon. C. Hill. London, William Heinemann 1916, XIX + 312. — Rec.: JRAS, 1916, 843-847. (*LM*).

I. 1011 — Fleet J. F., *Salivahana and the Saka Era*. JRAS, 1916, 809-820. (*LM*).

Digitized by Google

di Çālivāhana cominciò ad essere connesso coll'èra 78 d. C. e per quali circostanze storiche. Esaminate le considerazioni del Kielhorn su quest'argomento ed accettatene alcune, conclude che la connessione del nome del supposto re Çālivāhana coll'èra Çaka ebbe inizio ad imitazione dell'associazione del nome del supposto re Vikrama all'èra 58 a. C., e deriva da un ramo del famoso re Çātakarṇa del Dekkan, estraneo in realtà alla fondazione dell'èra, che probabilmente commemora la dinastia. Il nome sarebbe stato introdotto nella prima metà del XIV sec. dai paṇḍiti di Corte dei re di Vijayanagara che raggiunsero il potere con Haribara I circa nel 1335 d. C.

F. E. Pargiter (I. 1012-1015) fa seguito con questo ad altro articolo (JRAS, 1913, p. 885) trattando della storia e dell'influenza esercitata da Viçvāmitra e specialmente da Vasiṣṭha sui successori di Triçaṅku nel reame d'Ayodhyā. Rivendica a Vasiṣṭha il nome personale di *Devarāj* che fu causa di confusione in India in varie storie. Esaminando le varie versioni (*Bhāgavata-*, *Brahmapurāṇa*, *Mbh.*, *Rāmāyaṇa*, *Sūtra*), l'A. dà a Vasiṣṭha un'importanza capitale sebbene simulata in tutte le vicende di Hariçcandra, di Rohita e di Çunaḥçepa.

Sembra che ora gli studiosi convengano nella data di Nahapāna ed alcuni pensano anche ch'egli sia il fondatore dell' èra Çaka. Il Rakhaldas Banerji (I 1016) esamina le seguenti fonti storiche: 1° le iscrizioni di Uṣavadāta, genero di Nahapāna; 2° l'iscrizione di Ayama, ministro di Nahapāna; 3° l'iscrizione di Andhra e varie monete. L'autore, dopo aver discusso le affermazioni del Bhāṇḍarkar, conclude che l'èra usata nelle monete e nelle iscrizioni di Chaṇḍana è l'èra Çaka (78 d. C.). mentre l'èra usata nei documenti del genero e del ministro di Nahapāna, non sarebbe una speciale èra, ma indicherebbe anni di regno di Nahapāna. L'inizio del regno di Nahapāna dovrebbe quindi essere alla fine dell'ultimo secolo prima di Cristo od al principio del seguente. Che poi Nahapāna abbia fondato l'èra Çaka, non pare sia da considerarsi seriamente poichè non c'è un solo esempio nella storia dell'antica India di un « provincial governor » che fondi un'èra speciale. Le iscrizioni Andhra, non ancora pubblicate, confermano le conclusioni dell'autore.

H. J. Rawlinson pare sia il primo biografo del fondatore del potere Maratha. Perciò il suo libro è importante anche per l'appendice e le molte notizie. H. Beveridge tuttavia osserva che vi sono

I. 1012-1015 — PARGITER F. E., *Visvamitra, Vasistha, Hariscandra, and Sunahsepa*. JRAS 1917, 37-67. (*M.A*).

I, 1016 — BANERJI RAKHALDAS, M. A., *Nahapana and the Saka era*. JRAS, 1917, 273-289 (*M.A*).

Digitized by Google

gravi inesattezze, specialmente quella per cui il Prof. Rawlinson cerca « to extenuate Sivajī's crimes » (I 1017).

Il Pargiter (I 1018) tratta della dinastia Pañcāla del nord, uscita da un figlio di Ajamīḍha, successore del grande Bharata in Hastināpura, e la considera molto importante, perchè parecchi dei suoi principi furon cantati pure nel R*V*. La genealogia si trova negli otto *Purāṇa* (*Vāyu-*, *Matsya-*, *Harivaṃça-*, *Brahma-*, *Viṣṇu-*, *Agni-*, *Garuḍa-*, *Bhāgavata-*). Egli la riproduce, studia, commenta e corregge. I nomi dei principi che ricorrono nel R*V* sono otto. Da Ajanūḍha discesero tre dinastie. L'A. ne tratta e spiega il nome *Pañcāla*. Che i Re di questa dinastia sieno identici a quelli del R*V* lo dimostra la stretta connessione tra essi ed i Brahmani riscontrata tanto nei *Purāṇa* quanto nel R*V*. L'A. conclude dimostrando come gl'Inni riguardanti questa dinastia non si riferiscono alle guerre degli Ariani invadenti l'India, bensì a quelle della dinastia Pañcāla del Nord con le tribù ariane e non ariane limitrofe.

K. Ayyangar (I 1019) pubblica vari documenti sanscriti e telugu che gettano luce sull'impero indiano di Vijayanagar (1336-1646), e integrano così la raccolta di materiali per una storia completa. Il primo documento è un poema sanscrito di una nuora di Bukka che col fratello Harihara, fondò l'impero. Il secondo è dedicato a Narasingha, che regnò circa nel 1486. Il 27° documento è un poema sanscrito che parla del palazzo di Vijayanagar, infestato dagli spiriti, ed è interessante perchè ci fornisce dati sulla fondazione della seconda dinastia. Un esame pur generale dei documenti serve ad attestarci che i signori di Vijayanagar erano grandi patroni di letteratura, d'arte architettonica, di scultura e di pittura.

È uscita, per cura di S. A. Edwardes, una 2ª edizione, riveduta e condotta sino al 1921, della *Storia dell'India* dello Smith dai tempi più antichi alla fine del 1911 (I 1020).

I. 1017 — Rawlinson H. F., *Shivaji the Maratha; his life and times*. Oxford, Clarendon Press. — Rec.: JRAS, 1917, 183-185 (H. Beveridge). — Vedi pure:

Sarkar Prof. Jadunath, *Shivaji and his Times*. Calcutta-London, Sarker and Sons, Luzac, 1919, 508. — Rec.: JRAS, 1920, 118 - 121 (Vincent A. Smith). (*MA*).

I. 1018 — Pargiter F. E., *The North Pancala Dynasty*, JRAS, 1918, 229-248. (*MA*).

I. 1019 — Ayyangar Krishnaswami, *Sources of Vijayanagar History*. Univ. of Madras 1920. — Rec.: JRAS, 1921, 616-18 (R. C. Culling-Carr.). (*MA*).

I. 1020 — Smith V. A., *The Oxford History of India from the earliest times to the end of* 1911. *2 ed. revised and continued to* 1921-1923 *by* S. M. Edwardes. —

Digitized by Google

Il vecchio lavoro del Tod (I 1021) sul Rājputāna è stato edito nuovamente dal Crooke in forma più perfetta e più moderna. Egli vi aggiunge di suo un'introduzione, note, illustrazioni e modifica qualche nome e la traduzione di qualche passo.

È uscito il I volume della grande *Storia dell'India* edita sotto la direzione del Rapson (I 1022) con la collaborazione dei noti indianisti: Sir H. J. Mackinder, J. Rapson, Dr. Peter Giles, A. B. Keith, J. Charpentier, T. W. Rhys Davids e Mrs. Rhys Davids, E. W. Hopkins, A. V. Williams, Jackson, E. R. Bevan, G. Macdonald, F. W. Thomas, L. D. Barnett, Sir J. H. Marshall. Il volume tratta del periodo compreso fra le origini e il I sec. d. C.

Il Ball (I 1023) offre ad orientamento dei non specialisti nella vastissima letteratura di storia Indiana, una guida breve ed economica, in cui sono contenuti i frutti delle ricerche più recenti.

Il Subramaṇiam (I 1024), riferendosi all'enumerazione fatta da parte di Açoka dei paesi che accettarono il suo ordinamento, si sofferma sulla menzione degli Andhra, e si propone il problema se essi debbano o meno esser identificati coi Çātavāhana. Egli si accorda col Sūkthankar, che pure si occupò dell'argomento, nel ritenere che i Çātavāhana sono ben distinti dagli Andhra, ma contrariamente al S. crede che si debbano far provenire dall'India Occidentale, e, ritenendo che la loro capitale sia stata Paithān, identifica appunto i Çātavāhana coi Petenika, pure ricordati come seguaci dell'ordinamento di Açoka, che avrebbero avuto precisamente Paithān per capitale.

Il Thomas (I 1025) ritiene ancora insoluto il problema dell'identificazione del regno di Satyaputra (dell'Editto di Açoka N. II), e, d'accordo col Subramaniam, fantastiche le interpretazioni che se ne sono date, come quella — a prima vista più plausibile delle altre — del Krishnaswami Aiyangar, che vi ravviserebbe i Nair di Malabar. Stima possa forse identificarsi Satyaputra col capo del regno di Satya (probabilmente Kolathiri), benchè alcuni punti restino anche con questa interpretazione oscuri. In ogni modo dovette trattarsi

Rec.: 1.a ed., JRAS, 1919. 420-421 (W. F.).

I. 1021 — Tod Lieut. Col. James, *Annals and Antiquities of Rajasthan. Ed. by* W. Crooke, C. I. E., D. Sc. Tre vol. Oxford, Un. Press 1920. — Rec.: JRAS, 1921, 135-36 (W. F.). (*MA*).

I. 1022 — *The Cambridge History of India in six volumes. Volume I. Ancient India, edited by* E. J. Rapson. Cambridge University Press, 1922

I. 1023 — Ball Upendra Nath, *Ancient India*. IV + 236 Calcutta: Kamala Book Depot 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 128 (J. Allan). (*LM*).

Digitized by Google

di un piccolo regno, la cui importanza per Açoka derivò da ragioni morali e religiose.

Il Ren (I 1026) si propone di darci un sommario della storia delle principali dinastie dell'antica India — quale può esser desunta dalle iscrizioni, leggi, monete e dalle fonti letterarie — redatto nella sua nativa Hindī.

Il Bhāṇḍarkar (I 1027) dà una nuova edizione del suo saggio sull'antica storia dell'India. Esso tratta del periodo che va dall'inizio della dinastia Maurya alla fine del periodo Gupta.

Surendranath Sen (I 1028), traduce la cronaca di Sabhasad, il primo biografo di Sivaji e descrive il sistema amministrativo dei Maratha all'epoca (sec. XVII) di Sivaji stesso e dei Peçwa (I 1029).

È uscita la storia del Deccan di J. D. B. Gribble (I 1030). Il vol. II, rimasto incompiuto per la morte dell'autore, è stato condotto a termine dalla figlia di lui, Mrs. M. Pendlebury.

Il Hiriyanna (I 1031) ribadisce con nuovi argomenti la propria tesi, già espressa precedentemente in JRAS, che sia probabilmente errata l'opinione diffusa che identifica Sureçvara con Maṇḍana-Miçra.

Una breve relazione riferentesi alla dinastia dei Pallava (che ebbe grande importanza sulla cultura e storia dell'India meridionale) pubblica C. S. Srinivasachari (I 1032).

I. 1024 — SUBRAMANIAM T. N., *Petenikas of Asoka's Rock Edict* XIII. JRAS, 1923, 88-93. (*LM*).

I. 1025 — THOMAS P. J., *The identification of Satyaputra*. JRAS, 1923, 411-414. (*LM*).

I. 1026 — REN VIÇVEÇVARNATH, *Bhārat-ké Prāchīn Rājavaṃç* (*Ancient Dynasties of India*). Vol. I, II, Bombay, 1920-1. — Rec.: JRAS, 1923, 439-40 (L.D. BARNETT). (*LM*).

I. 1027 — BHANDARKAR R. G., *A Peep into the Early History of India. From the fondation of the Maurya Dynasty to the downfall of the imperial Gupta Dynasty, 322 B. C. circa 500 A. D. with a preface by* H. G. RAWLINSON. IV + 74, Bombay, Taraporevala 1920. — Rec.: JRAS, 1923, 128 (J. ALLAN). (*LM*).

I. 1028 — SEN SURENDRANATH, *Siva Chatrapati*, Calcutta, 1920, XII + 272. — Rec.: JA, 1923, 177-8 (J. BLOCH).

I. 1029 — SEN SURENDRANATH, *Administrative system of the Marathas* (*from original sources*). Calcutta, 1923, XVI + 633. (*GBP*).

I. 1030 — GRIBBLE J. D. B., *A History of the Deccan*. 1896-1924.

I. 1031 — HIRIYANNA M., *Suresvara and Mandana Misra*. JRAS 1924, 96-97 (*LM*).

I. 1032 — SRINIVASACHARI C. S., *The History and Institution of the Pallavas*. Mysor, Wesleyan Mission

Digitized by Google

F. J. Monaham (I 1033) tratta della storia, delle istituzioni, delle iscrizioni e dell'arte del periodo Maurya, ch'ebbe, come è noto, origine subito dopo l'invasione di Alessandro in India nel 327 a. C.

Sono usciti due volumi (I 1034), scritti in *Bengālī*, corredati di documenti e di molte citazioni relative alla numismatica, epigrafia, storia indiana. Nei primi sei capitoli del primo volume si tratta più della storia dell'India che non del Bengala, poichè la vera storia di questo comincia colla dinastia Pāla nell'8° sec. d. C. Negli altri sei si fa la storia del Bengala con referenze alle altre regioni. Il secondo volume è un profondo studio di numismatica, raccomandabile agli specialisti di tale materia. Ambedue i volumi sono molto chiari ed obbiettivi.

Fondandosi su dati dei *Purāṇa*, ai quali oggi si attribuisce valore storico di informazione almeno su gli elenchi di dinastie reali che governarono successivamente nelle varie parti dell'India, R. Shamasastry (I 1035) nega che esse quando vengono nominate si debbano intendere successive le une alle altre, ma afferma che furono contemporanee o anteriori o più durature alcuna volta di quelle cui si supponeva dovessero esser succedute. E così dimostra, fondandosi sul *Prabhāvakacarita*, o vita di Santi Jaina, di Pradyumna Sūri (sec. XIII), che, contrariamente all'affermazione dei Purāṇa, i Gardabha e i Muruṇḍa (Muṇḍa) furono contemporanei e non posteriori agli Andhra.

Lo Stein (I 1036) fa un confronto minutissimo fra la descrizione dell'India di Megasthene e l'*Arthaçāstra* di Kauṭilya, giungendo alla conclusione che non vi è fra le due fonti un così perfetto accordo come è stato affermato, che è poco probabile che i due autori sieno stati contemporanei, e che è dubbio se Kauṭilya, il ministro di Candragupta, sia stato davvero l'autore dell'*Arthaçāstra* che porta il suo nome.

Valendosi d'un passo di Quinto Curzio (VIII, 13), il Cavai-

Press 1924. — Rec.: JRAS, 1925, 182 (L.D. Barnett).

I. 1033 — Monahan F. J., *The Early History of Bengal*, 1925.

I. 1034 — Çrī-Rākhāldās Vandyopādhyāy Praṇīt, *Baṅgalār Itihās: Pratham Bhāg*. Calcutta: Bengal Medical Library, 1321 (1914); *Prācin Mudrā*, 1322 (1915). — Rec.: JRAS, 1917, 853-858 (F. W. Thomas). (*MA*).

I. 1035 — Shamasastry R., *The Era of Vikramaditya and the Dynasty of Gardhabhilas and of Murundas*. JRAS, 1925, 81-86.

I. 1036 — Stein O., *Megasthenes und Kauṭilya*. IV + 336, Wien, Hölder 1922. — Rec.:

Digitized by Google

gnac (I 1037) dimostra, contro il Beloch e lo Schubert, che Alessandro passò l'Idaspe (Djelam) a monte del suo campo.

C. H. Payne (I 1038) pubblica e commenta scritti celebri di storia dell'India: Plutarco « Alessandro Magno in India »; Hwui Li « Il Signore della legge »; Abdur Razzak « Vijayanagar nel XV Secolo »; Roteiro « Vasco de Gama a Calicut »; Babar « La battaglia di Khanwah »; Firishta « La fondazione dell'impero Mongolo »; Du Jarric « Akbar »; id. « la ribellione del principe Khusra »; Oxinden « Una visita a Sivaji »; Tavernier « La corte di Aurangzeb ».

Delle notizie dei Greci su l'India sino alla spedizione di Alessandro scrive W. Reese (I 1039).

Il Rawlinson (I 1040) vuol dare un resoconto succinto delle relazioni fra l'India ed il mondo greco-romano, e si basa largamente, a detta dell'autore stesso, sui sei volumi di McCrindle di traduzioni da autori classici. L'A. si occupa specialmente dei rapporti degli Indiani coi Greci, che fino ad allora li ignoravano, del tempo di Alessandro, e della formazione di colonie in Asia per opera di Alessandro e dei Seleucidi; poi degli attivi scambi commerciali coi Romani, specialmente vivi dai tempi d'Augusto a quelli di Caracalla.

Su le relazioni fra l'India e i Romani scrive G. Jouveau Dubreuil (I 1041-1042).

Nelle tre lettere latine (I 1043) scritte intorno al XIV secolo, (riferite da una cronaca che si trova nella Biblioteca Nazionale di Parigi) dalla Cina per mano di Frati Francescani, si trovano alcune notizie intorno all'India (clima, costumi, flora, ecc.).

JRAS, 1923, 623 (F. J. Monahan). (*LM*).

I. 1037 — Cavaignac E., *A propos de la bataille d'Alexandre contre Porus*. JA, 1923, 332-4. (*GBP*).

I. 1038 — Payne C. H., *Scenes and Characters from Indian History as described in the works of some Old Masters. Compiled and edited with explanatory notes*, 1925.

I. 1039 — Reese W., *Die griech. Nachrichten über Indien bis zum Feldzug Alexanders d. Gr.*, 106. Leipzig, Teubner 1914. — Rec.: LZB, 1915 (Philipp); DLZ, 1915, 724 (J. Weib).

I. 1040 — Rawlinson H. G., *Intercourse between India and the Western World from the Earliest Times to the Fall of Rome*. 136, Cambridge, University Press 1916. — Rec.: JRAS, 1916, 847-53 (J. Kennedy). RH, 1917, 123-125 (Lecrivain). (*LM*).

I. 1041 — Jouveau Dubreuil G., *L'Inde et les Romains*. Paris, Geuthner, 1921.

I. 1042 — Jouveau Dubreuil G., *India and the Romans*. IA, march 1923.

I. 1043 — Moule A. C., *The Minor Friars in China*. JRAS, 1921, 83-116.

Digitized by Google

R. Sewell (I 1044) stabilisce, fondandosi sulle iscrizioni, la cronologia dei re di Vijayanagara (India Meridionale) dal 1485-86 (usurpazione di Nṛsiṃha) al gennaio 1510 (incoron. di Kṛṣṇadeva Rāya).

A. F. G. Bell (I 1045) pubblica una vita di Gaspar Corrêa, che — nato nel 1496 — fu segretario di Alfonso da Albuquerque, governatore del Cochin e scrisse una importante storia dei governatori portoghesi dell'India (4 voll. pubblicati negli anni 1856-66).

Law Nath esamina (I 1046) le dinastie musulmane dell'India, fermandosi lungamente su quella dei Mongoli (Moghul). Un capitolo è dedicato all'educazione della donna. L'opera è riccamente illustrata; contiene bibliografia ed indici.

J. Sarkar pubblica due volumi sul governo mongolo nell'India. Il primo (I 1047) riproduce saggi già noti, ma accresciuti di varî altri — e riguarda l'amministrazione delle rendite. Specialmente interessante è quanto l'A. dice riguardo il sistema di Aurangzeb. Il secondo volume (I 1047a) è un corso di conferenze tenuto alla Università di Patna.

Una relazione sull'assedio di Satara da parte di Aurangzeb, pubblica lo stesso Sarkar (I 1048).

È apparsa la prima di una serie di monografie sui più grandi uomini che hanno fatto del nome di Rajput il sinonimo della cavalleria e dell'eroismo nel M. E. indiano. Il primo di questi è Kumbha Karaṇa che regnò 35 anni gloriosamente nel Mewar, arricchendolo coi più fini lavori d'arte (I 1049).

Krishnaswamy Aiyangar (I 1050) pubblica uno studio sull'oscuro periodo della storia del Reame di Vijayanagar antecedente al 1509. È un utile supplemento al « forgotten Empire » del Sewell.

I. 1044 — Sewell R., *The Kings of Vijayanagara, A.D.* 1486-1509. JRAS, 1915, 383-395. (*GBP*).

I. 1045 — Bell Aubrey F. G., *Gaspar Corrêa*. VII + 93, Humphrey-Milford, Oxford Univ. Press 1924. — Rec.: JRAS, 1925, 120-121 (T. Grahame Brailey).

I. 1046 — Nath Law Narendra, *Promotion of Learning in India during Muhammadan Rule (by Muhammadans)*. Longmans Green, 1916. — Rec.: JRAS, 1918, 601-604 (A. Y. A.). (*MA*).

I. 1047 — Sarkar Jadunath, *Studies in Mughal India*. Cambridge, Heffer; Calcutta, Sarkar a. Sons, 1919.

I. 1047a — Sarkar Jadunath, *Mughal Administration*. London, Luzac 1920. — Rec.: JRAS, 1921, 438-439 (W. H. M.). (*MA*).

I. 1048 — Proceedings of Meetings of the Indian Historical Records Commission, vol, IV, pp. 109. — Rec.: JRAS, 1923, 647-8 (J. Allan).

I. 1049 — Sarda Hard Bilas, *Maharana Kumbha, Sovereign, Soldier, Scholar*. Ajmer, 1917. — Rec.: JRAS, 1917, 863-864 (O.C.). (*MA*).

I. 1050 — Aiyangar Krish-

Digitized by Google

T. W. Haig (I 1051) tenta una cronologia dei re del Kaçmīr fondandosi sulla *Tabaqāt-i-Akbarī*, la traduzione della *Aīn-i-Akbarī* e la storia del Firishtah. La dinastia, che durò sino al 1561, s'inizia coll'avventuriero musulmano Shāh Mirzā, divenuto re nel 1315. Segue la breve dinastia Chak che durò sino al 1589. L'autore aggiunge le tavole cronologiche con le date comparate dell'Egira e dell'Era Volgare.

Lo Smith (I 1052) ha pubblicato più che una storia, una biografia di Akbar, il monarca che cercò di conciliare tutte le religioni nazionali dell'India per consolidare la sua posizione di conquistatore della massima parte della penisola; che fu inoltre l'amministratore per eccellenza perchè governò il suo regno con intuiti moderni.

Il Moreland ed il Yusuf Ali (I 1053) si propongono di raccogliere i dati della *Aīn-i-Akbarī*, per dare un resoconto completo della « land revenue » nell'Amministrazione di Akbar. Gli autori, dopo aver enumerato le difficoltà incontrate per il testo, per la terminologia speciale del 3° libro dell'*Aīn*, e per la corrispondenza ai termini tecnici moderni, ecc., ne analizzano il contenuto. Esaminano ampiamente i tre principali « revenue systems », nelle loro divisioni, applicazioni e scopi. Aggiungono un sommario, « revenue arrangements » delle varie provincie al tempo delle statistiche dell'*Aīn*. Gli autori concludono che l'ideale amm. è nel sistema *Zapti* o regolativo che fu il più adattato nell'impero d'Akbar.

Lo Smith (I 1054) riporta e commenta le varie versioni tramandateci della morte di Hemu nel 1556, in relazione alla tradizione, generalmente accettata, del rifiuto di Akbar a finire un nemico ferito. Esaminate versioni del Firishta, dello Elphinstone, di Bādaonī, di Ahmad Yādgār e quella del Van den Broecke nella traduzione del De Laet, quella del figlio di Akbar, Jahāngīr, e di altri, si dichiara

NASWAMY, *A Little-Known Chapter of Vijayanagar History*. Madras, 1916. — Rec.: JRAS, 1918, 582-583 (M. L. D.). (*MA*).

I. 1051 — HAIG LIEUT.-COL. T. W., *The Chronology and Genealogy of the Muhammadan Kings of Kashmir*. JRAS, 1918, 451-468. (*MA*).

I. 1052 — SMITH VINCENT A., *Akbar the great Moghul* 1542-1605. Oxford, Clarendon Press. — Rec.: JRAS, 1918, 345-347. — V. pure: SMITH V. A., *The Date of Akbar*. IA, 1915, Ristampa: Bombay, 1916.

SMITH V. A., *Akbar, the great Moghul: his life, character and opinions*. AR, 1915 May. (*MA*).

I. 1053 — MORELAND W. H., and A. YUSUF ALI, *Akbar's land-revenue system as described in the « Ain-i-Akbari »*. JRAS, 1918, 1-42. (*MA*).

I. 1054 — SMITH VINCENT A., *The death of Hemu in* 1556, *after*

Digitized by Google

favorevole alle versioni di Ahmad Yādgār e del de Laet, nelle quali il principe obbedisce all'invito di Baisam Khān e taglia la testa allo infedele; crede che la storia della magnanimità di Akbar sia una creazione della sua corte per mettere in accordo questo suo episodio giovanile col carattere della sua maturità, e che non debba giudicarsi severamente alla luce della nostra concezione Europea il giovinetto quattordicenne che obbedì agli ordini del ministro e uccise un nemico infedele.

Il Beveridge (I 1055) narra la storia di Aziz-Koka « the beloved foster-brother » dell'Imperatore Akbar, che rappresenta una delle più interessanti figure alla corte di Agra nel XVI secolo.

Beni Prasad (I 1056) tratta esaurientemente la storia di Jahāngīr, così che nulla resta a dire su questo Imperatore, non grande se non per la sua posizione e tristemente famoso per l'uccisione di Abul Farl, cui si deve la conoscenza dell'India nel XVI sec. Tratti simpatici di Jahāngīr sono, tuttavia, il suo amore per la natura, il suo culto della giustizia per cui è ancora ricordato in India, ed una certa protezione data alle arti.

W. H. Moreland (I 1057), esaminando le fonti cui attinse le proprie informazioni il de Laet pel trattato *De Imperio Magni Mogolis*, mette a raffronto alcuni passi del de Laet stesso con passi corrispondenti, identici, del Pelsartt, per concludere che indubbiamente il de Laet conobbe il *Report* preparato nel 1627 dal Pelsartt e se ne servì con molto discernimento. Non riuscì tuttavia, a conservare la vivezza e il colore dell'originale.

W. H. Moreland e P. Geyl traducono tutti i documenti di Francisco Pelsartt relativi all'India del tempo di Jahāngīr (I 1058). La pubblicazione è assai importante sotto l'aspetto politico ed economico del periodo storico che la concerne. Ampii sono di fatti i particolari del Pelsatt sulla vita sociale e religiosa del tempo. Contenuto: la città di Agra; il commercio di Agra e l'Oriente; Indigo; descrizione del commercio del Gujerāt; il commercio olandese nell'India Settentrionale; sulle provincie al Nord e Ovest di Agra; il Kashmir;

the battle of Panipat. JRAS, 1916, 527-535. (*LM*).

I. 1055 — Beveridge H., *Aziz Koka*. JRAS, 1921, 205-208.

I. 1056 — Prasad Beni M. A., *Allahabad University Studies in History, Vol. I: History of Jahangir*. XX + 501. London, Oxford University Press, 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 483-84 (H. Beveridge). (*LM*).

I. 1057 — Moreland W. H., *John de Laet and Francisco Pelsartt*. JRAS, 1923, 85-87. (*LM*).

I. 1058 — *Jahangir's India. The Remonstrantie of Francisco Pel-*

Digitized by Google

Burhanpur e Gujerat; commerci, ecc.; modo di vita; superstizioni religiose; religione hindu; matrimoni musulmani.

Il Rawlinson (I 1059) percorre la storia degli Inglesi nel Surat dall'inizio alla metà del XVII secolo.

È uscita la trattazione fatta dal Forster (I 1060-1062) di un difficile periodo per la *Compagnia delle Indie*, le cui sorti sembravano irrimediabilmente compromesse, periodo che coincide col sorgere delle Fattorie in India. Nell'XI volume si tratta particolarmente della storia di Bombay.

S. M. Edwardes (I 1063) dà notizia dell'opera dei « Commissionaries of Police in Bombay town and island » dal passaggio di Bombay dei Portoghesi agli Inglesi.

R. e O. Strachey (I 1064) narrano con fedeltà storica l'importante episodio della ribellione di molti abitanti di Bombay contro l'*East India Company*.

Beni Prasad difende Jahāngīr dall'accusa di complicità nella morte di Sher Afghan (I 1065).

Sono usciti varî volumi del Diario di Ānanda Pillai concernenti periodo 19 ottobre 1746-31 marzo 1751 (I 1066).

sartt. Translated from the Dutch by W. H. MORELAND *and* P. GEYL, 1925.

I. 1059 — RAWLINSON H. G., *British Beginnings in Western India. 1579-1657. Early days of the Factory of Surat.* pp. 158, 10 tavole, Oxford, Clarendon Press 1920. — Rec.: JRAS, 1923, 310 (J. ALLAN). (*LM*).

I. 1060 — FORSTER WILLIAM, *The English Factories in India.* Vol. IX, 1655-1660. 446, Oxford, Clarendon Press 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 310 (J. ALLAN). (*LM*).

I. 1061 — FORSTER W., *The English Factories in India. A calendar of Documents in the India Office.* Vol. X, 1661-1664. 1923.

I. 1062 — FORSTER W., *The English Factories in India. A Calendar of Documents in the India Office.* Vol XI, 1665-1667, 1925.

I. 1063 — EDWARDES S. M., *The Bombay City Police* 1672-1916. VI + 223, Oxford, University Press 1923. — Rec.: JRAS, 1925, 180-181 (R. E. E.).

I. 1064 — *Keigwin's Rebellion* (1683-1684). *An episode in the History of Bombay by* RAY *and* OLIVER STRACHEY. Oxford Historical and Literary Studies No. 6. Cleveland Press 1916. — Notizia: JRAS, 1916, 390-91.

I. 1065 — *Proceedings of Meetings of the Indian Historical Records Commission*, Vol. IV, pp. 109, Calcutta 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 647-48 (J. ALLAN). (*LM*). — V. I. 1048.

I. 1066 — *The Private Diary of Ananda Ranga Pillai.* Vol. III-VII. Superintendent Government Press, 1916-1918. — Rec.: JRAS, 1916, 381-384; 1917, 407-408; 1918, 322-325 (FRANK PENNY); 1919, 285-290 (R. C. CULLING CARR).

Digitized by Google

Rassul Galwan (I 1067) scrive sui famosi viaggiatori Sahib (tra gli altri Sir Francis Younghusband e Herold Littledale). Riferisce sulla regione e sui popoli attraverso i quali è passato e sui Sahib.

Una nuova edizione delle lettere dall'India di Mrs. Eliza Fay (I 1068) con aggiunte di relazioni di altri viaggi da lei compiuti nell'India stessa (la prima edizione era uscita a Calcutta nel 1817) è apparsa per opera di E. M. Forster, che vi ha premessa una introduzione e aggiunto note.

W. Crooke (I 1069) pubblica una nuova edizione dei « Viaggi in India » del Tavernier. L'ultima edizione, pubblicata nel 1895, erasi esaurita.

Il Forster (I 1070) ristampa le descrizioni dell'India fatte dai primi sette Inglesi che la visitarono; Ralph Fitch, John Mildenhall, William Hawkin, William Finch, Nicholas Withington, Thomas Coryat e Edward Terry, le cui narrazioni ci rendon conto del periodo 1583-1619. Correda il testo di note.

Thakur Shri Jessrajsinghji Seesodia (I 1071) descrive l'Impero Indiano, enumerandone gli Stati colla loro area, popolazione, ecc., e dedica poi parecchi capitoli ai Rajputs, descrivendone il coraggio, e i servizi resi nel passato e nel presente.

C. Ilbert-Courtenay (I 1072) ristampa l'Introduzione storica che costituiva il primo capitolo della terza edizione del suo libro « *The Government of India* » pubblicato nel 1915, riveduta e aggiornata fino ai messaggi e ai discorsi del 9 febbraio 1921, quando la nuova Legislatura Indiana fu inaugurata a Delhi.

I. 1067 — GALWAN RASSUL, *Servant of Sahibs. With introduction by* SIR FRANCIS YOUNGHUSBAND, 1923.

I. 1068 — FAY ELIZA, *Original Letters from India; containing a Narrative of a journey through Egypt, and the Author's Imprisonment at Calicut by* HYDER ALLY. *To which is added, an Abstract of three subsequent Voyages to India.* 1925.

I. 1069 — TAVERNIER J. B., *Travels in India. Translated by* W. BALL. *New ed. by* W. CROOKE. 1925.

I. 1070 — FORSTER WILLIAM, *Early Travels in India*, 1583-1619 XIV + 351, 9 tavole, e 1 carta geografica, Oxford University Press H. Milford 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 310-311 (J. ALLAN). (*LM*).

I. 1071 — SEESODIA THAKUR SHRI JESSRAJSINGHJI, *The Rajputs, a Fighting Race.* East and West, Ltd., 1915. — Rec.: JRAS, 1916, 392-93. (*LM*).

I. 1072 — ILBERT COURTENAY SIR G. C. B., K. C. S. I., *The Government of India*, VIII + 144. Oxford, Clarendon Press 1922.

Digitized by Google

Sir Valentine Chirol (I 1073) pubblica uno studio su l'India. In esso l'A. si occupa di problemi di attualità e d'importanza, alla trattazione dei quali pone il contributo della sua conoscenza dei tempi antichi e moderni.

Sono usciti gli atti del IV e del V Convegno della « Indian Historical Records Commission » (I 1074).

Parecchie altre pubblicazioni di storia dell'India antica e medioevale e moderna sono apparse (I 1075-1187).

Rec.: JRAS, 1923, 635-36 (F. NOYCE). (*LM*).

I. 1073 — CHIROL SIR VALENTINE, *India; with an Introduction by the* RIGHT HON. H. A. L. FISCHER, 1926.

I. 1074 — *Indian Historical Records Commission: Proceedings of Meetings. Vol. V: Fifth Meeting, held in Calcutta*, January, 1923. III + 165, Calcutta, Government Press, 1923. — Notizia: JRAS, 1925, 120 (T. GRAHAME BAILEY).

I. 1075-1076 — MARSHALL J. H., *The date of Kanishka*. JRAS 1914, 973-86, 1915, 191-196.

I. 1077 — CHARPENTIER J., *Ashoka*. NT, 1915, 119-138.

I. 1078 — SINGH THAKUR RAJENDRA, *Great war of Ancient India*, Allahabad, 1915.

I. 1079 — COCHRANE W. W., *The Shans. Vol. I*. Rangoon, 1915.

I. 1080 — AIYAR S. V. VENKATESWARA. *The Ancient History of Magadha*. IA, March, 1915.

I. 1081 — RAPSON E. J., *Ancient India from the Earliest Times to the 1.st century A. D.*, 1916.

I. 1082 — BALL U. N., *Ancient India*. Calcutta, 1921.

I. 1083 — VAIDYA C. V., *Harsha and his Times*. JBRAS, XXIV, 1916, N. II.

I. 1085 — SEWELL R., *The Chronology of the Pandya Monarchy*. IA, 1916, XLIV.

I. 1086 — HUTCHISON J. and J. PH. VOGEL, *The Panjab Hill States*. JPHS, 1916, III, n. 2; IV, n. 1.

I. 1087 — BANERJI R. D., *The Pālas of Bengal*. MASB, 1916, n. 3.

I. 1088 — SINGH THAKUR RAJENDRA, *The Barbarians of Ancient India and the story of their extermination*. Allahabad, 1916.

I. 1089 — JAYASWAL K. P., *Saisunaka and Maurya Chronology and the Date of Buddha's Nirvana*. JBORS, I, 1916, pt. I.

I. 1090-1091 — JAGANNADHASWAMI P., *Warfare in Ancient India*. Madras, 1916.

I. 1092 — HAVELL E. B., *The History of Aryan Rule in India from the Earliest Times to the Death of Akbar*, 1918.

I. 1093 — MICHELSON T., *Açokan Notes*. JAOS, XXXVI, 1916.

I. **1094** — MACPHAIL I. M., *Asoka*. London, Milford 1918.

I. 1095 — SMITH V. A., *Açoka*, 3 ed., Oxford, 1920.

I. 1096-1097 — LALL PANNA, *The Dates of Skandagupta and his successors* (ristampa da The Hin-

Digitized by Google

Pe Maung Tin e G. H. Luce hanno tradotto in inglese la Cronaca dei Re di Birmania (I 1188) facendola precedere da una introduzione critica della letteratura storica della Birmania.

dustan Review, Jan. 1918). — Rec.: JRAS, 1919, 260-262 (V. A. S.).

I. 1098 — AIYANGAR S. KRISHNASWAMI, *The Beginnings of South Indian History*. Madras, The Modern Printing Works 1918, 596-599. — Rec.: JRAS, 1919, 596-599 (V. A. S.).

I. 1099 — BHANDARKAR M. DEVADATTA R., *Lectures on the ancient history of India*. 218. Calcutta, 1919.

I. 1100 — VENKATASUBBHIAH, *The Chronology of the Western Chalukyas of Kalyāni*. IA, January 1919.

I. 1101 — JAYASWAL K. P., *Sāka-Pārthiva*. IA, January 1919.

I. 1102 — MITRA PACHANAN, *New Light from Prehistoric India*. IA, May 1919.

I. 1103 — AIYANGAR KRISHNASWAMI, *The Hun Problem in Indian History*. IA, May 1919.

I. 1104 — BHANDARKAR D. R., *Dekkan of the Sātavāhana Period*. IA, June 1919.

I. 1105 — BASAK RADHAGOVINDA, *Chandra's Conquest of Bengala*. IA, June, 1919.

I. 1106 — AYYAR VENKATESWARA A. V., *The Life and Times of Chāḷukya Vikramaditya*. IA, Juli-August 1919.

I. 1107 — BHIDE H. B., *Is Kalkirāja an historical Personage?* IA, July 1919.

I. 1108 — VENKATASUBBHIAH A., *Pratihāras in Southern India*. IA, July 1919.

I. 1109 — RAYCHANDHURI HEMCHANDRA, *Kāshtriya and Tushāspha, the Yavanarāja*. IA, August 1919.

I. 1110 — TEMPLE R., *A brief Sketch of Malayan History*. IA, December 1919.

I. 1111 — MAJUMDAR N. G., *The Lakshmaṇasena Era*. IA, September 1919.

I. 1112 — CHANDA RAMAPRASAD. *Date of Khāravela*. IA, Nov. 1919.

I. 1113 — LAW B. C., *Inter-State Relations in Ancient India*. Part I, 1920.

I. 1114-1115 — TOD J., *Annals and Antiquities of Rajasthan*. 3 vol., London, Milford 1920.

I. 1116 — JOUVEAU DUBREUIL G., *Ancient History of the Deccan. Translated from the French by* V. S. SWAMINADHA DIKSHITAR. 114, Pondicherry, 1920. — Rec.: JRAS, 1920, 378-379 (L.D. BARNETT).

I. 1117 — PARGITER F. E., *Ancient Indian Historical Tradition*. VIII + 368, London, Oxford University Press. — Rec.:, JRAS, 1922, 605-607 (R. C. TEMPLE).

I. 1118 — *Indian Historical Records Commission; Proceedings of Meetings*. Vol. II. *Second Meeting held at Lahore, January* 1920. pp. 45 + XXXVI, Calcutta, Superint. Governm. Printing 1920. — Rec.: JRAS 1922, 298-299 (R. P. DEWHURST).

Digitized by Google

G. E. Harvey (I 1189) su documentazioni indigene, su iscrizioni, cronache Birmane e Talaing, documenti portoghesi ed inglesi, scrive

I. 1119 — MOOKERJI R., *Local Government in Ancient India.* 2 ed., Oxford, Clarendon Press 1920. — Rec.: JRAS, 1920, 114-118 (F. E. P.).

I. 1120 — MAJUMDAR R. C., *The Chronology of the Pāla Kings; The Chronology of the Sena Kings.* JPASB, XVII, 1921, n. 1.

I. 1121 — BHATTACHARYA V., *Sākapārthiva.* IA, 1921.

I. 1121 a — SITA RAM, *The historical position of Rāmānada.* JRAS, 1921, 239.

I. 1122 — DUFF J. GRANT, *History of the Mahrattas. Revised annotated ed. with an Introduction by* S. M. EDWARDES, 1921.

I. 1123 — KINCAID C. A. and Rao Bahadur D. P. PARASNIS, *A History of the Maratha People. From the Earliest Times to the Death of Shahu.* 2 vol., 1918-22.

I. 1124 — LAW B. C., *Historical Gleanings. With a foreword by* B. M. BARUA. 1922.

I. 1125 — PANNIKKAR K. M., *Sri Harsa of Kanauj. A monograph on the history of India in the first half of the 7.th century A. D.* Bombay 1922.

I. 1126 — STAPLETON H. H., *Contributions to the history and ethnography of N. Eastern India.* JPASB, 1922, n. 1,7.

I. 1127 — HUTTON J. H., *The Lhota Nagas,* London, 1922.

I. 1128 — SASTRI S. M., *Were the Pradyotas of the Puranas rulers of Magadha?* Patna, Bihar and Orissa Government Press 1923.

I. 1129 — KRISHNAMACHARLU C. R., *The origin growth and decline of the Vijayanagar Empire.* IA, January 1923.

I. 1130 — RAYCHANDHURI HEMCHANDRA, *Political History of Ancient India from the Accession of Parikshit to the Extintion of the Gupta Dynasty,* 1923.

I. 1131 — AIYANGAR S. K., *Some contributions of South India to Indian Culture,* 1923.

I. 1132 — AIYAR SATYANATHA R., *History of the Nayaks of Madura edited by* S. K. AIYANGAR, pp. XIII + 403, Oxford, H. Milford, 1924.

I. 1133-1134 — SEWELL R., *A forgotten Empire (Vijayanagar); a Contribution to the History of India,* 1924.

I. 1135 — SARDA HAR BILAS, *Maharana Sāngā the Hindupat, the last great leader of the Rajput Race.* — Rec.: JRAS, 1920, 113-114 (V. A. S.).

I. 1136 — AIYANGAR S. K., *South India and her Muhammadan Invaders,* 1921.

I. 1137 — LAW NARENDRA, *Promotion of Learning in India during Muhammadan Rule; with a foreword by* H. BEVERIDGE, London, 1916.

I. 1138 — FOSTER W., *Early Travels in India,* London, 1921.

I. 1139 — ROSS DENISON E., *The Portuguese in India and Arabia between* 1507 *and* 1517. JRAS, 1921, 545-62.

Digitized by Google

la storia della Birmania, dai più antichi tempi al 1824 (inizio della conquista inglese).

I. 1140 — SARKAR J. N., *Assam and the Ahoms in* 1660. JBORS, vol. I, 1916, p. II.

I. 1141 — TEMPLE R.C., *Factor's complaint from Porahād in* 1665. IA, May 1922.

I. 1143 — PERERA REV. S. G., *Jesuits in Ceylon in the 16.th and 17.th Centuries.* CALR, I, 1916, pt. I.

I. 1144 — BUULTJENS A. E., *The Dutch East India Company and the peace of Amiens* 1802, CALR, I, 1916, pt. IV.

I. 1145 — ASCOLI J. D., *Early Revenue History of Bengal and the 5.th Report* 1812. Oxford, 1917.

I. 1146 — AIYANGAR S. KRISHNASWAMI, *The Yet-remembered Ruler of a Long-forgotten Empire, Krishnadeva Raja of Vijayanagar A. D.* 1509-1531. Allahabad, 1917.

I. 1147 — CUNNINGHAM, J. D. *A History of the Sikhs from the origin of the Nation to the Battles of the Sutlej. New and revised edit. Edited by* H. L. GARRETT, 1918.

I. 1148 — HILL S. CH., *Episodes of Piracy in the Eastern Seas,* 1519 *to* 1851. IA, September - - October - November - December, 1919; April-May, 1920.

I. 1149 — KRISHNA BAL, M. A., PH. D., *Commercial Relations between India and England* (1601-1757), 1924.

I. 1150 — COTTA F., *Portuguese Losses in the Indian Seas,* 1629-1636. JPASB, 1916, vol. XI, N. VII-VIII.

I. 1151 — East India Company, *A Calendar of the Court Minutes, etc., of the East India Company,* 1660-1663, *by* E. B. SAINSBURY. *With Introduction and Notes, by* W. FORSTER, 1922.

I. 1152 — FORSTER W., *Siwāji's Raid upon Surat in* 1664. IA, December 1921, January 1922.

I. 1153 — KNOX R., *An historical Relation of the Island Ceylon, in the East Indies, together with an Account of the Detaining in Captivity of the Author and divers other English men now liwing there, and of the Author's Miraculous Escape* 1681. *With preface and notes by* W. M. HARWARD, 1921.

I. 1154 — HAAN J. DE, *Dagh-Register gehouden int Casteel Batavia* 1681. Genootschap van Kunsten en Wetenschappen. Batavia 1919.

I. 1155 — BELL H. C. P., *Letter from the Kandyan Court,* 1726. CALR, I. 1916, pt. II.

I. 1156 — X., *The situation in India and the Prospects of the reformed Councils.* AR, October, 1920.

I. 1157 — HALLWARD N. L., *William Bolt's, a Dutch Adventurer under John Company,* 1920.

I. 1158 — CURTIS L., *Papers relating to the application of the Principle of Dyarchy to the Government of India, etc.,* 1920.

I. 1159 — Bengal Government Records. *Proceeding, Council of Revenue, Marhidabad, January to February* 1771, vol. XLII. Calcutta, 1920.

Digitized by Google

R. Halliday (I 1190) pubblica, traduce e illustra un poema storico Talaing (o Mon) scritto or sono cent'anni da Lik Smin Asah,

I. 1160 — MARTNIEAU ALFRED, *Dupleix et l'Inde Française*. Paris, E. Champion, 1920. — Rec.: JRAS, 1921, 638 (M. LONGWORTH DAMES).

I. 1161 — BEVERIDGE H., *Notes on Father Mansenate's Mongolicæ Legationis Commentarius and the Surat Incident, translated from the Portuguese by* R. G. WHITEWAY. JPASB, XI, 1916, N. VII-VIII.

I. 1162 — DODWELL HENRY, *Dupleix and Clive: The Beginning of Empire*. London, Methuen 1920. — Rec.: JRAS, 1921, 648 segg. (M. LONGWORTH DAMES).

I. 1163 — DODWELL H., *Madras Despatches* 1744-45, Madras, 1920.

I. 1164 — SHARP H., *Selections from Educational Records. Pt. I*, 1781-1839. Bureau of Education, India, Calcutta, 1920.

I. 1165 — KINDERSLEY A. F., *A Handbook of the Bombay Government Records*. VI + 100, Bombay, Government Central Press 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 635-38 (F. NOYCE).

I. 1166 — HAIG T. W., *The History of the Nizām Shāhī Kings of Ahmadnagar*. IA, January-August 1921.

I. 1167 — RICE ST., *Lord Reading's Task in India*. AR, July 1921.

I. 1168 — TEMPLE R. C., *Notes from Old Factory Records*. IA, January-August 1921.

I. 1169 — HOSKYN J., *The origin and early History of the Mers of Merwara*. IA, June 1922.

I. 1170 — RAY P. C., *Indian Swaraj and the British Commonwealth*. AR, January 1922.

I. 1171 — CRAIK H., *Britain's Responsibility in India*. AR, April 1922.

I. 1172 — COTES E., *The prince in India*. AR, April 1922.

I. 1173 — METSON L., *The situation in India*. AR, April 1922.

I. 1174 — WOODYAT N., *Under Ten Viceroys. The Reminiscences of a Gurkha*, 1922.

I. 1175 — SWAMIKANNU PILLAI L. D., *An Indian Ephemeris A. D. 700 to A. D. 1799*. Voll. I-VI, Madras 1922.

I. 1176 — KEITH A. B., *Speeches and documents on Indian policy*, 1750-1921. 2 voll. London 1922.

I. 1177 — Imperial Record Dept., *Press-list of Ancient Documents*. Vol. XVIII, 1748-1800. Calcutta 1922.

I. 1178 — *Portuguese India. Notes and Monographs*. BELL A. F. G., *Luis de Camoes* 1923.

I. 1179 — *Portuguese India. Notes and Monographs*. BELL A. F. G., *Diogo do Couto*, 1924.

I. 1180-1181 — DOWNING CLEMENT. *A history of the Indian Wars. Edited with an introduction and notes by* WILLIAM FORSTER C. I. E., pp. XXXII + 206, 3 tavole, 2 carte, Oxford University Press 1924.

I. 1181-1182 — MACLAGAN Sir E., *The Site of the Battle of Delhi*, 1803, JPHS, 1915, vol. III, N. 2.

Digitized by Google

un eroe Mon « of dragon descent », figlio di uno dei gemelli fondatori della monarchia Mon del Pegu.

XXIII. **Cosmografia. Geografia.** — Un importantissimo contributo alla conoscenza della Cosmografia degli Indiani pubblica il Kirfel (I 1191).

Osservazioni di Cosmografia indiana fa il Thomas (I 1192).

Il Pargiter (I 1193) descrive una carta geografica, di cui non si conosce la provenienza, appartenente alla Biblioteca della Royal Asiatic Society, che rappresenta il continente centrale *Jambudvīpa*, scritta in antica *Gujarātī*, e la cui data il Fleet determina, in base ad indicazioni tracciate in un angolo, il 23 maggio 1817.

Lo Stein (I 1194) esamina il verso (ṚV X, 75) della *Nadīstuti*

I. 1183 — CURZON Marquis of KEDLESTEN. *British Government in India. The Story of the Viceroys and Government Houses* 1925.

I. 1184 — KONOW STEN, *Indien unter der englischen Herrschaft* Tübingen, Mohr (Paul Siebeck) 1915, VII + 142. — Rec.: ZDMG, LXX, 1916 (JARL CHARPENTIER).

I. 1185 — *Press-List of « Mutiny Papers »* 1857. *Being a collection of the corrispondence of the Mutineers at Delhi, reports of Spies to English Officials and other Miscellaneous Papers.* 1921.

I. 1186 — SAMARTH N. M., *Non Cooperation in India and Mr. Gandhi.* AR, October 1920.

I. 1187 — POLLEN J., *The Indian national Movement.* AR, April 1920.

I. 1188 — *The Glass Palace Chronicle of the Kings of Burma. Translated by* PE MAUNG TIN *and* G. H. LUCE. *Issued by the Text Publication Fund of the Burma Rosearch Society.* XXIV + 179, 1 tavola. London, Humphrey Milfort (=Oxford University Press) 1923. — Rec. : JRAS, 1924,119 (C. O. BLAGDEN). (*LM*).

I. 1189 — HARVEY G. E., *History of Burma from the Earliest Times to* 10 *march,* 1824, *the beginning of the English Conquest. With a preface by* SIR R. CARNAC TEMPLE, 1925.

I. 1190 — LIK SMIN ASAH, *The Story of the Founding of Pegu and a Subsequent Invasion from South India by* R. HALLIDAY. XII + 249. Rangoon, American Baptist Mission Press 1923. — Not.: JRAS, 1925, 149-150 (R. G. B.).

I. 1191 — KIRFEL W., *Die Kosmographie der Inder nach den Quellen dargestellt,* Bonn u. Leipzig, Kurt Schroeder, 1920, pp. 401, 18 tavole. — Rec.: ZDMG, LXXV, 1921, 254-275 (W. SCHUBRING); NO, VIII, 1920, 86 (V.G.); ZEthn 1921, 306 (GRUENWEDEL).

I. 1192 — THOMAS F. W., *Some Remarks on Indian Cosmography.* JRAS, 1920, 258.

I. 1193 — PARGITER F. E., *Map of the earth,* JRAS, 1916, 537-539. (*LM*).

I. 1194 — STEIN A., K. C. I. E. *On some river names in the Ṛgveda,* JRAS, 1917, 91-99. (*MA*).

Digitized by Google

e stabilisce l'identità dei 10 fiumi ivi menzionati: Gaṅgā, Yamunā, Sarasvatī, Çutudrī, Paruṣṇī, Asiknī, Marudvṛdhā, Vitnotā, Ārjikīyā, Suṣomā. Però l'Ārjikīyā è di determinazione incerta. Quanto agli altri osserva che si susseguono in « strict order from east to west ». Nota anche che l'esatta conoscenza geografica in quel tempo è dovuta all'esperienza dei viaggi.

L'O' Malley (I 1195) pubblica un altro volume della serie geografica riguardante le provincie indiane. edita dal prof. Sir T. H. Halland. La pubblicazione è molto chiara, attraente, e contiene una quantità d'informazioni bene scelte e coordinate.

La *Mahā-māyūrī vidyā-rājñī* è una delle cinque grandi formule che il buddismo del nord raggruppa sotto il nome di « quintupla protezione ». Fu tradotta parecchie volte in cinese e tibetano; la sua importanza è dovuta solo al suo valore magico; consta di una serie di formole all'uso Abracadabra intorno ad un nocciolo antico. Questo consta della storia d'un pavone, nemico acerrimo dei serpenti, che sfugge alle insidie dei nemici per mezzo di formole magiche. Nella *Mahā-māyūrī* vi è una ricca ricca nomenclatura geografica; e il Lévi (I 1196) vi studia la lista dei Yakṣa protettori di città. Tale lista manca nelle vecchie traduzioni cinesi. L'A. si vale nel suo lavoro delle traduzioni su nominate e di altri manoscritti e dà il testo dei Yakṣa. Aggiunge un commento geografico, gli indici dei caratteri delle traduzioni cinesi ed i nomi delle città e dei Yakṣa. Il catalogo geografico dei mss. mostra che il testo risale a tre o quattro secoli prima dell'E. V.

Secondo la correzione dell'Haig (I 1197) bisogna leggere *Bāgor* (e non *Nāgaur*) il nome della città ove Akbar nel 1572 apprese la nascita di suo figlio. E così il luogo della seguente fermata di Akbar, durante il viaggio, non fu Merṭha, ma Amet.

K. Döhring (I 1198) scrive sul Siam, illustrandone paese, popolazione, costumi, cerimonie religiose, ecc. (vol. I), « l'arte e i suoi varî

I. 1195 — O' Malley L. S. S. Indian Civil Service, *Bengal, Bihar and Orissa, Sikkim*, Cambridge, University Press 1917. — Rec. JRAS, 1917, 625-626 (F. E. P.). (*MA*).

I. 1196 — Lévi Sylvain, *Le Catalogue geographique des Yakṣa dans la Mahāmāyūrī*. JA, 1915, 19-138.

I. 1197 — Haig E. W., *A Misprint in the Bibliotheca Indica edition of the Akbarnama and the Muntakhab - al - Tavarikh*, JRAS, 1921, 585-87. (*MA*).

I. 1198 — Döhring Karl, *Siam. Band I, Land und Volk. Band II, Die bildende Kunst (mit Ausnahme der Plastik)*, München, Müller Verlag 1923 (= Der indische Kulturkreis in Einzeldarstellungen). — Rec.: JRAS, 1925, 144-145 (J. Ph. Vogel).

Digitized by Google

aspetti (architettura, pittura, scultura in legno, stucchi, ecc.) » (vol. II). L'arte trae soggetti dalle leggende buddhistiche e dalla mitologia brahmanica.

Sono usciti varî scritti su geografia e geologia, *Gazetteers* e *Records* (I 1199-1221).

I. 1199 — MILTON G. E., *The lost cities of Ceylon*, London, 1916.

I. 1200 — ROBERTS P. E., *Historical Geography of India*, Oxford, 1916.

I. 1201 — FOUCHER A., *Notes on the Ancient Geography of Gandhara, translated by* H. HARGREAVES, Calcutta 1915.

I. 1202 — KANE P. V., *Ancient Geography and the Civilisation of Mahahrashtra*, JBBAS, 1916, III.

I. 1203 — MAJUMDAR SURENDRANATH, *Contributions to the study of the ancient Geography of India*. IA, February-April 1919.

I. 1204 — BHATTACHARYA PADMANATH V., *To the East of Sarnatata (on the six countries mentioned but not visited by Yuan Chwang)*, JRAS, 1920, 1-19.

I. 1205 — KAYE G. R., *A guide to the Old Observatories at Delhi, Jaipur, Ujjain, Benares*, Calcutta, Superintendent Government Printing 1920. — Rec. : JRAS, 1920, 618-620 (A. S. D. MAUNDER).

I. 1206 — EMANUEL A. L., *The city of Surat, our old gateway to India*. AR, october 1921.

I. 1207 — DEY N., *The early Course of the Ganges*. IA, January-August 1921.

I. 1208 — AIYER K. V. S., *An Unidentified Territory of Southern India*, JRAS, 1922, 161-175.

I. 1208 a — DOUIE SIR JAMES, *The Panjab, North-West Frontier Province, and Kashmir*, Cambridge 1916.

I. 1209 — CHAKRAVARTI RAI MONMOHAN Bahadur, *Notes on the Geography of Orissa in the Sixteenth Century*, JPASB, 1916, n. 1.

I. 1210 — DEY NUNDOLAS *Geographical Dictionary of Ancient and Mediaeval India*, IA., Supplement 1919, Apr. 1920, Supplement 1921, Suppl. (Jan.) 1922, Suppl. (Febr.) 1923.

I. 1211 — MARSHALL Sir JOHN, *A Guide to Taxila*, Calcutta, 1918. — Rec.: JRAS, 1920, 108 segg. (M. LONGWORTH DAMES).

I. 1212 — MARSHALL Sir JOHN, *A Guide to Sāñchī*, Calcutta, 1918. — Rec.: JRAS, 1920, 108-113 (M. LONGWORTH DAMES).

I. 1213 — HALLIDAY R., *The Talaings*, Rangoon, Superint. Gov. Print. Burma, 1917. — Rec.: JRAS 1918, 125-128 (H. A. R.).

I. 1214 — *A Handbook for Travellers in India, Burma, and Ceylon*, 10 ed., London, Murray 1919. — Rec.: JRAS, 1919, 612-613 (V.A.S.).

I. 1215 — SMEETH W. F., *The Geological History of S. India*, JPASB, Vol. IX, N. III-IV, V-VI.

I. 1216 — PAGE A. J., *Gazetteer of Pegu District*, JRAS, 1918, 150-151.

I. 1217 — SACHSE J. A., *Bengal District Gazetteers*, Mymensingh, Calcutta 1919.

Digitized by Google

XXIV. **Paletnologia.** — Cataloghi di materiale paletnologico indiano hanno pubblicato R. Bruce Foote (I 1222), A. Rea (I 1223), J. Marshall (I 1224).

XXV. **Etnografia. Sociologia. Religioni primitive. Folklore.** — Il Subramaṇiam (I 1225) cerca di stabilire chi siano precisamente i *Vamba-Moriyas*, di cui spesso parla il poeta Māmūlanar; e, contrariamente alle varie interpretazioni storiche che si danno traducendosi *vamba* come *nuovo*, sostiene doversi spiegare *vamba* come *instabile;* dunque Vamba-Moriya significherebbe non *nuovi Moriya*, ma *instabili Moriya*, cioè una tribù nomade. Sarebbero essi i pirati, di cui è spesso ricordo negli antichi, che infestavano specialmente il paese di Tuḷu

Una minuta descrizione delle foreste e degli abitanti selvaggi del Ceylon, ha data R. L. Spittel (I 1226).

Sono uscite varie pubblicazioni di genere etnografico (I 1227-1252).

I. 1218 — SMITH, J. W. *Gazetteer-Province of Sind, Karachi, Hyderabad Dis., Subhkur, Larkana. Thar, Parkar, Upper Sind Frontier*, 6 voll., Bombay, 1919.

I. 1219 — *Bengal District Records. Rangpur*, Vol. II 1779-82; III, 1783-5, Calcutta, 1920.

I. 1220 — *Bombay Government Records. N. DLXVIII, Revision Settlement of the Shirpur Taluka, W. Khandesh. N. DLXXX, Khanapur Taluka W. Belgaum District. N. DLXXXI, Revision Settlement of the Purandhar Taluka. N. DLXXXII, Revision Settlement of the Taluka W. Khandesh N. DLXXXIII, Revision Settlement of the Dhulia Taluka W. Khandesh*, Bombay, 1920-21.

I. 1221 — *Bombay Government, Selections from Records N. D New Series, Settlement of the Umark or Taluka of the Thar Parkar District Records, Karaki*, 1921.

I. 1222 — FOOTE R. BRUCE, *Catalogue raisonné of the Foote Collection of Indian Prehistoric and Protohistoric Antiquities in the Madras Government Museum*, Madras 1914.

I. 1223 — REA A., *Catalogue of the Prehistoric Antiquities from Adichanallūr and Perumbāir*, Madras, 1915.

I. 1224 — BROWN J. COGGIN, *Catalogue of Prehistoric Antiquities in the Indian Museum, ed. by* Sir JOHN MARSHALL, Simla 1917.

I. 1225 — SUBRAMAṆIAM T. N., *Vamba-Moriyas*, JRAS, 1923, 93-97. (*LM*).

I. 1226 — SPITTEL R. L., *Wild Ceylon; describing in particular the lives of the present-day Veddas*, 1924.

I. 1227 — BANERJI BRAGENDRANATH, *The Begams of Bengal, Translated from the Bengali by the author and* S. C. BARMAN, Calcutta, 1915.

I. 1228 — ROY SARAT CHANDRA,

Digitized by Google

Su l'opposizione delle nuove generazioni indiane, educate alla tradizione del loro paese, contro l'asservimento dello spirito indiano alla civiltà occidentale, scrive E. Ronaldshay (I 1253).

Il Law (I 1254-1256) descrive i clan Kṣatriya, e precisamente i

The Artificial Moulding of Phisical Features in India, JBORS, I, 1916, pt. I.

I. 1229 — Risley H., *The People of India*, 2 ed. by W. Crooke, 1915.

I. 1230 — Crooke W., *Mūndas*, ERE, 1917, 1-3.

I. 1231 — Trotman F. E., *Burma. A Short Study of its People and Religion*, pp. 151, London 1917.

I. 1232 — Crooke W., *Musahar*, ERE, 1917, 3.

I. 1233 — Crooke W., *Nepāl, Nipāl*, ERE, 1917, 321-323.

I. 1234 — Crooke W., *Orissa*, ERE, 1917, 565.

I. 1235 — Temple R. C., *Nicobars*, ERE, 1917, 361-363.

I. 1236 — Hahn F. e W. Crooke, *Oràons*, ERE, 1917, 501-507.

I. 1237 — Fawcett F., *Nāyars*, ERE, 1917, 256-258.

I. 1238 — Enthoven R. E., *Pañchāla*, ERE, 1917, 599.

I. 1239 — Grierson G. A., *Piçāchas*, ERE, 1918, 43-45.

I. 1240 — Crooke W., *Sind. Sindh*, ERE, 1920, 571.

I. 1241 — Geden A. S., *Hindu Nature*, ERE, 1917, 227-233.

I. 1242 — Rose H. A., *Panjab and North West Frontier Province*, ERE, 1917, 603-608.

I. 1243 — Rice L., *Mysore State*, ERE, 1917, 64-70.

I. 1244 — Crooke W., *Rajput*, ERE, 1918, 565-6.

I. 1245 — Waddell L. A., *Tibet*, ERE, 1921, 331-334.

I. 1246 — Shakespear J., *Reflections on the Government of Wild Tribes of the North-Eastern Frontier of India*, AR, April 1920.

I. 1247 — Ward F. Kingdon, *In farthest Burma. The Record of an arduous journey of exploration and research through the unknown frontier territory of Burma and Tibet*, 1921.

I. 1249 — Walker F., *Deaville. India and her Peoples*, London, Milford 1922. — Rec.: IRM, XI, 1922, 611-612 (Gollock).

I. 1250 — Taylor L. F., *Ethnological and linguistic research in Burma and South - east Asia*, JBRS, XII, pt. I.

I. 1251 — Ronaldshay E., *India: a Bird's-Eye View*, 1924.

I. 1252 — Yusuf Ali A., *The Making of India; a brief history of the different elements, Geographical, Ethnical, Material*, 1925.

I. 1253 — Ronaldshay E., *The Heart of Aryavarta. A Study of the Psychology of Indian Unrest*, 1914.

I. 1254 — Law Bimala Charan M. A., B. L., *Kṣatriya Clans in Buddhist India*, II + VIII + 218, 1 carta, 2 tavole. Calcutta e Simla, Thaker Spink a. Co. 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 441 (LD. Barnett). (*LM*).

Digitized by Google

Licchavi Videha, Malla, Çākya, Buli, Koliya, Moriya, Bhagga e Kālāma, occupandosi in particolar modo dei Licchavi, di cui studia il nome e le origini, i costumi, la religione e le tendenze filosofiche, la storia politica

A. H. Benton (I 1257), considerando particolarmente il problema religioso in India più che quello delle caste, consiglia un sistema di mutua tolleranza religiosa nelle scuole.

L'Ambedkar (I 1258) fa la storia delle caste indiane notando che esse sono sorte casualmente dopo compiutasi l'unità indiana. La casta dei Brahmani s'impose di necessità per far osservare certi usi; le altre caste, sorte per imitazione, si fondarono sulle differenze sociali. L'A pare non ammetta il problema fondato sul pregiudizio del colore e su quello della differenza di razza. Anche lo studio dei costumi è trattato piuttosto fantasticamente.

L'Enthoven (I 1259) ha compiuto un'opera che contiene fatti di importanza scientifica riferentisi a più di cinquecento caste e tribù di Bombay, opera che era stata iniziata per ordine del Governo Indiano circa venti anni avanti e che era rimasta poi interrotta per mancanza di fondi

Il Temple (I 1260) si pone il quesito se sia giusto affermare, come fa il Rothfeld in una sua nota, che le donne di Nair sono di casta Çūdra; e si chiede anche se questo termine debba avere lo stesso significato nell'India meridionale e nell'India settentrionale.

Numerosi altri scritti sulle tribù e caste sono apparsi (I 1261-1276).

I. 1255 — Law Bimala Charan, *Some Ksatriya Tribes of Ancient India. With a foreword by* A. Berriedale Keith, pp. XIII + 311, Calcutta, Thacker Spink a. Co. 1923.

I. 1256 — Law B. C., *Ancient Mid-Indian Ksatriya Tribes*, Vol. I. *With a foreword by* L. D. Barnett, 1924.

I. 1257 — Benton A. H., *Indian Moral Instruction and Caste Problems*, London, Longmans Green a. Co. 1917. — Rec.: JRAS, 1918, 130-132 (H. A. R.). (*MA*).

I. 1258 — Ambedkar Bhimrao R., *Castes in India*, IA. May 1917. — Rec.: JRAS, 1918, 622-624 (R. B.). (*MA*).

I. 1259 — Enthoven R. E., C. I. E., *The Tribes and Castes of Bombay*, pp. 299, 17 tavole, Bombay, Government Central Press 1920-2. — Rec.: JRAS, 1924, 139-40 (S. M. Edwardes).

I. 1260 — Temple R. C., *Are Nairs Sudras?*, JRAS, 1923, 265. (*LM*).

I. 1261 — Narasimhaswami S. P. L., *Ancient Indian Tribes*, Part I: *The Bhutas*, Vizagapatam 1915.

I. 1262 — Russel R. V. Assisted by Rai Bahadur Hira Lal. *The Tribes and Castes of the Central Provinces of India*, 4 voll., London 1916.

Digitized by Google

Il Roy (I 1277) si occupa di antropologia moderna, intendendo con ciò colmare una lacuna negli studi Indiani. Il volume contiene pure, in principio, considerazioni del Brooke sull'argomento.

Il Meyer (I 1278) pubblica un ampio studio su le condizioni della donna indiana quali appaiono nell'epica.

Il Winternitz (I 1279) studia le condizioni della donna indiana nelle varie religioni cui essa appartiene. Nella prima parte del suo lavoro, il W. con criterio severamente scientifico, si giova di tutte le fonti letterarie e giuridiche antiche e moderne per precisare la posizione della donna nella religione brahmanica. La documentazione è particolarmente ricca per quanto si riferisce ai tempi antichi. L'opera è divisa in 5 parti: 1° introduzione, la donna e la

I. 1263-1264 — CROOKE W., *Indian Out-Castes*, ERE, 1917, 581.

I. 1265 — PEREIRA BRAGANÇA, *O sistema das castas*, Nova Goa 1920.

I. 1266 — HASSAN SYED S., *Castes and Tribes of H. E. H. the Nizam's Dominions*, Vol. 1, Bombay 1920.

I. 1267 — OLDENBERG H., *On the History of the Indian Caste-System*, IA, 1920.

I. 1268 — COTTON E. A., *Castes and Customs in Malabar*, AR, april, 1922.

I. 1269 — CROOKE W., *Çūdra*, ERE, 1920, 1914-916.

I. 1270 — P. LAKSHMI NARASU, *A study of caste*, Madras 1922.

I. 1271 — HAYAVADANA RAO, *Mysore Castes and Tribes*, QMS, Jan., 1923.

I. 1272 — ROSE H. A., *Manu's « Mixed Castes »*, IA, Febr. 1923.

I. 1273 — BECKER C., *Indisches Kastenwesen und christliche Mission*, VII + 164, Aachen, Xaverius-Verlag 1921.

I. 1274 — WOODBURNE A. S., *Can India's caste system survive in modern Life?* JR, II, 1922, 525-537.

I. 1275 — BENTON R. H., *Indian Moral Instruction and Caste Problem-Solutions*, London, Longmans Green and Co. 1918.

I. 1276 — LAKHMAN SARUP, *Some aspects of Slavery. The historical aspect of some Himalayan customs*, JPHS, VIII, 1923, n. 2.

I. 1277 — ROY Rao Bahadur SARAT CHANDRA, *Man in India*, Vol. I, 1, pp. 88, Ranchi « Man in India Office » 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 149-150 (H. W. B.). (*LM*).

I. 1278 — MEYER JOHANN JACOB, *Das Weib im Altindischen Epos Ein Beitrag zur indischen und zur vergleichenden Kulturgeschichte*, Leipzig, Heims 1915, pp. XVIII + 440. — Rec.: ZDMG, LXX, 1916 (JARL CHARPENTIER).

I. 1279 — WINTERNITZ M., *Die Frau in den indischen Religionen I Teil: Die Frau im Brahmanismus*, Leipzig 1920. — Rec.:

Digitized by Google

religione, la donna nel culto Brahmanico; 2° matrimonio di fanciulli; 3° bruciamento delle vedove; 4° la vita della vedova; 5° eugenetica brahmanica.

Il Rothfeld (I 1280) distingue le donne indiane in tre categorie principali (dell'aristocrazia, della classe media e le lavoratrici ed aborigene); ne sceglie alcuni tipi per esprimere «l'atmosfera essenziale e il costume» loro. Fa notare come ogni atto delle donne indiane di qualsivoglia grado, ogni loro pensiero, siano improntati dalla religione. Se la cultura superiore, come è intesa in Occidente, manca generalmente alla donna indiana, per un complesso di circostanze (anche per la giovane età in cui vengon celebrati i matrimonî) è notevole invece il suo spirito di sacrificio, il suo ideale di altruismo, l'inesauribile amore per i figli.

Della donna nell'antica India s'occupa pure Clarissa Bader (I. 1281).

Altre pubblicazioni di indole sociologica indiana sono apparse (I 1282-1298).

FR, 1922, 67-71 (A. M. PIZZAGALLI). (*MA*).

I. 1280 — ROTHFELD O., *Women of India, Painted by* M. V. DHURANDHAR, pp. 222, 48 tavole colorate, Londra, Simpkin Marshall 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 129-131 (R. C. CULLING CARR). (*LM*).

I. 1281 — BADER CLARISSE, *Women in Ancient India; Moral and Literary Studies, transl. by* M. E. R. MARTIN, 1925.

I. 1282 — WISHWANATH, *Ancient Royal Hindu Marriage Customs*, J. Anthr. I, 1917.

I. 1283 — MEHTA S. S., *Some purificatory rights of the Hindus at the time of marriage*, JASB, XII, 1922, n. 4.

I. 1284 — DAS GUPTA H., *A Short note on Polyandry in the Juttal State (Simla)*, IA, May 1921.

I. 1285 — CHATTERJEE NIRMAL CHANDRA, *Primogeniture in Ancient India*, JPASB, XVIII, 1922, n. 7.

I. 1286 — ROY SARAT CHANDRA, *Birth and Childhood, Ceremonies amongst the Oraons*, JBORS, I, 1916, pt. I.

I. 1287 — KEAY F. E., *Ancient Indian Education. An Inquiry into its Origin, Development and Ideals*. Oxford, Univ. Press 1918.

I. 1288 — GERKE P. J., *The System of Education in Dutch East India*, AR, october, 1921.

I. 1289 — LAW NARENDRA NATH, *Ancient Hindu Coronation and allied Ceremonials*, IA, June 1919.

I. 1290 — G. L. DICKINSON, *An essay on the Civilization of India, China and Japan*, London, Dent 1914. — Rec.: IJE, 1915, 424-426 (STELLA BROWNE).

I. 1291 — LOVETT V., *The present position of India*, AR, October 1920.

I. 1292 — GLASENAPP H. VON, *Der Arya Samaj. Eine religiös-soziale Reformbewegung im modernen Indien*, NO, III, 1918, 570-573.

Digitized by Google

Il Crooke ha parzialmente rifatto il libro di un Musulmano dell'India Meridionale, Ja'far Sharīf (I 1299) sulle credenze e sulle usanze di quella contrada, già tradotto dal Dr. Herklots, che vi aveva anche aggiunto un'appendice contenente notizie sulle parentele, pesi e misure, vesti, gioie, ecc.

Il Keith (I 1300), presa in esame la teoria del Reinach sull'origine dei sacrificî, che non sarebbero una forma di offerta, bensì un rito di comunione in cui, parte essenziale, vien mangiato l'animale che è considerato il *totem* per costituire un legame di unità fra il *totem* e la sua tribù, critica di questa e d'altre teorie l'applicazione universale, ed esamina la spiegazione di alcune credenze, come quella di Sansone e del leone, di Fetonte, in relazione al sacrificio di cavalli, di Prometeo e dei simboli rappresentati dall'aquila, criticando la recente teoria del Frazer sul totemismo, che egli crede una pericolosa forma di ragionamento *a priori*.

Il Parker (I 1301) presenta una collezione di racconti popolari, da lui stesso raccolti dalla viva voce degli abitanti dell'isola di Ceylon, divisa in due parti: nella prima sono contenuti i racconti narrati da membri della casta colta, nella seconda quelli da componenti le caste più umili. Queste narrazioni sono in gran numero parallele a quelle di collezioni note dell'India continentale, come il *Pañcatantra*, lo *Hitopadeça*, il *Kathāsaritsāgara* il *Kathākoça*, il *Jātaka*, ecc. L'A. ritiene che alcuni dei racconti sieno stati trasportati da immigrati dall'India meridionale.

I. 1293 — Glasenapp H. von, *Der Brahma Samaj. Die Geschichte einer indischen Reformbewegung*, NO, IV, 1918, 92-95.

I. 1294 — Farquhar J. N., *Prārthanā Samāj*, ERE, 1918, 151-152.

I. 1295 — Shastri A. M., *Social Reform in the Light of Hindu Scriptures*, Adyar-Madras, Theosophical Publishing Hom.

I. 1296 — Crooke W., *Indian Prostitution*, ERE, 1919, 406-408.

I. 1297 — Hodson T. C., *The Primitive Culture of India*, 1922.

I. 1298 — Sarvathikary Deva Prasad, *Education of Indians: at home and abroad*, AR, october 1921.

I. 1299 — Ja'far Sharīf, *Islam in India, or the Quānūn-ū-Islām. Composed under the direction of and translated by* G. A. Herklots, M. D. *New edition, revised and rearranged with additions by* William Crooke, C. I. E., XL + 374, 27 tavole, Oxford, University Press 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 635-637 (F. Noyce). (*LM*).

I. 1300 — Keith Berriedale, A., *M. Reinach's Theorie of Sacrifice*, JRAS, 1916, 542-55. (*LM*).

I. 1301 — Parker H., *Village Folk Tales of Ceylon*, 3 vol., Londra 1910-14. — Rec.: JRAS, 1916, 385-390 (E. Mueller). (*LM*).

Digitized by Google

Uno studio di folklore d'arte, tradizioni, canti, feste del Bengala ha pubblicato B. K. Sarkar (I 1302).

C. A. Kincaid (I 1303) traduce quattordici racconti, di diversa origine.

Il Przyluski (I 1304) disserta sul tema dello *svayaṃvara* nel folklore e nelle letterature orientali.

Varî altri argomenti folkloristici sono stati trattati (I 1305-1323).

I. 1302 — SARKAR B. K., *The Folk-Element in Hindu Culture. A contribution to Socio-Religious Studies in Hindu Folk-Institutions*, 1917.

I. 1303 — KINCAID C. A., *Tales of Old Sind*, 140, 8 tavole, Oxford: University Press 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 454 (J. CHARPENTIER). (*LM*).

I. 1304 — J. PRZYLUSKI, *Le prologue-cadre des* Mille et une nuits *et le thème du* svayaṃvara. *Contribution à l'histoire des contes indiens*, JA, 1924, 101-137.

I. 1305 — JACKSON A. M. T. and R. E. ENTHOVEN, *Folklore Notes*, Vol. I, *Gujarāt*, pp. IX-159, Bombay, 1914. — Not.: JRAS, 1915, 552-554 (M. LONGWORTH DAMES).

I. 1306 — COOMARASWAMY A. and ARUN SEN, *Vidyāpati: Bangūja Padabali. Songs of the Love of Rādhā and Krishna. Translated into English with Introduction and Notes*, XII, 192, London, The Old Bourne Press 1915. — Rec.: Ath, 1915, I, 312.

I. 1307 — GEIGER W., *Hūniyam. Ein Beitrag zur Volkskunde von Ceylon*, FK, 1916, 185-192.

I. 1308 — SINGH HARMAN, *Tales from Sikh History*, Lahore, 1917.

I. 1309 — SARKAR B. K. and H. K. RAKSHIT, *The Folk Element in Hindu Culture*, 366, London, Longmans 1917.

I. 1310 — COLDSTREAM W., *Labour songs in India*, JRAS, 1919, 43-46.

I. 1311 — GUPTE B. A., *Hindu Holidays and Ceremonials, with dissertations on origin, folk-lore, and symbols*. 2 edition revised, Calcutta and Simla, Thacker Spink a. Co. 1919. — Rec.: Fl, 168-169 (CROOKE).

I. 1312 — DASS VIKMALI, *Songs of Sūdra*, London 1920.

I. 1313 — SCHEFTELOWITZ, *Gleichklangzauber in Indien und in Judischen Volksglauben*, ZDMG, LXXVIII, 1924, 106-110.

I. 1314 — BUCH C. H., *Faiths, Fairs and Festivals of India*, Calcutta, Thacker Spink and Co. 1917.

I. 1315 — CROOKE W., *The Dasahra: an Autumnal Festival of the Hindu*, Fl, 1915, 28-59.

I. 1316 — ROY CHANDRA, *Corn Spirit and Tree Spirit in Chota-Nagpur*, JBORS, Vol. I, 1916, pt. I.

I. 1317 — ROY CHANDRA, *Probable Traces of Totem Worship amongst the Oraons*, JBORS, vol. I, 1916, pt. I.

I. 1318 — CHANDRA MITRA SARAT, *The Village Deities of Northern*

Digitized by Google

XXVI. **Epigrafia.** — Il Rice (I 1324) pubblica l'edizione riveduta del vol. I dell'*Epigraphia Carnatica.*

Il Boyer (I 1325) a proposito dell'iscrizione in caratteri Kharoṣṭhī scoperta dal Marshall (JRAS, 1914, parte IV, 1915, p. II) fa alcune considerazioni, suggerendo una diversa interpretazione delle parole.

F. W. Thomas (I 1326) pubblica criticamente, traduce ed illustra un'iscrizione in alfabeto Kharoṣṭhī, redatta nell'anno 28, quasi certamente dell'era di Kaniṣka, e trovata ad un miglio dal villaggio di Hidda « thubaṃmi » cioè in uno stūpa. Da ciò si può desumere che in quell'anno la dinastia di Kaniṣka estendesse il suo regno pure a Hidda (luogo a cinque miglia da Jalalabad). L'ortografia è sanscritizzante.

Il Wickremasinghe (I 1327) pubblica nella 1ª e 2ª parte del II volume della sua *Epigraphia Zeylanica* un buon numero di iscrizioni, per lo più inedite, appartenenti al X e XI secolo.

Di due iscrizioni, una brevissima del X sec. circa d. C., e una del XII, pubblica il testo e la traduzione il Barnett (I 1328). Lo stesso (I 1329) descrive e riassume un'iscrizione sanscrita in cui, tra l'altro, si nomina Choḍa-Gaṅga, re di Kaliṅga-nagara, incoronato nel 1078 d. C.

Bengal, Hindust. Rev., 1922, 146-148.

I. 1319 — WHITEHEAD H., *The Village Gods of South India*, RHR, 1917.

I. 1320 — WHITEHEAD H., *The Village Gods of South India*, 2 ed., 176, London, Milford 1921.

I. 1321 — MOSES S. T., *Fish and Religion in South India*, QJMS, Jan 1923.

I. 1322 — CHANDRA MITRA SARAT, *Further note on the custom of offering human sacrifices to water-spirits*, QJMS, Jan. 1923.

I. 1323 — BLOOMFIELD M., *The Dohada or Craving of Pregnant Women*, JAOS, 1920.

I. 1324 — RICE B. LEWIS, *Coorg Inscriptions* (revised edition): *Epigraphia Carnatica*, vol. I, pp. 114, 12 tav., una carta. Madras, printed by the Superintendent Government Press 1914. — Rec.: JRAS, 1915. 562-566. (J. F. FLEET). (*GBP*).

I. 1325 — BOYER A. M., *L'inscription en Kharoṣṭhī du 15 Āṣāḍha* 136, JA, 1915, 281-298.

I. 1326 — THOMAS F. W., *A. Kharosthi inscription*, JRAS, 1915 91-96. (*GBP*).

I. 1327 —WICKREMASINGHE DOM MARTINO DE ZILVA, *Epigraphia Zeylanica*, Vol. II, Pts. I, II. — Rec.: JRAS, 1915, 167-172 (E. MUELLER). (*GBP*).

I. 1328 — BARNETT L. D., *Inscriptions in the Victoria and Albert Museum*, JRAS, 1915, 337-339. (*GBP*).

I. 1329 — BARNETT L. D., *San-*

Digitized by Google

L'editto di Açoka, trovato presso Bairat nel Rajputana, prova, secondo l'interpretazione di B. M. Barua (I 1330), che nel III sec. a. C. già esisteva il canone buddhistico come l'abbiamo ora.

Il Paṇḍit Rāo Sahib H. Krishna Sastri pubblica frammenti di un altro editto di Açoka, scoperti sulla roccia presso Maski nel distretto di Raichūr dei Dominions del Nizam. Il Senart (I 1331), dopo varie considerazioni ed interpretazioni, ne dà la traduzione. Conclude che l'importanza di tale editto consiste nel fatto che questo contiene il nome del suo autore Açoka in tutte lettere.

Il Rice (I 1332) studia il significato del nuovo interessante editto di Açoka scoperto a Maski, che ha il merito di toglier ogni dubbio sull'identità di Devānāmpiya nel cui nome è emanata la maggior parte degli editti e conferma, per la località in cui fu trovato, l'opinione che l'impero di Açoka si estendesse sul Dekkan, cioè sulla provincia conosciuta poi come Kuntala.

Il Thomas (I 1333) studia e descrive due iscrizioni Kharoṣṭhī di Taxila, di cui dà anche la riproduzione in una tavola a parte.

Un notevole lavoro epigrafico con importanti documenti come il *Rūpnāth* (editto di Açoka), le iscrizioni Eraṇ di Samudragupta ecc. ha pubblicato Hira Lal (I 1334). Egli dà pure notizia di un suggello babilonese di circa 4000 anni fa, del periodo della 1ª dinastia di Babilonia.

T. A. G. Rao (I 1335) dà il testo e la traduzione di dieci « Grants » incisi su rame appartenenti al Monastero di Kumbakonam conosciuti col nome di *Kāma-koṭi-pīṭha*. Sono scritti in Sanscrito, Tamil, Telugu, ecc. e sono di varie epoche a partire dal 1260 circa.

Il Venkateswara (I 1336), a proposito delle divergenze dei dotti

skrit inscription of the Royal Asiatic Society, JRAS, 1915, 505-506. (*GBP*).

I. 1330 — Barua B. M., *A note on the Bhabra edict*, JRAS, 1915, 805-810 (*GBP*).

I. 1331 — Senart E., *Notes d'épigraphie indienne. Un nouvel édit d'Açoka à Maski*, JA, 1916, 425-442. (*MA*).

I. 1332 — Rice L., *The New Asoka Edict at Maski*, JRAS, 1916, 838-39. (*LM*).

I. 1333 — Thomas F. W., *Two Kharosthi Inscriptions from Taxila*, JRAS, 1916, 279-285.

I. 1334 — Lal Hira, B. A., *Descriptive Lists of Inscriptions in the Central provinces and Berar*, Nagpur, Gov. Press, 1916. — Rec.: JRAS, 1918, 325-326 (L.D. Barnett). (*MA*).

I. 1335 — Rao T. A. Gopinatha *Copper-Plate Inscriptions belonging to the Sri Sankaracharya of the Kamakoti-Pitha*. Madras, 1917. — Rec.: JRAS, 1918, 135-136 (L.D. Barnett). (*MA*).

I. 1336 — Venkateswara S. V.,

Digitized by Google

su un editto di Açoka per l'identificazione di « *Satiyaputra* » afferma che Pāṇḍya, Chola, Keralaputra e Satiyaputra dell'editto stesso corrispondono a Pāṇḍya, Chola, Kerale e Kāñchīpura di Patañjali e che quest'ultima era la capitale dei Satyaputra.

Lo Smith (I 1337), a proposito dell'iscrizione non ancora decifrata del re Khāravela trovata nel sotterraneo di Hāthigumphā (Orissa), dà i seguenti cenni. L'iscrizione è documento delle imprese compiute in pace e in guerra in tredici anni di regno dal Re Khāravela, della dinastia Chetā, zelante seguace del Jainismo. Fu re potente e conquistatore molto noto nell'India. L'iscrizione è in data 165 della èra Maurya (=170 a. C.).

A. M. Boyer, il Rapson e il Senart pubblicano alcune iscrizioni Kharoṣṭhī scoperte dallo Stein nel Turkestan Cinese. Queste iscrizioni (I 1338) non sono veramente ciò che comunemente s'intende come tali, ma sono documenti di affari legali o privati, lettere del re a subordinati locali, liste di nomi, ecc. Il Thomas osserva che « there is some inconvenience in the separate issue of the texts without introduction, translations or notes ».

L'ultima parte delle « Iscrizioni dell'India Meridionale » di H. Krishna Çastri (I 1339) contiene 117 iscrizioni Tamul; sono in gran parte brevi iscrizioni dedicatorie. Fra esse è notevole l'iscrizione N. 128, che fu descritta per la prima volta trent'anni fa dallo Hultzsch nel suo *Report*, e quella, più lunga, N. 151, del tempio di Konerirajapuram.

Il Catalogo del Museo di Sañchi (I 1340) contiene le illustrazioni dei più importanti oggetti in esso raccolti, ed una esatta, benchè frammentaria, trascrizione delle sue iscrizioni.

Il Vol. III della *Travancore Archaeological Series* contiene

Miscell. Comm., JRAS, 1918, 541-542. (*MA*).

I. 1337 — SMITH VINCENT A., *Miscell. Comm.*, JRAS, 1918, 543-547. (*MA*).

I. 1338 — *Kharoṣṭhī inscriptions discovered by Sir Aurel Stein in Chinese Turkestan;* part I, *text of inscr. discov. at the Niya site, 1921; transcribed and edited by* A. M. BOYER, E. S. RAPSON *and* E. SENART, Oxford, Clarendon Press 1920, 153. — Notizia: BSL, XXII, 1921, 199-200 (J. BLOCH). — Rec.: JRAS, 1921, 277-81 (F. W. THOMAS). (*MA*).

I. 1339 — SASTRI H. KRISHNA, *South Indian Inscriptions*, Vol. III, Pt. III, 439, 19 tavole (=Archaeological Survey of India, Vol. 29) Government Press, Madras 1920 — Rec.: JRAS, 1923, 141-142 (J. ALLAN). (*LM*).

I. 1340 — Archaeological Survey of India: *Catalogue of the Museum of Archeology at Sanchi, Bhopal State*, pp. 73, 21 tavole, Calcutta, Superintendent Government Press

Digitized by Google

trentatrè brevi iscrizioni, interessanti per gli studiosi di storia dell'economia e di filologia dell'India Meridionale (I 1341).

J. Bhaṭṭ (I 1342) pubblica il testo con traduzione sanscrita e hindī e note hindī degli editti di Açoka. In una introduzione in 8 capitoli (prolegomena in Hindī) e in un'appendice (pure in Hindī) tratta dell'origine della scrittura indiana, di grammatica pāli, ecc. Il volume, di spirito nazionalistico, ha una prefazione di Narendra Deo sull'importanza di Açoka quale divulgatore e autore, per dir così, di ideali nazionali e del concetto della unità dell'India.

K. Aiyangar (I 1343) continuando la discussione sull'identificazione del *Satiyaputra* degli Editti di Açoka, nega di avervi, in una sua precedente nota, ravvisato con precisione i Nāyars di Malabar, come afferma l'autore di altro articolo (apparso in JRAS, 1922, pag. 84) il Subramaṇyam, che cita anche contro di lui Çaṅkara. Contesta la soluzione proposta dallo stesso Subramaṇyam, che identifica il *Satiyaputra* coi Koçar di Kongu Nāḍu.

Il Narasimhāchār (I 1344) ci dà una completa trascrizione, traduzione e copia in lingua parlata non solo delle iscrizioni comprese negli elenchi del Rice, che eran state trovate nel centro Jaina di Çrāvaṇa-Belgola, ma di molte altre minori, e le studia analiticamente nell'introduzione che apre il volume.

Il Gupte (I 1345), esaminando quattro lastre di rame che gli erano state date da decifrare, ha trovato che pur essendo tutte importanti, una particolarmente è degna di nota, come quella che si riferisce a Prabhāvatīguptā, figlia di Candragupta II, la quale chiama se stessa madre del Mahārāja Çrī Dāmodarasena Pravarasena. La lastra porta per data l'anno diciannovesimo del regno di Pravarasena.

1922. — Rec.: JRAS, 647-49 (J. Allan). (*LM*).

I. 1341 — *Travancore Archaeological Series*, Vol. III, Part I, 158, 26 tavole. Trivandrum. Superintendent Government Press 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 647-648 (J. Allan). (*LM*).

I. 1342 — Bhaṭṭ Janārdan, *Aśôk-kê Dharm-lekh*, VIII + 500, Benares, 1923. — Rec.: JRAS, 1925, 184 (L.D. Barnett).

I. 1343 — Aiyangar S. Krishnaswami, *The Kosar of Tamil Literature and the Satiyaputra of the Asoka Edicts*, JRAS, 1923, 609-613. (*LM*).

I. 1344 — Narasimhāchār R., *Epigraphia Carnica*, Vol. II. *Inscriptions at Çrāvaṇa-Belgola*. III + 610, 77 tavole. Bangalore, Mysore Government Central Press 1923. — Rec.: JRAS, 1924, 138-139 (R. Sewell). (*LM*).

I. 1345 — Gupte J. R., *A grant of the Vakataka Queen Prabhavatigupta: the year nineteen of Pravarasena II*, JRAS, 1924, 94-96. (*LM*).

Digitized by Google

Il testo (in caratteri latini) con glossario delle iscrizioni di Açoka è uscito per opera di A. C. Woolner (I 1346).

L'edizione da molto tempo attesa delle iscrizioni di Açoka, da parte di E. Hultzsch è apparsa di recente, ad inestimabile utilità degli studiosi di epigrafia, lingue, antichità dell'India. L'opera, notevole pure per le ben riuscite riproduzioni, contiene: descrizione delle iscrizioni; cenni su Açoka, autore delle iscrizioni; sul suo impero; su la conversione; sul *dharma* di lui. Dà una traccia di grammatica degli editti scolpiti in pietra di Girnar, Kalsi, Shahbargarhi, Dhauli, Jangada, e di altri minori (I 1347).

K. V. S. Aiyar (I 1348) illustra (con osservazioni di indole pure geografica e linguistica) alcune iscrizioni in pietra e su tavole di bronzo scoperte nel Travancore.

Il Finot (I 1349) chiude le sue *Notes d'épigraphie* (I 1350) descrivendo le iscrizioni del Museo di Hanoi (XIV), del re di Champa, Jaya Parameçvaravarman (XV), di Sdok Kak Thom (XVI) dello stipite di Vat Phu (XVII), di cui molte sono in Sanscrito, altre in Siamese o in Khmer, alcune, parte in una e parte in un'altra lingua. Parla pure di una nuova e brevissima inscrizione di Prakâçadharma (XIX). All'ultimo capitolo (XX) che contiene la storia della epigrafia indocinese, segue tra l'altro una bibliografia, nella quale sotto il titolo d'ogni opera si legge un breve riassunto delle iscrizioni che vi sono pubblicate.

Il Duroiselle (I 1351) ha classificato le iscrizioni trovate in Birmania, che erano già state pubblicate in un *corpus* di iscrizioni di sei grossi volumi; esse ammontano a 1457 e sono nella maggioranza scritte in Birmano e in Pāli, o in queste due lingue combinate.

I. 1346 — Woolner A. C., *Inscriptions of Asoka Text and Glossary. With Introduction.* 1924.

I. 1347 — Hultzsch E. *Corpus Inscriptionum Indicarum*, Vol. I. *Inscriptions of Asoka.* New ed. 1925.

I. 1348 — Aiyar K. V. Subrahmanya *Travancore Archaeological Series*, Vol. IV, Part. I, pp. II + 115, 6 tavole, Trivandrum, Government Press, s. d. — Rec.: JRAS, 1925, 118 (T. Grahame Bailey). (*LM*).

I. 1349 — Finot L., *Notes d'épigraphie*, XIV-XX, BEFEO, XV, 1915, n. 2, pp. 213. (*GBP*).

I. 1350 — Finot L., *Notes d'épigraphie* in BEFEO, II, III, IV, IX, XII, 2.

I. 1351 — Duroiselle Chas., *A List of Inscriptions found in Burma.* Part. I: *The List of Inscriptions, arranged in the order of their Dates. Compiled and edited by.* C. D. Superintendent, Archaeological Survey, Burma Circle. Superintendent Government Printing, Rangoon, 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 463-464 (R. P. Dewhurst). (*LM*).

Digitized by Google

I voll. III, VI, VII delle « *Verspreide Geschriften* » del Kern (I 1352) contengono l'identificazione e la decifrazione di iscrizioni sanscrite del Camboja, di Giava, Sumatra, Borneo, ecc.

Il Duroiselle e il Blagden (I 1353) pubblicano « fotografie, trascrizioni e traduzioni con note delle iscrizioni poliglotte, trovate circa 37 anni or sono presso la Pagoda Myarzedi nelle vicinanze di Pagan (Birmania sett.) », undici iscrizioni Mon ed altre, appartenenti alla Pagoda Ananda a Pagan. Il Duroiselle « s'occupa dei testi birmani e pāli, il Bagden di quelli in Mon (o Talaing) e in una lingua ignota ».

Numerose altre edizioni e studî di documenti epigrafici sono apparsi (I 1354-1415).

I. 1352 — KERN H., *Verspreide Geschriften*, 's Gravenhage, Martinus Nijhoff (voll. I-IX, 1913-20). — Rec.: 1923, 447-451 (C. O. BLAGDEN). (*LM*).

I. 1353 — *Epigraphia Birmanica*, Vol. I, 1 *ed. by* TAW SEIN KO *and* CHAS. DUROISELLE, 1919; Vol. I, 2 C. O. BLAGDEN, *The Early Mon Inscriptions*, 1920; Vol. II, 1 and 2, 1921; Vol. III, 1, 1923. Rangoon, Superint. Government Printing (Archaeological Survey of Burma). — Rec.: JRAS, 1925, 145-148 (R.G.B.).

I. 1354 — FINOT L., *Deux nouvelles inscriptions indochinoises*, BEFEO, XVIII, 1918, n. 10, 13-16.

I. 1355 — THOMAS F. W., *Mr. Marshall's Taxila Inscription*, JRAS, 1915, 155-56.

I. 1356 — FLEET J. F., *The Taxila scroll of the year* 136, JRAS, 1915, 314-318.

I. 1357 — THOMAS F. W., *Sir J. H. Marshall's Kharosthi inscription from Taxila*, JRAS, 1915, 531-533.

I. 1358 — THOMAS F. W., *Notes on the Edicts of Açoka*, JRAS, 1915, 97-112.

I. 1359 — BARNETT L. D., *An aramaic inscription from Taxila* JRAS, 1915, 340-342.

I. 1360 — COWLEY A., *The first aramaic inscription from India*, JRAS, 1915, 342-347.

I. 1361 — AIYANGAR S. KRISHNASWAMI, *Agniskandha and the fourth rock-edict of Açoka*, JRAS, 1915, 521-527.

I. 1362 — THOMAS F. W., *Notes on the Edicts of Asoka*, 12 *Vivāsa*, JRAS, 1916, 113-123.

I. 1363 — JACKSON V. H., *Two new Inscriptions from the Barabar Hills and an identification of Goratha Giri*, JBORS, I, 1916, pt. II.

I. 1364 — KUMAR S., *The Inscriptions of Asokachalla*, IA, Vol. XLIX, 1916.

I. 1365 — SENART E., *Notes d'épigraphie indienne. L'inscription du vase de Wardak*, JA, 1916.

I. 1366 — NANJUNDAYYA H. V., *Some Aspects of Ethnographic Investigations*, JPASB, Vol. IX, 1916, fasc. 3-4, 5-6.

I. 1367 — BELL H. C. P. and A. M. GUNASEKHARA, *Kélaṇi Vihāra and its Inscriptions*, CALR, I, 1916, pt. III.

Digitized by Google

V. I 84 per il valore di *vivāsāy* e alcune altre espressioni ricorrenti in epigrafi.

I. 1368 — DESIKACHARI T. DIVAN BAHADUR, *South Indian Epigraphy and Numismatics*, Madras, 1916.

I. 1369 — MAZUMDAR B. C., *Sonpur Plates of Kumara Somesvaradeva*, EI, VII, 1916, pt. 4.

I. 1370 — LAL HIRA, *Sanskrit and Hindi Inscriptions of Dikpaladeva, Samvat* 1760, EI, XII, 1916, pt. 6.

I. 1371 — FLEET J. E., *Bhandup Plates of Chhittarajadeva, A.D.* 1026, EI, XII, 1916, pt. 6.

I. 1372 — BARNETT L. D., *Inscriptions at Yewur*, EI, XII, 1916, pt. 6.

I. 1373 — *Inscriptions from Polonnasuva*, EZ, II, 1916, pt. 3.

I. 1374 — SPOONER D. B., *The Bodh Gaya Plaque*, JBORS, I, 1916, pt. 1.

I. 1375 — THOMAS F. W., *Notes on the Edicts of Asoka*, JRAS, 1916, 113-123.

I. 1376 — HULTZSCH E., *Ein kürzlich entdecktes Edikt des Königs Açoka*, ZDMG, 1916, 539-541.

I. 1377 — FINOT L., *Les dates de l'inscription de Nagara Jum*, BEFEO, XVI, 1916, n. 3, 23-27.

I. 1378 — SASTRI R. S. K., *South Indian Inscriptions*, Vol. II, 5. *Pallava Copper-Plate Grants from Velurpalayam and Pandantottam, Ed. and transl.*, Madras, 1917. — Rec.: JRAS, 1919, 104 (L. D. B.).

I. 1379 — GILLE REV. A., *A record of the Inscriptions at the Catholic Church at Patna Bihar, and Orissa. Introd. and notes by the Rev.* H. HOSTUI S. J., Patna 1917.

I. 1380 — MITRA SAILENDRANATH, *Identification of Vinayasamukase in Açoka's Bhabra Edict*, IA, January, 1919.

I. 1381 — RADHA GOVINDA BASAK, *The words nivī and vinita as used in Indian Epigraphs*, IA, February 1919.

I. 1382 — VENKATESWARA S. W., *Satiyaputta in the Rock-Edict II of Açoka*, IA, February, 1919.

I. 1383 — CHANDA RAMAPRASAD, *Inscriptions on two Patna Statues in the Indian Museum*, IA, March 1919.

I. 1384 — MAJUMDAR N. G., *Patna Museum Inscription of Jayasena*, IA, April, 1919.

I. 1385 — JAYASWAL K. P., *The Jogimārā Cave Inscription*, IA, July 1919.

I. 1386 — MAJUMDAR N. G., *Second note on the Hathigumpha Inscription of Khāravela*, IA, October 1919.

I. 1387 — MAJUMDAR N. G., *Epigraphic Notes*, IA, November 1919.

I. 1388 — AIYAR K. G. S., *The Panamalai Rock-Temple Inscription of Rājasiṃha*, IA, December 1919.

I. 1389 — *Satiyaputra of the Asoka Edicts*. — Rec.: JRAS, 1919, 581-584 (S. KRISHNASWAMI AIYAR).

I. 1390 — HULTZSCH E., *Zur Inschrift der Wardak-Vase*, ZDMG, LXXIII, 1919, 224-228.

Digitized by Google

XXVII. **Numismatica.** — W. H. Valentine (I 1416) si occupa delle monete del Nord-Ovest dell'India dall'XI sec. circa. Interessante la serie delle sue monete dei Sikh e dei Durrani.

I. 1391 — Archaeological Survey of India, Vol. XXIX. *South Indian Inscriptions. Edited and translated by* Rao Sahib H. Krishna Sastri, Madras 1920.

I. 1392 — Chanda R., *Taxila Inscription of the year* 136, JRAS, 1920, 319-324.

I. 1393 — Majumdar N. G., *Maner copperplate of Govindacandra*, JPASB, XVIII, 1922, n. 1.

I. 1394 — Majumdar S. C., *Krishṇarāja of the Balsāṇā Temple Inscription*, IA, February, 1921.

I. 1395 — Gupta K. M., *Land system in accordance with epigraphic evidence, with notes on some of the inscriptions and on some terms used in them*, IA, April 1922.

I. 1396 — Gupta K. M., *The Dhupi copperplate of Ramasimha*, JPASB, XVIII, 1922, n. 1.

I. 1397 — Majumdar N. G., *Notes on Kharosthi inscriptions*, JPASB, XVIII, 1922, n. 1.

I. 1398 — Pargiter F. E., *The Inscriptions on the Bimaran Vase*, EI, XVI, 1922, 3-4.

I. 1399 — Majumdar R. C., *Dates of the votive inscriptions on the Stūpas at Sāñchī*, JPASB, XVIII, 1922, n. 4.

I. 1400 — Gopinatha Rao T. A. and Varakhedi Bapu Acharya, *Srisangam plates of Horihara-Raya Udaiyar* (III), *Saka* 1336, EI, XVI, 1922, n. 5.

I. 1401 — Raychandhuri Hemchandra, *The Mahābhārata and the Besnagar inscription of Heliodoros*, JPASB, XVIII, 1922, n. 5.

I. 1402 — Banerji R. D. and Vishnu S. Sukthankar, *Three Kshatrapa inscriptions*, EI, XVI, 1922, n. 5.

I. 1403 — Banerji R. D., *The Sanchi inscription of Svamin Jivadaman: the 13th year*, EI, XVI, 1922, n. 5.

I. 1404 — Krishnamacharlu C. R., *The Penuguluru Grant of Tirumala I: Saka* 1493, EI, XVI, 1922, n. 5.

I. 1405 — Haridas Mitra, *A note on the newly discovered Bogta Stone Inscription*, JPASB, XVIII 1922, n. 7.

I. 1406 — Subramanyam, *Satiyaputra of Asoka's Edict, N. 2*, JRAS, 1922, 84-86.

I. 1407 — Hyderabad Archaeological Series, N. 5, *Munirabad Inscription of the Thirteenth Year of Tribhuvanamala* (*Vikramaditya* VI). 12, 1 tavola. Nizam's Government 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 647-648 (J. Allan).

I. 1408 — Thomas F. W., *Note on the Hathigumpha inscription*, JRAS, 1922, 83-84.

I. 1409 — Konow Sten, *Some problems raised up by the Khāravela inscription*. Act. O, I, 1922, 12-42.

I. 1409a — Konow Sten, *The royal dates in the Nuja inscription*. Act. O, II, 1923, 112-141.

I. 1410 — Archaeological Survey of Ceylon, *Epigraphia Zeylanica*

Digitized by Google

C. J. Brown in 2 volumi (I 1417) descrive una delle più vaste raccolte di monete degli Imperatori Musulmani. Circa 6000 monete sono illustrate e annotate. Un glossario di parole e frasi delle monete, una lista di nomi, ecc., seguono l'accurato catalogo.

Il Henderson (I 1418) descrive un mezzo migliaio di monete, con paragrafi introduttivi e note storiche; illustra chiaramente il complicato sistema di date di Tipu, di cui difende anche un po' la figura tanto maltrattata.

Il Whitehead (I 1419) pubblica una breve opera, dedicata ai lettori non specialisti della materia, sulle monete premusulmane dell'India nord-occidentale, nella quale descrive le varie circolazioni monetarie del Punjab, dalla conquista greca al decimo secolo.

Il Brown (I 1420) descrive in ordine storico ed evolutivo tutte le serie di monete coniate in India, facendo quasi un commento numismatico della storia Indiana politica ed economica.

Altre pubblicazioni di numismatica sono uscite (I 1421-1428).

being Lithic and other Inscriptions of Ceylon, Vol. I, part 1, Vol. II, part 5, 1904-1925.

I. 1411 — SANKARA K. G., *Some Pallava inscriptions; Some lyrics from the Purra-Manurru*, QJMS, 1923, January.

I. 1412 — WALLESER M., *Das Edict von Bhabra*, pp. 20, Leipzig, Harrassowitz 1923.

I 1413 — NARASIMHACHARYA Rao Bahadur, *Sasana Padya Mañjari, or poetical Extracts from Inscriptions*, pp. IV, 4, 3, 300, Bangalore, Guruvilas Printing Works 1923.

I. 1414 — KONOW STEN and W. E. VAN WIJK, *Yhe Gras of the Indian Kharoṣṭhī Inscription*. Act. O., III, 1924, 52-91.

I. 1415 — SHARMAN T. T., *Kannada Poets mentioned in Inscriptions*. Arch. Survey of India N. 13, 1924.

I. 1416 — VALENTINE W. H., *The Copper Coins of India*. Pt. II: *The Panjab and Contiguous Native States*, London, Spink a. Son, 1920. — Rec.: JRAS, 1921, 477 (J. ALLAN). (*MA*).

I. 1417 — BROWN C. J., *Catalogue of Coins in the Provincial Museum, Lucknow Coins of the Mughal Emperors*, Vol. I-II, Oxford, 1920. — Rec.: JRAS, 1921, 475-77 (J. ALLAN). (*MA*).

I. 1418 — HENDERSON J. R., *The Coins of Haidar Ali and Tipu Sultan*, 129, 9 tavole, una carta geogr., Madras, Government Press 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 651-652 (J. ALLAN). (*LM*).

I. 1419 — WHITEHEAD R. B., *The Pre-Muhammedan Coinage of North-Western India*, 56, 14 tav., New York, 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 651 (J. ALLAN). (*LM*).

I. 1420 — BROWN C. J., *The Coins of India*, (= Heritage of India Series), pp. 120, 12 tavole, Londra, 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 651-652 (J. ALLAN) (*LM*).

I. 1421 — DIKSHIT K. N., *Some Rare Coins in the Bombay Branch R. A. S.*, JRAS, XXIV, 1916, n. 2.

Digitized by Google

XXVIII. **Archeologia.** — Il Le Coq (I 1429) narra il viaggio compiuto nell'Asia Centrale (e particolarmente a Chodscho, antico capoluogo politico della regione del Turfan, attiguo all'odierna borgata Astāna-Qara Chodscha); dà un riassunto della storia « di Chodscho e de' suoi abitanti e l'esposizione tecnica degli scavi da lui eseguiti ». Fornisce poi (pubblicando pure 75 tavole, di cui 45 a colori) « documenti archeologici e artistici che egli giudica i più importanti fra quelli da lui raccolti nella campagna del 1904-1905 » (Kgl. Preuss. Turfan-Expedition). Si tratta di « pitture su seta e su carta, miniature, ceramiche, motivi ornamentali, suppellettili domestiche e votive, pitture murali delle più diversa origine ».

Lo stato di Hyderabad, importantissimo per la sue antichità, ha deciso di fondare un dipartimento archeologico sotto la direzione di G. Yazdani. La relazione del primo anno (I 1430) accenna ad importanti lavori compiuti e riproduce fotografie interessanti.

R. Narasimhachar (I 1431-1432) dà importanti illustrazioni ar-

I. 1422 — *Numismatic Supplement*, XXV, XXVII, JPASB, XII, 1916 n. 2-3.

I. 1423 — CODRINGTON H. W., *« Heavy », « Light » and « Indian » Money*, CALR, I, 1916, pt. II.

I. 1424 — TEMPLE R., *Notes on Currency and Coinage among the Burmese*, IA, April-May-July-September 1919.

I. 1425 — DIKSHIT K. N., *Numismatic Notes*, IA, July 1919.

I. 1426 — BROWN C. J., *Catalogue of Coins of the Guptas, Maukharis, etc., in the Provincial Museum, Lucknow*, pp. 45, Allahabad, 1920 — Rec.: JRAS, 1923, 651-52 (J. ALLAN).

I. 1427 — BHANDARKAR M. DEVADATTA R., *Lectures on ancient Indian numismatics*, Carmichael Lectures, pp. 229, Calcutta, 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 651-652 (G. ALLAN).

I. 1428 — BHATTASALI N. K., *Coins and chronology of the early independent Sultans of Bengal*, pp. 184, 10 tav., Cambridge, Dacca, 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 651-665 (J. ALLAN).

I. 1429 — LE COQ A. VON, *Chodscho. Facsimile - Wiedergaben der wichtigeren Funde der ersten Königlich Preussischen Expedition nach Turfan in Ost-Turkistan*. Berlin, Reimer 1913. — Rec.: GSAI, XXIX, 1919-20 (1921 179-184 (L. SUALI).

I. 1430 — YAZDANI G., *Annual Report of the Archaeological Departement of His H. the Nizam's dominions*, 1914, 65. — Rec.: JRAS, 1917, 412 (L.D. BARNETT).

I. 1431 — NARASIMHACHAR R., *Annual Report of the Mysore Archaeological Department for the year* 1914-15. pp. 71, 22 tavole — Rec.: JRAS, 1916, 384-385 (FRANK PETER).

I. 1432 — NARASIMHACHAR R., *Annual Report of the Mysore Archaeological Department for the year* 1915-16. — Rec.: JRAS, 1917, 411 (L.D. BARNETT). (*MA*).

Digitized by Google

cheologiche nel *Report* del dipartimento archeologico del Mysor per il 1914-15 e nel seguente, sulle antichità di Turuvekere e Çriṅgeri, le quali ultime racchiudono la famosa abbazia fondata da Çaṅkara Āchārya nel 1365.

Il Fleet (I 1433), pur approvando l'idea di fare serie e sistematiche ricerche nel territorio del Nizam, notoriamente ricco di avanzi architettonici e di iscrizioni, e facendo rilevare l'interesse che suscita il primo numero del giornale della Società Archeologica del Nizam, critica in alcuni punti la 1ª delle *Series*, che sono l'organo del Dipartimento Archeologico, consistente in uno studio di H. Krishna Sastri (I 1434) sopra la recente importante scoperta archeologica (v. I 1331-2) della prima epigrafe nota sin qui, nella quale il grande imperatore Açoka venga ricordato con questo suo nome e non con i consueti appellativi Devānāmpriya o Priyadarçin).

Lo Smith (I 1435) ha dato notizia degli scavi del Dr. Spooner nell'area del monastero « in the east ». La più interessante scoperta è quella di 211 « stone panels » meravigliosi e tutti differenti fra loro.

A. H. Longhurst pubblica una relazione sul forte e sui templi di Udayagiri (Nellore district), una sul tempio di Krishṇa a Vijayanagar, una sui monumenti buddhisti di Guntupalle (Kistna district) ed una breve nota sulle antichità di Coorg. È bene illustrata ed ha una lunga prefazione (I 1436).

Il Narasimhachar (I 1437) dà notizie di molti templi, della grande Svāmis di Mādhva, di molte epigrafi, iscrizioni, ecc.

Un *Report* dà notizia del lavoro di archeologia indiana compiutosi durante tre anni (1916-19), notevole nonostante le difficoltà causate dalle condizioni di guerra e dalla scarsità di fondi, e inteso ad impedire il deterioramento e a migliorare le condizioni di monumenti importanti non solo nei centri storici più noti come

I. 1433 — FLEET J. F. *Archaeological Work in Hyderabad, Deccan*, JRAS, 1916, 572-575.

I. 1434 — SASTRI H. KRISHNA, *The new Asokan Edict of Maski*, Hyderabad, 1916, (= *Hyderabad Archaeological Series*, N. 1). (*LM*).

I. 1435 — SMITH V. A., *Miscell Comm.*, JRAS, 1917, 154-55 (*MA*)

I. 1436 — LONGHURST A. H., *Annual progress report of the Archaeological Survey Department, southern Circle, Madras for* 1916-17, Gov. Press, Madras 1917. — Rec: JRAS, 1918, 335-336 (H. A. R.). (*MA*).

I. 1437 — NARASIMHACHAR R., *Annual Report of the Mysore Archaeological Departm. for the year* 1917. Bangalore Gov. Press 1918. — Rec.: JRAS, 1918, 584-585 (L.D. BARNETT). (*MA*).

Digitized by Google

Agra, Sikandra, Lahore, ecc., ma in molti altri meno celebri (I 1438).

L'Ayyar (I 1439) descrive centinaia di templi dell'India Meridionale ed i tesori in essi contenuti, e dà notizia dei culti e delle tradizioni locali.

Il Jouveau-Dubreuil (I 1440) descrive alcune antiche tombe scavate nella roccia, nel distretto di Malabar, che sembra abbiano conservato le caratteristiche delle tombe ariane del periodo Vedico, e le mette in relazione colla casa vedica, trovando negli scavi del Malabar perfino una sopravvivenza dell'*agnidhrīya* vedico.

Gli *Annual Reports* dell'*Archaeological Survey of India* iniziati da Sir J. Marshall e D. Brainerd Spooner, sin dal 1902, continuano ad offrire preziosi contributi all'archeologia, epigrafia, cultura storica, civile, religiosa dell'India (I 1441).

Il *Report* del 1919-20 (I 1442) ci dà conto di importanti lavori di conservazione e restauro, come quello delle tombe della dinastia Adil Shāh a Bijapur, e di notevoli scoperte archeologiche.

Molte altre pubblicazioni di archeologia sono apparse (monografie, cataloghi, *Reports*) (I 1443-1496).

I. 1438 — *Progress Report of the Superintendent, Archaeological Survey of India, Muhammadan and British Monuments, Northern Circle, for the years* 1916-17, 1917-18, 1918-19, 11 tavole, Government Press, Allahabad 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 460-61 (R. P. DEWHURST) (*LM*).

I. 1439 — AYYAR P. V. JAGADISA, *South Indian Shrines*, pp. 263, 116 tavole, Times Publishing Co. 1920. — Rec.: JRAS, 1923, 141-142 (J. ALLAN). (*LM*).

I. 1440 — JOUVEAU-DUBREUIL G., *Vedic Antiquities*, pp. 29, Pondicherry, 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 442 (L.D. BARNETT). (*LM*).

I. 1441 — *Archaeological Survey of India, Annual Reports from the commencement in* 1902 *to* 1922. *Edit. by Sir* J. MARSHALL *and* D. BRAINERD SPOONER. *With general Index to the years* 1902 *to* 1916, *by* R. G. KAYE, 21 voll., Calcutta, 1904-1914.

I. 1442 — *Archaeological Survey of India, Annual Report* 1919-20, pp. 63, 25 tavole, Calcutta, Superintendent Government Press 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 647-58 (J. ALLAN). (*LM*).

I. 1443 — COUSENS H., *Bijapur and its Architectural Remains, with an historical outline of the Adil Shahi Dynasty*, Bombay, 1916.

I. 1444 — YAZDANI G., *The scope of Archaeology in the Hyderabad State*, JHAS, 1916, n. 1.

I. 1445 — YAZDANI G., *The Antiquities of Warangal*, JHAS, 1916, n. 1.

I. 1446 — STRINIVAS T., *The Antiquities of Kulpak*, JHAS, 1916, n. 1.

I. 1447 — RAO T. A. GOPINATHA, *Some memorial Stones found in India and Ceylon*, CALR, I, 1916, pt. II.

I. 1448 — MODI Dr. J. J., *Ancient*

Digitized by Google

XXIX. **Arte.** — Due sono le cause della degenerazione dell'iconografia indiana: l'influenza delle teorie mistiche, per le quali

Pataliputra. Dr. D. B. Spooner's Recent Escavations and the question of the Influence of Ancient Persia upon India, JBBAS, XXIV, 1916, n. 3.

I. 1449 — LONGHURST A. H., *Hampi Ruins, descr. and ill.*, Madras, 1917.

I. 1450 — NARASIMACHAR R., *The Kesava Temple at Belur.* — Rec.: JRAS, 1920, 252-254 (R. S.).

I. 1451 — JOUVEAU-DUBREUIL G., *Pallava Antiquities*, Pondicherry, 1918.

I. 1452 — MARSHALL J., *Conversation Manual. A Handbook for the use of Archaeological Officers and others entrusted with the care of ancient monuments*, 1923.

I. 1453 — *Archaeological New-Imperial Series*, Vol. XLI. *Tile-Mosaics of the Lahore Fort, by* J. P. VOGEL, *ed. by* Sir J. MARSHALL, Calcutta 1920.

I. 1454 — BHANDARKAR D. R., *The Archaeological Remains and Excavation at Nagari*, (Arch. Survey of India n. 4), 1920.

I. 1455 — CHANDA RAMAPRASAD, *Archaeolology and Vaishnava Tradition*, (Arch. Survey of India n. 5) 1920.

I. 1456 — *Archaeological Survey of India, Western Circle*, Bombay 1920.

I. 1457 — HASAN M. ZASAR, *Mosque of Shaikh Abdu-n Nabi* (Arch. Survey of India), 1921.

I. 1458 — *Catalogue of the photographic negatives in the Office of the Director-general of the Archaeologia in India-Simla*, Calcutta, Superint. Governm. Printing 1921.

I. 1459 — MARSHALL J. *Excavations at Taxila. The Stupas and Monasteries at Jaulian* (Arch. Survey of India n. 7) 1921.

I. 1460 — DIKSHIT K. N., *Six Sculptures from Mahoba.* (Arch. Survey of India n. 8) 1921.

I. 1461 — SHASTRI H., *The Origin and Cult of Tara* (Arch. Survey of India n. 20) 1925.

I. 1462 — HASAN M. ZASAR, *A guide to (the Tomb of) Nizamu-d Din* (Arch. Survey of India n. 10) 1922.

I. 1463 — AIYAR K. V. SUBRAHMANYA. *Archaeological Department Series, Travancore*, Vol. III, pt. 1, Trivandrum 1922.

I. 1464 — *Archaeological Department. Gwalior State, Fort album*, Gwalior 1922.

I. 1465 — YAZDANI G., *The Temples at Palampet*, (Arch. Survey of India n. 6) 1922.

I. 1466 — *Archaeology in India*, 1919-20, Calcutta 1922.

I. 1467 — KAK RAM CHANDRA, *Antiquities of Bhimbar and Rajauri*, (Arch. Survey of India n. 14) 1923.

I. 1468 — *Ceylon Journal of Science. Section G. Archaeology, Ethnology, etc. Edited by* A. M. HOCART, *Archaeological Commissioner Ceylon*, Ceylon, The Archaeological Commissioner, July 1924.

I. 1469 — MARSHALL Sir J. H., *Annual Report of the Archaeolo-*

Digitized by Google

gli attributi divini si rappresentarono per mezzo di moltiplicazioni e deformazioni di membra, e la stilizzazione tecnica; ciò

gical Survey of India Part. I, 1912-13, Calcutta, 1915.

I. 1470 — MARSHALL Sir J. K. *Archaeological Survey of India, Annual Report* 1913-14. Calcutta 1917.

I. 1471 — *Archaeological Survey of India, Annual Report*, 1915-16, Calcutta, 1917-18. — Rec.: JRAS, 1919, 104-106 (L. D. B.).

I. 1472 — *Annual Report of the Archaeological Survey of India, Eastern Cicle, for* 1916-17, Calcutta, 1918.

I. 1473 —*Annual Progress Report of the Superintendent, Hindu and Buddhist monuments, Northern Circle, for the Year ending March* 31, 1917, Lahore, 1919. — Rec.: JRAS, 1919. 106-107 (L.D. BARNETT).

I. 1474 — NARASIMHACHAR. R. BAHADUR R., *Annual Report of the Mysore Archeological Department for the Year* 1918. pp. 71, 13 tavole, Bangalore 1919. — Rec.: JRAS, 1919, 432 (L. D. B.).

I. 1475 — *Jammu and Kashmir State Archaeological Dept. Annual Progress Report*, 1917-18, Jammu 1919.

I. 1476 — *Archaeological Dept, Jammu and Kashmir State, Annual Report*, Jammu 1919.

I. 1477 — NARASIMHACHAR R., *Annual Report of the Mysore Archaeological Department for the Year* 1919, pp. I + II + 55, Bangalore 1919. — Rec.: JRAS, 1920, 379-380 (L. D. B.).

I. 1478 — *Archaeological Survey. Frontier Circle*, 1919-20, Peshawar 1920.

I. 1479 — *Archaeological Survey Report, Burma*, 1919-20, Rangoon 1920.

I. 1480 — *Archaeological Department, Hyderabad, Annual Report*, 1918-19, Calcutta 1920.

I. 1481 — *Archaeological Survey of India. Annual Rep.* 1917-18, Pt. I, Calcutta 1920.

I. 1482 — *Archaeological Survey of India. Annual Rep.* 1914-15, Calcutta 1920.

I. 1483 — *Archaeological Department, Mysore, Annual Report*, 1920, Bangalore 1921.

I. 1484 — *Archaeological Survey of India. Central Circle, Annual Report*, 1919-20. Supplement, Illustrations, 1918-19. Patna 1920.

I. 1485 — *Archaeological Report, Hindu and Buddhist Monuments Northern Circle, to March, 31, 1919*, Lahore, 1920.

I. 1486 — *Archaeological Department, Progress Report, Western Circle*, 1919-20, Calcutta 1921.

I. 1487 — *Hyderabad. Arch Department, Annual Report*, 1329 *F., A. D.* 1919-20, Calcutta, 1922.

I. 1488 — *Reports of the Superintendent, Archaeological Survey, Burma, for the years ending 31st, March 1922, and the 31st, March 1923*, Rangoon, Supt. Government Printing 1923. — Rec.: JRAS, 1925, 148-9 (R. G. B.).

I. 1489 — *Archaeological Department, Survey, India, Progress Report, Western Circle, to 31st March 1921*, Bombay 1922.

I. 1490 — *Archaeologicol De-*

Digitized by Google

secondo Gopinatha Rao (I 1497), il quale raccoglie e illustra i più importanti termini e testi tecnici, e descrive le immagini relative ai culti di Gaṇapati, Viṣṇu-Garuḍa, degli Āyudhapuruṣa, degli Āditya, di Devī.

O. C. Gangoly (I 1498), in un'opera su la scultura e su l'iconografia dell'India meridionale, tratta, anzi tutto, in due capitoli, della storia della coltura e della religione dell'India meridionale in generale. Nel terzo parla dei caratteri fondamentali che governano gli artisti indigeni, nel quarto delle scuole di scultura çivaite a cominciare dal VI sec. e dell'arte viṣṇuitica; nel quinto illustra e difende i principî estetici dell'arte Indiana.

Il Coomaraswamy (I 1499) illustra e descrive i *bronzi* Indiani e Singalesi del museo di Colombo, raffiguranti divinità (Çiva, Çiva e Pārvatī o altre mogli di Çiva, Kārttikeya, Gaṇeça, ecc.) ed animali. Non si tratta di oggetti solo di bronzo, ma pure di rame, ottone, talora d'oro e d'argento, quasi tutti antichissimi e di grande valore artistico.

partment, Gwalior State Mysore, Annual Report, 1922, Bangalore 1922.

I. 1491 — *Archaeological Department, Survey, Burma, Report of the Superintendent, for the year ending March* 1922, Rangoon 1922.

I. 1492 — *Archaeological Department, India, Ann. Progress Report Northern Circle. Muhammadan and British Monuments*, 1920-1, Allahabad 1922.

I. 1493 — *Annual Report of the Archaeological Department of H, E. H. the Nizam's Dominions*. pp. 32, 12 tavole, Calcutta, Baptist Mission Press, 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 647-48 (J. ALLAN).

I. 1494 — NARASIMHACHAR R. *Annual Report of the Mysore Archaeological Department for* 1920-22 3 voll., Bangalore, 1921-2. — Rec.: JRAS, 1923, 438-39 (L. D. BARNETT).

I. 1495 — *Archaeological Survey of Burma* (13 *Annual Reports*), 1907-24.

I. 1496 — *Archaeological Survey of Mysore*, 16 *annual Reports*, 1907-25.

I. 1497 — RAO GOPINATA T. A., *Elements of Hindu iconography*, vol. I, in-4, XXXIII+59+400+45+71+160+29. 143 tavole. Madras, Law Printing House 1914. — Notizia: JRAS, 1915, 364-366 (L.D. BARNETT). (*GBP*).

I. 1498 — GANGOLY O. C., *South Indian Bronzes: a historical survey of South Indian sculpture, with iconographical notes based on original sources, with an introductory note by* J. C. WOODROFFE, pp. XIII + 80, tavole 26 + 95 Indian Society of Oriental Art, Calcutta 1915. — Rec.: JRAS, 1916, 174-76 (L.D. BARNETT). (*LM*).

I. 1499 — COOMARASWAMY A NANDA *Memoirs of the Colombo Museum*, Series A, No. 1: *Bronzes from Ceylon, chiefly in the Colombo Museum*, University Press,

Digitized by Google

Elizabeth Colton Spooner (I 1500) cerca di spiegare chi rappresenti la strana figura, chiamata Vajrapāṇi, dal fulmine che tiene in mano, che appare in tutte le scene scolpite della Scuola del Gandhāra in costante associazione con l'imagine di Gautama Buddha. Respinge l'ipotesi che si tratti di Māra (Grünwedel e Burgess), e l'ipotesi del Cunningham, che ravvisa nel misterioso personaggio il cugino malvagio del Buddha, Devadatta; quella dello Smith (che pure in alcuni punti s'accorda del resto con l'Autrice) che vede in lui uno Yakṣa, e la poco diversa del Foucher, e infine quella del Vogel che identifica Vajrapāṇi col Dharma. La Spooner, fissate le principali caratteristiche della strana figura, cioè la sua essenza divina (segnata dal fulmine), l'invisibilità che l'artista vuol fare apparire convenzionalmente, l'inseparabilità da Gautama Buddha, e la identità delle emozioni che in tutte le scene hanno espressione interamente parallele nelle due figure, afferma la probabilità che Vajrapāṇi sia una specie di mistico duplicato di Gautama; e poichè non v'è traccia, nel pensiero Indiano puro, della personificazione dello spirito protettore, dell'angelo custode, crede ad una sopravvivenza di fede Zoroastriana, grazie alla quale Vajrapāṇi sarebbe uno « specchio dell'anima », il Fravashi degli antichi Persiani.

Il Macdonell (I 1501) pubblica una comunicazione già apparsa nella *Festschrift Ernst Windisch* nel 1914, e poi rielaborata e letta nel 1915 in una seduta della *Royal Asiatic Society*. In essa studia l'origine e lo sviluppo dell'iconografia Indiana nei varî periodi, fissando la 2ª metà del 1° sec. d. C. quale periodo in cui fu introdotta l'innovazione della molteplicità delle braccia e delle teste e ne afferma l'origine prettamente Indiana, che può farsi risalire sino alle espressioni figurate dal più antico Veda, spiegandola col proposito iniziale di far sorreggere i simboli proprî alle varie divinità da mani aggiunte quando quelle naturali erano occupate nell'azione o nel gesto. Dalla frequenza di tali rappresentazioni si sarebbe giunti a considerare la molteplicità delle braccia, e, meno spesso, delle teste, una caratteristica delle divinità.

Il Coomaraswamy (I 1502) pubblica un eccellente studio d'arte Indiana. Il primo volume contiene il testo; il secondo le illustrazioni. Nella prima parte del testo parla delle scuole Rajput; nella seconda

Oxford, 1914, pp. 31, tavole 28. — Rec.: JRAS, 1915, 176-177 (L.D. Barnett). (*LM*).

I. 1500 — Spooner Elisabeth Colton, *The Fravashi of Gautama*, JRAS, 1916, 497-504. (*LM*).

I. 1501 — Macdonell A. A., *The Development of Early Hindu Iconography*, JRAS, 1916, 125-130. (*LM*).

I. 1502 — Coomaraswamy Ananda, *Rajput Painting*, Oxford

Digitized by Google

discute i soggetti delle pitture; nella terza parla delle arti affini odierne.

Il Vogel (I 1503), esaminando i due bassorilievi riprodotti sul frontespizio del libro del Rawlinson « Intercourse between India and the western world » (Cambridge 1916), sostiene che è falso il titolo « A Hindu Ship arriving at Java » dato dall'autore, che segue le conclusioni dello Havell. Il Vogel afferma invece che le meravigliose sculture adornanti lo stūpa di Boro-Budur sono di carattere religioso ed illustrano nella parte superiore la vita di Çākyamuni, nell'inferiore, varie storie, *nidāna* e *jātaka*. Il Foucher, crede che le riproduzioni dello Havell e del Rawlinson si riferiscano ad una parte del *Rudrāyaṇāvadāna*. Nel lavoro dello Havell « Indian sculpture and painting » (London 1908) troviamo riprodotte due teste del tetto del tempio giavanese Chandi-Bhīma. Lo Havell suppone che siano due teste di Bhīma e che il tempio fosse dedicato a questo eroe. Il Vogel non crede che il tempio sia dedicato a Bhīma, perchè i nomi eroici sono spesso « popular names » senza valore d'indicazione d'origine o di storia. Che poi le teste siano di Bhīma niente lo prova, poichè tali decorazioni sono comuni a molti templi.

Una delle principali opere di *Akbar* fu l' *'Ibādat-khāna* (House of Worship) da lui eretto nel 1575 sopra la cella di un celebre monaco con lo scopo di raccogliere numerosi sapienti e teologi per discussioni religiose. Lo Smithı(I 1504) si riferisce molto a Badāonī, scrittore del tempo di Akbar che fu spesso presente alle discussioni, per cercare di ricostruire idealmente il magnifico « *hall* ». L'A. coi dati ottenuti crede di poter affermare che l' *'Ibādat-khāna* era un vasto rettangolo, di cui ogni lato costituiva una separata sezione per ogni scuola di sapienti musulmani. La costruzione poteva contenere parecchie centinaia di persone e sorgeva nei giardini del palazzo di Akbar, il quale, poi, aveva la suprema decisione nelle dispute. Quando Akbar cominciò a propendere verso le pratiche Indù allora le discussioni finirono e l' *'Ibādat-khāna* fu abbandonato.

Il Coomaraswamy (I 1505) discute l'autenticità di alcune riproduzioni di ritratti di Akbar e di altri illustri personaggi.

Un. Press 1916. — Rec.: JRAS, 1918, 338-340 (H. A. R.). (*MA*).

I. 1503 — Vogel J. Ph., Ph. D. *Two notes on Javanese Archaeology*. JRAS, 1917, 367-376. (*MA*).

I. 1504 — Smith Vincent A., *Akhar's « House of Worship » or Ibadat-Khana*, JRAS, 1917, 715-722. (*MA*).

I. 1505 — Coomaraswamy A. *Miscell. Comm.*, JRAS, 1918, 536-540. (*MA*).

Digitized by Google

Il Venkateswara (I 1506), rispondendo ad altro scritto del Macdonell (JRAS, 1917, pag. 592-602; v. il già citato I 1501) a proposito dell'Iconografia Indiana discute i varî argomenti e conclude: 1° che non si sa se gli dèi fossero iconograficamente rappresentati nella prima età vedica; 2° che gli dèi con quattro mani son ricordati nel *Rāmāyaṇa* e nella *Bhagavadgītā* e sulle monete del 1° sec. d. C. e con otto o dodici braccia si trovano nel 200 d. C.; 3° che lo scopo di queste rappresentazioni era d'impressionare il credente con un apparato di forze sovrumane corrispondenti alla tradizione; 4° che i particolari iconografici si spiegano coi principî del simbolismo indiano, l'adattazione e l'effetto artistico religioso.

Il Macdonell (I 1507), a sua volta, discute gli argomenti del Venkateswara e conclude: 1° che se anche gli dèi non sono rappresentati nella prima età Vedica, pure è evidente l'uso d'immagini dall'ultima età Vedica in poi; 2° che dèi di otto o dodici braccia datano da prima del sesto sec. d. C.; 3° che l'aggiunta di braccia fu fatta perchè gli dèi portassero tutti i simboli loro proprî; 4° che l'origine e l'evoluzione dell'iconografia indiana dev'essere piuttosto uno studio storico che non una deduzione da un argomento a priori.

Rāmaprasād Chanda (I 1508) pubblica una sua conferenza sulla scultura medioevale nell'India Orientale.

È uscita una descrizione delle costruzioni *Quṭb Shāhī* nella città di Hyderabad e nei suoi sobborghi. Una corrispondenza pubblicata nella prima appendice fa sperare che i famosi affreschi di Ajaṇṭā siano presto puliti e restaurati da specialisti italiani, e quindi resi noti con riproduzioni fotografiche in tricromia (I 1509).

B. C. Bhaṭṭāchārya (I 1510) si occupa in forma piuttosto tecnica, dell'iconografia nell'India settentrionale, e pubblica trenta magnifiche tavole.

Il Narasimhachar (I 1511) pubblica otto tavole che illustrano

I. 1506 — VENKATESWARA S. V., *Miscell. Comm.*, JRAS, 1918, 519-526. (*MA*).

I. 1507 — MACDONELL A. A., *Miscell. Comm.*, JRAS, 1918, 526-535. (*MA*).

I. 1508 — *Journal of the Department of Letters of the University of Calcutta* 1920. — Rec.: JRAS, 1923, 624-25 (J. ALLAN). (*LM*).

I. 1509 — *Annual Report of the Archaeological Department of the Nizam's Dominions*, 1918-19. Baptist Mission Press, Calcutta 1920. — Rec.: JRAS, 1923, 460-61 (R. P. DEWHURST). (*LM*).

I. 1510 — BHATTACHARYA BRINDAVAN C., M. A., *Indian Images*. Part I: *The Brahmanic Iconography*, pp. XXXVII + 79, Calcutta, Thacker Spink and Co. 1921. (*LM*).

I. 1511 — NARASIMHACHAR R.

Digitized by Google

l'architettura singolare del tempio di Keçava di Belur ed il Hoysaḷeçvara di Halchid, ed un facsimile, con trascrizione, dell'iscrizione, recentemente scoperta, di Kudlur, del re della dinastia Ganga Mārasiṃha, figlio di Būtūga II, datata Çaka 884, documento di 198 righe in versi e prosa sanscriti, di grande importanza storica. Infine pubblica altri documenti di minor valore ed alcuni manoscritti.

Il Creswell (I 1512) in una bibliografia dell'architettura musulmana in India, costituisce pochi vasti gruppi, come quello dei nomi di autori e dei nomi dei luoghi, dedicando speciale cura alle notizie individuali. La bibliografia pubblicata ora dal C. dovrebbe formare parte di una più vasta bibliografia dell' architettura, arti e mestieri dell'Islam, da pubblicarsi quanto prima.

Nella pubblicazione che contiene le riproduzioni delle opere artistiche legate da Lady Wantage al Museo Vittoria e Alberto (I 1513), appaiono, fra le altre, opere di Balchand, Bishanda, Manohar e Manṣūr, 'Abd al Raṣḥīd. L'introduzione e le note sono di Stanley Clarke.

Il Vogel (I 1514) presenta una serie di bellissime tavole colorate, riproducenti le piastrelle smaltate dei muri del palazzo imperiale di Lahore. Nella introduzione tratta dei mosaici indiani in genere, della storia del forte di Lahore e della data di questi mosaici in ispecie. Giunge alla conclusione che essi appartengono al decennio 1620-30, cioè alla fine del regno di Jahangir e al principio di quello di Shahjahan.

B. C. Bhattacharya (I 1515) ci dà undici tavole rappresentanti antiche statue di dèi e di dèe trovate nella parte meridionale

Rao Bahadur. *Annual Report of the Mysore Archaeological Department for the Year*, 1921, pp. 37, 11 tavole, Bangalore, 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 280-81 (LD. BARNETT). (*LM*).

I. 1512 — CRESWELL K. A. C., Hon. A. R. I. B. A., *A Provisional Bibliography of the Muhammadan Architecture of India*, IA, 1922, 81-108, 165-79. — Riprodotto: Bombay, British India Press 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 123-24 (A. R. GUEST). (*LM*).

I. 1513 — *Indian Drawings in the Wantage Bequest in the Victoria and Albert Museum. With introduction and text by* C. STANLEY CLARKE, pp. 4, 24 tavole, London, 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 648-650 (J. ALLAN). (*LM*).

I. 1514 — VOGEL J. PH., PH. D., *Tile Mosaics of the Lahore Fort*, 80 tavole. Superintendent Government Printing, Calcutta. — Rec.: JRAS, 1923, 460-62 (R. P. DEWHURST). (*LM*).

I. 1515 — BHATTACHARYA B. C., *Benares Iconographical Notes*, pp. 7, 11 tavole. — Rec.: JRAS, 1923, 480-81 (J. LINDSAY). (*LM*).

Digitized by Google

di Benares, e le descrive succintamente. La scultura più notevole è un'immagine di Viṣṇu a quattro braccia.

L. Binyon (I 1516) riproduce e W. Rothenstein illustra alcuni esemplari di scultura indiana appartenenti al British Museum.

Un volume di architettura dravidica di G. Jouveau-Dubreuil, rappresentata specialmente nei templi dei distretti di Chingleput, North Arcot e South Arcot, pubblica K. Aiyangar (I 1517).

Il Grünwedel (I 1518-1519) illustra gli affreschi portati a Berlino dal Turkestan cinese (Museum für Völkerkunde di Berlino), quella parte, cioè, di essi che non era stata compresa nella sontuosa edizione di Chodscho del von Le Coq (1913). Il Grünwedel si occupa degli affreschi raccolti nella regione di Kutcha (Alt-Kutcha)

E. B. Havell (I 1520) dimostra che in India non si svolsero forme architettoniche proprie di questa o quella religione, ma che vi fu solo un'arte indo-aria che servì alle religioni successivamente o contemporaneamente dominanti.

Altre pubblicazioni d'arte indiana sono apparse (I 1521-1546).

I. 1516 — BINYON LAURENCE, *Examples of Indian Sculpture at the British Museum selected by B. Introduction by* WILLIAM ROTHENSTEIN, pp. 12, 12 tavole, London India Society, 1923. — Rec.: JRAS, 1925, 117-119 (T. GRAHAME BAILEY).

I. 1517 — JOUVEAU-DUBREUIL G., *Dravidian Architecture. Ed. with pref. and notes by* S. KRISHNASWAMI AIYANGAR, pp. II + 47, Madras, S. P. C. K. Press 1917. — Rec.: JRAS, 1918, 134 (L. D. BARNETT). (*MA*).

I. 1518-1519 — GRÜNWEDEL ALBERT, *Alt Kutscha, Arkäologische und religions-geschichtliche Forschungen an Tempera-gemälden aus buddhistichen Hohlem der ersten acht Jarhunderte nach Christi Geburt*, Berlin, Otto Elsner Verlagsgesellschaft 1920. — Rec.: JA, 1922, 111 (PELLIOT). (*IC*).

I. 1520 — HAVELL E. B., *The Ancient and Medieval Architecture in India: a study of Indo-aryan Civilisation*, London, John Murray 1915. — Rec. : BEFEO, XIX, 1919, n. 5, 41-49 (H. PARMENTIER). (*GBP*).

I. 1521 — *Ajanta Frescoes: being reproductions in colour and monochrome of Frescoes in some of the caves at Ajanta, after copies taken in the years* 1909-1911 *by* LADY HERRINGHAM *and her assistants. With introductory Essays by various members of the Indian Society*, Oxford, University Press 1915.

I. 1522 — ANESAKI M., *Buddhist Art in its Relation to Buddhist Ideals, with special reference to Buddhism in Japan*, 1916.

I. 1523 — COUSENS HENRY, *Bijapur and its Architectural remains, etc.*, Gov. Central Press, Bombay, 1916. — Rec.: JRAS, 1918, 336-338 (H. A. R.).

I. 1524 — FOUCHER A., *L'Art Gréco-Buddhique du Gandhāra*, Tome II, 1 fasc.: *Les Images*, Paris, Imprimerie Nationale 1918. — Rec.: JRAS, 77-91 (M. LONGWORTH DAMES).

Digitized by Google

Di antichi monumenti architettonici, stūpa, templi di varie età e luoghi (Chalukya, Kanara Sett., Gujarat, Kathiavar, Dekkan) scrive H. Cousens (I 1547).

I. 1525 — BROWN P., *Indian Painting*, pp. 117, Calcutta, Association Press 1918.

I. 1526 — MAJUMDAR R. C., *Alleged Saiçunāga Statues*, IA, March 1919.

I. 1527 — RAO GOPINATHA T. A., *Talamana or Iconometry* (Archaeological Survey of India, Memoirs N. 3) Calcutta 1920.

I. 1528 — HAVELL E. B., *A Handbook of Indian Art*, pp. XVI + 222, 79 tavole, London, John Murray 1920. — Rec.: JRAS, 1922, 454-457 (STELLA KRAMRISCH)

I. 1529 — DIKSHIT K. N., *Six Sculptures from Mahoba* (Archaeological Survey of India, Memoirs N. 8) Calcutta 1921.

I. 1530 — BINYON L. and ARNOLD T. W., *The Court Painters of the Grand Moguls*, London 1921.

I. 1531 — MITTON E. G., *The lost cities of Ceylon*, London, John Murray 1916, pp. 236. — Rec.: BEFEO XIX, 1919, n. 5, 64 (H. PARMENTIER).

I. 1532 — CLARCKE C. STANLEY, *Indian Drawings. Mogul Paintings illustrating the Romance of Anūr Hamzah*. Victoria and Albert Museum Portfolios, London 1921.

I. 1533 — COHN W., *Indische Plastik*, VII + 87, Berlin, Cassirer. — Rec.: NO, VIII, 1921, 87 (V. GLASENAPP).

I. 1534 — SARKAR B. K., *Hindu Art*, New York, Huebsch 1921.

I. 1535 — SHASTRI HIRANANDA, *Some recently added Sculptures in the Provincial Museum, Lucknow* (Archaeological Survey of India n. 11) Calcutta, 1922.

I. 1536 — SITARAM K. N., *Some Aspects of Indian Architecture, chiefly Hinduistic*, AR, July 1922.

I. 1537 — AYRTON E. K., *Note on one of the Amarāvatī Sculptures in the Colombo Museum*, IA, May 1922.

I. 1538 — SHUTTLEWORTH H. L. H., *An inscribed metal mask discovered on the occasion of the Bundha Ceremony at Nirmand*. Act. O, I, 1922, 224.

I. 1538 a — VOGEL J., *Notes on the Nirmand mask inscription*. Act. O, I, 1922, 230.

I. 1539 — HAVELL E. B., *Eleven plates representing works of Indian Sculpture*. London, Probsthain s. d. — Rec. BEFEO, XIX 1919, n. 5, 58 (H. PARMENTIER).

I. 1540 — JOUVEAU-DUBREUIL G., *Pallava painting*, IA, March 1923.

I. 1541 — LONGHURST A. H., *Pallava Architecture*, Part. I *Early Period* (Archaeological Survey of India n. 17) Calcutta, 1924.

I. 1542 — BROWN P., *Indian Painting under the Mughals, A. D. 1550, A. D. 1750*, 1924.

I. 1543 — CODRINGTON R. DE B., *Ancient India. With a note in the Sculpture by* W. ROTHENSTEIN. *Being Volume 1° of a work on Indian Art in three volumes, edited by* R. DE B. CODRINGTON *and* WILLIAM ROTHENSTEIN, *Professor of Civic Arch. at Scheffield University*, 1924.

Digitized by Google

[W. Foster (I 1547 a) descrive minutamente le opere d'arte e gli oggetti di particolare interesse che la Royal Asiatic Society ha raccolti in cento anni di esistenza, e che ornano le sale della sua sede: fra essi, numerosissimi, i ritratti di studiosi di cose orientali che hanno fatto parte della Società].

XXX. **Musica.** — E. Clements (I 1548) si propone di conciliare la moderna musica Indiana colle antiche teorie musicali. In un importante capitolo interpreta anche antichi libri di testo, traducendo notevoli passi del *Nāṭyaçāstra* di Bharata e del *Saṅgītaratnākara* di Çārṅgadeva coi commenti musicali dell'autore. Tratta pure di questioni musicali pratiche (la modificazione degli spazî su cui si scrivon le note, ad uso indiano: una descrizione dell'armonio indiano e l'adattamento di istrumenti a chiave alla musica indiana).

Altre pubblicazioni di musica indiana sono uscite (I 1549-1553).

I. 1544 — HANCHIN E. H. *The Drawing of Geometric Patterns in Saracenic Art* (= Archaeol. Survey of India, N. 15) Calcutta, 1925.

I. 1545 — BINYON LAURENCE, *Asiatic Art in the British Museum (Sculpture and Pictorial Art). Of letterpress and 64 full page collotype plates in double tint, containing 107 illustrations*, Paris and Brussels G. Van Oest 1925.

I. 1546 — PRZYLUSKI J., *La légende de Rāma dans les bas-reliefs d'Angkor Vat.* Arts et Archéologie khmers (Paris, Challamel ed.), I, fasc. 4°, 1923, 319-330.

I. 1547 — COUSENS H., *Architectural Antiquities Western India*, 1926.

[**I. 1547** a — FOSTER W., *The Pictures etc. of the Royal Asiatic Society.* JRAS, 1924, 81-91].

I. 1548 — CLEMENTS E., *Introduction to the Study of Indian Music; Foreword by* A. K. COOMARASWAMY, London, Longmans, Green and Co. 1913, pp. IX+104. — Rec.: JRAS, 1916, 167-174 (E. J. THOMAS). (*LM*).

I. 1549 — FELBER ERWIN, *Die indische Musik der vedischen und der klassischen Zeit, nach den Platten des Phonogramm-Archives der kais. Akademie*, SBAW, CLXX Abh. VII, Wien, 1912. — Notizia: JRAS, 1915, 578-580 (E. J. THOMAS).

I. 1550 — STRANGWAYS A. H. FOX, *The music of Hindostan.* Oxford, Clarendon Press 1914, X-364. — Notizia: JRAS, 1915, 578-580 (E. J. THOMAS).

I. 1551 — CLEMENTS E., *Indian Music*, ERE, 1917, 43-48.

I. 1552 — POPLEY H. A., *The Musical Heritage of India*, IRM, 1921, 223-235.

I. 1553 — POPLEY H. A., *The Music of India*, X + 173, London, Oxford Univ. Press 1921.

Digitized by Google

XXXI. Giurisprudenza. Politica. Economia. — V. Pisani (I 1554) riconosce nel *Mānavadharmaçāstra* l'opera d'un poeta « specializzatosi nel diritto, il quale raccolse leggi e norme di ogni scuola e setta per farne un codice per tutti gli Arii dell'India ». Ciò posto, esamina — fondandosi sul Bühler e su altri — il primo libro del trattato e cerca di dimostrare l'ipotesi di una doppia redazione di tale libro, quale dovesse esser presso a poco il suo contenuto in una prima redazione e quale fosse la parte aggiunta dal compilatore della seconda redazione. La ragione del rifacimento va cercata nella natura stessa degli Indiani (che si rivela maggiormente nella epoca epico-purāṇica), che tende ad ampliare e a rimpinzare opere già esistenti. Il compilatore poi di questo libro era *vedāntista* e siccome il suo predecessore era seguace della scuola *Sāṃkhya* ed aveva escluso le dottrine del *Vedānta* dal suo lavoro, così egli sente il bisogno di aggiungerle. E poi che Manu aveva già esposto le dottrine *Sāṃkhya*, egli, dal canto suo crea il personaggio di Bhṛgu (parente di Manu) per esporre le sue teorie. Così con un nuovo personaggio, con la riduzione di qualche verso e con una leggenda vecchia (l'arrivo dei Savi presso Manu), il compilatore ci dà un testo che da più di 1500 anni è assai venerato dagli Indiani. Il Pisani dà, in fine, una sommaria bibliografia sull'argomento e traduce e commenta il I libro.

Nuove edizioni e traduzioni del *Mānavadharmaçāstra* sono uscite (I 1555-1556).

Altri studi sono apparsi, particolari e generali, sul diritto indiano (I 1557-1565).

I. 1554 — Pisani V., *Il primo libro di Manu*, FR. II, 1923, 1, 17-31; 2, 30-53. (*MA*).

I. 1555 — Jha Gangâ-Nâtha, *Manu-Smṛti. The Law of Manu, with the Bhāṣya of Mādhātithi*, Vol. I, part 2, X + 256. University of Calcutta 1921.

I. 1556 — Macfie J. M., *The Laws of Manu*, Madras, Christian Literat. Soc. for India 1921. — Rec.: IRM, XI, 1922, 303-305 (Urquhart).

I. 1557 — Mazzarella Giuseppe, *L'incapacità naturale di contrattare nell'antico diritto indiano*, Roma, Rivista Ital. di Sociologia 1915.

I. 1558 — Mazzarella Giuseppe, *Gli elementi irriducibili dei sistemi giuridici*. N. 8, I. *La decompozizione dell'antico diritto indiano in elementi irriducibili*, Catania, Giannotta 1918.

I. 1559 — Ramanathan A. V., *Administration of criminal justice in ancient India*, 1915.

I. 1560 — Hoffmann Rev. Father J., *Principles of Succession and Inheritance among the Mundas*, JBORS, I, 1916, pt. I.

I. 1561 — Campbell Hon. and Rev. A., *Rules of Succession and Partition of Property as observed by the Santals*, JBORS, I, 1916, pt. I.

Digitized by Google

Il Thomas dà la prima edizione e traduzione del primo trattato politico noto sin quì nello stile dei *sūtra* (I 1566); Bhagni Datta ne cura la ristampa in caratteri devanāgarici (I 1567).

Otto Stein (I 1568) studia con analisi acuta l'*Arthaçāstra* attribuito a Kauṭilya, confrontandolo col racconto di viaggio dell'ambasciatore di Seleuco Nicatore alla corte di Candragupta, Megastene. L'accurato e importante studio conduce ad una conclusione negativa: le concordanze tra i due testi sono poche e vaghe in confronto alle discordanze in argomenti vitali e significativi. L'A. conclude che Kauṭilya, (il retore) non può essere il ministro di Candragupta, Viṣṇugupta o Cāṇakya.

Lo Jolly continua i suoi studî sul *Kauṭilīyārthaçāstra* (I 1569) e ne traduce il libro I (I 1570).

A. Vallauri ha tradotto il I libro dello stesso *Arthaçāstra* (I 1571).

Il Meyer (I 1572) ha iniziata la pubblicazione della versione illustrata un ampio commento, del *Kauṭilīyārthaçāstra*.

I. 1562 — Fernando C. M., *The Laws and Constitution of the Sinhalese Kingdom*, CALR, I, 1916, pt. III.

I. 1563 — Crooke W., *Indian Possession*, ERE, 1918, 130-131.

I. 1564 — Ghose Nagendranath, *Comparative Administrative Law*, Tagore Lectures, 1915. Butterwarth a. Co., Calcutta 1919. — Rec.: JRAS, 1920, 242-248 (A. Berriedale Keith).

I. 1565 — Sen Priyanath, *The General Principle of Hindu Jurisprudence*, Univ. of Calcutta, 1918. — Rec.: JRAS, 1920, 118 (F. E. P.).

I. 1566 — Thomas F. W., *A Brhaspati sūtra* M., III sér., T. I, n. 2, 1916. — Rec.: RSO, VIII, 1916-18, 525 527 (C. Formichi).

I. 1567 — Brihaspati *Sūtra on the science of politics according to the school of Brihaspati, ed. with an introd. and an english transl. by Dr.* F. W. Thomas. *The Devanagari text preparated from his edition (in roman script.) with introductory remarks and indexes by* Bhagavad Datta. Lahore, Moti Lal Banarsi Dass 1921, 20 + + 31 + 30 (Punjab Sanskrit Series N. 1). — Not.: RSO, X,. 1923-1925, 717-778 (G. Tucci)

I. 1568 — Stein Otto, *Megastenes und Kauṭilya*, SBAW, CXCL, 1922 4 + 336 — Rec.: JA, 1923, 136 (Bloch).

I. 1569 — Jolly Julius, *Textkritische Bemerkungen zum Kauṭilīya Arthaçāstra*, ZDMG, LXX, 1916, 547-554; LXXI, 1917, 227-235; LXII, 1918, 209-223.

I. 1570 — Jolly J., *Das erste Buch des Kauṭilīya Arthaçāstra, aus dem Sanskrit übersetzt*, ZDMG, 1920, 321-355.

I. 1571 — Vallauri M., *Il I Adhikaraṇa dell'Arthaçāstra di Kauṭilya. Traduz. ital. con note* RSO, VII, 1916, fasc. IV.

I. 1572 — Meyer Johann Jacob, *Das altindische Buch vom*

Digitized by Google

In due conferenze (I 1573) il prof. K. V. Rangaswami Aiyangar discute l'autenticità, la cronologia dei trattati politici indiani, parla della grande importanza dell'*Arthaçāstra* di Kauṭilya. Esamina le vecchie forme di governo, specialmente indiane, la teoria dell'origine dello Stato e l'osservanza del Dharma che ne è la base. Le dette conferenze sono scritte con chiarezza e la critica ne è acuta ed incisiva.

Il Law (I 1574-1575) ci presenta un lavoro di antica politica indiana: uno studio sull'ultima metà dell'*Arthaçāstra* di Kauṭilya, per illustrare le relazioni fra gli Stati: relazioni non intese nel senso nostro attuale, ma consistenti nella conquista o nella difesa di uno Stato — ammesso che ogni Stato è nemico di ogni altro Stato limitrofo.

Kālidās Nāg (I 1576) nella prima parte di un suo studio sulle « teorie diplomatiche nell'India antica» traccia un quadro dell'evolversi progressivo delle idee politiche e costituzionali nell'India dall'età vedica al periodo buddhistico ed epico. Nella seconda parte, in cui si parla dei « veri e propri principî politici » ispirati a ciò che noi potremmo chiamare un machiavellismo senza scrupoli » (caratteristiche della *nīti* indiana), si può dire che il N. dia la versione e il commento accurato del libro VI e VII del *Kauṭilīyārthaçāstra*. Nell'appendice, poi, egli sostiene doversi il *Kauṭilīyārthaçāstra* nella sua interezza, più che al primo ministro di Candragupta, « ad una scuola di *nīti*, che riconosceva come suo fondatore Cāṇakya ». Dopo aver esaminato i veri fattori della potenza di uno Stato, il Law enumera 6 « courses » di politica: 1° trattati di pace e d'alleanza, stratagemmi, ostaggi, ecc.; 2° guerra; 3° « halt »; 4° attacchi; 5° protezioni di altri; 6° alleanza con uno, guerra con un altro.

Welt- und Staatsleben. Das Artaçāstra des Kauṭilya. Aus dem Sanskrit übersetzt und mit Einleitung und Anmerkungen versehen Hannover, Heinz Lafaire 1925-1926.

I. 1573 — Aiyangar Rangaswami K. V., *Considerations on Some Aspects of Ancient Indian Polity*. Madras, 1916. — Rec.: JRAS, 1917, 157-159 (F. E. P.). (*MA*).

I. 1574 — Law N. N., *Studies in ancient Hindu polity (based on the Artaçāstra of Kauṭilya with an introductory essay on the age and authenticity of the Arthaçāstra of Kauṭilya, by* R. Mookerji, Vol. I, New York 1914.

I. 1575 — Law Narendra Nath, *Inter-State Relations in Ancient India*, Part I (Calcutta Oriental Series N. 4, E. 1). London, Luzac 1920. — Rec.: JRAS, 1921, 614-16 (A. Yusuf-Ali). (*MA*).

I. 1576 — Nāg Kālidās, *Les théories diplomatiques de l'Inde ancienne et l'Arthaçāstra*, Paris, Jean Maisonneuve et fils 1923, pp. 143. — Rec.: RSO, X, 1923-1925, 718-719 (G. Tucci).

Digitized by Google

E. Bartoli pubblica un secondo codice fiorentino inedito di Cāṇakya (= N. 94 *Florentine Sanskrit Manuscripts*).(I 1577-1578).

Pramānāth Banerjee (I 1579) scrive un saggio sul Diritto Internazionale nell'India antica.

Il Sarkar (I 1580) fa uno studio comparato delle istituzioni e dei concetti politici Indiani, per il quale afferma aver tratti gli elementi esclusivamente da iscrizioni, monete e rapporti contemporanei, escludendo i trattati sanscriti e prācriti.

Un'opera ampia e comprensiva intorno alla scienza e all'arte politica dell'India antica ha pubblicato lo Hillebrandt, ben noto anche per i suoi studî su l'*Arthaçāstra* di Kauṭilya (I 1581).

Anche V. Ghoshal (I 1582), fondandosi su una larga documentazione delle fonti indigene, espone i principî delle concezioni politiche e costituzionali dell'India e la loro storia. Lo studio del Gh. abbraccia un periodo di quasi ben 3000 anni.

Altri scritti di politica indiana sono usciti (1583-1590).

I. 1577-1578 — Bartoli E., *Un secondo codice fiorentino inedito di Cāṇakya*, RIGI, III, 1919, fasc. 3° e 4°, 151-166; IV, 1920, fasc. 3° e 4°, 129-133; V, 1921, fasc. 3° e 4°, 115-119. (*LR*).

I. 1579 — *Journal of the Department of Letters of the University of Calcutta*, 1920. Vedi **I. 1508**.

I. 1580 — Sarkar Kumar Benoy, *The Political Institutions and Theories of the Hindus*, pp. 242, Leipzig, Markert & Petters 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 484-85 (F. E. P.). (*LM*).

I. 1581 — Hillebrandt A., *Altindische Politik*, XII + 209. Jena, Gustav Fische 1923. — Rec.: JRAS, 1925, 178-9 (LD. Barnett).

I. 1582 — Ghoshal U., *A history of Hindu Political Theories from the earliest Times to the end of the first quarter of seventeenth Century A. D.*, Oxford, Universiry Press 1923, pp. XI + 196. — Rec. RSO, X, 1923-1925, 720-722 (G. Tucci).

I. 1583 — Hillebrandt Alfred, *Zum altindischen Königsrecht*, ZDMG, LXX, 1916, 41-48.

I. 1484 — Law B. C., *Aspects of Ancient Indian Polity. With a foreword by* A. Berriedale Keith. — Rec.: JRAS, 1923, 635-636 (F. Noyce).

I. 1585 — Gwynn J. T., *Indian Politics. A Survey. With an introduction by* Lord Meston, 1924.

I. 1586 — Molony E. A., *Early Hindu Polity in Kashmir*, AR., July 1921.

I. 1587-1588 — Sarkar Benoit Kumar, *The positive Background of Hindu Sociology I. II.* (= The Sacred Books of the Hindus) Allahabab 1914, 1921.

I. 1589 — Vaidya Ch., *An historical View of the political Unity of India*, AR, July 1921.

Digitized by Google

A. Arnone (I 1591), giovane valoroso immaturamente strappato da morte agli studî indologici, attinta materia dal *Mbh.*, *Rām.*, dai *Dharmasūtra* e dai *Dharmaçāstra*, ha esposto la teoria del diritto di guerra nell'India antica. Nell'ultima appendice del lavoro ha pubblicato e tradotto un brano inedito della *Yogayātrā*, che fa parte di un'esortazione che il re rivolge ai soldati prima di iniziare la battaglia.

Il Moreland (I 1592) all'opinione dello Smith che i lavoratori vivessero meglio ai tempi di Akbar che non ora, perchè l'aumento dei prezzi attuali non va d'accordo con quello dei salari, oppone non esservi diversità sensibile. Dimostra questo con l'esame dei prezzi delle merci più usate e dei corrispondenti salari dati nella *A'īni nirkh-i ajnās*. -- Discute, poi, in altro studio il valore del denaro alla corte di Akbar (I 1593). Dopo varie considerazioni e paralleli dei prezzi circa i generi alimentari, le stoffe, i metalli, ecc. conclude: 1° la moneta valeva sei volte più del presente (ante-guerra); 2° la differenza ridondava a beneficio delle alte classi; 3° gli operai mangiavano allo stesso prezzo, ma comperavano poche vesti e non avevano utensili di metallo; 4° i contadini stavano peggio d'ora per tutti gli articoli che dovevano comperare.

È apparso un volume di studî sulla situazione economica di varî villaggi. G. Slater aggiunge al lavoro dei suoi allievi la introduzione e molte osservazioni (I 1594).

P. Banerjea, (I 1595) esamina tutta la pubblica amministrazione in India dalle origini all'invasione Maomettana, ferman-

I. 1590 — LANDE F. et N., *Manuel de droit indou applicable dans les établissements français de l'Inde*, 2 édition, corrigée et augmentée, Pondicherry, A. Saligny 1919.

I. 1591 — ARNONE ALFONSO, *Il diritto di guerra nell'India antica*. RSO, 1916-1918, 629-661.

I. 1592 — MORELAND W. H., *Miscell. Comm.*, JRAS, 1917, 815-825. (*MA*).

I. 1593 — MORELAND W. H., *The value of money at the court of Akbar*, JRAS, 1918, 375-385. V. pure:
MORELAND W. H., *India at the Death of Akbar. An Economic Study*, London, Macmillan 1920. — Rec.: JRAS, 1920, 380-381 (W. F.). (*MA*).

I. 1594 — *Some South Indian Villages, Vol. I of Economic Studies of the Univ. of Madras. Ed. by Prof.* GILBERT SLATER, Oxford Univ. Press 1918. — Rec.: JRAS, 1921, 437-38 (W. H. M.). (*MA*).

I. 1595 — BANERJEA PRAMESHANATH M. A., *Public Administration im Ancient India*, London, Macmillan a. Co. 1916. — Rec.: JRAS, 1917, 159-162 (F. E. P.). — V. pure:
BANERJEA P., *A study of indian economics*, London 1915.

Digitized by Google

dosi principalmente sul periodo dal 500 a. C. sino al 500 d. C. Questo libro, che deve considerarsi fondamentale sarà molto utile agli studiosi della vita pubblica dell'antica India.

Una traduzione hindī abbreviata della «*Economic History of British India*» di Romesh Chunder Dutt, che forma il N. 16 della serie *Jñāna-maṇḍala*, ha scritta Kesavadeo Sahariya (I 1596).

Un accurato saggio di economia politica indiana hanno pubblicato P. A. Wadia e G. N. Joshi (I 1597).

Altri studi d'economia indiana scrivono J. C. Jack (I 1598), Ch. Majumdhar (I 1599), il Pillai (I 1600), G. Keatinge (I 1601), S. A. Khan (I 1602).

XXXII. **Matematica. Astronomia. Sistema metrico.** — Sulla matematica indiana scrive il Kaye (I 1603).

Il Fleet (I 1604) ha costruito le tavole per trovare la longitudine media di Saturno secondo il primo *Aryasiddhānta* e i due *Sūryasiddhānta*.

Il Fleet (I 1605) osserva che il termine *rātri-divasa* «notte e giorno» è piuttosto strano per l'India, giacchè l'inizio del giorno ivi si considera dal sorger del sole, non dal suo tramontare. Ciò dato, egli pensa che gli indeclinabili *naktaṃdivam* e *rātriṃdivam*, ricordati da Pāṇini (V. 4, 77), debbano essere originati da considerazioni eufoniche, ricorrendo nei libri brahmanici espressioni del tipo *aho-rātra*, *dina-rātri*, *dyu-niça*, *etc.*

Il Keith (I 1606) non crede di associarsi all'opinione del Fleet,

I. 1596 — SAHARIYA K., *British Bharat-Kā Ārthik Itihās*, pp. XXII + 216, Benares, 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 442-43 (L.D. BARNETT). (*LM*).

I. 1597 — WADIA P. A. and G. N. JOSHI, *The Wealth of India*, 1925.

I. 1598 — JACK J. C., *The Economical Life of Bengal District*, Oxford 1916.

I. 1599 — MAJUMDHAR CHANDRA, *Corporate Life in Ancient India*, Calcutta, 1918. — Rec.: JRAS, 1920, 114 segg. (F. E. P.).

I. 1600 — PILLAI P. P., B. A., B. L., Ph. D., *Economic conditions in India. With Introductory Note by* GILBERT SLATER 1925.

I. 1601 — KEATINGE G., *Indian Economics*. AR, January, 1922.

I. 1602 — KHAN S. A., *The East India Trade in the XVIIth Century in its Political and Economic Aspects*, 1923.

I. 1603 — KAYE G. R., *Indian Mathematics*, Calcutta and Simla, Thacker Spink a. Co. 1915.

I. 1604 — FLEET J. F., *Tables for finding the mean place of the planet Saturn*, JRAS, 1915, 741-756. (*GBP*).

I. 1605 — FLEET J. F., JRAS, 1915, 218, n. 4. (*LM*).

I. 1606 — KEITH A. BERRIEDALE,

Digitized by Google

osservando anzi tutto che frasi in cui la notte è citata prima del giorno ricorrono nella letteratura brahmanica. Sostiene, poi, che spesso giorno e notte dovettero esser tenuti separati come due elementi distinti, costituenti ciascuno di per sè un'unità di tempo, e che il concetto della precedenza della notte, comune ad antichi popoli Indo-Europei, può esser sopravissuto anche quando prevalse concezione diversa.

Il Fleet (I 1607) risponde alle critiche mossegli dal Keith, e a ribadire la sua tesi che in India il giorno considerato come periodo di 24 ore, abbia inizio all'aurora, fa osservare come nei pochi casi in cui la parola *notte* precede la parola *giorno* (*rātry-ahan*), ciò possa spiegarsi o col significato speciale di quel dato passo o con esigenze metriche. Cita invece numerosi passi dai quali il concetto della precedenza del giorno alla notte gli appare definitivamente dimostrato.

Il Keith (I 1608) ribatte gli argomenti addotti dal Fleet per dimostrare la precedenza del giorno alla notte nel concetto indiano, contraddicendone le interpretazioni che sembrano a lui, Keith, stranamente errate, come quella della parola *jyāyasyai* in un passo del R*gveda*, e in un altro dell'espressione *áti kṣapáḥ*, e sostenendo che il termine *ahorātra*, di cui si vale il Fleet come d'argomento favorevolissimo, si spiega con ragioni d'eufonia e con la maggior importanza indipendentemente dalla precedenza, data al giorno in confronto alla sorella notte.

Il Fleet (I 1609) risponde nuovamente al Keith, insistendo vivamente sulla propria interpretazione dei passi contestati, citando a sua difesa altre autorevoli voci, e rifiutando, alla fine, di lasciarsi condurre dal Keith sul terreno della ancor più remota concezione Indo-Europea, poichè soltanto l'India e i testi Indiani sono oggetto della polemica.

Il Fleet (I 1610) si sofferma a studiare l'esatta interpretazione dell'espressione *pratiçravaṇa-pūrvaṃ nakṣatrāṇi*, nel *Mahābhārata* (I, 71, 2914 segg.) là dove si descrive il grande e terribile Viçvāmitra e la riconnette colla storia di Viçvāmitra e Satyavrata (i. e. Triçaṅku), contenuta nel *Rāmāyaṇa* (I, 57-60, Bombay, 1888), e alla creazione di una nuova costellazione (le sette stelle della grande Orsa) e di un nuovo gruppo di *nakṣatra* per opera di Viçvāmitra.

Day and night in India, JRAS, 1916, 143-146. (*LM*).

I. 1607 — Fleet J. F., *The Indian Day*, JRAS, 1916, 356-362. (*LM*).

I. 1608 — Keith A. Berriedale, *The Indian Day*, JRAS, 1916, 555-561. (*LM*).

I. 1609 — Fleet J. F., *The Indian Day*, JRAS, 1916, 561-567. (*LM*).

I. 1610 — Fleet J. F., *Prati-*

Digitized by Google

Coll'ausilio anche di un altro passo del *Mahābhārata* (XIV, 44, 1213), il Fleet nell'espressione in esame, riconosce in *çravaṇa* il nome di quel *nakṣatra*. Al *prati* dà poi, il significato di « duplicato » come ad esempio in *pratisūryaḥ*. Ciò dato, egli traduce: « il quale creò *nakṣatra* capitanati da un secondo çravaṇa ».

Al Fleet che (JRAS, 1916, pp. 567-70) aveva voluto dimostrare per mezzo dell'Epica che quando certe parti della medesima furon composte, il solstizio d'inverno « had travelled westwards from the firts point of Çraviṣṭhā, its place, in the Jyotiṣa, to the preceding Nakṣatra Çravaṇa », il Keith (I 1611) — dopo aver ricordato che pur lo Hopkins avea raggiunto lo stesso risultato pensando alla possibilità di un mese di 27 o 28 giorni — sostiene come sia impossibile sciogliere tale questione per mezzo della letteratura Indiana.

I primi due dei nove volumi delle opere del Kern usciti fra il 1913 e il 1920, che concernono molteplici argomenti, quali soltanto la sua vasta erudizione poteva abbracciare, contengono le traduzioni della *Yogayātrā* e della *Bṛhatsaṃhitā* di Varāhamihira, oltre a molti saggi su soggetti Indiani (I 1612).

G. R. Kaye (I 1613), descrive gli osservatori astronomici di Dehli, Jaipur, Ujjain, Benares, fondati da Jai Singh II (nato nel 1686, morto nel 1743), sovrano *mahārāja* dello Stato, « la cui capitale prese da lui il nome di Jaipur o Jainagar, nel Rājputāna ». Jai Singh era stato governatore delle provincie di Agra e Mālva; aveva dato prova di abile politica e s'era occupato fruttuosamente di astronomia, fondando oltre i detti osservatori, pure quelli di Mathurā. Nella sua illustrazione, il Kaye descrive pure gli strumenti che nei quattro osservatori — da lui visitati nel 1915-16 — erano adoperati e aggiunge « un quadro degli studî astronomici di Jai Singh, con notizie sulle tavole composte sotto la sua direzione e chiamate *Zīg-i-Muḥammad Sāhī*, in onore dell'imperatore mongolo Muḥammad Shah Nasir addin, in nome del quale aveva governato le provincie di Agra e Mālva.

sravana - purvani Nakshatrani, JRAS, 1916, 567-570. (*LM*).

I. 1611 — Keith A. Berriedale, *Miscell. Comm.*, JRAS, 1917, 135-139. (*MA*).

I. 1612 — Kern H., *Verspreide Geschriften*, 9 vol. X + 319, VIII + 320, VIII + 323, VIII + 344, VIII + 323, VIII + 319 VIII + 320, VIII + 324, VIII + 316. 's Gravenhage, Martinus Nijhoff 1913-20. — Rec.: JRAS, 1923, 447-451 (C. O. Blagden). (*LM*).

I. 1613 — Kaye G. R., *The Astronomical observatories of Jai Singh*. Calcutta, Superintendent Government Printing 1918, VIII + 151 + (3), 26 tavole (Ar-

Digitized by Google

Lo stesso (I 1614) dà minute notizie su tre astrolabî ed una sfera celeste di ottone, acquistati recentemente per il Museo di Delhi. La sfera porta la firma dell'artefice e la data A. H. 1087 (1676-7 d. C.): gli astrolobî non hanno la data segnata, ma il Kaye assegna i due più antichi approssimativamente agli anni 1280 e 1495 d. C., il terzo, scritto con caratteri devanāgarici, alla fine del XVII secolo.

Il Fleet (I 1615) studia l'orologio ad acqua (*jala-, ambu-, toya-yantra, kapālaka, ghaṭi* o *ghaṭikā, ghatī-yantra*) indiano, nella sua forma più antica, che serviva a misurare un sessantesimo del giorno di 24 ore, cioè una *nāḍikā* (*nāḍī, nālikā, ghaṭī, ghaṭikā*: 24 minuti).

R. Sewell corregge il suo *Indian Calendar* in corrispondenza con gli anni 507-8, 751-2, 1496-7 d. C. (I 1616).

Del modo col quale nell'antica India si misurava ordinariamente il tempo, e se ne nominavano le divisioni, tratta il Pargiter, fondandosi su alcuni passi del *Kauṭilīyārthaçāstra*, della *Jyotiṣaratnamālā* (Bodl. Mss. 1531 del catalogo Winternitz e Keith), del *Muhūrta-gaṇapati* (Bodl. Mss. 1557-8), della *Muhūrtamañjarī* (Bodl. Mss. 1560), del *Divyāvadāna*, del *Sūrapaṇṇattisutta*, e della iscrizione di Māṇikiāla (I 1617).

Di astronomia (calendario, misurazione del giorno ecc.) scrivono ancora il Kaye (I 1618-1621), il Jacobi (I 1622), il von Bressensdorf (I 1623), R. Sewell (I 1624), A. S. Geden (I 1624a), B. Faddegon (I 1625).

chaeological Survey of India, New Imperial Series, vol. XL). — Rec.: RSO, VIII, 1919-20, 443-441 (C. A. Nallino).

I. 1614 — Kaye G. R., *Astronomical Instruments in the Delhi Museum* (Memoirs of the Archaeological Survey of India, n. 12), 5 tavole. Superintendent government Printing, Calcutta 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 460-62 (R. P. Dewhurst). (*LM*).

I. 1615 — Fleet J. F., *The ancient Indian water-clock*, JRAS, 1915, 213-230. (*GBP*).

I. 1616 — Sewell R., *A correction in the Indian Calendar*, JRAS, 1915, 335-336. (*GBP*).

I. 1617 — Pargiter F. E., *The telling of time in ancient India*, JRAS, 1915, 699 715. (*GBP*).

I. 1619-1618 — Kaye G. R., *Hindu Astronomical Deities*, JPASB, 1920.

I. 1620 — Kaye G. R., *The Nakshatras and procession*, IA, February 1921.

I. 1621 — Kaye G. R., *Hindu Astronomy* (Archaeol. Survey of India n. 18), Calcutta 1924.

I. 1622 — Jacobi H., *Einteilung des Tages und Zeitmessung im alten Indien*, ZDMG, LXXIV, 1920, 247-263.

I. 1623 — Bressensdorf O. von,

Digitized by Google

Gabriel Ferrand (I 1626) dà un esteso e minutamente preciso conto di quelle che furono le antiche misure e pesi e monete in uso nei principali porti orientali che il Medioevo occidentale conobbe. L'importante studio è impostato sul « Lyvro dos pesos da Ymdia, e assy medidas e monedas escripto em 1544 da Antonio Nunez »; libro che il Ferrand riporta quasi per intero e commenta.

W. Evan Wijk (I 1627) pubblica alcune « tavole decimali per calcolare i momenti esatti astronomici e varî *tithi*, *karaṇa*, *nakṣatra* e *yoga*, secondo il *Sūrya-Siddhānta* ». Tratta inoltre di argomento vario di cronologia indiana.

Su le nozioni astronomiche e matematiche dell'India antica scrive il Vallauri (I 1628-1629).

XXXIII. **Mineralogia - Metallurgia.** — Una versione del *Kauṭilīyārthaçāstra* II, 12, 1-17, ove si parla dei minerali e del loro trattamento dà il Vallauri (I 1630).

XXXIV. **Medicina - Eugenetica - Zooiatria.** — La *Saṃhitā* di Bhela (I 1631), uno dei sei discepoli di Ātreya cui, secondo la tradizione, sarebbe stato affidato il compito di trasmettere alla posterità la scienza medica del saggio Maestro, viene per la prima volta pubblicata, grazie a Sir Asutosh Mookerjee, che ebbe una copia *nāgarī* del manoscritto. Dei sei discepoli, oltre a

Die Grundzüge der Hindu-Astrologie, 67, München, Barth 1921.

I. 1624 — SEWELL R., *The Siddhantas and the Indian Calendar; being a contribution of the Author's « Indian Chronography » with an article by the late* DR. J. F. FLEET *on the Mean Place of the Planet Saturn* 1924.

I. 1624 a — GEDEN A. S., *Hindu Sun, Moon and Stars*, ERE, 1921, 83-85.

I. 1625 — FADDEGON B., *The thirtheenth Month in ancient Hindu Chronology*. Act. O., IV, 1923, 124-133.

I. 1626 — FERRAND GABRIEL, *Le poids, mesures et monnaies des mers du Sud au XVI et XVII siècle*, JA, 1920², 5. (*IC*).

I. 1627 — WIJK W. EVAN, *On Hindu Chronology*, Act. O. I, 1922 206-223. II, 1923, 55-62; 235-240. III, 1924, 235-249. IV, 1925-26, 55-80.

I. 1628-1629 — VALLAURI MARIO, *L'India e la storia delle Scienze*. ASSc IV, n. 3., 1923, 210-233 (213-215).

I. 1630 — VALLAURI MARIO, *La Scienza nell'India antica*, in ALDO MIELI, *Manuale di storia della Scienza*, Roma, Casa ed. Leonardo da Vinci, 1925, 535-545 (253-528).

I. 1631 — *The Bhela Saṃhita, Sanskrit text*, II + VIII + 272 (University of Calcutta, Journal of the Department of Letters, vol. VI), Calcutta, 1921. — Rec.:

Digitized by Google

Bhela, soltanto Karaka ci aveva tramandato una *Saṃhitā*, che appare più antica di quella ora pubblicata, benchè entrambe, seguendo le stesse divisioni, contengano gli insegnamenti di Ātreya.

Il Vallauri, affermato che la medicina indiana ha « una sua propria antichissima tradizione e che essa, nel corso dei secoli, svolge, per una gran parte, germi autonomi dei quali è già traccia sicura nel più antico periodo letterario indiano, nel periodo vedico », si propone di dare « una succinta ricostruzione metodica del sistema medico indiano ». Nel primo de' suoi saggi (I 1632) tratta dei *fondamenti generali della medicina indiana*. Parla, cioè, dei « trattati medici indiani, nei quali si raccolgono le dottrine riguardanti la medicina in generale »; accenna alla teoria umorale (fondamentale ed antichissima, risalente già al *Ṛgveda*), alla « teoria relativa alla classificazione delle malattie », all'importanza « assegnata dagli Indiani all'igiene, nella conservazione del benessere fisico dell'organismo, ai « principî generali di terapeutica » e alla chirurgia Nel secondo saggio il Vallauri tratta della *somatologia* e *dell'anatomia* indiana (I 1633-1634), cui fa seguire (I. 1635) la riedizione, versione e illustrazione dei cinquantaquattro *çloka* della *Sārṅgadharasaṃhitā* (opera che tratta di terapeutica), che concernono l'*anatomia*. Nel terzo saggio il V. (I. 1636) espone le caratteristiche, le classificazioni, etc. concernenti la *patologia* indiana; nel quarto (I 1637), parla della terapeutica.

Il Pizzagalli (I 1638), opponendosi all'affermazione del Winternitz (*Die Frau in den Indischen Religionen*, Arch. für Frauenkunde und Eugenetik - Bd. II, Leipzig 1920), per cui « non si può parlare di Eugenetica nel vero senso della parola nell'India », mostra tutti gli elementi che il Vedismo, il Brahmanesimo propriamente detto, il Buddhismo e il Jainismo possono offrire ad una efficace propagazione della stirpe.

JRAS, 1923, 277 (L. D. Barnett); RSO, X, 1923-1925, 712-713 (G. Tucci). (*LM*).

I. 1632 — Vallauri Mario, *I fondamenti generali della medicina indiana* (*Saggi sulla medicina Indiana* I), ASSc. II, 1921, 70-88.

I. 1633-1634 — Vallauri Mario, *La somatologia e l'anatomia indiana*, ASSc, II, 1922, 309-331.

I. 1535 — Vallauri Mario, *Il brano della Sārṅgadharasaṃhitā sull'anatomia*, AAT, LVIII, 1923, 585-604.

I. 1636 — Vallauri Mario, *La Patologia Indiana*. (*Saggi sulla medicina indiana III*), ASSc., IV, n. 4, 1923, 347-368. . .

I. 1637 — Vallauri Mario, *La terapeutica indiana*. (*Saggi sulla medicina indiana IV*), ASSc., V, n. 4, 1924, 356-377.

I. 1638 — Pizzagalli Angelo Maria, *L'Eugenetica e le Religioni Indiane*, Atti del I Congr.

Digitized by Google

Di medicina indiana scrivono pure G. Mukhopādhyāya (I 1639), M. Liacre-de St. Firmin (I 1640), S. C. Mitra (I 1641), K. R. Kīrtikār (I 1642).

Il Vallauri (I 1643) pubblica un saggio intorno all'*ippiatria* indiana, « toccando brevemente l'origine mistica di essa, il prototipo dei testi ippiatrici e le sue derivazioni, i rapporti fra medicina umana ed ippiatria. Passa quindi ad esporre i principî fondamentali dell'*ippologia* e dell'*ippiatria* », sulla guida dell'*Açvavaidyaka* (*ippiatria*) di Jayadatta e dell'*Açvacikitsita* (*cura dei cavalli*) di Nakula.

XXXV. **Pāli.** — Il Geiger (I 1644) ha pubblicato una storia della letteratura pāli e una grammatica del Pāli.

Per opera del compianto Rhys Davids e di W. Stede (I 1645) si è intrapresa la pubblicazione di un nuovo dizionario pāli, aggiornato, di cui si sentiva grandemente il bisogno, poichè l'opera magistrale del Childers, non avendo potuto tener conto della vasta letteratura resa accessibile agli studiosi solo in questi ultimi tempi, non bastava ormai alle nuove ricerche.

Altre opere concernenti lingua e letteratura pāli sono uscite (I 1646-1651).

Per il valore della parola *dhamma* nel canone pāli, v. I 538 a.

ital. di Eugenetica sociale. Milano 20-23 sett. 1924, pp. 15.

I. 1639 — MUKHOPADHYAYA G., *The Surgical Instruments of the Hindus, with a Comparative Study of the Surgical Instruments of the Greek, Roman, Arab, and modern European Surgeons*, 1913-14.

I. 1640 — ST. FIRMIN M. LIACRE DE, *Médicine et Légendes Bouddhiques de l'Inde*, Paris 1916.

I. 1641 — MITRA S. C., *North Indian Folk Medicine for Hydrophobia and scorpion Sting*, JPASB, vol. XI, N. VII-VIII.

I. 1642 — KIRTIKAR K. R., *Indian Medicinal Plants: Botanical Descriptions, Habitats, Vernacular Names, Properties and Chemical Compositions*, Testo 2 voll., illustrazioni 4 voll., 1918.

I. 1643 — VALLAURI MARIO, *L'Ippiatria Indiana*, Riv. Crit. di Sc. mediche e Naturali, XII, 1-4,, 1921, 15.

I. 1644 — GEIGER W., *Pāli Literatur und Sprache* (Grundriss der indo-arischen Philologie, I, 7). Strassburg, W. de Gruyter, 1916, pp. IV + 183. — Rec.: BSL. 1920, 55-56 (A. MEILLET).

I. 1645 — DAVIDS RHYS T. W. and WILLIAM STEDE, *The Pali Text Society's Pali-English Dictionary*, pp. 174, Chipstead, Surrey, 1921. — Rec.: (per la 1ª e la 2ª puntata) JRAS, 1923, 455-56 (J. CHARPENTIER); JRAS, 1925, 185, 187 (L. D. BARNETT). (*LM*).

I. 1646 — SEIDENSTÜCKER K., *Handbuch der Pāli-Sprache* (*Elementargrammatik, Texte, Glossar*) Teil I: *Elementargrammatik* (*Laut- und Formenlehre*) *der Pāli-Sprache*

Digitized by Google

XXXVI. Prācriti. — Il Woolner (I 1652) prende come base alla sua Introduzione ai dialetti prākritici, la *Çaurasenī-Māhārāṣṭrī* e tratta separatamente poi del *Pāli*, della *Māgadhī*, dell'*Apabhraṃça* ecc. Le prime 80 pagine del libro contengono un'introduzione, una relazione delle tre fasi del *Prācrito*, *Pāli*, *Medio Prācrito*, e ultimo *Apabhraṃça* — e una descrizione delle forme letterarie e delle loro caratteristiche. Seguono alcuni capitoli sulla fonetica, sui dialetti, sulla letteratura. La seconda parte è un libro di lettura di brani prācriti: comincia con la *Çaurasenī* e procede con tutti i dialetti, non escluso il *Pāli*. Abbondanti note, un indice e una bibliografia rendono perfetta l'opera.

Il Grierson (I 1653), ci offre ampie notizie circa i *Vibhāṣa* dei grammatici prācriti a cui accenna brevemente il Pischel nella sua grammatica. Esamina i varî significati dati alla parola dai grammatici prācriti e sanscriti. Cominciando da Pāṇini (secondo il quale *vibhāṣa* significherebbe « option », arbitrio), esamina successivamente i testi di Bharata, Prthvīdhara, Mārkaṇḍeya, Hariçcandra, ecc. *Vibhāṣa* è una forma arbitraria di un dialetto classico, usata per uno scopo speciale; è un discorso «of manifold sorts», come dice Pṛthvīdhara. *Vibhāṣa* non è un dialetto letterario; appare solo nelle commedie come un discorso usato da ubbriachi, contadini o stranieri, quindi differisce dall'*Apabhraṃça*. Esso partecipa alla classe delle *Çākārī*, *Caṇḍālī*, *Çābarī*, *Aṇḍhrī*, e *Abhīrī* (degradazioni della *Māgadhī*, e della *Çaurasenī*) e a quella della *Takkī* (compresa la *Drāviḍī*). Insomma i *Vibhāṣa* sono sul palcoscenico una « corruption personal to the speaker ».

Il Lesny (I 1654) dimostra che i prācriti dei nuovi drammi di

1916. — Rec.: ZDMG, LXX, 1916 (E. Hultzsch). — Teil. II: *Pāli-Texte*, 1923; Teil. III: *Pali-Glossar*, 1925; Harrassowitz, Leipzig.

I. 1647 — Sastri S. M., *The dative plural in Pāli*, s. l. s. d.

I. 1648 — Vogel J. Ph., *The Sign of the Spread Hand or Five Fingertoken (Pancāṅgulika) in Pāli-literature*, VMAW, 1920, 218-235.

I. 1649 — Law Buriala Charan, *Taxila as a seat of Learning in the Pali Literature*, JPASB, 1916, n. 1.

I. 1650 — Sen D. N., *Trans-Himalayan Reminiscences in Pali Literature*, IA, May-June 1921.

I. 1651 — G. Coedès, *Note sur les ouvrages pālis composés en pays thai*, BEFEO, XV, 1915. n. 3, 39-46.

I. 1652 — Woolner C. Alfred, *Introduction to Prakrit*, Publ. by the Univ. of the Panjab, Lahore, 1917. — Rec.: JRAS, 1921, 633-35 (G. A. Grierson). (*MA*).

I. 1653 — Grierson G. A., *The Prakrit Vibhasas*, JRAS, 1918, 489-517. (*MA*).

I. 1654 — Lesny V., *Vyvojovy*

Digitized by Google

Bhāsa sono intermedî tra quelli dei frammenti drammatici di Açvaghoṣa e quelli di Kālidāsa.

Il Grierson (I 1655), fondandosi sull'articolo del Konow (JRAS, 1921, 244 segg.), comincia con l'affermare che egli aveva posto il *nidus* della *Paiçācī* nel Nord-Ovest dell'India, intorno a Kekaya, donde era probabile si fosse estesa anche fino ai monti Vindhya. Ma la differenza di opinione tra il G. e il Konow non era nel luogo dove fosse parlata la *Paiçācī*, ma dove fosse il suo vero « home ». Così, dopo aver lungamente distinto tra i dialetti dell'est e dell'ovest, conclude che non si può sicuramente ammettere che la *Bhūtabhāṣā* dell'occidentale Rājaçekhara sia la stessa della *Bhūtabhāṣā* di Bāṇa e quindi, secondo la testimonianza di Rājaçekhara, la *Bṛhatkathā* fu scritta in una lingua parlata, « or favoured, in the West Central India ».

Ad una nota del Barnett (I 1656) in cui si afferma una « variety of view » nel riconoscere da un lato confusione dei temi maschili e neutri in *-ā* nel *Bṛhaspati-Sūtra* (XIV sec.) e dall'altro gli accusat. plur. masch. in *-āṇi* nel prācrito di Bhāsa (data indeterminata), il Thomas (I 1657) si oppone, affermando che tale connessione indica mancanza di distinzione di due fenomeni differenti e di due distinte lingue. — Il Barnett (I 1658) replica sostenendo il proprio pensiero, ma non rimediando — a parere del Thomas — alla primitiva confusione. — Il Thomas (I 1659) perciò replica a sua volta, dimostrando che l'*-āṇi* dell'accus. plur. m., come in Bhāsa così in altri scrittori di drammi si trova (Açvaghoṣa) e nei dialetti orientali e pur nella *Ardhamāgadhī* dei Jaina; che non si tratta cioè di confusione dei temi m. n. in *-ā*.

Di un grande vocabolario *Ardhamāgadhī* con equivalenti sanscriti, gujarāti, hindī e inglesi ha iniziata la pubblicazione Sh. Shri Ratnachandraji (I 1660). L'opera è ampia per quantità di

stupeň náreci prākṛtských v dramatech bhāsových a urcení bhāsovy doby, Praha, 1917, in-8, 48. — Rec.: BSL, XXII, 1920, 56. (A. MEILLET) V. pure:

LESNY V., *Die Entwickelungsstufe des Prākrits in Bhāsa's Dramen und das Zeitalter Bhasa's*, ZDMG, LXXII, 1918, 203-208. (*GBP*).

I. 1655 — GRIERSON G. A., *Rajasekhara and the Home of Paisaci*, JRAS, 1921, 424-28. (*MA*).

I. 1656 — JRAS, 1924, 293.

I. 1657 — JRAS, 1924, 449-50.

I. 1658 — JRAS, 1924, 655-6.

I. 1659 — THOMAS F. W., *Bhāsa and the accusatives plural masculine in -āṇi*, JRAS, 1925, 104-107.

I. 1660 — RATNACHANDRAJĪ SHATADHVANI THE JAINA MUNI SHRI, *An illustrated Ardha-Magadhi Dictionary, Literary, Philosophic and Scientific with Sans-*

Digitized by Google

vocaboli compresi e per la dichiarazione letteraria e storica di essi. Alcune tavole illustrano particolari argomenti.

Pandit H. D. Shet (I 1661) pubblica un vocabolario *Prācrito-Hindī*, con gli equivalenti sanscriti. L'opera contiene abbondanti citazioni dall'ampio ambito della letteratura più antica e una grandissima quantità di vocaboli, dichiarati in *Hindī*.

Altre pubblicazioni concernenti dialetti prācriti sono apparse (I 1662-1669).

XXXVII. **Lingue e dialetti neo-indiani.** — 1. Bengālī. Dinesh Chandra Sen (I 1670) pubblica in due volumi una antologia della poesia bengālī dall'ottavo alla metà del diciannovesimo secolo.

J. Das (I 1671) ha compilato il miglior dizionario bengālī sinora esistente. Egli ha adottato una scrittura speciale per trascri-

krit, Gujrati, Hindi and English equivalents, references to the texts and copious citations. With an Introd. by A. C. Woolner, Ajmer, Jaina Conference 1923.

I. 1661 — Shet Pandit Haragovind Das, *Paiasaddamahaṇṇavo. A comprensive Prakrit Hindi Dictionary with Sanskrit equivalents, quotations and complete references.* Calcutta, 1923-1925, 4 voll.

I. 1662 — Ranganathaswami A., *Paiçāchī Prākrit*, IA, November 1919.

I. 1663 — Majumdar C., *Avantī Prākrit of the Karpūra-mañjarī*, IA, March 1921.

I. 1664 — Grierson G. A., *The Apabhraṃça Stabakas of Rāma-Sarman* (*Tarkavāgīça*), IA, January 1922.

I. 1665 — Banerji-Sāstri Anantaprasād, *Evolution of Māgadhī*, Introduction, Oxford University Press 1922.

I. 1666 — Dhanapāla, *Bhavisattakahā. Partly ed. by* C. D. Dalal *and completed with introduction etc. by* P. D. Gune, Gaekwad's Or. Ser., No. 20. Baroda 1923.

I. 1667 — Banarsi Das Jain, *Ardha Magadhi Reader*, p. XV + 180, Lahore 1923.

I. 1668 — Grierson George Abraham, *The Prakrit Dhatv-adesas according to the Western and the Eastern Schools of Prakrit grammarians* (Memoirs of the Asiatic Society of Bengal, vol. VIII), pp. 77-170, Calcutta, Asiatic Society of Bengal 1924.

I. 1669 — Grierson G. A., *Prakritica*, JRAS, 1925, 215 236.

I. 1670 — Sen Dinesh Chandra, *Vanga Sahitya Parichaya or Typical selections from old Bengali Literature*, 2 voll., Calcutta, 1914. — Notizia: JRAS, 1915, 554-558 (F. E. Pargiter). (*GBP*).

I. 1671 — Dās Jnānendra Mohan, *Vangīya Bhāsar Abhidhān*, Calcutta, Indian Publ. House 1917. — Rec.: JRAS, 1918, 326-332 (J. D. A.). (*MA*).

Digitized by Google

vere la pronuncia di Calcutta che è il centro del dialetto *Bengālī*. Il libro è utilissimo agli studiosi per l'interpretazione della più antica poesia bengālī. Per riparar, poi, all'insufficiente dizionario Bengālī-Inglese dell'Haughton (1833) se ne sta pubblicandone uno a Dacca, di cui sono già usciti due volumi.

Secondo il Banerji (I 1672), la scrittura bengālī s'è sviluppata indipendentemente dalla nāgarī.

Il Sen (I 1673), in un'opera sulla letteratura popolare bengālī, mette a raffronto alcuni racconti popolari Europei con corrispondenti racconti bengālī, facendone notare le singolari somiglianze.

S. K. De si occupa di storia della letteratura bengālī (I 1674). Egli divide il suo lavoro in 4 parti: 1ª la letteratura retrospettiva 1760-1800; 2ª i principî della letteratura moderna: 1800-1825; 3ª epoca di transizione: 1825-58; 4ª lo sviluppo della nuova letteratura: 1858-94. L'opera tratta specialmente il secondo periodo. Il sec. XIX si apre con la fondazione del *College* a Fort William. Il De narra come si sia svolta la vita dei pāṇḍiti di quel *College*, dei loro lavori, delle traduzioni, ecc., il che tutto servì a preparare il secondo periodo della letteratura bengālī.

L'Anderson (I 1675) pubblica una grammatica elementare della *Bengālī*, seguita da una scelta di testi d'ogni epoca.

Il *Journal of the Department of Letters* (I 1676) dell'Università di Calcutta, vol. V, contiene nove saggi, di cui otto in Inglese ed uno in *Bengālī*, su soggetti Indo-Ariani.

Sunīti Kumar Chatterji scrive sulla pronunzia bengālī di Calcutta (I 1677-1678) e sul passivo bengālī (I 1679).

I. 1672 — Banerji R. D., *The Origin of Bengali script*. Calcutta, 1919, VIII + 112. (*GBP*).

I. 1673 — Sen Rai Saheb Dinesh Chandra, *The Folk Literature of Bengal*, pp. 362, University of Calcutta, 1920, pp. IX + 362. — Rec.: JRAS, 1923, 134-136 (H. W. B.). (*LM*).

I. 1674 — De Sushil Kumar, *History of Bengali Literature in the XIX Century* 1800-1825, University of Calcutta, 1919, pp. XXI + 509. — Rec.: JRAS, 1921, 610-11 (J. E. P.). (*MA*).

I. 1675 — Anderson J. D., *A manual of the bengali language*, Cambridge, University Press 1920, XVIII - 178. — Rec.: JRAS, 1920, 615-618 (G. A. Grierson); BSL, XXII, 1921, 202 - 203. (*GBP*).

I. 1676 — *Journal of the Department of Letters*, Vol. V, *Nine Essay by various Writers*, 404, Calcutta: University Press 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 478-79 (James Lindsay). (*LM*).

I. 1677-1678 — Chatterji Suniti Kumar, *Bengali Phonetics*. Bul-

Digitized by Google

Di *Bengālī* scrivono ancora l'Anderson (I 1680), il Sen (I 1681-1682), B. Mazumdar (I 1683), G. S. Kumar (I 1684) e il Pargiter (I 1685).

Sono uscite edizioni di opere di Rabindra Nath Tagore (I 1686-1689).

E. Beccarini - Crescenzi (I 1690), mossa dal contenuto della raccolta di canti *The crescent Moon* di R. N. Tagore, tutta dedicata all'infanzia (canti di cui dà alcuni saggi in versi italiani), percorre la letteratura classica dell'India, ove si hanno tratti soavissimi di poesia esaltatrice del bambino (*Rgveda*, *Brāhmaṇa*, epica, drammatica, gnomica, *Gītagovinda* etc.).

Il Belloni - Filippi (I 1691) scrive sulla vita e sulle opere di

letin of the School of oriental studies, London Institution, London, Luzac 1921, 176. — Rec.: BSL, XXII, 1921, 182 (MEILLET). (*GBP*).

I. 1679 — CHATTERJI SUNITI KUMAR, *The Passive in Bengali*, s.l. s.d. (Calcutta 1924).

I. 1680 — ANDERSON J. D., *Les voix du verbe bengali*, M, I, 1916, N. II.

I. 1681 — SEN R. SAHEB DINES CHANDRA, *The Bengali Ramayanas (being Lectures delivered to the Calcutta University in* 1916, *as Ramtanu Lahiri Research Fellow in the History of Bengali Language, and Literature*), pp. XXX + 304. Published by the University of Calcutta, 1920. — Rec.: JRAS, 1922, 135-139 (GEORGE A. GRIERSON).

I. 1682 — SEN DINESH CANDRA, *Bengali prose style*, 1800-1857, Calcutta, 1921, XV + 153.

I. 1683 — MAZUMDAR BIJAYCHANDRA, *The history of the Bengali language*, Calcutta, 1920, XVIII + 298.

I. 1684 — KUMAR GANGANANDA SINHA, *Discovery of Bengali* (?) *dramas in Nepal*, JPASB, XVIII, 1922, n. 4.

I. 1685 — PARGITER F. E., *Vocabulary of peculiar vernacular Bengali words*, 1923, 321-436, Asiatic Soc. of Bengal. (Memoirs n. 5).

I. 1686 — TAGORE RABINDRANATH, *Chitra. Drama in eine Aufzuge. Deutsche Uebersetzung*, Leipzig 1915.

I. 1687 — TAGORE RABINDRANATH, *Der zunehmende Mond. Uebers. v.* H. EFFENBERGER, Leipzig 1915.

I. 1688 — TAGORE RABINDRANATH, *Das Postamt; ein Bühnenspiel. Uebertragen von* H. LACHMANN *und* G. LANDAUER, Leipzig 1918.

I. 1689 — TAGORE RABINDRANATH, *Gesammelte Werke, herausg. von* H. MEYER-BENFEY *und* HELENE MEYER-FRANCK, 8 Bde, 250, 356, 329, 216, 630, 409, 387, 393, München, Wolff, 1921.

I. 1690 — BECCARINI-CRESCENZI E., *Il bambino nella letteratura indiana*. Riv. d'It. 1916-372-388.

I. 1691 — BELLONI - FILIPPI

Digitized by Google

R. N. Tagore. — Lo stesso (1691 a) parlando de *La Casa e il mondo* di R. N. Tagore, accenna al *Bande mātaram* (« lodo la madre ») l'inno nazionale indiano che può chiamarsi la Marsigliese del Bengal. Parla pure della versione inglese prosastica del *Gītānjali*, dovuta al poeta stesso, il quale dà in essa più che una traduzione, un rifacimento dell'opera poetica originale.

Amulya Chandra Aikat (I 1692), come chiusura del suo ciclo di conferenze tenute all'Università di Calcutta su R. Browning, parla della poesia di R. N. Tagore, cercando di tracciar un paragone tra il poeta bengali e il poeta inglese — e mettendo in luce i tratti comuni di ambedue, il loro idealismo, le loro preoccupazioni metafisiche, la novità e la freschezza del loro stile, e le differenze tra i due grandi spiriti.

Il Thompson (I 1693) in un'opera su R. N. Tagore, dedica due capitoli alla vita del poeta; e due alla sua opera. Studia il problema se questo poeta debba esser considerato un filosofo. Nell'ultimo capitolo l'A. prende in esame le condizioni politiche dell'India.

Su R. N. Tagore e la sua opera di poeta, pensatore e apostolo scrivono A. Schuring (I 1694), H. Meyer Benfey (I 1695), E. Engelhardt (I 1696), M. Kaubisch (I 1697), H. v. Glasenapp (I 1698), S. Radhakrishnan (I 1699), W. W. Pearson (I 1700).

FERDINANDO, *Tagore*. Roma, Formiggini 1920.

I. 1691 a — BELLONI-FILIPPI F., *Notizia letteraria Tagoriana*, NA 16, Maggio 1922.

I. 1692 — AIKAT AMULYA CHANDRA, *On the poetry of Mattew Arnold, Robert Browning and Rabindranath Tagore*, Calcutta, 1921, in-8, 346. (*IC*).

I. 1693 — THOMPSON E. J., *Rabindranath Tagore, his Life and Work*, XI + 112, Calcutta, Association Press 1921. — Rec.: JRAS, 142-143 (JAMES LINDSAY). (*LM*).

I. 1694 — SCHURING A., *Tagore, Seine Persönlichkeit, seine Werke, seine Weltanschauung*, 222. Dresden, Reissner, 1921.

I. 1695 — MEYER-BENFEY H., *Rabindranath Tagore*, Berlin, Brandus 1921.

I. 1696 — ENGELHARDT E., *Rabindranath Tagore als Mensch, Dichter u. Philosoph.*, VII + 445. Berlin, Furche-Verlag, 1921. 2 Aufl., IX + 424, Berlin Furche-Verlag, 1922.

I. 1697 — KAUBISCH M., *Rabindranath Tagore*, PrJ, 182, 181-194.

I. 1698 — GLASENAPP H. VON, *Tagore und Gandhi*, Voss. Zeitung, 1921, Nr. 565.

I. 1699 — RADHAKRISHNAN S., *The Philosophy of Rabindranath Tagore*, London, Macmillan 1918.

I. 1700 — PEARSON W. W., *Shantiniketan. The Bholpur School of Rabindranath Tagore*, London, Macmillan 1917.

Digitized by Google

2. Marāṭhī. R. Paraḍkar (I 1701) pubblica, con un'introduzione in Sanscrito di L. P. L. Vaidya, il nono volume delle opere del celebre poeta maraṭha Moropant (1729-1794), tradotte in sanscrito nella collezione che consterà di 12 volumi. Queste opere non hanno carattere di popolarità e mentre altri che, come lui, hanno adottato come argomento le grandi epopee sanscrite, usano un linguaggio simile alla lingua parlata, Moropant ha ricercato più della semplicità la nobiltà, la purezza, l'elevatezza ricercata dello stile.

Il Turner (I 1702) si propone di spiegare alcune corrispondenze fra parole del *Sanscrito*, della *Gujarātī* e della *Marāṭhī*, con speciale attenzione all'influenza dell'accento nello sviluppo delle moderne lingue Indo-Arie. Esamina e critica, a tal fine, le tre diverse opinioni del Pischel, del Jacobi e del Bloch, trovando in ciascuna di esse, tuttavia, una parte di verità. Il Turner ritiene che, per quanto concerne le lingue su cui ha esercitato la propria influenza l'accento indo-germanico, si debbano fare due categorie; da un lato le lingue: *Gujarātī*, *Sindhī*, *Panjābī*, *Hindī*, *Singalese* e forse *Bengālī*, dall'altro la *Marāṭhī*, che mostra gli effetti di un accento derivato da quello sanscrito.

Il Bloch (I 1703) scrive sulla formazione della lingua *Marāṭhī*. Nell'introduzione l'A. passa ad una ad una in rassegna tutte le forme conosciute, antiche e moderne, del linguaggio ariano dell'India, cercando di stabilire le relazioni storiche che intercedono fra loro, e di determinare il valore che hanno i loro documenti per lo studio della formazione della lingua » *Marāṭhī* « La parte centrale dell'opera studia analiticamente l'organismo di questa lingua, dapprima ne' suoi elementi fonetici (43-173), quindi nelle sue forme grammaticali (175-262) e nelle peculiarità essenziali della sua sintassi (263-274) concludendo con alcune osservazioni generali sulle caratteristiche che distinguono la *Marāṭhī* e sul posto che essa occupa rispetto alle lingue affini » (275-282). L'opera del Bl. è, secondo il Grierson la più importante che si sia avuta dopo la pubblicazione della *Grammar of the Gaḍian Languages* dello Hoernle. Il Grierson, dopo aver molto lodata l'opera stessa per la profondità, la dottrina, l'accuratezza, accenna ad alcune divergenze di opinioni con l'A.

I. 1701 — *Çrī Mayūra-Saṃskṛtakāvyāni, edit. by* Rāmkṛṣṇa Paraḍkar, Poona, çaka 1838 (1916), in 12, XIV + 418. — Rec.: JA, 1923, 132-133 (J. Block).

I. 1702 — Turner R. L., *The Indo-Germanic Accent in Marathi*, JRAS, 1916, 203-51. (*LM*).

I. 1703 — Bloch Jules, *La formation de la langue marathe*, Paris, Champion 1920, pp. XV + 432 (Bibl. de l'École des hautes

Digitized by Google

in materia di dialetti — specialmente riguardo l'*Apabhraṃça* — allo « *stress-accent* » ecc.

Una traduzione di storie dei santi marāṭha, vissuti in una citttà santa nel distretto di Sholapur, pubblica C. A. Kincaid (I 1704). Le storie originali furono scritte in lingua *Marāṭhī* da un poeta di nome Mahāpati. Piuttosto uniformi sono questi racconti, benchè qua e là contengano notizie interessanti.

S. N. Sen pubblica la sua traduzione (I 1705) con note e appendice di una famosa cronaca di Anant Sabhāsad, un servo del figlio di Sivaji, che probabilmente scriveva per il suo padrone ignorante. La cronaca riguarda la vita eroica di Sivaji, e il Sen afferma essere stato Anant Sabhāsad l'unico cronista contemporaneo di Sivaji.

La storia dei Marāṭha del Grant Duff (I 1706) riveduta ed annotata da S. M. Edwardes in recente edizione, è un'esatta cronaca degli avvenimenti dal 1323 al 1819. Le note riassumono i risultati delle ricerche storiche, archeologiche ed etnologiche degli ultimi sessant'anni sulla storia del Deccan e dell'Indostan, e l'Introduzione contiene saggi sull'origine dei Marāṭha e della loro letteratura.

Di storia e letteratura marāṭhī scrivono pure il Kincaid e Parasnis (I 1707), il Macnicol (I 1708), J. E. Abbot (I 1709).

3. Pañjabī. Nella seconda parte del volume IX del *Linguistic*

Études, 225). — Rec.: GSAI XXIX, 1919-20 (1921). (G. CIARDI-DUPRÈ); RIGI, 1922, fasc. III-IV, 171-172 (LA TERZA); JRAS, 1921, 251-263 (G. A. GRIERSON). (*MA*).

I. 1704 — KINCAID C. A., *Tales of the Saints of Pandharpur*, Humphrey Milford Publisher, Oxford University Press 1919. — Rec.: JRAS, 1921, 131-133 (H. BEVERIDGE). (*MA*).

I. 1705 — SEN SARENDRA NATH, *Extracts and Documents relating to Maratha History*, Vol. I: *Siva Chhatrapati*, Calcutta 1920. — Rec.: JRAS, 1921, 445-48 (H. BEVERIDGE). (*MA*).

I. 1706 — GRANT DUFF JAMES CUNNINGHAME, *A History of the Mahrattas. Revised annotated edition, with an introduction by* S. M. EDWARDES, C. S. I., C. V. O., late of the Indian Civil Service, 2 vol., XCII + 585, XXI + 572, Oxford University Press 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 113-114 (F. NOYCE). (*LM*).

I. 1707 — KINCAID C. A. and PARASNIS D. B., *A History of the Maratha People*, Oxford University Press, 1918. — Rec.: JRAS, 1920, 235-238 (H. BEVERIDGE).

I. 1708 — MACNICOL N., *Psalms of Marātha Saints*, (Heritage of India Series), 96, London, Oxford Univ. Press 1919. — Rec.: JRAS, 1920, 622-627 (MACHICHAN); IRM, 9, 1920, 298-300 (UNDERHILL).

I. 1709 — ABBOTT J. E., *The Maratha Poet - Saint Dāsopant Digambar*, JAOS, vol. 42, part 3-4. 1922.

Digitized by Google

Survey of India il Grierson (I 1710) parla del dialetto *Pañjābī* per eccellenza, parlato da circa 30 milioni di uomini. Il G. lo suddivide in due dialetti: la *Panjābī* propriamente detta e la *Dogrī*, ed annovera i vari dialetti derivati da questi. Anche questo volume è notevole per la maestria con cui sono studiate le differenze grammaticali dei dialetti e dei subdialetti ed è di capitale utilità per gli studiosi dei Prācriti e della filologia in generale.

H. A. Rose pubblica contributi al lessico pañjābī (I 1711).

Il Bloch (I 1712) studia l'origine e gli effetti (iniziali sonore > sorde) della intonazione, di cui, in epoca moderna, sono diventate suscettibili le vocali dei dialetti settentrionali della *Pañjābī*, del *Lahnda*, della *Paharī* (v. I 1739).

4. Gujarātī. R. L. Turner (I 1713), premesso che la *Gujarātī* discende da un dialetto della *Çaurasenī*, forse attraverso l'*Apabhraṃça* di Hemacandra, dichiara la natura dei suoni nasali in *Vedico* e in *Gujarātī* (la quale possiede *n*, *ṇ*, *n*, *m*,), e studia minutamente il trattamento delle nasali indo-arie in *Gujarātī*, risalendo alle forme scrr. I risultati sono riassunti in uno schema.

Per molteplici ragioni i dialetti dell'India sono commisti fin dai più antichi tempi, così che riesce impossibile stabilire la lingua parlata da un dato popolo in un dato paese. Il dialetto *Gujarātī* è il linguaggio che appare più genuino e che fu parlato in una zona abbastanza isolata e di stabile governo. La sua letteratura poetica pare risalga al tempo di Narsingh Metā (d. C., 1413) o forse al 1300. Il Grierson pensa che furono gl'invasori Gurjaras del 400-600 a portare molte delle caratteristiche del detto dialetto. Ciò osservato, il Turner procede dividendo in grandi periodi — dall'Indo Europeo alla *Old Western Rājasthānī* — il linguaggio, studia poi i termini presi a prestito o da altri dialetti indiani contemporanei o dalla lingua letteraria (Sanscrito, Pāli, Prācrito jainico) o da altre lingue (Persiano, Arabo, Francese, Portoghese). Dopo di che studia dettagliatamente il sistema delle vocali, degli accenti, della nasalizzazione, l'epentesi, l'anaptissi, la dieresi, ecc.

I 1710 — Grierson G. A., *Linguistic Survey of India*. Vol. IX, Part I *Western Hindī and Pañjābī*. Calcutta, 1916, pp. XIV+823. — Rec.: JRAS, 1918 (T. Grahame Bailey).

I. 1711 — Rose H. A., *Contributions to Panjabi lexicography*, Series IV, IA, March 1923.

I. 1712 — Bloch J., *L'intonation en Penjabi: une variante asiatique de la loi de Verner* in *Mélanges linguistiques offerts à M. J. Vendryes*, Paris, Champion, 1925, 57-67. (*GBP*).

I. 1713 — Turner R. L., *The indo-aryan nasals in Gujarati*, JRAS, 1915, 17-34. (*GBP*).

Digitized by Google

In altro articolo, lo stesso Turner (I 1714), passa a trattare delle consonanti. Ne fa la storia, fermandosi particolarmente al loro sviluppo nel dialetto *Gujarātī* (aspirate, gutturali, palatali, cerebrali e dentali, labiali, nasali, liquide, sibilanti; consonanti iniziali, finali, intervocaliche; gruppi con *n*, *y*, *r*, *l*, *v*, con una sibilante). Termina con un sommario dei suoni della *Gujarātī* in rapporto ai suoni primitivi indiani.

Le Hertel (I 1715) pubblica il *Pañcākhyānavārttika*, importante testo novellistico in antica *Gujarātī*.

5. Hindī. Il primo a dar notizie di Kabīr fu il Wilson nel suo « *Sketch of the Religious Sects of the Hindus* ». Tuttavia gli scritti di K. e dei discepoli non erano stati ancora tradotti. L'opera principale della sua scuola è il *Bījak* o «carta del tesoro», decreto che risale al 1464 ed è composta in vernacolo. Il *Bījak* ora pubblicato nel testo e tradotto da Ahmad Shah, è una collezione di versi in vari metri. La religione di Kabīr (misto di Induismo, Sufismo e Cristianesimo) diede origine ad un gran numero di sette. Ostile ai sei sistemi di filosofia indiana, il Kabirismo è però fondato su basi essenzialmente indiane.

È uscita una nuova edizione del dizionario hindī del Rev. J. D. Bate (I 1717).

Nel nono volume del grande *Linguistic Survey of India*, Parte I, il Grierson (I 1718) tratta dei dialetti *Hindī*, *Urdū* e *Indostano*. I dialetti ariani dell'India non riconoscono come capostipite il Sanscrito ma un'altra lingua affine al Sanscrito, madre dei Prācriti La *Hindī* occidentale è il più puro ed il più sanscritico rappresentante del gruppo Indo-ariano perchè disceso dall'*Apabhraṃça*, dialetto corrispondente alla *Çaurasenī* il più vicino al Sanscrito dei Prācriti. Il Grierson la divide in cinque dialetti.

I. 1714 — Turner R. L., *Gujarati Phonology*, JRAS, 1921, 329-65; 505-44. (*MA*).

I. 1715 — Hertel Johannes, *The Pancākhyāna varttika. Part I containing the text.* (Forschungsinstitut für Indogermanistik, Indische Abteilung N. 3). Leipzig, Markert und Petters 1922, 65. — Rec.: RSO, IX, 1921-23, 617 (G. Tucci).

I. 1716 — *The Bijak of Kabir. Ed. by the* Rev. Ahmad Shah, Cawnpore, 1911. — Id. *Transl. into Eng. by the* Rev. Ahmad Shah, Hamirpur, 1917. — Rec.: JRAS, 1918, 151-160 (George A. Grierson). (*MA*).

I. 1717 — Bate Rev. J. D., *Dictionary of the Hindee Language*, Second Edition, 810 pp., Allahabad, Indian Press 1916. — Rec.: JRAS, 1925, 116 (T. Grahame Bailey).

I. 1718 — Grierson G. A., *Linguistic Survey of India*, Vol. IX, Part I. *Western Hindi and Pañjābī*. Calcutta, 1916, pp. XIV-823. — Rec.: JRAS, 1918, 605-616 (T. Grahame Bailey). — V. I. 1710.

Digitized by Google

Il Dewhurst (I 1719) presenta una lista completa delle parole di origine persiana o arabica che si trovano nel poema hindī (terminato nel 1662) di Bihārī Lāl.

Il Carpenter (I 1720) dà esatta notizia delle idee religiose di Tulsī Dās, quali sono espresse nel suo *Rāmāyaṇa* hindī. La 1ª parte è introduttiva, la 2ª tratta del Dio Supremo, della Triade, Brahmā, Viṣṇu e Çiva, di Rāma e della sua incarnazione, della *bhakti* e della *māyā*, del peccato e della redenzione. L'autore crede che la dottrina della *bhakti*, benchè originale dell'Induismo, abbia fortemente risentito dell'influenza del Cristianesimo.

In uno studio, cui il Greaves (I 1721) vuol mantenere il carattere di schizzo, si parla di circa 150 scrittori, di cui alcuni, come Tulsī Dās, vengono esaltati, altri, come Bihāri Lāl (che l'A. definisce « un manipolatore di versi, un bravo versificatore con più cervello che anima ») e Dev Datt, criticati senza riguardo.

Lo stesso Greaves (I 1722) in una sua grammatica sulla moderna *Hindī* dà larga parte alla sintassi, che non viene trattata separatamente, ma studiata di mano in mano che l'occasione se ne presenti. Vi sono capitoli sulla *Braj* e sulla prosodia, sulle misure di quantità, spazio e tempo, ed indici completi tanto in Inglese che in *Hindī*.

Hira Lal Kāvyopādhyāya (I 1723-1724) dà una grammatica del linguaggio prettamente indiano delle popolazioni dravidiche delle alte valli del Çoṇa e della Narmadā (la *Chattīsgaṛhī*). Osservazioni e studî dimostrano la purezza di questo dialetto essenzialmente pratico e popolare, conservatosi miracolosamente immune dall'influenza dei linguaggi letterarii, sempre in progresso, che lo attorniano. Il Grierson ha fatto compilare questa grammatica, e l'ha tradotta. A lui si deve anche questa nuova edizione del lavoro. Notevo-

I. 1719 — Dewhurst R. P., I. C. S., *Persian and Arabic words in the Satsaī of Bihārī Lāl*, JRAS, 1915, 122-7. (*GBP*).

I. 1720 — Carpenter J. N., *The Theology of Tulasi Das*, VII + 202, Madras, Christian Lit. Soc. for India 1918. — Rec.: JRAS, 1923, 110-112 (T. Grahame Bailey). (*LM*).

I. 1721 — Greaves Edwin, *A Sketch of Hindi Literature*, pp. VIII + 112, Madras, Christian Literature Society for India. — Rec.: JRAS, 1923, 146-147 (T. Grahame Bailey). (*LM*).

I. 1722 — Greaves Edwin, *Hindi Grammar*, London Missionary Society, pp. XIII + 512, Allahabad, Indian Press (s. d.). — Rec.: JRAS, 1923, 145-146 (T. Grahame Bailey); RSO, X, 1923-1925, 156-157 (G. Tucci). (*LM*).

I. 1723-1724 — Hira Lal Kavyopadhyaya, *A Grammar of the*

Digitized by Google

le l'osservazione che su questo fresco e autentico linguaggio sono palesi e vive le influenze brahmaniche attraverso il veicolo sanscrito, e le influenze delle lingue moderne, dovute però a *scuole* e quindi influenze di indole puramente intellettuali e non dovute a contiguità geografiche. Così anche in questo dialetto si può osservare il lento processo, ma artificioso, di miscuglio cui vanno soggette tutte le lingue indo-ariane.

Altre pubblicazioni di lingua e letteratura hindī sono uscite per opera del comp. Tessitori (I 1725), del Grierson (I 1726-1727), dello Hertel (I 1728), Keay (I 1729), L. S. Rām (I 1730).

Per un vocabolario prācrito-hindī v. I 1661.

6. Hindustānī. R. Pershad (I 1731) pubblica una grammatica elementare della *Hindustānī*.

Un manuale di *Hindustānī* pubblica il Phillott (I 1732).

7. Nepālī. Il Turner dà contributi alla conoscenza della *Nepālī* (I 1733-1733 *a*).

8. Kaçmīrī. Il Grierson (I 1734) ha pubblicato e tradotto varie novelle e canzoni in *Kaçmīrī*, fedelmente riprodotti da Sir Aurel

Chhattisgarhi dialect of Eastern Hindi.... translated by Sir GEORGE GRIERSON, *revised and enlarged by* Pandit LOCHAN PRASAD KAVYA-VINOD *under the supervision of* RAI BAHADUR HIRA LAL, Calcutta, British Mission Press 1921, IX + 225. — Rec.: JA, 1923, 133-134 (J. BLOCH); JRAS, 1923, 444 (BARNETT). (*LM*).

I. 1725 — TESSITORI L. P., *Tulasī Dāsa come apostolo e come poeta*, AAAN, 1915, 93-121.

I. 1726-1727 — GRIERSON G. A., *Tulasī-Dāsa*, ERE, 1921, 469-473.

I. 1728 — HERTEL JOHANNES, *Die Akhlāq-e hindī und ihre Quellen*, ZDMG, LXXII, 1918, 65-86; LXXIV, 1920, 95-117, 129-200.

I. 1729 — KEAY F. E., *Hindi Literature* (Heritage of India Series), X + 116, Oxford University Press 1920. — Rec.: JRAS, 1922, 293-297 (DEWHURST).

I. 1730 — RAM LALA SITA, *Selections from Hindi literature, I. Bardic poetry, II Krishna cult of Vraja*, Calcutta, 1921, 345, 381.

I. 1731 — RAM PERSHAD, *The Elements of Hindustani Grammar*, 2 + 75 pp., Ajmer, The Author, 1916. — Rec.: JRAS, 1925, 116 (T. GRAHAME BAILEY).

I. 1732 — PHILLOTT Lieut. Col. D. C., *Hindustani Manual, Third Edition*, pp. XXVI 350, Calcutta, published by the Author 1918. — Rec.: JRAS, 1919, 435-437 (GRIERSON GEORGE A.).

I. 1733 — TURNER R. L., *Specimens of Nepālī*, IA, March 1921.

I. 1733 a — TURNER R. L., *Further Specimens of Nepālī*, IA April 1922.

I 1734 — HĀTIM *'s Tales. Kasmiri Stories and Songs recorded*

Digitized by Google

Stein, con l'aiuto del paṇḍita kaçmīriano Govind Kaul, dalla viva voce di Hâtim, novelliere di professione del Kaçmīr.

9 Dialetti varî ariani. Nella quarta parte del vol. IX del *Linguistic Survey of India*, il Grierson (I 1734 a) tratta delle lingue Ariane parlate nell'Himālaya da Darjiling ai confini del Kaçmīr. La *Pahāṛī* è divisa in tre gruppi: orientale, centrale, occidentale. Quest'ultimo è diviso in serie di sei dialetti almeno. Il Grierson fa distinzione di suoni e di pronuncie, con relazioni ad altre lingue, con disquisizioni filologiche, fonologiche, riferendosi spessissimo ai linguaggi *Piçāca*.

F. W. Skemp (I 1734 b) raccoglie e traduce storie del dialetto *Multān* (sud-ovest, Panjab). I versi sono così puri come lo sono generalmente i versi *panjābī*, e la prosa illustra l'attitudine dell'India verso l'autorità.

I bardi di Rājputāna usarono due linguaggi: il *Diṅgaḷa* ed il *Piṅgaḷa*. Un importante studio del Tessitori (I 1735) getta luce sulle due scuole dei Rājput (Chāraṇas e Bhāṭas) e sulla storia di Rājputāna e paesi limitrofi.

Il Grierson (I 1736) scrive sui « *Dardic or Piçāca Languages* ». T. Grahame Bâiley, dopo aver molto lodato il lavoro, fa alcune osservazioni sui dialetti *Ṣiṇā* circa le *cerebrali*, le aspirazioni e gli accenti. Il libro del Grierson dà 104 pp. a 6 dialetti *Kafir*, ai *Khowar* 16, 84 pp. per la discussione sul dial. *Ṣiṇā*, 44 per 3 dialetti *Kohistānī*, 17 pp. al dial. *Burushaskī*. La *Kaçmīrī* e i suoi dialetti prendono mezzo volume.

with the assistance of PANDIT GOVIND KAUL *by Sir* AUREL STEIN *and edited with a translation, linguistic analysis, vocabulary, indeves etc. by Sir* GEORG. GRIERSON *with a note on the folklore of the Tales by* W. CROOKE, London, J. Murray 1923.

I. 1734 a — GRIERSON G. A., *Linguistic Survey of India*, Vol. IX, Part IV: *Pahārī and Gujurī*. — Rec.: JRAS, 1918, 615-622 (T. GRAHAME BAILEY). (*MA*).

I. 1734 b — *Multani Stories, coll. and trans. by* F. W. SKEMP, M. A., I. C. S., Lahore, Sup. Gov. Print. Punjab 1917. — Rec. JRAS, 1918, 626-628 (H. A. R.). (*MA*).

I. 1735 — *Bibliotheca Indica*, N. S., n. 1409: *Bardic and Hist. Survey of Rājputana*, Sect. 1: *Prose Chronicles*· Pt. 1: *Jodhpur state*. n. 1411: *Vacanikā Rāṭhora Ratana Siṅghajī rī Mahesadāsota rī Khiṛivā Yagā rī Kahī*. Pt. I: *Diṅgaḷa text by* Dr. L. P. TESSITORI. — Rec.: JRAS, 1918, 628-630 (H. A. R.). (*MA*).

I. 1736 — GRIERSON G. A., *Linguistic Survey of India: The Dardic or Piçāchā Languages*, Calcutta Government Press 1919. — Rec.: JRAS, 1921, 467-71 (T. GRAHAME BAILEY). (*MA*).

V. pure: GRIERSON G. A., *Once on Sina Cerebrals*, JRAS, 1925, 205-314.

Digitized by Google

Il Lorimer (I 1737), riferendosi alle opinioni del Grierson sul linguaggio *Ṣiṇā*, e alla critica fattane dal Bailey, dà notizia degli studî da lui compiuti sul sito sul dialetto *Gilgit* (*Ṣiṇā*) e specialmente sulla sua fonetica.

Il Turner (I 1737 a) fa alcune osservazioni per dimostrare che il linguaggio *Ṣiṇā*, per quanto si riferisce alla cerebralizzazione, mantiene le primitive condizioni Indo-Arie immutate, eccetto nei gruppi *tr*, *dr*, e possibilmente *ṛt*, *rt*. Rimangono dentali *-n-*, *-l-*· *ṇ* rimane cerebrale. Si trovi solo o in gruppi consonantici, pure *ṣ* si conserva.

Il Grahame Bailey (I 1738) pubblica una grammatica della lingua *Ṣiṇā*.

Il Grierson scrive sui dialetti *Sindhī* e *Lahnda* (I 1739) che formano il gruppo Nord-Ovest del ciclo «outer» delle lingue Indo-Ariane: essi sono in diretta parentela con i dialetti *Dardici* o *Piçācī*. Il *Lahnda* è — secondo il Grierson — «a *tone* language».

È apparsa una breve relazione che tratta del Sanscrito e di quattro dei principali vernacoli moderni indo-ariani, coll'intendimento che si eviti l'uso, invalso presso i grammatici, di adoperare termini contradditori per esprimere idee simili. Viene così qui applicata a vernacoli moderni la complessa terminologia del Latino, Greco e Sanscrito (I 1740).

B. Mazumdar (I 1741), dopo aver negato recisamente la teoria del Grierson sull'origine dei vernacoli ariani (v. I 1718), sostiene la loro derivazione dal linguaggio vedico e spiega le loro variazioni come dovute all'influenza del linguaggio non ariano, specialmente dravidico.

I. 1737 — LORIMER D. L. A., C. I. E., M. R. A. S., *Notes on the Phonetics of the Gilgit Dialect of Shina*, JRAS, 1924, 1-42, 177-212. (*LM*).

I. 1737 a — TURNER R. L., *Note referring to «cerebralization in Sindhi»*, JRAS, October 1924. JRAS, 1925, 86-87.

I. 1738 — BAILEY T. GRAHAME, *Grammar of the Shina Language*. Royal Asiat. Soc. Prize Public. Fund, VIII, Londra 1924. — V. osservazioni del MORGENSTIERNE, Act. Or., IV, 1925, 116-117.

I. 1739 — GRIERSON G.A., *Linguistic Survey of India. Sindhi and Lahnda*, Calcutta, Governm. Press, 1919. — Rec.: JRAS, 1921, 471-75 (T. GRAHAME BAILEY). (*MA*).

I. 1740 — *Report on the Terminology and Classifications of Grammar*, pp. 38, Oxford, Clarendon Press 1920. — Rec.: JRAS, 1923, 147-148 (T. GRAHAME BAILEY). (*LM*).

I. 1741 — MAZUMDAR BIJAYCHANDRA, *The History of the Bengali Language*, University of Calcutta, XVIII + 298, Calcutta, 1920. — Rec.: JRAS, 1923, 443 (L. D. BARNETT). (*LM*).

Digitized by Google

T. G. Bailey completa con un secondo volume (I 1742) lo studio dei dialetti (per lo più arii) dell'Himālaya dall'estremità settentrionale del Penjab alla frontiera del Garhwal e del Tibet, oltre Simla, cominciato nel 1908 con *The languages of the northern Himalayas* (As. Soc. Monogr.).

Una collezione di canti, composti nel sec. XIV dalla poetessa kaçmīriana Lal Ded, hanno pubblicato il Grierson e il Barnett (I 1743). Si tratta di canti d'importanza notevole per gli studiosi, non solo sotto l'aspetto filologico, ma pure religioso. Lalla o Lal Ded fu, di fatti, un'asceta, devota seguace del culto *Çaiva Yoga*.

Il Konow (I 1744), fondandosi su due stanze della *Kāvyamīmāṃsā* di Rājaçekhara — crede di poter affermare che nel IX s., nella località della catena dei Vindhya, si doveva parlare il vecchio dialetto della *Bṛhatkathā* (*Bhātabhāṣā*) e che la parola *Paiçācī* «has been transferred, by later grammarians, to forms of speeck *which are different* from the old tongue in which the original *Bṛhatkathā* was composed». Secondo Bāṇa la *Bṛhatkathā* fu scritta in *Bhūtabhāṣā*. E la *Paiçācī* era una lingua familiare alla gente dell'India Centrale occidentale.

Il Grierson (I 1745) in un volume, preparato da Sten Know, descrive i linguaggi dei «bohémiens» dell'India, e cioè le parlate di tutte le tribù nomadi e non degli Zingari propriamente detti. Si comprende però che ciò che si viene a sapere sui nomadi dell'India può gettar luce anche sulla conoscenza del linguaggio e dei costumi dei nomadi usciti dall'India ed è notevole l'osservazione su vocaboli che si credevano esclusiva caratteristica degli Zingari i quali invece, secondo il Grierson, si trovano anche presso i nomadi dell'India.

Il Bodding (I 1746) ci dà un'analisi completa della fonologia *Santalī*, con un'esatta determinazione del carattere dei varî suoni.

I. 1742 — Bailey T. Grahame, *Linguistic studies from the Himalayas, being studies in the grammar of fifteen Himalayan dialects*, Asiatic Society monographs, XVIII, London 1920, XVII + 277. — Rec.: JA, 1924, 102-3 (J. Bloch). Notizia: BSL, XXII, 1921, 186 (Meillet). (*GBP*).

I. 1743 — *Lalla-Vākyāni, on The Wise Sayings of* Lal Ded *a mystic poetess of Ancient Kashmīr. Edit. with Translat., Notes and a Vocabol. by* Sir George Grierson *and* Lionell D. Barnett (= Asiatic Society Monographs, Vol. XVII) London 1921.

I. 1744 — Konow Sten, *Rajasekhara on the Home of Paisaci*, JRAS, 1921, 244-46. (*MA*).

I. 1745 — Grierson G. A., *Linguistic Survey of India*, Vol. XI: *Gipsy languages*, Calcutta 1922, X-213 pp. — Rec.: JA, 1923, 134-136 (Bloch).

I. 1746 — Bodding P. O., *Materials for a Santali Grammar*,

Digitized by Google

Il Wijesinhe (I 1747) fa la confutazione di una conferenza pubblicata tre anni prima sull'*Origine del linguaggio Singalese*, in cui si affermava esser il *Singalese* una lingua Dravidica.

Altri scritti sono usciti su linguaggi varî dell'India Ariana (1748-1760).

XXXVIII. **Lingue e dialetti dravidici** (Tamul, Canarese). **Civiltà dravidica.** — M. Srinivasa Aiyangar (I 1761) dà « a complete bird's-eye view of Tamil culture and civilization ».

Il Fleet (I 1762) sostiene contro il parere del Narasimhachar a proposito dell'iscrizione Nāgāi, che la parola *uppayaṇa* non può

I. Mostly phonetic, Dumka, 1922. — Rec.: JRAS, 1923, 313-315 (STEN KONOW). (*LM*).

I. 1747 — WIJESINHE C. A., *The Siṅhalese Aryans*, pp. 110, Colombo, W. E. Bastian and Co., 1921. — Rec.: JRAS, 1923, 485 (F. E. P.). (*LM*).

I. 1748 — CHATTERJEE AKHIL KUMAR, *Traipur Bhasha Parichaya, or Primer of the Tippera Language*, 1916.

I. 1749 — TESSITORI L. P., *Proposed Bardic and Historical Survey of Rajputana. Progress Report for* 1915, JPASB, vol. XII, 1916, N. III.

I. 1750 — GRIERSON G. A., *The North-Western Group of the Indo-Aryan Vernaculars*, IA, XLIX, 1916, pt. DLX - DLXI.

I. 1751 — TESSITORI L. P., *Grammar of Western Rajasthani*, IA, XLIX, 1916, pt. DLVIII.

I. 1752 — CHENEVIX C. G., *Grammar of Gondi as spoken in the Betul District, Central Provinces, India, with Vocabulary, Folktales, Stories, and Songs of the Gonds*. Vol. I: *Grammar*. Printed by the Superintendent, Government Press Madras 1919. — Rec.: JRAS, 1920, 607-610 (STEN KONOW).

I. 1753 — GRIERSON G. A., *Index of Language Names, Linguistic Survey of India*, Calcutta, Superint. Gov. Print. 1920, pp. 218.

I. 1754 — MAZUMDAR BIJAYCHANDRA, *Typical selections from Oriya literature*, I (1450-1568) Calcutta, 1921, XXVIII + 495.

I. 1755 — GRIERSON G. A., *Ishkashmi, Zebaki and Yazghulami*, 1921.

I. 1756 — JÖRGENSEN HANSEN, *Ein Beitrag zur Kenntnis des Nevārī*, ZDMG, LXXV, 1921, 213-236.

I. 1757-1758 — GRIERSON G. A., *Spontaneous Nasalization in the Indo-Aryan Languages*, JRAS, 1922, 381-388.

I. 1759-1760 — KRAUSE C., *Nasaketari Katha; an Old Rajasthani Tale. Edited with notes, a grammar and a glossary*, 1925.

I. 1761 — AIYANGAR M. SRINIVASA, *Tamil Studies or Essays on the History of the Tamil People, Language, Religion and Literature*, Madras, 1914. — Rec.: JRAS, 1915, 172-174 (R. W. FRAZER). (*GBP*).

I. 1762 — FLEET J. F., *Miscellaneous Communications*, JRAS, 1917, 115-116. (*MA*).

Digitized by Google

essere che una corruzione di *appayaṇa* (sospensione di viaggio = halt).

Pure il Fleet (I 1763) riportandosi all'iscrizione Nāgāi (1062 A.D.) si sofferma sopra una data che è fra i più vecchi esempi indicanti il *martedì* col nome di *Maṅgalavāra* «the auspicious day» per evitare il nome significante tal giorno di un pianeta malefico.

Sempre nella iscrizione Nāgāi il Fleet (I 1764) osserva che la parola *yuvarāja*, usata come sinonimo di principe ereditario, figlio o nipote del Re, ivi ha il significato quasi di titolo onorifico e non riguarderebbe persona di sangue reale.

Il Kingsbury ed il Phillips (I 1765) hanno tradotto in Inglese gli inni dei santi Çivaiti tamul, mettendo a fianco della traduzione la versione tamul, e intramezzando gli inni con paragrafi esplicativi. L'opera si divide in quattro capitoli, comprendenti rispettivamente gli inni di Sambandar, Apparswāmi, Sundaramūrti, Māṇikka Vāsahar. Seguono due appendici ed un indice.

Sono usciti altri scritti di lingua, letteratura, filosofia tamul (I 1766-1769).

Il Fleet (I 1770) dice che il significato di *ncle-vīḍu* nelle iscrizioni kanaresi è di *accampamento*. Il significato invece di *appayaṇa e uppayaṇa viḍu* sarebbe di *posto di accampamento di minore importanza*.

L. D. Barnett (I 1771) è d'accordo nel significato della parola *çrāhe* usata in un'iscrizione canarese di Orissa. — dato dal Fleet (Ind. Ant. vol. 18, pag. 38) dapprima e poi notato dal Kielhorn (ibid., vol. 23, pag. 224). *Çrāhe* significherebbe quindi «un anno».

I. 1763 — Fleet J. F., *Miscellaneous Communications*, JRAS, 1917, 119-120. (*MA*).

I. 1764 — Fleet J. F., *Miscellaneous Communications*, JRAS, 1917, 121-122. (*MA*).

I. 1765 — Kingsbury F., B. A. and G. E. Phillips, M. A., *Hymns of the Çaivite Saints*, VI + 132, 5 tav., Calcutta, Association Press 1921. — Rec.: IRM, XI, 1922, 305-306 (Hooper); JRAS, 1923, 481-82 (J. Lindsay). (*LM*).

I. 1766 — Vinson J., *Notes sur la prosodie tamoule*, JA, Serie XI, Tome V, N. III.

I. 1767 — Bloch J., *The intervocalic Consonants in Tamil*, IA, october, 1919.

I. 1768 — Thayumanavar, *A Tamil Mystic. A Translation of 108 Stanzas from the Poems of T.*, pp. 60, London, Foyle, 1920.

I. 1769 — Carpenter J. E., *Saints and Philosophers among the Tamil Çaivas*, HJ, 1920.

I. 1770 — Fleet J. F., *Miscellaneous Communications*, JRAS, 1917, 117-119. (*MA*).

I. 1771 — Barnett L. D.,

Digitized by Google

R. Narasimhachar pubblica testi canaresi (I 1772-1774).

S. K. Chatterji (I 1775) parla della civiltà dei Dravidi e del suo influsso sulle civiltà indo-aria.

Di elementi dravidici (sud-indiani) nella cultura indiana, scrivono G. Slater (I 1776), S. K. Aiyangar (I 1777).

J. E. Abbott scrive su opere di Th. Stevens concernenti arte e lingua canaresi (I 1778).

XXXIX. **Giavanese. Malese. Andamanese. Birmano.** — Un volume (I 1779) delle opere del Kern contiene varî studî sulla letteratura giavanese antica e moderna, e sulla lingua e gli scritti delle Filippine.

Il Blagden (I 1780), a proposito della confusione dei due titoli malesi *Shahbandar* e *Bendahara*, determina il vero significato di ognuno. *Bendahara* — di origine sanscrita, indicante « magazzino, bottega » — divenne il titolo malese indicante il più alto ufficiale di Stato. *Shahbandar* indica, invece, un subordinato di un subordinato appartenente ad un *Bendahara*, il cui principale dovere era « the bazaar regulations » e che aveva a che fare con mercanti, col porto della città, ecc.

Miscell. Communications, JRAS, 1917, 132-133. (*MA*).

I. 1772 — NARASIMHACHAR R., *Karnataka-Kavi-Charite, or Lives of Kannada Poets*. Vol. I *to the end of the fourteenth century*, Revised edition, pp. XXIII + 23 + 453, Bangalore City Press 1924.

I. 1773 — NARASIMHACHAR R., *Bhattākalanka-Deva's Karnaṭaka-çabdānuçāsanam with its Vritti or gloss named Bhashā-mañjari, and Vyākhyā or commentary thereon, called Mañjarī-makaranda*, pp. II + IV + 20 + 580 Bangalore 1923.

I. 1774 — NARASIMHACHAR R., *Karnataka-Kavi-Charite, or Lives of Kannada Poets*. Vol. II: *from the fifteenth century to the end the seventeenth*, Mysore University Publication, in-8, pp. 19 + 22 + 34 + 583, Bangalore City Press 1919. — Rec.: JRAS, 1920, 376-378 (L. D. BARNETT).

I. 1775 — CHATTERJI SUNITI KUMAR, *Dravidian Origins and the Beginnings of Indian Civilisation*. MR, 1924, 665-679.

I. 1776 — SLATER G., *The Dravidian Element in Indian Culture. With a foreword by* H. J. FLEURE, 1924.

I. 1777 — AIYANGAR S. KRISHNASWAMI, *Some contributions of South India to Indian culture*, Calcutta 1923.

I. 1778 — ABBOTT JUSTIN E., *The « Arte de Lingua Canari » the « Doctrina Christiana » and the « Adi » and « Deva Puran » of Thomas Stevens*, BSOS, III, 1923.

I. 1779 — KERN H., *Verspreide Geschriften. Tiende Deel*. Vedi **I. 1612.**

I. 1780 — BLAGDEN C. O., *Shahbandar and Bendahara*, JRAS, 1921, 246-48 (*MA*).

Digitized by Google

E. H. Man ha intrapresa la pubblicazione di un dizionario Andamanese (I 1781).

Sul *Birmano* scrivono S. Z. Aung (I 1782) e J. Stewart (I 1783).

Per studi storici e letterari di argomento birmano, v. I 1188-1189.

XL. **Tibetano.** — Un'opera (I 1783 a) contenente oltre ad altri testi grammaticali, il *Si-tuḥi-sum-rtags*, che consiste nel *Sun-cu-pa* e nel *Rtags-kyi-ḥing-pa* di Thon-mi Sambhoṭa (il quale introdusse nel Tibet l'alfabeto e la grammatica) e insieme in uno studio sulla grammatica tibetana di Situ Panchen, pubblica Chandra Das. In essa v'ha pure un passo assai importante in rapporto alle recenti conclusioni dello Hoernle sul paese in cui Sambhoṭa acquistò il suo alfabeto. Secondo Situ Panchen i maestri di Sambhoṭa furono i Paṇḍiti *Lha-rig-paḥisen-ge* e *Bram-ze-li-bi-ka-ra*, « il Brahmano Lipikara ».

Il Bacot traduce tre rappresentazioni teatrali dei monasteri del Tibet. *Tchrimekundam* (la storia della penultima esistenza di colui che dovea rinascere Çākya-Muni), *Djroazanmo* (piuttosto un racconto di fate che un mistero religioso) e *Nansal* (un quadro dei costumi tibetani e dramma filosofico) (I 1784).

Il Toussaint traduce i cap. II-XI della « histoire en teneur intégrale des existences du Guru d'Oḍḍiyāna Padmasaṃbhava », testo buddhistico tibetano (I 1785).

La collezione del barone Schilling, morto nel 1836, della quale J. Bacot pubblica il catalogo (I 1786), contiene, (per la parte tibetana),

I. 1781 — Man E. H., *Dictionary of South Andaman Language*, IA. Supplement 1919, May 1920, Supplement 1921, January 1922.

I. 1782 — Aung Shive Zan, *A Philological Study of the Burmese Language*, JBBRAS, VI, 1917.

I. 1783 — Stewart J. A., *Burmese prose style*, JBRS, XII, pt. II, 1922.

I. 1783a — Das Sarat Chandra, C. I. E., *An Introduction to the grammar of the Tibetan Language, with the texts of Situhi-sum-rtags, Dag-je sal-wai mé-long, and Situhi shal- lüṅ*, in-4, pp. 12, XXVII + 62 + 57 + 88 + 28 + 35, Darjeeling, 1915. — Rec.: JRAS, 1916, 856-57 (E. J. Thomas). (*LM*).

I. 1784 — Bacot J., *Représentations théatrales dans les monastères du Tibet. Trois mystères tibétains: Tchrimekundam, Djroazanmo, Nansal, traduits avec introduction, notes et index. Bois gravés d'après les dessins de* Victor Goloubew, 1921 (T. III de la Coll. « Les classiques d'Orient »), Paris, Bossard. — Rec.: JA, 1922, 115 (G. Ferrand). (*IC*).

I. 1785 — Toussaint Gustave-Charles, *Le Padma Thaṅ Yig, chapitres* II *à* XI, JA, CCIII, 1923, 257-328. (*GBP*).

I. 1786 — Bacot Jacques, *La collection tibétaine Schilling von Canstadt à la Bibliothèque de l'Institut*, JA CCV, 1924, 321-348. (*GBP*).

Digitized by Google

quarantotto opere in settantanove volumi, quasi tutte tradotte dal Sanscrito in Tibetano e d'argomento buddhistico.

Il Franke scrive sulla *Vetālapañcaviṃçatikā* tibetana (I 1787).

Sulla versione tibetana del *Nāgānanda* di Çriharṣa, contenuta nel Tanjur nero, Mdo. XCII, foll 259 r-293-r (copia del British Museum) e nel Tanjur rosso foll. 269r-304r (Bibliothèque Nationale) scrive il Morgenstierne (I 1788).

Il Laufer (I 1789) pubblica il testo e la traduzione tibetana del *Citralakṣaṇa*, « una della quattro opere che concernono le arti plastiche e figurate, conservate nel Tanjur ».

Contributo alla bibliografia del Tibet dà J. v. Manen (I 1790).

XLI. **Notizie personali (Biografie. Necrologie).** — Il Pavolini (I 1791) e il Crescini hanno commemorato E. Teza del quale C. Frati ha dato la copiosa bibliografia (I 1792).

Il Lignana è commemorato dal Pullé (I 1793), il quale dà ampia notizia di quanto — dovuto alla penna dell'illustre orientalista, che tenne la cattedra di Sanscrito e di lingue iraniche e l'incarico della glottologia classica nella R. Università di Roma — giace ancora inedito. Si tratta di una serie notevole di articoli (circa quaranta) di argomento iranico, indiano e glottologico. Essi dimostrano veramente « una dottrina varia » e contengono « osservazioni geniali ed acute », le quali meriterebbero d'essere riesaminate e certo in buona parte date in luce.

L'Oltremare (I 1794) commemora affettuosamente Auguste Barth, rievocandone brevemente la vita e gli studî, e facendo rile-

I. 1787 — Franke A. H., *Zur tibetischen Vetalapañcaviṃçatikā (Siddhikür)*, ZDMG, LXXVII, 1923, 239-254.

I. 1788 — Morgestierne George, *The Tibetan version of the Nāgānanda*. Act. O., II, 1923, 39-54.

I. 1789 — Laufer B., *Documente der indischen Kunst: I. Heft: Malerei. Das Citralakshaṇa, nach dem Tibetischen Tanjur herausgegeben und übersetzt*. Leipzig, O. Harrassowitz 1913, XI + 193. — Rec.: RSO, VIII, 1915-20, 851-856 (G. Tucci). — V. pure Kirste, *Zum Citralakṣaṇa*. ZDMG, LXXIV, 1920, 270-273.

I. 1790 — Manen Johan van, *A contributions to the Bibliography of Tibet*, JPASB, XVIII, 1922, n. 8.

I. 1791 — Pavolini P. E., *Emilio Teza*, SIFII, IX, 1913, VII-IX.

I. 1792 — Crescini Vincenzo, *Emilio Teza*, AIV, 1914.

I. 1793 — Pullé F. L., *Giacomo Lignana*, SIFII, IX, 1913, XI-XVII.

I. 1794 — Oltremare Paul, *Auguste Barth*, JRAS, 1916, 633-639. (*LM*).

Digitized by Google

vare il generoso e disinteressato aiuto dato dal Maestro ai giovani che si avviavano per la stessa sua strada, i consigli, gli incoraggiamenti, il dono della propria esperienza e del proprio lavoro. Si compiace della ristampa dell'opera *Religions de l'Inde* e della raccolta di tutti gli scritti, sparsi in periodici varî, decisa per volontà di amici del Maestro.

Il Formichi (I 1795) commemora Alfonso Arnone, spentosi giovanissimo in Roma il 29 sett. 1917 (era nato in Cosenza il 21 Dic. 1893), poi che aveva dato del proprio avvenire, nell'ambito degli studi indologici, le migliori speranze.

L. Casartelli ha commemorato (I 1796) L. H. Mills, morto il 29 gennaio 1918: il Grierson (I 1797) commemora August Friederich Hoernle, morto il 12 novembre 1918; il Macdonell (I. 1798), Julius Eggeling, morto nel marzo 1918. Tutti tre fanno seguire all'elogio funebre la bibliografia degli scritti dei commemorati, apparsi nel JRAS.

Dal Thomas (I 1799) è commemorato il Frazer; dal Macdonell (I. 1800) e da R. Flower (I 1801) il Windisch,

Sono pure commemorati M. S. Vidyābhūsaṇa (I 1802) e E. Kuhn (I 1803).

Su Vijaya Dharma Sūri, apostolo del Jainismo, operosissimo, sommo erudito e grande pensatore scrivono il Tessitori (I 1804), il Tucci (I 1805), A. F. Sunavala (I 1806) e il Konow (I 1807).

I. 1795 — Formichi Carlo, *Alfonso Arnone*, RSO, VIII, 1916-1918, 909.

I. 1796 — Casartelli L., *L. H. Mills*, JRAS, 1919, 109-113.

I. 1797 — Grierson G. A., *Augustus Frederic Hoernle*, JRAS, 1919, 114-124.

I. 1798 — Macdonell A. A., *Julius Eggeling*, JRAS, 124-128.

I. 1799 — Thomas F. W., *Robert Watson Frazer* LL.B., JRAS, 1922, 146-147.

I. 1800 — Macdonell A. A., *Prof. Ernst Windisch*, JRAS, 1919, 299-300.

I. 1801 — Flower Robin, *Prof. Ernst Windisch*, JRAS, 1919, 303-306.

I. 1802 — *Mahāmahopādhyāya Satischandra Vidhyābhūṣaṇa*, JRAS, 1920, 673.

I. 1803 — *Ernst Kuhn*, JRAS, 1920, 674.

I. 1804 — Tessitori P. L., *Vijaya Dharma Sūri A Jain Āchārya of the present day*, Bhavnagar 1917.

I. 1805 — Tucci G., *Çrī-Vijaya-Dharma-Sūri, Necrologio*, FR, I, 1922, fasc. 3-4, 78-79.

I. 1806 — Sunavala A. F., *Vijaya Dharma Sūri, his life and work. With a prefatory note by* F. W. Thomas, Cambridge, 1922,

Digitized by Google

Il Tessitori è commemorato dal Ballini (I 1808-1809); segue all'elogio del T. una bibliografia completa degli scritti del giovane e valorosissimo indianista, così immaturamente rapito alla vita. Il Tessitori è commemorato anche da A. Bonetto (I 1810).

Il Formichi (I 1811) commemora Mabel Kate Haynes Bode, donna colta, studiosa del Buddhismo, profonda conoscitrice del Pāli. Curò l'edizione del *Sāsana Vaṃsa* e collaborò col Geiger alla traduzione del *Mahavāṃsa* e all' opera monumentale *Pāli Dictionary* edito dal Rhys Davids e da Williams Stede (v. I 1645). C. M. Ridding pure commemora la Bode (I 1812).

È apparsa (I 1813) un'ampia e degna commemorazione del Rhys Davids, morto il 27 Dicembre 1922, nella quale vengono ricordate le opere di lui, si dà speciale rilievo alla formazione della *Pali Text Society*, si segnalano alcune delle sue migliori traduzioni (come quella del *Dīgha Nikāya*), le sue « Introduzioni » ai *Sutta*, le opere storiche, e si parla del tentativo, che occupò gli ultimi anni della sua vita, di formare una Lega delle Nazioni pāli.

Si ricorda in un breve cenno necrologico (I 1814) la vita del Reverendo John Drew Bate, con ammirazione per la sua attività di missionario e di studioso, specialmente noto agli orientalisti come autore del Dizionario Hindī, pubblicato nel 1875.

Vald. Schmidt (I 1815) espone sommariamente la vita e le opere del grande linguista Rasenas Kristian Rask (1787-1832), che fu, tra l'altro, il primo studioso della grammatica singalese.

85. — Rec.: FR, II, 1923, fasc. I, 59 (G. Tucci); RSO, X, 1923-1925, 156 (G. Tucci).

I. 1807 — Konow Sten, *Vijaya Dharma Sūri, Obituary* Act O, I, 1922, 238-243.

I. 1808 — Ballini Ambrogio, *Luigi Pio Tessitori*, RSO, VIII, 1919-21, 807 sgg.

I. 1809 — Ballini Ambrogio, *Per la storia dell'Indianismo in Italia. Un esimio cultore italiano gi dialetti moderni dell'India (Luigi Pio Tessitori)*, AIV, LXXX, 1920-21, 95-103.

I. 1810 — Bonetto Attilio, *Luigi Pio Tessitori*, Accademia di Udine, 1925.

I. 1811 — Formichi C., *Mabel Kate Haynes Bode*, Necrologia, FR, I, 1922, fasc. 3-4, 79-80.

I. 1812 — Ridding C. Mary, *Mrs. Haynes Bode*, JRAS, 1922, 307-308. (*MA*).

I. 1813 — C., *Thomas William Rhys Davids*, JRAS, 1923, 323-328. (*LM*).

I. 1814 — Grierson G. A., *The Rev. John Drew Bate*, JRAS, 1923, 330-332.

I. 1815 — Schmidt Valdemar, *Les essais de déchiffrement du perse cunéiforme en Suède, en 1822, et la découverte faite aux Indes par le Danois Kristian Rask*, JA, CCII, 1923, 98-105. (*GBP*).

Digitized by Google

Sono apparse commemorazioni di V. A. Smith (I 1816), di J. Kennedy (I 1817), del Longworth Dames (I 1818).

XLII. **Varia**. — Il Jacobi (I 1819) studia lo sviluppo dell'idea di Dio in India. Egli dimostra come la concezione di un onnipotente Īçvara già assai per tempo si sia sviluppata fuor della cerchia dei sacerdoti sacrificanti e dei filosofi e in connessione con l'ascetismo del Yoga. Alla fine dello studio il J. riproduce e traduce i passi principali contenenti discussioni intorno all'esistenza di Dio.

Il de la Vallée Poussin e il Thomas (I 1820) ci dànno la trascrizione e l'interpretazione di tre testi incisi sopra uno strumento nepalese di protezione contro divinità malvagie o irate, nitidamente riprodotto a fianco del testo. Le tre iscrizioni contengono invocazioni e formule mistiche; sono importanti per la forma antiquata dei caratteri, alcuni dei quali mancano nelle tavole del Bühler e del Bendall.

W. S. Urquhart (I 1821-1822) scrive su l'opera del Frazer, *Indian Thought, Past und Present* (London Fischer Unwin 1915), e sull'opera del Nivedita «*Religion and Dharma*».

Il Keith (I 1823) ritiene ancora insoluto il problema dell'origine del nefasto numero 13; nè gli sembra fondata l'opinione recentemente espressa dal Reinach, il quale precedentemente aveva affermato lo stretto legame fra il carattere nefasto del 13 e la tradizione della ultima cena, ed ora vorrebbe tale carattere far risalire ad un'epoca più antica, dicendo d'averne trovato traccia nella letteratura indiana della bassa epoca. Il Keith cita e critica anche gli studi del Böklen, che vede la tradizione del 12 e del 13 connessa nella sua origine alle fasi lunari, e le spiegazioni del Hopkins a proposito del 30, numero degli dèi Indiani.

A Tagaung, in Birmania, trovasi una trave la cui parte superiore

I. 1816 — F. E. P., *Vincent Arthur Smith*, JRAS, 1920, 391-395.

I. 1817 — F. E. P., *James Kennedy*, JRAS, 1920, 395-396.

I. 1818 — Codrington Dr. O., *M. Longworth Dames*, JRAS, 1921, 303, segg.

I. 1819 — Jacobi Hermann, *Die Entwicklung der Gottesidee bei den Indern und deren Beweise für das Dasein Gottes. Original und Uebersetzung*. Bonn und Leipzig, Kurt Schroeder Verlag 1923. — Rec.: Act. O., II, 1923-24, 313-316 (Sten Konow).

I. 1820 — Poussin L. de la Vallée and F. W. Thomas, *A Nepalese Vajra*, JRAS, 1916, 733-735. (*LM*).

I. 1821-1822 — Urquhart W. S., *Three Books on India*, IRM, 1916, 323-327.

I. 1823 — Keith A. Berriedale, *The unlucky number* 13, JRAS, 1916, 350-355. (*LM*).

Digitized by Google

è scolpita e coperta d'oro, protetta da una costruzione in legno e rappresentante un'orribile testa, oggetto di venerazione. Il Brown (I 1824) riferisce la leggenda raccontatagli da uno del paese intorno a questa immagine e trova che tale favola assomiglia in molti tratti a quella di Asmodeo nel libro di Tobiolo. La leggenda ed il nome di Asmodeo che appaiono di origine Babilonese « are fully dealt with in the Jewish Encyclopedia, pagg. 217-220 ».

Degli influssi religiosi dati e ricevuti dall'India scrive O. Wecker (I 1825).

Il Pargiter (I 1826) descrive una carta montata su stoffa, dipinta, e miniata in oro artisticamente, che fu presentata alla *Royal Asiatic Society* nel 1831 e rappresenta un gioco Indiano chiamato *Cielo o inferno*. Egli studia lo svolgimento del gioco, quale si può ricostruire in base alle iscrizioni sanscrite della carta, della quale dà il diagramma, Fa, inoltre, risaltare il significato morale ed educativo del gioco stesso, che vuol insegnare come la fede in Viṣṇu conduca alla emancipazione finale.

Il P. Dahmen (I 1827) pubblica uno studio su Roberto de Nobili SJ. Descrive la sua opera di missionario e di studioso della lingua e letteratura sanscrita. Il Caland (I 1828), riferendosi allo scritto del Dahmen, dà precise notizie (su materiale messogli a disposizione dal P. Dahmen stesso) della grande conoscenza della lingua e letteratura sanscrita da parte del celebre missionario, che passò buona parte della sua vita in India. Espone pure il sistema di trascrizione usato dal de Nobili per il Sanscrito e identifica molti dei passi indiani citati da lui.

J. Mesrovb Seth (I 1829) parla delle comunità mercantili armene

I. 1824 — Brown R. Grant, *The Dragon of Tagaung*, JRAS, 1917, 741-751. (*MA*).

I. 1825 — Wecker O., *India*, RE, 1916, IX, 2, 1264-1325.

I. 1826 — Pargiter F. E., *An Indian game: Hearen or Hell*, JRAS, 1916, 539-542. (*LM*).

I. 1827 — Dahmen P. Dr. Peter, *Robert De Nobili SJ. Ein Beitrag zur Geschichte der Missionmethode und der Indologie*. Münster in Westphalen, Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung 1924, XII + 82 (Veröffentlichungen des internat. Inst. für Missionswissenschaftl. Forschungen. Missionswinensch. Abhandlungen und Texte N. 6). V. pure Dahmen Pierre S. J., *Un Jésuite Brahme: Robert de Nobili S. J. 1577-1656, Missionaire au Maduré*, Bruxelles, Beyaert 1925 (Museum Lessianum) X + 101.

I. 1828 — Caland W., *Roberto de Nobili and the sanskrit Language and Literature*. Act. O., III, 1924, 38-51.

I. 1829 — Seth Mesrovb J., *History of the Armenians in India*, Calcutta, publ. by the Author at

Digitized by Google

nel centro dell'India. Egli trovò le fonti del suo materiale storico sulle pietre tombali dei cimiteri armeni di Calcutta, Agra, Gwallior, Bombay, Patna, ecc. Fa risalire alla metà del 1500 circa le relazioni commerciali dell'Armenia con l'India e narra come Akbar fabbricasse una chiesa per il culto cristiano in Agra nel 1562.

Lo *Çrī Bharat Dharma Mahāmaṇḍal* (la Società delle religioni dell'India) pubblica (I 1830) un'opera chiamata « un contributo spirituale al tempio di tutte le religioni ». Ideata dal *Maṇḍal*, l'opera mira all'affratellamento dei popoli. Essa espone i principi del *Sanatan Dharma*, che nasce da un sincretismo religioso per cui tutte le dottrine non opposte all'ortodossia sono accolte. Tratta dell'universalità della religione, della legge del *Karma* (unico principio cosmico) del culto all'Essere supremo (*upāsanā*) — di cui il *Yoga* è parte —, della conoscenza, ed espone 6 o 7 sistemi filosofici indiani. La trattazione si chiude con la difesa dell'assetto dell'India ariana, delle istituzioni avite (caste, doveri della donna, educazione, ecc.), e d'altro. Questo libro dà un'idea chiara del pensiero ortodosso moderno indiano. È arricchito da una glossario e da quadri simbolici colorati.

Lo Schmidt (I 1831), in un libro di piccola mole, ma denso di notizie e ricco di bibliografia, parla della storia, (1-50) delle religioni, (51-96), della letteratura (97-224), dell'arte, del commercio (225-279) dell'India antica e moderna.

Il Colonnello Hodson (I 1832), occupandosi delle colture primitive dell'India, ricercando quali tribù dell'India mantengano una forma di coltura che possa considerarsi « primitiva », sembra attribuirla a quei gruppi ancora esistenti che non praticano l'agricoltura, ignorano le armi che non sieno pietre e archi, e per i quali il dominio della natura è ancora assoluto.

F. A. D'Cruz si adopra a confortare la tradizione, secondo la quale S. Tommaso ebbe il martirio a Mailāpur nell'India Meridionale. (I 1833).

Un cenno su Dnyaneshwar e su altri scrittori moderni della

11 Wellesley Square, London 1915. — Rec.: JRAS, 1921, 457-67 (G. HAGOPIAN). (*MA*).

I. 1830 — *The World's Eternal Religion, publ. by the Publication Department of the Sri Bharat Dharma Mahamandal*, Benares, 1920. — Rec.: FR, I, 1922, fasc. 3-4, 172-173 (J. BELLONI-FILIPPI). (*MA*).

I. 1831 — SCHMIDT Dr. RICHARD, *Das alte und moderne Indien*, Bonn u. Leipzig, Kurt Schroeder 1910, 275.

I. 1832 — HODSON T. C., *The Primitive Culture of India*. — Rec.: JRAS, 1923, 122-123 (W. CROOKE).

I. 1833 — D'CRUZ F. A., *St. Thomas, the Apostle, in India*, 70, 24 tavole, Madras, Hoe a. Co.

Digitized by Google

India occidentale si legge in una comunicazione di J. E. Abbott (I 1834).

Il Pavolini (I 1835) traduce in sanscrito versi dei seguenti scrittori inglesi: Shakespeare, Cooper, Shelley, Keat, Tennyson, Browning, Swinburne, A. Lang, Lodge, F. W. Bourchellon, E. Rowland Sill, H. Trench, A. E. Housman, A. Noyes, e della poetessa e oratrice indiana Sarojinī Naidū.

Il Ballini (I 1836) ha pubblicato un messaggio redatto in sanscrito, rivolto alle Università dell'India per invitarle alla celebrazione del VII centenario dell'Università di Padova.

S. K. Chatterjee (I 1837) ha redatto a nome dell'Università di Calcutta un messaggio augurale, diretto all'Università di Padova, in occasione del VII centenario (1922) della sua fondazione. Nel detto messaggio egli accenna pure alle antiche Università dell'India e all'opera culturale degli antichi saggi.

Il II vol. dell'*Oxford Survey of the British Empire* (I 1838) ci dà, per opera di varî insigni studiosi, notizie comprensive delle condizioni geografico-fisico-geologiche, climatiche e meteorologiche, della flora e della fauna, dell'agricoltura, industria, economia, geografia politica, e finalmente delle lingue e delle religioni dell'India moderna.

M. M. K. Mundaliyār (I 1839), con la collaborazione di P. V. Jagadīça Aiyar, pubblica una piccola guida al celebre santuario Tirukkaḷu-Kunram, a 9 miglia a S-E. della citta di Chingleput.

1922. — Rec.: JRAS, 1923, 453 (J. CHARPENTIER). (*LM*).

I. 1834 — ABBOTT JUSTIN E., *The Poet-Saints of Western India*, JA, CCII, 1923, 89-90. (*GBP*).

I. 1835 — PAVOLINI P. E., *Çvetadvīpagāthāmālikā*. GSAs, XXVI-XXVII, 1916-17, 167-177.

I. 1836 — *Acta Universitatis Patavinae Septima Saecularia Celebrantis*. Padova, coi tipi della Tipografia Antoniana 1922, p. 30. Trad. di G. B. PIGHI, ib. 31.

I. 1837 — *Acta Universitatis Patavinae Septima Saecularia Celebrantis*. Padova, coi tipi della Tip. Antoniana 1922, pp. 278-280. Trad. di A. BALLINI, ib. 280.

I. 1838 — *The Oxford survey of the British Empire edit. by* A. J. HERBERTSON *and* O. J. R. HOWARTH. v. II. *Asia including the Empire and Dependancies, Ceylon, British Malaya and Far Eastern Possession*. Oxford, Clarend. Press 1914, X + 505. — Rec.: RSO, VII, 1916-18, 278-286 (A. BALLINI).

I. 1839 — MUNDALIYĀR M. M. KUMARASĀMI, *Tiru Kaḷukunram* (*Pakshi-tīrtham*), pp. III + 67, 32 tavole, Madras, Diocesan Press 1923. — Rec.: JRAS, 1925, 183-4 (L. D. BARNETT).

Digitized by Google

Un volume di viaggi sui paesi himālayani ha pubblicato Sir Fr. Younghusband (I 1840).

R. Hoernle (I 1841) ha rilevato come nella scrittura khotanese, derivata da un antico alfabeto indiano, il segno dell'*a* sia adoperato, al modo dell'*alef* semitico, in unione coi segni abbreviati vocalici.

R. E. Hume (I 1842) espone il contenuto di undici delle più importanti religioni del mondo, alle quali egli pensa si possa dare il nome di «viventi».

R. Rolland (I. 1843) descrive la vita e l'opera di Mahātmā Gandhī, del quale H. Hart traduce alcuni dei principali scritti (I 1844).

Il Bonucci pure (I 1844 a) parla di M. Gandhī.

Molti altri scritti di argomenti indologici varî sono apparsi (I 1845-2026).

I. 1840 — YOUNGHUSBAND SIR FRANCIS, *The Wonders of the Himalaya*, I + 210, London, Murray 1924. — Rec.: JRAS, 1925, 117 (T. GRAHAME BAILEY).

I. 1841 — HOERNLE A. F. RUDOLF, *A peculiarity of the Khotanese scripture*, JRAS, 1915, 487-493. (*GBP*).

I. 1842 — HUME ROBERT ERNEST, *The World's living Religions*, pp. 298, New York, Scribner's 1924. — Rec.: JRAS, 1925, 116 (T. GRAHAME BAILEY).

I. 1843 — ROLLAND ROMAIN, *Mahatma Gandhi*. Paris, Librairie Stock 1924.

I. 1843a — ROLLAND R., *Mahatma Gandhi, übersetzt von* E. RONIGER, pp. 146, Erlenbach-Zürich, Rotapfet-Verlag 1923.

I. 1844 — GANDHI, *La jeune Inde. Trad. par* HELÈNE HART. Paris Libr. Stock, 1924 (con introd. di ROMAIN ROLLAND).

I. 1844a — BONUCCI A., *Mahatmā Gandhī*, RSFR, 4, 1923, 203-209.

I. 1845 — SEAL BRAJENDRANATH, *The positive sciences of the ancient Hindus*, London 1915, 304.

I. 1846 — BALLINI A., *L'anima indiana nei suoi rapporti con la civiltà occidentale*, AIV, 1915-16, 159-188.

I. 1847 — MACNICOL, *Indian Theism, from the Vedic to the Muhammadan Period* (The religion Quest of India, London, 1915, 308. — Rec.: JRAS, 1915, 833-841 (A BERRIEDALE KEITH).

I. 1848 — COOMARASWAMY A., *The Taking of Toll, being the Dānalilā of Rājendra, translated into English*, pp. VI + 8, London, The Old Bourne Presse 1915.

I. 1849 — ROGERIUS A., *De open-deure tot het verborgen Heydendorn* (1651) *uitgeg. door* W. CALAND, XXIX, 293, 's Gravenhage, Nijhoff 1915.

I. 1849 a — RĀM SITĀ, *The historical Position of Rāmānanda*. JRAS, 1921, 239-41.

I. 1849b — FARQUHAR J.W., *The Historical Position of Rāmānanda*. JRAS, 1922, 373-380.

Digitized by Google

I. 1849 c — *Rāmānuja and Melukote, by* M. T. NARASIMHIENGAR. *Note by* J. F. FLEET. JRAS, 1915, 147-52.

I. 1849 d — HIRIYANNA M., *Suresvara and Mandana-Misra.* JRAS 1923, 259-263.

I. 1850 — KEITH A. B., *The Saturnalia and the Mahāvrata,* JRAS, 1915.

I. 1851 — HILLEBRANDT A., *Hindu Light and Darkness,* ERE, 1915, 60.

I. 1852 — GEDEN A. S., *Indian Mercy,* ERE, 1915, 556-559.

I. 1853 — GEDEN A. S., *Hindu Monasticism,* ERE, 1915, 802-805.

I. 1854 — OW A. *Brahma-Wodan, Indogermanische Zusammenhänge,* III, 79, Verlagsanstalt vorm. Manz. 1915.

I. 1855 — PRATT J. B., *India and its Faiths,* XV + 482, Boston, Houghton Mifflin Co. 1915; London, Constable 1916.

I. 1856 — ROSE H. A., *Indian Magic,* ERE, 1915, 289-293.

I. 1857 — BOSCH F. D. K., *De Legende van Jīmūtavāhana in de Sanskrit-Litteratuur,* XI, 205, Leiden, v. Doesburgh. 1914. — Rec.: Mm, 1915, 328-331 (DE COCK).

I. 1858 — DAVIDS A. F. RHYS, *Mokṣa,* ERE, 1915, 770-774.

I. 1859 — OTTO R., *Von indischer Frommigkeit,* Chr. W., 1916, 255; 348-350, 423-426, 571, 727-729, 755.

I. 1860 — NEGELEIN J., *Zur Herkunft und Wanderung des indischen Traumaberglaubens,* ZVV, 1916, 247-257.

I. 1861 — *Ahirbudhnya Saṃhitā of the Pañcarātra Āgama, Edited for the Adyar Library by* M. D. RĀMĀNUJĀCĀRYA, *under the supervision of* F. OTTO SCHRADER, 2 voll., Adyar 1916.

I. 1862 — FEHLINGER H., *Die Religionen in Britisch-Indien,* KolR, 1916, 245-249.

I. 1863 — *Crestomazia Kerbakeriana: 1 Veda - Epica - Gnomica - Drammatica indiana. 2 traduzioni dal Goethe. A cura di* E. LA TERZA, F. RIBEZZO, R. NOBILE. Napoli, Cozzolino, 1916.

I. 1864 — CAMPBELL A., *Superstitions of the Santals,* JBORS, I, 1916, p. II.

I. 1865 — ROY S. C., *Some Remains of the Ancient Asuras in the Ranchi District,* JBORS, I, 1916, p. II.

I. 1866 — NARAIN PANDIT SHEO. *Pahul (Sikh Baptism),* JPHS, IV, n. I.

I. 1867 — ÇYĀMAÇĀSTRY R., *Orientation of Sacrificial Halls,* SR, vol. I, N. 1.

I. 1868 — SASTRI H. K., *South-Indian Images of Gods and Goddesses,* 1916.

I. 1869 — MASSIEN J., *Le Népal et les pays Himalayens,* 288, Paris, Alcan 1914. — Rec.: JA, VII, 1916, 352 (VINSON).

I. 1870 — KONOW STEN, *Indo-skythische Beiträge, Pamphlet,* Berlin 1916.

I. 1871 — MANN H. H. and S. R. PARANJPE, *The Hot Spring of the Ratnagiri District,* JBBRAS, XXIV, 1916, N. II.

I. 1872 — MITRA S. C., *Demon Cultus in Mundāsi Children's Games,* JASB, XII, 1916, III.

Digitized by Google

I. 1873 — BLONAY G. DE, *Aperçu sur l'Etat de l'Indianisme*, Paris et Neuchâtel 1915.

I. 1874 — RANADE R. D., *Greek and Sanskrit*, SR, I, 1916, II.

I. 1875 — SMITH A. A., *Where East and West meet*, AR, 1916, Jan. e Febr.

I. 1876 — WHITWORTH G. C., *Hindus and Muhammadans*, AR, 1916, Febr.

I. 1877-1878 — SCHMIDT RICHARD, *Ein Sanskrit Panegyrikus auf Deutschland*, ZDMG, LXX, 1916, 261-262.

I. 1879 — GRISWOLD H. D., *Indian Pessimism*, ERE, 1917, 811-814.

I. 1880 — GRIMM G., *Das Leiden u. seine Ueberwindung im Lichte der altindischen Weisheit*, 42, Dachau, Einhorn-Verlag 1917.

I. 1881 — GEDEN A. S., *Indian Persecution*, ERE, 1917, 762-765.

I. 1882 — HILLEBRANDT A., *Der freiwillige Feuertod in Indien und Somaweihe*, SBAM, Philos.-philol. Kl., 1917, 8 Abh. — Rec.: LZBl, 1919, 1877 (SCHMIDT).

I. 1883 — HOPKINS G. W., *India and Indian Religions Parallels*, JAOS, XXXVIII, 1917, pt. I.

I. 1884 — CALAND W., *Een onbekend Indisch tooneelstuk*, Amsterdam, J. Müller 1917.

I. 1885 — BALDAEUS P. DE, *Afgoderije der Oost-Indische Heydenen opnieuw uitgegeven door* A. I. DE JONG, Inaug. Diss., VIII 86, 236 s'Gravenhage, Nijhoff, 1917. — Rec.: Mm 1917, 25, 106-109 (VAN RONKEL).

I. 1886 — MACNICOL N., *The Indian Poetry of Devotion*, HJ, 1917, 74-88.

I. 1887 — WINTERNITZ M., *Neuere Literatur zur indischen Religionsgeschichte*, OZ, 1917, 160-168.

I. 1888 — KEITH A. B., *Hindu Ordeal*, ERE, 1917, 522-524.

I. 1889 — KEITH A. B., *Om*, ERE, 1917, 490-492.

I. 1890 — MODI J. J., *Asiatic Papers*. Part II: *Papers read before the Bombay Branch of the Royal Asiatic Society*, Bombay, 1917.

I. 1891 — MANN H. H., *Life and Labour in a Deccan Village*, 1917.

I. 1892 — DEUSSEN PAUL, *Ueber das Devadāruvanam*, ZDMG, LXXI, 1917, 119-120.

I. 1893 — MARTNIEAU ALFRED, *Les Origines de Mahé de Malabar*, Paris, 1917. — Rec.: JRAS, 1921, 648 (M. LONGWORTH).

I. 1894 — OTTO R., *Religiöse Stimmen der Völker, herausgegeben von* V. WALTER OTTO. *Die Religion (sic) des alten Indien III. Aus dem Sanskrit übertragen von* RUDOLF OTTO. *Viṣṇu-Nārāyaṇa, Texte zur indischen Gottesmystik*. I, Jena, Diederichs 1917. — Rec.: ZDMG, LXXII, 1918 (JARL CHARPENTIER).

I. 1895 — FORMICHI C., *Cenni sulle più antiche religioni dell'India*, Bil, 1917, 70-82.

I. 1896 — LEKKERKERKER T. C., *Hindoerecht in Indonesie*, Amsterdam 1918.

Digitized by Google

I. 1897 — OLDENBERG H., *Neue indologische Entdeckungen*, GGN, Geschäftl. Mitteil.. 1918, 87-108.

I. 1898 — JOHANSSON K. F., *Uber die altindische Göttin Dhiṣaṇā und Verwandtes. Beiträge zum Fruchtbarkeitskultus in Indien* (Skrifter utg. af Humanistiska Vetenskaps. Samfundet i Uppsala 20, 1). Uppsala Akad. bokh.; Leipzig, Harrassowitz 1917, pp. 170. — Rec.: Mm, XXVI, 1918, 204 (CALAND); GGA, 1919, 347-364 (OLDENBERG).

I. 1899-1900 — POUSSIN L. DE LA VALLÉE, *Indian Religious Order*, ERE, 1918, 713-718.

I. 1901 — CROOKE W., *Indian Pilgrimage*, ERE, 1918, 24-27.

I. 1902 — CHARPENTIER J., *Heilige Fussabdrüche in Indien*, I, OZ, VII, 1918, 1-30.

I. 1903 — GRIERSON G. A., *Prāpti-mārga*, ERE, 1918, 151.

I. 1904 — GRIERSON G. A., *Rādhāvallabhis*, ERE, 1918, 559.

I. 1905 — GRIERSON G. A., *Rāmānandis, Rāmāwats*, ERE, 1918 569-572.

I. 1906 — RHIEM, *Hanna, Die Dew Samadsch oder Gottesgesellschaft*, AMZ, 1918, 209-220.

I. 1907 — VASTUPĀLA, *Naranarayaṇānanda (on the Friendship of Arjuna and Krishna). Ed. in Sanskrit with English Introd. by* C. D. DALAL *and* R. A. SHASTRY, (Gackward's Or. Ser. N. 2), London, Probsthain 1918.

I. 1908 — ZAIN EL-ABIDĪN, *Die Stellung der Frau in Indien. Aus dem Arabischen übersetzt von* O. RESCHER (= Urkunden und Untersuchungen zur Geistesentwicklung des heutigen Orient N. 1), pp. 52, Berlin, Der neue Orient 1918.

I. 1909 — DILGER W., *Erinnerungen aus der Malabar-Mission*, Basel, Missionsbuchhandlung 1918.

I. 1910 — FARQUHAR J. N., *Radhā Soāmis*, ERE, 1918, 558-559.

I. 1911 — GARBE R., *Pradhāna*, ERE 1918, 147.

I., 1912 — GRIERSON G. A., *Prānnāthis*, ERE, 1918, 150.

I. 1913 — *The Dance of Siva, Fourteen Indian Essays. The Sunwise Twin*. New York, 1918. — Rec.: JRAS, 1919, 414-419 (DOUGLAS AINSLIE).

I. 1914 — SCHOMERUS H. W., *Die Seelenwanderungslehre in Indien*, AELKZ, 1918, 396-398, 414-421.

I. 1915 — GLASENAPP H. VON, *Das indische Weltbild*, NO, V, 1919, 304-306.

I. 1916 — URQUHART W. S., *Pantheism and the Value of Life, with special Reference to Indian Philosophy*, VIII, 732, London, 1919. — Rec.: HThR, 13, 1920, 81-85 (HOPKINS).

I. 1917-1918 — FEHLINGER H., *Die Bevölkerung Britisch-Indiens*, NO, V, 1919, 284-287.

I. 1919 — NARASIMHACHAR R., *The Kesaba Temple at Belur*, Bangalore 1919.

I. 1920 — SMITH V. A., *Samāja*, IA, december 1919.

Digitized by Google

I. 1921 — ABBEGG E., *Indische Traumtheorien*, Festgabe Kaegi 1919, 136-147.

I. 1922 — PARGITER F. E., *Sagara and the Haihayas, Vasistha and Aurva*, JRAS, 1919, 353-367.

I. 1923 — CROSTE RENÉ, *Le Svastika. Son histoire; ses significations; son existence et ses deformations au Pays Basque; cultes qui s'y rattachent*, (Extrait du Bulletin Trimestriel de la Sociètè Bayonnaise d'Etudes Régionales), Bayonne, 1918. — Rec.: JRAS, 1919, 107-108 (W. J. PERRY).

I. 1924 — ALI YUSUF A., *Indiens Kultur* (trad. da GRÜNBAUM) pp. 66, Copenaghen, 1918. — Rec.: JRAS, 1919, 277-279 (C. O. BLAGDEN).

I. 1925 — SCHOMERUS H. W., *Indische Erlösungslehre*, (Arbeiten zur Missionswissenschaft 3), VIII + 232, Leipzig, Hinrichs 1919. — Rec.: ThLBl, 1920, 241-243 (ZEHME).

I. 1926 — NARAYANACHARYA K., and D. RAGHUNATHASWAMY IYENGAR, *Sankalpa-Suryodaya or The Dawn of the Divine Will of Sri Vedanta Desika*, pp. 317, London, Luzac 1920.

I. 1927 — MASSON-OURSEL P., *Bulletin des religions de l'Inde*, RHR, LXXXI, 1920, 163-188.

I. 1928 — CROOKE W., *Hindu Sects*, ERE, 1920, 329-332.

I. 1929 — BRIGGS G. W., *The Chamars-Religions Life in India*, Calcutta-London 1920.

I. 1930 — WARREN W. F., *Where was Çākadvīpa in the Mythical Worldview of India?* JAOS, 1920.

I. 1931 — LANMAN G. R., *India and the West*, JAOS, 1920.

I. 1932 — CROOKE W., *Indian Stones*, ERE, 1920, 871-876.

I. 1933 — PINARD H., *L'étude comparée des religions, de l'apparition du Christianisme au moyen âge*. A, juillet-decembre 1920.

I. 1934 — *L'Ecole Française d'Extrême-Orient depuis son origine jusqu'en* 1920, Hanoi, Imprimerie d'Extrême-Orient, 1922. (BEFEO, XXI, n. 1), II + 422.

I. 1935 — SCATCHERD F. R., *The Friends of India, wise and otherwise*, AR, April, 1920.

I. 1936 — FARQUHAR J. N., *Hindu Soul*, ERE, 1920, 742-744.

I. 1937 — DAVIS E. H., *The Papago Ceremony of Vikita*, Indian Notes and Monographs, vol. III, N. 4, 155-177.

I. 1938 — CROOKE W., *Indian Saints and Martyrs*, ERE, 1920, 59.

I. 1939 — BRIGGS G. W., *The Chamārs*. The Religious Life of India Series, 270, London, Oxford University Press 1920. — Rec.: IRM, 1°, 1921, 427 (STEVENSON).

I. 1940 — FEILBERG H. F., *Orfeus og Eurydike. Et indiansk saga*, NT, 1920, 45-167.

I. 1941 — ROSE H. A., *Sikhs*, ERE, 1920, 507-511.

I. 1942 — RAMAKRISHNA PARAMANAMSA, *Sayings*, 170, Sons of India 1920.

I. 1943 — TYNDALE-BISCOE C. E., *Character Building in Kashmir*, 77. — Rec.: Athenaeum, 453, London, 1920.

Digitized by Google

I. 1944 — MORELAND W. H., *The Study of Indian Poverty*, AR, october 1920.

I. 1945 — HARTOG P. J., *The work of the Calcutta University Commission*, AR, october, 1920.

I. 1946 — BLOOMFIELD M., *The Dohada or Craving of Pregnant Women: A motif of Hindu Fiction*, JAOS, vol. 40, fasc. I.

I. 1947 — SCHEFTELOWITZ, *Srīsūkta*, ZDMG, LXXIV, 1920, 37-50.

I. 1948 — FARQUHAR J. N., M. A. D. Litt. Oxon., *An Outline of the Religious Literature of India* (The Religious Quest of India), Humphrey Milford, Oxford University Press 1920, XXVIII + 451. — Rec.: JRAS, 1920, 627-629 (A. BERRIEDALE KEITH); ZDMG, LXXV, 1921, 282-283 (HANS HAAS).

I. 1949 — HERTEL JOHANNES, *Die betrogene Betrüger*, ZDMG, LXXIV, 1920, 458-460.

I. 1950 — MESTON Lord, *India at the Crossways*, Cambridge, 1920.

I. 1951 — STEVENSON M. S., *The Rites of the Twice-Born*, XXIV + 474, London, Milford, — Rec.: IRM, 10, 1921, 276-8 (MARETT).

I. 1952 — BANERJEE GAURANGA NATH, *Hellenism in Ancient India*, 2 ed., Butterworth a. Co. Calcutta a. London 1920, V + 344, gr. 8. — Rec.: ZDMG, LXXV, 1921, 286-287 (JOHANNES HERTEL).

I. 1953 — BHATTASALI NALINI KANTA, *Surya, the Sun-God*, Rupam, No. 5, 1921.

I. 1954 — OEPKE A., *Moderne Indienfahrer und Weltreligionen. Eine Antwort an* WALDEMAR BONSELS, HERMANN HESSE, *Graf* HERMANN KEYSERLING, 31, Leipzig, Dörffling u. Franke 1921.

I. 1955 — CARPENTER J. ESTLIN, *Theism in Mediaeval India* (=Hibbert Lectures, Second Series), pp. XII + 552, London, Williams a. Norgate 1921.

I. 1956 — LEUMANN E., *Die Nonne. Ein neuer Roman aus dem alten Indien*, 107, München-Neubiberg, Schloss 1921.

I. 1957 — VIVEKANANDA SWAMI, *Neue Vorträge*, 104, Lauenburg 1921.

I. 1958 — CHARPENTIER J., *Indiska förestallningar om universum*, NT, 1921.

I. 1959 — CROOKE W., *Indian Water, Water-Gods*, ERE, 1921, 716-719.

I. 1960 — GEDEN A. S., *Hindu Symbolism*, ERE, 1921, 141-143.

I. 1961 — KLASSNER R., *Der indische Gedanke. Von den Elementen der menschlichen Grösse*, 111, Leipzig, Inselverlag 1921.

I. 1962 — KROKER J., *Die Sehnsucht des Ostens*, 74, Wernigerode a. H., Licht dem Osten 1921.

I. 1963 — RIEGLER R., *Caprimulgus und Verwandtes*, Wörter u. Sachen 7, 136-144, 1921.

I. 1964 — RIEGLER R., *Tiernamen zur Bezeichnung von Geistesstörungen*, Wörter u. Sachen, 7, 129-135, 1921.

I. 1965 — ZACHARIAE TH., *Kleine Schriften zur indischen Philologie, zur vergleichenden Literaturgeschichte, zur vergleichenden Volkskunde*, VIII+400, Bonn, Schröder. — Rec.: LZBl, 1921, 99 (HILLEBRANDT); NO, VIII, 1920, 116 (KIRFEL).

Digitized by Google

I. 1966 — KOUL A., *Life sketch of Laleshwari, a great Hermitess of Kashmir*, IA, December 1921.

I. 1967 — MUUSSES M. A., *Koekultus bij de Hindoes* — Rec,: Mm, 28, 1921, 130-134 (FADDEGON).

I. 1968 — GUPTE B. A., *Tatu Marks in Burma*, IA, March. 1921.

I. 1969 — SANDBROOK J. A., *A Hundred Years of Journalism in India*, AR, 1921-22.

I. 1970 — WILSON J., *The Indian Reforms in being*, AR, July 1921.

I. 1971 — GIBSON J. P., *Karma*, IRM, 1921, 305-320.

I. 1972 — GLASENAPP H. VON, *Der Hammer der Torheit. Ein altindisches philosophisches Gedicht*, An heiligen Ufern, 1921, 20-23.

I. 1973 — BARTH A., *Religions of India*, 5 ed., 309, London, Routledge 1921.

I. 1974 — HOPKINS E. W., *The Religions of India*, London, Milford 1921.

I. 1975 — WILKINSON R. J., *Papers on Malay Subjects: A History of the Peninsular Malays with Chapters on Perak and Selangor*, 2 ed. revised, Singapore, Relly and Walsh Ltd. 1920. — Rec.: JRAS, 1921, 643-646 (C. O. BLAGDEN).

I. 1976 — GARBE R., *Indian Transmigration*, ERE, 1921, 434-5.

I. 1977 — EBERHARDT P., *Brahman*. An heiligen Ufern, 1921, 14-19.

I. 1978 — ADELMANN-HUTTULA W., *Einführung in die okkulte Seelen Kunde und die psychischen Geheimschulung Indiens*, pp. 61, Pfullingen Baum, 1922.

I. 1979 — JOHNSTON CH., *Karma and Liberation*, HJ, 21, 1922, 95-106.

I. **1980** — HODSON COL. T. C., *The primitive culture of India, I.-G. Forlong Fond*, Vol. I., The Royal Asiatic Society, London 1922.

I. 1981 — RENÉ GROUSSET, *Histoire de l'Asie*, Paris, G. Grès et C.ie, 1922, 3 vol. — Notizia. JA, CCVI, 1925, 339-340 (L. BOUVAT).

I. 1982 — SCHERMAN L. und CHRISTINE, *Frauenleben im buddhistischen Birma*, ZB, 4, 1922, 73-104. Anche separatamente col titolo: *In Stromgebiet des Irrawaddy. Birma und sein Frauenwelt*, pp. 132, München-Neubiberg, Schloss 1922.

I. 1983 — FORMICHI C., *La religiosità dell'India*, Bil., 1922, pp. 15.

I. 1984 — UNDERHILL M. M., *The Hindu Religious Years*, pp. 194 London, Milford 1922.

I. 1985 — WOODROFFE Sir J. *The Garland of Letters. Studies, in the Mantra-Shāstra*, London, Luzac 1922.

I. 1986 — WOODROFFE Sir J., *The World as Power*, 3 voll., London, Luzac 1922.

I. 1987 — CHAUVELOT R., *L'Inde mystérieuse. Les rajahs. Les brahmes. Les fakirs*, pp. 222, Paris, Chapelot 1920.

I. 1988 — CHAUVELOT R., *Mysterious India: its Rajahs; its Brahmans; its Fakirs. Translated by* E. ST. BROOKS, Philadelphia 1922.

Digitized by Google

I. 1989 — SANDEGREN J., *Fran en massrorelse i Svdindien*, Svensk missionstidskrift, 1922, 67-78.

I. 1990 — TAGORE R. N., *Creative Unity*, pp. 210, London an New York, Macmillan 1922.

I. 1991 — GRAY L. H., *The Indian God Dhavantari*, JAOS, vol. 42, 1922.

I. 1992 — RICE STANLEY, *The « Sibylline Books » of India*, AR, July 1922.

I. 1993 — BENNETT TH., *The Reform in India*, AR, July, 1922.

I. 1994-1995 — NIMNEDAJU C., *Bruchstücke aus Religion und Ueberlieferung der Sipâia-Indianer*, A, juillet-december 1922.

I. 1996 — YOUNGHUSBAND O., *The English Boy in India*, AR, January 1922.

I. 1997 — POLLEN J., *The Liquor Question in India*, AR, January 1922.

I. 1998 — RICE S., *Indian Symbolism*, AR, January 1922.

I. 1999 — RICE S., *Wit and Humour of the Hindus*, AR, April 1922.

I. 2000 — SAYCE A., *New light from Western Asia*, IA, June 1922.

I. 2001 — *The Ninth Indian Science Congress*, JPASB, XVIII, 1922, n. 6.

I. 2002 — DE SUSHIL KUMAR, *Someçvara*, JRAS, 1922, 577-579.

I. 2003 — ENTHOVEN R. E., *Note on the Padmasana*, JRAS, 1922, 533-536.

I. 2004 — KEYSERLING Graf HERMANN, *Das Reisetagebuch eines Philosophen*. Darmstadt 1922, 2 voll. di compless. pp. XXXII + 886. — V. per quanto si riferisce all'India, pp. 33-410.

I. 2005 — RADHAKRISHNAN S., *The Hindu Dharma*, IJE, 33, 1922, 1-22.

I. 2006 — *Oriental Conference, Poona, Proceedings and Transactions*, 1919, Vol. II, Poona 1922.

I. 2007 — BREASTED J. H., *The Oriental Institute, University of Chicago* 1922. *A beginning and a program*. Ristampa: Chicago 1922.

I. 2008 — GLASENAPP H. VON, *Die Ueberwindung des Polytheismus in den indischen Religionen*, D. Rev., 47, 1922, 170-182.

I. 2009 — DUMONT P. E., *Sur le jeu de dès dans l'Inde ancienne*. BLAB 1922, 346-363. V. I. 864-865.

I. 2010 — WOODBURNE A. L., *The Present Religions Situation in India*. JR, 3, 1923, 387-397.

I. 2011 — RICHTER J., *Religiöse Grenzverschiebungen in British Indien*, AMZ, 1923, 105-113.

I. 2012 — ROY S. C., *Religion and Modern India*, XXXVI + 365, Calcutta, Asutosh Library, 1923.

I. 2013 — SARKAR B. K., *Die Lebensanschauungen der Inder*, VII + 62, Leipzig, Markert und Petters 1923.

I. 2014 - 2016 — SHARP H., *Dehli, its History and Buildings*, London, Milford 1923.

I. 2017 — SCHOMERUS H. W., *Indien in Deutschland*, EMM, 1923, 49-52; 82-89, 102-111, 131-141, 199-207.

Digitized by Google

I. 2018 — YOUNGHUSBAND SIR, *The Gleam*, London 1923. — Rec.: IRM, 12, 1923, 598-600 (MCNICOL).

I. 2019 — SCHMIDT N., *Early oriental Studies in Europe and the Work of the American Oriental Society*, 1842-1922, JAOS, vol. 43, part 1ª, 1923.

I. 2020 — SEN SURENDRANATH, *Siva Chhatrapati. Being a translation of Sablasad Bakhar with extracts from Chituis and Sivadigoyaya*, XII + 272, Calcutta University 1921.

I. 2021 — CALAND W., *The scientifical stakes of Isāpur*. Act. O., III, 1924, 93-93.

I. 2022 — MILNE L., *The Home of an Eastern Clan. A Study of the Palaungas or the Shan States*, 1924.

I. 2023 — HARRIS F. R., *Talā Jamsetji Nusserwanji, A Chronicle of his Life*, 1925.

I. 2024 — CHARPENTIER JARL, *Sakara*, JRAS, 1925, 237-246.

I. 2025 — DEY SRI MUKUL CHANDRA, *My Pilgrimage to Ajanta and Bagh. With Introduction by* LAURENCE BINYON, 1925.

I. 2026 — FORBES-LEITH F. A. C., *By Car to India*, 1925.

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Serie Prima: SCIENZE FILOSOFICHE. — Volumi 11.

Serie Seconda: SCIENZE GIURIDICHE. — Volumi 10.

Serie Terza: SCIENZE SOCIALI. — Volumi 3.

Serie Quarta: SCIENZE FILOLOGICHE.

Vol. I. — GIUSEPPE GHEDINI, *Lettere cristiane nei papiri greci del III e IV secolo.* Vol. in-16 di pag. 376, L. 18.

Vol. II. — CESSI CAMILLO, *Le origini della letteratura greca: Appunti.* Vol. in-8 di pag. 52, L. 3.

Vol. III. — LUIGI SORRENTO, *Italiani e Spagnuoli contro l'egemonia intellettuale francese nel settecento. Dissertazione proemiale.* Vol. in-8 di pag. 58, L. 5.

Vol. IV. — GIOVANNI BATTISTA PIGHI, *Il proemio degli Annali di Quinto Ennio.* Vol. in-8 di pag. 52, L. 4.

Vol. V. — GIUSEPPE GHEDINI, *La lingua greca di Marco Aurelio Antonino.* Vol. in-8 di pag. 90, L. 10.

Serie Quinta: SCIENZE STORICHE.

Vol. I. — GIOVANNI SORANZO, *La Lega Italica* (1454-1455) (Esaurito).

Vol. II. — SILVIO VISMARA, *Il concetto della storia nel pensiero scolastico* (Esaurito).

Vol. III. — PIETRO BELLEMO, *Concetti e compiti della Geografia Economica.* Vol. in-8 di pag. 68, L. 4.

Vol. IV. — PIETRO BELLEMO, *Attraverso la Padania Orientale nei tempi antichi* (Appunti di Geografia Economica). Vol. in-8 di pag. 28, L. 2.

Vol. V. — GIANNELLI GIULIO, *La spedizione di Serse da Terme a Salamina* (*Saggi di cronologia e di storia*). Vol. in-8 di pag. VIII-84, L. 6.

Vol. VI. — ARISTIDE CALDERINI, *Saggi e studî di Antichità.* Vol. in-8 di pagine VIII-304 con 24 tavole fuori testo, L. 25.

Vol. VII. — PIETRO BELLEMO, *I fattori geografici nella localizzazione delle industrie.* Vol. in-8 di pag. 48, L. 3.

Serie Sesta: SCIENZE BIOLOGICHE. — Volumi 3.

Serie Settima: SCIENZE RELIGIOSE.

Vol. I. — UMBERTO A. PADOVANI, *Vito Fornari.* Saggio sul pensiero religioso in Italia nel sec. XIX (Esaurito).

Vol. II. — MARIANO CORDOVANI, *Il Rivelatore* (Esaurito).

Vol. III. — ANNA CRISTOFOLI, *Il pensiero religioso di Padre Gioacchino Ventura.* Vol. in-8 di pag. IV-260, L. 10.

Serie Ottava: STATISTICA. — Volumi 2.

Vol. I. — MARCELLO BOLDRINI, *Sviluppo corporeo e predisposizioni morbose. Contributi statistici alla conoscenza della medicina costituzionale.* Volume in-8 di pag. XII-236 con tavola fuori testo, L. 20.

Vol. II. — MARCELLO BOLDRINI - ALBINO UGGÈ, *La mortalità dei Missionari.* Volume in-8 di pag. 67, L. 5.

Essendo limitato il numero di queste pubblicazioni

si prega di affrettarne le ordinazioni e le prenotazioni.

Dirigere commissioni e vaglia alla Società Editrice " Vita e Pensiero „ Via S. Agnese, 4, Milano (108), aggiungendo il 10 % per spese postali e L. 0,50 se si desidera la raccomandazione.

Digitized by Google

CAMILLO CESSI
Prof. di letteratura greca nella Università cattolica del S. Cuore

LETTERATURA GRECA*

(1923-1925)

PARTE Ia

A - GENERALITÀ:

I. **Scopo della Filologia - Caratteri della letteratura greca e sue forme** 2027-2059
II. **Vita storica della Grecia e suo influsso sulle forme letterarie:**
1. STORIA 2060-2081
2. RELIGIONE 2082-2097
3. LINGUA COME DOCUMENTAZ. STORICA 2098-2104
III. **Storia della cultura ed in particolare della letteratura greca** 2105-2140
IV. **Sussidi filologici:**
1. BIBLIOGRAFIA 2141-2144
2. LESSICI 2145-2149
3. MANOSCRITTI 2150-2153
V. **Valore della cultura classica** 2154-2172

B - POESIA EPICA:

I. **Storia della poesia epica** 2173
II. **Omero:**
1. TESTO E VERSIONI 2174-2228
2. TRASMISSIONE DEL TESTO 2229-2235
3. CRITICA DEL TESTO 2236-2243
4. L'ARTE OMERICA 2244-2280
5. LINGUA OMERICA 2281-2302
6. QUESTIONE OMERICA:
a) *Questioni generali* 2303-2323
b) *Argomenti storici e culturali* . . 2324-2344
c) *Studi su episodi omerici* . . . 2345-2362
d) *Geografia omerica* 2363-2369

(*) In questa rassegna che comincia dal 1923, sono ricordate solo eccezionalmente le opere pubblicate anteriormente al 1923, quando abbiano avuto un influsso notevole sul moderno indirizzo degli studi nostri, e si possano o si debbano considerare come fondamentali per le ulteriori ricerche. Le opere concernenti questioni grammaticali saranno recensite in rassegna speciale. Si farà cenno nell'*appendice* dei lavori di cui abbiamo avuto diretta conoscenza quando la presente rassegna era composta. Saremo grati a chi ci vorrà aiutare a colmare le lacune inevitabili in lavori di tale natura.

Digitized by Google

e) *Citazioni omeriche* 2370
f) *Omero e le letterature orientali* . 2371-2374
g) *Omero ed il ciclo* 2375-2382
7. Inni 2383
III. **Esiodo** 2384-2395
IV. **Poesia storica** 2396
V. **Euclide** 2397
VI. **Matrone** 2398
VII. **Arato** 2399-2400
VIII. **Riano** 2401
XIX. **Apollonio Rodio** 2402-2407
X. **Niceneto** 2408
XI. **Anonimi ellenistici** 2409-2411
XII. **Euforione** 2412
XIII. **Nicandro** 2413
XIV. **Doroteo di Sidone** 2414
XV. **Dionisio Periegete** 2415
XVI. **Poemi orfici** 2416
XVII. **Nonno** 2417-2422
XVIII. **Quinto Smirneo** 2423
XIX. **Trifiodoro** 2424

A - GENERALITÀ.

I. **Scopo della Filologia – Carattere della letteratura greca e sue forme.** — Contro la filologia classica s'era da tempo mossa grave guerra quasi fosse elemento inutile nella vita moderna e non avesse più alcuno scopo nello sviluppo della civiltà nostra. L'indirizzo pratico della società contemporanea da un canto, dall'altro lo sterile fanatismo di taluni filologi che limitavano il valore dei nostri studi proprio e solo a quei campi di ricerche che meno hanno contatto con la realtà della vita presente fecero diffondere e raffermare l'opinione pubblica della inutilità degli studi classici. Ma voci autorevoli sono sorte da tempo a dimostrare quale aiuto spirituale, quale fermento di vita apportino gli studi classici quando si determini il vero scopo che essi si prefiggono, specialmente per noi Italiani come eredi diretti di quella vecchia civiltà, che ha dato i germi della civiltà nuova e continua in mille modi a darne alimento vitale. Per questo è doveroso ascoltare la voce di chi ci richiama al nostro dovere — sentito oggi altresì come dovere nazionale oltre che morale e civile — ritornando allo studio sereno e proficuo dei classici, non per una semplice e convenzionale ammirazione di un passato che non può ritornare nella sua intera complessità, non come un passatempo di eruditi, assorti nella contemplazione di un lavoro lontano affatto dai bisogni e dalle esigenze pratiche della vita nostra, ma per trovarvi fonte precipua di

Digitized by Google

nuova inspirazione per procedere più sicuri per la via del progresso. Achille Beltrami (I 2027) ha chiaramente dichiarato questo dovere della nuova generazione affermando essere « necessità pratica conservare e diffondere il beneficio dell'eredità classica, per essere pari alle nazioni che ebbero i più bei rigogli dalla nostra coltura e dall'antica ». Riafferma così quanto altri filologi, e nostrani e stranieri, avevano già intuito ed espresso sia presso di noi — come il Romagnoli in più articoli — sia presso le altre nazioni — come il Wilamowitz stesso nel quadro che dà della filologia classica e del suo valore nell'introduzione all'*Einleitung in die Altertumwissenschaft* pubblicata da Norden e Gercke (vol. I. 1, *Geschichte der Philologie*, pp. 80, Leipzig, 1921) ed in particolare nel discorso tenuto al congresso dei filologi tedeschi (I 2028) fino dal 1921 quando sosteneva che «la miseria dei tempi non deve impedire le imprese di opere di lunga lena ». A questo indirizzo appunto di rinnovamento anche negli studi classici ha rivolto a buon diritto le sue cure il nostro Governo proponendosi la restaurazione dello spirito nazionale attraverso il classicismo tanto nell'insegnamento quanto con la pubblicazione di un'edizione nazionale delle opere classiche greche e latine. Ed auguriamo con tutto il cuore felice esito a tale impresa grandiosa, il cui compimento affrettiamo coi voti più fervidi. Ma conviene che in tale lavoro di revisione della vita antica si proceda con cautela e prudenza per discernere quanto è realmente proficuo e scientificamente esatto ed utile. Tanto più che bisogna guardarsi dalle esagerazioni in cui per troppo amore dell'antichità si può incorrere, come qualche esempio si trova nella opera del Mahaffy (I 2029) che contiene d'altra parte tante utili osservazioni ed acuti raffronti riguardo allo studio dell'antichità rispetto alla vita presente nelle sue varie forme d'arte e nelle sue esplicazioni scientifiche, particolarmente con frequenti confronti con la più recente letteratura inglese — Il Pareti (I 2030) dà larga dimostrazione delle precauzioni che filologi e storici debbono avere nell'uso degli antichi documenti che spesso possono condurre ad una falsa ricostruzione del pas-

I. 2027 — BELTRAMI ACHILLE, *Classici e Scuola: La Parola*, giugno 1924.

I. 2028 — WILAMOWITZ, v. MOELLENDORF UD., *Die Zukunftaufgabe der Philologie*: *Verh. d. Vers. D. Philol.*, LIII, 1921.

I. 2029 — MAHAFFY J. P., *Che cosa hanno fatto gli antichi Greci per la civiltà moderna* (trad. ital. di M. ELENA CASELLA), 237, Palermo, Sandron, 1923.

I. 2030 — PARETI L., *Per lo studio delle leggende e della pseudostoria greca e romana*. I: *Tradiz. orale, Carmi epici e ricostruzioni erudite*. II: *Falsa interpretazione di documenti*: *A e R*, 1924, 69-89. III: *Reduplicazione fittizia*. IV: *Concentramento storico e leggenda*: *A e R*, 1924, 165-184.

Digitized by Google

sato e far rappresentare come fatto storico quanto è pura leggenda. Esamina il valore che hanno le tradizioni orali e come da queste si vengano formando quei nuclei storici che danno base ai carmi epici ed alle narrazioni storiche, offrendo occasione frequente di errate interpretazioni. Studia quindi come nel corso del tempo le leggende subiscano modificazioni e trasformazioni per il carattere stesso naturale dello spirito umano, per cui o si reduplicano i fatti sdoppiando figure storiche ed avvenimenti reali, o si concentrano in caratteri e personalità tipiche e leggendarie personaggi storici diversi le cui azioni si assommano in una sola tradizione, incarnandosi in un tipo astratto. Con larghe testimonianze il Pareti mette quindi in guardia gli studiosi perchè la voce del passato abbia a risuonare a noi nella sua sincera e limpida verità. Allora soltanto la filologia classica, ci ripete il Valgimigli (I 2031) darà i suoi frutti veri ed i maestri di filologia classica assurgeranno al loro officio alto e nobile che è quello di essere Maestri di Storia e di quella particolare storia dove l'uomo ritrova e riafferma le più alte testimonianze della sua umanità. Quindi a proposito ci giungono i consigli e le osservazioni del Rostagni (I 2032), che, combattendo il gretto filologismo, per cui la storia letteraria è confusa con la storia della cultura soffermandosi soltanto all'ambiente storico, eccita a considerare con nuovo spirito la vita antica con largo sguardo sintetico, « dal tutto ricavando i mezzi per giudicare le singole parti », ricostruendo « l'unità della vita antica, non più adunandone i materiali dal di fuori ma ricavandola dall'intimo ». Ottimi precetti, purchè non si vada anche per questa via all'esagerazione, poichè solo dal felice contemperamento della valutazione dei materiali estrinseci e del loro influsso sullo spirito dell'uomo, può derivare l'elemento vero e più sicuro di giudizio. Conviene quindi esaminare nello spirito di una nazione i caratteri suoi naturali e considerare quali effetti abbiano prodotte le condizioni esteriori e materiali nello sviluppo della vita materiale e morale ad un tempo del popolo, e quindi quale valore spirituale per l'umanità abbiano questi frutti dell'intelligenza, dell'arte. — Il Cessi (I 2033) ha tentato con larga sintesi di cogliere questi caratteri universali della Ellade antica quali si manifestano nelle opere d'arte,

I. 2031 — VALGIMIGLI MANARA, *La filologia classica in Italia negli ultimi cinquanta anni* (Prolusione all'insegnam. della lingua e lett. greca nell'Univ. di Pisa, letta il 18 genn. 1924): *GcFI*, 1924, pp. 16,

I. 2032 — ROSTAGNI AUG., *Per la storia della letteratura greca*: *RFCl.*, III, 1925, 1-20.

I. 2033 — CESSI C., *Ellade eterna* (Prolus. al corso di lett. greca nella Univ. Catt. del S. Cuore pronunc. il 12 gennaio 1924): *Ann. della Univ. Cattol.*

Digitized by Google

mettendo in luce le attitudini particolari degli Elleni alla ricerca delle ragioni dei fenomeni accanto alla sensibilità artistica che li commuoveva alla prima espressione che era pur motivo alla ricerca razionale. In questa fusione di sentimento e di razionalismo, di idealità e realtà, di valore estetico e morale e civile di ogni manifestazione della vita trova il Cessi una delle più profonde ragioni della eterna vitalità dell'arte greca, perchè esse si sprofondono nell'essenza stessa dell'umanità. Vita ideale e vita pratica, adunque! E per i Greci in particolare non si possono staccare queste due forme della vita umana, quando se ne consideri la realtà storica e non la si rappresenti in una astrazione irreale.

E per ciò della vita e dello spirito greco ad un tempo, come quadro della civiltà greca, ci ha dato il La Rue van Hook (I 2034) un disegno generale studiando tutti gli aspetti della vita e della evoluzione intellettuale greca. Per il caso nostro particolare hanno importanza speciale i capitoli X-XV che trattano della letteratura, in genere della drammatica (tragedia e commedia). Se vere e proprie novità non si trovano in queste ricerche del La Rue van Hook, abbiamo però nel libro un quadro organico della vita greca nelle sue espressioni spirituali che sono appunto quelle che hanno il maggiore influsso sulla storia della civiltà e sovra tutto dello svolgimento del pensiero umano. — Il Toynbee Arnold (I 2035) avea già disegnato in tutto il suo corso storico dalle origini ad Eraclio questo sviluppo della vita ellenica nelle sue principali caratteristiche, apportando tradotti i brani di antichi autori che l'attestano e l'opera del Toynbee ora si presenta con nuove aggiunte per opera del Murray, insieme con l'altra opera del Toynbee (I 2036) che più particolarmente intendeva dimostrare il carattere peculiare della civiltà greca e lo svilupparsi della società greca come si proponeva in generale l'opera ormai famosa del Mahaffy sulla vita antica — Come lavori generali introduttivi indichiamo ancora quelli del Mills (I 2037) e del Otto (I 2038). L'uno considera lo

del S. Cuore, I. 1924, Milano, Vita e Pensiero 1925, 49-65.

I. 2034 — La Rue van Hook, *Greek Life and Thought. A Portrayal of Greek Civilization*, xiv-329, New York, Columb. Un. Press 1923.

I. 2035 — Toynbee Arnold, *Greek historical Thought from Homer to the age of Heraclius*. Introd. and transl., with two pieces newly transl. by G. Murray, London-Toronto, 1924.

I. 2036 — Toynbee Arnold, *Greek Civilisation and character: the self-revelation of ancient Greek Society*, Introd. and transl., London - Toronto, 1924.

I. 2037 — Mills D., *The Book of the ancient Greeks. An introduction to the history and civilisation of Greece from the coming*

Digitized by Google

sviluppo della vita greca dalle origini al 146 a. C.; l'altro considera i più recenti lavori sulla cultura greca secondo le moderne intuizioni. — Nè possiamo non ricordare ancora l'opera di H. Oakeley (I 2039) che ricerca il carattere etico del pensiero greco fino agli Stoici, coi quali esso si rafferma in sistema rigido, determinato. — Ma più generale lavoro che abbraccia tutto il pensiero greco nella sua essenziale natura e nel suo valore storico è quello del Robin (I 2040). È una sintesi artistica di tutta la storia della filosofia greca che il Robin ci presenta con linguaggio chiaro, semplice e suggestivo. Il Robin mette in luce la tendenza del popolo greco ad assurgere dal particolare al generale, a ricercare nel fenomeno singolo la causa suprema per cui le sue conclusioni assumono un valore universale, perenne. La speculazione filosofica si fonde con la ricerca scientifica e determina una via dalla quale non può più scostarsi l'umanità nel suo sviluppo avvenire. Questo svolgimento e processo di svolgimento coinvolgono tutto lo spirito greco, essendone la sua stessa natura, e però tutte le forme della vita si sviluppano con un' armonia mirabile, tendendo inconsciamente ad una sola mèta. — Questo carattere particolare dell'indirizzo speculativo e pratico dei Greci è messa in speciale rilievo dal Pohlenz (I 2041). Non tutto i Greci hanno scoperto od inventato. Dalle relazioni con gli Orientali e con gli Egizi i Greci hanno appreso molto non solo nella pratica ma anche nell'interesse teorico; però i Greci danno un'impronta particolare, tutta propria all'indirizzo di ricerca, al metodo di discussione, conciliando sempre la realtà naturale con l'osservazione subbiettiva, non perdendo mai di vista nella speculazione teoretica il fatto naturale e specialmente uniformando tutta la loro attività ad una ricerca sistematica ed obbiettiva per cui si nota in ogni corrente di idee un graduale svolgimento dal subbiettivismo di impressione all'obbiettivismo razionale senza che venga meno, nel periodo creativo ed originale della vita ellenica, il calore dell'inspirazione artistica. — A questo ha contribuito sovratutto quel profondo senso religioso che investe tutta la vita greca, sì che ogni manifestazione si informa ad un medesimo indirizzo rispondente ad una unità psichica che ferma e mantiene

of the Greeks to 146 *b.C.*, London, 1925.

I. 2038 — Otto W., *Kulturgeschichte d. Altertums. Ein Ueberblick ü. neue Erscheinungen*, x-175, München, Bech 1925.

I. 2039 — Oakeley H., *Greek ethical Thought from Homer to the Stoics*, London, — Toronto, 1925.

I. 2040 — Robin L., *La pensée grecque et les origines de l'esprit scientifique*, xxi-480, Paris, La Renaiss. du Livre 1923.

I. 2041 — Pohlenz M., *Der Geist*

Digitized by Google

il carattere del popolo. È un sentimento religioso che si trasforma o si fonde col senso del dovere della vita, di una missione morale e civilizzatrice, di una inconscia necessità per la conservazione della nazione stessa. È quel sentimento per cui tutti gli Elleni si sentono collegati da un vincolo profondo che non possono distruggere neppure gli odii, le gelosie politiche, i contrasti naturali nella lotta per la vita materiale. È quel sentimento che pervade tutta la storia della nazione, per cui la storia si trasforma in mito ed il mito diventa documento storico, per cui lo spirito dell'individuo cerca conforto in un'astrazione ideale superiore alle contingenze della pratica quotidiana e le forme d'arte assumono una unità profonda nazionale non ostante le differenze di mezzi materiali o di caratteri etnografici. La storia generale di questa religione ellenica ci dà il Nilsson (I 2042). Un nuovo quadro di questo movimento essenziale della vita greca ci offre il Cornford (I 2043) studiandolo nel pensiero stesso — che ne è la più alta manifestazione — dall'età d'Omero a quella d'Alessandro, per tutto il periodo veramente *ellenico*, mentre il Moore (I 2044) ne persegue lo sviluppo e la trasformazione fino al trionfo del Cristianesimo. Ed il Méautis (I 2045), soffermandosi a più particolari punti, nota alcuni aspetti non pienamente considerati dagli studiosi recenti della religione ellenica in rapporto all'arte greca e in particolare alla musica ed al pensiero filosofico che diventa pensiero religioso ed artistico. Il sentimento naturale della musica porta alla creazione del dio apollineo, ed il dio apollineo comprende tutta la vita intellettuale e morale dei Greci; incarna essenzialmente lo spirito ellenico, ne è il fondamento nella espansione civilizzatrice e politica. Ma col sentimento religioso ed in parte filosofico si unisce quel senso indefinibile di terrore e di angoscia che apporta l'ignoranza dell'al di là e delle forze occulte che sembrano dominare nella vita. Di qui la profonda superstizione che mano mano si fa anche razionalistica, distinguendo le varie forze, cercando di indovinarne le virtù segrete, catalogandone i generi con quelle determinazioni che più,

der griech. Wissenschaft, Berlin, Weidmann 1923, estr. da *SGWG*.

I. 2042 — NILSSON M. P., *A history of greek Religion* transl. from the swed. by F. J. FIELDEN, with a preface by Sir J. G. FRAZER, Oxford, Univ. Press 1925.

I. 2043 — CORNFORD F. N., *Greek religious Thought from Homer to the Age of Alexander*, New York — Oxford, 1924.

I. 2044 — MOORE CL. HERSCH., *The religious Thought of the Greek from Homer to the Triumph of Christianity* (2ª ed.), Cambridge, Harward Univ. Press 1925.

I. 2045 — MÉAUTIS G., *Aspects ignorés de la réligion grecque*, 171, Paris, De Boccard 1925.

Digitized by Google

o meno si sono perpetuate fino ai nostri giorni, come si apprende dall'accurato e minuto studio del Röhr (I 2046). — Ma ben altro indirizzo ebbe il pensiero filosofico puro nella sua essenza e nella sua funzione morale, che è poi funzione religiosa, e che si fissa nell'insegnamento socratico. Una delle manifestazioni speciali di tale progressivo sentimento filosofico è quella che riguarda il concetto che della donna ebbero gli antichi ed i suoi rapporti con la società. Il sentimento di venerazione e rispetto verso la donna dei tempi preistorici si andò oscurando nell'età ellenica e solo per opera dei filosofi e specialmente all'età di Socrate (cfr. ZUCCANTE, *Fra il pensiero antico e il moderno* Milano, Hoepli, 1908, pp. 51-141; *La donna nella dottrina di Socrate*; *La donna nella dottrina di Platone*) si andò sviluppando nuovamente con riflessi speciali nella letteratura come nella vita politica. Tale sviluppo è largamente studiato da F. H. Wright (I 2047), che lumeggia l'importanza di questo lato della vita greca per ben comprendere tutto lo svolgimento dell'ideale ellenico.

Di questo ideale, che apparisce come conciliazione fra le due tendenze fondamentali cioè della unità nella varietà e dell'universalità in lotta continua fra il principio individualistico personale e quello generale che si confonde nell'interesse della comunità, tenta di fermare i caratteri precipui il Jordan (I 2048). Questi delinea la colorita varietà delle forme con cui si inizia la vita greca, segue l'ideale cavalleresco, che, predominante nell'*Iliade*, si differenzia secondo le stirpi e le età, finchè si perde col decadere dell'elemento aristocratico nella prevalenza della vita democratica. Nota quell'ideale di cultura conciliante l'emancipazione intellettuale con la morale religiosa che appare già in Senofane e si conferma con Isocrate, mentre si arricchisce della nozione di coscienza con Platone, prendendo poi colorito scientifico con Aristotile. Onde ci si presenta più chiaro per le ricerche del Jordan quello sviluppo graduale dell'attitudine personale alla vita, e dello ideale di civiltà ellenica in rapporto anche alle condizioni geografiche e storiche in mezzo alla quale si svolse e che il Greene (I 2049) avea disegnato con maggior larghezza di documentazione e più larga ed approfondita trattazione. A più ristretto campo di ricerche si limita il

I. 2046 — ROHR J., *Die Okkulte Kraftbegriffe im Altertum*, IV-133, Leipzig, Dieterich 1923.

I 2047 — WRIGHT F. H., *Feminism in greek Literatur from Homer to Aristotle*, 222, Routledge 1923.

I. 22 — JORDAN BR, *Bildungsideale im Altertum: HG.*, XXXV, 1924, 57 sgg.

I. 2049 — CHASE GREENE W., *The Achievement of Greece. A chapter in human Experience*, VIII-334, Cambridge U. S. A., Harward Univ. Press 1923.

Digitized by Google

Kranz (I 2050) nello studiare il rapporto fra l'autore e la sua creazione artistica nell'antica letteratura ellenica. Lavoro questo d'indole psicologica con fondamento storico e che aiuta a far intendere lo sviluppo della vita spirituale greca. L'attività produttrice dei primi tempi è fondata sull'impressionabilità dell'Elleno e sul suo bisogno di tradurre queste impressioni, onde in seguito deriva il desiderio di agire sul verisimile, di esprimere poi e di diffondere la verità scoperta illustrandola con proprie osservazioni di modo che l'artista inconscio diventa a poco a poco mezzo di diffusione della creazione ed infine creatore cosciente. L'artista da prima non si riconosce creatore ma un essere che riceve, sì che egli domanda all'inspirazione materia e forma (Omero nell'arte, Parmenide nel campo filosofico); di poi l'artista sente di essere il mezzo, il rappresentante della divinità, della Musa, e canta egli stesso e suggerisce e insegna ciò che ha appreso (Esiodo da un canto, Empedocle dall'altro), infine l'artista ha coscienza di sè, sente di essere il creatore, e lo esprime nella forma: « io canto, io voglio cantare » (il poeta della Piccola Iliade e l'*io* isolato eracliteo). Così l'autocoscienza ed il razionalismo penetrano nella vita ellenica ed attraggono in sè la conoscenza. Ma l'intuizione vi ha sempre parte predominante come dimostra il Walzel (I 2051) essendo la ragione prima della vita artistica. — Quello greco è un razionalismo speciale, ben lontano dal razionalismo moderno. Questo è il problema che tratta il Hoffmann (I 2052) nella 2ª edizione del suo lavoro divulgativo; ma ancor più largamente il Geffcken (I 2053) che ne studia le varie fasi da Solone e Senofane ai più tardi sofisti, mettendo in luce il fenomeno importante della coscienza razionale che si svolge accanto all'inspirazione artistica nei più eletti spiriti. Di problema in problema si sviluppa il pensiero greco: l'individualismo apporta la determinazione dell'arte, l'artista si fa critico: Ictino scrive un trattato sul Partenone, Policleto detta un canone, Sofocle tratta del coro! Si comprende come si sia venuta formando anche una teoria dell'arte e come questa abbia avuto influsso capitale anche nelle età posteriori, anzi in queste, più che nell'età contemporanea, poichè in queste, mancando il fuoco inspiratore, si sostituiva l'intuizione con l'osservazione, il sentimento con la ragione, ed i mezzi tecnici assurgevano

I. 2050 — Kranz W., *Das Verhältniss des Schopfers zu seinem Werk in der althellenischen Literatur: NJP.*, 1924, 65-86.

I. 2051 — Walzel Osk., *Gehalt und Gestalt im Kunstwerk des Dichters* (= *Handb. d. Litteraturwiss.* I.), 409, Wildpark-Potsdam, Athenaion 1923.

I. 2052 — Hoffmann O., *Die Aufklärung i. 5 Jahrh. v. Chr.*, Gött. 1925.

I. 2053 — Geffcken J., *Die*

Digitized by Google

quasi a fondamenti costitutivi dell'opera d'arte. Tale sviluppo della teoria degli antichi sulla Poetica e sulla Storia dell'arte dalla caduta della vita politica antica fino all'età del Goethe e di v. Humbold con cura meticolosa e acuta visione ha perseguito Carlo Borinski (I 2054) in un'opera considerevole la cui seconda parte è stata di recente pubblicata per cura di un affezionato discepolo, il Newald, dopo la morte dell'autore. Anche questa seconda parte che tratta del periodo del Barocco all'aprirsi dell'età nostra dimostra come lo spirito antico non sia soltanto una parte storica della nostra cultura, ma ne sia il substrato essenziale, come qualche cosa di immanente in essa. Il Martini (I 2055) invece tentò di presentare le leggi dello sviluppo artistico nella storia della letteratura, in rapporto ai criteri fondamentali seguiti nello studio dell'antica cultura, notando che in fondo si riducono a due le tendenze principali: la corrente obbiettiva (rappresentazione reale) e la corrente subbiettiva (sentimento, affettività) dalle quali derivano le due direttive fondamentali nella vita nostra cioè il classicismo o umanesimo o realismo, ed il romanticismo o impressionismo.

Più minute ricerche istituisce il Fränkel (I 2056) per determinare la peculiarità dello stile dei primi artisti greci e per disegnarne le caratteristiche fondamentali, concludendo che gli scrittori del periodo preclassico, o meglio preattico, si sforzano di aggiungere o connettere ogni membro della frase o pensiero al precedente senza preoccuparsi di quella armonica proporzione nella costituzione del periodo che sarà vanto precipuo dell'età attica. Così egli nota come nei primi poeti (Saffo in particolare) lo stile sia vario secondo la materia; come lo *stile pittorico* di Alceo e di Alcmane in rispondenza alla prosa di Ecateo e di Erodoto si manifesti nella dichiarazione dei fatti in serie e per serie; come presso i gnomici si sviluppi lo *stile di discussione* (Solone, Simonide), che sente l'influsso delle discussioni grammaticali e si vada componendo in uno stile compassato e regolare, preludendo a quello dei grandi maestri dell'età attica — Alla tecnica particolare degli ellenisti si rivolge il Perrotta (I 2057) che studia i

Griech. Aufklärung: *NJ.*, XXVI, 1923, I, 15-31.

I. 2054 — BORINSKI K., *Die Antike in Poetik und Kunsttheorie vom Ausgang des klassischen Altertums bis auf Goethe und W. v. Humboldt*, II Aus dem Nachlass hrsg. v. Dr. R. NEWALD, XV-413, Leipzig, Dieterich 1924.

I. 2055 — MARTINI W., *Entwicklungsgesetze in der Geschichte des Schrift.*: *NJ.*, XXVI, 1923, 107-128.

I. 2056 — FRAENKEL H., *Ein Stileigenheit der frühgriechischen Literatur*: *NGWG.*, 1924, 63-127.

I. 2057 — PERROTTA G., *Arte e tecnica nell'epillio alessandrino AeR.*, 1923, 213-229.

Digitized by Google

caratteri dell'epillio, quali però erano già stati messi in luce in gran parte da quanti si sono occupati della letteratura ellenistica. — In generale poi sarà necessario consultare pur la storia della critica presso gli antichi Greci l'opera del Denniston (I 2058). — Nel campo dell'arte figurativa invece ci trasporta il Waltson (I 2059) con lo studio del tipo classico quale egli ravvisa nell'efebo classico con derivazione dall'acrobata minoico attraverso l'evoluzione dovuta all'influsso della palestra e dell'educazione degli efebi fino ai due tipi principali nella prima metà del sec. V, cioè l'argivo attico e l'attico puro. E non è chi non veda quale importanza abbia a tale riguardo anche la ricerca archeologica per bene spiegare lo svolgimento delle forme letterarie, quando si consideri l'intimo legame che unisce nella vita greca tutte le forme dell'arte.

II. **Vita storica della Grecia e suo influsso sulla forma letteraria.** — Non si può negare l'influsso che la vita politica ha esercitato ed esercita sempre sullo sviluppo della vita spirituale dei popoli, specialmente dei popoli antichi quando non si poteva nè si sapeva concepire un distacco fra vita politica e vita intellettuale. Accenneremo pertanto qui alle opere storiche che hanno più diretto rapporto anche con la storia letteraria, cioè quelle che riguardano la vita greca nel suo rispetto: 1. politico; 2. religioso (mito) e riguardo ai mezzi materiali d'espressione cioè: 3. la lingua.

1. Storia. — L. E. Lord (I 2060) ritorna sulla questione del valore che devesi dare alla tradizione storica. Abbiamo notato come il Pareti (I 2030) abbia tentato di penetrare il valore interno delle tradizioni secondo la loro formazione storica, con ricerche che possono indurre a soverchia diffidenza dell'antica tradizione. Il Lord invece, considerando che gli storici contemporanei possono essere più autorevoli testimoni dei fatti che non le discussioni razionalistiche dei critici moderni, è trascinato a dare alle vecchie attestazioni una fiducia molto maggiore di quanto non conceda alle ricostruzioni critiche moderne. Tanto più che le ricerche archeologiche possono dare motivo a giudicare con maggior serenità dell'attendibilità di tali notizie. Però notiamo che non conviene correre agli eccessi e se non possiamo sempre accettare come indiscutibili le vecchie

I. 2058 — Denniston J. D., *Greek Literary Criticism*, Oxford, 1924.

I. 2059 — Waltson Ch., *The establishement of classical type in Greek Art*: *JHS.*, 1924, 223-253.

I. 2060 — Lord L. E., *The historical value of tradition*: *ClJ.*, XIX, 264-281.

Digitized by Google

testimonianze, non dobbiamo loro negare del tutto fede, poichè contengono sempre un nucleo storico, quale va ricercando, come vedremo più sotto, persino nelle leggende mitiche il Wilamowitz. Un canone rigido assoluto non ci si può prefiggere. E lo dimostrano le larghe ricerche di A. Jardé (I 2061) le quali ci convincono che le investigazioni storiche, archeologiche, etnografiche, morali, letterarie si integrano vicendevolmente mentre ciascuna, limitata ad un proprio campo, conduce di frequente a conclusioni inaccettabili, spesso contradditorie. Lo Jardé studia l'Elleno nel suo paese, nelle sue condizioni storiche attestate non solo dalla tradizione ma anche, e più, dalle documentazioni paleoetnologiche e archeologiche. Disegna a grandi linee gli stadi successivi della vita greca dalle prime invasioni degli Elleni, fino allo stabilimento completo dell'elemento nuovo sugli aborigeni in tutto il territorio ed alla determinazione delle varie stirpi o famiglie secondo le attitudini originarie e le condizioni storiche. Seguiamo le vicende della vita ellenica attraverso i vari grandi movimenti etnografici e ne risultano le ragioni prime dei futuri dissidi, delle grandi lotte che condurranno alla rovina politica e morale tutta la nazione. Intravediamo la più antica vita attraverso il mito e le leggende, quella vita che ora le inscrizioni ittite, egiziane, assire ecc., a poco a poco ci svelano. Ed è importante anche per lo studioso della storia letteraria e specialmente per chi si occupi della formazione dei poemi omerici, ascoltare la voce dei nuovi popoli che vengono alla luce recando strane sorprese allo spirito nostro, abbattendo tante curiose ricostruzioni critiche più fantastiche della fantasia degli antichi, che nelle loro finzioni meravigliose aveano saputo conservare la freschezza e la verità della storia. — Il Barbagallo (I 2062) studia invece lo spirito intimo della vita ellenica e ne rintraccia le cause che hanno condotto alla rovina la nazione, cioè la schiavitù, l'imperialismo, la guerra continua, ecc. Ed accanto all'opera del Barbagallo dobbiamo ricordare quella classica del Pöhlmann (I 2063) che si presenta in una nuova edizione per cura di F. Oertel. — Il Vetter (I 2064), richiamandosi alle inscrizioni decifrate dal Forrer, ci ricorda i re Achei nel sec. XIV a. C. in Pamfilia, nel sec. XIII in Cipro e nella Caria, primi

I. 2061 — JARDÉ A., *La formation du peuple grec. Avec sept cartes dans le texte*, XVI-425, Paris, La Renaiss. du Livre 1923.

I. 2062 — BARBAGALLO C., *Il tramonto di una civiltà e la fine della Grecia antica*, XXIII, 222+221, Firenze, Lemonnier 1924.

I. 2063 — PÖHLMANN R., *Geschichte d. sozialen Frage u. d. Sozialismus i. d. ant. Welt*, 2ª Aufl. b. F. OERTEL, München, 1925.

I. 2064 — VETTER E., *Achäische Grosskönige der 14 Jahrh. v. Chr. in d. hethitischen Keilschrifturkunden*: *WBlFA.*, II, 1924, 185-198.

Digitized by Google

pionieri della espansione e colonizzazione greca, e ci dimostra come la caduta di questa potenza rigogliosa politica dovuta da un canto agli Achei di Orcomeno, dall'altro a quelli di Micene sia stata opera dei Dori che procedendo da nord a sud hanno soffocato la vecchia civiltà ellenica primitiva. Orcomeno ed i Minii, Micene e gli Achei ritornano viventi e potenti nel canto dei poeti celebranti le imprese degli Argonauti e le glorie degli Achei nella guerra troiana! Seguendo le scoperte del Forrer anche il Weber (I 2065) studia l'espandersi degli Achei verso l'impero ittita ed il loro dominio sul Mediterraneo nel periodo 1250-1239 a. Cr. Cfr. anche I. 2325.

Non tutto, è vero, è ancora dimostrato in tale campo, ma le più recenti ricerche tolgono sempre più quella nebbia di diffidenza che il Costanzi (I 2066) non credeva inopportuno di spargere attorno all'entusiasmo suscitato dalle prime scoperte e dalle prime avventate ipotesi ricostruttive. Ma è fuor di dubbio ormai che strette relazioni siano state fra Ittiti ed Achei nel secolo XIV, XIII: che re Achei abbiano posto piede nell'Asia Minore e che varie vicende di guerra, ora fortunate ora infelici, ne abbiano ora allargato ora ristretto il dominio politico e l'influsso spirituale; che questi contatti abbiano lasciato traccia anche nella cultura degli Achei, i quali appresero e mantennero con gli elementi di vita culturale parole che ne erano gli esponenti e l'espressione diretta. Così, seguendo le tracce del Levy che già dal 1895 avea (*Die Semitischen Fremdwörter in Griechischen*) riconosciuto più di mille parole semitiche nel vocabolario greco, H. Grimme (I 2067) determina l'origine ittita di taluni fenomeni glottici, particolarmente nella modificazione in greco di alcuni suoni, ad es. *k* da un sem. *g*, *n* per *b* e poi *t* per *d*, *k* per *kh*; *ti* per *ph*, ecc.

Ma gli Elleni venuti nel territorio greco durante la loro espansione si trovarono da prima a più diretto contatto oltre che con gli Aborigeni (Cari, Lelegi, Pelasgi, ecc. della tradizione) con gli Egei e con la cultura minoica che irradiava da Creta. E la storia di Creta ha avuto influsso molto notevole sullo sviluppo storico dell'Ellade, come lasciavano intuire antiche leggende e non disconoscevano nel tempo storico i Greci stessi. Le recenti scoperte a Creta ed in tutte le isole dell'Egeo e nei vari centri di cultura greca, sia sulle coste

I. 2065 — WEBER W., *Die Staatenwelt des Mittelmeers in der Frühzeit des Griechentums*, 25, Stuttgart, Kohlhammer 1925.

I. 2066 — COSTANZI V., *La pretesa menzione di Atreo re degli Achei in una tavoletta hittita*: *AeR.*, 1924, 267-270.

I. 2067 — GRIMME H., *Hethitisches im griech. Wortschatze*: *Gl.*, XIV, 1925, 13-25.

Digitized by Google

sia anche nell'interno, hanno messo in piena luce questo elemento storico fondamentale nella vita greca. Un lavoro complessivo, scritto con vivacità di stile e con passione forte e senso d'arte sulla civiltà egea è quello del Glotz (I 2068) che, nonostante certe manchevolezze o talune arrischiate affermazioni, è quello che ci rappresenta meglio d'ogni altro tutta la civiltà preellenica nelle sue forme più varie, sì che riesce più facile dedurre quanto e come gli Elleni ne abbiano derivato. Forse il Glotz, innamorato del suo argomento, corre talvolta oltre i confini che esige la prudenza storica, ma se talune ipotesi si dovranno ridurre a più modesti limiti, indubbiamente il materiale raccolto in questo volume è di massima utilità ad ogni studioso dell'antichità. — Più succinto e sintetico quadro della vita generale di Creta è quello del Muttelsee (I 2069). — Ma tali nuove ricerche acuivano sempre più l'interesse e facevano sentire il bisogno di studiare quale fosse la vera condizione della Grecia prima dell'influsso egeo e della venuta degli Elleni; la Grecia cioè degli Aborigeni. Le ricerche generali e fondamentali, già da tempo iniziate dagli archeologi e dagli etnologi, ad es. il Ridgeway, furono continuate per le singole regioni. I. P. Harland (I 2070) investigò le condizioni del Peloponneso nell'età del bronzo concludendo che la popolazione neolitica del Peloponneso fu vinta circa il 2500 a C. dalla civiltà egea sulla quale si sovrappose quella dei Minii, i primi indoeuropei, (potremmo dire le prime ondate degli Achei) i quali alla loro volta cedettero verso il 1400 all'influsso di nuovi Achei (forse la civiltà micenea?) di cui le ultime ondate verso il 1100 (le invasioni dei Dori?) mettono fine all'età del bronzo. In queste sovrapposizioni non tutti gli elementi precedenti si possono distruggere: anzi si infiltrano nella nuova civiltà, persistono e si mantengono imprimendo nuovo carattere alla civiltà stessa vincitrice. Così rimangono nella cultura peloponnesiaca, e specialmente spartana, traccie della civiltà egea, pur trasformate in varia guisa. Il Laum (I 2071) ne dà esempio studiando la moneta spartana di ferro che crede di riconoscere nella nota falce dedicata spesso ad Orthia, foggiata su quella cretese per influsso del culto del toro proprio della civiltà egea e che si diffuse nell'antichità fino all'Etruria ed alla

I. 2068 — GLOTZ G., *La civilisation égéenne*, VIII-471, Paris, La Renaiss. du Livre 1923.

I. 2069 — MUTTELSEE M., *Zur Verfassungsgeschichte Kretas im Zeitalter des Hellenismus*, 72, Glüchstadt u. Hamburg, J. Augustin 1925.

I. 45 — HARLAND PENROSE J., *The Peloponnesos in the Bronze Age*: *HSCl.Ph.*, XXIV, 1923, 1-61.

I. 2071 — LAUM B., *Das Eisengeld der Spartaner*, 55 con 14 illustr., Braunsberg, Verlag d. Staatl. Akad. 1925.

Digitized by Google

Spagna. Il lavoro del Laum, per quanto possano sembrare arrischiate talune conclusioni, ha quindi una grande importanza non solo per gli studiosi dell'archeologia ma anche per quelli che si dedicano alla storia religiosa: sebbene sia da notare che in tale ordine di studi spesso la passione trascina inconsapevolmente lo studioso ad esagerazioni facendo vedere in fenomeni od espressioni di vita naturali, e quindi analoghi, come analoghe sono le condizioni di vita, talune relazioni di dipendenza e di causalità che sono insussistenti o rapporti che dipendono da altre più remote e ben diverse cause. Ma non è da dubitare che di sommo interesse ad ogni modo siano le ricerche di queste sopravvivenze di età passate,

Il Reinach (I 2072) nella leggenda dei sacrifizi umani ad Artemide in Patras, di cui ci lascia testimonianza Pausania, trova ancora il rapporto fra le nuove età ed i tempi preistorici in cui era predominante il culto delle divinità ferine. Nè soltanto negli usi lasciano traccie le civiltà precedenti, ma spesso ancora nel linguaggio per cui le parole perdono col tempo il senso primitivo acquistando nuove significazioni, ma conservando — chi lo sappia ben intravedere — sempre qualche cosa dell'originario valore. — Così il Kretschmer (I 2073) si studia di dimostrare come la voce ἀμολγός tradisca l'origine rurale primitiva del popolo ellenico, avendo nel suo senso vero il valore di « ora del mungere », considerando quindi questa come il punto culminante della giornata e l'occupazione più importante della vita dell'Elleno — Alla Tessaglia hanno rivolto le loro cure lo Stählin (I 2074) che dà uno schizzo efficace, complessivo della storia della Tessaglia ellenica, ed il Van der Velde (I 2075) che ne persegue le vicende seguendo le traccie dialettali nella loro diffusione topografica. — Locri invece attrasse l'attenzione di W. A. Oldfather (I 2076) e Locri infatti ha un'importanza speciale nella storia della civiltà ellenica. Locri fu centro di poesia nell'età epica; e in Locri trovò svolgimento nuovo e originale la lirica lesbia; a Locri apportò riflessi profondi la poesia esiodea; in Locri la musica si rinnovò nelle sue forme artistiche e si affermò in canoni scientifici; Locri ci dà il ditirambo eroico, introduce nell'arte i temi della poesia pastorale e della novellistica; in Locri Zaleuco codifica le leggi del costume,

I. 2072 — Reinach S., *JS.*, xi-xii, 17 ott. 1924.

I. 2073 — Kretschmer P., Ἀμολγός: *Gl.*, xiii, 1924, 166.

I. 2074 — Staehlin Fr., *Das hellenische Thessalien*, Stuttg., 1924.

I. 2075 — Van der Velde R., *Thessalische Dialektgeographie*, Nijmegen-Utrecht, 1924.

I. 2076 — Oldfather W. A., *Locris and early greek Civilisation*: *PhQ.*, 1924, 1-22.

Digitized by Google

mentre in Locri l'espansione commerciale ellenica trova suo punto d'appoggio e ne forma suo emporio importante.

A poco a poco pertanto di sulle civiltà aborigena ed egea si afferma quella ellenica e gli Elleni hanno coscienza della loro superiorità morale sugli altri popoli. Di qui quel senso di riservatezza per cui si vogliono distinguere dagli altri popoli non elleni, che con l'andare del tempo si tramuta in senso di dispregio verso di loro, quasi esseri di natura inferiore. E quella caratteristica di « barbaro » che da prima indicava solo una differenza di pronunzia acquistò a poco a poco un valore morale e politico. Lo svilupparsi di questa significazione rispondentemente al sentimento popolare delle varie età è appunto l'argomento del lavoro del Jüthner (I 2077) che raccoglie coscienziosamente e discute serenamente le attestazioni antiche per le quali sotto nuova luce ci appariscono per taluni riguardi la vita greca e le sue concezioni nazionali e politiche nei vari tempi.

Ricerche più particolari sono quelle dello Schoch (I 2078) sulla storia culturale e commerciale di Delo pur avendo anche notevole interesse per la storia e la condizione generale della Grecia, offrendoci notizie curiose sulle condizioni dei lavoranti, sui prezzi di vita, e sovra tutto sulla trasformazione della vita interna di Delo dopo il 166 per la prevalenza dell' elemento ateniese, e poi di quello romano che domina nel 2° sec. a. C. finchè la guerra mitridatica, e la guerra dei pirati non determinarono la piena rovina dell'isola. Lo studio dello Schoch si basa sulla raccolta delle inscrizioni dal 484 a. C. al 90 d. C. e traccia la storia dei tre periodi principali della vita di Delo, cioè quello della 1ª e 2ª lega navale delio-attica (476-315-4), quello dell'indipendenza del 315-4 al 166 a. C., e quindi del secondo periodo ateniese dal 166 a. C. in poi, quando Roma restituisce Delo ad Atene. Esso ci dà ragione di talune tendenze che si fanno sentire nella vita letteraria e sono determinate dall'indirizzo commerciale del tempo. — La leggenda dell'oro del Pattolo, che trovò così larga diffusione nella letteratura da Archiloco a Strabone e Filostrato, è studiata dallo Shear (I 2079) che notò come le pagliuzze d'oro nelle terrecotte di Sardi siano soltanto di mica. La leggenda della ricchezza di Creso deriva pertanto da tali proprietà del Tmolo e delle sabbie del Pattolo a causa delle foglioline di mica che si

I. 2077 — JUETHNER JUL., *Hellenen und Barbaren*, IV-165, Leipzig, Dieterich 1923.

I. 2078 — SCHOCK P., *Kultur- und Wirtschaftsgeschichtliches aus d. hellenistischen Delos*: *NJ.*, XXVI, 1923, 77-88.

I. 2079 — SHEAR E. L., *The Gold Sand of the Pactolus*: *CW.*, XVII, 1924, 186.

Digitized by Google

riconoscevano nelle terrecotte di Sardi e furono diffuse dal commercio per il mondo greco dopo Creso. I sedimenti aurei furono trovati posteriormente.

Il popolo ellenico è studiato pertanto con preferenza in tutti i suoi momenti più gloriosi dagli amatori dell'antichità classica. Ma anche il problema della caduta del popolo greco ha trovato nel Münzer (I 2080) il suo indagatore appassionato e diligente. Il Münzer domina con largo sguardo la materia che gli offre agio di fare confronti e paralleli anche con la vita presente, dimostrando col fatto l'utilità di tali ricerche del passato. L'autore segue le vicende dell'ellenismo nelle sue fasi ultime, considerando tutta la vita greca come quella di un grande stato vivente a sè, indipendente pur con forme tanto varie, fino alla caduta sotto il dominio romano. Sono gli ultimi bagliori di una vita gloriosa, che non viene però del tutto soffocata, chè si tramuta per vincere i vincitori stessi. È la chiusa di una civiltà secolare che da Omero andò sempre più svolgendosi fino a Socrate, quando tocca il culmine della propria grandezza morale e creatrice. Periodo splendido di vita che con ardore e valore ci fa rivivere nel suo complesso ancora una volta il Birt (I 2081) il cui lavoro qui ricordiamo appunto come quadro di sfondo di questi brevi cenni degli studi sulla storia greca in rapporto allo spirito del popolo ed alle sue manifestazioni letterarie.

2. Religione. — Tutta la vita greca era perfusa da un profondo senso religioso che diviene il substrato di ogni espressione affettiva, intellettuale. Tale sentimento si concreta in concezioni sensibili, materiate per quel carattere particolare dei Greci che li conduce a considerare ogni manifestazione della vita interiore ed esteriore come forme viventi, reali. Per questo il mito domina tutto il mondo spirituale greco, dà il fondamento materiale ad ogni rappresentazione d'arte. Ma la religione, libera espressione dello spirito per i Greci, non contenuta da norme rigide, fisse, si presenta nelle più svariate forme, nelle più diverse concezioni e però la ricchezza di tali concezioni mitiche ha bisogno di larghi repertori nei quali tale materia sia in certo qual modo sistematicamente raccolta. L'aveva fatto il Preller con la sua *Griechische Mythologie* ma in pochi anni il lavoro era invecchiato e si presentava insufficiente. Vi rimise mano C. Robert ampliando, rifacendo, compiendo il lavoro del Preller, lavoro che ha assunto ampiezza considerevole, ed è una

I. 2080 — Münzer Fr., *Die politische Vernichtung des Griechentums*, Leipzig, Dieterich 1925.

I. 2081 — Birt Th., *Von Homer bis Sokrates*, Leipzig, 1923.

Digitized by Google

miniera inesauribile di notizie tratte da ogni campo della cultura antica. Nel 1923 del secondo volume dedicato alle *Leggende eroiche*, è stata pubblicata la II parte (*le leggende nazionali*) il cui terzo libro riguarda «la guerra troiana fino alla caduta di Troia» (I 208). Accanto a questo lavoro che vuol essere complessivo, di carattere sintetico, continua a pubblicarsi — e volge quasi alla fine — l'*Ausführl. Lexicon der griech. u. röm. Mythologie* (Leipzig, Teubner) iniziato dal Roscher, che aggruppa le notizie sotto le varie figure mitiche disposte in ordine alfabetico. Ma, data appunto la libertà dello spirito greco e la sua fecondità prodigiosa di concezioni artistiche, non basta raccogliere tutto il materiale, quasi che esso basti a dare il quadro vero della vita antica. Bisogna in queste rappresentazioni cogliere quello che è originario e fondamentale distinguendolo da ciò che è aggiunto posteriormente per varie ragioni, ciò che è espressione diretta del popolo e che per questa vive nel popolo e da questo è considerata realtà storica da quello che è innovazione di individui, siano essi pure Eschilo e Pindaro. Il Wilamowitz (I 2083) ha voluto tentare di dare un saggio di quello che dovrebbe fare lo studioso in questo campo. Anche la mitologia fu oggetto di studio, di osservazioni per gli antichi e perciò le leggende popolari si andarono trasformando secondo le condizioni dei tempi, dei luoghi e secondo lo spirito degli artisti; bisogna discutere il materiale e non soltanto ordinarlo per ordine cronologico nel suo svolgimento, chè voci recenti spesso mantengono più pura l'eco sincera di documenti più antichi, ma già adattati ai nuovi tempi. La leggenda è la letteratura non scritta ed ha quindi valore importantissimo per la storia letteraria chè attorno alla leggenda, considerata o la storia reale della nazione o la espressione concreta del suo spirito, si svolge tutta la vita artistica. Il Wilamowitz adunque tenta con l'aiuto anche dell'arte arcaica di riconoscere le forme prime del mito risalendo attraverso le attestazioni posteriori alle concezioni originarie e ne dà prova fermandosi alle leggende di Meleagro, Oinone, Borea, Arpalice, Lino, Teseo, Achille, Ettore, ecc. Tanto più che come nella vita pratica erano continuate a rimanere nel popolo greco costumanze, abitudini ereditate dai popoli precedenti, così nella vita religiosa tale influsso si fece naturalmente sen-

I. 2082 — PRELLER L., *Griechische Mythologie*, IV Aufl. erneuert v. C. ROBERT, II Bd. III Abt.; *Die Heldensage*, 3° Buch: *Der troische Kreis bis zu Ilions Zerstörung*, VII-969-1289, Berlin, Weidmann 1923.

I. 2083 — WILAMOWITZ V. MOELLENDORF UD., *Die griechische*

Digitized by Google

tire più forte. Tali sopravvivenze studia M. P. Nilsson (I 2084) perseguendo nei vecchi centri di cultura micenea le traccie appunto di credenze, riti non ellenici, specialmente micenei (Argolide, Beozia, Attica, Laconia, Tessaglia, Pilo). Influsso miceneo si fece sentire particolarmente sulle coste della Grecia; nell'interno ebbe minore effetto, perchè forse i Greci stessi furono nell'interno gli introduttori della cultura micenea. Queste sovrapposizioni, fusioni e accostamenti, e svolgimenti paralleli di culture varie hanno apportato nello spirito greco resultati strani, concezioni spesso contradditorie, in generale non bene definite e con caratteri diversi, sì che anche le espressioni che più dovrebbero parere elleniche si presentano offuscate da colorito estraneo che rende perplesso lo studioso.

Di qui l'incertezza dei ricercatori di determinare le originarie caratteristiche e la vera natura di talune divinità. Ad es. anche per Apollo, vi ha chi dubitò e dell'origine ellenica del dio e, quindi, della sua vera natura anche nelle più antiche rappresentazioni, come l'omerica. Contro la non ellenicità di Apollo e la sua provenienza dall'Asia Minore tratta il Bethe (I 2085) dimostrando che le ragioni addotte dagli avversari non hanno che ben debole sostegno. Ma non può del tutto negare che nel tipo apollineo si fondano elementi derivanti dalla cultura egea e preellenica (Wilamowitz, Aly, Harrison). Preellenica pure è la concezione della dea della terra che rivisse, secondo lo Harbillon (I 2086) nella figura di Artemis Triclaria di Patras (cfr. Reinach I 2072) cui si facevano sacrifizi umani, e che originariamente dea delle acque a poco a poco si trasforma in dea della vegetazione, quindi protettrice degli uomini, e poi della vita politica, della castità, ecc. Anche Poseidon, secondo il Carnoy (I 2087-2088) è originariamente dio delle acque per l'etimologia del nome, mentre altri lo riconosce come un antico dio peloponnesiaco mediterraneo, signore dei terremoti. — Dal culto della vegetazione proviene per H. J. Rose (I 2088) la leggenda di Anchise ed Afrodite, leggenda a-

Heldensage: *SPAW.*, 1925, 41-62, 214-242.

I. 2084 — Nilsson M. P., *Der Mykenische Ursprung der griech. Mythologie*: Ἀντίδωρον. *Festschr. J. Wackernagel*, 137-142, Götting., 1924.

I. 2085 — Bethe E., *Apollon der Hellene*: Ἀντίδωρον. *Festschr. J. Wackernagel*, 14-21, Götting., 1924.

I. 2086 — Herbillon J., *Artemis Triclaria*: *MB.*, XXVIII, 1924, 13 sgg.

I. 2087 — Carnoy A., *Le nom de Poseidon*: *MB.*, XXVIII, 1924, 175-180.

I. 2088 — Carnoy A., *Etymologie du nom du dieu de la mer Poseidon*: *RBPh.*, 1924, 390-391.

I. 2089 — Rose H. J., *Anchises and Aphrodite*: *ClQ.*, 1924, 11-16

Digitized by Google

siatica, appartenente al circolo rituale della Gran Madre. Così il Rose spiega il carattere di Anchise, quale apparisce anche nella leggenda antica (omerica), per la grande freddezza nelle sue relazioni con Afrodite, non comune esempio di relazioni spontanee di divinità femminili con uomini nel mondo olimpico greco. — La nota leggenda di Teti e Peleo, nella quale la relazione fra divinità femminile e personaggio umano non è spontanea, ma imposizione di volontà superiore, è illustrata da Davis Rushworth Kennard (I 2090); leggenda importante per i suoi riflessi letterari da Omero a Pindaro ed ai più tardi poeti. — Divinità veramente non elleniche sono Dioniso ed Ares. Di Dioniso rappresentato con la doppia ascia, indizio del culto primitivo, si occupa il Minto (I 2091), che nelle rappresentazioni artistiche del dio riconosce le traccie della diffusione del culto del dio nella Grecia, dove la originaria figura è andata assumendo a volta a volta colorito ed espressione diversa. Di Ares, originariamente dio della vegetazione, di cui è nota l'unione del culto con quello di Afrodite, con caratteristiche diverse nei vari paesi, finchè si presenta come dio della guerra assumendo caratteri forestieri, ci tratteggia la storia singolare lo Schwann (I 2092) dal culto di Tilfusa e quello tebano a quello peloponnesiaco, ed a quello più recente attico. — Importanza particolare ebbe, specialmente per la stirpe dorica, Eracle, che trova le sue origini nella vita micenea, come dio della vegetazione (Tespi, Micalesso, Tebe), od anche come demone infernale (Creta, Mileto, Fenicia), finchè con l'invasione dei Dori è l'eroe nazionale degli invasori. Ma non si trasforma così da non lasciare ancora traccie del suo vecchio carattere, quale ha riconosciuto il Picard (I 2092) in un rituale arcaico trovato a Taso, del principio del V secolo. Il culto eracleo, con l'espansione dorica, si diffuse in tutto il mondo ellenico e del suo culto nella Sicilia e nella Magna Grecia ci dà un saggi notevole il Capovilla (I 2094).

Per chi voglia considerare come del materiale mitologico si siano serviti gli antichi poeti epici (Omero - Esiodo), lirici (lirica corale), drammatici (parti corali) come elemento di confronto o di

I. 2090 — KENNARD DAVIS RUSHWORTH., *Peleus and Thetis*, Oxford, 1924.

I. 2091 — MINTO A., *Dionysos*: *AeR.*, 1923, 1-17.

I. 2092 — SCHWENN FR., *Ares*: *ARel.*, XXII, 224-245.

I. 2093 — PICARD CH., *Un rituel archaique du culte de l'Héraklès Thasien trouvé a Thasos*: *BCH.*, XLVII, 1923, 241.

I. 2094 — CAPOVILLA G., *Eracle in Sicilia e nella Magna Grecia*, con un'appendice: *Ercole a Roma*, 86, Milano, « Aegyptus » 1925.

Digitized by Google

paragone per la vita reale, sarà utile guida lo studio di R. Oehler (I 2095) che ne dà esempi numerosi.

Fra i lavori speciali sulle leggende mitiche anche per i rapporti con la storia letteraria ricordiamo l'opera del Bacon sul viaggio degli Argonauti (I 2096), in cui si trova ampia trattazione di tutta la leggenda, con illustrazioni e carte, ed è importante lavoro per lo studio dell'elemento epico in rapporto ad Omero e ad Apollonio, ma ancor più alle attestazioni storiche rimaste dalle quali si tenta di trarre luce per la storia più antica della espansione ellenica.

Da ultimo, poichè interessano e per la vita generale della Grecia antica e per le ricerche letterarie, ricordiamo le note di Eugene Stock Mc. Cartney (I 2097) sulla fortuna del pomo nell'antichità come simbolo d'amore (rafforzando la tesi del Foster contro il Gaidoz che negava il valor simbolico del frutto) a cominciare da quello di Paride fino a quelli della più recente letteratura. È però da notare la mancanza in tale lavoro del ricordo della favola di Aconzio e Cidippe illustrata dai recenti papiri callimachei.

3. La lingua come documentazione storica. — La lingua fu il documento cui si domandò il sussidio maggiore per confermare le scoperte archeologiche o aiutare le investigazioni e ricostruzioni storiche. Nei lavori del Glotz (I 2068) e del Jardé (I 2061) la lingua primitiva dei Greci è studiata come documento storico, ma, fra tutte, di importanza capitale è l'opera del Meillet (I 2098) che studia lo sviluppo storico della lingua dalla sua probabile unità nei tempi primitivi ai suoi ulteriori svolgimenti nei vari dialetti in rapporto alle condizioni storiche del popolo ellenico fino alla relativa unità dei tempi ellenistici. L'influsso delle civiltà anteriori lasciò nella lingua ellenica traccie più chiare che non nelle altre manifestazioni o documentazioni storiche, e continuò a mantenersi anche nei tempi storici tentando di diventarne elemento naturale ed originario. Gli studiosi recenti si studiarono di discernere questi elementi stranieri. Li ravvisò e li perseguì C. Autran (I 2099) nei nomi propri, facendo notare quali rap-

I. 2095 — Oehler R., *Mythologische Exempla in der älteren griech. Dichtung*, 124, Aarau, Sauerländer 1925.

I. 2096 — Bacon J. R., *The Voyage of the Argonauts*, viii-187 con 6 illustr. e 3 carte, London, Methuen 1925.

I. 2097 — Cartney Eug. Stock Mc., *How the Apple Became the token of Lowe*: *TPAPhA.*, lvi, 1925, 70-81.

I. 2098 — Meillet A., *Aperçu d'une histoire de la langue grecque* (2ª ed), xv-254, Paris, Hachette 1920.

I. 2099 — Autran C., *Intro-*

Digitized by Google

porti frequenti e stretti siano fra le stirpi greche e le popolazioni aborigene dell'Ellade e dell'Asia Minore. Specialmente i nomi topografici e di persona resistettero alle imposizioni delle nuove e più recenti culture e l'Autran dopo aver nelle linee generali dichiarato le ragioni ed il metodo della sue ricerca ne dà le prove studiando i singoli nomi che riporta in ordine alfabetico. Per ora sono usciti i primi fascicoli dell'opera, e siamo alle prime lettere dell'alfabeto. Occorrerà aspettare che l'opera sia compiuta per darne un giudizio complessivo e determinare il valore reale di cotali ricerche le quali possono facilmente condurre anche a conclusioni esagerate. Per ora constatiamo che per l'Autran nessun nome proprio, o quasi, si salva da un battesimo preellenico. Più limitato è l'ambito in cui si sofferma Ed. Hermann (I 2100), il quale parte dall'affermazione che le parole greche che non presentano una etimologia possibile derivano da età precedenti ed in particolare ricorda i nomi in-νδος, quelli con υ od ι, oppure -ασος, ed in dentale + *i*: quindi le parole riferentisi all'arte musicale (ἴαμβος, θρίαμβος, διθύραμβος, ecc.) di origine frigia, ed altre quali λήκυθος, ecc.

Ma più audacemente era proceduto per questa via il Huber (I 2101) — che dobbiamo qui ricordare per l'importanza dei resultati — per spiegare il mistero dei popoli preellenici. come ha faito il Grimme citato sopra (I 2067). Ed il bagaglio accennato dal Meillet, Glotz, Hermann, ecc. si accresce, e non poco, pur in mezzo ad incertezze delle quali non avea mancato di rendersi conto il Huber stesso. È indubitato che, se anche non si dovrà accettare ogni conclusione per vera, il principio fondamentale storico seguito dal Huber è esatto, sì che la lingua ci può essere la più sicura testimonianza della natura di un popolo e delle sue attitudini. Essa lo segue in tutto il suo svolgimento, nelle sue espansioni e trae il suo materiale dalle condizioni storiche in cui vive. Seguendo questo criterio, ammesso dai più illustri storici e linguisti (basti ricordare il Pictet, lo Schrader, Is. Taylor, Hirt, ecc.), ed applicandolo ad un particolare campo di ricerca, Fr. G. Allinson (I 2102) dagli epiteti, comparazioni, descrizioni, riconosce nella poesia greca il sempre maggiore influsso che vi ha esercitato la vita sul mare, e segue l'espan-

duction à l'étude critique du nom propre grec, fasc. I-II, Paris, Geuthner 1924.

I. 2100 — Hermann Ed., *Kurze Bemerkungen zur Sprache der Vorbewohner Griechenlands*: *Gl.*, XIII, 1923, 150-152.

I. 2101 — Huber J., *De lingua antiquissimorum Graeciae incolarum*, 47, Viennae, Fromme 1921 (= *Comment. Aenip.* IX).

I. 2102 — Allinson Fr. G., *The colonization of greek poetry*: *TP APhA.*, 1922, p. XVI.

Digitized by Google

sione, per tutto il Mediterraneo, della poesia e quindi della cultura ellenica.

E di tale espansione è prova anche l'influsso esercitato dalla lingua greca sul volgare latino nei nuovi paesi conquistati moralmente; influsso palesatosi non per mezzo della lingua greca direttamente, ma attraverso il linguaggio etrusco e le parlate ellenizzate d'Oriente come dimostra E. H. Sturtevant (I 2103), riprendendo la tesi già sostenuta dal Frank in *A.J.Ph.*, XLV, 1924, 161-175. I Romani ebbero piena coscienza di tale influsso del greco sulla loro lingua, ne notarono le affinità considerando l'eolico come loro lingua madre. Di tale questione si occupa largamente Teresa Cupaiolo (I 2104).

III. **Storia della cultura ed in particolare della letteratura greca.** — Anche in questi ultimi anni non sono mancate le opere generali di illustrazione alla cultura greca. Ricordiamo per la parte notevole che vi è riserbata alla letteratura, la seconda ediz. (1924) della *Antike Kultur* di Fr. Poland, E. Reisinger e R. Wagner, la quale si presenta anche in veste italiana per opera di L. Arditi presso l'editore Vallecchi di Firenze (I 2105) e l'11ª edizione della non meno nota *Hellas* del Wagner, Baumgarten e Martin (I 2106), accanto alla nuova edizione (terza) dell'*Einleitung in die Altertumwissenschaft* di Gercke-Norden (I 2107), al cui compimento manca solo il fascicolo riguardante la *Metodologia* del Gercke.

E poichè quest'opera è il manuale più pregevole e più diffuso che tratti in generale della filologia classica nelle sue forme più varie non sembri inopportuno darne qui l'elenco del contenuto nei singoli volumi, tanto più che il primo volume è pubblicato in fascicoli separati per comodità degli studiosi.

Vol. I: 1°. Wilamowitz, *Geschichte der Philologie* (1921); 3°. *Griechische Literatur*, v. E. Bethe u. M. Pohlenz (1924) di pp. 199; 4.° *Römische Literatur* v. E. Norden (1923); 5.° *Christliche Literatur* v. H. Lietzmann (1923, pp. 36); 6.° *Sprache* v. P. Kretschmer (1923,

I. 2103 — STURTEVANT E. H., *Influence of Greek on Vulgar Latin*: *TPAPhA.*, LVI, 1925, 5-25.

I. 2104 — CUPAIOLO T., *La teoria della derivazione della lingua latina dall'eolico*, 69, Palermo, tip. Boccone del Povero 1925.

I. 2105 — POLAND FR. REISINGER, E. WAGNER R, *Die antike Kultur in ihren Hauptzügen*, 2° Aufl. 1924. — *La civiltà antica*, trad. di L. ARDITI, 390 con 119 ill., 5 tav. fuori testo, e 2 cart. geogr. Firenze, Vallecchi 1924.

I. 2106 — WAGNER, BAUMGARTEN, MARTIN, *Hellas. Die alten Griechen und ihre Kultur*, XI Aufl., VII-406, 215 Abbild., 3 Beilag, Berlin 1923.

I. 2107 — GERCKE - NORDEN,

Digitized by Google

pp. 121); 7.° *Griech. Metrik* v. P. Maas (1923, pp. 32); 8.° *Römische Metrik* v. Fr. Vollmer (1923); 9.° *Griech. Epigraphik* v. Hiller v. Gaertringen; *Papyruskunde* v. W. Schubart; *Griech. Palaeographie* v. P. Maas (1924, pp. 81); 10.° *Latein. Epigraphik* v. H. Dessau; *Latein. Palaeogr.* v. P. Lehmann (1925). — Vol. II: (1922), *Griech. u. röm. Privatleben* v. E. Pernice; *Münzkunde* v. K. Regling; *Griech. Kunst* v. Fr. Winter; *Griech. u. röm. Religion* v. S. Wilde-M. P. Nilsson; *Exacte Wissenschaften u. Medizin* v. J. L. Heiberg; *Gesch. d. Philosophie* v. A. Gercke. — Vol. III (2ª ed., 1914): *Griech. u. röm. Geschichte* v. C. F. Lehmann-Haupt, K. J. Beloch, E. Kornemann; *Griech. Staatsaltert.* v. Br. Keil; *Röm. Staatsalt.* v. K. J. Neumann.

Per importanza, come opera di diffusione e di consultazione più generale, accanto all'opera dei Gercke-Norden dobbiamo segnalare anche quella della *Kultur der Gegenwart* per quanto niuna nuova ristampa in questo ultimo periodo sia stata fatta, del vol. VIII, 1 che fra l'altro contiene la storia della letteratura greca del Wilamowitz, della letteratura bizantina del Krumbacher, e della lingua greca del Wackernagel (I 2108). Nè dobbiamo dimenticare la continuazione della *Real-Encyklopädie*, del Pauly curata da Wissowa-Witte (I 2109).

Quanto alla storia letteraria tiene il campo principale fra le ultime pubblicazioni il compimento della nuova ristampa per cura dello Stählin della Storia della letteratura greca del Christ (I 2110). Il volume manuale d'un tempo si è venuto allargando nella sesta edizione (di cui nel 1924 è uscita la 2ª parte del II volume) in più volumi di considerevole mole e di prezioso contenuto. L'opera del Christ è ormai opera di consultazione più che un manuale pratico, quali erano invece, pur con indirizzo affatto personale e

Einleitung in die Altertumwissenschaft, III Aufl., Leipzig, Teubner 1921, segg.

I. 2108 — *Die Kultur der Gegenwart, hrsg. v.* HINNEBERG, VII 1, *Die griechische u. Lateinische Literatur u. Sprache.* — Comprende: *Die griech. Literatur des Altertums* v. WILAMOWITZ-MOELLENDORFF; *Die griech. Liter. des Mittelalters* v. K. KRUMBACHER; *Die griech. Sprache* v. J. WACKERNAGEL; *Die röm. Liter. d. Altert.* v. FR. LEO; *Die latein. Liter. in Uebergang vom Altert. zum Mittelalter* v. E. NORDEN; *Die lat. Sprache*, v. FR. SKUTSCH

I. 2109 — PAULY'S, *Real-Encyclopädie*, n. Bearb., v. WISSOWA-KROLL - K. WITTE, XXIII (1924), XXIV (1925), Kynesioi - Libanon; II ser., IV (1923) Selinuntia-Sila; Supplem. IV (1924), Abacus-Ledon. Stuttgart, Metzler.

I. 2110 — CHRIST (v.) W., *Geschichte der griech. Litteratur*, VI Aufl. v. STAEHLIN-SCHMID, Münch., O. Beck, II, II, *Die Nachkl. Periode der Griech. Litteratur*, 1924.

Digitized by Google

frutto di particolari ricerche quelli del Wilamowitz e di Bethe-Pohlenz giù ricordate. (I 2107, 2108). Manuale nel vero senso della parola è quello del Fowler (I 2111) nella sua nuova revisione, per le persone colte forse ancor più che per le scuole. Più limitato nelle sue pretese scientifiche, ma non privo di vedute originali, pur cercando di attenersi ai resultati sicuri delle più recenti ricerche, è il manualetto del Nestle (I 2112) che tratta la storia letteraria dalle origini ad Alessandro Magno. Omero si presenta in un quadretto vivo, la figura profetica di Esiodo acquista una luce nuova, Demostene apparisce forse troppo idealizzato. Ma non conviene dimenticare che si tratta di operetta di divulgazione, come è anche quella del Mader (I 2113) e la più recente dello Aly (I 2114) che ci tratteggia lo sviluppo delle correnti di pensiero e delle forme letterarie. Altra breve storia della letteratura greca scrive il Norwood (I 2115) delineando le figure principali con le caratteristiche desunte dai tratti migliori delle loro opere. Fra le pubblicazioni nostrane ricordiamo la nuova (XX) edizione dell'ottimo compendio di V. Inama (I 2116) che il Bassi ed il Martini hanno aggiornato nella parte bibliografica, con aggiunte sulla letteratura cristiana e sulla letteratura greca degli ultimi tempi; il rifacimento per opera di Fr. Marinelli del bel *Disegno Storico della letteratura greca* di G. Setti (I 2117). Il Setti aveva fatto un lavoro per le scuole inspirato a quel concetto artistico che si rivela in tutte le altre sue opere e con grazia ed acume aveva cercato di presentare le figure dei grandi artisti dell'antichità greca nel loro valore d'arte; spesso la passione dell'artista aveva preso la mano al critico ed allo storico, specie nei riguardi della scuola. Il Marinelli cercò di ridurre il libro allo scopo reale che si era prefisso l'autore, adattandolo ai regolamenti scolastici, aggiungendo (questa è la parte nuova) notizie sulla letteratura cristiana, curando la bibliografia.

I. 2111 — FOWLER H. N., *A. history of ancient Greek Literature*, New and revised edition, x-503, New York, the Macmillan Company 1923.

I. 2112 — NESTLE W., *Gesch. der griech. Literatur* (= *Samml. Göschen*), 137, Berlin-Leipzig, De Gruyter u. C. 1923.

I. 2113 — MADER L., *Gesch. d. griech. Liter.*, VIII-126, Bielefeld u. Leipzig, Klaring 1924.

I. 2114 — ALY W., *Geschichte d. griech. Literatur*, XVII-418 (= *Handbibl. d. Philol.*), Leipzig 1925.

I. 2115 — NORWOOD G., *The Writers of Greece*, 142, Oxford, Clarendon Press 1924.

I. 2116 — INAMA V., *Letteratura greca*, 20ª ediz. rived. ecc. da D. BASSI ed E. MARTINI, XIX-355, Milano, Hoepli 1924.

I. 2117 — SETTI G., *Disegno storico della letter. greca*, 3ª ediz. rinnov. e accresciuta da FR. MARINELLI, VI-329 con 35 illustr., Firenze, Sansoni 1924.

Digitized by Google

Ma il libretto ha perduto la sua originale, se pur si voglia considerare difettosa, caratteristica dell'opera del Setti: più utile come guida a studenti di liceo, meno interessante nel riguardo della cultura particolare della nostra nazione. Il Cessi (I 2118) tenta di dare un quadro storico della vita letteraria greca secondo una più larga visione; inquadrando cioè la vita letteraria ed artistica in quella storica e politica, cercando di mettere in luce piuttosto lo sviluppo generale delle grandi correnti di vita spirituale che non occupandosi delle minute notizie dei singoli autori, richiamandosi alle conclusioni più sicure delle più recenti ricerche filologiche e storiche, ma seguendo un indirizzo ed una concezione sua speciale nella visione di tale sviluppo. Il libretto deve servire per le scuole liceali classiche, ma vuol essere anche una guida per chi voglia procedere un po' più oltre nel campo degli studi letterari e però è data notevole parte alla bibliografia italiana in particolare, specialmente nel periodo classico. Il criterio informatore del libro è quello che il Cessi (I 2119) aveva esposto nel suo programma di studi e di ricerche pubblicato nel 1924, come resultato delle sue lezioni accademiche. — Registriamo altresì una nuova tiratura del ben noto Manuale dei proff. Vitelli e Mazzoni, così diffuso, a giusta ragione, nelle nostre scuole (I 2120).

A campi più particolari della storia letteraria appartengono i lavori del Bethe (I 2121) che ha iniziato una serie di fascicoli per illustrare la poesia greca nel suo svolgimento artistico, sopra tutto con lo scopo di divulgare fra le persone di media cultura la conoscenza della poesia greca; del Heinemann (I 2122) che dà un quadro breve ma compiuto dello sviluppo di tutta la poesia classica greca, con buon gusto e piena conoscenza; del Laurand (I 2123) che offre il materiale bibliografico riguardante l'antica eloquenza. — Favore speciale ha goduto in questi ultimi tempi la letteratura ellenistica il cui interesse è dovuto anche alla natura dei documenti letterari artistici

I. 2118 — CESSI C., *Quadro storico della letter. greca*, ad uso dei Licei classici, 383, Catania, Muglia 1925.

I. 2119 — CESSI C., *Le origini della letter. greca* (= *Pubbl. della Univers. Cattol. del S. Cuore*; serie IV, vol. II, p. I, 50, Milano, Società Editr. «Vita e Pensiero» 1924.

I. 2120 — VITELLI G. - MAZZONI G., *Manuale della letteratura greca*, XV tirat. e appendice, VIII-673, Firenze, Barbera 1925.

I. 2121 — BETHE E., *Die griechische Dichtung*, I Heft, (= *Handb. d. Literaturwiss.* hrsg. v. Osk. Walzel, n. 20), 32, Wildpark-Postdam a J., Athenaion 1924.

I. 2122 — HEINEMANNN K., *Die klassische Dichtung d. Griechen* (= *Kröners Taschenausgabe* n. 15), Leipzig 1924.

I. 2123 — LAURAND L., *Pour comprendre l'eloquence antique. Bibliographie*: *MB.*, XXIX, 1925, 39-57.

Digitized by Google

che l'Egitto ci restituisce quasi quotidianamente coi suoi papiri. Ne è del tutto estranea a tale propensione anche quell'intima analogia psicologica che lega l'età moderna con quella ellenistica. Il Legrand, ben noto come fine studioso della letteratura ellenistica, scrive un breve quadro generale (I 2124) della vita letteraria ellenistica, illustrandone le particolari caratteristiche: è un lavoro d'insieme scritto con brio e senso d'arte. Invece più particolari ricerche, per quanto non abbiano carattere peculiarmente erudito, instituiscono il Bury, il Barber, il Bevan e il Tarn nel presentarci gli aspetti vari della civiltà ellenistica (I 2125). Il Bury studiando la decadenza politica della vita greca mette forse con soverchia acutezza e passionalità in evidenza la modernità dell'età ellenistica; il Barber si occupa della letteratura con cenni troppo fugaci; il Bevan tratta della filosofia che è forse il campo più fecondo e originale della cultura ellenistica; mentre il Tarn tratteggia la vita sociale nelle sue profonde e quasi improvvise trasformazioni dallo spirito classico ad uno spirito più largo, quasi universale. — Punti particolari della storia della poesia ellenistica illustrano i lavori che da lunghi anni il Wilamowitz ad essa dedica e che ora ha raccolto in due notevoli volumi (I 2126). Le ricerche erudite parziali si assommano, per chi voglia ricercarla, anche in una visione generale di tutta l'arte ellenistica, chè l'autore risale di frequente dalle disquisizioni minute a più largo campo, trattando altresì questioni di natura politica, religiosa, sociale, morale. Il primo volume comprende uno sguardo alla vita politica dell'età ellenistica e studia il costituirsi del regno macedonico, il suo estendersi, la sua natura, il suo influsso, e di poi le condizioni delle singole città della Grecia continentale ed asiatica; quindi le forme peculiari dell'arte ellenistica cioè l'epos, l'idillio e l'epigramma, e da ultimo si sofferma su Alessandria, e, principale rappresentante della letteratura ellenistica, su Callimaco, di cui mostra l'influsso su poeti posteriori greci e romani. Il secondo volume (*Interpretationen*) discute alcune questioni speciali delle opere di Callimaco (*Inni*, *Epinicio a Sosibio*, *Aitia*, *Ibis*), di alcuni epigrammi, del *Tolomeo* e *Talisie* di Teocrito, quindi di Licofrone, Apollonio, Cleante, Arato, Catullo (c. 4, 34, 61, 62, 63, 64, 65) e della *Copa*. Ma tutti questi lavori richiedevano la necessità di una raccolta dei frammenti dei poeti ellenistici, e che ora il Powell sod-

I. 2124 — Legrand Ph., *La poésie alexandrine*, 168, Paris, Payot 1924.

I. 2125 — Bury J. B., Barber E. A., Bevan Edw., Tarn W. W., *The hellenistic Age. Aspects of hellenistic civilisation*, IX-151, Cambridge, Univ. Press 1923.

I. 2126 — Wilamowitz v. Moellendorff Ud., *Hellenistische Dichtung in der Zeit d. Kallimachos*, VIII-244+338, Berlin, Weidmann 1924.

Digitized by Google

disfa col grosso e nutrito volume dei *Collectanea Alexandrina* (I 2127) che contiene le reliquie dei poeti epici, elegiaci, lirici, morali, riserbandosi ad un secondo volume, che auguriamo prossimo, quelle degli epigrammatici. Lavoro questo del Powel capitale e fondamentale per chiunque si voglia occupare della letteratura ellenistica.

Di carattere divulgativo invece è il libretto sulla poesia ellenistica del Körte (I 2128), pur non mancando di quei pregi particolari che derivano dalla conoscenza profonda quale della letteratura di quel periodo ha l'autore, specialmente riguardo alla drammatica.

La cultura letteraria della società ellenistica ci è palesata dal lavoro dell'Oldfather (I 2129), lavoro interessante non meno per gli studiosi della storia letteraria che per i papirologi. Si dimostrano quali fossero le tendenze e le preferenze e dei lettori e degli studiosi dell'Egitto greco romano. Omero vi ha la parte principale, pur essendo estesa l'attenzione degli ellenistici a tutto il campo degli studi.

L'Hombert (I 2130) in particolare mostra come nel 2° secolo l'influsso dei sofisti porti un rinascimento negli studi e l'asianesimo sia motivo di rifiorimento della lirica fino al terzo secolo nel quale la lirica e la retorica, sopraffatte dalla passione erudita, decadono lasciando il campo agli studi grammaticali e di carattere scientifico più speciale. È il periodo in cui più che il senso artistico domina il desiderio dell'erudizione, la tendenza alla sistemazione delle cognizioni: in cui anche l'arte è sottoposta a regole, ed a norme specialmente dopo l'opera aristotelica. Particolarmente tali questioni interessavano il mondo degli studiosi e dei grammatici e la teoria dell'arte e la poetica in genere furono variamente discusse e trattate, divenendo quasi il fondamento delle questioni filosofiche delle varie scuole. I frammenti di Neottolemo hanno riacceso di nuovo la questione fra i moderni riguardo alla concezione dell'arte presso gli ellenistici ed oltre i frammenti papiracei ce ne danno attestazione le affermazioni oraziane nell'epistola ai Pisoni, che fu tormentata in ogni modo per questo rispetto. Il Latte, fra i più recenti, ricerca (I 2131) nell'epistola le

I. 2127 — Powell J. U., *Collectanea alexandrina - Reliquiae min. poet. graec. aet. Ptol.*, 323-146 a. C., xx-263, Oxford, Clarendon Press 1925.

I. 2128 — Körte A., *Hellenistische Dichtung*, 333 con 4 ill. (= *Kröners Taschenausgabe* n. 47) Leipzig, 1925.

I. 2129 — Oldfather Ch. H., *The Greek Literary Texts from Graeco-Roman Egypt. A Study in the history of civilization*, viii-104, Madison, 1923.

I. 2130 — Hombert M., *A propos de lectures préferées des lettrés de l'Égypte gréco-romaine*: *RBPh.*, 1924, 686-701.

I. 2131 — Latte K., *Reste frühhellenistischer Poetik im Pisonen-*

Digitized by Google

traccie della poetica ellenistica e non di fonte aristotelica, ma di quel primo ellenismo che si riconosce in Demetrio bizantino e di cui si hanno deboli traccie in Filodemo, per il quale non possiamo non ricordare qui, benchè di data alquanto più antica, i lavori del Rostagni (*Sulle traccie di un'estetica dell'intuiz. presso gli antichi* in *AeR.*, 1920; *Aristotele ed Aristotelismo nella storia dell'estet. antica* in *SIFCl.* n. s. II, 1921, ecc.) cui hanno dato motivo le ricerche capitali del Jensen (*Neoptolemos u. Horaz* in *Abh. Berl. Ak.*, 1918).

L'ellenismo ha importanza capitale nella storia dell'umanità; in questo periodo la cultura ellenica si trasforma in cultura universale fondendo in un indirizzo principale tutte le tendenze e le aspirazioni delle stirpi greche e dei popoli più vari coi quali i Greci vennero a contatto. La cultura greca si allargò dal territorio greco in quello delle regioni vicine d'Oriente, d'Occidente, a Nord ed a Sud, estendendo le sue radici profonde in tutto il mondo allora conosciuto e gettando le basi della civiltà moderna. Come l'ellenismo si sia andato diffondendo nel territorio straniero illustra B. A. v. Groningen (I 2132); quali siano stati gli effetti di questa diffusione per i caratteri che andò assumendo la nuova cultura e l'influsso che essa esercitò sui nuovi territori considerano da punti di vista diversi il Laqueur (I 2133) ed il Meyer (I 2134). Il Laqueur esamina lo spirito nuovo informatore degli ordinamenti politici e sociali degli Stati particolari che si andarono formando da Alessandro in poi; il Meyer persegue il rinnovamento apportato specialmente nell'Asia dalla vita ellenica, lo sviluppo artistico, oltre le concezioni politiche fino al loro affievolirsi per la prevalenza dei nuovi elementi sorti dalla fusione e sincretismo dei tempi recenti. Un quadro poi vivo di tutto questo grande movimento, che apparisce quasi fantastico nella sua larghezza e nella grandezza e ricchezza di effetti, ci presenta il Birt (I 2135), intessendo sulla storia, accuratamente vagliata, dei grandi avvenimenti quasi un romanzesco racconto del periodo di vita da Alessandro Magno a Gesù Cristo, con vivacità suggestiva.

brief des Horaz.: *H.*, LX, 1925, 1-13.

I. 2132 — V. GRONINGEN B. A., *Hellenisme op vicemdon bodem*, Groning, Noordoff 1925.

I. 2133 — LAQUEUR R., *Hellenismus* (= *Schr. d. Hess. Hochsch. Univ. Giessen*, I), 36, Giessen 1925.

I. 2134 — MEYER ED., *Blüte und Niedergang des Hellenismus in Asien Kunst und Altertum* (= *Alte Kulturen im Lichte neuer Forschung*. v), 82, Berlin, 1925.

I. 2135 — BIRT TH., *Alexander d. Grosse u. das Weltgriechentum bis zum Erscheinen Jesu*, II verb. Aufl., 505 con 12 tavole, Leipzig, Quelle und Meyer 1924.

Digitized by Google

La diffusione dell'Ellenismo nel territorio settentrionale fra popolazioni meno civili e non educate da una tradizione di cultura fu più lenta, incontrando più gravi ostacoli, ma non fu meno profonda e benefica. Il Pârvan seguì la penetrazione ellenica ed ellenistica nella vallata del Danubio (I 2136-137) dove la vecchia cultura caratteristica ionica rimase più a lungo perchè meno soggetta a quelle variazioni politiche che turbarono le regioni meridionali, come ne dà esempio sovra tutto la colonia ionica di Istria (fondata nel VII sec. a. C.) all'estuario danubiano. Quivi gli scavi recenti hanno messo in luce molte epigrafi attestanti la condizione di vita economica, politica, religiosa della regione, non che il risveglio letterario per il ricordo di un Μουσεῖον del 3° secolo e le relazioni con Cizico, la metropoli letteraria ed artistica del Ponto Eussino. — Delle più tarde manifestazioni della vita ellenistica trasformatasi nella cultura bizantino-cristiana si occupa lo Schemmel (I 2138-2139), tracciando a larghe linee la storia della scuola di Cesarea di Palestina, con notizie tratte da Gregorio Nazianzeno, Libanio e specialmente da Coricio, e di quella di Costantinopoli nei secoli XII-XV da Giovanni Itilo, successo a Psello, fino a Giacomo d'Angelo da Scarpario ed al Crisolora.

Nè l'influsso diretto della vecchia cultura ellenica si è del tutto perduto anche nella più recente vita greca. Nel rinnovamento della vita moderna non mancano legami col passato; il carattere del popolo è rimasto profondamente greco nonostante le infiltrazioni e modificazioni e ne conserva traccie specialmente la poesia popolare, traccie che il Morici (I 2140) va notando, con diligenza, ad es. la contesa dei monti, nei canti neoellenici, che risale a Corinna, il ciclo di Caronte, ecc.

IV. **Sussidi filologici.** — 1) BIBLIOGRAFIA. Padre della filologia nei tempi moderni è considerato F. A. Wolf, il quale per primo

I. 2136 — PARVAN V., *La pénétration hellénique et hellénistique dans la Vallée du Danube: Académie Roumaine. Bull. de la sect. historique* t. x., 25, Bucarest, Cultura Nationala 1923.

I. 2137 — PARVAN V., *Histria VIII: Academia Romana, Memorij Sect. Istor.*, Sez. III. Tom. II, num. 1, 133, x tav., Bucaresti, Cultur. National 1923.

I. 2138 — SCHEMMEL FR., *Die Schule v. Caesarea in Palästina: PhW.*, 1925, 1279 sg.

I. 2139 — SCHEMMEL FR., *D. Schulen v. Konstantinopel vom* 12-15 *Jahrhund:: PhW.*, 1925, 236-240.

I. 2140 — MORICI G., *Poesia d'arte e poesia di popolo in Grecia: AeR.*, 1924, 19-38.

Digitized by Google

cercò di dare un ordinamento organico ed una sistemazione scientifica agli studi filologici. L'ardito tentativo del Wolf fu seguito, modificato dagli scolari suoi; trovò opposizioni e consensi vari, ma rimase sempre la base fondamentale della filologia classica dell'età nostra. A. Bernardini illustra largamente i criteri, la concezione storica e filosofica seguiti dal Wolf (I 2141) con ricerche che mettono in luce migliore il valore delle affermazioni del Wolf, la natura del suo spirito, e meglio ci fanno intendere il carattere e l'indirizzo del filologo e filosofo della filologia. Un manuale utile per i giovani filologi è quello di B. Raube (I 2142), non meno che quello di G. A. Piovano (I 2143) nel quale all'elenco alfabetico degli autori, con la dichiarazione bibliografica delle loro opere, è premessa una breve introduzione che dovrebbe servire ad orientare lo studioso italiano e forestiero (e forse più questo che quello!) nelle correnti degli studi di filologia greca in Italia. Poichè lo scopo principale della raccolta cui appartiene il lavoro del Piovano è quello di dimostrare agli studiosi forestieri quanto lavoro abbia compiuto l'Italia nel campo degli studi greci sarebbe stato opportuno che nell'introduzione fossero studiati più chiaramente tutti gl'indirizzi, evitando lacune notevoli, e che nell'elenco degli autori e delle opere loro le indicazioni fossero più esatte. Il merito di un lavoro bibliografico consiste particolarmente nell'esattezza e nella precisione, sovra tutto poi quando deve servire alla diffusione e divulgazione all'estero del lavoro nostro nazionale! Comunque è pregevole il lavoro come il primo tentativo di una raccolta di materiale bibliografico italiano dai più ignorato e in generale disprezzato e quanto a torto! Degli indirizzi, disegnati a larghe linee dal Piovano, parla con criterio sintetico il Pasquali (I 2144) delineando le figure più caratteristiche dei nostri studiosi quali il Vitelli, il Fraccaroli, il Romagnoli, segnalando le traduzioni più importanti, indicando i commenti ai classici e le edizioni critiche dovute ad Italiani, accennando a tutto il lavoro fatto da Italiani nel campo della papirologia, grammatica, metrica, della critica letteraria, della filosofia, e degli studi ellenistici. Neanche il lavoro del Pasquali si può considerare completo, ma illumina meglio, nella parte generale, quello del Piovano.

I. 2141 — Bernardini A., *Storia e scienza dell'antichità in F. A. Wolf*: *RFCl.*, 1925, 305-339.

I. 2142 — Raube B., *Von der Antike. Ein Führer durch die gemeinverständliche Literatur vom klassischen Altertum* (= *Kleine Literatur Führer*, n. 4), 123, Leipzig Koehler u. Volckmar 1923.

I. 2143 — Piovano G. A., *Gli studi di greco* (= *Guide bibliografiche ICS*, n. 17-18), 185, Roma, Fondazione Leonardo 1924.

I. 2144 — Pasquali G., *Gli stu-*

Digitized by Google

2. LESSICI. — Il ben noto lessico dei Liddel-Scott (I 2145) si ripresenta in una nuova edizione per cura di H. Stuart Jones e di Mc. Kenzie con aggiunte dovute ai recenti ritrovamenti papiracei ed epigrafici. Il primo fascicolo contiene le voci ἀ-ἀποβαίνω. — Notevole pubblicazione nel campo degli studi lessicografici in questi ultimi anni è la 2ª ediz. del Dizionario etimologico della lingua greca del Boisacq (I 2146).

Scolastico è il lessico del Gemoll (I 2147) che il Martini e il Bassi hanno tradotto ed adattato per le scuole italiane.

Agli studiosi di filologia ed ai giuristi ad un tempo riuscirà utile il vocabolario delle parole greche del Codice giustinianeo compilato da Mariano S. Nicolò (I 2148).

Non dobbiamo infine dimenticare il capitale *Wörterbuch* dei documenti papiracei del Preisigke (I 2149) giunto ormai alla parola σύνοιδα, con l'ultimo fascicolo pubblicato in questi giorni.

3. MANOSCRITTI. — Per le ricerche dei manoscritti nelle biblioteche d'Europa è necessaria ormai la guida procurataci dallo Schissel che dà notizia (I 2150) dei repertori bibliografici riguardanti le raccolte dei manoscritti. — Importanza notevole, come tutte le notizie che ci svelano a poco a poco i misteri del monte Athos, ha il Catalogo dei manoscritti greci del Monastero di Vatopedi che Eustratiades Sophronius ha potuto compilare (I 2151); non sono grandi novità per gli studi nostri essendo pochi i codici antichi riguardanti gli autori classici (Omero, Platone, Callimaco, Demostene, Eschine, Sofocle, ecc.) e di un valore filologico relativo, ma interessa il lavoro

di di Greco: *Leonardo*, I (1925), 261-265; II, 1, 4-7.

I. 2145 — LIDDEL-SCOTT'S, *Greek Engl. Lexicon. A new edit. revis. a. augm. troughout by* H. STUART JONES, *with the assistence of* R. MC. KENZIE, *etc.* P. I, XLVI-192, Oxford, Clarendon Press 1925.

I. 2146 — BOISACQ E., *Diction. étymol. de la lang. grecque*, 2ª ed., Heidelberg 1923.

I. 2147 — GEMOLL G., *Vocabolario greco-ital. ad uso delle scuole.* Trad. con aggiunte di D. BASSI ed E. MARTINI, IV-880, Palermo, Sandron 1923.

I. 2148 — S. NICOLÒ MARIANO, *Vocabolarium codicis Justiniani ed.* ROB. MAYR, *Pars altera (graeca) edita curis* M. S. NICOLÒ, Pragae 1925.

I. 2149 — PREISIGKE FR., *Wörterbuch der griechischen Papyruskunden, mit Einschluss der griech. Inschriften, Aufschriften, Ostraka, Mumienschilder usw. aus Aegypten*, con ritr. del Preisigke, un cenno necrologico scritto da E. KIESSLING, e la tavola delle abbreviazioni, I, 1-3, II 1, Heidelberg 1924 seg.

I. 2150 — SCHISSEL OTM., *Kataloge Griechischen Handschriften*, XII-84, Graz, Moser 1924.

I. 2151 — EUSTRATIADES SOPHRONIUS ARCADIOS, *Catalogue of*

Digitized by Google

per la storia della cultura di quella curiosa regione. — La grande collezione dei codici degli astrologi greci si è arricchita del tom. X che contiene la descrizione dei codici ateniesi per cura del Delatte (I 2152); mentre quella degli alchimisti (I 2153) presenta due volumi, il primo con la descrizione di 19 manoscritti parigini e 15 ceranidi, il terzo con la descrizione dei quattro di Oxford, uno ceranide e due Leidensi.

V. **Valore della cultura classica.** — Di interesse generale politico e morale ad un tempo è la questione sul valore che la cultura classica e greca in particolare ha nell'educazione e nella formazione della vita spirituale moderna. Di contro all'indifferenza ed all'apatia o peggio all'avversione di pochi anni or sono, si nota, in particolare dopo lo sconvolgimento della grande guerra, un rinnovamento dello spirito moderno ed una viva aspirazione alla cultura classica. E non solo per un feticismo del passato che pareva dovesse essere sepolto sotto le macerie della società soverchiata o distrutta dalla guerra fatale; ma per un intimo bisogno che sorge prepotente in mezzo alle più gravi angustie d'ogni genere, che urgono d'ogni parte la vita moderna. La cultura del passato risorge nel desiderio e nel sentimento comune come elemento di vita nuova, non solo per la società letterata ma anche per il popolo. Su questo insiste Ernst Horneffer (I 2154) sostenendo che appunto nel classicismo è la vera fonte della educazione del popolo. E già lo Stemplinger (I 2155) aveva dimostrato il valore pratico della cultura umanistica traendo documento dai dati statistici dei congressi e delle votazioni indette a tale proposito specialmente nel ceto industriale e scientifico nel 1911 in Francia, nel 1913 in Austria e nel 1916 in Germania, nel 1921 fra i

the Greek Manuscripts in the library of the Monastery of Vatopedi on Mt. Athos, Cambridge, 1924.

I. 2152 — DELATTE A. M., *Catalogus codicum astrologorum graecorum. Codices Athenienses*, Tom. X, VIII-291, Bruxelles, M. Lamertin 1924.

I. 2153 — *Catalogue des mss. alchimistes grecs publ. sous la direction de* BIDEZ J., CUMONT FR., HEIBERG J. L., et LAGERCRANTZ O., I: *Les « parisini » décrits par* H. LEBÈGUE *en appendice les mss. des Coeranides et tables générales p.* M. DELCOURT. III. *Les mss. des Iles Britann. décrits par* DOR. W. SINGER *avec la collab. de* ANNIE ANDERSON et W. J. ANDERSON, *en appendice les recettes alchimiques du Codex Holckhaminus éditées par* O. LAGERCRANTZ, X-320-684, Bruxelles, M. Lamertin 1924.

I. 2154 — HORNEFFER ERNST., *Die Klassische Bildung als allgemeine Volksbildung*, 20, Giessen, Töpelmann 1925.

I. 2155 — STEMPLINGER E., *Der praktische Wert der humanistischen Studien*: *NJ.*, XXVI, 1924 IV, 23 sgg.

Digitized by Google

medici svizzeri, e dalla Camera di Commercio di Lyon. Non si tratta di far risorgere le pure e semplici forme dell'antichità ma di sentirne lo spirito vitale, come appunto sostiene il Bruns (I 2156); bisogna trarre dall'antichità non un bagaglio storico ingombrante, ma elementi di vita nuova, come dimostra l'Immisch (I 2157) poichè il neoumanesimo deve mirare al rinnovamento del presente nella fusione dello studio delle lingue e della vita antica e moderna, far notare o meglio far sentire quello che di eterno e di perenne è nella cultura antica e l'influsso che l'antico ha sul moderno, Lo Stemplinger (I 2158) in più lavori si propose di mostrare praticamente questo fatto, mettendo in luce le relazioni fra il moderno e l'antico di cui ricerca l'attuazione nello spirito di Arndt, Gutzkow, Schopenhauer, Mörike, Flaubert, Hebbel, Wagner, riconoscendo i motivi antichi nelle favole tedesche, l'effetto estetico ellenico nello stesso Cristianesimo. Sovra tutto i Tedeschi si sono sforzati in questi ultimi anni di dimostrare l'utilità del ritorno al passato per lo spirito della stirpe, come pensa lo Spranger, (I 2159) e per l'educazione popolare, ritenendo nello studio del passato un fondamento della loro nazionalità e quindi più stretti e diretti i rapporti fra cultura classica e germanica, come si propone di illustrare G. Neckel (I 2160). L'umanesimo, dichiara G. Némethy (I 2161), e più che tutto quello ellenico, dopo aver scossa l'Italia dalla cultura medievale e prodotto il Rinascimento, ha stimolato alla fine del sec. XVIII la scienza della antichità, che ha dato motivo alla filologia moderna ed è divenuta oggetto di scienza storica, avendo avuto il merito immenso di liberare il nostro spirito da gretti inceppamenti regionali e farlo librare in più vasti campi. E però e ovunque è auspicato fra le nazioni civili il ritorno all'antichità e il grande movimento nelle nazioni moderne dà buoni frutti. Lo segue e lo dimostra Edw. Greenlaw (I 2162), compiacendosi della nuova raccolta iniziata dall'editore Harrap di Boston per le cure di S. D. Hadzsitz e D. M. Robinson col titolo *Our Debt of to Greece and*

I. 2156 — Bruns, *Die lebendige Kraft der Antike für die Gegenwart*: *HG.*, 1923, 82 sg.

I. 2157 — Immisch O., *Die humanistische Bildung und die Gegenwart*: *HG.*, 1923, 9-20.

I. 2158 — Stemplinger E., *Die Ewigkeit der Antike*, 156, Leipzig, Dieterich 1924.

I. 2159 — Spranger Ed., *Die Antike und der deutsche Geist*: *BBlGSch.*, LXI, 1925, 193-204.

I. 2160 — Neckel G., *Germanische und Klassische Philologie*: *NJ.*, 1925, 46-53.

I. 2161 — Némethy G., *Helena und Faust*: *HG.*, 1924, 4-10.

I. 2162 — Greenlaw Edw., *The Return to the Classics*: *SPh.*, XXI, 1924, 649 sgg.

Digitized by Google

Rome, il nostro debito cioè all'antichità classica; lo dimostra la nuova raccolta dei classici in Francia per opera della *Société des belles Lettres*, secondata dall'*Association Guillaume Budé* per mantenere lo studio dell'umanesimo in Francia, di cui a lungo tratta L. Muriés (I 2163); e per cui lotta Bérard Léon (I 2164) mentre la Francia attende alla riforma dell'insegnamento secondario; lo attestano i resultati dell'inchiesta sugli studi classici agli Stati Uniti apportatici da C. A. (I 2165) nel Bollettino del « Musée Belge », e divulgati fra noi per opera di P. Bellezza e C. Pascal (I 2166). È una lotta iniziata e sostenuta non dagli studiosi di professione dell'antichità, chè si potrebbe in tal caso coonsiderare un movimento di interessi personali, ma in particolare da chi vive in ambiente lontano dal classicismo e che appunto per questo nella vita pratica ne sente la mancanza. Ora è un medico che sente il bisogno della vecchia cultura per bocca del Knapp (I 2167), ora un industriale (I 2168), da ultimo uno psichiatra (I 2169), e fuori del paese che dovrebbe essere la sede naturale per tradizione ereditaria di tali studi. Però non è del tutto inopportuno il mónito del Jacoby (I 2170) per il soverchio interessamento per la letteratura ellenistica, mentre non vale per gli Italiani la raccomandazione del Fränkel (I 2171) che teme l'abbandono in Germania dello studio del latino per l'esagerato amore dei filologi alla cultura ellenica. Certo in tale fervore di studio anche l'Italia non può mancare all'appello. Il Governo nazionale ha appunto quest'anno a complemento di tutte le riforme in favore del ritorno al classicismo stabilito la pubblicazione dell'edizione nazionale dei classici latini e greci, come abbiamo annunziato più sopra, in modo da gareggiare con le raccolte tedesche, inglesi, americane, francesi ed

I. 2163 — MURIÉS L., *L'effort français pour le maintien de l'humanisme*: *Ét.*, CLXXV, 156-177.

I. 2164 — BÉRARD L., *Pour la réforme classique de l'enseignement secondaire*, Paris, 1923.

I. 2165 — C. A., *Une enquête sur les études classiques aux États Units*: *BMB.*, XXIX 1925, 93-98.

I. 2166 — *Gli studi classici in America. Opinioni e dati statistici.* Trad. dall'inglese da P. BELLEZZA con intr. di C. PASCAL. Edito dalla Sezione milanese della Società «Atene e Roma», 1924.

I. 2167 — KNAPP CH., *A physician's tribute to the classics*: *CW.*, XVI, 1923, 73.

I. 2168 — KNAPP CH., *Classical education best basis for industrial work*: *CW.*, XVII, 1924, 184.

I. 2169 — HOCHE A., *Die humanistische Bildung*: *NJ.P.*, 1924, 148-159.

I. 2170 — JACOBY F., *Griechische Moderne*, Berlin, Weidmann 1924.

I. 2171 — FRAENKEL E., *Die Stelle des Römertums in der hu-*

Digitized by Google

ora anche spagnuole. — Da ultimo citiamo il libro dello Carpentier (I 2172) che ricerca le traccie dell'Ellenismo nella Spagna.

B - POESIA EPICA.

I. — **Storia della poesia epica.** — La storia delle origini della poesia epica da un punto di vista personale è trattata in particolare dal Murray (I 2173). La sua ipotesi del libro manuale e tradizionale si ripresenta quasi immutata in questa nuova terza edizione, nella quale il Murray tien conto degli ultimi studi, specialmente delle scoperte archeologiche per la ricostruzione dell'ambiente storico. Più brevemente, ma pure con vedute personali avea toccato della questione dell'origine della poesia epica, in questi ultimi tempi, il Cessi (I 2118 e più sotto 2213) recisamente affermandone la derivazione dai canti popolari religiosi da prima, profani di poi, in onore degli eroi, e determinanti dalle lotte fra le varie stirpi; canti nati nella terra greca e diffusi quindi sovra tutto nell'Oriente, con l'emigrazione degli Achei dalla madre patria sia per ragioni di espansione coloniale e politica sia anche per la pressione di altre popolazioni (doriche) che dilagavano nella Grecia cacciandone gli abitatori più culti e più civili.

II. **Omero.** — 1. Testo e versioni. Edizioni generali delle opere omeriche in questi ultimi anni non furono pubblicate; l'ultima e più notevole rimane sempre quella di D. B. Monro e T. W. Allen, della collezione oxfordiense (I 2174) che ricordiamo, anche se oltrepassa i limiti di tempo impostici, per la sua importanza. Si è accresciuto invece il materiale papiraceo per quanto non ci siano pervenute notevoli novità. Da un papiro del 2° secolo d. C., conservato all'Università di Oslo, il Rudberg (I 2175) trae un fram-

manistischen Bildung, 54, Weidmann 1926 (ma del 6 aprile 1925).

I. 2172 — Carpentier Rh., *The Greeks in Spain*, viii-180, Pennsylvania, Bryn Mawer Coll. 1925.

I. 2173 — Murray Gilb., *The Rise of the Greek Epic*. III. Edit. revised and enlarged, xxiv-356, Oxford, Clarendon Press 1924.

I. 2174 — Homeri, *Opera* rec. D. B. Monro and W. Allen, *Ilias ed. alt.* cur. T. W. Allen, 1920; *Odyssea ed alt.* cur. T. W. Allen, 1917; *Hymni. Cyclus, etc.* cur. T. W. Allen, 1911.

I. 2175 — Rudberg G., *Il z*, 196-224, 235-276; *SO.*, iii, 1925, 20-25.

Digitized by Google

mento del VI dell'Iliade (vv. 196-224, 236-276) ed il Boak (I 2176) dalla collezione dei papiri dell'Università di Michigan ci presenta, traendoli da parte di uno stesso rotolo del III sec. d. C. i vv. *Od.* IV, 450-481; *Il.* I, 32-57; III 408-422; VI, 211-221; X, 192-212; XVII, 541-550; XVIII, 209-216, 220-241, 251-260, 275-281, 294-299, 306-342, 437-617 più o meno mutili, senza considerevoli varietà di lezione.

Più numerosa, come è naturale, la serie delle pubblicazioni scolastiche, in generale però senza un vero valore scientifico, quale neppure pretendono di avere, e che registriamo per comodità degli studiosi. Per l'*Iliade* ricordiamo i *Passi scelti* dall'Ottino (I 2177), l'edizione annotata ed illustrata (c. I) dal VanOuteghem (I 2178). Il Torta (I 2179) nella sua edizione del 1° libro premette una introduzione breve che tratta la questione omerica nel senso unitario; però non crede alla genuinità del canto XXIV dell'Iliade, che reputa un'aggiunta posteriore, seguendo un'opinione antica. Anche P. Giardelli commenta (I 2180) il I° libro. Il Cataudella fa buone osservazioni al L. III (I 2181); illustrato pure dal Rossi (I 2182), il quale annota anche il l. x (I 2183), mentre il Cognasso (I 2184) illustra il libro XII. Si è ristampato il vol. VI del commento dell'Iliade dello Zuretti (I 2185) contenente i libri XXI-XXIV; ed infine il XXII canto ha trovato un buon illustratore in A. Annaratone (I 2186). Testo e versione dell'Illiade ha curato per la ben nota collezione della

I. 2176 — Boak A. E. R., *The University of Michigan Collection of Papyri*: *Aeg.*, 1923, 38-40.

I. 2177 — Omero, *Iliade*. Passi scelti a cura di E. Ottino, VIII-178, Torino, Paravia, 1923.

I. 2178 — Homère, *Iliade ch. I*. Préparation annotée et enrichée p. Outeghem, 44, Liège, Dessain 1923.

I. 2179 — Omero, *Il primo libro dell' Iliade*, con intr. e n. di M. Torta, 97, Napoli, Perrella 1925.

I. 2180 — Omero, *Il l. I. dell'Iliade*, c. n. di P. Giardelli, 53, Torino, Soc. ed. int. 1925.

I. 2181 — Omero, *Il libro III dell'Iliade*, con n. di O. Cataudella, 47, Torino, Paravia 1925.

I. 2182 — Omero, *Il l. III. dell'Iliade*, c. n. di S. Rossi (3ª ed.), VI-37, Livorno, Giusti 1925.

I. 2183 — Omero, *Il l. X. dell'Iliade*, c. n. di S. Rossi (2ª ed.), VI-44, Livorno, Giusti 1925.

I. 2184 — Omero, *Iliade c. XII*, a cura di L. Cognasso, 34, Livorno Giusti 1923.

I. 2185 — Omero, *Iliade*, comm. da C. O. Zuretti, vol. VI, *Il.* XXI-XXIV (Ristampa), XI-212, Torino, Chiantore 1925.

I. 2186 — Omero, *Iliade l. XXII*, c. n. di A. Annaratone, 58, Torino, Paravia 1925.

Digitized by Google

Loeb Classical Libr. A. T. Murray (I 2187), mentre il Grützmacher di Berlino ci dà la versione tedesca del Trendelenburg (I 2188) ed il Beck di Monaco, quella dei primi due canti fatta dallo Hölderlin (I 2189). Anche da noi si intensificò lo sforzo di volgarizzare Omero. L' Iliade con traduzione originale in prosa e con note ha pubblicato, ornandola con disegni di F. Nanni e D. Cambellotti, il Festa (I 2190), mentre in versi ci danno l'Iliade quasi contemporaneamente il Faggella (I 2191) ed il Romagnoli (I 2192). Il Faggella vuole riprodurre l'armonia dell'originale con l'esametro italiano, cercando di mantenere lo spirito del testo nelle determinazioni aggettivali, secondo il modo di sentire e dei Greci antichi e di tutti i popoli primitivi, introducendo anche rime ed assonanze nella versione quali amava Omero. In esametri parimente tentò l'arduo cimento il Romagnoli, e con uno spirito nuovo e con senso d'arte ci rende nell'Iliade quell'impressione che meglio ci avvicina all'originale. Nella prefazione il Romagnoli penetra non solamente il mistero dell'arte omerica (di cui dà una finissima analisi) ma altresì della personalità storica del poeta che fa risalire oltre il tempo ellenico, nell'età micenea attenendosi in parte alle conclusioni dell'Inama (*Omero nell'età micenea*, Milano, Hoepli, 1913), risentendo nella parte più viva ed originale dell'arte greca l'influsso della civiltà aborigena, persino dei Pelasgi. Una scelta di brani di questa traduzione con note per le scuole ha curato L. Bianchi (I 2193).

L'*Odissea* ha avuto due edizioni scientifiche per cura dello Schwartz (I 2194) e dello Scheindler (I 2195). Lo Schwartz ha compiuto

I. 2187 — Homer, *The Iliad* with a english Transl. by A. T. Murray, I-II° (= *The Loeb Class. Libr.*), xviii-579-644, London, Heinemann 1924.

I. 2188 — Homer's, *Ilias* verdeutscht v. A. Trendelenburg, Mit dem Bildnisse des Verf. nach einer Bronzeplakette, 152, Berlin, Grützmacher 1923.

I. 2189 — Homer's, *Ilias*, Uebers. d. ersten 2 Büch. v. Fr. Hölderlin, 36, München, Beck 1923.

I. 2190 — Omero, *Iliade*, trad. ed ann. da N. Festa. Con disegni di F. Nanni e D. Cambellotti, 580, Palermo, Sandron 1924.

I. 2191 — Omero, *Iliade*. Trad. di M. Faggella, 1923, I, l. I-XII x-209; 1924, II l. XIII-XXIV, 223, La Terza, Bari.

I. 2192 — Omero, *Iliade*. Trad. di E. Romagnoli, lv, 291+310, Bologna, Zanichelli 1924.

I. 2193 — Omero, *Passi scelti dall'Iliade* trad. da E. Romagnoli col riassunto di tutto il poema e n. di L. Bianchi, 175, Bologna, Zanichelli 1924.

I. 2194 — Homeri, Ὀδυσσείᾳ, *recens.* Ed. Schwartz, 377, München, Bremer Press 1924.

I. 2195 — Homeri, Ποιήματα, Text aus der Ueberlieferung her-

Digitized by Google

con l'Odissea l'opera grandiosa — tipograficamente di valore eccezionale — iniziata dalla Bremer Press di Monaco, Il testo, rivisto accuratamente con ritorno alle vecchie originali edizioni e con note critiche, non si può dire però definitivo; come definitivo neppure può essere considerato quello dello Scheindler che non mancò di apportare il contributo personale dei suoi studi. Edizioni scolastiche sono quelle del L. I per cura di R. Onorato (I 2197) di A. Taccone (I 2198) (in quest'ultima pero si trovano spesso osservazioni originali che illustrano accuratamente la questione omerica e l'arte del poeta) e di S. Rossi (I 2198). Il l. II annotato dal Decia è riveduto dal Morino (I 2199); il l. VI è commentato da S. Rossi (I 2200) e da A. Annaratone (I 2201). Il l. VIII è illustrato da S. Rossi (I 2202), il XV dal Corradi (I 2203) il XXI dal Corradi (I 2204), il XXII da G. Boralevi (I 2205).

Importanza eccezionale ha invece l'edizione con versione a fronte, in prosa, procurata da V. Bérard (I 2206) il quale fa precedere i tre volumi della versione col testo a fronte da tre volumi di introduzione in cui si trattano con larghezza e minuzia tutte le questioni relative all'Odissea ed all'arte omerica in generale, e delle quali daremo maggiore resoconto in altra parte di questa nostra Rivista.

gest. v. Aug. Scheindler, Ὀδυσσείᾳ XXIII 333, Wien, Oesterr. Sauerdesverl, 1925.

I. 2196 — Omero, *Odissea, l.* I testo e note di R. Onorato, 62, Firenze, Vallecchi 1924.

I. 2197 — Omero, *Odissea l.* I. commentata da A. Taccone, IV-66, Torino, Soc. editr. intern. 1925.

I. 2198 — Omero, *Il l. I. dell'Od.*, c. n. di. S. Rossi (3ª ed.), VI-32, Livorno, Giusti 1925.

I. 2199 — Omero, *Odissea l. II*, c. intr. sul dial. omer. di G. Decia, a cura di T. Morino, 51, Firenze, Lemonnier 1925.

I. 2200 — Omero, *Il l. VI dell'Od.*, c. n. di S. Rossi, (4ª ed.), VI-32, Livorno, Giusti 1925.

I. 2201 — Omero, *Il l. VI dell'Od.*, c. n. di A. Annaratone, 34, Torino, Paravia 1926.

I. 2202 — Omero, *Odissea* l. VIII, con n. di S. Rossi (2ª ed.), 40, Livorno, Giusti 1923.

I. 2203 — Omero, *Il l. XV dell'Od.*, c. n. ed ill. di G. Corradi, IV-73, Torino Soc. ed. intern. 1926.

I. 2204 — Omero, *Il l. XXI dell'Odiss.*, c. n. it. di G. Corradi, (2ª ed.), VI-33, Livorno, Giusti 1925.

I. 2205 — Omero, *Odissea* l. XXII con n. di G. Boralevi (2ª ed.), VI-30, Livorno, Giusti 1923.

I. 2206 — Homère, *Odyssée.* Text établi et trad. par Vict. Berard, I, XL, 199 (doppie), II, XII-222 (doppie); III, XII-192 (doppie), 211. *Introduction à l'Odyssée*, 459+447+463, Paris, Sociét. edit. « Les belles lettres » 1924-25.

Digitized by Google

Con gli stessi criteri che abbiamo notato per la versione dell'Iliade, ci hanno dato la versione anche dell'Odissea il Festa (I 2207), il Faggella (I 2208) ed il Romagnoli (I 2209) della cui versione il Bianchi ha procurato un'antologia per le scuole (I 2210). Ma il Romagnoli non è solo traduttore; egli nell'introduzione, richiamandosi in gran parte alle ricerche del Bérard nella illustrazione dei viaggi di Ulisse per la storicità, a così dire, loro, e seguendo forse troppo fiduciosamente le conclusioni del filologo francese, ricerca la storia della composizione del poema. Il tema è attraente, non si può negare, e facilmente induce a fantasticare, allontanandoci con le apparenze di una realtà storica, dalla vera natura e dalla vera origine del poema antico. La identificazione delle località descritte dal poeta non si può sicuramente affermare neppure dopo le ricerche del Bérard, come non si potevano accettare le conclusioni del Wilamowitz (*Homer. Unters.* Berl., 1894), come è dubbio se si possono del tutto accogliere le dimostrazioni che con gran lusso di illustrazioni ci dà il lavoro riunito di un filologo ed archeologo e di un artista quali sono il Dörpfeld ed il Rüter (I 2211).

D'altra natura sono le antologie omeriche per le scuole, con brani scelti dai poemi collegati dal racconto dell'intero poema. e che hanno tutte uno scopo didattico. Dobbiamo ricordarne tre in particolare, notevoli per caratteri particolari. cioè l'antologia del Taccone che ci dà versioni originali dell'Autore (I 2212) con note anche critiche ed artistiche, quella del Cessi (I 2213) nelle versioni del Monti per l'Iliade, del Pindemonte, Cesareo, Maspero per l'Odissea, con note storiche, filologiche ed un'introduzione in cui l'autore espone il suo particolare modo di considerare la formazione dei poemi omerici (cfr. anche 2118, 2172) ed infine del

I. 2207 — OMERO, *Odissea. Trad.* ed ann. col testo a fronte, da N. FESTA, Palermo, Sandron 1923 e segg.

I. 2208 — OMERO, *Odissea. Traduz.* di M. FAGGELLA, I libri I-XII, VIII-173, l. XIII - XXIV, 169 Bari, Laterza 1925.

I. 2209 — OMERO, *Odissea:* Traduz. di E. ROMAGNOLI, LXIII-247 + 243. Bologna Zanichelli 1923.

I. 2210 — OMERO, *Passi scelti dell'Odissea.* Trad. da E. ROMAGNOLI col riassunto di tutto il poema e n. di L. BIANCHI, 144, Bologna, Zanichelli 1924.

I. 2211 — *Die Heimkehr des Odysseus*, herg. v. DOERPFELD WILH. übers. v. RÜTER H., XV, 335 con 11 tav. e XIV - 345 con 17 incis., München, Berchenau u. Reichert 1924.

I. 2212 — TACCONE A., *Epica Greca e latina.* L'Iliade, l'Odissea, ecc, trad. e ann., VII-550, Torino, Soc. ed. int. 1924.

I. 2213 — CESSI C., *Nel mondo degli Eroi.* Antologia omerico-

Digitized by Google

Longo (I 2214) in cui l'autore dà nuova testimonianza del suo fine gusto d'arte. Fra le altre ricordiamo: per l'Iliade nella versione del Monti l'ed. del Mestica (I 2215) e del Morino (I 2216); per tutti e due i poemi: la *Cetra degli Eroi* del Pagano (I 2217), *Grecia e Roma* di D. Bassi ed E. Martini (I 2218), il *Fiore* ecc. di S. Sciuto (I 2219), l'antologia del Galletti e Szombathely (I 2220), quella dei proff. Petraglione e Tocci (I 2221), la *Poesia eroica* di A. Pellizzari (I 2222), le *Pagine immortali* del Giacobbe (I 2223), le *Bellezze*, ecc. presentate da C. S. Giordano (I 2224) e dal Mestica (I 2225) e infine l'*Antol. omer.virgil.* del Tincani (I 2226).

virgiliana, ad uso delle scuole secondarie con intr. comm. ed una appendice. (4ª ed.), XVI-563, Catania, Muglia 1924.

I. 2214 — LONGO G., *Musa epica*. Canti e brani scelti da l'Iliade, da l'Odissea, e da l'Eneide col riassunto dei tre poemi, 368, Palermo, Priulla-Salemi 1923.

I. 2215 — OMERO, *Iliade*. Traduz. di V. MONTI con riscontri su le varie stampe e c. n. per cura di E. MESTICA (14ª tirat.), XI-283, Firenze, Barbera 1924-25.

I. 2216 — OMERO, *Iliade*. Traduz. di V. MONTI con note del prof. T. MORINO (3ª ed.), con due appendici: I. Trad. della *Theogonia* di ESIODO; II. *La civiltà omerica*, XIII-267 con tav., Roma, Albrighi-Segati 1925.

I. 2217 — *La Cetra degli eroi*: libri interi ed episodi scelti dall'*Il. Od. En.*, nelle rispettive tr. del MONTI, PINDEMONTE e CARO c. n. di A. PAGANO, 475 con tav., Napoli, Federico e Ardia 1925.

I. 2218 — *Grecia e Roma*: età eroica. Omero, ecc. a cura di D. BASSI ed E. MARTINI, XI-429, Napoli, Casella 1924.

I. 2219 — *Il Fiore dell'Il., Od.*, ecc. nella versific. ital. del MONTI, PINDEMONTE, ecc. c. note a cura di S. SCIUTO, (2ª ed.), 342, Torino, Soc. ed. int. 1924 (3ª ed. 1925).

I. 2220 — *Omero e Virgilio* Antol. a cura di A. GALLETTI e M. SZOMBATHELY, XIV-432, Bologna, Cappelli 1924.

I. 2221 — *Dai poemi di Omero, Esiodo, Virgilio*: episodi scelti, ecc. da G. PETRAGLIONE e V. TOCCI, 478, Messina, Principato 1924.

I. 2222 — *La Poesia eroica dei Greci e dei Latini*, ecc. a cura di A. PELLIZZARI (2ª ed. riv.), 595, Napoli, Perrella 1924.

I. 2223 — *Pagine immortali*, a cura di O. GIACOBBE, 615, Milano, Mondadori 1925.

I. 2224 — *Omero e Virgilio*. L'Il. l'Od. e l'En. nelle loro bellezze, ecc. comm. da C. GIORDANO (2ª ed.), XII-368, con 8 tav. Roma, Albrighi-Segati 1925.

I. 2225 — *Bellezze dell'Il. Od. En.*, ecc. c. n. di E. MESTICA, (XXI tirat.), VI-278, Firenze, Barbera 1924.

I. 2226 — *Antologia omerico-virgiliana*. Parti scelte dell'Il. Od. En. nelle migliori trad. ital. c. n. di C. TINCANI (nuova tirat.), XI-320, Firenze, Sansoni 1924.

Digitized by Google

Gli *Inni* ed i poemetti minori attribuiti ad Omero hanno trovato un appassionato e fine illustratore nel Romagnoli che ne ha dato un'artistica versione metrica, preceduta, per ciascun carme, da osservazioni personali (I 2227), artistiche del traduttore artista e filologo ad un tempo. — Una traduzione tedesca dei quattro maggiori inni ha dato il Borchart (I 2228) che si è industriato nel tradurre di interpretare nel loro valore etimologico e reale anche gli appellativi ed i nomi propri. Cf. anche I 2243, 2309, 2383.

2). TRASMISSIONE DEL TESTO. — Di importanza considerevole sono le ricerche dell'Allen (I 2229) il quale esamina ancora una volta le notizie tramandateci sulla vita di Omero, quindi sugli Omeridi come quelli che trasmisero i poemi omerici ed il rapporto fra Omero ed il ciclo epico e quindi il distacco dell'ambiente omerico dall'esiodeo. L'Allen studia la lingua dei poemi e conclude per l'unità dei poemi e l'identità dell'autore, contro il quale non valgono le apparenti ragioni di contraddizioni storiche, quali esamina nel capitolo su « Argivi, Achei ed i Danai », e si sofferma sovra tutto a indagare le fonti donde è provenuta la materia dei poemi iliaci ad Omero e ne sente, per l'eco diretta nell'opera di Ditti Cretese, la derivazione da una vecchia cronaca della guerra troiana secondo la quale l'Allen si studia di ricostruire lo schema della Iliade e della Odissea primitive. Le divergenze sono determinate dalle aggiunte che si sono fatte ai poemi, e l'Allen trattando più minutamente di tali questioni, ritorna sulla discussione riguardante la redazione pisistratica e la costituzione del vecchio testo omerico, quale attestano le antiche citazioni ed i ricordi ed i frammenti pervenuti dalle edizioni correnti fino al 300 a. C. e sopra tutto i papiri, per stabilire quindi l'origine della volgata, per la cui redazione trova esempi di analogia nella costituzione anche dei libri del Vecchio Testamento. Sono in appendice interessanti aggiunte e correzioni all'altra sua opera, così importante per la storia della origine del poema epico *The Homeric Catalogue of Ships with a commentary* (Oxford, Clarendon Press, 1921, pp. XII, 192).

Per la vita di Omero ha interesse particolare il papiro 2754 dell'Univ. di Michigan (cfr. anche I 2176) pubblicato ora dal Winter

I. 2227 — OMERO MINORE, *Inni, Batracomiomachia, Epigrammi, Margite*, ecc. Trad. di E. ROMAGNOLI, con incisioni di A. De Carolis, 216, Bologna, Zanichelli 1925.

I. 2228 — BORCHARDT R., *Altionische Götterlieder unter den Namen Homers*, 86, München, Bremer Presse 1924.

I. 2229 — ALLEN T. W., *Homer. The Origins and the Transmission*, 358, Oxford, Clarendon Press 1924.

Digitized by Google

(I 2230), proveniente dagli scavi fatti a Caranis sotto la direzione del Boack per l'Università stessa. È la colonna finale dell'opera nota sotto il nome di *Certame* e che definitivamente, a quanto pare, scioglie la questione della paternità dell'opera e dell'esistenza dell'opera su Omero di Alcidamante. La sottoscrizione lo dimostra. Il Winter oltre il testo, apporta la traduzione e largo commentario con una tavola fotografica.

Alla vulgata omerica secondo le attestazioni papiracee volge la sua attenzione il Wecklein (I 2231), ma egli si occupa quasi esclusivamente della correzione e delle rettifiche che si possono portare al testo secondo le lezioni dei papiri. Un lavoro di pura critica testuale.

Invece la questione della trasmissione del testo è trattata largamente dal Bolling (I 2232) il quale, studiando la natura delle interpolazioni presunte in Omero, tenta di risalire al testo originario conchiudendo che tutti i manoscritti discendono da un archetipo, donde deriva la vulgata che era testo popolare basato sull'edizione aristarchea, dipendente da una redazione ateniese. Le interpolazioni furono determinate dalla recitazione, per la tendenza all'accrescimento. All'evidenza interna di tali interpolazioni dà conferma anche quella esterna per mezzo degli accenni degli scoli e di altre attestazioni storiche.

In tale campo arduo e spinoso è facile trascorrere anche a fantastiche ricostruzioni quale si può considerare in parte quella del Margoliouth (I 2233) che ricerca i criptogrammi coi quali, secondo che narra Diogene Laerzio a proposito di Eraclito, si designava l'autenticità delle opere, specialmente dei tragici. Come nei primi trimetri delle tragedie egli crede di ritrovare acrostici e criptogrammi che serbano il mistero della creazione dell'opera, così nell'Iliade e nell'Odissea ricerca acrostici non solo orizzontali, ma anche verticali in modo che per due lettere della serie verticale si viene a costituire la notizia desiderata. Ed in Aristotile crede di trovare conferma di questo suo metodo, trattando della trasmissione dei poemi con gli stessi criteri che si usano per i poemi o opere letterarie dei nostri giorni. La critica non fece buon viso a tali ricerche: ma il M. non si perde

I. 2230 — WINTER J. G., *A New Fragment on the Life of Homer*: *TPAPhA.*, LVI, 1925, 120-129.

I. 2231 — WECKLEIN N., *Die Homervulgata und die aegyptischen Papyrusfunde*: *RhM.*, LXXIV, 1925, 13-24.

I. 2232 — MERVILLE BOLLING G., *The external Evidence for Interpolation in Homer*, XII-259, Oxford, Clarendon Press 1925.

I. 2233 — MARGOLIOUTH D. S., *The Homer of Aristotle*, VII-245, Oxford, Blackwell 1923.

Digitized by Google

d'animo e ritorna più fiducioso che mai (I 2234) alla sua teoria contro il criticismo del Wilamowitz. — Utile è la nuova edizione della esegesi di G. Tzetze riguardo alle origini del poema omerico, curata da H. Felber (I 2235) e che si leggeva ormai solo in vecchia e non ben curata lezione.

3) CRITICA DEL TESTO. — Commento necessario alla edizione delle opere omeriche curata dallo Scheindler sono le note critiche pubblicate dallo Scheindler stesso e in *Wiener Studien* ed in un volume a parte (I 2236-2237). Di tali lavori di critica del testo non è possibile dare tutto il contenuto: basti qui ricordare che per lo Scheindler Omero è il poeta dell'Iliade e dell'Odissea, affermando egli che quanto si è finora dichiarato contro l'unità artistica dei poemi è disconoscenza dell'atto di creazione poetica, alla quale hanno portato nocumento le interpolazioni e mutamenti parziali introdotti dai rapsodi. — Ricordiamo altresì le ricerche particolari di Otmar Vanormy (I 2238) su alcuni versi omerici (α 114-118, ε 203-213) sia del lato filologico, linguistico sia da quello psicologico e che fanno seguito agli studi omerici da lui iniziati con l'edizione iliaca come poema achilleo (I 2239). — N. E. Crosby (I 2240) legge in δ, 536-7 δωματ' ἐς Αἰγίσθου e contrasta col Linforth per l'interpretazione di *E*, 885-887, mentre lo Schwartz (I 2241) ad illustrazione della sua edizione studia alcune correzioni all'Iliade (*A*, 19, 86, 349, *B* 291, 797, *E* 118, 215, 219, 350; *Z* 285; *I*, 334, 504; Π 415,; *P* 265, 395; Σ 39; Φ 122, 504; Ψ 332, 333, 539, 648, 649, 792; Ω 354, 506, 720, 721) e l'iato inammissibile nelle forme presenti di ἐᾶν, e lo Shorey (I 2242)

I. 2234 — MARGOLIOUTH D. S., *The Colophons of the Iliad und the Odyssey deciphered with a reply to some criticism of Ud. v. Wilamowitz*, 21, Oxford, Blackwell 1925.

I. 2235 — FELBER HANS, *Quellen der Ilias. Exegesis des Johannes Tzetzes*, 63, Zürich, Lemann u. C. 1925.

I. 2236 — SCHEINDLER AUG, *Zur Textkritik der homerischen Gedichte*: *WS.*, XLIII, 1924., 204-211.

I. 2237 — SCHEINDLER AUG., *Textkritisch. Erläuterung. zur Ausg. der homerisch. Gedichte*, 196, Wien, Oesterr. Bundesverh. 1925.

I. 2238 — VANORMY OTM., *Pokus o vyklad nékterych mist u. Homéra*: *LF.*, 1924, 1-8, 65-70.

I. 2239 — VANORMY OTM., *Homeros Achilleova pomsta*, Laichtrovy Zné z. Literatur, 1923, LVII, 190.

I. 2240 — CROSBY N. E., *Odyss*, IV, 536: *ClPh.*, XVIII, 1923, 72. — ID., *Il.*, V. 885, *ibid.*, 74.

I. 2241 — SCHWARTZ E., *Homerica*: Ἀντίδωρον. *Festschrift Jac. Wackernagel*, Götting., 1924, 62-71.

I. 2242 — SHOREY P., *On Iliad* XXIII, 70: *ClPh*, XVIII, 1923, 74.

Digitized by Google

propone in Ψ 70 ἀκτιδεῖς. — Da ultimo ricordiamo T. L. Agar (I 2243) che presenta una lunga serie di correzioni all'inno ad Ermete (vv. 112, 116, 119, 123, 125, 127, 129, 129, 132, 136, 143, 149, 155, 157, 163, 173, 176, 187). Cfr. anche I 2227, 2228, 2309, 2383.

4). L'ARTE. — Per orientare gli studiosi, non specialisti della questione omerica, che vogliano aver maggiori cognizioni intorno alla natura dei poemi omerici, alla loro storia, al loro valore è utile il compendio del De Brouwer e Slijper (I 2244). Le questioni principali sono accennate sotto ogni riguardo; invece il lavoro di Thassilo v. Scheffer vuole presentarci (I 2245) Omero nella sua età in un quadro generale della vita storica dei primi tempi della Grecia, non dimenticando mai che il poema omerico deve essere considerato, come avea sostenuto altra volta nel suo libro *Die Schönheit Homers* (1921), quale opera d'arte. Le ultime ricerche della critica sono messe a profitto, ma non si ha originalità profonda chè la natura stessa della collezione cui il libro appartiene, ha costretto l'autore a tenersi nel campo divulgativo. Di carattere parimente divulgativo è il volumetto del Samter (I 2246), non meno di quello dello Scott (I 2247). Ma il lavoro dello Scott, resultato delle personali ricerche dell'autore e pervaso anche da un soffio vivo di passione e d'arte, acquista un carattere ed un valore scientifico speciale. Quale influsso abbia avuto la poesia omerica si presenta chiaramente nel suo effetto artistico in quest'opera meglio che non nei poderosi lavori eruditi ad es. del Finsler. È uno di quei lavori che meglio giovano alla diffusione della cultura classica ed a vincere presso il pubblico più largo la lotta contro la diffidenza e indifferenza verso il classicismo.

Non direttamente a conoscere Omero, ma a conoscerlo attraverso gli studi di uno dei più originali studiosi ed ammiratori serve il libro della Tibaldi-Chiesa (I 2248) che mette il critico suo — il Gladstone — di fronte all'opera criticata e tenta di penetrare nello spirito

I. 2243 — AGAR T. L., *The Homeric Hymnes*: *ClQ.*, XVIII, 1924, 137-142.

I. 2244 — DE BROUWER O. C. - SLIJPER E., *Vademecum homericum*, Groningen, Wolters 1923.

I. 2245 — v. SCHEFFER THASSILO, *Homer und seine Zeit* (= *Menschen, Völker. Zeiten. Eine Kulturgeschichte in Einzeldarstellungen*, herausg. v. M. KEMMERICH, n. 1), 178, Wien-Leipzig, K. König.

I. 2246 — SAMTER E., *Volkskunde in altsprachlichen Unterricht. Ein Handbuch*, I. Theil: *Homer*, VII, 185, Berlin, Weidmann 1923.

I. 2247 — SCOTT J. A., *Homer and his Influence*, VII-169, London-Calcutta, S. Harrap, 1925.

I. 2248 — TIBALDI-CHIESA M., *Omero e Gladstone* con pref. di E. ROMAGNOLI, XXXV-232, Bologna, Zanichelli 1923.

Digitized by Google

del critico il processo intimo della intuizione storica sotto l'influsso delle visione artistica. Arguta la prefazione del Romagnoli, così fino intenditore dell'arte omerica, quale egli appare nelle sue versioni (cfr. I 2192, 2209) dalle quali prende motivo il Cessi (I 2249--2250) per mettere in luce uno dei caratteri particolari dell'arte omerica, cioè quella ingenua ed infantile calma e tranquillità dell'antico narratore epico che può fare meraviglia in un lettore moderno, il quale nella lotta vorrebbe sentire, od almeno si aspetta di sentire, sempre il tumulto della passione, lo spasimo di uno sforzo supremo! Omero è narratore sereno, ed anche nel parossismo della passione mantiene una certa misura così che meglio d'ogni altro seppe esprimere il suo spirito ellenico, per cui fu chiamato il poeta per antonomasia, come sostiene A. M. Harmon (I 2251) contro lo Scott che aveva affermato (*C. J.* XVII, 1921, 330) non sempre essere ricordato solo Omero con l'appellativo di ὁ ποιητής. Certo il ποιητής per eccellenza è nello spirito dei Greci sempre Omero (e così è nell'uso di Plutarco e Galeno), ma non si può negare che talora qualche scrittore, pensando per il suo argomento ad altre forme letterarie, sia stato indotto a ricordare come « poeta » quello che si presentava più vivo in quella circostanza speciale alla sua fantasia, poichè neppure l'Harmon può negare che l'uso apparisce talore incerto, come ad es. negli ellenistici.

Omero ebbe influsso su tutta l'anima greca: ne determinò i principali indirizzi ed anche, e precipuamente anzi, le rappresentazioni artistiche. In una serie di conferenze tenute a Meersburg di cui si ha resoconto nel periodico *Human. Gymn.* (I 2252), L. Curtius indica quali relazioni siano fra i poemi omerici ed i monumenti che sono a noi pervenuti. — Esempio particolare di tali intimi rapporti artistici dà ora E. A. Hahn (I 2253) riconoscendo che il gruppo di Atena e del giovane gigante del grande altare di Pergamo pare già inspirato dalla scena omerica in cui Atena trattiene Achille (A, 197 a segg.) dal lanciarsi contro Agamennone. — Da Omero in parte, oltre che da altre fonti, il Putortì crede derivate due pitture vascolari arcaiche del Museo Civico di Reggio Calabria (I 2254). L'una rappresenta Febo rapito

I. 2249 — Cessi C., *Il nuovo Omero*: *VP.*, *luglio* 1925.

I. 2250 — Cessi C., *La sinfonia del Mediterraneo: Giornale dell'Isola*, 1 ottobre 1923.

I. 2251 — Harmon A. M., *The poet* κατ' ἐξοχήν: *ClPh.*, XVIII, 1923, 35-717.

I. 2252 — Curtius L., *Homer u. die Denkmäler*: *HG.*, 1924, 183.

I. 2253 — Hahn E. A., *Homer Il. I*, 197 *und the great Altar of Pergamon*: *ClW.*, XVII, 1924, 207.

I. 2254 — Putortì R., *Due frammenti vascolari arcaici del Mu-*

Digitized by Google

da Polluce, l'altra Troilo ed Elena alla fonte; il Putortì le illustra servendosi di Licofrone, di Apollonio oltre che di Omero e dei suoi scoliasti.

Ma il poeta va studiato sovra tutto come *poeta* ed è questo l'indirizzo che oggi predomina negli studi omerici. Ne dà esempio Thassilo v. Scheffer nella comunicazione al *Verein d. Freunde d. hum. Gymn.* di Monaco (I 2255 cfr. I 2245) e riassunta nello *Human. Gymnas.*, tratteggiando in generale il valore artistico d'Omero. — P. Ganszyniec ricerca più minutamente le origini dello stile personale nell'epopea (I 2256), per conchiudere che l'Odissea lascia palesare uno stile speciale nelle parti riguardanti Menelao ed Alcinoo ma che nell'ἀπόλογος si risente l'influsso anche dell'escatologia orfica che modifica in parte il carattere del poema. — S. Witkowski (I 2257) d'altro canto riconosce nei caratteri che il poeta presenta quello peculiare della nazione greca e sente nell'arte omerica tutto lo spirito e vi ritrova tutte le caratteristiche proprie della letteratura greca in generale.

Importanza grandissima ha per lo studio della storia e dell'arte omerica quello della rappresentazione delle divinità. È così complesso il carattere della divinità omerica che diede occasione alle più varie interpretazioni e conclusioni. Per il Nilsson (I 2258), dalla divinità derivano i sentimenti umani in Omero. L'apparato divino è schema poetico. Gli dei hanno loro origine nella leggenda, ma si elevano ben presto sopra le loro determinazioni locali originarie. Gli uomini da prima li considerano come demoni, come « Mana », ma in un secondo momento gli dei assumono una caratteristica etica ed artistica superiore, ed essi allora vincono e dominano l'attività umana. Il Marót (I 2259) che riassume in un suo ultimo lavoro le conclusioni stabilite in una serie di monografie pubblicate in magiaro col titolo « Homerus comparatus » e da prima inserite in varie riviste (*Egyetemes Philologiai Közlöny* 1913-6, *Ethnographia*, 1917, ecc.) afferma che l'epos devesi considerare nel suo valore arti-

seo civico di Reggio C.: *RIGI.*, VII, 1923, 91-111.

I. 2255 — v. SCHEFFER THASS., *Homer als Dichtung*: *HG.*, 1924, 176.

I. 2256 — GANSZYNIEC P., *Les origines du style personnel dans l'épopée*: *REG.*, 1923, 183-192.

I. 2257 — WITKOWSKI S., *De Homero indolis et naturae Graecorum speculo*: *Eos*, XXVI, 1923, 31 sgg.

I. 2258 — NILSSON P., *Götter und Psychologie bei Homer*: *ARel.*, XXII, 363 sgg.

I. 2259 — MARÓT KAROLY, *Zur Religionsgeschichtlichen Wertung Homers* (= *Vetenskaps-Societaten Lund*), Aorsbok, 1924, 159-169.

Digitized by Google

stico e contemplativo (religioso) ed erotico. Ma egli, partendo dalla premessa che domini nell'arte solo *positiven Naturlieben*, segue solo il punto di vista artistico, e la « legge delle forme d'arte », che, per l'arte antica, dobbiamo in realtà considerare solo come un'astrazione. Il Marót distingue la religiosità d'Omero da quella dell'età d'Omero e ricostruisce quest'ultima da cenni che va rintracciando in Omero in rapporto ad espressioni della vita popolare. Così dà interpretazione affatto personale di alcuni miti omerici, ad es. di Atlante per il quale risale ad un mito originario del mondo, in cui i progenitori (cielo e terra) erano fra loro staccati dal figlio. Lavoro interessante, sebbene l'astrazione trascini l'autore a conclusioni talora insostenibili.

Di carattere generale sono le ricerche dell'Allmen (I 2260), il quale tocca solo in parte l'arte omerica, mentre va studiando l'influsso esercitato sul poeta narrativo, e da questo espresso nell'epos, dal mondo infantile; argomento delicato, che richiede una fine sensibilità affettiva oltre che artistica ed estetica. — Più direttamente ad Omero ci riconduce l'Eberhard (I 2261) che ritorna alla *vexata quaestio* del fato omerico. Egli considera l'apparato divino come un « universale motivo poetico » e però a questo è subordinata anche la concezione di Fato, il quale domina tutti gli dei. Ma nei luoghi dove il Fato apparisce si trovano motivi speciali di composizione artistica più che esplicazione di un sistema religioso, poichè anche le Moirai dipendono dal concetto di tempo nè si riconosce alcun legame loro col mondo degli dei.

Altra legge artistica ricerca in Omero il Wendling (I 2262) per ciò che riguarda le « inserzioni ». Nella disposizione simmetrica delle parti del poema il Wendling nota come fra episodi principali siano inseriti episodi e fatti di natura secondaria, ora con inserzione semplice ora con doppia inserzione chiastica, che è la più importante, presentando i seguenti schemi principali: *A*[....*a*]*B*, *A*[*b*....] *B*, *A*[*b*....*a*]*B*, *A*[*a*....*b*]*B*, schemi che il Wendling riconosce anche in altre opere d'arte (come in Euripide, in Virgilio, nel Pentateuco, nel « Faust »). In particolare si sofferma sulla Doloneia, riconoscendo che essendo in Θ e Λ ricordate le due aurore, si ha lo schema Θ*I* — *I*, 709 Λ, e *B* si palesa più, antico di Θ*I* e Λ come il seguito im-

I. 2260 — Allmen v. O., *Das Kind in der epischen Dichtung der Griechen*, 67, Bern, Haupt 1924.

I. 2261 — Eberhard E., *Das Schicksal als poetische Idee bei Homer*, 80, Paderborn, Schöning 1923.

I. 2262 — Wendling E., *Das Gesetz der Einschaltung und die Iliasschichten*. Mit einer Beilage:

Digitized by Google

mediato di *A*. Altre inserzioni sono nella Διὸς ἀπάτη. Così egli riconosce nell'Iliade ben 11 strati di cui l'Achilleide sarebbe il primo ed il Catalogo l'ultimo.

Che anche in Omero, come in tutta la poesia popolare, si debbano riconoscere degli artifici, specialmente formali, nessuno può negare, ma non dobbiamo allontanarci dal criterio fondamentale che tali artifici debbono essere connessi con la spontaneità, vorrei dire, spesso incoscienza artistica del poeta; artifici piuttosto grossolani che non di arguta finezza e di recondita virtuosità come i critici troppo acuti vogliono far apparire. Talora talune disposizioni e composizioni sono fortuite più che non volute: certe leggi artistiche imposte dalle condizioni di sviluppo e della psiche del popolo e dai mezzi materiali di espressione. Ad es. l'uso di certe formule stereotipe, che il Bolling (I 2263) registra. Così pure avviene per quel concetto della realtà tragica della vita che incombe oscuramente e paurosamente sulla coscienza dell'umanità e si palesa, suo malgrado, in tutte le condizioni della vita. Per questo forse troppo acute e sottili sono le ricerche del Grünunger (I 2264). il quale ci fa apparire un Omero più filosofo di quanto non sia nella realtà e quale piuttosto apparisce alla nostra sensibilità moderna. È vero il fatto riconosciuto, ma è da dubitare della coscienza diretta del valore del fatto stesso e della volontà del poeta nel rappresentarlo. Omero riflette direttamente il mondo esterno quale si palesa al suo spirito e però è il grande specchio della vita eroica, il tesoro ove sono depositati i materiali di quella vita, e però nello studio della società obbiettiva, reale è più facile che il critico trovi sicuri documenti. Così il Boucher (I 2265) può con maggior sicurezza riconoscere in Omero i principi essenziali della arte della guerra ed intuire il valore spirituale loro nell'uso di armi particolari (combattimento a corpo a corpo), nella fede della vittoria anche nelle più disperate condizioni, nelle relazioni fra i combattenti e nelle regole loro imposte quasi come leggi superiori e divine e però rispettate da tutti, con l'infamia pubblica e la esecrazione divina per coloro che le violino. Altro artificio tecnico è quello studiato dal Wieniewski (I 2266) riguardo al modo di presentare o fare

Die Schichten der Ilias, 28, Tübingen, Osianderschen Buchhandl. 1923.

I. 2263 — Melville Bolling G., *Interpolation of certain Formulas*: *ClPh.*, XVIII, 1923, 170-177.

I. 2264 — Grünunger C., *Il momento tragico e la sua attenuazione nell'Iliade*: *AeR.*, 1925, 95-138.

I. 2265 — Boucher A., *L' Iliade et les lois éternelles de la guerre*: *CRAEG.*, 1923, LVII sg.

I. 2266 — Wieniewski Ign., *La*

Digitized by Google

intendere gli avvenimenti futuri. L'attenzione del lettore è tenuta sospesa sempre nel racconto dei fatti presenti dal pensiero di ciò che dovrà avvenire e che il poeta tratto tratto lascia un po' intravedere, ma non sì che non rimanga scossa la fantasia dell'ascoltatore. Dal proemio dell'Iliade e dell'Odissea, per tutto il corso dei due poemi, si indovina un evento futuro che spesso poi sfugge o si dilegua, ma che sostiene il racconto e rende meno grave e pesante l'aspettativa. Altro motivo è quello della sparizione dell'eroe nel momento in cui la sua presenza turba l'azione generale. Il Gieselbusch (I 2267) nota come i mezzi tecnici (nuvole avvolgenti, artifici magici, rappresentazione di doppia figura, ecc.) ricorrono in Omero per quella parte che meno sente del meraviglioso, e sia meno lontana dalle apparenze reali della vita pratica. La magìa, le arti soprannaturali, le metamorfosi sono piuttosto di età più evolute. Questi elementi, ad ogni modo nel poema omerico derivano da leggende particolari orientali che in modo speciale influiscono col loro carattere fantastico per cui facilmente si distinguono da quelle di origine ellenica.

Affine a tale ordine di ricerche è quello instituito dal Roeger (I 2268) riguardo al motivo della invisibilità, nel quale si risente un fondo delle leggende popolari. Ma io credo che anche una più profonda ragione psichica si debba riconoscere, quale è comune a molte fiabe e credenze popolari di più genti per rappresentare un elemento che sorpassa la natura umana. Queste leggende che si protendono nello intimo della vita umana e trasportano col pensiero all'al di là con una ricca messe di immagini favolose, mostrano il bisogno dell'umanità di dare un conforto alla vita presente e dal criterio di questa si modificano. Così (cfr. Lawson, *Modern Greek Folklore and ancient Greek Religion*, Cambridge, 1910) per il contrasto fra il concetto pelasgico ed omerico riguardo l'oltre tomba; per il concetto della nullità e della felicità quale nell'Odissea va ricercando la Coulter (I 2269) riconnettendolo a leggende più recenti e comuni al folklore europeo, e allargando le sue ricerche oltre che alla condizione dei Feaci felici alla

technique d'annoncer les événements futurs chez Homère: *Eos*, XXVII, 1924, 113-133.

I. 2267 — GIESELBUSCH H., *Die literarische Form der griechischen Entrückungsgeschichte* 8, Hamburg, Littenbauer 1923.

I. 2268 — ROEGER J., *Ἅιδος κυνέη. Das Märchen von der Unsichtbarkeit in der homerischen Gedichten. Eine Sprachgeschichtliche mythologische Untersuchung*, 55, Graz, Leuschner-Lubensky 1925.

I. 2269 — COULTER CORNELIA C., *The Happy Otherworld and Fairy Mistress Themes in the Odyssey*: *TPAPh.A.*, LVI, 1925, 37-54.

Digitized by Google

figura di Calipso, i cui rapporti col folklore moderno vanno studiando con criterî diversi, ma con eccessive conclusioni anche il Riess (I 2270) ed il Cox (I 2271).

Sulle imprecazioni in Omero e Virgilio ci dà osservazioni ragguardevoli il Keith (I 2272) riconoscendo che, pur seguendo da presso Omero, Virgilio le adatta più artisticamente alla psicologia dei suoi personaggi. La formula stereotipa in Omero acquista in Virgilio nuova vita. Elementi di vita storica e documentazioni di un' età vissuta trovano negli epiteti omerici il Macurdy (I 2273) ed il Bulhart (I 2274), l'uno studiando le relazioni fra Troia, i Balcani e la Grecia del Nord quali appariscono negli epiteti particolari dei cavalli, l'altro sentendo nell'epiteto tutta la forza creatrice dell'artista in rapporto alla visione stessa della realtà.

Dovuto alla pietà del Belzner è il volume postumo del Roemer su Aristarco. (I 2275). È un lavoro sintetico in cui il Roemer raccoglie il frutto, e sistematicamente lo espone, delle sue lunghe ricerche parziali sulla natura dell'esegesi aristarchea. Il Roemer, fissati i caratteri ed i criteri della critica d'Aristarco, ne segue le traccie nel materiale lasciatoci dagli scoliasti e discerne acutamente quanto in quello ammasso, spesso di scorie, si debba all'opera del grande critico. Fu già notato nel lavoro nel Roemer come difetto principale l'esclusivismo dell'autore rispetto al critico studiato, e quanto di troppo personale al Roemer sia nella ricostruzione della figura d'Aristarco. Comunque l'opera del Roemer è sempre capitale e porta resultati importanti sia per lo studio del sistema aristarcheo nell'esegesi linguistica, sia in quella dei fatti storici e mitologici, ed in quella culturale e sovra tutto in quella estetica. Forse il Roemer, trascinato dalla passione per il suo autore, ha voluto vedere e provare troppo per darci un quadro completo della figura di Aristarco, come studioso ed artista.

L'influsso esercitato da Omero è stato oggetto di ricerche par-

I. 2270 — Riess E., *Studies in superstition and Folklore: AJPh.*, XLVI, 1925, 225 sg.

I. 2271 — Cox E. G., *Classical traditions in Mediaeval Irish Literatur: PhQ.*, III, 1924, 281 sg.

I. 2272 — Keith A. L., *The taunt in Homer and Virgil: ClJ.*, XIX, 1923, 534-566.

I. 2273 — Macurdy G. H., *The Horse-Taming Trojans: ClQ.*, XVII, 1923, 50.

I. 2274 — Bulhart V., *Homerische Epitheta: Χάρισμα, Festgabe zur 25 jähr. Stiftungsfeier d. Vereins klass. Philol. i, Wien*, 1924, 5-12.

I. 2275 — Roemer A., *Die Homerexegese Aristarchs in ihren Grundzügen....* bearb.-und herausg. v. E. Belzner, XIV-286, Paderborn, F. Schöning. 1924,

Digitized by Google

ticolari da parte del Patzig il quale ha fissato il suo sguardo sulla figura d'Achille come quella che assomma tutta la vita del poema omerico. Anzi il poema omerico si presenta per il Patzig quale la « tragedia di Achille », com'egli si compiace chiamarla (I 2276). Afferma che la definizione aristotelica della περιπάτεια εἰς ἐναντίον deriva esclusivamente dalla visione di Achille; che la Menis è la peculiare creazione di Omero per cui nel poema si distinguono due leggende non troiane (Meleagreide e per questo cfr. anche I. 2317, 2351 -2352 e la leggenda popolare della vendetta gentilizia) che convergono in un nucleo primo, attorno al quale si svolgono azioni secondarie; e che l'ira d'Achille si perpetua e si trasforma nelle leggende posteriori, le quali il Patzig segue nei racconti di Ditti Cretese, e in quelli che per influsso di Ditti si sono continuati nelle leggende bizantine. Ricorda quali fonti Teucro, Sisifo di Cos donde derivano le invenzioni di Malala e G. Antiocheno. — Accanto ad Achille, la figura omerica che più ebbe vita nella coscienza tarda dei Greci fu Ulisse le cui vicende si trasformano mano mano che la sua figura va assumendo colorito e valore diverso, fino al racconto dantesco. Il Parodi (I 2277) illustra appunto la persistenza delle leggende odissiache nella poesia medievale dopo di aver studiato con questo fine, quale era proprio del suo spirito critico, i rapporti di Ulisse e Penelope nelle ultime scene dell'Odissea. — Allo studio della fortuna omerica contribuisce quello sui traduttori che converrebbe fosse condotto su più larga base e compiuto sistematicamente. Buon saggio ne dà la De Luca (I 2278) trattando dell'Obsopeo. — All'età moderna ci conduce il Kerber studiando le relazioni fra Omero ed Hölderlin (I 2279). — Diamo solo notizia del lavoro di M. De Sanctis, (I 2280) che non ci è stato dato di esaminare.

5. La lingua. — Ricordiamo anzi tutto il lessico omerico di R. J. Cunliffe (I 2281) per quanto limitato di mole. — Noi, Italiani, non dobbiamo dimenticare il *Dialetto Omerico* del Nazari (I 2282),

I. 2276 — Patzig Edw., *Die Achillestragödie der Ilias im Lichte der Antiken und der modernen Tragik*: *NJ.*, xvi, 1925, ii, 49-66. 115-135; e *Achills trag. Schichss.*: *Byz. Z.* xxv, 1925, 273-291.

I. 2277 — Parodi E. G., *Poeti antichi e moderni, Studi critici*, iv-350, Firenze, Sansoni 1923.

I. 2278 — De Luca Adriana, *I traduttori umanisti dei poemi omerici*: *V. Obsopeo*, 88, Palermo tip. Boccone del Povero 1925.

I. 2279 — Kerber R., *Hölderlins. Verhältniss zu Homer*: *Ph.*, 1924.

I. 2280 — De Sanctis N., *Studi omerici*, 96, Napoli, F. Ruzzi 1925.

I. 2281 — Cunliffe R. J., *A Lexicon of the homeric Dialect*, ix-445, London, Blackie 1924

I. 2282 — Nazari Or., *Il dia-*

Digitized by Google

modesto ma utile contributo per le scuole, e del quale è uscito di recente una nuova ristampa. — Punti particolari della questione linguistica trattano il Bolling (I 2283) con le ricerche ortografiche quanto alla lezione ευ per εο; il Pagliano (I 2284) che ritorna a discutere *Per il F in Omero*, concludendo che il digamma non fu pronunziato nel tempo omerico pur esercitando ancora un relativo influsso e che fu conservato per forza della tradizione e della tendenza all'arcaismo mantenutasi anche dopo Omero, sì che il digamma non è elemento sufficiente per discernere i vari strati del poema omerico. — Dell'accentuazione omerica si occupano il Grégoire (I 2285) il quale prova che raramente (rapporto 1:16) le enclitiche portano l'ictus essendo pronunziate con sottile emissione di fiato; il Vendryes (I 2286) che si sofferma sull'accentuazione di Ἰάονες e Ἴωνες dimostrando che non v'ha contraddizione fra tali forme, essendo l'ultima la normale contrazione in attico secondo la legge della contrazione delle parole con la antipenultima breve; il Hermann (I 2287) che nell'omerico ἄγρειτε riconosce una forma eolica.

Quanto all'uso dei sostantivi astratti J. A. Scott (I 2288), contrapponendosi al Bolling (*Cl Ph.* XVIII, 1922, 272), afferma che non vi sono differenze notevoli fra l'Iliade e l'Odissea, trovando nella unità del linguaggio argomento forte per l'unità della composizione e dell'autore, e alla stessa conclusione arriva lo Shewan (I 2289) studiando le parole astratte in -ίη, -σις, -τής, — W. D. Hooper (I 2290) nota come un esempio di plurale di sostantivo astratto sia già nel proemio dell'Odissea.

Il Meillet (I 2291) fa osservare che le forme πέρθεο, ἔπραθον sono forme arcaiche, non sostituite da quelle del verbo, πορθέω, sì che in M,15 παρθετο (forma duplicata di πράθετο) fu alterata di poi in

letto omerico (2ª ed.), rifus. ed aum. (ris.), 312, Torino, Chiantore 1925.

I. 2283 — Bolling G. M., *A peculiarity of Homeric Orthography*: *ClPh.*, XVIII, 1923, 170.

I. 2284 — Pagliaro A., *Per il F in Omero*: *RFCl.*, 1925, 231-241.

I. 2285 — A. Grégoire, *L'accent grec et les enclitiques homeriques*: *RBPh.*, 1924, 387-390.

I. 2286 — Vendryes I., *L'accentuation de* Ἰων Ἴωνες: *BSLP.*, nº. 76, 49.

I. 2287 — Hermann E., *Homer* ἄγρειτε : *Gl.*, XIII, 309.

I. 2288 — Scott J. A., *Homeric Abstrats and Thirty-two per cent.*: *ClJ.*, XIX, 1923, 238.

I. 2289 — Shewan A., *The homeric Abstracta*: *ClPh.*, XIX, 1924, 176.

I. 2290 — Hooper W. D., *Plurals of the Abstracts*: *ClJ.* XIX 1923, 448.

I. 2291 — Meillet A., *Sur un aoriste altéré chez Homère*: *BSLP.*, nº 76, 101-2.

Digitized by Google

πέρθετο. A proposito di ἐλδέμεναι νειοῖο βαθείης in *K*.353 il Wolterstorff (I 2292) studia l'uso dell'avverbio attributivo nella sua trasformazione addiettivale.

L'uso di vocaboli speciali in Omero e specialmente nel loro valore specifico è perseguito con cura meticolosa e novità di conclusioni da P. Th. Justensen in una serie di monografie delle quali per ora ricordiamo (I 2293-2294), quelle sul valore di θυμός ed in particolare di φρήν che si deve riconnettere con φρέαρ (*fonte*), dacchè ne emanano tutte le forze e sostanze corporee, riferendosi al diaframma determinato anatomicamente da Omero con incredibile esattezza. Quanto a θυμός, esso ha la sede regolare nel torace, ma nelle grandi paure fa sentire il suo effetto anche più giù. In quest'ultima memoria, quale appendice, si trovano accenni riguardo all'uso di ὀκριάομαι ingiuriare, πηδάω riguardante non il *salto*, ma *movimento convulso;* ῥέθος per *petto*, e μέλεα riferito alle varie parti del corpo. Lo studio delle parole fa risaltare la esattezza di percezione dell'antico poeta nella osservazione dei fenomeni fisiologici. Il Bielchlawek (I 2295) studia l'uso di μέλπεσθαι e di μολπή in Omero e tutte le spiegazioni varie che dai più antichi grammatici fino ai lessicografi medievali, in Eustazio ecc. ci sono pervenute, dimostrando che dal senso originario di *gioco*, *danze* a poco a poco nella μολπή si è venuto comprendendo anche il valore di αὐδή, ᾆσμα ecc. — Il Fränkel (I 2296) si sofferma su λιάζομαι, πάλτο, ecc.

Le questioni metriche sono toccate da J. A. Scott (I 2297) che esaminando il numero delle parole nell'esametro dattilico conclude che il verso omerico in media è composto di sei parole, che numerose sono le parole lunghe costituenti serie dattiliche (solo 4 versi in Omero sono di tre parole, ed i versi che ne hanno il maggior numero sono Σ 446, α 211, χ 367); dal Debrunner (I 2298) che si occupa dell'abbre-

I. 2292 — Wolterstorff G., *Attributives Adverbium zu Il.*, K. 353: *PhW.*, 1924, 1241 sg.

I. 2293 — Justensen P. Th., *The homeric thymos*, 54 (copie a macchina), Banjoewangi (Giava), 1925 (presso l'autore).

I. 2294 — Justensen P. Th., *The homeric Phren*, 25 (copie a macchina), Banjoewangi (Giava). 1925 (presso l'aut.),

I. 2295 — Bielchlawek R., Μέλπεσθαι *und* μολπή - *Stud. über Ueberlieferungsgesch. der antik, homerisch. Bedeutungslehre*: *WS.*, XLIV, 1925, 1-18, 125-143.

I. 2296 — Fraenkel H., *Homerische Wörter*: Ἀντίδωρον, *Festschr. J. Wackernagel*, Götting, 1924, 274-282.

I. 2297 — Scott J. A., *The Number of words in a Dactylic Hexameter*: *ClJ.*, XIX, 1923, 239-240.

I. 2298 — Debrunner A., *Metrische Kürzung bei Homer*: Ἀντίδωρον

Digitized by Google

viamento e dell'allungamento delle vocali, concludendo che più frequente è il secondo caso, e studia il trapasso probabile eseguito dalle parole dalla forma originaria alla più recente nel primo caso che è più raro; dallo Shewan (I 2299) che ricerca in Omero l'assonanza e l'allitterazione (I 2300) riconoscendo essere più frequente il caso dell'iato dopo υ finale nella seconda o terza sillaba di dattilo in tesi, e, pur essendo possibili e leciti tutti gli iati. Omero non mostra nè propensione nè disdegno per l'iato; e infine dal Magnien (I 2301) che studia tutti gli artifici per cui nell'apparente sua monotonia l'esametro omerico ha tanto varietà.

Questione interessante di grammatica e d'arte ad un tempo è quella affrontata dal Ammann (I 2302) riguardo alla serie delle parole, ed alla composizione delle proposizioni. Il verbo in questo fatto gioca la parte principale, ed è naturale, e con la collocazione sua speciale dà un colorito grammaticale e artistico a tutto il pensiero, lumeggiando i punti più importanti su cui cade l'osservazione del poeta, o si sfoga la passione dell'animo o si presenta lo svolgimento dell'azione.

6. QUESTIONE OMERICA. — *a*) *Questioni Generali.* La cosidetta « questione omerica » è sempre più viva che mai. Fondamentali rimangono ad ogni modo i poderosi, se non in tutto accettabili, lavori comparsi negli ultimi anni quali sono quelli del Cauer (I 2303), del Drerup (I 2304), del Finsler (I 2305), del Wilamowitz (I 2306), del

Festschr. J. Wackernagel, Götting, 1924, 28-40.

I. 2299 — SHEWAN A., *Alliteration and assonance in Homer*: *ClPh.*, XX, 1925, 193.

I. 2300 — SHEWAN A., *Hiatus in Homeric Verse*: *ClQ.*, XVII, 1923.

I. 2301 — MAGNIEN V., *La variété dans le vers homérique: Mélanges linguistiques offerts a M. J. Vendryes par ses amis et ses élèves*, p 229-250, Paris, Champion 1925.

I. 2302 — AMMANN H., *Unters. zur homer. Wortfolge und Satzstruktur mit besond. Berücksichtigung der Stellung d. Verbums.* (= *Indogerm. Forsch.*), 47, Freiburg i. Br., Boltze 1924.

I. 2303 — CAUER P., *Grundfragen der Homerkritik*, III Aufl. I° (1921), 1-406; II (herausg. v. E. BRUHN, 1923), 407-709, Leipzig, Hirzel.

I. 2304 — DRERUP E., *Homerische Poetik.* I: *Das Homerproblem in der Gegenwart* v. E. DRERUP, XV-511; III. *Die Rapsodien der Odyssee* v. FR. STÜRMER, XIII-632, Würzburg, 1921.

I. 2305 — FINSLER G., *Homer.* I. (3° aufl.), *mit ein. Ergänzung v.* ED. TIÉCHE, I. *Vorfragen - Homerkritik*, (1924), XII-234; II. *Die homerische Welt - Die homerische Poesie* (1924), XII-281; — II. (2° aufl.), *Inhalt und Aufbau der Gedichte*, (1918), XXIII-464, Leipzig, Teubner.

I. 2306 — WILAMOWITZ v. MOELLENDORFF UD., *Die Ilias und*

Digitized by Google

Bethe (I 2307). Anche se escono dai limiti di tempo impostici non si può non dar luogo loro in questa rassegna e perchè in parte riassumono tutto il lavoro critico compiuto fino ai giorni nostri e perchè le idee fondamentali e le conclusioni sostenute sono, debbono anzi essere, di base, pur in vario senso, alle future discussioni. Il lavoro del Cauer appare tutto, o quasi, rinnovato con nuove parti, fra le quali un capitolo sull'esametro e sull'arte d'Omero. Ma la morte interruppe il lavoro del Cauer ed il Bruhn, che ne raccolse l'eredità letteraria, potè aggiungere di sugli appunti lasciati dall'autore, solo una parte che comprese in un quarto libro nuovo dal titolo *Die beiden Epen als Gegenstand der Kritik*, riguardante i caratteri dei due poemi, i confini ed i diritti della critica e in parte la composizione dell'Iliade. Il Drerup nel primo volume della sua *Homerische Poetik* tratta tutta la questione omerica, sotto i più vari punti di vista, quale si presenta fino ad oggi, lasciando intravedere il suo convincimento della insufficienza della critica storica quale in generale è tuttora seguita. Nel terzo volume dedicato all'Odissea (il 2° dedicato all'Iliade non è ancora pubblicato) lo Stürmer, seguendo le idee del maestro, ricerca le rapsodie fondamentali (15) che si possono riunire in due principali cioè la vendetta di Ulisse da un canto, i viaggi di Telemaco, quelli di Ulisse ed il ritorno dell'eroe dall'altro. — L'opera del Finsler, dopo la morte dell'autore, si presenta nella sua terza edizione per cura del Tièche che ha diviso in due parti il primo volume, conducendo fino ai giorni nostri la storia della critica omerica. Ma nel suo complesso l'opera rimane quale era nella seconda edizione (1912) e di questo il Tièche raccomanda che il lettore non abbia mai a dimenticarsi, tanto più che il Finsler non potè tener conto delle ricerche del Wilamowitz (*Die Ilias u. Homer*) che, pur essendo del 1916, debbono essere ricordate come quelle che hanno avuto il maggiore influsso sull'indirizzo della critica omerica negli ultimi tempi. — Secondo il Wilamowitz, Omero, un vero poeta, avea cantato il suo poema traendone la materia da precedenti poesie o poemetti, parte rimaneggiando, parte rinnovando, parte riunendo. Così il Wil. modifica in parte il concetto fondamentale delle sue *Homer. Untersuchungen* (1894). Di tali canti il Wilamowitz tenta di determinare il tempo considerando tutta la parte A-H 321 come veramente omerica e di cui fino ad

Homer, VI-523, Berlin, Weidmann, 1916.

I. 2207 — BETHE E., *Homer, Dichtung und Sage*. I. *Ilias*, IX-374; II. *Odyssee. Kyklos. Zeitbestimmung*, mit den Resten des troischen Kyklos und einem Beitrag v. FR. STUDNICZKA, X-392, Leipzig, Teubner 1922.

Digitized by Google

I e K fanno parte le canzoni più antiche di Omero (e le più antiche: *E-Λ*², e canto di Ettore in *M-O*); invece *I* sarebbe contemporaneo ad Omero. Ma vi sono intruse parti più recenti nell'antico epos: ad es. *K* è più recente di Omero, ma anteriore ad Esiodo, mentre *O* è più recente di Esiodo. Fra le poesie conosciute da Omero, *Z* ed *H* sono le più tarde. L'episodio di Crise è stato interpolato prima della composizione dell'inno ad Apollo pizio (circa 580 a. C.). Il Wilamowitz afferma la personalità d'Omero: ma non è certo quella della tradizione ch'egli studia nelle « Vite » e nelle attestazioni rimasteci, dopo aver chiarito come la leggenda abbia dato motivo ai canti e dall'epos, come il poeta abbia potuto comporre il suo poema. Il Wilamowitz tratta anche dell'Agone poetico fra Omero ed Esiodo, dell'inno Delio, e del proemio della Teogonia di Esiodo nelle aggiunte al suo volume. — Il Bethe continuando le sue ricerche sulla poesia omerica nel suo recente secondo volume (un terzo sull'*Analisi della leggenda* è promesso dall'autore, ma non si prevede quando uscirà) conchiude che l'Iliade e l'Odissea non sono poemi immaginari, bensì opere d'arte formate su un piano determinato, fisso. Ma nell'Iliade si hanno accenni cronologici dal secondo millennio al VI° secolo a. C., e il poema dovette essere composto dopo il 630, ed è di origine attica, mentre l'Odissea è più recente dell'Iliade, posteriore ad Esiodo, e le *Cipric*, composte in Atene, risalgono alla seconda metà od alla fine del VII sec., mentre i *Nostoi* della prima metà del sec. VI sono anteriori all'Odissea. Il Bethe si appoggia nella sua ricostruzione a determinazioni archeologiche — che però possono essere, e sono anzi da altri spiegate in modo diverso — fra le quali la descrizione della Fibula d'Ulisse intorno alla quale lo Studniczka scrive un breve articolo che chiude il volume.

Contributo particolare alla questione generale con criteri personali ha tentato di dare il Cessi nei lavori sopra indicati e quasi contemporaneamente lo Smith (I 2308) il quale però si restringe ancora alla teoria della successiva espansione dei poemi. Recentissimamente il Marx (I 2309) ha ripreso in esame tutte le testimonianze intorno alla tradizione della personalità d'Omero, il cui nome è riaffermato come nome di persona. La patria del poeta sarebbe da riconoscere in Smirne, distinguendo un Omero, rapsodo anteriore ad Esiodo e cantore di inni a Delo, da un poeta Melesigene, autore dell'Iliade e dell'Odissea. Omero raccoglie i canti dei poeti anteriori,

I. 2308 — Smith R., *The Solution of the homeric Question. The original Iliad and its successive Expansions*, 22, London, Graffon, 1923.

I. 2309 — Marx F., *Die Ueberlieferung über die Persönlichkeit Homers*: *RhM.*, xxiv, 1925, 395-431.

Digitized by Google

e la composizione dei poemi si può ammettere solo al sec. VIII. Il Marx si occupa anche degli inni omerici dei quali riporta quello a Demetra (come quello ad Apollo Delio) al tempo di Solone, quello ad Ermete al tempo di poco anteriore ad Alceo (VII sec.), quello ad Afrodite ad età anteriore a quello per Ermete (Cfr. anche I. 2383). Sui più recenti lavori del Vitelli (*R.A.L.*, 1921), dello Scott, del Drerup e del Wirkl parla nella « Cultura » N. Festa (I 2310) respingendo le esagerazioni dei divisionisti e di coloro che cercano solo nell'Oriente le fonti dei poemi omerici; ma la questione principale è appena sfiorata.

Seguendo in parte le conclusioni del Wilamovitz, il Dahms (I 2311) ricerca nel poema iliaco le parti duplici di cui consta: una Iliade ed una Achilleide, riaffermando così, la dichiarazione fatta precedentemente (I 2312) della mancanza di originalità creatrice nei compositori della nostra Iliade ed Odissea, la cui datazione non può risalire oltre il VII sec. essendo pur sempre l'Iliade anteriore all'Odissea, la quale è posteriore ad Esiodo, e più recente dei *Nostoi*. Non pare che il poeta dell'Iliade e dell'Odissea abbia conosciute le *Cipric* e la *Piccola Iliade*.

La Odissea fu oggetto di studio particolare da parte dello Schwartz (I 2313) il quale completa così il disegno della composizione del poema omerico tratteggiato già nello scritto *Zur Entstehung der Ilias* (*Schrift. d. Wiss. Gesell. in Strassb.*, XXXIV, 1918) Lo Schwartz continua l'opera del Kirchhoff e del Wilamowitz da cui in gran parte dipende, concludendo che nell'Odissea è da riconoscere un più antico epos delle peregrinazioni e ritorno di Ulisse, cui seguì un secondo epos. Vi si aggiunge una Telemachia, con allargamenti dell'«Apologo» odissiaco ed altri episodi rifusi in nuove redazioni e riuniti in una certa armonica dipendenza in una redazione finale.

Contro le conclusioni dello Schwartz, muove in parte il Belzner (I 2314) che, pur riconoscendo gli strati vari dell'O., mostra quali gravi difficoltà offra la ricerca. Ad es., i viaggi di Telemaco α-ε deriverebbero da una primitiva creazione del poeta come ρ. Ma tutta la rappresentazione subisce variazioni e mutamenti che sempre più affievoliscono l'originaria unità e l'interno sviluppo.

I. 2310 — FESTA N., *Omero: La Cultura*, II, 4 febbr. 1923.

I. 2311 — DAHMS R., *Ilias und Achilleis. Unters. ü. die Kompos. der Ilias*, 8o, Berl., Weidmann 1924.

I. 2312 — DAHMS R.: *PhW.*, 1923, 337. Recens. di E. BETHE, *Homer*.

I. 2313 — SCHWARTZ E., *Die Odyssee*, VI-343, Münch., Hueber 1924.

I. 2314 — BELZNER E., *Beiträge zum Verständniss der Odyssee*: *BBlGSch.*, LXI, 1925, 230-250.

Digitized by Google

Il Peters (I 2315) riconosce nell'Odissea quattro parti fondamentali: *Telemachia* (α-δ, sei giorni), *nostos* (ε — ν 184 = 28 giorni), *episodio di Eumeo* (ν, 184 — ξ = 1 giorno), *tisis* (ο — ω = sei giorni). In ciascuna di queste parti sono altre suddivisioni, le quali si presentano con un mirabile parallelismo, che si fonde ad un tempo con una struttura chiastica per cui nell'artista si nota una peculiare tendenza alla disposizione artificiosa affatto caratteristica delle parti maggiori e degli episodi. — Anche P. Haupt (I 2316) ricerca lo sviluppo del nucleo storico dell'Odissea ma traendone argomento da motivi artistici come l'assimilazione, la trasposizione delle parti, risalendo coi confronti al poema di Gilgamas.

Per il Wecklein (I 2317) la tradizione della commissione pisistratica non è favola, ma riguarda un avvenimento storico necessario alla difesa e conservazione del testo. Fra le teorie varie intorno alla composizione dei poemi si deve dare considerazione maggiore a quella detta della « contaminazione » ed il Wecklein, mettendo a fondamento del poema iliaco una Iliade-Achilleide, ne trova un logico e psicologico sviluppo, che ne unisce intimamente le varie parti aggiunte anche di poi, le quali parti determinate dall'opera principale, furono fuse e rifatte in essa. Nella vecchia Achilleide forse mancava l'episodio di Patroclo introdotto dal poeta come motivo della lotta con Ettore. L'eroe primo non fu Achille, ma Aiace nell'Iliade, ed è peculiare creazione omerica la lotta fra Achille ed Agamennone come anello di unione fra i due nuclei principali. La leggenda di Meleagro (cfr. anche più avanti n. I 2351-2352 e 2276) dava il fondamento dell'ira. L'unità artistica dei due poemi omerici, riconosciuta più o meno largamente dai più, anche dai divisionisti, conduce di necessità alla conclusione che Omero, un poeta insomma, sia autore dell'Iliade e dell'Odissea, quale sostiene con un breve scritto il Laurand (I 2318). Non ne è persuaso il Gyombay i cui *Epilegomena* (I 2319) sono una protesta contro gli estremi unitari, senza però apportare nuove ragioni, ma fermandosi piuttosto a disegnare lo stato presente della questione omerica. Il Gyombay studia anche i soliti *iterata*, la formazione dei discorsi ed il loro rap-

I. 2315 — PETERS H., *Die Einheit der Odyssee*: *NJ.*, 1924, 201-216.

I. 2316 — HAUPT P., *Philological and linguistic Studies*: *AJPh.*, XLVI, 1925.

I. 2317 — WECKLEIN N., *Epikritisches zur homerischen Frage*: *SBAW.*, 1923, 6 Abth.

I. 2318 — LAURAND L., *Pour Homère*: *ClPh.*, XVIII, 1923, 152-5.

I. 2319 — GYOMBAY J., *Epilegomena ad Homerum sive observationes ad elocutionem et compo-*

Digitized by Google

porto con la narrazione, i tipi, le figure retoriche, le descrizioni, le comparazioni, e l'influsso della tradizione linguistica sul merito artistico particolare del poeta, affermando che la vendetta non è nell'Iliade motivo inventato dal poeta; che i caratteri principali degli eroi sono incerti, come incerto il luogo d'azione; che l'arte dei poemi tradisce l'originario poeta nella « veritas » e « simplicitas » mentre che « simulatio artificium praestigiae » sono le caratteristiche dei redattori, che un redattore finale assomma nel poema giunto fino a noi. — Invece, dalle rassomiglianze di lingua e di stile parte il Bassett (I 2320) limitandosi pure ai proemi dei due poemi per dimostrare contro i corizonti l'unità intima dell'I. e dell'O.

Una delle fonti che dettero motivo e materia ad Omero fu certo la tradizione argonautica in cui si afferma tutta la tendenza degli Elleni ai viaggi, all'espansione coloniale; i rapporti di tali tradizioni con Omero sono continui sia nell'I. sia — più ancora — nell'Odissea. Il Wilamowitz (I 2321) ritorna sulla questione della localizzazione della leggenda affermando che l'epos ionico noto all'Odissea conobbe l'entrata degli Argonauti nel M. Nero, ma che la identificazione dell'Aia (per Omero nell'Oceano) con la Colchide è dovuta ai Milesi. Solo quando si constatò che il M. Nero era chiuso si fece passare la nave Argo per il Tanai e il Fasi nell'Oceano. In Cirene si formò la tradizione del trasporto della nave per la Libia; ma l'epos corinzio avea posto il viaggio nell'Adriatico, finchè, conosciutosi anche questo come un mare chiuso, si pensò ad una derivazione o comunque ad una relazione col Danubio. Ma quanto più si estesero le cognizioni geografiche tanto più si modificò il viaggio per adattare la leggenda alla realtà, dalle storie di Timeo ai poemi di Apollonio e del ps. Orfeo.

Ma fondamentale e controversa rimane sempre la questione della datazione dei poemi. Però i più non discendono oltre l'VIII sec. nè risalgono oltre il X. Ne trattarono recentemente oltre il Wilamowitz, Belke, ecc. già citati il Mey (I 2322), ed il Bates (I 2323) il

sitionem Iliadis et ad quaestionem homericam, Budap., Kiadja a Mayar Tudomanyos Akademia, 1923.

I. 2320 — Bassett G. E., *The Proems of the Iliad and the Odyssey*: *AJPh.*, xliv, 1923, 339-348.

I. 2321 — Wilamowitz v. Moell. Ud., *Ueb. die Rückfahrt der Argonauten*: *SPAW.*, (15 maggio 1924).

I. 2322 — Mey O., *Die Zeit des trojanischen Krieges*: *Homer und Ilias*: *HG.*, 1924, 177; *Homer und Odyssee*: *ibid.*

I. 2323 — Bates W. N., *Notes on the Dating of the Homeric poems*: *AJPh.*, xlvi, 1925 e *TPAPLA.* lv, 1924, p. XXV.

Digitized by Google

quale pensa al tempo della caduta di Micene (sec. XII) reputando omerica la lingua delle tavolette di Gnosso con scrittura lineare!

b) Argomenti storici e culturali. — Anche per la determinazione storica e del materiale epico e della composizione dei poemi omerici danno maggiori e più sicuri documenti gli scavi archeologici in Asia Minore e le inscrizioni di Bogazköi. Dobbiamo a tal proposito ricordare per le relazioni fra gli Achei e gli Ittiti i lavori, già menzionati, del Vetter (I 2064) del Grimme (I 2067), con i dubbi del Costanzi (I 2066), e pei rapporti con Creta l'opera del Glotz (I 2068) del Muttelsee (I 2069) ed in generale quella del Jardé (I 2061). Ma nuove e più notevoli ricerche ci conducono più addentro nei misteri dell'origine del popolo ellenico, sì che nuova luce acquista la questione della composizione dei poemi omerici che sempre più reali ci si presentano nella storicità della materia che trattano. Un nuovo ricordo delle città di Akhkhiyawa (=Acaia) si ha in una tavoletta d'oracoli della città di Lozpa (=Lesbo) illustrata dal Sayce (I 2324), e Lesbo è più volte ricordata nell'Iliade come punto di fermata delle scorrerie achee. Il Kretschmer (I 2325) riconosce l' 'Αλέξανδρος (= Paride) d'Ilio nello Alaksandus re di Vilusa che nel 1300 circa a. C. faceva trattati con il re ittita Mutalis (=Μόπλος?) [cfr. anche I. 2372]; il Haupt (I 2326) ritrova in Ta-ru-i-sa delle tavolette ittite (=Τρωΐσα), ricordata insieme con Acaia e con Eteocle, re di Orcomeno, il nome ittita di Troia; il Draheim (I 2327) spiega con l'origine e l'influsso ittita il fatto dei doppi nomi con cui persone e località si presentano in Omero, riconoscendo che specialmente i Cilici ebbero parte nella colonizzazione del territorio troiano. Tali ricerche sempre più larghe e profonde hanno permesso ormai di tracciare nelle linee generali la storia dell'impero degli Egiziani e degli Ittiti, quale ci offre, per l'XI sec. circa, il Bury (I 2328) e più in particolare per l'impero acheo circa il sec. XIV a. C. il Cuny (I 2329), sì che l'elemento storico della tradizione omerica non si può più senz'altro negare. Occorre discernere ora quali elementi preellenici persistano nel poema omerico e perchè; e forse perseguendo questa via sol-

I. 2324 — SAYCE H., *The Achaeans in the Bogaz-Keui tables*: *ClR.*, 1924, 164.

I. 2325 — KRETSCHMER P., *Alakšanduš König von Viluša*: *Gl.*, XIII-205-214.

I. 2326 — HAUPT P., *The hittite name of Troy*: *AJPh.*, XLV, 1924, 252-255.

I. 2327 — DRAHEIM H., *Homerische Doppelnamen*: *PhW.*, 1925, 205.

I. 2328 — BURY J. B., *The Egyptian and Hittite Empires to* c. 1000 *B. C.* (= *The Cambridge Anc. History* v. II), Cambridge, Univ. Press 1924.

I. 2329 — CUNY A., *L'empire*

Digitized by Google

tanto si potrà trarre dalla sfinge omerica la risposta che da tanti secoli e con tanto affanno vanno domandando e ricercando gli studiosi dell'antichità.

Il Cessi (I 2330) ha brevemente notato come persistano elementi sovra tutto cretesi nell'Odissea, prendendo motivo dalle ricerche del Drerup, conchiudendo che l'Odissea, mentre nella sua composizione può essere posteriore all'Iliade, conserva invece un materiale storico anteriore. — Il Weber (I 2331) illustra i misteriosi σήματα λυγρά della lettera di Proitos con i caratteri ideografici del disco di Phaistos, usati forse nelle relazioni ufficiali fra Achei e Lici (anche Pelope deriva dalla Licia) e non con la scrittura lineare cretese, richiamandosi per la forma del πίναξ (doppia tavoletta in cotto il cui scritto interno rimaneva ignoto al portatore) ad una scena ceramica illustrata dallo Schmidt (*Bellerophons Tablet and the homeric Question in the Light of Oriental Research* in *TPAPhA* LI, 1920, 56-70) in contrasto con J. H. Holwerda (*RhM.*, LV, 1900, 476) che pensava alle inscrizioni geroglifiche dell'età micenea.

Una delle basi per la determinazione storica della leggenda omerica è sempre il catalogo delle navi: ma le conclusioni ricavate da premesse assolute e rigidamente applicate offrono sempre delle strane sorprese. Non fa maraviglia quindi che continui il contrasto fra gli studiosi. Il Leaf (I 2332) si contrappone all'Allen (*ClR.*, 1922, 140); lo Schmid (I 2333) dichiara senz'altro il catalogo estraneo alla primitiva composizione dell'Iliade e che non se ne può riconoscere l'autore sia nel poeta delle *Ciprie* che era un ionico, sia in un interpolatore pisistratico. Questa periegesi che pare formata con un disegno metodico (cfr. Allen, *The homeric Catalogue of Ships*, Oxford, 1921), dovette, secondo lo Schmid, essere composta fra il 600 ed il 560 a. C. in Attica con intendimento politico in seguito alle convenzioni navali di Atene con altri popoli.

Studi particolari su alcuni punti del poema, riguardo a questioni culturali e storiche e artistiche sono quelli del Bolaffi (I 2334) che con-

achéen au XIV siècl. av. notre ère: *REA.*, XXVII, 1925, 76 sg.

I. 2330 — CESSI C., *Elementi preellenici nella civiltà omerica*: *AAP.*, XL, 1924, 273-284.

I. 2331 — WEBER L., Σήματα λυγρά: *PhW.*, 1925, 710-743.

I. 2332 — LEAF W., *The homeric catalogue of Ships*: *ClR.*, 1923, 27.

I. 2333 — SCHMID W., *Der homerische Schiffskatalog und seine Bedeuntung für die Datierung der Ilias*: *Ph.*, LXXX, 1925, 67-87.

I. 2334 — BOLAFFI E., *L'immagine della lite nello scudo di Achille* (XVIII, 497 segg.) *in relazione al*

Digitized by Google

sidera il quadro della lite nello scudo di Achille in riferimento al diritto greco; del Gillies (I 2335) che dimostra essere la purificazione avanti il pranzo in Omero determinazione di una regola igienica, avendo essa solo più tardi un senso religioso; del Marót (I 2336) che, seguendo le osservazioni di M. Meyer (*A Rel.*, 1912) e del Wendland (*NJ.*, 1916, 244) riguardo all'atto accompagnante le parole nel giuramento, accenna a tali atti speciali, cioè il prendere e il dare la mano, accennare con lo scettro, ecc.; dello Scott (I 2337) che nega potersi dedurre da α 261 l'uso delle saette avvelenate presso Omero; dello stesso Scott (I 2338) riguardo al fuoco acceso dal Ciclope nella caverna e che non avendo significato logico nel racconto attuale dev'essere residuo di antica tradizione mantenuta dal poeta; infine del Rose (I 2339) per il quale l'eroe omerico non mangiava pesce non perchè questo fosse considerato sacro ma perchè era stimato nutrimento vile e proprio dei forestieri poveri, dacchè Omero conosce l'uso della pesca presso altri popoli ed il loro culto sacro del pesce. Contro lo Schwyzer (I 2340)il quale affermava che mancano analogie per la dichiarazione della frase omerica — sulle ginocchia degli dei — confrontando Tacito,, *St.* 3, 19, il Kunst (I 2341) dimostra che tale confronto nulla ha da fare con Omero, mentre l'Onians (I 2342) la considera una formula proverbiale derivata dall'idea del filare confrontando α 18 con Plat. *Rep.*, X, 616 *c*.

Il Bérard (I 2343) osserva che il megaron di Ulisse non poteva contenere più di 38 pretendenti, stando alle indicazioni omeriche, e quindi debbonsi sopprimere nell'Odissea l'intervento di Atena e le interpolazioni che portano a 108 le vittime d'Ulisse. Tale osser-

diritto greco: *RIGI.*, VI, 1922, 1923 p. 193 sg.

I. 2335 — GILLIES M. M., *Purification in Homer*: *ClQ.*, XIX, 1925, 71-75.

I. 2336 — MARÓT K., *Der Eid als Tat* (= *Act. Litter. ac. scient. Reg. Univ. Francisco-Joseph.*, Sect. philol. hist. I, 1), 56, Szeged, 1924 (Leipzig, Simmel).

I. 2337 — SCOTT J. A., *The use of Poisoned Arrows in the Odyssey* *ClJ.*, XIX, 1923-4, 240.

I. 2338 — SCOTT J. A., *Why did the Cyclops build a fire?*: *ClJ.*, XIX, 1923-24, 236-8.

I. 2339 — ROSE H. J., *Homer's Little Fisches Again*: *ClJ.*, XX, 1924, 49-51.

I. 2340 — SCHWYZER G., *Der Götter Knie*: Ἀντίδωρον, *Festschr. J. Wackernagel*, Gött. 1924.

I. 2341 — KÜNST K., Θεῶν ἐν γούνασι κεῖται : *WS.*, XLIII, 1924, 215 seg.

I. 2342 — ONIANS R. B., *On the Knees of the Gods*: *ClR.*, XXXVIII, 1924, 2-6.

I. 2343 — BÉRARD V., *Le mégaron d'Ulysse et le meurtre des prétendants*: *CRAEEtG.*, 1923, XLVI-XLVII.

Digitized by Google

vazione è rinnovata e ripresa nell'opera generale del Bérard sopra ricordata (I 2206). — Il Waltz (I 2344) dà uno sguardo alla vita del popolo minuto in Omero: nota come i progressi dell'organizzazione economica abbiano fatte dell'artigiano un elemento indispensabile alla società e del lavoro manuale un mezzo normale di vita, evoluzione però cominciata solo verso il 500.

c) *Studi su episodi omerici* — Ad episodi particolari, per trarre dallo studio loro nuovi argomenti riguardo alla composizione dei poemi omerici, rivolgono la loro attenzione il Mader (I. 2345) il quale sostiene l'autenticità del libro IX dell'Iliade essendo *A* ed *I* del medesimo poeta dacchè *A* 240-243, 338-348 ammettono le Λιταί (però non si discute il duale in I, 182-189); il Thallon (I 2346), che osservando i rapporti fra la civiltà di Troia e quella del periodo di Hallstatt conclude che la leggenda di Antenore riposa su relazioni fra le due regioni determinate da migrazioni troiane lungo la valle del Danubio; il Hanemann (I 2347) che trova un nucleo iliaco in rapporto al mito di Prometeo; il Bassett (I 2348) che dichiara l'inesistenza di interpolazione nell'episodio di Glauco; il Malten (I 2349) che al contrario sostiene la non genuinità dell'episodio di Bellerofonte derivato da leggende non omeriche, probabilmente licie e carie (cfr. I. 2331); il Fitch (I 2350) che fa dipendere il contrasto in Pindaro fra Aiace ed Ulisse non da Omero, ma dalla *Etiopide*, dalla *Piccola Iliade* e dalle *Ciprie* che Pindaro riteneva per omeriche.

In particolare ha attratto l'attenzione dei critici omerici in questi ultimi tempi la leggenda di Meleagro. Per E. Howald (I 2351) l'episodio meleagreo dà quasi la base del poema d'Achille, che si è formato quando le leggende greche erano passate con le colonie nella

I. 2344 — Waltz P., *Les artisans et leur vie en Grèce des temps homérique à l'époque classique*, (VII-VI siècl.): *RH.*, CXLVI, 1924, 161-204.

I. 2345 — Mader L., *Zum neunten Gesang der Ilias: Festschrift zur Jahrhundertfeier d. Gymn. am Burgplatz in Essen*, 30-42, Essen a d. Ruhr, Baedeker, 1924.

I. 2346 — Thallon J. C., *The tradition of Antenor audits historical possibility*: *AJA.*, 1924, 47-65.

I. 2347 — Hanemann Th., *Ein Kerngedichte der Ilias aufgebaut auf dem Zusammenhang der Ilias mit dem Prometheus-Mythos*, 110 Freiburg .. B., 1923.

I. 2348 — Bassett G. E., *On* Z 119-236: *ClPh.*, XVIII. 1923, 178-180.

I. 2349 — Malten L., *Bellerophontes*: *JdAI.*, XL, 1925, 121-161.

I. 2350 — Fitch, E., *Pindar and Homer*: *ClPh.*, XIX, 1924- 57-66.

I. 2351 — Howald E., *Meleager und Achill*: *RhM.*, LXXIII, 1920-1924. 402-424.

Digitized by Google

Asia Minore, dove poteva pervenire il motivo dell'ira, non la figura di Meleagro. La storia di Fenice è romantica; è motivo novellistico e nel poema originario gran parte del racconto deve essere attribuito a Patroclo. Contro la leggenda meleagrea tentata già nuovamente dal Howald, muove il Bethe (I 2352) sostenendo che l'ira non è il fondamento della leggenda meleagrea come invece è per la leggenda Achillea, e che la leggenda narrata da Fenice non è antica bensì adattamento posteriore, essendo stato il motivo della *menis* introdotto nel motivo di Meleagro dal poeta della « Presbeia », non potendo essere tale racconto (cfr. Robert, n. I 2082 = *Heldens.* I, 91) il modello della Iliade. Si cfr. anche n. I 2276. Di accenni della leggenda meleagrea sino fra i Lettoni dà notizia W. Anderson (I 2353).

Contro coloro che negano l'autenticità della seconda Nekyia nell'Odissea, il Bassett (I 2354) fa notare come essa sia necessaria conclusione della lunga storia; come nella sua costituzione formale si trovino tre esempi del δεύτερον πρότερον che già Aristarco considerava come indizio di omericità e come la conclusione dell'Odissea sia l'epilogo dei due poemi, il che spiega la ragione dei due grandi discorsi e la gloria dei due eroi principali omerici dell'Iliade.

Dal nome di Ulisse P. Haupt (I 2355) trae motivo per determinare il carattere del tipo dell'eroe, poichè Odisseo = Ὀδησσός come Odessa = ὁδᾶν = esportare (collegato con ὁδός) donde Ulisse = l'avventuriero; non dunque, come i più hanno pensato, = l'eroe dell'ira. — Sulla scena degli amori di Ares ed Afrodite fa alcune osservazioni, notandone il carattere di recenziorità, il Radin (I 2356).

Fra le parti dell'Iliade considerate non omeriche fino dall'antichità occupa un posto particolare la Dolonea e specialmente il racconto di Reso, allargato poi da Euripide; ma è incerto se omerico però lo dovesse considerare il tragico, ed il Maykowska (I 2357) ancor una volta nota le deviazioni dall'Iliade, e ad un tempo il prevalente colorito eroico nel racconto e la fermezza degli eroi di carattere tragico.

I. 2352 — Bethe E., *Ilias und Meleager*: *RhM.*, LXXIV, 1925, 1-12.

I. 2353 — Anderson W., *Die Meleagrossage bei den Letten*: *Ph.*, LXXIX, 1923, 222-24.

I. 2354 — Bassett G. E., *The second Nekyia again*: *AJPh.*, XLIV, 1923, 43-53.

I. 2355 — Haupt P., *The adventures of Odysseus*: *AJPh.*, XLV, 1924, 61-63.

I. 2356 — Radin M., *An Olimpic Scandal*: Odyssee VIII, 266-364: *TPAPhA.*, LV, 1924, 14.

I. 2357 — Maykowska M., *De Rhesi compositione*: *Eos*, XXVI, 1923, 52-60.

Digitized by Google

Pei *Nostoi* O. Kern (I 2358) pensa che essi si chiudessero col trapasso di Menelao nei Campi Elisi (δ, 561 sgg.).

Il Marzell (I 2359) dopo aver dichiarato che della pianta *moly* Omero (κ. 304) non dà determinati contrassegni, per cui Teofrasto e Dioscuride non hanno proceduto ad alcuna identificazione, conclude che verosimilmente si può riconoscere nell'*Helleborus niger* la pianta più nota nell'antichità contro gli incantesimi.

Il Bassett (I 2360) si sofferma sull'affermazione di Omero (P. 205) che Ettore ha macchiato la sua condotta nel togliere, *come non conveniva* le armi di Patroclo, per cui cade nello sdegno di Zeus, e conclude con Eustazio (1102, 46) che le armi dovevansi considerare da Ettore come spoglie opime di Febo, che realmente aveva ucciso Patroclo, e però l'eroe, ritenendole per sè, peccava di appropriazione di un onore indebito.

Quanto alla genealogia di Areta e di Alcinoo lo Shewan (I 2361) crede che ogni difficoltà presentata dal testo omerico sia eliminata considerando in η 54 sg. τοκῆες = *antenati*, non *genitori*. — Varie interessanti questioni tocca il Weber (I 2362). A proposito di *A*, 265 nota che nella lista dei Lapiti in Esiodo (*Scut.* 182) non apparisce conoscenza dell'epos omerico, ma che Clitias, il pittore del vaso François — quindi non oltre il sec. VI — pare abbia letto il verso omerico, e che quindi la leggenda di Teseo è più antica di quanto non si voglia ammettere. Inoltre che intimi rapporti legano il Ω con l'Odissea, sì che pare essere la composizione di Ω posteriore all'Odissea ed avvenuta nell'Asia Minore, mentre la Telemachia sarebbe stata composta in Occidente; che nella antica Iliade doveva essere compresa la narrazione dei funerali di Ettore e che il poeta dell'Iliade si deve identificare col leggendario Omero.

d) *Geografia omerica.* — La geografia omerica ha sempre attratto la curiosità degli studiosi, sia per la determinazione della località dell'azione iliaca, sia per le strane vicende di Ulisse. Il Cornelius (I 2363) ricerca nell'Odissea (specie riguardo ai Lestrigoni) traccie di conoscenza dei paesi settentrionali. In κ, 87-94 si può riconoscere

I. 2358 — Kern O., *Der Schluss der* Ἀτρειδῶν κάθοδος: *NJ.*, XXVI, 1923, 64.

I. 2359 — Marzell H., *Die Zauberpflanze Moly: Der Naturforscher*, II, 523 sgg.

I. 2360 — Bassett G. E., *Hector's Fault in Honor*: *TPAPhA.*, LIV. 1923, 117-127.

I. 2361 — Shewan A., *The Genealogy of Arete and Alkinous*: *ClR.*, XXXIX, 1925, 145 sg.

I. 2362 — Weber L., *Homerica*: *RhM.*, LXXIV, 1925, 387-343.

I. 2363 — Cornelius Fr., *Zur Geographie der Odyssee*: *RhM.*, LXXIV, 1925, 344-6.

Digitized by Google

la designazione delle Bocche di Cattaro, ma col ricordo di un fjord: in 82-86 il corso solare dei paesi norvegiani, sì che tenendo conto delle recenti ricerche etnografiche (Ziegfeld, *Im Reiche des Meergotts*, Stuttg., 1923) reputa che la geografia dell'Odissea si possa collocare nell'Oceano, Calipso nelle Canarie, e che dalle notizie sul mare del Nord e dell'Egitto si possa trarre argomento per distinguere le parti più recenti del poema. — Il Mâyer (I 2364) si occupa della diffusione delle leggende rodiesi in Occidente seguendo quella di Elpenore nell'Apulia, quella di Elio vinta poi dal preponderante influsso del culto di Posidone, ricercando Scheria in Dulichio, i Cercenei nei Liburni, ed in ultima analisi in Rodi l'antica sede dei Feaci. Lo Shewan invece (I 2365) ci riconduce in Occidente identificando Same con Cefallenia, Zante con Zacinto, ma escludendo che Leucade possa essere Itaca. — Sulla stessa questione che da alcuni anni si agita viva fra gli studiosi, ritorna più largamente il Brewster (I 2366) ma non si arriva ancora a conclusioni definitive. — Anche per Corinto si mossero dubbi per la sua identificazione con Efira; sostenuta dallo Shewan, combattuta dal Leaf, e nuovamente affermata dallo Shewan (I 2367) il quale dichiara altresì (I 2368) che Arkondi è la Krokyleia d'Omero e non la Asteris. — Alle peregrinazioni omeriche in Occidente si richiamano le ricerche del Benetti (I 2369) che segue le traccie di Omero nella Sardegna, o meglio della Sardegna in Omero.

e) *Citazioni omeriche*: — Sulla incertezza della lezione del testo omerico nell'antichità dà una nuova prova, secondo le ricerche del Morel (I 2370) anche una citazione di Plinio (*H N.*, XIII, 91) dove si parla del θύον in unione col larice, usato da Circe mentre in κ 133 non si parla che di θύον; l'isola di Calipso invece (ε, 60) odorava di θύον (cfr. Verg. *Aen.*, VII, 19 ma quivi si parla di Circe). Forse Plinio leggeva in ε, 60 κέδρου πευκεάτοιο non τ'εὐκ. non essendo il verso, di sicura lezione come dimostra anche Macrob. 3, 19, 5 che legge ivi ἀπὸ καλὸν per ἀνὰ νῆσον.

f) *Omero e le letterature orientali*. — Continuano sempre

I. 2364 — Mayer M., *Rhodier, Chalkidier u. d. Odyssee*: *JdAI.*, XL, 1925, 42-85.

I. 2365 — Shevan A., *Meges and Dulichium*: *ClPh.*, XIX, 1924, 40-65.

I. 2366 — Brewster Fr., *Ithaca Dulichium and wooded Zacynthus*: *HSClPh.*, XXXVI, 43-90.

I. 2367 — Shewan A., *Mycenaean Corinth*: *ClR.*, XXXVIII, 1924, 65-67.

I. 2368 — Shevan A., *Asteris and the voyage of Telemachus*: *ClPh.*, XIX 1924, 297-316.

I. 2369 — Benetti Ed., *Omero e la Sardegna*, 138, Sassari, Gallizia 1925.

I. 2370 — Morel W., *Ein Ho-*

Digitized by Google

seducenti i tentativi di collegare Omero con le letterature orientali. L'Ungnad (I 2371) si richiama alle immigrazioni dall'Asia orientale che apportano le cognizioni astronomiche, determinate dal nome delle costellazioni (ad es. il Carro di Boote e l'Orsa), la credenza nel Paradiso quale è data nell'epos di Gilgamesch in confronto con i viaggi odissiaci. Più stretti ma forse più fantastici rapporti fra Omero ed il poema di Gilgamesch e la Bibbia crede di trovare P. Jensen (I 2372), per il quale la nazione giudaica serve di anello di congiunzione fra la letteratura assirobabilonese e la greca, sì che Migail è confrontata con Elena, Davide con Menelao ed Achille, ma anche con Ulisse, come Saul con Telemaco ma anche col Ciclope! Il rapimento di Ahinvan e Migail deriva da quello di Alaxandus (cfr. n. I 2325, 2064) che va a Sidone presso Mursattalis (a. 1310-1290 a. C.) mentre Davide è del 1055-1015. La leggenda ritorna in Omero in cui si nota non l'influsso diretto del poema orientale, ma della tradizione ebraica, con le osservazioni sulle stelle, sul corso dei pianeti che si riflettono nella Telemachia, la quale sta di mezzo fra l'Iliade e l'Odissea.

Rapporti di Omero con l'Egitto riconosce invece il Moret (I 2373). — Quando poi non si riesce a trovare tali relazioni reali si ricercano altre formali, come fa il v. Dobschütz (I 2374) che trova relazione od analogia fra la fortuna di Omero e quello della Bibbia nella trasmissione letteraria!

g) *Omero e il Ciclo.* — Per lo Scott (I 2375) non si può dedurre affatto da Paus. IX, 9, 5 che Omero fosse nel sec. VII considerato autore della Tebaide, qualunque sia la correzione che si voglia apportare alla lezione «Calaenus» del testo. Ed insiste (I 2376) dimostrando che nè Luciano, nè Longino, nè Giuliano Imper. conoscono la tradizione che fa Omero autore del ciclo, per la quale il Bethe puó trovare appoggio solo in Fozio, Suida, Filopono, Ateneo.

merzitat beim altern Plinius: *PhW.*, 1925, 428 sg.

I. 2371 — Ungnad Alb., *Die ältesten Völkerwanderungen Vorderasien Ursprung und Wanderung der Sternnamen - Das wiedergefundenen Paradies Gilgamesch - Epos und Odyssee*, 32, Breslau, 1923.

I. 2372 — Jensen P., *Gilgamesch - Epos judäische Nationalsagen, Ilias u. Odyssee* (= *Ex Oriente lux* III, 1), 68, Leipzig, Pfeiffer 1924.

I. 2373 — Moret, *Homère et l'Egypte* in *Rois et dieux d'Egypte*, Paris, 1923.

I. 2374 — Dobschütz v. E., *Homer und die Bibel*: *NJ.*, 1925, 331-346.

I. 2375 — Scott J. A., *The Callinus of Pausanias* IX, 9, 5: *ClPh*, XVII, 1922, 358-360.

I. 2376 — Scott J. A., *Homer and the epic cycle*; *ClJ.*, XIX, 1923-24, 445-7

Digitized by Google

Per Dione Crisostomo poi afferma (I 2377) che d'accordo con Aristotele, Aristarco, anche Dione non considerò Omero autore del ciclo. A favore del Bethe contro lo Scott, a proposito di Dione, scrive alcune osservazioni il Bolling (I 2378): ma la polemica non si può dire chiusa. Infatti anche per la interpretazione del τεμάχη riferito ad Eschilo rispetto ad Omero il Fitch (I 2379) sostiene che la *Tebaide* (cfr. I 270) era da Eschilo considerata omerica (secondo Paus., IX, 9, 5) come aveva già affermato negli *Homerica* (= *Cl. J.* XVII, 1921-22, 94) contro lo Scott (*Cl. J.* XVI, 1920-21, 302), che in parte è difeso dall'interpretazione del Radin, *Homer and Aeschylus* in *Cl. J.* XVII, 1921-22, 332. Tutta la questione tratta ampiamente Albert Severyns (I 2380) ricercando quale posto dovea occupare nel ciclo l'Etiopide di Arctino, seguendo una sua teoria particolare per cui si debbono riconoscere da prima un'epopea di base, quindi epopee di accrescimento ed epopee di raccordo onde deriva alla fine l'intero ciclo.

Il rapporto fra i poemi omerici e la *Tabula Iliaca* nel suo valore didattico afferma il Volkmann (I 2381) dimostrando quale utilità si possa trarre dalla *Tabula* nella scuola per l'interpretazione del 1° canto dell'Iliade. — Sul poeta Pisandro e la sua dipendenza dal Ciclo secondo una attestazione di Filopono nel commento ad Aristot. *Sec. anal.* 77 *b.* 31, dà cenni il Wilamowitz (I 2382).

7). Inni. — Dell'inno omerico ad Apollo si occupa F. Altheim (I 2383) dichiarando che i due inni ad Apollo Pizio e ad Apollo Delio si sono sviluppati staccandosi dalla prima unità per ragioni di culto, ma poscia riuniti di nuovo. L'inno delio si è staccato per la panegiria delia, mentre il pizio rimase stretto al suo luogo d'origine. La rielaborazione delia è del VII sec., la pizia risale non oltre il 590, forse verso il 548, seguendo il modello delio. La più tarda redazione del

I. 2377 — Scott J. A., *Dio Chrysostom and the homeric Origin of the Cycle*: *ClJ.*, xix, 1923-4, 315-316.

I. 2378 — Bolling G. M., *Prof. Scott and E. Bethe*: *ClJ.*, xix, 1923-4, 444.

I. 2379 — Fitch E., *The evidence for the homeric Thebais*: *ClPh.*, xvii, 1922, 37-43.

I. 2380 — Severyns Alb., *L'Ethiopide d'Arctinos et la question du cycle épique*: *RPh.*, xlix, 1925, 153-183.

I. 2381 — Volkmann H., *Die Verwendung der Tabula Iliaca in Homerunterricht*: *NJP.*, 1924, 160-163.

I. 2382 — Wilamowitz v. Moellendorff U., *Lesefrüchte* CXCII: *H.*, lx, 1925, 1.

I. 2383 — Altheim F., *Die Entstehungsgeschichte des homer. Apollonhymnus*: *H.*, lix, 1924, 430-440.

Digitized by Google

delio scende alla metà del sec. VI, presentandosi così circa un secolo di rielaborazione epica fino all'età di Solone con una cronologia relativamente sicura. La divisione dei due inni si nota al v. 178, ma nella più recente rielaborazione i vv. 177-178 si riconnettono col v. 146. È da notarsi che i vv. 136-138 (duplicato di 139) sono nei migliori manoscritti scritti in margine e dati come doppioni. — Per il tempo di composizione degli inni omerici è da studiare in generale la memoria di H. v. Arnim, *Die Entstehungsgeschichte d. homer. Hymn*, Frankf., 1921-22. Cfr. anche n. I. 2309, 2227, 2228, 2243.

III. **Esiodo.** — Ad uso delle scuole S. Delli (I 2384) pubblica un commento delle *Opere e Giorni* di Esiodo e P. Gobbi (I 2385) pubblica la traduzione del Chiappetti, scegliendo i tratti migliori collegati con l'argomento del poema intero. — Il Ragazzini (I 2386) pubblica alcuni passi della versione del Pozzuolo. I programmi ministeriali recentemente ne avevano consigliato la lettura nelle scuole classiche, ed a questo scopo ne presentò una nuova versione in prosa il Cessi (I 2387) con una prefazione e con annotazioni.

Intorno ad Esiodo fiorirono i lavori critici non meno che intorno ad Omero, poichè analoghe questioni si tentano muovere intorno al poeta beota. Il Trever (I 2388) studia la vita economica in Beozia di contro al poema omerico che ci fa vivere nelle città, mentre Esiodo ci trasporta in campagna: la vita economica esiodea rappresenta un progresso rispetto ad Omero. — Il Marchant (I 2389) si occupa del sentimento religioso nell'età esiodea, e da tale ricerca acquista luce particolare l'opera del poeta. — Il Munno (I 2390) rintraccia, nelle « Opere e Giorni », contro l'ipercritica recente, una linea di

I. 2384 — Esiodo, *Le Opere e i Giorni*, Intr. e note a cura di G. Delli, 62, Lanciano, Carabba 1925

I. 2385 — Esiodo, *Le Opere e i Giorni* nella traduz. di A. Chiappetti; estr. e colleg. con l'argom. del poema ed ann. per le scuole da P. Gobbi, 37, Milano, Signorelli 1924.

I. 2386 — Esiodo, *Le Opere e i Giorni*. Passi scelti. Tr. di L. Pozzuolo c. intr. e n. di V. Ragazzini, 62, Torino, Soc. ed. intern. 1925.

I. 2387 — Esiodo, *Le Opere e i Giorni*, trad. (in prosa) ed ann. da C. Cessi (= *Nel Mondo degli Eroi*: cfr. I, Appendice I), Catania, Muglia 1924.

I. 2388 — Trever A., *The age of Hesiod. A Study in economic history*: *ClPh.*, xix, 1924, 157, sgg.

I. 2389 — Marchant A. L., *Greek Religion in the Time of Hesiod*, Manchester, Shewatt a. Hughes 1923.

I. 2390 — Munno G., *La Composizione delle « Opere e i Giorni » di Esiodo*: *NC.*, v. 1925, 41.

Digitized by Google

pensiero intorno alla quale si svolgono le considerazioni del poeta, le singole parti e gli episodi del poemetto. Il concetto di Zeus onnipotente domina nel senso religioso e nel pensiero della vita greca: donde il concetto di giustizia e di lavoro come determinazione della economia domestica che suggerisce la trattazione dei lavori campestri, da cui non è affatto estraneo anche l'avvertimento sui viaggi di mare. Neppur l'ultima parte — che non è orfica — del poema è contrastante col resto del poema. — Discrepanze invece ne trova H. G. E. White (I 2391) che riconosce nel poemetto varie recensioni dello stesso testo, dovuto all'opera di un più tardo editore che non si può far risalire oltre il VI sec., cui ci richiamano interessi politici, religiosi, letterari. La vulgata esce dal circolo culturale pisistratico. Contro le esagerazioni di tali conclusioni muove il De Franco (I 2392) il quale, in opposizione ad Ev. White tende a dimostrare che la descrizione esiodea dell'inverno nei vv. 494-495, 498-499 deriva dalla primitiva redazione esiodea, opera genuina di Esiodo che ha valore piuttosto morale che georgico naturalistico.

Riguardo a punti particolari delle opere esiodee ricordiamo il confronto che E. Harrison (I 2393) fa tra *Theog.* 297 e Plut. *Crass*, 32 a proposito delle Echidne e Scilla; il richiamo a *Theog.* 92 e *Scut* 35 fatto da T. A. Sinclair (I 2394) per l'Αἰδώς esiodeo, la cui personificazione è in *Op.* 199-200; infine l'osservazione su νήριτος, βῆσσα, ecc. dello stesso Sinclair (I 2395).

IV. **Poesia Storica.** — Sulla poesia storica parla, studiandone la natura e le espressioni, H. Schmitt (I 2396).

V. **Euclide.** — L'Euclide di cui Arist. *Poet.* 1458 *b* porta un esametro è da identificarsi con l'Euclide del tempo di Pisistrato, ricordato da Ateneo I, 3 *b*, e possessore di una biblioteca. Così afferma il Wilamowitz (I 2397).

I. 2391 — White H. G. E., *A Peisistratean Edition of the Hesiodic Poems*: *ClQ.*, XVIII, 1924, 142-151.

I. 2392 — De Franco E., *L'Inverno esiodeo e le Opere e i Giorni*, 30, Catania 1925.

I. 2393 — Harrison E., *Plut. Crass.* 32: *ClR.*, XXXIX, 1925, 55.

I. 2394 — Sinclair T. A., *On* ΑΙΔΩΣ, *in Hesiod*: *ClR.*, XXXIX, 1925, 157.

I. 2395 — Sinclair T. A., *On certain words in Hesiod*: *ClR.*, XXXIX, 1925, 98-101.

I. 2396 — Schmitt Herm., *De Graecorum poesi historica quaest. selectae*, 50, Gissae, Kindt 1924.

I. 2397 — Wilamowitz v. Moell. Ud., *Lesefrüchte*, CXC: *H.*, LIX, 1924, 272.

Digitized by Google

VI. **Matrone.** — Del *Deipnon* di Matrone di Pitane, dell'età di Demetrio, e dei suoi frammenti tratta brevemente il Wilamowitz (I 2398).

VI. **Arato.** — Il poemetto dei *Fenomeni* d'Arato con chiara, semplice versione in prosa (inglese) presenta G. R. Mair (I 2399) con una introduzione succinta che dà però tutte le notizie necessarie intorno alla vita del poeta, ai manoscritti, agli scoli del poemetto, ed una sufficiente bibliografia. L'introduzione particolare al poemetto offre una dichiarazione del contenuto dell'opera per orientare il lettore, il quale è aiutato anche da due cartine (emisfero boreale, emisfero australe) aggiunte alla fine del volume. — Quanto e come Virgilio abbia imitato Arato (spec. *Georg.* I, 351-463) mostra il Perrotta (I 2400), il quale afferma che Virgilio segue piuttosto il testo originale che il rifacimento di Varrone Atacino, e che egli compie sempre opera di poeta e non di erudito o di catalogatore.

VIII. **Riano.** — Dell'età di Riano si occupa W. Klinger (I 2401) considerando che al v. 14 del frammento in Meineke, *Anal. Alex.* 199 si trova allusione a Demetrio Poliorcete il quale dopo la vittoria aveva portato la sua sede nell'opistodomo del Partenone. Perciò tale frammento è della fine del IV secolo, e la vita di Riano risale, come aveva affermato anche il Wilamowitz, ai tempi di Zenodoto e di Arato.

IX. **Apollonio Rodio.** — Il Wilamowitz (I 2402) studia le varianti che ad Apoll. Rh., I, 776-94 porta l'*Amherst Papyr.*, II, 16; e dimostra (I 2403) che Apollonio Rodio ebbe conoscenza diretta di Ferecide. — In *Arg.* 1, 8 il Taccone (I 2404) mantiene la lezione Μετέπειτα τεὴν con riferimento ad Apollo. — M. M. Gillies (I 2405) illustra la palla (*Arg.* 3,

I. 2398 — Wilamowitz v. Moell. Ud., *Lesefrüchte*, CLXXV: *H.*, LVIII, 1923, 73.

I. 2399 — Aratus, with an english transl. by G. R. Mair (insieme con Callimaco e Licofrone), 359-473, London, Heinemann 1921.

I. 2400 — Perrotta G., *Virgilio e Arato*: *AeR.*, 1924, 1-19.

I. 2401 — Klinger W., *Quando visse Riano* (in polacco): *Eos* XXVI, 1924, 103.

I. 2402 — Wilamowitz v. Moell. Ud., *Lesefrüchte* CLXXIV: *H.*, LVIII, 1924, 73.

I. 2403 — Wilamowitz v. Moell. Ud., *Lesefrüchte* CCI: *H.*, LX, 1925, 12.

I. 2404 — Taccone A., *Apollon. Rhod. Arg.* 1, 8: *BFCl.*, XXXI, 1924-5, 112 sg.

I. 2405 — Gillies M. M., *The ball of Eros*: *ClR.*, XXXVIII, 1924, 50.

Digitized by Google

135 sg.) che Afrodite promette ad Eros interpretando gli ἀψῖδες come *cerchi, archi,* e i κύκλα come *zone.* — Curiosa ricerca è quella del Wendel (I 2406) sulle parole di chiusa — riprese (Kustoden) negli scoli per inserzioni di lettori o correttori e per la cui soppressione o secondo la cui indicazione si può costituire il testo originale. Se ne hanno esempi negli scoli a I, 69, 1177, 954; III, 1086. 997; II, 234, 399, 865, 177, 302, IV, 1, 272, 691, 611, 1638. — Nel *sasso rotondo* di cui fa parola Apollonio *Arg* 2, 594 (cfr. Damsté, *Advers. ad Apoll. Rhod. Arg.*, Traiect. ad Rh. 1922 che si richiama a Cic. *d. fat.* 18, 4 con derivazione da Crisippo) il Volgraff (I 2407) vede accenno non ai sassi cilindrici che servono a spianare le strade, ma ai sassi rotondi che precipitano dai monti. La comparazione apolloniana è già in Omero N. 136, in Esiodo *Scut,* 374, 437, e la stessa immagine ricorre in Marc. Aur., X, 33.

X. **Niceneto.** — Di Niceneto (per cui cfr. anche C. Cessi, *De Nicaeneto Abderita* in *Riv. St. Antic.*, XII, 1909, 514-526) si occupa R. Holland (I 2408), il quale ammette la lacuna al v. 6 del frammento del *Lyrkos,* (PARTH, XI) correggendo Κύπρον in Κύπριν e considerando la scena quale paesaggio silvestre, prediletto da Niceneto come dimostra l'epigr. III in confronto con le *Talisie* teocritee. Quanto ai capri selvatici l'Holland ricorda che Strabone cita Capro e Lico come due affluenti del Meandro e che i porci selvatici e lupi si presentano in altri poeti ellenistici nelle scene di caccia, in cui è rappresentato anche qui Careno (cfr. Nonn. *Dion.*, XIII, 557). Niceneto è conoscitore delle antichità milesie: le sue descrizioni trovano riscontro in Ov. *A A,* III, 687 dove è dipinto il riposo del cacciatore Cefalo.

XI. **Anonimi ellenistici.** — Sui due frammenti pubblicati dal Milne (*AP.*, VII, 1923) ed accennanti al mito del ritorno di Eracle da Troia (cfr. Ξ 250 sg.) si sofferma Fr. Hiller v. Gaertringen (I 2409). — Nel papiro di Ossirinco 661 (=vol. IV, 1904) il Maass (I 2410) riconosce una compilazione di più leggende locali riguardanti il mito di Dictinna, mentre R. Holland (I 2411) non è disposto

I. 2406 — WENDEL C., *Kustoswiederholungen in den Apollonius-scholien*: *Ph.*, LXXXI, 1925-5, 18-25.

I. 2407 — VOLLGRAFF G., *De lapide cylindro*: *Mn.*, 1924, 207-211.

I. 2408 — HOLLAND R., *Zu Nikainetos von Samos*: *PhW.*, 1924, 302 sg.

I. 2409 — HILLER V. GAERTRINGEN FR., *Herakles Rückker von Ilion*: *NGWG.*, 1923, 24-27.

I. 2410 — MAAS E., *Diktynna, H.*, LVIII, 1923, 175-186.

I. 2411 — HOLLAND R., *Britomartis*: *H.*, LX, 1925, 59-65.

Digitized by Google

ad ammettere una compilazione confusa di centoni ma una narrazione chiaramente disposta ed ordinata, in stretta relazione con Callimaco, senza che si possa affermare che Nicandro se ne sia servito (cfr. Knaack in *Rh. M*, LVII, 1908, 128 seg.) e senza che si possa provare che la leggenda si riferisce proprio a Britomartis (cfr. Wilamowitz in *GGA.*, 1904, 667 sg.).

XII. **Euforione.** — Il Reitzenstein (*Index lect.* di Rostock, 1890-91) trovò nelle glosse di Metodio in *Etym. Gen.* dei versi anonimi che il Wilamowitz reputò di Euforione (*Berl. Klassikertext.* V, 1, p. 59, 1) e lo Scheidweiler rifiutò nella sua edizione (*Euphor. fragm.*, Bonnae, 1908, 89). Ora il Wilamowitz (I 2412) ritorna alla sua opinione, congetturando che essi appartengano al *Hyakinthos* di Euforione.

XIII. **Nicandro.** — Il Barwick (I 2413) studia i rapporti fra il racconto ovidiano del ratto di Proserpina e le *Trasformazioni* di Nicandro. L'esemplare ovidiano dovette essere epico non elegiaco, e il Malten lo ricercava negli Aitia di Callimaco (cfr. invece C. Cessi, *Sul rapimento di Core in Sicilia nella poesia ellenistica* in *Arch. stor. Sicil. orient.*, IX, 1912, 85-89 che pensa a Filita) mentre il Bethe (*H.*, XXXIX, 1904) si richiamava a Nicandro. Il Barwick crede che tanto le *Metam.* (V, 341-661), quanto i *Fasti* ovidiani (IV, 419-618) derivino da Nicandro (V, 341-661), dacchè nelle *Met.* si nota qualche tratto epico che è trasparente nei *Fasti* per quanto trasformato in metro elegiaco, e risentendosi d'altra parte nelle *Met.* dei tratti di carattere elegiaco quali sono nei *Fasti*, oltre parti quivi mancanti. Però nelle *Metam.*, col criterio della composizione e contaminazione, Ovidio fa delle aggiunte alla leggenda.

XIV **Doroteo di Sidone.** — A Doroteo di Sidone A. E. Housmann (I 2414) attribuisce il secondo dei due frammenti esametrici dati dal cod. paris. graec. 2425 (=*Cat. cod. astr. gr.*, VIII, IV, 1922, 233, 13-9), mentre il primo (*ibid.*, p. 222, 12-14) offre analogie con Manetone, *Apot.*, 222-4.

I. 2412 — WILAMOWITZ v. MOELL. UD., *Lesefrüchte* CLXXXIII, *H.*, LIX, 1924, 262.

I. 2413 — BARWICK K., *Ovids Erzählung vom Raub der Proserpina und Nikanders* Ἑτεροιούμενα *Ph.*, LXXX, 1925, 454-465.

I. 2414 — HOUSMANN A. E., *Dorotheus Once More*: *ClQ.*, XVII, 1923, 53.

Digitized by Google

XV. **Dionigio Periegete** — Il Lene (I 2413) cerca di comporre l'acrostico nella Periegesi di Dionigi e che ci richiamerebbe all'età di Adriano.

XVI. **Poemi orfici.** — L'aggettivo χαλακαῖος dato al faggio in Orph, *Arg.* 762 (Abel) è spiegato dal Rudberg (I 2416) come = amante dell'acqua.

XVII. **Nonno.** — Dei frammenti nonniani nel pap. 273 del Brit. Museum si occupano contemporaneamente il Milne (I 2417) ed il Wilamowitz (I 2418). Note critiche al resto presentano P. Maas (I 2419) che apporta altresì nuovi argomenti per collocare Nonno nella seconda metà del sec. V (le note critiche sono a X, 303; XVI, 318; XX, 5; XXV 409, 424; XXX, 165, XLVIII, 404); Tiedke (I 2420) che corregge IX, 270; XII, 329; XIII, 275 sg.; XVIII, 8 seg.; 344 ea; XX, 235, ecc. e R. Keydell (I 2421).

Il Maas (I 2422) inoltre fa osservare che in Nonno i versi terminanti con parole monosillabiche hanno cesura bucolica come in Callimaco e che la chiusa delle proposizioni è soltanto in determinati luoghi del verso.

XVIII. **Quinto Smirneo.** — Il Bassett (I 2423) riconosce come fonti dell'episodio di Laocoonte in Quinto Smirneo i carmi di Bacchilide e l'E*pitome* di Apollodoro. Ma il colorito ed in parte la forma il poeta l'avrebbe desunto dalla tragedia di Sofocle.

XIX. **Trifiodoro.** — Il Lumb (I 2424) propone correzioni al v. 92 e 372 del poemetto di Trifiodoro.

I. 2415 — Lene G., *Noch einmal die Akrosticha in der Periegesis des Dionysios*: *H.*, LX, 1925, 267.

I. 2416 — Rudberg G., χαλαζαῖος *Er.*, XXI, 1923, 13 sg.

I. 2417 — Milne H. I. M., *Dionysiaca*: *AP.*, VII, 1923, 3-10.

I. 2418 — Wilamowitz v. Moell. U., *Zu den Dionysiaca*: *AP.*, VII, 1923, 11-16.

I. 2419 — Maas P., *Nonniana*: *BNJ.*, 1923, 265 sgg.

I. 2420 — Tiedke H., *Zur Textkritik der Dionysiaca des Nonnos*, LVVIII, 1923, 305-321.

I. 2421 — Keydell R., *Zur Nonnos Textkrisches*: *BNJ.*, 1924, 14 sgg.

I. 2422 — Maas P., *Nonniana*: *BNJ.*, 1924, 12 sgg.

I. 2423 — Bassett G. E., *The Laocoon episode in Quintus Smyrnaeus*: *AJPh.*, XLVI, 1925.

I. 2424 — Lumb T. W., *Notes on Tryphiodorus and others*: *ClR.*, XXXVIII, 1924, 113 sgg.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIOVANNI SORANZO
Prof. di storia moderna nell'Università Cattolica del Sacro Cuore

STORIA DEL PAPATO *

(1923-1926)

I. **Parte Generale** 2425-2431
II. **Evo Antico** 2432-2444
III. **Alto Medio Evo** 2445-2480
IV. **Basso Medio Evo** 2481-2539
V. **Età Moderna** 2540-2555
VI. **Età Contemporanea** 2556-2568

I. **Parte generale.** — Il Richard fa una singolare sintesi della storia del Papato: la missione di questo è sopratutto rivolta ai beni spirituali; eppure esso ha avuto cura anche degli interessi temporali propri e del mondo cristiano, in quanto questi servivano di strumento al conseguimento dei primi; studiare come in questo duplice governo la Chiesa Romana si sia condotta attraverso i secoli, ecco ciò a cui mira il R. e a tale intento ricostruisce per sommi capi la storia del dominio temporale della Chiesa dalle origini al suo compiuto sviluppo, cioè sino ai tempi del concilio di Trento; ripartisce la sua trattazione in questi quattro capitoli: le origini del potere temporale; il potere temporale e il nepotismo; la coalizione contro Roma; il papato e il partito riformista (I 2425). — In occasione del 65° anno di età di Paul Kehr a cura di colleghi e amici, è stata pubblicata una ricca miscellanea di monografie interessantis-

*. — Perchè il presente bollettino non presentasse troppe lacune bibliografiche, si convenne di registrare anche semplici titoli di quegli articoli o di quei lavori, che non si poterono esaminare. Nei futuri bollettini si torranno queste deficenze e questo verrà il più possibile completato.

I. 2425 — Richard P., *La monarchie pontificale jusqu'au concile de Trento*: *Rev. Hist. Eccl.*, xx, fasc. 3-4 (luglio-ottobre 1924), 413-450.

Digitized by Google

sime sulla storia del Papato e dell'Impero, di cui faremo cenno a mano a mano più innanzi (I 2426). Il P. Jos. M. March. d. C. d. G. professore al Collegio Massimo di Barcellona, ha avuto la ventura di scoprire un eccellente codice del *Liber Pontificalis* tra i manoscritti della cattedrale di Tortosa e promette di dare presto una nuova edizione; a simile impresa già aveva posto mente il compianto mons. L. Duchesne e si dice vi attenda D. Henri Quentin benedettino, erede letterario del defunto monsignore e possessore del ricco materiale critico ed illustrativo raccolto dal medesimo allo scopo. Sarà desiderabile che tra il P. March e D. Quentin corra in precedenza un'intesa. Intanto il primo pubblica un saggio dell'importante codice, e precisamente la vita di Papa Onorio II, dovuta al biografo Pandolfo, della quale non restavano che frammenti, rimaneggiati da Pierre Guillaume; il M. ammette col Duchesne che detta vita fosse un libro di parte a favore di Anacleto II antipapa e ciò spiega la scomparsa quasi completa di quella. Il P. March, che ha curato una collazione minuziosa di tutto il Liber sul codice Tortosano, aggiunge ancora il testo della vita di Pasquale II, di Gelasio II, di Callisto II, illustrandole; egli dissente dal Duchesne, che attribuisce ancor queste a Pandolfo suddetto, e sostiene che quella di Pasquale II, se non anche le altre, sono di diverso autore. La pubblicazione del P. March contiene infine un *Memoriale Ecclesiarum Romae*, redatto nel 1382 da un benedettino e conservato in codice prezioso dell'abbazia di Monserrat; al *Memoriale* sono aggiunte due piante di Roma dei secoli XIII e XIV (I 2427). — Alla quarta edizione, in parte migliorata e aggiornata nelle indicazioni bibliografiche, è giunto il manuale delle fonti della storia del Papato e del Cattolicismo del Mirbt (I 2428). — « Una corrente di devozione e di affetto », verso il Romano Pontificato e in particolar modo verso gli ultimi successori di San Pietro vivifica il volume sui Papi, che M. Trivulzio Della Somaglia ha pubblicato; dei papi, passati in rassegna sotto l'ordine alfabetico, l'A. narra i fatti principali senza sfoggio di erudizione e senza critiche discussioni; intorno agli ultimi pontefici sono utilizzati qua e là

I. 2426 — *Papsttum und Kaisertum. Forschungen zur politischen Geschichte und Geisteskultur des Mittelalters*, Festgabe Paul Kehr zur 65° Geburtstage dargebracht, hrsg. von A. Brackmann. Müchen, Verlag der Münchener Drucke 1926, in-8° VIII-707.

I. 2427 — MARCH JOS. M., *Liber Pontificalis prout extat in codice Dertusensi*, in-8°, 261, due tavole, Barcellona 1925.

I. 2428 — MIRBT CARL, *Quellen zur Geschichte des Papsttum und des römischen Katholizismus, IV* Aufgabe, in 8°, XXXII, 650 Tubinga Mohr 1924.

Digitized by Google

documenti o memorie inediti, alcuni di notevole valore (I 242). — La preziosa opera dei *Regesta Pontificum Romanorum* del Kehr (*Italia Pontificia*) si è arricchita di un nuovo volume, comprendente la Venezia e l'Istria, diviso in due parti: la prima, che riguarda la *Provintia Aquileiensis* con le antiche diocesi di Aquileia, Concordia, Ceneda, Belluno e Feltre, Treviso, Vicenza, Padova, Verona e Mantova; la seconda concerne la *Provintia Gradensis* coi vescovadi di Grado, Caorle, Cittanuova (*Heracliana*), Jesolo, Altino-Torcello, Malamocco-Chioggia, Olivolo-Castello per la Venezia, coi vescovadi di Trieste, Capodistria (*Iustinopolis*), Cittanuova (*Aemona*), Parenzo, Pola, Pedena per l'Istria. In tutto 1292 registri di documenti pontifici, dei quali solo 673 erano nei *Regesta* del Iaffè (I 2430). — Sommaria esposizione delle vicende, a cui andò soggetto attraverso i secoli il sistema di elezione del Sommo Pontefice è in un articolo di E. Magnin (I. 2431).

II. **Evo antico.** — J. P. Kirsch passa in rassegna le diverse feste degli Apostoli PIETRO e PAOLO nelle diverse chiese e nel corso dei tempi: la festa comune ai due apostoli al 29 giugno fu quasi dappertutto costante; non così la festa della cattedra di San Pietro, che si solennizzava in Roma al 22 febbraio nel IV secolo, nelle Gallie dapprima al 18 gennaio, dal VI secolo in poi al 22 febbraio; a Roma dopo il VI secolo non ha più importanza o almeno non appare registrata nei Sacramentari del VII e VIII secolo; nel secolo IX si riprende in Roma al 22 febbraio; a questa data compare pure nella I redazione del Geronimiano; nella redazione gallica del martirologio del 600 assume il carattere della commemorazione della cattedra in Antiochia; la festa della Conversione di San Paolo al 25 gennaio è di origine gallica orientale, ignota alla liturgia romana antica; la festa di San Pietro in Vincoli, di origine orientale, fu celebrata nella basilica dei Santi Apostoli all'Esquilino, dove dal V secolo si venera una catena di San Pietro (I 2432). — Mons. Lanz-

I. 2429 — TRIVULZIO DELLA SOMAGLIA M., *I papi. Cenni e notizie*, in 8° con 128 illustrazioni in gravure. Milano, Bestetti - Tuminelli 1926.

I. 2430 — KEHR P. F., *Regesta Pontificum Romanorum*, vol. VIII (*Venetia et Histria*). Pars. I: *Provincia Aquileiensis* (Berlino, 1923). Pars. II: *Provincia Gradensis* (Berlino 1923).

I. 2431 — MAGNIN E., *L'election du Souverain Pontife dans le passé et dans la discipline actuelle*: Can. 48, 438-449, Paris 1925.

I. 2432 — KIRSCH J. P., *Le feste degli Apostoli San Pietro e San Paolo nel Martirologio Jeronimiano*: *Riv. Arch. Cr.*, 1925, fasc. 3-4.

Digitized by Google

zoni cerca di spiegare le varie origini dei 25 titoli presbiterali di Roma del secolo VI, riportando le leggende, che ad essi si riferiscono; dice come alcuni fossero dati in memoria di chi aveva ceduto la casa propria per le funzioni cultuali, o di chi fornì il materiale o i mezzi finanziari per la costruzione della chiesa o di chi ne fece la costruzione, oppure dal nome dei santi o dei martiri, ivi in particolar modo onorati o dei quali si conservano importanti, venerate reliquie; alla fine del secolo VI erano tutti ricordo di un santo. (I 2433). — Il Marucchi ritorna sul famoso sarcofago n. 74 del Museo Lateranense; mentre il Wilpert interpreta la scena del lato sinistro come la rappresentazione del ba tistero lateranense con la basilica e palazzo Papale, il M. vede nella medesima il gruppo del Calvario, del *martyrium* di Gerusalemme, l'atrio del grande sacerdote, dove avvenne la negazione di Pietro. La promessa a San Pietro sarebbe rappresentata sul lato destro, in relazione col miracolo dell'emoroissa (I2434). — L'Harnach fa un commento della nota formola cristologica adoperata da papa ZEFFIRINO (aa. 199-217) (I 2435). — Il Kirsch discorre brevemente del santo papa CORNELIO per la menzione, che se ne fa nel catalogo romano del 4° secolo (I 2436). — Di S. CALLISTO e della sua attività apostolica tratta il Coccolo (I 2437). — A proposito del più antico catalogo dei romani pontefici il Caspar, considerata la più antica tradizione delle fonti, che ci riconduce alla metà del IV secolo, studia la scissione che la lista episcopale dopo d'allora subì in quella secondo Eusebio (canone Geronimiano) e nel calendario pubblico romano detto catalogo liberiano (I 2438). — Di una lettera apocrifa inedita di San Girolamo a papa DAMASO si occupa G. Morin (I 2439). — Del prestigio ecumenico di Roma cristiana dalla fine del secolo IV a mezzo il V secolo tratta il Battifol

I. 2433 — LANZONI F., *I titoli presbiteriali di Roma antica nella storia e nella leggenda*: *Riv. Arch. Cr.*, 1925, fasc. 3-4.

I. 2434 — MARUCCHI O., *Un insigne sarcofago cristiano lateranense, relativo al primato di San Pietro e al gruppo dell'antico Laterano*: *Riv. Arch. Cr.*, 1924, 84-98.

I. 2435 — HARNACK v. A., *Die älteste uns im Wortlaut bekannt dogmatische Erklärung eines römischen Bischof (Zephirin bei Ippolyt. Refut.*, IX, II): *Sitzb. Ak. Berl.*, 1923, 51-57.

I. 2436 — KIRSCH J. P., *Der hl. Papst Kornelius im römischen Festverzeichnis des 4 Jahrhunderts*: *Röm. Quart.*, XXXI, 1923, 76-79.

I. 3437 — COCCOLO L., *S. Callisto I*: *Sc. Catt.*, V, 1923, II, 765-774. 853-864.

I. 2438 — CASPAR E., *Die älteste römischen Bischofsliste*: Festgabe P. Kehr, 1-22.

I. 2439 — MORIN G., *Une lettre apocriphe inédite de Jerome au pape Damase*: *Rev. Bén.*, XXXV, 1923, 121-125.

Digitized by Google

(I 2440). — Il medesimo studia l'origine, il significato, la diffusione della espressione *apostolatus*, *sedes apostolica* e *papa* nei documenti, nelle opere: la voce *apostolatus* appare la prima volta in una lettera di Paolino diacono milanese a papa ZOSIMO (a. 417); in quel tempo risulta usata a Ravenna e nella Gallia Romana; più tardi fu usata da Giustiniano, ma non dai vescovi d'Oriente; il termine *sedes apostolica*, come la sede del vescovo di Roma, è più recente della espressione *cathedra Petri* o *sedes Petri;* è dei tempi di papa Damaso (aa. 366-384) in Italia e in Ispagna; in Oriente è usata col concilio di Efeso; la voce *papa*, come riferita solo al vescovo di Roma, fu pronunciata, pare, la prima volta nel concilio di Toledo (a. 400) e riservata solo al vescovo di Roma al principio del VI secolo; i greci però, scrivendo al vescovo di Roma, lo chiamano padre, mai papa (I 2441). — Il P. Silva Tarouca, facendo la storia della nota lettera di LEONE MAGNO papa sulla controversia religiosa suscitata dall'eresia eutichiana in Oriente tra gli a. 448 e 460, ha modo di risalire allo studio delle varie collezioni di lettere del grande pontefice, e specie alla collezione greca relativa agli atti del Concilio di Calcedonia e alla collezione conservata nel codice vaticano latino 5751, che verosimilmente ci tramanda la collezione latina tratta dall'originale greco. Chiude la monografia un elenco cronologico delle lettere del pontefice (I 2442). — Interessanti osservazioni sulla biografia dello stesso papa nel *Liber Pontificalis* fa l'Hüsen. (I 2443). — Bruno Brusch tratta della *suggestio o scriptio primicerii notariorum Bonifacii ad Johannem papa* (I) *de ratione paschali;* illustra il codice di Oxford che la contiene, dice delle altre redazioni e infine pubblica la *suggestio* stessa secondo il detto codice sotto il titolo *Exemplum suggestionis etc* (I 2444).

III. **Alto Medio Evo**. — Lo Schnürer opina che l'incoronazione dell'imperatore Giustino fatta nel 526 in Costantinopoli da papa GIOVANNI I non fu un'incoronazione avente carattere ufficiale, quasi necessaria al riconoscimento dell'autorità del sovrano, ma

I. 2440 — BATTIFOL P. Mons., *Le siège apostolique* (aa. 395-451): *Rev. cr. H. Lit.*, 15 aprile 1925.-

I. 2441 — ID., *Papa, Sedes Apostolica, Apostolatus*: *Riv. Arch Cr.*, 1925, fasc. 3-4, 98-116.

I. 2442 — SILVA TAROUCA K., *Die Quellen der Briefsammlungen Papst Leos des Grossen. Ein Beitrag zur Frage nach den Quellen der ältesten Papstbriefsammlungen*: Festgabe P. Kehr., 23-47.

I. 2443 — HÜSEN C., *Osservazioni sulla biografia di Leone nel Liber Pontificalis*: *Rend. P. Acc. Arch.*, I (1923), 109-119.

I. 2444 — BRUSCH B., *Ein Bericht der päpstlichen Kanzlei an Papst Johannes I von 526 und die Oxforder Hs. Digby 63 von 814*: Festgabe P. Kehr, 48-58.

Digitized by Google

soltanto una cerimonia religiosa (I 2445). — Harnach considera di origine tedesca papa BONIFACIO II, che sedette dal 530 al 532; perciò lo dice il primo papa tedesco; sottopone a critica il noto passo *Bonifacius natione romanus ex patre Sigivuldo.* Illustra poi il noto *praeceptum papae Felicis*, cioè la costituzione di papa FELICE IV relativa alla designazione del successore nel pontificato, e Bonifacio II fu appunto, come è noto, il designato di papa FELICE, e discorre quindi della *Contestatio Senatus* del 530, di un successivo decreto del medesimo circa detta designazione e degli avvenimenti che seguirono in causa della novità introdotta (I 2446). — Per ora segnaliamo solo il volume di Mons. Duchesne su la Chiesa nel sesto secolo (I. 2447). — Di GREGORIO MAGNO papa fa un succoso profilo l'Ermini (I 2448). — Alcune osservazioni espone il Gay sulle relazioni tra la Chiesa romana e l'impero d'Oriente nel quarantennio, che va dal 675 al 715 in rapporto alle origini della controversia iconoclastica. L'autore pensa che più che per particolare attività dalla corte bizantina, per mezzo dei religiosi e dei monaci, che si rifugiavano oltre i confini occidentali dell'Impero a cagione dei dissidi in materia politico — ecclesiastica, si compisse nei paesi finitimi una considerevole opera di ellenizzazione. (I 2449) — Breve nota fa il Leich intorno al termine *Communitas* in una lettera di GREGORIO II del 732 (I 2450). — Il viaggio in Francia di papa STEFANO II non era destinato a risolvere solo il conflitto tra il papato e la corte dei Longobardi, ma anche a consolidare le fortune politiche di Pipino il Breve, che, alla sua volta, aveva bisogno dell'aiuto papale, nel contrasto col fratello Carlomanno, non alieno dal favorire il longobardo Astolfo. Come più tardi nel 773, così nel 754 fu in gioco a Ponthion non tanto l'esaltazione del potere papale, quanto un interesse dinastico. La donazione di Quierzy fatta a Stefano II era il compenso del favore, che la S. Sede avrebbe largito a Pipino e ai figli di lui

I. 2445 — SCHNÜRER GUSTAV, *Die erste päpstliche Kaiserkrönung Q. u. F. Görresges.*, Sez. scienze giuridiche e sociali, XL, 1923, 211-217.

I. 2446 — HARNACK V. A., *Der erste deutsche Papst (Bonifatius II, 530-532) und die beiden letzen Dekrete des römischen Senatus: Sitzb. Ak. Berl., Phil. hist. kl.* 1924, 211-242.

I. 2447 — DUCHESNE L. *L'Eglise au VI siècle*, in 8°-VIII-663, Paris 1925.

I. 2448 — ERMINI FILIPPO, *Gregorio Magno*, Collezione Profili n. 68, in 16, 58, Roma, Formiggini 1924.

I. 2449 — GAY J., *Quelques remarques sur les papes grecs et syriens avant la querelle des Iconoclastes: Or. Byz.*, Melanges offerts à M. Gustave Schlumberger, Paris Geuthner 1924.

I. 2450 — LEICH G. S. *Il termine Communitas in una lettera di Gregorio II* (732): Bulletin Du Cange, I (1924), 171-177.

Digitized by Google

(I 2451). — Questa tesi, secondo la quale le ragioni dinastiche influirono potentemente sulle relazioni tra Pipino e la Santa Sede si incontra anche in una dissertazione di Carlo Gruber (I 2452). — Illustrando le stesse vicende, in particolar modo il trattato di Ponthion del 754, l'Heldmann si attiene alla teoria di W. Gundlach e di J. Haller sulla *commendatio* di papa Stefano II a Pipino (I 2453). — Il Levison si occupa della donazione di Costantino e della Leggenda di papa Silvestro; egli dimostra anzitutto in quale errore sia caduto il Gaudenzi, sostenendo la tesi della priorità del testo greco del *Constitutum Costantini* e presumendone l'origine al tempo di papa GREGORIO II, mentre i più l'attribuiscono al penultimo venticinquennio dell'ottavo secolo; poi passa a dire degli *Actus Silvestri*, che sono la fonte precipua della falsa donazione, degli innumerevoli manoscritti (e sono circa 300), nei quali quelli sono contenuti, ne fa la classificazione riducendoli a due gruppi, i cui capostipiti chiama A e B e li crede non del tutto indipendenti fra loro; B sarebbe posteriore, deriverebbe da A attraverso un intermediario, usato molto liberamente. Come furono composti gli *Actus Silvestri?* Il L. dimostra che una stretta parentela è tra gli *Actus* e gli scritti di Arnobio il Giovane; parecchi raffronti riescono assai suggestivi, così per la redazione di A come per B. Si sarebbe quindi avuta una doppia successiva influenza degli scritti di Arnobio nelle due diverse redazioni degli *Actus;* si vedono cioè in questi tracce evidenti del *Conflictus*, dei *Commentarii Psalmorum*, del *Praedestinatus*, tracce non solo nelle idee, ma anche in frasi insignificanti comuni; altre tracce si possono scorgere nella *Passio Matthaei*, nella *Passio Simonis et Judae*, nella *Passio Bartholomaei*, scritti che per avere punti di contatto con quelli di Arnobio, furono pure a questo autore attribuiti. Il L. per conto suo non ritiene improbabile che Arnobio possa essere l'agiografo autore delle *Passiones* e degli *Actus*. Continuando ad esaminare in quale misura gli *Actus* hanno influito sulla formazione del *Constitutum*, il L. pensa che sino al § 8 di questo si è utilizzata la redazione A, dal § 9 in poi la redazione B con una demarcazione abbastanza netta. Una chiara recensione di questo suo studio fece lo stesso Levison nel bollettino

I. 2451 — RODENBERG CARL., *Pippin, Karlmann und Papst Stephan II: Eb. Hist. St.*, n. 152, 117, Berlin 1923.

I. 2452 — GRUBER KARL, *Pipin als Politihen in seinen Verhältniss zur fränkischen und römischen Kirche*, Marburg 1923.

I. 2453 — HELDMANN KARL, *Vertrage von Ponthion von 754: Mitt. Inst. Oest. Gesch.*, XXXVIII, 1920, 541-570.

Digitized by Google

dei *Monumenta Germaniae* (I 2454). — Il Levison sotto il titolo di *Analecta Pontificia* dà notizia di alcuni frammenti della nota collezione Quesnelliana, trovati nella civica biblioteca di Düsseldorf e di altri frammenti o di cenni di storia ecclesiastica, di privilegi ottenuti dalla Chiesa di Syburch da papa LEONE III (I 2455). — Il Kampers notando che le espressioni *Roma aeterna, Sancta Dei Ecclesia Reipublicae Romanorum*, che ricorrono nel *Constitutum Constantini*, si leggono già nelle lettere di papa Stefano II, crede di poter stabilire tra queste e quello una relazione e opina anzi che questo papa conoscesse il documento (I 2456). — Il malcontento di Carlomagno per la cerimonia del Natale dell'800, quale fu fatto conoscere dallo storico Eginardo, è oggetto di discussione da parte del P. Himmelreich, che ritiene il novello imperatore crucciato per riguardo a Bisanzio. Questo ritenne anche l'Halphen nei suoi *Études critiques sur l'histoire di Charlemagne*, pp. 219-238; se non che questi suppose che il presunto malcontento fosse una tardiva trovata della corte franca, mentre quello pensa che in realtà era stato espresso da Carlo e conforta le sue asserzioni con un esame critico filologico del passo dello storico (I 2457). — Perel illustra una lettera di papa NICOLÒ I ad Incmaro arcivescovo di Reims e un privilegio dello stesso papa relativi ad una controversia tra le chiese di Le Mans e St. Calais (I 2458). — In continuazione alla pubblicazione delle lettere di Nicolò I fatta dal Perels e di GIOVANNI VIII curata dal Caspar, il Perels stesso ha preparato l'edizione delle lettere di papa ADRIANO II (I 2459). — La lettera di papa Giovanni VIII a Williberto, arcivescovo di Colonia, già pubblicata frammentariamente dall'editore delle *Epistolae* dello stesso papa nei M. G. H. (Epistolae VI, 30) con la data approssimativa: circa 1 settembre 873, è ora integralmente edita dal Borghezio con la data accertata 28 novembre 873 (I 2460). — La Chiesa nel secolo IX

I. 2454 — LEVISON W., *Konstantinische Schenkung und Silvester Legende: Misc. Ehrle*, II, 159-247, Roma 1924 — Rec.: del medesimo in *N. Arch. Ges. deutsche Gesch.*, XLVI, 1925, 227.

I. 2455 — LEVISON W., *Analecta Pontificia:* Festgabe P. Kehr, 138-145.

I. 2456 — KAMPERS FR., *Roma aeterna und Sancta Dei Ecclesia reipublicae Romanorum: Hist. Jahrb.*, 1924, 240-2149.

I. 2457 — HIMMELREICH L., *Die Kaiserkronung Karls des Grossen in Jahre* 800, Münchener Dissertation, Kerkrade 1923.

I. 2458 — PERELS E., *Papst Nikolaus I in Streit zwischen Le Mans und St. Calais:* Festgabe Kehr, 145-162.

I. 2459 — PERELS E., *Hadriani II papae epistolae: Mon. Germ. Hist.*, Epistolae VI, p. III (1923).

I. 2460 — BORGHEZIO GINO, Il *testo integrale della lettera di papa*

Digitized by Google

ampliò assai i suoi poteri, rendendosi quasi completamente indipendente dall'autorità civile, così nelle elezioni episcopali, come nell'acquisto e possesso dei beni ecclesiastici, nelle immunità giudiziarie del clero, nella convocazione e celebrazione dei sinodi, nella incoronazione dei re, ecc. Uno degli episodi delle lotte sostenute tra le superiori autorità ecclesiastiche e civili, per raggiungere questa indipendenza, studia l'Ehrenforth e precisamente il lungo dibattito tra i due poteri per l'elezione vescovile di Noyon (879) e quella di Beauvais (881) (I 2461). — Un lodevole sforzo di riabilitare la memoria di quello che fu papa FORMOSO, specialmente nell'attività di costui anteriore al pontificato è lo studio del compianto P. Domenici della C. di G. (I 2462). — Mons. Angelo Mercati pubblica e illustra i frammenti di un diploma imperiale a favore della Chiesa romana, rinvenuti in un papiro del *Sancta Sanctorum*, già non bene identificati dal Grisar e dal Lauer, da questo ultimo anzi editi in modo inesatto. Il diploma fu riconosciuto come una rinnovazione delle donazioni imperiali alla Chiesa; messo a confronto col *Privilegium Ludovici* dell'817 e con quello di Ottone I del 962, manifesta sue proprie particolarità, pur riportando formole del primo e del secondo. Il documento non è originale della cancelleria imperiale. La scrittura ha le caratteristiche della minuscola carolina della fine del IX. Pensa il M. che si tratti del *Pactum* degli imperatori Guido e Lamberto con papa Formoso (primavera 892); non esclude però che altre attribuzioni si possano fare, essendosi avuti altri sei patti conformi tra l'817 e il 962 (I 2463). — La « *Cessio donationum* », attribuita a papa LEONE VIII a favore di Ottone I imperatore, è una falsificazione operata dal celebre polemista Pietro Crasso, per appoggiare le pretese dell'imperatore Enrico IV e dell'arcivescovo di Ravenna: questo dimostra lo Schneider (I 2464). — Il medesimo crede di poter provare con l'aiuto delle fonti (e in special modo con la testimonianza di Martino di Troppau, che in argomento gli sembra attendibile, e col privilegio di papa GIOVANNI XV datato da Sutri

Giovanni VIII a Williberto, arcivescovo di Colonia (28-XI-873), Roma, tip. Vatic., 1923.

I. 2461 — EHRENFORTH M. G., *Hinkmar von Reims und Ludwig III von Westfranken: Zeitschr. Kath. Th.*, XLIV, 1925, 65-98.

I. 2462 — DOMENICI G. S. J., *Il papa Formoso* (891-896): *Civ. Catt.*, 75 (1924), I, 106-120, 518-538; II, 121-135.

I. 2463 — MERCATI Mons. ANGELO, *Frammenti in papiro di un diploma imperiale a favore della Chiesa Romana* : Festg. P. Kehr., 163.

I. 2464 — SCHNEIDER F., *Eine antipäpstliche Fälschung des Investiturstreits und Verwandtes: Misc. Finke* 84. 122.

Digitized by Google

del 4 aprile 995, che l'a. a differenza di altri critici ritiene genuino, pur notando in esso l'influenza dei formulari imperiali) che la venuta dell'imperatore Ottone III è in relazione con la cacciata del papa da Roma, avvenuta per opera del partito nazionale romano, di cui era capo Giovanni Crescenzio, e della fuga di lui nella Tuscia Pontificia, donde invocò l'intervento di Ottone III. Tratta infine della supposta tomba del detto pontefice nell'antico San Pietro e prova che l'iscrizione sepolcrale non riguarda quel papa, ma il cardinale di Santa Anastasia, Giovanni, che viveva nello stesso tempo (I 2465). — E. Schramm fa un interessante trattazione dei rapporti tra l'impero d'Occidente e l'impero d'Oriente e il Papato al tempo degli Ottoni. Appoggiandosi alle lettere dell'ambasciatore bizantino Leone degli aa. 997 e 998 egli mette in nuova luce la personalità di Giovanni Philagathos (l'antipapa Giovanni) e la parte avuta dall'ambasciatore greco nella rivoluzione romana del 997. Notevole quanto è scritto intorno alla politica di Ottone III sotto l'influenza di Gerberto d'Aurillac per la *Renovatio* dell'antica Roma e ciò che si dice intorno al documento, nel quale Ottone afferma che la donazione di Costantino è una falsificazione (I 2466). — Oggetto di studio per il Santifaller sono le modificazioni, che il formulario del *Liber Diurnus*, usato dalla Cancelleria pontificia, ha subíto a partire dalla seconda metà del secolo VIII sino a mezzo il secolo XI (I 2467). — Importante contributo alla storia dello scisma orientale ci dà il Michel. Egli mette sopratutto in rilievo il concorso dato, ad impedire lo scisma, dal cardinale Umberto di Moyenmoutier, al quale LEONE IX aveva commessa la direzione degli affari orientali (I 2468). — Il Brackmann tratta delle origini del celebre convento tedesco di Hirsau, che si riconnettono ai primordi della riforma della Chiesa nel secolo XI, all'attività riformatrice in particolare di papa Leone IX (I 2469). — Avendo trovato nel fondo della cancelleria della Nunziatura di Venezia (Archivio Segreto Vaticano) documenti

I. 2465 — SCHNEIDER F., *Papst Johan XV und Ottos III Romfahrt: Mitt. Inst. Oest. Gesch.*, XXXIX, 1923, 218.

I. 2466 — SCHRAMM P. E., *Kaiser, Basileus und Papst in der Zeit der Ottonen: Hist. Zeitschr.*, CXXIX, 1924, 424-475.

I. 2467 — SANTIFALLER L., *Ueber die Verwandung des Liber Diurnus in der päpstlichen Kanzlei von der Mitte des 8° bis in die Mitte des 11° Jahrh: Abh. Mitt. Neuer. Gesch., Misc. Finke.*

I. 2468 — MICHEL A., *Humbert und Kerullarios. Studien. I: Q. u. F. Görresges.*, fasc. 21, Paderborn, Schöning 1925.

I. 2469 — BRACHMANN ALBERT, *Die Anfänge von Hirsau*: Festg. Kehr, 215-232.

Digitized by Google

del soppresso convento di San Giorgio in Braida, relativi all'antipapa CADALO, il Cenci può illustrare alcuni punti controversi relativi al casato e al *curriculum vitae* di costui (I 2470). — L'Holtzmann studia la politica orientale-normanna dei papi, che si susseguirono da Leone IX a URBANO II; mette in relazione i tentativi di riunione della Chiesa d'Oriente e di quella d'Occidente con la idea e la preparazione della prima crociata (I 2471). — Il Caspar, che ha curato l'edizione delle lettere di GREGORIO VII per i M. G. H. (*Epistolae Selectae*, II), in un suo scritto nota come il carattere del grande pontefice emerga da quelle; tra l'altro osserva come il ricordo di papa Gregorio Magno ricorra spesso nelle lettere di Gregorio VII e come le manifestazioni canonistiche siano molto frequenti, evidente segno di quei tempi di vivacissime polemiche sull'estensione e sui limiti dei due sommi poteri del mondo (I 2472). — A. Fliche, oltre un acuto studio sulla promozione al romano pontificato del grande Ildebrando, pubblica due volumi, in cui studia la riforma della Chiesa nel secolo XI, che si suole attribuire in gran parte a Gregorio VII e perciò è detta riforma Gregoriana; il F. rettifica questa comune diffusa opinione e sostiene che Gregorio VII non è l'inventore delle cosidette idee gregoriane, bensì l'assertore tenace della tradizione ecclesiastica, che rivive di fulgidissima luce nel secolo XI durante la grande lotta per le investiture; così il F. ha modo di dimostrare che la riforma gregoriana non è effetto delle riforme di Cluny, che sono in particolar modo monastiche e non di carattere generale, e non si occupano punto della liberazione della Chiesa dalla servitù laicale, nè dell'esaltazione del potere pontificio sopra ogni altra potestà spirituale o temporale. Egli pensa che, se mai, le origini della riforma gregoriana si debbano ricercare piuttosto nei monaci e nel clero di Lorena, parecchi dei quali venuti con Leone IX e sotto i seguenti pontefici a Roma influirono attivamente in questo senso (I 2473). — La prosecuzione e le alterne vicende

I. 2470 — CENCI P., *Documenti inediti su la famiglia e la giovinezza dell'antipapa Cadalo*: *Arch. Stor. Prov. Parm.*, n. s. 23 (1923).

I. 2471 — HOLTZMANN WALTER, *Studien zur Orientpolitik des Reformpapstums und zur Entstehung des ersten Kreuzzuges*: *Hist. Viert. j. schr.*, XXII 1924, 167-199.

I. 2472 — CASPAR E., *Gregor VII in seine Briefe*: *Hist. Zeitschr.*, CXXXI 1924, 1-30.

ID., *Gregorii VII registrum*- Pars II: *Mon. Germ. Hist.*, *Epistolae Selectae*, II.

I. 2473 — FLICHE A., *L'election de Grégoire VII*: *Moyen Age*, ser. 2, 26 (1924-5) 71-90. — *La réforme grégorienne*: I. *La formation des idées grégoriennes*. II: *Grégoire VII*, I, in 8°, XII-425; II, in 8°, VIII-466,: *Sp. Sacr. Lov.*, 6, 9, Paris, Champion 1925.

Digitized by Google

della riforma della Chiesa, quali si ebbero sotto e per opera dei successori del grande Gregorio sino a papa URBANO II studia lo stesso Fliche in altre due suoi scritti autorevoli (I 2474). — Il Fliche illustra pure il breve pontificato di Vittore III (1086-1087). Già abate di Montecassino, non era costui fra coloro che papa Gregorio VII aveva indicato come degni della successione e non aveva le qualità di un continuatore dell'opera gigantesca di Gregorio VII; tuttavia, come già alla sua abbazia, aveva reso buon servizio alla Chiesa Romana, riconciliandola coi Normanni. Le fonti sono discordi nel giudicare come giunse al papato: la cronaca di Montecassino del diacono Pietro ne fa un santo, che a lungo cercò di evitare la tiara; il *Chronicon* di Ugo de Dies lo presenta come un truffatore, un traditore della causa gregoriana e fautore di Enrico IV: l'A. pensa che in ambedue le testimonianze la verità sia alterata, se mai più nella prima che nella seconda L'A. scusa il papa, per essersi ritirato a Montecassino otto giorni dopo la consacrazione; ciò fece, egli dice, per le difficili condizioni di Roma. Egli riconosce che la politica di Vittore III fu debole, incerta, ma ritiene che il papa in complesso non intendesse venir meno alle tradizioni politiche dei suoi immediati predecessori, come ebbe a dichiarare al concilio di Benevento. (I 2475).— Sull'antipapa fatto eleggere a Bressanone da Enrico IV pubblica una monografia il Francabandera (I 2476) — Come si siano orientati i rapporti religiosi tra la chiesa Romana e i popoli slavi in seguito allo Scisma d'Oriente e sopratutto di fronte alla necessità da parte di Bisanzio di rendere questo meno aspro e meno completo, quando si profilò per l'Impero Greco la speranza o la velleità di riprendere le sue antiche terre di Siria e Palestina in occasione della crociata bandita da papa Urbano II, fa acuta disamina il Leib (I 2477). — C. Santoro ripubblica il presunto privilegio di PASQUALE II al monastero di San Salvatore in Cremona, non datato, custodito presso l'archivio Civico di Milano; il S. ritiene che non si tratti di un documento originale, ma sia imitazione di un privilegio pontificio, imitazione molto accurata e assai bene

I. 2474 — FLICHE A., *La crise religieuse depuis la mort de Grégoire VII jusqu'à l'avenement d'Urbain II* (1085-1088): *Rev. Cours. Conf.*, 24 (1922-23).

I. 2475 — ID., *Le pontificat de Victor III* (1086-1087): *Rev. Hist. Eccl.*, XX 1924, 387-412.

I. **2476** — *Francabandera O., Guiberto, arcivescovo di Ravenna*, Milano 1923.

I. 2477 — LEIB B., *Rome, Kiew et Byzance à la fin du XI siècle: rapports religieux des Latins et des Greco-Russes sous le pontificat d'Urbain II*, (1088-1099) in 8°, XXXVII-356, Paris, Picard 1924. cfr. rec. N. Arch. Ges. deutsche Gesch., XLVI, 1926, 354-555.

Digitized by Google

riuscita, compiuta in Cremona nella prima metà del sec. XII da persona, che aveva buona conoscenza degli usi della Cancelleria pontificia (I 2478). — Secondo J. M. March la patria del papa Pasquale II è da ricercarsi nella borgata di Bieda presso Galeata e Santa Sofia nella Romagna Toscana a sud-ovest di Forlimpopoli (I 2479). — Ci limitiamo a segnalare lo studio del Gay sui papi del secolo XI, in attesa di poterlo esaminare con agio (I 2480).

IV. **Basso Medio Evo.** — Il Caspar fa oggetto di suo studio le due bolle per la Crociata emanate da papa EUGENIO III, una in data 1 dicembre da Vetralla, l'altra con la data 1 marzo da Trastevere; manca per ambedue l'anno; non si conosce nemmeno in qual tempo, il papa fu in Vetralla. Dopo un raffronto dei testi delle due bolle giunge alla conclusione che quella del dicembre è da assegnarsi al 1145, l'altra al 1146. Da ciò l'A. viene a dire la sua parola sulla questione se l'idea della crociata sia stata promossa prima dal papa o dal re di Francia e conclude che effetto della bolla papale fu la missione affidata dal detto re a San Bernardo di Chiaravalle di accordarsi col papa per la predicazione della crociata e conseguenza di questo accordo fu la bolla del marzo 1146. In appendice è riprodotta integralmente quest'ultima (I 2481). — Dei libri lasciati in dono a Città di Castello, sua patria, da papa CELESTINO II tratta il Wilmart (I 2482). — Il Kehr pubblica e illustra una lettera originale dell'antipapa VITTORE IV del 17 novembre 1161 al conte Raimondo di Provenza e alla consorte di questo, parente dello stesso papa, intrattenendoli sul papa, per lui illegittimo, ALESSANDRO III, che lo aveva avversato particolarmente nel concilio di Lodi, e sullo sfortunato esito di sue pratiche con Pisa e Genova. Il K. conferma che l'antipapa appartiene alla famiglia dei Conti di Monticelli (I 2483). — Il Güterbock, premesso un cenno sull'importanza

I. 2478 — SANTORO C., *Un privilegio di Pasquale II presso l'Archivio Storico Civico di Milano*: *Arch. St. Lomb.*, 1923 I, 443-452 con riproduzione fotografica.

I. 2479 — MARCH J. M., *Sobre la patria y la familia de papa Pascual II*: *Est. Eccl.*, Madrid, II, 1923, 107-110.

I. 2480 — GAY J., *Les papes du XI siècle et la chretienté* XII-428 p. Paris, Gabalda 1926.

I. 2481 — CASPAR ERICH, *Die Kreuzzugsbullen Eugen III*: *N. Arch. Ges. deutsche Gesch.* 1924, 285-305.

I. 2482 — WILMART A., *Les livres légués par Celestin II a Città di Castello*: *Rev. Bén.*, 35 (1923), 98-102. cfr. rec.: N. Arch. Ges. deutsche Gesch. XLVI, 1926, 556.

I. 2483 — KEHR P., *Zur Geschichte Victor IV (Octavian von Monticelli)*: *N. Arch. Ges. deutsche Gesch.*, XLVI, 1925, 53-84.

Digitized by Google

delle Cronaca faentina del Tolosano (RR. II. SS. XIV, 1084), sottopone ad esame il passo di detta cronaca all'a. 1167 (16 febbraio), in cui si accenna alla discordia tra Federico Barbarossa e papa Alessandro III e in particolare al giuramento di fedeltà richiesto dall'imperatore a tutti i laici ed ecclesiastici, pena il bando. Era stato sollevato il dubbio da altri sulla data dell'anno; l'a. ritiene di doverla confermare e così giustifica nelle sue parti il racconto del Tolosano; nel resto del lavoro esamina la condotta dei vescovi di Romagna e dell'Emilia verso l'imperatore e verso il papa. (I 2484). — Sotto il titolo di *Anedocta Veronensia* l'Holtzmann pubblica cinque documenti che riguardano in pari tempo la storia di Verona e privilegi largiti alla chiesa veronese dai papi (fine del secolo XII e XIII) (I 2485). — Di GREGORIO VIII, che fu papa per 57 giorni nel 1187, il Kehr studia la vita avanti il pontificato e in particolar modo illustra la bolla *Cum ex iniuncto*, con la quale il papa prende sotto la protezione della S. Sede le chiese di Sant'Andrea di Benevento e Santa Trinità di Palazzolo e i frati nelle medesime officianti secondo l'istituzione fattane da Alberto, cardinale del titolo di San Lorenzo in Lucina e cancelliere papale, approva l'adozione della regola di Sant'Agostino e gli statuti a loro dati dal medesimo. In appendice pubblica la bolla secondo l'originale dell'Archivio Capitolare di Benevento (I 2486). — Il Manaresi pubblica e illustra due bolle di CELESTINO III in favore del monastero di San Bartolomeo in Strada di Pavia, datate dal Laterano il 27 maggio 1191 e 16 marzo 1197 e una in favore del convento di San Salvatore di Pavia (Laterano, 28 maggio 1196) (I 2487). Un chiaro riassunto dello sviluppo delle idee gregoriane sull'autorità spirituale e temporale del romano pontefice dal tempo del grande Ildebrando a quello di Innocenzo III fa il Carlyle (I 2488). — Il Wenck studia la condotta dei papi,

I. 2484 — GÜTERBOCK F., *Zum Schisma unter Alexander III. Die Ueberlieferung des Tolosanus und Stellungnahm der Romagna und Emilia*: Festg. Kehr., 376-397.

I. 2485 — HOLTZMANN WALTER, *Anedocta Veronensia*: Festg. Kehr, 369-375.

I. 2486 — KEHR P., *Papst Gregor VIII als Ordengründer*, ibid., 248-275.

I. 2487 — MANARESI CESARE, *Le pergamene di San Bartolomeo in Strada di Pavia depositate dalla famiglia Castelbarco nell'Archivio di Stato di Milano*: *Arch. St. Lomb.*, LI, 1924, 295-339. — ID., *Una bolla inedita di Celestino II*:: *Boll. Soc. Pav. S. P.*, XXIV, 1924, 221-225.

I. 2488 — CARLYLE A. J., *The development of the theory of the authority of the spiritual over the temporal power from Gregor VII to Innocent III:* Tijdschrift voor Recht geschidnis V, 1924, 33-34.

Digitized by Google

successori di Alessandro III e predecessori di Innocenzo III, verso l'Impero negli ultimi anni del Barbarossa e durante il regno di Enrico VI, negli anni cioè della battaglia di Legnano, della pace di Costanza, del matrimonio di Enrico VI con Costanza di Altavilla, della conquista del regno di Puglia e di Sicilia da parte di quest'ultimo e della fine immatura del medesimo, avvenimenti, nei quali i papi tentarono di conciliare con equanimità gli interessi della S. Sede con quelli delle necessità politiche correnti. Nell'ultimo capitolo si tratta della designazione del successore di papa CELESTINO III, tentata nel Natale del 1197, pochi giorni avanti la morte del medesimo, e della parte che in quella circostanza ebbe il cardinale di Giovanni Colonna (I 2489). — Georgina Tangl pubblica i Regesti di papa INNOCENZO III, che riguardano la controversia per la successione al trono di Germania e all'Impero, testimonianze chiare e perspicue della condotta seguìta dal grande pontefice durante quel conflitto: l'edizione è preceduta da una sobria e chiara esposizione dei caratteri dell'epistolario di papa Innocenzo e delle vicende, che all'A. preme di mettere di nuovo in luce (I 2490). — L'Haller sottopone a rigoroso esame critico il giuramento prestato l'8 giugno 1201 al papa Innocenzo III da Ottone IV re dei Romani, (M. G. H. LL. IV, tomo II, 27-28) e il testo del medesimo che si ha nel *Registrum de negotio imperii* di Innocenzo III; il duplice esame permette all'H. interessanti considerazioni intorno alla condotta del papa nella controversia per la corona di Germania (I 2491). — Il Lenners si pone la questione se il papa Innocenzo III riconobbe come autentico il sinodo di Toledo del 675 (I 2492). — Quando sorgevano ferventi di spirito di apostolato gli ordini religiosi di San Francesco e di San Domenico, l'ordine benedettino pareva decadente o inefficace a prestare alla Chiesa quel concorso, di cui essa aveva bisogno; tuttavia ad esso pure rivolse appelli, affidò missioni di fiducia papa ONORIO III:

I. 2489 — WENCK K., *Die römische Päpste zwischen Alexander III und Innocenz III und der Designationversuch im Weihnachten* 1197: Festg. Kehr, 415-474.

I. 2490 — TANGL GEORGINE, *Innocenz III (Innocentius III papa). Das Register Innocenz III über die Reichsfrage* 1198-1209 (Registrum). Nach d. Ausgabe von Baluze, Epistolarum Innocentii III *Gesch. Deutsch. Vorz.*, 2, Gesamtausg., Bd. XCV, in 8°, XXXV-256 p., Leipzig, Dyk 1923.

I. 2491 — HALLER J., *Innocenz III h. Otto IV*: Festg. P. Kehr., 415-474.

I. 2492 — LENNERS H., *Wurde die 14 Synode von Toledo* (675) *von Innocenz III als «autentisch» erklart*: *Zeitschr. Kath. Th.*, XLVIII, 1924, 322-324.

Digitized by Google

questi incarichi illustra il Berlière (I 2493). — L'Eichmann disserta intorno ad uno degli *Ordines* d'incoronazione imperiale, che sono riferiti nel *Liber Censuum*, di quello cioè detto di Cencio II, delle origini del quale poco si sa, mentre dell'altro detto di Cencio I si conosce la tradizione, che rimonta al sec. XI; l'E. ne stabilisce il valore e ripubblica il testo dell'*Ordo* secondo una più autorevole redazione (I 2494). — Delle origini e dello sviluppo dell'abbazia di Monte Mirteto nei Volsci, fondata da papa GREGORIO IX, tratta il P. Cassoni (I 2495). — Nei suoi studi diplomatici il Baumgarten esamina vari argomenti, riguardanti anche la storia pontificia, tra l'altro una lista di cardinali e di funzionari della corte papale dal 1227 al 1241, che gli permette di correggere e di completare in quella parte la *Hierarchia* dell'Eubel. Lo studio diplomatico propriamente detto riguarda le bolle pontificie, la loro datazione, il modo della loro spedizione, registrazione, etc. (I 2496). — Il P. Van den Vingaert pubblica due documenti a favore dei terziari francescani, uno di pp. Gregorio IX in data 30 aprile 1239, l'altro da INNOCENZO IV del 1244 (I 2497). — A cura di Pietro Fedele sotto gli auspici del Comune di Roma, si vengono pubblicando regesti di bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma e allo Stato pontificio: è uscito già il 2° volume, che riguarda il periodo che va dal 1233 al 1265 (I 2498). — Di papa CLEMENTE IV, delle sue relazioni con la Casa di Francia, della parte avuta con Carlo d'Angiò ad abbattere definitivamente la già scossa potenza sveva, della politica seguìta nei confronti dell'Impero greco e della Terrasanta corsa oltre che da Saraceni dai Mongoli, discorre l'Horn (I 2499). — La sperata riunione della Chiesa Greca alla Chiesa romana, che sembrava approdata a buon termine per merito di Gregorio X e

I. 2493 — BERLIÈRE U., *Honorius III et les monastères bénédictins* (1216-1227): *Rev. Bén.*, 1923, 207-265, 461-485.

I. 2494 — EICHMANN ED., *Die Kaiserkronungsordo « Cencius II »* Miscell. Ehrle II, 322-337.

I. 2495 — CASSONI M., *La badia ninfana di Sant'Angelo del Monte Mirleto nei Volsci*: *Rass. St. Ris.*, XIV, 1923, 170-189, 252-263; XV (1924), 51-77.

I. 2496 — BAUMGARTEN P., *Miscellanea Diplomatica*, III: *Röm. Quart.*, XXXII, 1924, 37-81.

I. 2497 — VAN DEN VINGAERT O. F. M., *Duo documenta pontificia in favorem tertiariorum data* 1239 *et* 1244: *Arch. Fr. Hist.*, XVI 1923 63-70.

I. 2498 — *Regesti di bandi, editti, notificazioni e provvedimenti diversi relativi alla città di Roma e allo stato pontificio*, vol. II, in 8°, VII-302, Roma, Cuggiani 1925.

I. 2499 — HORN E., *Le rôle politique de Clement IV*: *Rev. 2 M.*, fasc. 1 maggio 1925.

Digitized by Google

ccl favore delle circostanze, al concilio di Lione, mise a dura prova gli inviati pontifici alla corte di Bisanzio; ristabilire la cronologia di queste missioni è il lavoro precipuo del Grumel. (I 2500). — La cosidetta « autobiografia» di CELESTINO V è probabilmente un frammento di una biografia composta da un monaco vissuto nell'entourage di Pietro Morrone, il papa monaco (I 2501). — Ad ampia disamina Armida Monti Gennaro sottopone la nota satira di Jacopone da Todi « O papa Bonifatio mult'aj iocato el monno »; essa la ritiene autentica, ma interpolata; una parte sembra scritta da chi sentiva ancora trionfante il prestigio politico di papa BONIFACIO VIII, l'altra da chi aveva l'impressione, abbastanza recente, dello schiaffo d'Anagni, della fine miseranda del pontefice e dell'incipiente servitù della Chiesa (I 2502). — L'azione considerevolissima spiegata per oltre quarant'anni a servigio del Papato in numerose legazioni in Italia e fuori, l'influenza grande esercitata nella Curia Romana dal cardinale Matteo Rosso Orsini sono largamente rappresentate dal Morghen: il cardinale apparve e fu capo di quel gruppo di cardinali e uomini di Curia, che volevano la netta indipendenza della Chiesa da qualsiasi esterna influenza politica; fu perciò magna pars nei conclavi, dai quali uscirono successivamente papi Celestino V, Bonifacio VIII, Benedetto XI, Clemente V; la sua azione, per forza ineluttabile di eventi, non ebbe fortuna; per l'asservimento della Chiesa ad opera della Casa di Francia egli visse gli ultimi anni in grande pena e disagio (I 2503). — Una trattazione di diplomatica pontificia dal secolo XI al XIV è il lavoro del Kattenbach e del Peitz sulle firme dei papi e dei cardinali nelle bolle maggiori: il lavoro è accompagnato da sei tavole (I 2504). — Sull'espressione « *Papa-Deus* » che appare in certi scritti medievali disserta il Rivière: ricordato che la bolla *Inter corporalia* di papa Innocenzo IV ha fornito occasione a taluni teologi di dire che in certi atti di alta giurisdizione spirituale il papa interviene « *in quantum quodammodo Deus est* » o semplicemente « *in quantum*

I. **2500** — GRUMEL V., *Les ambassades pontificales à Bysance aprés le IIᵃ concile de Lyon* (1274-1280). *Notes chronologiques:* Echos d'Orient XXVII, 1924, 438 e seg.

I. 2501 — HOLLSTEINER J., «*Autobiographie* » *Coelestin V*: *Röm. Quart.*, XXXI, 1923, 29-40.

I. 2502 — MONTI GENNARO A., *Una satira di Jacopone da Todi contro Bonifacio VIII*: Miscell. Ehrle III, 67-87.

I. 2503 — MORGHEN R., *Il cardinale Matteo Rosso Orsini*: *Arch. Soc. Rom. S. P.*, XLVI, 1923, 271-372.

I. 2504 — KATTENBACH BRUNO O. F. M. - PEITZ WILL. MARIA S. J., *Die Unterschriften der Päpste und Kardinäle in der Bullae maiores von 11 bis 14 Jahrh.* (mit 6 tafeln): Miscell. Ehrle IV, 177-274.

Digitized by Google

Deus », aggiunge che queste espressioni sono tutt'altro che rare (e adduce molti esempi), ma dimostra altresì che si tratta di una leggendaria tradizione; molte di quelle espressioni sono dovute alla pietà di mistici o alla dialettica di canonisti, altre sono adattamenti di espressioni tolte dal Vecchio Testamento. Più eccedettero in proposito canonisti come Agostino Trionfo, lo stesso Baldo (del quale si ricorda il passo: *Reservata papae non facit papa, tanquam homo, sed tanquam Deus*), e più d'ogni altro lo spagnuolo Alvarez Pelayo, per cui il papa è *Deus Pharaonis, Deus Imperatoris.* Nell'ultima parte sostiene l'inverosimiglianza di espressione conforme attribuita al canonista del secolo XIV Zenzelino, che avrebbe scritto: ....*Dominum Deum nostrum papam,* come quella che cozza contro la pura tradizione cattolica (I 2505). — Per far luce di tra i numerosi documenti liturgici rappresentanti o che si ritiene rappresentino la tradizione romana, l'Andrieu fa conoscere i libri, di cui ci si serviva nella cappella papale del Laterano verso la fine del secolo XIII e cioè il Missale tramandato nel codice 100 della Biblioteca d'Avignone e il Vaticano Ottoboniano 356; aggiunge che al principio del secolo XIII là si usava un Sacramentario poco differente da quello che fu pubblicato sotto il nome di *Missale Lateranense Vetus;* dopo la riforma liturgica di Innocenzo III si compilò un *Ordinarium,* che fu largamente diffuso e dal quale derivò più tardi l'*Ordo* XIV (I 2506). — Il Baumgarten fornisce interessanti spunti storici sul conferimento del pallio; cita il passo del *Liber Censuum* relativo a questa cerimonia; ricorda la *Forma dandi palleum* desunta dai Registri di papa Onorio IV e altre testimonianze posteriori, tratte dai regesti dei papi, di cui l'ultima è del marzo del 1566 (I 2507). — Delle vicende subìte durante il secolo XIII dalla cancelleria papale, della sua riorganizzazione, delle riforme apportate in essa dalla costituzione di Innocenzo III, del riordinamento instauratovi in seguito al IV Concilio Lateranense, tratta largamente l'Heckel (I 2508). — Sulle origini e vicende delle decime pontificali nelle antiche diocesi belghe nei secoli XIII e XIV

I. 2505 — Rivière J., *Sur l'expression « Papa Deus » en Moyen Age*: Miscell. Ehrle II, 276-289.

I. 2506 — Andrieu Michel, *Le Missel de la Chapelle papale à la fin du XII siècle*: Miscell. Ehrle II, 348 e segg.

I. 2507 — Baumgarten Paul Maria, *Beiträge zur Geschichte des « Palleum »*: Miscell. Ehrle II, 338-347.

I. 2508 — Heckel v. Rudolf, *Die Aufkommen der ständigen Prokuratoren an der Päpstlichen Kurie im 13 Jahrh.*: Miscell. Ehrle, 290-321.

Digitized by Google

disserta il Berlière. (I 2509). — Un privilegio di papa CLEMENTE V concernente il terzo ordine francescano circa l'interpretazione della regola fa conoscere e pubblica l'Oliger (I 2510). — Il Lizerand, ben noto per il suo lavoro su Clemente V e Filippo il Bello fa un'oculata scelta dei documenti più significativi del famoso processo dei Templari, dai quali risulta la narrazione dell'avvenimento in forma chiara e continua (I 2511). — A cura del Mollat continua la pubblicazione dei regesti o del testo delle lettere comuni di papa GIOVANNI XXII conservate nei registri detti d'Avignone e del Vaticano (I 2512). — Il Salomon aggiunge nuovi argomenti a quelli già addotti dal Mollat, per dimostrare che la seconda vita di Benedetto XII e la terza di Clemente VI si devono attribuire a Giovanni Porta da Annoniaco (I 2513). — P. Lugano disserta dell'ordine di Montoliveto e della conferma ad esso concessa da papa CLEMENTE VI (I 2514). — Nella serie *Analecta Vaticano-Belgica* l'Isacker e il Berlière hanno iniziata la pubblicazione delle lettere di papa Clemente VI per gli aa. 1342-1346 (I 2515). — Il Borghezio fa conoscere una supplica del cardinale Niccolò de Besse (novembre 1347?) a CLEMENTE VI a favore del prete anconitano Marco Giacomo per la concessione di un canonicato a Moncalieri (I 2516). — L'incoronazione di Stefano Aubert, già cardinale vescovo di Ostia, eletto papa INNOCENZO VI, celebrata nel palazzo papale d'Avignone il 30 dicembre 1352, è illustrata da P. Guidi; sulla scorta della serie *Introitus et Exitus* e delle *Collectoriae* dell'Archivio Vaticano l'A. può informarci minutamente sui prepa-

I. **2509** — BERLIÈRE U., *Les decimes pontificales dans les anciens diocèses belges aux XIII et XIV siècles:* Ac. R. Belg. Bull. cl. Lettres 1925, 99-125. cfr. N. Arch. Ges. deutsche Gesch. XLVI, 1926, 557.

I. 2510 — OLIGER L., *Privilegium Clementis V pro lectione regulae III Ordinis latine et italice: Arch. Fr. Hist.*, XVI, 1923, 252-254.

I. 2511 — LIZERAND G., *Le dossier de l'Affaire des Templiers*, in 16°, XXIV-229, Paris, Champion 1923.

I. 2512 — MOLLAT G., *Jean XXII* (1316-1334). *Lettres communes, analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican: Bibl. éc. fr. A. R.*, VIII, in 4°, 193-402, Paris, Boccard 1924.

I. 2513 — SALOMON R., *Die Papstbiographien des Johannes Porta de Annoniaco: N. Arch. Ges. deutsche Gesch*, XLV, 1923, 112-119.

I. 2514 — LUGANO P., *L'ordine di Montoliveto e la conferma apostolica di Clemente VI: Riv. St. Bén.*, XVI, 1925, 233-256.

I. 2515 — ISACKER PHIL. VAN - BERLIÈRE U., *Lettres de Clemens VI* (1342-1352). *Textes et analyse, An. Vat. belg.*, I, in 8°, VI-863, Bruxelles-Paris 1924.

I. 2516 — BORGHEZIO G., *Una supplica a Clemente VI per un canonicato a Moncalieri da parte di un Anconitano* (1347): *Boll. St. Bibl. Sub.*, XXXVI, 1924, 381-384.

Digitized by Google

rativi all'uopo fatti, sulle spese incontrate e sulle cerimonie, compiute con uno sfarzo veramente grandioso, ad onta della fama che il papa fosse « assai economo ». In appendice si pubblicano i documenti relativi (I 2517). — Di passaggio per Apt nell'ottobre del 1365 papa URBANO V avrebbe donato la vetrata, che mutila si vede dietro l'altar maggiore della basilica di Sant'Anna: in ogni modo, la vetrata ha delle raffigurazioni allusive al prossimo ritorno del papa in Roma (I 2518). — Trattando della « grande Tesoreria » papale d'Avignone il Colombo risolve sopratutto un problema di topografia e propone al lettore questa conclusione: la tesoreria grande, chiamata altresì maggiore, in stretta connessione col tesoro inferiore e con la camera del Consiglio occupava nel palazzo apostolico d'Avignone la parte a nord della torre degli Angeli e parte dell'ala orientale degli appartamenti privati (I 2519). — Nella stessa collezione, in cui, come sopra si è detto, l'Isacker e il Berlière pubblicano le lettere di Clemente VI, l'Hanquet pubblica i testi e regesti relativi allo scisma d'Occidente; nel 1° tomo sono compresi gli atti curiali di CLEMENTE VII antipapa (I. 2520). — Come prima parte d'uno studio sulle risorse finanziarie dei papi al tempo del grande scisma, il Goeller esamina le fonti e i sistemi di pagamento (*obbligationes*, *solutiones*) in uso presso la curia papale specialmente al tempo di Bonifacio IX (1389-1404) (I 2521). — Le ripercussioni dello Scisma d'Occidente sulla provincia anglica dell'ordine di Cluny studia il Graham (I 2522). — Puyg de la Bellacasa tratta della bolla « *Sacrae religionis* », con la quale papa Bonifacio VIII concede all'abbate di Santa Osyth in Essex, diocesi di Londra, dell'ordine di Sant'Agostino il diritto, estensibile anche ai successori e ai canonici dello stesso monastero, di conferire gli ordini sacri minori e maggiori, bolla, che potendo offrire materia di acri polemiche

I. 2517 — GUIDI P., *La coronazione di Innocenzo VI. (Documenti relativi alle spese fatte in questa occasione)*: Festg. Kehr. 571-590.

I. 2518 — THEOCLES HENRI, *Le vitrail d'Apt et le retour de la papauté d'Avignon à Rome*, in 8°-52, Avignon, Seguin 1924.

I. 2519 — COLOMBE DR., *La « Grande Tresorerie » au Palais Apostolique d'Avignon*: Miscell. Ehrle 504-523.

I. 2520 — HANQUET K., *Documents relatifs au Grand Schisme. Textes et analyses*, tomo I. *Suppliques de Clement VII* (1378-1379): *An. Vat. belg.*, in 8° gr., XXXVIII-692. Rome, *Inst. Hist. Belg.*, 1924.

I. 2521 — GOELLER ERN., *Aus der Camera Apostolica der Schismapäpste*: *Röm. Quart.*, XXXII, 1924, 82-147.

I. 2522 — GRAHAM R., *The papal schism of 1378 and the english province of the order of Cluny*: *Engl. Hist. Rev.*, XXXVIII, 1923, 481-495.

Digitized by Google

l'A. aveva da tempo tenuto nell'ombra; ma dopo che altri, per es. il P. Foti ne aveva fatto menzione nella «Scuola Cattolica» (1924, p. 179), ritiene di dover uscire dal riserbo, ed esposto lo stato attuale della questione, passa a discorrere della autenticità della bolla e la illustra, facendone la storia, mettendo in evidenza lo stile della Curia Romana e istituendo raffronti con altri documenti conformi (I 2523). — Il Puig y Puig ricostruisce l'itinerario dell'antipapa BENEDETTO XIII (Pietro de Luna) da Perpignano a Tarragona dal 10 luglio 1409 al 25 luglio 1410, pubblicando dieci privilegi o indulgenze dal medesimo accordati a chiese o a comunità religiose visitate durante quel suo viaggio (I 2524). — Recensendo il lavoro dello stesso Puig y Puig, *Pedro de Luna, ultimo papa de Avinion*, la Civiltà Cattolica lo integra largamente pubblicando numerosi documenti, però senza utilizzarli per la trattazione dell'argomento stesso: tuttavia la figura dell'antipapa non esce da quelli riabilitata; lumeggiata sopratutto è la resistenza di Benedetto XIII ai Concili di Pisa e di Costanza, come il tentativo di trasformare la questione delle sue pretese al papato in una questione di amor proprio e di onore nazionale per i Catalani; dai documenti risultano pure la simulazione dell'avvelenamento e appare precisata la data della morte di lui, come avvenuta il 3 giugno 1423, morte tenuta per alcun tempo celata dai cardinali a lui favorevoli, per impadronirsi del tesoro lasciato dal defunto (I 2525). — La posizione assunta dall'antipapa GIOVANNI XXIII a riguardo del Concilio di Costanza è lumeggiata dal Finke (I 2526). — Di Filippo il Buono di Valois e GREGORIO XII, papa legittimo, tratta il Nélis (I 2527). — Il Goeller si occupa dei cubiculari pontifici dal sec. XII al XV e in appendice pubblica le norme, secondo le quali nel 1409 erano regolate le mansioni dei cubiculari, le formule della loro *receptio* al tempo di Giovanni XXIII antipapa e di Martino V e il giuramento, che dovevano prestare

I. 2523 — PUIG DE LA BELLACASA J., *La bula «Sacrae religionis» de Bonifacio IX*: *Est. Ecc.*, (Madrid), IV, 1925, 13.

I. 2524 — PUIG Y PUIG SEB., *Itinerario del papa Luna de Perpignano a Tarragona*, 10 *de Julio* 1409-25 *Julio* 1410: Miscell. Ehrle, III, 130-150.

I. 2525 — *Pedro de Luna (Benedetto XIII) secondo nuovi documenti*: *Civ. Catt.*, LXXIV, 1923, 233-246, 332-344.

I. 2526 — FINKE H., *Zur Charakteristik des Hauptanklägers Johannis XXIII auf dem Kostanzer Konzil*: Miscell. Ehrle, III, 157-163.

I. 2527 — NELIS H., *Philippe le Bon et le pape romain Grégoire XII* (11 oct. 1412): *Rev. Bén., Ph. H.*, II, 1923, 95-98.

Digitized by Google

(I 2528). — Una bolla di MARTINO V in favore di un antico convento francescano dell'osservanza presso Lanciano fa conoscere e pubblica il P. D'Agostino (I 2529). — Il Quera ferma la sua attenzione sul decreto papale *Exultate Deo*, che consacrava il 22 novembre 1439 l'unione degli Armeni con la Chiesa Romana, decreto sollecitato da una commissione di armeni, venuta al papa in Firenze, dove si era radunato il noto concilio e si era operata un'effimera unione tra la Chiesa Greca e la Chiesa Latina (I 2530). — Il Martorell fa conoscere l'inventario della biblioteca lasciata da CALLISTO III, tipico rappresentante in pieno Umanesimo della tradizione canonistica medioevale; « una sola impresa lo incita — dice l'A. — la crociata contro i Turchi, una sola disciplina lo interessa, il diritto », nel quale era competentissimo. Poche biblioteche del tempo possono gareggiare con quella di Alfonso Borgia rispetto ai libri di diritto. In appendice sono pubblicati il catalogo dei libri posseduti dal papa e un breve indice dei manoscritti dello stesso (I 2531). — In questo più che succinto bollettino non si può adeguatamente parlare delle nuove edizioni, che in questi ultimi tre anni si sono fatte di varie parti della storia dei Papi del Pastor: i nuovi volumi migliorano notevolmente il pregio dell'opera per documentazione, per ricchezza di bibliografia, per esposizione (I 2532). — Dell'architetto Baccio Pontelli fiorentino, che fu ai servigî di papa SISTO IV e che collaborò a parecchie illustri opere edilizie promosse dal papa, discorre il Lavagnino (I 2533). — Il Pacifici pubblica il carme biografico di Sisto IV in versi esametri e in due libri, dal titolo *Lucubratiunculae Tiburtinae*. Il panegirico fu composto da un anonimo protonotario in Roma intorno al 1477 per controbattere le denigrazioni della

I. 2528 — GOELLER E., *Die Kubikuläre im Dienste der päpstlichen Hofverwaltung von 12 bis 15 Jahrh.*: Festg. Kehr., 622-647.

I. 2529 — D'AGOSTINO HYAC., *Bulla papae Martini V pro quodam antiquo conventu fratrum minorum Observantiae prope Anxanum* (Lanciano) *in pago Frisiae* (Frisa): *Arch. Fr. Hist.*, XVI, 1923, 257-260.

I. 2530 — QUERA M., *El decreto de Eugenio IV para los Armenios y el Sacrament del Orden*: *Est. Ecc.*, Madrid, IV, 15 aprile, 15 luglio, 1925 nn. 14-15.

I. 2531 — MARTORELL FRANC., *Un'inventario della Biblioteca di Callisto III*: Miscell. Ehrle, 166-191.

I. 2532 — PASTOR V. L., *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, vol. III, 2, in 8°, LXX, 658; XVII-659, Fribourg in Br., 1924. — *ut. s.*, vol. I, in 8°, LXII, 388, Fribourg H. 1925. — *ut. s.*, vol. II, 8° e 9° ed riv. Fribourg, 1925-26.

I. 2533 — LAVAGNINO E., *L'architetto di Sisto IV* (*Baccio Pontelli fiorentino*): *L'Archig.*, XXVII, 1924, 4-13.

Digitized by Google

memoria del pontefice scritte dall'Infessura; forse l'A. del carme è Angelo Mancini Lupi, divenuto poi vescovo di Tivoli e morto nel 1485 (I 2534). — Delle concessioni di indulgenze alla Chiesa tedesca durante il pontificato di Sisto IV tratta il Goeller (I 2535). — Nuovo e copioso materiale documentario per la storia di papa ALESSANDRO VI e del suo tempo raccoglie e pubblica il De Roo (I 2536). — Il Mohler con più larga ricerca di fonti ricostruisce la figura e la attività di quell'eminente prelato che fu il Bessarione; fa conoscere e pubblica gli originali greci di parecchi scritti di lui, sinora conosciuti solo attraverso le traduzioni; degno di nota che il M. nega al Bessarione la paternità degli *Acta Graeca* del Concilio di Firenze; col Fröhmann li attribuisce a Doroteo di Mitilene (I 2537). — Interessanti risultati delle sue ricerche tra i documenti finanziari dell'Archivio papale dei tempi della rinascenza presenta il Goeller (I 2538). — Il Lauschert ripubblica il trattato sul primato della S. Sede, composto nel 1521 dal cardinale Tommaso De Vio in risposta alla 13ª tesi contro il primato stesso sostenuta da Lutero contro Eck; segue l' edizione dell'operetta sulla scorta dell'edizione romana del 1521 (I 2539).

V. **Età moderna.** — Delle statue dei papi LEONE X, Paolo III, Paolo IV, Gregorio XIII, Sisto V, Urbano VIII, Innocenzo X e Clemente XII, conservate nel palazzo Capitolino fa un'artistica rassegna lo Steinmann (I 2540). — Di buffoni, parassiti e cortigiani alla corte di Leone X tratta il Cesareo (I 2541). — Il Goeller esamina a qual grado fosse giunta la venalità degli uffici nella Curia Romana

I. 2534 — PACIFICI VINC., *Un carme biografico di Sisto IV del* 1477, in 8°, XIV-71, Tivoli 1924.

I. 2535 — GOELLER E., *Deutsche Kirchenablässe unter Papts Sixtus IV: Röm. Quart.*, XXXI, 1923, 55-70.

I. 2536 — DE ROO P., *Material for a history of pope Alexander VI, his relative and his life*, vol. 5, in 8°, Bruges Desclée 1924.

I. 2537 — MOHLER L., *Kard. Bessarion als Theologe, Humanist und Stattsmann: Q. u. F. Görresges.*, 20, in 8°, VIII-432, Paderborn Schöning 1923.

I. 2538 — GOELLER E., *Untersuchungen über das Inventar des Finanzarchivs der Renaissancepäpste* (1447-1521): Miscell. Ehrle., V. 227-272.

I. 2539 — THOMAS DE VIO CAIETANUS O. PR., *De divina institutione Pontificatus Romani*, edidit F. Lauschert: Corpus Catholicorum, fasc. 10, in 8°, XXIV, 110 Münster Ashendorff 1925.

I. 2540 — STEINMANN E., *Die Statuen der Päpste auf dem Capitol*: Miscell. Ehrle, II, 480-503.

I. 2541 — CESAREO G. A., *Buffoni, parassiti e cortigiani alla corte di Leone X: N. Riv. St.*, VII, 1923, 73-89.

Digitized by Google

e illustra le misure prese da papa ADRIANO VI, per torre in materia i più gravi abusi, (I 2542). — Il De Recalde si occupa di un breve segreto di Clemente VII (I 2543). — Il Capasso sulla scorta di un materiale ricchissimo rintracciato negli Archivi Farnesiani di Parma e di Napoli, negli Archivi del Vaticano, di Simancas, di Madrid, di Parigi, di Bruxelles, di Vienna ricostruisce largamente la storia del pontificato di papa PAOLO III, e con questo illustra le lotte tra Carlo V e Francesco I, le vicende della lega cristiana del 1538, del Concilio di Trento, avvenimenti nei quali si consumarono le sollecitudini e l'attività del grande pontefice (I 2544). — Più che di papa PAOLO IV Carafa, come parebbe dal titolo del lavoro, Gennaro Monti si occupa del Carafa quale vescovo di Chieti e cardinale; quanto qui viene messo in rilievo, annuncia nel futuro papa il rappresentante della tendenza rigida nell'incipiente generale riforma della Chiesa; come tale il Carafa fu uno dei consiglieri più ascoltati di Paolo III; tenace e vivace fu la sua attività contro la diffusione dell'eresia, in ciò aiutato dall'amico Matteo Giberti, vescovo di Verona; interessanti le relazioni del Carafa con la sorella Maria, fondatrice del monastero della Sapienza in Napoli. Una parte del lavoro è dedicata al Carafa papa, per esempio alla guerra di lui contro gli Spagnuoli. Il M. ripubblica il *Memoriale* del 1530 contro gli eretici, caratteristico documento della controriforma e dell'animo del Carafa; a costui l'A. vorrebbe attribuire il *Consilium de emendanda Ecclesia* (1537), ma la dimostrazione non appare in tutto ben fondata (I 2645). — Del palazzo di Pio IV sulla via Flaminia si occupa U. Jandolo (I 2546). — Combes de Patris studia la figura e l'attività di Guglielmo de Patris, abbate de la Grasse, (antica abbazia dell'ordine benedettino del Narbonese), grande vicario del conte d'Armagnac nel contado Venessino. L'abbate agli occhi della curia romana avrebbe avuto il torto di aver, contrariamente alle istruzioni ricevute, cercato di far estendere ai sudditi dissidenti avignonesi le libertà,

I. 2542 — GOELLER M., *Hadrian VI und der Aemterkauf an der päpstlichen Kurie*: Miscell. Finke.

I. 2543 — RECALDE (DE) J., *Autour d'un bref secret de Clément VII*, in 12°, 123, Paris, Libr. Mod. 1924.

I. 2544 — CAPASSO C., *Paolo III* (1534-1549), vol. due: I in 8° 609; II in 8°, 732, Messina, Principato 1925.

I. 2545 — MONTI GENNARO M., *Ricerche su Papa Paolo IV Carafa* (con 108 documenti inediti), in 8°, 358. Benevento, tip. Cooper. 1925 (cfr. *Arch. Soc. St. Sann.*, I-II, 1923-25.

I. 2546 — JANDOLO U., *Il palazzo di Pio IV sulla via Flaminia*, in 8°, 49, con illustrazioni, Roma, Bestetti, 1923.

Digitized by Google

che erano state concesse altrove agli eretici, di essersi fatto mediatore poco equanime nella lotta tra cattolici e ugonotti nello stato pa pale di Francia con pregiudizio dei primi, di aver ceduto infine Avignone al re di Navarra; per questa e per altre colpe, divenuto sospetto e inviso, sarebbe stato fatto sopprimere dal generale Grimaldi con l'approvazione di papa GREGORIO XIII (I 2547). — Di studi e pubblicazioni canonistiche fatti durante il pontificato e sotto l'influenza di GREGORIO XIII specialmente intorno al decreto di Graziano, tratta Carlo Schellhass (I 2548). — Una breve biografia di Sisto V ha pubblicato P. Sparacio (I 2549). — La necessità di costituire un antemurale alle sette dissidenti, di restaurare quanto non era del tutto perduto e insieme di invigilare sul movimento politico e religioso dei paesi vicini determinò la Santa Sede alla fondazione della nunziatura di Fiandra, la quale fu affidata ad Ottavio Mirto Frangipani. La giurisdizione del nunzio si estendeva di nome a tutti i Paesi Bassi e all'antica contea di Borgogna, ma in realtà comprendeva anche la Gran Brettagna. Questo si apprende dall'introduzione alla pubblicazione della corrispondenza del nunzio curata dal Van der Essen; segue la biografia del nunzio, illustrata tra l'altro anche da uno scritto contemporaneo, pure pubblicato con altri documenti, dovuto al segretario del nunzio Enrico Stravio (I 2550). — Delle relazioni tra la Francia e la Santa Sede durante le guerre di religione tratta ampiamente il Rocquain, v. rec. Riv. Hist. Eccl. gennaio 926, p. 142 (I 2551). — Il Leman offre un riassunto della prima parte del suo lavoro, di prossima pubblicazione dal titolo: *Urbain VIII et la rivalité de la France et de la Maison d'Autriche de* 1635 *à* 1641 e precisamente espone il risultato delle sue ricerche intorno all'opera pacificatrice di URBANO VIII negli aa. 1634-1636 fra le potenze cattoliche, coinvolte nella guerra

I. 2547 — COMBES DE PATRIS B., *Une victime de la diplomatie pontificale au XVI siècle: Guillaume de Patris, abbé de la Grasse* (1535-1580) *d'après des documents inédits tirés des Archives du Vatican*: *Rev. Hist.*, CXLIX, 1925, 1-32.

I. 2548 — SCHELLHASS KARL., *Vissenschaftliche Forschungen unter Gregor XIII. Fur die neue Ausgabe des Gratianischen Dekrets*: Festg. Kehr., 674-690.

I. 2549 — SPARACIO DOM. M., *Papa Sisto V*, in 16°, 194, Perugia, tip. coop. 1923.

I. 2550 — VAN DER ESSEN L,. *Correspondence d'Ottavio Mirto Frangipani, premier nonce de Flandre* (1596-1606), I, *Lettres* (1596-98) *et annexes*: *An. Vat. Belg.*, 2ª serie: *Nonciature de Flandre II*, in 8°, LXXXII-452, Bruxelles, Imbreght, 1924.

I. 2551 — ROCQUAIN F., *La France et Rome pendant les guerres de religions*, in 8°, XX-554, Paris, Champion 1924.

Digitized by Google

dei trent'anni e in special modo per ottenere la convocazione del Congresso di Colonia del 22 ottobre 1636, da cui si sperò, ma invano, il ritorno della pace (I 2552). — Il Dubruel passa in rassegna le congregazioni straordinarie, istituite in occasione del grande dibattito con la Chiesa Gallicana al tempo di papa INNOCENZO XI: la controversia era complicata dall'estensione, che dalla corona di Francia era stato fatto del diritto di regalìa (*regale*) su tutti i vescovadi, diritto che dapprima era limitato ai vescovati di vassallaggio diretto della monarchia (I 2553). — Il De Recalde pubblica, illustrandolo, l'originale latino, la traduzione francese delle bolle « *Immensa pastorum* » e « *Ex quo singulari* » di BENEDETTO XIV l'una relativa alll'affrancamento degli indigeni del Paraguay, l'altra per dirimere il vecchio dibattito sui riti cinesi (I 2554). — Il March ci informa che la ragione, per la quale PIO VI non si assunse il compito di ristabilire la Compagnia di Gesù, fu perchè nel conclave del 1775, dal quale laboriosamente dopo tanti e tanti scrutini uscì eletto papa, egli aveva preso l'impegno di non ristabilirli (I 2555).

VI. **Età contemporanea.** — Il partito austriaco essendosi accordato nel conclave di Venezia del 1800 col partito romano, ne uscì eletto con onore papa PIO VII. Con la scorta dei documenti la Civiltà Cattolica ci illustra ancora altri momenti interessanti l'illustre pontificato, come il ripristino dei Gesuiti, le relazioni coi potentati esteri, e con Luigi XVIII in modo particolare per la restituzione delle opere d'arte prese da Napoleone in Italia, e la buona amministrazione interna dello Stato della Chiesa (I 2556). — In occasione del primo Centenario della morte del grande Pio VII fu pubblicato un interessante numero unico con brevi ma scelti scritti del Bechini, del Baldiserri, dell'Apollonio, del P. Rinieri, del Crispolti, del P. Silva Tarouca, dell'Aurelli, del car. Gasquet, del Noberasco, del Lanzoni, del Fornari, di D. Dazzi, del P. Bricarelli (I 2557). — Il Rava fa conoscere un breve di Pio VII del

I. 2552 — LEMAN AUG., *Urbain VIII et les origines du congrès de Cologne de 1636: Rev. Hist. Eccl.*, XIX, 1923, 370-383.

I. 2553 — DUBRUEL M., *Les congregations des affaires de France sous le pape Innocent XI: Rev. Hist. Eccl.*, XXII, 1926, 273-311.

I. 2554 — RECALDE J. (DE), *Benoit XIV. Bulles « Immensa pastorum » et « Ex quo singulari*, in 8°, 128, Paris, Libr. mod., 1925.

I. 2555 — MARCH M., *Pourquoi Pie VI n'a-t-il pas voulu rétablir les Jesuites: Rev. Q. Hist.*, gennaio 1925.

I. 2556 — — *Pio VII* (1800-1823): *Civ. Catt.*, LXXIV, 1923, 289-303, 395-409, 498, 505.

I. 2557 — *Centenario* (numero

Digitized by Google

26 ottobre 1815 ad Antonio Canova, per ringraziarlo del felice esito della missione affidatagli di ottenere la restituzione delle opere d'arte, tolte a Roma dai Francesi (I 2558). — Valendosi di un fascio di interessanti lettere del cardinale Rivarola legato a latere in Romagna (1824-26), dirette al fratello March. Stefano Rivarola, l'Oxilia riabilita alquanto la triste fama creata intorno al legato, lo libera dalla taccia di perversità che gli fu data; conferma che fu un reazionario e nulla più; fu, se mai, piuttosto incline alla moderazione e all'equità (I 2559). — Sulla scorta di documenti editi ed inediti contemporanei Alzago Novello ricostruisce la storia del conclave, dal quale uscì papa Gregorio XVI e pubblica una fedele Relazione inedita dello stesso conclave, conservata nella Biblioteca Vaticana, raccolta Barberini lat. 4662 (I 2560). — Non possiamo che semplicemente segnalare i lavori dello Stok sugli Stati Uniti in relazione con papa Pio IX, del Tischleder e dello Stutz su papa Leone XIII come uomo di Stato (I 2561-2563). — Il De la Brière, illustrato l'interessamento degli ultimi pontefici in favore degli istituti, diretti a stabilire una migliore convivenza tra le nazioni, richiamato l'ideale dei cattolici, secondo il quale essi reclamano che la S. Sede abbia la sua parte d'azione sull'organizzazione giuridica internazionale cioè sulla Società delle Nazioni, passa ad esaminare i lavori di questa, i dibattiti d'ordine ideale là svoltisi, le questioni più salienti affrontate; esposti ancora i problemi internazionali, d'interesse specificatamente cattolico, come ad es. il nuovo aspetto della questione romana, l'a. viene a queste conclusioni: la Società delle Nazioni ha in sè elementi, che ispirano delle legittime inquietudini, che bisogna sorvegliare e contrastare, ma sarebbe ingiusto non riconoscere che essa rende alla causa dei rapporti internazionali dei servizi tan-

primo) *della morte di Pio VII*, 1823, 20 agosto, in 4°, 87, Ravenna, tip. Salesiana, 1923.

I. 2558 — Rava Luigi, *Antonio Canova ambasciatore*: *L'Arch.*, Bologna, XVIII, 1923, 27-43.

I. 2559 — Oxilia U., *Il cardinale Rivarola e l'attentato del* 1826: *Rass. St. Ris.*, XIII, 1926, 1, 273-309.

I. 2560 — Alzago Novello L., *Il conclave di Gregorio XVI*: *Arch. Ven. Trid.*, VI, 1925, 68-114.

I. 2561 — Stock L. F., *The United States at the courts of Pius IX*: *Cath. Hist. Rev.*, 2ª ser., II, 1923, 103-123.

I. 2562 — Tischleder P., *Die Staatlehre Leon XIII*: *Eph. Th. Lov.*, in 8°, XVI-538, Gladbach, Volksverein Verlag, 1925.

I. 2563 — Stuts U., *Die päpstliche Diplomatie unter Leo XIII nach den Denkwürdigkeiten des Kardinals Domenico Ferrata*: *Abh. Ak. Berlin.*, Phil. hist. Kl. 1925, abh. 3-4 in 4°, 154, Berlin, Gruyter, 1926.

Digitized by Google

gibili. La Società delle Nazioni ha bisogno sopratutto di possedere una grande forza morale, di cui in verità difetta. Questa deficienza può essere colmata da una collaborazione tra Roma e Ginevra, la quale varrà bensì ad accrescere il prestigio del Papato, ma ridonderà assai più a vantaggio della Società delle Nazioni, o, ciò che più preme, alla causa della pace, dell'ordine, del diritto delle genti, che quella si propone di salvaguardare (I 2564). — Il Bierbaum disserta pure sull'assetto internazionale e sulle particolari sollecitudini in merito degli ultimi pontefici da Pio IX a Pio XI (I 2565). — Il Battifol si intrattiene sulla vigente questione del riconoscimento del primato della Chiesa romana agitata in scritti del Kattenbusch, del Glubokowsky, del Gou, del Pulles (I 2566). — Jean Carrère fa rivivere in un suo volume le dure vicende e le glorie del Papato attraverso la storia nei suoi momenti più caratteristici e finisce col proporre le difficoltà della questione romana (I 2567). — A cura della Sacra Congregazione del Ceremoniale fu pubblicato il Protocollo per il solenne ricevimento dei Sovrani di Spagna, nella visita che le LL. Maestà fecero a Sua Santità Pio XI il 19 novembre 1923 (I 2568).

I. 2564 — De la Brière Yves *L'organisation internationale du monde contemporaine et la papauté souveraine*, in 8°, 318, Paris, ed. Spes 1924.

I. 2555 — Bierbaum M., *Papstum, christliche Staatsordnung u. christliche Völkerversöhnung. Kundgebungen der letzen Päpste Pius IX bis zu Pius XI*, in 8°, 32, Paderborn, Schöning 1925.

I. 2566 — Battifol P., *Catholicisme et Papauté. Les difficultés Anglicaines et russes*, in 8°, 126 Paris, Gabalde 1925.

I. 2567 — Carrère J., *Le pape*, in 12°, II-326, Paris, Plon 1924.

I. 2568 — *Visita delle loro Maestà il Re e la Regina di Spagna a Sua Santità Pio XI*, in 4°, 37, Roma, tip. Vatic. 1923.

Digitized by Google

RECENSIONI

C. F. KUMANIECKI. *Quo temporis ordine Vergilius singulos Aeneidos libros elaboraverit*, in *Archivum Filologiczne Polskiej Akademji Umiej*, Cracovia 1926.

Il giovane studioso Polacco Kumaniecki ha voluto tentare anch'egli la vessata questione del come Virgilio compose l'Eneide, e specialmente in che ordine stese i varii libri. Giacchè è noto che il nostro poeta nello svolgere in versi la materia ordita prima in prosa, non seguì l'ordine di essa ma tentò via via quelle parti che meglio rispondessero alla sua ispirazione, riservandosi poi il compito di raccordare le varie parti con colmare le lacune e ricucire nel miglior modo possibile brano con brano, sì da ridurre all'unità voluta il poema. Ma è pur noto che questo lavoro non lo potè finire; e colto da mortale malattia, voleva si desse alle fiamme il suo manoscritto; cosa non permessa per fortuna da Augusto, che affidava a Tucca e Vario l'incarico di pubblicare così com'era l'opera virgiliana. E in quest'opera così giunta a noi vi sono evidenti difetti e imperfezioni: versi lasciati a mezzo, ripetizioni, sconcordanze di pensieri e di tradizioni ecc. Era naturale che nascesse nei lettori e interpreti la curiosità di indovinare come fosse il primitivo disegno di composizione del poema, quali modificazioni avrebbe introdotto Virgilio stesso se ne avesse avuto il tempo. Il problema interessò vivamente i filologi dell'età nostra, e basta citare i lavori del KROLL (vol. Suppl. 1902 dei *Jahrbücher* di *Fleckeisen*), dell'HEINZE (*Virgils Epische Teknik* 2ª ed. 1925), del GERCKE (*Die Entstehung d. Aeneis*, 1913) per rilevare quanti tentativi si son fatti per risolvere il problema e con che diversi risultati e ipotesi. Va da noi ricordato specialmente il SABBADINI, benemerito e autorevole studioso del testo virgiliano in note edizioni critiche ed esegetiche. In uno studio intitolato « Primitivo disegno dell'Eneide », frutto di un'analisi minuziosa e paziente di tutto il poema, studio riprodotto ancora da lui in testa alla sua ultima edizione Leoscheriana, egli ha espresso l'ipotesi che in una prima redazione del poema il racconto del terzo libro fosse non messo in bocca ad Enea, come continuazione del racconto contenuto nel secondo, ma esposto dal poeta stesso; stesura narrativa, com'egli dice, contrapposta alla stesura drammatica preferita poi; e che il V libro, il libro dei giochi funebri in Sicilia, seguisse immediatamente, riferendosi al primo sbarco in Sicilia e alla morte di Anchise; sicchè l'ordine primitivo dei libri sarebbe stato III, V, I, II, IV, VI, VII-XII. In una nuova redazione Virgilio avrebbe ricomposto l'ordine nella maniera pervenuta a noi; ed in seguito avrebbe voluto in un terzo modo rimpastare la sua espo-

Digitized by Google

sizione, ma a ciò gli sarebbe mancato il tempo. Quest'ipotesi del Sabbadini a me non sembra da accogliersi; sono troppo scarsi e non conclusivi gli indizi e gli argomenti sui quali si fonda. Qui non devo entrare in particolari; ho voluto ricordare l'ipotesi del Sabbadini per metterla poi a confronto con quella dello studioso Polacco, la cui dissertazione qui si recensisce. Il Komaniecki adunque ha creduto di aver scoperto alcune leggi del comporre virgiliano, e ne argomenta in che ordine i libri siano stati composti. Le leggi sarebbero questre tre: *a*) *lex contractionis*; Virgilio sarebbe solito a contrarre in più breve formola cose dette antecedentemente; *b*) *lex conglomerationis*, aggrupperebbe in *nova iunctura* parole ed espressioni usate prima sparsamente; *c*) *lex comparationis ex descriptione petitae*, argomenti di paragoni sarebbero tolti da precedenti descrizioni. Quali prove s'adducono di queste tre consuetudini che sarebbero state care a Virgilio? Si citano varii luoghi delle opere virgiliane dal cui confronto il Kumaniecki crede appariscano all'evidenza le dette leggi. Ad es., poichè nel primo delle Georgiche il poeta aveva invocato la protezione celeste e usato l'espressione « *Dique Deaeque omnes* » (I. 21), e a Cesare da doversi presto annoverare fra gli Dei diceva: *Terrarumque velis curam et te maximus orbis Auctorem frugum tempestatumque potentem accipiat* (I. 26), e conchiudeva più giù: *da facilem cursum atque audacibus adnue coeptis*, appresso quando nel terzo dell'Eneide al v. 528 metteva sul labbro di Anchise giunto in vista d'Italia la calda gioiosa preghiera: *Di maris et terrae tempestatumque potentes Ferte viam vento facilem et spirate secundi*, il Kumaniecki sentendo nella seconda frase un'eco della prima: *confestim perspicimus*, dice, *his verbis versuum libri I Georgicon seriem brevius retractatam esse*. Ma non è vero nulla; sono atteggiamenti diversi di invocazioni agli Dei, ben diverso è il sentimento che ispira l'una e l'altra preghiera; non c'è, se mai, che il *tempestatumque potentem*, frase consueta e finale d'esametro che facilmente ritornava sulle labbra del poeta, senza bisogno l'una volta di copiare e riprodurre ciò che aveva scritto l'altra. Qui davvero non apparisce nessuna lex *abbreviatonis seu contractionis*. E adduce altri esempi, ma nessuno persuasivo. Così dall'aver Virgilio nella parlata di Proteo (quarto delle Georgiche, episodio del pastor Aristeo, v. 485 e sgg.) ricordato Orfeo che *iam pedem referens casus evaserat omnes*, e che *reddita Eurydice superas veniebat ad auras* e nel 6.° dell'Eneide avendo fatto fare dalla Sibilla l'osservazione che è facile la discesa all'inferno, ma che poi *revocare gradum, superasque evadere ad auras, hoc opus hic labor est*, ritiene il K. che qui ci sia una voluta reminiscenza delle Georgiche, e soggiunge per di più che il *veniebat di* G. IV, 486 fu manifestamente mutato in *evadere* di En. VI, 128 per via dell'*evaserat* di G. IV, 485. Ma niente affatto; altro è il *superas evadere ad auras* unito con *revocare gradum* dall'abisso infernale, altro è il *superas veniebat ad auras* di Euridice che seguiva Orfeo; non v'è di simile che il *superas ad auras* frase identica, ma ricorrente sulle labbra a ogni bisogno, ed espressione del tutto comune. — Vediamo se è meglio giustificata la seconda legge detta dall'A. nel suo non classico latino *lex conglomerationis*. Ecco un esempio da lui addotto. Nel 3.° delle Georg. parlando del fosso da praticare per piantar viti o altre piante, dice il poeta: *ausim vel tenui vitem committere sulco, altior at penitus terrae defigitur arbos, aescutus in primis, quae quantum vertice ad auras aethe-*

Digitized by Google

rias, tantum radice in tartara tendit. E nel 4.° dell'Eneide descrivendo l'inflessibilità di Enea alle preghiere della desolata Didone gli vien fatto di paragonarlo a una valida quercia che per soffiar diventi non si sradica, anzi *haeret scopulis, et quantum vertice ad auras aetherias tantum radice in tartara tendit.* Là nelle Georgiche dell'ischio seguitava a dire che *neque flabra neque imbres convellunt,* e che *immota manet;* qui di Enea soggiunge che non si smuove dalle voci che *hinc et hinc* gli giungono all'orecchio, ma che la sua *mens immota manet,* e *lacrimae volvuntur inanes.* Il K. è persuaso che Virgilio scrivendo il *mens immota manet* di Enea ha *ante oculos eadem vocabula ad aesculum relata,* e che quest'espressione era *voci mens asseruit,* ed esclama trionfando: *en habemus manifestissimum exemplum, quomodo Vergilius sua poemata lucratus sit! Eadem enim vocabula alio sensu atque prius usurpata erant cum aliis vocibus eas copulans transcripsit.* Ma proprio Virg. componendo il 4.° dell'En. aveva bisogno di trascrivere l'*immota manet* dalle sue Georgiche? Ma non è questa la naturale espressione del pensiero? l'inflessibilità qui dello spirito, là il rimanere abbarbicata la pianta nel suo suolo per la profondità delle radici, hanno un'espressione identica: *immota manet,* ma tale che si presenta spontanea allo spirito di chi parla o scrive. Rimane evidente, tra i due passi, l'identica descrizione d'una quercia (anche l'ischio è della famiglia delle quercie) che *quantum vertice ad auras aetherias tantum radice ad tartara tendit,* formola, a dir così, stereotipa che Virg. ripete, come ha ripetuto tante volte gli stessi versi a designare cose comuni o analoghe. Dunque il *manifestissimum exemplum* d'una *lex conglomerationis* sfuma manifestissimamente; e così gli altri addotti dall'autore polacco. — E la *lex comparationis?* Ecco un esempio. I Troiani che s'affrettavano a scendere da Cartagine alla riva per allestire le navi e preparare la partenza di Enea sono dal poeta nel 4.° (v. 402 e sgg.) paragonati alle formiche quando *ingentem farris acervum populant, hiemis memores, tectoque reponunt,* e segue quella bella descrizione del *nigrum agmen* che va su e giù *praedamque per herbas convectant calle angusto,* parte portatrici, parte *agmina cogunt castigantque moras.* Ora delle formiche aveva più d'una volta fatto cenno nelle Georgiche; (I. 185) parlando della necessità di assodar bene l'aia per evitar inconvenienti di topolini, di talpe, ecc., ricorda anche il fatto che *populat ingentem farris acervum curculio, atque inopi metuens formica senectae.* E più giù al v. 379, tra le previsioni della prossima pioggia ricorda: *Saepius et tectis penetralibus extulit ova angustum formica terens iter, et bibit inges arcus, et e pastu decedens agmine magno corvorum increpuit densis exercitus alis.* Il K. s'impressiona di questi echi di parole, l'*angustum iter* di G. I. 380 ripetuto in *praedam convectant calle angusto* di En. IV, 405; il *populat ingentem farris acervum* di G. L. 185 riecheggiato in *ingentem formicae farris acervum populant* di Aen. IV, 402; e l'*agmine magno* delle G. che però si riferisce ai corvi, pare al K. aver suggerito l'*agmina* di *pars agmina cogunt* En. IV, 406. Ne conchiude: nell'Eneide *duos Georgicorum locos brevius retractatos esse;* e: *comparationem ex locutionibus, quae in prioribus Vergilii carminibus occurrunt, contaminatam esse*; e ancora: *eandem his esse observatam legem...*: AGMINIS *notionem quae* G. I. 381 *cum corvorum notione coniuncta erat hic ad formicas a Vergilio translatam esse.* Ora qui si confonde evidentemente come copiato e trascritto quello che è espressione

Digitized by Google

spontanea e ovvia, come l'*agmen* detto d'una schiera d'esseri vivi in marcia, l'*angustum iter* della stretta linea percorsa dalle formiche, ecc.; ed il paragone nell'Eneide non è niente affatto ricavato dalle allusioni ripetute delle Georgiche, bensì pensato e cesellato apposta per descrivere con più evidenza l'andar e venire dei Troiani affaccendati nei preparativi della partenza. Viene in mente una volta al K. il rischio di *vanas umbras sectari* (p. 9), ma si persuade con esempi accumulati di avere scorto la verità. Purtroppo gli esempi hanno tutti lo stesso valore (En. v. 137: *exsultantia haurit corda pavor pulsans, laudumque arrecta cupido*, paragonato con G. III, 105, *spes arrectae iuvenum exsultantiaque haurit corda pavor pulsans*, qui è una vera ripetizione, e con 112: *tantus amor laudum*; En. IV, 69 Didone paragonata a cerva colpita di saetta che corre via e *silvas saltusque peragrat*, delle api G. IV, 53, aveva detto lo stesso: *illae continuo saltus silvasque peragrant*; è ripetizion di frase in final d'esametro, certo spontanea e ovvia, ecc. ecc.).

Son dunque vane ombre le supposte leggi che il K. ha creduto stabilire co' suoi confronti virgiliani. Ed essendosi poi basato su questi presupposti per indovinare l'ordine di composizione dei libri dell'Eneide, ognun vede come tutto deve essere messo in quarantena. Pur vediamo i ragionamenti del K. Egli si è persuaso che il libro XI sia stato il primo di tutti a essere steso dal poeta. Come? proprio il penultimo libro, il libro della tregua chiesta dai Latini ad Enea per seppellire i cadaveri, del corteo funebre di Pallante, del nuovo urto delle schiere nemiche, e delle eroiche gesta e della morte di Camilla, proprio questo libro avrebbe dovuto essere steso per il primo, cioè avanti il racconto della caduta di Troia, e delle vicende di Enea, e dell'incontro con Didone, ecc.? Ecco la ragione per cui il K. si è indotto alla sua affermazione. A. III, 558, iniziando il racconto dell'aneddoto di Achemenide che si presenta nella terra dei ciclopi ai Troiani e n'è salvato, scrive Virgilio:

Postera iamque dies primo surgebat Eoo
Humentemque Aurora polo dimoverat umbram.

Nell'XI a principio si legge la descrizione famosa:

Oceanum interea surgens Aurora reliquit.
Aeneas, quamquam et sociis dare tempus humandis
Praecipitant curae, turbataque funere mens est,
Vota Deum primo victor solvebat Eoo.

E poco più giù, al v. 210 si legge:

Tertia lux gelidam caelo dimoverat umbram.

Evidentemente, esclama il K., la descrizione del III è un riassunto secondo la *lex contractionis* di quella dell'XI (III, 589 tolto da XI, 210, e III, 588 modellato su XI, 4; il III 589 ripetuto poi tal quale a IV 7: *postera Phoebea lustrabat lampade terras humentemque Aurora polo dimoverat umbram*); dunque l'XI è stato scritto prima del III e del IV. Ma proprio un cenno analogo della descritta aurora, luogo comune che può essere stato lavorato a parte, autorizza una conclusione relativa a tutto un libro? Non esiste nè il fatto della *contractio*, nè i giochetti di scambi di parole che il K. sogna, nè alcun indizio sulla priorità di un libro sull'altro. Analogamente a dimostrare la priorità del quarto libro rispetto al primo, il K. confronta la descrizione di Dido-

Digitized by Google

ne che nel I.° 496 si avanza verso il tempio *magna stipante caterva*, paragonabile a Diana cacciatrice circondata dalle Oreadi, incedente maestosa colla faretra sulle spalle, colla descrizione della stessa Didone nel IV, 136 che pure *progreditur magna stipante caterva* con una faretra d'oro pronta per la caccia, a cui s'aggiungono subito i *Phrygii comites* e il *laetus Iulus* ed Enea *ante alios pulcherrimus* paragonabile ad Apollo quando visita con numeroso corteo la nativa Delo. Per il K. in *propatulo iacet* (!!) che la narrazione del 1.° libro è derivata e contratta dal IV°, donde son ricavate anche le parole *incessit* = *incedunt*, *pulcherrimus* = *pulcherrima*; e il paragone di Enea con Apollo ha suggerito quello di Didone con Diana; a I, 498 si menzionano i *iuga Cynthi* (monte dell'isola di Delo), ciò da IV 147 dove Apollo *iugis Cynthi graditur*. Ma qui se analogia v'è, evidente, tra i due luoghi, ma nessuna ragione di preporre in ordine di tempo il IV° libro al I°. Così è tutto incerto quel che il K. afferma. Egli suppone, in genere quest'ordine di composizione: XI, III, IV, I-II, VII, X, VI, IX, VIII, V, XII. Si osservi come qui il V° che per il Kroll (Vol. supp. 1900 dei *Jahrb. f. cl. Phil.*) e per il Sabbadini (prefaz. all'ediz. 1923 p. XII) sarebbe stato il primo di tutti, sarebbe invece più che tardivo, il penultimo. Le ragioni sono le solite. Nel V° Enea dopochè l'ombra d'Anchise apparsagli s'era svanita, *cinerem et sopitos suscitat ignis Pergameumque larem et canae penetralia Vestae Farre pio et plena supplex veneratur acerra*; ciò ricorderebbe e deriverebbe dalle parole di Ascanio a Niso nel IX (258): *permagnos, Nise, Penates, Assaracique larem et canae penetralia Vestae obtestor*, e da quel che nell'VIII (542) dicesi di Enea che nella reggia di Evandro, *primum Herculeis sopitas ignibus aras excitat hesternumque Larem pervosque Penates laetus adit*. Per il K. l'espressione *sopitos suscitat ignis* del V° accorcia l'altra *sopitas aras Herculeis ignibus excitat* dell'VIII°, e il *canae penetralia Vestae* dal IX° è stato travasato pari pari nel V°; dunque il V°, dice, è stato scritto dopo il IX e l'VIII. Ancora Turno è descritto alla fine del nono in gran fatica di battaglia, pieno lo scudo di colpi e di infitte saette, tutto sudore e scosse le membra da un *aeger anhelitus*. La descrizione ha dei riscontri nella pittura che di Aiace fa Omero (II, 102 e sgg.). Ma poichè nel V° 198 i compagni di Mnesteo in una regata *certamine summo procumbunt*, e: *vastis tremit ictibus aerea puppis, tum creber anhelitus artus aridaque ora quatit, sudor fluit undique rivis*, il K. trova argomento di dir le ultime pennellate derivazione e contrazione delle prime, e di confermare quindi la posteriorità del V° libro rispetto al IX e all'VIII. No, non siamo persuasi per niente affatto delle derivazioni qui proclamate, e però nessuna posteriorità o priorità ci è dato consentire. Con quanta maggior finezza ragionava il Sabbadini per dichiarare, il canto V°, come racconto del primo e unico sbarco in Sicilia, doversi supporre composto subito dopo il III°, o la narrazione degli *errores* di Enea dei quali sarebbe il seguito immediato. Pure anche gli indizi e le ragioni del Sabbadini ci lasciano incerti. Sembra a lui che i giochi funebri istituiti da Enea in onor del padre al nono giorno (*si nona Aurora almum diem mortalibus extulerit*, V, 64) ricordando i *ludi novendiales* e il banchetto funebre o *sacrificium novendiale* soliti celebrarsi all'ottavo giorno dopo la morte, siano una spia dell'essere stata la cosa pensata in origine dal poeta subito dopo la morte d'Anchise, e non al ritorno in Sicilia dopo le vicende di Cartagine.

Digitized by Google

Poi quei Siciliani che accorrono in folla ai giochi e *læto complebant litora cœtu, visuri Aeneadas* (v. 108) paiono al Sabbadini indizio che i Troiani fossero nuovi ancora a quegli spettatori, perciò si tratterebbe del primo sbarco in Sicilia. Ciò non ha fondamento di probabilità; non sarebbero accorsi anche al secondo sbarco per vedere quei forti Eneadi nelle loro solenni gare di forza e di destrezza? Ancora: dopo l'incendio delle navi Enea è detto nel V° (v. 700) che tutto angustiato e preoccupato stava persino incerto *Siculisne resideret arvis, oblitus fatorum, Italasne capesseret oras*. Al Sabbadini ciò sembra impossibile qualora il IV° libro fosse stato composto prima, dove così chiaramente è espressa l'intenzione di Enea di seguire il volere dei fati viaggiando alla volta dell'Italia. Ma quanto è invece fine e poetica l'incertezza attribuita ad Enea dal poeta, il quale sapeva bene che di fronte ai contrasti e alle disgrazie anche l'uomo più risoluto ha le sue incertezze e oscillazioni d'anima! Infine dopo i funebri giochi si racconta che l'intervento di Giunone venne a turbare gli animi col suggerire alle donne l'incendio delle navi; questo brano è introdotto col v. 604: *hic primum Fortuna fidem mutata novavit*. Il Sabbadini sente nella solennità di tal verso che con esso viene introdotto per la prima volta nell'azione l'intervento ostile di Giunone; il che non sarebbe giusto se avesse preceduto il I° libro dove Giunone interviene sì tumultuosamente ai danni di Enea. Io non sento questo senso così pregnante nel v. 604; esso mi dice cho dopo tante funebri celebrazioni riuscite con soddisfazione di tutti, interviene un fatto triste per suggerimento della solita Giunone, cioè la decisione delle donne di dar fuoco alle navi. Così com'è il libro V° a me pare stia molto bene dopo il IV° a celebrare l'anniversario della morte di Anchise e la mossa definitiva verso l'Italia. Il Sabbadini a restituire il V° libro secondo il supposto primitivo disegno, non solo gli toglie il prologo (vv. -1-34) e l'epilogo (827-871), ma suppone varie altre cose: *a*) che non ci fosse il brano 286-361 relativo alle corse nel circo, e ciò perchè il circo già menzionato al v. 108 poi si descrive con maggiori particolari al 287-290; ragione che a me persuade precisamente il contrario, perchè appunto le corse sono presupposte dalla menzione fatta già prima del circo ove esse hanno luogo. *b*) Per il Sabbadini non v'era nella prima stesura neppure il *ludus Troiae* 545-602 perchè non è menzionato nel programma dei giochi 66-70; ma riconosce lui stesso che si doveva trattare di una sorpresa (v. 547 *fidam fatur ad aurem*), ed è del tutto arbitrario il dire che questo fu appunto l'artificio immaginato dal poeta per operare l'incastro. *c*) Altre aggiunte suppone il Sabbadini fatte al libro che era II° e doveva poi diventar V°, e ciò per legarne il racconto colla fine del IV° e connettere poi con quello del VI°. Come esempio egli cita l'apparizione dell'ombra del padre (vv. 721-745) per giustificare la partenza verso Cuma dalla Sicilia e non da Cartagine come doveva essere prima. E un'altra allusione a Cuma sarebbe stata innestata nel discorso di Nettuno in risposta a Venere, là dove (v. 813-15) dice: *nunc quoque mens eadem perstat mihi... tutus quos optas portus accedet Averni*; dove è strano il *quos optas* perchè Venere nella sua preghiera a Nettuno non aveva parlato dei poeti cumani, ma solo aveva chiesto: *liceat Laurentem attingere Thybrim* (797). Già Servio aveva detto si dovesse virgolare così: *Tutus quos optas portus accedet*, unendo poi *Averni* col seguente *gurgite*. Quest'osservazione di Servio toglie probabilità all'idea

Digitized by Google

di un innesto non conforme al complesso delle idee esposte. Insomma si ha qui nel Sabbadini un gruppo di osservazioni fini, se non del tutto persuasive: e se proprio il V° libro ha da ritenersi uno dei primi, ecco cade la ricostruzione del Kumaniecki che lo pone fra gli ultimi.

A raccor tutto e conchiudere, è estremamente difficile il ricostruire in qual ordine sono stati stesi via via da Virgilio i libri dell'Eneide, e le ipotesi fatte finora lasciano scettici. Riconosciamo tutti che vi sono delle imperfezioni, dei disaccordi, delle ripetizioni (molte volte sono interpolazioni da escludere dal testo), delle evidenti distrazioni come ne troviamo anche nei nostri poeti epici ed eroicomici, ma il volere arguirne dati precisi di primitivi disegni e di correzioni introdotte poi, e peggio il voler indovinare come il poeta avrebbe corretto lui se fosse vissuto, è tentativo inutile, secondo me anche irriverente e dannoso alla sicura intelligenza del testo com'è a noi giunto.

FELICE RAMORINO.

SOFIA DOLENZ. *Le commedie latine di Suor Rosvita.* Prima traduzione italiana con un Proemio. Libreria Editrice Esquilina, Roma, 1926, (Collezione: coltura Medievale, n. 1).

Salutiamo con una vera soddisfazione questo primo fascicolo d'una collezione di cose medievali. L'Italia finora ha lavorato assai scarsamente in questo campo: pure la letteratura medievale è così ricca di pregevoli opere che non merita l'oblio in cui è stata tenuta finora, anche nell'insegnamento ufficiale. Il merito di questa iniziativa è dovuto a uno dei pochi che si son dedicati a questi studi, il prof. Ermini di Roma, di cui son noti molti pregevoli lavori, tra gli altri quel Saggio su poeti epici latini del X secolo che vide la luce nel 1920 (Istituto Calogerà, Roma). Il primo fra i poeti epici qui ricordati e illustrati è appunto quella Hrotsvit o Rosvita, monaca di Gandersheim (ducato di Brunswick, diocesi di Hildesheim) vissuta dal 935 circa sin verso la fine del secolo X; autrice di otto poemetti agiografici, di sei commedie a imitazione di Terenzio, e di due poemi in esametro, i *Gesta Othonis* e i *Primordia coenobii Gandershemensis*. Il primo a pubblicare questi lavori era stato l'umanista Corrado Celtes (Protucius. ted. Meissel), che ne scoperse il manoscritto archetipo nel convento di S. Emmerano a Ratisbona (ora a Monaco), e ne curò l'edizione nel 1501. Poi molti altri attesero a questa cura (la Patrologia del Migne 1853, riproduce l'ediz. settecentesca del *Schurzfleisch* e in parte quella del Pertz nel IV° tomo dei *Monumenta Germaniae historica*); ultimamente il *Winterfeld* pubblicò le cose di Rosvita presso il Weidmann di Berlino (1902), e lo *Strecker* riprodusse nella Teubneriana *Biblioteca Scriptorum medii ævi* (1906). L'Ermini nel suo volume non riportò che alcuni brani dei poemetti agiografici. Ora la Dolenz pubblica tradotte le sei commedie, premessa una accurata notizia sui codici e le edizioni, e uno studio assai ben fatto sul tempo degli Ottoni, sul rifiorire della coltura letteraria nei conventi d'allora, specie in quello di Gandersheim, e sulla figura della poetessa. Dei drammi, avanti la traduzione, dà una minuziosa analisi, rilevandone i pregi. Anche questi drammi traggono l'argomento da ricordi agiografici; ad es. il *Gallicano* sceneggia l'amore di questo generale di Costantino per Costanza figlia dell'imperatore,

Digitized by Google

votatasi a verginità, e la conversione finale di Gallicano dopo i suoi trionfi guerreschi, per cui rinunziando a Costanza si ritira anche lui a vita devota. Così il *Dulcizio* ci riporta ai tempi di Diocleziano e alla persecuzione e martirio delle tre sorelle Agape, Chionia, Irene, colla buffa scena di Dulcizio persecutore che volendo godere l'amore delle tre fanciulle, improvvisamente impazzito abbraccia e bacia pentole, padelle e caldaie, insudiciandosi il viso da esserne poi canzonato e deriso. L'*Abramo* sceneggia la caduta d'una Maria, nipote di quest'eremita, che dopo due anni di vita meretricia, poi da Abramo stesso fu indotta a pentirsi, e fra lagrime e dure penitenze si purificò dalle sue colpe, ecc.

La traduzione della Dolenz è buona e la stampa ne è anche illustrata da silografie riproducenti la scena principale d'ogni dramma. Ci auguriamo che questo volumetto sia seguito da altri sì che se ne avvantaggi la coltura di cose medievali, che ormai in Italia devono prendere il loro posto nella serie dei prodotti intellettuali fatti oggetto di attenzione e di studio.

Milano, novembre 1926 F. RAMORINO.

LUIGI PARETI. - *Le origini etrusche.* I: *le leggende e i dati della scienza.* Con illustrazioni e tavole fuori testo. Pubblicazioni della R. Università di Firenze; sezione di Filologia e Filosofia, N. S. vol. XI. In 8°, di pp. XII-350. Firenze, R. Bemporad e Figlio editori, 1926.

Di rado, io penso, un congresso fu così pieno di significato come quel Convegno Nazionale Etrusco che, nella passata primavera, si tenne a Firenze e si continuò poi in alcune delle sedi più famose della civiltà etrusca; pieno di significato, perchè non fu quella una delle solite assemblee di studiosi, ricorrente a intervalli fissi, e che si svolgono di frequente in un ambiente di scarso interesse; quel congresso rispondeva invece a una situazione di fatto verificatasi, in questi ultimi tempi, in quel campo di studi: alla vivace ripresa, cioè, delle ricerche e delle discussioni intorno all'origine e allo svolgimento della più antica civiltà degli Etruschi; ripresa a cui i recenti scavi del Minto alla Marsiliana d'Albegna e a Populonia, e le relative pubblicazioni, dettero uno dei più validi impulsi. In codesto convegno, la questione dominante non poteva essere che una; quella, cioè, dell'origine e della provenienza degli Etruschi: questione viva e assillante, specie da che il De Sanctis, riprendendo e riedificando su solide basi l'antica tesi della provenienza europeo-retica degli Etruschi, aveva scosso la diffusa apatia con cui si preferiva dai più adagiarsi nella comoda e rispettabile tradizione dell'origine lidia, nonostante i bruschi risvegli che di quando in quando arrivavano a scuoterla; da quelli, ormai lontani, del Fréret, del Niebuhr, del Mommsen, ai più recenti dello Helbig, del Pigorini, del Meyer. Durante il convegno, tutti gli argomenti pro e contro l'una e l'altra teoria furono rimessi in discussione, ripresentati dai loro fautori nel modo più efficace e sotto l'aspetto più seducente, così nelle comunicazioni fatte nelle varie sedute come in speciali pubblicazioni allora di recentissima data o di imminente edizione (e cito l'*Etruria antica* di PERICLE DUCATI, e il libro, di cui ora ci occupiamo, di

Digitized by Google

L. PARETI, del quale appunto si iniziava la stampa e il cui contenuto fu, nelle sue linee generali, fatto conoscere ai congressisti) (*).

Ora, io confesso che le discussioni e le letture di quei giorni, il riesame, che m'imposi, di tutta la complessa questione, mi confermarono — e, ho ragione di credere, non me solo — in questa convinzione: che gli studiosi dei due campi avevano assai più buon giuoco nel confutare la tesi avversaria che nel sostenere e dimostrare la propria; più precisamente, che, se l'insostenibilità della teoria « lidica » rimaneva allora, come era prima, facilmente evidente, la tesi « retica » non andava, a sua volta, immune da obiezioni di notevole gravità. A liberarci da questa specie di ingrato e forzato nichilismo viene oggi a proposito l'opera del Pareti.

La prima parte è destinata all'esame critico delle leggende relative alle origini etrusche; le quali sono tre: una indigena, due greche. Gli Etruschi consideravano se stessi autoctoni nel paese che abitavano in epoca storica, e alla prima età dell'esistenza del loro popolo — cioè, secondo i loro calcoli, alla metà, circa, del X sec. — ascrivevano la fondazione anche delle città transappenniniche; delle due leggende greche, l'una (Ellanico) identificava gli Etruschi coi Pelasgi, l'altra (Erodoto) li rappresentava come emigranti venuti dalla Lidia per sfuggire alle conseguenze di una lunga e fatale carestia. La genesi e i successivi stadi di sviluppo della prima leggenda (presso gli antichi, ma anche presso i moderni) sono magistralmente analizzate dal Pareti: l'omofonia del nome di Cortona con quello di altre città « pelasgiche » indusse anzitutto storici antichi, quali Ecateo ed Erodoto, a condurre i Pelasgi nel centro dell'Etruria; poco dipoi Ellanico, conscio (e, in ciò, a ragione) che non si potevan distinguere, come aveva fatto Erodoto, gli abitanti di Cortona dal restante popolo dell'Etruria, qualificò per Pelasgi tutti quanti i Tirreni d'Italia; di conseguenza, la denominazione di « Tirreni » divenne equivalente a quella di « Pelasgi », e si potè parlare di Tirreni nella varie regioni del mondo greco ove si erano ormai localizzati i Pelasgi; ma particolari affinità fra i Pelasgi, cioè Tirreni, d'Italia, e i Pelasgi di Lemno non son note agli antichi; ed esse sono piuttosto l'ultimo stadio, quello moderno, della leggenda, il quale cerca di dimostrare — contro ogni verosimiglianza storica — la derivazione degli Etruschi da Lemno ovvero l'opposta migrazione dall'Italia in quell'isola, senza addurre alcun argomento probante; chè tali non sono certamente i due testi epigrafici di Lemno, piuttosto affini al tracio e al frigio che non all'etrusco.

La seconda leggenda, quella erodotea, si svolge intorno ad un motivo mitico (la migrazione per mare dei Lidi dall'Asia Minore) che al Beloch è sembrato non dissimile dalla leggenda di Enea. Più che avere insistito sulla inverosimiglianza e sulla insostenibilità storica di questa tradizione, del resto non antica perchè ignota e Ecateo e ad Ellanico non meno che a Xanto di Lidia, ignota ai Lidi stessi come agli Etruschi, è merito grande del Pareti aver mostrato, nel modo più convincente, lo spunto donde l'ipotesi erodotea prese le mosse: poichè nessun argomento v'è così persuasivo per demolire una leggenda come il riuscire a svelare il segreto della sua origine. Nè poteva in tutto sodisfare la spiegazione, generalmente

(*) Sono lieto di poter rimandare il lettore agli *Atti del I° Convegno Nazionale Etrusco* pubblicati in questi giorni (Firenze 1926), con lodevole sollecitudine, a cura del COMITATO PERMANENTE PER L'ETRURIA, in due volumi (pp. 144 e 180, tav. 28 e 16 fuori testo e una carta geograf.).

Digitized by Google

seguita dal Momsen in poi, che la tradizione, o l'ipotesi erudita, poggiasse su una spiegabile confusione tra il nome di Tirreni degli Etruschi Italici e quello di Torrebi, e anche Tirreni (come ottimamente fa vedere il Pareti), portato, nell'uso dei Greci, dai Lidi o da una parte di essi: restava infatti sempre da chiedersi come mai i Greci avessero dato tal nome agli Etruschi che, com'è noto, chiamavano se stessi non Tirreni ma Rasena. A tale questione, sostanziale per l'analisi della leggenda erodotea, il P. risponde in modo esauriente. Come avranno i Greci chiamato gli Etruschi, quando vennero, in un primo tempo, con essi a contatto? *Tursenoi*, evidentemente, com'è la forma più antica e genuina del nome, la cui etimologia e il cui significato ben possiamo spiegare richiamandoci a τύρσις (lat. *turris*): i *Rasna* furono cioè, per i Greci, gli abitanti delle città forti, delle acropoli inespugnabili, di cui avevano costellato tutta l'Italia centrale.

Mostrati dunque la genesi e gli sviluppi delle tradizioni che correvano fra i Greci intorno all'origine degli Etruschi, essendo d'altra parte inconcepibile una migrazione marina per un popolo così poco marinaro come i Lidi — tanto nel XIII secolo quando nell'VII o nel VII — nè potendo l'ipotesi di una migrazione di pochi elementi guerrieri (Modestow-Ducati) spiegare la conquista di un impero esteso a così vasta regione e la totale sostituzione della nuova lingua e della nuova coltura a quelle indigene, non più che il crescere dell'antichità e dell'importanza dei centri abitati dalla costa verso l'interno, non resta altra scelta che indicare la via di terra, la via delle alpi, come quella per la quale il popolo etrusco penetrò nella Penisola. Io non posso qui che rimandare il lettore alle magistrali confutazioni, che il Pareti ci ha dato, degli argomenti linguistici, religiosi, antropologici, folkloristici, epigrafici, addotti dai vari studiosi in appoggio alla tesi della provenienza egea degli Etruschi; e del tutto probante mi sembra, in particolare, quanto il P. scrive contro una recente ipotesi del Grenier, che l'alfabeto etrusco non derivi da quello delle colonie calcidesi della Magna Grecia, ma sia un alfabeto arcaico portato direttamente dall'Egeo. Io penso però che, su questa parte almeno della questione etrusca, specialmente ora, dopo il libro del Pareti, non si dovrebbe più tornare a discutere.

Veniamo ora all'altro aspetto del problema, il quale costituisce appunto la seconda parte della tesi sostenuta e sviluppata dal P.: se gli Etruschi non possono essere penetrati in Italia che scendendovi dalle Alpi, è possibile riconoscere la via da essi percorsa, indicare l'epoca della loro discesa, identificarli con alcuna delle genti che dettero vita ad una delle civiltà preistoriche o protostoriche dell'Italia che le scoperte archeologiche ci hanno rivelato? L'ipotesi del Freret, diventata teoria col Niebuhr e col Mommsen, credè di poter rispondere alla prima di queste domande, prendendo le mosse dall'apparente legame fra il nome di *Rasna* e quello di *Reti* e richiamandosi a un luogo di Livio (V 33) ov'è asserita la comune origine dei Reti e degli Etruschi; d'altra parte, le ulteriori indagini dei moderni hanno rivelato nella toponomastica retica e nelle epigrafi preromane di quelle vallate un innegabile carattere etrusco; sicchè il De Sanctis ha potuto, nel primo volume della sua *Storia dei Romani*, procedere alla soluzione degli altri due quesiti, identificando i Reti-Etruschi, che nettamente si distinguono, per lingua e *facies* di civiltà, dalle altre popolazioni italiche indo-europee, coi terramaricoli, rappresentanti in Italia della civiltà del bronzo.

Digitized by Google

A questa tesi si possono opporre varie obiezioni, anche senza essere sostenitori della teoria lidica.

Si è fatto osservare, cioè, che le epigrafi retiche di carattere etrusco sono tutte posteriori alla metà del III secolo; che Livio, mentre considera la colonizzazione etrusca a nord dell'Appennino come posteriore a quella a sud della catena stessa, allude ai Reti come a un nucleo di Etruschi separati dal grosso della loro stirpe, evidentemente in sonseguenza dell'invasione dei Celti, e inselvatichiti poi nelle impervie valli alpine, nelle quali si erano rifugiati; che, infine, ascrivendo agli Etruschi le *terramare* e quindi la successiva civiltà di Villanova, non si spiega l'iato che ci si presenta, verso la fine del VI secolo, tra questa civiltà e quella posteriore (« etrusca » nel senso più ristretto, classico della parola), della Certosa di Bologna. Orbene, a siffatti argomenti, che pure hanno ben altro peso di quelli addotti in difesa della tradizione erodotea, che mi hanno fatto a lungo dubitare se nella ricostruzione della verità sul problema delle origini etrusche si sia ancora giunti allo stesso grado di sicurezza di cui ci sentiamo in possesso nella demolizione delle leggende e delle false teorie da esse derivate, a siffatti argomenti, dico, toglie oggi gran parte del loro, se posso esprimermi così, preoccupante valore, la seconda parte del libro del P.

L'esame più obbiettivo della tradizione ci presenta i Reti come una gente di parlata etrusca, estesa originariamente a tutta la vasta zona delle Alpi Settentrionali, ridotta poi via via in regioni più ristrette dalle conquiste di altre genti e specie per opera della penetrazione celtica; d'altro lato, una lunga serie di dati linguistici è lì a mostrarci che gli Etruschi, se non furono nè Ariani nè Italici, ebbero però con questi lunghi e diffusi contatti nella Penisola « sì da impregnare la loro lingua e la loro onomastica umana e divina di elementi italici e la lingua e le onomastiche italiche di elementi etruschi »; dovunque gli Etruschi impiantarono il loro dominio in epoca recente, non riuscirono ad assorbire del tutto la preesistente popolazione, la quale invece nella Padana media e nella Toscana centrale non lasciò traccia di sè; gli alfabeti etruschi della Padana non derivano da quello in uso in Toscana, bensì da un alfabeto arcaico, anteriore alla conquista del VI secolo, a cui risalgono già i segni dei testi bustrofedici di Bologna, e la grande diversità del linguaggio e dell'alfabeto nord-etrusco da quelli di Toscana non potrebbero spiegarsi con una rapida e vasta corruttela, inverosimile in un popolo non analfabeta, ma si spiegano invece se « i dialetti nord-etruschi erano non discendenti ma paralleli di quello della Toscana, parlati da una propaggine del popolo etrusco rimasta sulle Alpi, lungo la via seguita dai Tirreni venendo in Italia »; un'analisi minuta ed esauriente di tutti i dati archeologici c'induce a riconoscere, nelle necropoli dell'Etruria propriamente detta, uno sviluppo evolutivo continuato, senza interruzioni, dal periodo villanoviano all'età classica; le affinità che ci si rivelano fra gli Etrusco-Villanoviani e gli Italici della seconda ondata (gli Italici di « Pianello ») si spiegano agevolmente con l'influsso culturale da questi ultimi subìto; la civiltà della Certosa del VI secolo, portata dagli Etruschi nella Padana, è dovuta alla conquista politica che gli Etruschi meridionali operarono, in quel lasso di tempo, a danno dei loro stessi consanguinei rimasti ad abitare la regione fra le Alpi e l'Appennino, non diversa da quella che i Latini compierono, nei secoli successivi, a danno dei loro affini di stirpe italica.

Digitized by Google

Questa, per *summa fastigia rerum*, la vigorosa, metodica, serrata dimostrazione del P. A questo volume sappiamo che ne seguiranno, in breve volger di tempo, altri, destinati ad illustrare la discesa dei Proto-Etruschi dai laghi alpini alla Toscana, lo sviluppo e la decadenza della loro civiltà, il retaggio ch'essa lasciò dietro di sè (**): non so come il Pareti vorrà risolvere l'altra, non poco dibattuta questione dell'influsso esercitato dagli Etruschi sulla prisca civiltà romana; ma quale che sia per essere la risposta che dall'ulteriore svolgimento del suo lavoro resulterà come la più probabile, noi possiamo aspettarla, con impazienza, sì, di studiosi, ma sgombri da ogni ansia « nazionale »: chè tutto quanto dovrà riconoscersi piuttosto etrusco che latino nell'origine della gente e della potenza di Roma, non sarà per questo meno indigeno, meno espresso dal suolo della patria, non sarà per questo meno « italiano ».

GIULIO GIANNELLI.

Forma Italiae. Reg. I: Latium et Campania. Vol. I. Ager Pomptinus; pars I. *Anxur-Tarracina* descripsit Jos. LUGLI, in 4° pp. XXVII-218: 3 carte e numerose illustrazioni, Roma, Danesi, 1926.

Non è esagerato affermare che accanto al *Corpus Vasorum Antiquorum*, apparso da non molti anni nelle sue prime puntate, l'inizio della *Forma Italiae* rappresenta uno dei più importanti e dei più significativi avvenimenti della storia attuale degli studi di archeologia. Dopo il *Corpus inscriptionum* infatti nessun'altra collezione di materiali antichi si propone la raccolta e l'esposizione di una più vasta mole di documenti, nessuna richiede una somma più grande di energie e di fatiche da parte di ricercatori e di studiosi e un più grave dispendio di mezzi: nessuna d'altra parte pare più urgente da attuare, non solo per l'incremento dei nostri studî, ma anche per la stessa tutela e conservazione di quanto è finora venuto alla luce.

Cominciamo perciò a compiacerci *toto corde* che la proposta, presentata già dal Lanciani alla Union Académique Internationale a Bruxelles nel 1919, che fosse affidata alla R. Accademia dei Lincei la parte italiana della *Forma Romani Imperii* abbia trovato le più degne accoglienze e soprattutto ci compiacciamo che attraverso l'interessamento della Direzione generale per le Belle Arti e per essa dei suoi capi, prima Corrado Ricci, e poi Arduino Colasanti, la proposta sia entrata nella sua fase esecutiva e abbia trovato nella fondazione (novembre 1923) dell'*Unione Accademica Nazionale* l'Ente morale autonomo più adatto per il suo sviluppo e per la sua attuazione. Non sarà poi da dimenticare che l'impresa si è veramente assicurato il suo primo successo incontrando in Giuseppe Lugli l'esecutore più preparato a questo genere di studi e disposto a quella gran somma di sacrifici che una pubblicazione di questo genere richiede da chi vi si dedichi col proposito che riesca degna degli ideali a cui si aspira.

Questo primo fascicolo del I volume ha per noi grande importanza,

(**) È annunziata una seconda parte del volume, dal titolo: « *I Proto-Etruschi dai laghi alpini alla Toscana* » ed altre due opere, la prima su *L'egemonia e la decadenza etrusca*, l'altra su *L'eredità degli Etruschi*.

Digitized by Google

anche perchè presenta per la prima volta in atto il metodo che si intende adottare per tutta la raccolta, permette di osservarne i pregi e gli eventuali difetti e di discuterne, come del resto l'autore esplicitamente dichiara di desiderare (col. VI), i criterî ed i mezzi.

Sarà perciò quanto mai opportuno che gli studiosi si facciano un dovere di esprimere liberamente le proprie idee in proposito e presentino, ove occorra, eventuali proposte di modificazioni in modo tale che l'autore di queste prime parti e chi lo segua nella preparazione di altre, ne possano tenere quel conto relativo che la loro competenza specifica e la realtà pratica sarà loro per suggerire.

Una questione fondamentale è stata quella che riguarda la divisione topografica del lavoro: fu fissata quella delle XIV regioni augustee, che è destinata però a subire modificazioni suggerite da ragioni pratiche e contingenti: così già a proposito di questa prima puntata si è dovuto confessare (vol. VI, n. 2) che una parte del territorio che spetterebbe a Terracina, è stato riservato per ragioni amministrative alla carta di Fondi. Penso allora se non sarebbe stato più opportuno di rinunciare senz'altro nell'edizione delle carte a divisioni che non siano quelle, ormai consacrate dall'uso, dei fogli dell'Istituto Geografico Militare, nel modo più rigoroso e più assoluto. Si sarebbe così evitato di applicare ai residui preistorici, o dei monumenti repubblicani, o di quelli medioevali la divisione Augustea che non ha per essi alcuna ragione di esistere; inoltre non avrebbero dato motivo di imbarazzo agli organizzatori talune oscurità e incertezze che abbiamo intorno ai precisi confini di molte regioni Augustee. Si sarebbe infine avuto già *a priori* lo schema ed il piano esatto di tutto il lavoro, senza pericoli di mutazioni successive, piano assai semplice che potrebbe essere attuato senza un ordine di pubblicazione obbligatorio, ma saltuariamente secondo la maggiore o minore possibilità di procedere luogo per luogo ai necessari rilievi.

E passo ad una seconda osservazione: dichiara il Lugli che la descrizione delle antichità della *Forma Italiae* comprende tutti i residui delle età preistoriche al medioevo; e la cosa sta, mi pare, assai bene; se non che egli aggiunge che nel nuovo *Corpus* sarà data la prevalenza all'elemento romano. Non c'è dubbio che l'A. ha affermato tali principî, come del resto egli dice (col. II), soprattutto in ossequio al piano internazionale della *Forma Romani Imperii*, su cui peraltro a questo proposito molto ci sarebbe da discutere. Nel caso pratico però confesso di non intendere che cosa significhi in un inventario, che vorrebbe essere esauriente, il termine « prevalenza », perchè o l'inventario è completo e allora non si può parlare di prevalenza, o non è completo ed allora non è quell'inventario di tutte le antichità che il Lugli vuol darci e che mi pare egli abbia fatto. Meglio riflettendo, si conclude che altra fu la ragione per cui l'A. si indusse a dichiarare prevalente l'elemento romano nell'opera sua, e questa fu che il suo non è un semplice inventario, ma già una trattazione in parte completa del materiale raccolto. Sotto il quale rispetto è dato rilevare in tutto il lavoro una grande incertezza, quasi un continuo ondeggiamento dell'A. fra questi due fini diversi: quello da una parte di limitare l'opera a una descrizione succinta e puramente oggettiva di materiali archeologici e topografici, e quello d'altro lato di ricavare già fin d'ora per la parte romana quelle conclu-

Digitized by Google

sioni che lo studio e la competenza specifica del Lugli ci dà affidamento che possano senz'altro raggiungersi (1).

A mio modesto avviso si sarebbe potuto invece risolvere questo dissidio, che non potrà a meno di accentuarsi in volumi successivi e quando varî siano gli autori delle varie parti dell'opera e quindi varie le tendenze e le competenze, col fare la carta descrittiva puramente oggettiva e con criterî di assoluta uniformità, chiamando eventualmente a collaborare specialisti diversi, e col creare, poi, accanto ai volumi puramente descrittivi, un'appendice di monografie che accompagnassero via via la compilazione della *Forma* e ne fossero il commento più vero e maggiore; tali monografie avrebbero poi, s'intende, ciascuna un altro vantaggio, che la *Forma* non può avere, quello di compendiare in sè gli elementi di parecchie parti o fascicoli della *Forma* a tutto vantaggio dell'economia generale del lavoro; tale potrebbe essere una trattazione esauriente e ormai non più difficile su Terracina romana, in sostituzione del volume del De la Blanchère; tale in seguito potrebbe essere la trattazione scientifica di altre singole città antiche, tale per es. uno studio conclusivo e completo su ciascuna delle principali arterie stradali antiche, come l'Appia, la Flaminia, l'Emilia, ecc.

Il fascicolo che ho dinnanzi è diviso in questo modo: precede una «introduzione», alla quale seguono le descrizioni topografiche delle sei zone in cui l'A. ha creduto bene di suddividere la sua trattazione; in appendice poi a ciascuna delle sei parti sono o descrizioni di monumenti, come quella degli acquedotti alla punta di Leano, di cui si sarebbe perduta la visione complessiva quando se ne fosse trattato sparsamente qua e là nelle descrizioni precedenti, o monumenti raccolti in varî musei, e soprattutto in quello di Terracina, senza che sia noto da qual punto esatto del territorio studiato provengano.

La introduzione storica, data l'indole del lavoro, avrei voluto che fosse meno ampia e soprattutto più schematica; a mio avviso avrebbe potuto essere più opportunamente uno schema storico-cronologico, preceduto da una opportuna bibliografia; avrei voluto cioè innanzi a ciascuna parte di volume, come questa, anzitutto una serie bibliografica che comprendesse le fonti storiche e archeologiche, le trattazioni critiche moderne, in cui per esempio le varie puntate delle *Notizie degli scavi* che contengono materiali utili fossero elencate accanto ai riferimenti del *Corpus* o del *Supplementum*, ai libri come quelli del De la Blanchère e del Rossi, ecc.; avrebbe potuto seguire una breve trattazione storica, quasi annalistica, della regione studiata, in cui fosse fatta equa parte alle notizie preistoriche o a quelle medioevali; essa sarebbe stata utile così come introduzione ad una trattazione topografica generale più ampia di quella che l'A. non abbia fatto. E' ben vero che l'A. ha sentito la necessità di una tale trattazione topografica generale, tanto che al riassunto storico ha fatto seguire «notizie topografiche» ma appunto perchè il riassunto storico è stato troppo più ampio di quanto non dovesse, certi elementi che meglio avrebbero trovato posto nella

(1) Talvolta l'A. non resiste alla tentazione di dire veramente tutto: p. es. a col. 162 n. 2 a proposito della illustrazione zona V fig. 10 egli non rinuncia a presentarci il costume delle donne di Terella e a dirci come qualmente i Terellesi accorrano numerosi a Terracina e vi trovino lavoro; ma non si capisce come tutto ciò abbia a che fare con la *Forma Italiae*.

Digitized by Google

seconda parte, sono sparsi nella prima e solo si possono scoprire da chi legge minutamente tutto il contesto, mentre non appaiono perspicui alla consultazione, che è, ricordiamolo bene, l'uso a cui devono servire in gran parte queste serie di volumi, quando siano completi.

Il passo famoso di Orazio, p. es. (Sat. I. 5. 24): *impositum saxis late candentibus Anxur*, così caratteristico per illustrare l'aspetto di Terracina romana, è nascosto a col. XIV. fra altre considerazioni prevalentemente storiche; e le questioni squisitamente topografiche sulla via percorsa secondo Livio (IV. 59) da C. Servilio per dare l'assalto ad *Anxur* nel 406 (col. XII), o quelle intorno al luogo dell'aggressione di Lucio Vitellio nel 69 d. C. (col. XVI), sono comprese nella trattazione storica piuttosto che chiaramente indicate sotto il titolo di speciali paragrafi nella trattazione topografica della materia. In questo modo anche più largamente e compiutamente che l'A. non abbia fatto, si sarebbe potuto con divisione schematica da conservarsi come modello anche per altri volumi, rispondere a queste domande: quale risulta l'aspetto e la condizione dei luoghi nella preistoria? quale in periodi varî dell'età storica, la volsco-romana, la romana-repubblicana, la imperiale, la goto-bizantina? e sotto la trattazione di ciascun periodo avrebbe potuto trovar posto la presentazione e la risoluzione di parziali problemi, come quelli a cui si è alluso ora.

Aggiungo che a questa parte generale avrebbe dovuto seguire subito la descrizione metodica e completa di tutti quei ruderi che rappresentano costruzioni distese per un largo tratto di paese e che logicamente male si prestavano ad essere comprese nella descrizione parziale delle varie zone. La necessità di una tale trattazione generale è stata sentita dall'A. allorquando ha creduto di descrivere, come s'è detto, a parte gli acquedotti alla punta di Leano (col. 13 e sg.) o quello di S. Lorenzo dell'Amaseno (col. 45 e sg.) (1), ma a mio giudizio altro e più c'era da fare, descrivendo p. es. a parte anche le tracce delle vie antiche (2) e facendo quelle considerazioni d'insieme sulla rete stradale antica, secondo i diversi tempi, che sarebbero giovate assai a coordinare le descrizioni parziali e a dare utili elementi per trovamenti o ricerche successive. Secondo invece il sistema seguito dal Lugli, in questa prima puntata si trovano preziose considerazioni su questi importanti problemi quasi nascoste dove assai difficilmente colui che ha bisogno di interrogare il volume per cotesta questione specifica può mai sperare di trovarle: vedasi per esempio quanto egli dice a col. 2-3 circa la rete stradale della I zona a proposito della descrizione di un rudero tombale.

Il sistema adottato dal Lugli per la descrizione zona per zona dei ruderi superstiti, mi pare assai lodevole; e consiste nel dare un numero d'ordine a ciascun rudero, numero riprodotto nelle carte, nello stampare in grassetto il nome e la qualità dell'edificio a cui appartenne, e nel porre in margine anche alcuni segni convenzionali opportunamente scelti che sono riprodotti pure sulle carte e che facilitano assai la consultazione. Ma appunto perchè, come bene ha inteso sopratutto in questa parte l'A., si tratta di un volume di consultazione, oso suggerire

(1) Per le paludi l'A. (col. XXII) promette una speciale trattazione nella carta di Sezze.

(2) Ora l'A. ne ha trattato, assai male a proposito, accanto al più vicino rudere superstite d'ogni altra natura.

Digitized by Google

alcune modificazioni o meglio sviluppi del metodo lodevolmente seguito.

E anzitutto mi permetta l'A. di osservargli che a mio avviso il sistema di numerazione che ricomincia per ogni zona è troppo complicato ed ingenera confusione già nel fascicolo ora presentato, giacchè p. es. i numeri delle fotografie riferite ai singoli ruderi delle sei zone qui descritte debbono essere considerati in funzione della zona, il che riesce scomodo assai, anche perchè spesso per ovvie ragioni tipografiche la fotografia che si riferisce ad una zona è già inclusa nella parte del volume che appartiene alla descrizione della zona successiva o viceversa.

Ogni riferimento a cotesta numerazione di ruderi dovrà portare tre cifre: quello della Regione, quello della zona, quello del rudero. Quanto più opportuno sarebbe stato adottare un numero progressivo per ciascun volume o meglio per ciascuna carta dell'Istituto Geografico Militare, con esempio analogo a quello adottato nel *Corpus* delle iscrizioni e che a me pare molto semplice e molto pratico (1).

Dirò anche che desidererei fossero elencati e enumerati, sia pure con un segno convenzionale che segnasse una distinzione, p. es. il numero tra parentesi, quei ricordi di edifici scomparsi e di ruderi scavati e interrati o distrutti, che spesso per il ricercatore non hanno accanto ai ruderi superstiti minore importanza di questi. Il Lugli invece è incerto nel modo di elencare tutte coteste preziose indicazioni (che effettivamente egli include e molto lodevolmente nel suo lavoro), sicchè talvolta esse compaiono in nota tal'altra sono nominate a proposito di altri monumenti, non mai in ogni modo sono così sistematicamente elencate, che il ricercatore possa essere sicuro di averle tutte considerate senza leggere con la massima cura tutto il volume in ogni suo particolare. A tale enumerazione sistematica di edifici scomparsi dovrebbe essere poi naturalmente esteso il sistema dei segni convenzionali marginali che accompagnano la descrizione dei ruderi superstiti e che non so perchè l'autore abbia di proposito escluso dalla descrizione dei ruderi e dei monumenti cittadini, limitandoli ai ruderi delle zone campestri, quasi che p. es. chi cerchi la serie, poniamo, dei ponti, o delle fontane, o delle case private possa fare *a priori* una distinzione fra città e campagna.

Così vorrei incluso nel rango degli altri monumenti la menzione delle torri fra Terracina e il tempio di Feronia, di cui parla Plinio (NH. II. 146) e che sono oggi scomparse (col. 2), dell'arco abbattuto nel 1891 che era presso l'attuale stazione ferroviaria di Terracina (col. 3), e il sepolcro disegnato dal Labruzzi (col. 4) ed ora scomparso, e la villa rustica di cui a col. 8, e vorrei portata all'onore del testo la menzione del ninfeo, già esistente presso la stazione ferroviaria, che ora è citato in nota (a col. 5); e vorrei pure che comparisse nel testo la menzione dello scavo fatto nel 1907 presso la punta di Leano (col. 12 n. 3); e bastino questi esempi fra i molti per illustrare il mio pensiero.

Giacchè poi siamo a parlare dei segni convenzionali, dirò che il sistema lo vorrei vedere anche moltiplicato ed esteso, con non dubbio

(1) Si noti che l'A. stesso è stato costretto a continuare la numerazione della descrizione della zona III, IV, V (col. 125 nota) perchè si tratta dell'unica pianta della città; e allora tanto valeva estendere tale numerazione progressiva a tutto il volume.

Digitized by Google

vantaggio per la consultazione (1); perchè p. es. non adottare un segno marginale che indichi al lettore le pitture o le decorazioni pittoriche degli ambienti che ne conservano tracce, e le statue, e le ceramiche e le epigrafi? Ove gli organizzatori della *Forma* entrassero in questo ordine di idee, potremmo avere tutta una serie di segni convenzionali utilissimi per le ricerche parziali, assai più e meglio di qualunque indice per materie che si potrà anche mettere alla fine del volume, ma che in parecchi casi dovrebbe richiedere la necessità di risalire faticosamente da una moltitudine di numeri alle singole pagine con una non indifferente perdita di tempo.

Desidererei dunque di vedere in ogni descrizione parziale di zona elencati sotto un'unica numerazione costruzioni superstiti e ricordi di costruzioni scomparse, notando in margine i segni convenzionali che li contraddistinguano; e apponendo poi accanto a ciascuno di essi anche la bibliografia specifica, senza ricorrere alle note e ai richiami generali, e seguendo in ciò l'esempio del *Corpus* delle iscrizioni, dove ciascuna iscrizione è riportata, sia o non sia scomparsa, con la indicazione della rispettiva bibliografia. Così non sempre si vede bene quali sono i monumenti che già il De la Blanchère ha descritto e quali no, come non sempre, accanto alle iscrizioni ricordate è indicato il volume del *Corpus* o di altre raccolte in cui l'iscrizione già compare (2). È ovvio poi soggiungere che là dove l'A. presenta monumenti dei Musei si desidererebbe il numero di catalogo o di inventario, utile per eventuali raffronti.

E qui vorrei insistere per un momento ancora intorno all'uso delle iscrizioni che il Lugli fa nel volume, e alla immissione di esse fra i ruderi ricordati nella *Forma*. Opera indubbiamente utilissima è stata la sua anche nei riguardi della epigrafia della regione che egli ha esaminato, tanto che più di una volta egli corregge le lezioni del Corpus, come fa p. es. (col. 86) nel tipico esempio di CIL. X. 6306, che è l'epigrafe caratteristica del Foro di Terracina, e come fa in altri notevoli casi (p. es. col. 28, 188).

Egli inoltre con manca qua e là di accennare a iscrizioni, nelle note p. es. o anche nel contesto; e talvolta ne nomina anche nelle appendici, là dove si descrivono le pietre conservate nel Museo di Terracina, non riferibili a località ben determinate. Di fronte a così abbonte uso di materiale epigrafico è lecito desiderare che l'Autore dichiari nell'introduzione quali limiti si sia imposto all'uso di tale materiale; in mancanza di tali dichiarazioni bisogna dedurne la notizia dall'esame

(1) Osservo che l'A. ha già nel presente fascicolo intensificato e perfezionato l'apposizione dei segni convenzionali; basti fare il confronto fra il sistema seguito in principio del volume e quello seguito dopo le col. 37-38.

(2) A col. 64 allude, senza citarne il raffronto, a CIL. X, 6380; pare però prenda la citazione del Matranga, correggendola coll'epigrafe superstite; se non che il lettore vorrebbe saperne di più perchè la lezione del Lugli lascia qualche problema insoluto, come si può vedere accostando le due lezioni:

CIL, X, 6380:	Lugli:
Naevia . P. P.	Naevia P. L....
Mel pomen'e]	Melpo....

Anche a col. 81 è riportato CIL, X, 6339 senza la citazione di questa raccolta; così non ho avuto tempo di controllare se le iscrizioni citate a col. 189, 190, 191 sono nuove o riportate anche nel *Corpus* o in altre raccolte.

Digitized by Google

del volume stesso, che come si è visto, non dà in proposito una risposta esauriente.

In linea di massima sarebbe utile che le iscrizioni di interesse topografico fossero tutte regolarmente elencate ognuna a suo luogo nella *Forma*, e che tutte le altre delle quali in luogo esistono gli esemplari fossero rigorosamente, anch'esse al posto loro, enumerate. In tal modo si procederebbe caso per caso a una revisione anche del *Corpus* delle iscrizioni che, come spero di avere presto occasione di dimostrare per qualche regione italiana, è urgente e quanto mai indispensabile. Si può invece discutere, se sia utile accennare a proposito della *Forma* a tutte le altre epigrafi, quelle senza interesse artistico, come pare talvolta voglia fare il Lugli (p. es. a col. 119), o se sia più opportuno affidarle intieramente al *Corpus* e ai suoi supplementi o rifacimenti (1).

Mi sia consentita anche qualche osservazione sopra la descrizione dei resti archeologici dei Musei, non riferibili a un esatto luogo di ritrovamento a noi noto, e che il Lugli raccoglie con una nuova numerazione in appendice alla descrizione di ciascuna zona. Descrizioni ben fatte, enumerazione opportuna, corredo talvolta copioso di fotografie, salvo qualche irregolarità di distribuzioni fra le prime e la ultime parti del fascicolo. A opera compiuta la *Forma* sarà così un repertorio prezioso anche p. es. di statuaria locale. Se non che mi sono persuaso che seguendo questo metodo è dato un posto prevalente al materiale dei Musei che si trova nella condizione che s'è detto, in confronto di quello di cui il Lugli parla a proposito del luogo esatto da cui venne scavato; spesso infatti tale materiale passa in seconda linea di fronte al primo, con nocumento non piccolo, mi pare, dell'economia del lavoro e... della giustizia, se di giustizia si può parlare nei confronti di pietre.

Cito un esempio tipico: a col. 188 n. 1 di un'ara conservata nel Museo Civico di Terracina e scavata presso la via Appia, si fa menzione in nota, perchè si sa il luogo preciso d'onde venne; penso che se cotesta provenienza non si sapesse, la descrizione di quest'ara anzichè essere relegata in una parte del libro così poco in vista, figurerebbe con un numero d'ordine progressivo e un'ampia trattazione e magari con un'imagine fotografica nelle ottime appendici.

Ancora qualche dubbio e qualche modesta proposta; dichiara il Lugli in più luoghi a proposito di Terracina che in case moderne della città esistono mosaici che egli non ha potuto vedere, ma di cui ha notizia attraverso informazioni di altri (col. 70, 71, 77): non risulta se l'impossibilità dell'esame sia stato tale per mala volontà dei proprietarî, nel qual caso si può per il vantaggio della scienza invocare l'intervento coattivo delle autorità statali, o se invece sia stato causato da lavori di costruzione o di ricostruzione che abbiano ormai reso impossibile il recupero di tali antichità. In questo secondo caso si domanda se non sarebbe opportuno affidare ad ogni singola commissione incaricata di preparare parti della *Forma* una somma di denaro sufficiente per fare eseguire eventualmente scandagli e piccoli scavi, onde la nuova pubblicazione non venisse privata di qualche notizia preziosa.

(1) A col. 81 dove l'A. riproduce CIL. X, 6339 senza ricordarne la citazione, osservo che il Lugli ha invocato a quel proposito il confronto CIL. X, 915*, ma non ha ricordato, cosa che fa il *Corpus*, un *V. Polio/Architectus* del cod. barb. 29.148 che sarebbe convenuto assai bene al caso suo.

Digitized by Google

La copia dei disegni e delle fotografie che accompagnano il volume è veramente abbondante, se non sempre nitidissima e generalmente è molto bene trascelta: vi figurano disegni antichi del Peruzzi p. es. o di Antonio di San Gallo, quadri con riproduzioni di ruderi, del Labruzzi piante del secolo XVII e XVIII, disegni moderni del Gismondi, già così benemerito tra l'altro degli scavi di Ostia, e fotografie prese da terra e anche prese da bordo di aeroplani, nè mancano cartine parziali di edifici, sagome di cornici e di capitelli ecc.

Due cose desiderei a questo proposito; che la descrizione dei ruderi fosse accompagnata più frequentemente da un rilievo schematico ingrandito dei singoli tratti di via che si descrivono, all'incirca come avviene nelle descrizioni del Della Corte per gli scavi di via dell'Abbondanza a Pompei (1); vorrei inoltre che l'atlante, per così dire, cioè le fotografie e le tavole e le carte topografiche, e le piante, e specialmente queste ultime, fossero raccolte e pubblicate in volume staccato dal testo o fossero legate in fondo al volume in modo, come si usa, di poterle aprire di fianco, così che l'esame della carta o della illustrazione e la lettura del brano di testo che vi si riferisce possano essere fatti insieme.

E con ciò ho toccato anche della confezione tipografica del volume, che mi è parsa veramente ottima, ove la si consideri come un semplice contributo di studio fra qualche anno superato o superabile da libri più recenti, non mi ha invece pienamente soddisfatto quando ho pensato che la pubblicazione così iniziata è destinata a continuare per decenni e decenni e a divenire il repertorio topografico e monumentale dell'Italia antica e medioevale.

Il *Corpus Vasorum* e i *Corpora* delle iscrizioni, anzi gli stessi *Monumenti Antichi* dei Lincei mi pare presentino sia nel formato, sia nella stampa, e nelle carte, e nelle tavole maggior decoro e maggiore solidità (2). Nè giova invocare l'alto costo attuale della stampa, chè nessun acquirente, soprattutto se è italiano, vorrà dolersi di versare poche diecine di lire in più per ogni volume, quando questo sia per la maggiore dignità del nostro paese. *Sed de hoc satis.*

Concludo col dire che la lettura del volume è di quelle che confortano assai, sia perchè dimostra i grandi progressi fatti dal nostro paese in questa materia durante gli ultimi decenni, sia perchè è la prova di una fiducia nel nostro avvenire, tale che non può essere che consolante per tutti. Certo è, e tutti lo sentiamo, che anche solo trent'anni or sono una pubblicazione di questo genere sarebbe stata non solo inattuabile ma neppure concepibile fra noi, con forze ed uomini esclusivamente italiani, mentre sappiamo che se circa cinquant'anni addietro il *Corpus* delle nostre iscrizioni si era fatto lo si era fatto per opera o sotto la direzione degli stranieri.

S'aggiunga che nel volume ci sono vere e proprie rivelazioni (3), e

(1) Non so perchè a col. 87 non ci sia p. es. una carta topografica grande del Foro di Terracina, riveduta e corretta, s'intende, nei confronti con quelle (V, a-b) del De la Blanchère.

(2) Ho notato qua e là talune mende topografiche: p. es. nella carta II, *NO* invece che *NE*; a col. XX *dotazione* per *datazione*; a col. 125 *tostuoso* per *tortuoso* e qualche altro; la forma italiana è talvolta un po' affrettata e pedestre: si veda p. es. la chiusa del capitolo a col. XXIII.

(3) Potrei spigolando rilevarne moltissime che consigliano anche la lettura completa dell'opera: mi accontento di richiamare l'attenzione sopra la trattazione

Digitized by Google

più ce ne saranno certamente nelle parti che seguiranno, tanto più che esse toccheranno talvolta delle antichità di regioni mal note e poco esplorate e che conservano certamente ancora reliquie preziose.

Un vivo sentimento di riconoscenza dobbiamo dunque ai valorosi uomini di studio che si sobbarcarono a non lievi disagi in paesi talvolta malarici per compiere sul posto i necessari rilievi, a Giuseppe Lugli, all'architetto Gismondi, agli ispettori onorari di Terracina e delle Paludi Pontine, pei quali il sacrificio non certamente piccolo nè breve avrà avuto largo compenso nella coscienza di compiere un alto dovere nazionale. Con la medesima coscienza, ma certamente con ben piccolo sacrificio, mi sono io ora dilungato a presentare queste osservazioni al Lugli e ai suoi collaboratori, perchè nel loro illuminato criterio vedano se qualcuna di esse per la parte II (S. Felice Circeo) già completa nel rilievo e per la III (Sezze) in lavorazione, come per le parti successive, possa giovare a rendere anche migliore quell'opera, che è, prima ancora che loro, indice e segnacolo del progresso dell'odierna scienza italiana.

Avevo già scritto quanto precede, quando ricevetti gli *Atti del I° Congresso Nazionale Etrusco* (Firenze 1926 vol. II pp. 123 e seg.) in cui sono riportati i verbali delle discussioni colà avvenute a proposito dei lavori preparatorî per la carta archeologica d'Italia; il dibattito assai interessante anche perchè i valorosi contendenti erano appassionati e convinti sostenitori ciascuno di una tesi che aveva molti lati approvabili, si può riassumere così: essendo tutti d'accordo sulla opportunità e l'urgenza di costituire o di completare presso le RR. Soprintendenze Archeologiche gli schedari Archeologici, corredandoli di quei documenti topografici che sembrino indispensabili, proponevano gli uni, con a capo il compianto prof. Olinto Marinelli di promuoverne la pubblicazione provvisoria corredandola di una carta, del tipo di un saggio edito dal dott. Bianchi Bandinelli per la zona di Chiusi nella scala di 100.000; obiettavano gli altri con a capo il Lugli che tale impresa rappresentasse un inutile doppione con la *Forma Italiae*. La discussione finì come doveva necessariamente finire, colla nomina cioè di una commissione per l'edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000, in cui furono inclusi i principali paladini delle due parti in causa, sotto la presidenza del Generale Nicola Vacchelli e finì secondo il mio modesto parere, senza quel plauso incondizionato e cordiale all'opera del Lugli e alla grande impresa della *Forma Italiae* che sarebbe stato doveroso e veramente meritato. Anzi vorrei dire che osservazioni e discussioni sopra il volume già edito, e che già il Lugli (p. 126) dichiarava « molto vecchio » e « sorpassato dagli eventi » sarebbero state necessarie (1) per contribuire meglio al perfezionamento di coteste opere indubbiamente notevoli dell'archeologia italiana.

Ora ignoro quanto praticamente si deciderà di fare, ma temo

degli acquedotti, su quella delle mura di Terracina, sulla casa di via dei Sanniti (col. 71); ottimo il capitolo su *Jupiter Anxur* (col. 166) e sul porto (col. 126).

(1) Noto solo il voto del Mochi (p. 131) che la parte paletnologica fosse o tralasciata o meglio sviluppata; e quello del prof. Peleo Bacci, di cui si fa eco l'Antonelli, perchè anche sulla carta al 100000 e nello schedario si tenesse conto della parte medioevale.

Digitized by Google

assai che le due imprese parallele si intralcino a vicenda senza nessun utile comune; converrà dunque addivenire certamente ad un accordo, il che forse si potrebbe ottenere decidendo fin d'ora quali regioni siano prossime ad essere così bene conosciute da fornire nel giro di una ventina d'anni altrettanti volumi della *Forma*, riservando il riassunto o la pubblicazione preliminare Marinelli a quelle altre regioni per le quali la *Forma* sia molto al di là da venire.

Comunque vorrei che lo scetticismo con cui il povero prof. Marinelli e il collega Baratta giudicarono l'impresa della *Forma* non trovasse praticamente consenzienti coloro cui spetta di prendere le iniziative e di eseguirle, perchè appunto per volerci proporre mete troppo vicine e per non sapere guardare con serenità e con fede all'avvenire anche lontano noi Italiani abbiamo troppo spesso lasciato nella storia degli studî recenti che altri più pazienti e più tenaci ci precorresse nell'organizzazione e nella preparazione di lavori di gran mole, anche di quelli che più da vicino interessavano il nostro paese; e l'esempio del *Corpus* e del *Thesaurus* insegni.

ARISTIDE CALDERINI.

Digitized by Google

NOTIZIARIO

1. — A proposito delle prime stampe in Italia. — Recentemente Corrado Haebler ha prospettato che il primo libro stampato in Italia debba risalire al 1462, anteriormente quindi a quelli che si sono sempre creduti i primi incunaboli usciti tra il 1464 ed il 1465 a Subiaco.

Come elemento di fatto che può servire anche a chiarire la questione delle prime stampe in Italia vale la pena di ricordare quanto segue.

Il primo che abbia desiderato di trasportare in Italia, e precisamente a Roma, l'arte che allora allora era nata in Germania fu il Cardinale di Cusa.

Nella sua biblioteca di Cues egli ebbe modo di riporre accanto ai preziosi manoscritti che gli furono tanto cari, anche perchè tanto studiati, un incunabolo del 1460 (*Incun.* 84) uscito dall'officina di Gutemberg, che è molto probabile, come ci dice il Vansteerberghe (*Le Cardinal Nicolas de Cues*, Paris, 1920, pag. 30) ch'egli abbia conosciuto di persona.

È certo, in ogni caso, che il Cusano ebbe famigliarità con un altro tipografo, pure di Magonza, Giovanni Guldenschaiff, il quale ebbe in quel tempo ad aprire una stamperia a Colonia. Ciò ci è detto dal Cusano stesso nella sua *Apologia doctae ignorantiae* (Ed. Basilea, 1565, pag. 71)

Il Lambinet (*Recherches historiques, littéraires et critiques sur l'origine de l'imprimerie*, Bruxelles, Anno VII, pag. 164) espone l'ipotesi, con non poco fondamento di verità, che il Cardinal di Cusa non sia stato estraneo alla venuta in Italia di Corrado Sweynheim, Arnoldo Pannartz, entrambi usciti dalla tipografia di Magonza, ecclesiastici tutti e due che, in Italia, alla preparazione dei loro primi lavori scelsero, grazia alla liberalità del Cardinale Torquemada, abate commendatario di Subiaco, la tranquilla sede dell'antico cenobio precisamente in Subiaco, ove si offriva loro anche la compagnia e l'aiuto dei molti connazionali che lì vestivano l'abito Benedettino.

A proposito però del Cusano, e del suo interesse a che anche in Italia sorgesse la *sancta ars* della stampa, vi è una testimonianza non dubbia in se stessa ed interessantissima per quel che ci dice, ed è quella di Giovanni Andrea de Bussi, suo segretario di un tempo, poi suo amico devoto e fedele.

È noto che il Bussi, che fu poi vescovo di Aleria in Corsica, curò, oltre che di altre opere, anche la stampa delle lettere di S. Gerolamo, uscite appunto nel 1468-70 dalla stamperia Corrado Sweynheim ed Arnoldo Pannartz.

Orbene nella dedica a Paolo II, premessa a tale pubblicazione, egli scrisse : *Digne honoranda sæculisque omnibus magni facienda pro-*

Digitized by Google

fecto Germania est, utilitatum inventrix maximarum. Hoc est quod semper gloriosa illa et coelo digna anima Nicolai Cusensis, Cardinalis S. Petri ad vincula, peroptabat, ut haec sancta ars, quae oriri tunc videbatur in Germania, Romam deduceretur (A. M. Quirini, *De optimorum scriptorum editionibus*, Lindaugiae, 1761, pag. 110).

Siamo assolutamente sicuri della verità di quanto con tali parole afferma il Bussi, che fu anche segretario della Biblioteca Vaticana; per convincerci di ciò basterebbe leggere la prefazione, indirizzata anch'essa a Paolo II, da lui premessa all'edizione di Apuleio uscita in Roma nel 1469, nella quale egli parla a lungo del Cardinale di Cusa, facendo di esso un elogio magnifico su dati di fatto che, riferentisi dapprima all'amore dei libri vivissimo in lui, come dell'altro suo degno amico, il Cardinale Bessarione, a cui pure il Bussi si riferisce, a poco a poco si allargano a tutta quanta la vita del Cusano, *cuius*, come dice il Bussi stesso, *nos ipsi in gratissimo nobis et utilissimo fuimus sex continuos annos obsequio* (A. M. Quirini, op. cit. pag. 218).

Prof. Paolo Rotta.

2. — La critica del testo nelle iscrizioni antiche. — Va segnalato fra gli scritti più recenti della *Linguistic Society of America* una monografia del prof. Roland G. Kent dell'Università di Pensilvania, il quale presenta con metodo nuovo alcune interessanti osservazioni intorno ai criterî che devono essere seguiti nella critica del testo delle iscrizioni, criterî che necessariamente differiranno da quelli assai noti usati per la critica dei testi d'autore.

Il volume (*The textual criticism of inscriptions* 8° pp. 76 = *Language Monographs pubbl. by the Ling. Soc. of Am.* n. 2, dic. 1926) prende in esame sei specie diverse di iscrizioni in cinque differenti lingue: antico persiano, greco, osco, umbro, latino, e fra le varie iscrizioni sceglie le più solenni e importanti e quindi quelle che furono presumibilmente meglio curate: e cioè l'iscrizione reale di Dario I; due trattati fra Nanpatto e i Locresi, fra gli Cantei e i Calei; la *tabula Bantina*, le tavole Eugubine; la *lex Julia Municipalis*; l'editto di Diocleziano in tre copie differenti, egiziana, stratonicea, plateese.

Conclude rilevando le caratteristiche comuni di omissioni, di aggiunte, di alterazioni, caratteristiche che acquistano particolare valore appunto perchè vengono studiate attraverso lingue differenti e in tempi talora assai lontani; la ricerca perciò mi pare abbia valore linguistico, epigrafico ed anche psicologico.

A. C.

3. — Pubblicazioni in preparazione dell'Università Cattolica dell'Ovest (Angers). — Dalla segreteria di questa Università ci vengono segnalate le seguenti pubblicazioni che sono in corso di stampa:

Gry Mons. Leon, Rettore, *Le IV livre d'Esdras*.

Legendre Mons. Alph., Decano della Facoltà di Teologia, *Le pays biblique*.

Plessis abbé Jos., Superiore del Seminario Accademico, *Babylone et la Bible* (Dictionn. de la Bible. Supplém. Paris).

Diès chan. Aug. prof. alla Facoltà di lettere, *Autour de Platon, Essais de critique et d'histoire*, in 8, pp. 600 circa, Paris, Beauchesne.

Digitized by Google

DIÈS, *Oeuvres complètes de Platon*, tom. IX: I. *Le Politique*, II. *Le Philèbe* (nella collezione *Les Universités de France*). — L'autore vi ha già pubblicato nel tom. VIII: I. *Le Parménide* (1923); II. *Le Théétète* (1924); III. *Le Sophiste* (1925).

4. — Necrologie. — Sia deposto un fiore di mesto ricordo sulla tomba di **Carlo Pascal,** latinista esimio, professore di Letteratura latina all'Università di Pavia per tanti anni, e recentemente trasferito alla R. Università di Milano; dove però non ha avuto tempo a iniziare il suo insegnamento, perchè, sottoposto nel settembre scorso a un'operazione chirurgica, per l'improvviso aggravarsi delle sue condizioni, moriva il 22 settembre.

Molto notevole la sua operosità scientifica e un numero stragrande di monografie, raccolte poi in volumi, attesta la quantità dei problemi letterarî e di antichità a cui volse la sua nobile mente. Sia ricordata specialmente l'opera sulle *Credenze d' Oltretomba nelle opere letterarie dell'antichità classica*, di cui una seconda edizione in due volumi vide recentemente la luce presso la Ditta Paravia; opera diligente ove son raccolte tutte le notizie concernenti l'argomento dell'oltretomba.

Era una tendenza tutta propria del Pascal il formulare ipotesi, a volte ardite, su alcuni punti di dottrina, e accumulare poi argomenti su argomenti per sostenerle, anche contro le più serie opposizioni. Ebbe così una eco in tutta Europa la monografia del Pascal sull'incendio di Roma del 64, che egli credette dover attribuire alla comunità Cristiana, proprio a quei non molti fedeli che Pietro aveva istruito, e con cui aveva avuto contatto, pure dal suo biennale carcere, il grande Apostolo delle genti. A sostenere l'ipotesi dei cristiani incendiari, il Pascal accumulò citazioni e argomentazioni, interpretando anche a suo modo il famoso passo del XV° degli Annali Tacitiani, ove si parla della persecuzione Neroniana. Al Pascal si oppose un buon numero di studiosi, e volumi intieri si dedicarono al problema dimostrando all'evidenza che aveva ragione Tacito nel ritenere casuale la prima origine dell'incendio. Il Pascal non si diede per vinto, e mantenne sempre fede alla sua non dimostrata ipotesi.

Ma lasciando le particolarità, va ricordata l'attività del Pascal come promotore e direttore di collezioni preziose; ad es. di quella Biblioteca, *Storia e Pensiero*, che conta già varî volumi; e sopratutto di quel *Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum*, che pur colle sue mende, fa bellissimo riscontro alle collezioni estere di Lipsia e di Oxford, e merita di essere continuato e migliorato, e accompagnato anche da un *Corpus scriptorum graecorum*. Possano i successori del Pascal afferrare con salda mano la fiaccola accesa di tanto nobile attività scientifica, e trasmetterla sempre viva alle generazioni future.

Altro doloroso lutto ha colpito testè la classe dei filologi con la morte di **Ermenegildo Pistelli d. S. P.** Era insegnante di lingua Greca e Latina nel R. Istituto di Studi Superiori, ora Università di Firenze. Allievo dell'Illustre Girolamo Vitelli, lavorò da giovine su Giamblico della cui opera principale pubblicò un'apprezzata edizione critica nella Raccolta Lipsiese del Teubner; e appresso si occupò anche di papirologia, recandosi egli stesso in Egitto per acquistare papiri, e portandone buon numero a Firenze; papiri che furono poi illustrati

Digitized by Google

e pubblicati dal Vitelli e da lui. — Ma il Pistelli era in fondo più artista che filologo, più abile maestro che scienziato. E come per molti anni tenne fra gli Scolopii al cui ordine apparteneva, l'insegnamento di classi ginnasiali, lasciando traccie indimenticabili della sua nobile maniera di cattivarsi le anime dei discepoli, così, passato all'Università, fu per molti anni il vero preparatore dei futuri insegnanti di cose classiche colle sue lezioni chiare, efficaci, illuminate da squisito senso d'arte, ricche di commenti e osservazioni preziose; onde era dai discepoli molto apprezzato e amato. Fuori della Scuola collaborò in giornali scritti per la gioventù, e son famose le « Pistole » scritte col pseudonimo di Omero Redi, figurando uno scolaro intelligente e di gran buon senso che commenta a suo modo e insegnamenti e maestri, e sa giudicare assai bene e anche a criticare a suo tempo gli uni e gli altri. Raccolte in volume queste « Pistole » costituiscono un lavoro originale che ha, si può dire, un vero valore pedagogico.

Scoppiata la grande guerra il Pistelli, per sincero amor di patria, fu tra i più ferventi nazionalisti fiorentini, insieme col compianto collega prof. Parodi, e poi passò al partito fascista, e ne divenne un convinto assertore, com'è prova la prefazione testè dettata dal Mussolini stesso all'opera sua postuma curata da Enrico Bianchi, uno de' suoi prediletti allievi.

Gravissimo lutto infine della scienza italiana è stata la morte di **Domenico Comparetti** avvenuta a Firenze pochi giorni dopo quella del Pistelli. Destinato nella sua prima giovinezza dalle condizioni di famiglia alla modesta occupazione di farmacista, aveva però dato già tali prove di buoni studi nelle cose classiche, specialmente coll'epistola a Federico Ritschl *De Liciniani annalium scriptoris ætate* (1858, aveva 23 anni d'età) da esser designato ben presto a occupare una cattedra universitaria a Pisa. Di qui poi passò all'Istituto di Studi Superiori di Firenze creato nel 1872, dove rimase fino al 1883, nel qual anno si fece collocare a riposo, viceversa continuando a lavorare fino alla tarda età di quasi novantadue anni. — I suoi lavori segnarono un'orma incancellabile sia nel campo della filologia classica, sia in quello dell'archeologia, e specialmente della epigrafia. Il suo capolavoro, la nota opera su « Virgilio nel Medio Evo ([1] 1872, [2] 1896), esposizione dotta ed elegante della fortuna del gran poeta mantovano e della sua sopravvivenza a traverso i secoli, fu veramente oggetto di ammirazione per studiosi di tutto il mondo e servì di modello a tanti altri studi fatti poi da altri. — La questione omerica che appassionò tanto la generazione passata ebbe anche nel Comparetti uno studioso profondo e geniale. Il suo lavoro sul *Kalevala*, o poesia tradizionale dei Finni, poesia messa insieme raccogliendo canti popolari epici, lirici e tragici, e stringendoli come in unica opera, a cura del Finlandese Lönnrot, servì più che uno studio diretto a risolvere la questione relativa ai poemi omerici creduti derivati anch'essi da una giustaposizione e contaminazione di canzoni staccate; mentre l'unità organica dell'Iliade e dell'Odissea è cosa diversissima dalla abile composizione finlandese, supponendo l'opera veramente geniale di un vero cantore o poeta. — Basti poi ricordare altri lavori, come l'illustrazione della biblioteca trovata nella villa dei Pisoni ad Ercolano (1879), la dimostrazione dell'autenticità dell'epistola ovidiana di Saffo a Faone (1876), la recente edizione critica con

Digitized by Google

traduzione della Guerra Gotica di Procopio, e il secondo volume dei Papiri Fiorentini, quelli letterari ed epistolari (1911).

Nel campo archeologico, è dovuta a lui la iniziativa degli scavi italiani nell'isola di Creta, scavi che furono fecondi di risultati importantissimi per lo studio della civiltà minoica. E una delle prime scoperte fu quella del prezioso monumento di Gortina, con iscrizione arcaica contenente una serie completa di leggi sul diritto privato e civile. Il Comparetti ebbe occasione qui di mostrare tutta la sua abilità come epigrafista; il suo grande volume su tali leggi (1893) fu considerato giustamente unico nel suo genere. Tale genialità Egli rivolse poi a illustrare altre epigrafi; ricordiamo le *Laminette Orfiche* di Sibari (1910), *l'Iscrizione greca arcaica* di Cuma; le iscrizioni latine del vaso Dressel (1885), della Colonna Traiana (1906); la Iscrizione bustrofedica del Foro romano sotto il *lapis niger* (1899), le Defissioni di Selinunte e di Cuma; le iscrizioni di Gonfi in Tessaglia; e, recentissime, le iscrizioni dell'antro di Farsalos e quelle dell'antro dell'Imetto in Attica (Annuario della Scuola d'Atene, 1924-26). Anche in fatto d'arte ebbe intuizioni geniali, e furono apprezzate e studiate le sue spiegazioni di dipinti pompeiani, la sua interpretazione della bellissima statua detta «la fanciulla d'Anzio» ecc. ecc.

Non si dimentichi infine il suo contributo a studi folkloristici col vecchio lavoro su «Edipo e la Mitologia comparata» (1867), colle Novelline popolari italiane illustrate (1875) e altri scritti. Insomma il Comparetti fu un dotto di straordinaria operosità ed efficacia e il suo nome vivrà immortale nella storia dell'erudizione classica italiana, e dovrà essere considerato come uno dei più grandi uomini della seconda metà dell'ottocento e del primo quarto del secolo presente.

FELICE RAMORINO.

5. — I programmi annunciati dei corsi della nostra Università e altre notizie accademiche rimandiamo per mancanza di spazio al prossimo fascicolo; nel quale sarà compreso il manoscritto inedito di un'importante opera geografica del Moleti pubblicata per opera del prof. Paolo Revelli, il Bollettino di lingua e letteratura etiopica per cura del Prof. Carlo Conti Rossini, il bollettino Virgiliano per cura del prof. Camillo Cessi; nei numeri successivi saranno pubblicati un manoscritto inedito del Baronio, bollettini di altre lingue e letterature orientali, di storia antica, di antichità classiche, di lingue e letterature neolatine, di storia dell'arte, ecc.

Rimandiamo pure la rubrica

LIBRI RICEVUTI

avvertendo che di ogni volume che riceveremo, soprattutto se ci giungerà in copia doppia, daremo subito un breve annuncio nel fascicolo immediatamente successivo, impegnandoci a farne una ampia recensione nell'apposita rubrica. — I libri da esaminare devono essere inviati direttamente alla Direzione di AEVUM, presso l'Università Cattolica del S. Cuore. Via S. Agnese, 4, Milano (108).

Digitized by Google

ABBREVIAZIONI (*)

A A P = Atti R. Accademia di Padova.
A A (S) T = Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino.
A B A(W) = Abhandlungen der bayerischen Akademie der Wissenschaften.
Abh Ak Berlin = Abhandlungen der preuss. Akad der Wissenschaften.
Abh Mitt Neuer Gesch. = Abhandlungen zur mittleren u. neuer. Geschichte.
Act O = Acta Orientalia.
Ae = Aegyptus.
A e R = Atene e Roma.
A J A = The American Journal of Archaeology.
A J Ph = The American Journal of Philology.
A J Th = The American Journal of Theology.
A K = Aufsätze zur Kultur und Sprachgeschichte E. Kuhn gewidmet.
A K M = Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes.
A M G = Annales du Musée Guimet.
A M Z = Allgemeine Missionszeitschrift.
An Vat Belg = Analecta Vaticano - Belgica.
A O = Der alte Orient.
A P = Archiv für Papyrusforschung.
A R = Archiv für Religionswissenschaft.
Archig = Archiginnasio (L')
Arch Fr Hist = Archivum Franciscanum Historicum.
Arch St Lomb = Archivio Storico Lombardo.
Arch Stor Prov Parm = Archivio Storico per le provincie Parmensi.
Arch Soc Rom S P = Archivio della Società Romana di Storia Patria.
Arch Soc St Sann = Archivio della Società Storica del Sannio.
Arch Ven Trid = Archivio Veneto-Tridentino.
A Rel = Archiv für Religionswissenschaft.
A R W Ph = Archiv für Rechts- und Wirtschaftsphilosophie.
As Rev = Asiatic Review.
A S Sc = Archivio della Storia della Scienza diretto da Aldo Mieli.
Ath = Athenaeum.
B Bl G Sch = Bayer. Blätter f. d. Gymnasial Schulwesen.
B C H = Bulletin de Correspondance hellénique.
B F Cl = Bollettino di filologia classica.
Bibl Ec fr A R = Bibliothèque des Ecoles Franç. d'Athènes et Rome.
B J = Bonner Jahrbücher.
Bil = Bilychnis.
B K O = Beiträge zur Kenntnis des Orients.
B L A B = Bulletins de la classe des lettres et des sciences morales et politiques de l'Academie royale de Belgique.
B M B = Bulletin bibliographique du Musée Belge.
B N J = Byzantin. Neugr. Jahrb.
Boll Soc Pav S P = Bollettino della Società Pavese di Storia Patria (Pavia).
Boll St Bibl Sub = Bollettino Storico Bibliografico Subalpino.
B R = Buddhist Review.
B S G = Berichte der sächsischen Gesellschaft von Wissenschaften.
B S L = Bulletin de la Société de Linguistique de Paris.
B S O S = Bulletin of the School of Oriental Studies.

* Riporteremo alla fine dell'annata la lista completa delle abbreviazioni; per ora pubblichiamo il presente prospetto in servizio di questa prima puntata.

Digitized by Google

B T L U N I = Bijdragen tot de tael-, land- en volkenkunde van nederl. Indië.
Byz Z = Byzantinische Zeitschrift.
Can = Canoniste (Le) (Paris).
Cath Hist Rev = Catholik (The) Historical Review.
Ch Qu Rev = The Church Quarterly Review.
Chr W = Die Christliche Welt.
Ciencias Tom = Ciencias Tomista.
Civ Catt = Civiltà Cattolica.
Cl J = The Classical Journal.
Cl Ph = The Classical Philology.
Cl Q = The Classical Quarterly.
Cl R = The Classical Review.
Cl W = The Classical Weekly.
C R A Et Gr = Comptes rendues de l'Assoc. pour l'encourag. des ét. grecques.
D E = Deutsch-Evangelisch.
D L Z = Deutsche Literaturzeitung.
D Ru = Deutsche Rundschau.
Eb Hist St. = Ebering Historischen Studien.
E M M = Evangelisches Missions-Magazin.
Engl Hist Rev = English Historical Review.
Eph Th Lov = Ephemerides Theologicae Lovanienses.
E R E = Encyclopaedie of Religion and Ethics.
Est Ecl = Estudios Eclesiasticos (Madrid).
Et = Études.
Expt = The Expository Times.
Festg Kehr PKehr = Papstum und Kaisertum. Forschungen zur polit. Geschichte u. Geisteskultur d. Mittelalters. Festgabe Kehr zur 65. Geburtstage dargebracht hgg. A. Brackmann, München 1926.
F K = Festschrift Adalbert Kuhn gewidmet.
Fl = Folklore.
F R = Alle fonti delle Religioni.
F W = Ἀντίδωρον, Festschrift J. Wackernagel gewidmet, Göttingen 1924.
G = De Gids.
Gc F I = Giornale critico della Filosofia italiana.
Gesch Deusch Vorz = Geschichtschreiber (die) der deutschen Vorzeit.
G G A = Götting. Gelehrte Anzeigen.
G G N = Göttingische Gelehrte Nachrichtén.
Gl = Glotta.
H = Hermes.
H G = Das humanist. Gymnasium.
H J = The Hibbert Journal.
Hist Jahrb = Historisches Jahrbuch (München).
Hist Viert J Schr = Historische Vierteljahresschrift (Leipzig).
Hist Zeitschr = Historische Zeitschrift.
H S Cl Ph = Harvard Studies in Classical Philology.
H Th R = The Harvard Theological Review.
I A = The Indian Antiquarry.
J Anthr = Journal of Anthropological Institute.
J A O S = Journal of American Oriental Society.
J A S B = Journal of the Anthropological Society of Bombay.
J B B A S = Journal of Bombay Branch of the Royal Asiatic Society.
J B R S = Journal of the Burma Research Society.
I D = Inaugural Dissertation.
Jd A I = Jahrbuch d. Deutsch. Archäolog. Instit.
I F = Indogermanische Forschungen.
J H S = Journal hellenic Studies.
I J E = International Journal of Ethics.

Digitized by Google

I M W K T = International Monatschrift für Wissenschaft. Kunst und Technik.
Inst Hist Belg = Institut historique Belge (Roma).
J P H S = Journal of the Panjab Historical Society.
J R = The Journal of Religions.
J R A S = Journal of the Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland.
I R M = The international Review of Missions.
J S = Journal des Savants.
Kath = der Katholik.
L F = Listy Filologické.
L Z B = Literarisches Zentralblatt.
M A L = Memorie della R. Accademia dei Lincei.
M B = Musée Belge.
M Bibl. = Mythologische Bibliothek
Misch Ehrle = Miscellanea in onore di S. E. il Card. Ehrle.
Mitt Inst Oest Gesch = Mitteilungen des Instituts für Oesterr. Geschichtsforschung.
Mm = Museum.
Mn = Mnemosyne.
Mon Germ Hist = Monumenta Germaniae historica.
N A = Nuova Antologia.
N Arch Ges deutsche Gesch. = Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde.
Na G = Aus Natur and Geisteswelt.
N C = Nuova Cultura.
N G W G = Nachrichten d. Gesellsch. d. Wiss. zur Göttingen.
N J = Neue Jahrb. klass. Philol.
N J = Das neue Jahrhundert.
N J P = Neue Jahrb. f. Paedagogik.
N Riv St = Nuova Rivista Storica.
N Ru = Die neue Rundschau.
N T = Nordisk Tidskrift.
N Th T = Nieuw theol. Tijdskrift.
O L Z = Orientalistische Litteraturzeitung.
O M O = Osterreichische Monatschrift für den Orient.
Or Byz = Orient Byzantin.
O Z = Ostasiatische Zeitschrift.
P B = Pastor bonus.
Ph = Philologus.
Ph Q = Philological Quarterly.
Ph W = Philologische Wochenschrift.
Pr J = Preussische Jahrbücher.
Pr M = Protestantische Monatshefte.
Pr Th R = The Princeton Theological Review.
Q M S = The Quarterly of the Mytic Society.
Q R G = Quellen der Religionsgeschichte.
Q u F Görresges = Quellen und Forschungen aus dem Gebiet der Geschichte in Verbindung mit dem histor. Instit. in Rom hgg. v. der Görresgesellschaft.
R A = Revue archéologique.
R A L = Rendiconti R. Accad. Lincei.
R Antr = Rivista di Antropologia.
Rass St Ris = Rassegna storica del Risorgimento.
R B Ph(H) = Revue belge de Philosophie et d'Histoire.
R C = Revue critique.
R E A = Revues des études anciennes.
R E G = Revue des études grecques.
Rend P Acc Arch = Rendiconti Pontificia Accademia di Archeologia.
Rev Belg Phil = Revue Belge de philologie et d'histoire.
Rev Bén = Revue Bénédictine de l'abbaye de Maredsous.

Digitized by Google

Rev Cours Conf = Revue de cours et conferences.
Rev Cr H Lit = Revue critique d'histoire ed de littérature.
Rev 2 M = Revue des deux mondes.
Rev Exp = The Review of Exposition.
Rev Hist = Revue historique.
Rev Hist Eccl = Revue d'histoire Ecclesiastique (Louvain).
Rev Q His = Revue des Questions historiques.
R F Cl = Rivista di filologia classica.
R G = Religion und Geisteskultur.
Rh M = Rheinisches Museum.
R I G I = Rivista-Indo-greco-italica.
R I S = Rivista italiana di Sociologia.
Riv Arch Cr = Rivista di Archeologia Cristiana.
Riv St Ben = Rivista Storica Benedettina.
Röm Quart = Römische Quartalschrift.
R Ph = Revue de Philologie.
R S = Revue Sémitique d'épigraphie et d'histoire ancienne.
R S F R = Rivista di Studi filosofici e religiosi.
R S O = Rivista degli Studi Orientali.
S B A B = Sitzungsberichte der Akademie zu Berlin.
S B A M = Sitzungsberichte der Bayerischen Akad. der Wissenschaften zu München.
Sc Catt = Scuola (La) Cattolica.
S G W G = Sitzungsberichte d. Gesellsch. d. Wiss. zu Göttingen.
S H A W opp. S A H = Sitzungssberichte der Heidelberger Akademie der Wissenschaften.
S I F Cl = Studî italiani di filol. classica.
Sitzb Ak Berl = Sitzungsberichte der preuss. Akademie der Wissensch.
S P A W = Sitzungsberichte d. preuss. Akad. d. Wiss.
S P Ch = Society for the promotion of christian knowledge.
S Ph = Studies in Philology.
Sp Sacr Lov = Spicilegium Sacrum Lovaniense.
St Z = Stimmung der Zeit.
Th Bg = Die Theologie der Gegenwart.
Th L Bl = Theologisches Literaturblatt.
Th L Z = Theologische Literaturzeitung.
T I T L V = Tjdschrift van indische taal-, land- en volkenkunde.
T P = T'oung Pao.
T P A Ph A = Transactions and Proceed. of the Amer. Philol. Association.
V A W = Verhandelingen der K. Akademie van Wetenschafen te Amsterdam.
Verh d Vers D Philol = Verhandl. d. Vers. deutscher Philologen.
V M A W = Verslagen en mededeelingen der K. Akademie van Wetenschapen, te Amsterdam.
V P = Vita e pensiero.
W Bl F A = Wiener Blätter des Fr. d. Antik.
W S = Wiener Studien.
Z Ass = Zeitschrift für Assyriologie.
Z Buddh = Zeitschrift für Buddhismus.
Z D M G = Zeitschrift für die deutsche morgenländische Gesellschaft.
Zeitschr Kirch Gesch = Zeitschrift für Kirchengeschichte (Gotha).
Zeitschr Kath Th = Zeitschrift für Katholische Theologie (Innsbruck)
Z Ethn = Zeitschrift für Ethnologie.
Z Ind = Zeitschrift für Indologie.
Z M R = Zeitschrift für Missionskunde und Religionswissenschaft.
Z Th K = Zeitschrift für Theologie und Kirche.
Z V V = Zeitschrift des Vereins für Volkskunde.

Pio Bondioli, *direttore responsabile*

Unione Tipografica — Milano (114), Corso Roma, 98.

Digitized by Google

ANNO I. - FASC. 3 OTTOBRE 1927

AEVUM

RASSEGNA DI SCIENZE STORICHE LINGUISTICHE E FILOLOGICHE

PUBBLICATA PER CURA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA S. AGNESE, 4 - MILANO (108)

Conto corrente postale

Digitized by Google

AEVUM

RASSEGNA DI SCIENZE STORICHE
LINGUISTICHE E FILOLOGICHE

Esce in 4 fascicoli annuali di complessive pp. 800 in-8.°

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
presso la Università del S. Cuore in Milano (108), via S. Agnese, 4

ABBONAMENTO ANNUO - Italia e Colonie L. **50,30** Estero L. **70,30**
NUMERO SEPARATO - » » » **20,00** » » **30,00**

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Inedita et rara:

PAOLO REVELLI, Un trattato geografico-politico di Giuseppe Moleti: « Discorso che il re cattolico sia il maggior principe del mondo » [1580-81] con 2 illustrazioni . . . . . pag. 417
AUGUSTO MANCINI, Inventari di librerie umanistiche . . . . . » 455

Bollettini bibliografici:

CARLO CONTI ROSSINI, Etiopia (1915-1917) . . . . . » 459
CAMILLO CESSI, Virgilio (1919-1925) . . . . . » 521

Recensioni:

CHARLES BALLY, *Le langage et la vie* (G. B. Pighi) . . . . . » 683
J. B. HOFMANN, *Lateinische Umgangssprache* (G. B. Pighi). . . » 589
A Manual of Navaho Grammar. Arranged by Fr. BERARD HAILE O. F. M. *of the Cincinnati Province of St. John the Baptist* (A. Ballini) . . . . . » 592

Notiziario: 1. Ancora per la tradizione delle opere del Columella (*J. Trotzki*) — 2 « Historia » Studi storici per l'antichità classica, fondati da Ettore Pais, nuova serie (*Aristide Calderini*). — 3. Le onoranze al Prof. Felice Ramorino — 4. La scienza del linguaggio. — 5. A proposito del testo del De docta ignorantia del Cusano (*Paolo Rotta*). — 6. Pompei e i Cristiani (*A. Calderini*). — 7. L'esplorazione di una fortezza dei Crociati in Palestina (*A. C.*). — 8. Il Congresso geografico di Milano (*Paolo Revelli*). — 9. Congresso di linguisti all'Aja nella primavera 1928. — 10. Congresso geografico internazionale di Cambridge. — 11. Programmi dei corsi di lettere dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per l'anno scolastico 1927-1928. — 12. Isidoro Del Lungo (*Carlo Calcaterra*). — 13. Walter Amelung (*Pietro Romanelli*). — 14. Luigi Ceci . . . . . « 593

Libri ricevuti . . . . . » 621

Digitized by Google

INEDITA ET RARA

PAOLO REVELLI
Professore di geografia nella Regia Università di Genova
e incaricato nella Univ. Cattolica del S. Cuore

UN TRATTATO GEOGRAFICO-POLITICO DI GIUSEPPE MOLETI:

« DISCORSO CHE IL RE CATTOLICO SIA IL MAGGIOR PRINCIPE DEL MONDO » [1580-81]

CON 2 ILLUSTRAZIONI

1. — *Fonti per lo studio della concezione geografico-politica nel Cinquecento: un'opinione erronea sul dominio del Turco.*

Per seguire lo sviluppo, all'inizio dell'età moderna, di determinati concetti di geografia fisica (nell'ampio senso della denominazione: morfologica; climatologica; biologica) dobbiamo ricorrere particolarmente ad opere che rientrano in quell'orbita di studi che fu indicata un tempo col nome di « filosofia naturale » 1). Analogamente, l'elaborazione, attraverso il Cinquecento, di determinati concetti di geografia umana, più che nei trattati « geografici » del tempo, i quali hanno, come la notissima *Cosmografia* di SEBASTIANO MÜNSTER (1537-1544) 2), a loro principale scopo la descrizione

1) K. KRETSCHMER: *Die Physische Erdkunde im christlichen Mittelalter* («Geograph. Abhandlungen», IV, 1), Wien, Hölzel, 1889: p. IV 150 in-8, ill.; S. GÜNTHER, *Gesch. d. Erdkunde*, Leipz. und Wien, Deuticke, 1904, cfr. p. 120; R. ALMAGIA': *Le idee geo-fisiche di* BERNARDINO TELESIO («Scritti in onore di G. Dalla Vedova», Firenze, Ricci, 1908); ID.: *La geografia fisica in Italia nel Cinquecento* (« Bollettino della Società Geografica Italiana », 1909, VII, p. 716-739).

2) Si considera, generalmente, come prima edizione quella, tedesca, del 1544; ma l'opera compare già, in un primo abbozzo, sette anni prima.

Digitized by Google

corografica, e serbano carattere enciclopedico 3), va rintracciata in lavori d'altra natura e, per non piccola parte, negli scritti che hanno determinati fini politici 4).

Di particolarissimo interesse per la storia della concezione geografico-politica nel Rinascimento sono, notoriamente, le relazioni sui varî Stati d'Europa — con eventuali accenni ai dominii spagnuoli e portoghesi extraeuropei, specialmente in terra d'America — dettati da residenti e ambasciatori, fra cui hanno un posto cospicuo i veneti, come appare dalla collezione dell'ALBÈRI 5). Composte attraverso una faticosa ricerca personale di dati statistici (produzione e scambio di ricchezza; forze di terra e di mare: bilanci), di accenni alle varie correnti dell'opinione pubblica, alla formazione e alla forza dei partiti, a particolarità e segreti della vita delle varie Corti, e quindi tessute in grandissima parte di elementi che escludono l'intento della divulgazione, non poche di quelle relazioni, che possono dirsi abbozzi di trattazioni geografico-politiche sui singoli Stati, presentano ben presto un interesse così vivo da suggerire l'idea di una raccolta destinata, mediante la stampa, a un vasto pubblico di lettori.

La potenza del Turco, non fiaccata a Lépanto (5 ott. 1571), è oggetto, negli altri Stati d'Europa, di preoccupazione generale, più o meno viva, a seconda della rispettiva posizione geografica. Si comprende quindi come, dandosi particolare importanza, per il pericolo che esso rappresenta per l'Europa cattolica, al dominio turco nel bacino del Mediterraneo, vada acquistando credito un'opinione destituita di fondamento: la credenza, cioè, che il dominio del Gran Signore sia la più vasta unità politica del tempo. Questo presupposto, ammissibile soltanto per chi prescinde, non solo dall'esistenza dell'Impero Cinese, ma anche da quella del dominio coloniale spagnuolo in America, viene ben presto validamente combattuta. Da chi?

3) L'ipotesi, solo apparentemente paradossale, di CAMILLE VALLAUX (*Les sciences géographiques*, Paris, Alcan, 1925: pp. VIII-413: cfr. p. 23), per cui la perfezione raggiunta dalla tecnica cartografica nella rappresentazione di elementi di vario genere distribuiti sul terreno contribuisce ad ostacolare la concezione dell'unità scientifica della Geografia, trova conferma nel fatto che le minute descrizioni di carattere corografico risalgono allo stesso tempo in cui si forma la carta moderna dei vari Stati.

4) P. REVELLI: *La Geografia nel Cinquecento* (« Bollettino della R. Società Geografica Italiana », 1913, II e III, pp. 63).

5) E. ALBERI: *Le relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Firenze, 1839-63, 15 voll. in 8° gr. I sei volumi della Serie I compren-

Digitized by Google

***

2. — *Il « Discorso... della grandezza de' Stati, Domini de cinque frà li più potenti Regi e Signori dell'Universo », stampato nel* 1590 *e attribuito a Orazio Malaguzzi.*

È noto da tempo agli studiosi uno scritto che deve la sua diffusione al fatto di essere stato compreso nella prima edizione della continuazione di una notissima raccolta di trattati, relazioni e memorie d'indole politica, di vario valore e di vario interesse: il *Thesoro politico* che vede la luce, in uno scorrettissimo testo italiano, con la falsa data di Colonia, nel 1598 6).

Lo scritto, che si propone di graduare, secondo l'ampiezza dell'area, i cinque maggiori Stati terrestri, appare — non però per la prima volta — nella continuazione della raccolta, già annunciata nella prima edizione dell'opera, stampata a Milano nel 1601: « *La seconda parte del Thesoro politico* nella quale si contengono trattati, discorsi... Di nuovo raccolta ad istanza di Girolamo Bordone e Pietro Martire Locarni » (dedica in data 14 ottobre 1601 a Lodovico Ricci « dei Sessanta del Consiglio Generale della Città di Milano »: in-12°; pp. 520 num. + 12 n.n., in principio). Esso comprende 15 pagine, (p. 86-100) del 2.° volume dell'edizione del Bordone 7), e porta il titolo seguente: «Discorso dell'Ill. Sig. Horatio Malaguzzi gentil'huomo Regiano, nel quale sotto buone regole dei moderni Geografi, vien fatto diligente paragone della grandezza de Stati, Domini de cinque fra li più potenti Regi e Signori dell'Universo... ».

Questo *Discorso*, in cui il dominio del Re di Spagna è proclamato, a ragione, il più vasto del mondo [verso la fine del Cinque-

dono relazioni dei varî Stati europei, esclusa l'Italia; i cinque volumi della Serie II relazioni sui varî Stati italiani; i tre volumi della Serie III relazioni sull'impero Ottomano - Segue un volume, come « Appendice ».

6) La prima edizione che ha per titolo: *Thesoro Politico* (cioè Relationi, Trattati, Discorsi varî d'ambasciatori, pertinenti alla cognitione, et intelligenze delli Stati, interesse et dipendenza de' più gran Principi de mondo), reca le seguenti note tipografiche: « Nell'Accademia Italiana di Colonia l'anno 1598... In Colonia per Alberto Coloresco, stampatore dell'Accademia, l'anno 1597 » [corr. in 1598] (in-8°, come si direbbe ora). Colla data del 1598 abbiamo una terza ristampa (in 16°) di questa prima parte dell'opera che si ha ragione di ritenere stampata effettivamente in Italia, e precisamente a Milano, al pari della sua continuazione.

7) Il I volume, che reca, in data 20 maggio 1600, la dedica a Gherardo Basso, s'intitola: *La prima parte del Thesoro Politico* (in Milano. Appresso Girolamo Bordone, e Compagni. L'anno del Santissimo Giubileo M D C: pp. n. n. 12 + 651).

Digitized by Google

cento], viene riprodotto in edizioni successive della nota raccolta, da quella di Bologna del 1603 a quella di Francoforte del 1617 8): esso manca però all'edizione di Vicenza del 1602 9). Il testo è sempre quello dell'edizione milanese del 1601, la quale non è se non la riproduzione di uno scritto a stampa apparso collo stesso titolo, e collo stesso nome di autore, nel 1590, in Ferrara, a integrazione della versione italiana di un trattato politico dovuto a un diplomatico savoiardo, legato di Carlo Emanuele I di Savoia alla corte di Enrico II di Francia nel 1586, e plenipotenziario, dello stesso Duca di Savoia, unitamente al conte d'Arcona, per la conclusione del trattato di Lione (1602). L'edizione originale, francese, col titolo: *De la naissance, durée et cheute des Estats* di René de Lucinge o Lusinge [Lusynge] 10) fu pubblicata a Parigi nel 1588; ma il trattato, che fu tradotto anche in inglese e in latino, fu generalmente noto sotto un titolo posteriore (*Progrès et déclin de l'Empire des Turcs*), lievemente modificato nella versione italiana che porta precisamente questo titolo: « *Dell'origine, conservatione, et decadenza de gli Stati*... Del Signor Renato di Lusinge... Tradotto dal Sig. Girolamo Naselli, dalla lingua Francese nell'Italiana. Con un discorso del S. Conte Horatio Malaguzzi sopra i Cinque Potentati maggiori del Mondo » 11). Questo ultimo scritto

8) *Continuazione del Thesoro politico*, Bologna, Giov. Rossi, 1603: cfr. p. 79-92, Cap. XI; PHILIPPI ONORII, *Thesaurus politicus*... « opus coll. ex italicis cum publ. tum manuscr. variis... ». Ed. postr., 1617, Fr. N. Hoffmann - testo ital. e vers. lat. in 2 colonne: cfr. 547-558. Il *Discorso* fu riprodotto anche nel *Turcici Imperii Status*... (Leida, Elzevir, 1634, p. 156-163: 1ª ed., 1630).

9) *Tesoro politico*: Vicenza, per Giorgio Greco: ff. num. 430 in - 32°.

10) René de Lucinge, signore di Alimes e di Montrosat, n. nel 1553, m. in Francia, esule, intorno al 1615, era figlio al capitano Charles e ad Anna de Liobard. Dal 1572 al 1582 militò contro i Turchi, sotto le insegne di Carlo di Lorena, Duca di Mayenne. Autore di *Le premier loisir* (Paris, 1586), che contiene la sua versione francese del *Disprezzo del mondo* di Giovanni Boterò, fu, dopo il trattato di Lione (che diede al Duca di Savoia Saluzzo, in cambio di La Bresse e Bugey) sconfessato dal Duca Carlo Emanuele I; ed ebbe, per un suo opuscolo sull'argomento (1603), confiscati i beni dal Parlamento di Chambéry.

11) In Ferrara, Appresso Benedetto Mamarello, MDXC. Carte numer. 101 + 11 n.n. (in - 32°). La dedica dello stampatore, al conte Hercole Bevilacqua, è in data 1° giugno 1590.

GIOVANNI BOTERO, nelle sue *Relazioni universali*, di particolare importanza nella storia della geografia politica, dopo di aver notato che il dominio del Prete Gianni « non corrisponde veramente in effetto (benchè sia amplissimo) alla fama », ricorda lo scritto stampato col nome del Malaguzzi: « Horatio Malagucci in un suo certo discorso della grandezza degli Stati d'hoggidi, vuole ch'egli abbia dominio maggiore d'ogni

Digitized by Google

(c. 93 *r.* 101 v.) ha questo titolo preciso: « Discorso dell'Illustre Sig. Horatio Malaguzzi gentiluomo Reggiano. Nel quale, sotto buone Regole de' Moderni Geografi, viene fatto diligente Paragone della grandezza de' Stati, Dominj de' cinque fra li più potenti regi, et Signori dell'Universo; cioè del Potentissimo Re Catholico; del Prete Janni; del Gran Cane di Tartaria, del Soff, ouero Re di Persia, et del Gran Turco; misurando gli Stati e parti di ciascuno a ragione di miglia quadre italiane, e calcolandole con regole di Geografia, Mathematica, e Arithmetica » 12).

Al « Discorso », il quale giunge alla conclusione che il più vasto Stato terrestre è quello del Re di Spagna, esteso su un area di circa 8.074.000 miglia quadre italiane di cui più di 7 milioni nel continente americano (dal computo sono escluse, deliberatamente, le isole), noi potremmo assegnare una data intermedia fra il 4 agosto 1578 (data della morte di Re Sebastiano) e il 31 gennaio 1580 (data della morte del Reggente, Enrico di Braganza, Cardinale), e, con approssimazione, la data del 1579. In esso, effettivamente, leggiamo: « al re Giovanni [III: m. l'11 giugno 1557], ultimo di questo nome di Portugallo, auo del Re Sebastiano ultimamente morto dell'anno 1578 » (carta 99 *r.*); « non essendo il Regno di Portogallo della ragione del Re Catholico » (carta 101 *r*).

Ora, poichè sappiamo, anche da una nota del Tiraboschi 13), che il conte Orazio Malaguzzi (Maleguzzi per il Tiraboschi, e per altri biografi) fu ambasciatore di Alfonso II d'Este alla corte di Filippo II di Spagna dal luglio 1576 al maggio 1580 14), e il « Discorso » risulta indirizzato a un Re (« Dovendo io venire al punto di quello che V. M. desidera sapere da me »), il quale non può essere che il Re di Spagna del tempo, parrebbe a tutta prima pienamente accettabile l'affermazione di un tardo biografo del Malaguzzi, il Crispi, che scrive nel penultimo decennio del Settecento.

altro Prencipe, fuor che del Re Catholico » (Parte II, libro III: ediz 1598, p. 102).

12) Nella *Seconda Parte del Tesoro Politico* seguono le parole: « e si conchiude che il primo è il Re Catolico ».

13) *Biblioteca Modenese*, Modena, Soc. Tipograf., 1781-6, 6 voll.: cfr. vol. VI, p. 132.

14) Le lettere del M. relative alla sua legazione nella Spagna portano queste date estreme: 16 luglio 1576 - 29 maggio 1580 (« *Registro delle lettere d'Orazio Malaguzzi* »: Mscr. estense α. S. 8. 12; sec. XVI-XVII; ff. scritti 204; cm. 30,3 × 21 3. Leg. in cartone e pelle. Sulla costola, in oro: « Maleguzzi. Lettere ». Copie della Cancelleria estense). Sono grato alla cortesia del comm. Fava, Direttore dell'Estense, che mi permise di consultare con ogni agio il manoscritto.

Digitized by Google

Achille Crispi, a cui noi dobbiamo quanto si legge intorno agli scrittori reggiani nella *Biblioteca Modenese* del Tiraboschi (1781-6), e quindi l'articolo su « Maleguzzi Valeri (Conte) Orazio » apparso nel vol. III (p. 123-7) di essa, scrive espressamente: « Mentre il Conte Orazio era alla corte di Filippo II, ad istanza di questo Principe scrisse un *Discorso sopra i cinque Potentati maggiori del Mondo*, che è annesso al *Trattato dell'origine, conservazione e decadenza degli Stati* di Renato di Lusinge... e poi fu anche inserito nella Parte II del *Tesoro Politico* stampato in Milano nel 1601 e in una Raccolta di Dissertazioni Politiche Latine stampate in Francoforte nel 1615».

Quali elementi abbiamo per porre in dubbio questa affermazione?

Vediamo di raccogliere, specialmente da quanto scrive lo stesso biografo, le notizie essenziali sulla vita dell'autore a cui è stato fino a ieri attribuito, senza discussione, il *Discorso* che ci interessa.

Orazio Malaguzzi Valeri, figlio ad Annibale, nato a Reggio intorno al 1530, appartiene a una nobile famiglia reggiana, che ha dato, e dà tuttora, pregiati cultori agli studi (Veronica, 1630, 1630-1690); Ippolito, 1776-1854; Ippolito (1857-1905); Francesco) ed è nota anche a chi ha una conoscenza elementare della biografia dei nostri classici maggiori 15). Nel 1559, quando ancora non era trentenne, fu tra gli ambasciatori che Reggio inviò a Alfonso II d'Este, nuovo Duca di Ferrara. Nominato nel 1565 Conte Palatino dall'Imperatore Massimiliano II, fu Cameriere d'onore di Papa Pio V (Michele Ghislieri: Papa dal 7 gennaio 1566; m. il 1° maggio 1572), di cui scrisse, come ricorda PAOLO FATICA (*Vita di Pio V*, 1664), la biografia in latino e italiano ad istanza del nipote, Cardinale. Quattro anni dopo la morte del Pontefice, di cui egli ebbe tutta la fiducia, fu da Alfonso II d'Este inviato ambasciatore nella Spagna, alla corte di Filippo II. Morì in Padova nel suo 53° anno, come ricorda l'iscrizione sepolcrale nella cattedrale reggiana, nel 1583: il suo testamento — rogito di Fabrizio Fabiani — porta la data del 17 giugno 1583.

Dottore in filosofia e teologia, coltivò particolarmente gli studi di filosofia aristotelica. Ebbe consuetudine con varî studiosi d'Ari-

15) « Bella nei patrii fasti risplende l'antica e nobile famiglia reggiana dei Malaguzzi, dalla quale discese quella Daria che poi doveva onorare il mondo e la patria nostra, dando la vita a quel grand'epico italiano che fu l'Ariosto. Di ben dodici uomini illustri di questa rispettabile famiglia fa menzione il Tiraboschi nella sua *Biblioteca Modenese*, i quali si distinsero nelle scienze, nelle lettere e nelle arti » (ENRICO MANZINI, *Memorie storiche dei reggiani più illustri nelle lettere e nelle arti dal 1768 al 1877*, Reggio nell'Emilia, Degani e Gasparini, 1878, pp. XV, 719 in 16: cfr. p. 359 e segg).

Digitized by Google

stotele, fra cui il Sigonio, che a lui dedicò la sua versione latina della *Retorica*, apparsa a Bologna nel 1565. Attese specialmente a studi sulla *Poetica* di Aristotele, rimasti forse incompiuti, e, ad ogni modo, non pervenuti a noi. Oltre alla biografia di Paolo V, il cui testo era conservato un tempo presso la famiglia Malaguzzi, e a un trattato dal titolo: *Considerazioni per bene acquistare le maggiori dignità*, il cui manoscritto, forse autografo, fu posseduto dal suo biografo (il Conte Achille Crispi di Reggio, dimorante in Ferrara), lasciò, come si è visto, varie lettere, relative alla sua legazione nella Spagna, di cui l'Estense ci conservò il « Registro », ossia la copia autentica (cfr. la nota 14). Cosicchè la parte essenziale della sua produzione può dirsi d'interesse filosofico (estetico-morale) o politico.

Veramente, il trattato di cui ci occupiamo, quantunque sia d'interesse politico, presenta un carattere notevolmente diverso da quello offerto dagli altri lavori del Malaguzzi, che presuppongono essenzialmente, nel loro autore, una determinata preparazione filosofica, storica e letteraria. Esso presuppone, evidentemente, una particolare consuetudine con gli studi geografici, e, più precisamente l'abito di consultare carte geografiche e di trarre da queste gli elementi atti al calcolo dello sviluppo della linea di costa e dell'area delle varie regioni terrestri, quali si possono ricavare, con relativa facilità e speditezza — più che da una serie casuale di carte particolari, a scala diversa, rappresentanti, nel loro insieme, la totalità della superficie terrestre — da un atlante, o meglio ancora, da un globo a scala relativamente grande. Ma questa considerazione non basta, evidentemente, da sola ad escludere che il « Discorso » possa essere opera del Malaguzzi, poichè tra gli scrittori della seconda metà del Cinquecento si noverano non pochi poligrafi e poichè, soprattutto, la cultura geografica che doveva costituire una base necessaria all'indagine in questione era assai comune fra i letterati italiani, nell'età del Bembo e del Fracastoro e in quella immediatamente successiva.

La ragione per cui noi ci induciamo ad affermare che il *Discorso* apparso col nome di Horatio Malaguzzi in Ferrara nel 1590, cioè circa sette anni dopo la morte dell'autore, non è del Malaguzzi, è diversa, ed ha ben altro carattere probativo.

3. — *Un apografo ambrosiano di Giuseppe Moleti.*

Nella Biblioteca Ambrosiana (Milano), a' segni P. 145 [Sup.], si conserva una cartella (cm. 32 × 23,3) che contiene 10 scritture, della fine del secolo XVI o del principio del XVII: fra le scritture « di vario sesto, legate separatamente, in condizioni buone o mediocri

Digitized by Google

di conservazione », quella contrassegnata dal numero 3, che consta di 6 fogli scritti (cm. 30,9 × 21), porta il seguente titolo, di mano di G. V. Pinelli [m. nel 1601]: *Di G. Moleto, sullo stato del Turco*, a cui segue questo altro sottotitolo, di mano diversa, e posteriore: *Discorso che il Re Catolico sia il maggior principe del Mondo*. Di questo *Discorso* può considerarsi copia un'altra scrittura 16) conservata in un altro codice ambrosiano (S. 96 [Sup.], f. 32 *r* - 41 *v*) che porta il seguente titolo, anch'esso di mano dell'eruditissimo Pinelli (1535-1601), noto mecenate di studiosi, la cui casa in Padova accolse, ai primi di dicembre del 1592, Galileo Galilei che il 7 dicembre pronunciava il suo discorso inaugurale allo Studio di Padova come lettore di matematica — cattedra, tenuta fino al giorno della morte, avvenuta circa quattr'anni prima, da Giuseppe Moleti (Moleto, Moletti, Molezio) 17).

La scrittura ambrosiana che, dall'attestazione del Pinelli — dottissimo cultore degli studi geografici, il quale meditò probabilmente di pubblicare una raccolta di trattati contemporanei d'interesse geografico-politico 18) — sappiamo essere opera dell'insigne matematico, astronomo e geografo messinese che fu legato al Pinelli (a

16) PAOLO REVELLI: *Terre d'America e Archivi d'Italia* (Publ. in occasione del XXII Congresso Internazionale degli Americanisti), Milano, Treves, 1926, pp. VIII - 187 in 8° gr., con 80 ill. e 1 busta contenente tre grandi tavole: cfr. p. 72 e l'ill. 42.

17) *Opere* di G. GALILEI, Edizione Nazionale, Vol. X, p. 51-53. Il Galilei aveva aspirato alla « lettura di Matematiche rimasta vacante nello studio di Padova per la morte di Giuseppe Moletti » fin dal 1589 (cfr. X, 42; p. 11 del *Regesto biografico galileiano* di Antonio Favaro, Firenze, Barbera, 1907), cioè prima ancora che gli venisse conferita la cattedra di matematica nello Studio di Pisa (luglio 1589: *Opere*, XIX, p. 39, 43, 94, 605, 638; *Regesto* cit., pag. 12); ma solo il 26 sett. 1592 veniva eletto alla cattedra dal Senato Veneto « per quattro anni di fermo e due di rispetto, con la provvisione di annui fiorini 180 » (*Reg.* cit., pag. 13).

Il favorevole giudizio dato dal Moleti sul giovane Galileo, nel 1587 (« buono, et esercitato geometra »), ci è conservato da un apografo ambrosiano: A 71 Inf., f. 95 r. - 96 *v*. Il M. giudica « buoni » un lemma e un teorema di Galileo (« de centro gravitatis solidorum »: Ed. nazion. delle *Opere* del G.: I, 183).

18) Il grande numero di relazioni di ambasciatori e residenti, di trattati d'interesse geografico-politico che dalla ricchissima libreria padovana del Pinelli passarono ad arricchire la biblioteca di Federico Borromeo, al tempo della sua prima fondazione, riportata generalmente al 1609 (se anche la raccolta cominciò qualche anno prima), sembra confermare pienamente la supposizione del Gualdo, primo biografo del dotto mecenate (PAOLO GUALDO, *Vita Joh. V. Pinelli*, Aug. Vindelic., 1607). — Sul P. cfr. G. TIRABOSCHI, *St. d. lett. ital.*, VII, 1, p. 352 (ed. 1824).

Digitized by Google

cui lasciò, morendo, la sua « perspetiua di Tolomeo scritta a penna e in bergamina » e una versione portoghese della *Sfera* del Sacrobosco: Ambr. S. 98, f. 184-9) da profondi vincoli di amicizia, principia con queste parole: « E' nelle menti degli huomini et forse di qualche conto, entrata oggi un'opinione et confirmatasi in modo che con difficoltà par che si possa tor uia, che il Turco sia non solo di potenza, ma di stato e di paese dominato da lui il maggior Prencipe ch'hoggi nella Terra domini. Il che quanto sia lontano dal vero può conoscerlo chiunque uorrà uenir durando fatica in contare e misurare le Prouince dal Turco dominate, et compararle con quelle degli altri Prencipi ch'hoggi nel mondo posseggono parte notabile della Terra » (f. 1. *r*). E finisce colle parole: « Et chi poi con la terra dominata da' loro [cioè dai cinque Principi Signori di più vasto dominio, che si seguono in quest'ordine decrescente: Re Cattolico, Prete Janni, Gran Cane, Re di Persia detto il Sofì, il Turco] comprendesse li mari et loro stati attinenti senza dubbio il Dominio loro sarebbe quasi la metà della superficie della terra et dell'acqua et forse più con tutto ciò intendendo noi la terra dominata da loro essere discoperta com'è dall'acqua è credibile non rimanere nella terra due altre tante parti di discoperto, come potrebbe sapersi da chi ne uolesse pigliar il carico della supputatione » (f. 7. *r*).

4. — *La stampa del* 1590 *e l'apografo ambrosiano del* 1580 81.

Un confronto fra il codice ambrosiano e l'edizione del *Discorso* che va sotto il nome del Malaguzzi prova ben presto che il contenuto è, sostanzialmente, lo stesso; le differenze si riducono soltanto a questo: nell'edizione è una premessa che manca al manoscritto (« Dovendo io venire al punto di quello che V[ostra] M[aestà] desidera sapere da me, dico che diuidendosi la Terra tutta, secondo i Geografi moderni, in quattro parti principali..»); nell'edizione, che pure viene pubblicata quando Filippo II di Spagna è da circa 10 anni signore del Portogallo, e quindi dei dominii coloniali portoghesi, non si accenna minimamente alla variazione così importante del dominio territoriale avvenuta nel 1580, poichè in essa (carta 101 *r*), come già fu ricordato, si dice: « non essendo il regno di Portogallo della ragione del Re Catholico ».

Nel resto — e cioè nei dati areometrici che costituiscono l'importanza, la ragione d'essere dell'una e dell'altra scrittura — manoscritto ambrosiano e edizione ferrarese coincidono. Come si spiega la cosa?

Il manoscritto non può essere, evidentemente, una copia dell'edi-

Digitized by Google

zione, quantunque risulti comune, anche nel tardo Cinquecento, l'uso di eseguire copie manoscritte di stampe contemporanee, eventualmente rare, o di difficile accesso, poichè in tal caso si sarebbe pensato a sopprimere la premessa, che può dirsi una dedica vera e propria al Re di Spagna, ma non già a sostituirla con una introduzione di genere così diverso. Nè si comprenderebbe, quando il manoscritto fosse una copia, sia pure rimaneggiata della stampa, come mai il manoscritto, oltre al merito di una toponomastica incomparabilmente migliore, dovesse avere sulla stampa una superiorità incontestata: quella dell'esattezza storica. Perchè solo nel manoscritto è traccia d'un fatto tanto importante, qual'è l'annessione del Portogallo alla Spagna se questo fatto, al tempo in cui appare la stampa ferrarese, è da circa un decennio di dominio pubblico? Come può la stampa ignorare l'annessione se il dato areometrico globale relativo al dominio del Re Cattolico si accorda effettivamente assai meglio al testo del manoscritto che non a quello della stampa? Non è difficile trovare una risposta a queste due domande.

L'identità del contenuto — si può parlare di *identità del contenuto*, astraendo dalle due varianti già ricordate — si spiega facilmente, ammettendo che la stampa ferrarese deriva dal manoscritto ambrosiano, o meglio ammettendo che il *Discorso* che va sotto il nome del Malaguzzi sia effettivamente ricalcato sullo scritto di Giuseppe Moleti conservatoci dall'apografo ambrosiano. Ma, in tal caso, dovremmo considerare Orazio Malaguzzi come un plagiario?

Chi si propone di spiegare l'analogia grandissima, o addirittura l'identità del contenuto fra scritti di vario ordine spettanti alla produzione letteraria e scientifica del Cinquecento, può essere tratto facilmente a formulare inconsistenti accuse di plagio quando a lui non soccorrano la piena conoscenza della letteratura sull'argomento e un'adeguata comprensione dei tempi, cioè delle ragioni, dei modi per cui sorgono e si propagano determinati generi di scritti, segnatamente gli scritti aventi scopo didattico o interesse politico.

La prudenza nei giudizi, necessaria alla costruzione scientifica, diventa anche più doverosa — se così si può dire — quando ci troviamo di fronte a pubblicazioni avvenute ad insaputa dei loro autori, o dei loro presunti autori, e specialmente di fronte a opere postume. Per ciò che riguarda quest'ultimo caso, è sempre da tener presente la possibilità che un editore pubblichi, in buona fede, col nome di un autore defunto, un manoscritto trovato fra le carte di questo e ritenuto erroneamente opera sua originale, tanto se il manoscritto sia autografo, quanto se sia apografo. Quando più tardi si scopre l'errore è difficile che alla memoria dell'autore

Digitized by Google

in questione sia risparmiata, dalla frettolosità d'un critico, l'immeritata accusa di plagio.

A Orazio Malaguzzi è avvenuto un caso analogo a quello occorso a Federico Delfino, che fu per 27 anni, dal 1521, lettore di matematica nello Studio di Padova 19). Nel 1559 i « Mathematici » dell'Accademia Veneta pubblicavano in Venezia, annesso a un trattato *De motu octavae sphaerae*, col nome di Federico Delfino, un breve trattato, dal titolo: « *De fluxu et refluxu atque maris subtilis et erudita disputatio* » che « godeva ben presto, per il suo pregio intrinseco e per la fama del suo presunto autore un largo credito », tanto da avere, quasi sùbito, l'onore di essere accolto nei noti trattati del Taisnier (*De natura magnetis*, Colonia, 1562) e del Fullone (*De Holometri fabrica*, Basilea, 1577). Esso non era che una copia, con brevissime modificazioni esteriori, e con qualche trasposizione, del trattato della marea che Jacopo Dondi (1298-1359) aveva dettato intorno al 1330 e che ci è stato conservato da un apografo ambrosiano 20). Ma il fatto non implica che il reputato medico, matematico e astronomo padovano, successore del polacco Baldassare Sanossarmo e antecessore del Catena, del Moleti e del Galilei, nella cattedra padovana di matematica, meriti la grave accusa di plagiario, poichè Federico Delfino è morto il 7 febbraio 1547, cioè 12 anni prima che avvenisse la pubblicazione del trattato che andò per tanto tempo sotto il suo nome. Assai probabilmente il testo del trattato del Dondi, che aveva servito al Delfino per le sue lezioni, fu, alla morte di questo, trovato fra le sue carte, e ritenuto opera sua perchè, probabilmente, non portava nome d'autore.

Così quando lo stampatore ferrarese (Benedetto Mamarello) decise di publicare la versione italiana del trattato di René di Lucinge diviso in tre libri — che lumeggiano il modo come il Turco ha conquistato il suo dominio, il modo come lo conserva, il modo come lo stesso dominio può essere distrutto — parve particolarmente opportuno chiarire gli accenni all'estensione territoriale dell'Impero ottomano contenuti nel trattato dello scrittore savoiardo 21) facendo

19) ANTONIO FÀVARO: *I lettori di matematica nell'Università di Padova dal principio del secolo XIV alla fine del XVI* (« Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova », Istituto per la Storia dell'Università di Padova, Pad., La Garangola, 1922, pp. 471 in 8°: p. 1-70): cfr. p. 63.

20) PAOLO REVELLI: *Il trattato della marea di Jacopo Dondi*. Introduzione; testo latino, versione italiana; appendice. Estr. dalla « Rivista geografica Italiana », anno XIX, 1912, pp. 88 in 8°, con 4 ill.: cfr. p. 31-4, 84.

21) Il capit. 3° del libro III, intitolato: « Che la monarchia del Turco è compresa nel genere degli Stati grandi » (f. 69*r* e *v*), contiene un passo di

Digitized by Google

seguire una trattazione dedicata espressamente a fissare il pos o occupato, fra i più vasti Stati terrestri, dallo Stato ottomano. E questo proposito potè essere suggerito e facilmente condotto a compimento per il fatto che tra le carte lasciate da Orazio Malaguzzi, morto a Padova circa sette anni prima, figurava un trattato che giungeva alla conclusione — attraverso tutta una serie di calcoli areometrici — che, per vastità di dominio, l'unità politica turca occupava, non il primo, ma il quinto posto fra gli Stati terrestri. E poichè si sapeva che il Malaguzzi era stato ambasciatore estense alla Corte del Re Cattolico, poteva facilmente acquistar credito la voce, raccolta anche da un tardo biografo, che il trattato fosse effettivamente opera del Malaguzzi, e più precisamente opera da lui composta per aderire a una richiesta di re Filippo II: si potè quindi pensare, per crescere credito alla trattazione geografico-politica in questione, di farla precedere dalla breve premessa da noi riportata a suo luogo, ritoccando il testo in modo da farlo corrispondere alle condizioni politiche effettivamente esistenti nel tempo in cui il suo presunto autore era nella Spagna (cfr. la nota 134). In questo caso la responsabilità dell'attribuzione al Malaguzzi di un trattato non suo spetterebbe esclusivamente a chi curò la stampa ferrarese apparsa sette anni dopo la sua morte. Ma merita di essere prospettata anche un'altra possibilità: che l'editore non abbia fatto, di sua iniziativa, alcuna aggiunta al trattato, e si sia limitato a riportare il testo trovato fra le carte dello scrittore reggiano, sia che esso fosse autografo, sia che esso fosse apografo. E allora?

Anche se, per ipotesi, il testo in questione potesse essere trovato domani, ovvero anche nel caso che da qualche lettera, da qualche sicuro documento risultasse, domani, che effettivamente il Malaguzzi presentò il *Discorso* a Filipo II, bisognerebbe andare molto guardinghi prima di dare valore assoluto alla frase « sì come dimostrerò appresso », con cui si chiude la breve premessa, ossia prima di concludere che il trattato è opera originale del Malaguzzi. Infatti, questi, data l'usanza del tempo, e più particolarmente date le consuetudini delle Corti, poteva — senza essere con questo un vero e proprio plagiario — rispondere all'eventuale curiosità del Sovrano presentandogli i risultati degli studi di uno fra i più reputati « Geografi moderni », ai quali si accenna, a proposito della quadripartizione terrestre, al principio della premessa. In altre parole, poichè l'essenziale era

particolare importanza per l'argomento che qui interessa: « Lo stato del Turco è senza dubbio tenuto nel numero dei più potenti, ancora che non habbia guadagnato tanto innanzi in Europa come già fecero i Romani, egli all'incontro in Asia et in Africa gli ha passati ».

Digitized by Google

rispondere alla domanda del Sovrano, egli poteva considerare assolto il proprio còmpito presentandogli i risultati di un calcolo areometrico vero e proprio istituito da chi aveva particolare perizia in materia, senza sentire l'obbligo di fare anche il nome di chi quel calcolo aveva istituito, e senza dimostrare, con questo, il deliberato proposito di far proprio un merito altrui, come fa chi pubblica col proprio nome il lavoro di un altro.

Ma tutte queste ipotesi sono superflue. Il Malaguzzi non presentò mai il « *Discorso* » a Filippo II, non parlò mai con lui della questione relativa all'area del dominio spagnuolo e del dominio ottomano poichè, se ciò fosse avvenuto, ne sarebbe rimasta traccia nel « Registro di lettere » conservatoci dall'Estense. Ma mentre queste lettere, utili alla storia del regno di Filippo II, contengono non pochi accenni alle aspirazioni territoriali del Turco (cfr. f. XXV *v.*, XXX *r.*, e le lettere in data Madrid 9 marzo e 5 sett. 1577, 31 genn., 27 febbr., 21 agosto, 7 ottobre 1578, 16 marzo e 7 ottobre 1579), nessuna di esse contiene accenni alla questione trattata nel « *Discorso* ».

***

5. — *Il « Discorso » sui cinque più vasti Stati terrestri stampato nel* 1590 *col nome di Orazio Malaguzzi* (m. nel 1583) *è opera di Giuseppe Moleti* (m. nel 1588).

In sostanza i termini della questione risultano questi: il *Discorso* è opera del Malaguzzi o è opera del Moleti. Per la prima conclusione sta la tradizione, accettata fino a ieri, fondata su elementi di carattere esteriore, tradizione che non trova alcuna conferma nelle lettere che il Malaguzzi inviò alla Corte estense dalla Spagna; per la seconda conclusione stanno la precisa dichiarazione d'un dotto di fama e di credito universalmente riconosciuti, e argomenti intrinseci, quali il contenuto del *Discorso* e le specifiche attitudini, ossia la particolarissima perizia in materia, universalmente riconosciuta al Moleti, che è fra i più reputati editori di Tolomeo, fra i più insigni cultori di geografia matematica del tempo. Nè ha, contro l'attribuzione al Moleti, valore alcuno l'obiezione che il *Discorso* pubblicato col nome del Malaguzzi risulta composto prima del 1580, anno dell'annessione — durata per ben sei decenni — del Portogallo alla Spagna, dato che in esso non si fa menzione dell'annessione stessa, espressamente ricordata nell'apografo ambrosiano. Poichè, anche se non si vuole ammettere che il testo originale del *Discorso* trovato fra le carte del Malaguzzi sia stato rima-

Digitized by Google

neggiato in quel punto, col preciso proposito di metterlo in armonia colla situazione politica che si aveva realmente fin quasi al termine dell'ambasciata del Malaguzzi alla corte del Re di Spagna (maggio 1580), può sempre pensarsi all'esistenza di una redazione dello scritto del Moleti anteriore a quella conservataci dall'apografo ambrosiano o meglio, dagli apografi ambrosiani, e con una cifra diversa, per quanto riguarda l'area complessiva dominata dal Re Cattolico. Può, anzi, dall'accenno esplicito alla situazione politica anteriore al 31 gennaio 1580 (carta 101 *r.* dell'edizione ferrarese del 1590) desumersi un argomento decisivo contro l'ipotesi che il testo che servì a questa edizione, e fu attribuito al Malaguzzi, sia da riguardarsi come originale, poichè i dati areometrici riportati nell'edizione a stampa, mentre coincidono perfettamente con quelli dell'apografo ambrosiano, che prende per base la carta politica determinatasi nel 1580, risultano, appunto per questo, in pieno aperto contrasto con la situazione politica del periodo che il testo a stampa del 1590 dichiara espressamente di prendere per base. Siamo quindi davanti a un procedimento così manifestamente erroneo da escludere che l'autore che lo adotta abbia la perizia necessaria a chi si propone di giungere, direttamente con calcoli originali, a una vera e propria valutazione comparativa dei principali cinque spazii politici del tempo.

L'apografo ambrosiano (P. 145 [Sup.], 3) considerato nel suo complesso e nei suoi particolari singoli, risulta invece opera in tutto degna di uno dei più reputati studiosi di geografia matematica e di cartografia del tempo. Tenendo conto delle precise attestazioni — relative all'apografo in questione, e ad altra copia conservataci da un altro codice ambrosiano (S. 96, f. 32 *r* - 41 *v*) — d'un dotto come Giovanni Vincenzo Pinelli, legato da consuetudine amica all'insigne scienziato messinese che onorò, dopo il Catena e prima del Galilei, la cattedra di matematica dello Studio di Padova, possiamo affermare definitivamente che il discorso è opera di Giuseppe Moleti.

Viene quindi ad aggiungersi alla complessa opera scientifica dell'autore delle *Tabulae Gregorianae* (1580), che ebbe tanta parte nella preparazione della riforma del calendario decretata da Gregorio XIII (24 febbraio 1582), un nuovo scritto, e precisamente un trattato geografico-politico (1580-1) che è fra i più importanti del Cinquecento, perchè esso mira direttamente a risolvere il problema della graduazione, per ordine d'area, dei maggiori Stati terrestri, e provando, attraverso a misurazioni areometriche vere e proprie, che il più vasto Stato terrestre, astraendo dalla continuità territoriale, è il dominio del Re Cattolico (Spagna e Portogallo), ci appare come il

Digitized by Google

primo tentativo di una trattazione metodica rivolta alla soluzione d'uno dei problemi fondamentali di geografia politica; l'importanza dell'elemento areometrico nella vita degli Stati.

Matematico e medico, astronomo e fisico, Giuseppe Moleti (Moleto, Moletti, Molezio, Moletius), nato in Messina nel 1531 e morto in Padova nella notte fra il 24 e il 25 marzo del 1588, è una delle più notevoli fra quelle complesse figure di studiosi che sembrano impersonare il periodo iniziale di costituzione delle scienze fisiche nell'età moderna. La vastità e la molteplicità della sua cultura, essenzialmente scientifica, lo attrae particolarmente verso un campo di studi dove la sua naturale tendenza al coordinamento di fatti naturali d'ordine disparato trova ampia possibilità di estrinsecazione: la geografia matematica e la geografia fisica.

In quel tempo la geografia matematica conserva tutti i caratteri di dottrina scientifica vera e propria, perchè, non essendo ancora costituita in unità indipendente la geodesia, essa contiene ancora in sè tutti i possibili elementi di sviluppo della scienza della misurazione terrestre. E la geografia fisica può dirsi appena entrata nella fase iniziale della sua costituzione a dottrina autonoma, nel senso che accanto a concetti propriamente geomorfologici e climatologi appaiono concetti che solo nella seconda metà del secolo XIX troveranno la loro sistemazione nelle dottrine autonome dell'oceanologia e della meteorologia.

Ampia è la congerie dei lavori del M. pervenuti a noi, non raramente nell'originale autografo, attraverso i « Rotuli » padovan relativi al periodo del suo insegnamento [1577-1588] 22) e attraverso numerosi manoscritti ambrosiani 23): fra essi sono lavori vari d'interesse geografico-matematico e geografico-fisico. L'opera geo-

22) « Dall'elogio che del Moletti fece Antonio Riccoboni suo contemporaneo (Ant. Riccoboni, *Orat.*, Vol. II, Patavii, ap. Laur. Pasq., 1581, c. 41 - 6) sappiamo ch'egli insegnò: la geometria d'Euclide; e infine la *Sfera* di Giovanni Sacrobosco, l'ottica, la meccanica, la cosmografia, l'anemografia, l'idrografia e la geografia: alcuni « Rotuli » che ci rimangono, relativi agli anni durante i quali G. M. insegnò, nello Studio nostro, a tutte queste materie permettono di aggiungere la prospettiva (Antonio Favaro, *I lettori di matematica nell'Università di Padova dal principio del secolo XIV alla fine del XVI*, in « Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova », Padova, La Garangola, I, 1922 [pp. 471 in-8°], 1-70: cfr. p. 68).

23) Di 17 codici pinelliani che ci conservano scritti, in buona parte autografi, del Moleti, ho dato notizia in: *Manoscritti d'interesse geografico della Biblioteca Ambrosiana*, Torino, Baravalle e Falconieri, 1910, pp. 28 in 8°; cfr. p. 13-14. Più ampie notizie sono nel mio libro, in corso di stampa: *I manoscritti ambrosiani di contenuto geografico* (« Fontes

Digitized by Google

grafica di Giuseppe Moleti già risultava assai rilevante attraverso il *Discorso Universale* (Valgrisi 1561; Ziletti, 1578), e una nuova versione latina del testo greco della Geografia di Tolomeo condotta su quella del Pirckheymer, rielaborata mediante il confronto di numerosi codici greci, come ricorda il Mercatore 23bis), apparsa a Venezia nel 1562 (con 64 tav.), oltrecchè per il contributo dato alla delineazione di carte geografiche di tipo tolemaico, e alla costruzione di sfere solide — in particolare quelle di carta pesta — 23 ter) di tipo tolemaico 24). Essa risulta anche più vasta

Ambrosiani », Serie I, Scientifica, n.° 1: 1 vol. di 200 p. in 4.°, con 20 tav. fuori testo, Milano-Roma, Luigi Alfieri e C., Editori). Qui basterà ricordare: *Facil modo di tirar le linee parallele alle vedute, di misurar le distantie et di metter in disegno.* Copia di lettere del Moleti a Giacomo Contarini, Padova, 15 giugno 1581 (A. 71. Inf., f. 24 *r* - 27 *v*); *Josephi Moleti... operum fragmenta varia.....* [*mat. e astr.*] (D. 235 Inf.); *Trattato del misurare* [1584], con 2 fig., *Modo di fabricar la figura celeste ed altri trattati, Gli scherzi del compasso.* Autogr. (S. 100 [Sup.], f. 201*r*.-210*r*.; 113 *r* e *v*; 97 *r* - 111 *v*); *Regole di cosmografia,* Lettera autografa, in data Mantova, « il dì di Carnevale del '74 », indirizzata forse al Pinelli. (S 80 [Sup.], f. 5-8); *Tractatus de optica a.* 1581 *scriptus* (S. 100 [Sup.], f. 34-95*v*. (Note autografe relative a lezioni tenute nello Studio di Padova dal 1581 al 1585). Di particolare importanza per l'argomento che ci interessa è il fatto che alcuni codici pinelliani ci hanno conservato la prova che il Moleti fu in attiva corrispondenza col Pinelli (lett. autografe del M. al Pinelli, in data Venezia, 5 febb. 1566 e 10 aprile 1568, [sull'edizione ruscelliana di Tolomeo, del 1561, paragonata a quella dello stesso M. del 1562]; altra lettera « in risposta ad alcuni quesiti intorno all'istrumenti » colla sola data di Venezia: D. 191 Inf., f. 522-55 *v*). Un altro codice ci ha serbato la prova che il Moleti attese alla comparazione dei bilanci dell'Impero Ottomano e del Regno di Spagna (« *Elenco delle entrate dell'Imperatore de' Turchi e di Carlo V* ». I due « avanzi » sono calcolati, rispettivamente, pari a 7.225.000 e a 119.000 ducati: R. 116 Sup., f. 72 *r* - 75*r*. Apografo). Non abbiamo elementi per fissare la data di questo scritto, che potrebbe anche essere posteriore alla morte di Carlo V (21 sett. 1558).

23 *bis*) *Tabulae Geographicae,* Colonia, 1578: cfr. la « Praefatio ».

23 *ter*) M. Fiorini, *Sfere terrestri e celesti di autore italiano oppure fatte e conservate in Italia,* p. XXI-502 in 8° (Roma, Società Geografica Italiana, 1899): cfr. p. 170.

24) Ai dati sulla vita e sulla complessa opera scientifica del M., tuttora assai utili, offerti da una nota dell'Almagià (*Padova e l'Ateneo padovano nella storia della scienza geografica.* Prolusione: in « Rivista geografica italiana », anno XIX, fasc. VII luglio 1912) può aggiungersi quanto scrive Arrigo Lorenzi a proposito del M. che, nel suo insegnamento universitario, « tratta questioni diverse sull'atmosfera, la terra e le acque » (*L'insegnamento della Geografia nello Studio di Padova,* in « Mem. e doc. per la storia dell'Università di Padova », già cit.: I, 1922, p. 461-9; cfr. p. 462).

Digitized by Google

e, sotto il riguardo generale, cioè relativamente ai vari campi della dottrina a cui diamo il nome di Geografia, pressocchè compiuta, con questo trattato geografico — politico, restituito finalmente, al suo autore.

6. *Importanza che nella storia della geografia politica ha il « Discorso che il Re Cattolico sia il maggior principe del mondo »* di Giuseppe Moleti.

Riassumiamo nella tabella seguente i risultati sommari del breve trattato:

Numero d'ordine	Nomi delle aree politiche	*Area in « miglia quadri italiani » secondo il Moleti*	*Rapp. percent. all'intera superf. terracquea* valutata pari a circa 143 milioni di miglia quadri italiani	*Area in Km.²* ragguaglio alla sfera teorica in cui 1° merid. = 60 miglia rom. ant. (1 = m. 1480)	*Area in Km.²* ragguaglio allo sferoide in cui 1° di merid. = 60 miglia geograf. italiane (1 = m. 1851 7)
1	Superficie dominata dal Re Cattolico [Dominio di Filippo II, dopo l'annessione del Portogallo, avv. nel 1580]	8.074.160	5,4	17.550.000	27.540.000
2	Superficie dominata dal Prete Janni [Impero etiopico]	5.500.000	3,7	12.025.000	18.870.000
3	Superficie dominata dal Gran Cane di Tartaria [Impero Cinese].	2.200.000	1,48	4.810.000	7.548.000
4	Superficie dominata dal Sofì [Impero Persiano] .	2.050.000	1,38	4.485.000	7.038.000
5	Superficie dominata dal Turco [Imp. ottomano]	1.368.959	0,9	2.925.000	4.590.000
	TOTALE (*area complessiva dei 5 più vasti Stati terr.*)	*19.203.119*	*13*	*41.697.000*	*65.433.000*

Abbiamo rinunciato a tentare il preciso ragguaglio delle aree in miglia quadrate italiane ricordate nel trattato in misure di superficie del sistema metrico decimale, non solo perchè, se anche si tratta sicu-

Digitized by Google

ramente del miglio italiano contenuto sessanta volte nel grado — non conosciamo con precisione quale sia il modulo del miglio adottato nel « Discorso », detto anche « Disc. del Turco » 25) ma anche perchè il dato che ha per noi importanza fondamentale è quello comparativo, rappresentato dal rapporto percentuale all'intera superficie terracquea, valutata dal Moleti pari a miglia quadri italiani « $148.450.909 \frac{1}{11}$ ».

Da questa si può dedurre che nel 1580-81 Giuseppe Moleti assegna al dominio complessivo del Re Cattolico un'area che si può valutare oscillante fra 17.625.000 e 19.150.000 Km² (a seconda del valore assegnato al miglio quadro italiano » di 60 al grado: Km² 2,1823 — 2,371).

Ora, se si tien conto del mutamento territoriale avvenuto nel 1580, coll'annessione alla Spagna del Portogallo e dei domini portoghesi, la media che risulta da questi due valori (circa 18.400.000 Km²) può dirsi relativamente prossima a quella che il calcolo dello Schneider ci offre relativamente al dominio del Re Cattolico al tempo di Carlo V: 12.800.000 Km² 26).

Si può aggiungere che qualora si faccia corrispondere il miglio cinquecentesco italiano di 60 al grado (1° = Km. 88,65 — 88,8) al miglio romano antico (m. 1477,5 — 1480; valore di poco inferiore a quello del miglio siciliano — m. 1486 — che doveva essere presente al pensiero del nostro geografo messinese) si dovrà assegnare al « miglio quadro italiano » un valore oscillante fra Km² 2,183 e Km² 2,19. E non è superfluo avvertire che per il miglio italiano cinquecentesco

25) Si tratta indubbiamente del miglio italiano contenuto sessanta volte nel grado, poichè l'A. dichiara espressamente che « il circuito della terra tutta » corrisponde a « ventun mila et seicento miglia italiani », che ad ogni grado di meridiano celeste corrispondono « sessanta miglia in terra dei nostri », che il diametro terrestre è pari a miglia italiane 6872 11..... » (f. 6 *v.*)... Ma quale sia con precisione il valore, in misura nostra, del miglio italiano a cui si riferisce l'A. è difficile dire, se anche egli afferma che 2190 miglia italiani corrispondono approssimativamente a 1893 « di quei di Spagna » (f. 4 v.).

Nel *Discorso universale* del M., annesso al Tolomeo valgrisiano del 1561 (Venezia), si adotta il miglio tolemaico, di 62 miglia italiane e mezzo al grado. Ma questo non può costituire un argomento contro l'attribuzione del « *Discorso che il Re Cattolico...* » al MOLETI poichè, come vedremo a proposito del MAGINI, nella seconda metà del Cinquecento uno stesso autore adottava, alla distanza di qualche anno, un valore diverso per il modulo del miglio.

26) G. SCHNEIDER, *Die grossen Reiche der Vergangenheit und der Gegenwart*, Leipzig, 1904.

Digitized by Google

si ottiene, d'altra parte, un valore oscillante fra metri 1539 e m. 1541, quando lo si consideri come 60ª parte di un grado tolemaico fatto corrispondere a 62,5 miglia romane ant., ossia a Km. 92,34 — 92,5: in tal caso al « miglio quadro italiano » dovrebbe assegnarsi un valore oscillante fra Km² 2,368 e Km² 2,371.

Dobbiamo accontentarci, evidentemente — data la diversità del metodo adottato nella misura — di comparazioni approssimative fra i valori del grado accettati verso il principio dell'età moderna e il valore di esso accettato presentemente (a seconda che si prenda come base lo sferoide di Bessel, o quello di Faye, o quello di Clarke); così mentre assegniamo al grado toscanelliano un valore pari a circa 112 Km. (111,927) e al grado adottato da Colombo quello di Km. 84 (83,923 = 56,66 miglia rom. ant.), dobbiamo considerare come oscillante fra 101 e 109 Km. (101,013 — 109,028) il valore del grado di Leonardo, poichè non sappiamo se il miglio — base da lui adottato (diametro terrestre = 7000 miglia: cifra che, d'altra parte, è evidentemente arrotondata) sia quello fiorentino (m. 1653,607) o quello milanese (m. 1784,809: MARIO BARATTA, *Leonardo da Vinci ed i problemi della Terra*, Torino, Bocca, 1903, pp. XIV - 318 in-8°, con fig. cfr. p. 37). E poichè le misurazioni eseguite su carte cinquecentesche o, comunque, costruite indipendentemente dal procedimento trigonometrico vero e proprio, non conducono a conclusioni sicure, siamo costretti a rinunciare, nel massimo numero dei casi — data l'incertezza sul modulo adottato — a ragguagliare in misura moderna i dati in miglia riferiti da scrittori del Cinquecento e del primo Seicento.

Merita di essere qui ricordato quanto scrive l'ALMAGIÀ, a proposito dei valori diversi assegnati al miglio italiano — attraverso un vero e proprio procedimento critico-comparativo — dall'autore del primo atlante moderno d'Italia, apparso postumo, nel 1620, con una prefazione del figlio Fabio (dedica a Fernando Gonzaga), in cui si ricordano espressamente i faticosi tentativi diretti a ottenere, dai vari Principi d'Italia, « quell'intera cognizione che apparteneva al sito dei luoghi, al circuito de' confini, al numero dei popoli et *all'ampiezza delle Provincie* ». Giovanni Antonio Magini (14 giugno 1555 — 4 febbraio 1617) che non ci offre misure areometriche, ma dati personali relativi alla lunghezza massima d'Italia (720 miglia, secondo la misura da lui eseguita « nella tavola del Mercatore »: 1020 miglia, da « Augusta Praetoria » a « Rhegium » da Aosta da Reggio di Calabria), alla sua larghezza massima e minima (410 — 25 miglia), al suo periplo (2350 miglia: 2550 secondo GIACOMO GASTALDI — principe dei cartografi del tempo, a cui dobbiamo la nota carta d'Italia del 1561). Ora, da un passo del suo *Primum mobile* (Bologna, 1609)

Digitized by Google

risulta che il Magini, dalla media delle scale usate nelle carte della sua raccolta, è indotto a concludere che il miglio ha un valore medio che corrisponde alla 65ª parte del grado, ossia a circa 1420 — 1423 metri. Ma, effettivamente, nella sua « Italia Nuova » del 1608 il valore del miglio di 65 al grado oscilla intorno a m. 1530-1540 (R. ALMAGIÀ, *L'« Italia » di G. A. Magini e la cartografia dell'Italia nei secoli XVI e XVII*, Comit. Geografico Naz. Italiano, Publ. N. 1, Napoli — Città di Castello — Firenze, 1922, pp. VIII-183 in 4°, con 6 tav.: cfr. pag. 109).

Ma più che dalla comparazione di cifre che rappresentano risultati di calcoli eseguiti con metodo inevitabilmente diverso e che, data la distanza di circa tre secoli e un quarto intercedente tra le misurazioni, appaiono comparabili solo in rapporto all'intera superficie terracquea, l'importanza che il trattato geografico — politico del Moleti, pervenuto a noi in una redazione apografa del 1580-81, ha nella storia della scienza può venire così fissata: 1°. esso che, mentre astrae deliberatamente dall'area delle isole americane 27), procede, nei limiti delle possibilità del tempo, alla valutazione delle aree desertiche, affermando espressamente che la materia trattata « non comporta che si troui quella certezza che nelle cose astratte di Geometria o di Aritmetica si vuol vedere » (f. 7r), rappresenta, per quanto ci risulta, la prima misurazione areometrica delle maggiori unità politiche terrestri, e il primo calcolo del rapporto intercedente fra l'area dei principali Stati terrestri e l'intera superficie terracquea; 2. nel tempo in cui è ancora largamente diffusa l'opinione erronea che l'unità politica turca sia la più vasta terrestre, esso, attraverso un procedimento metodico vero e proprio, che dovette comprendere misurazioni su carte geografiche e su un globo, giunge alla conclusione — la quale può dirsi confermata da recenti ricerche 28) —

27) Cfr. la mia comunicazione al XXII Congresso Internazionale degli Americanisti [Roma-Genova, 23 sett. - 8 ott. 1926]: *L'area dell'America spagnuola secondo un geografo italiano del Cinquecento.*

28) Secondo lo SCHNEIDER (*op. cit.*) al Dominio di Carlo V seguono, in ordine decrescente d'area: Impero mongolo (1ª metà del sec. XIII): Km². 11.000.000; Califfato Abasside (sec. X): 10.000.000; Impero Persiano (al tempo di Dario I): 5.600.000; Impero romano (III sec). 5.400.000; Impero Germanico (verso il 1040): 1.000.000; Impero Assiro (VIII sec.?); 900.000 Km². Non ho potuto consultare il lavoro dello SPAHN, citato in un'edizione postuma delle *Leitlinien der allgemeinen politischen Geographie* di ALESSANDRO SUPAN (Dal manoscr. pubbl. da ERICH OBST, con 1 ritr. e 7 fig.: Berlin und Leipzig, Walter de Gruyter, 1922; cfr. p. 46, nota 1. La 1ª ediz. è del 1918; la 2ª del 1920. Il SUPAN morì il 6 luglio 1920).

Digitized by Google

che lo Stato del Re Cattolico non è solo il più vasto del tempo, ma anche il più vasto Stato terrestre che mai sia esistito; 3° posteriore di circa un decennio al primo atlante moderno (il *Theatrum orbis terrarum* dell'ORTELIO: 1570) la cui rapida diffusione estende l'uso di rappresentare con colori diversi le varie aree politiche 29), e anteriore di circa un decennio alla prima parte delle *Relazioni universali* di Giovanni Botero (Roma, Ferrari, 1591) 30), esso può dirsi, per il metodo di precisa valutazione areometrica che lo informa, rappresentante tipico di quella vasta serie di *Bilancie politiche* in cui hanno avuto parte essenziale gli italiani, dal disegno di crociata del veneziano Marin Sanudo (1306 - 1321), a cui furono sussidio prezioso le carte del genovese Pietro Vesconte, alla *Bilancia politica* di Adriano Balbi (1833).

7. *Utilità dell'edizione critica del trattato.* Per questo — se anche il trattato del Moleti è posteriore di quasi mezzo secolo all'accurata determinazione di un tratto del confine sassone-boemo negli Erz-

29) Le edizioni, che possono dirsi principali, del *Teatro orteliano* sono 17 nel solo secolo XVI: di esse 5 sono latine (2 nel 1570), 6 tedesche, 4 francesi, 1 olandese, 1 spagnuola. È da notarsi che le tre carte relative all'Impero cinese, all'Impero persiano e all'Impero turco che appaiono nell'« editio princeps » non possono dirsi propriamente carte politiche, non contenendo esse (« Tartaria sive Magni Chami Imperium »); « Persiae Regnum, sive Sophorum Imperium »; « Turcicum Imperium ») la rappresentazione del confine politico.

30) Dettata originariamente dal proposito di « conoscere lo stato della Religione Christiana per il mondo », suggerito da Federico Borromeo, che vede nello studio della geografia e dell'etnografia uno dei mezzi più idonei alla propagazione della fede cattolica, contiene la descrizione sommaria di tutta l'area terrestre con considerazioni d'ordine antropogeografico e dati sulle dimensioni degli Stati (Parte I, ed. nel 1591, come rilevò il MAGNAGHI) che troveranno ulteriore elaborazione nelle successive edizioni o parti dell'opera (II, Roma, 1592; III - ded. al Card. Borromeo - 1595; I-IV, Ven. 1596; I-IV Torino, 1601 - la sola edizione che non incorre nella proibizione sancita dal decreto 2 dic. 1622, provocato da alcune affermazioni di carattere politico). Tradotta ben presto in tedesco e in francese (1596), spagnuolo (1603), polacco, fu diffusa particolarmente in versioni e riduzioni latine, quali l'*Amphitheatridion hoc est Paruum Amphiteatrum in quo... praepotentes Orbis Monarchae... ob oculos Philologorum repraesentantur* (Lubecca, 1600: diviso in 4 parti, di cui la 1ª, con 23 carte, riguarda gli Stati di Filippo II e del Turco: corrisponde al libro IV della seconda parte delle *Relationi*, ed. 1598, p. 117-145), che ha un'antecedenza nel *Theatrum principum orbis universi*, apparso a Colonia nel 1596 (83 ff., con 22 carte: anch'esso diviso in 4 parti, di cui la IV comprende l'« Imperium Magni Turcae et Regna Philippi Austriaci, Indiarum, Hispaniarum regis ».

Digitized by Google

gebirge avvenuta nel 1534 31) — quando già da sei anni era apparsa la *Cosmotheoria* di JEAN FERNEL la cui particolare importanza nella storia della misurazione terrestre fu rilevata dallo stesso Moleti — il manoscritto ambrosiano che ce lo ha conservato merita di essere riprodotto integralmente, in edizione critica.

Esso appare fra gli « Inedita et rara » di questa nostra « Rassegna » non solo perchè il testo della stampa ferrarese del 1590 — non facilmente accessibile, e deformato, d'altra parte, nella varie edizioni successive — è una contraffazione del testo originale, nella quale il nome dell'autore effettivo è sostituito da quello di un autore presunto. Pubblicando in edizione critica il breve trattato, non rendiamo soltanto omaggio alla verità, e al nome dello scienziato messinese che ebbe tanta parte nella riforma gregoriana del Calendario e contribuì efficacemente a spianare la via al giovane Galileo, suo successore nella cattedra di matematica allo Studio di Padova: iniziamo l'edizione critica della raccolta che va sotto il nome di *Thesoro politico* 32) — edizione la quale sarà documento del primato italiano nella geografia politica 33).

31) E. BERLET, *Die sächsisch-böhmische Grenze im Erzgebirge*, Leipzig [Dissert.], cit. da FEDERICO RATZEL (*Politische Geographie*, 1897, 1903: cfr. ed. 1903, p. 447).

32) Fin dal 1770 G. B. Castiglioni, primo prefetto della Biblioteca braidense, in uno scritto che fa sèguito alla sua bibliografia milanese composta per incarico di Carlo Firmian, affermava destituita di fondamento una notizia data nell'ultimo capitolo della *Biblioteca storica* cominciata dallo Strunio e continuata dal Budero: che autore del « Tesoro politico » fosse Gian Francesco Lottini da Volterra. E, riferendosi al modo con cui era stata composta e pubblicata, rilevava: « Fu vero danno l'averla in tutte le edizioni ripiena d'infiniti errori, di storpiature, e di mancanze di periodi, e d'intere pagine ancora, come si viene in chiaro dal confronto fatto con i codici manoscritti » (Cod. braidense AE. XI. 17: cfr. f. 79-80).

33) Cfr. la mia memoria: *Le origini italiane della geografia politica*, I, in « Bollettino della R. Società Geografica Italiana », 1918 e 1919.

Digitized by Google

GIUSEPPE MOLETI

DISCORSO CHE IL RE CATOLICO SIA IL MAGGIOR PRINCIPE DEL MONDO.

(Ambros. P. 145 [Sup.], Inserto 3 - ant. numerazione 4) *).

(f. 2r.) È nelle menti de gli huomini et forsi di qualche conto entrata hoggi un'openione et confirmatasi in modo, che con difficoltà par che si possa tor uia, che 'l Turco sia non solo di potenza, ma di stato et di paesi dominato da lui, il maggior Prencipe ch'hoggi nella terra domini. Il che quanto sia lontano dal uero, può conoscerlo chiunque uorrà venir durando fatica in contar e misurare le Prouincie dal Turco dominate, et compararle con quelli de gl'altri Prencipi ch'hoggi nel mondo posseggono parte notabile della Terra. Ma perchè forse questa non è fatica da uolersi pigliar da tutti, e molti ancora non saprebono trouar la strada di saperne venire a fine. Però io per compiacer i curiosi di tal cosa, uerrò facendo comparatione delli stati del Turco con quei del Re' Catolico, che in uero è il maggior Prencipe di stato, che mai per altri tempi addietro si sappia: da doue poi si potrà credere non la grandezza dello stato del Turco, non la virtù de suo essercito et de suoi soldati, non la scienza militare sia quello che fa temerlo, ma ò fatal dispositione de Celi, ò uoler Divino per penitenza de nostri peccati fà parerlo spauentevole, horribile et invincibile. O' veramente parlando humanamente la dapocagine et viltà nostra, et l'haver degenerato con infinito recesso da nostri antichi progenitori, et essere al tutto in noi spento, et da cuori nostri svelto dalle radici l'antico valore tanto temuto per l'addietro da tutto il mondo. E acciocchè meglio possa la cosa capirse uerrò numerando gli stati del Turco, ò i paesi ch'egli possiede, nell'Europa, nell'Africa, et nell'Asia, con le misure così marittime, ò littorali, come delle superficie, et il simile farò degli stati del Re Catòlico, et verrò appresso comparando tutta la quantità de Paesi del Turco, à quella quantità

*) Le varianti riportate a piè di pagina, senz'altra indicazione, sono quelle offerte dalla stampa ferrarese del 1590 (*Discorso dell'Illustre sig. Horatio Malaguzzi*... annesso al trattato politico del LUSINGE).

Digitized by Google

che possiede della Terra il Re Catolico. Nella fine poi verrò facendo comparatione trà gli stati del Turco, del Catolico, del Gran Cane, del Prete Janni, et del Persiano, ma con meno esquisitezza di quello ch'haverò fatto de gli stati del Turco, et del Re Catolico, perchè ciò non è il mio principale fine. Ultimamente uerrò considerando la proportione di tutti gli stati detti di sopra alla grandezza della Terra 1). Et cominciando dico che secondo i Geografi moderni la terra conosciuta al di d'hoggi, è divisa in quattro parti principali 2) cio è, nell'Europa, nell'Africa, et nell'Asia, et nell'America, et che 'l Turco nelle tre prime solamente u'ha Dominio, et possiede stati. Mà il Re Catolico dall'altro canto, ha non solo stati et Regni nelle tre sopra dette parti, Mà è ancora solo signore del Mondo nuovo si come dimostrarò appresso. Et discendendo à particolari, sappiamo il Turco nell'Europa posseder in buona parte di quello che Tôlomeo mette nella nona Tavola di quella, cio è parte del Jaziri Metanasti 3) che sono compresi in quella parte ch'hoggi
(f. 2 *v.*) uien detta Valachia parte della Dacia che si computa al presente nella Transilvania: la Misia superiore ch'hoggi abbraccia la Bossina: la Rascia 4) et la Serbia [;] domina ancora la Misia inferiore parte della quale è contenuta nella Bulgaria, la qual Bulgaria comprende ancora una parte della Tracia et il suo rimanente ch'hoggi chiamano Romania. Possiede ancora quasi tutto quello che Tolomeo abbraccia nella decima Tavola dell'Europa, cio è la Macedonia ch'è quasi l'Albania d'hoggi, l'Epiro che dicono Butrinto, l'Acaia detta modernamente Grecia et il Peloponneso che vien detto la Morea. Domina parimente l'Arcipelago con tutte l'Isole sue dette da gl'Antichi Ciclade, remouendone 5) però alcune che sono sottoposte à Sig.ri Venetiani. E' adunque chiuso quel che tiene il Turco nell'Europa verso levante dalla Propontide, detto Mar di Marmora dal ponto Eussino ch'hoggi si dice il Mar Maggiore, et dal Mare Aegeo 6) chiamato volgarmente l'Arcipelago. Da mezzo giorno dal Mar Cretico ò di Candia, et ancora dal mare Mediterraneo. Da ponente poi dal mar Adriatico, et da settentrione dall'Hungaria, dalla Transilvania, et dalla Moldavia.

1) Tutta questa parte, identica - salvo varianti di punteggiatura — nell'altro apografo ambrosiano [a segni S. 96. [Sup.], f. 32 *r* - 41 *v*], manca alla stampa.

2) Dovendo io venire al punto di quello che V. M. [Filippo II di Spagna] desidera sapere da me, dico, che diuidendosi la Terra tutta, secondo i Geografi moderni, in quattro parti principali (carta 93 *r.*).

3) Jazizimetanasti.

4) Ruscia.

5) remanendone.

6) Egeo.

Digitized by Google

Il circuito littorale del dominio suo nell'Europa può essere di miglia Italiane duo mila et cinquecento in circa 2500 7) et mensurandone la superficie reducendo il tutto à miglia quadri può esser da miglia trecento dodeci mila cento cinquanta nove 312159 Italiani 8). Nell'Africa poi domina il Turco la costa del mare cominciando da Foramida 9) per termine Orientalissimo, et caminando verso ponente in sino al Zerbi 10) termine, o confine suo ultimo dalla parte di Ponente con il quale camino si comprende tutta la riviera dell'Egitto, et tutto quel tratto di mare che Tolomeo abbraccia nella seconda et terza Tavola dell'Africa da lui detto mar Africo et ancora la Libia Marmarica da moderni detta Barca 11). Può tutta tal costa essere da miglia mille quattrocento 1400. Fra terra poi nell'Africa non domina altro che l'Egitto da Tolomeo messo nella terza tavola dell'Africa che viene ad essere quella parte de essa che dominaua il Soldano del Cairo, perchè il resto vien dominato da gli Arabi gente vaga la quale non obedisce sig.r alcuno. Domina ancora una parte della costa del mar Rosso verso Ponente parte attinente all'Egitto, et è da Zues insino à Zibir 12) che può esser di camino da trecento cinquanta miglia in circa 350, essendo il resto posseduto dal Re d'Etiopia detto Prete Janni. È chiuso adunque tutto quello che 'l Turco domina nell'Africa dalla parte Levante da una parte dal Mar Rosso chiamato da gli Antichi sino Arabico 13), et da una linea che vien tirata da Zues à Foramida. Da ponente è altresì terminato dal Regno di Tunesi, Da Settentrione del Mar Mediterraneo, et dal mare Egittio 14), et da mezzo giorno da deserti
(f. 3 *r.*) della Libia et da parte de' Regni d'Ethiopia. E' tutto il lito marittimo che 'l Turco domina nell'Africa da miglia mille settecento cinquanta 1750. Può poi essere la superficie di tutto l'Egitto ridotta a miglia quadri da trecento cinquanta sei mila cento sessanta miglia, 356160. Hora 15) perchè in molte parti è dishabitato, et pieno di luoghi deserti et parte habitata da genti che non ubediscono il Turco, però noi possiamo dire 16) egli nell'Africa, quanto alla superficie di quella dominare la mità della sopradetta quantità, che verrebbe ad essere

7) miglia italiane diecimilla, et cinquecento in circa (carta 93 *v*).
8) trecentodocimilla cento cinquanta noue Italiane (carta 94 *r*).
9) Piramida (*Foramida* nelle carte 94 *r*, 95 *r*.).
10) alli Zerbi [Gerba].
11) Borea.
12) Zibit.
13) Arebico.
14) Egitto.
15) Ma
16) obediscono esso Turco, però noi potiamo dire

Digitized by Google

cento settanta otto mila et ottanta miglia quadri 178080. Con tutto cio così nell'Europa, come nell'Africa egli domina parti nobilissime di quelle 17) poi che sappiamo nell'Europa la più nobile parte essere l'Italia et appresso gli Antichi fu prima che Romani fiorissero, la Grecia dominata al presente dal Turco. Dell'Africa sappiamo sempre e per tutti i tempi per ogni qualità spettabile nobilissima parte essere stato l'Egitto et è ancora 18). Nell'Asia parimente 19) dove egli hà la maggior parte dell'Imperio suo possiede molto paese, parte del quale, senza controversia, è il più civile di quella parte et dove per altri tempi fiorirono l'armi, le lettere, et ogni altra nobil professione. Primeramente egli ne domina quello che Tolomeo colloca nella prima Tavola d'essa parte, nella quale appresso di lui si contenevano Ponto et Bithinia che hoggi dicono Turchia, la Frigia che vien detta hoggi Paria, et Preberia 20), la Licia chiamata volgarmente Briquia; la Galatia 21), la Paflagonia hoggi detta Halatia 22), la Panfilia, la Cappadocia, l'Armenia minore chiamata da Turchi Aradubbe: et la Cilicia 23) detta Caramania, le quali tutte hoggi vengon comprese da quella parte che vien chiamata con nome generale fatto dal particolare Natolia, et che dagli Antichi fù chiamata propriamente come habbiam detto Asia, della quale le parti, ò le Provincie tutte hanno si come habbiam visto 24) mutato il nome, et maggiormente le Città. Il circuito di questa Prouincia dell'Asia minore, così volgarmente chiamata ò della Natolia secondo altri, partendosi da Alessandreta chiamata da Tolomeo Alessandria et circondando attorno in sino à Trabisonda da Tolomeo detto Trapezus è di miglia due milla et quattrocento in circa 2400. Possiede ancora il Turco buona parte di quello che Tolomeo mette nella terza Tavola dell'Asia, essendo il resto dominato 25) da Tartari, et tal parte è l'Armenia maggiore da Turchi detta Turcomania 26). Domina ancora il Turco quello che Tolomeo mette nella quarta Tavola dell'Asia, cio è l'Isola di Cipro così hoggi detta la Siria 27) detta Soria, la Palestina chiamata Giudea,

17) quelle;
18) l'Egitto.
19) poi
20) Brebicia
21) Galacia
22) Galatia
23) Capadocia
24) si è veduto (carta 95 *r.*).
25) posseduto
26) Turcomanie
27) Sirria

Digitized by Google

E il camino littorale 28) della Soria partendosi da Foramida fino ad Alessandreta 29) da miglia quattrocento e trenta in circa 430. Possiede di tal Tavola ancora l'Arabia petrea detta hoggi Baraab, la Mesopotamia chiamata hoggi Diarbech 30), l'Arabia deserta, la Babilonia, cui popoli furono i Caldei già 31). Possiede altresì parte di quello che (f. 3 *v.*) Tolomeo mette nella quinta Tavola d'Asia, cio è l'Assiria chiamata da propri popoli Azimia 32), et termina l'Imperio suo con l'Arabia felice. Partendosi poi da 33) Trabisonda et ascendendo verso Settentrione fino allo stretto che gl'Antichi chiamarono Bosforo Cimmerico 34), che termina la Taurica Chersoneso 35), hoggi detta Garzaria da quella parte di Tartaria detta Caitachi da Tolomeo chiamata Corcite: cio è fino à matriga forse da Tolomeo detta Hermanassa, sono di camino littorale da quattro cento cinquanta miglia 450 in circa. Et partendosi poi da Zues forse da Tolomeo detta Chima praesidium 36), et circondando l'Arabia felice in sino alle bocche del fiume Tigre, hoggi chiamato Tigil sono di camino littorale tre mila settecento cinquanta miglia 3750 in circa. La dove accopiando insieme tutto quello che de liti maritimi il Turco possiede nell'Asia, vengono ad essere sette milla et trenta miglia 7030 37). Et la superficie di tutto quel 38) Paese ch'egli nell'Asia impera è di miglia quadri settecento é dieci milla seicento quaranta 710640. mà 39) perchè in tutto questo Paese è buona parte di terra, ò diserta, ò che fra terra 40) come nell'Arabia felice che non ubidisce adesso il Turco, poi 41) noi di questa quantità ne sottraremo il quarto che è cento settanta settemilla seicento sessanta miglia quadri 177660. restano miglia quadri cinquecento trenta due mila novecento ottanta 532980. Tutto quello poi che il Turco domina nellla Asia è chiuso da Levante dal sino Persico, ò mare Cleatif 42) dal fiume Tigre ch'oggi dicono Tig 43) et da una parte dal

28) Giudea, et è il litorale
29) Alessandria
30) Diarbeth
31) furono già, i Caldei.
32) l'Assiria, da propri popoli Azimia chiamata;
33) poi, la
34) Cimmenio
35) col Chersonesso,
36) Clisma Presidium
37) 7030, in circa; (carta 95 *v.*).
38) quello
39) Ma
40) che è fra terra
41) però
42) Elcalif
43) Tigil

Digitized by Google

mare Caspio, hoggi detto mare di Bacchu 44). Da ponente dal sino Arabico, ò mar Rosso, dall'Egeo, ò Arcipelago, dalla Propontide hoggi detta stretto di Costantinopoli et dal Ponto Eussino 45) chiamato come habbiam detto mar maggiore 46). Da Settentrione ancora dal mar maggiore 47) et da parte della Palude Meotide chiamata mar di Tabacche 48), et da parte della Sarmatia asiatica chiamata Tartaria volgarmente 49). Da mezzo giorno dall'Oceano meridionale ò Indico dal mar Mediterraneo et dal mar maggiore. Or 50) raccogliendo tutto quello che 'l Turco domina nelle 51) tre sopradette parti del mondo de liti marittimi, viene ad ascendere alla somma di undeci milla ducento ottanta miglia 11280 et la superficie di tutto il dominio suo nelle tre sopradette parti è di miglia quadri Italiani, un milione vintitre mila ducento et diecenove. Habbiamo fin qui descritto tutto quello che 'l Turco possiede nelle tre parti del Mondo Europa Asia et Africa parmi 52) tempo di passare à quello che 'l Re Cattolico 53) nelle stesse tre parti domina, et cominciando da quelli Regni et quei stati ch'egli ha nell'Europa. Dico primieramente come sappiamo egli dominare 54) la Spagna quasi tutta dominando di presente quella parte che possedea il Re di Portogallo da Greci chiamata Iberia dal fiume Ibero hoggi detto Ebro, Regione non men populosa che grande.
(f. 4 *r*.) Fù da Strabone la Spagna assomigliata ad un cuoio di bue disteso, Et da Tolomeo s'abbraccia nella seconda Tavola l'Europa. Ell'è tutta chiusa dal mar, fuor che in quella parte dove si congiunge 55) con la Franza, il qual congiongimento, è nè monti Pirinei 56), et i suoi confini furono appresso gl'Antichi dalla parte di Levante i monti Pirinei già detti, verso mezzo giorno il mare Balearico hoggi detto di Maiorica et il mare Iberico con lo stretto di Zibilterra da gli antichi detto Fretum Herculeum 57), dove Hercole collocò à naviganti il termine, cio è le colonne, l'una nel monte Calpe nella Spagna, et l'altra nell'A-

44) Baccù
45) ponte Eussino,
46) chiamato Mare Maggiore
47) da Settentrione, dal Mare Maggiore
48) Mare di Zabuche
49) et de parte della Sarmacia, detta Tartaria,
50) Hora
51) dei liti del Mare, nelle tre sopradette parti, trouaremo la
52) Europa, Africa et Asia; Parmi
53) Catholico (c. 96 *r*).
54) che egli domina
55) tauola dell'Europa, ch'è tutta chiusa dal Mare, fuor ch'in quella parte doue si congiongie
56) Pirenei
57) Freto Herculeo

Digitized by Google

frica in Abila 58). Verso Occidente l'Oceano Occidentale 59), et verso Settentrione l'Oceano Cantabrico chiamato hoggi mar di Biscalia, fù da gl'Antichi 60) partita la Spagna in tre parti principali, ciò è nella Betica, nella Lusitania, et nella Tarraconese, nelle quali tre parti hoggi vi sono distribuiti quattordeci regni, nuove de quali sono compresi nella Lusitania 61), la parte Betica è divisa dalla Lusitania per il fiume Guadiana, ch'hoggi viene detto Ana, il qual passa per quella parte che chiamano Estrema dura 62). Dalla Tarraconense vien poi separata nel capo di Gala 63), che gl'Antichi chiamaron Caridemo promontorio, talche la Betica è tutto quel Pezzo della Spagna chiuso tra il fiume Duero et il Capo di Gala 64). In questa parte sono tre Regni i quali son quel di Granata, di Siviglia et di Merida 65), e le Metropoli loro sono Granata, Sciviglia 66), et Merida. La Lusitania parimente è divisa dalla Tarraconense per il fiume detto di sopra Duero che dagli Antichi fu detto Duro 67), et a punto in quella parte di Ponente dove è il Porto di Portogallo: da tal Porto chiamandosi hora tutta la Lusitania ciò è Portugallo per haversene di quello impadronito per l'addietro i Francesi detti Galli 68). È adunque chiamato Portugallo 69) tutto quel della Spagna ch'è chiuso tra la città di Leppe ch'è in Andalusia 70), et la città di Baiona. In questa parte della Spagna sono i Regni di Portogallo con la Metropoli Lisbona, et di Galitia con Compostella Metropoli. Tutto il resto oltre le parti 71) della Spagna è Tarracona 72) nella quale sono nuove Regni, cioè il Regno di Leone 73), che per altro nome si dice Castiglia la vecchia, et la sua Metropoli è Leone. Il Regno di Toledo chiamato Castiglia la nuova, et la sua Metropoli è Toledo 74).

58) in Abila, nell'Africa;
59) l'Oceano occidentale,
60) Biscaglia. Fu dagli antichi
61) Lusitania; La
62) Estremadura.
63) Gata
64) Gata
65) di Granata, d'Andalugia, et d'Estremadura
66) Seuiglia
67) fiume detto Duero, dagli antichi chiamato Duro,
68) porto di Portogallo, così chiamandosi hora tutta la Lusitania, cioè Portogallo, da tale porto, per essersi di quella impatronito, per l'adietro, et fatto quivi scala, i Galli, cioè i Francesi.
69) Portogallo
70) Jeppe, et che è nell'Andalugia
71) parti dette
72) Tarcacona
73) Lione
74) nuova, con la Metropoli, Toledo.

Digitized by Google

Il Regno d'Aragona et la Metropoli Saragoza. Il Regno di Valenza, et la Metropoli Valenza. Il Regno di Catalogna et la Metropoli 75) Barcellona. Il Regno di Murcia, et la Metropoli Murcia 76). Il Regno di Navarra, et la Metropoli 77) Pamplona. Il Regno di Biscaglia, et (f. 4 *v.*) et la città di Bilbao, et il Regno di Guipuzcoa 78) et la città di S. Sebastiano. Circonda poi la Spagna cominciando da Colibre, et traversando i monti Pirinei à fonte Rabia, et da fonte Rabia al Capo finisterrae 79), et da quivi al Capo S. Vincenzo, et da indi a Zibilterra, et da indi ritornando à Colibre miglia mille ottocento novanta tre 1893. di quei 80) di Spagna mà Italiani 81) sono miglia due mila centonovanta in circa 2190. et la superficie sua ridotta à miglia quadri Italiani viene ad essere cento otto mila ottocento quaranta in circa 108840. Possiede ancora il Re Cattolico buona parte della Alemagna Bassa, paesi che sono dà Tolomeo parte di loro compresi nella Gallia Beglica 82) et parte nella Germanica 83), et si numerano in tale parte dominata 84) dal Re Catolico dicesette stati. Et prima i ducati di Barbantia, di Limburgo, di Lutzemburgo et di Geldria 85). I Contati 86) di Fiandra, di Artesia, di Hannonia, di Hollandia, di Zelandia, di Namurcia, et di Zuefania 87). Il Marchesato del Sacro Imperio. I Dominij, ò le signorie di Frisia, di Mechlines 88), di Ultraietto, di Transihalana 89), et di Groninga, questi 90) paesi tutti possono havere di costa di mare da seicento miglia Italiani in circa 600 numerandoli dalla bocca del fiume Ems 91), anticamente detto Amasio et così chiamato 92) da Tolomeo Orientalissimo termine di tali stati fino à Gravelinghe termine Occidentalissimo di tal Do-

75) principale città
76) et la città Murtia
77) et la città
78) Lipurquà
79) Terrae
80) quelle
81) Italiane
82) abbracciati nella Galia Belgica
83) Germania
84) in tal paese dominato
85) Gheldria
85) Contandi
87) d'artesia, d'Holanda, di Zelanda, di Namurtia, e di Zufani
88) i Dominj di Frisia, di Mechlinia
89) Transilvania
90) Groninga. Questi
91) Econs
92) posto

Digitized by Google

minio terra posta nella bocca del fiume Aa 93). E' chiuso questo dalla parte di Tramontana dall'Oceano Germanico et Gallico, et dall'altre parti confina con diversi stati, come col Contato 94) di Frisia Orientale col Vescovato Monasterienze, còl Ducato di Cleues, con l'Arcivescovato di Cologna con quel di Treveri 95), et còl Regno di Franza. Et può la sua superficie ridotta à miglia Italiani quadri esser da quaranta settemila et seicento in circa 47600. Domina ancora il Contato di Borgogna, ch'è numerato nella Franza 96). Provincia nella quale appresso à Cesare, et à Tolomeo eran quei popoli, che eran detti da loro Sequani, et per non allongarmi molto à chiuderlo con suoi confini solo dirò che la superficie di tal Contato ridotto à miglia Italiani quadri può esser nuove mila et ottocento miglia in circa. la principale città di tal Contato è Bisanzone da gli Antichi detto Bisontio. Domina poi il Re Catolico 97) quasi meza l'Italia, Essendo come è padrone del Regno di Napoli, et del Ducato di Milano, Re di Sicilia di Sardigna et possiede alcune fortezze in Toscana 98) non starò a dire ch'essendo tutti i Genovesi principali sotto S. Mta Cattolica 99) et regendosi quasi la Republica Genovese à suo voto, che per queste si può chiamare
(f. 5 *r.*) Sig.re della Liguria hoggi detta Riviera di Genova et per conseguente di Corsica essendo tal Isola dominata da' Signori Genovesi. Il Regno di Napoli comincia nel mare Adriatico detto da gli Antichi mare supero, ò di sopra nel fiume Tronto detto anticamente Truento 100), et finisce a' Fondi à questo modo. Tirisi una linea che traversi l'Italia al mar Tirreno chiamato ancora mare inferiore in sino à Fondi luogo ò terra così detta à tempi nostri, et da Tolomeo ancora, et girisi attorno poi partendosi da' Fondi per la marina passando lo stretto del faro di Messina chiamato anticamente fretum Mamertinum 101), et ritornando attorno fin che s'arrivi alle bocche del Tronto detto di sopra. Contiene sotto di se queste Provincie cio è Campania felix hoggi detta terra di lavoro 102). Lucania chiamata Basilicata. Brutij

93) Grauelingue che è nella bocca del fiume Aa, termine occidentalissimo di tale dominio
94) Contado
95) Treneù
96) Franza,
97) Catholico
98) Toscana;
99) Catholica
100) Tiunto
101) Fretum
102) cioè Campania Felice, hoggi detta, Terra di Lavoro;

Digitized by Google

103) ch'oggi è la Calabria inferiore. Magna Grecia c'hoggi è la Calabria superiore. Salentini c'hoggi è detta terra d'Otranto. Apulia peucetia hoggi terra di Barri. Apulia Daunia 104) Samnites hoggi l'Abruzzo 105). E' questo Regno tutto circondato dal mare Adriatico, et Tirreno fuori che la parte sopra dal Tronto à Fondi, et circonda partendosi dal Tronto et girando attorno per Fondi, per Rhegio, per Taranto, per Otranto et ritornando al Tronto, da mille et cento miglia Italiani 106 in circa 1100 et la sua superficie ridutta a miglia quadri Italiani, può esser da venticinque mila e ducento in circa 25200. La Sicilia poi Isola nobilissima et abbondantissima, di tutto quello che all'uso humano può servire, è separata dall'Italia per quel piccolo stretto ch'hoggi si dice del faro 107) che può nella più stretta sua parte essere da tre miglia in quattro di larghezza. È fatto come un triangolo i due lati del quale sono uguali, et maggiore ciascuno del terzo che i Matematici chiamano Isoscele, può circondare questa Isola poco meno di settecento miglia Italiani 700 et la superficie sua ridotta à miglia quadri Italiani può esser dà decesette milla ducento venti 17220. Siegue 108) la Sardegna il circoito 109) della quale può esser poco meno di seicento miglia Italiani, et la sua superficie ridotta à miglia quadri Italiani è di dodecimila et ottocento miglia in circa 12800, Resta 110) di quello ch'egli possiede in Europa il Ducato di Milano il quale confina col Monferrato, col Piemonte, con lo stato de' Signori Venetiani 111) con la Liguria ò col Genovese, con i Grisoni, et con gli Svizzeri. Può essere la superficie sua ridotta à miglia quadri Italiani da quattro mila settecento vinti miglia in circa. Di maniera che raccogliendo tutto il lito del mare ch'el Re Catolico 112) domina nell'Europa ascende alla somma di quattro mila cento nouanta miglia in circa 4190 et la superficie ascende alla somma di ducento sessanta sei mila cento sessanta
(f. 5 *v.*) miglia quadri Italiani 266160. Signoreggia il Re Catolico nell'Africa il Regno d'Oran con tutta la costa insino stretto di Zibilterra dove son Mar Tachilir 113) Melilla Tanger et altri luoghi,

103) Buocij
104) Dannia, hoggi
105) l'Abbruzzo
106) Italiane
107) Faro
108) Segue
109) circoito
110) Resta dire
111) Vinitiani
112) Catholico
113) Marzachibir (carta 98 *v*)

Digitized by Google

et è credibile, Oran essere appresso à Tolomeo quel che egli dice Portus magnus 114) et Tanger che sia Tingis comprese nella Mauritania, ch'hoggi vien detta Barbaria 115), et il Regno d'Oran è quello di Tremisenne 116). Può esser il lito dà Oran fino allo stretto da trecento cinquanta miglia Italiani in circa 350. Fra terra poi poco ò nulla domina. Possiede ancora l'Isole di Canaria dà gli Antichi dette Fortunate. Nell'Asia poi di sua ragione sono buona parte delle Moluche stante la divisione che Papa Alessandro fece del mondo à due Re di Castiglia et di Portogallo. Castiglianj partendosi quasi d'uno istesso termine con Portughesi si messero à navigare intorno all'Africa andando [i P.] verso leuante, et i Castigliani per il Golfo verso ponente, della qual navigatione come sappiamo che Christoforo 117) Colombo Genovese ne fu Inventore, e venendo poi per i confini trà loro à contesa Papa Alessandro fatto della contesa 118) Giudice di consenso delle parti dove il termine comune era un meridiano che passava per l'Isole di Capo Verde 119), che son l'esperide de gl'Antichi determinò, che non quello ma un altro più verso Occidente fosse per ventun grado distante dal primo: per modo che doue prima i confini di Castigliani 120) andando verso Ponente 121) et circondando attorno passando per Magaglianes non arrivavano alle Moluche, con questa nuova divisione perdeva una particella del Perù, cio è una parte di quella Provincia che chiamano Brasil la qual viene à rimanere à Portughesi vennero essi ad avere fatto acquisto di buona parte delle Moluche che son l'Isole Filippine 122), Mindano 123), Gilolo 124), Cailon, Machan, Barabar, Pulaan 125) Celebes 126), Burmo et altre, in oltre il Japan et parte del continente dell'India grande de' gl'Antichi ò orientale de' Moderni; ciò è il Cataio, il Quinsai 127), la China, et altre Prouincie di quelle parti, a questa sentenza si giungne 128) ch'avendo Magaglianes nauigato attorno per commessione del Re Cattolico passando per lo stretto detto poi

115) Barbabaria
116) Tremiseñ
117) Christofaro
118) Contesa
119) Capouerde
120) Castigliani,
121) Ponente,
122) Filippina
123) Miadanao
124) Gilolo
125) Palohan
126) Colibes
127) Quinsm
128) giongie

Digitized by Google

dà posteri, dal nome suo di Magaglianes, arrivando alle Moluche, prese il possesso per l'Imperator Carlo Quinto. Ha adunque il Re Cattolico Dominio nell'Asia, mà si come egli non domina attualmente quelle parti, così i Portughesi non dominano attualmente quella particella che toccò loro del Perù, che è il Brasile 129) secondo la sentenza di S. Santita [Santità]. Si giungne che l'Imperator Carlo Quinto 130) havendo bisogno de danari diede in pegno per trecento mila ducati al Re Giouanni ultimo di questo nome 131) di Portogallo, auo del Rè Sebastiano ultimamente morto del 78 132 in Africa [,] quella parte delle Moluche che per la divisione (f. 6 *r.*) le toccarno, et da tal tempo in qua i Portughesi restarono Signori assoluti delle Moluche le quali il Rè Cattolico non s'è curato di ricuperarle 133). Mà di presente essendo il Rè Cattolico successo nel Regno di Portugallo è restato signore libero di tutto il Leuante, di maniera che questa sola parte d'Asia, dove il Rè domina è d'un numero grandissimo di miglia littorali, talche dalle bocche del Sino Persico cominciando da Ormus doue il Rè Cattolico ha dominio per quanto tiene l'Arcipelago delle Moluche che sono appresso otto mila miglia Italiani di costa, ò tutto è del Rè, ò à quello Tributario, oltra una costa dell'Arabia felice è dell'Africa tutta 134). E' poi il Rè Cattolico signor del mondo nuovo 135) nel quale altri non hà a fare, et dove sono grandissime Provincie: et non solo di quello ne signoreggia le riviere ma nel più il fra terra 136). Il mondo 137) nuovo adunque lo divideremo in due parti 138) l'una delle quali chiamaremo la Nuova Spagna, et l'altra il Perù. Intenderemo la nuova Spagna dallo stretto di Terra doue il Peru ch'é Penisola 139) o quasi Isola si giugne 140) con la terra ferma ch'è la nuova Spagna, et doue particolarmente è la Città di Panama. Partendosi adunque da Panama et circondando tutto il Peru andando uerso il Brasil et di quindi allo stretto di Magaglianes, et di quindi di nuovo à Panama, sono di camino littorale dà miglia Italiani dodecimila et seicento

129) Brasil
130) Carolo V.
131) nome
132) dell'anno 1578
133) recuperare
134) Di tutto questo periodo non è traccia nella stampa.
135) Re Catholico, Signore del Mondo nuovo,
136) fra terra ancora.
137) Mondo
138) parti per hora;
139) Perù, che è Peninsola
140) congionga

Digitized by Google

in circa 12600. E' poi la superficie del Perù ridotta à miglia quadri Italiani sei milioni settecento venti mila in circa 6720000. Di questa quantità io voglio batterne le miglia settecento venti mila 720000 per quello che può essere al fra terra non habitato resteranno 141) per la quantità habitata sei milioni di miglia quadri in circa 6000000. Similmente la costa della nuova Spagna partendosi dalla Florida, et dallo estremo della ponta ch'entra in mare circondando il Golfo fino à Jucatans 142), et di quindi fino à Panama, et di quindi fino à Quiuira verso Ponente et Settentrione sono di costa da cinque mila ducento venti miglia in circa 5220. Et la superficie della nuova Spagna ridotta à miglia quadri Italiani 143), sono dà un milione et ottantotto mila miglia in circa 1088000 di questa superficie io ne abbattero 144) gli ottantotto mila miglia 88000 per quel che è ò inhabitato, ò mal habitato, resta un milione di miglia quadri per la superficie della nuova Spagna, et accopiando tutta la quantità del Mondo nuovo, appare la costa ò il camino littorale essere diecesette mila miglia quadri ottocento venti in circa 17820. Et la superficie sua essere sette milioni di miglia quadri. Hò lassato 145) di considerare la quantità dell'Isole che nel Mondo nuovo sono hauendone ancora lassate molte nel considerare il Paese del Turco quantunque queste che lasso 146) in parte eccedano molto et molto quelle ch'ho lassato 147) nel considerare il Paese dominato dal Turco. Or 148) raccogliendo tutto quello che 'l Re Cattolico domina nelle due parti sole del mondo, ciò è nell'Europa, et nel Mondo nuovo, lassando di mettere in consideratione quello che egli (f. 6 *v.*) possiede nell'Africa e nell'Asia trovo esser di camino littorale ventidue mila, et diece miglia 22010 et la superficie di sette milioni ducento sessanta sei milla, cento sessanta miglia 7266160 et perchè di sopra trovamo il lito del mare dominato dal Turco essere miglia undeci mila 149) ducento ottanta 11280. però comparato questo à quello del Rè Cattolico troueremo quello superare questo quasi della mità, et 150) ascendendo la superficie della terra dominata dal Turco ad un milione ventitre mila ducento diece nove miglia

141) habitato; Restaranno
142) Jucatan
143) miglia quadri
144) abbatterò
145) lasciato
146) lascio (carta 100 r.)
147) quello ch'ò lasciato
148) Hor
149) milla
150) la mettà; Et

Digitized by Google

1023219 et quella del Rè Cattolico à sette milioni ducento sessanta sei mila cento sessanta miglia 7266160 per tanto appare la terra dominata dal Rè Cattolico essere quasi sei uolte et meza più di quella ch'è dominata dal Turco, et però non son da esser comparate le Signorie del Turco à quelle del Rè Cattolico, eccedendo queste di gran lunga quelle. Non lasserò 151) ora di fare una consideratione ch'essendo il circuito della terra tutta ventun mila et seicento miglia Italiani 21600 respondendo 152) secondo l'osseruation de nostri Astronomi 153) ad ogni grado del Meridiano Celeste, ò del maggior cerchio sessanta miglia in terra de' nostri, et il suo Diametro trouato con le regole d'Archimede essendo sei mila ottocento settanta dui miglia et otto undecimi di miglio 6872,8/11 et nascendo della moltiplicazione della circonferenza della terra nel suo diametro la superficie della terra tutta (secondo che Archimede ha dimostrato) che verrebbe a essere cento quaranta otto milioni quattrocento cinquanta mila novecento et nove miglia quadri et undecimo di miglio 148.450909 1/11 che però di questa tal superficie il Re Cattolico ne domina la uentuna parte et quasi meza. Voglio 154) che intendendo noi tutta la superficie della terra diuisa in ventuna parte che di tali il Rè Catolico ne domina più d'una anzi una et quasi meza. Et il Turco ne uiene à dominare una delle cento et quarantaotto parti di quella. Voglio che supponendo noi la medesima superficie della terra divisa in cento et quarantaotto parti di quelle solo una ne domina il Turco et forse meno. Mà chi volesse senza batter 155) cosa alcuna della superficie della terra ch'è dominata dal Turco sapere et [a] quanti miglia ascende saperà esser un milione trecento settanta otto mila novecento cinquantanove miglia quadri 1378959. Et la superficie della terra dominata dal Rè Cattolico 156) è di Otto milioni settanta quattro mila cento sessanta miglia quadri 8074160 la doue appare la terra dominata dal Rè Cattolico hauersi quasi à quella del Turco, come tredeci à due, ò per darla alquanto più precisa, come ottanta à tredeci quasi, et precisissima sarà poi pigliando i numeri come si trovano ciò è 8074160 à 1368959 ò pure riduta à quei più minimi numeri che si può approssimare è
(f. 7 *r.*) come 433 à 74 et si dice approssimare poi che non sono

151) lascierò
152) detta terra tutta, vintiunmilla, et sei cento miglia Italiani, rispondendo
153) osservatione de' nostri Astronomi
154) Voglio dire (carta 100 *v*)
155) sbattere
156) Catholico

Digitized by Google

queste cose in ultima precisentia 157) per rispetto della materia nella quale si trovano. la quale non comporta che si troui quella certezza che nelle cose astratte di Geometria ò di Aritmetica si suol vedere 158). Et à chi dicesse che nel computar la Spagna di quella se n'è presa tutta la quantità che non si douea non essendo il Regno di Portogallo della ragione del Re Cattolico, si risponderebbe che essendosi lassate le parti dell'Africa di computare et così l'Isole di Maiorica 159) et le Canarie con molte altre parti dominate dal detto Re Cattolico, che però posson ben queste quantità ricompensare quel pezzo della Spagna appartenente à Portogallo cosa che poco rileua rispetto al resto *). Da tutto questo discorso appare il Rè Cattolico esser il maggior Principe del Mondo rispetto alla grandezza de Paesi che domina, non potendo quanto al dominio niun Prencipe compararsi à lui. Et auenga che 'l Gran Cane di Tartaria sia patrone 160) di molto paese tutto lo stato suo non dimeno non arriva à due milioni et ducento mila miglia quadri Italiani di Paese 2200000. Il Rè di Persia poi quantunque sia gran Prencipe non dimeno lo stato suo è minore di quello del Gran Cane di Tartaria potendo arrivare il suo Paese tutto a due milioni et cinquanta mila miglia Italiani quadri in circa 2050000. Solo il Rè d'Etiopia detto il Prete Jan 161) s'approssima di stato al Rè Cattolico poi che domina di Paese cinque milioni et cinquecento mila miglia quadri Italiani in circa 5500000 mà è paese che hà molti luoghi deserti et poco habitati, altri Prencipi poi non son dà compararsi rispetto à gli stati loro con i sopradetti. Diremo adunque per grandezza di stato il primo essere il Re Cattolico 162). Il secondo il Prete Janni. Il Terzo il Gran Cane, il Quarto il Re di Persia, detto il Sofi. Il Quinto il Turco. Tutti gl'altri Prencipi 163)

157) precisezza
158) Aritmeticha, si suole vedere
159) Maiorica, et Minorica,
*) Questa considerazione non implica contraddizione con quanto è detto precedentemente (f. 6 r): « di presente essendo il Rè Catholico successo nel Regno di Portugallo »): essa attende a ribattere la possibile obiezione che il computo areometrico relativo al Portogallo e al dominio coloniale portoghese doveva essere fatto separatamente, cioè indipendentemente da quello relativo alla Spagna e al dominio coloniale spagnuolo perchè l'annessione (1580) era una condizione « de facto » e non una condizione « de iure ».
160) Padrone
161) Janni
162) Catholico
163) altri Principi poi

Digitized by Google

per grandi che siano non sono dà essere comparati 164) con questi i quali occupano col Dominio loro, diecenoue milioni ducento tre mila cento diece noue miglia Italiani quadri 19203119 che comparati a tutta la superficie della gran massa della Terra et dell'acqua uiene quasi ad esser l'ottavo di quella. Et chi poi con la terra dominata dà loro comprendesse li mari et loro stati attinenti 165) senza dubbio il Dominio loro sarebbe quasi la mità della superficie della terra et dell'acqua et forse più 166) con tutto ciò intendendo noi la terra dominata dà loro essere discoperta, come è dall'acqua è credibile non rimanere nella terra due altre tanti parti di discoperto, come potrebbe sapersi da chi ne volesse pigliar il carico della supputatione 167).

164) da compararsi
165) i Mari a loro Stati attinenti
166) più; Con
167) supputatione. Ma tanto basti per hora.

Digitized by Google

Cod. ambros. P. 145 [Sup.], Inserto N. 3, f. 6 *v*

Digitized by Google

Digitized by Google

INVENTARI DI LIBRERIE UMANISTICHE (*)

A Felice Ramorino

Lo spoglio sistematico degli atti notarili, che, nonostante gravi e frequenti lacune, rappresentano in molte città un materiale cospicuo di studio, può offrire dati interessanti per la storia della cultura. Passano, è vero, giorni e giorni che parrebbero perduti, e non li compensa certo — spigolare, si spigola sempre — qualche notiziola che determini meglio particolari toponomastici o aggiunga qualche nuova voce al ricco lessico delle arti medievali, ma viene di tanto in tanto la giornata buona, e lo studioso si sente così ripagato del tempo e della fatica, se pur non si considera addirittura un *filius fortunae*.

Esaminando le filze dei notari lucchesi del tempo di Dante, Francesco Paolo Luiso si è imbattuto, per così dire, in un nuovo figliuolo del Poeta (*Un documento lucchese che interessa la biografia di Dante*, Lucca, Coop. Ed. Lucch., 1921, per « Nozze Sardi-Mazzei »), ha riunito dati notevoli per la biografia di Bonagiunta ed ha colto fra i nomi e i soprannomi del piccolo mondo dei mercanti e dei barattieri lucchesi del Duegento una buona parte di quelli, che parrebbero creazioni del Poeta, dei diavoli danteschi (Luiso, « *Ecco uno degli anzian di Santa Zita* », in « Miscell. Lucch. in memoria di Salvatore Bongi », Lucca, Coop. Ed. Lucch., 1927). Frugando nelle carte di un secolo dopo, a me non è accaduto, finora almeno, di trovarmi a così gradite sorprese, ma nemmeno di aver gettato il mio tempo, se già in un primo spoglio dei primi decenni del Quattrocento ho potuto mettere insieme un manipolo di inventari di libri che, aggiunti a quelli fatti conoscere dal Gottlieb (*Ueber mittelalt. Biblioth.*, Leipzig, Harrassovitz, 1890, pp. 205-7), dal Bongi (*Di Paolo Guinigi e delle sue ricchezze*, Lucca, 1871, pp. 78-8 (cfr. Fumi e Lazzareschi, *Carteggio di Paolo Guinigi*, « Mem. e Docum. della Storia di Lucca » XVI (1925), pp. XX-XXI),

(*) Questo lavoro era stato scritto per la « Raccolta » in onore di Felice Ramorino; giunto in ritardo per essere incluso in quel volume, trova posto in questa « Rivista ».

Digitized by Google

e *Invent. del R. Arch. di Stato di Lucca*, IV, p. 344, n. 2) e dallo Sforza (*Epistola Peregrini de Belmesseris pontremulensis*, Lucae, typis Justi, MDCCCLXXX, pp. 36-9), mi daranno modo, a ricerche compiute, di riprendere miei vecchi studi (cfr. *Studi Ital. di Filol. class.* VIII, 124; *Bibliofili e Biblioteche di Lucca*, Lucca, Amedei, 1907; *Rivista di Filol.*, XXXVI (1908), 3, pp. 518-23) sulla cultura a Lucca nel secolo del Rinascimento. Mi limito qui a rapidi cenni delle librerie più notevoli.

Tale era senza dubbio quella di Federigo q. Matteo Trenta morto « in partibus ultramontanis in civitate Parisiis », di cui in data 15 gennaio 1420 (Ser Paolo Federigi, 378, c. 77) si fa l'inventario: poco meno di un centinaio di libri, con una buona rappresentanza di testi latini, classici e cristiani (di Cicerone le Tusculane, le due Retoriche « nova et anticha », le « Pistole »; Virgilio; Ovidio « Le Pistole »; le Tragedie di Seneca; Lucano; Svetonio « de duodecim Ciezaribus »; Macrobio; Servio; Prospero d'Aquitania; Boezio; le Croniche di San Girolamo; di S. Agostino il « De civitate Dei »; i « Moralia » di San Gregorio; « la prima parte della Somma di S. Tomaso », qualche traduzione dal greco (la « Politica » di Aristotele, non in traduzione umanistica, se primo traduttore ne fu il Bruni nel 1438 (cfr. Luiso, *Studi su l'Epist. L. B.* (in corso di stampa), p. 171), e il « De republica» di Platone, che può invece esser bene la traduzione fatta dal Crisolora e da Uberto Decembrio a Pavia dal 1400 al 1403, gli anni del soggiorno del Crisolora (cfr. Sabbadini, *Le scoperte*, I, 59) in quella città) e molti libri volgari (due codici di Dante, un « Tezeo » che sarà la Teseide, di larga lettura, del Boccaccio, ancora un « Tezeo con più sonetti », « una Storia di Sancto Francescho », « la leggienda de Santo Antonio abate », « lo libro delle ciento novelle », « un libro devotioni di San Bernardo » « un Troyano in volgare bolognese », « un libro di Troyano et gramaticha Papias ». Scarsamente rappresentati i libri di legge e notevoli solo tre codici di letture di Bartolo sulle Pandette nella consueta triplice divisione del *Digestum vetus*, dell'*Infortiatum* e del *Digestum novum*; di grammatica un « Grecismo », la vulgatissima opera di Everardo di Béthune, e un Uguccione, e vari libri liturgici, fra i quali « un breviale bello parigino ». I libri francesi non meravigliano in nessuna libreria del quattrocento e tanto meno debbono meravigliare in librerie di lucchesi che, per tradizione di traffici già più che secolari, facevano la spola fra Lucca, la Francia e la Fiandra. Federigo Trenta aveva il suo bravo « Tezoro in franciescho » e « lo manual de pecchati in franciescho »: in volgare pare che fossero invece alcuni libri di musica, notevole « un libro di muzicha dove son più cansoni et madriali et mottetti ». Una strana notazione è di

Digitized by Google

un « libro matii poetria », e non vi è incertezza di lettura, ma non parrebbe si dovesse dubitare trattarsi dell'epistola oraziana. Non mancava infine, per tacere di ciò che ha minore importanza, il corredo di un « mappamondo ».

Scarso interesse ha in confronto la libreria di Andrea di Antonio Frediani (Pergamena 1 giugno 1444, acquisto Ghivizzani), un mercante che aveva le sue Pandette con la relativa « lectura Cyni », che è Cino da Pistoia, e un buon manipolo di classici: le due Retoriche, Sallustio, Virgilio, Orazio, Lucano, le Metamorfosi d'Ovidio, Valerio Massimo, « unum par tragoediarum », evidentemente di Seneca, Boezio. Non sono molti, ma molti meno pare ne avesse a giudicare dal sequestro che dopo la sua morte ne fu fatto nel 1426 (Bongi, Inventario, IV, 344), il cronista e novelliere lucchese Giovanni Sercambi.

Veramente notevole è invece l'inventario in data 17 luglio 1424 (Ser Domenico Arrighi, 429, c. 182) dell'eredità di Ser Francesco Accettanti: un inventario che ci offre un po' di tutto, compresi « certos sacchettos litterarum mercatorum et multas litteras mercatorum », « unam cartam ad navicandum », « unam bilanciam pro pesando florenos », e compresa anche, dati i tempi (cfr. Bongi, *Le schiave orientali in Italia* nella « Nuova Antologia » II (1866), 215 sgg.; Mancini, *Il « Memoriale » di M. Jacopo di Coluccino*, in « Atti della R. Acc. Lucchese », vol. XXXVII), « Luciam sclavam seu servam dicti Francisci ». I manoscritti sono una sessantina, e i classici, fatta eccezione per la Tebaide di Stazio, per un Boezio « De consolatione » e per un Prospero d'Aquitania, sono tutti volgarizzati: volgarizzati il « De amicitia » e il « De Senectute », una « oratio Tulii in laudem Gai Caesaris », che sarà l'orazione « Pro Marcello » che si poneva in testa alle cesariane (cfr. Zambrini, *Le opere volgari*, p. 265), volgarizzate le « Epistole di Seneca », il « de causis » di Quintiliano, cioè le « Declamationes maiores » con ogni verisimiglianza la traduzione del Loschi che è della fine del sec. XIV (cfr. Marchesi in « Miscell. Mazzoni » I, 279 sgg.), ed anche Boezio. Traduzioni latine non umanistiche saranno il « De caelo et mundo » di Aristotele e un « opus Exopi » (cfr. Sabbadini, *Le scoperte*, II, 263), mentre un libro « de re uxoria » è evidentemente il noto trattato di Francesco Barbaro pubblicato con ogni probabilità (cfr. Sabbadini in « Miscell. Hortis, II, 615 sgg.) nel 1416. Neppure nella libreria dell'Accettanti mancava Dante, anzi l'inventario ci offre, oltre un « liber Dantis », due volumi « in cartis continentes expositiones Dantis » — non si dimentichi che l'esempio del culto per il Poema dell'Alighieri dava in Lucca, oltre il Sercambi, che si cimentò anche a chiosarlo, lo stesso Paolo Guinigi (Carteggio

Digitized by Google

p. XXI), che comprò in Pisa nel 1405 l'autografo del Commento di Francesco da Buti ma del Petrarca figurano tre codici, due del Canzoniere e uno dei Trionfi. Fra i codici di carattere sacro e agiografico ne compaiono due della « Legenda Sanctae Crucis de Luca », evidentemente la leggenda latina leboiniana: uno dei codici (lo noto per eventuali raffronti con quelli esistenti) era cartaceo, dell'altro manca l'indicazione. I manoscritti in francese sono otto: notevoli un « Egidii De regimine principum in lingua francigena » che è la nota opera del Colonna; un libro « De terra sancte Yerusalem », e un « De gestis Allexandri », probabilmente il noto poema di Lambert le Tort e Alexandre de Bernay.

Una sessantina di codici possedeva anche Giovanni Guinigi, della cui eredità si redige inventario il 22 novembre 1425 (Ser Domenico Arrighi, 429), ma si dovrebbe argomentarne ch'egli fosse fra gli spregiatori del volgare, poichè, se si eccettua un libro « ballatarum notarum », cioè di musica, nulla c'è d'italiano: nulla di Dante, nulla di classici volgarizzati, del Petrarca e del Boccaccio compaiono il « De remediis utriusque fortunae » e il « De genealogia Deorum ». C'è qualche libro francese ma senza indicazione di contenuto, non pochi e comuni testi di latinità medievale, e dei classici Terenzio, Sallustio, Virgilio, « Ovidius maior », Lucano, Giovenale, Svetonio, Apuleio « De deo Socratis », Lattanzio, Eutropio « de ystoriis Romanorum », Macrobio, Cassiodoro « Epistolae », Boezio.

Che in questi inventari che non vanno oltre il primo quarto del secolo, si trovino molti codici francesi e non si trovi nessun codice greco non fa meraviglia; e la memoria più antica di codici greci in Lucca resta ancora, ch'io sappia, l'indice dei libri di Pietro Demetrio Guazzelli, custode della Vaticana e compilatore col Platina dell'inventario della Biblioteca sotto Sisto IV, indice che pubblicato in appendice alla sua bella memoria sul Guazzelli da Mons. Pietro Guidi (nella « Miscellanea Ehrle », V, pp. 192-218), per quanto sia documento relativamente tardo per la storia della cultura umanistica, mi ha dato occasione ad alcune osservazioni e raffronti che esporrò altrove.

AUGUSTO MANCINI

Pisa

Digitized by Google

BOLLETTINI BIBLIOGRAFICI

CARLO CONTI ROSSINI

Prof. di lingue e storia d'Abissinia nella R. Università degli Studi di Roma.

ETIOPIA *

(1915-1927)

I. **Nota preliminare** . . . . . .
II. **Generalità; studi grammaticali e lessicali sull'etiopico antico; cataloghi di manoscritti** . 2569-2607
III. **Letteratura** (esclusa quella di carattere storico nazionale) 2608-2682
IV. **Storia e letteratura storica** 2683-2753
V. **Geografia storica** 2754-2764
VI. **Numismatica** 2765-2767
VII. **Cronologia e calendario** 2768-2777
VIII. **Diritto** 2778-2783
IX. **Falascià** 2784-2791
X. **Lingue moderne semitiche:**
1. Tigré 2792-2800
2. Tigrai o Tigrigna 2801-2824
3. Amarico 2825-2865
4. Harari 2866-2869

Popoli e lingue non semitiche:

XI. **Popoli e lingue cuscitiche in generale; studi isolati** 2870-2874
XII. **Somali** 2875-2913
XIII. **Galla** 2914-2931
XIV. **Sidama** 2932-2938
XV. **Popolazioni e linguaggi d'altro ceppo** 2939-2944
XVI. **Etnografia. Compilazioni. Viaggi, etc.** 2945-2967
XVII. **Personalia** . . . . . 2968-2968 *quater*

* Anche per questo bollettino come per quello sugli studi Indiani la tipografia non ha potuto disporre di tutti i segni che sarebbe stato desiderabile; essa ha supplito adoperando p. es. il corsivo in parole scritte in rotondo o il rotondo in parole in corsivo per indicare la varietà di H; oppure ha posposto alle lettere il segno che sarebbe dovuto essere sovrapposto come in s˘, e in e¯.

Digitized by Google

I. **Nota preliminare.** — Questa vuol essere una rassegna degli scritti interessanti la filologia e la storia, in senso lato, dell'Etiopia, apparsi dopo il bollettino pubblicato dalla signora Laura Vaglieri nel n. 2 vol. VII (1916) della RSO, o, tenuto conto della cessazione di comunicazioni fra l'Italia e l'Europa Centrale nel tempo in cui la signora Vaglieri raccoglieva i suoi materiali, dopo il mio bollettino nel n. I vol. VI (1913) della stessa rivista. Il molto tempo considerato in questa rassegna ed il trovarsi gli scritti d'interesse etiopico disseminati in un grande numero di pubblicazioni giustifichino le inevitabili lacune, cui cercherò di provvedere in un'altra rassegna successiva. Difetteranno forse indicazioni su pubblicazioni avvenute in Eritrea od in Abissinia, che diviene disagevole il seguire; esse, però, hanno spesso interesse puramente bibliografico, anzi che interesse scientifico, onde la loro omissione non parmi avere importanza.

La grande guerra ebbe grande ripercussione sugli studi etiopici; arenato è il « Corpus Scriptorum Orientalium Christianorum » dello Chabot, che sì largamente concorreva alla divulgazione dei testi in lingua *ge'ez*; presso che arenata è la « Patrologia orientalis » del Graffin, anch'essa benemerita di questi studi. Dopo la guerra Sylvain Grébaut tentò la pubblicazione di una piccola rivista speciale per cose etiopiche; anch'essa è sospesa. Il Ministero italiano delle Colonie ha testè iniziata la stampa d'una nuova rivista, destinata a illustrare il passato dell'Africa Italiana; auguriamoci che il fervore di studi, che sì encomievolmente si manifesta per i possedimenti italiani del Mediterraneo, si riverberi nei possedimenti al di là del canale di Suez. Missioni e spedizioni scientifiche di Francia, d'Inghilterra e di Germania hanno visitata in questi ultimi anni, o si propongono di visitare l'Etiopia, con intenti che interessano i nostri studi.

II. **Lingua etiopica: Generalità; studi grammaticali e lessicali; cataloghi di manoscritti.** — Una classificazione generale delle lingue semitiche e non semitiche d'Abissinia è data da Marcel Cohen (I 2569); al quale riguardo si leggeranno con profitto le osservazioni che al Cerulli vengono suggerite dalle eccezionalmente favorevoli sue condizioni d'indagine e di osservazione (I 2570). In campo più ristretto, il Conti Rossini tratteggia un quadro delle lingue semitiche del paese, e, molto concisamente, delle relative lettera-

I. 2569 — *Les langues du monde, par un groupe de linguistes sous la direction de A. Meillet et Marcel Cohen*: MARCEL COHEN, *Langues chamito-sémitiques*, 82-151 C.

I. 2570 — OM, 1925, 322-4

Digitized by Google

ture (I 2571). Su ciò vi è anche un articolo del Guidi (I 2572). Non sembra qui il caso d'insistere su taluni studî d'ordine generale o che, pure svolgendosi in altri campi, hanno avuto speciale riguardo all'Etiopia, come per esempio quello di Mayer Lambert, che, riprendendo una non nuova tesi, trova fra etiopico ed accadico rapporti sì speciali da farne un gruppo linguistico di contro alle altre lingue semitiche (I 2573), o quello di Arth. Ungnad che molto accostasi a tale punto di vista (I 2574), o quello del Margoliouth, che invece ravvisa fra sud-arabico (ed etiopico) ed ebraico tali nessi da affermare che, ove si conoscesse con precisione la terra d'origine degli *Habasʿāt*, sapremmo quella primitiva degli avi degli Ebrei (I 2575); nè parleremo del bellissimo studio del Cohen sul verbo semitico (I 2576), studio molto importante per le varie lingue semito-etiopiche: sono pubblicazioni che per il loro carattere troveranno più acconcia segnalazione in altra sede.

Nel campo grammaticale, abbiamo una grammatica della lingua etiopica, con crestomazia e glossario, dovuta al Mercer, che nello stenderla ebbe di mira scopi scolastici (I 2577); numerose recensioni ne sono apparse, da parte di H. Hirschfeld (I 2578), di Herbert H. Gowen (I 2579), di O. M. Harden (I 2580), di A. Werner (I 2581), di H. S. Nyberg (I 2582), di Sylvain Grébaut (I 2583), recensioni che, segnatamente da chi più da vicino ha esaminato il libro, sogliono essere non favorevoli. Alcuni appunti grammaticali, complementari

I. 2571 — CONTI ROSSINI CARLO, *Le lingue e letterature semitiche d'Abissinia* = OM, I, 1921, nn. 1-3: estr. pp. 20.

I. 2572 — GUIDI IGN., *Le lingue dell'impero abissino* = *Oriens, the Oriental Review*, I, 1926 (Parigi), 2-5.

I. 2573 — MAYER LAMBERT, *Le groupement des langues sémitiques.* = *Cinquantenaire de l'École Prat. des Hautes Études*, Paris 1921, 51-60.

I. 2574 — UNGNAD A., *Das Wesen des semitischen*. Leipzig 1925, 30.

I. 2575 — MARGOLIOUTH, *The relations between Arabs and Israelites prior to the rise of Islam*. London 1924.

I. 2576 — COHEN MARCEL, *Le sistème verbal sémitique et l'expression du temps*. Paris 1924, XXVII-319.

I. 2577 — MERCER SAMUEL A. B., *Ethiopic Grammar, with Chrestomathy and Glossary*. Oxford 1920.

I. 2578 — RAS, 1920, 656-7.

I. 2579 — *Journ. of the Soc. of Or. Research*, 1920, 93-94.

I. 2580 — *Bull. of the School of Or. Stud., London Institution*, II (1921-3), 131-133.

I. 2581 — *Bull. of the School of Or. Stud., London Institution*, II (1921-3), 812-3.

I. 2582 — MO, XV, 1921, 262-5.

I. 2583 — *Aethiops*, II, 30.

Digitized by Google

della classica grammatica del Dillmann, sono stati pubblicati dal Grébaut (2584). Il Cohen ha illustrato il comportarsi di gruppi di consonanti in principio di parola (I 2585). Nelle *Aethiopica*, di cui si dirà in appresso (I 2739), il Conti Rossini rintraccia avanzi d'un antico causativo in *ha-*; e spiega il causativo amarico *as-*, al pari del caus. harari *at-*, quale derivazione della X^a^ forma etiopica in *asta-*.

Speciale attenzione ha avuto lo studio della pronuncia tradizionale della lingua *ge'ez*. Noi non abbiamo nessuna diretta documentazione del come questa si pronunciasse in antico: dobbiamo cercare di rendercene conto attraverso la tradizione delle scuole annesse alle grandi chiese ed ai conventi, ove la cultura abissina conservò i suoi focolari. Il Littmann iniziò la serie di queste indagini, per il periodo di tempo che qui c'interessa, facendoci conoscere i risultati delle conferenze avute in proposito col *debterà* Gabra Mikā'e¯l Dabayu, durante il suo soggiorno in Aksum nel 1906, e poscia esaminando i testi ed i paradigmi grammaticali pubblicati, con notazioni precisanti pronuncia ed accenti, dal bravo Takla-Māryām Samharāy (I 2586). Il Cohen, procedendo indipendentemente dal Littmann, sulla base d'informazioni di *abbā* Gerom fornisce elementi di controllo e di complemento degni della maggiore attenzione (I 2587). Il Mittwoch, infine, su notizie dell'*alaqā* Tāye¯ e del *Belāttā Heruy*, ha pubblicato un lavoro che possiamo a buon diritto considerare fondamentale su questo argomento (2588). Sostanzialmente, ci troviamo di fronte a una ben determinata tradizione nella pronuncia dell'antico idioma etiopico, tradizione così diffusa da potersi considerare universale. Il Guidi, nel rendere conto del bel lavoro del Mittwoch, rileva come questa tradizionale pronuncia non corrisponda spesso a quella delle altre lingue semitiche, e si pone il quesito della sua origine e della sua attendibilità, adottando il pensiero del Mittwoch che essa abbia subito l'influsso dell'amarico, ed esprimendo il dubbio che per parecchi aspetti essa non riproduca.

I. 2584 — GRÉBAUT S., *Courtes notes de grammaire, (add. à la Grammatik der äth. Sprache de Dillmann)* = *Aethiops*, I, 37-39. — *Notules grammaticales*, id., II, 45-46. — *La conjonction finale -la. Aethiops*, I, 12.

I. 2585 — COHEN MARCEL, *Groupes de consonnes au début du mot en éthiopien.* = *Cinquantenaire de l'Éc. prat. des Hautes Études*, Paris 1921. 141-159.

I. 2586 — LITTMANN ENNO, *Ge'ez-Studien*, I, II = NGGW, 1917, 627-702; — *Ge'ez-Studien*, III = NGGW, 1918, 318-339.

I. 2587 — COHEN MARCEL, *La prononciation traditionnelle du guèze (éthiopien classique)* = JA, 1921, vol. 2, 218-269. Annuncio del GRÉBAUT in *Aethiops*, I, 15.

I. 2588 — MITTWOCH EUGEN, *Die traditionelle Aussprache des Aethiopischen.* Berlin 1926. 120.

Digitized by Google

l'antica pronuncia originale (I 2589). Ciò deve renderci cauti nell uso delle sue applicazioni alle indagini d'ordine morfologico.

Nel campo paleografico, merita speciale segnalazione uno studio del Grohmann sull'origine e sullo sviluppo dell'alfabeto etiopico (I 2590). Senza dubbio rimangono delle ombre nel quesito della origine della vocalizzazione delle lettere *ge'ez*; ma il Grohmann dice l'ultima parola che allo stato delle cose possa dirsi. Quanto alla ipotesi che l'alfabeto etiopico sia non una derivazione, per evoluzione, dell'alfabeto locale, ma l'innovazione d'un re o la riforma di missionari etc., essa va definitivamente abbandonata. Del resto, oggi conosciamo monete anteriori al re Ezana in caratteri etiopici.

La lessicografia ha trovato il suo zelatore in Sylvain Grébaut che va pensando ad una nuova edizione del grande lessico del Dillmann. Saranno da meditarsi gli avvertimenti e le direttive che in proposito dà il Guidi (I 2591). Intanto, il Grébaut si spiana la via con numerose piccole note, su questa o quella voce (I 2592-2592 *septies*). Di tutto altro genere è una piccola serie (la vorremmo più numerosa!) di piccole note del Prätorius, il quale, come in altre precedentemente

I. 2589 — GUIDI IGNAZIO, *Die traditionelle Aussprache des Aethiopischen* = DLZ, 1926, col. 1903-1908.

I. 2590 — GROHMANN ADOLF, *Ueber den Ursprung und die Entwicklung der äthiopischen Schrift* = *Archiv. f. Schriftkunde*, anno 1, n. 2-3, 57-87, tavola.

I. 2591 — GUIDI I., *À propos d'une nouvelle édition du Lex. aeth. de Dillmann* = *Aethiops*, I, 49-52.

I. 2592 — GRÉBAUT S., *Contributions à la philologie éthiopienne* = ROC, 1915-17, 439-441; 1918-19, 103-106, 314-322, 401-408; 1920-1921, 329-333.

I. 2592 *bis* — GRÉBAUT S., *Additions morphologiques au Lex, aeth, de Dillmann* = *Aethiops*, I, 4-7, 19-25, 39-40, 55-57. — *Contributions lexicographiques: morphologie.* id., II, 4-9.

I. 2592 *ter* — GRÉBAUT S., *Additions sémantiques au Lex. aeth. de Dillmann*=*Aethiops*, I, 7-10, 25-28.

I. 2592 *quater* — GRÉBAUT S., *Courtes additions au Lex. aeth. de Dillmann* = *Aethiops*, I, 14, 29-30, 57-58.

I. 2592 *quinquies* — GRÉBAUT S., *Références et exemples à ajouter au Lex. aeth. de Dillmann.* = *Aethiops*, I, 59-60. — *Références lexicographiques.* id., II, 11-12,

I. 2592 *sexties* — GRÉBAUT S., *Notules lexicographiques*=*Aethiops*, II, 12-13. — *Contributions lexicographiques: morphologie.* id., 37-43; 52-58. — *Vocables étrangers.* id., 59-60. — *Rectifications lexicographiques.* id., 60-61.

I. 2592 *septies* — GRÉBAUT S., *Brèves considérations sur le besoin d'un nouveau dictionnaire éthiopien, ou, tout au moins, d'un supplément au dictionnaire éthiopien.* Paris 1926, 8.

Digitized by Google

fatte apparire, tende a spiegare l'etimologia o l'origine di talune voci, come *newāy* « cosa » (I 2593), *zenām* « pioggia », (I 2594). *sayṭān*, in cui potrebbe vedersi un peggiorativo di *saṭān* (I 2595), *ṣere'e* « greco », la quale ultima voce si collegherebbe col mineo *d-r-'* « occidente », verisimilmente l'Egitto, ai cui signori, Greci, essa sarebbe stata in un primo tempo applicata (I 2596). Paolo Haupt accosta l'et. *asṭantana* all'ebraico *naṭàn* « dare »: sembra un po' forte (I 2596). Lo Hess studia alcune voci arabe in un glossario abissino (I 2597). Veggasi anche n. 2739.

Notevoli collezioni europee di manoscritti etiopici, di cui non abbiansi precise notizie, non esistono più, all'infuori di quella della Biblioteca Vaticana, di cui annunciasi in corso di preparazione un'illustrazione, in luogo di quella che sempre sperammo vedere pubblicata dal Gallina. Il Grébaut, che ha avuto incarico di preparare tale illustrazione insieme con Eugenio Tisserant, annuncia intanto d'avere arricchita la raccolta Vaticana di altri 119 manoscritti, da lui acquistati durante una apposita sua missione nello Scioa (I 2598). Antichi manoscritti sono stati trovati dal P. Azaïs nella sua missione a sud dello Scioa, v. n. 2692. Il Kolmodin ha fatto conoscere gli elenchi dei manoscritti di proprietà della cattedrale di Aksùm, di Dabra Marqore-wòs del Dembelàs e di qualche altra chiesa d'Eritrea (I 2599): nulla di veramente nuovo od importante. Lo stesso Kolmodin precisa la data - l'anno 1476-7 -, dell'interessante ms. n. 105 d'Abbadie (I 2600). Il Grébaut dà notizia di talune collezioni private, come la collezione Bergey (I 2601-2) e quella Delorme

I. 2593 — Praetorius F., *Aeth. Newāy, "Gefäss, Gerät, Sache* = ZDMG, LXXII, 1918, 243.

I. 2594 — Praetorius F., *Aeth. Zenām "Regen"* = ZDMG., LXXII, 1918, 243.

I. 2595 — Praetorius F., *Sayṭān* = ZDMG, LXXII, 1918, 343-4.

I. 2596 — Praetorius F., *Aethiopisch Sere'e* = ZDMG, LXXIII, 1919, 244.

I. 2596 — Haupt P., *Hebr. naṭàn «geben» in arabischen und äthiopischen* = ZDMG, LXIX, 1915, 565.

I. 2597 — Hess J. J., *Bemerkungen zu einigen arabischen Wörtern des abessinischen Glossars*, *ZA*, XXI, 61 *segg.* = ZA XXXI, 1917-8, 26-32.

I. 2598 — JA 1926, II, 170-172.

I. 2599 — Kolmodin J., *Abessinische Bücherverzeichnisse (Aus den Inventaren der Zion von Aksum und einiger anderen Kirchen)*. = MO, X, 1916, 241-255.

I. 2600 — Kolmodin J., *Sur la date du ms. éthiopien D'Abbadie* 105 = MO, X, 1916, 163-164.

I. 2601 — Grébaut S., *Manuscrits éthiopiens appartenant à M. N. Bergey* = ROC, 1920-21, 426-442.

I. 2602 — Grébaut S., *Les*

Digitized by Google

(I 2603); inoltre, fa conoscere uno dei più antichi codici, forse il più antico, del Sinassario, il ms. éth. n. 5 del Trocadero (I 2604); su questo codice, che proviene dal Walamo e che quindi rappresenta una reliquia del cristianesimo nelle regioni a sud dell'Hawāsˇ, leggonsi con interesse alcuni cenni del Roman (I 2605). Il Rahlfs discorre di alcuni mss. del Vecchio Testamento, già di proprietà di Santo Stefano dei Mori, e passati a biblioteche del nord (I 2606); inoltre, illustra due pionieri degli studi etiopici, il Nissel e il Petraeus, le loro edizioni e i loro caratteri di stampa (I 2607). Il Petraeus, come è noto, fu, nel sec. XVII, un tipografo altamente benemerito degli studi orientali e, in ispecie, degli etiopici, tanto più benemerito in quanto che la miseria in cui per le sue edizioni orientali finì i suoi giorni lascia a lui applicare, con lieve variante, l'amaro motto del Verlaine « À tous ceux qui nourris de grec et de latin sont morts de faim »! È giusto quindi ch'egli sia ricordato da noi che a distanza di secoli persistiamo nel lavoro.

III. **Letteratura** (esclusa quella di carattere storico nazionale). — Uno schizzo complessivo della letteratura etiopica è stato testè pubblicato dallo Harden (I 2608); lo scritto, che si propone puramente scopi di divulgazione, ha dato luogo a qualche censura (I 2609). Nelle sue note *Aethiopica* (v. n. 2739), il Conti Rossini ha talune indagini di storia letteraria: segnala l'esistenza di due libri di preghiere, composti dalla regina Elleni, lo Hoh*ta Berhān* e lo *'Enzirā Sebḥat*; traduce un curioso testo che addita nel patriarca alessandrino Gabriele figlio di Tarik l'autore del *Maṣḥafa* Hawi; precisa l'autore del K*ebra Nagast* nel *nebura ed* Yesḥaq, che viveva nel

mss. éthiopiens de M. N. Bergey = *Aethiops*, I, 12-14.

I. 2603 — Grébaut S., *Les manuscrits éthiopiens di M. E. Delorme* (*suite*) = ROC, 1915-17, 82-91, 408-415; 1918-19, 137-147.

I. 2604 — Grébaut S., *Le ms. éthiopien n. 5 du Trocadéro* = *Aethiops*, I, 11.

I. 2605 — Roman A., *L'acquisition du ms. éthiopien n. 5 du Trocadéro* = *Aethiops*, I, 30-31. — *Examen paléographique de quelques chiffres du ms. n. 5 du Trocadéro* = *Aethiops*, II, 28-29.

I. 2606 — Rahlfs A., *Ueber einige alttestamentliche Handschriften des Abessinier-klosters S. Stefano zu Rom* = NKGG, 1918, 161-203.

I. 2607 — Rahlfs A., *Nissel und Petraeus, ihre äthiopischen Textausgaben und Typen* = NKGG, 1917, 268-348.

I. 2608 — Harden O. M., *An introduction to Ethiopic christian literature*. London 1926, 111,

I. 2609 — OM, 1927, 107-8.

Digitized by Google

1319 presso Yā'bika Egzi' capo di Entertā; illustra un catalogo gerosolimitano di mss. etiopici dell'anno 1425, interessante per la storia letteraria abissina; e rileva come ai tempi di re Malak Sagad il testo del *Degguā* debba essere stato grandemente rimaneggiato.

Il Pereira, fin che le condizioni generali e, in ultimo, la vita glielo consentirono, continuò l'edizione critica di parti del Vecchio Testamento: nel 1917 il libro di Amos, che l'uso della parola *Fārs* per tradurre i Persi, Medi, Assiri e Caldei del testo greco gli faceva giustamente supporre tradotto verso la fine del secolo VI o i principi del VII, e che sembra essere stato volto in etiopico dalla recensione di Luciano, con successive revisioni sul testo greco dei LXX, sul testo ebraico masoretico, sul testo arabo diffuso in Egitto nel secolo XIII, e, persino, pare, su un testo copto (I 2610); nel 1919, il 3.° libro di Esdra (i libri canonici di Esdra e il libro di Nehemia), che parimenti proviene da un testo greco della recensione di Luciano, e che più tardi fu rivisto sul testo ebraico (I 2611). — A proposito delle Sacre Scritture dobbiamo qui segnalare, per la parte che c'interessa, il tentativo della Missione Cattolica d'Asmara, di stabilirne un nuovo testo, corretto dagli errori iniziali dei primi traduttori, emendato dalle molte alterazioni dei successivi amanuensi, e conforme alle migliori lezioni dei LXX ed orientali; questa revisione, questo rimaneggiamento faticoso dell'antica versione etiopica è stato affidato al P. Francesco da Bassano, che tra i vari coadiutori ha avuto specialmente *abbā* Kidāna Māryām Kāssā. Nel 1925 si sono avuti, dopo parecchi anni di lavoro, i due primi volumi, il primo con l'Octateuco, il secondo coi Re, coi Paralipomeni e con Ezra; in questi ultimi tempi, gli ultimi due volumi sono venuti a coronare la grossa impresa, contenendo il terzo i libri di Tobia, di Giuditta, di Ester, di Giobbe, i salmi, i libri di Salomone e il Siracide, e il quarto i Profeti coi Maccabei. Quest'ultimo libro è in apposita traduzione, fatta ora, avendo il P. Francesco da Bassano potuto stabilire definitivamente che il testo dei *Maqābyān* contenuto in qualche codice londinese è, come già il Wright aveva avvertito, una semplice traduzione (da chi fatta?) del testo dei Settanta. Come comprendesi, non è un'edizione

I. 2610. — PEREIRA FRANCISCO MARIA ESTEVES, *O livro do profeta Amós e a sua versa˜o etiópica.* Coimbra 1917, 65: estr. dal *Boletin da Segunda Classe*, vol. XI, della Accademia delle Scienze di Lisbona.

I. 2611 — PEREIRA FRANCISCO MARIA ESTEVES, *Le troisième livre de 'Ezrâ (Esdras et Néhémie canoniques), Version éthiopienne éditée et traduite en français.* Paris 1919, 98. *Patr. Or.* vol. XIII, fasc. 5.

Digitized by Google

critica, nel senso scientifico della parola; è una nuova recensione del testo *ge'ez* della Bibbia (I 2612).

Abbiamo una traduzione della « Ascensio Isaiae », l'apocrifo così interessante sotto tanti aspetti, per opera di J. Flemming e di H. Duensing (I 2613), e una del libro dei Giubilei per opera dello Charles (I 2614). Lo Schmidt, lo scopritore del testo copto della « Epistula Apostolorum », dedica a questo interessantissimo apocrifo uno studio, di cui fa parte una nuova traduzione, per cura d'Isaac Wajnberg, del testo etiopico, pubblicato nel 1913 dal Guerrier, e collazionato all'uopo su altri codici (I 2615). Il Duensing, che già aveva avuto occasione di esaminare il testo etiopico proponendo emendamenti di letture (I 2616), dà ora così del copto come dell'etiopico una forma definitiva (I 2617), che giustamente attira gli encomi di A. Vitti (I 2618), giudice specialmente autorizzato anche per suoi precedenti lavori su questo documento (I 2619). Anche il Grützmacher tratta della pubblicazione del Duensing (I 2620).

La illustrazione della liturgia etiopica, opera del Mercer annunciata in precedenti bollettini, RSO VII p. 644 n. 5, ha dato occasione a un breve cenno del Praetorius (I 2621) e a un vero studio, utilissimo e profondo, del Duensing (I 2622). Continuando nella sua impresa, il Mercer tratta della epiclesi nella liturgia in quistione (I 2623),

I. 2612 — *Beluy Kidān zatasanā'awa mesla maṣāḥeft qadamt zaberānā wamesla maṣāḥefta Soryā, wa Sere'e wa'Arab. Maṣḥaf qadāmāwi, samantu beḥe¯ra 'orit; maṣḥaf dāgmāwi, nagast, ḥeṣuṣān, 'ezrā; maṣḥaf sāles, za-ṭobit, za'aste¯r, za-iyob, mazmurāt za-dāwit, maṣāḥefta salomon, waṭebaba sirāk; maṣḥaf rābe'e, nabiyāt wamaqābyān.* vol. I, 473, Asmara 1915; vol. II, Asmara 1916, 403; vol. III, Asmara 1917, 392; vol. IV, Asmara 1918 (èra etiopica).

I. 2613 — Flemming J. und Duensing H., *Die Himmelfahrt des Jesaia=Neutestament. Apokryphen*, 2ª ed., 303-314.

I. 2614 — Charles R. H., *The book of Jubelees.* London 1917.

I. 2615 — Schmidt K., *Texte und Untersuchungen: Gespräche Jesu mit seinen Jüngern nach der Auferstehung.* Lipsia, 1919, XLIII, 25-155

I. 2616 — GGA, 1922, 241-252.

I. 2617 — Duensing H., *Epistula Apostolorum nach dem aethiopischen und koptischen Texte herausgegeben.* Bonn 1925, 42.

I. 2618 — *Orientalia*, 1927, 237-8.

I. 2619 — Vitti A. «*Epistula Apostolorum*» *apocrypha* = *Verbum Domini*, III 1923, 367-373; 1924, 210-218.

I. 2620 — *Th. Ltbl.*, XVII, 1926, 278.

I. 2621 — ZDMG, LXX, 1916, 263.

I. 2622 — GGA, 1916, n. 11, 626-656.

I. 2623 — Mercer A. B. Sa-

Digitized by Google

mentre F. Talvacchia procede a un esame complessivo del rituale etiopico (I 2624). Altre numerose anafore sono fatte conoscere dal Mercer (I 2625), tutte nella sola versione inglese. Ma poichè il vero senso è difficile, talora, a cogliersi, e poichè quindi la esatta conoscenza del testo originale è necessaria per rendersi ben conto della portata dogmatica del documento, bene ha fatto l'Euringer a pubblicare almeno il testo di una di queste anafore, quella dei 318 Padri di Nicea, chiarendo le ragioni di talune differenze della sua interpretazione in confronto con quella del Mercer (I 2626).

Il Guerrier fa conoscere il testo abissino di un « simbolo d'Africa » ascritto ad Atanasio di Roma (I 2627). L'editore ne dà una analisi nei riguardi teologici, facendo rilevare come esso, pur essendo influenzato dal *Quicumque*, non ne sia una traduzione diretta, anzi nella parte cristologica ne sia indipendente; come non sia punto monofisita, anzi scarti nettamente il monofisitismo eutichiano e gli errori numerosi e sì vari che con questo si collegano; come un passaggio del Simbolo sia attinto al *Maṣḥafa Meṣṭir*; come, infine, questo testo sia più lontano dalle traduzioni greche ed arabe del *Quicumque* che non dal testo latino. La spiegazione di buona parte di ciò è nello stesso *explicit* del breve documento: « Questa dichiarazione di fede... portò *meser Zān* dal paese d'Afrāqyā (= Africa) nel paese d'Etiopia, e la tradussi io Giyorgis Saglāwi ». Che questi sia il Giyorgis figlio di *H*ezba *S*yon da Saglā, nell'Amhara, autore del *Maṣḥafa Meṣṭir*, è stato ben visto dal Guerrier, il che spiega i rapporti fra il Simbolo e tale libro; nessuno, poi, che sia avvezzo a cose italiane esiterà a vedere in *meser Zān* un Messere Zan, o Giovanni, trascrizione di nome verisimilmente genovese o veneziano. Trattasi quindi di un Italiano, passato in Etiopia dall'Africa (nome forse addotto per non dichiarare

MUEL, *The Epiclesis in the Ethiopic Liturgy = Paul Haupt Festschrift*, Leipzig 1926, 446-453.

I. 2624 — TALVACCHIA F., *Il rituale etiopico = Bessarione*, XXXVI, 1920, 206-209; XXXVII, 1921, 163-168; XXXVIII, 1922, 283-296.

I. 2625 — MERCER A.B.S. *The Anaphora of St. John Chrysostom = Journ of Soc. of Or. Res.*, IV, 1920, 35-42; — *The Anaphora of the holy and blessed John.* id., VI, 1922, 21-23; — *The Anaphora of St. Gregory, the brother of Basil*, id., VII, 1923, 27-34; — *The Anaphora of the three hundred and eighteen Orthodoxes.* id., VIII, 1924, 66-75; — *The Anaphora of St. Gregory of Armenia.* id., IX, 1925, 8-12.

I. 2626 — EURINGER S., *Die Anaphora der 318 Rechtsgläubigen. Aethiopisch und deutsch = Zeitschr. für Sem.*, IV, 126-144, 266-299.

I. 2627 — GUERRIER H. (o L.), *Un texte éthiopien du symbole de saint Athanase* = ROC, 1915-17, 68-76, 133-141.

Digitized by Google

un'origine cattolica, che poteva apparir sospetta?), con scritti religiosi. E poichè sappiamo che il *Maṣḥafa Meṣṭir* fu composto in seguito a discussioni di Giyorgis con un Europeo, il Simbolo edito dal Guerrier ci permette di accertare il nome e la nazionalità di questo Europeo: rimane con ciò documentata l'infondatezza, da me per altra via già rilevata, delle notizie del Bruce a proposito del contradittore di Giyorgis, e rimane documentata una nuova manifestazione dell'antica attività italiana in Etiopia.

P. Leander cura l'edizione della traduzione etiopica delle preghiere di Simeone Stilita (I 2628); e il Furlani quella d'un trattatello sulla Trinità (I 2629). — Il Pereira dà testo etiopico e traduzione di due omelie attribuite a San Giovanni Crisostomo su San Tommaso; sembrano volte direttamente dal greco, il che ne fa attribuire la versione al primo periodo della letteratura cristiana d'Abissinia (I 2630).

La letteratura pseudo-clementina ha uno studioso fervente nel Grébaut, che va pubblicando la traduzione del *Qale¯mentos* (I 2631), opera che anderà sottoposta a uno studio esegetico profondo. In tale libro, intanto, M. R. James constatò l'esistenza d'un lungo brano dell'Apocalisse di Pietro, che lo Harnack lamentava perduto; il Duensing ne dà una traduzione tedesca, e tratteggia alcune importanti quistioni che esso solleva (I 2632). Del testo arabo del Libro di Clemente e delle rivelazioni apocalittiche di questo il Conti Rossini ha scoperto sicure menzioni negli scrittori occidentali delle Crociate, nel Chronicon Turanense e negli « Annales prioratus de Dunstaplia » (I 2633). Col Libro di Clemente sono strettamente collegati i canoni penitenziali, rivelati a San Pietro da Cristo risorto, editi dal

I. 2628 — LEANDER P., *Astabque'ot 'enta za-Sem'on 'amdawi, nach Handschriften in Uppsala und Berlin herausgegeben* = MO, XI, 1917, 81-130.

I. 2629 — FURLANI G., *Un trattato etiopico sulla Trinità* = RSO, X, 1923, 48-57.

I. 2630 — PEREIRA FRANCISCO MARIA ESTEVES, *Duas homilias sobre S. Tomé atribuidas a S. Joa¯o Crisóstomo*. Coimbra 1915, 31; estr. dal *Boletim da Segunda Classe*, vol. VIII, dell'Accademia delle Scienze di Lisbona.

I. 2631 — GRÉBAUT S., *Traduction du Qalémentos* = RO, 1915-7, 33-37, 424-430; 1918-19, 246-252; 1920-21, 22-28, 113-117, 395-400.

I. 2632 — DUENSING H., *Ein Stücke der urchristlichen Petrusapokalypse enthaltender Traktat der äthiopischen Pseudo-klementinischen Literatur* = *Zeitschr. für die neutest. Wissensch.*, XIV, 1913, 65-78.

I. 2633 — CONTI ROSSINI C., *Il libro dello Pseudo-Clemente e la Crociata di Damietta* = RSO, IX, 1921, 32-35.

Digitized by Google

Guerrier (I 2634); essi sembrano rimontare, nella loro redazione primitiva, al tempo in cui la penitenza concedevasi una sola volta; più tardi, sarebbero stati ritoccati, sopprimendosi la minaccia del rifiuto della seconda penitenza , e ciò quando la pratica contraria era definitivamente stata accolta dalla chiesa d'onde questi canoni emanano; a giudizio dell'editore, non è impossibile che sieno stati redatti in ambienti giudaico-cristiani, quando il paganesimo era tuttora predominante. Lo stesso Guerrier e il Grébaut curano l'edizione e la versione dei canoni del concilio di Gangra (I 2635).

La pubblicazione del trimestre del Sinassario, affidato al Guidi nella Patrologia di Mgr. Graffin, è finita (I 2636). Il Grébaut in una brevissima nota si ferma sull'esistenza di un nucleo di testi propri del *Senkessār* abissino (I 5637); in altre note, fa conoscere dei menologi etiopici (I 2638).

E' noto il posto che nella letteratura etiopica hanno i racconti detti *Ta'amra Māryām* «Miracoli di Maria», cui il Budge dedicò due volumi che rimarranno memorandi per sontuosità di stampa; ora egli ha ripubblicata la versione inglese della recensione, che era stata oggetto delle precendenti sue cure (I 2639). Ma anche le altre recensioni meritano di essere tratte alla luce, come ha dimostrato il compendioso esame dei testi della collezione d'Abbadie. Minore influenza hanno avuto, ma sono tuttavia pur sempre ragguardevoli, i *Ta'amra Iyasus* «Miracoli di Gesù », anch'essi passati dall'Egitto in Etiopia, e che talfiata

I. 2634 — GUERRIER L., *Canons pénitentiels, texte éthiopien édité et traduit* = ROC, 1918-9, 5-24, 345-355.

I. 2635 — GUERRIER L. e GRÉBAUT S., *Les canons du concile de Gangres* = ROC, 1922-23, 303-313.

I. 2636 — GUIDI I., *Le synaxaire éthiopien*: II. le *mois de hamlê*, Paris., s. d., *Patr. Or.*, vol. VII, fasc. 3, 192-440,. - *Les mois de nahasê et de paguemên* (*édités par* IGN. GUIDI, *et traduits en français par* SYLVAIN GRÉBAUT), Paris s. d., *Patr. Or.*, vol. IX, fasc. 4, 441-691.

I. 2637 — GRÉBAUT S., *Le « propre » du synaxaire* = *Aethiops*, I, 28-29. Argomento già toccato nel 1900 da Hugo Duensing nella sua tesi di laurea all'Università di Gottinga.

I. 2638 — GRÉBAUT S., *Un fragment de ménologe éthiopien* (*suite*) = ROC, 1915-17, 201-206; 1919-20, 95-99. - *Quelques ménologes éthiopiens à propos du synaxaire*. id. 1920-21, 100-108. - *Quelques ménologes éthiopiens* = *Aethiops*, I, 40-43. - *Quelques ménologes éthiopiens* = *Aethiops*, II, 25-27.

I. 2639 — BUDGE E. A. WALLIS, *Legends of our Lady Mary, the perpetual Virgin, and her mother Hannâ, translated from the ethiopic manuscrits collected by king Theodore at Mahdalâ*. vol. I, LXXV-318, vol. II, LVIII-359. London 1923. III.

Digitized by Google

comprendono documenti di speciale interesse. Se ne è reso editore il Grébaut (I 2640). Nel periodo di tempo in esame ne sono apparsi quattro fascicoli (I 2641); dell'ultimo il Cohen ha dato un annuncio (I 2642). E poichè è occorso di nominare nuovamente il Grébaut, studioso infaticato, si rammenterà qui una serie abbondante di sue piccole noterelle, comprendenti di regola brevi testi, spesso distinti dai *Ta'amra Iyasus*, e la loro versione: i miracoli del fanciullo San Ciriaco, *Qirqos*, una cui serie era già stata precedentemente divulgata (I 2643); miracoli di Ciro, *Abuqir*, e Giovanni, aggiunti al *gadl* di que' Santi, tradotto o fatto tradurre dal metropolita Salama (I 2644); una nuova concisa relazione della leggenda dei Sette Dormienti di Efeso (I 2645); la leggenda dei martiri d'Akhmim (I 2646); l'ultima lettera dello *Aragāwi Manfasāwi* e la nota finale, che ne concerne la redazione (I 2647); l'apocrifo di Abgar e Cristo, seguito dall'articolo del sinassario sullo scambio di lettere fra l'uomo di Edessa e Gesù (I 2648-4649); la leggenda del mistico profumo acquistato da Maria Maddalena per ungerne il Signore (I 2650); il racconto della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, nel giorno di Pentecoste, e di quanto ne seguì (I 2651); il racconto del Sinassario circa la fissazione della celebrazione della festa dell'Annunziata per opera

I. 2640 — GRÉBAUT S., *Aperçu sur les miracles de Jesus (suite)* = ROC, 1918-19, 94-99.

I. 2641 — GRÉBAUT S., *Les miracles de Jesus, texte éthiopien publié et traduit.* Parte I.: *Patr. Orient.*, vol. XII, fasc. 4; Parigi 1917, 555-642. Parte II.: vol. XIV, fasc. 5. Parte III.: *Patr. Or.*, vol. XVII, fasc. 4, Parigi 1923, 787-858.

I. 2642 — JA, vol. CCVI, 1925, I, 347-348.

I. 2643 — GRÉBAUT S., *Les miracles du saint enfant Cyriaque (suite)* = ROC, 1915-17, 106-109, 120-132- 409-411.

I. 2644 — GRÉBAUT S., *Miracle des saints Cyr et Jean* = *Aethiops*, II, 9-10.

I. 2645 — GRÉBAUT S., *Les sept dormants d'Ephèse* = *Aethiops*, I, 52-54.

I. 2646 — GRÉBAUT S., *La mort des martyrs d'Akmim, texte éthiopien* = ROC, 1918-19, 92-3, 182, 255-260.

I. 2647 — GRÉBAUT S., *La lettre et la note finales du Vieillard spirituel* = ROC, 1915-17, 77-81.

I. 2648 — GRÉBAUT S., *Les relations entre Abgar et Jésus, texte éthiopien* = ROC, 1918-9, 73-91. - *Traduction des textes relatifs aux relations entre Abgar et Jésus.* id., 190-202.

I. 2649 — GRÉBAUT S., *Trois appendices aux relations entre Abgar et Jésus* = ROC., 1918-9, 253-255.

I. 2650 — GRÉBAUT S., *La légende du parfum de Marie-Madeleine* = ROC, 1918-19, 100-103.

I. 2651 — GRÉBAUT S., *La Pentecôte et la Mission des Apôtres* =

Digitized by Google

di Sant' Ildefonso, *Daqsyos*, vescovo di Toledo (I 2652); un parallelo della menzione di *T*emlākos « l'angelo della gehenna » nell'Apocalisse di Pietro e in testi giudaici abissini (I 2653); la fine degli Atti del martire Atanasio di Clysma secondo il ms. n. 179 D'Abbadie (I 2654); una breve raccolta di sentenze di Evagrio, che fa seguito al trattato dello stesso autore sulle otto cattive passioni (I 2655); il seguito delle sentenze ascetiche di cui già prima egli aveva iniziata la divulgazione (I 2656).

Ignazio Guidi (v. n. 2720) esamina la versione etiopica, edita dal P. Peeters secondo il ms. Abb. 179, degli Atti di Sant'Antonio Coreiscita, e propone emendamenti d'interpretazioni di quel testo, mal tradotto dall'arabo e negligentemente trascritto più tardi.

Restando ancora nel campo che dirò « riflesso » della letteratura etiopica, in quello cioè che si compone essenzialmente di traduzioni o di ispirazioni a testi forestieri, abbiamo l'agiografia. Il Budge ha fatto conoscere testi *ge'ez* sui martiri Psote e Mercurio (I 2657). Michelangelo Guidi (il cui nome registrasi con speciale compiacenza in studi nei quali il padre di lui ha impressa orma si vasta) ha tratto dal ms. Abb. n. 63, del XV secolo, gli Atti del santo Aron di Sarūg, passati in etiopico attraverso l'arabo, non poco diversi dalla redazione siriaca fatta conoscere dal Nau (I 2658); inoltre, egli indaga con una grande acutezza le origini dell'omilia di Teofilo d'Alessandria sul monte Coscam, di cui era nota già la recensione etiopica ed egli rende pubbliche una recensione araba ed un'altra siriaca, più vicina all'etiopica, mentre sembra perduta la originale copta (I 2659).

Sempre alla letteratura di riflesso appartiene la leggenda di Baralam e Ioasaf, il cui testo etiopico apparisce in veste elegante per le

ROC, 1918-19, 204-213; 1920-21, 57-64.

I. 2652 — GRÉBAUT S., *La fête de l'Annonciation d'après le synaxaire éthiopien* = ROC, 1915-17, 431-435.

I. 2653 — GRÉBAUT S., *A propos de l'ange Temlākos* = *Aethiops*, I, 44-45.

I. 2654 — GRÉBAUT S., *Fin du martyre d'Athanase de Clysma* = *Aethiops*, II, 27-28.

I. 2655 — GRÉBAUT S., *Sentences d'Evagrius* = ROC, 1915-17, 211-214, 435-439; 1920-21, 206-211.

I. 2656 — GRÉBAUT S., *Sentences ascétiques (suite)* = RA, 1915-17, 207-209; 1920-21, 443-447.

I. 2657 — BUDGE E. A. WALLIS, *Miscellaneous Coptic Texts in the dialects of Upper Egypt, edited with english translation*. Londra 1918, CLXXXI-1216.

I. 2658 — GUIDI M., *Contributo all'agiografia etiopica* = RAL, 1916, 659-701.

I. 2659 — GUIDI M., *L'omilia di Teofilo d'Alessandria sul Monte Coscam nelle letterature orientali* = RAL, 1922.

Digitized by Google

cure dell'infaticabile sir Wallis Budge, ed accompagnato da un dotto studio introduttivo, da una versione inglese e da interessanti illustrazioni tratte da un incunabulo di Augsburg (I 2660). Il Conti Rossini, nel rendere conto dell'edizione, raccoglie e vaglia le notizie che si hanno intorno a colui che volse in etiopico questo pio romanzo, Enbāqom, abate di Dabra Libānos (I 2661).

Venendo alla letteratura più strettamente indigena, devesi in prima linea rammentare la traduzione inglese del *Kebra Nagast* dovuta a sir Wallis Budge, il quale la orna con riproduzioni di pitture abissine, tratte da codici del British Museum, e che varranno a fornire nuovi elementi per uno studio, veramente desiderabile, sull'iconografia etiopica (I 2662): della pubblicazione hanno dato notizia il Pinches (I 2663) e il Conti Rossini (I 2664). Collegato col *Kebra Nagast* è un breve racconto mutilo e scorretto, trovato dal Grébaut; del resto, esso non offre varianti o novità meritevoli di rilievo (I 2665). Va invece radiato addirittura dalla storia letteraria abissina lo *Hatatā Zar'a Yā'eqob*, quel curiosissimo scritto di carattere filosofico nel quale un ecclesiastico, sfuggito alle persecuzioni dei Gesuiti in Aksùm al tempo di re Susenyos, passando in rivista le varie religioni a lui note, giunge a ripudiarle tutte per assurgere a un puro teismo; l'opera, infatti, che rappresentava una vera singolarità nel movimento si gretto del pensiero abissino, e che pur di recente aveva richiamata l'attenzione del Littmann (I 2666), è non la manifestazione delle filosofiche riflessioni d'un indigeno Zar'a Yā'eqob, bensì l'amaro sfogo di una travagliatissima coscienza, dell'italiano Iacopo Curtopassi, in religione padre Giusto da Urbino, che l'isolamento della missione nel cuore

I. 2660 — BUDGE Sir E. A. WALLIS, *Baralām and Yewāsef*: vol. I, *Ethiopic text with two plates*, 246; vol. II, *the introduction, english translation etc., with seventy-three plates*, CXXI-351. Cambridge 1923.

I. 2661 — RSO, X, 1924, 365-369.

I. 2662 — BUDGE E. A. WALLIS, *The Queen of Sheba and her only son Menyleh, being the history of the Departure of God and his Ark of the Covenant from Jerusalem to Ethiopia, and the establishment of the religion of the Hebrews and the Solomonic line in that country. A complete translation of the Kebra Nagast.* XC-241, e 31 ill., Londra 1922.

I. 2663 — JRAS, 1923, 300-302.

I. 2664 — RSO, IX, 1923, 606-608.

I. 2665 — GRÉBAUT S., *A propos de la reine de Saba* = *Aethiops*, II, 44-45.

I. 2666 — LITTMANN E., *Zar-'a Jacob, ein einsamer Denker in Abessinien; mit einer Einleitung von* Dr. BENNO ERDMANN, Berlin 1916, XI-44.

Digitized by Google

dell'Amhara spingeva su vie pericolose (I 2667). Lo studio del Conti Rossini su questo strano episodio è stato esaminato da F. Kocher (I 2668).

L'abbondantissima letteratura magica non è rappresentata nelle pubblicazioni di questo dodicennio se non da un amuleto fatto conoscere dall'Euringer (I 2669), amuleto contenente il *Malke'a Gabra Manfas Qeddus* e un inno a questo santo, a Yoḥanni ed a Kiros. Il testo non è sempre facile; ed alla soluzione delle sue difficoltà d'interpretazione ha concorso il Littmann (I 2670). Una preghiera per scongiurare i demoni è stata curata dal Grébaut; in essa la parte magica può considerarsi ristretta all'uso della nota frase palindroma *sator arepo tenet opera rotas*, ma, in complesso, il testo ha limitato interesse (I 2671).

Lo stesso Euringer ha fatto conoscere un nuovo genere letterario con la pubblicazione del testo del *Nagara ṭebab za-'orit wazanabiyāt*, raccolta di indovinelli poggianti sul Vecchio e sul Nuovo Testamento, di cui soltanto il Ludolf aveva dato un brevissimo saggio (I 2672). È genere abbastanza diffuso tra i Bizantini; credo però che in Etiopia sia genuinamente locale, dato il grandissimo favore che presso gli Abissini hanno gl'indovinelli e gli enigmi.

Si è già rammentata l'importanza della grandissima venerazione della Vergine Maria in Abissinia: venerazione e culto che esplicansi, fra l'altro, in numerose opere letterarie indigene. Il Leander ha pubblicato lo *Argānona Dengel* (I 2673), edizione che confesso di non conoscere se non attraverso l'annuncio datone da Marcel Cohen (I 2674). Il Grohmann ha curato un'edizione critica degli inni a Maria, in modo magistrale, edizione che anche un acuto studio su

I. 2667 — Conti Rossini C., *Lo Hatatā Zar'a Yā'qob e il padre Giusto da Urbino* = RAL, XXIX, 1920, 218-223.

I. 2668 — *Rev. d'hist. et de philos. rél. publiée par la Faculté de théol. prot. de l'Univ. de Strasbourg*, 1921, 474-478.

I. 2669 — Euringer S., *Ein abessinisches Amulet mit Liedern zu Ehre der heiligen Gabra Manfas Qeddus, Johannes und Kyros* = *Zeitschr. für Sem.*, III, 116-135.

I. 2670 — Littmann E., *Zum Münchener abessinischen Amulet* = *Zeitschr. für Sem.*, III, 135-136.

I. 2671 — Grébaut S., *Prière pour conjurer les démons* = ROC, 1922-1923, 199-208.

I. 2672 — Euringer S., *Biblische Rätsel. A: Text* = *Zeitschr. für Sem*, 1927, 170-179.

I. 2673 — Leander P., *Argānona Weddāse, nach Handschriften in Uppsala, Berlin, Tübingen und Frankfurt a. M.* Göteborg 1922, 178.

I. 2674 — JA, 1923, II, 344.

Digitized by Google

tali poesie raccomanda al lettore (I 2675). Lo Zetterstéen ne ha dato un annuncio meritatamente elogiativo (I 2676). Un altro inno, che io, seguendo il d'Abbadie, avevo chiamato *Haṣura Masqal*, ma il cui vero nome può essere *Malke'a Se'el*, è stato dato alla stampa dal Roman (I 2677).

Alla nuovissima letteratura etiopica appartiene il *Mazmura Krestos*, Salterio di Cristo, dell'*alaqā* Tāyē, che egli divulga per le stampe insieme con altre poesie religiose su Cristo, e con un'altra dal titolo *Mekeḥa me'emanān* di un Walda Iyasus (I 2677bis).

Pel loro carattere miscellaneo mi sono rimaste per ultime - *last not least*! - alcune note, di vario contenuto, di Enno Littmann, un vero maestro nell'agone etiopico. In una, investigando gli strani riscontri che talune voci di determinate lingue presentano con altre di lingue lontanissime, di tutt'altro ceppo, egli è condotto a ricercarne, con fortuna, parecchi anche nelle lingue d'Abissinia, la « terra — egli pittorescamente dice — delle mescolanze etniche, delle contrapposizioni nella natura e nella cultura, ma anche dei fossili linguistici, sociali, religiosi e culturali » (I 2678). — E' noto l'allegro l'episodio riferito dal Goethe su una festa di Propaganda Fide, durante cui, declamandosi da trenta seminaristi orientali poesie nei loro linguaggi, dinanzi a vari cardinali, un di questi - il cardinale Albani - comentò scherzosamente il ritornello *ghnaia! ghnaia!*; or bene, il Littmann ritrova in esso una voce derivata dall'etiopico *ganaya* « humiliter adoravit, humiles gratias egit » (I 2679), ed io credo che non soltanto egli possa avere ragione, ma che non sia difficile neppure di formulare un'attendibile ipotesi sul verseggiatore etiope. In una terza nota egli adduce riscontri della così detta leggenda di Didone, tra cui uno in un dei testi harari da me editi, esponente l'astuzia usata da un Inglese per farsi assegnare larghe terre in Ghirri; un altro potrebbe trovarsi nelle leggende tigrai delle origini degli Irob da me edite una

I. 2675 — Grohmann A., *Aethiopische Marienhymnen*. Leipzig 1919, XII-507,.

I. 2676 — MO, XV, 1921, 266-268.

I. 2677 — Roman A., *Une hymne du Nagara Māryām* = ROC, 1923-23, 416-426.

I. 2677 *bis* — Alaqā Tāyā, *Zemazmura Krestos wa malke'a Iyasus, wa malke'a Madḥānē 'Ālam*. (Asmara, Miss. Svedese) 1911 (era et.), 87.

I. 2678 — Littmann E., *Sprachliche Seltsamkeiten aus Morgenland und Abendland* = ZDMG, LXVI, 1922, 170-281.

I. 2679 — Littmann E., *Goethe in der Propaganda zu Rom* = *Jahrbuch der Goethe-Ges.*, vol. IX, 1922, 173-181.

Digitized by Google

quindicina d'anni fa (I 2680). Il volume di Salzberger sulla leggenda di Salomone nelle letterature semitiche inspira al Littmann considerazioni interessanti sulla origine della leggenda della regina di Saba presso gli Abissini; oltre, s'intende, al racconto del Vecchio Testamento, intervengono indubbiamente in Abissinia elementi attinti agli Arabi, ma questi, anzichè dall'Arabia meridionale come un tempo il Littmann pensava, riconosconsi ora da lui venuti dall'Egitto (I 2681): è un punto di vista che condivido interamente, pur non escludendo che alle leggende avute forse pel tramite cristiano siensi aggiunti elementi importati oralmente dall'Arabia, nel continuo afflusso di gente dell'Assir e dell'Hegiàz nel Samhar e in Eritrea. Infine il Littmann tratteggia l'importanza che gli studi etiopici hanno nel quadro degli studi orientali, rilevando quanto cammino siasi percorso da quando l'Abissinia, nei riguardi culturali, consideravasi soltanto come « un'ancella della teologia » (I 2682); sembra però che troppo poco egli attribuisca del merito di tali progressi alla scienza non tedesca, ove rammentinsi i contributi del Basset e del Guidi.

IV. **Storia e letteratura storica.** — A titolo documentario nel campo storico citeremo quattro studi del compianto Giuffrida Ruggeri sull'antropologia della regione etiopica in senso lato (I 2683), su quella delle genti più strettamente etiopiche (I 2684), sull'età neolitica egiziana ed etiopica (I 2685), e su affinità antropiche fra Etiopi e Arabi meridionali (I 2686); a proposito dell'ultimo, sembra da rilevarsi che l'autore non tenne conto del molte volte secolare afflusso di schiavi dall'Africa nel Sud-Arabia, onde le affinità, che del resto sembrano trasparire soltanto in base a ristrette osservazioni, potrebbero provenire non da antichissimi collegamenti camitici,

I. 2680 — LITTMANN E., *Zur Didosage im Orient* = *Der Islam*, XIII, 1923,

I. 2681 — GGA, 1915, n. 3, 171-177.

I. 2682 — LITTMANN E., *Abessiniens Bedeutung für die Wissenschaft des Morgenlandes* = DLZ, 1923, col 73-.80.

I. 2683 — GIUFFRIDA-RUGGERI V., *Nuovi studi sull'antropologia dell'Africa: Etnologia ed antropologia delle popolazioni eritreo-somali-abissine e delle regioni vicine* = *Arch. per l'Antr. e la etnol.*, 1915, Firenze 1916, estr. 59 C. Ill.

I. 2684 — GIUFFRIDA - RUGGERI, V., *Un quadro sinottico delle popolazioni della regione eritreo-abissina* = *Riv. ital. di sociologia, XXI*, 1917, fasc. 2-3, estr. 11.

I. 2685 — GIUFFRIDA-RUGGERI V., *A few notes on the Neolithic Egyptians and the Ethiopians* = *Man*, 1916, 87-90.

I. 2686 — GIUFFRIDA RUGGERI, V., *Affinità antropiche fra Etiopici e Arabi meridionali* = *An-*

Digitized by Google

bensì da incroci posteriori. Uno storico episodio del medio-evo dimostra come riuscisse allora quasi impossibile agli stessi Iemeniti dell'interno di distinguere a semplice vista un vero Arabo della Tihāmah da un Africano.

Il Conti Rossini ha esaminati i rapporti politici fra il regno degli *H*abas˘āt e l'Arabia meridionale, avanzando, fra l'altro, l'ipotesi che la leggenda degli *aṣḥāb al-fīl* «compagni dell'elefante» rammentata dal Corano sia derivazione dalle conquiste del re Afilas nello Iemen, conquiste della fine del secolo III (I 2687). In un'altra memoria, egli esamina le notizie che il romanzo «Aethiopica» di Eliodoro di Tricca tramanda sui rapporti fra Meroe ed Aksum, rapporti che esso espone come eccellenti: poco dopo si hanno la spedizione del re aksumita autore dell'iscrizione di Meroe e quella di Ezana, che abbattono del tutto il vecchio regno meroitico; probabilmente in questi avvenimenti è un riflesso della politica anti-romana di Aksùm nel secolo III, propensa invece ai Romani da parte di Meroe (I 2688). E in una delle sue note *Aethiopica* (v. n. 2739) lo stesso autore collega le gesta degli Aksumiti contro le frontiere d'Egitto e nelle acque nord-orientali del Mar Rosso, come sono esposte dalla famosa iscrizione di Cosma Indicopleuste, con le campagne dei Palmireni contro i Romani, e con la conquista dell'Egitto da parte dei primi. Un riassunto della storia antica di Aksum è dato dal Kammerer (I 2689), in un volume recensito dal Conti Rossini (I 2690) e dal Vitti (I 2691); lo scritto del Kammerer è di seconda mano; per altro, il suo valore è notevolmente accresciuto da un esame delle monete inedite aksumite che si hanno a Parigi, e, più, dalle bellissime fotografie delle antichità osservate dal P. Azaïs nell'Etiopia meridionale. Sulla origine e sul tempo di buona parte di tali antichità (altre sono dell'età musulmana) vi è grave dissenso: lo Azaïs vi vede monumenti megalitici, dell'età della pietra, manifestazioni dell'arte negra etc.; il Conti Rossini le giudica cose medioevali, fors'anche dell'alto

nuario del R. Ist. Or. di Napoli, 1919-20, estr. 7.

I. 2687 — Conti Rossini C., *Expéditions et possessions des Habasāt en Arabie* = JA, 1921, II, estr. 36.

I. 2688 — Conti Rossini C., *Meroe ed Aksum nel romanzo di Eliodoro* = RSO, VIII, 1919, 233-239.

I. 2689 — Kammerer A., *Essai sur l'histoire antique d'Abyssinie: le royaume d'Aksum et ses voisins d'Arabie et de Méroé: avec 45 planches hors texte et 4 cartes*. Paris 1926, 198.

I. 2690 — OM, 1926, 342-346.

I. 2691 — *Biblica*, VIII, 1927, 238-241.

Digitized by Google

medio-evo, dovute ad influssi aksumiti, a colonie militari stabilite dai re d'Aksum in lontani possessi meridionali, o ad influenze di tali colonie su tribù locali. Ma anche posteriormente al viaggio di cui è cenno nel libro del Kammerer lo Azaïs fece altre fortunate scoperte: in una recentissima conferenza, di cui hanno parlato giornali politici (I 2692), lo Azaïs, dando conto di una missione affidatagli dal Ministero francese della Pubblica Istruzione, dichiara d'aver trovato scale ciclopiche, statue di granito che rammentano l'idolo neolitico dalla testa di civetta della Creta preistorica, la dea senza bocca guardiana delle tombe, migliaia di colonne falliche costellate di segni solari, di Croci del Sud, di stelle raggiate, e tutto questo attorno al lago Margherita, fino al lago Rodolfo, ed anche al di là dell'Equatore..... Occorrerà vedere tutto ciò in una sincera, particolareggiata relazione; intanto asteniamoci da voli di fantasia. — In una breve nota il Conti Rossini esamina le fonti abissine concernenti Frumenzio, l'evangelizzatore dell'Etiopia, e spiega i nomi reali Ella Alādā e Ella Azguāguā, che trovansi nell'articolo del Sinassario consacrato a Frumenzio, come alterazioni, attraverso la scrittura greca, dei nomi Ella Amidā ed Ella Ezānā (Ayzana) (I 2693). Il Littmann, esaminando le audaci supposizioni del Marquart d'influssi indiani sull'arte del Benin, sostanzialmente le approva, ed accoglie l'ipotesi di collegamenti fra India ed Etiopia (I 2694). In un'altra memoria, dieci anni dopo, ritornando sull'argomento, ricerca le tracce di tali collegamenti in parecchie voci di lingue semitiche o cuscitiche d'Etiopia aventi origine indiana (I 2695). Che Aksum e India fossero commercialmente collegate, risulta da Cosma Indicopleuste; ma, all'infuori della voce ge'ez *nagē* « elefante » = sanscrito *nāgā* (stranissimo, però, che in paese eminentemente produttore d'avorio si adottasse un nome straniero per indicare la bestia da cui lo si ottiene!) e forse *sokar* « zucchero », non sembra esserne rimasta stabile traccia, perchè le voci segnalate dal Littmann o pervennero in Etiopia attraverso il greco o vi sono giunte (come è delle esistenti in somalo) in età più o meno recente. R. Miedema, e-

I. 2692 — *Journal des Débats*, 6 luglio 1927.

I. 2693 — CONTI ROSSINI C., *A propos des textes éthiopiens concernant Salama (Frumentius)* = *Aethiops*, I, 2-4,17-18.

I. 2694 — LITTMANN E., *Veröffentlichungen des Reichmuseums für Völkerkunde in Leiden* = *Internat. Archiv für Ethnogr.*, XXII 1915, 258-267.

I. 2695 — LITTMANN E., *Indien und Abessinien, Beiträge zur Literaturwissensch und Geistesgesch. Indiens* = *Festgabe Hermann Jacobi*, Bonn 1926, 406-417

Digitized by Google

saminando gli obelischi di Aksum, segnatamente attraverso le descrizioni del Krencker, giunge a queste conclusioni: i sei grandi monoliti sono non monumenti funerari, bensì, insieme coi troni, i monumenti trionfali di re Aizanas, onde risalgono alla prima metà del secolo IV d. Cr.; la maggior parte è del tempo pagano, il più grande degli obelischi verisimilmente già dell'età cristiana; stando alle misure ed agli elementi architettonici, il più settentrionale di essi è il più antico e il più meridionale il più recente; in generale, il monolite è in relazione con la *be¯t-e¯l* « casa di Dio » del Vecchio Testamento; per il che quelli dell'età pagana sono dedicati a Astar, Beḥe¯r, Meder, quelli dell'età cristiana al Signore del cielo; questi monoliti proteggevano la potenza del re, simboleggiata dal trono, e perciò ricevevano sacrifici; presso i monoliti, forse sulla pietra sacrificale, il re vi emanava il diritto, perchè ivi appunto sarebbero avvenute le consacrazioni dei re in tempi posteriori (I 2696). Personalmente, io non credo punto dimostrata la pertinenza di tutti questi monumenti a Ezana; almeno dalla metà del secolo III Aksum si trovava in grande movimento militare e politico; è inverisimile che soltanto con Ezana incominciasse e con lui si esaurisse il movimento artistico, connesso con tale sviluppo di potenza.

Il convento di Debra Libanòs o Endà abbà Matà, che ci dette i più importanti documenti feudali sinora noti, e sulle cui balze avevo notato dei brevi graffiti in lettere abbastanza arcaiche, ci dà ora la iscrizione funebre d'una Giḥa (?) figlia di Mangasā, che potrebbe anche giungere ad occupare un posto notevole paleografico nell'epigrafia etiopica: è in lettere vocalizzate e sembra datata, ma la sua antichità è stabilita, sin d'ora, fra l'altro, dall'uso arcaico delle cifre senza i trattini che le contraddistinguono e da quello di una lineetta, anzichè dei due puntini, per dividere le parole. È pubblicata da G. Brunetti (I 2697). Disgraziatamente è senza fac-simile; la lettura della data (l. 2-4) è assolutamente difettosa, come è assai dubbio se le scorrettezze delle altre linee dipendano sempre dal lapicida; anche l'interpretazione non pare sempre esatta (v. 5-8: « per altro, siccome è scritto, beato chi nasce da donna ed i cui giorni sono pochi »).

Il Guidi ha pagine molto interessanti sui rapporti fra l'Impero Bizantino e il regno di Aksum; la politica di questo, assai riguardosa verso quello, si ripercoteva nell'atteggiamento del clero monofisita,

I. 2696 — Miedema dr. R., Amersfoort, *Die Monolithen von Aksum* = *Acta Orientalia*, 1923, 262-278.

I. 2697 — Brunetti G., *L'iscrizione funeraria di Ham* = *Parole buone* (*boll. mens. della Miss. Catt. fii Eritrea*), XI, 1927, 80-81.

Digitized by Google

che anche nella compilazione di opere teologiche, come il *Qe¯rillos*, doveva nella sua propaganda procedere guardingo e senza aver l'aria di offendere l'ortodossia cattolica di Bisanzio (I 2698). Il Pereira raccoglie e coordina le notizie che si hanno sul cristianesimo di Socotra, la quale era nestoriana al principiar del secolo VI e conservò tracce della religione del Messia fino al secolo XVI (I 2699)

Senza scientifico valore è uno studio immaginoso di F. Edwards sugli antichi re aksumiti (I 2700). Un articolo di Domenico Saccardi sulle prospettive archeologiche eritree non meriterebbe d'essere segnalato, per la sua indole, per le sue inesattezze e per le sue esagerazioni che non possono giovare (come si fa a scrivere « l'Eritrea offre un campo vastissimo di ricerche archeologiche, così vasto e così vario che forse poche altre regioni del mondo possono uguagliarlo! » o parlare delle « immense e magnifiche rovine della città di Coloe », o del « meraviglioso cimitero arabo di Dahlak? ») : lo si cita perchè annuncia l'incarico affidato dal governo locale al prof. Brunetti, della scuola d'Asmara, di fare ricerche, studi, scavi etc. nella Colonia (I 2701). E' da far voti che il Brunetti apporti nel solvere tale incarico, difficile e pieno di responsabilità, preparazione e metodi adeguati; l'accenno ad un « Corpus inscriptionum arabicarum Coloniae Erythraeae » lascia piuttosto freddi.

Sebbene per lingua rientri nel dominio della letteratura siriaca, non è possibile passar qui sotto silenzio il Libro siriaco degli Himiariti, scoperto — pur troppo in stato frammentario — da Axel Moberg (I 2702), e di cui hanno trattato il Nöldeke (I 2703) e il Conti Rossini (I 2704): può oramai ammettersi che il Libro sia realmente opera di persona vissuta nello Iemen non molto dopo gli eccidi di Nagràn e la conquista abissina dello Iemen, la quale persona raccolse racconti di testi oculari; da esso dipende la prima parte del *Martyrium Arethae*, non, invece, la lettera di Simeone di Bet Arsˇām.

I. 2698 — GUIDI I., *Bisanzio e il regno di Aksum = Studi Bizantini a cura dell'Istituto per l'Europa orientale*. Roma, 1924, estr. 5.

I. 2699 — PEREIRA FRANCISCO MARIA ESTEVES, *La Chrétienté de de l'île de Socotora = Aethiops*, II, 1-4.

I. 2700 — FREDERIK EDWARDS A., *The early Kings of Axum = Asiatic Rev.*, ott. 1918, estr. 21.

I. 2701 — SACCARDO D., *Appunti sull'archeologia Eritrea = Riv. Col.*, anno XX, 1925, 505-511.

I. 2702 — MOBERG A., *The book of the Himyarites, fragments of a hitherto unknown Syriac work*. Lund 1914, CLXXII-61 e 8 facsimili.

I. 2703 — GGA, 1925, n. 4-6, 151-163.

I. 2704 — RSO, IX, 1922, 426-430; XI, 1926, 110-111.

Digitized by Google

Come vedesi, è documento d'eccezionale importanza, anche se il cattivo suo stato di conservazione impedisce di risolvere definitivamente taluni quesiti storici.

Circa venticinque anni or sono, segnalai, in base a notizie del tenente Talamonti, l'esistenza, nella regione del Barca, di speciali costruzioni, che secondo locali indicazioni sarebbero state tombe del popolo Fungˇ. Il Madigan (I 2705) ed il Crowfoot (I 2706) segnalano identiche costruzioni nel territorio fra Cassala e Suachin, sovratutto nei pressi del Gebel Maman. L'attribuzione di esse ai Fungˇ va definitivamente scartata, anche pel fatto che nelle contrade ove più i Fungˇ vissero e si raccolsero non se ne hanno esempi. Il mistero sui loro autori permane assoluto. Il fatto che esse sembrano caratteristiche d'una zona fa credere che sieno dovute a un popolo che ivi dominò. Forse uno di que' regni Begia, dei quali è parola in geografi arabi del IX e del X secolo? e d'onde fu tratto il modello di tali edifici?

Si è accennato come lo Azaïs, oltre a monumenti di cui si è già detto, abbia nell'Etiopia meridionale osservato delle antichità islamiche. Sono tombe ed iscrizioni. Paul Ravaisse attribuiva a queste epigrafi un'età remotissima, leggendo in una d'esse la data dell'anno 66 dell'egira, il 685-686 di Cristo (I 2707). Il Littmann ha dimostrato che era volo di fantasia; è quistione non di scritture arabiche « primitive » bensì di un cufico arcaistico; la data or accennata è semplicemente il 666 dell'egira = A. D. 1267-8 (I 2708). Trattasi quindi d'uno stabilimento musulmano di tempo in cui la sua esistenza non sorprende affatto; anzi, pur riconoscendo l'interesse di questa documentazione epigrafica, non può farsi a meno di rilevare la sua grande lontananza dalla bellezza dei prodotti lapidari di Dahlac nello stesso secolo e negli anteriori. E' poi sommamente opportuno che lo Azaïs precisi il luogo de' suoi ritrovamenti.

Con la fine del medio-evo abissino associasi la leggenda del Prete Gianni. Questa ha trovato un nuovo studioso in Costantino Mari-

I. 2705 — MADIGAN C. T., *A description of some old towers in the Red Sea Province, North of Port Sudan=Sudan Notes and Records*, vol. V, n. 2, 1922, 78-82, ill.

I. 2706 — CROWFOOT J. W., *A note on the date of the towers = Sudan Notes and Records*, vol. V, n. 2, 1922, 83-87.

I. 2707 — RAVAISSE P., *Notes sur quelques stèles et inscriptions arabes trouvées en Abyssinie = La France illustrée*, n. 2528 del 27 ottobre 1923, 257-261. Ill.

I. 2708 — LITTMANN E., *Arabische Inschriften aus Abessinien = Zeitschr. für Sem.*, I, 236-246.

Digitized by Google

nescu, le cui risultanze non discostansi da quelle già comunemente ammesse (I 2709).

Il Conti Rossini ritorna sulla fine della dinastia Zāgue¯ e sulla origine della dinastia Salomonide, confermando con nuovi elementi le ipotesi da lui avanzate nel 1894 e che ormai possono accogliersi come dati acquisiti alla storia; fra l'altro, egli pubblica un interessante brano del *Gadla Iyasus Mo'a*, la cui esistenza era finora sconosciuta, e una versione amarica del *Be'ela Nagast* (I 2710). Di questo il Guidi pubblica il testo etiopico, che egli crede redatto al tempo di re Takla Giyorgis (I 2711), pochi decenni dopo il tempo cui lo vorrebbe riferito il Conti Rossini, e che è poco dopo l'anno 1747: siamo quindi in tempi assai discosti dai fatti narrati, e l'opera va considerata più nei riguardi novellistici che in quelli storici. Il Bezold ha dato un esame particolareggiato del *Gadl* del santo Gabra Manfas Qeddus, volgarmente chiamato anche Abbò, il quale dovette vivere verso il primo secolo della dinastia Salomonide; pur troppo, il contenuto del *gadl* utilizzabile per la storia del paese è pochissimo (I 2712). I vecchi canti amarici in onore dei re abissini, segnatamente del secolo XIV e del XV, canti editi dal Guidi, hanno trovato nel Littmann un traduttore (I 2713) v. anche n. 2730. Il Lazzarini ha raccolto elementi sovra una legazione inviata dall'Abissinia in Europa nel 1404; si tratta di tre « ethiopes nigri de India », sudditi del Prete Zane, apparsi a Roma nell'estate del 1404 (I 2714). Essi sono un anello della catena dei rapporti fra Etiopia ed Europa nei secoli XIV e XV; di un altro anello, Messer Zane, si è già riesumata la memoria in questo stesso Bollettino. Il Conti Rossini, a proposito delle illustrazioni del ms. Abb. n. 105, mentre rileva l'importanza che avrebbe un accurato studio dell'iconografia etiopica, sulla quale raccoglie elementi in base alle illustrazioni stesse, ricerca altri anelli della catena e giunge alla singolare precisazione di parecchi artisti italiani passati in Etiopia nel secolo XV, d'onde importanti influssi italiani, dap-

I. 2709 — MARINESCU C., *Le Prêtre Jean, son pays, explication de son nom, etc.*, estr. dal *Bull. de la sect. hist. de l'Acad. Roumaine*, X, Bucarest 1923, 40.

I. 2710 — CONTI ROSSINI C., *La caduta della dinastia Zagué e la versione amarica del Be'ela Nagast* = RAL, XXXI, 1923, 279-314.

I. 2711 — GUIDI I., *Il Be'ela Nagast* = *Festschrift Haupt*, Leipzig 1926, 403-9.

I. 2712 — BEZOLD C., *Abbā Gabra Manfas Qeddus*=NKGG, 1916, 58-80.

I. 2713 — LITTMANN E., *Die Altamharischen Kaiserlieder*. Strasburg 1914, 36.

I. 2714 — LAZZARINI V., *Una ambasciata etiopica in Italia nel*

Digitized by Google

prima fiorentini indi veneziani, sullo svolgimento della pittura etiopica, ai quali influssi se ne debbono aggiungere altri letterari per opera di altri Italiani (I 2715). A questo riguardo va qui ricordato anche un testo amarico, riportato dal Cohen, su Dabra Warq, convento del Goggiam, alla cui costruzione, appunto ai principi del sec. XV, sembrano aver concorso operai d'Europa, verisimilmente d'Italia; il testo contiene tradizioni su quel convento, a partire dal re Dāwit II, che vi avrebbe raccolte delle pitture (I 2716).

Con le indagini sui primi rapporti fra Europa ed Abissinia collegasi l'edizione, fatta dal Mittwoch, d'una lettera con cui fra Bartolomeo da Milano, francescano in Gerusalemme, raccomanda i monaci etiopi Endreyās e Pe¯ṭros che vogliono recarsi a Roma: la lettera, del 30 aprile 1495, è incollata in un codice abissino, passato in Germania per opera di Teodoro Petraeus, ma senza dubbio proveniente da Santo Stefano dei Mori (I 2717).

Il Ferrand segnala, nell'opera cinese *Tao yi tche lio* di Wang Tayuan (anno 1349), la menzione e la descrizione d'un paese di Leo-posseu, che sarebbe da identificare con al-*H*abas˘ah; tale paese sarebbe stato visitato anche dall'ambasciatore cinese Tscheng Ho in una delle sette sue missioni all'estero, fra il 1405 e il 1430 (I 2718). Io però dubito assai che una ambasceria cinese sia mai pervenuta alla Corte Abissina; se mai, Tscheng Ho deve aver toccato Zeila o qualche altro punto della costa di Somalia.

La *Ser'ata mangest*, difficilissimo testo concernente gli ordinamenti aulici d'Etiopia, ha avuto un'edizione ed una prima traduzione per opera di Jos. Varenbergh (I 2719); il Guidi, rilevando le manchevolezze dell'interpretazione del Varenbergh, ne ha data una nuova versione (I 2720). Soltanto una conoscenza profonda degli usi della Corte abissina potrà togliere le oscurità che tutt'ora permangono; ed

1404 = *Atti* R. *Ist. Veneto*, 1923-4, 842-847.

I. 2715 — Conti Rossini C., *Un codice illustrato eritreo del secolo XV* (*ms. Abb. n.* 105 *della Bibl. Nat. di Parigi*) = *Africa Italiana* (*Riv. Min. Col.*), I, 1927, 83-97.

I. 2716 — Cohen M., *Dabra-Warq* = *Mélanges René Basset*, vol. I, Paris 1923; estr. 20, C.

I. 2717 — Mittwoch E., *Italienischer Brief eines Franziskaners aus dem Jahre* 1495 *in einer Berliner äthiopischen Handschrift* = DLZ, XXXIX, 1926, col. 1007-1010, fac.-simile.

I. 2718 — JA, 1921, 275-9.

I. 2719 — Varenbergh J., *Studien zur abessinischen Reichsordnung* = ZA, XXX, 1915-16, 1-45.

I. 2720 — Guidi I., *Contributi alla storia letteraria di Abissinia* = RAL, XXXI, 1923, 65-94, 185-218.

Digitized by Google

anzi non è impossibile che col tramonto della Corte di Gondàr, ove erano passate le tradizioni e le istituzioni del medio-evo, molte cose sieno cadute per sempre in oblio.

Nel secolo XVI un monaco, Pāwlos, probabilmente un Tigrino, forse dello Sciré, passato più tardi nell'Angot, vergava su un codice di sua proprietà alcuni suoi ricordi biografici, interessanti come unico scritto biografico etiopico finora noto, importanti per notizie storiche (I 2721). Il Conti Rossini tratteggia la singolare figura del *bāhr-nagāsʿ* Yesḥaq, vissuto in quel secolo, un dei maggiori personaggi della storia eritrea, e le vicende della guerra turco-abissina del 1578, vicende che hanno impressionanti riscontri con quelle della guerra italo-abissina del 1895-6 (I 2722). Il Beccari con un diligente indice di nomi propri chiude la poderosa serie de' suoi « Rerum Aethiopicarum scriptores occidentales » (I 2723). Il Denison Ross ha ritrovato (I 2724) e fatto conoscere un nuovo manoscritto della storia del d'Almeida (I 2725); e il Gover ne trae un interessante vocabolario de' principali termini abissini in uso al tempo di quel missionario, meritamente famoso (I 2726).

Col d'Almeida scendiamo al secolo XVII. Per il secolo XVIII il Guidi (v. n. 2720) fa conoscere le varianti del codice di Francoforte delle storie dei re Iyāsu II e Iyo'as, varianti talora importanti, che sembrano attinte a fonti indipendenti dagli Annali ufficiali; dà altresì un sommario analitico del testo, da lui pubblicato nel 1902, della storia di Haylu Mikā'eʾl, e le varianti del codice di Francoforte; segnala, poi, un passo della cronaca abbreviata di Fāsiladas, da cui risulta che Wahni incominciò ad essere luogo di relegazione per i principi reali a partire dai tempi di quel re.

Egli fa inoltre conoscere due nuovi codici della cronaca dei re

I. 2721 — Conti Rossini C., *L'autobiografia di Pāwlos monaco abissino del secolo XVI* = RAL, XXVII, 1918, 279-296.

I. 2722 — Conti Rossini C., *La guerra turco-abissina del* 1578. Roma 1923, 21: estr. da OM, I, 1923 n. 10-11, II, 1924, n. 1.

I. 2723 — Beccari C., *Rerum aeth. scriptores occidentales; Index analyticus*. Roma 1917, 372.

I. 2724 — Denison Ross E., *Almeida's History of Ethiopia: recovery of the preliminar matter* = *Bull. of the School of Or. Stud., London Institution*, II, 1921-3, 783-801.

I. 2725 — Denison Ross E., *The manuscripts collected by William Marsden, with special reference to two copies of Almeidas 'History of Ethiopia* = *Bull. of the School of Or. Studies, London Institution*, II, 1921-3, 513-538.

I. 2726 — Gover M. B., *An « Abyssinian » vocabulary of the seventeenth Century.* = *Bull. of the School of Or. Stud., London Institution*, II, 1921-3, 763-782.

Digitized by Google

d'Etiopia, cui io detti il nome di « abbreviata » per distinguerla dalle cronache ufficiali dei singoli re; dei due testi il primo discende nella sua narrazione fino ai tempi di Iyàsu II, restando indipendente dagli annali di questo re, ed ha tratti nuovi veramente importanti, sia come storia sia come leggenda; l'altro è meno interessante, però nel suo racconto discende, concisamente, fino ai giorni nostri, pei quali l'esposizione assume maggiore ampiezza, arrestandosi all'anno 1889 con la battaglia di Metemma, il sacco di Gondar per opera dei Dervisci e l'incoronazione di Menelic a re di tutta l'Etiopia (I 2727). Al secolo XVIII sembra rimontare la redazione d'un curioso documento, di cui il Conti Rossini ha trovato una versione francese nelle carte del d'Abbadie, e che ha per autore un *ecˇcˇage¯* Filpos: trattasi d'una collezione di leggende, di tradizioni e di notizie storiche sulle vicende del paese; molti sono i tratti nuovi ed interessanti, per esempio per la storia letteraria (I 3728). Il Weld Blundell ha pubblicato la grande cronaca reale dal 1769 al 1840 (I 2729); pur troppo, l'edizione del testo e la traduzione inglese lasciano parecchio a desiderare. La cronaca reale dal 1800 al 1840 era già stata pubblicata, con una traduzione italiana, dal Conti Rossini (I 2730), il quale ha dato anche una traduzione della storia, redatta dal cattolico Takla Hāymānot da Memsàh, delle vicende del paese e delle missioni cattoliche ai tempi di ras Alì, *deggiàcˇ* Ubié e re Teodoro, documento meritevole di considerazione (I 2731). Vedi anche n. I 2837.

L'or mentovato scritto di Takla Hāymānot ci conduce ai tempi ed alle vicende del beato Mgr. Giustino de Jacobis e del beato Gabra-Mikā'e¯l. Per il primo cadono nel periodo da noi considerato una notizia dello stesso Takla Hāymānot, volta in francese e dal francese in italiano (I 2732), e una biografia del secondo, per opera di C. Cassinari

I. 2727 — Guidi I., *Due nuovi manoscritti delle «Cronaca abbreviata» di Abissinia* = RAL, II, 1926, 357-421.

I. 2728 — Conti Rossini C., *Il libro delle leggende e tradizioni abissine dell'ecciaghié Filpòs* = RAL, XXVI, 1918, 669-718.

I. 2729 — Weld Blundell H., *The royal Chronicle of Abyssinia, 1769-1840, with translation and notes*. Cambridge 1922. XIII-543.

I. 2730 — Conti Rossini C., *La cronaca reale abissina dall'anno 1800 all'anno 1840* = RAL, XXVI, 1917, 779-922, e 2 C.

I. 2731 — Conti Rossini C., *Vicende dell'Etiopia e delle missioni cattoliche ai tempi di ras Alì, deggiac Ubié e re Teodoro, secondo un documento abissino* = RAL, XXV, 1916, 425-550. Nell'estratto precede il titolo: *Fonti storiche etiopiche per il secolo XIX*.

I. 2732 — *Episodi della vita apostolica di Abuna Jacob, ossia il*

Digitized by Google

(I 2733): v. anche n. 2810. Del primo il Conti Rossini ha scoperto, fra carte provenienti dal consolato francese di Massaua, una lettera nobilissima, scritta da Halai al console Gilbert nelle tragiche giornate di Halai, dove quel degno figlio d'Italia era rimasto per difendere la sua comunità cattolica contro re Teodoro dopo il veloce ripiegamento a Massaua del conte Russel, inviato da Napoleone III (2734): la lettera, che di non molto precede la morte del de Jacobis, ha diritto ad occupare un posto d'onore fra le sue memorie.

A tempi recentissimi scende una pubblicazione del Mittwoch: è il testo amarico del trattato di amicizia e di commercio fra l'Impero Germanico e Menelic (I 2735); mentre il Littmann fa conoscere lo sgorbio quasi informe con cui Menelic si firmava (I 2736). Siamo in piena storia contemporanea, che non è qui la sede di rievocare. Mi limiterò soltanto a rammentare una biografia, dovuta a C. Keller (I 2737), di Alfredo Ilg, l'ingegnere svizzero che per tanti anni fu l'intimo consigliere di Menelic nei rapporti con l'Europa, ed un volume di H. C. Jackson su Osman Digma (I 2738), il famigerato commerciante di schiavi che divenne uno dei maggiori condottieri dei Dervisci contro l'Etiopia del nord e le attigue regioni, volume di primo ordine, anche se non considera, forse, sempre adeguatamente l'opera dei non Inglesi per contenere ed infrangere il formidabile movimento scatenato dal Mahdi Mohammed Ahmed. Veggansi anche n. 2954-2958.

venerabile Padre Giustino De Jacobis, raccontati da un testimonio, abba TECLÉ HAIMANOT, *prete cattolico abissino, confessore della fede. Traduzione dal francese per P.* CELESTINO da DESIO, XI-372, Asmara 1915. Il testo francese è: *Abouna Yacob ou le vénérable de Jacobis. Scènes de sa Vie d'Apostolat racontées par un témoin abba Tékla Haïmanot.* Parigi (1914), 240, ill. L'introduzione ha la firma di E. COULBEAUX.

I. 2733 — CASSINARI E., *Il beato Ghebre-Michael prete abissino della Congregazione delle Missioni* (1791-1855), prefazione di Mons. LUIGI GRAMATICA. Roma 1926, 184,.

I. 2734 — CONTI ROSSINI C., *Una lettera di Mgr. Giustino de Jacobis* = BSGI, 1922, fasc. 7-8.

I. 2735 — MITTWOCH E., *Der deutsch-äthiopische Freundschafts und Handel svertrag: Amharischer Text mit deutschen Uebersetzung und Anmerkungen = Paul Haupt Festschrift*, Leipzig 1926, 454-461.

I. 2736 — LITTMANN E., *Die angebliche Geheimschrift Menileks II* = ZA, XXXII, 1919, 97-102.

I. 2737 — KELLER C., *Alfred Ilg, sein Leben und sein Wirken als schweizerischer Kulturbote in Abessinien.* Frauenfeld und Leipzig, 1918.

I. 2738 — JAKCSON H. C., *Osman Digma, with a preface by gen. Sir* REGINALD WINGATE. Londra 1926, XVII-232.

Digitized by Google

Si è accennato più volte alle brevi note del Conti Rossini intitolate *Aethiopica*, ed a quesiti filologici e letterari toccati in esse (I 2739). La maggior parte però ha contenuto storico, sia nei riguardi religiosi (p. es. sul culto dell'aquila o dell'avoltoio, sulla dea Terra, sull'antropofagia magica), sia rispetto all'antica Arabia Meridionale (p. es. sull'etimologia di talune voci, su rapporti politici con quella regione etc.), sia per aspetti archeologici (rovine di Dahané e di Saro), sia per le vicende interne del paese. Fra i testi pubblicati o illustrati in queste note sono nuovi un atto feudale del 1456-7 assai importante per l'Eritrea, una canzone tigrai del sec. XVIII, una breve nota tigrai desunta da un codice parigino che viene ad accrescere la piccola serie dei testi tigrai non dovuti a raccoglitori europei, due nuove canzoni del secolo XVI in onore del re Galāwdewos, e una lista amarica di *enquṭāṭās*ˇ. Alcuni versi della *qaṣīdah* himiaritica, il cui testo è per la prima volta dato dal Conti Rossini, e dai quali par trarsi un cenno ad una signoria di Himiariti sulle coste di Zeila e di Berbera, hanno dato luogo a talune osservazioni da parte di I. Guidi (I 2740), di Giorgio Levi della Vida (I 2741) e di M. Guidi (I 2742). Del Conti Rossini citasi anche uno studio, di carattere divulgativo, sui rapporti fra Egitto e Abissinia nei tempi antichi e nel medio-evo (I 2743). Notevolissimo, veramente prezioso, è uno studio del Guidi sulla chiesa abissina, sulle sue peculiarità e sulle sue sette; nessuno, che abbia occasione di occuparsi di cose ecclesiastiche d'Etiopia, potrà astenersi dal ricorrervi (I 2744). Il Duensing dà un saggio sugli Abissini in Gerusalemme; nuova ed interessante è, fra le altre, la notizia che egli vi accoglie sull'origine di tale comunità (I 2745). Molto più modestamente, l'argomento dei rapporti fra Gerusalemme e l'Etiopia è

I. 2739 — Conti Rossini C., *Aethiopica* I = RSO, IX, 1923, 365-381, 449-469; *Aethiopica* II. = RSO, X, 1925, 481-520.

I. 2740 — Guidi I., *Il verso su Fahd* = RSO IX, 375. RSO, X, 283.

I. 2741 — Levi della Vida G., *Fahd al-Himyarī e un verso di 'Amr b. Ma'dīkarib* = RSO, X, 407-412.

I. 2742 — Guidi M., *Ancora il verso di 'Amr b. Ma'dīkarib su Fahd al-Himyarī* = RSO, XI, 108-9.

I. 2743 — Conti Rossini C., *Egitto ed Etiopia nei tempi antichi e nell'età di mezzo* = *Aegyptus*, III, 1922, fasc. 1-2.

I. 2744 — Guidi I., *La chiesa abissina*. Roma 1922, 17: estr. dall'OM, II, n. 2-4.

I. 2745 — Duensing H., *Die Abessinier in Jerusalem* = ZDPV, 1916, 98-115.

Digitized by Google

toccato anche da P. Meroni (I 2746). Jean Ebersolt ha steso una notizia, senza speciale rilievo, sugli antichi santuari etiopici (I 2747).

Nei *Mélanges* apparsi nel 1915 René Basset raccoglie alcune sue precedenti pubblicazioni, sulla leggenda di Tertāg e Werzelyā e sulle regole attribuite a Pacomio, ed anche due sue recensioni, la prima sul mediocre volume di Hugues Le Roux « La regina di Saba » e la seconda sulla relazione del viaggio di Denis de Rivoyre (I 2748). Nel campo delle recensioni rammentasi, per la parte concernente l'Etiopia, quella del Conti Rossini sulla Storia degli Arabi nel Sudān Anglo-Egiziano dovuta al Mac Michael (I 2749).

Chiuderò questa rassegna di opere concernenti la storia d'Etiopia con la menzione di alcune, che per una più completa trattazione troveranno sede naturale nel bollettino concernente la letteratura araba. Nel secondo volume della Storia del Gujarat di 'Abd-Allāh Moḥammed ibn 'Omar al-Makkī al-Aṣafī Ulugkānī, edita da Denison Ross, (I 2750) il Basset ha trovato una lunga digressione circa il principio delle guerre di Grāñ contro gli Abissini; essa è estratta dalla *Tuḥfat az-Zamān*, di cui però non menziona l'autore, e vocalizza i nomi propri con maggior cura che non i mss. noti della *Tuḥfah*; ne riproduce ed abbrevia il racconto fino alla battaglia di Sˇemberā Kure¯, poi si arresta e non menziona più se non la morte dell'imām, di cui dichiara di non conoscere la data, il che, osserva il Basset, dimostra non avere il suo autore posseduto un seguito della cronaca a noi nota di Sˇihāb ad-Dīn, seguito che probabilmente non fu mai scritto (I 2751). Un esame dettagliato del testo in parola è desiderabile. Va anche rilevata la singolare storia d'un mercante persiano di Tabriz, lo *ḥagˇgˇ* Nūr ad-Dīn Alī, che servì da intermediario fra il re d'Abissinia e i re Franchi, storia narrata da Abū' l-Maḥāsin ibn Tagrī Birdī a proposito della spedizione dei Mamelucchi d'Egitto contro Cipro nel 1425 e nel 1426 (I 2752). Infine, si ha, per cura di

I. 2746 — MERONI P., *Antiche relazioni fra Gerusalemme e l'Etiopia* = *La Nigrizia*, 1918, n. 3.

I. 2747 — EBERSOLT J., *Les anciens sanctuaires éthiopiens* = RHR, 1918.

I. 2748 — BASSET R., *Mélanges africains et orientaux*. Paris 1915, 390.

I. 2749 — RSO, IX, 1923, 597-600.

I. 2750 — DENISON ROSS E., *An arabic History of Gujarat, by 'Abd Allāh Muḥammad ibn 'Omar al-Makkī al 'Aṣafī Ulugkānī*, vol. II. Londra 1919, 584-592.

I. 2751 — JA, 1923, I, 143.

I. 2752 — *Abū 'l-Maḥasin ibn Taghrî Birdî's Annals entitled Annujûm az-Zâhirah, edited by* WILLIAM POPPER, vol. VI, parte 2, n. 1, Berkeley, 1920.

Digitized by Google

Max Weisweiler, l'inizio della versione, con un interessante studio introduttivo, dell'opera di 'Abd al-Bāqī al-Makkī intitolata « Le buone qualità degli Abissini » (I 2753).

V. **Geografia storica**. — Si ha un lessico di geografia storica dell'Africa Orientale equatoriale, dovuto al Langenmaier, con indicazioni che possono riguardare anche l'Etiopia in senso lato (I 2754). Il Conti Rossini ha una serie d'indagini su testi greco-latini: trova la Deirê di Strabone in Raheita, ov'egli osservò avanzi di antichi stabilimenti, e i due laghi salati di quel geografo nel lago di Assàl e in quelli dell'Aussa (I 2755); con l'ausilio di rovine di monumenti, di statue e di ceramiche studia antichi centri di cultura aksumita nel Sahel eritreo, dove probabilmente erano gli Asachae (I 2756); in una memoria, pubblicata nel numero che *Aegyptus* presentò al Congresso Geografico del Cairo, ricerca negli scrittori ellenici e latini il Gallabat, i Cunama, Ptolemaide delle Cacce, il Samhar etc. (I 2757); infine identifica il popolo detto Tiknah o Buknah dai geografi arabi nei Pachini di Tolomeo (I 2758), nuova prova, questa, della larga influenza che Tolomeo esercitò sui geografi arabi anche in quanto ha tratto all'Africa Orientale. I Buknah o Tiknah sarebbero quindi da mettere a fianco degli Hameg, che sembrano da riconnettersi con gli Ἀγρίοι dei geografi alessandrini. — Per l'interesse che può aversene per l'Etiopia, segnalasi una discussione fra J. Kennedy e W. H. Schoff sull'età del *Periplus maris Erythraei*; il primo inclina a porlo fra il 70 e il 75 d. Cr. (I 2759), il secondo sembra crederlo di poco posteriore, ma redatto in varie riprese (I 2760); il primo, tornando sull'argo-

I. 2753 — Weisweiler M., *Buntes Prachtgewand: über die guten Eigenschaften der Abessinier, von Muḥammad ibn 'Abdalbāqī al-Buhārī al-Makkī*. Hannover 1924, 127.

I. 2754 — Langenmaier T., *Lexikon zur alten Geographie des südöstlichen Aequatorialafrica*. Hamburg 1918, 100. CC.

I. 2755 — Conti Rossini C., *La città di Deirê e i due laghi salati di Strab. XVI*, 14 = RAL, XXIX, 1920, 291-298.

I. 2756 — Conti Rossini C., *Antiche rovine sulle rore Eritree (Strabone XVI*, 8; *Plinio VI*, 191) = RAL, XXXI, 1923, 241-278. Ill. C.

I. 2757 — Conti Rossini C., *Commenti a notizie di geografi classici sovra il Sudàn Egiziano e l'Etiopia* = *Aegyptus*, VI, 1925, n. 1, 1-26.

I. 2758 — Conti Rossini C., *Il popolo sudanese-etiopico detto « tiknah » o « buknah » dai geografi arabi* = RSO, IX, 1921, 36-37.

I. 2759 — Kennedy J., *Some notes on the Periplus of the Erytrean Sea* = JRAS, 1916, 829-837.

I. 2760 — Schoff Wilfred H.,

Digitized by Google

mento, studia i re orientali contemporanei al Periplo (I 2761), al quale proposito occorre che definitivamente si rinunci a trarre dall'Etiopia notizie utili circa la fissazione della data di redazione di questo documento così importante, affatto priva d'ogni valore essendo qualsivoglia argomentazione fondata sull'identificazione di Zôscalês con questo o quel re delle liste dei re d'Aksum. — Ad età meno antica si riporta un lavoro dello Storbeck, che esamina le notizie dei geografi arabi del medio-evo sull'Africa orientale (I 2762). Al sec. XIV scende il castigliano « Libro del conoscimento », nelle cui informazioni sull'Abissinia e sulle coste Somale il Conti Rossini trova elementi attinti a fonti arabiche e probabili notizie de' primi viaggiatori europei (I 2763). Ben fatto è uno studio di R. Biasutti sulla cartografia dell'Etiopia nei secoli XVI e XVII, particolarmente su quella dovuta a G. Gastaldi, fiorito intorno la metà del secolo XVI (I 2764).

VI. **Numismatica**. — La numismatica aksumita attende ancora un lavoro generale di riassunzione e di coordinamento, cui darà buona base lo studio preliminare del Littmann inserto nel 1° volume della *Deutsche Aksum-Expedition*. Ma in questi ultimi anni abbiamo in essa un certo movimento. Georg Hill, l'illustre conservatore del dipartimento delle monete del British Museum, fa conoscere i pezzi aksumiti di recente acquisto di quel Museo (I 2765). Il Littmann tratta d'una moneta di re Israel, re che molto giustamente egli identifica con uno dei figli di re Kāle¯b rammentati dal *Kebra Nagast* (I 2766). Il Kammerer, che nel suo volume sull'Etiopia antica ha pubblicate le monete inedite del Cabinet des Médailles di Parigi, fa altresì conoscere quelle d'oro della collezione Muncharjee di Aden (I 2767). No-

As to the date of the Periplus = JRAS, 1917, 827-830.

I. 2761 — KENNEDY J., *Eastern Kings contemporary with the Periplus* = JRAS, 1918, 106-114.

I. 2762 — STORBECK F., *Die Berichte der arabischen Geographen des Mittelalters über Ostafrika* = MSOS, 1914, 75 (estr.)

I. 2763 — CONTI ROSSINI C., *Il « libro del conoscimento » e le sue notizie sull'Etiopia.* = BSGI, I, 1917, 656-679.

I. 2764 — BIASUTTI R., *La carta dell'Africa di G. Gastaldi* (1543-1564) *e lo sviluppo della cartografia africana nei secoli XVI e XVII* = BSGI, 1920, 327-346, 387-436.

I. 2765 — HILL G. F., *Greek coins acquired by the British Museum* 1914-1916 = *Numismatic Chronicle*, 1917, 27-30 e tav. III. — *Acquired... in 1921* - id., 1922, 174-5 e tav. VII.

I. 2766 — LITTMANN E., *Eine neue Goldmünze des Königs Israel von Aksum* = *ZfNum.*, XXXV, 1925, 272-4.

I. 2767 — KAMMERER A., *Les*

Digitized by Google

tevolissime fra tutte una moneta di re Ezānā senza simboli nè cristiani nè pagani, vera rivelazione dello stato d'animo di quel re acutissimamente già indovinato dal Guidi nel testo della sua grande iscrizione « cristiana », costretto a una politica d'equilibrio fra pagani e cristiani, ed una moneta di W-z-b indubbiamente pagana, e quindi anteriore a Ezānā, con leggenda *ge'ez*.

VII. **Cronologia e calendario**. — Il computo del tempo in Abissinia si fonda, come è noto, sul calendario copto. Ma, sebbene esistessero pubblicazioni illustrative del calendario etiopico, ultima per tempo quella d'un bravo cappuccino della nostra missione d'Eritrea, il Padre Mauro da Leonessa (I 2768), quanti hanno avuto da fare con testi abissini portanti indicazioni di date sanno le noie de' conteggi e la facilità degli errori cui la riduzione di tali date nelle corrispondenti del calendario gregoriano dà luogo. Lo Chaine si era venuto specializzando in questo campo. Ha, anzi tutto, proceduto a talune rettificazioni di date, mal calcolate da altri, della morte del metropolita Salāmā, che egli stabilisce essere avvenuta nel 1387-88 (I 2769), e di altri avvenimenti (I 2770). Poscia, con savio pensiero, anzichè insistere in parziali rettifiche, che a poco, in fondo, avrebbero giovato, ha preferito illustrare le basi del calendario copto, seguito in Egitto e in Abissinia, ed esporre le regole pei vari computi cui i testi e l'uso ecclesiastico possono dar occasione (I 2771). Forse, l'opera sarebbe riuscita assai più pratica, se, rinunciando eventualmente a qualche parte meno necessaria, vi avesse compreso delle tabelle comparate come quelle date dal Wüstenfeld per la riduzione degli anni dell'egira in anni dell'era nostra; inoltre, qualche inesattezza è scivolata tra le pagine. Tuttavia è opera meritoria, come riconoscono le recensioni di Gabriel Ferrand (I 2772) e del Conti Rossini (I 2773). — Il Weld Blundell, nella cronaca dei re d'Abissinia di cui

monnaies abyssines de la collection Muncharyee d'Aden = *Rev. Numismatique*, 1926, 41-53, tav.

I. 2768 — P. Mauro da Leonessa, *Computo per il calendario abissino confrontato col computo latino*. Asmara 1918, 101.

I. 2769 — Chaine M., *La date de la mort du metropolite Abbā Salāmā*. = *Aethiops*, I, 33-36.

I. 2770 — Chaine M., *Chronologica* = *Aethiops*, II, 19-23, 33-37, 49-52.

I. 2771 — Chaine M., *La chronologie des temps chrétiens de l'Égypte et de l'Éthiopie*. Paris 1925. XV-344.

I. 2772 — JA, 1925, I, 139-141.

I. 2773 — OM, V, 1925, n. 10, 557-559.

Digitized by Google

si è detto al n. 2729, dedica un'appendice al calendario, traducendo dall'etiopico un trattatello attribuito a Giyorgis figlio d'Amid, ossia al-Makin. Il Grébaut fa conoscere delle tavole di computo e di cronologia (I 2774), delle levate della luna per ogni mese dell'anno (I 2775), ed alcuni calcoli e tavole concernenti il computo dei giubilei, delle settimane di Esdra, delle settimane di Henoch, etc. (I 2776). Di carattere tradizionale è una brevissima nota di cronologia biblica, edita dallo stesso (I 2777).

VIII. **Diritto.** — Il diritto abissino oggi ci è noto, nelle sue due diverse manifestazioni, per due opere principali: il diritto tradizionale per il mio studio sul diritto consuetudinario dell'Eritrea tigrina; il diritto — dirò così — culturale ed aulico per la poderosa edizione del *Fetḥa Nagast* curata dal Guidi.

Nel campo del primo, richiamata una recensione dello Chabot del mio libro or indicato (I 2778), si ha uno studio sul bando, con cui il ras Gugsa dichiara non ereditari i possessi feudali, bando di cui Arnaldo d'Abbadie ci conservò il testo (I 2779). E. Petazzi raccoglie le consuetudini dello Hamāse̅n in materia di diritto penale (I 2780); più in là, al n. 2821, si tratterà di una raccolta di statuti locali. Notizie interessanti per l'etnografia giuridica sono in una monografia, nella quale A. Pollera raccoglie le sue annose osservazioni circa la donna in Etiopia (I 2781). Un saggio di carattere generale sui diritti indigeni è offerto dal Cerulli, che lo completa con la versione d'un testo amarico del Dembià, sui mestieri considerati ignobili (I 2782).

I. 2774 — GRÉBAUT S., *Table de comput et de chronologie* = ROC, 1918-9, 323-328; — *Appendice: les treize Cycles*. id., 329-330.

I. 2775 — GRÉBAUT S., *Table des levers de la lune pour chaque mois de l'année et variations des jours et des nuits pour chaque mois de l'année* = ROC, 1918-19, 422-432.

I. 2776 — GRÉBAUT S., *Calculs et tables relatives au comput* = ROC, 1920-21, 212-220.

I. 2777 — GRÉBAUT S., *Note de chronologie biblique* = ROC, 1915-17, 210.

I. 2778 — *Journal des savants*, 1917, 561-3.

I. 2779 — CONTI ROSSINI C., *L'editto di ras Gugsa sui feudi* = *La Rassegna Coloniale* (Tripoli), vol. I, fasc. I.: estr. 6.

I. 2780 — PETAZZI E., *L'odierno diritto penale consuetudinario dello Hamasen (Eritrea)*. Asmara 1918, 96.

I. 2781 — POLLERA A., *La donna in Etiopia* (Min. delle Colonie: *Monografie e rapporti coloniali*, nuova serie, n. 1). Roma 1922, 87.

I. 2782 — CERULLI E., *Diritti indigeni ed etnologia giuridica delle nostre colonie* = *Riv. col.*. II, 1918, 94-104.

Digitized by Google

Segnalo anche uno studio del Crowfoot, che, pur trattando di usi del Sudàn, può dar la spiegazione dell'origine di talune usanze od istituzioni nuziali delle tribù a lingua tigré (I 2783).

Nel campo del diritto culturale ed aulico, dobbiamo al Guidi (v. n. 2720) l'edizione d'un giudicato del tribunale reale, che, a proposito del rifugio cercato da Surāhe¯ Krestos, governatore del Walqāyt, presso l'*ec*ˇ*c*ˇ*age*¯ in Gondar, stabilisce non potersi il beneficio del diritto d'asilo estendere a vantaggio di un ribelle contro il re.

IX. **Falascià**. — I Giudei d'Abissinia hanno fornito al Rathjens l'occasione di raccorre le notizie che su essi si trovano nei testi a stampa e nei viaggiatori (I 2784); raccolta diligente, anche se presenta qualche menda rilevata in recensioni (I 2785). Il Conti Rossini ha dedicato due note a questo curioso popolo; nella prima (I 2786) ne indaga le origini, che crede trovare nelle colonie giudaiche d'Arabia, donde il giudaismo sarebbe stato introdotto in Etiopia fors'anche prima del cristianesimo; ne tratteggia talune vicende, e pone in rilievo la povertà della sua letteratura, riflesso della letteratura dei cristiani d'Abissinia; nella seconda (I 2787) ritorna sul problema delle origini, cercando di confutar l'ipotesi d'una provenienza dall'Egitto attraverso la Nubia, e pubblica il testo falās ˇā degli Atti di Abramo. Al ciclo degli studi Falascià va anche collegata una breve monografia dello stesso autore sul Libro di Eldad ha-Dani, il ben noto trattatello giudaico sulle tribù d'Israele che passarono nella terra di Kūs ˇ, trattatello che poi si riannoda con la leggenda del Prete Gianni (I 2788). Secondo il Goite (I 2789), un altro anello della catena di elementi che fanno credere Eldad nè un romanziere nè un travestito Caraita bensì un semplice Falascià sarebbe nell'accenno che la lettera dei Kayrwāniti a R. Semaḥ fa dei « Bene¯ S ˇamson dei figli di Dalila », in quanto che appunto nel *Kebra Nagast* si trova la leggenda

I. 2783 — Crowfoot, J. W. *Wedding customs in the Northern Sudan* = *Sudan Notes and Records*, V, n. 1; estr. 28.

I. 2784 — Rathjens C., *Die Juden in Abessinien*. Hamburg 1921, 97.

I. 2785 — OM, I, 1921, fasc. 1, 52-53.

I. 2786 — Conti Rossini C., *Appunti di storia e letteratura Falascià* = RSO, VIII, 1920, 563-160.

I. 2787 — Conti Rossini C., *Nuovi appunti sui Giudei d'Abissinia* = RAL, XXXI, 1923, 221-240.

I. 2788 — Conti Rossini C., *Leggende geografiche giudaiche del IX secolo (il Sefer Eldad)* = BSGI, 1925, fasc. I-VI.

I. 2789 — Goite E. D., *Note on*

Digitized by Google

del figlio di Sansone e di Dalila. Notizie sui Falascià alla fine del medio-evo raccoglie Paul Borchardt (I 2790); mentre Scheftelowitz, in un articolo che non m'è noto se non per citazione, esamina il quesito sollevato anche da inviati di grandi organizzazioni giudaiche europee, se i Falascià vadano realmente considerati come Israeliti (I 2791).

X. Lingue moderne semitiche.

1. TIGRÉ. — La lingua tigré, come è noto, è parlata in buona parte dell'Eritrea; per numero di persone che la parlano e per estensione di territorio, possiamo dirla la più diffusa in quel nostro possedimento. Salutiamo con piacere la comparsa di una grammatica tigré, per cura della Missione cattolica (I 2792): per quanto imperfetta, per quanto stesa senza un criterio scientifico, essa è quello che per ora si ha di più utilizzabile nei riguardi pratici. Finora lo studio del tigré era lasciato alla Missione protestante Svedese, alcuni membri della quale, come il Sundström ma sovratutto l'ottimo Rodén sono veri benemeriti per la conoscenza di questo interessantissimo idioma.

Appunto alla Missione Svedese debbonsi i testi apparsi in questo frattempo, come la massima parte di quelli sinora diffusi per le stampe; alcuni con trascrizioni e traduzioni di R. Sundström (I 2793); poesie edite dal Nöldeke (I 2794); canti, editi dal Littmann, per la morte del noto cantiba Tesfanchiél, capo dei Mensa (I 2795). Carattere confessionale ha il catechismo luterano tradotto dal Rodén (I 2796-2797). Altri due pastori, il Norlen e il Lundgren curano il

Eldad the Danite. = *Jew. Quart. Rev.*, XVII, 1927, 483.

I. 2790 — BORCHARDT P., *Die Falaschajuden in Abessinien im Mittelalter* = *Anthropos*, XVIII, 1923-4, 258-266.

I. 2791 — SCHEFTELOWITZ, *Sind die Falaschas Juden?* = *Monatsschrift für Gesch. und Wiss. der Judentums*, 1924, X-XII.

I. 2792 — *Grammatica della lingua tigré con annesso vocabolario tigré-italiano e italiano-tigré, per cura della Missione cattolica dell'Eritrea.* Asmara 1919, 299.

I. 2793 — SUNDSTRÖM R., *Some Tigré texts with transliteration and translation* = MO, VIII, 1914, 1-15.

I. 2794 — NÖLDEKE TH., *Tigre-Lieder* = ZA, XXXI, 1917-8, 1-25.

I. 2795 — LITTMANN E., *Der Tod des Häuplings Täsfâmkél (nach Richardt Sundström).* estr. da *Der neue Orient*, VIII, n. 3-4, in 16, 10.

I. 2796 — RODÉN K. C., *Dottrina Cristiana secondo il piccolo Catechismo di Martino Lutero per opera del Comitato Catechistico:*

Digitized by Google

testo d'una breve storia sacra (I 2798). Notevolo sono le versioni, curate da G. M. Sundström, del libro d'Isaia (I 2799) e dei Salmi (I 2800). Il filologo troverà in questi, come in consimili lavori, buona messe da mietere.

2. TIGRAI. — Il tigrai o tigrigna, parlato a sud del tigré, è il linguaggio della parte « abissina » dell'Eritrea e della vasta regione a sud del Belesa-Mareb fino al Lasta verso mezzodì, e al Teccazé verso occidente, con importanti ramificazioni anche al di là di questo fiume. Ma il centro del suo piccolo movimento letterario è in Eritrea, per opera delle due Missioni che vi lavorano, la Italiana, Cattolica, e la Svedese, Protestante; oltre confine non vi è assolutamente nulla in questo campo. L'attività delle due Missioni è giunta alla fondazione di due giornali, o, meglio, riviste mensili in tigrai per le rispettive comunità, il « Vero amico del popolo d'Etiopia » della Missione Cattolica (I 2801), e il « Messaggio di pace » della Missione Protestante (I 2802): non so se siano regolarmente pubblicati e neppure se sieno tuttora in vita.

In nota segno le pubblicazioni a me note di questo periodo per opera delle due Missioni, pubblicazioni scolastiche o di carattere religioso. Fra quelle della Missione Cattolica (I 2803-2809) segnalansi,

liberamente tradotta dallo svedese in tigré. Asmara, Miss. Svedese, 1920, 128.

I. 2797 — RODÉN K. C., *Martino Lutero: piccolo catechismo tradotto in tigré*. Asmara, Tip. Evang., 1926, in 16, 2ª ediz., 23.

I. 2798 — NORLÉN W., e LUNDGREN FR., *Manuale di storia sacra* (*versione tigré*). Asmara, Tip. Evang., 1925, 200.

I. 2799 — *Il libro di Isaia in lingua tigré* (trad. G. M. SUNDSTRÖM). Asmara 1925, 94.

I. 2800 — *I salmi di Davide, Dersān Dāwd, in lingua tigré* (G. M. SUNDSTRÖM, trad.). Asmara 1925, 198.

I. 2801 — *Nāy ḥezb Ityopyā unātāynā fātāwi* (*Il vero amico del popolo Abissino, periodico mensile in lingua tigrigna, per cura della Missione Cattolica dell'Eritrea*). Ne conosco soltanto la 2ª annata 1909 (era etiopica) = 1917, 155, e la 3ª, Asmara 1918, 192.

I. 2802 — *Male'ekti sālām, Messaggio di pace: 6y. 'āmāt*, 1915. Ne conosco soltanto sette numeri, da gennaio a settembre.

I. 2803 — P. GIOVANNI da PALERMO, e abbà GEROM GABRA-MUSÉ, *Maṣḥaf fidal ḥabasʿān iṭālyānen*. Asmara 1919, 72.

I. 2804 — *Piccola grammatica per imparare l'italiano. Quānquā iṭālyā nemeṣnā' ettāgābrā ne'esʿtoy sawāsew. besālā teghāt Misyon Katolik*. Asmara 1910 (= 1917), 24.

I. 2805 — *Embaiè... (Vittorie del lavoro). Libro di lettura italiano-tigrai ad uso delle scuole indigene,*

Digitized by Google

per l'utile che può trarsene anche fuor dell'ambiente speciale cui sono dirette, quelle che al testo tigrai contrappongono il testo italiano; e segnalasi in particolar modo il testo tigrai della vita del martire Gabra Mikā'e¯l (I 2810) di cui s'è fatto cenno al n. 2732. Per la Missione Protestante (I 2811-2820) rammentansi le fatiche dello Eriksson e del Winqvist.

I testi schiettamente originali tigrai apparsi in questo periodo sono assai pochi. Il Conti Rossini ha scoperta in un codice parigino una nota tigrai, che viene ad aggiungersi ai pochissimi documenti indigeni spontanei in quella lingua, ed ha pubblicato un canto del

per cura della Missione Cattolica. Asmara 1920, 215.

I. 2806 — *Uomini illustri dellavoro, delle scienze e della carità. Libro di lettura italiano-tigrai ad uso delle scuole indigene, per cura della Missione Cattolica.* Asmara 1917, 263.

I. 2807 — *Manuale di Igiene italiano-tigrai ad uso delle scuole indigene, per cura della Missione Cattolica.* Asmara 1918, 191.

I. 2808 — *La Colonia Eritrea: manuale d'istruzione italiano-tigrai ad uso delle scuole indigene per cura della Missione Cattolica.* Asmara 1917, 215.

I. 2809 — *Re'esa liqāna pāpāsāt Pyos 10y zāwṣe'ò: 'Abiy temherta Krestos. Bate'ezāza abuna Yose¯f Kāmilo Kārrārā nāy tegreññā tāgālbāṭā.* Asmara 1910 (= 1918), 215.

I. 2810 — *Enkāb maṣḥafa abbā Takla Hāymānot zetagabaṣa, beṣu' abbā Gabra Mikā'el samā'et ityopyāwi, bateghāt māhbar Misyon Kātolik.* Asmara 1919, in 16., 76.

I. 2811 — (*Qas˘i Zar'a* Syon). *Māglāṣi ḥaqqi.* Asmara, Miss. Svedese, in 16, 1912 (era et.), 239.

I. 2812-13 — *Sillabario nella lingua Tigrinja, tradotto dal D.re C.* WINQVIST *insieme con maestri indigeni.* Asmara, Miss. Svedese, 1916, 76. Seconda edizione, Asmara, 1922.

I. 2814 — *Are'esti sebkāt, kāl'āy 'āmāt* (Asmara, Miss. Svedese, senza data), in 16, 256. Alla fine: *Asmarā, ṭeqemti,* 1911. *O(laf) E (riksson). B. E.*

I. 2815 — *Maṣḥafa fidal be-zārābā tegreññā* (titolo interno: *Sillabario della lingua tigrigna...* 2ª edizione). Asmara, Miss. Svedese, 1922, n. 16; 126.

I. 2816 — *Temherti krestiyān beḥaṣir qāl* (titolo interno: *Compendio della dottrina cristiana*). Asmara, Miss. Svedese, 1922, in 16, 62.

I. 2817 — TRON A., *Manuale di aritmetica tradotto da G. Cristos Tecle-Haimanot* (titolo abissino: *Queṣri kāb A. Tron*). Asmara, Miss. Svedese, 1923, in 16, 74.

I. 2818 — *Mazmur salām* (*Cantici in lingua tigrai*). Asmara, Miss. Svedese, 1923, in 16, 233.

I. 2819 — *Haṣir zāntā maṣḥaf qeddùs* (*Storia sacra in tigrai*). Asmara, Tip. Evang., 1924, in 16, 83.

I. 2820 — *Storia Sacra. Zāntā maṣḥaf qeddus, in lingua tigrigna.* Asmara, Tip. evang. 1925, 200.

Digitized by Google

secolo XVIII, veramente notevole, nel quale descrivesi l'arrivo del ribelle *deggiàcˇ* Danghesˇ nell'oltre tomba fra coloro che erano morti per seguire le sue parti, v. n. 2739. Ad Asmara furono raccolti e dati alle stampe in tigrai gli statuti di varie genti eritree del Carnescim, dello Scioattè Ansebà, del Loggo Ceuà, del Sahartì e dei distretti con esso collegati, e gli editti di Hab Sellùs: raccolta forse inspirata dal mio lavoro sul diritto consuetudinario, e il cui concetto non saprei abbastanza encomiare (I 2821-22).

I padri Coulbeaux e Schreiber, della Missione Lazzarista d'Alitiena, avevano iniziata, a Vienna, la stampa d'un dizionario tigrai (I 2823): continuerà? è da esprimerne vivissimo voto, per l'abbondanza del materiale raccolto, anche se talora l'elaborazione scientifica non ne è perfetta. Il Littmann ha esaminato questo lavoro (I 2824).

3. Amarico. — La grammatica amarica del prof. Guidi è alla terza edizione (I 2825), notevole per le innovazioni de' suoi esercizi di versione e per un piccolo lessico. Degno complemento per chi si applichi a questa lingua ne è un libro di letture, di J. A. Eadie, con racconti, bandi, canzoni etc.; non soltanto lo studente ma anche chi già sia addentrato nelle cose etiopiche lo legge con piacere e con profitto (I 2826). Il Littmann recensisce il libro dell'Armbruster (I 2827).

I *sawāsew*, specie di lessici indigeni, che possono a volte presentare interesse eccedente il semplice vocabolario, sono certamente meritevoli di esame. La Missione Svedese ne pubblicò uno da circa quaranta anni; la signorina Hermine Brauner (I 2828) e H. Hir-

I. 2821-22 — *Ser'āt Kārnesˇem*, 24. - *Ser'āt nāy Hab-Sellùs etc*, 18. *Wā'elā sˇobh'attā Ansābā*, 24; *Heggí nāy Läggon Cˇewān*, 19. — *Heggí Saḥartén Lāmzān Waqartén Dāmbān*, 26: Asmara, 1910. Della *Ser'āt nāy Hab-Sellùs nāy Gābrā-Krestos nāy Dāqqitāsˇem*, Asmara 1910, conosco anche una stampa in 4, 16.

I. 2823 — Coulbeaux P. S. et Schreiber *J.*, *Dictionnaire de la langue tigrai*. Wien 1915, 504.

I. 2824 — LZ Bl, 1916, n. 18, col. 470-471.

I. 2825 — Guidi I., *Grammatica elementare della lingua amarica, con esercizi di traduzione e glossario. 3ª edizione ampliata*. Napoli 1924, 84.

I. 2826 — Eadie J. A., *An Amharic Reader*. Cambridge 1924, 278.

I. 2827 — DLZ, 1915, n. 1, col. 25-28.

I. 2828 — Brauner Palzikowski Hermine, *Ein äthiopisch-amharisches Glossar* = MSOS, XVI, 1914: estr. 98.

Digitized by Google

schfeld (I 2829) ne illustrano e pubblicano altri due amarico-etiopici. L'interesse che presentano è puramente filologico.

Lo Chaine ha proceduto ad uno studio di molto valore sulla poesia amarica (I 2830). Meritano, fra l'altro, d'essere rammentate le sue osservazioni sulla metrica, che, quasi inconsciamente, si va formando presso il popolo ne' suoi canti. Di questi, parecchi nuovi sono fatti conoscere dal Cerulli (I 2831), che in un precedente scritto ne aveva tratteggiati i caratteri principali (I 2832), mentre in collezione a parte fa conoscere taluni canti di musulmani, non privi di interesse filologico (I 2833); altri d'indole assai variata debbonsi al Marcel Cohen, che ne indaga a sua volta il ritmo, e che li correda, come il Cerulli, di notevoli osservazioni (I 2834). Sui canti del Cohen veggansi anche talune note del Cerulli (I 2835). Il Littmann ci dà alcuni curiosi canti di Galla (I 2836). Il Conti Rossini (v. anche n. 2739) trae dalle carte di Antonio d'Abbadie un epistolario del *dabtarā* Asaggākāñ sugli avvenimenti svoltisi durante gli ultimi anni di re Teodoro e i primi di re Yohannes III: la lettera sulla fine di re Teodoro rimarrà certamente ricordevole nella storia della letteratura amarica (I 2837). Degne di nota anche sono le notizie, o le leggende, che il Mittwoch pubblica sul primo espandersi dell'islamismo in Abissinia (I 2838); è però bene avvertire che nei testi redatti dall'*alaqā* Tāye¯ si vanno mescolando notizie o leggende locali con elementi tratti da fonti occidentali, onde l'uso di tali testi, quando non sia a scopo linguistico, richiede molta prudenza.

I. 2829 — HIRSCHFELD H., *An Ethiopic-Falassy Glossary, edited and translated* = JRAS, 1919, 209-230; id. 1920, 573-582; id. 1921, 211-237.

I. 2830 — CHAÎNE M., *La poésie chez les Éthiopiens (poésie amharique)* = ROC, 1920-21, 306-326, 401-425.

I. 2831 — CERULLI E., *Canti popolari amarici* = RAL, XXV, 1916, 563-658.

I. 2832 — CERULLI E., *La poesia popolare amarica* = L'*Africa It.* (SAN), XXXV, 1916, 172-179.

I. 2833 — CERULLI E., *Canti amarici dei musulmani di Abissinia* = RAL, 1926, 433-447.

I. 2834 — COHEN M., *Couplets amhariques du Choa* = JA, 1924, vol. 2, estr. 100.

I. 2835 — OM, 1926, 186-7.

I. 2836 — LITTMANN E., *Amharische Tanzlieder der Galla, nach Mitteilungen von E. Nagelsbach.* = *Zeitsch. f. Sem.*, IV 1926, 300-310.

I. 2837 — CONTI ROSSINI C., *Epistolario del debterà Aseggachègn di Uadlà* = RAL, vol. I, 1925, fasc. 7-8, 449-490.

I. 2838 — MITTWOCH E., *Ein amharischer Text über Muhammed und die Ausbreitung des Islams in Abessinien* = *Festschrift Eduard Sachau*, Berlin, 1915, 444-451.

Digitized by Google

La Missione Svedese (I 2839-2846) ha reso l'Eritrea un discreto centro d'irradiazione di pubblicazioni ed anche di cultura amarica. Lo Eriksson e il Lundqvist vi hanno fatto stampare vari libriccini d'istruzione civile e di propaganda religiosa; lo *alaqā Tāyye* (I 2847) pel tramite di essa ha dato alla luce una sua storia del popolo etiopico, da cui possono desumersi - con le già accennate cautele - dei tratti non sforniti d'interesse. Come sarebbe utile che i letterati abissini, i quali vogliano attendere alla raccolta di notizie sul passato del loro paese, continuassero ad attenersi al sistema dei loro avi, cioè di riferire soltanto la genuina tradizione paesana!

Ma ormai il centro di attività della nuova letteratura abissina, in lingua amarica, deve ricercarsi nello Scioa. E' logica conseguenza degli avvenimenti politici; anzi, se di una cosa è da meravigliarsi, è che tali avvenimenti abbiano finora avuto si scarsa ripercussione nel movimento delle lettere e del pensiero. Oltre alla tipografia dei Lazzaristi Francesi in Dire Dawa, su cui non ho precise notizie, vi è una tipografia - dirò così - ufficiale o governativa in Addis Abeba; vi si stampano opuscoli, libri, perfino giornali. Di talune di tali pubblicazioni, che ho avuto modo di consultare, do qui sotto gli estremi bi-

I. 2839 — *Tennesˇ ya-maṣḥaf qeddus tārik* (titolo interno: *Petite Histoire Sainte*). Asmara, Miss. Svedese, 1921, in 16, 80.

I. 2840 — ERIKSSON O., *Pour l'utile et l'agréable* (titolo abissino: *laṭeqemennā la-dāstā*). Asmara, Miss. Svedese, 1923, 168. Trattasi di letture di vario argomento.

I. 2841 — LUNDQVIST O, *Notre foi* (titolo abissino: *Hāymānotāc'en*). Asmara, Miss. Svedese, 1922, in 16, 96.

I. 2842 — *Ya-mānbabmāstamāryā bāmhāriññā la'-Ityopyā legˇocˇ yāmmisaṭ* (titolo interno: *Méthode de lecture et de language en amharique à l'usage des élèves abyssins*), Asmara, Miss. Svedese, 1921, in 16, 122.

I. 2843 — ERIKSSON O, *Yā'ogrāfi, la'Ityopyā legˇocˇ ṭeqem. ka'Erikson* (titolo interno: *Geografia for the people of Abyssinia by O. E.*). Asmara, Miss. Svedese, 1913 = 1921, in 16, 112.

I. 2844 — ERIKSSON O., *Récent et passé: ahunennā ṭent.* Asmara, Tip. Evang., 1918, 149.

I. 2845 — *Gloire à Dieu, Sebḥāt la-'Amlāk* (*Cantici in amarico*; introd. firmata da OLLE ERIKSSON, JOSEF SVENSSON. Addis Abeba, sett. 1924). Asmara, Tip. evang., 1917, in 16, 216.

I. 2846 — ERIKSSON O., *Voyons le monde. 'Alamen enney.* Asmara 1924, 205, Ill.

I. 2847 — ALAQĀ TĀYĀ, *Ya-Ityopyā ḥezb tārik.* Asmara, Miss. Svedese, 1914 (titolo interno: *Abyssinian history by Aleqa Taje*, Svedish Mission, Asmara, 1922). 61. Legato in un solo fascicolo col n. 2677 *bis*.

Digitized by Google

bliografici (I 2848-62); chi voglia più precise e particolareggiate notizie può ricorrere ad articoli di M. Cohen (I 2863), del Mittwoch (I. 2864), e, per cose anche più recenti, del Cerulli (I 2865). Una particolarità di queste stampe di Addis Abeba è la soppressione dei due punti di divisione delle parole: sembra che in origine fosse dovuta al mancato arrivo dei necessari segni tipografici. La scrittura abissina ha certamente bisogno di miglioramenti, di poter segnare i raddoppiamenti di consonanti, distinguere la vocale brevissima dalla consonante priva affatto di vocale, indicare, quando occorra, l'accento etc.; non credo però

I. 2848 — *Salomon wa Sirāk* (in amarico). Addis Abebà 1917, in 4, 235 e 125.

I. 2849 — *Wangel qeddus*, in et. ed in amar. Addis Abebà 1916, in 4, 538.

I. 2850 — *Weddāse Māryām, qeddus E¯fre¯m ya-darrasaw* (in amhar.). Addis Abebà 1915, in 16, 172.

I. 2851 — *Maṣḥafa Qeddāse¯*. Addis Abebà, in 4, 461.

I. 2852 — *Mār Yesḥaq*. Addis Abebà 1915, in 4, 344.

I. 2853 — BELĀTTĀ HERUY WALDA-SELLĀSE¯. *Dastā-nnā keber ya'Ityopyā mangest algā warrās˘ennā endarāse¯ le'ul Tafari Makuannen wada Awropā siḥe¯dunnā simallasu yamangadāc˘aw akuāhuān*. Addis Abebà 1916, 129.

I. 2854 — BELĀTTĀ HERUY WALDA-SELLĀSE¯, *Ya-le'elt wayzaro Mānān mangad ba-Iyarusāle¯m-ennā ba-Mesr*. Addis Abebà 1915, in 4, 42.

I. 2855 — NAGĀDRĀS GABRA HEYWAT, *Mangest-ennā ya-ḥezb astadādar*. Addis Abebà 1916, in 16, 161.

I. 2856 — KANTIBA GEBROU, *A short guide of the practical Amharic grammar* (in amarico). Addis Abeba 1915, in 16, 87.

I. 2857 — *Ya-ḥeywat tārik (Biographie) taṣāfa ka-belāttā Heruy Walda-Sellāse¯*. Addis Abebà 1911, 102.

I. 2858 — *Yaqueṭr temhert* (aritm. e geometria in am.). Addis Abebà 1914, in 16, 76.

I. 2859 — *Ya-feqer malāket la'Ityopyā leg˘oc˘ taṣāfa. Ka-Baqqala Habta Mikā'el*. Addis Abebà 1916, in 16, 29.

I. 2860 — *Sela Awropā mangad yameker qāl*. Addis Abebà 1916, 10.

I. 2861 — *Ya-Ityopyā mangest, yarsānnā yamasriyā Minister. Bamazawer wac˘fo lammifac˘c˘u sawoc˘ yawaṭṭā danb*. Addis Abebà 1916, 13.

I. 2862 — *Balyu lawc˘i gudāy dāñennat be¯t lagize¯w ya-qoma damb: Reglement provisoire judiciaire et procédure sommaire devant le tribunal spécial des affaires étrangères*. Addis Abebà, s. d., 16.

I. 2863 — COHEN M., *La naissance d'une littérature imprimée en amharique* = JA, CCVI, 1925, I, 348-363.

I. 2864 — MITTWOCH E., *Literarisches Morgenrot in Abessinien* = DLZ, 1924, col. 1869-1874.

I. 2865 — CERULLI E., *Nuove idee nell'Etiopia e nuova letteratura amarica* = OM, 1926, 167-173.

Digitized by Google

che la soppressione dei punti di divisione dei vocaboli, quando passi dalla stampa alla scrittura a mano, sia destinata ad apportare buoni frutti. Lo potrebbe se la scrittura etiopica potesse assumere una forma corsiva; ciò, per altro, non è neppure immaginabile, dato il tipo delle sue lettere e dato il sistema di vocalizzazione delle consonanti.

4. HARARI. — Una novità c'è data dalla comparsa di studi sulla lingua harari. Parlata oggi nella sola città di Harar, questa lingua ebbe un piccolo sviluppo letterario, in scritti stesi con caratteri arabi. Il Conti Rossini ha esumato dalle carte del Mondon Vidailhet alcuni testi harari, in caratteri etiopici, e li ha pubblicati con una traduzione interlineare (I 2866). Il Littmann ha riesaminati gli stessi testi (I 2867); e l'interesse che presenta questo idioma lo ha spinto a esaminare altresì i materiali linguistici raccolti da vari viaggiatori (I 2868), non però quelli del nostro Brichetti Robecchi (toltene le canzoncine pubblicate nei Rendiconti dei Lincei) che sono i meno difettosi; in una terza nota studia la particella *ma* che ha speciale interesse in harari, comportandovisi in modo uguale al - *ma* dell'assiro-babilonese (I 2869); tale particella suffissa, con valore di « invero: altresì », esiste anche in tigré, mentre il valore « poichè » ci riporta al tigrai *-emmò*, p. es. *näsekā läminkānni emmò* (oppure *läminkānnimmò*) « poichè tu mi hai pregato ».

XI. **Popoli e lingue cuscitiche in generale; studi isolati.** Di carattere generale, e meno strettamente rientranti nel quadro degli studi considerati da questa rassegna, sono le osservazioni di François Lexa, sui rapporti fra camitico, semitico ed egiziano (I 2870). Si raccomanda in particolar modo all'attenzione ed allo studio dei filologi la serie di note che il dr. Ferrario ha pubblicato sovra sostanziali quistioni di grammatica cuscitica comparata (I 2871). Gli argomenti da lui studiati raggruppansi in cinque capitoli: i primi quattro investono quistioni più strettamente attinenti

I. 2866 — CONTI ROSSINI C., *Testi in lingua harari* = RSO, VIII, 1919, 401-425.

I. 2867 — LITTMANN E., *Bemerkungen zu den neuen Harari-Texten* = ZDMG, LXXV, 1921, 21-36.

I. 2868 — LITTMANN E., *Harari-Studien* = ZSVG, 1922, 38-84.

I. 2869 — LITTMANN E., *Die Partikel « ma » im Harari* = ZA, XXXIII, 1920, 103-122.

I. 2870 — LEXA FR., *Comment se révèlent les rapports entre les langues hamitiques, sémitiques et la langue égyptienne dans la grammaire des pronoms personnels, des verbes et dans les numéraux cardinaux 1-9.* = *Philologica*, 1922.

I. 2871 — FERRARIO B., *Archi-*

Digitized by Google

alla lingua somali (il verbo **wqy*; sulla coniugazione ed estensione del verbo sostantivo **hw*; il pronome relativo e la proposizione attributiva; i tipi, la formazione e la concordanza dell'aggettivo); l'ultimo è d'importanza ben più lata, esaminando la coniugazione cuscitica ed assurgendo alle più generali quistioni delle affinità e delle origini. Il Ferrario giunge alla conclusione (cui io stesso sono pervenuto) che la teoria genetica del Reinisch non ha fondamento; il verbo **kwn* non ebbe nessuna parte nelle formazioni tematiche e morfologiche cuscitiche, nè quindi vi è un anello di congiunzione tra il semitico e l'africano, i quali sono due mondi completamente separati e differenti. Il Ferrario, indagando sui due tipi di coniugazione esistenti in cuscitico, l'uno a prefissi e l'altro a suffissi, ritiene che il primo fu il più antico, risalendo al primo periodo della lingua proto-cuscitica, mentre il secondo sarebbe un prodotto seriore, dovuto alla reazione di elementi ancora ignoti, per quanto sia anch'esso antichissimo, comparendo in tutte le moderne lingue cuscitiche; il cuscitico, quindi, si scosta affatto dal così detto sudanese o nilotico, e presenta invece una flessione di fisionomia completamente semitica. Anche se non tutti i punti del Ferrario potranno accettarsi definitivamente, certo il suo studio è il più importante apparso sulle lingue cuscitiche dopo il 1908: sarà bene che le questioni sollevate vengano esaminate a fondo e discusse, come ha già incominciato a fare M. Cohen (vedi n. 2938).

Scarsamente importante per noi è un saggio di M. Schmidt sui numeri in Africa (I 2872).

Il Meinhof, esaminando le parole di lingue africane che ricorrono presso gli autori arabi, prospetta il noto *egzi'a beḥe¯r*, nome della divinità dei Begia (i quali dovevano quindi essere compagni di fede degli Abissini) secondo qualche antico geografo (I 2873).

I testi bileni del Reinisch danno luogo ad osservazioni del Kolmodin (I 2874).

XII. **Somali**. — Gli studi sulla filologia, sulla storia e sul territorio dei Somali segnano confortevoli progressi.

vio di glottologia e filologia africana. Vol. I, Montevideo 1923, 101.

I. 2872 — SCHMIDT M., *Zahl und Zählen in Afrika* = *Mitt. der Anthrop. Ges. in Wien*, vol. XLV, 1915, 166-209.

I. 2873 — MEINHOF C., *Kleinere Mitteilungen: Afrikanische Worte in orientalischen Literatur* = *Zeitschr. für Eingeborenensprachr*, X., 1919-20,

I. 2874 — KOLMODIN A., *Observations sur les textes bilin de M. Reinisch* = MO, VIII, 1914, 81-91; IX, 1915, 152-157.

Digitized by Google

Incominciando dalla linguistica, abbiamo anzitutto una grammatica della lingua Somali (I 2875) variamente giudicata dal Ferrario (I 2876) e dal Cerulli (I 2877); ed anche un dizionario della stessa lingua (I 2878), esaminato parimenti dal Cerulli (I 2879), per cura del P. Giovanni Maria da Palermo. Questi, come sempre è negli scritti dei nostri missionari, procede praticamente, ed ha di mira soltanto scopi didattici pratici. Osservazioni molto importanti ha il Cerulli sulla esistenza di taluni suoni che altrui pubblicazioni attribuivano ai Somali, e che invece mancano; si tratta spesso di equivoci, talora di suoni particolari a taluni individui o a taluni gruppi (I 2880). In ricerche fonetiche occorre certamente tener conto di tutto, perchè un fenomeno fonetico oggi ristretto anche a piccole comunità può essere la chiave per spiegarci anteriori alterazioni assai diffuse, o divenir domani il punto di partenza per importanti sviluppi; ma questi suoni speciali, locali, vanno tenuti in disparte, e non chiamarli a ingombrare l'armamentario delle trascrizioni, che non raramente appariscono eccessive e finiscono col confondere le idee. — Contrariamente al lavoro del P. Giovanni Maria da Palermo, carattere rigorosamente scientifico hanno le indagini di Maria von Tiling; con l'ausilio di un Somali Häbar Gˇa'alo, assistente al Seminario di lingue coloniali presso l'Istituto coloniale di Amburgo, essa ha proceduto a profonde indagini sulla vocale del pronome determinativo (I 2881) e sulle finali aggettivali (I 2882); avvalendosi d'un Somali capitato in Amburgo, ella tratteggia uno schema del dialetto parlato nella zona di Bur Hakaba da liberti Rahanwīn (I 3883), e dà dei testi nel dialetto stesso (I 2884), chiamato da lei erroneamente Giaberti. Il Cerulli, pur facendo parecchie osservazioni su questi due

I. 2875 — Giovanni Maria da Palermo, *Grammatica della lingua somala*. Asmara 1914, VI-357.

I. 2876 — RSO, 1917, 780-788.

I. 2877 — RSO, 1917, 788-792.

I. 2878 — P. Giovanni Maria da Palermo, *Dizionario della lingua somala-italiana*. Asmara 1916, VI-209.

I. 2879 — RSO, 1917, 792-796.

I. 2880 — Cerulli E., *Di alcune presunte consonanti nei dialetti somali* = RSO, VII, 1918, 877-883.

I. 2881 — Von Tiling M., *Die Vocale des bestimmten Artikels in Somali* = *Zeitschr. für Kolonialsprachen*, IX, 1918-9, 132-166.

I. 2882 — Von Tiling M., *Adjectiv-endungen im Somali* = *Zeitschr. für Eingeborenensprachen*, X, 1919-20, 208-240.

I. 2883 — Von Tiling M., *Die Sprache der Jabarti, mit besonderer Berücksichtigung der Verwandschaft von Jabarti und Somāli* = *Zeitschr. für Eingeborenensprachen*, XII, 1922, 17-162

I. 2884 — Von Tiling M., *Ja-*

Digitized by Google

ultimi lavori, dichiara che il metodo rigorosamente scientifico nella raccolta e nell'esame morfologico dei testi li fa classificare fra i più notevoli libri finora pubblicati sui dialetti somali, sì che essi costituiscono un vero titolo di merito per la scuola del Meinhof (I 2885).

Carlo Lang esamina la ripetizione, la reduplicazione e quella che i Tedeschi chiamano « Lautmalerei », i cui fenomeni egli trova molto importanti, senza che però essi, pur essendo speciali al somali, valgano ad alterare i rapporti generalmente ammessi di tale linguaggio con le altre lingue camitiche, mentre spesso tradiscono la tendenza all'onomatopeica (I 2886). Lo Czermak fa conoscere alcuni testi raccolti dalla voce dello stesso indigeno Habär-Gˇa'alo che quasi venti anni fa ne aveva altri forniti a Kurth Berghold (I 2887); inoltre raccoglie in uno studio profondo ed acuto una quantità di osservazioni sulla fonetica (I 2888). Il Cerulli pubblica due notevoli serie di testi; una collezione (I 2889) di canzoni e di proverbi degli Habär Awwàl (da segnalarsi fra le prime quelle concernenti il Mad Mullah), e tre testi in dialetto Bah Ogadén dei Marre¯hân sulle basse caste, sugli schiavi, e sul matrimonio (I 2890). In uno studio di carattere generale, lo stesso autore traccia un quadro dei dialetti Somali attualmente conosciuti, non potendosi ancora nulla precisare per quelli dei Somali Isa e dell'Harar; sono quattro, corrispondenti ai quattro gruppi etnici; 1. dialetti Isâq, parlati in circa due terzi della Somalia Inglese, e che probabilmente anderanno divisi in dialetti d'occidente (Habär Yunis, Habär Awwal) e in dialetti d'oriente (Habär Gˇa'alo); 2. dialetti Dārôd, i più estesi sebbene con poche differenze, andando dal confine degli Isâq fino a comprendere con gl'immigrati Ogadên e Hárti quasi tutto il Giubaland, il sultanato dei Migiurtini e la parte settentrionale e centrale di quello di Obbia; 3. dialetti Hawíyya, nella vallata del Uebi, distinti nettamente in dialetti settentrionali (Bādi 'Addo, Hawâdlä, forse Gal-gˇa'āl e Mobiˇlên) e dialetto meridionale (Abgâl), che conserva un peculiare arcaismo; 4. dialetti dei

barti Texte = *Zeitschr. für Eingeb. Spr.*, XV, 1925, 50-60, 139-158.

I. 2885 — OM, 1926, 614-620.

I. 2886 — LANG C., *Repetition, Reduplikation und Lautmalerei in der Somali-Sprache* = *Bibl. Afr.*, I, 1925, 98-104.

I. 2887 — CZERMAK W., *Somāli-Texte im Dialekt der Habr Ja'lo* = WZKM, XXXI, 113-136.

I. 2888 — CZERMAK W., *Zur Phonetik des Somāli* = WZKM, XXXI, 82-102.

I. 2889 — CERULLI E., *Canti e proverbi somali nel dialetto degli Habr Auwâl* = RSO, VII, 1918, 797-836.

I. 2890 — CERULLI E., *Testi di diritto consuetudinario dei Somali Marrehân* = RSO, VII, 1918, 861-876.

Digitized by Google

così detti Sab; non esiste un dialetto G˘abarti, perchè questo nome, in origine indicante forse una popolazione musulmana a SE dello Scioa, è una specie di dispregiativo usato segnatamente per i liberti della Somalia meridionale, come non esiste una unità etnica *H*eg˘g˘i, perchè questo è nomignolo usato nel Benadir per indicare gli immigrati della Somalia del nord (I 2891).

I testi rammentati al n. 2890 collegansi con una serie importante d'altri studi: quelli sul diritto consuetudinario dei Somali, uno degli argomenti sui quali più si è lavorato in questo periodo. Il Cerulli tratteggia uno schizzo del diritto consuetudinario dei Migiurtini, i quali, grazie alla loro posizione geografica, e per il carattere superficiale del loro islamismo, hanno potuto serbarsi meglio immuni dalle influenze islamitiche e forestiere, conservando molti tratti primitivi del proprio diritto od evolvendolo all'infuori dell'azione modificatrice dei contatti con altre popolazioni (I 2892). Lo stesso in un'altra sua nota si pone il quesito della origine delle basse caste in Somalia, giungendo a confermare l'ipotesi del Biasutti, il quale le crede residui di antichissime popolazioni soggiogate dagl'invasori cusciti (I 2893); sostanzialmente ritengo esatta la spiegazione. Ernesto Cucinotta in una prima nota (I 2894) dà un profilo del diritto penale indigeno del Benadir e dei sistemi locali di amministrazione della giustizia (è superfluo dire che il reato non considerasi se non un affare tra privati, e che quindi ogni pena risolvesi nell'indennizzo del danno materiale o morale arrecato all'offeso); in una seconda (I 2895), tratteggia gl'istituti civili, secondo la consuetudine locale o *destûr*; in una terza (I 2896), studia la costituzione sociale attraverso l'organizzazione della tribù, la famiglia, gli schiavi ed i liberti. Importante in special modo è un

I. 2891 — CERULLI E., *Nota sui dialetti Somali* = RSO, VIII, 1921, 693-99.

I. 2892 — CERULLI E., *Il diritto consuetudinario della Somalia Italiana settentrionale (sultanato dei Migiurtini)* = *Africa It.* (SAN), XXXVII, 1918, 120-137; 216-283.

I. 2893 — CERULLI E., *L'origine delle basse classi in Somalia.* = *L' esplorazione Comm.* (Milano), XXXII, 1917, 306-309.

I. 2894 — CUCINOTTA E., *Delitto, pena e giustizia presso i Somâli del Benadir.* Roma 1921, 30. (*Istituto Coloniale Italiano, sezione studi e propaganda: Mem. e Monogr. coloniali, serie giuridica, n.* 3).

I. 2895 — CUCINOTTA E., *La proprietà ed il sistema contrattuale nel « destûr » somâlo.* Roma 1921, 26; estr. dalla *Rivista Coloniale*, anno XVI.

I. 2896 — CUCINOTTA E., *La costituzione sociale somâla.* Roma 1922, 43: estratto dalla *Rivista Coloniale*, anno XVI.

Digitized by Google

volume di M. Colucci (I 2897), che studia i gruppi sociali e il diritto di proprietà nella Somalia Meridionale Italiana; qualche sua asserzione potrà sembrare bisognosa di conferma, come quella del carattere di proprietà individuale nella proprietà terriera, mentre io dubito che almeno parecchie attenuanti siano da apportarsi a tale concetto per i diritti della stirpe che limitano, e quasi possono annullare, la disponibilità della terra; ma non sembra contestabile che il Colucci presenti al lettore una massa di primo ordine per fatti, tradizioni ed osservazioni relativamente alle tribù di quel nostro possedimento. Il suo libro, se, come non è da dubitarsi, riferisce esattamente le cose, è veramente un libro che determina un progresso nel campo preso a trattare.

La Somalia ha una storia un po' appartata da quella generale d'Etiopia; le sue città sulle coste orientali vissero di vita propria, trovandosi a mala pena una sola menzione di Mogadiscio in un'opera del re Zar' a Yā'eqob; Berbera ebbe collegamenti più con l'Arabia Meridionale che con l'Abissinia; soltanto le tribù del nord-ovest trovaronsi trascinate nelle vicende del regno di Adal e ne' suoi conflitti con la dinastia dell'Amhara. L'invasione Galla valse a separare per secoli i Somali dagli Abissini; soltanto la forte espansione politica e militare di questi nel secolo XIX riallacciò contatti e riattivò le relazioni, portando la dominazione abissina fino al Nogal ed alla vallata del Giuba. A parte, quindi, si tratterà degli studi storici attinenti alla Somalia.

Le due spedizioni Stefanini nella Somalia meridionale ed orientale, pur avendo intenti mineralogici e geologici, non sono state infeconde pei nostri studi, sia grazie a ricerche di carattere antropologico ed etnografico, sia per numerosi fortunati ritrovamenti di antichissime stazioni umane dell'età della pietra: siamo sempre nell'età paleolitica. Però, mentre fra gli oggetti finora raccolti nel nord della Somalia compaiono frequenti le grosse amigdale, queste mancano, almeno sinora, nella Somalia meridionale, che ci offre un'industria più minuta, di tipo meno arcaico, corrispondente al tipo Aurignaziano europeo o, meglio, al suo equivalente paleolitico di Tunisia, cioè al Capsiano, anzi al Capsiano più rozzo, inferiore, prima della comparsa delle forme geometriche. Gli oggetti litici raccolti hanno dato luogo a un preliminare esame del prof. Puccioni, che ha

I. 2897 — Colucci M., *Principî di diritto consuetudinario della Somalia Italiana Meridionale: i gruppi sociali, la proprietà*. Firenze 1924, V-282.

Digitized by Google

parimenti studiato i materiali antropologici ed etnografici (I 2898-2899-2900).

Giuseppe Caniglia ha creduto bene di pubblicare talune notizie su Mogadiscio, studiandole in modo fantastico, sino a farneticare di origini fenicie (I 2901). Nè meno disgraziato è un suo successivo lavoro sulle genti di Somalia (I 2902); i dati sembrano male raccolti, sono male elaborati. Il Cerulli dà di questo lavoro un giudizio decisamente sfavorevole (I 2903); nè io potrei bastevolmente insistere sulla necessità che il viaggiatore, il funzionario etc., e, in genere, chi sul posto raccoglie tradizioni, genealogie, leggende, materiale archeologico, si contenga, nel pubblicarlo, in modo rigorosissimo dal confondere il documento raccolto con le sue ricostruzioni e le sue ipotesi, che possono agli altri sembrare (ed essere) vacue elucubrazioni, e che, sovratutto, tolgono la possibilità di avvalersi, da altri, di quel che di buono può essersi sentito o veduto; se non fosse antipatico il citare sè stesso, rammenterei che nella mia raccolta delle interessanti tradizioni sugli Adchemé Melgà non ho messo nel testo una parola che non provenisse direttamente dalla fonte orale tradizionistica, avendo relegato nelle note ogni mio tentativo d'illustrazione. E credo che così vada fatto.

Per lo studio storico delle popolazioni occupanti la Somalia, segnatamente la Somalia meridionale, e del loro affannoso avvicendarsi, il Cerulli ha raccolto elementi preziosi: dapprima i Bantu di cui gli ultimi rami furono i Wa-Nyika; poscia i Galla, la cui sede primitiva io da gran tempo considero doversi ricercare nella regione occupata dai Boran, e dei quali permangono notevoli ricordi nell'onomastica (p. es. Sab); infine, le varie ondate di Somali. Il coordinamento delle varie tradizioni e leggende costituisce, per l'autore, un vero titolo di merito; ed io mi felicito di aver forse concorso, con le

I. 2898 — Puccioni N., *Studi sui materiali e sui dati antropologici ed etnografici raccolti dalla Missione Stefanini-Paoli nella Somalia Italiana Meridionale* = *Archivio per l'Antrop. e l'Etnol.*, 1917 e 1919: estr., Roma 1920, 333, e tav.

I. 2899 — Puccioni N., *Ricerche antropologiche ed etnografiche della missione Stefanini-Puccioni nella Somalia Italiana* (1924) = *Archivio per l'Antrop. e l'Etnol.*, 1923: estr., Firenze 1924, 10.

I. 2900 — Stefanini G. e Puccioni N., *Notizie preliminari sui principali risultati della Missione della R. Società Geografica in Somalia* (1924) = *Boll. di inform. econ.*, Ministero delle Colonie, gennaio-febbraio, 1926, 65-124. Ill.

I. 2901 — Caniglia G., *Notizie storiche sulla città di Mogadiscio.* = *Riv. Col.*, 1917, 172-188.

I. 2902 — Caniglia G., *Genti di Somalia.* Bologna 1922, 167.

I. 2903 — OM, 1293, 510-1.

Digitized by Google

mie preghiere, a tale lavoro (I 2904). Lo Elliot (I 2905) ha raccolto notizie di carattere storico - sulle quali occorre tener conto di osservazioni del Cerulli (I 2906) - circa le popolazioni delle isole Bagiuni (oltre Giuba) e sulla vicina costa di Chisimaiu, e queste notizie egli arricchisce con interessanti notizie storiche d'altra natura: di grande importanza potrà essere, quando sia meglio stabilita, l'esistenza, lungo la costa, di stele falliche, di cui lo Elliot medesimo avrebbe osservata una a Mambrui presso Malindi, su di che cfr. n. 2692.

Di carattere affatto diverso dal lavoro del Caniglia, e ben altrimenti serio ed istruttivo, è un breve articolo di G. Stefanini sulle antichità di Somalia (I 2907). Il Cerulli in Mogadiscio ha raccolto parecchi documenti ed iscrizioni, che gli consentono di studiare in modo preciso il sorgere di quella città e alcune delle principali sue vicende (I 2908). Documenti della colonizzazione araba nella Somalia sud-orientale sono le monete locali, a leggenda araba, che vi si rinvengono; il compianto comm. Agnesa mi diceva d'una raccolta di tali monete, a lui donata, che sarebbero state trovate nell'interno della Somalia, a Baghdad; altre, trovate in scavi di fondazioni a Mogadiscio, furono a me donate dal comm. Mercatelli; altre 195, provenienti in parte da Uarscech, in parte dalle rovine del villaggio di Môs a circa Km. 14 da Uarscech, sono state donate alla nostra Scuola Orientale da E. Cerulli, il quale riferisce una tradizione, secondo cui esse sarebbero state emesse dal popolo degli *H*alāwānī, venuto (forse da porti del golfo di Oman o dal Golfo Persico) quasi contemporaneamente ai Portoghesi (I 2909).

In altro lavoro, il Cerulli espone le condizioni dell'islamismo e delle varie *ṭarīqah* nell'ampia penisola dell'Africa orientale; alla sua esposizione fa precedere alcune originali ed interessantissime notizie sulle traccie del paganesimo presso i Somali (I 2910).

I. 2904 — CERULLI E., *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale* = RAL, 1926, 150-172.

I. 2905 — ELLIOT J. A. G., *A visit to the Bajun Islands* = *Jorn. of the Brit. African Soc.*, XXV, n. 97-100; Londra, 1926, estr. 74.

I. 2906 — OM VII, 1927, 204-206.

I. 2907 — STEFANINI G., *Antichità e Belle Arti in Somalia* = *Tribuna Coloniale* del 10 luglio 1920.

I. 2908 — CERULLI E., *Iscrizioni e documenti arabi per la storia della Somalia* = RSO, 1926.

I. 2909 — CERULLI E., *Di alcune monete raccolte sulla costa Somala* = RSO, X, 1924, 281-2.

I. 2910 — CERULLI E., *Note sul movimento musulmano nella Somalia* = RSO, X, 1923, 1-36.

Digitized by Google

Alla storia recentissima appartiene il volume sul Mad Mullah steso dal Jardine, il quale, come funzionario inglese del Somaliland, ebbe parte attiva nella condotta delle cose contro quell'agitatore (I 2911). E' volume realmente importante ed interessante, sebbene manchevole nei rapporti con l'Italia. Un episodio che ci riguarda, lo sbarco ad Illig nel marzo del 1905, è tratteggiato dal Cucinotta (I 2912). Altre informazioni complementari possono attingersi in un articolo di E. Russo (I 2913). Ma l'azione italiana rispetto a Moḥammed 'Abd-Allāh *H*asan va, nel suo complesso, messa nella giusta sua luce.

XIII. **Galla.** — I Bararetta costituiscono, insieme coi Kofira Galla presso Wito e con qualche nucleo galla nel Giubaland, l'estremo gettone sud-orientale dei Galla: occupano la riva sinistra del fiume Tana e la regione del Tanaland e della Seyidieh fra il Tana ed il Galana Sabaki fino a Malindi, ove sono discesi, staccandosi dal grande ceppo Boran o Galla Orientale in tempi forse non lontani. Alice Werner dedica ad essi quattro memorie (I 2914-2917), ricche d'informazioni e di osservazioni; va segnalata in particolare modo una canzone in cui enumerandosi le varie frazioni del popolo s'invoca su ciascuna il favore di Dio con una specie di bisticcio sul nome della frazione interessata. Un altro studio sui Bararetta e sulle altre frazioni meridionali, tra le foci del Giuba, il corso del Sabaki, le paludi Lorian e le discese di Kenya e d'Ukambani, è dovuto a J. H. Phillipson (I 2918). Sulle quattro memorie della Werner il Cerulli presenta osservazioni ed emendamenti (I 2919). Giustamente queste popolazioni

I. 2911 — Jardine D., *The Mad-Mullah of Somaliland, with a foreword by the viscount* Milner. London 1923, X-336. Ill.

I. 2912 — Cucinotta E., *Una pagina inedita della nostra storia coloniale* = *Boll. dell'Ufficio Storico*, n. 1, marzo 1927, 12 dell'estr.

I. 2913 — Russo E., *Il Mullah (Scek Mohammed Abdullai) ed i suoi seguaci nella Somalia Italiana* = *Riv. Col.*, 1920, 344-362.

I. 2914 — Werner A., *The Galla of East Africa Protectorate* = *Journ. of the African Society*, vol. XIII.

I. 2915 — Werner A., *Two Galla legends* = *Man*, vol. XIII, n. 6.

I. 2916 — Werner A., *Some Galla Notes* = *Man*, vol. XV, 2.

I. 2917 — Werner A., *A Galla ritual prayer* = *Man*, vol. XIV, n. 8.

I. 2918 — Phillipson J. H., *Notes on the Galla* = *Man*, 1916, 177-181.

I. 2919 — Cerulli E., *Le popolazioni Galla dell'Africa orientale inglese* = *Riv. Col.*, anno XII, 1917: estr. 11.

Digitized by Google

Galla meridionali richiamano l'attenzione degli Inglesi; intanto si apprende che sotto gli auspicî del Royal Anthropological Institute il sig. J. P. H. Drieberg, insieme col dr. Beven, sta preparando una spedizione appunto per lo studio dei Galla meridionali, al quale studio vorrebbe, con savio accorgimento, far precedere quello delle piccole tribù nomadi poco note della frontiera del Kenya, compresi i Turcàna (I 2920).

Il Cerulli si occupa più da vicino dei Galla a sud-ovest dell'Abissinia, i quali, fino alla recente conquista abissina (1880-1897), costituivano i regni indipendenti di Gimma, Ghera, Guma, Limmu e Gomma. Egli ne studia il passaggio all'Islam (I 2921), recente perchè iniziatosi dopo il 1850, ma giunto fino al punto che l'islamismo è stato dai conquistatori cristiani riconosciuto ufficialmente come la religione del paese, da rispettarsi, sebbene con forti e strane deviazioni per opera del paganesimo prima professato; basti dire che i musulmani continuano nel culto pagano di Atete, la dea della fecondità, che, per altra parte, i Galla cristiani arrivano a confondere con Maria! Appunto questi Galla del sud-ovest danno al Cerulli argomento e materia per una grande, magistrale pubblicazione, la più notevole che finora si abbia sui Galla (I 2922): canzoni d'argomento storico relative a que' regni indipendenti, alla loro conquista per opera di Menelic, alla guerra italo-abissina; canzoni belliche e di caccia; canzoni d'amore, nuziali, religiose; tre racconti storici, il primo sulle origini e sulle vicende del regno di Guma, il secondo sulla guerra santa di Hasan Ingamo re di Hadià contro gli Scioani, il terzo sull'eccidio del compianto ed illustre Bottego; numerosi testi in prosa sui riti dell'iniziazione, sull'investitura dello Abbā-Bokkû o capo elettivo del *clan*, sul prezzo del sangue; testi magici; scherzi, proverbi, indovinelli. Il testo galla è accompagnato dalla versione e da un comento che a volte ha molta importanza, eccedente la filologia, come le note sulla conquista dei regni Galla per opera di Menelic, o come quelle sull'iniziazione alle quattro caste, classi o gruppi dei *dobbolê*, dei *qondâlā*, dei *rábā* e dei *gúlā*, essendo questi due ultimi raccolti sotto il nome comune di *lubā*. Non posso non ripetere qui il grido sfuggitomi nel rendere conto di questo lavoro d'Italiano, apparso in veste inglese a cura d'una Università americana: peccato che non abbia potuto apparire in Italia in veste italiana! Del libro trattano la Werner

I. 2920 — *Man* n. 2, 1927.

I. 2921 — CERULLI E., *L'Islam nei regni Galla indipendenti* = *Africa It.* (SAN), anno XXXV, 1916, 113-119.

I. 2922 — CERULLI E., *The folk literature of the Galla of Southern Abyssinia.* (*Harvard African Studies* vol. III). Cambridge, Mass., 1922, in 4, 228.

Digitized by Google

(I 2923) e il Conti Rossini (I 2923 *bis*). La quistione dell'iniziazione alle caste o ai gradi è stata ripresa anche di poi dal Cerulli (I 2924). Ogni tribù Galla dividesi in dieci gruppi detti *gádā*, i cui componenti passano, tutti assieme, da un grado d'iniziazione al successivo compiendo degli speciali riti (p. es. la circoncisione è la cerimonia per il passaggio da *rabā* a *gulā*). E', per altro, argomento difficile a chiarire, e su cui quindi le precisazioni del Cerulli, anche se non del tutto complete, sono preziose, di fronte alle informazioni non raramente oscure e contradicentisi dei precedenti scrittori. Inoltre, esse ci danno la chiave di vari passi oscuri di fonti storiche: a proposito del senso che il C. propone per *guetú* « spedizione fatta da Galla immessi nel grado di *lúbā*, per inaugurare la caratteristica del grado stesso », può citarsi anche un altro passo Cronaca di Susenyos, testo pag. 196: « Lasciaci stare (leggasi *ḥedagana*) fino a che noi si sia compiuto il tempo del *guetú* ed affinchè non si violi la legge nostra fuor di tempo »; fr. anche la Cronaca di re Yohannes I, testo p. 27 . In un'altra nota (I 2925), il Cerulli, continuando a chiarire il sistema dei *gadā*, ne mostra tracce anche in rapporto al diritto matrimoniale, e segnala l'uso di maschere bovine da parte dell'Abbā Bokkû nel passaggio da *rabā a gulā*. Tale uso è specificatamente negro. Con ragione il Frobenius fin dal 1913 rilevava come il sistema sociale dei Galla non sia punto cuscitico, e ci richiami invece ai Sudanesi. L'osservazione di Marcel Cohen, nel rendere conto della grande pubblicazione Cerulli, che il sistema dei *gadā* non sia se non quello delle « classes d'age » dei Negri, ribadisce tale concetto (I 2926). Il Cohen pensa che trattisi d'influsso subito dai Galla per lungo contatto con Negri; io riterrei invece sia influsso di Negri vinti ed assimilati da invasioni Cuscitiche.

Il Littmann, esaminando i canti Galla editi dal Cerulli, vi scorge gli accenni d'una metrica, di cui cerca di stabilire i capisaldi, unita a un sistema di rime, che è evidente, e di men comuni assonanze vocaliche, costituite dal fatto che versi fra loro rimanti hanno rispettivamente uguali anche tutte le altre vocali (I 2927). Le sue osserva-

I. 2923 — *Zeitschr. für Engeb. Spr.*, XIV, n. 2-3, 277-238.

I. 2923 *bis* — RSO, IX, 1923, 608-610.

I. 2924 — CERULLI E., *I riti della iniziazione nella tribù Galla* = RSO, 1923, 480-495.

I. 2925 — CERULLI E., *Ancòra dell'ordinamento delle tribù Galla* = *Africa It.* (SAN), nuova serie e anno V, 1926: estr. 7.

I. 2926 — *Revue d'éthnogr. et des trad. pop.*, 1925, 99-102.

I. 2927 — LITTMANN E., *Galla Verskuns.* Tübingen 1925, VI-56.

Digitized by Google

zioni sono esaminate dallo Zetterstéen (I 2928) e dal Conti Rossini (I 2929). In sostanza la metrica Galla concorda con quella che fin dal 1906 segnalavo nei canti tigrai, e che più tardi lo Chaine (n. 2830) ed il Cohen (n. 2834) ritrovavano nei canti amhara; la si ritrova fra i Saho e gli Agau. Trattasi di metriche e prosodie locali, localmente sorte; coi Semiti non hanno se non semplici parallelismi, analogie di formazione e di sviluppo. La stessa rima dev'essere di origine locale.

Non conosco se non per citazione la grammatica Galla dei signori Hodson e Walker (I 2930).

Altrove ho detto dei viaggi del P. Azaïs (v. n. 2692). Un suo compagno, giovane bravo allievo di M. Cohen, fa conoscere alcuni esempi di folk-lore galla raccolti fra i Galla della zona di Harar (I 2931); non è qui il caso d'indugiarci in confronti folk-loristici (un altro tipo della leggenda di re Mida è nel racconto Galla, di Lofé, a pag. 4 n. 2 del mio lavoro *I Mekān* etc.); non posso però astenermi dal segnalare come il curioso racconto su Gragn, narrato allo Chambard in Gigigà a circa 150 Km. a E di Harrar, concordi con quello da me pubblicato nel 1897 nel testo tigrai scrittomi da un cristiano di Adua.

XIV. **Sidama.** — In questo campo si hanno pubblicazioni importanti. Il Bieber, che già aveva pubblicato cose notevoli sul Caffa, e che nel 1916 ne aveva illustrata la storia (I 2932), ha consacrato due volumi alla illustrazione di quella regione, che egli studiò sul luogo, sia ne' riguardi materiali come in quelli culturali, sociali, religiosi, storici; sono due volumi che non possono esaurire la materia, sempre bisognosa di controlli e sempre offerente cose nuove, ma che vengono a rappresentare pei Sidama quello che per le tribù a lingua tigré rappresentarono gli Studi sull'Africa Orientale di Werner Munzinger (I 2933). Il Cerulli, lo Czermak ed il Conti Ros-

I. 2928 — MO, 1925, 215-6.

I. 2929 — RSO, XI, 1926, 112-113.

I. 2930 — HODSON A. W., C. M. G., F.R.G.S., Colonial Civil service, and CRAVEN H. WALKER, Sudan civil service, His Majesty's Consuls in Ethiopia, *An elementary and practical Grammar of the Galla or Oromo language*, London 1922.

I. 2931 — AZAÏS P. et CHAMBARD R., *Folklore Oromo* = *Rev. d'Éthnogr. et des trad. pop.*, 1925, 124-135.

I. 2932 — BIEBER F. J., *Geschichte der Könige von Kafja. Ueberlieferungen der Kaffitscho oder Gonga* = MSOS, 1916, 94-123.

I. 2933 — BIEBER F. J., *Kaffa, ein altkuschitisches Volkstum in Inner - Afrika. Erster Band: Einleitung. Das Eigenleben der Kaffi-*

Digitized by Google

sini (I 2934-2936) hanno esaminato i due volumi sotto differenti punti di vista, convenendo però nel riconoscerne il notevole valore. E poichè di recente il Caffa è stato visitato da una missione scientifica tedesca, anche con l'intento di studiarne le popolazioni, e poichè annunciasi che essa è soddisfatta dei risultati raggiunti, giova sperare che presto le indagini del Bieber avranno l'atteso coronamento. Il Cerulli fa conoscere i risultati delle sue indagini sui linguaggi dei tre popoli costituenti i Sidama Orientali, vale a dire gli Hadyā o Gudie¯la, i Kambáttā ed i Sidāmā o Sidāmo propriamente detti, del quale ultimo popolo, il più settentrionale di tutti, avevansi finora notizie assai vaghe (I 2937). Oltre che negli aspetti filologici, il Cerulli estende le sue indagini ai Sidama nei riguardi religiosi, ed ha sul loro paganesimo elementi importanti, che gli studiosi europei vivamente desiderano di veder ampliare. Curioso, per esempio, è quanto egli osserva circa gli *ang*ˇ*ām*, specie di dinastia di maghi facitori della pioggia, e che, con potere politico, appariscono non soltanto nella cronaca di Malak Saǫad, ma altresì in quelle di Gālāw-de¯wos (p. 2 ed. Conzelman) e di Susenyos (p. 32 e 35 ed. Pereira): ciò ha riscontro esatto con gli Scinascia, altro popolo Sidama, costituente una aristocrazia sacerdotale, magica, a danno dei Gunza, e collegasi con informazioni del secolo XV. Queste note del Cerulli vanno considerate come degli *avant-gout*; lo studio a fondo delle popolazioni in quistione apparisce sommamente interessante. Nulla potrebbe mostrarlo più chiaramente d'uno studio realmente interessantissimo, che le note del Cerulli hanno inspirato a Marcel Cohen (I 2938) il quale porta nel campo cuscitico quel rigore scientifico e quegli ottimi sistemi di cui ha dato prova nelle sue dotte investigazioni di morfologia semitica. Il Cohen, pur rilevando la necessità di più larga documentazione, procede a una disamina accurata delle forme sidama orientali, sì diverse da quanto l'attuale cognizione del caffa avrebbe fatto attendere (dovremo però mantenere questi linguaggi in un unico gruppo?), e da essa si eleva anche a una concezione generale sulla flessione verbale cuscitica

tscho oder Gonga (con 216 fig. nel testo e 11 tav.). Munster in W. 1920, XXIV-500; *Zweiter Band: das Gemeinleben der Kaffitscho oder Gonga*. Wien 1923, X-560. Ill. C.

I. 2934 — ÓM, 1925, 551-7.

I. 2935 — *Anthropos*, XX, 1925, 1141-1148.

I. 2936 — RSO, XI, 1926, 114-115.

I. 2937 — CERULLI E., *Note su alcune popolazioni Sidama dell'Abissinia meridionale* = RSO, X, 1925, 1-96.

I. 2938 — COHEN M., *Du verbe sīdama (dans le groupe couchitique)*

Digitized by Google

a suffissi; per l'origine di questa, egli richiama in vita la vecchia tesi del Praetorius, che essa consti di una radice verbale invariabile e di un brevissimo verbo ausiliare, coniugato a sua volta con prefissi personali e con suffissi di numero e genere, ausiliare che in alcune lingue (afar, saho) esiste ancora come verbo indipendente, nella forma *a* « essere, dire ».

XV. **Popolazioni e linguaggi d'altro ceppo**. — L'estensione dell'azione della Missione Cattolica ai Cunama ha portato alla compilazione di una grammatica del loro linguaggio (I 2939), che appartiene alla famiglia Nilotica. Il Conti Rossini ha un articolo di carattere divulgativo su quel popolo, che ancora si trova in regime di matriarcato, e che è ai più bassi scalini della civiltà, probabilmente identico con gli « Aethiopes athaei » de' geografi classici; il Conti Rossini esprime il dubbio che il loro stato sociale, il loro regime strettamente democratico etc. rappresentino non tanto la cristallizzazione d'un antichissimo stato, quanto il punto di arrivo in un processo di profonda disgregazione avvenuto sotto la pressione prepotente delle vincitrici razze contermini (I 2940). Lo stesso autore studia la lingua cunama nei suoi rapporti col gruppo nilotico, e nilotica egli la riconosce, come il Westermann ed il Meinhof e contro la vecchia tesi del Reinisch; essa tuttavia ha caratteristiche proprie, che la differenziano dagli altri gruppi (lingue ciòl, dinca-nuèr etc), specialmente nella vocalizzazione della 2.ª pers. pron.; inoltre, verisimilmente per influsso cuscitico, essa è sorta ad una vera flessione verbale; l'evoluzione di questo linguaggio, che è notevolmente progredito, contrasta col basso stato sociale del popolo che lo parla (I 2941).

Il Littmann ha un esame particolareggiato del volume del Montadon sui Ghimirra (I 2942).

Il Conti Rossini trae dai quaderni di viaggio di Ant. d'Abbadie degli appunti su vari linguaggi ignoti: il Gunza parlato ad ovest dello Agaumeder, il Gamila dialetto Berta parlato più a sud (I 2943),

= *Bull. de la Soc. de ling. de Paris*, XXVII, 1927, 169-200.

I. 2939 — *Grammatica della lingua-cunama con annesso vocabolario italiano-cunama e cunama-italiano, a cura della Missione Cattolica di Barentù*. Asmara 1918, in-16, 263.

I. 2940 — CONTI ROSSINI C., *I Cunama*. Rivista *La terra e la vita*, vol. II, 1923, 148-157. Ill.

I. 2941 — CONTI ROSSINI C., *Lingue Nilotiche* = RSO, XI, 1926, 95-100.

I. 2942 — GGA, 1915, n. 1, 28-40.

I. 2943 — CONTI ROSSINI C., *Popoli dell' Etiopia occidentale* =

Digitized by Google

il Naa parlato sulle frontiere meridionali del Caffa, ed il Ghimirra o Scé parlato in terre attigue a quelle dei Naa (I 2944). Sono appunti che lasciano molto a desiderare, ma che pur valgono a darci una qualche idea sui linguaggi in quistione, linguaggi che saremmo assai imbarazzati, oggi, a classificare. I due primi non sono camitici, nè sembrano nilotici. I due secondi forse sono uno stadio di transizione dal nilotico al camitico, del tipo di quelli che i Tedeschi dicono « Mischsprachen ». Si resta impressionati dalla grande abbondanza di linguaggi sulle frontiere nord, ovest, sud dell'Etiopia. Quale formidabile massa di problemi e d'indagini!

XVI. **Etnografia. Compilazioni. Viaggi etc.** — I documenti etnografici che vanno sotto il nome di Marcel Cohen, sebbene apparsi nel 1920 per ritardi tipografici dovuti alla guerra, riferisconsi alle osservazioni fatte dal Cohen durante il suo viaggio in Abissinia nel 1910, e sono una fedele descrizione di cultura materiale e di usanze del paese, con una buona raccolta di voci amariche (I 2945): ne è consigliata la lettura a chi voglia occuparsi, nei nostri riguardi, dell'Etiopia, perchè si trarrà d'essa, o almeno d'alcuni suoi lati, un'impressione esatta. Il lavoro è stato recensito dal Conti Rossini (I 2946) e dallo Zetterstéen (I 2947). Non ha invece se non scarso interesse per noi l'esame che Schebesta e Höltker fanno delle forme di scudo usate in Africa, sebbene l'argomento abbia importanza per l'Etiopia, ove almeno tre forme radicalmente diverse di scudi vengono a contatto (I 2948); e ha carattere puramente etnografico l'esame d'un tipo di faretra Somali, fatto da E. S. Thomas (I 2949).

G. K. Rein ha voluto riassumere in tre volumi quanto egli osservò in viaggi e quanto si sapeva circa l'Etiopia sotto ogni aspetto, dalla storia alle scienze naturali, in modo da offrire, a chi ne avesse

---

RAL, XXVIII, 1920, 251-285, 319-325.

I. 2944 — Conti Rossini C., *Sui linguaggi dei Naa e dei Ghimirra (Sce) nell'Etiopia meridionale* = RAL, vol. I, 1925, fasc. 7-8, 612-636.

I. 2945 — Cohen M., *Documents éthnographiques d'Abyssinie, avec 52 figures et un index en caractères abyssins.* Paris 1920: estr. dalla *Rev. d'Éthnogr. et de soc.*, 1913, 1914.

I. 2946 — OM, I, 1921, fasc. 1, 53-54.

I. 2947 — MO, XVII, 1923, 107.

I. 2948 — Schebesta P., und Höltker G., *Der afrikanische Schild* = *Anthropos*, XVIII-XIX, 1923-4, 1012-1062; XX, 1923, 817-859.

I. 2949 — Thomas S. E., *Notes upon a Somali Quiver in the Museum of the Royal Geographica*

Digitized by Google

bisogno, un rapido mezzo d'informarsi; per la parte che ci riguarda, è, quasi tutto, semplice compilazione di seconda mano (I 2950). Ciò non potrebbe davvero dirsi di un grosso lavoro di A. Pollera, che ancora non ho avuto l'opportunità di esaminare, sull'organizzazione statale e sulla chiesa in Etiopia; per redigerlo, l'autore attinge alle dirette sue osservazioni durante circa quattro lustri di soggiorno laggiù (I 2951). Con molta esitazione e con rammarico, cito qui uno scritto d'un altro funzionario coloniale, D. Odorizzi, sparito tragicamente, sull'islamismo e sul suo stato in Eritrea; sarebbe stato meglio non pubblicarlo (I 2952). G. Cora si occupa del sistema fiscale e delle finanze etiopiche (I 2953); argomento che meriterebbe un esame a fondo.

Ho rinviato a quest'ultimo paragrafo alcune pubblicazioni concernenti la storia più recente del paese, come una relazione sulle avversioni del governatore W. Munzinger contro il tentativo di colonizzazione dello Sciotel da parte del P. Stella, relazione esumata da F. Bonichi (I 2954), e l'edizione, curata da G. Paladino, di lettere del col. Chermside, governatore inglese del litorale del Mar Rosso e del nostro col. Saletta al sig. Mariopulo, segretario del vice-governatore egiziano, lettere concernenti i primi tempi della nostra occupazione di Massaua (I 2955). Del resto, per quanto si riferisce ai principî della nostra vita coloniale, che è in sì stretti rapporti con la storia recente d'Etiopia, possiamo riportarci a un libro recentissimo e ben fatto del Mondaini (I 2956). A fatti di storia assolutamente contem-

Society of Egypt at Cairo = *Man*, 1922, 182-4.

I. 2950 — REIN G. K., *Abessinien. Eine Landeskunde nach Reisen und Studien in den Jahren* 1907-1913. Band I: *Geschichte-Diplomatie - Religion - Recht.* XII-495. Ill. tav. Band II: *Handel Landwirthschaft.* XX-358. Tav. cart. Band III: *Geographie - Faune und Flora - Sitte - Spraehe - Kunst - Anthropologie - Ethnographie.* XXXII-395. Tav. I, Berlin 1918-20.

I. 2951 — POLLERA A., *Lo stato Etiopico e la zua chiesa.* Roma-Milano 1926, VI-363. Ill.

I. 2952 — ODORIZZI D., *Note storiche sulla religione mussulmana e sulle divisioni dell'islam, con appunti speciali relativi all'islàm in Eritrea.* Asmara 1916, 36.

I. 2953 — CORA G., *Finanze etiopiche.* Firenze 1920, 34.

I. 2954 — BONICHI F., *La colonia agricola di Giovanni Stella e la sua storia. Con note di* ORAZIO PEDRAZZI. (Bibl. agr. colon.) Firenze 1917, 18.

I. 2955 — PALADINO G., *Documenti per la storia della Colonia Eritrea* = *Boll. Soc. Afr. d'It.*, XXXVII, 1918, fasc. 1: estr. 23.

I. 2956 — MONDAINI G., *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia.* Roma 1927, 637.

Digitized by Google

poranei si riferisce il libro di Alfred Zintgraff (I 2957), il consigliere della legazione Germanica di Addis Abeba che lasciò il suo ufficio illudendosi di divenire il grande consigliere di Menelic e fu tosto sbalzato via (a. 1907-9) ; per una migliore comprensione del libro, ove i nomi sono appositamente alterati, veggasi una recensione del Cerulli (I 2957 *bis*), il quale vi parla anche d'un *pamphlet* che la regina Taitù fece stampare a Dire - Daua per ribattere accuse di quell'illuso o deluso (I 2958). — Vedi anche n. 2735-2737.

Non credo necessario insistere su pubblicazioni di attualità o inspirate da concetti politici, che sono state non rare in questi ultimi anni. In nota (I 2959) se ne troveranno indicate talune; richiamasi specialmente quella del magg. H. Darley sullo stato attuale della schiavitù in Abissinia (I 2960), anche se per la parte culturale sono da fare riserve, accennate in una recensione dal Cerulli (I 2923 *bis*).

Il libro di Darley è, specialmente, libro di viaggi. Nel campo geografico abbiamo un volume di Carlo Annaratone, che dai molti viaggi e dal lungo soggiorno in terre etiopiche ha tratto gli elementi per una eccellente descrizione di carattere geografico (I 2961); io non esito a includerla fra le opere fondamentali di carattere geografico — cinque o sei in tutto (Bruce, Rüppell, Cecchi etc.) — che il cultore di studi etiopici deve conoscere. Ed abbiamo una eccellente carta dell'Africa Orientale, includente tutta la regione etiopico-somali, di A. Dardano (I 2962); le osservazioni del Cerulli (I 2962 *bis*)

I. 2957 — ZINTGRAFF A., *Der Tod des Löwen von Juda: Dichtung und Wahrheit aus Kaiser Meneliks von Abessinien letzten Tagen*. Berlin 1926, 407.

I. 2957 *bis*. — OM, 1927, 54-55.

I. 2958 — *Addis ya-maṭṭut ḥakimocʸ: Le docteur nouvellement venu*. Dirrê Daoua, Imprimerie Saint Lazare, 1909.

I. 2959 — ALYPE P., *L'Éthiopie et les convoitises allemandes: la politique anglo-franco-italienne*. Paris 1917, XXXI-285.

— D'ARCE L., *L'Abissinie. Étude d'actualité*. Avignon 1925, 136.

— ALYPE P., *Sous la couronne de Salomon: L'Empire du Négus, de la Reine de Saba à la Société des Nations*. Paris 1925, 308. Ill.

— ALYPE P., *L'empire du Négus*. Paris 1925. Rec.: in *Lybia*, I, 1927, 80-81.

I. 2960 — DARLEY H., *Slaves and Ivory. A record of adventure and exploration in the unknwnon Sudan and among the Abyssinian slave-raiders. With photographs and maps*. Londra 1926, XIII-219.

I. 2960 *bis* — OM, 1926, 565-6.

I. 2961 — ANNARATONE C., *In Abissinia*. Roma 1918, 516. Ill. C.

I. 2962 — DARDANO A., *Carta dell'Africa Orientale: Eritrea, Etiopia, Sudan Anglo-Egiziano, Uganda, Chenia, Jemen*, etc.; quat-

Digitized by Google

su di essa non possono considerarsi se non come apporto di nuovo materiale per nuove migliori o maggiori indagini sul posto. Di grandissima utilità per chi si occupi di studi etiopici sono anche le carte a 1: 2.000.000 dell'Africa, pubblicate in questi ultimi anni dallo Stato Maggiore Inglese, e concernenti appunto la vasta regione etiopica (I 2963).

La letteratura di viaggi, di descrizioni locali, di storia coloniale etc., è abbondante; nè trattarne rientra negli scopi di questa rassegna. In nota si troveranno parecchie indicazioni bibliografiche (I 2964); nelle lucide rassegne del Cucinotta nella *Rivista Coloniale* degli ultimi anni si troverà di più. Gli scritti di Rosita Forbes (ora Mac Grath)

tro fogli, scala 12.000.000. Roma (Ministero delle Colonie), 1925.

I. 2962 *bis* — OM, VI, 1926, 563-5.

I. 2963 — *Geographical Section General Staff. Africa, 1:2.000.000. VO. 2871. Sudan 1922* (Abissinia settentrionale e centrale fino all'altezza del lago Tsana); — *Abyssinia, 1925* (parte centrale e regioni del Sud fino al Lago Rodolfo); — *Somaliland, 1926*; — *Kenya Colony, 1925* (per le regioni del Tana); — *Juba River, 1925* (per la Somalia fra Chismayu, Mereg e Lug).

I. 2964 — Russo E., *La residenza di Mahaddei-Uein* = *Riv. Col.*, 1919, 185-196, 298-311.

— Durini E., *Itinerari nei paesi a Sud dello Scioa (Arussi e Bale), 1914-1915* = *Boll. di inf. del Min. delle Colonie*, 1920, 133-145. C.

— Rayne H., *Sun, Sand and Somalis*. London 1921. Ill.

— Athill L. F. I., *Trough South-Western Abyssinia to the Nile* = *Geogr. Journ.*, 1920, 347-370. Ill.

— Maydon H. C., *Across Eritrea* = *Geogr. Journ.*, 1924, 45-56.

— P. Vinassa de Regny, *Dancalia*. Roma 1924, 118, 17 tav., 2 carte.

— Remond G., *La route de l'Abbaï Noir: souvenirs d'Abyssinie*. Paris 1924, 331.

— Zammarano Tedesco V., *Alle sorgenti del Nilo Azzurro*, Roma, s. d., 356, Ill. — *Hic sunt leones. Un anno di esplorazione e di caccia in Somalia*. Roma 1924, XII-312. Ill..

— Jardine D., *Somaliland. The cinderella of the Empire.* = *Journ. of Afr. Soc.*, 1925, 100-109.

— Harlan H. V., *A Caravan Journey through Abyssinia*. London. 1925. Ill. C.

— Parkinson J., *The North-Western Extention of the Jubaland and the Drainage of the Upper Nile* = *Geogr. Journ*, 1925, 335-340, C.

— Powell A., *Beyond the utmost purple rim: Abyssinia, Somaliland, Kenya Colony, Zanzibar, the Comoras, Madagastar*. London 1925, XX-431. Ill.

— Grabham G. W. e Black R. P., *Report of the Missiou to Lake Tsana 1920-21*. London 1925, XIX-207, 7 carte, 35 tavole fuori testo.

— Muller O., *Rings um den Tschertscher*. 1927, 188, c. Ill.

— Rey C. F., *A recent visit to Gudru and Gojjam* = *Geogr. Journ.*, LXVII, 1926, 481-505.

Digitized by Google

hanno un buon contributo di fotografie per la conoscenza dei singolari monumenti di Lalibala (I 2965-6); ella mi parlava anche d'un'iscrizione rilevata presso quel centro abitato, e il cui calco poi andò perduto con gli involucri di pellicole cinematografiche. In via generale, notiamolo: i libri descrittivi e di viaggi crescono col decrescere, in ragione geometrica, del loro valore intrinseco, almeno nei riguardi che possono riferirsi ai nostri studî. Divengono sempre più superficiali, di fuggevoli impressioni, da parte di viaggiatori sempre meno preparati. Tra gli altri, può prendersi per tipo quello del magg. Maydon (I 2967). Egli visita una zona pochissimo conosciuta del Semién; ma, allorchè sulla base del suo libro mi accingo a correggere e completare la carta al 400.000 di quella regione, così importante storicamente, debbo rinunciarvi. E come preparazione? Al viaggio disagiato, per monti pericolosi, egli dichiara di essersi accinto « on quest of an animal whose very existence in present times has been a question of incertainty »; ebbene di questo ibex, senza esporsi ai guai della lunga via, egli avrebbe potuto constatare la realtà nei due magnifici esemplari posseduti dal Museo Civico di Genova e dal Museo Coloniale di Roma!... Per fortuna, le illustrazioni — bellissime anche nel volume del Maydon — vengono spesso a rialzare la sorte di libri, il cui valore intrinseco non è grande.

XVII. **Personalia**. — Nel lasso di tempo considerato da questa rassegna gli studi etiopici hanno perduto alcuni de' maggiori loro uomini: Joseph Halévy morto a Parigi il 21 gennaio 1917, Leo Reinisch morto a Lankowitz il 24 dicembre 1919, Boris Turaiev morto a Pietroburgo il 23 giugno 1920, Carlo Bezold morto a Heidelberg il 21 novembre 1922, René Basset morto ad Algeri il 4 gennaio 1924, Fr. M. Esteves Pereira morto a Lisbona il 9 dicembre 1924, Franz Praetorius il 21 gennaio 1027 a Breslavia.... quasi tutti i nomi più insigni in questo campo di attività scientifica! Ed altri ancora, come Richard Sundström, morto a Cheren il 16 giugno 1919, e F. J. Bieber morto a Vienna il 3 marzo 1924.... A loro il pensiero si volge riverente, compendiando commosso per ognuno in rapida sintesi i servigi, spesso eminenti, resi al progresso del sapere,

I. 2965 — McGrath R., *Lalibala* = *Geogr. Journ.*, LXVI, 1925, 507-518.

I. 2966 — Forbes R., *From Red Sea to Blue Wile Abyssinian adi entures*. London 1925, 349. Ill.

I. 2967 — Maydon m. H. C., *Simen, its Heights and Abysses, a record of sport and travel in Abyssinia, with some Account of the sacred city of Axum and the ruins of Gondar*. London 1925. Ill. C.

Digitized by Google

mentre con gli spiriti loro, nei quali spesso avevamo veduto la scienza fondersi con una grande bontà e coi sentimenti più nobili, per noi persiste, attraverso i loro libri, la giornaliera affettuosa consuetudine.

Per quelli di essi, pei quali gli studi etiopici rappresentarono la principale loro attività scientifica, si indicano in nota alcuni cenni biografici, che li commemoreranno (I 2968-2968 *quater*).

I. 2968 — LITTMANN E., *Richard Sundström*, estr. dal *Der neue Orient*, VII, 1920, fasc. 1., estr. 8.

I. 2968*bis* — CONTI ROSSINI, *Leo Reinisch*=RSO, VIII, 1920, 691-2. — H. JUNKER, *Leo Reinisch* = *Almanach der Akad. der Wiss. in Wien*, Vienna, 1920, estr. 12.

I. 2968*ter* — KRAC˘KOVS˘KI I. Io., *B. A. Turaiev i Kristianskii Vostok*=Atti dell'Acc. di Pietroburgo, 1921, 16 (estr.).

I. 2968 *quater* — LITTMANN E., *Franz Praetorius* = *Zeitsch. für Sem.*, VI, 1927, 159-167.

Digitized by Google

CAMILLO CESSI

Prof. di letteratura greca nella Università Cattolica del S. Cuore

VIRGILIO

(1919-1925)

I. **Generalità** 2969-2975
II. **Edizioni generali: tradizione del testo** 2976-3092
III. **Vita di Virgilio:**
a) *Biografia* 3003-3029
b) *Carattere ed animo di Virgilio* 3030-3043
IV. **Arte del poeta in generale e suo influsso sull'arte posteriore** 3044-3110
V. **Bucoliche:**
a) *Edizioni speciali* 3111-3122
b) *Lavori critici:*
α) *Sulle egloghe in generale* 3123-3138
β) *Sulle singole egloghe:*
1. Egloga I. 3139-3143
2. Egloga II. 3144
3. Egloga IV. 3145-3177
4. Egloga V. 3178
5. Egloga VI. 3179-3188
6. Egloga VII. 3189-3191
7. Egloga VIII. 3192-3194
8. Egloga IX. 3195
9. Egloga X. 3196-3197
VI. **Georgiche:**
a) *Edizioni speciali* 3198-3207
b) *Lavori critici sulle Georgiche:*
α) *in generale* 3208-3217
β) *sui singoli libri:*
1. Libro I. 3218-3225
2. Libro II. 3226-3228
3. Libro III. 3229-3234
4. Libro IV. 3235-3237
VII. **L'Eneide:**
a) *Edizioni speciali* 3238-3271
b) *Arte e storia dell'Eneide* 3272-3301
c) *Lavori sui singoli libri:*

Digitized by Google

1. Libro I. 3303-3313
2. Libro II. 3314-3322
3. Libro III. 3323-3326
4. Libro IV. 3327-3334
5. Libro V. 3335-3340
6. Libro VI. 3341-3354
7. Libro VII. 3355-3360
8. Libro VIII. 3361-3367
9. Libro X. 3368
10. Libro XI. 3369-3371
11. Libro XII. 3372-3373

VIII. **L'Appendix Vergiliana:**
a) *Lavori generali* 3374-3380
b) *Lavori speciali:*
1. Catalepta 3381-3404
2. Res Romanae 3405
3. Copa 3406-3407
4. Moretum 3408-3413
5. Culex 3414-3424
6. Ciris 3425-3429
7. Dirae e Lydia 3430-3434

I. Generalità. — Il secondo millenario di Virgilio per il quale la Nazione italica, rinnovellata, prepara solenne commemorazione come al poeta che meglio sentì lo spirito della stirpe e lo mantenne attraverso i secoli, divenendo quasi il genio tutelare della Nazione, non poteva essere rammentato anche agli stranieri, come a noi, da voce più autorevole di quella di G. Boni (I 2969). Questi, vissuto intimamente con tutta l'anima sua nello spirito di Roma antica, meglio d'ogni altro seppe comprendere la natura del poeta mantovano e la sua vera importanza storica e morale specialmente in quel suo attaccamento alla terra materiale, la *magna parens*, che egli pure provava così profondamente e dal quale l'animo s'eleva più puro e forte all'ideale della patria morale, della patria politica. Il Boni nel ricostruire i giardini imperiali del Palatino sentì l'anima del poeta che parlava attraverso le piante, i fiori, da ogni zolla della terra feconda, e ne voleva restituito, come simbolo dei nuovi destini d'Italia, il bosco sacro. L'Italia deve trarre la sua forza principale dalle ricchezze agricole, e il grande concetto politico di Augusto e di Mecenate trovava naturale eco nell'animo del pio agricoltore mantovano, che, esaltando la fecondità dell'Italia e agognandone ancora piena e possente la fertilità naturale, innalzava anche alla patria il più grande monumento di sapienza

I. 2969 — Boni G., *Il secondo millenario di Virgilio* = NA., 1923: p. 208-214.

Digitized by Google

politica e di gloria artistica. Ed il Boni avrebbe voluto vedere riprodotte innanzi agli occhi dei fanciulli italiani le scene reali della bellezza d'Italia a cornice delle rappresentazioni storiche che ne facessero rivivere le glorie e mantenessero fermo nella memoria delle giovani generazioni il ricordo del passato, che dovrebbe essere ammonimento per l'avvenire. E di più avrebbe voluto sentire riprodotti i suoni puri della dolce favella dei quali l'eco ancora si mantiene in talune parlate. Grammofono e cinematografo dunque a servizio di un'alta opera patriottica. I voti del grande studioso si potranno compiere? Auguriamolo per il bene e la grandezza d'Italia. Intanto ne possiamo trarre buono, confortevole auspicio dallo sforzo che il Governo nuovo ora fa per rinnovare negli Italiani la coscienza nazionale con la restaurazione agricola e morale, mezzi potenti per affrancare in parte la Nazione nostra dalla servitù economica straniera. L'Italia grande e potente per le sue stesse ricchezze, saggiamente rimesse in valore e giustamente usate; e quindi, l'Italia grande e potente fuori dei confini naturali, nella coscienza del mondo civile. Ecco il sogno del grande poeta, ecco la concezione della nuova vita italica! Miglior monumento non si potrebbe innalzare al poeta nazionale che ricondurre l'Italia, per lungo tempo smarrita, al grande ideale cui egli mirava: e l'Italia si sta apprestando a farlo con le nuove concezioni che animano tutta la vita della nazione, dalla « vittoria del grano » alla pietà dello spirito, alla riverenza alle leggi, alla fede incrollabile nel proprio destino per cui la religione profonda è base di tutta la vita morale, l'amore della patria è il primo dovere di ogni cittadino, ed orgoglio nobile è l'essere dignitosi e fermi con i prepotenti, magnanimi coi vinti: *parcere subiectis et debellare superbos*. Questo è lo spirito che anima la commemorazione che si appresta al poeta, quale traspare ad es. dalle parole ardenti del proclama che E. Cocchia ha rivolto (I 2970) a nome dell'Accademia Napoletana a tutti gli Italiani, a tutta l'umanità civile, e quale animava già con l'auspicato ritorno di Virgilio per il bene d'Italia il discorso tenuto in Francia da L. Siciliani (I 2971). Questo voleva essere un avvertimento per noi, ma era anche, e forse più, per gli altri. Governo e Nazione si uniscono in un solo intento nel commemorare l'antico poeta per attuare quanto Dante aveva all'aprirsi della nuova èra ammonito:

...Onorate l'altissimo poeta,
L'ombra sua torna ch'era dipartita.

I. 2970 — Cocchia E., *Proclama agli Italiani ed agli studiosi di tutto il mondo civile* = Mosc., III (1926) p. 54.

I. 2971 — Siciliani L., *Vergilii Reditus*. Discorso tenuto alla Sorbona il 20 marzo 1923, pp. 26, Roma, Grafica 1923.

Digitized by Google

Mentre fervono i preparativi nel mondo politico e dei dotti per la solenne celebrazione, gli studiosi apportano il loro contributo di sapere e di esperienza per illustrare degnamente l'opera e renderla più conosciuta anche ad una più larga cerchia di lettori. Il Sabbadini promette la grande edizione delle opere virgiliane (I 2972), l'Albini ed altri ne hanno già divulgata la conoscenza con le versioni poetiche. Da parte nostra non sarà inopportuno fare la rassegna del lavoro compiuto nel quinquennio dal 1919-20 al 1924-25 per continuare, per quanto la natura del nostro periodico consente, una tradizione onorevole italiana, che non si può, non si deve interrompere e che fa riscontro all'attività forestiera in questo campo di studi, per cui dobbiamo ricordare l'Hadsitz (I 2973) che si occupa dei problemi generali virgiliani in rapporto alla più recente letteratura, il Knapp (I 2974) che esamina in particolare le versioni, e il Jahn (I 2975) che riguarda, con la competenza e l'autorità quale ogni studioso gli riconosce negli studi virgiliani, tutta la letteratura dal 1913 al 1923.

II. Edizioni generali: tradizione del testo. — Un'edizione completa dei poemi virgiliani è dovuta a Plessis e Lejay (I 2976) e il valore scientifico degli autori si unisce in bell'armonia nel commento con la loro esperienza ed abilità didattica. L'intento dell'opera quale traspare dal commento è di far rivivere innanzi al lettore la figura del poeta innamorato dell'arte non meno che infiammato di fede patriottica. — Il Janell (I 2977) ha curato la terza recensione dell'edizione ribbeckiana, ma con gravi mutamenti che ne trasformano la primitiva natura e la caratteristica fondamentale: il Janell segue sovra tutto i codd. M. F. con l'aiuto del Rhedig. 136 r (sec. XII), mentre il Ribbeck avea

I. 2972 — SABBADINI R., *Prelezione al corso su Vergilio* = *Ann.* R. Univers. Milano, 1926, pp. 55-62,

I. 2973 — HADSITZ G. D., *Some vergilian problems and recent vergilian Literature* = ClW., XV (1922) 106-121.

I. 2974 — K(NAPP) CH(ARL.), *Recent Translations of the Classics* = ClW., XIII, (1920) 145-147, 153-154, 161-162, 169-170.

I. 2975 — JAHN P., *Bericht ü. d. seit* 1913 *erschienene Vergillitetatur* = JFA., 1923, II 223 e segg.

I. 2976 — *Oeuvres de Virgile* publiées avec une introduct. biograph. et littér., des notes critiques et explications, des gravures, des cartes et un index par F. PLESSIS et P. LEJAY, pp. CXXXVIII + 904, incis. 52 e carte 2, Paris, Hachette 1919.

I. 2977 — P. VERGILII MARONIS — *Opera*. Post Ribbeckium tertium recens. G. JANELL (edit. maior) pp. XXVIII-428, Lipsiae, Teubner 1920.

Digitized by Google

posto il P a fondamento della sua edizione. — Presso di noi notiamo la ristampa dei *Carmina* (I 2978) nell'edizione manuale del Barbèra, quella popolare dell'*Eneide* e *Georgiche* (I 2979); e l'antologia del Foffano (I 2980) ad uso delle scuole. — La raccolta dei poemetti virgiliani in veste inglese presenta il Rhoades (I 2981), il Mooney (I 2982) quella dei poemetti minori. — Di Giov. de' Medici traduttore di Virgilio dà notizie il Craglietto (I 2983).

La grande utilità degli scoli per la ricostituzione del testo non è sfuggita agli studiosi. Sovra tutto in questi ultimi tempi le indagini degli studiosi si sono rivolte a riconoscere nella massa informe degli scoli la paternità di ciascuno, gli indirizzi particolari, il valore storico ed artistico. Il Wiesner (I 2984) studia le «Interpretationes Vergilianae» attribuite a T. Cl. Donato, nel rispetto linguistico. — Il Funaioli con opera indefessa, tenace, giudiziosa si è industriato in parecchi lavori a ricercare le fonti degli scoli. Negli studi critici di esegesi virgiliana antica (I 2985) dopo un esame comparativo delle redazioni hageniane chiamate *a* (recens. parigino-fiorentina dell' *Appendix*, Lips. 1902) e *b* (rec. bernense, Lips. 1864) rispetto a Servio, conchiude affermando la superiorità di *a* che sarebbe stata scritta in minuscolo carolino, notando che il gruppo LNP discende da *a*, mentre da *b* derivano i gruppi BCVD e TEF, e che in D si trovano talora note tironiane le quali aiutano a completare gli *Scholia Bernensia*. Nelle *Allegorie virgiliane* (I 2986) il Funaioli studia le varie allegorie che gli scoliasti immaginarono nelle allusioni delle *Bucoliche*: ma cure più speciali egli ha rivolto alla silloge filargiriana di cui rappresenta la natura partico-

I. 2978 — VERGILII. *Carmina*, pp. VIII-396, Florentiae, Barbèra 1922.

I. 2979 — VIRGILIO, *Eneide*, *Georgiche*, pp. XII-482, S. Casciano Pisa, Soc. ed. tosc. 1925.

I. 2980 — VIRGILIO, *Antologia virgiliana*. Testo latino con note a cura di L. FOFFANO, pp. 208, Torino, Soc. edit. intern. 1921.

I. 2981 — RHOADES, *The Poems of Virgil*. Transl. (= *The World's Classics*), pp. XII-424, Oxford, Clarend. Press 1921.

I. 2982 — *The minor Poems of Virgil*. Translat. by J. J. MOONEY, pp. VII-121, Birmingham, Cornish Bros 1920.

I. 2983 — CRAGLIETTO A., *Giovanni De Medici traduttore di Virgilio* = Ann. del R. liceo Ginn. di Pola 1925.

I. 2984 — WIESNER V., *Donatiana. Die «Interpretationes Vergilianae» des T. Cl. Donatus sprachl. unters.* I Th., Dissert. Würzburg 1920.

I. 2985 — FUNAIOLI G., *Studi critici di esegesi virgiliana antica* = RIGI., III (1919), fasc. 3-4, pp. 47-65; IV (1920) fasc. 1-2, pp. 1-18.

I. 2986 — FUNAIOLI G., *Allegorie Virgiliane* = RILLCl., II (1919-1920) 155-190.

Digitized by Google

lare e l'indirizzo (I 2987) ricercandone acutamente le fonti (I 2988) che egli fa risalire ai dotti del primo periodo imperiale. — Agli studi del Funaioli sono in parte di conferma, in parte di complemento quelli del Savage (I 2989) sugli scoli del manoscritto di Tours, Bernensis 165, per scoprirvi quanto in essi appartiene ad E. Donato. Fra le sei mani, cui è dovuto, la più antica è carolingia. Molta parte degli scoli deriva dall'opera di Donato, che si dovrebbe identificare col *Servius auctus*, mentre il commento di Filargirio pare si debba estendere anche ai primi libri dell'*Eneide*. Il Savage (I 2990) si occupa ancora del cod. par. lat. 7930 (sec. XI) ricordato da Eva M. Sanford in *TPAPhA.*, LV, (1924), 219, e che è importante per la determinazione degli scoli attribuiti a Servio. — Degli scoli Bernensi e della collezione hageniana si occupa il Thomson (I 2991) che si sforza di provare come essi siano estratti di un commentario contenente interpretazioni di vari (Gallo, Gaudenzio, Filargirio, indirett. Donato), compilato da Adamnan, donde sarebbero derivati anche estratti della raccolta *Abstrusa* (*C. G. L*, IV, 43-198), di che il Thomson stesso dà dimostrazione in un particolare lavoro (I 2992). — Lo stesso fa il Weir (I 2993) per le glosse di *Abolita*, di cui si era già altra volta occupato (*Virgil's Glosses in the Abolita glossary*=*ClQ.*, XII, (1918), 22 sg.). — Correzioni al commento di Donato a proposito di *En.* X, 770 propone F H. Colson (I 2994). — Nè soltanto gli scoliasti di Virgilio, ma anche quelli degli altri poeti furono studiati per ritrarne nuovo materiale di interpretazioni virgiliane. Per le ricerche di S. Consoli (I 2995) sappiamo che lo scoliasta di Giovenale cita Virgilio 74 volte, mentre 57 quello di Persio. — Agn. Dall (la quale avea dimostrato che le interpretazioni marginali in manoscritti derivanti da monasteri inglesi aveano fornito materiale al gruppo inglese

I. 2987 — FUNAIOLI G., *L'esegesi virgiliana di G. Filargirio* e *T. Gallo* = SIFCl, n. s. I (1920).

I. 2988 — FUNAIOLI G., *Le fonti della silloge scoliastica filargiriana* = RFCl., LVIII (1920) 214-238, 449-468.

I. 2989 — SAVAGE J. J., *The Scholia in the Virgil of Tours Bernensis*, 165: = HSClPh., XXXVI (1925) 91-164.

I. 2990 — SAVAGE J. J., *Note an Some Unpublished Scholia in a Paris Manuscripts of Virgil* = TPAPhA., LVI (1925) 229-124.

I. 2991 — THOMSON H. J., *A new Supplement to the Bern. schol. on Virgil* = AJPh., XLI (1920) 257-286.

I. 2992 — THOMSON H. J., *Abstrusa* = ClQ., XIV (1920) 20.

I. 2993 — WEIR R., *Terence glosse in the Abolita Glossary* = ClQ., XVI (1922) 44-50.

I. 2994 — COLSON F. H., *A note on an old grammarian with a correction* = ClR., XXXIV (1920) 28-30.

I. 2995 — CONSOLI S., *Studi intorno agli scoli di Giovenale e di Persio* = RFCl., L (1922) 38, 5 5.

Digitized by Google

dei glossari latini di modo che l'«edizione» inglese non ha rapporto con le glosse spagnuole [glossae collectae] donde deriva il materiale di *Abolita*) dà ora (I 2996) notizia di *glossae collectae* in un ms. ora a Leida (67 F., foll. 119-128) e derivante dalla Francia settentrionale del tempo di Carlo Magno con richiami solo dalle *Bucoliche, Georgiche, Eneide* non dall'*Appendix* e senza relazione con la « edizione » inglese e spagnuola o con Servio od altro antico commentatore, mentre offrono materiale curioso agli studiosi di filologia romanza. — Nel *Liber glossarum* il Thomson (I 2997) distingue le glosse segnate con *de glossis* risalenti a commentatori di valore, da quelle segnate con *Virgili* derivanti da recenti revisori e copisti. — Scoli virgiliani nel Persio dello stesso *liber glossarum*, od almeno riflesso di scoli virgiliani riconosce J. F. Mountford (I 2998) ed altre traccie in singoli glossari medievali persegue acutamente lo stesso Thomson (I 2999). — Il Boinet (I 3000) tratta del *Med. Palatin.* 69 di provenienza parigina (del 1403), considerandone il valore artistico specialmente nei dettagli più che per la bellezza delle pitture da cui sono precedute le opere virgiliane, e nelle belle iniziali a riccio con foglie bianche e rosse su fondo oro. — Il Sabbadini (I 3001) dimostra che Pomponio Leto ebbe tra mano verso il 1470 il cod. mediceo, contrastando con lo Zabughin per la lezione *erant minus prime* = «vi erano di meno le prime», concludendo con un'osservazione che merita sia sempre ricordata dagli studiosi medievalisti, e non solo medievalisti: « Smettiamo una buona volta di misurare gli scrittori medievali e umanistici, si chiamino Dante, Benvenuto, Boccaccio, Valla o altro, alla stregua dei classici antichi ».

Di un palinsesto virgiliano in scrittura beneventana del cod. vat. gr. 2324 discorre brevemente il Mercati (I 3002). — Di un manoscritto del commento serviano all'*Eneide* virgiliana appartenente

I. 2996 — Dall Agni F. G., *An eight-century north frankish Edition of Virgil* = ClQ., XVII (1923) 200 seg.

I. 2997 — Thomson H. J., *Glossographica* = AJPh., XLIV (1923) 352-356.

I. 2998 — Mountford J. F., *Quotations from Classical Authors in Medieval Latin Glossaries* = CSClPh., XXI (1925) 81.

I. 2999 — Thomson H. F., *Fragments of Ancient Scholia on Virgil in Ancient Lone in Medieval Latin Glossaries* (= SAUP., XIII) pp. 140, Oxford, Univ. Press 1921.

I. 3000 — Boinet A., *Le Mediceus Palatinus* 69 = BSNAF., 1922, 268-272.

I. 3001 — Sabbadini R., *Pomponio Leto e il cod. Mediceo di Vergilio* = RFCl., XLVIII (1920) 212-213.

I. 3002 — Mercati G., *Sur un palimpseste de Virgile en écriture bénéventine dans le cod. vat. gr. 2324* = SA., Montecassino, 1920, p. 119 sg.

Digitized by Google

alla Biblioteca dell'Accademia delle Scienze della Russia ci porta notizia il Malim in *Bull. Ac. Scient. de Russie*, 1926, 29-49 che non ho potuto consultare direttamente.

III. **Vita di Virgilio:** *a*) BIOGRAFIA: — Accanto alle interpretazioni del testo sono curiose negli scoli le notizie biografiche, che diventano di più in più fantastiche e leggendarie, e sarebbe interessante, quanto è difficile, come dimostra l'Aly (I 3003), risalire alle fonti prime, a quel « Libro degli amici » che dovette formarsi con le testimonianze contemporanee o di poco posteriori e dalle quali deriva quel tono simpatico che si nota nelle biografie. Certo tutto questo materiale storico va messo sotto più severo esame critico, poichè solo col Ruaeus, come prova D. R. Stuart (I 3004), la biografia virgiliana cominciò ad essere storicamente trattata, facendo giustizia delle interpretazioni di Donato. Ma non conviene esagerare nella severità, come fa lo Stuart, nè indulgere troppo alla tradizione, come forse è toccato al Fossataro (I 3005) che tenta di provare l'autenticità dell'epitafio virgiliano.

Un quadro generale dell'età di Virgilio nelle sue peculiari caratteristiche disegna il Messer (I 3006). — Il Bellessort (I 3007) ci presenta il poeta nel suo tempo e nell'opera sua, con sforzo notevole di sintesi che conduce talvolta a conclusioni non accettabili come in parte ha dimostrato il Brou (I 3008). — Presso di noi il Lipparini (I 3009) ha tratteggiato a grandi linee la vita e la figura morale ed artistica del poeta.

I documenti più notevoli e per la biografia del poeta e per l'importanza politico-storica di lui si traggono dalle sue opere stesse.

Dallo studio dell' *Eneide* parte il Carcopino (I 3010) per

I. 3003 — ALY W., *Die Ueberlieferung von Vergils Leben* = PhW., XLIII (1923) 645-8.

I. 3004 — STUART D. R., *Biographical criticism of Vergil since the Renaissance* = SPhUNC., (1922) 1-30.

I. 3005 — FOSSATARO P., *Sulla autenticità dell'epitafio di Virgilio* = AAPN., LIV (1924) 15.

I. 3006 — MESSER W. S., *The Roman World of Caesar, Cicero and Virgil* = ClJ., XIX (1923-24) 356 sg.

I. 3007 — BELLESORT A., *Virgile, son oeuvre et son temps*, Paris, Plon 1920.

I. 3008 — BROU A., *Virgile* = Ét., CLXIII, 459-465.

I. 3009 — LIPPARINI G., *Virgilio. L'uomo, l'opera, i tempi*, pp. VI + 317, Firenze, Barbèra 1923.

I. 3010 — CARCOPINO F., *Virgile et les origines d'Ostia* = Bibl. Ec.fr.A.R., fasc. CXVI, pp. X+818, Paris, Fontemoing 1919.

Digitized by Google

risalire alle origini ostiensi, determinando la scena storica del grande poema, offrendo motivo di notevoli osservazioni anche a M. A. Levi (I 3011).

L'importanza dell'*Eneide* in rapporto alla storia della civiltà illustra il Warren (I 3012), contro il quale si oppone il Knapp (I 3013) per l'eccessività di non poche affermazioni. Pur troppo in tale campo la passione spesso prende la mano al critico, come è capitato al De Witt ed al Frank nei loro lavori di sintesi. Il De Witt (I 3014) ci conduce dapprima in un viaggio attraverso la Roma un po' decrepita di Virgilio, prima della restaurazione augustea, con la guida stessa di Virgilio, e di poi (I 3015) ci fa seguire nel 45 il poeta a Napoli quando colà erano Messalla, e Sirone presso il quale Virgilio si dà alla filosofia, abbandonando i più leggeri studi poetici. Il De Witt ci rappresenta il poeta nella sua vita di campagna, quando detta le *Georgiche*, specialmente a Nola, donde poi si ritira, venduto il podere di via Puteolana, a Partenope: luogo tranquillo dove Virgilio si riduce a condurre vita epicurea. Il poeta sarebbe stato anche a Sorrento, dove avrebbe compiuto le *Georgiche* ed avrebbe fondato un circolo di poeti! — Più completa e non meno immaginosa biografia ne traccia il Frank (I 3016) il quale, fondandosi sui Priapei e sui *Catalepta* ricostruisce tutta la vita giovanile del poeta, traendo aiuto anche dalle allusioni nei poemetti minori attribuiti a Virgilio (*Culex*, *Ciris*, *Aetna*, ecc.). A Napoli, o certo in paese campano, il poeta avrebbe composte le *Bucoliche*: a Napoli, nella villa di Sirone, si sarebbe egli fermato senza più ritornare nella Lombardia e colà l'avrebbe raggiunto anche il padre, dopo la perdita dei beni nel territorio mantovano! — Ma sul vero possedimento rurale di Virgilio è ancora incerta ogni conclusione critica, come dimostrano il Conway (I 3017) che pensa a Calvisano, il

I. 3011 — Levi M. A., *Virgilio e Ostia* = AeR., n. s. III (1922) 142-148.

I. 3012 — Warren S. H., *Vergil in relation to the Place of Rome in the History of Civilisation*, Oxford, 1921.

I. 3013 — Knapp Ch., *Sortes vergilianae* = ClW., XVIII (1925) 33-40.

I. 3014 — De Witt N. W., *Rome of Virgil* = ClJ., XVII (1921-22) 150-156.

I. 3015 — De Witt N. W., *Vergil at Naples* = ClPh., XVII, (1922) 104 sg.

I. 3016 — Frank T., *Vergil. A Biography*, pp. VII + 200, New York, H. Holt 1922. Rec.: RFCl. n. s. I (1923) 116 sg. [R. Sabbadini]; BFCl. XXX (1923-4), 147 sg. [B. Romano].

I. 3017 — Conway R. S., *Where was Vergil's farm?* = BRL., Manchester, 1923 e *Dov'era il podere*

Digitized by Google

Besutti (I 3018) che sostiene l'ipotesi del Maffei per Bande, ed il Nardi (I 3019, 3020) ed il Dal Zotto (I 3021) che si richiamano alla tradizione. — Per il Frank invece e per il De Witt (I 3022), i dubbi non esistono, tanta è la sicurezza delle affermazioni più curiose su taluni particolari della vita di Virgilio. — Talune obbiezioni ed appunti di natura stilistica e linguistica mosse all'opera del De Witt anche K. Rand (I 3023) e per la biografia del Frank il nostro Sabbadini (I 3016). — Per le fantasticherie degli antichi scoliasti cfr. il Funaioli (I 2986). — L'Ussani (I 3024) tratta della precoce canizie rammentata dal Petrarca e dell'età in cui il poeta avrebbe composte le *Bucoliche* (32 anni). — Non ho potuto aver notizia diretta dei lavori del Guizzon (I 3025), del Baehrens (I 3026), del Falletta (I 3027).

Dalla nascita alla tomba la leggenda accompagna sempre Virgilio: ed alla sua tomba in Napoli, (per l'epitafio cfr. I 3005) si sono rivolti di recente, gli sguardi e le cure degli archeologi, degli studiosi e del Governo nazionale per rimettere nel dovuto decoro il monumento pericolante. Esso è per lo meno sacra reliquia di una sacra tradizione popolare per cui il poeta visse per secoli e continua a vivere ancora nella memoria popolare. — Così per la grotta della Sibilla; dei lavori ivi fatti dà notizia il Maiuri (I 3028).

di Virgilio? = AeR., ns. VII (1926) 170-186.

I. 3018 — Besutti A., *La patria di Virgilio*, Asola, 1927.

I. 3019 — Nardi B., *Notizie sul paese natìo di Virgilio* = Ann. del R. Liceo scient. di Mant. 1925-6.

I. 3020 — Nardi B., *La giovinezza di Virgilio*, pp. 19, Mantova, tip. Mondovì, 1927.

I. 3021 — Dal Zotto A., *Mantua Musarum Domus* = Ann. R. Liceo-Ginn. di Mant. 1926.

I. 3022 — De Witt N. W., *Vergil's Biographia litteraria*, pp. VII-192, London, Milford 1923.

I. 3023 — Rand E. K., *A romantic Biography of Virgil* = ClPh., XVIII (1923) 303-309.

I. 3024 — Ussani V., *La canizie precoce di Virgilio e le biografie virgiliane note al Petrarca* = RFCl., 1921, 431-434.

I. 3025 — Guizzon I., *Un episodio virgiliano*, pp. 12, Udine, Ciussi 1925.

I. 3026 — Baehrens W. A., *Cornelius Labeo atque eius comment. vergil.*, Leipzig, Teubner 1918.

I. 3027 — Falletta M., *Nota virgiliana*, Trento, Art. gr. tricl. 1925.

I. 3028 — Maiuri A., *Primi saggi di esplorazione nell'antro della Sibilla a Cuma* = NS, 126., s. VI; v. II, (1926), 85-92.

Digitized by Google

Alla pratica della realtà, e forse anche ad una diretta esperienza risalgono le conoscenze che Virgilio dimostra dell'arte marinara, come prova il Peaks (I 3029) studiandone gli accenni specialmente nell'*Eneide*. Ma di qui a credere col Frank che Virgilio sia stato per certo tempo anche marinaio ci corre, e parecchio!

b) Carattere ed animo di Virgilio. — Sul carattere del poeta si sono sbizzarriti, e non poco, gli antichi. La *pietas* che alita in tutte le sue opere, il carattere di ritrosía e quasi di timidezza che traspare ad ogni passo, hanno fatto fantasticare sì da far attribuire al poeta il nomignolo di « Vergine ». — Alla tradizione si oppone l'Amatucci che già nel suo lavoro sulla *Timidità di Virgilio*, (= RILLCl., I, [1918], 151) avea congetturato che il soprannome di *Vergine* fosse provenuto a Virgilio dal luogo dove egli abitava, nel massiccio di Nola. Il Pasquali (I 3030) fa osservare a tal proposito che esiste sì anche un Mons Virgilius, ma che tale determinazione è molto tarda (sec. XIII) e che ciò non autorizza ad abbandonare l'opinione tradizionale. L'Amatucci (I 3031) a sua volta risponde insistendo sulla sua congettura, dacchè il podere di Virgilio sarebbe stato appunto sul massiccio di Nola. — Comunque, lo spirito dell'opera virgiliana potrebbe essere stato anch'esso un motivo alla tradizione, ed è tale spirito per cui S. E. Shennan (I 3032) afferma che l'opera di Virgilio è elemento fondamentale per l'educazione piena, completa dei giovani, per lo sviluppo della vita sentimentale, affettiva, morale, religiosa. — Il sentimento umano (cfr. I 3282) e patrio del poeta è messo in bella luce dal Beltrami (I 3033) e l'Ussani (I 3034) riconosce in Virgilio la temperanza delle concezioni morali e filosofiche (I 3183) contro quel rigidismo sistematico, scorto da taluni nell'epicureismo virgiliano (I 3016, 3182, 3209, 3343, 3362) e di più la propensione alla malinconia e alla pace (I 3133), che è ragione del carattere dolce e sereno dell'opera del poeta che trasse inspirazione alla sua attività artistica più dal suo intimo sentimento naturale

I. 3029 — Peaks M. B., *Vergil's Seamanship* = ClW., XV (1922) 201-209.

I. 3030 — Pasquali G., *Virgilio e Montevergine* = AeR., XXII (1919) 219-227.

I. 3031 — Amatucci A. G., *Virgilio e Montevergine* = AeR., n. s. I (1920) 221-225.

I. 3032 — Shennan S. E, *A message from Virgil* = ClJ., XIX (1923-24) 311-314.

I. 3033 — Beltrami A., *Sentimento patrio e umano in Virgilio* = Ann. Univ. Genova, 1919-1920, pp. 29.

I. 3034 — Ussani V., *Il pensiero di Virgilio* = AeR., n. s. IV (1923) 149-164.

Digitized by Google

e di romano che non dai modelli ellenistici. — Complemento, per certi riguardi, al lavoro dell'Ussani, è quello dell'Arnaldi (I 3035) che si sofferma sovra tutto sul sentimento della natura in Virgilio — Di tale sentimento aveva largamente trattato l'Anderson (I 3036) il cui lavoro ricordiamo, anche se un po' vecchio, a causa di molte osservazioni importanti per la comprensione dell'arte virgiliana, e più di recente il Knapp (I 3037) che tende ad applicare all'arte di Virgilio i postulati generali di A. Geikie (*The love of nature among the Romans*, London, 1912) ed il Keith (I 3038) che fa notare il carattere di serenità *statica* più che *drammatica* nelle descrizioni delle scene naturali per cui Virgilio si distingue e dai suoi modelli e dai suoi imitatori. — Più intimamente, con vario intendimento, penetrano nello spirito del poeta il Greene (I 3039), la Hahn (I 3040) ed il Mitchell (I 3041). Il Greene vuol provare che dove il poeta manifesta un dubbio od un ritegno nell'esprimere il proprio sentimento non si ha da vedere una voluta reticenza nelle dichiarazioni ma l'espressione genuina di un dubbio reale; la Hahn ricerca e studia i passi dai quali traspare il sentimento umano di Virgilio verso i vinti e gli oppressi e di cui sono circonfusi anche i nemici di Roma, quando siano colpiti dalla sventura (I 3133); il Mitchell crede di riconoscere nella concezione che il poeta ha della punizione nell'oltre tomba dei delitti compiuti sulla terra l'adesione stretta a concezioni speciali delle religioni primitive che assegnano ai morti una sede sotterranea misteriosa, indipendentemente da ogni idea morale. In Virgilio adunque si deve ricercare non il filosofo ma il rappresentante della coscienza popolare e delle più comuni tradizioni. — Il De Witt (I 3042) mette in luce il modo col quale il poeta tratta i caratteri femminili, specialmente di Camilla nell'*Eneide*, in cui i ricordi classici delle omeriche Amazzoni e delle tragiche Alcesti

I. 3035 — ARNALDI F., *L'anima di Virgilio* = AcR., n. s. VI (1925) 241-264.

I. 3036 — ANDERSON M. L., *A study of Vergil's description of Nature*, pp. 224, Boston, Badger 1916.

I. 3037 — KNAPP Ch., *The love of Nature in Vergil* = ClW., XIV (1921) 49-51, 57-59.

I. 3038 — KEITH A. L., *Homer Vergil and Milton in their Use of Images from nature* = TPAPhA., LI (1920) p. XV sg.

I. 3039 — GREENE W. C., *Young Vergil and the Doubtful doom of human Kind* = AJPh., XLIII (1922) 344-352.

I. 3040 — HAHN E. AD., *Vergil und the «Unterdog»* = TPAPhA., LVI (1925) 185-214.

I. 3041 — MITCHELL L. B., *Vergil's Teakings on Rewards and Punishment in the After Life* = ClW., XIV (1921) 59-81.

I. 3042 — DE WITT N. W., *Vergil's Tragedy of Maidenhood* = ClW., XVIII (1925) 107 sg.

Digitized by Google

ed Ifigenia si fondono in nuova concezione ove si combinano patriottismo e poesia. — Per il senso tragico della pietà in Virgilio cfr. i lavori che ricorderemo più avanti dello stesso De Witt (I 3286, 3287). Il tipo di Camilla specialmente ha eccitato l'animo e la fantasia dei nostri artisti, dal ricordo delicato di Dante alla creazione delle figure di Bradamante, Marfisa, Clorinda. — Del sentimento religioso in rapporto alla storia del tempo si è molto occupato il Fowler che ha raccolto (I 3043) in un denso volume gli scritti pubblicati in varie occasioni; e di recente la Perroni (I 3170).

IV. **Arte del poeta in generale e suo influsso sull'arte posteriore.** — Particolare interesse offre l'arte del poeta che fu in questi ultimi anni studiata anche nei suoi più minuti particolari, nei più squisiti intimi segreti psicologici. Per il metodo critico moderno è utile leggere le considerazioni che il Guillemin (I 3044) fa a proposito del commentario del Nordèn al libro VI dell'*Eneide*. Egli mette in rilievo, che non bastano alcuni elementi verbali per concludere la relazione di imitazione o di contaminazione. L'una e l'altra avvengono spesso inconsciamente. Sarebbe infatti strano, osserva il Guillemin, non trovare le poche figure di pensiero virgiliane fra le sessanta o più che registra la *Rhetorica ad Herennium*: ma non si può per questo ammettere che il poeta le abbia usate per la *Rhetorica!* — Per l'arte virgiliana in generale vedi Prescott (I 3171). — Il Bérard (I 3045 e 3046) dalle reminiscenze odissiache delle *Georgiche* e dell'*Eneide* conclude che Virgilio aveva un testo diverso dal nostro; il Perrotta (I 2400) pur ammettendo la parziale dipendenza di Virgilio da Arato, dimostra l'originalità del Mantovano; il Crump (I 3047) risale a Riano per alcuni dettagli comuni (En. l. IX) a Virgilio ed a Pausania, il quale deriva dal poeta ellenistico; a Teocrito si richiama il Kappelmacher (I 3047a); il Rouse (I 3048)

I. 3043 — Fowler W. W., *Roman essays and interpretations*, pp. 290, Oxford, Clar. Press 1920.

I. 3044 — Guillemin A., *Quelques injustices de la critique interne à l'égard de Virgile*, 41, Châlons s. S., Bertrand 1921.

I. 3045 — Bérard V., *La messe noir de Circe* = REG., XXXII (1919), 16 sg.

I. 3046 — Bérard V., *Virgile et le texte de l'Odyssée* = CRAEG., 1918-9, p. XLVI sg.

I. 3047 — Crump M. M., *Vergil and the Messeniaka of Rhianus* = CIR., XXXV (1921) 157.

I. 3047a — Kappelmacher D., *Vergil u Theokrit* = ErV., 5 marzo 1925.

I. 3048 — Rouse W. D., *Vergil's Rhythms* = CIR., XXXIII (1919) 138.

Digitized by Google

nota l'influsso enniano nelle finali monosillabiche dei versi, artificio usato da Virgilio col disegno evidente di variare il ritmo per adattarlo all'espressione, al movimento del pensiero; il Merrill (I 3049) ricerca l'influsso lucreziano; infine il Hosius (I 3050) instituisce parecchi raffronti con poeti precedenti e posteriori a Virgilio per dimostrare in ogni caso il carattere peculiare di originalità virgiliana. — I mezzi od artifici tecnici del poeta dettero motivo a varie, molteplici ricerche. Il Frank (I 3051) tenta di stabilire quale fu la teoria artistica di Virgilio e ne segue lo sviluppo nell'applicazione pratica delle sue opere, studiando in particolare quel *genus molle et facetum* di cui parla Orazio (*Sat.* I, 20, 44). — Lo Stemplinger (I 3052), trattando dell'interesse risvegliato nei lettori dagli artisti col differimento e l'attesa dello scioglimento nota che in Virgilio tale tensione della curiosità si palesa piuttosto come interesse affettivo che non intellettivo, rivolgendosi più alla maniera con la quale il poeta presenta la scena attuale che non allo scopo finale.

Ma Virgilio non è mai *addictus* ai suoi modelli, si tratti anche di Omero. — Il Blümner (I 3053) infatti dimostra che Virgilio, pur derivando da Omero nella descrizione delle scene di morte in battaglia, ne segue solo l'apparato scenico, esterno, ma il sentimento è tutto virgiliano, tutto romano onde in *En. X*, 781 il morente invoca anche la patria: ed in questo lo segue Valerio Flacco più che non tragga da Apollonio Rodio. — Lo scrupolo del poeta nella determinazione dei dettagli mette in luce il Keith (I 3054) esaminando l'allegoria della Fama, sì che l'espressione artistica sorpassa talora l'idea rappresentata nell'interessamento del lettore. Il Keith nota che in tale rappresentazione, introdotta anche a diffondere un certo senso di simpatia per Didone ed Enea, si ha un primo passo dell'intromissione del divino nelle personificazioni materiali. Il Keith

I. 3049 — MERRILL W. A., *Parallels and Coincidentes in Lucretius and Virgil* = UCPClPh., III, 135-264.

I. 3050 — HOSIUS C., *Zu Vergil* = MuW., Bonn, 1919, pp. 105-109.

I. 3051 — FRANK T., *Vergil's Apprenticeship* II = ClPh., XV (1922) 109 sg.

I. 3052 — STEMPLINGER E., *Die aesthetische Spannung* = S., n. s. VII (1919) 70-81.

I. 3053 — BLÜMNER H., *Die Schilderung des Sterbens in der römischen Dichtung* = NJPh., XXII, (1919) 244 sg.

I. 3054 — KEITH A. L., *Vergil's Allegory of Fama* = ClJ., XIX (1923-24) 298-301.

I. 3055 — KEITH A. L., *Observations on Vergil's use of the question* = ClW., XVI (1922) 210-217.

Digitized by Google

(3055) stesso che aveva già esaminato (I 2272) l'uso delle imprecazioni in Virgilio in rapporto a quelle omeriche concludendo che il poeta nostro si stacca dal suo modello per la più fine accortezza nel saperle adattare alla psicologia dei personaggi; si rivolge all'uso delle interrogazioni facendo rilevare la loro maggior frequenza nell'*Eneide* in bocca a donne, forse a determinarne il carattere meno fiero e meno pronto nelle deliberazioni rispetto a quello degli eroi (cfr. I 3042) — Il Fraser (I 3056) si occupa delle similitudini e del modo col quale sono introdotte dal poeta (67 casi su 84 apportano l'uso di *veluti, velut, ut, ceu, qualis*).

A. Hahn (I 3057), ricercando quando e come Virgilio usi la figura dell'endiadi, conclude che in nessun caso in Virgilio si può parlare di vera e propria endiadi, dacchè ogni determinazione aggiunge sfumature e concetti nuovi. — C. E. S. Headlam (I 3058) si sofferma sulle allitterazioni, assonanze, eco ritmico, ecc. che si manifestano con gli artifici più squisiti, col più vivo senso dell'armonia, come riconosce l'Evans (I 3059). — Altra caratteristica dello stile epico virgiliano il Keith (I 3060) ritrova nell'uso delle espressioni indicanti « brevità » (nove volte è usato *breviter*, dodici *pauca* o *paucis*) per cui pare che il poeta voglia lasciar intendere più che non esprima. — Altra ne ricerca (I 3061) nell'uso di certe parole isolate e di senso pregnante che nella loro forma composta indicano di più che nella forma più semplice e breve; finezze stilistiche che non sfuggirono neppure al Tennyson (cf. ad es. *cunctantem* [*En.* VI, 211] *repostum* [*En.* I, 26], *corripuere* [*En.* I, 418], ecc.). — Nell'uso del pronome *nos*, usato per il singolare, il Conway (I 3062) riconosce un effetto scenico che tradisce il sentimento violento del soggetto: solo due volte si ha un vero *pluralis maiestatis*. — Il Radin (I 3063) si occupa del valore avverbiale di ag-

I. 3056 — Fraser A. D., *The Simile on Virgil* = ClJ., XIX (1923-24) 48 sg.

I. 3057 — Hahn E. Ad., *Hendiadys: is there such a thing?* = ClW., XV (1922) 193-197.

I. 3058 — Headlam C. E. S., *The art in Vergil's poetry* = ClR., XXXIV (1920) 23-26.

I. 3059 — Evans W. E., *Alliteratio latina*, pp. XXXIV + 196, London, Williams a. Norgate 1921.

I. 3060 — Keith A. L., « *Briefly speading* » *in Vergil* = ClW., XV (1922) 50 sg.

I. 3061 — Keith A. L., *The lonely word in Vergil* = ClW., XIV (1921) 36 sg.

I. 3062 — Conway E. H. W., *The singular Nos in Vergil* = ClQ., XV (1921) 177-182.

I. 3063 — Radin M., *The « mente » adverb in Vergil* = ClJ., XVI (1921) 49 sg.

Digitized by Google

gettivi con *mente* (*En.* I. 20). — Ai gruppi di parole rivolge la sua attenzione il Hodgman (I 3064), per il loro valore artistico anche secondo la funzione sintattica, nell'unione dei sostantivi con aggettivi, di verbi con avverbi, del soggetto col verbo, ecc. presentando vari tipi quali ad es. *aba, ab-ba, ab-ab,* ecc. con riguardo speciale alle parole intercalate, alla disposizione simmetrica delle parti logiche nella proposizione e sovra tutto nel verso, alla fine degli emistichi o dei versi. — Sulla questione dei versi ripetuti ritorna N. Moseley (I 3065) dimostrando che pure derivando da imitazione di un artificio omerico, hanno uno scopo artistico definito, per cui si possono distinguere nove gruppi distinti. — Il Gladow (I 3066) invece in tale fenomeno artistico ricerca gli argomenti storici per la cronologia delle opere virgiliane e l'ordinamento interno dei poemi, concludendo che il *Culex* è da ritenersi virgiliano, non la *Ciris;* che il *Culex* è opera giovanile e la *Ciris* dovrebbe essere stata composta parecchio dopo le Egloghe, fra le quali ed il *Culex* sarebbe corsa una decina di anni! Troveremo tale metodo sfruttato di recente anche più rigidamente per le *Bucoliche* e l'*Eneide* dal Kumaniecki (cfr. più avanti I, 3126, 3279). — Il Wilkins (I 3067) studia la natura e la composizione delle comparazioni delle quali la maggior parte (e si capisce!) deriva da Omero, poche da Apollonio Rodio. Delle 163, secondo i suoi calcoli, che presenta l'*Eneide* il Wilkins ne distingue 38 di brevi e delle 32 delle *Georgiche* di brevi ne sono 11; di queste 49 sono originali solo quattro, delle altre 146, che hanno maggiore sviluppo, il W. nota che 27 sono di nuova invenzione o per meglio dire senza un modello noto, e solo nove presentano analogie con altre lucreziane. — Più industriosa, se non più proficua, è la ricerca del Simon (I 3068) sugli acrostici in Virgilio!

Per le ricerche di natura propriamente grammaticale sono da ricordare lo Steele (I 3069) che si occupa dell'ablativo efficiente;

I. 3064 — Hodgman A. W., *Word-grouping in Vergil* = ClW., XIV (1921) 193-195.

I. 3065 — Moseley N., *The repeated lines of Vergil* = TPAPhA., LIII (1922) XX.

I. 3066 — Gladow F., *De Vergilii ipsius imitatore*, dissert. Greifswald, 1921.

I. 3067 — Wilkins E. G., *A classification of the Similes in Vergil's Aeneis and Georgics* = ClW., XIV (1921) 170 sg.

I. 3068 — Simon J. A., *Horatius acrostichicus: Akrostisches bei Horaz Vergil, Catull, Tibull, Ovid, Properz*, pp. 14, Köln, Kölner Mittagblatt 1923.

I. 3069 — Steele R. B., *Ablat. of efficient* = ClPh., XVI (1921) 354 sg.

Digitized by Google

M. E. Lees (I 3070) che tratta degli ablativi descrittivi (ad es. *En.* VIII, 266 *villosa setis pectora*); il Blase (I 3071) che considera il valore del più che perfetto di *En.* X, 853 a proposito del congiuntivo latino; la Knighth (I 3072) che esamina il valore del partecipiale in-*to* sia per le azioni contemporanee (*En*, I, 220), sia per quelle ripetute o di conato (*En.* I, 29; III, 125, ecc.) e per taluni usi particolari (*fetas Buc.* I, 49).

La tecnica del verso fu sottoposta ad esame particolare. Dei lavori speciali sulle singole opere daremo notizia al loro luogo; qui ricordiamo i lavori d'indole generale quali quello del Rouse, già ricordato (I 3048); dello Headlam (I 3073) sulla tecnica del verso e che serve di complemento a quello già annunciato più sopra (cfr. I 3058); del Shipley (I 3074) che studia i 58 emistichi virgiliani, aggiungendone considerazioni per la cesura particolare, per la lettura del verso, per l'iato e l'elisione, di che si occupa anche in altro lavoro speciale (I 3075); in fine del Siclari (I 3076) riguardo alla rima in Virgilio.

L'influsso esercitato da Virgilio su tutta l'arte e la letteratura posteriore fu grande. Ma che non convenga esagerare in questo campo dichiarò già da tempo il Lebouton (*Vergil und die bildende Kunst* = ZOeG., 1915, 193 sgg.), notando che spesso si scambiano per caratteristiche virgiliane quelle che sono proprie piuttosto della sua età e dell'arte stessa del tempo. Però non v'ha dubbio che molte opere abbiano tratto inspirazione dalla lettura di Virgilio, come prova il Comparetti (I 3077) per il rilievo rappresentante una scena della caduta di Troia su l'elmo di gladiatore trovato a Pompei, e l'incisione del « Grand camée de France », con l'apoteosi di Enea, secondo l'intepretazione del Piganiol (cfr. I 3338).

Maggiore e indiscusso è l'influsso esercitato da Virgilio sui poeti

I. 3070 — Lees M. E., *The ablative case in Virgil* = ClQ., XV (1921) 183-185.

I. 3071 — Blase H., *Die conjunktiv im Lat.* = Gl., IX, (1920), 30 sg.

I. 3072 — Knighth Cl. M., *The « to » parteciple in Vergil* = AJPh., XLII (1921) 200-204.

I. 3073 — Headlam C. E. S., *The technique of Vergil's verse* = ClR., XXXV (1921) 61-64.

I. 3074 — Shipley F. W., *Vergil's verse Technique* = WUSHS., XII, p. I (1924) 115-151

I. 3075 — Shipley F. W., *Hiatus Elision Caesura in Vergil's Hexameter* = TPAPhA., LV (1924) 137-158.

I. 3076 — Siclari N., *La rima in Virgilio*, pp. 52, Palmi, tip. Genovesi 1921.

I. 3077 — Comparetti D., *L'Eneide nell'altorilievo di un casco di gladiatore pompeiano* = AeR., XXII (1919) 113-127

Digitized by Google

contemporanei e posteriori. Per Tibullo il Castiglioni (I 3078) ammette più stretti rapporti con Orazio che non con Virgilio. – Ne risentì in gran parte Valerio Flacco (cfr. I 3053) di cui si occupa in particolare il Marbach (I 3079); ne risentì Seneca, che seguì il modello non soltanto nelle poesie, come prova il Consoli (I 3080), ma anche nelle lettere, secondo le ricerche del Barris (I 3081); ne risentì persino Petronio, per quanto è riuscito a confermare il Revay (I 3082). — Dell'ammirazione di Marziale per Virgilio porta testimonianze il Preston (I 3083). — A tale ammirazione contribuirono senza dubbio gli scoliasti stessi, i quali in parte si occuparono anche di mettere in luce il valore artistico del poeta: di che dà chiara prova il Galdi (I 3084) in una dissertazione premiata dalla R. Accademia di Napoli nel 1925 e pubblicata solo nel 1926. — A proposito di Columella I, 12 il Müller (I 3085) nega che l'*eius* di quel passo sia da riferirsi a Virgilio, affermando che va accordato con «agricultura» onde consegue, come ha provato il Lundström (I 3086), che a torto si ricerca un modello virgiliano in Igino.

La prima testimonianza di Virgilio nella letteratura cristiana sarebbe dal Chiappelli (I 3087, 3088) ritrovata negli *Atti degli Apostoli*, che sarebbero di origine romana per i frequenti latinismi che presenta il testo greco, come nel Vangelo di S. Luca, il quale sembra opera dello stesso autore degli *Atti*. La scena del pericolo corso da S. Paolo nella sua ultima visita a Gerusalemme sarebbe, secondo il Chiappelli, ricalcata su quella di Enea a Cartagine! — Il Coffin (I 3089) fa rilevare

I. 3078 — CASTIGLIONI L., *Orazio satirico, Tibullo e Virgilio* = RFCl., n. s. IV (1925) 186, e 513-517.

I. 3079 — MARBACH E., *Quomodo Valerius Flaccus Vergilium in arte componenda imitatus sit*, Berol. 1920. — Rec.: PhW., 1924, 436 (FR. LÉVY).

I. 3080 — CONSOLI S., *La satira IX di Giovenale nella tradiz. della cultura sino alla fine del M. Evo* = RFCl., XLIX (1921) 79-98 spec. a p. 95.

I. 3081 — BARRIS E., *Vergil and Seneca* = ClW., XV (1922) 216.

I. 3082 — REVAY J., *Petroniana* = ClPh., XVIII (1923) 69 sg.

I. 3083 — PRESTON K., *Martial and former literary criticism* = ClPh., XV (1920) 340-352.

I. 3084 — GALDI M., *De antiqua Virgilium interpretandi ratione* = Μουσ., III (1926) pp. 46 e seg.

I. 3085 — MÜLLER J fil., *De Hygini aetate* = Mn., XLIX (1921) 172.

I. 3086 — LUNDSTRÖM V., *Literarhistorische Beiträge zu den antiken Landwirtschafftlichen Schriftstellern* = Er., XV, (1917) 161-177.

I. 3087 — CHIAPPELLI A., *Virgilio nel N. Testamento* = AeR., XXII (1919) 1-14.

I. 3088 — CHIAPPELLI A., *Ancora Virgilio e gli Atti degli Apostoli* = AeR., XXII (1919) 89-98.

I. 3089 — COFFIN H. C., *The influence of Virgil on St. Jerôme and St. Augustin* = ClW., XVII (1924) 170-176.

Digitized by Google

l'influsso di Virgilio su S. Girolamo (cfr. I 3101, 3227) e S. Agostino (I 3101, 3143) non soltanto per il pensiero ma ancora per la lingua e lo stile. — Per venire a più tardi tempi ricordiamo l'azione artistica esercitata da Virgilio su Quinto Smirneo. Il Castiglioni (I 3090), pur riconoscendo che Quinto non ricalca Virgilio, fa notare come in più luoghi Quinto tragga motivo e spunti dal poeta latino: e contro il Bassett, che propugna la piena indipendenza di Quinto da Virgilio, recentemente ritorna sull'argomento a conforto della sua prima tesi, trattando dei rapporti fra Virgilio e Trifiodoro (I 3091), rapporti che sono piuttosto di *conoscenza* che di *imitazione*, « non nei singoli particolari, ma nella materia e nella successione degli avvenimenti ».

La diffusione dell'opera virgiliana e la sua popolarità sono attestate dalle reminiscenze continue nei canti popolari e nelle inscrizioni. — La ricerca delle prove si è assunto l'Ilewycz (I 3092), che ritrova riproduzione integrale di emistichi, versi, gruppi di versi nelle inscrizioni pagane e cristiane di vario contenuto cioè votive, onorifiche, funerarie, parietali: ritrova persino l'*Ille ego qui quondam* dato già come virgiliano, fatto che ne attesta l'antica origine, e offre ottimo argomento a chi ne sostiene la genuinità.

Nell'età più tarda Virgilio, secondo i tempi, va assumendo fisonomia diversa: l'opera sua racchiude il tesoro di ogni sapienza, quando si è cominciata a studiarla come opera allegorica. Il primo che applica costantemente il metodo allegorico nella interpretazione allegorica è, come attesta il Coffin (I 3093), Fulgenzio. — Un'allusione a Virgilio (*En.* 6, 397-402) trova il Garrod (I 3094) anche in Gregorio di Tours, ed il Weymann (I 3095) ne riconosce altra in Rufino. — La tradizione di Virgilio mago si raffermò e continuò in tutto il medioevo, si perpetuò anche nelle tradizioni delle famiglie fino

I. 3090 — Castiglioni L., *Intorno a Quinto Smirneo* = BNJ., II (1921) 35-52.

I. 3091 — Castiglioni L., *Tryphiodorea - Trifiodoro e Virgilio* RFCl. n. s. IV (1926) 501 sgg.

I. 3092 — Ilewycz R., *Ueber der Einfluss Vergils auf die Carmina latina epigraphica* = WS., XL (1918) 67-88, 138-149; XLI (1919) 46-51, 161-166.

I. 3093 — Coffin H. C., *Allegorical interpretation of Vergil with special reference of Fulgentius* = ClW., XV (1922) 33-41.

I. 3094 — Garrod H. W., *Vergil and Gregory of Tours* = ClR., XXXIII (1919) 28.

I. 3095 — Weymann C., *Analecta XIX. Zur Arbeitsweise Rufins* = HJGG., XL (1920) 180-186.

Digitized by Google

dai tempi classici, come provò il De Witt (I 3096) nella sua ricerca sulle inscrizioni virgiliane distinguendo quelle appartenenti a Virgilio e a famiglie virgiliane (Sabina, Sannio, Gallia transpadana) da quelle magiche che più di frequente ricorrono nella Campania. — Virgilio è l'autore più noto nel medioevo; in suo onore sono i *Tetrasticha in Virgilium*, molto diffusi, attribuiti al giureconsulto Modestino, che il Pesenti (I 3097) ripubblicò in nuova edizione su un ms. visigotico — e che sia tale lo confermò il Sabbadini in appendice allo stesso lavoro del Pesenti — di G. Gabriel di Venezia, trascritto dal Poliziano.

Virgilio esce dalle nebbie del Medioevo solo con Dante: con lui ritorna nella sua vera luce di poeta. — Ne tratteggia la figura in rapporto a Dante il Comparetti (I 3098); ed il Bonardi (I 3099) ritorna sull'interpretazione data dal D'Ovidio riguardo al posto che tiene Virgilio nella concezione dantesca, mentre il Gemelli (I 3100) si sofferma sulla rappresentazione di Virgilio nella Divina Commedia in rapporto a Beatrice. — Però l'opera di Dante non bastò a dissipare del tutto il velame allegorico in cui il medioevo avea racchiuso il poeta, e nel quale, pur con nuovo spirito e più alti intendimenti, Dante stesso lo teneva ancora avvolto. Prova ne sono i dialoghi del Landino (Cod. Laur. LIII, 28) che segue ancora l'interpretazione allegorica — come dimostrano le ricerche del Wolf (I 3101) — distinguendo i tre aspetti della vita *voluptuosa, activa, contemplativa*, nella figura del poeta con richiami a Servio, S. Girolamo, Macrobio e S. Agostino (cfr. I 3089). — Ma la Rinascenza libera il poeta da ogni veste allegorica, e Virgilio assume una nuova funzione nella vita spirituale italiana, diviene il modello dell'arte classica e della nuova arte italica, quale ci presentano i due grossi volumi dello Zabughin (I 3102) che studia la

I. 3096 — De Witt N. W., *Light from Inscriptions upon the Vergilius gens* = TPAPhA., LVI (1925) XLI.

I. 3097 — Pesenti G., *Anecdota latina IV: Herennius Modestinus* = RFCl., XLVII (1919) 81-95.

I. 3098 — Comparetti D., *Dante e Virgilio* = AeR., 1924, 149-164.

I. 3099 — Bonardi C., *Il Virgilio dantesco nell'interpretazione critica di Fr. d'Ovidio*, pp. 31, Napoli, Federico e Ardia 1921.

I. 3100 — Gemelli A., *Beatrice e Virgilio* = Scritti vari pubbl. in occas. del V centenario della morte di Dante Alighieri per cura della Riv. di filos. neoscol. ecc., Milano. Vita e Pensiero 1921.

I. 3101 — Wolf E., *Die allegorische Vergilerklärung d. Christofaro Landino* = NJPh.., XXII (1919) 453-479.

I. 3102 — Zabughin Vlad., *Vergilio nel Rinascimento italiano da Dante a T. Tasso*, pp. XXIV - 245 + XV 442, Bologna, Zanichelli 1921-23.

Digitized by Google

fortuna del poeta dalla Rinascenza al tempo del Tasso, del quale ultimo in rapporto con Virgilio si occupa anche il Mustard (I 3103) —Virgilio fu l'inspiratore dei nostri migliori artisti, e l'opera sua eccitò anche artisti forestieri. Quanto sia stato studiato in Inghilterra conosciamo ora dallo studio della Nitchie (I 3104); e che il Mörike l'abbia considerato, accanto ad Eschilo, come un suo modello attesta lo Schönberger (I 3105). — L'importanza che l'opera virgiliana ha ancora per la civiltà moderna acutamente illustra il Mackail (I 3106) con riguardo sovra tutto alla vita anglosassone ed americana presso la quale lo spirito virgiliano ha esercitato sempre notevole influsso, di che il Lipscomb (I 3107) trova, con fine industria, traccia anche nella tradizione didattico-georgica virgiliana allo scoppiare della guerra civile.

Ricordiamo infine alcuni lavori che riguardano il valore vitale dell'opera virgiliana ancora nella società presente. E. M. Sanford (I 3108) sostiene che gli scolari debbono rendersi conto non solo del valore lessicale delle espressioni virgiliane ma altresì delle fonti dei miti per ben intenderne tutta l'importanza: infatti conviene estendere fuori della scuola il circolo di lettura di Virgilio — afferma il Keith (I 3109) — perchè si intenda il significato civile e nazionale dell'opera sua, la quale va studiata, come ci ripete anche lo Stevens (I 3110) nel suo spirito poetico ben più che nella sua forma grammaticale. L'esempio dunque, e l'ammonimento a noi, Italiani, viene dagli studiosi stranieri!

V. Bucoliche: a) EDIZIONI SPECIALI: — Fra le edizioni recenti delle *Bucoliche* dobbiamo ricordare quella curata dal Mancini (I 3111) che premette una larga introduzione sulla natura,

I. 3103 — MUSTARD W. P., *Tasso's Debt to Vergil* = ClW., XIII (1920) 115-120

I. 3104 — NITCHIE E., *Vergil and the England Poets*, pp. VIII-251, New York, Columb Univ. Press (London, Milford) 1919.

I. 3105 — SCHÖNBERGER J. K., *Zwei antike Vorbilder bei E. Mörike* = BBlGSch., LVI (1920) 101 g.

I. 3106 — MACKAIL J. W., *Vergil and his meaning the world of to day*, pp. XIII-159, London, Harrap 1923.

I. 3107 — LIPSCOMB H. C., *Virginia Georgics* = AJPh., XLIII (1922).

I. 3108 — SANFORD E. M., *The enrichment of Vergil course* = ClJ., XX (1925) 554-563.

I. 3109 — KEITH A. L., *Vergil and the reading circle* = ClJ., XX (1925) 32-35.

I. 3110 — STEVENS D., *Vergil as the latin class saw him* = ClJ., XX (1925) 161-168.

I. 3111 — VIRGILIO, *Le Bucoliche* dichiar. ad uso delle scuole dal prof A. MANCINI, pp. XXIII + 133, Palermo, Sandron 1921.

Digitized by Google

valore, importanza delle egloghe e sul loro ordinamento, e quella scolastica con note semplici e brevi notizie storiche del Capuzzello (I 3112). — Altre invece sono revisioni e ristampe di più vecchie edizioni, già note agli studiosi per gli speciali meriti che le ornano. Ad es. l'editore Chiantore ripubblica con variazioni ed aggiunte dell'autore il commento stampiniano alle prime cinque egloghe (I 3113); il Ramorino (I 3114) ci dà, riveduta ed accresciuta, l'edizione già curata da G. Arcangeli e G. Rigutini; l'Albini (I 3115) presenta ristampata la raccolta dei *Carmi bucolici*, seguendo la seconda edizione del 1918 con aggiunte e correzioni; ed il Landi (I 3116) interamente rifonde, per tener conto delle più recenti ricerche, il suo commento fiorentino. — Accanto alle edizioni del testo non mancano le traduzioni. Per le persone colte e le scuole ci offre la sua V. G. Gualtieri (I 3117); per tutte le persone amanti dello studio e del bello, ha pubblicato recentissimamente la sua versione l'Albini (I 3118) con una vivace, artistica introduzione, e con importanti note critiche ed esegetiche.

Fra le edizioni straniere sono notevoli sovra tutto quella oxoniense del Royds (I 3119) e quella parigina del Goelzer (I 3120), ambedue con la versione a fronte, con introduzioni e note, nelle quali talune inesattezze e lacune sono compensate dal non pochi pregi di natura didattica ed artistica. — Una versione di carat-

I. 3112 — VIRGILIO, *Le Egloghe*, col comm. di F. CAPUZZELLO, pp. XXVI + 143, 4 ed., Roma, Albrighi-Segati 1922.

I. 3113 — VIRGILIO, *Le Bucoliche*, con note e commenti di E. STAMPINI, p. Ia (ecl. I-V), pp. XXIII + 109 - 2 ed. con variazioni ed aggiunte, Torino, Chiantore 1923.

I. 3114 — VIRGILIO, *Egloghe*, a cura di G. ARCANGELI e G. RIGUTINI, pp. 59, XIV ed. rived. ed accresciuta da F. RAMORINO, Bologna, Zanichelli 1922.

I. 3115 — P. VIRGILIO, M., *I carmi bucolici*, comm. da G. ALBINI, pp. XLII + 146, Bologna, Zanichelli 1924 (ristampa).

I. 3116 — P. VIRGILIO, M., *Le Bucoliche*, per cura di C. Landi. Testo e commento, 2 ed. inter. rifatta, pp. XXXII-83, Firenze, Lemonnier 1925.

I. 3117 — VIRGILIO, *Bucoliche*, nuova trad. in versi per le persone colte e le scuole di V. G. GUALTIERI, pp. 50, Palermo, Sandron 1922.

I. 3118 — VIRGILIO, *Le Bucoliche*, tradotte da G. ALBINI, pp. 153, Bologna, Zanichelli 1926.

I. 3119 — VIRGIL, *The Eclogues, Bucolics or Pastorals*. A revised Translation with Introd. Text. and notes by T. F. ROYDS, pp. XIV + 122, Oxford, Blackwell 1922.

I. 3120 — VIRGILE, *Bucoliques*. Text établ. et traduit par A. GOELZER, pp. XLII + 22, 23 + 77 doppie, 78 + 82, Paris, Les Belles Lettres 1925.

Digitized by Google

tere divulgativo per la Germania è pubblicata dal Haecker, ornata con incisioni del Leewald (I 3121).

Per quanto di natura particolare, per il suo scopo polemico, ricordiamo lo scritto di A. Monti (I 3122) poichè contiene parecchie notevoli osservazioni critiche.

b) LAVORI CRITICI: α) *Sulle egloghe in generale.* — Il Phillimore (I 3123) esamina il carattere speciale della poesia pastorale in rapporto all'allegorismo — contro lo Skutsch che nelle egloghe trova continui enimmi. Nota come Virgilio dipenda da Teocrito, nel quale si trovano già allusioni personali. La forma pastorale in Virgilio ricopre lo scopo adulatorio del poeta ad Ottaviano, a Pollione, a Emilio Macro, a Varo e Gallo. Gli enimmi delle *Bucoliche* si spiegano con i fatti della vita contemporanea. — Non così pensa S. Skutsch-Dorff che (I 3124) si sbizzarrisce ricercando nei carmi i « contrasti » fra C. Gallo, Messala, il poeta, ecc. quasi che il testo sia « composizione per teatro »: per cui i pastori sarebbero i geni del poeta, le greggie le canzoni, i *poma* le poesie, ecc.; per questo appunto Orazio avrebbe chiamato *genus facetum* l'opera virgiliana!

Alla composizione e forma e natura delle egloghe si rivolge con recentissime ricerche G. Rohde (I 3125) riconoscendo un piano generale di composizione in una doppia serie in cui egli distingue le egloghe virgiliane che sono originali non ostante la imitazione teocritea che offre solo il mezzo ed il costume non il tema del componimento.

Dell'ordine delle egloghe si occupa il Kumaniecki (I 3126) il quale fissa quest'ordine III, II, IX, I, VIII, IV, VI, X, V, VII, sopra tutto fondandosi sul criterio « quo modo Vergilius semet ipsum imitetur » (cfr. I 3066), che poi applicherà, come vedremo, con risultati anche più incredibili all'*Eneide* (cfr. I 3279). — Il Porteous (I 3127) si

I. 3121 — VERGIL, *Bucolica* Deutsch. v. Th. HAECKER mit 20 Holzschnitten v. R. LEEWALD, pp. 49, Berlin, Euphorion 1923.

I. 3122 — MONTI A., *Di due volumi del Corpus Script. lat. Parav. Catulli Carmina, Vergilii Bucolicon liber etc.*, pp. 13, Torino, Baravalle 1922.

I. 3123 — PHILLIMORE J. S., *Pastoral and Allegory.* A re-reading of the Bucolics of Virgil, pp. 32, Oxford, Clarendon Press 1925.

I. 3124 — SKUTSCH-DORFF S., *Vergils Satyrspiel*, Leipzig, Teubner 1922.

I. 3125 — ROHDE G., *De Vergili eclogarum forma et indole*, pp. 68, Berlin, Ebering 1925 = *Klassisch-Philolog. Studien* herausg. F. JACOBY. V).

I. 3126 — KUMANIECKI C. F., *Quo temporis ordine Vergilius eclogae conscriptae sint* = E., XXIX (1926) 69-79.

I. 3127 — PORTEOUS A. J. D., *Virgil's Eclogues: A metrical clue to the order of Composition* = ClR., XXXV (1921) 103, 504.

Digitized by Google

fonda invece su argomenti metrici per presentare quest'altro ordine: III, II, IV, IX, VII, VIII, VI, V, X, I, in particolar modo considerando il monosillabo iniziale del 5.° piede che diminuisce nell'uso virgiliano a mano a mano che si perfeziona l'arte del poeta. — Il Witte (I 3128) d'altra parte, considerando in Virgilio l'imitazione teocritea, e ricercando con sottigliezza soverchia, e non sempre opportuna, i mezzi tecnici seguiti dal poeta siracusano nella disposizione dei gruppi di versi negli idillî (e contro questo sistema cfr. C. Cessi: *La tecnica dell' « incorniciamento » e delle « metà » e l'arte di Teocrito* = AIV., LXXXIII, p. II [1923/4], LXXXIV, p. II, [1924/25]), li applica alle egloghe virgiliane ritrovandovi strani schemi. Tale metodo e schematismo combatte C. Cessi (I 3129) insistendo sul fatto che l'ordinamento interno in un'opera d'arte deriva da inconscio sentimento d'armonia nell'artista, che si rispecchia in una naturale simmetria ben diversa da quella strettamente numerica, opera di riflessione e di virtuosità, non di inspirazione viva, sincera. Il Witte propone l'ordine: VII, III, II, V, IX, I, IV, VIII, VI, X. Il Cessi non tocca la questione dell'ordinamento, che secondo lo Jahn (*Vergils Gedichte bearb. v.* P. Jahn, I, p. XVII), seguito dai più, dovrebbe essere: II, III, V, VII, VIII, IX, X, I, VI, IV.

Il Jachmann (I 3130) tratta della tecnica in generale di Virgilio nelle *Bucoliche*: nota il carattere delle figure pastorali, considera la incertezza dell'egloga III riguardo alla realtà, l'idealizzazione delle località nell'egl. IX per scopo poetico, ecc., concludendo che non ha grande valore l'arte delle egloghe, mentre le bellezze più forti e reali si notano, anche per la lingua ed il verso, nelle *Georgiche*. Però mette in bella luce il criterio di indipendenza seguíto da Virgilio nell'imitazione di Teocrito. — Anche il Frank (I 3131) ricerca il senso della realtà e l'influsso dell'inspirazione poetica nelle egloghe, ed il Klotz (I 3132) insiste nel provare l'originalità del poeta romano rispetto al tradizionale modello, seguendo spesso

I. 3128 — WITTE K., *Der Bukoliker Vergil. Die Entstehungsgeschichte einer römischen Literaturgattung*, pp. 73, Stuttgart, Metzler 1922.

I. 3129 — CESSI C., *Simmetria numerica e simmetria artistica nelle Egloghe di Virgilio* = AAVM., XVII-XVIII (1925) 1-46.

I. 3130 — JACHMANN G., *Die dichterische Technik in Vergils Bukolika* = NJPh., XLIX (1922) 101-120.

I. 3131 — FRANK T., *Sanning och dikt i Vergilius' ekloger* = Er., XXI (1923) 1-8.

I. 3132 — KLOTZ A., *Beiträge zum Verständniss von Vergils Hirtengedichten* = NJPh., XLV (1920) 145-150.

Digitized by Google

artifici teocritei con nuovi imprevisti risultati, specialmente nelle Egl. III, V, VIII; mentre il Latzarus (I 3133) riconosce anche nelle *Bucoliche* lo spirito di gentilezza e di pietà propria del poeta, che si inspira alla squisita sensibilità del bello, si trasporta ai grandi problemi della umanità e della compassione verso gli infelici (I 3033, 3040, 3282) dovunque manifestando una malinconica dolcezza (I 3034). Le egloghe sarebbero adunque opera di circostanza e pittura di vita quotidiana e ci presentano un paese che non è estraneo alla conoscenza nostra: i pastori debbono alla terra la loro nobiltà ed all'ingenuità dei costumi l'entusiasmo e la serenità. — La vita loro semplice, quale apparisce dagli argomenti toccati dal poeta, è illustrata da E. F. Smiley (I 3134) che dimostra come anche la materia più comune e che parrebbe non suscettibile di vita poetica (bere, mangiare, frutta, piatti, ecc.) assuma per il calore del poeta un colorito artistico e simpatico.

L'esame particolare dei mezzi artistici hanno tentato parecchi critici per scoprire il segreto della simpatia che inspira l'arte del poeta. Il Weymann (I 3135) nota l'uso di parole particolari in sedi fisse del verso, e ne segna i luoghi relativi; riscontri fra gli epodi oraziani e le egloghe virgiliane indica il Witte (I 3136), ad es. *Buc.* I, 53 con Oraz. *epod.* 16, 34; e *epod.* 16, 33 con *Buc.* IV, 22 e VIII, 27 ecc. Ma su tali rapporti con Orazio il Witte s'era occupato anche in altri lavori (I 3128, 3137) per sostenere l'imitazione da parte di Orazio e non già di Virgilio, specialmente nelle relazioni dell'epodo 16 con l'egloga IV, come aveva affermato con lo Skutsch anche il Kroll (I 3138).

β) *Sulle singole egloghe.* 1. *Egloga I.* — Il Giri (I 3139) trattando in particolare dell'egloga prima dichiara che l'intento principale del poeta fu non l'adulazione verso Ottaviano, ma uno scopo letterario ed artistico nella rappresentazione dei due pastori, fra i quali il più reale è Melibeo, non ostante che il poeta si sforzi

I. 3133 — LATZARUS B., *La poesie dans le Bucoliques* = Rev. Cours Conf., XXIV, 778-787; 896-911; 1136-1145, 1226-1232.

I. 3134 — SMILEY E. F., *The simple life in Vergil's Bucolics and minor poems* = ClJ., XVI (1921) 516-531.

I. 3135 — WEYMANN C., *Similia zu Vergil's Hirtengedichten* = WS., XLII (1922) 169-173; XLIII (1923) 98-100.

I. 3136 — WITTE K., *Horaz u. Vergil. Kritik oder Abbau?*, pp. 132, Erlangen, Palm 1922.

I. 3137 — WITTE K., *Horazens sechzehnte Epode und Vergils Bukolica* = PhW., 1921, 1095 sg.

I. 3138 — KROLL J., *Horazens 16° Epode und Vergils Bukolika* = H., LVII (1922) 600-612.

I. 3139 — GIRI G., *Sopra la prima Bucolica di Virgilio* = RFCl., XLVII (1919) 42-53.

Digitized by Google

di rendere interessante anche Titiro nel quale non si può riconoscere Virgilio, ma solo una persona immaginaria. — Il Cessi (I 3140) riconosce l'intendimento artistico del poeta, ma crede non si possa negare che nell'egloga sia anche lo scopo utilitario: e nelle due figure dei pastori vede riflessa la figura di Virgilio nei suoi due aspetti reali cioè del pastore privato dei beni e del pastore reintegrato nei suoi possessi, per rendere più viva la compassione dei lettori verso il primo e la sua condizione e per far risaltare ancor più il merito di Ottaviano verso di lui. L'egloga è anch'essa opera di getto, non la fusione di due altri schemi, come avea supposto lo Schanz. — La migrazione in Africa ricordata nella prima egloga si richiama probabilmente alla fondazione di *oppida civium romanorum* (Plin. V., 12, 24 e 29), come congettura il Frank (I 3141): in tali città i cittadini furono la parte principale e cinque di esse ebbero il nome di Colonia Julia. — Il Löschhorn (I 3142) cfr. *aequore* di I, 59 con Oraz. *Od.* I, 2, 9-12; ed in I, 65 col Ladewig legge *cretae* non *Cretae* dipendente da *rapidus*, ed in luogo di *Oaxem* crede che si debba leggere *Oxum*. — Il Baxter (I 3143) ricorda che S. Agostino rammenta Ecl. I, 70 con la frase « ast quidam post aliquot aristas » (cfr. I 3089). — Per il Frank (I 3376) l'egloga sarebbe posteriore al catal. IX.

2. *Egloga II*. — Il Knapp (I 3144) spiega il v. 53: *honoserit huic quoque pomo* ecc., soffermandosi sul valore di « honos ».

3. *Egloga IV*. — La quarta egloga ha continuato ad essere la *crux interpretum* negli studi virgiliani. La tesi messianica non è ancora abbandonata, e chi non vede nel poeta il Messia cristiano vede il Salvatore preconizzato dalle tradizioni popolari, dai calcoli dei sacerdoti orientali, dalle profezie più o meno interessate. — Il Carus (I 3145) nella sua edizione della egloga, che presenta tradotta, si richiama alla credenza del Salvatore, auspicata dalle profezie. Il Jüthner (I 3146)

I. 3140 — Cessi C., *Sulla prima egloga di Virgilio* = AAVM., IX (1920) 99-108.

I. 3141 — Frank T., *Vergil's first eclogue and the migration to Africa* = ClR., XL (1925-26) 15.

I. 3142 — Löschhorn K., *Zu Vergil's Eclog. I.* = PhW., 1919, 23 sg.

I. 3143 — Baxter F. H., *« Cor habere » in the Thesaurus. Beispiele aus Augustin* = ClR., XXXVI (1923) 114.

I. 3144 — Knapp Ch., *Light on two Puzzles* = ClW., XVIII (1925) 97.

I. 3145 — Carus P., *Vergil's Profecy on the Saviours birth.* — Eclog. IV ed. and transl., pp. 97, Chicago-London, Open Court Publ. Comp. 1918.

I. 3146 — Jüthner J., *Servius zu Vergils vierte Ekloge* = AAWW., philos. hist. Kl. XXIV (1925) 166-176.

Digitized by Google

largamente ci illustra il commentario di Servio secondo lo spirito dell'egloga, chè da tal commentario derivano i primi documenti della intepretazione allegorica. — Il Witte (I 3147), secondo il suo sistema degli aggruppamenti simmetrici dei versi ((cfr. I 3128), dà lo schema della IV egloga, per cui considera la triade dei vv.1-3 fuori della composizione, e dà, secondo la simmetria eptadica, un disegno particolare della composizione dell'intero carme, che reputa sempre anteriore all'epodo XVI oraziano (cfr. I 3137) dal quale invece lo fa dipendere il Kroll (cfr. I 3138) sì che una parte del colorito allegorico dovrebbe essere spiegato ben diversamente. Per il Witte anche Virgilio avrebbe desunto da fonte letteraria dall'«Herakliskos» di Teocrito il tema, riferendo più tardi il poemetto ad Augusto. In fondo un tema retorico in cui il numero dei versi sull'infanzia, giovinezza, maturità è uguale a quello sulla nascita, carriera e divinizzazione.

La questione della relazione tra il carme virgiliano e l'epodo 16° oraziano, su cui ritorna il Kurfess (I 3148) ha certo importanza per la cronologia del carme e la questione cronologica involge anche quella dello spirito dell'egloga tutta. — Il Kunst (3149) crede che il poeta abbia preparato il carme per la nascita del figlio auspicato di Ottaviano, ma dopo che Scribonia ebbe dato alla luce una figlia egli abbia adattato il carme, con l'aggiunta di nuovi versi, al figlio di Pollione. — Per il Draheim (I 3150) l'aspettato era invece proprio Asinio Gallo ed il carme presenterebbe la struttura del *nomos*, esemplata sui modelli di Timoteo e sull'elegia di Catullo per Allio, avendosi come fondamento l'aggruppamento $9 \times 7 = 3 . 7 . 7 . 28 . 7 . 7 . 4$ cioè prologo, eparche, catatropa, omphalos, metacatatropa, sphragis, epilogos. — Il Kurfess (I 3151) afferma d'altro canto che i v. 1-59 non alludono ad un determinato fanciullo, ma ad un Salvatore del tempo del consolato di Pollione, mentre i v. 60-63 si riferiscono a Marcello: onde le contraddizioni che ne risultano si potrebbero spiegare portando al 41 la nascita di Marcello. — Per il Lagrange (I 3152), il messianismo dell'egloga è dovuto alla rappresentazione dell'età dell'oro che è legata alla nascita d'un fanciullo senza che si esigano influssi orientali,

I. 3147 — Witte K., *Vergils* IV *Ekl* = WS., XLII (1922) 63-75, 139-148; XLIII (1923) 35-44.

I. 3148 — Kurfess A., *Zu Horazens* 16 *Epode* = PhW., 1925, 604.

I. 3149 — Kunst K., *Vatis error* = BPhW., XL 1920, 694-6.

I. 3150 — Draheim J., *Vergils IV Eklog. Vortrag* = JPhVB., XLV (1919) 190 sg.

I. 3151 — Kurfess A. *Zur Deutung d. viert. Ekl. Vergils* = BPhW., 1921, 141-144.

I. 3152 — Lagrange M. J., *Le prétendu messianism de Virgile* = RBibb., XXXI (1922) 552-572.

Digitized by Google

come si nota invece con esagerazione nel Royds (*Virgil and Isaiah*, Oxford, Blackwell 1918). Che il carme riguardi gli stadi di una carriera umana, e sovratutto romana, e parimente tale che si possa attribuire ad una persona divina non sfugge al Lagrange. — Questi accenni di « umanità » o meglio di « realtà umana » raccoglie il Cessi (I 3153) per concludere che l'egloga fu scritta per un'occasione familiare e rappresenta lo sforzo del poeta di essere pari all'importanza dell'avvenimento, usando di quelle amplificazioni ed esagerazioni che sono naturali in simili circostanze, specialmente quando le esprima un animo profondamente grato; interpretazione che in generale è considerata giusta dal Jahn (cfr. I 2975 p. 242) e tenuta in riguardo notevole dal Dalmasso (I 3156). Semplicismo soverchio, forse, ma che ci porta meglio nella realtà della vita e spiega più chiaramente e naturalmente tante cose per le quali altrimenti converrebbe ricorrere ad astruse fantastiche ipotesi. Semplicismo, che spiega meglio l'anima dell'artista, ed al quale s'accostano di più i nostri interpreti che meglio sentono e gustano l'arte: ad es. l'Albini (I 3115, 3118). — Ma contro tale interpretazione che appare troppo semplice, stanno la scuola germanica e quella anglo-americana coi richiami alla scienza specialmente occulta degli astrologi, od alle predizioni degli oracoli ed agli influssi orientali. Il Boll (I 3154) parte dalla considerazione della composizione del carme che è di 63 versi, cioè $7 \times 9 = 63$, numero mistico, come aveano già notato il Kukula ed il Ludwich e, dopo aver dimostrato quale influsso debbono avere esercitato sul poeta le profezie orientali-ellenistiche attribuite alla Sibilla, conclude che al poeta bastava annunziare al mondo romano il prossimo avvento d'un'èra di pace sotto un grande e divino sovrano, la cui determinazione delicatamente il poeta evita di manifestare. Il preconcetto astrologico domina tutta la trattazione. — Il De Witt (I 3155) si richiama al sentimento ed all'aspirazione popolare di un Salvatore, quale si immaginava anche nelle tradizioni d'Oriente: il poeta rappresenta quindi lo stato d'animo del suo tempo. — Il lavoro che destò maggior discussioni fu quello del Norden (I 3156)

I. 3153 — Cessi C., *Sulla IV ecloga di Virgilio* = AAVM., XIV-XVI (1923) 1-29.

I. 3154 — Boll Fr., *Sulla quarta ecloga di Virgilio* = MASB., s. II t. VI-VII (1923) 1-22.

I. 3155 — De Witt N. W., *The influence of the Saviour Sentiment upon Virgil* = TPAPhA., LIV (1923) 38-50.

I. 3156 — Norden E., *Die Geburt des Kindes*, pp. 87 Leipzig, Teubner 1924 = Veröffentlichungen der Biblioth. Warburg: I. Stud. herausg. F. Saxl. Heft III. Rec.: DLZ., 1924, 767-782 (Fr. Boll) — Rec. BFCl. XXXI (1924) 93 sg. [L. Dalmasso].

Digitized by Google

il quale dottamente tratta di tutte le correnti di vita culturale e religiosa che, provenendo dall'Oriente e in particolare dall'Egitto, attraverso i profeti nella gnosi giudaica e la civiltà greca-egiziana, influirono sullo spirito romano del tempo conducendo all'aspettazione del « bimbo » salvatore. Le argomentazioni del Norden furono esaminate e largamente discusse in particolare dal Boll, (I 3154, 3156) dal Vogt (I 3157), dal Bendel (I 3158) e fra noi dal Cocchia (I 3159) per ricordare solo i più autorevoli fra i numerosi critici dell'opera del Norden. — Il Sasse (I 3160), procedendo dal Norden, cerca di completarne la tesi facendo notare che in quest'egloga compare per la prima volta l'idea caratteristica della letteratura apocalittica riguardo al *saeculum venturum*, essendo mito e speculazione fuse nella poesia. — Invece il Heidel (I 3161) dichiara che il tentativo del Norden per ricondurre all'Egitto la tradizione dell'età futura divina e del bimbo, che ne determina l'avvento, richiede una revisione generale di tutte le tradizioni greche, orientali, giudaiche. — Anche lo Zielinski (I 3162) nel terzo dei suoi studi sulla religione antica si occupa dell'aspettazione del Salvatore nella IV egloga facendo osservare che tale periodo doveva coincidere da prima col I millennio dalla caduta di Troia, e poi era stato fissato da Eratostene alla fine del 3.° sec. a. C. onde i timori al tempo di Annibale e poi all'83 a C. e quindi prolungato ancora finchè fu ufficialmente riconosciuto nel 17 a. C. In questi momenti di trepidazioni e di ansie fu composta l'egloga che trova sua ragione nelle condizioni storiche del tempo. — L'Hubaux (I 3163) accetta senz'altro le conclusioni del Norden, Weber, ecc. ammettendo nel bimbo aspettato il figlio di Antonio e Cleopatra, cioè Alessandro-Helios del 40 a. C.

Il Rose (I 3164) afferma che conviene considerare come profon-

I. 3157 — Vogt J., *Eduard Norden «Geburt des Kindes»* = NJPh., (1925) 594-600.

I. 3158 — Bendel F., *Die Geburt des Kindes Vergils IV Eclog* = HG., XXXVIII (1926) 105-107.

I. 3159 — Cocchia E., *Una nuova interpretazione della IV Ecloga di Virgilio* = RJGI., VIII (1925) = Studi critici di filol. class. e moderna, I, 1926, 143-150

I. 3160 — H. Sasse, *Vergil's IV Ekloge u. die Eschatologie* = ChrW., I, 2 (1924).

I. 3161 — Heidel W. A., *Vergil's messianic expectations* = JPh., XLV (1924) 205-237.

I. 3162 — Zielinski Th., *Trois essais sur la relig. antique et le Christianisme*, Paris, 1924.

I. 3163 — Hubaux J. *Études récentes sur la quatrième Eclogue de Virgile* = MB., 1925, 117-132.

I. 3164 — Rose H. J., *Some neglected points in the fourth Eclogue* = ClQ., XVIII (1924) 113-119.

Digitized by Google

damente sentita la fede del poeta nella divinità del Salvatore, per cui il carme assume un colorito storico importante per la vita dell'autore quale riflesso dei tempi e dimostra che l'adulazione è così vagamente accennata che si può applicare con opportunità ai vari eventi del futuro, da parte del poeta che trae l'idea dell'ordinamento delle età e da Esiodo (*Op.* e *Giorn.* 109 sg.) e da Platone (*Pol.* p. 259-270). — La questione fu più largamente trattata dal Weber (I 3165), il quale studia le leggende orientali della nascita dei fanciulli divini, come Zaratustra e Buddha — preceduto in questo già dal Carus (cfr. I 3145) — e le applica alla vita romana, innestandole nelle varie correnti di sentimento religioso e superstizioso del tempo: di qui l'inspirazione del carme col quale si tende all'adulazione del futuro imperatore. — Riprende ora la questione contro il Norden, il Weber ed il Boll, per dimostrarne l'inattendibilità delle conclusioni, P. Corssen (I 3166), mentre il Herrmann (I 3167) crede di togliere ogni contrasto inserendo fra i v. 17 e 18 i v. 60-63 dando così nuova simmetria all'egloga. — Che l'idea messianica nell'egloga sia stata intuita dagli antichi molto tardi: opina il Kurfess (I 3168), provando che manca ogni concordanza fra la versione greca costantiniana ed il commento che la illustra; commento che, secondo il Kurfess, non può risalire ad un solo autore. Però la questione dello spirito e del contenuto dell'egloga è ben lontana dall'essere esaurientemente trattata: infatti ricordiamo altri nuovi recenti lavori quali quelli del Trendelenburg (I 3169), della Perroni (I 3170) e del Prescott (I 3171) di cui parleremo nei prossimi bollettini.

I. 3165 — WEBER W., *Der Profet u. s. Gott. Eine Studie zur vierten Ekloge Vergils*, pp. 158 (= *Beiheft zum Alt. Orient* III) Leipzig, Heinrichs 1925. — Rec.: BFCl., XXXII (1925-6) 127 [L. CASTIGLIONI].

I. 3166 — CORSSEN P., *Die vierte Ekloge Virgil's* = Ph., LXXXI (1925-26) 26-71.

I. 3167 — HERRMANN L., *Sur la composition de la quatrième bucolique de Virgile* = MB., XXX (1926) 145-151.

I. 3168 — KURFESS A., *Vergils vierte Ekloge in Kais. Konstantins Rede an die Heilige Versammlung* = JPhVB., XLV (1919) 90-96.

I. 3169 — TRENDELENBURG G., *Virgils Erlöserlied*, pp. 16, Berlin, Grützmacher, 1926.

I. 3170 — PERRONI C., *Saggio sulla religiosità di Virgilio*, pp. 175, Firenze, Le Monnier, 1927.

I. 3171 — PRESCOTT H. W., *The development of Virgil's Art*, pp. 490, Chicago, The Univ. of Chic. Press 1927.

Digitized by Google

Non sono mancati anche lavori speciali di intepretazioni di luoghi singoli, i quali tutti, qual più qual meno, hanno alla loro volta attinenza con la questione generale. Il Rose (I 3172) a proposito della lezione del v. 62 quale fu seguita da Quintiliano (IX, 3, 8) confronta Plauto *Rud.* 1193. — Il De Falco (I 3173) riguardo al *decem* del v. 61 nota che si tratta di una determinazione normale per molti antichi riguardo al computo del periodo della gestazione. — Lo Stuart (I 3174) crede che le parole *ferunt infantem*, ecc. della vita di Svetonio [Donato] contengano un riflesso della quarta egloga nella quale egli sente un influsso della religione dionisiaca — come aveano già accennato il Reinach ed il Plüss — con la rappresentazione del « riso »; ma il Birt non accoglie tale conclusione non trovando nelle parole di Svetonio, riguardanti la nascita del poeta, allusione alcuna al « riso ». Il « riso » anzi del v. 60 sg. ha dato motivo a varie congetture: alle ipotesi insostenibili del Fries e del Reinach che pensano ad un riso rituale, e del Kukula che vi cerca una determinazione storica per Ottaviano, si sono contrapposte le più naturali che vi riconoscono una manifestazione reale (pur in vario senso Stampini, Rasi, Landi, Mancini, Albini, Cessi, Lejay). Però si vuol talora trovare una più sottile dimostrazione e dichiarazione che oltrepassa, forse e senza forse, le intenzioni del poeta. Così il Fowler (I 3175) ricerca in tradizioni russe la credenza che il primo sorriso ed il pianto siano da considerarsi i segni precursori della ragione nel bimbo, e quindi facciano epoca nelle storia intima della famiglia. — Il Levy (I 3176) si richiama a Lido, *de mens*, 4, 21 per attribuire la conoscenza alla madre, mantenendo al v. 60 *cui*, dacchè si legge σοὶ δὲ γονεῖς nella versione costantiniana. — Il Sabbadini (I 3177) fa rilevare che il *qui* ha appunto il valore di *cui*.

4. *Egloga V.* — L'identificazione serviana di Dafni = Cesare nella

I. 3172 — Rose H. J., *Vergil u. Plautus* = ClR., XL (1926) 62.

I. 3173 — De Falco V., *Subseciva. Su di un verso di Virgilio* = RIGI., VII (1923) 37-8.

I. 3174 — Stuart D. R., *On Virgil Eclogue*, IV, 60-3 = ClPh., XVI (1921) 209-30. — Rec.: PhW. 1920, 978 (Th. Birt).

I. 3175 — Fowler W. W., *Eglogue* IV, 60 = ClR., XXXIII (1919) 67.

I. 3176 — Levy F., = JPhVB., XLVII, (1921), 86.

I. 3177 — Sabbadini R., *Qui non risere parentes* = RFCl., 1925, 242.

Digitized by Google

quinta egloga è sostenuta da D. L. Drew (I 3178) con minuto esame dei versi 20-23, 29-31, 30-39, 42-44, 51-52. Virgilio imita Teocrito I, Bione I, Mosco III: Teocrito per la scena, Bione e Mosco per i canti. Nel v. 29 si alluderebbe all'introduzione delle feste di Bacco. La deificazione di Cesare per la Lex Rufrena (*C. I. L.* I, pp. 37-6), era avvenuta nel 42.

5. *Egloga VI.* — Dei primi versi dell'egloga tratta il Funaioli (I 3179) dimostrando che Virgilio si vantava di essere stato il primo fra i Romani a trattare la materia teocritea, conciliando le due opposte interpretazioni che attribuivano a Virgilio l'una il vanto di essere stato l'inventore della bucolica, l'altra l'affermazione che le prime opere di lui furono le *Bucoliche.* Che il poeta ad ogni modo tradisca la pretesa di novatore, il Funaioli (I 3180) conferma anche col confronto della III elegia del l. III di Properzio. — Il Witte (I 3181) sostiene che l'indirizzo a Varo è in diretto rapporto con la parte principale del poemetto, considerando fuor di dubbio l'anteriorità delle *Bucoliche* sulla *Ciris*, il cui autore sarebbe imitatore servile. La dedica a Varo riceve luce, secondo il Witte (I 3182) anche dalla dedica del 1° libro delle Epistole oraziane; Virgilio rinunzierebbe alla epopea per la poesia scientifica e filosofica, — Il Frank (I 3183) identifica Sileno con Sirone, quasi che il poeta alluda alle giornate passate alla scuola epicurea (cfr. I 3343, 3344). Il Varo dell'egloga VI sarebbe Quintilio Varo (cfr. I 3195) ricordato da Catullo 10. — Invece il Jachmann (I 3184) non reputa del tutto epicureo il poeta, ma piuttosto eclettico, (cfr. I 3034), esponendo egli argomenti vari in ordine cronologico: con la storia del mondo si conchiude anche quella dell'umanità nella prima parte mentre nella seconda si ha una specie di catalogo poetico con storie d'amore, di metamorfosi, derivanti dalla erudizione alessandrina con adattamenti del poeta e con un riferimento a Gallo, senza che si debba pensare ad inserzioni od aggiunte posteriori, quali ritrova ad es. nei vv. 64-73

I. 3178 — Drew D. L., *Virgil's fifth Eclogue. A Defence of the Julius Caesar Daphnis Theory* = ClQ., XVI (1922) 57-65.

I. 3179 — Funaioli G., *Nota Vergiliana* = RFCl., XLVII (1919) 381-387.

I. 3180 — Funaioli G., *Da poeti latini* = RIGI., 1921, 147-156.

I. 3181 — Witte K., *Vergils VI Ekloge und die Ciris* = H., LVII (1922) 562-588.

I. 3182 — Witte K., *Horazens Verhältnisse zu Vergil* = PhW., 1923, 1075-1082.

I. 3183 — Frank T., *Vergil's Apprenticeship* II. *Vergil and Horace* = ClPh., XV (1920) 25-29.

I. 3184 — Jachmann G., *Vergils sechste Ekloge* = H., LVIII (1923) 288- 304.

Digitized by Google

S. Hammer (I 3185 pp., 1-8). — Quanto alla interpretazione di singoli versi ricordiamo J. S. Phillimore (I 3186) che corregge (vv. 43-44) *quo* in *quom*, *sonaret* in *sonarit*. — Il Weymann (I 3187) confronta v. 67 con Catull. 64, 321; e per il principio dell'*Eneide* confronta *arma virumque* con Apoll. Sid. ad lib. 3.1; e la frase *ille ego qui quondam* con carm. epigr. 426, 1 (cfr. I 3092), e si sofferma (I 3188) più largamente sui vv. 31-61, 64, 73, 74, 78, 82.

6. *Egloga VII.* — Il Cocchia (I 3189) in vv. 18-20 spiega *alternos* come *ambos alternis vicibus* e come soggetto dell'infinito *meminisse* = *dicere* il cui oggetto è *versus*, essendo *alternos* usato per ragione metrica. — Il Heinze (I 3190) crede che ai vv. 41-44 Tirsi risponda in nome di Galatea come Menalca ai vv. 78 sg. dell'egloga III a nome di Iolla, e Dameta a VI, 21 a nome di Polifemo. Tali artifici sono propri del genere bucolico. — Per il Frank (I 3191) il Codro ricordato sarebbe Cornificio, come ammettono gli scoli Veronesi, come anche il Dafni dell'egloga II, che viene riportata al 41, l'anno in cui fu ucciso Cornificio che il poeta avrebbe anche imitato (Macrob. VI, 4, 12 e 5, 13).

7. *Egloga VIII.* — Nè soltanto Teocrito, ma anche altri ellenistici ha imitato, ed era naturale, Virgilio. Per Meleagro di Gadara dà prova l'Hubaux (I 3192) confrontando VIII, 14-16 con Meleagro in *A P.* V, 172, 173; XII, 114; e i vv 44-46 con *A. P.* V, 176, 176; XII, 86, pur risentendo anche di derivazioni teocritee. L'imitazione meleagrea è provata anche dalla tmesi di *prae* che modifica il senso della parola. — La Zuretti (I 3193) spiega l'*indignus* riferito ad *amor* (così anche in *Buc. X*, 10) come espressione dell'indignazione del tradito, non come

I. 3185 — HAMMER S., *Vergiliana* = E., XXIV (1919-20) 1-17. — Rec.: PhW., 1922, 484 (K. WITTE).

I. 3186 — PHILLIMORE I. S., *Ad Verg. Bucol. VI*, 43-44 = Mn., 1924, 221-224.

I. 3187 — WEYMANN C., *Zu lateinischen Schriftstellern* = BBGSch., 1923, 137.

I. 3188 — WEYMANN C., *Similia zu Vergils Hirtengedichten-VI Ekl.* = WS., XLIII (1924) 98-100, XLIV (1925) 114 sgg.

I. 3189 — COCCHIA E., *Nota a Verg. Ecl.* 7, 18-20 = RIGI., I, 3 (Studi critici di filologia cl. e mod. Napoli, I. 1926, 155-157).

I. 3190 — HEINZE R., *Vergil Buc. VII*, 41-46 = H., LVIII (1923) 112.

I. 3191 — FRANK T., *Cornificius as Daphnis* = ClR., XXXIV (1919-20) 49-51.

I. 3192 — HUBAUX J., *Virgile et Méléagre de Gadara* = MB., XXV (1921) 149-163.

I. 3193 — ZURETTI CAT., *Indignus amor*: Ecl. VIII, 18. = BFCl., 1922-23, 161-162.

Digitized by Google

magnus secondo l'interpretazione serviana. — In VIII, 39 *alter ab undecimo annus* il Pike (I 3194) spiega = dodici.

8. *Egloga IX.* — Il Varo dell'egloga IX è per il Frank (I 3195) Alfeno Varo, ricordato da Orazio *Sat.* 1, 3, 130 e Catull. 30.

9. *Egloga X.* — Il Witte (I 3196) prova come l'egloga dipenda non tanto da Teocrito I e VII, quanto da Teocr. XI. Infatti il v. 71 si accosta più a XI, 73 che a I, 47; il v. 43 si richiama a V, 31 ma anche a XI, 42: il pastore del v. 51 è Polifemo (cfr. anche I 3182 con riguardo ad Oraz. *Sat.* 1, 5, 63). La poesia per Gallo conforta della perdita di Lycoris, se mai questa è esistita, data la *moda* di aver una donna. — Per *l'indignus amor* si cfr. I, 3193. — Nei vv. 1 e 44 sgg. il Hammer (cfr. I 3185 pp. 9-17) riconosce come fonte una elegia di Gallo derivante a sua volta da Euforione (v. 59 cfr. Eurip. *Hipp.* 219 sg.).

In un quadro di Bart. Schidone (morto nel 1615) ed in due pitture di Poussin, il Gercke (I 3197) vede dipendenze dall'egloga virgiliana.

VI. Georgiche: *a*) EDIZIONI SPECIALI.

Le *Georgiche* trovarono diligenti e sagaci illustratori nel Dalmasso (I 3198), nel Mancini (I 3199) nel Senigaglia (I 3200), nello Stampini (I 3201), nel Masson (I 3202); un editore maestro nel Sabbadini (I 3203) sia con *l'editio maior* (con l'apparato critico) sia con la *minor*: ed interpreti e traduttori, fra noi, nell'Ulpiani

I. 3194 — PIKE J B., *Vergil Ecl. VIII*, 39 = ClJ., XVII (1921-22), 227.

I. 3195 — FRANK T., *Suffenus and Alfenus*=ClQ., XIV (1920) 160.

I. 3196 — WITTE K., *Ueb. Vergils X Ekl.* (= *Satura Viadrina altera. Festschr. zur* 50 *jähr. Best. d. philol. Vereins zu Breslau* p. 65-80) Breslau, Trewendt u. Granier 1921

I. 3197 — GERCKE A., *Auch ich war in Arkadien geboren* = NJPh., XXIV (1921) 319.

I. 3198 — VIRGILIO, *Le Georgiche* comm. da L. DALMASSO (p. I, l. I-II) pp. XVI + 89, Firenze, Sansoni 1920.

I. 3199 — VIRGILIO, *Le Georgiche* dichiar. da A. MANCINI (rist.), pp. XXVIII + 213, Palermo, Sandron 1922.

I. 3200 — VIRGILIO, *Le Georgiche* c. n. di G. ARCANGELI e G. RIGUTINI; XV ed. riv. e corr. da G. SENIGAGLIA, pp. XVI-134, Bologna, Zanichelli 1924.

I. 3201 — VIRGILIO, *Le Georgiche* col comm. di E. STAMPINI (2ª ed.) p. I, l. I-II, pp. X-118, Torino, Chiantore 1924.

I. 3202 — *Selections from the Georgics* ed. by J. MASSON; pp. 124, Cambridge, Univ. Press. 1921.

I. 3203 — P. VERG. MAR., *Georgicon* l. IV, rec. praef. app. instr. R. SABBADINI, pp. XIII + 108, Torino Paravia, 1921 (ed. maior) — L'*editio minor* è di pp. 70.

Digitized by Google

(I 3204) la cui versione riproduce lo Scialdoni, nello Sbavaglia (I 3204a), e nell'Albini (I 3205) che alla versione premette una introduzione altrettanto acuta quanto artistica facendola seguire da note critiche ed esegetiche. Da questa versione il Bianchi (I 3205a) ha estratto *Passi scelti* per le scuole con introduzione e commenti. — Lo Schiavello (I 3206) pubblica il testo delle *Georgiche* con la versione a fronte e con note. — Delle versioni straniere notiamo quella francese del Glachant (I 3207) e quella tedesca di R. A. Schröder (I 3208).

b) LAVORI CRITICI SULLE « GEORGICHE »: α) *in generale:*

Della filosofia epicurea di Virgilio (cfr, I 3015, 3016, 3034, 3183, 3343, 3344, 3362) si vollero trovare traccie anche nelle *Georgiche*: e con una certa misura compie il suo assunto il Kaul (I 3209). — Quanto il poeta si inspiri direttamente alla natura, seguendo il Geikie (cfr. I 3037) mostra nuovamente il Knapp (I 3210) a proposito delle giornate e delle stagioni nelle *Georgiche*. — L'importanza scientifica dell'opera virgiliana avea messo in luce nelle sua opera il Royds (I 3211) che qui registriamo appunto per il suo valore particolare, come anche l'Ulpiani nelle note erudite che accompagnano la sua versione (cfr. I, 3204) pubblicata nel 1917. — Complemento dell'opera del Royds si può considerare quella del Sargeaunt (I 3212), che si occupa

I. 3204 — VIRGILIO, *Le Georgiche* trad. da Celso ULPIANI a cura di L. SCIALDONI, Ascoli Piceno, 1922.

I. 3204a — VIRGILIO, *Le Georgiche*, trad. in endec. c. intr. e n. da S. SBAVAGLIA, pp. 149. Lanciano, Carabba, 1925.

I. 3205 — VIRGILIO, *Le Georgiche*, trad. da G. ALBINI, pp. 167, Bologna, Zanichelli 1924.

I. 3205a — VIRGILIO, *Passi scelti dell'Eneide e delle Georgiche*, trad. di G. ALBINI con intr. e note di L. BIANCHI, pp. 266, Bologna, Zanichelli 1924.

I. 3206 — G. SCHIAVELLO, *Virgilio, Le Georgiche*. Testo, vers. e note, pp. 91, Bologna-Rocca S. Casciano, Cappelli 1923.

I. 3207 — VIRGILE, *Le Géorgiques*. Trad. nouv. par V. GLACHANT, Paris, Payot 1923.

I. 3208 — VERGILS *Georgika*, ins Deutsche übertrag. v. R. AL. SCHRÖDER, pp. 98, München, Bremer Press 1924.

I. 3209 — KAUL G. OSK., *Vergilius quatenus in Georgicon libris Epicuri praecepta secutus sit*, Dissert. Lips. 1922.

I. 3210 — KNAPP CH., *The day and the season in Vergil* = ClW., XVII (1923) 57-65.

I. 3211 — ROYDS T. F., *The Beasts Birds and Bees of Vergil:* a Naturalist's handbook to the Georgics with a Preface by W. W. FOWLER (2ª ed.), Oxford, Blackwell 1914.

I. 3212 — SARGEAUNT J., *Trees Shrubs and Plants of Vergil*, pp VIII 149, Oxford, Blackwell 1920

Digitized by Google

soltanto delle piante ricordate da Virgilio, tentandone la identificazione. — Della apicoltura virgiliana tratta uno specialista della materia, il Klek (I 3213) considerando i rapporti di Virgilio con Varrone, e con lui il D'Hérouville (I 3214) che insiste sull'importanza dell'apicultura per gli antichi e che si intrattiene anche (I 3215) sui bovini, Del valore pratico delle *Georgiche* parla il Burck (I 3216) e di quello artistico di tutto il poema il Kroll (I 3217),

β) *Sui singoli libri:* 1. *Libro I.* — Il Kroll (I 3218) studia il proemio delle *Georgiche*, le determinazioni zodiacali ed astronomiche, facendo rilevare quanto abbia influito su alcune inesattezze e deviazioni dalla norma di misura solita nel poeta, l'intento adulatorio per Augusto. — Il Jacoby (I 3219) invece considera il proemio nel suo valore artistico in rapporto a quello di Lucrezio, notando il pensiero politico di Virgilio rivolto alla salute del popolo romano, mentre il richiamo alla divinità, e l'innesto della dedica non derivano dall'ossequio alle tradizioni scolastiche ma da più libero sentimento artistico per cui il poeta imita non nelle particolarità ma nel suo complesso il modello lucreziano. — Il Witte (I 3220) si rivolge in particolare all'elogio delle divinità per cui il Wissowa (= H., LII [1917] 92) aveva pensato che Virgilio avesse introdotto nel gruppo delle dodici divinità Ottaviano come tredicesimo, in omaggio al culto divino reso ai Principi, e conclude contro il Wissowa, che Virgilio non ha avuto riguardo ad uno scopo adulatorio, osservando che delle dodici divinità ricordate anche da Varrone Virgilio ne nomina solo cinque. — Quanto alla interpreta-

I. 3213 — KLEK J. L., *Varro und Vergil. Die Bienentechnik der Römer: Römisch Betriebsweisen* = AfB., I (1920) fasc. 7.

I. 3214 — D'HÉROUVILLE P., *Virgile apiculteur* = MB., XXX (1926) 161 sgg.

I. 3215 — D'HÉROUVILLE P., *Un chapitre de Zootechnie virgilienne. Les Bovidés* = RPh., XLIX (1925), 143-152.

I. 3216 — BURCK E., *De Vergilii Georgicon partibus iussivis*, pp. 103, Lipsiae, Berger 1926.

I. 3217 — KROLL W., *Studien zum Verständniss der röm - Literatur*, Stuttgart, 1924, pp. 164-196.

I. 3218 — KROLL W., *Kleinigkeiten* I. *Prooemium der Georgica* = WklPh., 1918, 304 sg.

I. 3219 — JACOBY F., *Das Prooemium des Lukretius* = H., LVI (1921) 65.

I. 3220 — WITTE K., *Das Prooemium von Vergils Georgica* = PhW., XLVI (1924) 507-511.

Digitized by Google

zione del testo per questo libro ricordiamo che il D'Hérouville (I 3221) al v. 59 legge *equarum* per il pregio maggiore che gli antichi davano alle cavalle che non ai maschi; che la Hahn (I 3222) a proposito dei vv. 201-203 constata che Virgilio usa spesso il dimostrativo dopo il relativo con caso diverso; che il Dalmasso (I 3223) ai vv. 208-211 interpreta *hordea* = orzo, ed ai vv. 121-223 (I 3224) *corda* = *ingenia* ad illustrazione della sua edizione (I 3198); e che il Birt (I 3225) per la intelligenza della chiusa del libro richiama la seconda ode del libro primo delle odi orazione. — Il Brakman (I. 3368) riconosce nel v. 7 in cfr. con Igino fab. 274 una fonte greca.

2. *Libro II.* — Dei vv. 23-24 incidentalmente si occupa il Souter (I 3226). — Al v. 256 per lo *sceleratum frigus* il Pease (I 3227) richiama S. Girolamo *epist.* 121, 10 p. 879 (Vall.) — che considera l'espressione come un dialettismo di Virgilio — a complemento dello studio *The attitude of Jerome towards Pagan Literature* = *TPAPhA*, L, (1919) 150 riguardo alla conoscenza da parte di S. Girolamo (cfr. I 3089) degli scrittori pagani e in particolare di Virgilio. — Relazioni fra Lucrezio III 894-896 e *Georg.* II, 523 nota il Cosattini (I 3228).

3. *Libro III.* — Il Drew crede (I 3229) che le allusioni storiche ai vv. 10-39 si spieghino in rapporto anche alla tecnica poetica se si ammette che Virgilio pensi (specie nei vv. 21-25) al trionfo del 29 a. C. ed alla dedica del tempio sul Palatino nel 28, a. C. a cui si richiamano i vv. 715-721 dell'ottavo dell'*Eneide*, ed il Richards (I 3230)

I. 3221 — D'Hérouville P., *Les cavales d'Epire, á propos de Virgile, Georg.:* I. 59 = MB., XXXIV (1920) 150-152.

I. 3222 — Hahn E. Ad., *On the Interpretations of Georgics I*, 201-203 = TPAPhA., LIV (1923) p. XIX.

I. 3223 — Dalmasso L., *Virgilii, Georgica I* 208-211 = BFCl., XXVI (1919-20) 87-89.

I. 3224 — Dalmasso L., *Virgilio. Georgica:* I, 121-123 = BFCl., XXVI (1919-20) 114.

I. 3225 — Birt T., *Beiträge z. Verständn. d. Oden d. Horaz* = Ph., LXXV (1923) 11.

I. 3226 — Souter A., *Notes on Latin Authors* = ClR., XXXIII (1919) 153.

I. 3227 — Pease A. S., *Sceleratum frigus* = ClPh., XV (1921) 81.

I. 3228 — Cosattini A., *Riscontri, confronti, interpretazioni* = SIFCl., n. s. III (1924) 37-39.

I. 3229 — Drew D. L., *Virgil's Marble Temple:* Georg. III, 10-39 = ClQ., XVIII (1924) 195 sg.

I. 3230 — Richards G. C., Περίακτοι = ClR., XXXV (1921) 105.

Digitized by Google

opina che al v. 24 si faccia cenno di una apertura della scena per la disposizione delle περίακτοι θύραι — Il D'Hérouville (I 3231) afferma che molte parti che si presentano incomplete sono state lasciate così intenzionalmente dal poeta stesso. — Al v. 82 *albis* e *gilvo* sono interpretate dal Phillimore (I 3232) come colore crema, = *albogilvis* in prosa. — Il D'Hérouville (I 3233) afferma che il *glauci* di vv. 81-82 si riferisce al colore degli occhi non al pelo del cavallo, richiamandosi ad Aristotile *Hist. anim.* I, 10. — Infine il Ramain (I 3234) riguardo alle notizie sui serpenti in Italia (vv. 416-439) non trova che vi sia, come crede il Bellessort, contraddizione fra questo passo e II, 153, nè che sia una pura imitazione di Nicandro.

4. *Libro IV.* — Nello stesso articolo il Ramain tocca anche della composizione del IV libro e dell'episodio di Aristeo. L'episodio d'Orfeo, secondo il Ramain, non si riattacca con quello di Aristeo, e la lunghezza dell'episodio infirma l'opinione comune che sia una sostituzione di quello contenente le lodi di Gallo, che non potevano avere una tale estensione. — Sulla natura e l'origine dell'episodio si soffermano con cura minuziosa il De Marchi ed il Giri. Il De Marchi reputa (I 3235) l'episodio di Proteo non appartenente alle *Georgiche* prima della espunzione delle lodi di Gallo, anche per le contraddizioni illustrate dal Sabbadini (*Compos. delle Georg. di Vergilio* = *RFCl*, 1901, p. 16-22), considerandolo una derivazione da Omero *Od.* IV, 384-470, e (I 3236) conferma tale opinione dell'inserzione trovando soltanto qui l'imitazione omerica. Il Giri (I 3237) fa notare che la notizia serviana del rifacimento del IV libro delle Georgiche può essere dubbia, e conclude il suo pregevole studio asserendo che l'episodio di Aristeo nella forma nella quale lo leggiamo noi fu letto anche da

I. 3231 — D'Hérouville P., *Simples remarques sur le III chant des Georgiques* = MB., XXIX (1925) 135-142.

I. 3232 — Phillimore J. S., *Color deterrimus* = RPh., XLIII (1919) 63 sg. 65.

I. 3233 — D'Hérouville P., *Virgile expliqué par Aristote* = RPh., XLIX, (1925) 234-236.

I. 3234 — Ramain G., *À propos de Virgile, Georg. III*, 416-439 = RPh., XLVIII (1924) 117-124.

I. 3235 — De Marchi E., *Rileggendo l'episodio d'Aristeo, nel quarto libro delle Georgiche*, Voghera, Arti grafiche 1918.

I. 3236 — De Marchi E., *Proteo nell'episodio finale delle Georgiche di Virgilio* = MS., 143-149, Torino, Lattes 1921.

I. 3237 — Giri G., *Proteo e Cirene nella favola virgiliana di Aristeo* = RFCl., XLVII (1919, 398-413.

Digitized by Google

Virgilio a Mecenate nel 29 a. C. quando Ottaviano ritornava da Azio.

VII. **L'Eneide:** *a*) EDIZIONI SPECIALI. — Ai testi letterari papiracei contenenti testimonianze virgiliane rivolge la sua attenzione il Körte (I 3238), in particolare ai POxy. 494 e 1099 il quale ultimo (V sec.) dà un vocabolario greco per *En.* IV, 659 - V, 6 con errori di testo ed arbitrario ordinamento di versi. — Dei papiri con versione greca fa cenno il Lowe (I 3239) e sebbene essi non abbiano grande valore in sè, attestano il posto eminente tenuto da Virgilio nella cultura latina dell'Egitto. — Il Calderini segnala (I 3240) un altro papiro milanese, (IV-V sec.=*En.* I 638-640, 649-651) pubblicato poi dal Calderini stesso (I 3241). Un testo virgiliano con versione greca da un palinsesto arabo illustra ora il Galbiati in questa nostra Rivista (I 3242). — Aggiungasi un altro papiro fiorentino (I 3243) cioè il *P S I* 756 contenente *En.* II, 443-527 con versione greca.

Fra le edizioni dell'Eneide, per valore ed importanza, merita che sia ricordata prima di tutte quella critica del Sabbadini (I 3244), il quale si attiene per la costituzione del testo con preferenza alla tradizione manoscritta, apportando minimi emendamenti dove è evidente l'errore, eccezionalmente e con cautela usando delle mutazioni proposte dai grammatici. Il Sabbadini segue sovra tutto i codici F. M. preferendo l'incostanza piuttosto che una norma rigida per l'ortografia, con palese ritorno alla tradizione dei codici a diffe-

I. 3238 — KÖRTE A., *Literarische Texte mit Auschluss der christlichen*=AP.,VI (1920) 233 sg.

I. 3239 — LOWE E A., *Two fragments of Virgil with greek translation* = ClR., XXXVI (1922) 154-5 e = Miscell. Ehrle, IV, 46 (1924).

I. 3240 — CALDERINI A., *I papiri milanesi ed altre antichità egizie in Milano*, Milano, Aegyptus 1922.

I. 3241 — CALDERINI A. *Papiri milanesi ecc.* Ia Collezione Jacovelli-Vita: pap. 1 VIRGILIO, *Eneide* I 638-640, 649-651 con versione greca, p. 1-3, Milano, Aegyptus 1927.

I. 3242 — GALBIATI JOH., *Vergilius latine et graece in palimpsesto codice arabico* = Aev., I (1927) 49 sg.

I. 3243 — VITELLI G., *Interpretamenta vergiliana* = PSI VII, nº 756.

I. 3244 — P. VERGILII MARONIS, *Aeneidos libri:* rec. praef. est, appendicem criticam add. R. SABBADINI, Aug. Taur., in aed. J B. Paraviae (s.a.) [1919-22].

Digitized by Google

renza della sua edizione loescheriana (I 3245). Ma anche a quest'ultima il Sabbadini — con grande utilità delle nostre scuole — ha rivolto le sue cure, pubblicandone la 5ª edizione con una piena revisione e molti ritocchi, resi necessari dai più recenti studi e ripresentando le sue ricerche sul primitivo disegno dell'Eneide (cfr. anche I 3277), per cui l'ordinamento sarebbe III, V, I, II, IV, VI, VII-XII col minor spostamento possibile dall'ordine tradizionale. — Edizioni puramente scolastiche sono quelle del Pascal (I 3246) che apporta però anche contributi personali e non pochi; del Bassi (I 3247); del Masera (I 3248); dell'Arcangeli e Rigutini riveduta dal Ramorino (I 3249); del Capuzzello (I 3250); del Maura (I 3251), — I primi sei libri con introduzione, note, vocabolario, ecc. ci dà il Burton (I 3252); e per l'originalità e l'importanza del commento, che rettifica spesso e spesso si oppone alle conclusioni del Norden, è notevole l'edizione del Butler (I 3253) per il sesto libro, alla quale muove diversi appunti e contestazioni il Conway. — Scolastiche sono le edizioni del Drück (I 3254) e Fickelscherer (I 3255) — Nella

I. 3245 — P. VERGILII MARONIS., *Eneide* comm. da R. SABBADINI, 5 ed. riv. e ritocc., premesso il « Primitivo disegno dell'Eneide », l. I-III, pp. LVIII-141, Torino, Chiantore 1922.

I. 3246 — P. VERG. MARONE., *L'Eneide*, l. IV col comm. di C. PASCAL, pp. 55, Palermo-Milano, Sandron 1919.

I. 3247 — P. VERGILII MARONIS, *Aeneis*, recensione e note di I. BASSI, pp. XX + 555 (ristampa), Torino, Paravia, 1919 (e poi nel 1923).

I. 3248 — P. VIRGILIO MARONE, *Eneide* col comm. di G. MASERA, l. I-VI, pp. 130+133+141+124 +143+155, Torino, Soc. ed. int. 1922-23.

I. 3249 — P. VIRGILIO M., *L'Eneide* con note di G. ARCANGELI e G. RIGUTINI. XIV ediz. a cura di F. RAMORINO, vol. I, III, IV. (libri 1-3, 7-12) pp. VIII, 111 + 108 + 122, Bologna, Zanichelli 1920-21; Vol. II (libri 4-6) pp. VIII, 124, Bologna, Zanichelli 1922.

I. 3250 — P. VIRGILIO M., *L'Eneide* con comm. di F. CAPUZZELLO: vol. I, libri 1-3, pp. VIII+ 180, Roma, Albrighi e Segati 1924.

I. 3251 — VIRGILIO, *L'Eneide* a cura di G. MAURA, 2ª ed., pp. 130+432, Torino, Soc. ed. intern. 1925.

I. 3252 — VERGIL, *The first six Books of the Aeneid*, edit. with Introd. Notes, Vocabulary and Passages. Transl. by H. E. BURTON, pp. XX + 530, Boston, Silver 1919.

I. 3253 — *The sixt Book of the Aeneid* edit. by. H. E. BUTLER, pp. VIII + 288, Oxford, Blackwell 1920. — Rec.: ClR., XXXV (1921) 163-7 (R. S. CONWAY).

I. 3254 — DRÜCK TH., *Präparationen zu Vergils Aeneis*, 2 Heft (libri 2-3) 4ª Aufl. pp. 19, Leipzig, Teubner 1919.

I. 3255 — VERGIL, *Aeneis* in Auswahl herausg. v. M. FICKELSCHERER, VI Aufl., pp. XVI, 222, Leipzig, Teubner 1919.

Digitized by Google

Collezione francese de « Les Belles Lettres » il Goelzer, si è accinto a preparare l'edizione dell'*Eneide* (I 3256) essendosi associato per la versione il Bellessort. — Il Fanshawe ha curato il testo e la versione del quarto libro e l'Irvine (I 3257) vi aggiunge note critiche ed esegetiche. — Nella collezione nostra sansoniana il Lombardi (I 3258) continua la pubblicazione dell'Eneide col testo a fronte.

Delle nostre versioni complete ricordiamo quelle del Dobelli (I 3259) e sovra tutto quelle dell'Albini (I 3260) e del Vivona (I 3261) ambedue pregievoli per meriti diversi. — Tra le particolari citiamo quella del La Magna (I 3262) e quella del Verona (I 3263) per il libro sesto. — Fra le forestiere sono da segnalare la nuova edizione della traduzione (l'autore la chiama *imitazione*) di J. Émile (I 3264); il lavoro di L. M. Watt (I 3265) sulla versione inglese del Douglas; la nuova revisione della traduzione inglese del Billson (I 3266); la pubblicazione di quella tedesca di L. Hertel (I 3267) e che ha una fisonomia tutta speciale per lo sforzo di dare ai nomi propri il loro significato originario, e la pronunzia antica, e per la versione in stanze libere secondo l'esempio dello Schiller per il 2° e 4° libro dell'*Eneide* e dello Schilling per l'*Odissea*.

I. 3256 — VIRGILE, *Énéide:* l. I-VI. Texte établ, par H. GOELZER, et trad. p. A. BELLESSORT, pp. XXXI + 5 - 197 doppie, Paris, Les Belles Lettres 1925.

I. 3257 — VERGIL, *The Loves of Didon and Aeneas*, Text with parall. transl. by R. FANSHAWE edit. with critical remarks by A. L. IRVINE, pp. 131, Oxford, 1921.

I. 3258 — Virgilio, *Eneide* trad. e comm. col testo a fronte di A. LOMBARDI, l. VII-VIII, pp. 295, Firenze, Sansoni 1922.

I. 3259 — *Eneide* di P. VERGILIO MARONE, trad. di Aus. DOBELLI, Como, tip. Comense A. Bari 1919.

I. 3260 — L'*Eneide* trad. di G. ALBINI, pp. XXVI + 455, Bologna, Zanichelli 1921 (cfr. I. 3205a).

I. 3261 — FR. VIVONA, *L'Eneide in versi italiani:* 2 vol. pp. 184 + 196, Roma, Ausonia 1926.

I. 3262 — VIRGILIO, *Il libro IV dell'En.* trad. in versi di G. LA MAGNA, pp. 40, Vittoria, tip. pop. 1923.

I. 3263 — *Il viaggio all'Inferno.* Trad. del l. VI dell'*En.* di D. VERONA, pp. 159 con 3 tav., Seravezza, Boldrini 1925.

I. 3264 — VIRGILE, *L'Énéide imitée en vers franç.* — II ed. par J. ÉMILE, Lyon-Paris, Vitte 1919.

I. 3265 — WATT L. M., *Douglas's Aeneid*, pp XII + 252, Cambridge, University Press 1920.

I. 3266 — BILLSON C. J., *The Aeneid of Virgil transl:* New and revis. edition, pp. VIII + 365, Oxford, Blackwell 1923.

I. 3267 — VERGIL, *Aeneis übers* v. L. HERTEL, Zum Druck besorgt von Osk. Hertel, pp., 576 Berlin, Propyläen - Verlag 1922.

Digitized by Google

— Il Hudig-Frey (I 3268) tratta delle antiche illustrazioni all'*Eneide* fatte da H. v. Veldeke. — Per i commenti alle traduzioni italiane dell'*Eneide* od estratti per le scuole confr. I. 2212-2214; 2217-2226. Qui aggiungiamo la notizia dell'edizioni del Calvi (I 3269), del Carlesi (I 3270), del Mestica (I 3271).

b) ARTE E STORIA NELL' ENEIDE. — Il Falion (I 3272) indaga l'arte virgiliana nei primi sei libri dell'*Eneide* in rapporto all'arte greco-romana, essendo le creazioni virgiliane effetto piuttosto di concezione artistica. — Il Wartenberg (I 3273) ricorda come la scena dello scudo sia una derivazione omerica ma abbia altro carattere ed intento: perchè in Virgilio l'artificio artistico ha uno scopo storico e politico quale seguiranno poi i nostri grandi artisti del cinquecento. La composizione dello Scudo virgiliano è il complemento del disegno della discesa all'Orco. — Per la questione dell'imitazione conviene leggere un accurato studio del Bolaffi (I 3274) — Il Nohl (I 3275) fa notare l'inverosimiglianza dell'accenno del mallevadore Nisus in rapporto alla composizione generale del poema specie con i libri II, e III. — La Hahn (I 3276) non trova contraddizione fra II 8-81 ed il libro III, dimostrando che la profezia di Creusa è invece indispensabile al racconto generale dacchè l'accenno della terra Esperia in II, 7-81 è spiegato solo da III, 165-171.

Il Crump (I 3277) tratta della formazione dell'Eneide e col Sabbadini (I 3245) crede che il terzo libro sia stato dei primi ed in terza

I. 3268 — HUDIG - FREY M., *Die älteste Illustr. d. Aeneis v.* HEINRICH v. VELDEKE, pp. 120, e 6 tav., Strassburg, 1921.

I. 3269 — VIRGILIO, L'*Eneide*, trad. da A. CARO, riv. sui migliori testi ecc. da E. CALVI, pp. 69+64 +70, Torino, soc. ed. int. 1924.

I. 3270 — *Da l'Eneide trad. di* A. CARO, pref. c. n. di F. CARLESI, Firenze, da Voce 1925.

I. 3271 — VIRGILIO, *L'Eneide*, trad. di A. CARO, riv. sul cod. laur. ecc. da E. MESTICA, 14 tir. pp. VIII-215, 2 tav., Firenze, Barbera 1924.

I. 3272 — FALION G. M., *The Arts in the Aeneis* (l. 1-6) = ClW., XVIII (1925) 182-186.

I. 3273 — WARTENBERG G., *Der Schild des Aeneas. Ein. Verm. zur Entsteh. der Aeneis* = Sat. Berol., 1924, 88-91.

I. 3274 — BOLAFFI E., *I tre scudi class. e le imit.*, pp. 27, Fano, Soc, tip. coop. 1919.

I. 3275 — PHILLIMORE F. S., «*Ille ego*» *Virgil and professor Richmond*, pp. 24, Oxford, Univ. Press 1920 - Rec.: WklPh., 1920, 229 (NOHL); BPhW., 1920, 1012 (K. P. SCHULZE).

I. 3276 — HAHN E. AD., *On an Alleged inconsistency in the Aeneid* = ClW., XIII (1920) 209.

I. 3277 — CRUMP M. M., *The Growth the Aeneid*, pp. 194, Oxford, Blackwell 1920.

Digitized by Google

persona. — M. B. Ogle (I 3278) afferma che nei primi sei libri le allusioni allo scopo del viaggio sono determinate da situazioni drammatiche per cui non se ne possono trarre argomenti per stabilire l'ordine cronologico dei libri. Enea ad es. conosce durante lo svolgimento dell'azione i nomi riguardanti la terra promessa: è una anticipazione del poeta stesso e conseguenza della profezia su cui si basa l'intreccio del poema. Il Kumaniecki (I 3279) continuando nel suo sistema (cfr. I 3126) di stabilire la cronologia delle varie parti del poema secondo la ripetizioni di parole o di concetti che si notano fra le *Georgiche* e l'*Eneide* e secondo il modo col quale tali ripetizioni avvengono o per ampliamento e conglomerazione o per contrazione o per confronti tratti dalle descrizioni, seguendo ancora le leggi che il Wendling (I 2362) crede di aver trovato per le inserzioni di brani in Omero e imitate da Virgilio, fissa un nuovo ordine, in contrasto con quello del Sabbadini (cfr. I 3245), cioè XI, III, IV, I-II, VII, X, VI, IX, VIII, V, XII, con tale cronologia: XI = a. 29-27; II, IV, I, II, III = a. 27-25; X, VI = a 25-23; IX, VIII = a 22; V, XII = a. 21-19. — Riguardo all'influsso ellenistico in Virgilio C. S. Duckett (I 3280) si industria di mettere in luce più precisi particolari sia per i criteri di composizione, sia per i mezzi tecnici. Le figure di Medea e Simeta hanno riscontro con quella di Didone; Arianna e Scilla hanno riflessi in Amata; l'Artemide callimachea influisce sulla Giunone virgiliana, il re Latino si esempla sui re apolloniani che sono la rappresentazione di quelli ellenistici ecc.: l'interesse per miti e racconti eroici accanto a quelli romantici: il sincretismo religioso, l'impiego della magia, la fortuna che penetra nel reggimento delle cose umane, il razionalismo filosofico. Aggiungansi gli artifici tecnici, artistici, la predilezione per l'epillio e l'idillio, le descrizioni, l'interesse per scene drammatiche accanto alle sentimentali, la brevità, la progressione dal concreto all'astratto, le figure di pensiero e di parole, la simmetria, ecc. ecc. — E particolarmente per le parole assonanti e sinfoniche con le quali il poeta traveste od interpreta le parole derivanti da Omero e dai tragici per le rappresentazioni ad es. del mare, dell'amore.

I. 3278 — Ogle M. B., *On some theories conc. the composition of Aen.* = AJPh., XLV (1924) 260-275.

I. 3279 — Kumaniecki C. F.- *Quo temporis ordine Vergilius singulos Aeneidos libros elaboraverit,* AFPAU., n.° 4, Cracovia 1926, pp. 1-89. — Rec.: Aev. I (1927) 387 sgg. [F. Ramorino].

I. 3280 — Duckett E. S., *Hellenistic influence on the Aeneid* = SCCS., I (Northampton Mass. 1920) pp. XL 68.

Digitized by Google

delle nozze, della vita, della morte, ecc., per cui si risente l'influsso ellenistico, pur superato dalla tecnica accurata e squisita e dal sentimento personale del poeta, abbiamo una diligente trattazione e un minuzioso catalogo per cura di E. Steiner (I 3281). — Dal sentimento personale di pietà e di umanità (I 3033, 3133) che investe tutto lo spirito del poeta deriva certo l'uso del patronimico Anchisiade, nel quale la Hahn (I 3282) sente sempre un valore affettivo. — Dalla tendenza al drammatico deriva la rappresentazione della figura del re Latino e delle sua avventure che la Saunders (I 3283) crede si possano comporre quasi in una grande tragedia i cui cinque atti trovano diretta materia nel poema virgiliano. — Fra gli artifici tecnici è da ricordare quello del sogno che è stato oggetto di studi particolari da parte di M. H. N. (I 3284) il quale in Virgilio trova uno schema unico (1° l'esposizione delle circostanze, 2° apparizione, 3° parole dell'apparizione in cui la parte decisiva spetta al dio od allo spettro, 4° sparizione, risveglio del dormiente) eccetto che per il sogno del re Latino, e di G. Patroni (I 3285) che riconosce in Virgilio il diretto influsso omerico e afferma che le immagini del sogno non sono entità ma schemi per cui gli dei o i morti possono comunicare coi vivi. — Della pietà tragica in Virgilio si occupa il De Witt (I 3286), riconoscendo quale elemento essenziale del dramma il terrore, pietà che si sente nella figurazione di Turno, Niso, Camilla (cfr. I 3042) ecc. e di tutta la guerra troiana (I 3287) la quale il De Witt rappresenta come un gran dramma di cui solo l'ultima fase, rapida e con pochi personaggi, è data dal poeta. — Il concetto del fato e dell'anima ricerca il Kiesow (I 3288).

Si spiega quindi, dato il carattere complesso del poema virgiliano, l'interesse che esso ha destato e nell'antichità e nei tempi presenti. Interesse determinato da quel colorito politico che anima tutto il poema

I. 3281 — STEINER E., *Das Bedeutunglehnwort in Vergils Aeneis*, pp. 69, Dissert. Königsberg 1921.

I. 3282 — HAHN E. AD., *Note on Vergils use of Anchisiade* = ClW., XIV (1920) 3-4.

I. 3283 — SAUNDERS C., *The tragedy of Latinus* = ClW., XV (1922) 17-24.

I. 3284 — M. H. N., *Le songe dans l' Enéide* = MB., XXXV, (1921) 197-208.

I. 3285 — PATRONI G., *La teoria del sogno in Omero e in Virgilio* = RIL., s. II, vol. LIII, (1920) 252-282.

I. 3286 — DE WITT N. W., *Tragic Pity and Fear in the Aeneid* = TPAPhA., LV (1924) XXVI.

I. 3287 — DE WITT N. W., *The second Aeneid as a dram* = ClJ., XX (1924) 479-485.

I. 3288 — KIESOW F., *Del fato e dei concetti dell'anima nell'Eneide di Virgilio* = MS., pp. 209-224 (Torino, Lattes 1921)

Digitized by Google

il quale assume così un valore nazionale, senza perdere, come attesta acutamente R. B. Steele (I 3289) il suo valore universale. Questo colorito politico e nazionale deriva dalla felice fusione dello studio della realtà storica con la fizione d'arte la quale non è mai vinta dalla prima, anzi parrebbe sottometterla. Si comprende quindi l'interesse degli studiosi per riconoscere nell'opera d'arte quella vita storica che essa illustra così vivamente. La tradizione letteraria si trasforma per adattarsi a realtà storica. — L'Enea di Omero, nota E. T. Stage (I 3290), di figura impersonale e inconsistente, come fondatore di città e strumento della volontà divina, assume forma individuata in Virgilio, una personalità umana definita, per cui la grandezza dell'impresa e il valore e la grandiosità dell'epopea diventano sempre maggiori e di carattere assolutamente diverso da quello dell'epopea omerica. — Il Knapp (I 3291) mette in rilievo la delicatezza e l'abilità del poeta nel farci sentire nel poema la storia senza rappresentarla direttamente, nel farci pensare ad Augusto, ad Annibale, a Cleopatra attraverso le figure di Enea, di Turno, di Didone, per cui Virgilio si stacca nettamente da Nevio e da Ennio, diventando, specie nel libro sesto, egli stesso, insieme col suo Enea, l'esponente della vita romana. — Virgilio, quando la concezione poetica e la necessità artistica lo inducono a modificare le figure storiche, non dubita di farlo, come afferma E. S. Stout (I 3292): così ad es. per Latino, Turno, Mesenzio, ecc. — Ma nei particolari della vita reale il poeta non travia lo storico. Ad es. le armi di cui si servono gli eroi virgiliani sono quelle degli antichi italici, come fa notare Cath. Saunders (I 3293), e di cui trovansi motivi nelle tombe latine ed etrusche, sovra tutto per l'uso del ferro in contrasto con l'imitazione letteraria omerica. — Quanto il poeta si sia attenuto alla storicità, fino a quando non glielo vietava l'arte, dimostrano anche le ricerche del Moseley (I 3294) sul *pius* attribuito ad Enea (15 volte) e non già come attributo all'omerica, ma rispondente al concetto ed alla tradizione comune del popolo romano tutto. — Il Frank che nei suoi *Roman Essays* ecc. avea cercato

I. 3289 — Steele B. B., *Interest in the Aeneid ancient and modern* = TPAPhA., (1922) XIX.

I. 3290 — Stage E. T., *The non virgilian Aeneas* = ClJ., XV (1919-20) 350-357.

I. 3291 — Knapp Ch., *Legend and history in the Aeneid* = ClJ , XIX (1923-24) 198-214.

I. 3292 — Stout S. E., *How Vergil established for Aeneas a legal claim to a home and a throne in Italy* = ClJ., XX (1924) 152-160.

I. 3293 — Saunders Cath., *The Arms of primitive Italy an seen in Vergil's Aeneid* = TPAPhA., LVI (1925) pp. XXXV-XXXVI.

I. 3294 — Moseley N., *Pius Aeneas* = ClJ., XX (1924) 387-400.

Digitized by Google

di stabilire la ubicazione di Roma rispetto al racconto virgiliano, ora (I 3295) sostiene che, in seguito ai più recenti scavi, conviene riconoscere nella Troia virgiliana la città romana determinata dai muri messi nuovamente alla luce. — Il Fischer traduce per il popolo americano le ricerche del Boissier (I 3296) sulle località ricordate da Virgilio e da Orazio; e le osservazioni dell'archeologo francese inspirate dalla visione dei luoghi non mancano ancor oggi, per quanto siano trascorsi più decenni, di freschezza, attualità ed interesse. — L'Amatucci (I 3297) ci fa rivivere la Sicilia antica nel poema virgiliano. — Il Cocchia (I 3298, 3299) studia come la storia e l'arte si fondano in bell'armonia nel poema virgiliano che non cessa di essere poema d'arte essendo quasi il manuale più vivo delle antichità italiche, e come per questo felice connubio il poema sia « la glorificazione poetica della storia nazionale » Nella glorificazione della casa Giulia è la glorificazione dell'Italia tutta, e per questo Virgilio torna ad essere, giustamente interpretato, il poeta nostro nazionale, il genio nazionale anche per l'Italia nuova, come aveva sentito Dante Alighieri, erede del concetto politico di Virgilio, quale ricorda di recente il Ragazzini (I 3300) il cui lavoro ricordiamo come esempio e sintomo dello spirito nazionale odierno rispetto al vecchio poeta nostro. — La grande missione di Enea è quindi un'espressione della volontà divina e perciò il poeta ci presenta l'erce in luce altamente simpatica — e lo dichiara G. Howe (I 3301) — poichè egli apparisce strumento della volontà divina, ma, tacendo sempre il poeta i mezzi per realizzare la missione stessa, Enea apparisce attore diretto e cosciente per propria virtù personale.

c) LAVORI SUI SINGOLI LIBRI. 1° *Libro I.* — I primi versi hanno dato motivo a gravi dissensi per la questione della loro genuinità. — Il Phillimore (I 3302) la sostiene contro il Richmond, po-

I. 3295 — FRANK T. *Aeneas city at the mouth of the Tiber* = AJPh., XLV (1924) 64-67.

I. 3296 — BOISSIER G., *The country of Horace and Virgil.* — Transl. by D.H. FISHER, pp. 346, New-York, Stechert 1923.

I. 3297 — AMATUCCI A. G., *L'Eneide di Virgilio e la Sicilia* = ASS., XLV (1923) pp. 31.

I. 3298 — COCCHIA E., *L'arte e la storia nell'Eneide di Virgilio* = AAAN., IX (1924) 197-373 (= *La letter. latina anter. all'influenza ellenica*, Napoli, Rondinella e Loffredo (1925) vol. III, 299 sg.

I. 3299 — COCCHIA E., *L'Eneide come glorificazione poetica della storia nazionale* = RIGI., VIII (1924) 1-34.

I. 3300 — RAGAZZINI V., *L'Eneide poema nazionale italico*, pp. 22 (= Ann. del R. Liceo Cicognini, Prato, 1926).

I. 3301 — HOWE G., *The revelation of Aeneas mission* = SPhUNC., 1922, 31-41.

I. 3302 = **I. 3275.**

Digitized by Google

tendo essere genuini come gli ultimi delle *Georgiche* e consente con lui lo Schulze. Non conviene dimenticare come questo principio dell'*Eneide* abbia avuto largo influsso letterario; il che hanno ricordato e l'Ilewycz (cfr. I 3092) ed il Weymann (cfr. I 3187). — Il Lindsay (I 3303) dichiara però che non bisogna trarre conclusioni troppo arrischiate e decisive per il testo dell'*Eneide* dalla rappresentazione antica di Virgilio con un libro aperto per cui si legge: *Musa mihi causas memora*, ecc., ma il De Witt (I 3304) avea fatto notare che l'epigramma ricordato dall'Ilewycz, la chiusa delle *Georgiche*, la chiusa dell'epitafio, sono garanzia dell'autenticità delle tre opere principali del poeta cioè *Bucoliche*, *Georgiche*, *Eneide*, e se quei primi versi furono omessi da Varo e Tucca, dovevano formare il proemio all'edizione dell'*Eneide* in quattro libri quale fu recitata ad Augusto.

Il Kumaniecki (I 3305) al v. 223 nella parola *finis* vede la fine di quei mali che sono ricordati al v. 199, secondo un' antica interpretazione; il Bondurant (I 3306) fa notare che il v. 426, da molti rifiutato, è mantenuto da Servio e Donato e dalla tradizione manoscritta; il Williamson (I 3307) studia le interpretazioni date al *sunt lacrimae rerum* di 1,400, notando i controsensi dei commentatori e la necessità di tener conto anche di *hic etiam* del 451; sul verso 452 si sofferma il Keith (I 3308). — Il Sihler (I 3309) ed il Bell (I 3310) si occupano del v. 576 leggendo l'uno *Tyriusve*, l'altro difendendo la lezione tradizionale *Tyriusque*. — Al v. 599 il Kirk (I 3311) sostiene che si debba leggere *exhaustis* non *exhaustos* in concordanza con *casibus*. — Il Potter (I 3312) crede che si possa togliere il contrasto fra I. 755 e V. 626, ammettendo che dopo la morte di Anchise,

I. 3303 — Lindsay W. M., *The beginning of the Aeneid* = ClQ., XXXVI (1922) 166.

I. 3304 — De Witt N. W., *Virgil's Copyrigth* = ClPh., XVI (1921) 338-340.

I. 3305 — Kumaniecki C. F., *Ad Verg. Aen.* I, 223 = E., XXIX (1926) 68.

I. 3306 — Bondurant A. L., *A disputed line in the Aeneid* I, 426 = ClJ., XX (1924) 534-539.

I. 3307 — Williamson H., *Verg. Aen.* 1, 460 = ClR., XXXIII, (1919) 30.

I. 3308 — Keith A. L., *A Vergilian Line* = ClJ., XVII (1921-22) 398-403.

I. 3309 — Sihler E. G., *Tros Tyriusque* (Verg. Aen. 1, 576) = AJPh., XL (1919) 85.

I. 3310 — Bell N. J., *Tros Tyriusque* = AJPh., XL (1919) 198-200.

I. 3311 — Kirk W. H., *Aen.* 1, 599 = AJPh., XLV (1924) 179-180.

I. 3312 — Potter Fr. H., *Septima aestas* = TPAPhA., XVI (1925) pp. XXXVI-VII.

Digitized by Google

nella sesta estate, Enea sia andato a Cartagine, rimanendovi solo tre mesi, in modo da ritornare a tempo di celebrare l'anniversario. — Seguendo il Bern. 184 il Leopold (I 3313) difende in I, 740 la lezione Joppas, derivando tal nome da quello della città Ἰώππη.

2° *Libro II.* — Per il valore drammatico del libro cfr. De Witt (I 3287). — Uno studio psicologico sulla figura di Sinone, quale creazione virgiliana, dà il Keith (I 3314). — Sulla lezione di II 124 e 309 si sofferma il Nutting (I 3315). — Il *quater* ripetuto al v. 242 sg. è per il Lease (I 3316) numero di mal augurio, ed appunto il valore di *omen* vi ritrova il Cartney (I 3317), che si occupa anche del v. 203 dove afferma si debba rispettare l'ordine delle parole, e di I, 707, IV, 298 che confronta con Ovid. *Met.* VII, 47, Lucrezio II, 558, ecc. — Il Murley (I 3318) interpreta il *proximus ardet* di 311 con Orazio *Epist.* I, 15, 84 e Gioven. 3, 198 sg. — Il Funaioli (I 3180) contro il Sabbadini mantiene in II, 350 la lezione *audentem certa sequi.* — Il Müller-Graupa (I 3319) consente col Kurfess (= BPhW., 1918, 1246) che il *videri* al v, 461 sia un infinito storico e *solitae* sia un aggettivo, rinunciando ad una sua vecchia interpretazione ma per ragioni diverse da quelle addotte dal Kurfess. — Il van Buren (I 3320) afferma che l'episodio di Elena (vv. 567-588), mancante in alcuni manoscritti, risale al poeta, trovandone ragione nelle osservazioni del Comparetti (cfr. I 3077) sul rilievo di un elmetto pompeiano che ne ha tratto inspirazione. — Il Shipley (I 3321) conferma tale opinione con ragioni grammaticali e metriche (la *et* che segue parole terminanti in vocali e la *m* in posizione pentemimera) attribuendo all'opera di Vario e Tucca, per accordo col poeta, l'eliminazione del brano nella

I. 3313 — Leopold J. H., *Ad Verg. Aen.* I, 740 = PhW., XLII (1922) 887.

I. 3314 — Keith A. L., *The Sinon episode in Vergil* = ClW., (1922) 140-145.

I. 3315 — Nutting H. C., *Two Vergilian notes* = ClJ., XVIII, (1922) 165 sg.

I. 3316 — Lease E. B., *A further Note to Vergil Aen II,* 242 = ClJ., XIX (1923) 447-448.

I. 3317 — Cartney E. S. Mc., *Marginalia from Vergil* = ClW., XIII (1920) 217 sg.

I. 3318 — Murley Cl., *Proximus ardet* = ClJ., XVII, (1921-22) 530.

I. 3319 — Müller-Graupa Edw., *Zu Aen. II* 461 = BPhW., XXXIX (1919) 618-622.

I. 3320 — Buren (van) A. W., *Verg. Aen. II,* 567-588 = ClR., XXXIV (920) 102-103.

I. 3321 — Shipley F. W., *The Vergilian Authorship of the Helen episode* = TPAPhA., LVI (1925) 173-184.

Digitized by Google

redazione definitiva. — Il Dunbabin (I 3322) si sofferma su II 616, e IV, 13.

3° *Libro III*. — Il libro terzo presenta parecchie dissonanze e contrasti con gli altri libri: la Saunders (I 3323) si sforza di provare che esse sono solo apparenti. — Il Rolfe (I 3324) studia i v. 207 (*vela cadunt*) e 367 (*laxare rudentes*) nel loro valore tecnico. — La Delcourt (I 3325) illustra la leggenda della morte di Neottolemo derivata dal ciclo epico con i riferimenti virgiliani (*En.* III, 332). — Il Golling (I 3326) considera *Chaoniam omnem* del v. 334 come accus. oggettivo, al v. 700 *concessa* = *imperantur* (cfr. Cic. *Verr.* 5, 68) in *En.* IX, 170 nota l'ellissi del dativo, e con III, 670 confronta X, 269. — Per la primitiva forma di questo libro in terza persona cfr. Sabbadini (I 3245) e Crump (I 3277).

4° *Libro IV*. — L'episodio di Didone continua e continuerà a commuovere lettori e commentatori: l'arte e la storia si fondono così intimamente che è scosso l'animo dell'artista come lo spirito dello storico ricercatore: di qui il grande numero di lavori su questo episodio. In questi ultimi anni ricordiamo quello del Runes (I 3327) il quale mostra come il poeta, se pure fu preceduto da Nevio nell'introdurre la leggenda di Didone, la ampliò liberamente. M. B. Ogle (I 3328) dimostra come Virgilio non nasconda che sia colpevole l'amore di Didone e di Enea ma con la sua arte li presenti in modo da inspirare compassione ed indurre al perdono il lettore. — M. M. Odgers (I 3329), studia i vari aspetti della leggenda proveniente storicamente da Timeo e artisticamente da Apollonio Rodio. — Un riflesso il Patroni (I 3330) ne trova nella pittura pompeiana: Helbig n. 974. — Sugli A-

I. 3322 — Dunbabin R. L., *Notes on Latin authors* = ClR., XXXIX (1925) 111 sg.

I. 3323 — Saunders C., *The Relation of Aen. III to the Rest of the Poem* = ClQ., XIX (1925) 85-98.

I. 3324 — Rolfe J. C., *Marginalia* = SPh., XVII (1920) 402-432.

I. 3325 — Delcourt M., *La légende de la mort de Néoptolême. A propos de Virg. Éneide III*, 332 = RB., 1923, 685-689.

I. 3326 — Golling J., *Zu Vergils Aeneis* = WS., XXXVII (1918) 186.

I. 3327 — Runes M., *De Aenea et Didone quae tradiderit Naevius* = WS., XLIV (1925) 183.

I. 3328 — Ogle M. B., *Vergil's Conception of Dido's charachter* = ClJ., XX (1924) 261-270.

I. 3329 — Odgers M. M., *Some appearances of the Dido's story* = ClW., XVIII (1925) 145-147.

I. 3330 — Patroni G., *Gli insomnia di Didone e la pittura pompeiana Helbig* 974 = RIL., s. II. LIII (1920) 282 e segg.

Digitized by Google

gatirsi dà notizie anche C. Patsch (I 3331). — Il Radin (I 3332) considera il valore giuridico, rispetto alle istituzioni romane, del v. 339: *non haec in foedera veni*. — Il v. Buren (cfr. I 3320) non crede che sul terzo dei cinque rilievi del casco pompeiano già ricordato (cfr. I 3077) si debba vedere una derivazione da IV, 507. — Il De Witt (I 3333) interpreta il *more ferae* del v. 551 in rapporto alla concezione romana del culto della virginità e la fierezza che sdegna le convenzioni speciali quale conviene a Didone il cui nome significa *virago*; invece M. B. Ogle (I 3334) interpreta tutto il passo come esclamazione di dolore per infrazione al voto fatto a Sicheo. Per il v. 13 cfr. I 3322.

5° *Libro V*. — Il Wagenvoort (I 3335) legge al v. 52 *et arce Minervae* invece della vulgata *et urbe Mycenae*, confrontando anche III, 530 sg. — Il Deona (I 3336), il De Witt (I 3337) ed il Piganiol (I 3338) polemizzano quanto al valore da attribuirsi all'atto di Aceste (vv. 522 sg.) che getta la freccia al cielo, sostenendo il primo che si tratta di una funzione religiosa con cui si cerca di colpire l'albero cosmico; il secondo, ricercandovi il prototipo del festival di Fors Fortuna con la quale si univa la sorte della famiglia Giulia, descrivendo Virgilio non dei giochi funebri ad imitazione di Omero, ma un rito simbolico; il terzo, considerandolo una profezia dell'apoteosi di Enea, mentre la freccia, che figura il suo destino, simboleggia la cometa di G. Cesare. — Lo Scott (I 3339) dai vv. 383-5 trae motivo di confermare una sua interpretazione (cfr. *Cl J.* XV, [1920] p. 500) all'*Il.* XXIII, 680 con riferimento ad *Od.* XV, 370. — Il Tate (I 3340) al v. 830 trova un esempio dell'uso di un solo *nunc* per *nunc... nunc* (cfr. Pers. III, 115 e Tac., *Ann.* IV, 51, ecc).

6°. *Libro VI*. — Questo libro è sempre stato il più tormentato

I. 3331 — PATSCH C., *Die Völkerschaft der Agathyrsen* = AAWW., Wien 1925, 69-77.

I. 3332 — RADIN M., *Vergilius iurisconsultus* = ClJ., XV (1920) 304-306.

I. 3333 — DE WITT N. W., *Aeneid IV*, 551 = AJPh., XLV (1924) 176-178.

I. 3334 — OGLE M. B., *On a passage in Vergil Aen.* IV, 550-555 = TPAPhA., LVI (1925) 26-36.

I. 3335 — WAGENVOORT H., *Ad Verg. Aen.* V. 52 = Mn., LIII (1925) 131-132.

I. 3336 — DEONNA W., *Énéide* V, 522 sg. = RPh., XLV (1921) 97.

I. 3337 — DE WITT N. W., *The arrow of Acestes* = AJPh., XLI (1920) 369-370.

I. 3338 — PIGANIOL A., *Note sur deux passages de l'Énéide* (V, 522-534; XI 316-321) = RPh., XLIV (1920) 279-283.

I. 3339 — SCOTT J. A., *Vergil's interpretation of Iliad*, XXIII, 680 = ClJ., XVI (1921) 177.

I. 3340 — TATE J., *Verg. Aen.* V. 830 = ClR., XXXIX (1925) 71.

Digitized by Google

dai commentatori per la sua importanza religiosa, storica, artistica. Quanto mai varie quindi sono le interpretazione cui dà luogo. — Il Kerényi (I 3341), studiando le fonti del libro, vi considera gli elementi posidoniani ed anche analogie col *corpus hermeticum* cioè influssi egiziani e specialmente (I 3342) con una vecchia apocalisse orfica. — Il Frank (I 3343) sostiene che le traccie di dottrina stoica che si riconoscono nel l. VI non escludono che il poeta abbia continuato ad essere epicureo anche negli ultimi anni della sua vita (cfr. I 3016 e 3183) e che l'allegoria dei sogni alla fine del libro mostra che il poeta presenta la discesa all'inferno come una sorte di mito: e sul determinismo virgiliano il Frank (I 3344, cfr. 3362 e in contrario I 3034, 3184) insiste polemizzando col Pease (=ClQ. XV, 2-5). — Lavoro sotto ogni riguardo importante è quello del Pascal (I 3345) sull'inferno virgiliano, ma ancor più notevole, fra quelli pubblicati in questi ultimi tempi sul libro sesto, è quello del Funaioli (I 3346) in cui con forte dottrina e fine gusto d'arte sono trattate sia le questioni filosofico-critiche sia quelle storiche ed artistiche, con libertà ed indipendenza di giudizio rispetto alle opinioni espresse dagli altri critici, e conclusioni chiare e naturali derivantî dalla più diretta e ovvia interpretazione del testo. — Il Riess (I 3347) a proposito dei vv. 42-44 ricorda gli scavi di Cuma (cfr. I 3028) e per la natura sotterranea del santuario ricorda una nota di W. A. Griffiths in *The national geographic Magazine* (maggio 1920), per analoghe scoperte fatte a Malta. — Al v. 327 il Koch (I 3348) nota che il verbo *transportare* (cfr. Cesare, *B. C.* III, 25, 2) ha il valore di *passare* e *ripas* è accusativo di scopo, dacchè il poeta distingue da due parti la fermata sullo stagno ed il necessario trapasso, quindi *trasporto* (vv. 316, 319, 329, 374). — Al v. 391 sg. il Nutting (I 3349) fa rilevare

I. 3341 — Kerényi K., *Ascensio Aeneae* = EPhK., XVII (1923) 22-79; XLVIII (1924) 21 sg.

I. 3342 — Kerényi K., *Zu Verg. Aen. VI, Pindar Platon und Dante* = PhW., 1923 279-288.

I. 3343 — Frank T., *Epicurean determinism in the Aeneid* = AJPh., XLI (1920) 115-126.

I. 3344 — Frank T., *Correspondence on Vergilian determinism* = Cl.W., XV (1921) 24

I. 3345 — Pascal C., *Le credenze d'oltretomba*, 2ª ediz. (*L'inferno virgiliano*, v. II, 48-61), Torino, Paravia 1924.

I. 3346 — Funaioli G., *L'oltretomba nell'Eneide di Virgilio*, pp. 184, Palermo, Sandron 1924.

I. 3347 — Riess E., *On Aeneid VI* 42-44 = ClW., XIV (1920-21), 14.

I. 3348 — Koch K., *Zu Vergil Aeneis VI* 327 = BPhW., 1920, 835 sg.

I. 3349 — Nutting H. C., *Vergil Aen.* VI, 391 sg. = ClW., XV (1921-22) 49.

Digitized by Google

le lagnanze di Caronte contro i morti che vanno a portare scompiglio nel regno infernale. — *Numerus* al v. 545 significa per R.A.B. (I 3350) = la comune degli uomini, la moltitudine (cfr. Oraz. *Epist.* 1, 2, 27). — Dal v. 697 in cfr. con V, 813 e VI 174 non si può affermare uno sbarco a Porto Miseno, secondo il Fowler (I 3351) neppure con le testimonianze di Dionigi D'Alicarnasso, e di Ovidio. — La Hahn (I 3352) studia i vv. 743 *ei qui patiuntur*, ecc. = *omnes*, 744 *ei qui laeta* ecc. = *pauci*; *ei qui in corpora* ecc. = *hae omnes*, v. 748. — Il Butler (I 3353) deduce dai v. 859 sg. che Virgilio nel concetto del *pater Quirinus*, avea errato interpretando le leggi di Numa, od aveva seguito un'interpretazione anteriore, poichè *pater Quirinus* apparisce un'antica autorità sacra formante una triade con Giove e Marte.

7° *Libro VII.* — I libri VII e XII sono illustrati da G. Parenti (I 3354). — Il Damsté (I 3355) legge al v. 624 *pars arcibus altis* contro la tradizionale lezione *pars arduus altis*. — Il Thomson (I 3356) opina che *tessera* (v. 637) s'applichi agli ordini trasmessi, onde *tesserarius* = *praepositus cursorum*. — Il Cook (I 3357) dimostra che nella rassegna dei guerrieri latini Virgilio ha seguito un piano, contrapponendo in testa il pio Enea all'empio Mesenzio, ed alla fine ponendo Camilla e Turno. Nell'interno si segue un ordine alfabetico, eccetto l'intrusione di Messapo fra Caeculus e Clausus; ma il brano ove si parla di Messapo mostra caratteri particolari che attestano l'imperfezione del brano stesso, che forse non fu finito dal poeta o non riveduto definitivamente. — Altre osservazioni a tal proposito apportano D. A. S. (I 3358) e v. Buren (I 3359) questi sull'uso di *acies* ed *arces*, quegli confermando che il poeta in « arces Soractis » fa allusione ad un tempio costruito sulla monta

I. 3350 — R. B. A., *Virgil Aeneid* VI, 545 = ClR., XXXV, (1921) 156.

I. 3351 — Fowler S., *Et tamen Euboicis Cumarum adlabitur oris* = ClW., XVI (1922) 145-153.

I. 3352 — Hahn C. Ad., *Aen. VI*, 743 sq.=TPAPhA., LV (1924) p. XXVIII.

I. 3353 — Butler H. T., *Virgil Aen.* VI, 889 = ClR., XXXIII (1919) 61-63.

I. 3354 — Virgilio maggiore. *I libri VII e XII dell'En.* esposti e ill. da G. Parenti, pp. 110, Città di Cast., Un. art. graf. 1925.

I. 3355 — Damsté P.H., *Emendatur Verg. Aen.* VII, 624 = Mn., LI (1923) 202-204.

I. 3356 — Thomson J., *It bello tessera signum* = ClR., XXXVIII (1924) 14-15.

I. 3357 — Cook A M., *Virgil Aen.* VII 641 = ClR., XXXIII, (1919) 103-104.

I. 3358 — S. D. A., *On Verg. Aen. VII*, 695-696 = ClR., XXXIII (1919) 144-145.

I. 3359 — Buren (van) A. W., *Acies and Arces* = ClR., XXXIV (1920) 26-8.

Digitized by Google

gna, secondo la credenza comune che gli dei abitino su montagne, come apparisce anche da VIII, 347 per l'*arx capitolina* — L'Amatucci (I 3360) corregge *sublatis* del v. 789 in *subnatis*.

8° *Libro VIII*. — Sul carattere e la natura del libro VIII fa osservazioni il Wallez (I 3361). — Il Frank dal v. 23 sg. (I 3362) trae occasione per parlare dell'idea epicurea della luce quale è accennata anche in VI, 6 ecc. (cfr. n. I 3343, 3344) e VII, 527, concludendo che il prefisso *re* non indica ripetizione, ma intensità o continuità (cfr. Lucr. IV, 189-190). Del v. 65 discute il Keith (I 3363). — In VIII, 96 il Campbell (I 3364) con Servio, legge *viridisque secant placido aequore silvas*, dacchè le barche dei Troiani tagliavano l'ombra degli alberi nell'acqua, mentre altri, col Fowler, interpreta che il fiume tagliava le foreste che crescevano sulla riva. — L'*intractatum* del v. 206 vien messo in rapporto (I 3365) con l'*intemptatum* di Marziale. — Al v. 378 il Garrod (I 3366) propone *incassum vetitos volui* in corrispondenza del v. 398: ed il Damsté (I 3367) *avium* per *vatum* al v. 627.

9° *Libro X*. — Il Brakman (I 3368) spiega l'allusione di 316 Igino *fab.* 202, come in *Georg.* 1, 7 col confronto della *fab.* 274 riconosceva una fonte greca. Per il v. 269 cfr. I 3326 e per il v. 347 cfr. I 3359.

10° *Libro XI*. — M. A. R. Herford (I 3369) nota che la somiglianza fra 45 sg. e 152 sg. non può essere casuale. Enea ed Evandro davanti al cadavere di Pallante hanno gli stessi lamenti ma con sfumature dimostranti la ricercatezza e nobiltà di spirito: Enea sente la responsabilità della vita di Pallante, Evandro si rifiuta di imputargli la morte del figlio. — La Hahn (I 3370) non crede l'*invidisse deos* del

I. 3360 — Amatucci A., *Virgil. En.* 7. 789 = BFCl, XXVI (1919-20) 117.

I. 3361 — Wallez N., *Le livre* VIII *de l'Én.*=NV., IV (1921) 15-26.

I. 3362 — Frank T., *Virgil Aeneid* VIII, 23 = ClR., XXXIII (1919) 104.

I. 3363 — Keith A. L., *On Aen.* VIII 65 = ClJ., XVII (1921) 528.

I. 3364 — Campbell M. E., *On Aen.* 8, 96 = ClW., XVIII (1925) 132

I. 3365 — Exul, *Martial II, XIV, 1*=ClR., XXXIV (1919-20) 66.

I. 3366 — Garrod H. W., *Two Passages of Virgil* (*Aen.* VIII, 376-378, XII, 93-97) = ClR., XXXIII (1919) 105

I. 3367 — Damsté P. H., *De arte critica* = Mn., XLVIII (1920) 422-433.

I. 3368 — Brakman C., *Hyginiana* = Mn., XLVII (1919) 386.

I. 3369 — Herford M. A. R., *Aen.* XI 45 *sq. and* 152 *sq.* = ClR., XXXIII (1919) 29-30.

I. 3370 — Hahn E. Ad., *Against Interpreting «invidisse deos» Aen.* XI, 269 *as an exclamation* = TPAPhA., LIV (1923) p. XVIII.

Digitized by Google

v. 269 un infinito di esclamazione ma lo fa dipendere dal *referam* del v. 264. — J. W. M. (I 3371) legge *ponit* in 309 non *ponite*, mettendo il punto dopo *quisque* per ragioni metriche. — Il Piganiol (cfr. n. I 3338) crede che nella determinazione del terreno promesso da Latino ad Enea si possa andare oltre i confini segnati dal Carcopino fino a Ficana e Lavinium. La falsa donazione sarebbe invenzione degli annalisti romani per giustificare l'occupazione dell'*ager Solonius*.

11° *Libro XII*. — La morte di Turno ha dato motivo ad un dotto volume del Fowler (I 3372), che ci presenta così un commentario interessante di tutto il XII libro, richiamandosi ad usanze ed abitudini e credenze popolari. — Il Garrod (cfr. n. I 3366) legge al v. 93 *actoris* non *Actoris* e J. S. (I 3373) nell'uccello descritto nei vv. 473-519 riconosce il rondone piuttosto che la rondine (cfr. anche I 3430).

VIII. **« L'Appendix Vergiliana »** (con esclusione dell' « Aetna »). — *a*) LAVORI GENERALI:

Gli *Epigrammi* ed i *Priapei* sono stati editi criticamente da G. Galletier (I 3374) che studia l'autenticità di ciascuno, accettando per genuini V, VII, VIII. — Appunti critici per l'edizione del testo offre il Monti (I 3375) in una sua nota polemica riguardo l'edizione curata dal Pascal nel *Corpus paravianum*.

L' « Appendix » come in tutti i tempi, così anche nel nostro ha eccitato la curiosità degli studiosi ed ha fatto esercitare l'acume critico dei filologi per le molteplici questioni di interpretazione dei singoli passi o dei componimenti interi, di cronologia e della genuinità. Ne accettano complessivamente la paternità virgiliana, contro i più, il Franck (I 3016) ed il De Witt (I 3022). — Il Frank (I 3376) crede che il Catal. IX indirizzato a Messala nel 42 a C. abbia preceduto la 1. egloga: che il *Culex* del 48 a. C. è da ritenersi autentico; che la *Ciris*, essa pure virgiliana, fu scritta nel *Cecropius hortulus* di Napoli, cui si allude nell'egloga VI, e che il Catal. XIII, con VI, dovette essere dal 49-48 a. C.; mentre X e II

I. 3371 — J W. M., *Aeneid XI* 309 = ClR., XXXIV (1920) 166.

I. 3372 — FOWLER W. W., *The Death of Turnus*, pp. VIII-158, Oxford, Blackwell 1919.

I. 3373 — S. J., *On Verg. Aen.* XII, 473-519 = ClR., XXXIII (1919) 68.

I. 3374 — P. VERGILII M., *Epigrammata et Priapea*, ed. crit. et explic. par ED. GALLETIER, pp. XVI + 229, Paris, Hachette 1920.

I. 3375 — MONTI A., *Note filologiche intorno alle ediz. di Catullo Virgilio e dei Carmina ludicra romanorum curate dal Prof. C. Pascal* ecc, pp. 108, Torino, Lattes 1921.

I. 3376 — FRANK T., *Vergil's Apprenticeship* I-III = ClPh., XV (1920) 22-38 e 230-244.

Digitized by Google

sono del 43 a. C. ed il XIV prima del 40 a. C.; infine che la determinazione di *molle carmen* (*Cul.* 25, *Cir.* 20) riguardi lo stile virgiliano della giovinezza, prima che il poeta entrasse nel circolo augusteo. — Il Rand (I 3377) sostiene che lo studio dei poemetti minori permette di intendere meglio lo sviluppo dell'arte virgiliana, e considera virgiliani il *Culex*, la *Ciris*, la *Copa*, l'*Aetna* che Virgilio avrebbe composta a 48 anni, i *Catalepta*, le *Dirae*, dubitando oltre che del *Moretum* e della *Lydia* anche degli *Epigrammi*.

Per l'autenticità in parte muove dubbi anche il Goelzer (I 3378) contro il De Witt che si appoggia nella biografia a tali testimonianze. — La esclude per ragioni lessicografiche e metriche il Fairclough (I 3379) che dà anche le tabelle delle parole straniere nei poemetti. — Il Radford (I 3380) per la tendenza propria di Ovidio di dattilizzare nella lingua romana, spondaica per sua natura, assegna al Sulmonese *Catal.* X, *Ciris* e *Culex* che presentano tale carattere.

b) Lavori speciali: 1° *Catalepta:* Il Postgate fa alcune osservazioni (I 3381) ai *Catalepta* XI, 14; III, che riferisce ad Antioco il Grande; V, 7 il cui *formosi* interpreta come « bellezza professionale » VII in cui rimette la forma Πόθος = puer. — Il Kent (I 3382), secondo l'uso della elisione, crede di poter conchiudere che la *Ciris* è virgiliana, il *Culex* ovidiano, l'*Aetna* nè di Virgilio nè di Ovidio sebbene per l'uso del dattilo al primo piede s'accosti più all'arte virgiliana che a quella ovidiana. — Il Radford (I 3383) continuando le sue ricerche nei rapporti fra la lingua di Virgilio e quella di Ovidio mostra la grande affinità del linguaggio ovidiano anche per i *Catalepta*. — Il Lindsay (I 3384) ammette il testo tradizionale in *Catal.* I, 1; II, 4, mentre in VII corregge l'*assim* di XIII, 7; e afferma che la *Lydia* fu scritta mezzo secolo prima di

I. 3377 — Rand E. K., *Young Vergil's poetry* = HSClPh., XXX (1919) 103-185.

I. 3378 — Goelzer H., *Vergile et ses oeuvres de jeunesse* = BAB., IX (1925) 27.

I. 3379 — Fairclough H. R., *The poems of the App. Vergiliana* = TPAPhA., LIII (1922) 5-34.

I. 3380 — Radford R S., *The juvenile Works of Ovid and the spondaic period of his metrical art* = TPAPhA., L (1919) 145-171.

I. 3381 — Postgate, J. P., *Ad Catalepton quae Maronis dicuntur* = Mn., LI (1923) 281-285.

I. 3382 — Kent R. G., *Likes and Dislikes in Elision and the Vergilian Appendix* = TPAPhA., LIV (1923) 86-97.

I. 3383 — Radford R. S., *The language of the pseud-vergil. Catalepton with especial Reference to its ovidian charateristics* = TPAPhA., LIV (1923) 168-186.

I. 3384 — Lindsay W. M., *On the Appendix Vergiliana* = AJPh., XLIV (1923) 53-55.

Digitized by Google

Properzio. — Il Carcopino (I 3385) sostiene che i Priapei e gli epigrammi sono stati composti negli ultimi 15 anni del sec. I d. C., quando il *corpus* dell'appendice si presenta col nome di Virgilio. — Il Lenchantin De Gubernatis (I 3386) crede che nel n. 14 convenga accogliere le vecchia correzione del Mureto: *tenerque vacula* per aver un giambico puro, dacchè non si oppone la forma *tener* come femminile. — L'Ageno (I 3387) presenta parecchie correzioni ed interpretazioni ai *Catalepta* (II, V, 1-2, VII, XIII, 21) ed una al *Moret.* 100 dove legge *vasum* in luogo di *vestem.* — Il Baehrens (I 3388) riferisce il *Catal.* III ad Antonio, ed inoltre dà notizia di un catalogo delle opere minori virgiliane in un ms. di Murbach del sec. IX, catalogo la cui serie deriverebbe da quella svetoniana, ma che non apporta argomenti nuovi per la questione della genuinità, quale il Baehrens ritiene per gli epigrammi eccetto, IX, XIII, XIV. — Il Weymann (I 3389) si sofferma sui *Catal.* IV, XI e sulla *Ciris* 58 sg.; il Rees (I 3390) ricorda la citazione di *Catal.* V, 12 in *Liber glossarum* s. v. *Kamena*; lo Schmid (I 3391) ricerca nel *Catal.* V una lezione di filosofia nel senso epicureo (cfr. *Anth. Pal.* XI, 20), mentre nel XII riconosce la recidività del poeta che ricorda (iste Pothus) l'innamorato. — Il Morel (I 3392) dà una nuova interpretazione dei *Catal.* VI e XII contro Noctuino: *hernia* sarebbe il ventre della gravida, l'altra figlia di Atilio sarebbe il piccolo che la donna porta in grembo sì che la fanciulla, contro la quale inveisce il poeta per gelosia essendone egli pure innamorato, avrebbe avuto rapporto con due patroni, e Noctuinus vorrebbe dire = becco cornuto. In VI, 4 il Morel legge *Stuprone.* — Il *Catal.* VII secondo il Jachmann (I 3393) è una specie di nascosta confessione dell'innamoramento del poeta per un fanciullo (*putus* = puer, non può che essere giambico), il che non converrebbe

I. 3385 — CARCOPINO JER., *Vergiliana*, I: *A propos de Catalepton* = RPh., XLVI (1922) 156-184.

I. 3386 — GUBERNATIS (DE) LENCHANTIN M., *Tener vaccula* = BFCl., XLVII (1919) 348-350.

I. 3387 — AGENO F., *Racemationes* = RIGI., 1920, 203-212.

I. 3388 — BAEHRENS W., *Zu Vergil* = PhW., XLI (1921) 499-502.

I. 3389 — WEYMANN C., *Zu lateinischen Dichtern* = Neoph., VII, 129 sg. 282 sg.

I. 3390 — REES F., *A Caper quotation in the Liber glossarum* = ClQ, XVI (1922) 106.

I. 3391 — SCHMID W., *Vergil Catalept.* V = Ph., LXXIX, n. s. XXXIII (1923) 313-317.

I. 3392 — MOREL W., *Zu Catalepton VI und XII* = PhW., (1922) 308-10.

I. 3393 — JACHMANN G., *Zu Vergils Catalepton* = H., LVII (1922) 317-320.

Digitized by Google

ad uno scolaro di Sirone. — In luogo di *putus* invece il v. Buren (I 3394) legge Pothus (Πόθος), nome di schiavo o affrancato frequente nelle inscrizioni imperiali. — Il Merrill (I 3395) replica contro il Frank per la identificazione del Sabino del *Cat.* X, che sarebbe da distinguere dal Ventidio di Cic. *Famil.* XII, 20: nessun rapporto ha la vicinanza del tribunale Aurelio presso il tempio di Castore che non era un tribunale speciale, nè la determinazione di *Picenum* come paese gallico dacchè la *Gallia lutosa* sarebbe da ricercare nelle vicinanze di Cremona. — Il Holland (I 3396) spiega l'intento parodico del *Catal.* X in confronto con il carme IV di Catullo, e pensa che sia un epigramma votivo accompagnante doni ad una statua d'un plebeo rifatto dei tempi passati e spiegato ai forestieri dal custode del tempio di Castore a Cremona. — Per il Rossbach (I 3397) il *Cat.* XIV sarebbe da attribuirsi a Virgilio: al v. 9 si dovrebbe leggere *tibi*, *haut*: per il coloramento delle opere di marmo Virgilio ricorda un'usanza, un artificio tecnico del suo tempo. Invece non è virgiliano per l'Albini (I 3398) che fa notevoli osservazioni sulla forma del componimento e sul suo valore. Il Drew (I 3399) pone il catalepton dopo le *Georgiche* (II, 3 ecc.) e le *Egloghe* (VII, 31). — Il Radford, (I 3400) studiata la formazione, e la tradizione dell'*Appendix*, conchiude per indizi interni ed esterni, che i Priapei come tutta l'*Appendix* (cfr. I 3380, 3383) si dovrebbero attribuire ad Ovidio.

Dei Priapei dà una nuova revisione del testo A. Maggi (I 3401). — Il De Witt (I 3402) riconosce in *Priap.* II, 6 sg. la descrizione riferentesi alle stagioni, ed al v. 9 mantiene la lezione: *mihi coacta duro oliva frigora.* — Il Münscher (I 3403) studia il *Priap.* III nel riguardo metrico ritrovando non solo la dieresi in tutti i 21 versi,

I. 3394 — Buren (van) A. W., *Catal. VII* = ClR., XXXVI (1922) 115.

I. 3395 — Merrill E. T., *Ventidius and Sabinus* = ClPh., XV (1920) 298-300.

I. 3396 — Holland R., *Vergils Sabinus and Catull Phaselusgedicht* = PhW., XLV (1925) 59-63.

I. 3397 — Rossbach O., *Vergil Catal.* XIV, 9 = BPhW., XXXIX (1919) 7-1.

I. 3398 — Albini Jos., *De epigrammate in Append. Vergil. Catal.* XIV = MS., 233-239, Torino 1921.

I. 3399 — Drew D. L. *Appendix Vergiliana: Catal. XIV* = ClPh., XX (1925) 345-347.

I. 3400 — Radford R. S., *The Priapea and the Vergilian Appendix* = TPAPhA., LII (1921) 148-177.

I. 3401 — Maggi A., *I Priapea: revisione del testo*, pp. XXVII + 106, Napoli, tip. Artigianelli 1923.

I. 3402 — De Witt N. W., *Verg. Priap.*: II, 6 = ClR., XXVI (1922) 73.

I. 3403 — Münscher K., *Metrische Beiträge* = H., LVI (1921) 81

Digitized by Google

ma anche il gliconeo al v. 19. — Il Laistner (I 3404) nel *Liber glossarum* in *D T* 428 legge a *formitata*: *deformitata* (arbor) con riferimento a *Priap.* III, 3.

2° *Res Romanae.* — Dalle allusioni che sono state rintracciate risulta indiscutibile per il Frank (I 3405) che Virgilio in gioventù scrisse un poemetto epico sulle *Res romanae*, ma che non fu questo il germe od il nucleo dell'*Eneide*, come pretende Donato. Il poeta dovette mutare la concezione generale se anche qualche passo potè passare nel poema maggiore.

3°. *Copa.* — La *Copa*, secondo il Drew (I 3406), imita Teocr. XI, VII. Il poeta imita liberamente la leggenda di Galatea e del Ciclope ma apporta reminiscenze tutte virgiliane; onde potrebbe parere che il compositore fosse un poeta che dopo Virgilio rifece il carme su Teocrito. Ma pare più verisimile attribuirla a Virgilio stesso, che l'avrebbe composta al tempo delle *Bucoliche.* — Della *Copa* si è occupato anche il Wilamowitz (I 2126) nel II vol. della sua *Hellenistiche Dichtung*, pp. 311-315; egli fa derivare la *Copa* da quel circolo poetico fiorito dopo Virgilio al tempo di Properzio, e ne dà una viva rappresentazione nel suo valore artistico, richiamandosi anche all'inscrizione di Calidius Eroticus di Aesernia (*CIL.* IX, 2689). — Il Lenchantin De Gubernatis (I 3407) dà la collazione del codice bolognese (n° 2221, sec. XIV), che contiene la *Copa* ed il *Moretum* e che classifica fra i peggiori.

4° *Moretum.* — Commenta e traduce il *Moretum*, aggiungendovi un'appendice, il Monti (I 3408); il Phillimore (I 3409) ne corregge il v. 15 leggendo *et referat clausam* (= porta) *qui pervidet omnia Jani* (cfr. per il *qui*, Ovid. *Ex Pont.* I, 7, 43); — Il Bignone al

I. 3404 — LAISTNER M. L. W., *Two notes from the Liber Glossarum:* = ClQ., XVI (1922) 105.

I. 3405 — FRANK T., *Vergil's Res romanae* = ClQ., XIV (1920) 156-159.

I. 3406 — DREW D. L., *The Copa* = ClQ., XVII (1923) 73-81; XX (1925) 345-347.

I. 3407 — GUBERNATIS (de) LENCHANTIN M., *De codice Bononiensi quo Copa et Moretum continentur* = MS., 199-201 Torino, Lattes 1921.

I. 3408 — MONTI A., *Il poemetto ps. vergiliano Moretum con comm. trad. e app. critica*, 2 *ediz.*, pp. 58, Torino, Baravalle 1920.

I. 3409 — PHILLIMORE I. S., *Ad Moretum* = Mn., XLIX (1921) 243-245.

Digitized by Google

v. 60 sostituisce (I 3410) *aeris* ad *herbis*. — Il Flak (I 3411) corregge il v. 111 col cod. cracov. 542 del sec. XVI. — Su *reçula* del v. 66, di cui s'erano occupati presso di noi il Curcio ed il Pascal, ritorna il Lindsay (I 3412). — Nega l'autenticità del *Moretum* O. Todd (I 3413) sovra tutto per la prosodia di *abicit* (v. 95). — Per il v. 100 cfr. Ageno (I 3387). Per il cod. bologn. cfr. I 3407.

5° *Culex*. — Il Fowler (I 3414) conclude dalle particolarità metriche del *Culex* (caratteristica del ritmo lucreziano in cui il 5.° piede comincia con monosillabo — venti casi nel *Culex*, tre nella *Ciris*, rare volte nelle *Egloghe*, e nelle *Georgiche* [20 versi su 2000], e nei primi libri dell'*Eneide*) che il poemetto appartiene alla giovinezza di Virgilio. — Così afferma anche il Gladow (I 3066). — L'Alton (I 3415) si industria di correggere in più luoghi il testo e la *Ciris* al v. 19. — L'attribuzione virgiliana è studiata da W. R. Hardie (I 3416) che dimostra non essere sufficiente garanzia l'attestazione dei Romani, non dovendosi trascurare la rudezza dello stile, lo sviluppo incerto e la mancanza di armonia, concludendo che l'opera ha precisamente un certo interesse storico. — Ma il Brakman (I 3417) rinforza la tesi della genuinità con argomenti linguistici e metrici e per la natura stessa del soggetto, ed il Lindsay (I 3418), accettando tali conclusioni, soggiunge che il poemetto dovette essere stato scritto da Virgilio per i bimbi, e di fatto al tempo di Marziale era dato in dono agli scolari. Invece la *Ciris* sarebbe un epillio di Gallo. — Il Dinkelmayer (I 3419) nega l'autenticità servendosi a sua volta dei confronti lessicali e dell'arte metrica: ma tali argomenti non hanno valore decisivo, come non l'hanno le raccolte ed i passi paralleli con altre opere od altri autori, rimanendo sempre aperta la questione della priorità; ed il problema

I. 3410 — Bignone E., *Note critiche al Moretum* = RFCl., 1924, 522.

I. 3411 — Flak St., *Spicilegium cracoviense* = RFCl, XXII, 10-74.

I. 3412 — Lindsay W. M., *Recula* = ClR., XXXIII (1919) 26.

I. 3413 — Todd O., *The authorship of the Moretum* = ClPh, XX (1925) 335-346.

I. 3414 — Fowler W., *A metrical peculiarity of the Culex* = ClR., XXXIII (1919) 95-97.

I. 3415 — Alton E. H., *Notes on the Culex* = Herm., XVIII (1919) 68 sg.

I. 3416 — Hardie W. R., *The Culex* = ClQ., XIV (1920) 22-37.

I. 3417 — Brakman C., *De culice* = Mn., L (1922) 243-254.

I. 3418 — Lindsay W. M., *Vergil's Culex* = ClQ., XVIII (1924) 84.

I. 3419 — Dinkelmeyer H., *Der Culex und Vergil*, Erlang. Dissertat. 1924.

Digitized by Google

largamente in tal senso viene trattato dal Drew (I 3420) e dal Klotz (I 3421) il quale ultimo conclude che se all'età neroniana il *Culex* era considerato virgiliano (si ricordi l'allusione di Lucano, che il Lindsay (I 3412) così stabilisce *et quantum mihi restat/ad Culicem?*) non era però di Virgilio, dovendo essere stato composto anche dopo l'*Eneide* (per il mondo infernale del l. VI) con imitazioni anche ovidiane, e su modelli greci. — Ovidiano è reputato il *Culex* dal Kent (I 3382). — Il Baehrens (I 3422) ha ripreso tale tesi riportando il poemetto all'età di Augusto, ma dopo la morte di Virgilio, mentre Car. Mras (I 3423) lo considera autentico. — In *Culex* 379 sgg. il Walter (I 3424) sostiene che v'ha bisogno solo di retta interpunzione.

6º *Ciris*. — Il Kaffenberger (I 3425) fa osservare che i v. 24-26 erano scritti in margine, e non possono essere addotti come determinazione cronologica: che il poemetto è uno schizzo incompleto od almeno il proemio (v. 9), precedente le *Georgiche* non solo ma anche le *Bucoliche*, e da riportarsi alla giovinezza di Virgilio. — Per la *Ciris* come opera di Virgilio cfr. Kent (I 3382) e Fowler (I 3414). — Il poemetto fu composto dopo le *Bucoliche* secondo il Witte (cfr. I 3181) il quale lo attribuisce ad un servile imitatore di Virgilio, come crede anche il Gladow (I 3066), mentre il Bellinger (I 3426) vi riconosce una stretta derivazione catulliana, sia per il lessico sia per la metrica. — Il Brakman (I 3427) nega il poema a Virgilio, ma ne pone la composizione fra il *Culex* e le *Georgiche* e ne esamina criticamente i vv. 173, 185, 397, 120, 125, 45-48, 90, 218, 262-265, 341, 372, 374. — Il Klotz (I 3428) va oltre, facendone discendere il tempo di composizione all'età di Tiberio, potendosi riferire l'indirizzo al console del 20 d. C. o al padre

I. 3420 — Drew D. L., *Culex. Sources and their bearing on the problem of authorship*, pp. 107, Oxford, Blackwell 1925.

I. 3421 — Klotz A., *Zum Culex. 1. Verfasser und Zeit, 2. Griechische Vorlage* = H., XXI (1925) 28-48.

I. 3422 — Baehrens W. A., *Zum Prooemium des Culex* = Ph., LXXVI (1926) 364'375.

I. 3423 — Mras C., *De Culice Vergilii* = RhM., LXXV (1926) 232 sgg.

I. 3424 — Walter F., *Zu Senecas, Tacitus, Virgil* = PhW., XLV (1925) 189-191.

I. 3425 — Kaffenberger, *Zur Cirisfrage* = Ph., LXXVI (1920) 139-175.

I. 3426 — Bellinger A. R., *Catullus and the Ciris* = TPAPhA., (1922) 73-82.

I. 3427 — Brakman C., *De Ciri* = Mn., L (1922) 433-434.

I. 3428 — Klotz A., *Zur Ciris* = H., LVII (1922) 588-680.

Digitized by Google

di Messalina, concludendo che ad ogni modo l'ammettere la *Ciris* dopo l'età di Ovidio non dà difficoltà, mentre ne elimina parecchie. — Il Thomason (I 3429), seguendo il suo maestro Radford (I 3380, 3258), fa minuti confronti fra il lessico e la metrica virgiliana e quelle ovidiane, concludendo che la *Ciris* è opera del giovane Ovidio. Egli fa notare che 87 parole della *Ciris* mancano al lessico virgiliano, mentre sono comuni a quello ovidiano. Però ve ne sono 50 ignote ad Ovidio. Si riscontrano altresì prestiti da Lucrezio e da Catullo, mentre si osservano divergenze dagli altri poeti contemporanei nella designazione dei colori, nell'uso di parole greche. — Per il Lindsay invece (I 3430, cfr. n. 3418) è opera di Gallo, il quale riprende alla fine quattro versi delle *Georgiche* (vv. I 406 segg.). — Per il Lindsay il nome *Ciris* ha valore etimologico (= rondine di mare), cioè colei *che taglia* = *secat aethera pennis* (cfr. I 3373). — Per il v. 19 cfr. Alton (I 3415); per il v. 58 cfr. Weymann (I 3389).

7°. *Dirae e Lydia.* — Il Monti (I 3431) ha dato un'edizione dei due carmi con versione in prosa, aggiungendo un'appendice critica con note. — L'Enk (I 3432) crede che i due carmi siano opera di uno stesso poeta, imitatore di Catullo, perdendosi in ricostruzioni arrischiate e concludendo che Vario ne sarebbe l'autore e la sua amante Hieria Plotia sarebbe la Lydia cantata. Le sue ipotesi si fondano sopra tutto sui rapporti grammaticali che intercedono fra i due carmi per l'uso comune di apostrofi, parentesi, elisioni, anafore ecc. Nella *Lydia* si riferiscono però reminiscenze di tempo più antico. Nelle *Dirae* non pare si faccia allusione alla divisione delle terre ai tempi di Silla. Le *Dirae* furono finite prima della Bucolica I, il cui v. 58 non si richiama a Teocrito ma a *Dir.* 46, 60. Altro rapporto vi ha fra *Dir.* 32 a *Buch.* v. 44. Anche in *Lyd.* 9 si nota un richiamo a *Georg.* 2. 458: ma è probabilmente derivazione da più antico poeta. — Il Ribezzo (I 3433) trova due nuovi indizi della paternità virgiliana delle *Dirae* in *cycneas*

I. 3429 — Thomason R. F., *The Ciris and Ovid. A study of the language of the poem* = ClPh., XVIII (1923) 239-262, 334-345.

I. 3430 — Lindsay W. M., *Ciris* = ClQ., XIX (1925) 103.

I. 3431 — *Dirae et Lydia.* Testo e vers. in prosa con appendice critica di A. Monti, pp. 83, Torino, Lattes 1921.

I. 3432 — Enk P. Y., *De Lydia et Diris carminibus* = Mn., XLVII (1919) 382-409.

I. 3433 — Ribezzo F., *Due nuovi indizi della paternità virgiliana delle « Dirae »* = RIGI., III (1919) 65-69.

Digitized by Google

voces del v. 1 con allusione a Cinna (cfr. *Buc.* 9, 35) e in *divisas iterum sedes* del v. 2 con allusione alla divisione delle terre nel mantovano, poichè in Battaro è da riconoscersi Cinna non Vario Rufo, mentre lo Sciava (I 3434) dubita della genuinità chiedendosi perchè il poeta mantovano senta il bisogno di riferirsi al mare di Sicilia. — L'Alton (I 3435) instituisce confronti fra le *Dirae* e la *Lydia* con Properzio e Tibullo, studiando anche grammaticalmente più luoghi. Infatti sente valore avverbiale in *inimica* (82) e *novissima* (93) di *Dirae*: il *sensus* del v. 100 in rapporto con *ignes* del v. 102 è da considerarsi in relazione con Prop. 1, 9, 11, Tibull. IV. 1, 201. L'Alton esamina ancora i vv. 48 e 71 della *Lydia*. Il Lindsay (I 3384) afferma che la *Lydia* fu scritta almeno mezzo secolo prima di Properzio.

I. 3434 — SCIAVA R., *Nuovi dubbi sulla paternità virgiliana delle « Dirae »* = RIGI., IV (1920) 76.

I. 3435 — ALTON T. H., *Zur Dirae* = Herm., XX (1922) 30 sg.

Digitized by Google

RECENSIONI

CHARLES BALLY, *Le langage et la vie*, pp. 237, Paris, Payot 1926.

L'autore del *Trattato di stilistica francese* (1), che degnamente continua, nell'Università di Ginevra, l'opera di chiarificazione e di rinnovamento della linguistica intrapresa dal suo maestro F. de Saussure, raccoglie in volume cinque suoi scritti sui rapporti tra il linguaggio e la vita, cioè su quella che un tempo si chiamava vita del linguaggio. Essi ora svolgono ora integrano l'opera maggiore, e benchè siano in parte già noti (2), tuttavia la loro importanza è tale che credo che valga la pena di esporne il contenuto.

I. Il linguaggio e la vita (pp. 11-93). Parte I: Il funzionamento del linguaggio e la vita (pp. 13-53).

Il linguaggio è al servizio della vita, e la sua funzione è biologica e sociale. La vita, in quanto è coscienza e volontà di vivere e in quanto, come tale, è espressa dal linguaggio, noi la subiamo e la facciamo; la subiamo, soggettivamente apprezzando i valori delle impressioni per mezzo del nostro senso biologico, la facciamo, trasformando con l'intelligenza le impressioni in atti (pp. 18-23).

Nella vita che si subisce, o recettiva le impressioni dan luogo a giudizi di valore teleologici e affettivi (non oggettivi e intellettuali, come i giudizi logici); e tali il linguaggio individuale cerca di esprimerli, fin che l'uso consacra l'espressione, e questa o perde del tutto il suo contenuto soggettivo, diventando intellettuale, oppure riesce a mostrarlo in casi o combinazioni diverse. Nella vita che si fa, o attiva, il linguaggio serve l'atto, ed è sociale in quanto, ai fini della vita, mette in rapporto l'individuo con la società per persuadere pregare eludere offendere etc. (pp. 23-26).

Il pensiero, come il linguaggio che ne è l'espressione, ha nella vita reale tra caratteristiche fondamentali: 1. dell'intelligenza si serve per i suoi fini, nè se ne lascia dominare; 2. è essenzialmente soggettivo (s'intende, a contatto con la vita); 3. e perciò è affettivo (in grado più o meno grande).

(1) *Traité de stylistique française*, Heidelberg, Winter; Paris, Klincksieck 1921, 2 ed.

(2) L'*Essai sur le mécanisme de l'expressivité linguistique* è inedito. *Le langage et la vie* (Genève, Atar 1913) e *Stylistique et linguistique générale* (Archiv für das Studium der neueren Sprachen, CXXVIII pp. 87 ss.) sono riprodotti con importanti modificazioni. *Langage transmis et langage acquis* (Journal de psychologie normale et pathologique, 1921 pp. 625 ss.) e *La langue maternelle et la formation de l'esprit* (Le Producteur, 1921 pp. 354 ss.) son quasi immutati.

Digitized by Google

Da ciò segue che nella vita reale il linguaggio naturale diventa espressivo col deformare la realtà e la verità (pp. 26-33).

I fenomeni della vita e quelli del linguaggio sono in continuo e indefinito processo di comune organizzazione, per mezzo dell'intelligenza: la quale è sempre necessaria per compiere l'analisi che si riflette in quella maniera d'espressione che tende a essere compresa secondo conviene al parlante. Questa intelligenza, ordinatrice di tutto ciò che in noi è affettivo, ha il doppio carattere di essere incosciente e collettiva. Così il funzionamento del linguaggio è incosciente per la più gran parte, come lavoro sia di espressione sia di comprensione; e suppone un'intelligenza collettiva: infatti, meno il pensiero, insieme con la sua espressione verbale, è cosciente, e meglio è compreso, più è ponderato e coscientemente analitico, e più ha bisogno, per essere compreso, dell'intelligenza cosciente e individuale (pp. 33-37).

Due esempi della incoscienza e collettività dell'intelligenza linguistica. In francese moderno, l'opposizione tra *ilèm* (il aime) e *ilzèm* (ils aiment) ci rivela una tendenza all'agglutinazione e all'incorporazione di elementi morfologici, tendenza di cui nessun parlante ha diretta coscienza. La sostituzione del tipo *z'èm* (*mwaz'èm* francese al tipo *amo / ego amo* latino (traverso le fasi *aim/aime, j'aime/moi j'aime* dovute all'usura fonetica prevenuta o riparata dalla riorganizzazione del sistema) è avvenuta per opera di ciascun parlante con un accordo del tutto incosciente nato dal senso pure incosciente della funzione sociale del linguaggio e del suo sistema (pp. 37-43).

La lingua letteraria esce dal linguaggio naturale o spontaneo in seguito alla trasformazione del mezzo (espressività) in fine, ed è la risultante di tutti gli stili individuali formatisi in una continuità di tradizione; appartiene al tipo delle lingue speciali. Lo stile non è dunque da confondersi con la lingua letteraria. Lo sforzo d'espressione individuale che costituisce lo stile artistico differisce dallo sforzo d'espressioe del linguaggio naturale affettivo solo perchè questo, per l'uomo che vive e agisce, è un mezzo, quello, per l'artista, è un fine; d'altra parte lo stile differisce dalla lingua letteraria, perchè questa è tradizionale e intellettualizzata, quello è espressivo e nato al fine dell'espressione artistica (pp. 43-58).

Parte II: L'evoluzione del linguaggio e la vita (pp. 55-93).

C'è un progresso materiale che si constata e un progresso ideale in cui si crede. Il primo si può definire p. es. col criterio logico del miglioramento materiale diffuso; così progrediscono le lingue speciali (della letteratura, della scienza, della filosofia, etc.) che ne sono l'espressione. Ma tale progresso non è per niente sentito dalla lingua parlata, che ha l'immutabile carattere di essere affettiva, e si trasforma non per esser più logica (ciò che sarebbe, dal punto di vista della logica, un progresso) ma per conservare la sua espressività nella continua lotta contro l'intellettualizzazione (pp. 57-70).

La tendenza analitica, che elimina gli aspetti del pensiero estranei all'idea pura e crea i segni grammaticali, agisce su sintesi intellettuali di espressioni complesse sorte dal bisogno d'espressività. In un tempo posteriore al periodo comune italico, mentre un'analisi intellettuale, e

Digitized by Google

quindi inespressiva, formava ancora dei futuri con suffissi in *-s di antichi presenti desiderativi e in altre maniere, il linguaggio naturale dei Latini produsse un tipo *arabo* (**arā* + **bhwô*) che significava press'a poco « che io sia ad arare, ch'io sia arante »; svanendo l'elemento soggettivo contenuto in *arabo*, il *-bo* è caduto sotto l'analisi intellettuale, che lo ha sentito come suffisso di futuro; quando poi il futuro di quel tipo non è più riuscito ad esprimere alcun elemento soggettivo, altre espressioni son sorte, dapprima con senso concreto: *volo arare, arare habeo* « posso, devo arare », *aratürus sum, arandum habeo*, etc.; tra queste prevalse, nella Romania occidentale, *arare habeo*, e lentamente si identificò con l'idea astratta di futuro, finchè l'usura fonetica fece di *habeo* il segno puro e semplice del tempo, *arerò*; donde il nascere d'altre forme espressive (*ho da arare, il campo vuol essere arato*, etc.), dalle quali potrà uscire il nuovo futuro. Tutto ciò non è progresso, ma mutazione che perpetuamente si compie sotto la duplice azione della tendenza espressiva e della tendenza analitica intellettuale (pp. 70-76).

L'attualizzazione implicita dell'i.-e. e di molte lingue antiche (i.-e. **petêr*. skr. *pitā*, lat. *pater* significano « padre, il padre, un padre, questo padre, suo padre ») tende a essere sostituita dall'attualizzazione esplicita ottenuta con appropriati segni grammaticali. Questa è opera della tendenza analitica, ma non è un progresso: il francese attuale ha sovraccaricato l'articolo dell'espressione del plurale e del genere, e lo lega tanto strettamente al nome che p. es. *dezòm ozòm* non differiscono da *hominum hominibus* se non perchè l'attualizzazione del latino è implicita nelle finali mentre quella del francese è ormai implicita nelle iniziali (pp. 76-80).

Il linguaggio ha la funzione sociale di permettere a tutti i membri d'una società di intendersi tra loro, e la formazione d'una lingua comune è indice della grandezza e del progresso dell'organizzazione sociale. Ma d'altra parte la lingua comune è tanto più minacciata quanto più perfetta è l'organizzazione sociale che essa esprime: infatti codesto perfezionarsi va di pari passo con un'estrema specializzazione in ogni forma di vita, e specializzazione vuol dire lingua speciale, e l'influenza delle numerose lingue speciali sulla lingua generale è tanto più forte e diretta quanto maggiore è l'unità del complesso sociale (pp. 80-88).

Infine, come non si riesce a dimostrare il progresso delle singole lingue, così è indimostrabile il progresso generale del linguaggio. Ci sono lingue estremamente espressive di popolazioni estremamente incolte; d'altra parte sono numerosissimi i punti di contatto tra qualsiasi lingua di barbari e qualsiasi lingua d'uomini civili. Inoltre noi non abbiamo alcun modo, con ciò che sappiamo, di farci un'idea di ciò che sia una lingua primitiva in sè; tutte le nostre conoscenze sul linguaggio umano non risalgono oltre il III millennio a. C., e 5000 anni sono un periodo troppo breve perchè noi possiamo notare un progresso (cioè miglioramento, perfezionamento) linguistico. Poi che il linguaggio è espressione della vita, domandare se il linguaggio progredisce par che sia come domandare se progrediscono la vita e lo spirito umano. Ma alla domanda non risponderanno i linguisti (pp. 88-93).

Digitized by Google

II. Stilistica e linguistica generale (pp. 95-137).

La stilistica d'una lingua è lo studio dei suoi caratteri espressivi, e il metodo è naturalmente comparativo. Ma, mentre la scuola tedesca fa la stilistica, syntax, p. es. del francese, comparandolo col tedesco, ciò che conduce a giudizii soggettivi, l'A. compara gli elementi intellettivi con gli affettivi della stessa lingua: ciò che veramente serve a definirne i caratteri espressivi, in quanto la lingua naturale è studiata in rapporto con la vita reale. All'obbiezione del Croce che all'analisi stilistica sfugge l'intuizione sintetica da cui procede la creazione artistica, l'A. risponde che l'espressione linguistica del pensiero, se vuole essere intelligibile, deve servirsi almeno in parte dei procedimenti offerti dalla lingua comune; inoltre, che la stilistica letteraria osserva l'opera creata, sempre accessibile all'analisi, e non il processo creatore; infine, che la lingua letteraria è una trasposizione della lingua comune, in cui i motivi biologici e sociali divengono motivi estetici. Da ciò si comprende come l'A. chiami stilistica una disciplina che studia procedimenti analoghi a quelli dello stile individuale artistico (pp. 95-113).

Poi che la stilistica studia tutti i fatti linguistici espressivi, cioè caratteristici d'una lingua, tutto il linguaggio, dalla fonetica alla sintassi, è per essa oggetto di studio. L'A. traccia le linee generali della fonetica, del vocabolario e della sintassi studiati dal punto di vista dell'espressività (pp. 113-126).

La lingua scritta corrente (di cui la lingua letteraria è una manifestazione) non rivela i veri caratteri d'una lingua viva, perchè, per la sua stessa natura, esce dalle condizioni della vita reale: situazione data, oggetti e persone circostanti, necessità di comprensione piena e immediata, ambiente sociale, mimica, espressione fonetica e melodica etc. E poi necessariamente essa si vale di stati linguistici passati e dello stato attuale, e può all'occasione sorpassare anche questo. Solo dunque la lingua parlata deve esser la base della stilistica; e lo studio della lingua scritta sarà fruttuoso solo se fatto in funzione della lingua parlata pp. 126-133).

In materia di linguaggio, la nozione di periodo o stato è una finzione nata dal fatto che per i parlanti essa è una realtà soggettiva, che finisce con l'oggettivarsi, tanto da rallentare i mutamenti linguistici. La stilistica, in quanto studia i rapporti tra pensiero ed espressione, non può tener conto che di uno stato linguistico, e deve prescindere da ogni considerazione storica. Per la stilistica interna (quella a cui l'A. riserva il nome, distinguendola dalla stilistica esterna che osserva i caratteri oggettivi delle lingue) il metodo storico è del tutto inutilizzabile (pp. 134-137).

III. Meccanismo dell'espressività linguistica (pp. 129-181).

Tra espressione e comunicazione c'è antinomia. Il pensiero tende all'espressione integrale personale affettiva; la lingua tende alla comunicazione più pronta e chiara, e per raggiungere questo fine deve oggettivare il pensiero. A questo punto il segno linguistico diventa arbitrario nel suo significante (forma materiale e fonica) e nel suo significato; il

Digitized by Google

significante della parola *donna*, p. es., non contiene niente che evochi l'immagine d'una donna; e il significato della stessa parola è quello d'un puro concetto che non corrisponde nè a una rappresentazione concreta e attuale, nè all'idea generale della donna che è in ciascun individuo. Accanto ai segni arbitrari, la lingua possiede dei sinonimi espressivi (p. es. *morire: schiattare*) e mezzi espressivi d'ogni genere (p. es. *ahi* per dire *mi duole*; *mi duole* pronunziato con intonazione lamentosa, etc.); ma in ogni modo il segno linguistico è una creazione dell'intelligenza, perchè l'associazione d'un segno con una rappresentazione riposa su un giudizio implicito. Si conclude che il linguaggio non può esprimere l'emozione che per mezzo dell'associazione implicita, che o col significante richiama un'impressione sensoria, o col significato trasforma il concetto in rappresentazione immaginativa (pp. 139-169).

I procedimenti del meccanismo espressivo sono intellettuali in quanto operano con le categorie logiche, e illogici perchè consistono nello scambio delle categorie logiche. Naturalmente la logica avverte e interpreta immediatamente la illogicità dello scambio da cui scaturisce l'espressività; se non l'avverte, l'espressività svanisce: p. es., se, quando io dico «è una tigre» pensando a un uomo crudele, uno non capisce la figura da me usata, le mie parole diventano per lui del tutto inespressive (pp. 169-173).

L'implicazione sintetica, che è caratteristica della espressività, distrugge la linearità fisica e intellettuale del segno linguistico, perchè il significante acquista più significati nello stesso tempo. Così d'altra parte il distacco dalle associazioni implicite trasforma il segno con valore sintetico in segno con valore lineare: si pensi a *testa* che una volta associava «vaso di coccio» e «capo» (pp. 173-175).

Il segno affettivo è tale finchè il pensiero che lo sostiene è affettivo ma, entrato nella lingua comune, perde la sua forza a poco a poco, ed esce dall'uso oppure diventa intellettuale (arbitrario, lineare). Naturalmente il pensiero affettivo conserva la sua forza attiva e ritrova la sua espressione in forme che continuamente si rinnovano (pp. 175-181).

IV. Linguaggio trasmesso e linguaggio acquisito (pp. 183-211).

L'uso costante che i soggetti parlanti fanno della lingua li induce a pensare che essa sia un prodotto interamente naturale, cioè che, assimilata automaticamente, essa si evolva secondo leggi che sfuggono alla coscienza. Tale credenza comune, erronea solo in quanto sia assoluta, fu accolta dai neo-grammatici, i quali hanno studiati assai più la storia che non il funzionamento delle lingue. Ma già il Meillet ha rilevato la parte sostenuta dalla volontà nei mutamenti linguistici, e gli effetti delle due forze, prima mostrate dal de Saussure, che agiscono a volta a volta sulle lingue: cioè lo spirito particolaristico o «di campanile», che spinge le lingue a isolarsi in un rigido tradizionalismo, e la forza di intercourse, che le spinge a interpenetrarsi e a unificarsi; nel secondo caso è certo che i parlanti sono costretti a far uso sempre più largo della riflessione e della scelta deliberata.

È necessario tener distinta la lingua come sistema dalla parola o lingua in azione, e in questa il soggetto parlante, che vuole esprimere

Digitized by Google

e imporre il suo pensiero, dal soggetto ascoltante che cerca sopratutto di capire. Ora, da un lato il soggetto parlante è molto spesso indotto dal bisogno di agire sull'interlocutore a mutamenti volontari e coscienti, dall'altra il soggetto ascoltante, che interpreta la parola per mezzo della lingua, è colpito da ogni innovazione, e accade che l'adotti e la propaghi; egli è più cosciente del parlante, ed è colui che nella lingua introduce le novità. Queste, siano vocaboli stranieri o dialettali o di lingue speciali, o infine modificazioni individuali di qualsivoglia specie, appartengono alla grande famiglia di prestiti, e costituiscono il linguaggio acquisito, dovuto a procedimenti di scelta, di analisi e di combinazione che non possono non esser coscienti. Inoltre tutte le forme d'espressione che l'individuo è costretto, nelle scuola e nella vita sociale, a sovrapporre alla lingua passivamente appresa nell'infanzia, esigono, per essere assimilate, uno sforzo che aumenta il controllo sul funzionamento linguistico in proporzione della complessità dei fattori implicati (pp. 185-194).

(Fatti di funzionamento). Chi legge deve supplire tutti, o quasi, gli elementi musicali della parola, la mimica, etc.; chi scrive deve rimediare all'insufficienza della scrittura con procedimenti d'espressione che sarebbero inutili nell'uso ordinario. A tali combinazioni, in parte o del tutto coscienti, si aggiunge tutto il materiale della lingua scritta (intesa come quell'insieme dei fatti di lingua che rispondono a forme superiori della vita e del pensiero), il bilinguismo dei soggetti che vivono dove al dialetto è sovrapposta una grande lingua di civiltà, l'infiltrazione reciproca delle lingue. E si noti che tutto questo linguaggio acquisito, cioè artificiale e cosciente, non diventa subito linguaggio trasmesso, anzi dura come acquisito per più generazioni, perchè l'acquisizione si fa in ambienti speciali, per mezzo della lettura e della scrittura, cioè da adulti a adulti (pp. 194-199).

(Fatti di evoluzione). Poi che i fatti sociali, tradizionali e incoscienti, non conoscono salti, è evidente che il materiale linguistico trasmesso assicura la regolarità dell'evoluzione. Il materiale acquisito invece la rallenta, come appare dall'esempio estremo delle lingue morte (1), come il latino e il sanscrito: esse da secoli sono costituite completamente di materiale acquisito (nei riguardi di chi le usa), e nessuna delle possibili innovazioni individuali (errori, calchi, prestiti) diventa trasmessa. Come è chiaro, il rallentamento prodotto dal linguaggio acquisito non può essere incosciente (pp. 199-230).

(Fatti di struttura). Nè del tutto incosciente è la semplificazione della struttura che si osserva nelle lingue continuatrici dell'i.-e., il graduale abbandono degli elementi sovrapposti (alternanze, accento, tono, quantità), il progresso verso l'enunciazione generale e astratta. È difficile credere che i soggetti parlanti abbiano operato codesta innovazioni sempre incoscientemente, e più, che i soggetti ascoltanti le abbiamo accolte e propagate senza farci caso (pp. 203-211).

L'A. termina osservando, a proposito dei fatti di struttura, che i mutamenti accennati hanno lo scopo di facilitare la comunicazione, ma rendono più difficile l'espressione delle forme intuitive e personali del pensiero: e ciò conferma l'antinomia notata più sopra (p. 211).

(1) Il termine è esatto, chi consideri uno stato linguistico, non la continuità storica d'una data lingua.

Digitized by Google

V. L'insegnamento della lingua materna e la formazione dello spirito (pp. 213-236).

Per le necessità della vita sociale moderna nessuna parte dello studio elementare e medio è superflua, e tutto pare necessario fin da principio. Molti si domandano ciò che l'allievo deve sapere e ciò che può ignorare; l'A. ritiene che la cosa più importante sia cercare l'ordine naturale delle acquisizioni, e seguirlo nell'insegnamento.

Anche per ciò che concerne il linguaggio, tutto, dall'ortografia alla grammatica storica, è necessario; ma bisogna che ogni cosa venga al momento giusto. La scuola comincia con l'insegnare la lingua scritta a chi non conosce che la lingua parlata; e la insegna sulla base di regole per lo più storiche convenzionali sorpassate (1); così che la grammatica interviene prima che i fatti linguistici nuovi siano acquisiti dell'esperienza. Sarà invece conveniente che l'allievo giunga alla grammatica dopo un lungo esercizio sui vocaboli e sulle espressioni della lingua, dopo aver appreso il senso preciso delle parole nelle espressioni che le contengono, confrontati, e quindi scelti razionalmente, i modi di dire dialettali volgari comuni con gli altri, osservati i contrasti tra la parola espressiva e la parola intellettuale, etc. La grammatica verrà spontaneamente dopo tutto ciò. E poi un giorno l'allievo avrà una rivelazione che colpirà fortemente la sua coscienza di soggetto parlante: comprenderà, dalle incoerenze della sua lingua, che prima di lui si è parlato diversamente, e cercherà la spiegazione nella storia. Dopo che la lingua materna si sarà esaminata in ogni senso, verrà il momento delle lingue straniere antiche e moderne, il cui studio, trovando il terreno preparato, sarà fecondo di risultati e farà meglio conoscere la lingua materna (pp. 215-236).

Milano G. B. Pighi

J. B. Hofmann, *Lateinische Umgangssprache*, pp. XVI + 184, Heidelberg, Carl Winters Universitätsbuchhandlung 1926 (Idg. Bibliothek I, 17).

Chi legga, dopo il Bally, il libro di J. B. Hofmann sulla lingua parlata latina (*sermo cotidianus, Umgangssprache*), vi trova una interessantissima applicazione al latino dei principii sopra esposti e una larga descrizione dei caratteri espressivi della nostra antica lingua.

Nell'introduzione (§§ 1-7), dopo aver brevemente rilevate le caratteristiche e le differenze tra Schriftsprache (Gemeinsprache, Verwaltungs-Verkehrs-Rechtssprache, etc.), che contiene un minimo di elementi affettivi e un massimo d'intellettivi, e la Umgangssprache, che di fronte alla Schriftsprache è principalmente una Affektsprache (§ 1), l'A. enumera le fonti della nostra conoscenza del latino parlato: anzitutto i comici (e Plauto più di Terenzio), le lettere non ufficiali di Cicerone (specialmente quelle ad Attico), i satirici da Lucilio a Giovenale (Petronio

(1) L'A. si riferisce al francese moderno, in cui la differenza tra la lingua come è scritta e tra la lingua scritta come è letta da un lato e la lingua parlata dall'altro è enorme. Ma le sue osservazioni si possono applicare anche all'italiano: s pensi a certe nostre regole d'ortografia (*ho, hai* etc.), sull'uso dei pronomi (*gli, le, loro*), sull'uso del passato remoto, ecc.

Digitized by Google

più di tutti), poeti come Catullo Fedro Marziale (§§ 2-4); aggiunge (§ 4, in fine) che i criteri generali si ricavano dallo studio delle Umgangssprachen moderne, e cita le opere del Wunderlich per il tedesco, del Bally per il francese, dello Spitzer per l'italiano (1).

Nelle « premesse metodiche » (§§ 5-7) l'A. stabilisce la gradazione tra l'espressione puramente intellettiva e la puramente effettiva: il concetto di *multum te amo* diventa in parte affettivo se è espresso con frasi del tipo *quantum te amo!* o *te ego non amem?*; l'affettività è rinforzata dall'ellissi in *tantum te amo!...* o *num te amem!?*; i due elementi sono accostati in *oh! multum te amo*; infine *mi fili!* è espressione puramente affettiva.

Il capitolo I (§§ 8-112 *die subjektiv-affektische Seite der Umgangssprache*) comincia col descrivere la composizione delle proposizioni affettive: interiezioni onomatopeiche e primarie (§§ 8-24), prese a prestito dal greco (§§ 25-33), secondarie da parole sintattiche, forme verbali, pronomi, particelle, etc. (2) (§§ 34-45), particelle di negazione, affermazione, interrogazione (§§ 46-47), formole interrogative mechanisierte come *quid ais, ain tu' quid vis* etc. (§§ 48-50). Poi studia l'efficacia affettiva della abbreviazione per ellissi, aposiopesi e simili, nell'accusativo e nell'infinito esclamativo, nell'infinito storico (§§ 51-68). Poi gli elementi affettivi contenuti nelle espressioni intellettive: sono intanto la geminazione e l'anafora (§§ 59-64); inoltre uno stato d'animo può essere espresso da una particolar forma modale, p. es. nelle frasi esclamative, nella interrogazione retorica, nelle frasi ironiche (§§ 65-68). Infine le espressioni intensive e negative, le indicazioni di tempo, le formole di imprecazione e d'ingiuria etc. sono soggette, qualunque sia il loro contenuto affettivo iniziale, a logorarsi e intellettualizzarsi: di qui il loro rinnovamento mediante amplificazioni e abbondanze (§§ 69-97): *multum* diventa il ciceroniano *incredibiliter* (p. es. *ad Att.* 8, 7, 1) o il plautino *insanum* (p. es. *Mil.* 24); accanto a *non* intellettualizzato si svolgono le forme *nihil, nullus, nullo modo, minime*, etc.; *nauci, pili, assis*, etc. accanto a *nihili*; nascono indicazioni temporali come *e vestigio* e *ilico*; sono frequenti i comparativi e superlativi nati dal bisogno di espressività: *Poen.* 991 *nullus me est hodie Poenus poenior, Pseud.* 328 *hic mihi nunc est multo potior Iuppiter quam Iuppiter, ad Att.* 7, 17, 2 *nihil unquam legi scriptum* σηστιώτερον etc. Dallo stesso bisogno traggono origine le abbondanze, il cui effetto è spesso accresciuto da allitterazione, omofonia o rima: *Amph.* 566 *nemo homo, ib.* 551 *sequor subsequor te, ad Att.*, 15, 1*b*, 1 *in funus cui funeri ego quoque operam dedi* (3), *Trin.* 1096 *fideli et fido et cum magna fide, Capt.* 825 *regum rex regalior, Pseud.* 940 *memor meminit, Aul.* 420 *amplius... plus, Men.* 54 *magis maiores nugas*; ripetizioni come in *Most.* 517 *hic homo est inanis:: hic homo est certe hariolus* e simili; uso dei pronomi personali, di *ille*, di *unus* (4).

Le ultime due sezioni del cap. I descrivono il periodo affettivo

(1) H. Wunderlich, *Unsere Umgangsprache in der Eigenart ihrer Satzfügung dargestellt*, Weimar und Berlin 1894. Ch. Bally, *Traité de stylistique française*, Heidelberg L. Spitzer, *Italienische Umgangssprache*, Bonn 1922.

(2) Alle interiezioni secondarie descritte dall'A. si può aggiungere *ultro* nel senso d'*apage*: p. es. *Capt.* 551 *ultro istum a me.*

(3) Nel § 86 sarebbero da citare i noti esempi di Cesare, p. es. *b.g.* 1, 6, 1 *itinera duo quibus itineribus, ib.* 4 *diem dicunt qua die.... is dies erat.*

(4) Vorrei che in uno degli ultimi §§ della terza sezione l'A. avesse trattato di *res* e *homo* usati come pronomi.

Digitized by Google

(§§ 98-108 caratteri generali, nomitativo isolato enfatico ripreso da un pronome, paratassi), caratterizzato dal rilassamento dei membri sintattici, e la collocazione affettiva delle parole (§§ 109-112) apposizione, epiteto, chiasmo, hysteron-proteron).

Questo I capitolo costituisce la grammatica della lingua parlata. Ma, poi che nell'esercizio della parola il soggetto parlante ha, di fronte al soggetto ascoltante, una sua attitudine particolare, è necessario studiare i suoi procedimenti di linguaggio. A tale argomento l'A. dedica il cap. II (*die Rolle des Partners in der Aeusserung des persönlichen Gedankens*), in cui studia le formole di preghiera e di persuasione (§§ 113-125: p. es. *inquam, mihi crede, amabo, praefiscini, sodes*, etc.), i mezzi linguistici a servizio della captatio benevolentiae (§§ 126-131 plurale sociativo, dativo etico, diminutivi, espressioni di tenerezza o di repulsione, formole di attenuazione sociale), l'eufemismo, la litote, l'ironia (§§ 132-135).

La lingua parlata è per sua natura affettiva e tende all'espressione integrale e insieme alla comunicazione del pensiero nell'interesse del soggetto parlante: da ciò l'espressività ottenuta coi mezzi già descritti, che sono in genere (a parte le interiezioni dei §§ 8-45 e le espressioni amplificate dei §§ 69-80) formali indiretti ed esteriori, e con quelli che l'A. descrive nel cap. III (*der sinnlich-anschauliche Zug der Umgangssprache*) diretti ed espressivi in sè, cioè il vocabolo e la frase concreti (§§ 136-140), e la metafora (§§ 141-144) (1).

Ma il bisogno d'espressività diventa nullo, se la situazione (realtà extra-linguistica anche sotto la forma del contesto (2)) è espressiva per sè quanto basta al bisogno del parlante. L'A. tratta appunto nel IV e ultimo capitolo (*der triviale und sparsame Zug der Umgangssprache*) dell'uso dei verbi generali e incolori (§§ 150-153), delle ellissi economiche (§§ 154-159) (3), delle brachilogie (§ 160).

Concludo con alcune osservazioni generali, da aggiungersi alle poche e particolari che ho messo in nota.

Lo svolgimento della materia importantissima dei capitoli II III e IV (pp. 125-174) mi pare troppo breve, avendo riguardo alle centosedici pagine (pp. 9-124) del cap. I. D'altra parte l'ordinamento è, come già ho accennato, talvolta poco convincente: p. es. l'espressività per ellissi e abbreviamento è trattata nei §§ 51-57 e 154-160; la questione del rinnovamento, svolta nei §§ 69-82, è ripresa nel § 148; il § 58 appartiene più propriamente al II che non al I capitolo.

I procedimenti della lingua parlata sono in genere sempre gli stessi: gli elementi espressivi invece non soggetti a mutare rapidamente, tanto che è meno facile delimitare uno stato di lingua parlata che non di lingua letteraria. Ciò dato, l'A., che va punto per punto da Plauto a Petronio fino al latino tardo, segue un metodo adatto, a parer mio, alla trattazione storica particolare d'un solo procedimento linguistico, non ad una trattazione generale: a meno che in ciascun capitolo non si faccia una

(1) Confesso che non vedo chiaro il legame tra i §§ 145-149 (gli aggettivi nella lingua parlata, infiniti sostantivati, rinnovamento delle particelle e delle preposizioni, contaminazioni) e i precedenti; sarebbero meglio a posto, se non m'inganno, nella quarta e quinta sezione del cap. I.

(2) Cfr. BALLY, *Le langage et la vie*, pp. 143-145.

(3) Agli esempi del § 154 si può aggiungere Cat. 14, 16 *non non hoc tibi, false, sic abibit*. Nel § 155 tra i pronomi usati con nome noto e sottinteso manca *ipse* « padrone ».

Digitized by Google

distinzione netta di epoche o stati linguistici. E poi che noi possiamo ricostruire in modo sufficiente un solo momento della lingua parlata latina, quello che ci fan conoscere i comici, credo che sarebbe più conveniente limitare la descrizione a questo, riservando, se mai, a note, che la scarsità delle fonti non lascerebbe mai allungare oltre misura, gli stati linguistici posteriori.

Credo poi che sarebbe utile, in ogni modo, mettere in rilievo il fattore ambiente sociale: ciò che porterebbe inoltre a trattare del materiale immesso dalle lingue speciali nella lingua comune parlata, e anche dei procedimenti espressivi di quelle, tra le lingue speciali, che in realtà sono le lingue parlate di certi ceti, e gruppi sociali.

Infine vorrei che la bibliografia (pp. XV-XVI) non fosse, così com'è, limitata; p. es. al § 148 poteva essere ricordato lo studio del Meillet sul rinnovamento delle congiunzioni (1), che l'A. stesso cita in un'altro suo lavoro (2).

Però nel complesso l'opera è nuova, bella e buona; e ha quelle doti di esatta informazione, di chiarezza e di elaborazione intelligente che attirano la simpatia e l'interesse degli studiosi.

Milano G. B. PIGHI

A Manual of Navaho Grammar. Arranged by Fr. BERARD HAILE, O. F. M. *of the Cincinnati Province of St. John the Baptist.* pp. XI+324. St. Michael's Arizona 1927.

Una prima sistematica, esatta e possiam ben dire compiuta e definitiva esposizione della struttura della lingua *Navaho* ci è offerta da un cospicuo volume del P. Berard Haile, O. F. M.

Il *Navaho*, lingua americana parlata fra il sud del fiume San Juan il N-E dell'Arizona e il N-O del Nuovo Messico, appartiene al gruppo Athapaskan della famiglia Na-dene, la quale si estende dallo stretto di Behring al Messico (v. EDWARD SAPIR, *The Na-dene languages, a preliminary report.* 1915) e costituisce secondo la distinzione dataci dal Radin (PAUL RADIN, *The genetic relationship of the North-American indian languages*, 1918-1919) l'ultimo dei tre gruppi in cui egli divide tutte le lingue nord-americane, mentre nella enumerazione alfabetica del Rivet (cfr. PAUL RIVET, *Langues Américanes* in: MEILLET e CAHEN, *Les langues du monde* 1924, 597-712) occupa fra esse il duodecimo posto.

L'applicazione del più severo e moderno metodo scientifico nello studio di una lingua, per la quale, come è del Navaho, non abbondano certo quei mezzi d'indagine di cui ormai son così ricche anche le meno importanti lingue europee ed asiatiche e gran parte delle africane, rendono l'opera del P. Haile un preziosissimo contributo, di cui gli americanisti in particolare e gli studiosi in genere debbono essergli vivamente grati.

Milano AMBROGIO BALLINI

(1) A. MEILLET, *Le renouvellement des conjonctions* in *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris, Champion, 1921, 1926, pp. 159-174.

(2) J. B. HOFMANN, *Entwicklung und Stand der lateinischen Sprachforschung* n STOLZ-SCHMALZ, *Lateinische Grammatik*, München, Bech 1926, pp. 1-35.

Digitized by Google

NOTIZIARIO

1. — Ancora per la traduzione delle opere del Columella. — A correzione dell'articolo apparso in *Raccolta Ramorino* pp. 449-472 ripubblichiamo l'Aggiunta:

Die in den obigen Zeilen ausgesprochene Vermutung hat bereits ihre Bestätigung gefunden. Kurz nach der Absendung meiner Arbeit habe ich dank der ausserordentlichen Liebenswürdigkeit Herrn Professor *Lundströms* das überaus interessante Buch » Palladii Rutilii Tauri Aemiliani viri illustris Opus agriculturae. Liber quartus decimus De veterinaria medicina, edidit Josef Svennung (9 Gtoburgi 1926) » erhalten. Ohne die Entdeckung *Sabbadinis* zu kennen, fand Herr *Svennung* dieselbe Hs. Ambr. C. 212 inf. und gab die sich dort befindenden Excerpte aus Columella so wie die anderen veterinären Texte heraus, wobei es ihm auch fast überall gelang für die letzteren ihre griechischen Vorlagen festzustellen. Für die Excerpte aus Columella werden die Varianten der vollständigen Überlieferung angeführt, namentlich aus *S A* und aus einigen *R* (*b* ä *x*). Am wichtigsten in der Arbeit *Svennungs* erscheint aber sein Versuch zu beweisen, dass die Excerpte Ambr. C. 212 inf., welche ihren Platz zwischen den 13 prosaischen und dem letzten poetischen Buche des Palladius inne haben, authentisch sind und das vierzehnte prosaische Buch des Opus agriculturae bildeten (vgl. den Anfang des poetischen Buches: Bis septem parvos, opus agricolare, libellos Quos manus haec scripsit parte silente pedum, Nec strictos numeris etc.). Da der Umfang der vorliegenden Arbeit mir nicht erlaubt, die so überaus lockende Hyphotese Herrn *Svennungs* und die von ihm angeführten Varianten der Lundschriftlichen Ueberlieferung ausführlisch zu behandeln, habe ich es vorgezogen, meinen Aufsatz nicht zu ändern in der Hoffnung, dass es mir anderweitig möglich sein wird, eine vollständigere Bewertung der neuen Quelle für die Kritik Columellas durchzuführen. Hier möchte ich nur folgendes anmerken. Die Hss. der Klasse *R* fallen in keinem einzigen derjenigen Fälle, wo die Vorzüglichkeit der Excerpte vor den Lesungen der Klasse α klar zu Tage tritt mit den Excerpte zusammen überhaupt wird *) für die veterinären Teile des Columella dasselbe Verhältnis zwischen der Klasse *a* und den Hss. *b ä x* festgestellt, welches wir im Liber de arboribus beobachtet haben. Die Lesungen von *b ä x* erweisen, indem sie die zahlreichen Fehler und fast

(*) Was die oben analysierten Beispiele betrifft, welche den Wert der Excerpte bezeugten, so bringen *A* und *R* nichts von *S* oder den ersten Ausgaben unterschiedliches. Doch möchte ich auf Grund der Angaben *Svennung* hinzufügen, dass *A* VI 14,7 ad siccum erint und VI 34,1 det bietet.

Digitized by Google

alle Lücken der Hs. *A* wiedergeben, keine Eigentümlichkeit, auf deren Grund man die Benutzung irgend einer von der Klasse α unterschiedlichen Überlieferungslinie sicher behaupten könnte **). Wie es scheint, bestätigt sich die am Ende des ersten Kap. der vorliegenden Arbeit angedeutete Möglichkeit, dass β nicht nur den Liber de arboribus, nicht enthielt, sondern überhaupt einen fragmentarischen Charakter hatte. Jedoch, insofern die Gründe, welche *Svennung* zwangen, sich nur mit den Varianten der Hss. *b ā x* zu begnügen, unbekannt sind, muss man mit dieser Schlussfolgerung bis zum Erscheinen des volständigen kritischen Apparates zum VI. und VII. Buch warten.

J. Trotzki

2. — « Historia » – Studi storici per l'antichità classica, fondati da Ettore Pais, nuova serie. — È uscita in questi mesi la nuova rivista trimestrale di storia e antichità pubblicata a cura del « Popolo d'Italia » in un primo fascicolo, in 16° grande, di ben 234 pagine per i mesi gennaio-marzo. La direzione è affidata a Carolina Lanzani, Giovanni Niccolini e Filippo Stella Maranca, assistiti da un consiglio di direzione costituito dai senatori Chiappelli e Scialoia e dai professori Ciaceri, Columba, Ducati, Lanciani, Oberziner, Pais, Sabbadini, Solari, Zuccante e Zuretti e dai redattori Ezio Camuncoli, e Giuseppe Ostinelli. Dopo il saluto augurale di Arnaldo Mussolini, fondatore della Rivista e di S. E. il Ministro Fedele la prof. Carolina Lanzani espone il programma della Rivista; continuare cioè la tradizione degli *Studi storici per l'antichità classica* fondati dal Pais nal 1901, che alla loro volta avevano tenuta viva una parte degli *Studi storici* pubblicati prima d'allora a Pisa dal medesimo Pais e da Amedeo Crivellucci: dotare l'Italia di « un periodico.... il quale potesse reggere il confronto coi grandi periodici che gli stranieri pubblicano sulle antichità nostre ». Nessun programma di scuola e di metodo, ma larga ospitalità ad ogni scuola e ad ogni metodo; estensione ragionevole di studio alla storia e alle scienze affini; rubriche informative; notizie di vita scientifica universitaria; discussioni, ma non polemiche, ispirate da motivi personali; il tutto « tenendo conto via via e del diverso atteggiarsi della critica e di nuove aspirazioni » e secondo. il « nutrimento che l'opera e il consiglio dei migliori sapranno darle » Parole nobili senza dubbio, anche se per avventura si desidererebbe di sentire aggiunto alla gentilezza femminile della direttrice-responsabile, qualche più virile espressione di propositi netti e ben definiti, quali la scuola italiana, e non dico *una* scuola italiana, può oggi proporsi per l'attuazione immediata.

Vario di contenuto è questo primo fascicolo: esso si inizia colla pubblicazione di un capitolo inedito della *Storia di Roma durante le guerre puniche* che il Pais sta stampando in due volumi presso la casa *Optima* di Roma: il capitolo è intitolato: *Conseguenze della seconda guerra punica. L'unità d'Italia, le basi dell'impero mondiale*; seguono *Appunti sullo iure Papiriano* di Giovanni Oberziner, e una breve nota di Arturo Solari intitolata *Per l'antichità di Rovereto;* tali scritti insieme con una ricerca assai interessante e importante di un giovane laureato dell'Uni-

(**) Ich notiere jedoch VI, 5, 4 ea labi *SAb* elabi *āxE Pel* VI, 6, 2 subsidio SA sub dio *bā* sub divo *x e Veg.*

Digitized by Google

versità di Genova, Marco Segrè, sopra *Pausania come fonte storica* costituiscono la parte più propriamente di indagine storica di questo fascicolo. Le scienze affini sono rappresentate... da una tirata d'orecchi di Carlo Albizzati sotto il titolo *Analecta Gruenesiana*, tirata d'orecchi ....illustrata da ben nove nitide illustrazioni; da una ricerca di Remigio Sabbadini sui Codici di Apicio, che pur trattandosi *de re coquinaria*, cioè dell'arte del cuoco, ha richiesto cure non meno sollecite e dotte dall'illustre editore di Virgilio, dalla prolusione al corso di Pandette tenuta quest'anno dallo Stella Maranca nell'Università Adriatica « Benito Mussolini » sul tema *Quinto Ennio e lo studio del Diritto Romano*; da una nota filologica su un passo di Vitruvio dovuta alle cure di Francesco Pelliti. Il resto del fascicolo è occupato da recensioni o meglio da presentazioni di libri varî, dai necrologi del De Ruggiero per opera del Calza, cui segue una pregevole lista di tutte le sue pubblicazioni, del Comparetti per opera del Neppi-Modona, da un ricco spoglio di periodici e di atti accademici, generalmente italiani, quasi tutti per opera di Mario Segrè, e talvolta di Concetta Barini, infine da raccolte di notizie svariate, se pure ancora irregolarmente coordinate fra loro che sono una delle parti più caratteristiche e più utili del periodico, tanto che vale la pena di enumerarli: precede l'annuncio fatto dall'on. Mussolini alla R. Società Romana di Storia Patria del progetto di scavo a Nemi e ad Ercolano, ormai noto e riprodotto anche dai quotidiani; segue un notiziario archeologico per l'anno 1926 per opera del Pellati, con informazioni talora attinte a fonte diretta e con qualche illustrazione: un copioso notiziario del Convegno Nazionale Etrusco ad opera del Ducati; uno del Convegno Archeologico Sardo ad opera del Taramelli; malgrado il bollettino del Pellati il Calza scrive poi una Rassegna Archeologica di Roma che ripete alcuna cose già dette prima, ma altre ne aggiunge importanti. Ne ripete pure alcune già dette altrove, ma è nel suo genere un bollettino assai ricco e assai originale (e meriterebbe di essere imitato per altre regioni d'Italia) il notiziario intitolato « Corrispondenza dalla Toscana » dell'amico Aldo Neppi Modona; non mi è parso invece all'altezza di un periodico scientifico e di alta coltura la nota « il Bilancio dell'alta Coltura in Italia per il 1926 » di Carmen Scano, incompleto affatto e superficiale, utile in un quotidiano, non in *Historia*; e un rimprovero vorrei fare, alla dott. Bruna Tamaro, non per quello che ha scritto sul nuovo Museo Archeologico di Pola, ma per quello che non ha scritto, cioè per quel molto e buono che ne poteva scrivere, chè con tanta cura e competenza e abnegazione si dedica ad un'opera che è insieme di scienza e di italianità e che *deve*, assolutamente *deve*, essere intesa e incoraggiata e aiutata da chi ha la responsabilità della Istruzione Pubblica, e da quanti vogliono tradurre il proprio sentimento patriottico più che in parole e in applausi in opere di coltura e di vita.

Per mostrare infine che nessuna parte del nuovo fascicolo fu da noi trascurata dirò di un interessante bollettino, che così come è fatto è forse il primo del genere che appare in Italia, il bollettino degli argomenti svolti dai professori di Storia Antica, Antichità, Archeologia nelle Università Italiane nell'anno 1925-26 e quelli, ormai pure svolti, nel 1926-27. Come parte in causa non voglio entrare nel merito della cosa; dirò soltanto che esso si presta a considerazioni assai interessanti, talune piacevoli, talune meno, e più e meglio gioverebbe allo scopo il potere averlo suc-

Digitized by Google

cessivamente degli anni venturi per un utile confronto, utile, s'intende, per chi considera la vita Universitaria, non come una *sine cura*, ma come altaf unzione di scienza e di magistero nello Stato stesso e per lo Stato e per i cittadini. E concludo: *Historia* come tutti i periodici che iniziano la loro vita, e bene l'hanno inteso i direttori, è ancora il principio di un'idea, piuttosto che l'idea concretata in opera definitiva e potente: tuttavia, poichè crediamo fermamente che le idee diventano opera solo quando trovano volontà e mezzi per tradursi in realtà pratica, quella realtà che lungo il cammino rettifica, completa, perfezioea i primi tentacivi, così noi salu tiamo con viva soddisfazione la Rivista or ora apparsa come un nuovo indizio della rinascita spirituale italiana anche nel campo degli studî antichi. Che se anche altri periodici sono già in Italia, e cito la *Rivista di Filologia Classica* diretta da un grande storico, Gaetano De Sanctis, e da una delle più belle speranze della filologia italiana, Augusto Rostagni, che possono perfettamente « reggere al confronto coi grandi periodici che gli stranieri pubblicano sulle antichità nostre », tuttavia auguriamo che *Historia* trovi costanza di collaborazione, abnegazione e sacrificio di una preparazione non affrettata, ma meditata e sicura, concordia di studiosi e di cittadini tale, che mentre giovi alla scienza universale, sia anche affermazione di lavoro, di nobiltà, di fede italiana. *Quod est in votis.* *

ARISTIDE CALDERINI

3. — Onoranze a Felice Ramorino. — Il giorno 4 giugno p.p. l'Università Cattolica raccoglieva intorno al Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, prof. Felice Ramorino, professori, studenti, amici, estimatori dell'Uomo venerando, che dopo 52 anni di magistero, avendo raggiunto i limiti di età, era costretto a lasciare l'insegnamento ufficiale. La cerimonia, improntata, come usa fra noi, ad austera semplicità e insieme a intimità cordiale, quasi domestica, è stata nel medesimo tempo una prova di grande stima e di affetto per il collega carissimo e una manifestazione di simpatica colleganza di Università italiane e di Università straniere verso la nuova consorella, che non è parsa poco significativa.

Al mattino professori e studenti erano convocati nell'Atrio dell'Aula magna, dove Padre Gemelli celebrò la Messa in onore del festeggiato; nell'occasione l'Associazione studenti dell'Università Cattolica volle che il venerando Preside fosse padrino per la benedizione della loro bandiera; ad essi il Ramorino rivolse parole augurali.

Nel pomeriggio l'Aula Magna andò affollandosi di autorità e di invitati, di colleghi accorsi anche da altre Università, sopratutto dalle

* Mentre questo fascicolo era in macchina ci è stato inviato anche il 2° fascicolo del nuovo periodico che contiene un notevole articolo di Edoardo Galli *Antiche vestigia nel Dominio Cosano dei Domizi Ahenobardi* (pp. 3-57), uno di Alfredo Trombetti su *La lingua etrusca e gli studi storici* (pp. 58-76) e uno di Remigio Sabbadini su *Giovanni Aurispa scopritore di testi antichi* (pp. 77-84); in fine sono pure alcuni interessanti contributi storici e topografici di scolari del Pais e del Solari. — Recensioni numerose sono scritte dal Patroni, dal Niccolini, dall'Antonielli, dalla Lanzani; il Romanelli e il Galli forniscono notizie bibliografiche e archeologiche. — Disapproviamo l'idea di ricominciare la numerazione delle pagine dall'1 ad ogni fascicolo; è un sistema che bibliograficamente dà luogo a inconvenienti numerosi, e facciamo voti che col nuovo anno la direzione voglia seguire il sistema più universalmente adottato.

Digitized by Google

Università Regie di Milano, di Pavia, di Torino; erano ufficialmente rappresentati le loro Eminenze il Cardinale Bisleti, prefetto della Congregazione degli Studi, il card. Tosi dell'Archidiocesi di Milano, il card. Pietro Maffi di Pisa, il card. Mistrangelo di Firenze; S. Eccellenza il Ministro Fedele, il Prefetto di Firenze, il Podestà di Pavia e quello di Mondovì, città natale del Ramorino; avevano aderito inviando o delegando un rappresentante, o con telegrammi, indirizzi e lettere, le seguenti Università: Aix-Marseille, Angers, Basilea, Bologna, Brno, Cagliari, Catania, Clermont-Ferrand, Firenze, Friburgo (Svizzera), Genova, Ginevra, Gottinga, Grénoble, Innsbruck, Königsberg, Lipsia, Monaco, Münster, Napoli, Neuchâtel, Palermo, Parigi (Sorbona), Pavia, Pisa, Poznan, Roma, Torino, Utrecht, Varsavia, Zurigo.

Erano pure rappresentati la Facoltà Teologica e il Seminario Maggiore di Milano, il R. Istituto Lombardo di scienze e lettere, l'Accademia Virgiliana di Mantova, la Società Atene e Roma per l'incremento e la diffusione degli studi classici e nella sua sede centrale di Firenze, e nelle sezioni di Trieste e di Milano, l'Arcadia.

Una speciale menzione si deve fare dell'adesione ufficiale del R. Liceo Cesare Balbo di Chieri, in persona del preside Chiavassa, perchè a Chieri il Ramorino aveva insegnato prima di salire la cattedra Universitaria.

Ricordare le centinaia di adesioni individuali di professori Universitarî italiani ed esteri, e di professori di scuole medie italiane, moltissimi già discepoli del festeggiato è impossibile; ci limiteremo a citare in appendice a questa cronaca tre indirizzi in versi latini che vale la pena di far conoscere ad un pubblico ampio. Un applauso fragoroso accolse il prof. Ramorino al suo salire sul podio dell'Aula Magna accompagnato dal Rettore, dai Presidi e direttori delle Facoltà e Scuole dell'Università Cattolica, dai rappresentati del Senato Accademico e del Consiglio di Amministrazione, da mons. Cazzani, vescovo di Cremona, il quale oltre che rappresentare nella celebrazione l'Episcopato italiano recava l'adesione e la rappresentanza dei più antichi scolari del Ramorino, quelli dell'Università di Pavia. Prese subito la parola il Ramorino che in un suo latino sobrio ed elegante, con voce calda e persuasiva intrattenne l'uditorio sopra l'indirizzo e il metodo del suo insegnamento ormai concluso ed espresse all'uditorio i propositi di lavoro che ancora lo animano e a cui intende dedicare la sua vecchiezza rigogliosa e fiorente. L'Annuario dell'Università per il 1926-27 che è in corso di stampa riporterà integralmente le parole dell'illustre Uomo. Ebbe quindi la parola mons. vescovo Cazzani che espresse la riconoscenza e il plauso dei più antichi discepoli e soprattutto degli innumerevoli sacerdoti che, frequentando la scuola del Ramorino per addottorarsi in lettere o in filosofia ammirávano nel maestro anche la bella figura del Cristiano e dell'Uomo. A nome dei discepoli disse pure belle e calde parole il prof. Gino Mazzoni del R. Liceo classico di Siena, venuto appositamente a portare l'adesione soprattutto dei discepoli del Ramorino allo studio di Firenze. E l'adesione e la riconoscenza dei discepoli della scuola di latino dell'Università Cattolica disse lo studente Del Santo, che ha conseguito la laurea in questi giorni, e che volle esprimersi in latino per dimostrare col fatto come l'insegnamento del Ramorino si traduca in atto nei suoi discepoli anche giovanissimi. La parola infine del Rettore, padre Agostino Gemelli, concluse in felicissima sintesi il sentimento e il pensiero di tutti i presenti

Digitized by Google

e di moltissimi che avevano aderito alla festa da lontano, annunciò il plauso del Santo Padre, che volle conferita al festeggiato la Commenda di S. Gregorio Magno, le congratulazioni e i voti del Ministro della P. Istruzione, dei Cardinali, di Università Nazionali ed Estere e offerse a nome dei Colleghi un volume di scritti raccolti in onore del Ramorino da apposito Comitato presieduto dal Rettore stesso, al quale contribuirono ben 51 autori di varie nazioni a testimoniare l'ammirazione e la gratitudine della scienza internazionale per il classicista e lo studioso italiano.

Poichè può interessare gli studiosi il conoscere il contenuto del volume ne riportiamo qui il sommario:

GINO FUNAIOLI, *I Cesari di Svetonio* — VICTOR MAGNIEN, *Les composés dans la langue et la poésie homérique* — ENGELBERT DRERUP, *Antikritische Odyssee-Studien* — MARIO ATTILIO LEVI, *Studi su Timeo di Tauromenio* — PIETRO DE FRANCISCI, *Una questione cronologica relativa alla compilazione del Digesto* — PAOLO FABBRI, *Claudiano in Sicilia e il Ratto di Proserpina* — LUIGI CASTIGLIONI, *In Senecam rhetorem, Pomponium Melam, Cornelium Nepotem, animadversiones criticae* — PAOLO ROTTA, *La lettera* CXXI *di Seneca e la teoria dell'istinto nello stoicismo* — M. BUDIMIR, *Fortuna Viscata* — MARIO SALMI, *Rilievi lombardi tratti da stampe del Mantegna* (con 4 tavole) — FRANK TENNEY, *Arrius, Catullus, Carm.* 84 *and Lucilius Hirrus* — CAMILLO CESSI, *Romanzi virgiliani* — PAOLO UBALDI, *Un ricordo crisostomeo nel « Giorno » del Parini* — FR. ELEZOVITCH, *Rerum universitatis pulchritudo* — CARLO LANDI, *Alcune osservazioni sulle odi romane di Orazio* — GUIL. KROLL, *De Claudii morte* — CHARLES H. BEESON, *Paris* Lat. 7520. *A Study in Insular Symptoms* — GEORGES MÉAUTIS, *Les adversaires de Périclès* — V. VULIC, *Il luogo di nascita di S. Girolamo* — EUGEN FEHRLE, *Zu Varro, Res rust.* 1, 2, 25 *ff.* — ALBERTO CORBELLINI, *L'ironia e le ambagi del Vate nell'epodo XVI di Orazio* — G. A. S. SNYDER, *De Sarcophago quodam Delphis in Museo Syngrio conservato* (con 4 tavole) — ALEXANDER SOUTER, *Miscellanea Latina* — SAL. LURIA, ΤΟΝ ΣΟΥ ΥΙΟΝ ΦΡΙΞΟΝ (*Die Oidipussage und Verwandtes*) — GAETANO CURCIO, *Gli Epodi di Orazio* — GIULIO SALVADORI « *Ubi Petrus, ibi Ecclesia* » — GIOVANNI BATTISTA PIGHI, *Il Libro di Catullo Veronese* — JEAN TOLSTOI, *Une survivance du language des contes populaires chez Hérodote* — PIERRE JOUGUET, *Une novelle requête de Magdôla* — EMILIO ALBERTARIO, *Le definizioni dell'obbligazione romana* — KURT WITTE, *Der Literaturbrief des Horaz an Augustus* — MARCELLO CAMPODONICO, *Gli « Arcana fatorum » dell'Eneide* — RODOLFO VARI, *Quid affinitatis Oppiani Halieuticorum codices nonnulli habeant, quaeritur* — STANISLAUS WITKOWSKI, *De Homero artis regiones describendi inventore* — J. TROTZKI, *Studien zur Uberlieferungsgeschichte Columellas* — ERNST KALINKA, *Der Sapphische Elfsilber des Horaz* — GAWRIL I. KAZAROW, *Une nouvelle inscription relative à l'histoire de la Thrace ancienne* (con 1 tavola) — NICOLA TERZAGHI, *Un codice torinese delle Epistole di Cicerone* (con 1 tavola) — ACHILLE BELTRAMI, *Seneca e Frontone* — GIULIO GIANNELLI, *La colonia panellenica di Turi nei primi trent'anni dalla sua fondazione* — LUDWIG RADERMACHER, *Ein mythisches Bild in der Apokalypse der hl. Anastasia* — MARCO GALDI, *De Tertulliani « de cultu feminarum » et Cypriani « ad virgines » libellis Commentatio* — ALBERTO CHIARI, *De codice laurentiano* XXXII, 16 — GIOVANNI GALBIATI, *Ovidii de piscibus et Gratii de venatione fragmenta Ambrosiana* — KARL MAROT *Aus der Frühzeit der Epik* — TH. ZIELINSKI, *Abiecta non bene parmula...* GIUSEPPE GHEDINI, *Uso anormale del piuccheperfetto congiuntivo in*

Digitized by Google

Optato di Milevi — PAOLO REVELLI, *Figurazioni cartografiche dell'età imperiale in un codice ambrosiano di Solino del primo trecento* (con 1 tavola) — FEDERICO AGENO, *Indicazioni di senso negli Ichneutai di Sofocle* — JOSEPH MESK, *Zu den Prosa - und Vershymnen des Aelius Aristides* — ARISTIDE CALDERINI, *Quid de optimo viro praedicent tituli in urbe Roma et in Africa reperti.*

Il Rettore dell'Università Cattolica ha ringraziato già direttamente quanti hanno aderito alle onoranze tributate al Ramorino; tuttavia desidera che anche dalle colonne di questo periodico sia rinnovata l'espressione della gratitudine sua e dell'Istituto che ha l'onore di presiedere. All'egregio Uomo poi la Facoltà tutta, di cui questo periodico è espressione, desidera porgere anche di qui nuovamente l'augurio che le colonne dei « Bollettini bibliografici » possano ancora spesso o per molti anni registrare pubblicazioni uscite dalla sua penna o notizie che riguardino la sua attività di studioso e di Maestro.

Chiudiamo ricordando gli indirizzi metrici latini pervenuti all'Università in onore del Ramorino:

Dai senatori Albini, Cocchia, Mazzoni, Raina, Scherillo, Tamassia, Vitelli questo distico:

Ex animo veteres veterem salvere iubemus
conlegam comites fortiter emeritum.

Dal prof. Carlo Landi, del R. Istituto Superiore di Magistero di Messina:

Ad Felicem Ramorino
pr. Non. Iun. a. MCMXXVII rude donatum.
Innumeros, Felix, linguae secreta latinae
discipulos valuit lingua docere tua.
Scripta patrum virtute tua renovata virescunt,
nos magis arripiunt maxima facta patrum.
Jure igitur meritum grati testantur honorem,
quorum ego pars olim quantulacumque fui.
Nunc quoque doctrinam largiri perge, magister,
donatus quamvis iam rude, semper eris.

Scr. Romae, III Id. Iun. CAROLUS LANDI

Dal prof. Marco Galdi, della R. Università di Pavia:

Ad Felicem Ramorino
qui septuagesimum quintum iam annum emensus
a nobilissimo suo docendi munere
discedit
« non quasi feriatus in Sabbato »
« sed tanquam operarius in negotio ».
mansurus.
Munere cum excedis multo perfunctus honore
quem magni debes viribus ingenii;
Cumque tibi vivax minime et rugosa senecta est,
qua potes in studiis continuare viam,
Non possum ex animo quin Te demirer et ipse
signati spatii ferrea iura querar.
Nempe tuo quidquid lustrasti lumine mentis
perfectum, referens cum novitate, facis.

Digitized by Google

Censeris varia doctrina multiplicique,
subtile est cultum iudiciumque tuum,
Seu Te pertentat Saturnius horridus ille,
cui tot sollertes incubuere viri;
Seu tibi complicitas enodat Persius umbras
— difficilis labor — et mentis operta suae;
Quidquid contrēctans, vestigia quaeque requirens
scriptorum, indagas si Tacitique vices;
Seu monumenta doces, quibus enitet illa Latina
in scriptis virtus, interitura nihil;
Denique sive patres, quos iure Ecclesia laudat
summos, explanas, firmaque praesidia;
Splendida tot praebes doctrinae signa vetustae,
uberibus campis tot segetesque metis.
Semper enim expositis attente rebus adhaeres,
spernis et ambages, irrita consilii.
Usque viam pergis, definitamque retractas
materiem, ut nequeat cognita rursus agi.
Quid vero numeris permiram prosequar artem
scribendi lingua qua uteris in Latia?
Ipse ego cum fructu meditatus scripta relegi,
quae nunc Romanae tradis ephemeridi.
Nec quantum laudis tribuat studiosa iuventus
aut tua praetereo nomina docta colat.
Quisquis enim vehementer amat, Te quisquis honorat.
doctrinae fructus concoquiturque tuae.
Nam duo conectis quae vix sociantur in unum:
est bonitas simplex cum gravitate Tibi.
His tu concilias animos virtutibus, inde
et memores reddis, semper et allicies
Quod si nunc meritis cumulato munere cedis,
sique scholam linguis, non sine maestitia,
Hic plausus, laudes, conferta hominumque corona
omnibus est quanti sis valesque notae.
Non obscurus abis, nulli est incognita virtus,
virtutis longe lucida signa micant.
Quae multos gnava duxisti mente per annos
durant: semper erit continuatus honor.
Utere iam dulci, post tot perfecta, quiete,
utere quod merito Te decet ista quies.
Laetus quod multi linguis monumenta laboris,
quodque tuum plausu concelebratur opus.
Exemplum das curae multae pervigilisque:
exemplum de te ducere iam liceat.
ingenio stimulos, studiorum imponis et arti
iam procul e ludo, multa fovere potes.
Non rude donatum Te curis eximis ullis:
Haud raro senium fertiliora facit.
Vive diu felix, Felicis nomine dictus,
Teque omni donet prosperitate Deus.

D. Ticini, prid. non. Jun. MCMXXVII — MARCUS GALDI

Digitized by Google

4. — La scienza del linguaggio dice Charles Callet, conservateur-adjoint, « non era fino ad oggi che un ipogeo fumoso, il regno del capriccio, dell'incoerenza, dell'inesplicabile... o del miracolo; ma da ora in poi dovrà essere logica e luminosa » (p. 96). « Diffidiamo » dice altrove (p. 14) «dell'immaginazione in linguistica, e sopratutto in paleolinguistica »

Il suo libro meraviglioso (*Le mystère du langage, les sons primitifs et leurs évolutions par* C. C., pp. 97, Paris, Maisonneuve 1926) dà la chiave del mistero. L'uomo primitivo *meuglait*: meu *a dénommé* mufle mâchoire dent mordre tuer manger; *l'humain sifflait:* sy *a dénommé* dent gueule mordre tuer manger; *l'humain grognait*: *ses grognements* r, k. gre, gny, *ont dénommé* dent gueule mordre tuer manger (p. 9).

Col metodo dell'associazione delle idee applicato integralmente, dai concetti di *mufle mâchoire dent* etc. si ricavano tutti gli altri possibili e immaginabili. D'altra parte si faccia un vocabolario unico di tutte le lingue umane, dal *moskito* d'America o dal *bambara* sudanese ai *patois* del Forez o di Neuilly-sur-Seine, antiche e moderne, note e ignote (i compilatori del Thesaurus e il prof. R. Schmidt faranno bene a tener conto dei nuovi vocaboli latini e sanscriti citati dall'A.); e se un qualunque lettore di media intelligenza non trova centinaia di parole che significhino qualunque cosa, pur cominciando tutte, ad esempio, con *s*, si dovrà proprio concludere che la logica e la buona fede non sono di questo mondo [GBP].

5. — A proposito del testo del De docta ignorantia del Cusano. — Tanto nella nostra edizione critica del *De docta ignorantia* di Nicolò Cusano (Bari, Laterza, 1913), quanto nella nostra traduzione recentemente pubblicata di tale opera (Milano, Edizione Athena, 1927) abbiamo lasciate insolute tre questioncelle riguardanti alcuni riferimenti ad autori antichi che si trovano nell'opera maggiore del Cusano.

Due di esse sono ormai risolte: anzitutto il passo di Virgilio citato a pag. 114 (lib. II, cap. XII del testo latino (edizione Laterza) si trova in Georgiche IV, 226 ... *huc* (cioè *in mentem divinam*) *reddi deinde ac resoluta referri omnia nec* MORTI ESSE LOCUM, *sed viva volare sideris in numerum atque alto succedere caelo.*

Il Valerio poi di cui si parla a pag. 60 (lib. I, cap. XXV) è un *Valerius Soranus* (per il che è probabile che nel testo si debba leggere *Soranus*, invece di *Romanus*), citato da Varrone nel *Curio de cultu deorum*, i cui frammenti furono editi da L. KRAHNER *Varronis Curio de cultu deorum*, Friedland, 1851.

Il frammento, che interessa al caso, è riportato da S. Agostino, *De civitate Dei*, VII, 9: *Ergo et Jovem, ut Deus sit et maximus rex deorum, non alium possunt existimare quam mundum, ut diis ceteris secundum istos suis partibus regnet. In hanc sententiam etiam quosdam versus Valerii Sorani exponit idem Varro in eo libro, quem, seorsum ab istis, de cultu deorum scripsit, qui versus hi sunt:*

Iuppiter omnipotens regum rerumque deumque.
Progenitor genetrixque deum, deus unus et omnes.

Dato un tale riferimento ci pare accettabile la correzione che ci ha proposto il chiarissimo Prof. G. B. Pighi che per la sua ben nota competenza in fatto di letterature classiche avevamo interessato alla soluzione delle questioncelle di cui si parla.

Si tratterebbe di mettere un punto e virgola dopo *genetricemque Deum*, quale si trova nell'edizione critica del *De docta ignorantia* (pag.

Digitized by Google

60, riga 15), e leggere in seguito *unde dicebant* (con plurale impersonale come due righe sotto *aiebant*): infatti non appare da S. Agostino che Valerio Sorano parlasse anche di *Cupido filia Veneris*, e d'altra parte la nozione che Cupido (maschile e femminile) era prole di Venere appartiene alla mitologia spicciola e corrente, nè occorreva che il Cusano lo confermasse con l'autorità di un antico poeta.

Resta la terza questione, quella che riguarda il nome Minar di cui si parla al principio del capitolo VII del libro I del *De docta ignorantia* (pag. 14).

Tale nome era in tutte le edizioni a stampa del Cusano, senza che alcuno mai sapesse a chi mai esso potesse riferirsi.

Il mistero ha cominciato a schiarirsi, per lo meno, nella sua parvenza esteriore, quando in un manoscritto del *De docta ignorantia*, che si trova nell'Hof-und Staatsbibliothek di Monaco (clm. 18711) — si tratta di un codice prezioso, perchè venuto da quel commento di Tegernsee col quale il cardinale di Cusa ebbe strette relazioni letterarie — al posto di Minar si legge *M. Varr.* il che vuol dire Varrone; identificazione questa che è giustificata anche da un altro codice di Monaco (clm. 14213), in cui si legge *Marcum Varrum*.

La questione ora è il vedere a che opera si può riferire quanto il Cusano afferma aver scritto Varrone intorno al popolo dei Sissenni: i quali avrebbero adorato espressamente Dio come Unità.

Il Nostro dice che ciò si trova *in libris antiquitatum:* egli è che in tutti i frammenti di tale opera di Varrone un riferimento ai Sissenni (del tutto a noi sconosciuti come popolo a sè) non si trova.

Si può sperare che la sagacia del Prof. G. B. Pighi riesca a risolvere anche una tale questione.

PAOLO ROTTA

6. — Pompei e i Cristiani. — Segnalo un articolo del Newbold in *Am. Journ. of Arch.* (XXX, 1926, p. 288 e seg.), sul quale ha già richiamato l'attenzione del pubblico anche l'amico prof. Matteo Della Corte in un articolo della *Tribuna* (15 marzo 1927); si tratterebbe nientemeno che della risoluzione di un problema che da decenni affatica invano gli studiosi di Pompei: ebbe o non ebbe Pompei, distrutta dall'eruzione nel 79, una predicazione cristiana? oppure il Verbo nuovo che già aveva guadagnato Roma ed era penetrato anche nella Campania rimase lontano dalle sue vie e dalle sue case, mentre stava per cadervi la maledizione divina?

Tracce dell'esistenza di elementi ebraici nella città già erano noti; famoso fra tutti il dipinto detto il *Giudizio di Salomone*, considerato come una caricatura del noto racconto biblico fatta in dispregio degli Ebrei. Sono tracce non meno esplicite quelle lasciate nella epigrafia dalle parecchie *Mariae* e da una *Martha* che si leggono in graffiti e in pitture, e da un *Judaicus* e da un *M. Valerius Abinnericus* produttore di vini. E la *muria casta* o il *garium salsum* che sono salse estratte da pesci, attestano forse la presenza di Ebrei, che ne usavano come cibo o condimento nella Quaresima. Nel 1862 scavandosi un *hospitium* nella regione *VII* si scopriva un'iscrizione tracciata a carbone in cinque linee di cui nulla si intendeva per l'oscurità di un linguaggio che pareva ignoto, tranne la parola *Christianos*.

Ora la novità consiste in questo che il prof. Newbold suppone che nella epigrafe finora oscura sia semplicemente da leggere dell'aramaico trascritto in lettere latine: e così traduce: « E' un vero squilibrio mentale quello che ha preso il nostro A .... Da quando egli si è

Digitized by Google

cacciato in mezzo ai Cristiani, che finiscono per incantare e far prigioniero l'uomo, è diventato il ludibrio del popolo ».

Alla interpretazione del Newbold il Della Corte fa seguire altre considerazioni su iscrizioni oscure, usando dell'arte di leggere e di interpretare i graffiti e le iscrizioni Pompeiane di cui egli ormai si è creato una specialità indiscussa. A smorzare alquanto i nostri entusiasmi egli però mi scrive che recentemente il Levi Della Vida, da lui interpellato, si è mostrato molto scettico circa i metodi critici del Newbold, il che minaccia di rimettere di nuovo la questione al punto di partenza. L'avvenire in ogni modo dirà definitivamente, se siamo dinanzi ad una scoperta o ad una mistificazione.

Colgo l'occasione, dacchè il discorso è caduto su Pompei e gli studî pompeiani, per dire che proprio in questi ultimi tempi è uscito un intiero fascicolo di *Notizie degli scavi*, in cui il Majuri e il Della Corte rendono di pubblica ragione i risultati di parecchi scavi compiuti recentemente. Ce ne compiacciamo assai, ma anche ci domandiamo quando potremo vedere la relazione completa di certe altre parti di scavi precedenti che non troviamo ancora nelle pagine ora edite; alludo p. es. alle pitture della casa del criptoportico, alla casa dell'orefice, ecc. L'augurio nostro è che tali relazioni siano rese al più presto di pubblica ragione; e il Maiuri e il Della Corte sanno che noi possiamo loro chiedere di accontentarci, senza che ciò suoni rimprovero alla loro attività esemplare, anzi appunto perchè l'abbiamo sperimentata.

ARISTIDE CALDERINI

7 — L'esplorazione di una fortezza dei Crociati in Palestina. — La seconda parte del *Bulletin of the Metropolitan Museum of Art*, di Nuova York, edito nel settembre scorso, reca una relazione stesa da Bashford Dean sopra gli scavi fatti dal Museo stesso nel 1926 a Kal' at el Kurein nella fortezza di Montfort. Rimasto intatto dopo il sec. XIII. quasi come l'avevano lasciato i vincitori; esso aveva il vantaggio di essere lontano da centri abitati, sicchè più facilmente si sottrasse alle depredazioni alle quali vanno soggette le rovine, quando possono fornire facile esca al comodo o al guadagno dei posteri lontani.

Era un castello di circa 28 m. d'altezza, di circa 25 m. di larghezza e di più di 100 m. di lunghezza. Il circuito era, comprese le torri, di circa 450 metri. Il luogo doveva essere stato fortificato già da età preistorica, poi nell'età regia e nell'età romana; i Franchi vi si asseragliarono nel XIII secolo; i signori di Monfort dovettero tenerlo in possesso fino al 1229 anno in cui passò a Ermanno de Salza Gran Mastro dell'ordine Teutonico. — Venuto così in possesso dell'ordine ospitaliero fu riattato e si iniziò il periodo più lieto della sua storia. Ma ben presto nel 1266 fu assediato dal sultano Melek ed Dhahir Bìbars; nel 1271 capitolò nelle mani dei Saraceni e il sultano diede ordine che fosse demolito. — Gli scavi furono diretti da un competente W. L. Calver e compiuti con sorprendente rapidità in un sol mese.

Il luogo è a mezza strada fra Acri e Tiro e a circa 9 km. dal mare, e si presenta come un'acropoli, ai piedi della quale una via antica portava i pellegrini al lago di Galilea.

Lo scavo permise di identificare la cappella del castello, e varie camere fra una grande muraglia ad ovest e la cappella. — Si trovarono pure le sedi dei soldati addetti alla difesa, e fra l'altro la camera di riparazione delle armi. — Interessanti furono pure le scolture trovate, di cui sono date nella pubblicazione anche numerose illustrazioni.

Digitized by Google

Un numero incalcolabile e notevole di oggetti hanno pure dato gli scavi al museo di Nuova York e a quello di Acri.

Noto pietre scolpite di vario genere, tra le quali notevole un grande vaso da vino di origine Romana, con sculture di Ganimede e Sileno usato ad uso di fontana o fonte battesimale o ricettacolo d'acqua Santa: vasi copiosissimi in ogni parte tra cui molte lampade, anche di vetro; ma la parte più interessante furono le armi, tra cui tutta un'intiera armatura, elmetto, frecce, lame, palle d'artiglieria; vetri anche dipinti, tessuti, monete.

Concludendo: l'importanza dello scavo è data dalla ricerca sistematica di oggetti del secolo XIII che furono prima d'ora trascurati, tanto che mancavano nei musei di Palestina. Gli oggetti qui scavati dunque sono tra i più antichi e i meglio conservati del genere e giustificherebbero già per se stessi le spese e il disagio di una tale esplorazione.

Ma i mezzi di cui dispongono i musei di America lasciano sperare che queste non saranno che le prime avvisaglie di una campagna anche più intensa e proficua. Il che auguriamo che sia.

A. C.

8. — Il Congresso geografico di Milano — Dal 6 al 10 settembre si è tenuto in Milano il X Congresso Geografico Nazionale.

Quando, il 29 aprile 1924, si chiudeva in Genova, a bordo del « Giulio Cesare » della Navigazione Generale Italiana, il IX Congresso, inaugurato sette giorni prima, a Palazzo San Giorgio, da Giovanni Gentile, Ministro dell'Istruzione, Giuseppe Ricchieri leggeva una lettera del Senatore Luigi Mangiagalli, Sindaco di Milano, nella quale si dichiarava che la metropoli lombarda era pronta ad accogliere il nuovo Congresso. La proposta fu accolta all'unanimità, dopo che fu espresso il voto che figurasse, al più presto, la città di Fiume, nella serie dei Convegni ordinati periodicamente di tre in tre anni, sotto l'alta vigilanza del Comitato Geografico Italiano, organo dell'« Union Géographique Internationale ». E nessuna scelta poteva essere più opportuna di quella di Milano, per tutta una serie di ragioni e soprattutto perchè Milano è sede del Touring Club Italiano, la grande associazione a cui tanto deve, e dovrà, la propaganda per una cultura geografica nazionale degna delle tradizioni e dell'avvenire del Paese. L'ordinamento d'un Congresso geografico nazionale, che raccoglie e coordina forze diverse, dei vari campi della scienza e della politica, dell'industria e del commercio, esige, fra altro, una preparazione larghissima, tutto un congegno di norme e di pratiche che non si può facilmente improvvisare; e questo còmpito fu assolto, nel modo migliore, dal Touring.

La morte di Luigi Vittorio Bertarelli, Presidente del Touring, e di Giuseppe Ricchieri, professore di geografia alla R. Università di Milano, creò difficoltà non lievi al Comitato ordinatore. Ma le difficoltà poterono essere prontamente superate, dopochè S. E. il Generale Senatore Conte Carlo Porro di Santa Maria della Bicocca, dichiarò di accettare l'onere della preparazione dei lavori. E l'esito favorevolissimo del X Congresso è dovuto essenzialmente all'autorità e all'attività illuminata di questo soldato che, diciassette anni prima di assumere il còmpito gravissimo di Sotto-Capo di Stato Maggiore, nella grande guerra, a fianco di Luigi Cadorna, aveva licenziato alle stampe, quando ancora dettava lezioni indimenticate alla Scuola di guerra di Torino, quel suo trattato di *Geografia militare* il quale figura tuttora degnamente accanto alla migliore produzione estera sull'argomento. Ma l'opera di Carlo Porro non avrebbe potuto svolgersi pienamente senza la coope-

Digitized by Google

razione assidua di Giovanni Bognetti, Presidente del Touring, e senza il concorso vigile e pronto del Segretario Luigi Rusca.

Inaugurato il Congresso dal discorso solenne di S. E. Luigi Federzoni, Ministro delle Colonie, e da quello di Carlo Porro che trattò, davanti a due grandi carte murali, delle cause geografiche della grandezza di Milano, i lavori si svolsero tutti nel palazzo dell'Università Commerciale Luigi Bocconi: quelli delle singole sezioni (Fisica e tecnica; Storica; Sociologica ed economica; Coloniale; Didattica) in adunanze antimeridiane; quelli a sezioni riunite nel pomeriggio. Fu così possibile a tutti i congressisti ascoltare la viva descrizione del viaggio nel Congo belga di S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia-Aosta, Duca delle Puglie, che già aveva rappresentato S. M. il Re alla seduta inaugurale, in cui l'onorevole Ernesto Belloni porse il saluto di Milano, il professore Bognetti quello del Touring, il comandante Roncagli quello del Governatore di Roma, l'onorevole generale Nicola Vacchelli quello del Comitato Geografico Italiano.

E, ugualmente nelle sedute pomeridiane, Luigi Federzoni lumeggiò l'opera degli italiani nella conoscenza delle terre africane, Giovanni Bognetti disse dell'opera del Touring nell'ultimo triennio, presentando la prima copia dell'Atlante internazionale del Touring Club Italiano — uno dei maggiori successi del Congresso, dovuto essenzialmente all'opera di Luigi Vittorio Bertarelli e Olinto Marinelli, falciati dalla morte sul loro tavolo di lavoro, e a quella del cartografo Corbellini. Di particolare interesse furono le relazione di Nicola Vacchelli, Direttore dell'Istituto Geografico Militare e Presidente dell'« Union Géographique Internationale » sui rilievi topografici relativi alle Terre redente e, di S. E. Corrado Zoli sulla vallata del Giuba (ove possono essere messi in valore, particolarmente per la produzione del cotone, 120.000 ettari di terreno). Questa richiama al nostro pensiero le monografie geografiche sulla Somalia opportunamente edite, auspice S. E. De Vecchi di Val Cismòn, Governatore, e la recente monografia dell'Omodei sulle condizioni climatiche della Somalia italiana, che mette in tutto rilievo l'importanza scientifica ed economica dell'opera di S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, nel bacino dell'Uebi Scebeli. Ed ecco, colla relazione di Ardito Desio sulla missione della R. Società Geografica all'oasi di Giarabùb, quelle di Angelo Rampazzi sul contributo del Servizio idrografico alla conoscenza geografica d'Italia e di Ugo Giusti — autore di una pregevolissima monografia demografica intorno alle principali città italiane — sul censimento generale della popolazione in relazione ai « desiderata » dei congressi geografici, e l'ampia relazione, distribuita a tutti i congressisti, di Sileno Fabbri sulla circoscrizione politico-amministrativa in Italia.

Come fu ricordato, alla vigilia del convegno, da un grande giornale milanese, in uno scritto che diede ampio conto degli *Atti del IX Congresso Geografico Italiano* (3 voll. in-4° gr., con numerose carte, tavole, incisioni. Publ. a cura del Segretario generale, prof. Giuseppe Rosso - Genova, Stabilimenti Italiani Arti Grafiche, 1925-27), il Congresso di Milano continua, e in parte integra, i lavori dei precedenti Congressi (Genova, 1924; Firenze, 1921). Il problema delle circoscrizioni provinciali e comunali, che esige lo studio approfondito delle condizioni geografiche, le quali possono dirsi immanenti rispetto a sistemi d'interessi e ad aspirazioni transeunti, fu, infatti, già lumeggiato, a Genova, da Olinto Marinelli, in un'ampia e densa relazione, che conteneva i debiti riferimenti alla questione dei limiti, nel tempo, delle varie regioni italiane. Alcune considerazioni, relative ai limiti della provincia di Genova, svolte allora nella comunicazione dell'ingegnere Bernero, suggerirono opportune modifiche, e furono tenute presenti, in un prov-

Digitized by Google

vedimento recente. Ed è da augurarsi che la relazione Fabbri, a Milano, alla quale servon di sussidio prezioso le carte al centomila su cui l'Istituto Geografico Militare ha segnato, recentemente, il confine dei Comuni, abbia l'effetto pratico desiderato, oltrechè dai geografi, da quanti hanno chiara coscienza dell'importanza che le condizioni del suolo hanno nella vita amministrativa del Paese.

Dell'*Atlante fisico-economico d'Italia* già aveva trattato Renato Biasutti a Firenze, sei anni or sono; così già altra volta fu detto della *Carta del mondo* al *milionesimo*, deliberata dalla Conferenza internazionale di Parigi del 1913 (relazione Attilio Mori-Nicola Vacchelli). E la continuità degli studi, di convegno in convegno, è tale che al prossimo Congresso Geografico Internazionale, il quale si adunerà a Cambridge nel luglio del 1928, potranno essere presentati quasi tutti i fogli della regione italiana (mancherà il solo foglio dell'Italia di NE: *Venezia*, non ancora pronto); mentre speciali segni convenzionali già sono stati proposti dall'Italia per quanto concerne aerodromi, autostrade, passi montani. Nuove riuscirono la relazione che S. E. l'on. Giuseppe de' Capitani d'Arzago volle intitolata *Sintesi geografica del problema agricolo italiano* e quella del dottor Filippo De Filippi, sui lavori della Commissione per lo studio geografico della Palestina (denominazione che dovrebbe sostituirsi, definitivamente, a quella esotica, di « Fondo geografico » adottata nel 1925). Verrà creato in Italia un Istituto permanente per lo studio della Palestina, che avrà a Gerusalemme una sede e sarà un vero e proprio centro di ricerche, una base per missioni scientifiche, a cui l'attiva cooperazione del nostro Console Generale, onorevole Orazio Pedrazzi, assicura l'avvenire degno del contributo larghissimo che gli italiani hanno portato alla corologia e alla cartografia di Terra Santa. La missione italiana, che partirà prossimamente, attenderà al rilievo topografico del Mar Morto, con sussidio di livellazioni di precisione, ricerche limnologiche e, soprattutto, morfologiche e geologiche, destinate a illustrare la genesi della depressione del Mar Morto e della Fossa del Giordano, e le possibili relazioni con le fosse africane studiate dal Suss.

***

Numerose le comunicazioni al X Congresso, non rare le relazioni, discusse nelle adunanze antimeridiane; e alcune, come quelle di Giorgio Ghigi sull'opera dell'Italia a Rodi, di Luigi Gramatica sugli oggetti e còmpiti della geografia ecclesiastica, di Luigi Foscolo Benedetto sull'opera e la figura di Marco Polo alla luce di nuovi manoscritti, di Vittorio Emanuele Arnaboldi sugli sbocchi marittimi della Valle padana — zona di gravitazione del traffico dell'Europa centrale — avrebbero trovato sede più opportuna davanti alle Sezioni riunite, se la legge inesorabile del tempo lo avesse permesso.

Nella Sezione I (*Fisica e tecnica*) furono trattate, successivamente, questioni attinenti al regime pluviometrico e a condizioni idrografiche (Filippo Eredia, Giulio De Marchi, Mario Giandotti, Rosario Sirchia, Manfredo Vanni), a insediamenti umani (Roberto Biasutti, Roberto Almagià, Mario Longhena, Giuseppe Rosso, Narciso Cettineo) e alle relazioni fra elemento folcloristico e ambiente geografico (Gina Algranati), alla cartografia, al paesaggio, alla morfologia dei ghiacciai (Carlo Porro, Mario Giandotti, Federico Sacco, Giuseppe Nangeroni), alle relazioni fra aeronautica e condizioni geografiche (Giulio Costanzi), alla cartografia aerea (Mario Baldini), a paesaggi di erosione e a fenomeni carsici (Umberto Toschi, Carmelo Colamònico, Eugenio Boegan).

I lavori della Sezione II (*Storica*) furono iniziati da ROBERTO AL-

Digitized by Google

MAGIÀ che rilevò come in questa Sezione potevano essere finalmente presentate opere compiute, come il libro su Marco Polo, o avviate a prossimo compimento come il « Corpus » di carte medioevali e moderne d'Italia (dello stesso Almagià) e il Catalogo dei manoscritti ambrosiani di contenuto geografico, che traduce in atto un voto antico dei Congressi Nazionali, cioè la raccolta dei materiali inediti, e in parte sconosciuti, delle Biblioteche e degli Archivi d'Italia. Seguirono comunicazioni sulla carta archeologica d'Italia (Niccola Vacchelli), sulla carta della Nazionale di Parigi che Charles de la Roncière credette di attribuire a Colombo, fissandone la composizione al periodo 1488-92 (G. Caraci), sulla cartografia della Valle del Tànaro (Giuseppe Rosso), sulle variazioni, in età storica, del litorale toscano fra Arno e Magra (Antonio Renato Toniolo), sulla carta trecentesca dei Pizzigano conservata alla Palatina di Parma, sulle carte (Garda; regione danubiana) di Luigi Ferdinando Marsili, bolognese, fondatore dell'oceanografia (Mario Longhena), sui cimelii geografici dell'Ambrosiana, e della Braidense (Paolo Revelli) e su quelli della Trivulziana (Alessandro Giulini) Fu quindi letta, tra la più viva attenzione, la relazione di Monsignor Luigi Gramatica sull'oggetto e sui còmpiti della geografia ecclesiastica che studia i rapporti tra la superficie terrestre e la costituzione, la dilatazione e l'organizzazione della società religiosa. Opportunamente il relatore osserva: « I riflessi che la storia della Chiesa ha proiettato nel campo della geografia non sono sfuggiti a chi si è occupato seriamente di geografia storica; mentre invece non si sviluppa ora, nel campo della geografia, quanto si riferisce alle condizioni attuali della Chiesa ». Con plauso unanime fu salutata questa relazione, dove si propone che i compilatori di carte geografiche tengano conto del contributo recato da recenti annuari ecclesiastici, e che tutti coloro che si occupano di geografia pratica diano posto conveniente (nei testi scolastici, negli atlanti e nei dizionari, nelle carte e nelle enciclopedie geografiche) alla geografia ecclesiastica, onde non abbiano a verificarsi lacune in quelle stesse cognizioni che interessano la nostra vita pratica.

Dopo una breve discussione, in cui fu rilevata l'importanza che nella diffusione della cultura geografica ha avuto la Mostra missionaria vaticana del 1925 e il largo favore concesso agli studi geografici da S. S. Pio XI, fu deliberato, all'unanimità, l'invio a S. E. il Cardinale Gasparri di un telegramma d'omaggio al Santo Padre. E al telegramma, che ricordava anche il contributo prezioso portato dal Sacerdote Achille Ratti ai lavori della Sezione Storica del IV Congresso, adunato nel 1901 in Milano, con lo studio sulle due più antiche piante della grande città lombarda, giunse la risposta augusta che Carlo Porro lesse, tra vive acclamazioni, nella seduta di chiusura. La Sezione storica, come ebbe a rilevare il suo Presidente, Carlo Lagomaggiore, ha portato al Congresso il risultato di studi ampî, approfonditi. Presentato il suo lavoro su Marco Polo, il prof. Luigi Foscolo Benedetto, che trovò in varie biblioteche d'Europa una sessantina di codici, oltre a quelli (circa 80) giá noti pei lavori dello Yule e del Cordier, ha chiarito come, all'edizione critica del testo, abbia giovato particolarmente un manoscritto ambrosiano (copia tarda, ma indubbiamente esatta di un antico codice trasmigrato nella Spagna, e probabilmente perduto) che ci ha conservato, nella versione latina, elementi preziosi per la ricostruzione del primitivo testo francese, il quale dovette essere assai diverso da quello conservatoci dal noto codice della Nazionale di Parigi. A questa comunicazione ne seguirono altre sul viaggio di un anonimo italiano, che raccolse iscrizioni nell'Egitto Superiore e in Nubia alle fine del Cinquecento (G. Caraci), sull'opera geografica di Giulio Aleni, missionario in Cina nel Seicento (Giovanni Vacca), su quella del missionario mila-

Digitized by Google

nese Samuele Mazzucchelli nel Nord-America (sec. XIX), al cui nome dovrebbe essere intitolata una via di Milano (Angela Codazzi), e sul valtellinese Lorenzo Boturini (Boterini?) Benaducci, a cui tanto devono gli studi americanistici (G. V. Callegari). Nella stessa Sezione S. E. il generale Enrico De Chaurand riferì sulla raccolta del materiale toponomastico italiano, Michele Gortani sulla toponomastica delle Terre redente, Sara Baroni Zanetti sui termini dialettali geografici dell'Emilia, Luigi Pio Marini su una singolare corporazione per il commercio alpino nel Ducato d'Aosta. E furono lette le comunicazioni di Luigi Negri sul valore territoriale del nome Lombardia nel medioevo, e di Paolo Revelli sulla prima descrizione moderna dell'Egeo: l'*Insularium Archipelagi* dettato da Cristoforo Buondelmonti intorno al 1422, di cui vedrà prossimamente la luce una versione quattrocentesca, nella grande raccolta illustrata « Viaggi e scoperte di navigatori ed esploratori italiani » iniziata coraggiosamente dalla Casa Editrice « Alpes » di Milano.

Nella Sezione III (*Sociologica ed economica*) furono trattati argomenti d'interesse generale (problema delle acque, problema forestale, problema dei combustibili, problema granario, problema delle bonifiche) e fu studiato, fra altro, col problema d'un'idrovia Po-Adriatico-Danubio-Mar Nero, quello della penetrazione economica italiana nella penisola balcanica e in Romania. Fu indagata la funzione dei porti di Zara e di Spàlato e discussa l'utilizzazione delle risorse termiche; si trattò delle direttive geografiche di una rete di autostrade, del movimento turistico in Italia, delle fiere campionarie, del numero degli italiani in Francia e nell'America latina.

Nella Sezione IV (*Coloniale*) si trattò delle condizioni climatologiche e agrarie della Tripolitania, dell'attività dell'Ufficio Propaganda e studi della Cirenaica, dei progressi recenti della conoscenza geografica dell'Albania, del servizio cartografico e dei viaggi aerei di esplorazione coloniale; e fu opportunamente proposta dallo Stefanini la creazione d'un Atlante delle nostre Colonie.

Nella Sezione V (*Didattica*) Piero Gribaudi disse della geografia nelle Scuole dipendenti dal Ministero dell'Ec. Naz., Roberto Almagià e Renato Biasutti riferirono sulla geografia nella nuova Enciclopedia Italiana pubblicata dall'Istituto Treccani; Antonio Renato Toniolo sulle escursioni interuniversitarie promosse dal Comitato Geografico Italiano e sull'« Archivio e Atlante del paesaggio italiano », Albano Sorbelli sulla schedatura delle carte geografiche. Ma il problema centrale fu quello delle condizioni dell'insegnamento geografico nelle scuole medie e superiori dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione, intorno a cui riferì lucidamente l'Errera, anche davanti alle Sezioni riunite. Crebbe importanza alle discussioni la presenza di Leonardo Severi, Direttore Generale dell'Istruzione media, il quale annunciò che si farà l'esperimento di affidare, in qualche Istituto medio, l'insegnamento della geografia a un insegnante speciale (come già avveniva un tempo, con risultati eccellenti, nei maggiori nostri Istituti Tecnici). Dopo lungo dibattito a cui parteciparono tutti i professori universitari presenti al Convegno (tra cui, oltre quelli già ricordati: G. L. Bertolini, Luigi De Marchi, F. S. Giardina, Stefano Grande, Goffredo Jaja, Arrigo Lorenzi, Assunto Mori), la Sezione, presieduta da Cosimo Bertacchi, approvò un lungo e chiaro ordine del giorno, nel quale sono precisati i provvedimenti che potranno dare alla Geografia il posto dovutole, per il migliore avvenire del Paese, nella scuola italiana.

Certamente una delle difficoltà maggiori da superare per raggiungere tale scopo è quella della preparazione degli insegnanti, poichè nessuna Facoltà universitaria prepara, da sola il geografo. Evidentemente, non è sufficiente la sola Facoltà di scienze, non solo perchè sono ecce-

Digitized by Google

zioni le Università Italiane con la cattedra di geografia fisica (Napoli e Padova; Genova, Roma, Torino), ma anche perchè la geografia fisica non è che un ramo, sia pure basilare, della Geografia, la quale non può astrarre, se vuole essere completa, se vuole indagare le relazioni fra le condizioni del suolo e la vita dei gruppi umani, da indagini storiche, linguistiche, demografiche e sociologiche che presuppongono una cultura diversa dalla naturalistica. Perciò il problema della preparazione degli insegnanti di geografia sarà pienamente risolto quando si comprenderà la necessità di spianare le vie alle scuole speciali di Geografia, analoghe a quelle annesse, da recenti decreti, alle R. Università di Roma e di Genova.

***

Varie dunque, e di molteplice interesse, furono le trattazioni al X Congresso, ma complemento necessario apparvero anche le escursioni geografiche nella regione del Lario, in Val d'Ossola e nella Bassa Lombardia. E decoroso ornamento furono le sei mostre, ordinate con larghezza di criterii, tenendo presenti le necessità di evitare le interferenze, così facili in un campo di studi che ha fra i suoi oggetti specifici la connessione dei fenomeni terrestri d'ordine fisico e umano. La mostra geografica dell'Ambrosiana contò 20 strumenti (astrolabii, quadranti), un centinaio di manoscritti (sec. VII-XVI) e pochissime stampe (ordinatori: Monsignor Giovanni Galbiati e Prof. Paolo Revelli, col concorso di Agostino Zanon, laureando presso l'Università Cattolica del S. Cuore in Milano); quella della Braidense contò 10 manoscritti, 60 stampe, (fra cui la serie quasi completa delle edizioni di Tolomeo dal 1486 al 1548) e le 5 grandi tavole in rame della carta della Lombardia costruita alla fine del Settecento dagli astronomi di Brera, posseduta dall'Osservatorio Braidense (ordinatori: Conte Tomaso Gnoli, Domenico Bassi, Paolo Revelli). E il carattere di queste due Mostre risultò diversissimo da quello della Mostra cartografica delle stampe a Palazzo Sforzesco, di fondamentale importanza per la storia della rappresentazione cartografica, a stampa, della regione italiana (Collezione Bertarelli: ordinatori Achille Bertarelli e Paolo Arrigoni). Quanto alla mostra dell'espansione italiana all'estero, essa fu costituita col concorso di Enti statali (Presidenza del Consiglio, Direzione Generale Italiani all'Estero, Scuole italiane all'estero, Istituto Idrografico della R. Marina (Genova), Marina mercantile, Sanità Pubblica, Genio Aeronautico, Poste e Telegrafi, Belle Arti, Commercio e politica economica) e di Enti privati (Camere di Commercio, Case commerciali, Compagnie di Navigazione, Istituti di credito). Ordinata presso la Camera di Commercio di Milano, per le assidue cure dell'ingegnere Carlo Tarlarini, R. Commissario, è riuscita tale da consentire al visitatore « di passare in rassegna le forze produttive dell'Italia ». La mostra fotografica del paesaggio (ordinatori: D. Rosetti; G. Laeng) contò un numero limitato di espositori, ma un numero molto ragguardevole di eccellenti riproduzioni, le quali documentano una verità ormai nota, cioè che la nitida fotografia è elemento indispensabile alla ricerca geografica. Oltre alle belle fotografie del Governatorato di Rodi e delle Isole Egee, dell'Ufficio Idrografico del Po, delle R. Grotte demaniali di Postumia e di altri Enti statali, ecco, infatti, tipiche riproduzioni dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno e del Foto-gruppo torinese del Club Alpino Italiano, della Società Alpina delle Giulie, e dell'Associazione per lo sviluppo del turismo in Sicilia; ed ecco trecento fotografie dedicate all'« orrida Brenva » da un suo studioso appassionato e fedele: Ubaldo Valbusa. Anche alla mostra della produzione geografica italiana posteriore al Con-

Digitized by Google

gresso di Genova (1924) non mancarono importanti concorsi di Enti statali (Istituto Geografico Militare, Ufficio Geologico, Touring Club Italiano, Ufficio Idrografico del Po, Magistrato alle acque, Comando della milizia forestale); ma fu realmente scarso il concorso degli editori, se anche non mancarono all'appello G. B. Paravia, l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, di Bergamo, Ulrico Hoepli e Antonio Vallardi.

Numerosi i doni offerti, unitamente all'ampio programma dei lavori e al distintivo, di vero e proprio pregio artistico (dono di Federico Johnson); tra essi *Un trattato geografico-politico di Giuseppe Moleti* edito in questa stessa « Rassegna ».

Il X Congresso Geografico Italiano, che ebbe a suo Patrono d'onore S. M. Vittorio Emanuele III, re d'Italia, a Presidente d'onore S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo, risultò effettivamente un'alta affermazione di scienza e d'italianità: ebbe tra i suoi meriti quello di dimostrare alla generalità che non vi è scienza che, più della geografia, sia unita da vincoli molteplici alle manifestazioni della vita economica sociale e politica. Continuando e integrando l'opera del convegno milanese del 1923 presieduto da Carlo Porro, assertore della necessità sociale dell'indirizzo umanistico negli studi geografici, e del Congresso Nazionale di Genova ove Giovanni Gentile, Ministro dell'Istruzione, lumeggiò, con mente di filosofo e di uomo politico, la complessa funzione della Geografia nella vita della Nazione, il Convegno del 1927 ha dimostrato che il progresso degli studi nei varî campi della Geografia e la intensificazione dell'insegnamento geografico (affidato a insegnanti convenientemente preparati) nei varî ordini di scuole sono presupposti necessari per un avvenire degno delle tradizioni della stirpe italiana, non seconda ad altra gente nella storia dell'esplorazione terrestre, a cui hanno dato così valida opera i missionari.

La conoscenza geografica è, al pari della conoscenza linguistica, etnologica e sociologica, elemento essenziale, come vide Federico Borromeo, alla preparazione degli apostoli di Cristo la cui propaganda di fede e di civiltà si svolge sotto tutti i climi terrestri. E l'Università Cattolica del S. Cuore, ove l'insegnamento geografico è seguìto da tutti coloro che aspirano alla laurea in lettere, ove la Geografia è oggetto di un corso di perfezionamento ed ha un suo Seminario, l'Università rappresentata nel Comitato ordinatore, nella Giunta esecutiva (Mons. Giovanni Galbiati), nel Comitato d'onore (P. Agostino Gemelli, Rettore Magnifico), non poteva non partecipare ai lavori del Congresso, salutato dalla parola benedicente di S. S. Pio XI.

PAOLO REVELLI.

9. — Congresso di linguisti all'Aia nella Primavera 1928. — Siamo lieti di pubblicare l'invito al I Congresso internazionale di linguistica che si terrà all'Aia dal 10 al 15 aprile 1928.

M.,

Nous avons l'honneur de vous soumettre le projet d'un Congrès International de Linguistes qui aura lieu en Hollande en 1928. Les philologues, les orientalistes, les américanistes, d'autres groupes encore, depuis longtemps déjà tiennent des assemblées internationales qui leur permettent d'échanger de vive voix leurs idées et leur opinions; aux linguistes ces occasions d'un contact personnel avec leurs collègues font encore défaut. Jusqu'à présent, les questions linguistiques ayant un caractère général, n'ont été traitées que d'une façon incidentelle et fragmentaire dans des congrès de philologues, et, surtout dans les dernières années, les linguistes ont senti de plus en plus le besoin de réunions consacrées exclusivement à des échanges de vue dans le do-

Digitized by Google

maine de leurs études personnelles. La linguistique générale, en effet, a étendu ses recherches sur un si vaste champ qu'elle ne peut plus se passer de collaboration internationale; il y a notamment toute une série de questions pratiques qui ne pourront être solutionnées que par un accord entre chercheurs de tous les pays. Or, comme de récentes expériences ont montré que la coopération entre les nations, interrompue pendant la guerre et actuellement plus nécessaire que jamais à la culture mondiale, est redevenue possible, le moment semble propice à la réalisation du désir qu'éprouvent les linguistes d'entrer en relations avec les travailleurs d'autres pays et de discuter avec eux les problèmes auxquels ils s'intéressent.

La Hollande semble se prêter particulièrement à donner l'hospitalité au premier Congrès International de Linguistes; sa situation géographique centrale est la meilleure garantie que cette première rencontre aura un caractère vraiment international. La Haye se recommande tout spécialement comme siège d'un Congrès; la proximité de la plage de Schéveningue, la facilité des communications avec les villes universitaires de Leyde, d'Amsterdam et d'Utrecht, et aussi avec le port de Rotterdam et avec Haarlem, ville des fleurs, voilà des avantages qu'apprécieront sans doute les congressistes.

Ces considérations et l'encouragement que leur ont donné des collègues éminents de l'étranger, ont amené les soussignés à prendre l'initiative qu'on attendait des linguistes hollandais, et ils ont cherché à élaborer un programme qui ne fut pas trop indigne de la belle entreprise projetée. Ils ont l'honneur de s'adresser à vous, et ils vous prient instamment, dans l'intérêt de la science et de la solidarité scientifique internationale, de contribuer à la réalisation du Congrès en y adhérant et en nous aidant de vos conseils, de vos propositions et de votre autorité.

Nous vous proposons d'organiser le premier Congrès international de Linguistes à la Haye, du 10 au 15 avril 1928. Son Altesse Royale, le Prince Henry des Pays Bas a bien voulu prendre le Congrès sous Son haut patronage. Leurs Excellences le Ministre des Affaires Etrangères et le Ministre de l'Instruction Publique ont consenti à accepter la présidence d'honneur du Congrès. Le Gouvernement a mis à notre disposition les salles historiques du Binnenhof. Un comité local de réception s'occupera de trouver, pour les membres du Congrès, des logis à des prix raisonnables ou, le cas échéant, gratuits; on cherchera à faciliter les formalités pour les visa des passeports et à réduire les frais de voyage, et le secrétariat veillera, d'une façon constante, sur tous les détails de l'organisation.

Les langues du Congrès et des rapports seront le français, l'anglais et l'allemand (1). Dans les réunions de sections on pourra se servir d'autres langues, pour autant que l'on puorra disposer d'interprètes.

La cotision est fixée à 10 florins pour les membres hollandais, à 5 florins pour tous les autres. Le membres du Congrès ont le droit d'assister à toutes les réunions. Les invités seuls ont le droit de vote.

Les travaux du Congrès consisteront en discussions sur des *problèmès pratiques* et en *réunions de sections*. Les premières seront consacrées à des problèmes d'une portée générale et d'un caractère pratique, portant sur les méthodes les plus appropriées à l'étude *des langues vivantes et, autant que possible, à celle des langues d'autrefois*; et nous pensons aussi bien aux langues culturelles modernes qu'à celles des peuples primitifs, car, en somme, les langues des grands centres de culture

(1) Facciamo voti che il Congresso ammetta, come è naturale, fra le lingue «ufficiali» anche l'Italiano.

Digitized by Google

sont à peine mieux connues que celles des pays lointains. Dans les sections on aura l'occasion de faire des communications scientifiques.

La *méthode de travail* telle que nous la concevons est la suivante. Pour les six sujets de discussions sur des problèmes pratiques et pour les subdivisions de ces sujets (voir le programme), on pourra, jusq'au 1er novembre 1927 adresser au secrétaire, en quatre exemplaires en type-write, des propositions, avec exposé détaillé des motifs. Ces propositions seront envoyées à des rapporteurs, qui seront invités à envoyer, avant le 1. janvier 1928, au secrétaire (St. Annastraat 17, Nimègue) leur rapport motivé. Ensuite, si les frais ne seront pas trop élévés, les propositions accompagnées des rapports seront imprimées autant et aussitôt que possible et envoyées à tous les membres du Congrès. Ainsi, aucune proposition ne sera faite au Congrès, qui n'aura pas été envoyée au secretaire avant le 1. novembre 1927 et qui n'aura pas fait l'objet d'un rapport préable. C'est, nous semble-t-il, le seul moyen d'arriver, pendant les quelques jours que durera le Congrès, à des résultats satisfaisants.

Quant aux sections destinées aux communications scientifiques, il y en aura cinq:

1. Indo-européen et domaines apparentés (Europe ancienne, Asie antérieure ancienne, Caucase, langue basque).
2. Langues sémitiques et hamitiques.
3. Langues ouraliennes et altaïques, langues non-aryennes de l'Inde, langues de l'Extrême Orient.
4. Langues de l'Australie, de l'Océanie, de l'Amérique.
5. Langues de l'Afrique.

Etant donné que les différentes subdivions de la linguistique, qui est bien une science une et indivisible, ne sauraient être rigoureuement séparées les unes des autres et que, d'ailleurs, pratiquement les recherches dans chacun de ces domaines aboutissent de plus en plus à une linguistique générale, les groupes ont été intentionnellement composés de telle sorte que les langues qu'ils comprennent débordent dans une certaine mesure les unes sur les autres et que, par suite, plusieurs sujets pourront être traités aussi bien dans une section que dans une autre.

Les communications, dans les sections, ne devront pas excéder la durée de vingt minutes. On est prié de bien vouloir faire part au secrétaire des titres exacts de ces communications scientifiques avant le 1. janvier 1928.

C. C. Uhlenbeck, président (Berg en Dalscheweg 215, Nijmegen) — Jos. Schrijnen, sécretaire (St. Annastraat 17, Nijmegen) — F. M. Th. Böhl — Jac. Van Hamel — PH. S. Van Ronkel — J. J. Salverda de Grave — N. Van Wijk.

Il Comitato risulta così costituito:

PROTETTORE: S. A. R. il Principe Enrico dei Paesi Bassi.

PRESIDENTI ONORARI: S. Ecc. F. Beelaerts van Blokland, Ministro degli Affari Esteri e S. Ecc. A. M. Waszink, Ministro dell'Istruzione Pubblica.

PRESIDENTE: C. C. Uhlenbeck, Nimega (Berg en Dalscheweg 251).

VICE PRESIDENTI: F. Noas, Nuova York — C. Brockelmann, Breslavia — B. Karlgren, Göteborg — P. Kretschmer, Vienna — A. Meillet, Parigi — C. Meinhof, Amburgo — J. Przyluski, Parigi — V. Scheil, Parigi — Wilh. Schmidt, Roma — D. Westermann, Berlino.

SEGRETARIO-TESORIERE: Jos. Schrijnen, Nimega (St. Annastraat 17).

Digitized by Google

SEGRETARIO AGGIUNTO: C. Tagliavini, Nimega.

VICE-SEGRETARI: L. Bloomfield, Columbus (Ohio) — A. Carnoy, Lovanio — J. Duyvendak, Leida — A. Klingenheben, Amburgo — E. Weidner, Berlino.

COMITATO D'ONORE: Ch Bally, Ginevra; J. Baudouin de Courtenay, Varsavia; A. Belitch, Belgrado; F. Boas, New York; W. Bogoraz, Leningrad; R. Brandstetter, Lucerna; C. Brockelmann, Breslavia; O. Densusianu, Bucarest; A. Dirr, Monaco; G. Ferrand, Parigi; P. E. Goddard, New York; M. Grammont, Montpellier; Sir George Grierson; Rathfarnham, Camberley, Surrey; G. N. Hatzidakis, Atene; F. Hrozny, Praga; O. Jespersen, Copenhague; B. Karlgren, Götergbo; A. Kock, Lund; E. König, Bonn; P. Kretschmer, Vienna; A. L. Kroeber, Berkeley (California); E. Lidén, Göteborg; W. M. Lindsay, St. Andrews (Scozia); J. Melich, Budapest; A. Meillet, Parigi; C. Meinhof, Amburgo; R. Menéndez Pidal, Madrid; R. Meringer, Graz; W. Meyer-Lübke, Bonn; T. Michelson, Washington D. C.; Th. Nöldeke, Karlsruhe; M. Olsen, Oslo; P. E. Pavolini, Firenze; H. Pedersen, Copenhague; H. Pernot, Parigi; Per Persson, Upsala; H. Pipping, Helsingfors; J. Przyluski, Parigi; P. Rivet, Parigi; E. Sapir, Chicago; A. H. Sayce, Oxford; V. Scheil, Parigi; W. Schmidt Roma; E. Sievers, Lipsia; F. E. Sobolevsky, Mosca; F. Sommer, Monaco; L. Sternberg, Leningrad; W. Thalbitzer, Copenhague; R. Thurneysen, Bonn; A. Trombetti, Bologna; L. de la Vallée Poussin, Gand; J. Vercoullie, Gand; J. Wackernagel, Basilea; D. Westermann, Berlino; K. B. Wiklund, Upsala; J. Zubaty, Karlsbad.

COMITATO ORGANIZZATORE: C. C. Uhlenbeck, Presidente — Jos. Schrijnen, Segretario — F. M. Th. Böhl — Jac. van Ginneken — A. G. van Hamel — Ph. S. van Ronkel — J. J. Salverda de Grave — N. van Wijk.

COMITATO D'ONORE DI RICEVIMENTO: S. Ecc. W. F. van Leeuwen Vice-Presidente del Consiglio di Stato — S. Ecc. P. W. A. Cort van der Linden, Consigliere di Stato — E. A. J. Barone van Voorst, Presidente del Senato — J. M. Ruys de Beerenbrouck, Presidente della Camera dei Deputati — S. Ecc. E. C. Barone Sweerts de Landas Wyborgh, Prefetto dell'Olanda meridionale — J. A. N. Patijn, Borgomastro dell'Aia.

Riproduciamo pure il programma dei lavori:

9 h. ½ — midi et demi. Ouverture du Congrès et première discussion sur un problème pratique (I).

Quelles doivent être les bases d'une notation phonétique?

1. Valeur de la phonétique expérimentale.
2. Système de transcription, de translittération et de signes phoniques.

Examen et, le cas échéant, modification des décisions de la Conférence de Copenhague.

2—4. Suite de la discussion sur le problème pratique I.

9 h ½—midi et demi. Réunions simultanées des sections.

Après-midi. Excursions.

9 h. ½—midi et demi. Discussions sur des problèmes pratiques (II et IIIa).

Etablissement et délimitation des termes techniques. Quelle est la traduction exacte des termes techniques dans les différentes langues (français, anglais, allemand)? (1)

(1) Anche qui vorremmo vedere l'Italiano fra le lingue considerate; dopo tutto si tratta della lingua di cui si sono serviti linguisti di valore universalmente riconosciuto, e basti ricordare G. I. Ascoli.

Digitized by Google

Quelles sont les meilleures méthodes de recherche en géographie linguistique.

1. Valeur des cartes, questionnaires, grammophones et des recherches sur place.

2. L'aspect géographique de la lexicografie et de la stylistique.

2—4. Discussion sur des problèmes pratiques (IIIb et IV).

3. Voyages d'études.

4. Travaux scientifiques des missionaires.

Quelle sont les méthodes les mieux appropriées à un exposé complet et pratique de la grammaire d'une langue quelconque?

9 h. ½—midi et demi. Réunions simultanées des sections.

Après-midi. Excursions.

9 h. ½—midi et demi. Discussions sur des problèmes pratiques (V et VI).

Délimitation des domaines culturels du passé et du temps présent par rapport à des mots déterminés et à des particularités phonétiques, morphologiques et syntaxiques. L'influence réciproque de ces domaines culturels.

Les méthodes de recherche pour les langues qui n'ont pas encore fait l'objet d'un travail philologique satisfaisant.

2—4. Suite de la discussion sur le problème pratique VI.

Clôture.

10. — Congresso Geografico Internazionale di Cambridge. — L'Unione geografica internazionale annuncia, come è stato detto a proposito del recente Congresso geografico di Milano, una riunione internazionale a Cambridge per il 18 luglio 1928. — Ogni domanda di informazione riguardante il Congresso deve essere rivolta al Segretario del Congresso Gonville e Caius College, Cambridge. — Del Comitato organizzatore fanno parte numerosissimi ed illustri scienziati e autorità inglesi.

11. — Programmi dei corsi di lettere dell'Università Cattolica del S. Cuore per l'anno scolastico 1927-1928.

I. Filologia classica:

A. Letteratura Greca: Prof. CAMILLO CESSI.

Corso A. (2 *ore settimanali*).
La poesia ellenistica.

Corso B. (1 *ora settimanale*).
L'epigramma greco: gli idilli di Teocrito.

II. Letteratura latina: Prof. GINO FUNAIOLI.

Corso A. (2 *ore settimanali*).
Virgilio: letture dell'epopea.

Corso B. (1 *ora settimanale*).
Questioni speciale sull'Eneide e lettura di passi scelti.

III. Letteratura bizantina: Prof. CAMILLO CESSI.

Corso di 3 *ore settimanali.*
La storia presso i Bizantini - La cronaca di Costantino Manasse.

IV. Lingua greca: Prof. PAOLO UBALDI.

Corso A. (3 *ore settimanali*).
Sintassi greca - Omero, Pindaro, Senofonte.

Digitized by Google

V. Lingua latina: Prof. GINO FUNAIOLI.

Corso A. (3 *ore settimanali*).
Storia della lingua latina nelle sue linee generali, con lettura di testi.

VI. Lingua greca e latina: Prof. GIUSEPPE GHEDINI.

Corso B. (3 *ore settimanali*).
I modi nelle proposizioni subordinate del greco e del latino (con esercizi di traduzione dal greco in latino).

2. Scienza dell'Antichità.

I. Storia antica: Prof. GIULIO GIANNELLI.

Corso A. (2 *ore settimanali*).
Storia delle costituzioni di Sparta e di Atene.
Corso B. (1 *ora settimanale*).
Il periodo di Alessandro Magno.

II. Antichità classiche: Prof. ARISTIDE CALDERINI.

Corso A. (2 *ore settimanali*).
Le antichità della Campania (specialmente Pompei, Ercolano, Baia, Cuma).
Corso B. (1 *ora settimanale*).
Le principali iscrizioni latine di carattere legislativo e costituzionale.

III. Antichità dell'Egitto greco-romano (*Papirologia*): Professore ARISTIDE CALDERINI.

Corso di 3 *ore settimanali.*
Introduzione allo studio dei papiri.
Lo Stato Macedone e lo Stato Romano in Egitto.
Esercizî su papiri inediti.

IV. Archeologia: Prof. GIULIO GIANNELLI.

Corso di 1 *ora settimanale.*
La scultura romana da Settimio Severo a Costantino (continuazione e fine dei corsi precedenti).

3. Glottologia: Prof. AMBROGIO BALLINI.

Corso di 2 *ore settimanali.*
La flessione pronominale e la coniugazione verbale indo-europea.

5. Sanscrito: Prof. AMBROGIO BALLINI.

Corso A (2 *ore settimanali*).
Elementi di grammatica sanscrita, con esercizî graduali e letture facili dallo Hitopadeça.
Corso B. (2 *ore settimanali*).
Elementi di sintassi - Lettura di brani dell'epica e del Raghuvamça di Kâlidâsa - Esposizione del Jainismo e del Buddismo.

6. Filologia semitica.

I. Ebraico e assiro-babilonese: Prof. GIUSTINO BOSON.

Corso A. (2 *ore settimanali*).
Ebraico e Assiro per principianti: grammatica e lettura di facili brani.
Corso B. (2 *ore settimanali*).
Lettura ed interpretazione filologica di libri dell'antico Testamento e di iscrizioni sumero-babilonesi-assire.

Digitized by Google

II. Lingua e letteratura araba: Prof. GIOVANNI GALBIATI.

Corso di 3 ore settimanali.

Esposizione della grammatica araba avuto riguardo specialmente alla teoria morfologica e sintattica del verbo; lettura e interpretazione di passi di autori arabi compresovi un autore cristiano.

6. Letteratura cristiana antica: Prof. PAOLO UBALDI.

Corso di 3 ore settimanali.

S. Paolo, le lettere agli Efesini, ai Colossesi, ai Filippesi, e la lettera ai Romani.

Storia letteraria: il III secolo d. C.

7. Lingua e letteratura italiana.

I. Corso monografico: Prof. GIULIO SALVADORI.

Corso A. (2 *ore settimanali*).

La letteratura della Rivoluzione e del Regno Italico (milanese o prodotta a Milano) dagli scrittori più insigni.

Corso B. (1 *ora settimanale*).

Lavoro in collaborazione con gli studenti.

II. Corso di esercitazioni: Prof. CARLO CALCATERRA.

Corso A. (2 *ore settimanali*).

La letteratura volgare nel '400.

Corso B. (1 *ora settimanale*).

Il seicento.

III. Cattedra Dantesca: Prof. GIULIO SALVADORI.

Corso di 1 settimanale.

La vita di Dante nella sua Comedia.

8. Filologia romanza: Prof. LUIGI SORRENTO.

Corso A. (2 *ore settimanali*).

L'eloquenza in volgare nel Medio Evo.

Corso B. (1 *ora settimanale*).

Letture paleografiche e commento linguistico di sermoni francesi da S. Bernardo (sec. XII) a Gerson.

9. Lingua e letteratura francese: Prof. LUIGI SORRENTO.

Corso A. (2 *ore settimanali*).

Molière e la commedia del suo secolo.

Corso B. (1 *ora settimanale*).

Lettura di testi classici ed esame speciale della sintassi classica.

II. Esercitazioni di lingua francese: Prof. CLEMENTINA DE COURTEN.

10. Filologia germanica.

I. Lingua e letteratura inglese: Prof. FEDERICO OLIVERO.

Corso A. (2 *ore settimanali*).

Il poema allegorico nella letteratura inglese: dal Phoenix alla Faerie Queen di Edmund Spenser.

Corso B. (1 *ora settimanale*).

John Milton e la poesia e prosa del suo tempo.

II. Esercitazioni di lingua inglese: Prof. VIRGINIA L. ROTTA.

III. Lingua e letteratura tedesca: Prof. LORENZO BIANCHI.

Digitized by Google

Corso A. (2 *ore settimanali*).
Storia della letteratura tedesca nell'età classica (da Lessing fino alla morte di Schiller).
Corso B. (1 *ora settimanale*).
Il Faust del Goethe (interpretazione e commento).

IV. Esercitazioni di lingua tedesca: Prof. CARLO GRÜNANGER.

11. Storia dell'arte medioevale e moderna: Prof. MARIO SALMI.
Corso di 2 *ore settimanali*.
La pittura lombarda del '600 e le sue origini - L'architettura gotica in Italia - Visita alle Pinacoteche e Musei di Milano.

12. Storia medioevale e moderna: I. Prof. GIOVANNI SORANZO.
Corso A. (2 *ore settimanali*).
Il Regno d'Italia dopo il 1870.
Corso B. (1 *ora settimanale*).
Istituzioni medioevali.

II. Esercitazioni di storia moderna: Prof. SILVIO VISMARA O. S. B.
Corso A. (2 *ore settimanali*).
Caratteri fondamentali della storia italiana nel '500.
Corso B. (1 *ora settimanale*).
La storia d'Italia durante il periodo napoleonico.

III. Storia della Chiesa: Prof. AGOSTINO FAGGIOTTO.
Corso di 3 *ore settimanali* (corso semestrale).

13. Paleografia e diplomatica: Prof. GIOVANNI VITTANI.
Corso di 3 *ore settimanali*.
Cenni storici e teoretici di paleografia latina; nozioni di diplomatica - Esercitazioni pratiche alla lettura di codici e di documenti latini.

14. Geografia: Prof. PAOLO REVELLI.
Corso A. (2 *ore settimanali*).
Problemi antropogeografici fondamentali - Cenni sulla storia delle rappresentazioni cartografiche: costruzione ed uso delle carte.
Corso B. (2 *ore settimanali*).
Geografia politica e geografia amministrativa; le circoscrizioni ecclesiastiche; la Geografia nell'opera di Dante.

I corsi di filosofia, e ne sarà fatto cenno nella *Rivista di filosofia neoscolastica*, saranno i seguenti: Storia della filosofia antica (prof. Paolo Rotta); Storia della filosofia medioevale (prof. Amato Masnovo); Storia della filosofia moderna (prof. Emilio Chiocchetti O. F. M.); Scolastica (prof. Amato Masnovo); Metafisica (prof. Francesco Olgiati); Gnoseologia (dott. Giuseppe Zamboni); Introduzione alla storia delle religioni (dott. Umberto Padovani); Pedagogia (prof. Mario Casotti); Psicologia (prof. Agostino Gemelli O.F.M., dott. Arc. Galli O.F.M.); Cosmologia (prof. Paolo Rossi); Biologia (prof. Lodovico Necchi, dott. Giuseppina Pastori); sarà pure tenuto un corso di Esposizione della dottrina e morale cattolica dal Padre professore Andrea Oddone, S. I.

12. — Isidoro Del Lungo, nato a Montevarchi (Arezzo) il 20 dicembre 1841, morto a Firenze il 4 maggio, fu per più di un cinquantennio, con la parola e con le opere, uno de' più insigni maestri dell'Italia risorta. Giunto prestissimo nelle prime file degli studiosi nostri con l'edizione

Digitized by Google

delle *Prose volgari inedite* e delle *poesie latine e greche edite e inedite di Angelo Ambrogini Poliziano* (Firenze, Barbera, 1867), toccò la fama poco dopo per la sagacia, la dottrina e il pronto ingegno, con cui provò l'autenticità della *Cronica* di Dino Compagni e respinse i colpi degli « antidinisti » italiani e stranieri. Era il tempo in cui con sicumera stupefacente e con malaccorto dispregio della nostra critica il Dott. Scheffer-Boichorst diceva che gli studi di Cesare Guasti, Cesare Paoli, Isidoro Del Lungo e di tutti gli altri assertori dell'autenticità della *Cronica* « non erano tali da produrre la benchè minima impressione in Germania » (1874) e il Settembrini, dinanzi a « tutte le scoperte nuove » che venivan di lassù e dinanzi alla distruzione della nostra storia, con animo turbato scriveva: « Matteo Spinelli è un'impostura; Ricordano Malespini un'impostura; ora Dino Compagni è un'impostura. Io mi sento mancare il terreno sotto i piedi, e mi si confonde il giudizio... Dove si va?... Ma questa è demolizione generale » (1875). Il Del Lungo fu allora il maggior campione di questa lotta contro la *demolizione* (*Dino Compagni e la sua Cronica*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1879-1887) e non solo egli ebbe la ventura di veder, entro il volger di pochi anni, subissate le pagine astiose della rivista *Il Borghini*, in cui il Fanfani e gli altri «antidinisti» cercavan di riversar il ridicolo su di lui rappresentandolo come « il buon Dorino Del Lungo », ma nell'ultimo decennio, dal 1917 al 1927. ebbe anche la gioia di vedere scossa, per opera di Enrico Sicardi, di Raffaele Morghen e di Guido Mazzoni la recisa sentenza, con cui lo studioso tedesco aveva intitolato il suo lavoro su Ricordano: *Die Geschichte Malispini eine Fälschung* (in *Florentiner Studien*, Leipzig, 1874).

Fu un amoroso e appassionato indagatore e rievocatore degli scrittori che più sentiva, e, come non amò aggravare e annebbiare la poesia di « perpetue discettazioni dottrinali fastidiose e sazievoli », così istintivamente fu anche alieno dallo smorzare il godimento ch'egli provava dinanzi alle opere dei grandi creatori con tesi artistiche o teorie critiche troppo meccaniche, le quali, per voler troppo delimitare o resecare nel vivo dell'opera d'arte, finiscono sovente con l'irrigidire il giudizio nel sistema.

Uomo di fine gusto nativo, scrittore di schietta purezza e di profondo vigore, egli, dagli studi sulla *Cronica* fino all'estremo suo commento della *Divina Commedia* (Firenze, Le Monnier, 1926), godette di far suo e di avvalorare per sè e per gli altri il nostro patrimonio spirituale. Per ciò egli, a ottantasei anni, era ancora uno dei letterati più noti alle giovani generazioni. Chi non ha presenti come cosa viva i suoi studi sopra Dante, su Dino, sul Petrarca, sul Poliziano, sul Savonarola, sul Tasso, sul Galilei, sul Goldoni, sull'Alfieri, sul Giusti, sul Capponi, sul Tommaseo, sul Carducci? Sia che indagasse le ragioni e i modi delle opere loro, sia che cercasse di rappresentare con sintesi fervide la loro spiritualità, sia che con ardore di pura italianità ne studiasse la lingua e lo stile, come loro forma intima, egli in ogni scritto e in ogni orazione recò sempre qualche intuizione sua, perchè pensiero e fervore venivangli dall'anima, nella quale a un'ansia sincera del bello univasi un puro desiderio di elevazione spirituale. Nè, questo valente discepolo di Mauro Ricci, fu soltanto un vero signore della nostra lingua, un assaporatore squisito de' classici nostri, un delineatore sicuro e colorito delle condizioni di cultura d'ogni nostro secolo: egli ebbe anche un acuto e alto senso morale. Conoscitore

Digitized by Google

espertissimo della storia fiorentina e di quella italiana, egli, in tempi di angusto e gretto materialismo, tanto nello scrivere di Dante e del suo secolo quanto nel ricercare l'eredità di Vittorio Alfieri e la continuità ideale della patria italiana, tanto nel parlare di Firenze e delle sue vicende politiche quanto nell'indagare l'italianità della lingua del popolo e di quella degli scrittori, diede sempre grandissimo valore alle forze morali come a forze propulsatrici della storia, non certo inferiori a quelle di qualsiasi altra natura. Una pagina del suo scritto *L'assedio di Firenze* può essere citata come una testimonianza del suo modo di sentire e intendere il valore vitale delle grandi forze ideali: « Quando nella storia delle umane colpe e sventure, di mezzo al male fatto o sofferto, fra i dolorosi contrasti di chi piange e di chi fa piangere, si inalzano da questa polvere del mondo sozza e cruenta, le figure luminose dei pochi che in quel contrasto hanno eletto la parte migliore, che hanno sposata con amplesso potente e puro alcuna delle grandi idealità dell'anima immortale, la carità, la scienza, la fede, la libertà umana, la patria, e a codesta sposa del cuor generoso si sono devoti, e per lei hanno combattuto, e per lei sono caduti trionfatori, allora sentiamo che quelle sante idealità, librate nell'alto, sono state qualche volta, quaggiù basso, il reale; allora riacquistiamo la fiducia nel bene e la virtù di operarlo, allora la storia non è più solamente la maestra, sì ancora la poesia, della vita ».

Quest'intimo fervore non era retorica. Per il compiacimento con cui egli amò esprimere ogni pensiero nella forma classica del periodo ben architettato e talora stilisticamente commisurato, molti lo giudicarono un retore, un dicitore di belle adorne parole. In realtà egli ebbe un suo mondo interiore, ben chiaro e ben netto, e sentì nel profondo che « le grandi idealità dell'anima immortale, la carità, la scienza, la fede, la libertà umana, la patria » hanno un intrinseco valore di vita e sono di per sè sulla polvere del mondo sozza e cruenta un'altissima e indefettibile poesia. Per questa sua nobiltà spirituale, oltre che per i contributi da lui recati agli studi, egli meritò che il giorno in cui fu portato al cimitero dell'Antella, fosse accompagnato dal compianto di tutta la nazione.

CARLO CALCATERRA

13. — Walter Amelung. — È morto il 13 settembre a Nauheim in Germania. Quando due anni or sono, circa di questi giorni, amici e discepoli e ammiratori festeggiarono nella sede dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma, di cui Egli era *Primo Segretario*, il suo sessantesimo anno di età (era nato il 15 ottobre 1865 a Stettino), qualcuno argutamente osservò se erano ben fondati i dati della *Cronologia*, tanto Egli appariva giovanilmente fresco nel vigore del fisico e nella vivacità esuberante del carattere. — Quel giorno tra i convenuti erano in gran numero gli italiani, professori di Università, direttori e ispettori di Musei: invero l'Amelung, per la lunga permanenza in Italia, dove era venuto giovanissimo e dove da anni aveva fissato la sua dimora, e per la franca cortesia dei modi, si era meritamente circondato nel nuovo paese di elezione di una diffusa e sincera aura di simpatia: onde assai opportunamente il governo germanico nel delicato momento del dopoguerra aveva scelto Lui, che pure era rimasto sempre fuori da ogni carica ufficiale, per riannodare col mondo scientifico italiano i legami spezzati, e per provvedere alla riapertura dell'Istituto Archeologico di Roma, cui era innanzi tutto da recuperare la ricca biblioteca messa sotto sequestro.

Digitized by Google

Nessuno del resto meglio dell'Amelung poteva guidare i giovani tedeschi, venuti in Italia a perfezionarsi negli studi archeologici, alla conoscenza del paese che li ospitava: poichè nessuno più e meglio di Lui conosceva monumenti, scavi e sopratutto Musei d'Italia. Avviato nei primi anni della Sua giovinezza alla Scuola di H. Bruns a Monaco, Egli aveva particolarmente indirizzato i Suoi studi nel campo della plastica greca: non tuttavia limitandosi troppo all'indagine esteriore e sterilmente erudita delle forme, ma penetrandone l'essenza profonda, cercando le ragioni della sua bellezza e della sua armonia: chè l'Amelung aveva mente e cultura di scienziato, ma aveva anche e sopratutto anima di esteta: prova ne siano le belle traduzioni di classici, Sofocle e Catullo, da Lui curate all'inizio della Sua attività di studioso. Ed è, io credo, sopratutto a questa Sua acuta penetrazione nello spirito dell'arte greca, che si doveva la prodigiosa memoria che Egli serbava delle sculture e dei monumenti veduti: e non pure delle grandi sculture, ma dei più minuti frammenti, che Egli ricordava, e riaccostava e ricongiungeva mentalmente con prontezza e sicurezza a distanza di spazio e di tempo.

I risultati degli studi condotti nei Musei d'Italia, di Firenze e di Roma principalmente, Egli consacrò in quelle che furono le Sue opere più importanti: *Führer durch die Antiken in Florenz* (1897); *Die Sculpturen des Vaticanischen Museum* (1903-1908); il rifacimento dell'HELBIG *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klass. Alterthümer in Rom*; le *Photographische Einzelaufnahmen antiken Sculpturen* in collaborazione con l'ARNDT e con altri.

Ma accanto a queste pubblicazioni di mole, stanno gli innumerevoli articoli, saggi, memorie su argomenti singoli, sparsi in riviste e atti accademici: non v'è individualità artistica, tra le più note e fra quelle che scompaiono quasi nella indeterminatezza delle fonti e nell'incertezza delle opere, non v'è momento o corrente artistica della plastica greca, su cui Egli non abbia avuto modo o occasione di intrattenersi e di esporre le Sue idee. Onde il suo nome sarà ricordato negli anni da coloro, che pur con mutati indirizzi critici ripercorreranno la via di questi studi, come la Sua persona sarà presente, con affettuoso rimpianto, a chi ebbe la ventura di conoscerlo e di avvicinarlo.

Roma PIETRO ROMANELLI

14. — Intorno alla nobile figura di **Luigi Ceci,** già professore di glottologia nella R. Università di Roma, testè defunto, sta preparando degne parole commemorative il collega Ballini, che pubblicherà anche la bibliografia completa delle Sue opere.

Digitized by Google

LIBRI RICEVUTI

W. GÖBER, *Quaestiones rhythmicae imprimis ad Theodoreti historiam ecclesiasticam pertinentes*, pp. XI + 85, Berlin, Weidmann 1926.

H. FUCHS, *Augustin und die antike Friedesgedanke* pp. 258, Berlin, Weidmann 1926 [= Neue philogische Untersuchungen hgg. von Werner Jaeger, 3 Heft].

[1. Das XIX Buch der Civitas Dei. — 2. Augustin und die antike Friedesgedanke. — 3. Beilagen: Augustin und Varro. Zum spätrömischen Staatsgedanken. Der Begriff des Friedens, εἰρήνη, *pax*, εἰρήνη und pax in der christlichen Sprache. Von den Nachwirkungen der antiken Friedesgedanken].

J. SVENNUNG, *Orosiana, syntaktische semasiologische und kritische Studien zu Orosius* (Inauguraldissertation), pp. XII+201, Uppsala, A.-B. Akademiska Bokhandeln [= Uppsala universitets arsskrift 1922, filos. sprakvet. och. hist. vetenskafer, 5].

H. DESSAU, *Geschichte der römische Kaiserzeit*, I bis zum ersten Thronwechsel, 1924, II 1 die Kaiser von Tiberius bis Vitellius, 1926, pp. VIII + 585, VIII + 400, Berlin, Weidmann.

[Nella prefazione alla I. e alla II. parte è ricordato il nome del Mommsen; e l'opera vuol essere veramente il desiderato complemento della grande storia. La I. parte è tutta dedicata ad Augusto e alla sua riforma, alle sue imprese, alla sua famiglia, ai suoi rapporti con la letteratura e col movimento di pensiero del tempo. Il primo volume della II. parte contiene gli avvenimenti dal 14 al 69 d. C.; il secondo volume, in corso di stampa, tratterà delle terre e dei popoli dell'impero nel primo secolo].

N. FESTA, *Ricerche metriche, saggio di un nuovo metodo per lo studio della metrica greca* pp. VIII + 236, Palermo, Sandron 1926. [= L'indagine moderna, XXVIII].

TACITO, *Gli Annali*, tradotti da RODOLFO GIANI, pp. XIV + 418, Milano, Treves, 1927.

E. CESAREO, *Uno sguardo a Tacito nel quadro della storiografia latina, e Commento filologico-estetico al libro XVI degli Annali*, pp VIII + 156, Palermo, Capozzi, 1926.

PLAUTO, *Mercator*, con introduzione e note di C. D'ARGENIO, pp. 105, Palermo, Sandron, 1927.

[Edizione scolastica con buon commento; riproduce generalmente il testo del Lindsay].

G. M. COMANDÈ, *Dalle Lettere di Plinio il Giovine*, pp. 116, Palermo, Sandron s. d.

Digitized by Google

G. M. COMANDÈ, *I classici greci e il ginnasio superiore*. Introduzione di ETTORE BIGNONE, pp. XV + 296, Palermo, Sandron s. d.

G. M. COMANDÈ, *Dalle prose di Giuseppe Giusti*, pp. 144, Palermo, Sandron 1927.

C. DE COURTEN, *I « Rondeaux » di Clement Marot*, pp. 222, Milano. C. E. Alpes, 1927.

[L'autrice nella prima parte studia la figura e l'opera del Marot, nella seconda la lingua dei « rondeaux »].

L. UHLAND, *Ballate*, traduzione di M. ANDREIS, pp. 8, Vicenza, Rossi 1927 [= Estratto dall'Annuario del R. Liceo Scientifico Paolo Lioy 1926-1927].

F. VALLI, *Un eretico del sec. IV, Gioviniano*, pp. 66, Torino, S. E. I., 1925. (= Estratto dal « Didaskaleion » N. S. 1924).

F. MANZINI, *Ludovico Antonio Muratori cittadino ideale dell'Italia*, (conferenza), pp. 28, Modena 1927.

G. MUNNO, *La composizione delle « Opere e i giorni » di Esiodo*, pp. 41, Napoli, Pironti. (= Estratto da « Nuova Cultura » 1925].

NATALE VIANELLO, *La tradizione manoscritta di Giovenale*, pp. 38, Genova-Sampierdarena, 1927. [= Estratto dell'Annuario del R. Liceo Colombo].

[Dopo un capitolo sulla vita e la fortuna del poeta e un cenno sulle prime edizioni, l'A. tratta dell'edizione di Montpellier, dell'uso fattone dai recenti editori, degli altri edd. più importanti; descrive un'edizione genovese (posseduta dalla famiglia Serra) che appare collegata con *U* e *P*, accenna brevemente alla critica del testo e alle sue incertezze e alla ricostruzione dell'archetipo. Segue una bibliografia di centoventotto numeri « per il testo critico delle satire di Giovenale »].

CARLO DEL GRANDE, *Sviluppo musicale dei metri greci*, pp. VI + 144, Napoli, 1927.

GIAN VICO GARAVAGLIA, *Saggio sopra i Persiani di Eschilo*, 16° pp. 60, Milano, « Sodalitas » s. d.

FRANC. VALLI, Il cantico delle creature (*Interpretazione*), estratto da *Valdilamone*, n. III (1927), Faenza.

GAETANO MUNNO, La lirica nell'isola di Lesbo, Estr, da MOYΣEION, IV (1927).

GAETANO SCARLATA, Dalle selva all'Empireo, Saggi dottrinali sulla Divina Commedia, 16°, pagg. 216, Palermo, L'Attualità, 1927.

TOTH LASZLO, *Garampi bécsi nuncius jelentése a gergely-féle naptàrreform végrehajtàsàrol a birodalomban*, Edito da Turrel, 1927.

DR. LADISLAUS TÓTH, *Zwei Berichte des Wiener Nuntius Garampi über die kirchlichen Verhältnisse um* 1776 (=Veröffentlichungen des ungarischen historischen Institutes in Rom). Budapest 1926.

Digitized by Google

ABBREVIAZIONI (*)

A A A N = Atti R. Accad. Archeol. ecc. Napoli.
A A P N = Atti Accad. Pontaniana di Napoli.
A A V M = Atti R. Accad. Virgiliana di Mantova.
A A W W = Anzeig. d. Akad. d. Wiss. zu Wien.
Aev = Aevum.
A f B = Archiv. für Bienenkunde.
A F P A U = Archiv. Filologiczne Polskiej Akademji Umiej.
Afr. It. Min. Col. = Africa Italiana, rivista di storia e d'arte a cura del Ministero delle Colonie.
Afr., It. S A N = Africa Italiana, organo della Società Africana d'Italia (Napoli)
A S S = Archivio Storico Siciliano.
B A B = Bull. de l'Assoc. G. Budé.
Bibl. Afr. = Biblioteca etnologica linguistica Africana, Innsbruck.
B ph W = Berl. philolog. Wochenschrift.
B R L = Bull. John Rylands Libr.
B S I G = Bollettino della Reale Società Geografica Italiana.
B S N A F = Bull. Sociét. Nation. des Antiq. de France.
Chr W = Christentum und Wissenschaft.
C R A E G = Comptes Rendus de l'association pour l'encour. des étud. grecques.
C S Cl Ph = Cornell Stud. in Class. Philology.
D L Z = Deutsche Literatur-Zeitung.
E = Eos.
E Ph K = Egyetimes Philologiai Közlöny.
Er = Eranos.
G A A = Göttingische Gelehrte Anzeigen.
Geogr. Journ. = Geographical Journal, Londra.
Gn = Gnomon.
Herm = Hermathena.
H J G G = Histor. Jahrb. hgg. v. Görresgesellschaft.
J A = Journal Asiatique.
J F A = Jahresber. über Fortschr. d. Altert.
J Ph V B = Jahresb. d. philolog. Vereins zu Berl.
J R A S = Journal of the Royal Asiatic Society.
L Z B l = Literarischen Zentralblatt.
M A S B = Mem. Accad. Scienze Bologna.
M O = Monde Oriental.
Μουσ = Μουσεῖον.
M S = Miscellanea di studi critici in onore di E. Stampini.
M S O S = Mitteilungen des Seminars für Orientalische Sprachen...zu Berlin.
N G K G / N K G G = Nachrichten der (kön.) Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen.

(*) Vedi la lista provvisoria data alla fine del fascicolo precedente.

Digitized by Google

M u W = 100 Jahrh. Markus u. Weber Verlag.
Neoph = Neophilologus.
N S = Notizie degli scavi di antichità.
N V = Nova et Vetera.
O M = Oriente moderno.
Patr. Or = Patrologia Orientalis, par Msg. Graffin.
P S I = Papiri della Società Italiana.
R A L = Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei.
R B = Revue Belge.
R Bibl = Revue Biblique.
R H R = Revue de l'histoire des religions.
R I L = Rendiconti R. Istituto Lombardo.
R I L L Cl = Rassegna ital. di ling. e lett. class.
Riv. Col. = Rivista coloniale, organo dell'Istituto Coloniale Italiano.
R O C = Revue de l'Orient chrétien.
R S O = Rivista degli Studi orientali.
S = Sokrates
S A = Scritti vari di lett. eccl. dedicati al rev. A. Amelli.
S A u P = St. Andrews University Publicat.
S C C S = Smith College Classical Studies.
S Ph = Studies in Philology.
S Ph U N C = Stud. in class. Philolog. Univ. of North Caroline.
U C P Cl Ph = Univ. of California Publ. in Class. Phil.
W kl Ph = Wochenschrift f. kl. Philol.
W U S H S = Washington Univer. Stud. Humanist. Series.
W Z K M = Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes.
Z A = Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete.
Z D M G = Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft.
Zeitschr. für Eingeb. Spr. = Zeitschrift für Eingeborenen Sprachen.
Z f Tum = Zeitschrift für Numismatik, di Berlino.
Z O e G = Zeitschrift f. d. œsterr. Gymnasium.
Z O P V = Zeitschrift des Deutschen Palästina Vereins.
Z f Sem / Z S V G } = Zeitschrift für Semitistik und verwandte Gebiete.

Digitized by Google

ANNO I. - FASC. 4 DICEMBRE 1927

AEVUM

RASSEGNA DI SCIENZE STORICHE LINGUISTICHE E FILOLOGICHE

PUBBLICATA PER CURA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA S. AGNESE, 4 - MILANO (108)
Conto corrente postale

Digitized by Google

AEVUM

RASSEGNA DI SCIENZE STORICHE
LINGUISTICHE E FILOLOGICHE

Esce in 4 fascicoli annuali di complessive pp. 800 in-8.°

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
presso la Università del S. Cuore in Milano (108), via S. Agnese, 4

ABBONAMENTO ANNUO - Italia e Colonie L. **50,30** Estero L. **70,30**
NUMERO SEPARATO - » » » **20,00** » » **30,00**

SOMMARIO DEL PRESENTE FASCICOLO

Inedita et rara:

P. ANTONIO BELLUCCI D. O., Il «De Origine Oratorij» (Opuscolo inedito del Cardinale Cesare Baronio) . . . . . pag. 625

Bollettini bibliografici:

LUIGI SORRENTO: Folclore e dialetti d'Italia (1925-1927) . . . » 635

Notiziario:

1. A proposito di inventarî di librerie Umanistiche (*F. Ghisalberti*). — 2. Glozel (*P. Ferrarino*). — 3. Il Mausoleo di Augusto (*G. Anfossi*). — 4. La Villa di Orazio nella Sabina (*R. Locatelli*). — 6. Testi greci recentemente scoperti (*A. Calderini*). — 6. La topografia dei Promessi Sposi (*A. Polvara*). — 7. Le tradizioni popolari siciliane (*L. Sorrento*). — 8. Il 1° Congresso Nazionale di Studî Romani (*A. C.*). . . . . » 798

Digitized by Google

INEDITA ET RARA

P. ANTONIO BELLUCCI d. O.

IL "DE ORIGINE ORATORIJ,,

OPUSCOLO INEDITO DEL CARDINALE CESARE BARONIO

La scoperta di un opuscolo, inedito e sconosciuto, del Cardinale Cesare Baronio destò, or sono alcuni anni, un non lieve interesse, specialmente nel campo degli studiosi di storia ecclesiastica (1).

Dalla notizia di quel fortunato rinvenimento fui spinto a cercare anch'io un altro - non meno importante e del pari inedito - opuscolo del Baronio. Alludo al « *De Origine Oratorij* »; del quale, da pochi indizi lasciatici dal Marciano, ebbero a far motto - fra gli altri - il Mazzucchelli ed il Calenzio (2).

Ma dove cercarlo? Il Marciano non ci aveva detto dove lo aves-

1) Lo scopritore fu l'attuale Sommo Pontefice, allora Prefetto della Biblioteca Ambrosiana. Cfr. Ratti Achille. *Opuscolo inedito e sconosciuto del Cardinale Cesare Baronio con dodici sue lettere inedite ed altri documenti che lo riguardano* [in « *Per Cesare Baronio. Scritti vari nel terzo Centenario della sua morte* » (Roma, Athenaeum, 1911) p. 179-254]. Ricordiamo i notevoli contributi, apparsi in tale circostanza, di Ugo Laemmer, Giovanni Mercati, Ludovico Pastor, Francesco Filomusi-Guelfi, Giuseppe Tommasetti, Alfredo Magnanelli, Pasquale Del Giudice, Domenico e Beniamino Santoro, Luigi Salvatorelli, Francesco Ruffini e del Cauchie.

2) Il MARCIANO ne riporta alcuni brani, i quali con lievi varianti ortografiche e con qualche parola sbagliata — perchè letta male nel non facile Mss. — comprovano l'autenticità del nostro testo. Cfr. P. Marciano d. O. *Memorie historiche della Congregazione dell'Oratorio* (Napoli, De Bonis, 1693) tomo I, p. 3, 4, 12, 13, 14, 31, 44, 45, 46 a 48, 49, 51. Trattasi di brani ordinariamente di due o tre righe, prodotti come testimonianze in luoghi diversi dell'opera.

Digitized by Google

se letto. Il Mazzucchelli suppose che esistesse « *forse a penna in Roma nella Libreria Vallicelliana* » (1); ma fu contradetto dal Calenzio il quale giustamente affermò che quell'opera del Baronio « *nella nostra Vallicelliana non è stata mai, nè fu mai segnata nell'indice dei Manoscritti* » (2). Eppure non doveva essere difficile il rinvenirla.

Diversi elementi, molto lievi e semplici in verità, mi misero sulla facile via di questa piccola scoperta. Innanzi tutto - quello che era risaputissimo (3) - il Baronio soleva far rivedere quasi tutti gli scritti suoi, non esclusi gli Annali, dal P. Antonio Talpa, Preposito della Casa dell'Oratorio di Napoli. Nell'Archivio dell'Oratorio napoletano si conserva un Mss., intitolato « *Istoria annuale della Congregazione dell'Oratorio di Napoli* », nel quale si riportano due brani del « *De Origine Oratorij* » (4). S'aggiunga a ciò che il P. Marciano, Preposito dell'Oratorio napoletano, compilò le sue voluminose « *Memorie historiche della Congregatione dell'Oratorio* », servendosi quasi esclusivamente dei documenti conservati nell'Archivio dell'Oratorio di Napoli. Doveva, adunque, dedursene a fil di logica che nel detto Archivio, più che in altri, vi fosse la probabilità di scoprire questo - tanto inutilmente cercato altrove - opuscolo « *De Origine Oratorij* ».

Messo sulla pista da tali semplici intuizioni, cercai, un po' a lungo, nelle carte dell'Archivio dell'Oratorio di Napoli, e riuscii a scovare il Mss. del Baronio, in una miscellanea intitolata « *Liber historiae Congregationis Oratorij* » (5).

Del rinvenimento di questa piccola gemma, oltremodo interessante per la storia dell'Oratorio di Roma, fondato da S. Filippo Neri, diedi la notizia in una Comunicazione all'Accademia « *San Pietro*

1) MAZZUCCHELLI G. M. *Scrittori d'Italia*. (Brescia, 1758) p. 387-402.

2) CALENZIO GENEROSO d. O. *Vita e scritti del Baronio* (Roma, Tipografia Vaticana, 1907), cap. IV, § IV, p. XLVII. Il Calenzio promise pure di pubblicare questo opuscolo, del quale avrebbe trovato un esemplare Mss. « *dopo tanti e tanti anni d'inutili ricerche* » fra certe vecchie e confuse carte della Congregazione di Roma. Non gli riuscì di stamparlo, ed ora non si sa dove sia andato a finire. Forse è fra i residui dell'archivio di quella Casa dell'Oratorio.

3) Cfr. MARCIANO, *O. c.*, tomo II, p. 100.

4) Ap. 351, 352, 366 e 367. Di questo Mss. ho data in luce, quasi integralmente, la parte che riguarda il Baronio. Cfr. P. Bellucci Antonio d. O. *Il Baronio ed una ignota Cronaca manoscritta dell'Archivio dell'Oratorio di Napoli* [in « *San Filippo Neri* » (Roma, Vallicella, 1923-1925) anno III, n. 1 a 10; an. IV, n. 3 a 9].

5) È un Mss. in 8 facciate, nel quale solo le parole « *auctore Caesare Baronio* » sono di mano un poco posteriore. Va da p. 12 a 15 della menzionata Miscellanea (XXI-1), che è un'importante raccolta di documenti relativi alla fondazione dell'Oratorio.

Digitized by Google

in Vincoli » il 6 aprile 1922. Resi noti del pari gli altri documenti riguardanti il Baronio custoditi nell'Archivio del''Oratorio napoletano, con una seconda Comunicazione, letta, anche ai Consoci della Sezione di Storia ecclesiastica dell'Accademia anzidetta, l'8 novembre dello stesso anno.

Mi proponevo di dare subito alle stampe il prezioso Mss. baroniano, ma ne fui impedito da altre ricerche.

Dopo di avere attentamente collazionato il testo da me rinvenuto con i brani riportati dal Marciano e dall'anonimo autore della menzionata « *Historia annuale* » (1), mi è riuscito di precisare che si tratta proprio dell'inedito opuscolo « *De Origine Oratorij* » del grande storico degli Annali.

Il Mss. è pieno di abbreviature e di correzioni della stessa mano. Qualche rara volta l'autore, correggendo in fretta un'intera frase, dimentica di correggere del pari qualche parola. La grafia somiglia moltissimo, fin quasi all'identità, con quella degli altri scritti del Baronio, incontestabilmente originali e firmati da lui. Per tal motivo suppongo che si tratti dello stesso originale, inviato dal Baronio al P. Talpa, e del quale, poi, ebbero, in piccola parte, a servirsi il Marciano e l'anonimo autore dell'« *Historia annuale* ». L'ortografia è scrupolosamente quella del Mss., dal quale ho sviluppato soltanto le non sempre facili abbreviature.

De origine Oratorij. | auctore Caesare Baronio. | Quis loquetur potentias domini! ipse qui habitare fecit unanimes in domo, qui congregauit nos de nationibus ut gloriaremur in laude sua: Fuimus aliquandiu in ta- | bernaculis uelut degentes, et arca Dei quasi in papilionibus, cantantes canticum | in terra aliena; sed eduxit nos dominus in manu potenti et bracchio excelso, eduxit | in laetitia et exultatione, transtulit uineam suam de Aegipto et plantauit eam | in monte hereditatis suae, montem dixerim Domum Virginis, quia ipsa mons domus | domini in uertice montium, impleta uallis creuit in montem, illic collocauit | exurientes ut constituerent Ciuitatem habitationis. Sed quibus initijs haec fuerint | exordita, breui narratione percurram, ut cognoscat haec generatio altera, et | notae fiant in populis adinuentiones Dei.

Est Romae, non longe a Patriarchio. S. Laurentij in Damaso, ecclesia Diuo Hiero- | nimo dicata, residet in ea. S. Archiconfraternitas Charitatis, quae eiusdem ecclesiae | sollicitudinem gerens, con-

1) Cfr. gli Atti dell'Accademia « *San Pietro in Vincoli* » (Napoli) an. XI, vol. XI, fasc. 1, n. 57, p. 15.

Digitized by Google

sueuit ex seculari clero illic pro eius cultu selectissimos | deligere sacerdotes, quorum est adauctus numerus, dum nonnulli suis stipendijs militan- | tes, uelut subsidiarij milites, in opus ministerij adhaeserunt, hi qui lucro tantummo- | do animarum inhiantes, quantum profecerint Urbi, testis est orbis, qui una uelut | cum Hieronimo in noua Bethlehem commorantes, panem | uitae abundantius exurientibus ex ea ministrabant; didicit tunc Roma hunc | auidius exurire, et huberius satiari, | illic frequens sacrae Eucharistiae usus iam uetustate dimissus est restitutus, egere | id patres uerbis, egere et scriptis, qualis illuc statim factus concursus | dixisses ipsum Hieronimum ex haeremo Romam postliminio reuersum et illic | ad eum properare Paulas, Eustochia (*sic*), Marcellas, Fabiolas, Blesillas, cur- | sitare ad eum Pammachios et Chromatios, | caeterosque ipsum adire, ut bethlehemitico pane satiarentur, uerbis | instruerentur et moribus imbuerentur, in unoquoque illorum Hieronimum intuentes | Hieronimum uenerantes, Hieronimum alloquentes. Extitit inter caeteros R. D. phi- | lippus Nerius Florentinus, qui iam diu abdicato seculo, et a philosophiae | compedibus, (quibus arctius tenebatur) auulsis pedibus, se totum christianae philosophiae | addixerat, in qua supra omnes suos coaetaneos proficijens, et illic cum alijs existens plus | omnibus laborauit, nec satis sibi innumeros in Christo genuisse filios, nisi eosdem | et fouisset charitatis amplexu, et dei uerbo lactasset, et in uirum perfectum quemque illorum | aeducasset (*sic*) et duxisset, in adinuentionibus suis: nam quos mane per dies singulos in confessione mun- | dasset, diuinoque cibo pauisset, eosdem, et meridie ad hubera uelut reuocabat | illisque propinans dei uerbum, in dilectione solidabat. | Erat quotidie frequens filiorum accessus ad Cellam Patris, ut assuetis epulis saginarentur, quae et ex abundantia cordis eructabat, quae in nocturnis uigilijs e Christi | pectore hauxerat, et si gratia fessus, tunc sacram lectionem interseri iubebat, uel | loquendi dei uerbi munus alicui fratrum mandabat, nihil illic curiosum uel infructiosum (*sic*) | uel utilitatis uacuum permittebatur, sed ea tantum quae suspiria et lacrimas possint | elicere; creuit in dies crebrior conuentus etiam et exterorum, ut angustia | cellae non sufficeret, addita tunc et operi cella propinquior, quae et non post diu | numero accedentium reddita est et ipsa angustior, comprimebantur foris | qui intus spiritu dilatabantur: cum ob tales angustias maior pars | ab ingressu excluderetur, Suggessit spiritus Sanctus latiora loca |, erat enim prope Oratorium, quo orationis tantum causa | uespertinis horis solitum erat conuenire, ipsum adierunt, et eadem mox | ibi fuerint repetita instituta, consuetae appositae epulae, dixisses ipsam Sapientiam solitam apposuisse mensam, mox cunctos inuitasse | panem et uinum mi-

Digitized by Google

scuisse, nam et sapienter cuncta suo | ordine fuerunt disposita, ad ipsam mensam (uelut in antiquorum olim patrum collationibus) | quisque symbolum afferebat suum, tali seruato ordine primo alicui fratrum (quousque conueniret | frequens populus) tradebatur aliquis liber ligendus (*sic*), qui uel uirtutum contineret tractatum, | uel Sanctorum recenseret historias, ex cuius lectionis uerbis ab altero fratrum materia su- | mebatur, qua longius sermonem protraheret, uel eam exactius explicando, uel stu- | diosius inculcando, uel quoque modo utiliter dilatando; Accedebat (quod et maximae erat uenustatis et gratiae) quod et alter fratrum cum eodem per dialogum nonnulla | discurrens perutilia interserebat, ommissa (*sic*) ingerebat, dubia refricabat et quae | in eo genere dicenda essent utiliter inuestigabat: haecque mira audientium | utilitate; nam quae olim Cassianus tot Collationibus digessit de uitijs et uirtuti- | bus, quae Basilius, | et Gregorius in moralibus, Ambrosius in officijs et alij de morum correctione diffusius sparsim egissent, | illic simul congesta, e corticibus enucleata, et uelut mensae apposita | iocundius degustabantur. Post hos accedebat alter fratrum, qui elaborato | sermone exempla Sanctorum ex probatis auctoribus sumpta, et ea praesertim selecta | quae de seueritate ultimj Judicij, de uitae praesentis inconstantia, de mortis pauen- | do exitu, deque cruciatu tormentorum et praemijs beatae uitae loquerentur, ma- | gna audientium utilitate recensebat. Utque post haec auditores aliquantulum | alleuarentur, consultum fuit, ut alter fratrum ecclesiasticas repeteret histori- | as, a Christi aduentu sumens exordium, quodque per annos singulos utiliter gestum fuerit | ex probatis Scriptoribus referret; Aderat postremo qui alicuius Sancti uitam | ex probato auctore, paraphrastice magna audientium utilitate enarraret. | haecque diu per trium horarum spatium ad minus absque audientium tedio explebantur, | aderat ipse pater praepositus spirituali mensae uelut Sapiens Architriclinus, qui cuncta proba- | ret, et si quid ambiguum uel minus sufficienter fuisset explicatum ipse diffusius | pertractaret. quibus expletis, Cantica spiritualia ad haec specialiter summa cum in- | dustria composita, magna audientium iocunditate decantabantur, demum peracta breui | oratione omnes dimittebantur, haecque eadem quotidie repetebantur institu- | ta, diebus tamen festis ad uespertinum officium usque trahebantur Sermones, post | quos ad diuinas laudes dimittebatur populus et ad audiendas aliorum lectiones | nec tantum apud eos uel loqui, uel audire in proposito erat, sed praecipue ipsa | operum exhibitio, quandoquidem per singulos dies ijdem summo uesperi ibidem conueniebant | ad orationem, quae pro unius horae spatio explebatur, et ibidem ter in hebdomade se | flagellis caede-

Digitized by Google

bant diebus singulis nonnulli infirmantium hospitalia uisitabant ac ijs- | dem ministrabant, diebus tamen festis tanta erat talium ministrantium numerositas, | ut diu publicorum hospitalium Romae existentium ministerio satis essent, quae pia ministeria non nobilis | uel quiuis sericis indutus erubescebat, sed quisque illorum gloriabatur in humilitate suj. | Haec dum agerentur, excitata his stimulis non post diu inuidia diaboli, non de- | stitit quibus potuit nequitijs, coepta dei opera perturbare, et suis dolis aduersari, | sed quia opus dei erat, quo magis lacessabatur, eo magis firmabatur, nam et | tunc magis augebatur accedentium numerus, sensit tunc Christus in his suas attrectari pupillas | acuit et confestim iram in lanceam, percussit aduersarios suos (non absque inuidia pertran- | siret narrationis historia si specialius et suis nominibus haec describerentur). Extat ad- | uersus obtrectantes scripta ab uno fratrum apologia, qua obstruantur ora loquen- | tium mendacium; Satis namque ex fructu arborem conijcere quis poterat, quod | et sibi satis ostendisse uisum est Apostolo, dum in signum sui apostolatus profert suos discipulos, signa, inquiens, apostolatus mei estis | uos; quis facile enumerare sufficerit quot peccatores eo uerbi ministe- | rio fuerint a faucibus diaboli eruti, et Christo addicti! quot ex his, seculo | etiam abdicato, probatis religionibus nomen dedere, nominent ipsae quot ex hac | Christi uinea acceperint palmites, sed et exterae etiam prouinciae haec non ignorant. | Sed et ipsae experimento didicerunt, quot ex suis Romae peregrinantes, et Oratorium | adeuntes, non tantum meliores, sed in uiros alteros mutatos receperint ad propria | reuertentes, quid dicam (quod quasi miraculum a Deo accidit) cum nonnulli | curiositatis non solum causa, sed obtrectandi et subsannandi studio | hique prudentes in seculo illuc accesserint, uerborum dei ictibus uerberati, | ignitis eloquijs uelut saggittis confossi, risu mutato in luctum, | cordis compunctione sauciati, lacrimarum imbribus aspersi, recesserunt percuti- | entes pectora sua et seculum etiam abdicantes, et cum peccatis ueterem etiam | hominem exuentes, nouum induentes, arctioris religionis se uinculis perpetuo | uelut carceri manciparunt, aestimabatur iam ab alijs quasi necessitas | oratorium adire et in melius mutari, et ipsum tantum adijsse, in bonum uelut transfusum | esse, ut non defuerint ex his qui quaestum pietatem putant, in hjpocrjsia ambu- | lantes, ex tali accessu studuerint bonum nomen aucupari, qui solummodo | uti accesserant inanes recesserunt, cum semper Spiritus Sanctus disciplinae effugerit fictos. | Contigit post multos annos, Florentinos Romae degentes boni aemulos adijs- | se ipsum Patrem atque ipsum rogasse ut ipsorum, quam Romae habebant, ecclesiam

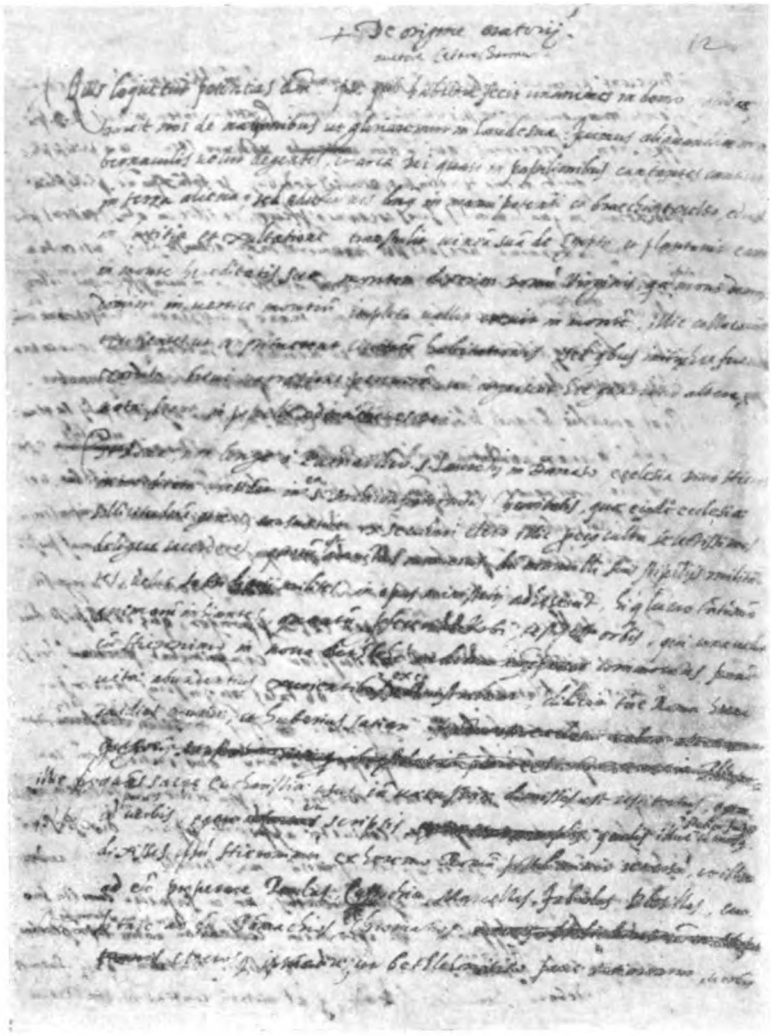
Digitized by Google

gu- | bernandam susciperet, idque pluribus egere donec fierent uoti compotes. Trans- | misit illuc Pater quos uaetustiores (*sic*) habebat delectos filios, erant | hi, qui ex diuersis prouincijs Romam uenerant causa studij, quique | et Justiniani militiae nomen dederant, a qua deficientes, et Christo | paenitus adhaerentes, facti erant sine ignomjnia desertores et cum | honore transfugae, adiunxit illis pater et alios, quorum omnium labore et | cultura sterilis olim ager fructum retulit centuplum, erant omnes ministe | rio uerbi instantes et officijs sacramentorum, redditumque celebre nomen | ecclesiae, quae sui structura erat exigua, Contigit et post diu | ut ipsae Oratorij exercitationes in nouum oratorium illic nouiter construc- | tum transferrentur, nam angustijs bethlehemiticis frequens accessus | populj arctatus, uix diutius continebatur, haec cum ita se haberent, et | omnium esset cor unum et anima una, expetiuit Satanas ut cribra- | ret nos, suscitans aduersus patrem et fratres, unum ex illis qui | post alios illuc aduenerat qui cum ob id quod inordinate ambu- | laret corriperetur a patre, restitit in faciem eius, et aduer- | sus eundem mouit calcaneum suum, cumque contumax persisteret nec Jussis | patris obedire uellet, meruit e coetu fratrum expelli, qui fratrum | consortio segregatus, mouit mare et arida aduersus eosdem et | florentinos quibusque effictis commentis in eosdem concitauit, actumque inter | eos crebris conuentibus ut omnes pellerentur, qui illum eiecissent, sed | non defuit inter eos pro nobis nouus Gamaliel nam Vir praecipuus inter eos qui cum aucto- | ritate caeteros anteiret rationibus repressit omnes, et oratione restitit | omnibus, manus enim dei erat cum illo, cuius studio et praecipue Dei uirtute clausae fuerunt uelut | in utre aquae maris. his pressus angustijs Pater, his fatigatus la- | boribus, miseratus et suos tot agitatos procellis, cogitare coepit ut | eriperet eos a conturbatione hominum et a contradictione lingua- | rum, postque multas in his habitas ad Deum preces adijt ipsum Pontifi | cem Gregorium, petijt ab eodem humiliter sibi ac suis liberam concedi | ecclesiam, benigne eum excepit Pontifex, consolatus est senem | annuit uotis, qui et inter multas sibi propositas ipsemet elegit | ecclesiam S. Mariae in Vallicella, consulens praesertim populi utilitati | et commoditati, ut in eo loco Urbis sita, ubi est frequentior habitan- | tium multitudo et accedentium accursus, est ipsa dicata Natali- | tijs Dei genitricis, antiqua urbis parochia, nec memoria extat, | quod antiquior illa Natali Virginis Romae fuerit dedicata ecclesia, in uetustis- | simis dipticis quae habentur in bibliotheca Vaticana de Urbis parro- | chijs eiusdem crebrior habetur mentio, quam et Eugenius. 3. ditauit | indulgentijs, extant in registris de ijsdem exemplaria, haecque cum | esset sub Patriarchali

Digitized by Google

ecclesia S. Laurentij in Damaso con- | stituta motu proprio iterum atque iterum eamdem exemit et liberam | nos eam habere uoluit. haec acta ipso anno Sacratissimo Jubilei, | post annum Vigesimum ab inceptis Oratorij institutis. hac nobis concessa | ecclesia, cum in omnium animo esset illuc confestim accedere, ad mo[dicum tantum tempus dilata migratio, quousque scilicet aliqua modica | impensa ipsa usui redderetur utilior, Sapientis architecti id | relictum arbitrio, qui eamdem exacte perlustrans fundamenta usque | deorsum inspiciens, eamdem iam prope uetustate collabentem comperijt, | utque in eadem resarcienda omnem fore impensam deperditam, nisi nouis suffulciretur | fundamentis, idque fieri nec posse absque magna impensa, quae et utilius im]penderetur, si iacienda fundamenta novae structurae amplioris spatij inser- | uirent, terruit pene omnes et expensarum magnitudo et temporis dilatio, | sed nec his perterrefactus pater noluit cuncta consilio ipsius architecti | peragi, ut qui in eodem uelut olim in Beleele (*sic*) Spiritum dei inesse deprecaretur, pie is egit quod omne opus suum gratis exhibuit, egit et pruden | ter, quia typum construendae ecclesiae exibere usque uoluit, ne scilicet | magnae molis exemplari perspecto, disperaremur inceptis, idque | omne consilium dei fuit; ad libitum filum direxit, ex amplis uestigijs | conijciebatur summa proceritas, et iam timebamus ne nobis in futurum illud euan- | gelicum exprobraretur. hic homo coepit aedificare et non potuit consumare, | sed occurrit statim deus, dum contigit ibidem, ubi effoderetur fossa funda- | mentorum reperij (*sic*) peramplos latericios solidissimos parietes, nec in uno tantum loco | sed pene ubique a dextero latere, sed cum a sinistris non reperirent, affuit | spiritualis noster architectus, ipse pater, qui trans filum iussit effodi ubi, mirantibus cunctis, continuo fuerunt fundamenta | reperta, eaque occasione ipsum ecclesiae gremium latius est utiliter redditum, | superque ea adinuenta fundamenta omnis aedificatio constructa cecuit in | templum, sed cum iam nobis nihil pene habentibus omnis esset impensa | difficilis, insuper et mora odibilis, consolatus est nos deus in eelemosi- | narum effusa largitione fidelium, pauperes praevenerunt principes, | qui et plus caeteris contulerunt, et si non censu saltem eorum fide ditatum est gazophilacium, de substantia quisque sua offerens minuta, mulier- | culae insuper pauperculae lucerna uelut accensa domum euert.... ut uel dragma | quod offerrent inueniret (*sic*), aliquas iam ex his e digitis auulsos anulos etiam contulisse; haec dixe- | rim semina quae continuo exorta, nec expectata aestate, fructum attulerunt | centuplum | nam illico et diuitum sunt sequutae oblationes, contulerunt et ipsi Rom. ecclesiae praelati et praecipue Ill.mi Cardinales, supergressus omnes ipse Sum-

Digitized by Google



BARONIO. — " *De Origine Oratorij* ,, (Archivio Oratoriano di Napoli).

Digitized by Google

Digitized by Google

mus Anti- | stes Gregorius, qui se talem ab initio et usque modo in largiendo exhibuit | ut merito eius structura, eiusque aedificatio dici debeat, quae et post Dei genitricem etiam et Diuo | Gregorio Magno dicandam eiusdem arbitrio censeatur. his praestitis a Deo au- | xilijs, mira celeritate per anni scilicet spatium ea ecclesiae pars extitit absoluta | quae ad ecclesiastica peragenda ministeria esset idonea, quae et lato | gremio populum confluentem ad conciones exciperet, sequentis itaque anni ini- | tio in septuagesima dominica sacra illic sunt Encenia celebrata, so- | lemnibus illic sacris peractis misterijs ab Archiepiscopo florentino, ubi et se- | quenti quadragesima celebris ille et uelut apostolus habitus ex hispa- | nia oriundus Lupus minorita (hoc annuente pontifice) frequentissimo | populo est concionatus. non omittendum quod pene mense exciderat, | quod confestim ad diuinum cultum fuerunt exhibita ornamenta, calices | ministeriales, turribulum, candelabra, et alia..... insuper pro | sacris indumentis fuerunt elargita serica auro contexta, et preciosis- | sima uela, ut ipsa ecclesia, licet nondum perfecta, tamen in ornatu basilicam | praeseferret, facta est eodem anno fratrum transmigratio, cumque angustae | essent aedes ut omnes reciperet (*sic*), commode accidit, quod illis contiguae essent | aedes R. D. Alphonsi Vicecomitis nostri pernecessarij, qui easdem | non amplius priuatas sed communes habere uoluit cum fratribus, | profana uertit in sacra, stabula in oratorium, | exhibuit se et consortem ministerij, immo et ministrum, mensuram | sane bonam dedit, dum sua contulit, confertam et coagi | tatam dum seipsum, superefluentem uero dum se omnium ministrum exhibuit. | Laus deo.

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Serie prima: SCIENZE FILOSOFICHE. — Volumi 12.

Serie seconda: SCIENZE GIURIDICHE. — Volumi 16.

Serie terza: SCIENZE SOCIALI. — Volumi 4.

Serie quarta: SCIENZE FILOLOGICHE.

Vol. I. — GIUSEPPE GHEDINI, *Lettere cristiane nei papiri greci del III e IV secolo.* Vol. in-16 di pag. 376, L. 18.

Vol. II. — CESSI CAMILLO, *Le origini della letteratura greca: Appunti.* Vol. in-8 di pag. 52, L. 3.

Vol. III. — LUIGI SORRENTO, *Italiani e Spagnuoli contro l'egemonia intellettuale francese nel settecento. Dissertazione proemiale.* Vol. in-8 di pag. 58, L. 5.

Vol. IV. — GIOVANNI BATTISTA PIGHI, *Il proemio degli Annali di Quinto Ennio.* Vol. in-8 di pag. 52, L. 4.

Vol. V. — GIUSEPPE GHEDINI, *La lingua greca di Marco Aurelio Antonino.* Vol. in-8 di pag. 90, L. 10.

Vol. VI. — GIUSEPPE GHEDINI *Le clausole ritmiche nella « Historia persecutionis africanae provinciae », di Victor de Vita.* Vol. in-8 di pag. 80, L. 6.

Vol. VII. — *Raccolta di scritti in onore di* FELICE RAMORINO, Vol. in-8 di pag. XXIV-707 con una tavola fuori testo. L. 75.

Vol. IX - LUIGI SORRENTO, *Francia e Spagna nel* 700 - *Battaglie e sorgenti di idee.*

Serie quinta: SCIENZE STORICHE.

Vol. I. — GIOVANNI SORANZO, *La Lega Italica* (1454-1455) (esaurito).

Vol. II. — SILVIO VISMARA, *Il concetto della storia nel pensiero scolastico.* (Esaurito).

Vol. III. — PIETRO BELLEMO, *Concetti e compiti della Geografia Economica.* Vol. in-8 di pag. 68, L. 4.

Vol. IV. — PIETRO BELLEMO, *Attraverso la Padania Orientale nei tempi antichi* (Appunti di Geografia Economica). Vol. in-8 di pag. 28, L. 2.

Vol. V. — GIULIO GIANNELLI, *La spedizione di Serse da Terme a Salamina* (*Saggi di cronologia e di storia*). Vol. in-8 di pag. V.II-84, L. 6.

Vol. VI. — ARISTIDE CALDERINI, *Saggi e studî di Antichità.* Vol. in-8 di pagine VIII-304 con 24 tavole fuori testo, L. 25.

Vol. VII. — PIETRO BELLEMO, *I fattori geografici nella localizzazione delle industrie.* Vol. in-8 di pag. 48, L. 3.

Vol. VIII. — VINCENZO NASALLI-ROCCA DI CORNELIANO, *Il trasferimento dello studio Visconteo da Pavia a Piacenza.* Vol. in-8 di pag. 80 L. 6.

Vol. IX. — GIULIO GIANNELLI, *La Magna Grecia da Pitagora a Pirro.* Vol. in-8 di pag. 96 con tre tavole fuori testo L. 10.

Serie sesta: SCIENZE TEOLOGICHE. — Volumi 3.

Serie settima: SCIENZE RELIGIOSE.

Vol. I. — UMBERTO A. PADOVANI, *Vito Fornari.* Saggio sul pensiero religioso in Italia nel sec. XIX (esaurito).

Vol. II. — MARIANO CORDOVANI, *Il Rivelatore* (esaurito).

Vol. III. — ANNA CRISTOFOLI, *Il pensiero religioso di Padre Gioacchino Ventura.* Vol. in-8 di pag. IV-260, L. 10.

Vol. IV. — UMBERTO A. PADOVANI, *Vincenzo Gioberti e il cattolicismo*, con documenti inediti. Vol. in-8 di pag. XII-500 L. 35.

Serie ottava: STATISTICA. — Volumi 2.

Vol. I. — MARCELLO BOLDRINI, *Sviluppo corporeo e predisposizioni morbose. Contributi statistici alla conoscenza della medicina costituzionale.* Volume in-8 di pag. XII-236 con tavola fuori testo, L. 20.

Vol. II. — MARCELLO BOLDRINI - ALBINO UGGÈ, *La mortalità dei Missionari.* Volume in-8 di pag. 67, L. 5.

Essendo limitato il numero di queste pubblicazioni si prega di affrettarne le ordinazioni e le prenotazioni.

Dirigere commissioni e vaglia alla Società Editrice "Vita e Pensieuo„ Via S. Agnese, 4, Milano (108), aggiungendo il 10 % per spese postali e L. 0,50 se si desidera la raccomandazione.

Digitized by Google

BOLLETTINI BIBLIOGRAFICI

LUIGI SORRENTO
Prof. di Filologia romanza nella Università Cattolica del Sacro Cuore

FOLCLORE E DIALETTI D'ITALIA
(1925-1927)

Al Bollettino bibliografico di Filologia romanza, per cui ho raccolto gran parte del materiale necessario per il biennio 1925-26, *faccio precedere questo del Folclore e dei Dialetti d'Italia. E ne dico le ragioni. In primo luogo ho sempre ritenuto e ritengo che dell'uno e degli altri non possa disinteressarsi il neolatinista, come del resto hanno dimostrato e dimostrano colle opere, coll'esempio e con incitamenti varî i più illustri colleghi italiani e stranieri. Oltre a questo motivo d'ordine scientifico, ce n'è un altro, dirò così d'opportunità di tempo e di luogo: mi è parso giusto e, vorrei dire, urgente, incominciare con materie che interessano più da vicino il nostro Paese e in modo nuovo la scienza, oggi più vivamente che mai, come si vedrà nel corso di queste pagine.*

Dirò pure francamente che lo studioso, oltre a un metodo, non può fare a meno di avere un suo tono sentimentale, che lo conduce a scegliere argomenti speciali nel campo degli studî e a darvi, se può, un suggello particolare.

Per me lo studio dei dialetti e delle tradizioni regionali risponde a una delle più immediate esigenze dello spirito; la regione è una realtà che non si può sopprimere nella scala dei valori materiali, intellettuali e morali; la conoscenza del proprio paese è un bisogno generalmente sentito e un godimento insieme: « Turpe est in patria vivere et patriam non cognoscere ». Per il modo stesso con cui si sono svolte la letteratura e la storia della nostra nazione, i dialetti e le tradizioni regionali occupano un posto quasi centrale nella vita italiana dalle origini al Risorgimento, da Dante al Manzoni, essendovi stato or più or

Digitized by Google

meno ed essendovi tuttavia tra regione e nazione un flusso e riflusso di opere e sentimenti sempre freschi e sempre fecondi: i varî parlari della penisola e il folclore italiano hanno resistito ad ogni dominazione straniera e per la loro affinità ci fanno apparire tutti, dalle Alpi all'Etna, come germogli di uno stesso grande e rigoglioso tronco. Tale affinità, viva e sentita, anche se non consapevole in tutti gli ordini sociali, ha fatto sì che spiritualmente la nazione è stata da secoli una, pur divisa e dominata dallo straniero. Questo fatto spirituale è la parte più significativa e, starei per dire, più commovente di tutta la serie degli avvenimenti della nostra storia. Sicchè i dialetti e le tradizioni sono importantissimi per la storia dello spirito e per la civiltà del nostro Paese e, costituendo un corpo di scienza, sono capaci di eticità.

C'è infine un fatto materiale che dà ragione della precedenza di questa rassegna e che non è senza una qualche relazione con quanto ho ora detto. I miei cari studenti dell'Università Cattolica che mi aiutano nel lavoro, sono stati più bravi e più solleciti a raccogliere note folcloriche e dialettali, e mi hanno spinto, consapevolmente o no, a tale precedenza. A titolo di lode cordialissima menziono tra gli altri i nomi del Dr. Giuseppe Manfredi e di Don Giuseppe Marchetti. Debbo pure ricordare la Prof. C. Naselli, mia ex-scolara presso la R. Università di Catania e ormai molto apprezzata nel campo degli studî.

Questo Bollettino incomincia col 1925 *e finisce con la metà del* 1927, *ma vi sono pure ricordate opere apparse anteriormente, che abbiano avuto un'azione o sollevato discussioni nel periodo da noi scelto; e altresì vi sono segnalate quelle che sono state annunciate per la stampa con circolari per sottoscrizioni, avvisi editoriali o promesse riassuntive e pubbliche degli autori stessi o di enti. La Parte del folclore, naturalmente distinta da quella dei dialetti, presenta difficoltà di raccolta e di ordinamento grandissime, quasi scoraggianti, per la varietà e dispersione dei suoi cultori, sebbene il* Folklore Italiano (1925), *come l'*Italia Dialettale (1924-25) *per la dialettologia italiana, abbia cercato di rimediarvi appunto in questi anni. Ma, per conto nostro, non abbiamo risparmiato fatiche di letture dirette, per cui spesso si son qui dati esempi di quei «ristretti» che delle opere annunziate al pubblico si facevano nei tempi andati con grande utilità degli studî; e non ci siamo stancati di far ricerche in ogni angolo d'Italia. A ogni modo, saremo grati a quanti ci vorranno aiutare a colmare le lacune inevitabili in questo genere di lavori.*

Digitized by Google

Parte I: IL FOLCLORE.

A — Il folclore in generale:

a) DISCUSSIONI E QUESTIONI METODOLOGICHE. CULTORI DELLA SCIENZA FOLCLORICA:

Il termine « folclore » . . . . . I. 3436-3443
Questioni e visioni generali 3444-3455
Problemi intorno alla novellistica 3456-3463
Origine ed essenza della poesia popolare 3464-3466
Vitalità del folclore 3467-3468
Contributo dei dialettologi 3469-3486
Scopi e valore del folclore 3487-3491
Cultori della scienza folclorica 3492-3512

b) STUDÎ VARÎ E SUSSIDÎ SCIENTIFICI:

Lavori folclorici generali 3513-3543
Contributo della scienza dell'antichità 3544-3551
Contributi storici 3552-3566
Idee filosofiche e riflessi letterari 3567-3576
Contributi linguistici particolari 3577-3589
Studî filologici sulla letteratura popolare 3590-3610

c) MOVIMENTO SCIENTIFICO E INIZIATIVE PRATICHE:

Riviste 3611-3630
Collezioni e collane 3631-3640
Raccolte di materiali e bibliografie 3641-3651
Congressi 3652
Mostre del costume 3653-3658
Musei etnografici 3659-3669

d) IL FOLCLORE E LA SCUOLA:

Questioni teoriche 3670-3685
Insegnamento del folclore 3686-3691
Opere folcloriche per la scuola 3692-3716

B — Il folclore nelle varie regioni:

— DIVISIONE DELLE REGIONI ITALIANE 3717-3718
1. Piemonte (e Savoia) 3719-3746
2. Liguria 3747-3769
3. Lombardia (e Canton Ticino) 3770-3794
4. Trentino 3795-3811
5. Venezia Euganea 3812-3828
6. Friuli 3829-3874
7. Istria, Trieste, Fiume (e Dalmazia) 3875-3890
8. Emilia 3891-3901
9. Romagna 3902-3948

Digitized by Google

10. Toscana (e Lunigiana) . . . . . I. 3949-3969
11. Roma, Lazio e Umbria 2970-3999
12. Marche 4000-4005
13. Abruzzo 4006-4013
14. Campania (specialmente Terra di Lavoro e Irpinia) 4014-4052
15. Puglia 4053-4064
16. Basilicata e Calabria 4065-4107
17. Sicilia 4108-4166
18. Sardegna 4167-4185
19. Corsica 4186-4207

DISTRIBUZIONE DELLA MATERIA FOLCLORICA PER OGNI REGIONE:

a) Canti, Musica, Danze.
b) Proverbi, Indovinelli, Scioglilingua, Motti, Voci.
c) Giuochi, Giocattoli, Cantilene infantili.
d) Leggende e fiabe, Novelle e Facezie.
e) Usi, Costumi, Credenze, Superstizioni.
f) Feste e solennità, Santuari, Fiere, Spettacoli scenici.
g) Illustrazioni dei luoghi, di memorie e di tempi andati, Glorie locali.
h) Arte, Professioni, Industrie, Curiosità.

A). — IL FOLCLORE IN GENERALE

a) DISCUSSIONI E QUESTIONI METODOLOGICHE, CULTORI DELLA SCIENZA FOLCLORICA. — Cominciamo dal termine « folklore ». In questi anni si è tentato da varie parti di sostituirlo con un termine italiano, ma il tentativo non è riuscito. Così apprendesi da una noticina delle VDI (I 3436) e dai risultati di una Commissione nominata dal Comitato generale per la futura Mostra folclorica di Milano (I 3437), che deliberò di conservare il vecchio termine adottando la grafia *folclore*, mentre già per conto proprio le VDI nella predetta noticina l'avevano scelta allo scopo di italianizzare la parola « con la sostituzione della *c* alla *k* che non fa parte dell'alfabeto italiano ». Viene così a cadere il troppo vivace allarme del Corso (I 3438), che ha difeso giustamente il vecchio termine, ma mantiene la *k* nel

I. 3436 — *Un concorso a premi per l'illustrazione dell'Italia folcloristica* = VDI, gennaio 1926 70.

I. 3437 — « Corriere della Sera », 20 luglio 1926.

I. 3438 — CORSO R., *I triumviri nomenc.* = FI, II, 132 (ott. 1926).

Digitized by Google

titolo della sua rivista. A difesa di questa consonante è sceso in campo il Cocchiara (I 3439) con la seguente ragione: « La parola folc non esiste nè nella lingua italiana nè in quella inglese, e appunto per questo la proposta invece di tendere ad italianizzare un nome tende a imbastardirlo ». Questa ragione non si può discutere, e l'abbiamo riportata per informazione.

Intanto sentiamo qualche linguista, chè la cosa è, senza dubbio, di loro competenza. Il Prati (I 3440), che da buon dialettologo tiene l'occhio al folclore, segue la grafia con *c* e ha certo i suoi motivi. Il Corso gli osserva: « Per quanto greca, questa lettera è nell'alfabeto italiano non solo, ma deve esser conservata in tutti i casi in cui ricorre nelle parole di origine esotica »; mentre si sa invece che la *k* è « estranea all'odierno alfabeto italiano » (D'Ovidio e Meyer-Lübke), manca, secondo le grammatiche dell'uso moderno, alla nostra lingua, e all'occorrenza si sostituisce con altre (il che si fa benissimo coi segni *c*, *ch*, *q*)..

Un altro linguista, che ha tante benemerenze scientifiche verso il folclore, Vittorio Bertoldi, usa nei suoi ultimi importantissimi lavori, la forma con la *c*. Altresì ci risulta che il collega Clemente Merlo ha sostenuto presso la Crusca, di cui egli fa parte, di accogliere nel lessico italiano il minor numero possibile di voci forestiere e, quando è necessario, di accoglierle però in veste italiana: certamente egli sta per la grafia *folclore*. Noi pure la seguiamo in queste pagine, e, punto disposti a dare una soverchia e tanto meno un'acre importanza alla piccola discussione, ci permettiamo di augurare fortuna alla nuova grafia: se già si è italianizzata la pronunzia di *folk-lore*, facendosi sentire distintamente la *e* finale, possiamo benissimo scrivere italianamente la voce stessa, così come è avvenuto attraverso i tempi in simili casi. Oltre tutto, vorremmo che coll'italianeggiamento dell'ormai diffusa parola e con la sua legittimazione nel vocabolario italiano si togliesse quella veste ostica e straniera a una scienza che ha una luminosa tradizione in Italia.

Ancora è utile ricordare che al termine italiano e pitreiano di *demopsicologia* torna adesso A. Di Giovanni (I 3441), il qual termine

I. 3439 — Cocchiara G., *Folklore* (Manuale Hoepli), Milano, 1927.

I. 3440 — Prati A., *Sguardo generale al folclore con particolare rispetto al Trentino*, Estr. *Schola*, Trento, Arti Grafiche Tridentum, nov.-dic. 1924; gen. 1925. — Rec.: FI, I, 332 (giugno-sett. 1925) (R. Corso).

I. 3441 — Di Giovanni A., *Gli studii di demopsicologia in Sicilia* = LEO, III, 84 (1927).

Digitized by Google

il Corso ha recentemente considerato come uno dei « superflui raddoppiamenti, che rappresentano nelle varie nazioni, rispetto alla nomenclatura generale, quello che in determinati ambienti familiari rappresentano alcune parole di gergo rispetto alla lingua comune ».

Non si può, per altro, andar d'accordo col Di Giovanni, quando egli vuole stabilire una curiosa differenza di merito scientifico tra *folclore* e *demopsicologia*, quasi che il primo costituisca una scienza inferiore, o peggio ancora una non-scienza, e l'altra la vera scienza. Non bisogna in questa questione guardare alla sola Sicilia, ma a tutta la storia della scienza. Il termine *Folklore* fu adoperato dal Thoms (1846) con serî intenti scientifici.

Un giovane neolatinista, Guido Vitaletti (I 3442), osserva che « la parola *demopsicologia* dice tutto e non dice niente, e per di più è brutta. Converrà trovarne un'altra, se non vorremo tornare all'esotico *folklore* ». Paolo Toschi da canto suo, «aspettando che i dotti si mettano d'accordo», riconosce l'importanza e la diffusione del termine inglese, ma intanto osserva per comprensibili sentimenti italiani e pitreiani che « con buona pace dei folkloristi, la lingua italiana possiede un termine che vale, per ampiezza e precisione di significato, quanto quello inglese, e forse più, ed è *tradizioni popolari* » (I 3443). Crediamo bene che ogni pregiudiziale, come suol dirsi, non esisterebbe per il Vitaletti e per il Toschi, togliendo la patina esotica e usando la forma normalmente italianizzata: *folclore*.

Di maggiore importanza sono stati gli studî e le discussioni sul metodo, il carattere, lo scopo, i risultati della scienza folclorica. Ciò non è esclusivo all'Italia. A parte i varî luoghi e spunti della rivista inglese *Folk-Lore*, basta qui citare K. Krohn (I 3444), che tratta del metodo geografico-storico da applicare agli studî folclorici con queste tre regole principali: 1) conoscere tutte le versioni esistenti di una tradizione o di una leggenda che si vuol studiare; 2) ordinare e numerare le varie redazioni secondo l'ordine topografico e storico; 3) fare il lavoro di comparazione alla maniera del filologo per risalire al testo originale. In fondo si tratta di un metodo, non creato dal padre dell'autore, J. Krohn, ma preso in prestito dalla filolo-

I. 3442 — VITALETTI G., *Per il futuro museo etnografico* = LC, IV, 271 (15 aprile 1925).

I. 3443 — TOSCHI P., *Che cosa è il Folklore* = « Il Resto del Carlino », 14 giugno 1927.

I. 3444 — KROHN K., *Die folkloristische Arbeitsmethode, begründ. von J. Krohn u. weitergef. von nord. Forschern*, Oslo, H. Aschehoug e C., 1926. — Rec.: FI, II, 320 (marzo 1927).

Digitized by Google

gia, la quale creò le sue forti basi nel periodo di tempo in cui questi visse. Certo tal metodo è oggi esposto a riesami e a discussioni, ma ad ogni modo ci associamo al recensore Walter Anderson che augura una traduzione dal tedesco, « chè per disgrazia molti folkloristi d'Italia non potranno leggere l'originale ».

Un libro straniero di carattere divulgativo è quello di Arnold van Gennep (I 3445), che traccia un quadro d'insieme del folclore e dà precise indicazioni sul lavoro degli studiosi della materia. L'opera del Gennep è basata su un metodo che, rifuggendo dalle comparazioni generiche e astratte, ama la determinazione e la valutazione specifica, tenendo conto nella ricerca folclorica di tutti quanti i fattori: storici, anche con studî d'archivio, materiali e spirituali. Per questo l'A. s'accosta al nuovo metodo della neolinguistica; difatti nei suoi pregevoli lavori sulla Savoia, che citeremo più oltre, fa uso di cartine geografiche.

Un saggio di un metodo applicato allo studio delle fiabe e leggende può considerarsi « il piano di un dizionario di motivi dei racconti popolari » di A. Christensen (I 3446). Accanto al *motivo*, che è un episodio completo ridotto alla sua forma schematica, egli distingue il *tema* (la morale della favola). Per i *motivi* non vi è altro modo di catalogazione che i *catch-words* in ordine alfabetico; per i *temi* si può tentare una classificazione metodica, e l'autore ne presenta una accuratamente studiata. I folcloristi devono tenerla presente per la comodità che deriva dal trovare molte raccolte intrinsicamente ordinate secondo il medesimo sistema.

Anche sulla letteratura narrativa medievale ha pubblicato un volume lo specialista A. Wesselski: vasta la documentazione comparativa e acuta la critica letteraria. Qualche aggiunta vi apporta Alfons Hilka in una recensione. In un'altra Kaarle Krohn prende posizione per « la scuola finnica » circa l'indagine scientifica delle fiabe, difendendo quella *scuola* e valutando le varianti letterarie di fronte alle popolari. Certamente la tradizione popolare deve essere presa in considerazione accanto a quella dei documenti trasmessi per iscritto: l'una e l'altra essendo spesso concatenate. Il che del resto fa lo stesso Wesselski nei suoi lavori folclorici (I. 3447).

I. 3445 — Van GENNEP A., *Le Folklore*, Paris, Stock, 1924. — Rec.: ADB, XXXVII, 181 (1926).

I. 3446 — CHRISTENSEN A., *Motif et thème. Plan d'un dictionnaire, de légendes et de fables* = FFC, fasc. 59 (1925). — Rec.: LC, 15 dic. 1926.

I. 3447 — WESSELSKI A., *Märchen des Mittelalters*, Berlin, H. Stubenrauch, 1925 — Rec.: ZRPh, XLVI, I, 115 (1926) (Hilka) e NPhM, XXVI, 11 (1925) (Krohn).

Digitized by Google

In Italia, tra coloro che han trattato questioni generali, notiamo anzitutto Raffaele Corso. Già nel 1923 egli pubblicò un volume sulla storia, l'obietto e il metodo del folclore (I 3448), per cui resta fissata la concezione che esso come scienza è una parte dell'etnografia, cioè etnografia speciale: concezione, come vedremo, confermata da altri studiosi. Buone idee sono anche state esposte il 1925, nell'avviso «Ai lettori» (I 3449) nel 1° numero della rivista *Il Folklore italiano*, da lui diretta. Tra l'altro afferma che anche il folclore nostro deve svilupparsi in tutti i suoi svariati rami « da quello religioso a quello giuridico, da quello letterario a quello musicale, da quello botanico a quello zoologico, e via di seguito ». In ordine a quel che è la realtà pratica, nota che è necessario togliere gli studî folclorici di mano ai dilettanti. Simili lamenti e propositi, si sa, sono di vecchia data. D'altra parte nello stesso Avviso è notato: « Tutti coloro che per ragione dei proprî studî e della propria pratica, della professione e della carriera che rivestono, hanno opportunità di osservare fatti, pregiudizi, superstizioni sono invitati a voler cooperare al nostro lavoro con relazioni e ragguagli ». Or dunque, se è vero che il folclore abbia raggiunto il grado di scienza, gli specialisti di esso possono accogliere *leto animo* il contributo di altri studiosi, e non guardarli quasi come concorrenti; nè hanno da temere i dilettanti: da questi ultimi si prende quel tanto di buono che possono dare. Già essi restano ai margini o sono come materiale grezzo nel campo della scienza. Quali e quanti si siano i folcloristi italiani, essi hanno, per questo, da imparare dai dialettologi, i quali hanno fondato da noi una scienza che ormai si è affermata per serenità e severità d'intenti e di risultati indiscutibili. Eppure sarebbero facili le improvvisazioni anche nel campo della dialettologia. Non si ricorre più che in casi eccezionali all'aiuto di dilettanti. Il dialettologo ormai fa la prima ricerca direttamente sul posto. L'idea di creare musei etnografici, che pur porta con sè la necessità pratica di aiuti generosi da varie fonti, dovrebbe emanciparsi dal dilettantismo, o almeno aggiogarlo al carro degli specialisti, che auguriamo ricchi di numero e di *serena* e *severa* scienza, condizioni indispensabili a conseguire autorità. Ma su ciò si avrà più avanti occasione di tornare.

Il Corso stesso ha pubblicato un sintetico disegno storico (I 3450) dello studio compiuto in passato e di quello che si compie

I. 3448 — Corso R., *Il Folklore, storia, obbietto, metodo, bibliografia*, Roma, Ed. L. da Vinci, 1923.

I. 3449 — Corso R., *Ai lettori* = FI, I, 1 (marzo 1925).

I. 3450 — Corso R., *Sviluppo*

Digitized by Google

al presente sulle costumanze, le tradizioni, le produzioni artistiche, letterarie, mitologiche popolari, studio che, un secolo e più avanti al Thoms, aveva avuto in Italia insigni cultori. Si vuol vedere dal Corso un precursore dei folcloristi anche in Tommaso Campanella, come in Leonardo Giustiniani e in G. B. Basile. Nell'Ottocento abbiamo fra i più noti folcloristi il Carrer, il Tommaseo, e altri nomi meno noti; poi, nella generazione successiva, l'Imbriani, il Nigra, il D'Ancona, il Vigo, il De Gubernatis, il Graf, il Ferrari (Severino), il Rubieri, il Cannizzaro, lo Zenatti, il Lumbroso, il Novati, lo Scherillo, il Croce, il Torraca, il Cian, il Rossi (Vittorio), lo Zingarelli, ecc. ecc., quasi tutti letterati o filologi, al tempo che il Pitrè e il Loria si affermavano insigni folcloristi. Questa di passare in rassegna i cultori del folclore è, come vedremo più avanti, una via giusta per chiarire le idee. Peccato che le pagine corsiane siano brevi e rapide, spesso di soli nomi, e non tengano conto dei movimenti d'idee coevi: gli uni e gli altri non sono interpretati armonicamente, e manca nel giudizio complessivo una *linea*. A ogni modo è bene ribadito il concetto che si debba « lasciare all'etnografia generale la ricerca delle leggi universali che presiedono allo sviluppo dell'attività magico-religiosa e delle istituzioni sociali; e all'etnografia speciale (folclore) la ricerca dei fatti e delle cause locali che regolano le variazioni di quello. Uno spunto di discussione di idee generali si trova pure in un'altra pubblicazione del Corso annunziata dalla libreria Tirelli di F. Guaitolini di Catania (I 3451). L'autore dà conto, nell'Introduzione, del perchè abbia intitolato *Reviviscenze* il suo libro e vuol fare una distinzione: « reviviscenza è ogni tradizione — racconto, rito, pratica magica o religiosa — in cui il popolo crede nella sua schietta e ingenua fede di reminiscenza, invece sopravvivenza è ogni tradizione che persiste nella memoria, senza trovare nell'anima dell'uomo il palpito vivificatore ».

A criteri metodologici del Pitrè si mantiene in generale fedele il folclorista Saverio La Sorsa nella sua fresca raccolta di fiabe e novelle popolari (I 3452), e ciò quanto alla scelta di raccontatori privi d'istruzione, e in certa misura quanto alla trascrizione ortofonica e non fonetica, e alla classificazione. Si sarebbe atteso da lui in questi tempi un vivo e moderno senso filologico, ma egli ha

storico del Folklore in Italia = FI, II, 1 (ott. 1926).

I. 3451 — Corso R., *Reviviscenze, Studî di tradizioni popolari italiane*, Catania, Guait., 1927.

I. 3452 — La Sorsa S., *Fiabe e novelle del popolo pugliese. Con prefaz. di* A. Mari, vol. I, Bari-Roma, F. Casini e F., 1927.

Digitized by Google

tralasciato persino, e ha fatto male, di raccogliere quelle fiabe e novelle che presentano troppe somiglianze tra loro.

Un seguace del Corso, Giuseppe Cocchiara, ha testè pubblicato intorno al folclore il volumetto citato tra i Manuali Hoepli. L. Marinese, l'ha così giudicato con molta precisione (I 3453): «Nell'Avvertenza che è stata premessa al libro, il Cocchiara dice che questo manuale piuttosto che un libro completo e scientifico vuole essere una guida. E come tale infatti è da considerarsi questo volumetto che non ha grandi pretese e che alla buona chiaramente e pianamente tratteggia la storia del folklore, prospettando le teorie più importanti — delle quali il C. dà sinteticamente il risultato — che si sono dibattute a favore del folklore stesso. L'A. si rifà assai spesso al Pitrè e al Corso, due illustri cultori e studiosi, dei quali cita sovente — rendendo però monotono il libro — larghi brani». In vero per una trattazione generale del folclore ci sarebbe voluto di più, il che può ben avvenire in una seconda edizione. È già un merito aver incominciato a colmare una lacuna.

Del movimento folclorico che fa capo al *Folklore italiano* dà molto brevemente conto in una rassegna bibliografica il Van Gennep. Egli nota che «la plupart des articles sont simplement descriptifs, mais intéressants», e aggiunge espressioni di simpatia (I 3454). G. Grecoracci in una conferenza tocca un argomento di viva attualità specialmente per l'Italia: l'interesse regionale del folclore (I 3455).

Una questione che riguarda direttamente la demopsicologia nei suoi metodi e nei suoi fini, e diciamo pure nella sua vitalità, scaturisce da recenti e serî scritti di Letterio di Francia, il quale difende l'utilità degli studî comparativi e la ricerca delle origini nella novellistica. Egli prende lo spunto da una dichiarazione del Croce che, siccome riconosce lo stesso Di Francia, tale questione «tocca di passaggio e sfiora appena nell'Introduzione al *Pentamerone* tradotto» (I 3456). Dichiara il filosofo e critico napoletano di aver voluto, per questa sua nuova fatica di traduttore «rinunziare deliberatamente al-

I. 3453 — SI, II, 27 (marzo-aprile 1927).

I. 3454 — VAN GENNEP A., *Folklore* = MDF, 1 nov. 1925, p. 793.

I. 3455 — GREGORACCI G., *Le Associazioni regionali*, vol. I della Collana della «Rassegna delle Associazioni», Roma, stabil. Pol. Ed., 1927.

I. 3456 — BASILE G. B., *Il Pentamerone ossia la fiaba delle fiabe, tradotta dall'antico dialetto napoletano e annotata da* BENEDETTO CROCE, Bari, La Terza, 1925. — Rec.: GSLI, LXXXVII, 160, 1926 (DI FRANCIA).

Digitized by Google

l'illustrazione comparativa delle fiabe, che aveva invece con sincera convinzione iniziata nel 1891, con la ristampa del testo originale del *Pentamerone* » (Di Francia). E propriamente egli chiarisce, per quanto rapidamente, il suo pensiero così: « Anche la questione dell'origine delle fiabe è da convertire ormai nella storia di ciascuna di esse, che è poi, a ogni suo passo, quella di una creazione a nuovo. Certo *sarebbe talvolta attraente* seguire questa varia e intricata storia nei particolari; ma la cosa *è assai difficile e mal sicura*, trattandosi di processi fantastici che si svolgono quasi sempre fuori d'ogni osservazione e documentazione, e che ebbero forse il loro periodo intenso in tempi lontani, se non addirittura preistorici ». Le due frasi son messe in corsivo dal Di Francia, ma non si trova la ragione perchè questi voglia vedere in esse « più un'antipatia personale del Croce contro siffatte ricerche che l'intuizione d'una verità convincente e inoppugnabile ». Il Croce qualifica come attraenti quelle ricerche, e avverte che sono assai difficili e malsicure. E con questo vuol mettere in guardia gli studiosi fantastici, ma, per altro, ammette che la storia di ogni singola fiaba si può e si deve fare. Lasciamo stare l'antipatia personale; se mai, si può parlare di reazione. È questo è un aspetto della posizione del C. di fronte alla cultura della 2ª metà dell'Ottocento. Nota il D. F.: « Il metodo comparativo, veramente, nei lavori di novellistica non si propone soltanto, come troppo semplicisticamente vorrebbe far credere il Croce, il fine astratto di *determinare* — sono sue parole — *l'origine delle fiabe popolari*, accarezzato in passato da un pugnace manipolo di dotti stranieri, ma che fu aspramente combattuto dal Bédier nei *Fabliaux*, e che non ho esitato neppur io a chiamare fantastico e arbitrario, per lo meno in certe sue avventate ipotesi e conclusioni ». Dunque, dell'astrattismo e delle fantasie ce ne sono state in questi studî? E però c'è stato bisogno di colpi di un Bédier, che hanno fatto tanto rumore appunto perchè attesi e necessarî. E, se permette il Di Francia, ancora ce ne sarebbero bisogno, come si vedrà più oltre in questa rassegna.

Ricordo intanto un recente articolo di Cesare De Lollis (I 3457), che a proposito di *Les fabliaux* del Bédier ha occasione d'insistere che « era un libro nel quale la logica e la psicologia tornavano a far valere i proprî diritti contro i documenti e contro i cosiddetti dati positivi che si pretendeva accertare con metodo positivo ». Secondo lo studioso francese nessuna ricerca « positiva » e indagine comparativa « potevano riuscire ad autorizzare conclusioni ripu-

I. 3457 — De Lollis C., *Due libri, due metodi* = LC, V, 529 (15 ott. 1926).

Digitized by Google

gnanti alle leggi universali che governano lo spirito umano e che sempre al lume di tali leggi bisogna iniziare e condurre le proprie ricerche storiche».

E invero una lista fantasmagorica di fatti può produrre spesso *impressionismo* e non scienza, se si considerano le manifestazioni della vita spirituale coll'occhio di certi naturalisti, cioè se si guarda non alle ragioni interne ricavate dall'esame intimo di quelle manifestazioni, come vuole il Bédier, ma solo alle ragioni esterne ricavate da un preteso valore del numero e della quantità. Nel campo della linguistica, ricordo, fu merito di quell'alto intelletto dell'Ascoli l'aver raccomandato mezzo secolo fa ai collaboratori dell'AGI «di servirsi con sobrietà delle comparazioni d'ogni specie» e di non addurre a confronto «se non ciò che torni di un'opportunità veramente specifica».

Già è noto il grande movimento che in Germania fa capo al Vossler e agli scritti del *Jahrbuch für Philologie* (2° vol. 1926) in opposizione al positivismo che aveva fatto della filologia quasi una scienza naturale. Il Bédier, gli studiosi tedeschi d'oggi e quelli italiani che si trovano nella stessa linea, non si vorrà negare che siano filologi di prim'ordine. Si comprende, a nostro avviso, la reazione del Croce, per quanto eccessiva. Questa eccessività si spiega con la sua dottrina filosofica, cioè per il troppo spingere verso l'interno, per l'esagerato riversare l'oggetto nel soggetto. Nella quale dottrina crociana i positivisti di una volta, più celebri e più in buona fede negatori dello spirituale e del soprannaturale, e altresì i più naturali oppositori di costoro vedono trascurato il mondo della realtà. Non è qui il caso di discutere che cosa sia la scuola positivistica e l'idealistica per gli studî scientifici. Lo Schuckardt, per esempio, ha trovato, nell'una e nell'altra, dell'assolutismo e del limite aprioristico, ma ha fatto entrare tanti raggi di filosofia entro il tempio della linguistica (I 3458). Il che ha fatto da noi Matteo Bartoli, che pur sembrerebbe così pauroso della filosofia, mentre più sicuro e coraggioso è il Bertoni. Questa per ogni studioso, persuadiamocene, è come la *prosa* di quel famoso personaggio molieresco, che non si accorgeva, parlando, di far della prosa.

Eccessiva reazione, dunque, quella del Croce, ma non semplicistica, nè tanto meno dettata da antipatia personale. Che anzi quel che gli vuol rimproverare là Direz. del GSLI in un trafiletto aggiunto allo scritto del Di Francia, che cioè il filosofo napoletano sarebbe

I. 3458 — MIGLIORINI B., *Hugo Schuckardt* = LC, VI, 305 (15 mag. 1927).

Digitized by Google

in contraddizione con sè stesso per avere la *Critica* crociana indagato e illustrato « le fonti » del Carducci e del Pascoli, sarebbe una prova contraria del semplicismo e dell'antipatia personale. Ma, lasciando stare ogni discussione d'indole strettamente filosofica e ogni velleità polemica, chè questa non è la sede, ci piace riportare l'opinione a cui è giunto il Di Francia in questa questione metodologica: « Il metodo comparativo tende anche, e soprattutto, a scopi tangibili e concreti, di carattere storico ed estetico, in quanto che permette di accertare e documentare la vitalità, la propagazione, l'importanza d'un motivo popolare, sia questo una fiaba o una novella o altro, spesso anche di seguirne con l'occhio della mente le principali metamorfosi, sotto la necessità sempre mutevole di adattarsi, pena la decadenza e la morte, ai bisogni, alle tradizioni, ai costumi, ai gusti dei diversi popoli e dei diversi narratori; e perciò esso è una magnifica e talora infallibile pietra di paragone, che fa discernere l'elemento storico dal favoloso, il plagio sfacciato dal lavoro originale, e, nella stessa originalità d'uno scritto, distinguere le tante sfumature e gradazioni, che in fondo in fondo costituiscono la personalità psicologica artistica e morale dell'autore, nonchè le sue particolari tendenze, i sentimenti, i gusti, e che so io ». Idee più meditate e capaci di ulteriori sviluppi, nelle quali possono trovare un terreno d'accordo scienziati di varie scuole, ma riconoscerà il Di Francia che per venire ad esse, egli è passato attraverso al Croce filosofo e al Bédier filologo per quel che si concede all'individuale e allo spirituale. E così si viene a considerare il metodo comparativo come *mezzo*, e non come *fine* in cui si esaurisca e risolva ogni ricerca.

Per vero il metodo comparativo fine a sè stesso cela sovente povertà di idee, mentre sappiamo che i grandi studiosi, applicando codesto metodo, non cessavano e non cessano di avere anzi e sopra tutto un sistema proprio d'idee e una propria convinzione, senza di che non ci sono veri studî scientifici. Per questo, il Pitrè reagì quanto potè, col suo straordinario intuito di scienziato, alle generalità e a ogni forma di astrattismo e agnosticismo scientifico, e ricorse, quando era necessario, allo studio delle varianti, non aderendo interamente, come con prudenza accennò qualche volta, a certa filologia del suo tempo: fu il vero ricreatore *in situ* e costruì per la Sicilia un monumento *aere perennius*. Tutto ciò è implicito nella suddetta critica del Croce, e costituisce in generale la parte vitale e benemerita dell'opera crociana e anche gentiliana nel campo degli studî.

Ancora sono importanti per il nostro argomento alcune pagine di una Prelezione di quest'anno (1927) letta all'Università di Torino

Digitized by Google

(I 3459) dallo stesso Di Francia. Egli assevera che «gli studî di letteratura comparata e di demopsicologia, coltivati un tempo fra noi con fervore ed entusiasmo, da qualche decennio in qua son caduti in un certo abbandono ed in una tiepida indifferenza, ch'è peggiore forse dell'aperto dispregio». Lo stesso «felice provvedimento legislativo della Riforma Gentile» non sembra a lui «unô spontaneo movimento culturale» e «l'iniziativa, certo zelante e fervida, dei nostri maestri elementari» sarebbe «come se quella fosse un'attività inferiore dell'intelletto e dello spirito». Il Di Francia s'affisa negli studiosi della generazione passata, il Graf, il D'Ancona, il Comparetti, e, strenuo difensore, come s'è visto, anche di fronte al Croce, di particolari metodi di trattazione, vede *sol nel passato il bello.* Con quei celebri studiosi summenzionati ha la sua relazione, invece, il presente stato di cose. Il Gentile e anche il Lombardo-Radice sono stati alla scuola del D'Ancona e si sono conservati pieni di gratitudine e di stima per la memoria e l'opera del maestro: l'uno filosofo e l'altro pedagogista non hanno trascurato di studiare con amore e di far conoscere l'opera del Pitrè. Quel che deve e può fare oggi la demopsicologia è di non straniarsi di proposito da indirizzi nuovi degli studî, che, liberati da ogni eccesso, non sono tutti rivoluzionarî, ma integrativi, o per lo meno di non credersi da essi minacciata e di non disprezzare quel che di buono e di vero possono contenere nuovi avvertimenti o additamenti che si voglia dire. Fare diversamente sarebbe antistorico. Essa, come una delle più squisite scienze dello spirito, avrebbe, ripeto, tutto da guadagnare dal posto che si viene a dare e a riconoscere allo spirituale nella vita e nella scienza.

Le opere della generazione passata, massicce e, se si vuole, monumentali costruzioni, non tutte esclusivamente materialistiche, restano di esempio e d'insegnamento, e nessuno pensa seriamente di buttarle giù, ma esse, ci si passi l'espressione, non possono prestarsi a fare da spaventapasseri sull'albero della scienza. Dire, come ha fatto l'amico Ferdinando Neri della stessa Università di Torino, che il Pitrè «non abbia trovato continuatori degni di lui» sarebbe un pessimismo per il presente e un esclusivismo aprioristico per l'avvenire, che certo non sono nelle intenzioni e nell'animo del valente studioso di letter. francese. Gli è piuttosto che il fenomeno Pitrè non si ripete, nè si può ripetere *sic et simpliciter*; ma del resto non si può dire che l'Italia d'oggi manchi di volenterosi cultori di

I. 3459 — Di Francia L., *Il Pentamerone di Giambattista Basile*, Prelezione al Corso di Letteratura italiana tenuta nella R. Università di Torino, 17 feb. 1927, Tor., Tip. Migliotti e Besso (1927).

Digitized by Google

demopsicologia. Il Pitrè è sempre il Pitrè, una grande e magnifica tappa della scienza; pure, oggi come oggi, fino ai maestri elementari, si fa, da ognuno, la propria parte. Già insigni studiosi della nuova generazione (non soltanto italiani) in scritti e pubbliche manifestazioni, non hanno fatto il viso dell'armi e non hanno sofisticato circa l'entrata del dialetto e del folclore nelle prime scuole; tutt'altro. Per questo siamo d'accordo col Corso e con quanti hanno l'occhio fermo al presente e all'avvenire, quando, conseguentemente a ciò che avviene per le altre discipline, chiedono e sperano che l'insegnamento del folclore si estenda dalle scuole elementari e medie alle Università (I 3460). Ma di questo a suo luogo.

L'origine e la comparazione di manifestazioni spirituali dell'uomo (lingue, leggende, misteri) ci richiama una pubblicazione di qualche anno fa del Pettazzoni (I 3461). Egli, a proposito dei misteri, osserva che «i concetti astratti di formazione indipendente, di convergenza fortuita, di pensiero identico e costante per tutta l'umanità, non hanno maggior titolo ad essere applicati sistematicamente alla spiegazione delle concordanze storico-culturali che i concetti di trasmissione, d'imprestito, di derivazione» (ipotesi: centralistica, unitaria, trasmissionistica). E sostiene, dividendo la storia dei misteri in tre momenti — prenazionale, nazionale, ultranazionale —, il principio dinamico degli svolgimenti simili e paralleli. La soluzione del problema generale non c'è; rimangono le ipotesi scientifiche e molti dati non chiaramente coordinati; a ogni modo l'A. afferma che «si deve vedere caso per caso come queste concordanze si siano prodotte». Per cui (è quel che c'interessa) le comparazioni delle manifestazioni spirituali, quando si possono, si debbono fare con la massima cautela.

A proposito dell'origine e dell'essenza delle leggende abbiamo poi poche, ma assai interessanti pagine del Borgese. Questi, ad Ezio Levi, autore della *Storia poetica di Don Carlos*, il quale considera la storia e la leggenda quasi come inconciliabili avversarie, osserva: «Non mi pare si possa dire che la leggenda nasca, di regola, da un'insurrezione sentimentale contro la realtà storica: nasce anzi, più spesso, da un entusiasmo lirico per la vasta verità che si vede balenare entro la materialità di un singolo fatto». Di un fatto, che appunto sembra più facilmente di tanti altri adattarsi a un'elaborazione poetica, «la fantasia degli uomini se ne impadronisce, lo isola, lo cir-

I. 3460 — Corso R., *Per l'insegnamento del folklore* = FI, I, 438 (dic. 1925).

I. 3461 — Pettazzoni R., *I Misteri. Saggio di una teoria storico-religiosa*, Zanichelli, Bologna, 1924.

Digitized by Google

coscrive entro contorni netti e precisi, lo illumina di quegli innumerevoli riflessi simbolici che alzano il fatto oltre la pedestre insignificanza della cronaca verso la solenne significatività della poesia ». In queste parole par bene ci sia del crocianesimo, ma non è proprio così continuando a leggere nel pensiero del Borgese. « La leggenda, egli aggiunge, non ha radici — che poi sarebbero radici debolissime — nell'arbitrio e nel capriccio..... è il nucleo di un fatto storico, interpretato secondo la sua sostanza, spogliato delle minuzie accidentali, innalzato a un significato simbolico ». Naturalmente anche il nostro autore, pur rispettoso della critica storica, nota prudentemente che « la critica storica non è onniveggente, e innumerevoli cose accadono sulla faccia della terra che nessuna ricerca documentaria varrà mai ad illuminare pienamente ». Dunque non cieca lode della critica storica. « Questa, dopo essersi accanita invano contro la leggenda, si accorgerà — come già molte volte le è accaduto — di aver combattuto per amore dei documenti e delle testimonianze esatte, contro un documento e una testimonianza di prim'ordine: che è la tradizione ». Noi vedremo più oltre come qualche studioso di leggende, per troppo attaccamento al documento, soprattutto scritto, non abbia tenuto conto delle leggi che regolano la tradizione, e abbia ridotto la scienza a una funzione negativa, e non costruttiva, siccome facevano molti positivisti. Il Borgese invece vuol dirci che il fatto materiale, punto di partenza (o anche una quantità di fatti materiali), ha da fare i conti col fatto spirituale in generale, e in particolare col fatto estetico. E fatto spirituale di prim'ordine è appunto la tradizione. Questa integrazione, che il Borgese fa della critica storica riguardo alle leggende, risulta più che mai favorevole alla demopsicologia (I 3462). Di minore importanza e significato è una « comunicazione » di Luigi Collino su « Folclore e storia », dove par si faccia una certa confusione tra l'uno e l'altra o piuttosto si stabilisca una certa relazione di dipendenza dell'uno dall'altra, assegnandosi al folclore un carattere sussidiario. Avesse parlato l'egregio studioso di interdipendenza e si fosse limitato ad esprimere al XIX Congresso storico subalpino il lodevole voto: « che quanti sono nelle provincie sub-alpine cultori e propagatori di cose attinenti alla storia, si adoperino anche ad impedire la dispersione e ad accrescere la raccolta di ogni prezioso documento folcloristico piemontese » (I 3463).

I. 3462 — BORGESE G. A., *Ottocento europeo*: VI, *Don Carlos*, Milano, Treves, 1927.

I. 3463 — COLLINO L., *Folclore e storia* = BSBS, XIX, 471 (1927).

Digitized by Google

Un'altra questione che è stata agitata in questi tempi e che interessa anche da vicino gli studî folclorici è quella che riguarda l'origine e l'essenza della poesia popolare. Se ne sono occupati il Croce a varie riprese, anche recentemente (I 3464), il Barbi in uno studio pubblicato nella Miscellanea in onore di Pio Rajna e, con altri ancora, chi scrive queste note, da alquanto tempo a questa parte fino a uno studio recentissimo (I 3465). Alla stessa questione è tornato, e ha fatto bene, Carlo Calcaterra (I 3466), a proposito delle *Villanelle Napoletane* studiate da G. M. Monti, in uno scritto interessantissimo che merita qui di essere segnalato in modo particolare. Egli rileva la concezione romantica del « popolo autore » e del « popolo poeta », che informa come vago presupposto generale il lavoro preso ad esaminare, e contro il Monti sostiene l'opinione del Novati, cioè che la villanella sia da considerare come un componimento d'*arte* di materia villanesca. L'idea centrale (importa notare) dello scritto del Calcaterra, discussa e dimostrata, è questa: « La villanella è sempre un componimento d'arte individuale, in ogni sua forma, sia essa plebea, sia essa dotta, sia essa anonima, sia essa nota col nome del musico, sia dialettale sia italiana, sia stata essa composta nel contado, sia stata elaborata in città ». Certo queste poesie come maniere d'arte possono essere sovente piaciute al popolo stesso e talora possono anche essere state composte da persone di costumi plebei; ma — insiste il C. — la popolarità non implica affatto che siano state « composte dal popolo » e l'essere state esse dettate da persone appartenenti al popolo o vicine al popolo non significa in nessun modo che si debbano considerare opera del popolo.

Per queste idee c'è ancora qualcuno che nel campo folclorico protesta quasi come parte lesa. Ma noi non vediamo il pericolo che possa derivare da esse, anzi. Per noi può rimanere sempre la qualifica di « canti popolari », siano opera di scrittori d'arte o di poeti rustici e ignoranti, a quei canti che il popolo — modificando e adattando, sempre per l'azione di questo o quel cantore, che, se non ripete, ricrea — fa suoi e tramanda da una generazione a un'altra col mezzo orale che gli è proprio. Non solo questo, ma la poesia popolare ha benissimo la sua storia, come l'ha la poesia di qualunque genere,

I. 3464 — Croce B., *La letter. dial. riflessa*, = LCR, XXIV, fasc. 6 (1926).

I. 3465 — Sorrento L., *La poesia dialettale e il Parnaso siciliano* = RP, XXXV, n. 2 (1927).

I. 3466 — Calcaterra C., *Canzoni villanesche e villanelle* = AR, X, 262 (1926).

Digitized by Google

pur essendo un fatto individuale. Accanto alla forza creatrice individuale, che entra *sempre* in giuoco, la tradizione non si spegne mai, sebbene subisca modificazioni, a trasmettere la quale tradizione serve nel nostro caso l'anonimìa del popolo. La tradizione è fonte d'ispirazione anche e soprattutto per la poesia dialettale d'arte: questa conserva l'amore per i canti che si ripetono di generazione in generazione, e ha il tono sentimentale della regione. È difficile trovare grandi poeti che non sentano la poesia delle tradizioni. Persino le letterature nazionali hanno la loro tradizione che si chiama letteraria e si trasmette per mezzo della cultura e si manifesta nella tecnica. L'anonimo poeta dunque si viene a confondere con lo stesso popolo, ed in tal senso (e non in senso romantico) noi possiamo ancora chiamare il popolo creatore della sua letteratura; sicchè poesia popolare può ben dirsi poesia anonima, poesia tradizionale. Avremo occasione di tornare sull'argomento.

Una questione che, come si è potuto vedere nelle pagine precedenti e si vedrà nelle seguenti, occupa e preoccupa gli studiosi, è la capacità di vitalità del folclore in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue manifestazioni. Già abbiamo notato (I 3451), che il Corso ha distinto, per le tradizioni, le reminiscenze dalle reviviscenze, ma in varie occasioni egli manifesta il timore della morte delle tradizioni e certo desiderio di farle rinascere. Per il periodo di tempo che qui c'interessa, il Prati nel citato suo studio (I 3440) ha scritto: « Francesco Babudri, un valoroso cultore del folclore istriano osserva: sì, la civiltà fa sparire credenze e usi; essa con l'educazione semplifica la vita, ma del tutto? No. Le credenze sono il pascolo indispensabile del sentimento poetico, che è in ogni popolo sia pure progredito. Onde, anche al processo semplificatore della civiltà, alle vecchie credenze e superstizioni se ne sovrapporranno di nuove. Così il Babudri. La cosa a me pare un po' dubbia ».

In questa controversia, cortese e serena, ma viva e scottante, sono intervenuto anch'io nel mio Discorso di Milano (I 3467), ricordando le parole meditate del maestro di tutti, Giuseppe Pitrè: « Si fa presto a dire che la istruzione ha dato un gran colpo alle tradizioni! Questo sarà vero in parte per le usanze, per le pratiche e

I. 3467 — SORRENTO L., *I dialetti d'Italia e le tradizioni popolari*. Discorso inaugurale al Primo Congresso dei Dialetti in Milano, promosso dalla Famiglia Meneghina. = EN, ag.-sett. 1925, ristamp. con aggiunte in Vigevano, Arti Grafiche F.lli Valvassori (1926) — Rec.: FI, I, 457 (dic. 1925) e ASSO, XXI, 318 (1925).

Digitized by Google

per le superstizioni, le quali, difatti, cedono e si scompigliano al soffio della nuova vita se pure non si trasformano per dar luogo ad altre pratiche e superstizioni che la umana natura crea e ha bisogno di creare per non cessare di essere quella che è; ma non è niente vero per la tradizione orale ». (*Indovinelli, dubbi, scioglilingua del popolo siciliano*, vol. XX della *Biblioteca*). E ho aggiunto e aggiungo qui per conto mio: « Non si creda che la civiltà e la storia nazionali possano far sparire d'incanto usi e credenze regionali, alla stessa guisa che la poesia nazionale non ha distrutto la poesia dialettale. La personalità, il diverso tono e temperamento sentimentale di una regione si trasformano, ma non muoiono, non possono morire del tutto. La stessa civiltà è una forma superiore, se si vuole, di usi e credenze, e non c'è una civiltà unica al mondo, come non c'è un popolo unico. La stessa storia nazionale che cosa non diviene nella fantasia del popolo! ». Ancora: « Gli usi, le credenze e le superstizioni hanno un continuo svolgimento, ma nè gli uni nè le altre spariranno dalla faccia della terra. Anche le superstizioni. Perchè che cosa sono esse, se non un prodotto dell'idea di causalità, innata e più o meno esatta nell'uomo, e storicamente un avanzo di credenze che, imperfette ed erronee nel tempo e nello spazio, tendono verso la Verità suprema? Appunto perchè così si debbono in generale intendere e spiegare le superstizioni, anche lo storico, che non si limiti ai soli fatti e documenti, ma guardi alle idee e alle opinioni di un popolo per date epoche, ha da tenerne il debito conto, siccome facevano i classici della storia ». (Su questo argomento dei pregiudizi e delle superstizioni è ora uscito uno scritto di G. Crocioni, che non ho potuto esaminare) (I 3468). Eppure non c'è oggi folclorista o studioso affine che non si lasci condurre da questa idea, solita a ripetersi e nociva al prestigio del folclore in quanto scienza, che, cioè, le tradizioni siano tutte povere creature moribonde, per cui bisogna chiamare in fretta il notaio per testare, e *parce sepulto*. Ma le tradizioni si trasformano, e non muoiono mai, e il folclore non è scienza che passa. I folcloristi hanno il compito di registrare e studiare quelle del passato, di ieri a anche di oggi, come fa lo storico per i fatti storici. Mentre mi pare che ci lasciamo a volte trascinare dal troppo amore o dai dilettanti, quando c'illudiamo di far rivivere usi e costumi, quasi come questo fosse un mezzo per dare più vita e più credito al folclore.

P. Toschi, che pur qualche volta vediamo indulgere alla lamentata

I. 3468 — Crocioni G., *Pregiudizi e superstizioni* = « Bollettino del R. Provved. agli studi di Bologna », IV, n. 4 (1927).

Digitized by Google

opinione, ha scritto a questo proposito, nel cit. articolo (I 3443), acutissime cose, che piace riportare come chiusa: « Da Adamo fino ad oggi, ininterrottamente, ciò che di meglio in ogni campo della sua attività il popolo ha saputo creare, è diventato tradizione: è stato assimilato, propagato, ripetuto, trasmesso. Ogni popolo, ogni epoca ha lasciato la sua traccia, ha scritto la sua pagina nel grande libro della Tradizione. Alcune costumanze e alcune credenze sono antichissime. La religione pagana e la cultura latina sopravvivono ancora, più o meno intatte, in molte superstizioni e riti e usi campestri, religiosi e giuridici..... Ma il fondo più numeroso e importante è dato dal Cristianesimo e dal Medio Evo; però sarebbe un errore credere che questa attività creativa si sia già esaurita da qualche secolo: essa durerà finchè ci sarà il popolo. Accanto alle leggende di San Giorgio e di Teodorico il popolo ha già collocato anche quelle di Garibaldi e del Passatore e se alcuni modi di dire ci richiamano a costumi e a condizioni storiche dei tempi passati, altri sono, con sicurezza, di creazione recente, eppure godono di non minore popolarità ».

Alla discussione delle idee generali sulla scienza folclorica han portato un contributo i dialettologi e i linguisti. Si torna qui a menzionare lo *Sguardo generale al folclore* di A. Prati. Per questo studioso il folclore si riferisce ad argomenti che abbiamo già notati. « Esso non va confuso con l'etnografia, di cui non è che una parte. Questa è la scienza dei popoli, lo studio comparativo dei linguaggi, dei costumi, delle letterature, delle condizioni politiche e delle religioni, fatto allo scopo di determinare il posto spettante ai popoli individui tra di loro e rispetto a unità superiori, a famiglie di popoli e anche rispetto all'umanità intiera, studio che ebbe un cultore sommo in Federico Ratzel. Il folclore è la raccolta, l'ordinamento, la comparazione dei canti, delle fiabe, delle leggende, dei proverbi, studio al quale si è aggiunto di necessità quello delle costumanze popolari, che tanta parte ànno nella vita civile e sociale.... Come si capisce, il folclore, oltre che essere per se stesso dilettevole, è importantissimo per la storia dello spirito, dei costumi, delle credenze, delle civiltà dei popoli... In esso si riflettono gli usi, il pensiero, la vita di una nazione ».

Molto interessante è pure per il nostro discorso una pubblicazione del Terracini (I 3469), di cui parleremo ancora nella parte

I. 3469 — TERRACINI B. A., *Vita sarda e lingua sarda. A proposito di una recente pubblicazione* = ASS, XV, (1925). — Rec.: LEO, II, 156 (1926), (SCHIAFFINI).

Digitized by Google

II (Dialetti). L'autore fa le sue laboriose e difficili ricerche linguistiche sotto l'impulso del recente e importante libro di M. L. Wagner (I 3470). L'intento di questo libro non è soltanto descrittivo. « Una concisa, ma sistematica comparazione linguistica, molti richiami comparativi a particolarità della vita rustica o ad usanze di altre epoche e d'altri paesi, e soprattutto lo studio di cogliere nella varietà dei tipi lessicali la vicenda degli oggetti e degli atti che essi rappresentano, fanno sì che dietro questa descrizione del presente sardo si celi una ricostruzione del suo passato ». Intento storico. Però bene osserva ancora il Terracini: « In fondo serpeggia qui quella stessa curiosità, animata da simpatia e illuminata da un intento scientifico, che è del Maltzan, del Lamarmora, del Padre Bresciani; all'opera di quest'ultimo soprattutto lo scritto del Wagner mi par legato da innegabili affinità ideali. Queste particolari disposizioni di spirito vengono a completare felicemente certe caratteristiche tecniche della *maniera* del Wagner, linguista ed etimologo; la quale consiste soprattutto in una moderata reazione alla astratta considerazione grammaticale della parola in favore della storia complessa di questa, come essa è determinata dalla storia concreta della cosa espressa ».

Già a ciò con metodo proprio nella semantica era venuto lo Schuchardt, il quale mette in rilievo nella polemica col Thomas che la storia della parola deve studiarsi in relazione con l'oggetto che essa designa, e avverte che la storia delle parole è più complicata di quel che sembri a chi la costruisce a serie genealogiche col semplicistico metodo evoluzionistico (I 3458).

Insomma il Wagner « ha sentito come il descrivere l'aspetto e le vicende della parola sarda significhi descrivere — almeno per que gli elementi esteriori che soli sono oggetto di linguistica storica — l'aspetto e le vicende dello spirito sardo ». Qui è accennato e dimostrato dal Terracini stesso il punto d'incontro tra dialettologia e folclore. Il che in fondo è implicito nel mio breve discorso (I 3467) inaugurale al « Primo Congresso dei dialetti in Milano », che in verità avrebbe dovuto denominarsi più esattamente *Congresso dei dialetti e del folclore*.

Ma già il maestro di tutti, G. I. Ascoli, aveva accennato a questo punto d'incontro. E ora le due scuole linguistiche che, pur contrastanti, vogliono onorarsi della discendenza ascoliana, sentono que-

I. 3470 — WAGNER M. L., *Das ländliche Leben Sardiniens im Spiegel der Sprache. — Kulturhistorisch — sprachliche Untersuchungen*, Heidelberg, Winter, 1921.

Digitized by Google

sto principio. Il Merlo nei Bollettini dell'Opera del Vocabolario della Svizzera italiana (I 3471), va incontro al folclore e arricchisce le sue note linguistiche con disegni di oggetti di uso tradizionale. E tutt'altro che schiva del fatto folclorico è la neolinguistica del Bartoli. Già il grande Atlante linguistico, che questi col Bertoni e il Pellis prepara all'Italia, e del quale avremo a occuparci ampiamente, «deve essere tutto un Museo di arte antica e moderna, popolare e aristocratica, rustica e urbana» (I 3472). È molto significativo e istruttivo al riguardo uno scritto dello stesso Pellis (I 3473), dove c'è fornita una prima messe dell'inchiesta fatta sui luoghi per l'Atlante linguistico. Il suo *Prontuario* contiene *particolarità tecniche* dei capi di vestiario, degli utensili di cucina, del pane e dei dolci ecc., *usi* di nascita e battesimo, di nozze, di morte, di Natale ecc., *credenze e superstizioni, scienza popolare, letteratura popolare:* versetti di sorteggi, filastrocche di gioco, canti, scongiuri, ecc., ecc.

Anche gli autori dell'*Atlante linguistico ed etnografico d'Italia e della Svizzera Meridionale* dichiarano che la loro opera «vuole essere utile non solamente alla linguistica, ma in non piccola misura anche alla scienza che mira a ricostruire la storia delle *cose*, degli oggetti. Ai *geografi*, agli *etnografi*, ai *folkloristi*, agli *storici*, ai *cultori di preistoria*, agli *archeologi* essa vuol fornire, sotto forma di figure e di parole, materiali che, conservati ancora oggi quali reliquie di epoche tramontate da molto tempo, domani forse saranno scomparsi a causa delle tendenze della vita moderna.....» (I 3474). Che viene a confermare uno dei tanti casi in cui una disciplina presta materiali e metodi alle ricerche di un'altra, e ci indica la particolare necessità della linguistica di dar la mano al folclore, e viceversa.

A questo proposito dobbiamo rilevare che il Corso (I 3475) e qualche altro hanno espresso la preoccupazione circa una pretesa confusione tra dialettologia e folclore. Il folclore è il folclore, e lo stesso dicasi della dialettologia; ciò è evidente. Ma una data scienza, in quanto è tale, anzi quando acquista una tale coscienza, viene a

I. 3471 — *Bollettino dell'opera del Vocabolario della Svizzera Italiana* = ID, I, 276 (aprile 1925); II, 298 (ag.-dic. 1926).

I. 3472 — BARTOLI M., *Piano generale dell'Atlante linguistico-italiano* = RSFF, V, 205 (1924).

I. 3473 — *Atlante ling. it. d. Soc. friul. filol. Prima relazione annuale, presentata alla VII Assemblea gener.* Udine, Tip. G. Vatri, 1926, 19.

I. 3474 — *Atlante ling. ed etnogr. d'Italia e della Svizzera merid.* di K. JABERG e J. JUD, Casa ed. Ringier e C., Zofingen (in corso di stampa).

I. 3475 — CORSO R., *Dialetti e costumanze d'Italia* = FI, I, 130 (marzo 1925).

Digitized by Google

riconoscere la sua fratellanza con altre scienze e i suoi rapporti e contatti più o meno intimi con esse. Una vera scienza non può temerli, anzi! Piuttosto il non averli tenuti nel conto che si doveva e si deve, è stata ed è forse una delle cause per cui il folclore sia rimasto più spesso in mano di dilettanti. Il ricorrere che d'altra parte fanno i dialettologi e i filologi al folclore è oggi un segno manifesto del riconoscimento di esso come scienza. E in questa linea erano il Novati e gli studiosi della sua generazione, e questo ha dimostrato coi fatti in un magistrale lavoro il Cesareo (I 3476), esperto anche negli studî folclorici, quando è ricorso per la soluzione del problema della scuola poetica siciliana non soltanto alla linguistica, alla filologia, alla storia, e alla critica, ma anche al folclore.

Le più giovani forze della linguistica riconoscono che il folclore può portare il suo speciale contributo alla soluzione di problemi della loro scienza. È di oggi l'opinione di A. Schiaffini (I 3477), il quale ha scritto che la concorrenza di studî linguistici, paletnografici e folclorici potrebbe contribuire a fare più luce sulla vita antichissima del popolo ligure. Più avanti citeremo i buoni lavori di V. Bertoldi e di altri linguisti orientati verso questo movimento. Intanto, pur in antitesi a quel soverchio allarme, ci piace segnalare quel che è stato scritto nello stesso campo folclorico a proposito di una progettata raccolta (I 3478) di toponimi friulani: « Se i diligenti e numerosi collaboratori non trascurassero la parte della toponomastica leggendaria, l'opera loro sarebbe veramente grandiosa, esemplare e importante non solo dal punto di vista filologico, ma anche folklorico » (I 3479).

Oggi specialmente l'accordo tra le due scienze s'impone per fissare, fra l'altro, le norme della trascrizione di testi dialettali e per intendersi circa la creazione e l'ordinamento di Musei etnografici. La questione della trascrizione della letteratura popolare sembra ormai matura, al punto in cui sono gli studî. Si sa che l'Ascoli segnò la via da seguire ai glottologi e usò a tal riguardo un linguaggio via via più prudente e cauto (AGI, I, VII, XI). Si sa pure che il Pitrè si pose il problema della grafia da usare nelle sue grandi raccolte, ma in esso non vide sempre chiaro e preciso quell'insigne in-

I. 3476 — CESAREO G. A., *Origini della poesia lirica e la poesia siciliana sotto gli Svevi*, Palermo, Sandron (1924).

I. 3477 — SCHIAFFINI A., *I Liguri antichi e la loro lingua secondo le indagini più recenti* = GSLI, II, 89 (ap.-giugno 1926).

I. 3478 — BSSF, I (28 mag. 1925).

I. 3479 — FI, I, 322 (giugno-sett. 1925).

Digitized by Google

telletto, secondo ebbi a scrivere in un esame della sua opera, pubblicato il 1916 nell'ASSO. Recentemente due rappresentativi studiosi della linguistica italiana sono tornati sulla questione, dico Cl. Merlo (I 3480) e Matteo Bartoli (I 3481). Quel che han mostrato di volere in comune tutt'e due è questo: seguire il sistema di trascrizione ideato dall'Ascoli. È vero che il primo bandisce ogni lettera «che non sia latina», e il Bartoli dice che «la grafia ascoliana, benchè contenga qualche lettera straniera, ha ormai tradizioni italiane»; ma tutti e due sono rispettosi di aggiunte e modificazioni per particolari esigenze. A queste voci di autorevoli linguisti, o serveranno i folcloristi, e più specialmente gli scrittori dialettali, che la trascrizione fonetica contiene molti segni diacritici. Ma si può rispondere col Merlo stesso che così si esprime in un altro luogo dell'ID (I 3482): «Conciliare le esigenze della scienza con quelle dei profani è pur cosa possibile; nè è da ripudiare l'aiuto, il consiglio dei competenti». E si potrebbe ricorrere alle prudenti norme delineate dal Monaci per la compilazione dei vocabolari dialettali nel *Boll. della Società fil. rom.* (N. S., VI), ritoccando e adattando. Una volta l'Ascoli ebbe a consigliare ai linguisti un congresso «personale o epistolare» (AGI, VII, 565); recentemente (aprile 1925) s'è tenuta una conferenza tra glottologi europei a Copenaghen per mettersi d'accordo sulla trascrizione fonetica, ma vi mancavano appunto i romanisti (I 3483). Noi auspichiamo una più modesta, e non meno utile, conferenza tra dialettologi e folcloristi italiani.

Intanto segnalo la noticina sulla trascrizione usata da Giacomo Melillo, giovane dialettologo e folclorista: «Volendo destinare questa tenue raccolta di canti popolari (I 3484) anche ai non competenti, uso il solito metodo di trascrizione. In apposita nota indico i suoni consonantici, che non è possibile riprodurre con l'alfabeto italiano. Segno inoltre con l'accento grave la vocale tonica, ecc. Il suono vocalico indistinto, tanto alla fine come all'interno della parola, lo indico sempre con *e*. Ho cura di segnare con esattezza, i nessi con-

I. 3480 — MERLO CL., *Norme per la trascrizione fonetica* = ID, I, 3 (1925) e *Aggiunte e rettifiche* = ID, III, 1 (1927).

I. 3481 — BARTOLI M., *Prefazione* = AGI, XX (Sez. Neol.), 1926.

I. 3482 — MERLO CL., rec. a PENZIG PROF. O., *Flora popolare ital.*, Genova (a cura dell'autore), 1924 = ID, I, 274 (1925).

I. 3483 — *Transcription phonétique et translitération. Propositions établies par la Conférence tenue à Copenaghen en Avril* 1925, Oxford, Clarendon Press, 1926.

I. 3484 — MELILLO G., *Canti popolari di Volturino* (Foggia), Avellino, Tip. Pergola, 1925.

Digitized by Google

sonantici.... Adoperando le dette norme, credo di soddisfare, almeno in parte, anche le esigenze scientifiche. » Ecco un lodevole caso d'intesa, risolta però individualmente. Il Dr. Carlo Falzoni ha fatto precedere un suo interessante volume di favole in verso siciliano da alcune note circa la ortografia in esso usata, ma queste non convincono del tutto (I 3485). È da rilevare che Mario Borgatti, scolaro del Goidànich, segue, come vedremo per il Centese, ora la grafia comune per alcuni testi folclorici, e ora il sistema di trascrizione fonetica del Maestro per altri. Noto infine per i nostri folcloristi che in Francia Christophe Favre ha ora costruito un « système de transcription » per raccogliere « proverbes et dictons de Savière »: sistema non molto complicato e che potrebbe servire di modello per l'Italia, con semplificazioni e adattamenti speciali (I 3486).

Più particolarmente agli scopi e al valore del folclore si riferiscono alcuni scritti del Grassi, dell'Antonucci, del Maroi, del Corso. Il primo (I 3487), a proposito della disposizione del Ministero dell'Economia Nazionale per una raccolta di consuetudini agrarie, propone per la Sicilia « un'esatta inchiesta di tutte quelle consuetudidini giuridiche tradizionali che concernono la proprietà rustica e l'agricoltura ». Per conto suo, G. Antonucci (I 3488) fa recentemente una comunicazione sui residui di istituzioni giuridiche rimasti in frasi e in giuochi fanciulleschi. E conchiude giustamente: « L'indagine storico-giuridica che ricava i dati di ricerca e di studio dal folklore costituisce il folklore giuridico, il quale viene così a rappresentare, nella scienza del diritto, la riabilitazione dei documenti orali o tradizionali di fronte e come supplemento o complemento ai documenti ritenuti e qualificati storici ». Alla storia e al valore degli studî e delle raccolte di costumanze giuridiche popolari ha dedicato la sua prolusione al corso libero di Istituzioni di Diritto civile nell'Università di Roma Fulvio Maroi (I 3489).

Sull'importanza coloniale del folclore s'intrattiene a parlare il

I. 3485 — Falzoni C., *Favole in versi siciliani*, Catania, Libreria Tirelli di F. Guaitolini, 1925.

I. 3486 — Favre Ch., *Proverbes et dictons de Savière* = ZRPh, XLVI, 1 (august 1926).

I. 3487 — LS, VII (dic. 1924), v. pure FI, I, 131 (marzo 1925).

I. 3488 — Antonucci G., *Il folklore giuridico* = BER, XXI, 34 (marzo 1927).

I. 3489 — Maroi F., *Costumanze giuridiche popolari*, Roma, tip. F. Centenari, 1925.

Digitized by Google

Corso (I 3490) in una noticina di umor polemico. A ogni modo egli ha perfettamente ragione nel sostenere che negli Istituti superiori, aventi cattedre di studî coloniali, non deve essere omessa l'etnologia coloniale. Ma di questo importante argomento ci occuperemo nella rubrica: *Scuola e Folclore.*

Colpi ben meritati, in difesa della onestà degli studî, son quelli che il Corso stesso dà contro coloro — e non son pochi — che mettono le mani sugli scritti folclorici altrui per compilare noterelle vivaci e superficiali, senza prendersi nemmanco la briga delle dovute citazioni (I 3491). Ma per fortuna sono i soliti piccoli uomini che fanno le solite piccole cose. Il guaio sarebbe grosso, se ciò si facesse di proposito da studiosi noti.

Di altre idee e discussioni si avrà occasione di fare qualche cenno a proposito di lavori particolari. Passiamo intanto a quegli studî fatti intorno ai cultori della scienza folclorica, studî in generale improntati a una bella riconoscenza scientifica e istruttivi dal punto di vista metodologico.

G. M. Lei (I 3492) ha già ricordato il noto archeologo sardo Giovanni Spano (1803-1878), che si occupò pure di lingua, grammatica, letteratura, storia, epigrafia sarda e la cui opera offre interesse per i folcloristi.

F. Maroi (I 3493) tratteggia, appena scomparsa, la insigne figura di Giacomo Lumbroso, che non soltanto fu storico e papirologo, ma anche folclorista fra i più apprezzati e fecondi, collaborando all'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari* del Pitrè con lavori elencati opportunamente dal Maroi stesso. Altri lavori assai importanti del Lumbroso: *Memorie del buon tempo antico; Costumi dei contadini di Romagna; di Nizza; di Sardegna*; *Spigolature nello studio comparativo delle tradizioni popolari d'Italia; La forchetta da tavola in Europa*, ecc., ecc. Un manoscritto contiene appunti su usi e costumi di Roma e della campagna romana (I 3494). « Il Suo merito

I. 3490 — Corso R., *Il folklore e la sua importanza coloniale* = FI, II, 133 (ott. 1926) e anche lo stesso FI, I, 440 (dic. 1925).

I. 3491 — Corso R., *I plagiarii* = FI, I, 125 (marzo 1925).

I. 3492 — Lei G. M., *Un grande archeologo sardo* = CM, 7, (1924).

I. 3493 — Maroi F., *L'attività folkloristica di Giacomo Lumbroso* (1844-1925) = FI, I, 366 (giugno-sett. 1925).

I. 3494 — Lumbroso A., *Bibliogr. di Giacomo Lumbroso dal* 1864 *ad oggi*, Estr. dalla « Raccolta di scritti in onore di G. L. » = AE, 1925.

Digitized by Google

maggiore, il titolo più cospicuo della Sua benemerenza è nell'aver Egli attribuito agli studî del folklore il compito d'integrazione, di interpretazione, di controllo delle indagini antiquarie ».

Un altro grande studioso, la cui morte recente è passata quasi inosservata nel campo folclorico, è Domenico Comparetti; ma il Rajna ne ha scritto una densa necrologia (I 3495). Per ciò che riguarda noi, questi ricorda la collezione di *Canti e Racconti del popolo italiano*, di cui s'ebbero nove volumi: «il primo nel 1870, l'ultimo nel 1891. E di questi il sesto (1875) porta il titolo *Novelline popolari italiane pubblicate e illustrate da D. C.* Doveva esser seguito da uno o forse due altri; e l'ultimo avrebbe contenuto anche la *prefazione*, le *varianti*, le *illustrazioni comparative;* sennonchè tutto ciò rimase allo stato d'intenzione. Quanta fosse l'attitudine e la preparazione per adempiere esemplarmente questi compiti, il Comparetti aveva già dimostrato coi fatti». Si deve vedere in questa interruzione del lavoro comparettiano un significato d'ordine generale? Son poi noti i precedenti della grande opera *Virgilio nel medio evo.* La parte dal titolo «Virgilio nella leggenda popolare», già apparsa in due articoli della *Nuova Antologia*, rimase tal quale nella redazione definitiva dell'opera, e anche nella seconda edizione del 1890. E poteva questa parte, anzi doveva, ampliarsi. Io ho raccolto a varie riprese documenti popolari nel Mezzogiorno d'Italia, e qualche volta mi deciderò di pubblicarli, o li darò a uno dei miei scolari, capace di estendere le ricerche e di conchiudere. A proposito, sulle leggende virgiliane medievali e sulla conseguente figurazione artistica in Italia ricordo un recente articolo molto interessante di N. Tarchiani (I 3496).

Alla valorizzazione dell'opera di Lamberto Loria han contribuito opportunamente alcuni articoli del Corso e di altri, ai quali si accennerà a proposito del Museo Etnografico Italiano.

Caterina Pigorini-Beri è stata commemorata, non è molto, da C. Pariset (I 3497) alla R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi: la P. B. si distinse nel campo degli studî folclorici con articoli su *Costumi e superstizioni dell'Appennino marchigiano, ecc.* riuniti in un volume (Lapi, Città di Castello, 1890) e col libro: *In Calabria.*

I. **3495** — RAINA P., *Chronique* = ROM., LIII, 261-3 (jan. - avr. 1927).

I **3496** — TARCHIANI N., *L'iconografia della leggenda virgiliana* = IM, 24 apr. 1927.

I. 3497 — PARISET C., *Caterina Pigorini, folklorista* = FI, I, 236 (giugno-sett. 1925).

Digitized by Google

Amos Parducci, con molta opportunità, ha messo in luce presso la R. Accademia di scienze, lettere e arti di Lucca (I 3498) i legami stretti che tennero unito al folclore Idelfonso Nieri, il quale, pur formando con gli studiosi viventi Silvio Pieri e Giovanni Giannini, una bella triade folcloristica per la Lucchesìa, rivisse da artista schietto e vivace le tradizioni popolari e fu di quella caratteristica falange di scrittori che ebbero l'ispirazione provinciale. Già per lui, come ben dice il Parducci, « dopo i grandi scrittori, il meglio della buona lingua sopravvive nel contado ». Approfondire l'anima del popolo era in lui desiderio e bisogno d'intimità spirituale, per cui la ricerca appassionata e scrupolosa non smorzava, come comunemente suol credersi per gli scrittori, l'impeto della fantasia. Per chi intende e ama così le tradizioni popolari non è meraviglia il vederne consigliare lo studio e il culto nelle scuole, come faceva appunto il Nieri, il quale esortava i suoi studenti del Liceo a fare raccolte per proprio conto di proverbi e motti locali. Sullo stesso Nieri abbiamo un articolo di Bianca Magnino (I 3499).

In omaggio di Atanasio Basetti, il Grossi pubblica 154 canti di cui parecchi inediti del territorio delle Valli dei Cavalieri, e aggiunge utili dati biografici intorno al benemerito raccoglitore di poesia popolare parmense (I 3500).

Uno studio che viene premesso al volume di scritti friulani di Caterina Percoto, sulla quale si ricordi il vibrante saggio di A. Di Giovanni (Noto, 1919), fa ora B. Chiurlo (I 3501). Più che la parte linguistica, questi esamina con felice intuito il pensiero, il contenuto lirico e morale delle novelle friulane pubblicate dalla gentildonna che il Tommaseo altamente stimava ed elogiava..

Ad onorare Mons. A. Pisaneschi da Civeglio, morto nel 1924. il quale fu squisito artista e amatore delle tradizioni popolari G. Battelli pubblica « un bozzetto e una manatella di canti popolari » trovati fra le carte di lui, e aggiunge un breve cenno necrologico (I 3502).

I. 3498 — PARDUCCI A., *Idelfonso Nieri folklorista e novelliere lucchese* = GPL, II (1926). — Rec.: RP, XXXV, 54 (feb.-aprile 1927).

I. 3499 — MAGNINO B., *Novellistica toscana, Idelfonso Nieri* = RN, giugno 1927.

I. 3500 — GROSSI E., *Le valli dei Cavalieri e i canti pop. racc. da A. Basetti* = « Prov. di Reggio » 1924.,

I. 3501 — CHIURLO B., *Gli scritti friulani di Caterina Percoto* = LP, III, 49 (gen.-feb. 1926).

I. 3502 — PISANESCHI A., *Maremma amara, con una presentazione di* GUIDO BATTELLI = FI, I, 337 (dic. 1925).

Digitized by Google

Sante Muratori ha avuto la buona idea di farci conoscere un folclorista romagnolo: Giuseppe Nardi (I 3503).

All'opera fino al 1926 di Gaetano Amalfi folclorista, G. Gallo Di Carlo (I 3504) dedica un opportuno scrittarello, arricchito da un minuto elenco delle pubblicazioni di carattere folclorico. Trattano di varî argomenti, ma hanno un'importanza speciale quelle di criminologia in rapporto alle superstizioni, cioè, come egli, magistrato, ha detto, di *criminologia folklorica*. Lo stesso Gallo ha scritto un articolo illustrando in particolar modo l'opera di Raffaele Corso (I 3505).

Per la Sicilia notiamo.

Un succoso cenno su Corrado Avolio come demopsicologo è fatto in un lavoro, lodevole per il tono e la ricca informazione, di Carmelo Sgroi (I 3506). Si sa che il famoso Notigiano ebbe tempra di filologo, ma fu di quelli che riconobbe l'importanza e il valore del folclore. Mi piace in proposito riportare un suo pensiero: « La scienza ha compreso ormai che in ogni parola di dialetto e in ogni fiaba, esiste una forza che può essere utilizzata nello studio storico della lingua e dei popoli. Spesso in un proverbio o in una panzana, c'è un palinsesto prezioso ». Del noto demopsicologo siciliano A. Guastella, torna a discorrere A. Di Giovanni (I 3507). Dopo i precedenti studî fatti dall'Interlandi (1891) e dal compianto amico nostro F. G. Ippolito (1909), questo del Di Giovanni ha un suo tono speciale. Mette in rilievo la caratteristica essenziale del Guastella: l'essere stato come il *trait-d'union* tra i puri folcloristi e gli scrittori siciliani d'ispirazione provinciale, e quindi figura eminentemente rappresentativa per il sec. XIX siciliano. Del posto che spetterebbe nel folclore italiano al Salomone Marino prende motivo di parlare

I. **3503** — MURATORI S., *Un folklorista romagnolo: G. Nardi* = LPI, ott. 1924.

I. 3504 — GALLO DI CARLO G., *Gaetano Amalfi, folklorista*, = FI, II, 286 (marzo 1927) e, prima, FI, I, 128 (marzo 1925).

I. 3505 — GALLO G., *Raffaele Corso* = IL, I, n. 3 (1925) e dello stesso Gallo, *Note di Folklore: da G. Pitrè a R. Corso* = « La Cultura regionale » Rassegna storico-letteraria-scolastica della Calabria, III, n. 1 (1927).

I. 3506 — SGROI C., *Corrado Avolio, dialettologo, demopsicologo e glottologo siciliano*, Estr. dall'« Ann. 1925-1926 dell'Ist. Mag. di Noto », Noto, 1927.

I. 3507 — DI GIOVANNI A., *Il pittore dei costumi di Modica* = *Annuario della R. Scuola Compl. Piazzi*, Palermo, tip. Nazionale, 1925-26.

Digitized by Google

il Cocchiara in una introduzione al celebre poemetto della Baronessa di Carini (I 3508).

Tra gli amatori siciliani del folclore ricordo, facendo mie le parole della Prof. Naselli, Santi Consoli di Catania, dove, nato nel 1853, è morto nel marzo di quest'anno. Docente universitario di lingue classiche, in cui era versatissimo, si volse alla letteratura e storia paesana ed entrò nel campo degli studî dialettali con intelligente generoso amore. Le ricerche etimologiche, semantiche, toponomastiche, non furono assai spesso che un mezzo per scrutare lo spirito e l'anima del popolo siciliano e particolarmente catanese, di cui egli seppe esaltare senza fanatismi le glorie e le tradizioni ed additare senza burbanza le debolezze e gli errori. Malgrado la loro indole erudita e scientifica, gran parte degli studî di linguistica e di letteratura regionale del Consoli — di cui faremo cenno in queste pagine — furono pubblicati in giornali quotidiani locali, e più adatto posto trovarono nell'ASSO.

Avrà certo interesse per i folcloristi lo studio che Alessio Di Giovanni prepara sull'opera di Enrico Onufrio, fiorito in un tempo in cui gli scrittori chiedevano ispirazione al folclore regionale. Già il D. G. ha pubblicato suggestive pagine (I 3509) su questo « poeta di Palermo », e messo in rilievo il bozzetto *Viva la Madonna*, efficacissima e originale pittura d'una festicciola, e la magnifica descrizione delle feste di S. Giusto a Misilmeri: esempio e ammonimento a certi folcloristi, stentati e oscuri, ovvero leziosi e pretenziosi descrittori di tradizioni popolari o di quadri di vita regionale.

Giuseppe Pitrè è sempre nella mente degli studiosi. Di lui e della sua opera si parla nel citato mio Discorso inaugurale di Milano, e il Corso (I 3510) lo ricorda dando notizia dell'erezione del monumento a Palermo e auspicando più fortunate che non in passato le sorti del Museo Etnografico Siciliano e della Cattedra di demopsicologia.

Nel loro insieme folclore e folcloristi siciliani, avanti e dopo il Pitrè, sono passati in rassegna dallo stesso A. Di Giovanni nel citato art. di *Leonardo* (I 3511) e in altre due puntate. Peccato che esse

I. 3508 — SALOMONE-MARINO S., *La baronessa di Carini, ampiamente illustrata, reintegrata nel testo e preceduta da uno studio di* G. COCCHIARA, Catania, Libr. Tirelli di F. Guaitolini, 1926.

I. 3509 — DI GIOVANNI A., *Il poeta di Palermo* = « Boll. del R. Provveditorato della Sicilia », V, 104 (28 feb. 1926) e nello stesso « Bollettino », V, 121 (30 marzo 1927): *Dai « Momenti » alla festa di S. Giusto.*

I. 3510 — FI, I, 437 (dic. 1925).

I. 3511 — LEO, III, 84, 113, 141 (aprile, maggio, giugno 1927).

Digitized by Google

non possano riassumersi. L'A. sa un'infinità di cose peregrine e le sa dire con indipendenza e serenità di giudizio e con vivezza d'arte. Sullo stesso soggetto promette un volume il Cocchiara col titolo: *Gli studî delle tradizioni popolari in Sicilia.*

A proposito di folcloristi, sulla distribuzione geografica di essi *in una parte più e meno altrove*, in Italia, prende occasione di parlare il Corso (I 3512), polemizzando per un «trafiletto» di un cronista, il quale, dando conto di una progettata Mostra del Folclore nazionale in Milano, si è lasciato sfuggire dalla penna che esso è oggi accentrato in quella città. La lezione al povero cronista sembra inopportuna. Lasciamo stare se il Sud «trascini» il Nord. Ricordiamo piuttosto le parole del Croce, a proposito di studî demopsicologici: «È forse difficile trovare in altro campo di studî tanta fratellanza!» (1891).

b) STUDI VARÎ E SUSSIDI SCIENTIFICI — Tra gli studî generali consideriamo quei lavori folclorici che non si riferiscono a questa o quella località italiana in particolare, ma trattano di tutto un argomento in generale che abbia importanza per l'Italia. Per esempio Nino Massaroli (I 3513) riproduce ninne-nanne nel testo turco e greco, ne dà la traduzione ritmica, e nello stesso tempo le raffronta con altre romagnole, venete, abruzzesi. Di una leggenda greca (« Lo spergiuro ») riferisce F. Cavaliere (I 3514). Patti d'amore e pegni di promessa formano l'argomento generale di un volume corsiano (I 3515), che fa seguito al saggio sopra « i doni nuziali ». Scopo dell'A. è di dimostrare come nelle tradizioni dei popoli, oltre alle formule primitive di matrimonio come unione forzata, violenta o consensuale senza valore etico, esiste il « magnum sacramentum ». Ancora con rapidi tocchi Corso discorre in quattro pagine di un argomento generale che meriterebbe un'ampia trattazione: i carri sacri (I 3516). Ma i rapidi tocchi, dovuti alla padronanza che l'autore ha della materia folclorica, sono utili e servono come sguardi

I. 3512 — CORSO R., *Milano centro degli studi folklorici* = FI, II, 131 (ott. 1926).

I. 3513 — MASSAROLI N., *Canti popolari d'Oriente*, Rovereto, tip. Tomasi, 1926.

I. 3514 — CAVALIERE F., *Lo spergiuro* = ALB, I, n. 17 e 18 (1925).

I. 3515 — CORSO R., *Patti di amore e pegni di promessa*, S. M. Capua Vetere, Casa edit. « La Fiaccola », 1925.

I. 3516 — CORSO R., *Carri Sacri* FC, XI, 3 (gen.-marzo 1927).

Digitized by Google

d'insieme su argomenti di interesse speciale (I 3517-3521), o come brevi complementi a ricerche altrui, secondo vedremo.

Un soggetto generale squisitamente folclorico è quello del Natale in Italia. Il Lancellotti c'intrattiene sui caratteristici riti, coi quali nelle varie regioni d'Italia si celebrano ancora i giorni natalizi (I 3522), e per parte sua conclude così la rassegna: « Se per dire il poco che è rimasto sono occorse molte parole, si può desumere quello che dovevano essere i riti ormai tramontati. Tutto se ne va, tutto si semplifica e si inaridisce oggi. Ed anche il Natale segue la sua sorte ».

Più vasto argomento (« Il Natale attraverso i popoli ») vuole abbracciare M. De Cristo (I 3523): è una scorreria sentimentale dal Veneto al Nord d'Europa e alla Palestina con brevissimi cenni su usi e costumi di Natale. Il saggio di Renzo Longo sulle canzoni di guerra non ha molta originalità e precisione (I 3524). Un soggetto, che riveste un carattere di tradizione per il nostro popolo, si riferisce all'origine del Tricolore italiano studiata da N. Ferorelli (I 3525) e Onorato Pàstine (I 3526).

Quanto all'arte popolare in generale, Emilio Agostinone, riferendosi alla II Biennale di Monza, dov'era una sezione dedicata alla sempre viva arte della ceramica, dice che bisogna vincere un malinteso sentimentalismo paesano, che si oppone agli ultimi ritrovati della chimica, per ottenere nuove combinazioni e nuovi effetti, e bisogna altresì convincere i decoratori in ceramica a non disperdere le sane energie artistiche, riproducendo quadri nelle mattonelle o paesaggi miniati nei piatti (I 3527). Per la IV. Biennale

I. 3517 — Corso R., *Ceri e carri votivi*, RIA, IV, n. 4 (1926).

I. 3518 — Corso R., *Blasons populaires Italiens*, = UNITI, III, n. 6(1925).

I. 3519 — Corso R., *Una singolare penitenza ecclesiastica e popolare* = BIL, XXVIII, 4 (1926).

I. 3520 — Corso R., *L'art des bergers en Italie* = UNITI, IV, n. 5 (1926).

I. 3521 — Corso R., *Une cérimonie mystique en Italie* = UNITI, IV, n. 12 (1926).

I. 3522 — Lancellotti A., *Il Natale in Italia* = NA, 1 gen. 1925.

I. 3523 — De Cristo M., *Il Natale attraverso i popoli* = ALB, II, n. 24 (1926).

I. 3524 — Longo R., *Folklore italiano e canti di guerra*, Roma, « Esercito e Nazione », 1926.

I. 3525 — Ferorelli N., *La vera origine del tricolore italiano* = RSR, III, 654 (1925).

I. 3526 — Pàstine O., *Sull'origine del tricol. ital.* = GSLL, II, 52 (1926).

I. 3527 — Agostinone E., *Sull'arte della ceramica* = LAD, IX (sett. 1925).

Digitized by Google

Calabrese il periodico « Albori » (I 3528), osserva da parte sua che « i figuli di Seminara, tanto rinomati per le terrecotte colorate in verde, giallo, arancione e con ornamentazioni a figure di cavalli, di pesci e di esseri fantastici, in luogo di conservare e migliorare le forme tipiche tradizionali, le deformano, creando delle mostruosità che non rispondono nè alla tradizione etnografica, nè a nobiltà di concetti artistici ». E si consiglia invece: « Attingere ispirazione alle fresche sorgenti dell'anima e della vita ed alle estrinsecazioni della popolare fantasia è un canone estetico degno di ogni encomio dal punto ideale, ma difficile in pratica. E ciò perchè, per avvicinarsi alle pure fonti ed intenderne la poesia, occorre una squisitissima sensibilità che solo il vero artista può avere ». Così riassume il Corso, il quale interviene per avvertire che l'esposizione di arte popolare non deve essere « un'imitazione o, quel che è peggio, una contraffazione della produzione artistica rusticana, tanto più bella, quanto più è *d'umiltà vestuta* ». Come si vede, la questione non è così semplice come può sembrare, e fa il paio coll'altra dei poeti dialettali, sollevata con buoni argomenti e da diversi anni, dal Croce (*La letteratura della nuova Italia*, 1914, II, 314), i quali poeti credono spesso di essere liberati dagli obblighi della cultura e di ottenere a buon mercato il plauso dovuto agli artisti. Per noi, conseguentemente a quanto abbiamo detto per la poesia popolare, l'arte popolare è fatta da questo o quell'artista del popolo, e per il popolo, per uso e godimento di esso, nella quale arte, sulle basi di una tecnica e di motivi tradizionali, l'artista esercita la sua fantasia. Il Salomone-Marino in questo senso raccoglieva prodotti artistici di pastori, dei quali qualche volta ci dava il nome e cognome, e faceva sempre opera di studioso.

Antonio Bruers (I 3529) da parte sua lamenta la scomparsa delle ornamentazioni sugli strumenti da lavoro, dovuta « al profondo rivolgimento psicologico nella vita operaia dell'epoca nostra e all'avvento della macchina, che attutisce il senso della gioia della creazione nell'operaio ». E il Corso lamenta ancor più che l'astensione dalle ornamentazioni si estenda a tutte le manifestazioni della vita, non solo negli attrezzi, ma anche negli abiti ormai modificati e uniformi. D'accordo. I tempi mutano e mutano profondamente,

I. 3528 — ALB, II (ott. 1926). Vedi pure: CORSO R., *Per qualche lamentata deformaz. nell'arte pop.* = FI, II, 308 (marzo 1927).

I. 3529 — Nel « Lavoro d'Italia », 9 ott. 1926. Vedi pure: CORSO R., *Gli strumenti del lavoro e la scomparsa delle loro decorazioni* = FI, II, 306 (marzo 1927).

Digitized by Google

ma dobbiamo pensare che anche nel passato non si stava fermi. Nonostante l'opera della macchina e dei tempi nuovi, il popolo esprime le malcelate simpatie della sua anima (andate, per dirne una, nella grande fabbrica di cappelli Borsalino e vi sapranno dire quali siano i gusti particolari dei ceti popolari, che, se fate attenzione, modificano da sè qualche volta le forme stesse fabbricate, con una spaccatura o una piega speciale); il popolo poi è più tardo ad abbandonare un costume, una volta adottato; e niente di straordinario che uno, già di dominio della borghesia, diventi costume caratteristico popolare. Infine è da ricordare un recente articolo di Arduino Colasanti, Direttore Generale per le Belle Arti, in favore dell'arte popolare (I 3530); ma già fioriscono oggi una quantità di iniziative per darle incremento: esse, solo se non saranno astratte e se incontreranno campo e condizioni favorevoli, potranno dar belli e serî risultati.

Passiamo a lavori generali di maggior lena.

Una trattazione sistematica dell'etnografia femminile è «quella del Krauss (I 3531), in sette volumi, riguardante il *Regno della Bellezza*, (vol. I e II), *il Regno della Vaghezza* (vol. III e IV), *il Regno dell'Attrattiva* (vol. V e VI), *il Regno dell'Anima muliebre* (vol. VII)». L'A. cita, fra l'altro, i cosiddetti blasoni popolari, poesie dove si espongono dal popolo le qualità estetiche che deve avere una donna perfetta, prendendo spesso le doti caratteristiche delle donne dei varî paesi, e unendole insieme idealmente in un medesimo soggetto. I volumi sono riccamente illustrati, ma col sopravvento delle figure di donne germaniche e slave. A proposito del mondo tradizionale femminile ricordiamo una storia della moda che ha impreso a dettare la signora Genoni delle Scuole professionali dell'Umanitaria di Milano (I 3532). Nel primo volume vediamo esaminate le vesti e gli ornamenti preistorici e classici tanto dal punto di vista storico che artistico, con particolari minuti e col sussidio di belle riproduzioni.

Utile è il lavoro sui vecchi libri intorno ai rimedî contro la peste, elencati e illustrati da A. C. Clebs ed E. Droz (I 3533). Nel campo degli studî di magia, pratiche occulte dei nostri tempi e dei no-

I. 3530 — Colasanti A., *Arte popolana* = BR (15 ott. 1924).

I. 3531 — Krauss F., *Die Anmut des Frauenleibes*. Liter. Inst. Kosmos, Berlin, Wien, Leipzig, 1923. *Streifzüge im Reiche der Frauenschönheit*, id. id. 1924, ecc. — Rec.: FI, I, 142 (marzo 1925).

I. 3532 — Genoni R., *Storia della moda*, Bergamo, Ist. Ital. d'Arti Grafiche, vol. I, 1925.

I. 3533 — Klebs A.C. et Droz, *Remèdes contre la peste* (Documents scientiphiques du XV siècle I, I), Paris, E. Droz et E. Nourry, 1925.

Digitized by Google

stri volghi presentano analogie con quelle studiate per l'Egitto da F. Lexa (I 3534). Interesse particolare per noi - secondo il Corso - ha la nota opera tradotta del Frazer (I 3535), perchè il folclore ogni giorno rintraccia nuovi e importanti paralleli fra le credenze e le cerimonie magiche e religiose dei popoli dell'Africa e dell'Italia. Il Leite de Vasconcellos ha pubblicato un lavoro d'etnografia comparata sul noto amuleto « manofica », « mano in pugno », facendolo precedere da un interessantissimo studio sulla medicina popolare. L'A., specialista di filologia portoghese, in questo suo lavoro si occupa più specialmente del Portogallo e per questa parte appare compiuto. Per quel che riguarda l'Italia rivela un'informazione manchevole (I 3536).

Il Saintyves (I 3537) si è proposto di sostenere e spiegare che da elementi mitici, superstizioni e cerimoniali abbiano avuto impulso e forma le favole popolari dei fanciulli (*Cenerentola, Pelle d'asino, Cappuccetto rosso* ecc.). Non persuade troppo, però, l'ampai lode del recensore italiano sul « nuovo sistema d'interpretazione dei miti mediante lo studio dei riti applicati con luminose rivelazioni dal Frazer...». Non sempre le ipotesi geniali sono attendibili, e bisogna pensare che la somiglianza dei riti non sempre può indicare relazione di dipendenza tra un mito e un altro, tra una religione e un'altra. Di miti e leggende degli alpigiani che, per quanto abbiano punti di contatto col mondo classico, non possono sicuramente dirsi discendenti da esso, discorre il Battaglia (I 3538): per lui la leggenda popolare del gigante monocolo e antropofago sarebbe anteriore al racconto omerico di Polifemo e indipendente da esso. La critica comparata conduce l'autore a tale opinione, ma questa, per divenire certezza, deve essere meglio approfondita. Sulla leggenda di Giasone e Medea è importante lo studio del Krappe (I 3539)

I. 3534 — LEXA F., *La magie dans l'Egypte antique*, ecc., Paris, Lib. Orientaliste P. Genthner, 1925. — Rec.: FI, II, 316 (marzo 1927).

I. 3535 — FRAZER J. G., *Il Ramo d'Oro, Storia del pensiero primitivo. Magia e religione.* Trad. di L. DE BOSIS, Roma, Stock, 1925. — Rec.: FI, I, 346 (giugno-sett. 1925) e II, 149 (ottobre 1926).

I. 3536 — LEITE DE VASCONCELLOS J., *A figa. Estudo de etnografia comparativa*, Porto, Araujo-Sobrinho, 1925.

I. 3537 — SAINTYVES P., *Les contes de Perrault et les Récits Parallèles, Leurs origines*, ecc. Paris, Librairie Critique E. Nourry, 1923. — Rec.: FI, I, 132 (1925).

I. 3538 — BATTAGLIA R., *Miti e leggende dei montanari* = ES, XXVII (1925).

Digitized by Google

per i richiami a cose nostre, per esempio al culto dei *decollati* in Sicilia.

G. Antonucci vuol portare un po' più di luce alla storia oscura del *Carnevale* e del *Charivari* (I 3540). La trattazione però è un po' oscura e non è documentata. Bisognerebbe fare i conti colla storia della parola.

Un volumetto molto importante per gli studî folclorici, in quanto accenna all'origine di certe devozioni popolari, e tratta dei varî aspetti della vita religiosa prima della riforma del Concilio di Trento, è quello di Dom Louis Gougaud (I 3541). A proposito del celebre Concilio mi sia lecito annunciare il lavoro che renderà pubblico prossimamente un mio studente, Alfredo Redaelli, sul folclore lombardo e l'opera di S. Carlo Borromeo contro le superstizioni. Intanto segnaliamo un articolo di carattere generale di E. Milano sulle tradizioni religiose del popolo italiano (I 3542). Uno ricco d'interesse è quello di A. van Gennep su San Rocco nella fantasia popolare (I 3543). L'A. studia anche qualche stampa popolare sacra italiana, ma un autore nostro, dietro la guida di questo studio, potrebbe estendere le ricerche in Italia, sicuro di raccogliere un cospicuo materiale. Ci risulta infine che è in corso di stampa un volumetto storico su S. Crispino e le varie leggende che sono pullulate intorno al popolare Santo. L'Autore, il Sac. C. dell'Orbo, l'ha compiuto sotto gli auspicî del «Comitato milanese per le onoranze nazionali al patrono delle industrie del cuoio».

Lavori sussidiarî del folclore ci fornisce la scienza delle antichità classiche. Si veda a questo riguardo un vivace e acuto scritto di C. Cessi a proposito di due pubblicazioni dei proff. di storia antica E. Ciaceri e G. Giannelli, importantissime anche per gli studiosi di tradizioni popolari d'Italia (I 3544). Già altri lavori prece-

I. 3539 — Krappe A. H., *The story of Jason a. Medeia* = FL, XXXVI, 308 (1925).

I. 3540 — Antonucci G., *Kalendae Januari. Carnis levamen-Charivarium* = FI, II, 9 (ott. 1926).

I. 3541 — Gougaud D. L., *Dévotions et pratiques ascétiques du M. Â.*, Collection «Pax», vol. XVI, Paris, Desclée, 1925.

I. 3542 — Milano E., *Le tradizioni relig. del pop. ital.* = AIC. Roma-Milano, 1925.

I. 3543 — Van Gennep A., *Sain-Roch dans l'imaginerie populaire* = RHF, 1926.

I. 3544 — Cessi C., *Vis Italica* = ARIV, LXXXVI, 585 (1927), comunic. sulla *Storia della Magna Grecia*, del Ciaceri, vol I, Milano, Albrighi e Segati, (1924) e sui *Culti e miti della Magna Grecia* del Giannelli, Firenze, Bemporad (1924).

Digitized by Google

denti del Ciaceri sono stati utilizzati dai folcloristi, come pure quelli sull'Italia antica del Pais, sull'Etruria del Ducati, su credenze e feste classiche del compianto nostro maestro Carlo Pascal (I 3545) e recentemente su feste di Roma di G. Vaccari (I 3546) e altri di vario argomento del Calderini, degli egittologi, degli orientalisti, ecc.

Uno studio di archeologia, in cui si tien conto di tradizioni e leggende, è quello di Vincenzo Russo che, contrariamente all'Orsi, sostiene che l'antica Medma è la moderna Nicotera (I 3547). Lo specialista di folclore N. Borelli ha mostrato di sapere esercitare il suo ingegno nello studio dell'etnologia archeologica, interpretando un simbolo fallico in una tavoletta magica romana rinvenuta anni sono nella necropoli di Cales (Campania) (I 3548). Un altro folclorista, Giovanni Pansa (I 3549), ha illustrato un bassorilievo della dea Angerona, posseduto dal Museo della Medicina antica di Roma. Nel campo della demopsicologia si è mantenuto L. Giliberti parlando dei Lucani nell'antichità per i loro riti e costumi, le cerimonie e le credenze (I 3550). Un glottologo e dialettologo noto, e buon intenditore del folclore, Gino Bottiglioni, mostra, come vedremo meglio, di saper trar profitto dagli studî scientifici di etnologia e di antichità in un serio opuscolo (I 3551), che è una promessa di ulteriori sviluppi e di proficue ricerche sulle basi gettate da opere precedenti di Cl. Merlo e di scienziati diversi, per cui l'etnologia, l'archeologia e la linguistica si danno la mano.

Si capisce che lo studio e la ricostruzione di memorie storiche

I. 3545 — PASCAL C., *Feste e poesie antiche*, Milano, Treves, 1926, oltre alla precedente opera *Le credenze d'oltre tomba nelle opere lett. dell'antichità classica*, di cui il Paravia ha pubblicato la II ediz. nella Bibl. « Storia e Pensiero ».

I. 3546 — VACCARI G., *Le feste di Roma antica*, Torino, Bocca, 1927.

I. 3547 — RUSSO V., *Sul luogo di Medma* = ASSO, XXII (1926).

I. 3548 — BORRELLI N., *Di un simbolo fallico in una tavoletta magica romana* = FC, XI, 121 (gen.-marzo 1927).

I. 3549 — PANSA G., *Bassorilievo di bronzo con rappresentanza della Dea Angerona*, Estr. dal « Bull. d. Comm. Arch. Comunale », s. l., 1923. — Rec.: FI, I, 352 (giugno-sett. 1925).

I. 3550 — GILIBERTI L., *I Lucani nell'antichità. Saggio di demopsicologia*, Napoli, tip. Giannini, 1924. — Rec.: FI, I, 149 (marzo 1925).

I. 3551 — BOTTIGLIONI G., *La Sicilia, la Sardegna, la Corsica nell'unità dei popoli tirreni*, Estr. da « Mediterranea », a. I, n. 1, Cagliari, Soc. Ed. Ital., 1927.

Digitized by Google

di una città o di un grande avvenimento o personaggio passati in dominio del popolo interessano vivamente i folcloristi. Per un lato ne diede l'esempio il Pitrè colla sua poderosa monografia *La vita in Palermo cento e più anni fa*. Genere di lavori di difficile fattura. Per questo riguardo è di grande utilità la ristampa della *Storia di Venezia nella vita privata* del Molmenti (I 3552), che è stata sfrondata di diversi capitoli, qua e là rifatta e perfezionata. E utili sono, per le provincie tormentate dalle vicende politiche, le opere storiche sull'Istria e Trieste del De Vergottini (I 3553), del Benussi (I 3554) e del Tamaro (I 3555). Ammirabile è la riproduzione delle incisioni del Pinelli per Roma: visioni storiche di un secolo fa (I 3556).

Una seria ricostruzione di Napoli nella prima metà del Cinquecento ci saremmo aspettata da P. La Cute (I 3557), a proposito di Ortensio Lando. Manca lo studio delle tradizioni che possono rintracciarsi benissimo nell'opera landiana. Ricca di fatti e di idee, che hanno importanza anche per le tradizioni, è invece la pubblicazione di Consalvo di Taranto sulla Capitanata al tempo dei Normanni e degli Svevi (I 3558). L'autore aveva già trattato della storia della stessa regione per l'anno 1848, ed è uno studioso di storia curiosissimo, vedremo, delle tradizioni popolari. Federico II legislatore e il regno di Sicilia sono oggetto di uno studio storico attento di un folclorista, Giuseppe Cocchiara (I 3559), che opportunamente consacra l'ultimo capitolo a Federico II nella concezione del popolo siciliano. Rileviamo una nota sul ratto (*fuiuta*). È vero, secondo il Garufi, che è stata consuetudine siciliana di sposare la rapita; è vero, secondo il Cocchiara, che questa consuetudine dura tutt'ora, sicchè

I. 3552 — MOLMENTI P., *Storia di Venezia nella vita privata dalle origini alla caduta della Repubblica*, VI ed., Parte III: *Il Decadimento*, Bergamo, Ist. It. d'Arti Grafiche, 1926. — Rec.: GSLI, LXXXVIII, 181 (1926).

I. 3553 — DE VERGOTTINI G., *Lineamenti storici della costituz. politica dell'Istria durante il Medio Evo*, vol. I, Roma, Tip. « Leonardo da Vinci », 1924.

I. 3554 — BENUSSI B., *L'Istria nei suoi millenni*, Trieste, Libr. Treves-Zanichelli, 1925.

I. 3555 — TAMARO A., *Storia di Trieste*, Trieste, Libr. Treves-Zanichelli, 1925.

I. 3556 — *Roma: visioni storiche d'un secolo fa, con la riproduz. di XII incisioni del* PINELLI, Roma, Maglione e Strini, 1925.

I. 3557 — LA CUTE P., *Ortensio Lando e Napoli nella prima metà del* 500, Lucera, Tip. L. Cappetta, 1926.

I. 3558 — DI TARANTO C., *La Capitanata al tempo dei Normanni e degli Svevi*, Matera, Tip. Conti, 1925.

I. 3559 — COCCHIARA G., *Federico II legislatore e il regno di Sicilia*, Torino, Bocca, 1927.

Digitized by Google

il ratto è un preludio al matrimonio. Ma si tratta di un matrimonio forzato. E se le costituzioni di Federico lo giudicarono molto *balordo e per nulla utile* e minacciavano di galera il rapitore, la disposizione aveva la sua ragione d'essere, trattandosi di un atto che aveva tutti gli estremi di una infrazione alle leggi sociali e morali. Dico questo perchè il Cocchiara mostra di non afferrare tutta la portata delle disposizione dugentesca. Egli osserva che «oggi, invece, questo *utile* c'è in quanto il ratto evita le spese del matrimonio, che verrà, poi, così celebrato privatamente». Questo è vero, ma è pur vero che ci sono ancora ratti genuini, *more solito*. A ogni modo, il compromesso o abuso in cui viene in alcuni casi mutata detta consuetudine, conserva gli stessi estremi dell'infrazione, peggiormente giustificabile.

Ancora ricordiamo l'opera postuma di un buon folclorista del tempo andato, R. Capalbo, che riunisce gli sparsi ricordi della città di Acri (I 3560). Pietro Giacosa ci descrive Cogne (I 3561). Fa conoscere le notizie storiche, le condizioni geografiche e le relative variazioni meteorologiche, e non tralascia le questioni d'oggigiorno, come l'industrialismo e l'edilizia cognense: il libro è ricco di otografie e riproduzioni di disegni. L'ultimo capitolo, di una ventina di pagine, narra le leggende locali che riguardano, per la maggior parte, paesi distrutti. Della Valle di Susa e dell'Abbazia della Novalesa si occupa G. Monticelli (I 3562). La prima parte del suo libro comprende i ricordi storici dal dominio di Roma alla Rivoluzione francese. La seconda riguarda la celebre Abbazia, la sua leggendaria origine, le leggende di Waltario, di *Carlo Magno* e del frate *Frodoino*, dei miracoli di S. Eldrado e della sua estasi durata trecent'anni ai piedi di un albero che i valligiani additano ancor oggi ai visitatori. L'ultima parte riprende le notizie storiche sia dell'Abbazia (ora villa del Convitto Nazionale di Torino) che della valle di Susa. V. Roppo ha preso a illustrare memorie storiche del comune di Loseto, e consacra un capitolo agli usi, alle feste, ai proverbi e al carattere di quel popolo (I 3563). Note storiche sulla città di Ca-

I. 3560 — CAPALBO R., *Memorie storiche di Acri*, S. Maria Capua Vetere, Casa ed. «La Fiaccola», 1924. — Rec.: FI, I, 140 (marzo 1925).

I. 3561 — GIACOSA P., *Cogne*, Ivrea, Viassone, 1925.

I. 3562 — MONTICELLI G., *La Valle di Susa e l'Abbazia della Novalesa*, Pinerolo, Tip. Sociale, 1925.

I. 3563 — ROPPO V., *Memorie storiche del Comune di Loseto con appendice*, Bari, G. Parisini e F., 1925.

Digitized by Google

rini ha scritte S. Buffa-Armetta, occupandosi anche del caso della Baronessa, che forma materia del celebre poemetto (I 3564).

Pur dell'anno 1924, è degna di rilievo una ricerca di A. van Gennep sulla tomba di Alarico (I 3565), con la quale, contrariamente all'opinione del Reinach, viene difesa, anche con lo studio dei riti gotici, la tradizione storica del sepolcro del re nel letto del Busento. E pertanto l'autore entra nello studio dei metodi di sepoltura in uso presso varî popoli e ne deduce che esisteva una « inumazione subacquea »: simili riti si ritrovano presso selvaggi per la sepoltura di un loro re « adorato ».

Tra lavori di fondo storico ci sarebbe da notare, e anche da incoraggiare, quelli importantissimi che studiano il trapasso dalla storia alla leggenda, per la luce che ne viene al folclore. Parlo di opere del tipo di quella famosa del Comparetti su Virgilio. Ha un carattere squisitamente folclorico la ricerca del noto studioso N. Pansa sulla fortuna e trasformazione di Ovidio attraverso il medio evo e nella tradizione popolare, specialmente nell'Abruzzo e nella patria Sulmona (I 3566): tra l'altro, anche il poeta delle *Metamorfosi* e dell'*Arte d'amore* ha subìto con Virgilio la sorte di essere stato assimilato ai più famosi negromanti, quale Pietro Baialardo.

Suggestive chiamerei quelle ricerche sulle idee o spunti d'idee intorno al folclore negli scritti dei filosofi e sui suoi riflessi nell'opera degli scrittori. M. Ferrara ha tratto da un'opera di un frate savonaroliano motti, proverbi, modi di dire che hanno riscontro nella letteratura popolare, sicchè il suo lavoro viene a risultare un contributo, se ben non completo, alla storia dei *proverbi* (I 3567). Opera utilissima ha fatto A. Bruers (I 3568), pubblicando, dopo il primo saggio dato dal Gentile, il testo inedito italiano sul senso delle cose e della magia del Campanella, al quale gli specialisti riconoscono qualità eminenti di precursore di studî folclorici, se non altro per

I. 3564 — BUFFA-ARMETTA S., *Carini, note storiche*, Palermo, F. Lugaro, 1925.

I. 3565 — VAN GENNEP A., *Le tombe d'Alaric* = RA (1924).

I. 3566 — PANSA G., *Ovidio nel medio evo e nella tradiz. popol.*, Sulmona, Caroselli, 1924. — Rec.: FI, I, 340 (1925).

I. 3567 — FERRARA M., *Per la storia del Proverbio nel sec. XVI: Frate Benedetto da Firenze e la sua « Divisio proverbiosa »*, Lucca, Tip. ed. Lucchese, 1925.

I. 3568 — CAMPANELLA T., *Del senso delle cose e della magia. Testo inedito italiano con le varianti dei codici e delle due ediz. latine a cura di* A. BRUERS, vol. XXIV dei *Classici della filosof. mod.* (collez. Croce e Gentile), Bari, La Terza, 1925.

Digitized by Google

felice intuizione di leggi e idee generali derivanti dalla sua mente filosofica.

Felicissime intuizioni si ritrovano nell'opera di un grande filosofo, indagatore delle tradizioni popolari, G. B. Vico. Fulvio Maroi (I 3569) illustra un passo relativo ai « monstra » della *Scienza Nuova*. Da tale illustrazione l'opinione vichiana che i mostri non potevano essere, secondo la legge delle XII tavole, i nati umani deformi, ma i procreati senza il costume solenne e normale delle nozze, risulta un fatto accertato dalla scienza etnologica, oltre che viene a costituire un principio etico. Ancora, in un serio e dotto studio il Giannelli rileva come le ipotesi, espresse dalla *Scienza Nuova* sull'origine del senso del pudore e sul carattere primitivo dei riti in cui esso si manifestava, abbiano importanza e valore per l'etnologia (I 3570). E poi si dice male della filosofia, come troppo invadente negli studî e nella vita.

Quanto ai riflessi del folclore negli scrittori, io ho dato, nella mia *Isola del Sole* (I 3571), un saggio di proverbi popolari siciliani che son passati nell'opera del Meli e nei *Malavoglia* del Verga. Ora vedo che un simile lavoro, all'estero, ha fatto Richard Jente per Shakespeare (I 3572), continuando l'opera del Dyer (*Folklore of Shakespeare*, 1884). R. Corso, prendendo occasione dalla ristampa di un vecchio scritto di G. Ellero (I 3573), tratto dall'opuscolo *Una settimana fra le Alpi* (Udine, 1904), ristudia in due paginette la leggenda alpina di Silverio cantata nell'ode *In Carnia* del Carducci, e acutamente conchiude (I 3574): « Il tratto significativo del racconto manca nel rifacimento carducciano, che perduto ogni carattere etico e sociale, si presenta come una scena romantica di fate e d'amore, fra il sorriso dei cieli e dei prati ». Più vasto è lo studio

I. 3569 — MAROI F., *L'interpretazione dei « Monstra » nella legislaz. decemvirale, secondo G. B. Vico* = RIFD, V, 1925. — Rec.: FI, I, 348 (giugno-sett. 1925).

I. 3570 — GIANNELLI G., *Intuizioni e ricostruzioni del Vico intorno all'origine di alcuni riti nuziali*, nel Vol. commemorativo pel II Centenario della pubblicaz. della *Scienza Nuova* a cura del P. A. GEMELLI, Milano, « Vita e Pensiero », 1926.

I. 3571 — SORRENTO L., *L'Isola del Sole*, Milano, Trevisini, (1926).

I. 3572 — JENTE R., *The Proverbs of Shakespeare*, in « Washington Univ. Studies », XIII, 391 (1926).

I. 3573 — ELLERO G., *La leggenda di Silverio* = BSFF, II, nn. 5-6 (1926).

I. 3574 — CORSO R., *G. Carducci e la leggenda alpina di Silverio* = FI, II, 136 (ott. 1926).

Digitized by Google

di G. Giannini (I 3575), il quale mette in rilievo l'amore del Pascoli per le tradizioni popolari assimilate e trasformate in canti ispirati. (Si ricordi, in proposito, *La Romagna nell'opera di Gio. Pascoli* di Anna Rimbocchi, Forlì, 1915). Questo del Giannini è un delicato studio di fonti, tra le quali ci piace segnalare la constatazione: che le tradizioni infantili vennero al Pascoli dalla lettura del Nieri. In questo genere di ricerche il Giannini, che è un folclorista di autentico valore, si è rivelato anche un fine critico. Qui potrebbe ricordarsi l'illustrazione dei paesi di Alfredo Oriani, fatta da Balilla Pratella (I 3576).

Nel campo della linguistica, oltre alle opere, iniziative e discussioni sopra ricordate, spigoliamo quegli studî che hanno attinenza col folclore. Interessano certamente e in particolare modo, come ho già detto, i lavori scientifici di Vittorio Bertoldi sugli usi della verghetta magica di nocciolo (I 3577); sulle genealogie di nomi designanti il mirtillo (I 3578); sugli usi e nomi d'uno stagnasangue popolare (I 3579); su droghe orientali e surrogati alpini negli usi del popolo (I 3580); su alcune etimologie popolari, dove la storia di una parola non è studiata astrattamente, ma è determinata, come abbiamo pur notato di sopra, dalla storia concreta della cosa espressa venendo messo in luce il multiplo lavoro dell'etimologia popolare e della semidotta nella creazione di nuove idee, così come aveva fatto il Gilliéron (I 3581). Su qualcuno di questi lavori si tornerà nell'apposito Bollettino. In un recentissimo studio fatto a proposito della nota pubblicazione *Flora popolare italiana* del Penzig, il nostro bravo linguista (I 3582) nota che nessun mezzo più

I. 3575 — Giannini G., *Le tradiz. popol. nella poesia pascoliana*, Estr. da « Lucca a G. Pascoli », Lucca, 1924.

I. **3576** — Pratella B., *I Paesi di Alfredo Oriani* = LPI, 1925.

I. 3577 — Bertoldi V., *Una voce moritura*, con 3 cartine e 2 illustraz. geogr. = RLR, I, 237 (1925).

I. 3578 — Bertoldi V., *Genealogie di nomi indicanti il mirtillo* = ID, I, 91 (1924-25).

I. 3579 — Bertoldi V., *Usi e costumi di uno stagnasangue popolare* = SR, XVIII, 67, Roma, 1926.

I. 3580 — Bertoldi V., *Droghe orientali e surrogati alpini* (con illustraz.), = AR, X, disp. 1-2 (1926).

I. 3581 — Bertoldi V., *Parole e idee; monaci e popolo, « calques linguistiques » e etimologie popolari*, con illustraz. e cartine geogr., = RLR, II, 137-62 (1926).

I. 3582 — Bertoldi V., *Per la storia del lessico botanico popolare*, = AR, XI, n. 1 (1927).

Digitized by Google

adeguato e più eloquente ci sia della nomenclatura della fauna e della flora per illustrare le forze creatrici della fantasia popolare e colma le lacune del Penzig con una ricca messe di nomi setten, trionali, raccolti in gran parte dalla viva voce del popolo: « espressioni schiette di vecchie tradizioni popolari, che sono veri gioielli dal punto di vista psicologico e folcloristico sempre, ma, alle volte, anche dal punto di vista storico-linguistico ».

Una più ampia pubblicazione, che pur avrebbe bisogno di alcuni ritocchi, può tornare di grande utilità ai folcloristi: quella di Reto R. Bezzola sui gallicismi italiani nei primi secoli (I 3583). Vi si studiano voci che si riferiscono ai diversi ceti, ai mestieri, ai divertimenti, alla caccia, alla guerra, ad animali domestici, alla casa e mobilia, ai vestiti, ecc., naturalmente con richiami alla varia fortuna di usi e costumi. E ancora è interessante un buon saggio linguistico di Giacomo Melillo (I 3584) intorno alla pesca nel lago di Varano in quel di Foggia: qui lo studio delle parole non è disgiunto da quello delle cose (barca, reti, strumenti varî), che vengono descritte nell'uso cui servono o sono servite. Importante è la ricerca comparata che fa il Merlo dei nomi della Pentecoste nei dialetti italiani (I 3585), ricerca condotta dal punto di vista linguistico con la cura e competenza che sappiamo. Per i folcloristi dirò che la tesi dell'A. è la seguente: — In gran parte dei dialetti italiani la Pentecoste è la festa della rosa (delle rose) e dei fiori; essa altro non è verisimilmente che la festa pagana delle rose (Rosalia o Rosaria o Dies rosae), d'origine orientale come il fiore, rinnovellata nel suo interiore, da pagana fatta cristiana. Venuta a cadere nel mese che la religione cristiana volle dedicare alla Vergine, la Pentecoste fu per i cristiani quello che erano state per i pagani le *Rosalia*, la festa della primavera, della terra in fiore, e potè essere il simbolo una rosa lasciata cadere dall'alto del tempio sui credenti. — Questa tesi non mi sembra dimostrata. Forse, come ho accennato altrove, la parola e la cosa (Pasqua di rose, Pasqua rosata) presentano altri elementi che potrebbero non aver relazione o avere una coincidenza non necessaria con origini pagane. La ricerca, quasi obbligata, delle « origini » può condurre qualche volta ad accostamenti azzardosi e,

I. 3583 — Bezzola R. R., *Abbozzo di una storia dei gallicismi italiani nei primi secoli* (750-1300). Saggio storico-linguistico, Zurigo, Seldwyla, 1924. — Rec.: (Bertoni), AR, IX, 1925).

I. 3584 — Melillo G., *La pesca nel lago di Varano in quel di Foggia* (con illustraz.) = ID, I, 252 (aprile 1925).

I. 3585 — Merlo Cl., *I nomi della Pentecoste nei dialetti italiani*, = ID, II, 238 (apr.-maggio 1926).

Digitized by Google

sopra tutto, far dimenticare che il sorgere di una nuova tradizione e di qualsiasi fatto dello spirito è cosa sempre possibile in tutti i tempi.

Un libro di consultazione utile anche agli studî comparati di folclore può essere quello di A. Garbini sulle antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare (I 3586). Così pure il volume di Bruno Migliorini, in cui è studiato con larga e seria documentazione il passaggio dai nomi propri in nomi comuni (I 3587). Un certo interesse presentano un articolo di Gerhard Rohlfs sui nomi di due arnesi campestri (la zappa e il capréolo (I 3588) e un altro in cui sono esaminati i nomi, le malattie degli animali e i termini relativi alla mungitura del latte e alla fabbricazione del cacio nel dialetto calabro-greco di Bova (I 3589).

Qui cade acconcio anticipare una parte del Bollettino bibliografico di filologia romanza per segnalare gli studî filologici e letterarî che hanno relazione col folclore, cioè quelli di letteratura popolare. È interessante la raccolta di rime giullaresche e popolari italiane che ha stampato il De Bartholomaeis (I 3590), ordinate in nove gruppi « a seconda dei varî generi che esse rappresentano e che corrispondono a diversi atteggiamenti della vita reale ». Ha un sapore di curiosità una ninna-nanna musicata da Emilio Gragnani: sarebbe una poesia popolare arrivataci attraverso alla tradizione scritta (un cod. del quattrocento) (I 3591).

Continuando, cospicua è la messe di studî su leggende, le quali ci sono state tramandate per la bellezza espressiva che vi hanno infuso artisti popolari grandi e piccoli, anonimi o no, o per la diligente curiosità di cronisti. Il volume che Guido Battelli ha pubblicato recentemente e che contiene le più belle leggende cristiane tratte dai codici e da antiche stampe, ha suscitato larga eco e meritata simpatia nella stampa (I 3592). Son divise nei seguenti gruppi: *Il Sal-*

I. 3586 — GARBINI A., *Antroponimie ed omonimie nel campo della zoologia popolare*, ecc., Verona, La Tipografica Veronese, 1923-25. — Rec. ROM, LII, 229 (janvier-avril 1926).

I. 3587 — MIGLIORINI B., *Dal nome proprio al nome comune*, Genève, Olschki, 1927.

I. 3588 — ROHLFS G., *Ueber Hacken und Böcke*, = ZRPh, XLV, 662 (juli 1926).

I. 3589 — ROHLFS G., *La terminologia pastorale dei greci di Bova*, = RLR, II, 271 (1926).

I. 3590 — BARTHOLOMAEIS V., *Rime giullaresche e popolari d'Ital.*, Bologna, Zanichelli, 1926. — Rec.: RP, XXXIV, 294 (dic. 1926).

I. 3591 — GRAGNANI E., *Ninna-nanna*, = GA, I, n. 2-3 (1925).

I. 3592 — BATTELLI G., *Le più belle leggende cristiane*, Milano, Hoepli, 1924.

Digitized by Google

vatore (la Natività di Nostro Signore, San Giovanni Battista, la Maddalena, l'Albero della Croce, l'Invenzione della Croce, l'Esaltazione della Croce, il miracolo di Bolsena), gli *Apostoli* e gli *Evangelisti* (S. Pietro, S. Paolo, S. Marco, S. Filippo, S. Giacomo, S. Giovanni E.), i *Martiri* (Santo Stefano, San Lorenzo, i Sette Dormienti di Efeso, San Giorgio, San Cristoforo, Sant'Eustacchio, San Sebastiano), le *Vergini* (Sant'Agnese, Santa Cecilia, Santa Lucia, Santa Dorotea, Santa Caterina d'Alessandria, Santa Barbara, Sant'Orsola). gli *Eremiti* e i *Pellegrini* (S. Paolo E., S. Maccario, Santa Maria Egiziaca, I tre monaci che vanno al Paradiso terrestre, il Purgatorio di San Patrizio, la navigazione di San Brandano, Sant'Alessio, San Giuliano l'Ospitaliero), i *Vescovi* e i *Dottori* (San Niccola, San Martino, San Girolamo, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, San Gregorio).

Addirittura come un racconto popolare Giovanni Antonucci considera la storia di Susanna del V. Testamento (*Dan.* XIII). Prendendo lo spunto della XVI « degnità » del Vico (« Le tradizioni volgari devono aver avuto pubblici motivi di vero, onde nacquero e si conservarono da intieri popoli per lunghi spazî di tempi »), egli analizza da vicino la storia di Susanna, che afferma apocrifa sulla base della « critica biblica » a cominciare da Giulio Africano (MIGNE, *Patr. graec.*, XI, 41-48). Peraltro, dice, questa storia, anche se è un racconto popolare, ha un contenuto giuridico, che si ritrova in parecchie altre leggende, relative a giudizi straordinari. Il giudizio di Daniele avrebbe esercitato, nel medioevo, un'influenza notevole per la formazione delle prove nei giudizi (I 3593). Questo studio ci richiama all'ampia e nota opera inglese di James Georges Frazer intorno al folclore nell'A. Testamento, recentemente tradotta e ridotta in lingua francese (I 3594).

Per le leggende sacre ricordiamo altresì le pagine di H. Petersen su quella di S. Eustachio (I 3595), che si riferiscono a uno studio del Monteverde (*Studi medievali*, III). Il volgarizzamento toscano trecentesco della *Leggenda Aurea* di Iacopo da Varagine è edito da Arrigo Levasti (I 3596). Nell'Introduzione è analizzata la leggenda

I. 3593 — ANTONUCCI G., *Exemplum Danielis*, = FI, I, 172 (giugno-sett. 1925).

I. 3594 — FRAZER J. G., *Le folklore dans l'Ancien Testament*, Paris, Libr. Orientaliste P. Genthner, 1924.

I. 3595 — PETERSEN H., *Les origines de la légende de S. Eustache*, = NPhM, XXVI, 65 (1925).

I. 3596 — JACOPO DA VARAGINE *Leggenda Aurea. Volgarizzam. toscano del Trecento a cura* di A. LEVASTI, voll. 2, Firenze, Libr. Ed. Fiorentina, 1925. — Rec.: GSLI, LXXXVII, 367 (1926).

Digitized by Google

cristiana dell'alto Medio Evo e narrata la vita e l'attività di Giacomo da Varazze; è pure tracciata la fortuna della celebre opera. Il testo è quello del ms. Riccard. 1254 collazionato con altri tre mss. pure del sec. XIV. R. Altrocchi pubblica una nuova versione della leggenda di Sant'Alessio (I 3597): racconto in prosa italiana, in principio ritmica, *Istoria Sancti Allexi*, del cod. posseduto dalla Bibl. Univers. di Chicago e scritto nel 1439. L'autore parlerà in seguito delle fonti.

Con vedute particolari tratta un difficile argomento Dante Bianchi (I 3598). Dopo aver sgombrato il terreno dalla canzone di « *Donna Lombarda* », ritenendo che essa, relativamente recente, sia indipendente dalla leggenda di Rosmunda, e negando l'esistenza di un'epopea longobarda, l'autore viene a studiare le leggende longobarde, raccontate specialmente nel « Chronicon Novalicense », le quali, di carattere letter. ed ecclesiastico, possono aver dato luogo a una *chanson* longobarda tendente a glorificare Carlo Magno. Alla prima parte il Bertoni in una sua recensione osserva però che mancano ancora i dati per una conclusione sicura e indi aggiunge che le leggende del « Chronicon » sembrano indubbiamente d'impronta francese.

Alex. Haggerty Krappe torna al vecchio tema delle fonti del *Novellino* (I 3599): paralleli orientali sul motivo « passaro molti anni per arte magica invece che pochi allo sguardo » studiati già dal D'Ancona. Ma qui non si scioglie la questione dell'introduzione e diffusione del motivo in Italia. Lo stesso Krappe (I 3600) fa pure risalire all'Oriente l'origine della leggenda della « bocca della verità ». Sarebbe passata in Italia nei primi secoli dell'Impero dall'Asia Minore, dove ebbe a nascere e a svolgersi intorno ai monumenti dei carnivori (leoni recanti una mano umana in bocca): statue di vecchi culti di *totems* delle tribù indigene. La leggenda derivatane della donna che doveva porre una mano dentro una specie di bocca di marmo, giurando la sua fedeltà, e che, se infedele, restava con la mano stritolata, si suppone dall'autore che esistesse prima di giungere a Roma: leggende simili si trovano nella *Kaiserckronick* (sec. XII) e in un romanzo siriaco (sec. VI o VII). In Oriente essa si mo-

I. 3597 — ALTROCCHI R., *A new version of the legend of Saint Alexius*, = MPh, XXII, 337 (maggio 1925).

I. 3598 — BIANCHI D., *Leggende longobarde in Italia*. Estr. dalle *Memorie Storic. Forogiuliesi*, XX, 41 (1924). — Rec.: GSLI, LXXXVII 367 (1926) e RP, XXXIV, 175 (ag.-ott. 1926).

I. 3599 — KRAPPE A. H., *The source of Novellino* = NPhM, XXVI, 13, 1925.

I. 3600 — KRAPPE A. H., *La leggenda della « Bocca della verità »* = NSM, II, 119 (1925-26).

Digitized by Google

dificò per opera di uno scrittore che la incorporò in un romanzo di Giuliano imperatore. Anche da questo semplice « ristretto », si scorge un certo meccanicismo nelle comparazioni e nei raffronti.

La fonte italiana della ballata ungherese « Fehér László » è studiata con dati chiari e ragionati dal Prof. Béla Zolnai della Università di Szeged (I 3601). L'argomento è popolarissimo: la moglie o la sorella che, nell'illusione di liberare dalla prigione il marito o il fratello, finisce per assecondare le impure voglie del giudice o del capitano, motivo cioè della *Tosca*. Il D'Ancona già accennò nella *Poesia popolare italiana* alla probabile parentela tra la leggenda ungherese e l'italiana. Lo Zolnai da parte sua non esita a indicare la fonte della ballata ungherese nel tragico fatto avvenuto a Como circa il 1547 e di cui giunse notizia in Ungheria colla lettera che il 1 ottobre 1547 mandò ad un amico ungherese il giovane Giovanni Macarius studente a Vienna. Certo è notevole l'aver constatato come una leggenda, sorta in Italia e giunta all'apogeo della sua fortuna in Inghilterra col dramma shakespeariano *Promos and Cassandra* (1578), abbia conservato in Ungheria il suo carattere di leggenda popolare, che ha molte somiglianze nel soggetto e nella forma con la canzone veneziana intitolata *La povera Cecilia*.

Qui possono essere ricordati un serio studio di R. Ortiz sulla materia epica del ciclo classico nella lirica italiana delle origini (I 3602) e un bellissimo scritto di Attilio Momigliano sulla realtà e il sogno nell'Orlando Furioso (I 3603). Un lavoro che ha qualche relazione con l'Italia è quello di F. Panzer intorno ai Normanni d'Italia nelle leggende epiche tedesche, sebbene queste siano influenzate dall'epopea francese (I 3604). Infine. delle leggende intorno a Cristoforo Colombo ricavate di su gli scritti dell'Ammiraglio e di Don Fernando fa un cenno Sebastiano Crinò (I 3605).

Con la drammatica popolare han relazione gli studî importanti

I. 3601 — Zolnai B., *Sources italiennes d'une ballade hongroise*, = REH, IV, 158 (1926). — Rec.: CO, VII, 218 (1927).

I. 3602 — Ortiz R., *La materia epica di ciclo classico nella lirica italiana delle origini* = GSLI, LXXXV (1925).

I. 3603 — Momigliano A., *La realtà e il sogno nell'Orlando Furioso* = GSLI, LXXXV (1925).

I. 3604 — Panzer It., *Italische Normannen in deutscher Hendensage*, Frankfurt a. M., Diesterweg, 1925.

I. 3605 — Crinò S., *Leggenda e storia sulla nazionalità di Cristoforo Colombo e sulla scoperta dell'America* = « Rivista Marittima », dic. 1925.

Digitized by Google

del De Bartholomaeis (I 3606), di qualcuno dei quali parleremo nella rassegna bibliografica regionale, un lavoro di R. Shepard Phelps (I 3607), un buon saggio di Maria Magni sullo Zanni nella commedia dell'arte italiana (I 3608) e i due utilissimi volumi di P. Toschi sull'antico dramma sacro italiano, nei quali l'A. riproduce i componimenti più belli e nello stesso tempo « saggi delle diverse forme dalle primitive alle più complesse e dei diversi *tipi regionali*, proporzionalmente alla loro importanza non strettamente estetica, ma anche storica e culturale ». Il primo volume è preceduto da uno studio ben pensato, sintetico e vivace, sull'antico dramma, e il secondo si chiude con un'appendice di reliquie viventi di esso (I 3609).

Di studî sulle leggende locali si parlerà nelle altre rubriche, regione per regione. Intanto abbiamo ricordato, per questi anni. certi lavori del Croce. In essi (mi riferisco a quelli citati sul *Pentamerone* del Basile e sulla poesia dialettale), per la storia della novellistica e della poesia del Mezzogiorno, trovasi sempre da imparare qualche cosa dalla immensa e peregrina erudizione, che è congiunta all'abito di cercare il fattore dei valori nelle interiorità del nostro spirito, sebbene non si possa sempre e in tutto consentire coll'A. Un buon lavoro d'indagini personali è quello del giovane studioso A. Mauro su un vecchio soggetto: Francesco del Tuppo e il suo « Esopo » (I 3610). Ma gli rimprovera L. Di Francia: « il ritornello, che si ripete ad ogni raffronto infruttuoso con monotona insistenza che le comparazioni sono un perditempo » e altresì il conseguente difetto di idee chiare e precise sull'esatto valore del metodo comparativo. Vario e notevole è il contributo dello stesso Di Francia, alla novellistica: già abbiamo parlato di due lavori (I 3456 e 3459).

c) MOVIMENTO SCIENTIFICO E INIZIATIVE PRATICHE (RIVISTE, COLLEZIONI, BIBLIOGRAFIE, CONGRESSI, MOSTRE, MUSEI). Oltre che

I. 3606 — DE BARTHOLOMAEIS, V., *Le origini della poesia drammatica italiana*, Bologna, Zanichelli, 1924.

I. 3607 — PHELPS R. SH., *The sources of Lorenzo's Sacra Rappresentazione*. = MPh, XXIII (August 1925).

I. 3608 — MAGNI M., *Il tipo dello Zanni nella commedia dell'arte in Italia nei secc. XVI e XVII* = BER,, marzo 1927.

I. 3609 — *L'antico dramma sacro italiano. Scelta e prefazione di* P. TOSCHI, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1926.

I. 3610 — MAURO A., *Francesco del Tuppo e il suo « Esopo »*, in « *Bibl. di coltura letter.* » diretta da G. M. Monti, Città di Castello, « Il Solco », Casa ed., 1926. — Rec.: GSLI, LXXXVIII, 140 (1926) (L. DI FRANCIA).

Digitized by Google

un sussidio, un incremento al folclore deriva dalle riviste speciali che sono sorte in questi anni o che si sono avviate per una migliore strada. Cominciamo con la più importante: *Il Folklore Italiano*. Di essa abbiamo qua e là parlato, e ne abbiamo tratto notizie e informazioni. Qui notiamo che è divisa in tre parti (I 3611): 1) lavori di carattere critico, 2) di carattere descrittivo, 3) rassegna bibliografica e notizie riguardanti il movimento degli studî e delle istituzioni folcloriche sia in Italia che fuori. Fini e propositi ottimi, per cui, al suo apparire, ebbe a scrivere l'*Educazione Nazionale* (apr. 1925): « L'opera di fervore che va dal Pitrè al Loria ed è entrata con la riforma scolastica nella cultura ufficiale, avrà, speriamo, quella vita continuativa rispondente agli scopi scientifici che si propone ».

Di minore importanza, ma simpatica e fervorosa, è la rivistina calabrese, di R. Lombardi-Satriani, studioso che ama e coltiva il folclore con esemplare disinteresse. Compiuto il decimo anno di vita nel 1924, essa quest'anno ha ripreso le sue pubblicazioni (I 3612). Nella ripresa ha confermato il programma del 1915, già ampliato nel 1921 « per soddisfare il desiderio di molti collaboratori non calabresi », e ha dichiarato di lasciare « ai collaboratori libertà di metodo e di idee, sia per quanto riguarda la grafia, sia ancora per quanto concerne la discussione ». Idea onesta e lodevole, ma quanto alla libertà nell'uso della grafia speriamo che i folcloristi giungano invece, e presto, come sopra abbiamo detto, a quella doverosa disciplina, senza di che non si fa scienza, nè altro di serio. Ricordiamo inoltre che nel 1925 l'*Archivio per la etnografia della Lunigiana* iniziò la 2.ª serie delle sue pubblicazioni.

Accanto a queste riviste speciali sono sorte o hanno preso più ampio sviluppo, quasi in ogni regione, pubblicazioni periodiche, che trattano di folclore, letteratura, arte, storia, industrie regionali. Quasi tutti gli articoli e molte illustrazioni possono destare l'interesse dei folcloristi. Ci basti ricordare per il Friuli *La Panarie* di Udine (a. I. 1924) oltre al « *Ce fastu?* », Bollettino Ufficiale della Società Filologica Friulana (a. I. 1925), e alla nota *Rivista* della stessa mirabile Società; in Piemonte la *Pro Torino*, rivista mensile illustrata, vecchio organo ufficiale dell'Associaz. « Pro Torino »; per le Marche

I. 3611 — *Folklore italiano*, Direzione Napoli, Amministraz. Catania, Libreria Tirelli di F. Guaitolini, a. I, fasc. I, marzo 1925.

I. 3612 — *Folklore*. Riv. trim. di tradiz. popol. (già *Folklore calabrese*), Laura di Borrello, Tip. del Progresso, a. XI, n. 1, gen.-marzo 1927.

Digitized by Google

la *Musa dialettale marchigiana*, periodico mensile (a. I. 1927) (I 3613); per la Romagna *La Piè* di Forlì, rassegna mensile illustrata, a cui dà tanto fervore di opere Aldo Spallicci con altri volonterosi, e si annuncia prossima in Faenza la rivista *Valdilamone* di storia e illustrazione romagnola, mentre si fanno vive altre pubblicazioni periodiche (I 3614-3618). Per la nostra più grande isola, oltre la rivista mensile *Sicilia* di Palermo (a. I. 1926), la *Siciliana* di Siracusa (I 3619-3620) che nelle sue dieci annate è ricca di sempre più preziosi studî e documenti folclorici.

Ancora tra vecchie e nuove riviste e rivistine d'interesse regionale, per il Trentino la vecchia *Rivista della Venezia Tridentina dell'Alto Adige* e la rivista trimestrale della Società di *Studî Trentini;* altre per l'Istria (I 3621-3622); a Genova il *Giornale storico e letterario della Liguria* (a. I. 1925); nel centro d'Italia la *Rassegna del Lazio e dell'Umbria* (a. I. 1924), (I 3623), giù giù fino alla Calabria un vero recente risveglio: *Albori*, rassegna di vita e cultura calabrese (a. I. 1925); *Calabrese*, rivista mensile di lettere e arte (a. I. 1925), che ha ora sospeso le pubblicazioni; *Il Lupo*, rivista di cultura (a. I. 1925); *La Cultura Regionale*, rassegna scolastica (a. I. 1925), oltre alla più vecchia, *Nosside*, rivista di cultura, ed altre ancora (I 3624-3625): in tutte il folclorista può spigolare articoli importanti, chè in Calabria, non meno che in Sicilia, è sempre vivo il

I. 3613 — *La Musa marchigiana* (Direttori Balsamini e Betti), Urbino.

I. 3614 — *La Piè* (Condirettori Comandini, Macrelli, Massaroli, Vespignani; Red. Capo De Nardis), Forlì.

I. 3615 — *La Romagna*, Rivista mensile di storia, letter. e arte, fondata nel 1904 da Gasperoni e Orsini, ora riprende le sue pubblicaz.

I. 3616 — *La Riviera Romagnola*, Forlì, 1923-26.

I. 3617 — *Il Ciabattino forlivese*, almanacco interrotto nel 1902 che ha ripreso la pubblicaz. nel 1927.

I. 3618 — *Felix Ravenna*, Boll. storico ed. da un gruppo di studiosi a lunghi intervalli (il 31° è dell'apr. 1926).

I. 3619 — *Sicilia, Rivista mensile sotto gli auspici dell'A. C. di Sicilia*, Palermo.

I. 3620 — *La Siciliana*, (Dir. Gaetano Gubernale), Siracusa.

I. 3621 — *Alpi Giulie*, Trieste, Tip. Lloyd Triestino.

I. 3622 — *Pagine istriane*, Parenzo, Stab. tip. G. Coana.

I. 3623 — *Rassegna del Lazio e dell'Umbria*, quindic. illustr., Roma.

I. 3624 — *Rivista di cultura calabrese*, Napoli, Editr. «La Cultura Calabrese».

I. 3625 — *Brutium*, rivista d'arte, organo della Soc. Mattia Preti. di Reggio Cal. (Dir. A. Frangipane).

Digitized by Google

culto del folclore. E le città hanno particolari pubblicazioni periodiche del tipo dell'*Aurea Parma* e del *Bergomum*. Anche la Corsica fruisce di questo risveglio, ed è bene: oltre alla pubblicazione periodica trilingue d'alta cultura *Kyrnos*, la rivista corsa letteraria *L'Altagna* è sorta nel 1925 tra altri giornali che tendono a illustrare la storia, le tradizioni e la letteratura dell'isola (I 3626-3629). E non parliamo di giornali e giornaletti in dialetto di ogni angolo d'Italia, che interessano raramente i dialettologi e i folcloristi.

Serio e importante è il contributo che ci viene dagli Archivi o Bollettini delle varie Società regionali di Storia Patria. Appunto in essi si è incominciato, un po' dappertutto, a dare un posto notevole a studî di carattere storico-folclorico. Ne danno il buon esempio specialmente le recenti pubblicazioni: *Archivio storico della Svizzera Italiana* con a capo Arrigo Solmi e *Archivio storico di Corsica* diretto da Gioacchino Volpe. Qui l'importanza storica, scientifica e nazionale del folclore ha il suo riconoscimento — di che va tributata particolare lode ai direttori — ed esso dà, del resto, un tono suggestivo ai due *Archivi*. I geografi non si mostrano da meno degli storici. Pubblicazioni periodiche e atti di Congressi di geografia presentano sempre qualcosa d'interesse folclorico.

Altre riviste di cultura generale, come *Leonardo*, *La Rassegna Nazionale*, la *Nuova Antologia*, *La Lettura* e sim., seguono l'esempio e pubblicano bollettini bibl. affidati a studiosi competenti oppure articoli di curiosità folclorica. Organi critico-bibliografici, come *La Rassegna*, *L'Italia che scrive*, *I libri del giorno* e la nuova *Bibliografia romana*; giornali letterari, per esempio il vecchio *Marzocco* di Firenze, la nuova *Fiera letteraria* di Milano e gli *Arrisicatori* (a. I. 1926) di Livorno prima e ora di Roma, s'affrettano a dar conto del movimento folclorico italiano. Naturalmente al folclore tengono rivolto lo guardo le pubblicazioni turistiche, in prima linea *Le vie d'Italia*.

Una menzione speciale meritano le riviste, i giornali, gli annuarî scolastici. Essi ricevono l'esempio e l'impulso dalla *Educazione Nazionale* del Lombardo-Radice, che è stato uno dei campioni del-

I. 3626 — *A Muvra, Giurnale di e Pieve di Corsica* (Direttore Petru Rocca), Aiacciu (Corsu Grandval, 38), da cui emana ogni anno l'*Almanaccu di A Muvra*, Aiacciu, Stamparia di «A Muvra».

I. 3627 — *A Baretta Misgia, Rivista populare corsa*, Aiacciu (Corsu Grandval, 38).

I. 3628 — *Tyrrhenia*, Boll. della Soc. ital. di coltura e di propaganda, Milano.

I. 3629 — *Archivio storico di Corsica*, pubblicaz. trim. (Dirett. Prof. G. Volpe, deputato al Parlamento), Milano, Istituto Ed. Scientifico (Monte Napoleone, 35).

Digitized by Google

l'entrata del folclore e dei dialetti nelle scuole, campione fervoroso e sapiente quanto altri mai. La sua animosa e dotta (I 3630) rivista è un bollettino di battaglia e insieme un archivio severo anche di quel che si fa e si produce in Italia per il folclore scolastico. Vorremmo poter citare tutte le pubblicazioni periodiche scolastiche, ma esse figurano man mano in questo Bollettino, e specialmente sotto la rubrica *Il folclore e la scuola*. Da questi cenni si vede bene che il folclore in Italia è coltivato e seguito con viva attenzione. E non solo in patria. Con viva commozione daremo posto in questo Bollettino ad articoli folclorici italiani apparsi nei giornali di comunità di nostri emigrati all'estero (siciliani, calabresi, liguri, ecc.). Il folclore è — ho detto — un'inestinguibile fonte d'intimo sentimento patrio.

È infine notevole il fatto che vecchie e severe nostre Accademie non dispregiano, vedremo, di accogliere studî folclorici nei loro *Atti* e *Rendiconti*.

Delle opere di consultazione e delle collezioni folcloriche non abbiamo da dire molto. E ci rincresce. Quando una scienza giunge a un grado di maturità, sogliono sorgere lavori d'insieme o generali e nello stesso tempo si procede alla cura di testi fondamentali, che valgano come direttive e come cultura pei nuovi iniziati, allo scopo disinteressato di una più viva continuazione del culto di essa. Le varie Filologie stanno lì a provare ciò. Abbiamo augurato che il *Folklore hoepliano* possa divenire un'edizione più ampia e documentata; d'altra parte plaudiamo al progetto di un coraggioso editore palermitano di ristampare tutte le opere del Pitrè, sempre preziose e ricercatissime.

In questi tre anni s'è venuta pubblicando, sotto la direzione dell'autore di queste note, una Collana folclorica (I 3631), rivolta «alle scuole medie e alle persone colte», come si legge sulla copertina. Il direttore, in una circolare a stampa, espose nel 1924 il piano da lunghi anni meditato della sua Collezione, il quale fu accolto molto favorevolmente dagli studiosi e attirò alla collaborazione vecchi e insigni specialisti e giovani promesse degli studî. Il piano nell'attuazione fu in generale rispettato, ma esigenze pratiche imposero qualche volta delle riduzioni e degli adattamenti. Le esigenze pratiche erano di natura scolastica. Non è che si voglia esprimere pentimento di aver lavorato per la scuola (in fondo ad essa si sono dati, a giu-

I. **3630** — *L'Educazione Nazionale* (Dir. G. Lombardo-Radice), Roma.

I. **3631** — *Canti, novelle, tradizioni delle regioni d'Italia*. Collez. diretta da LUIGI SORRENTO, Milano, Trevisini, 1925....

Digitized by Google

dizio generale, volumi degni del grande movimento di rinnovazione didattica dell'ora presente), ma sarebbe forse stato desiderabile fare due generi distinti di Collezione, se si fosse trovato un editore coraggioso e lungimirante. A ogni modo, i criteri scientifici sono stati rispettati insieme ai fini scolastici, e il lavoro è stato pesante ed enorme, oltre al fatto che si trattava di una Collezione di genere assolutamente nuovo in Italia e fuori.

Certamente, per i risultati finora ottenuti, essa può dire di aver vinto da una parte resistenze editoriali e dall'altra l'incomprensione di quegli insegnanti che non conoscono l'importanza del folclore. E ciò per merito dei sacrificî di tutti i collaboratori e facendosi una via da sè sola tra mille difficoltà e diffidenze. Qui non starò io a dire quali volumi siano anche giovevoli agli studî, e degni di restare come opere di consultazione; gli studiosi spassionati e serî non possono non accogliere favorevolmente e non apprezzare i testi inediti, spesso inclusi, che per la tirannia dello spazio non poterono sempre essere illustrati, le note linguistiche, quasi sempre fondamentali, se pur sobrie e succinte, certe vedute originali su questo o quel ramo del folclore, le notizie bibliografiche principali, la ricostruzione generale e succosa delle tradizioni popolari di singole regioni. Riassumo semplicemente la qualità e la disposizione della materia di ognuno dei volumi finora pubblicati, che, tutti insieme, un insigne studioso ha voluto giudicare con schietta compiacenza un nobile sforzo del folclore italiano. Ogni volume contiene: un'introduzione sugli usi e costumi della regione, chiara e spigliata; un'avvertenza o nota linguistica e bibliografica pei docenti e gli studiosi; testi dialettali scelti in prosa e poesia illustrati e distinti in quattro grandi parti: *a*) canti e melodie *b*) fiabe e leggende *c*) giuochi fanciulleschi, passatempi, proverbi, indovinelli, ecc. *d*) spettacoli religiosi e profani; un glossario dialettale-italiano; alcune pagine musicali di poesia popolare.

A titolo di curiosità, ricordiamo una raccolta, in un solo volume, di canti varî d'Italia. L'autrice, che promette di meglio e di più, l'egregia straniera Miss Grace Warrach, fa precedere parte della canzone guinizelliana *Al cor gentil*, a cui seguono un'esposizione sulle forme metriche letterarie e popolari e una notizia delle principali raccolte di canti popolari. Questa raccolta è distinta in tre gruppi: Italia settentrionale (Emilia e Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte, Venezia); centrale (Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzi, Marche); meridionale (Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna). Chiude il volume la lauda: I *pastori vengono ad adorare il Signore* (dalla *Corona* di C. Bindi, Firenze, 1710). Il tutto, dovendo

Digitized by Google

servire specialmente ai connazionali dell'autrice, è tradotto in inglese (I 3632).

Una bella iniziativa è stata annunziata da Adolfo de Karolis e Raff. Corso: una collezione che consterà di dieci volumi (ed. *La Fionda*, Roma) e ha il programma di promuovere quelle produzioni artistiche degne di essere valorizzate (arte dei pastori, del vasaio, del legno, del fabbro, tessile, dei merletti, dell'orificeria, religiosa, architettura rustica, arti minori). Una Collezione dal titolo *Anima e usi delle regioni d'Italia*, iniziatasi da poco (I 3633), non persegue fini scientifici, ma ha un simpatico carattere impressionistico e letterario. Citeremo qualche volume. Di raccolte destinate esclusivamente alle scuole si farà un cenno in luogo opportuno.

Di altro genere di Collane di studî direttamente e indirettamente interessanti il folclore, ricordiamo la *Biblioteca di Scienze occulte*, che offre la ristampa di testi rari e introvabili di Alberto Magno, Artemidoro da Efeso, Della Porta, Böhme, Postel, Valletta, ecc Non sai dire se lo scopo della Biblioteca sia propagandistico o commerciale, tante son le offese fatte al metodo scientifico di editare e illustrare testi antichi, ma ad ogni modo essa presenta delle utilità al folclorista. (I. 3634).

Scopi serî si propone la collana di studî promossa dalla Famiglia Meneghina « coll'intento di far conoscere la storia, la letteratura, l'arte e la vita di Milano ». Già si è pubblicato qualche buon volume (I 3635-3637); ma il difetto che rileviamo in questa Collana, è la mancanza di un programma e di omogeneità. Sì, c'è gran volontà di fare e, starei per dire, di strafare, ma per fortuna i nomi egregi e noti dei collaboratori possono ben correggere, con l'eccellenza delle

I. 3632 — WARRACH GRACE, *Out of the heart of Italy Folk songs from Venetia to Sardinia, lyriks, lullabies sacred stories, choosen translated*, Oxford, Blackwell, 1925. — Rec.: RN, dic. 1926 (R. ZAGARIA) e TLS, 18 marzo 1926.

I. 3633 — *Collez. Anima e Usi delle regioni d'Italia*, Treviso, Cattedra Ital. di Pubblicità, 1926.

I. 3634 — *Biblioteca di scienze occulte*, A. Fidi, Editore, Milano, 1924-25.

I. 3635 — *Poesie milanesi di Barella, Bertini, Cima*, ecc., Milano, « Famiglia meneghina » 1927.

I. 3636 — CONTE A. GIULINI, *Milano nel Settecento*, come sopra.

I. 3637 — A. VISCONTI, *Le scuole palatine di Milano*, come sopra. Sono in corso di stampa o sono per apparire:

— G. DOLCI, *Milano nel quarantotto*.

— A. TAMBURINI, *I Santi Milanesi*.

— E. BAJLA, *L'Igiene e la Medicina a Milano*.

— C. CIMA, *Poeti meneghini dell'Ottocento*.

— O. PANTALINI, *La chiesa milanese avanti il mille* (ICS, nov. 1926).

Digitized by Google

singole opere, gli errori iniziali e generali della costituzione di una Collana o Collezione. Il folclorista, nei « Libri della Famiglia Meneghina », troverà volumi utili ai suoi studî, specialmente per la promessa riproduzione di testi rari e dei costumi della Milano comparsa.

Alla cultura regionale giova molto la Collezione *La Patria. geografia d'Italia* (I 3638). Siano le benvenute tutte le pubblicazioni di carattere e di fondamento geografico nel nostro paese, dove c'è ancora tanta incomprensione e indifferenza per la geografia, che ne viene a soffrire la cultura popolare (e non la popolare soltanto) di tutta la naz one. Questa collezione consta di monografie regionali, a guisa dell'antica collana omonima dello Strafforello, che abbiamo avuto finora nelle nostre biblioteche e consultato per molte notizie interessanti e originali, per quanto male se ne sia detto. Questa nuova, senza dubbio, ha il vantaggio della sicurezza delle informazioni, che sono controllate e scientificamente vagliate, e della distribuzione sistematica della materia. Non manca, come per esempio nel I. vol. *Piemonte* (I 3639), una parte dedicata alle costumanze, ai dialetti, alle attività regionali. Come intenzionalmente folclorica, ricordiamo la Collezione di Amy A. Bernardi, *Forme e colori di vita regionale italiana*, che pure ha iniziato le pubblicazioni col volumetto sul Piemonte a cura della stessa Direttrice. Vi si accenna un po' a tutte le forme tradizionali piemontesi con illustrazioni caratteristiche; ma incompleto e poco sostanzioso è il contenuto folclorico (I 3640).

Infine non sono da trascurare le collezioni di monografie illustrate d'arte, come l'*Italia artistica* dell'Istituto Italiano Arti Grafiche di Bergamo, le *Cento Città d'Italia illustrate* della Casa Ed. Sonzogno di Milano, le pubbblicazioni dell'Ente Naz. Ind. Turistiche di Roma e le famose Guide d'Italia del Touring Club Italiano, ecc. ecc.: tutti lavori recenti, utilissimi e onorevoli per il nostro Paese, ai quali direttamente e indirettamente han prestato la loro opera anche i folcloristi.

Fan parte del movimento scientifico le iniziative pratiche per la raccolta e bibliografia di materiali folclorici, la riunione di Congressi, l'allestimento di Mostre, la costituzione di Musei.

I. 3638 — *La Patria, geografia d'Italia*, Unione Tipogr. Ed. Torinese, 1925....

I. 3639 — GRANDE S., *Piemonte*, Unione Tip. Ed. Tor., Torino, 1925.

I. 3640 — AMY BERNARDY A., *Forme e colori di vita regionale italiana: Piemonte*, Bologna, Zanichelli, 1926.

Digitized by Google

Circa la collezione di materiali, il Prof. Antonio D'Amato di Avellino, autore del *Folklore irpino* (I 3641), ha indirizzata una circolare particolareggiata a quanti dei suoi paesi volessero fornire notizie folcloriche « pro cultura regionale irpina ». Altra circolare è stata inviata il 17 gennaio 1927 ai Sindaci dei Comuni, ai Presidi degli Istituti medi, ai RR. Ispettori scolastici e ai Direttori didattici dal prof. Luigi Collino, » Presidente del Comitato folkloristico piemontese », perchè si raccogliessero, coll'aiuto degli alunni, descrizioni e fotografie riguardanti feste locali, costumi, abitudini familiari, cantilene, fiabe, leggende e simile materiale (I 3642).

Analoga richiesta fa A. Feruglio agli amatori del folclore friulano (I 3643). Non sappiamo in tutti i particolari quale esito abbiano avuto queste e simili iniziative, che chiamano a raccolta collaboratori diversi e infiniti. Solo di quella romagnola lanciata da LPI potremo dire qualcosa di positivo più oltre.

Notiamo intanto che la nuova *Società per gli studî delle tradizioni popolari lunigianesi* di Spezia (I 3644) ha deciso d'incoraggiare la letteratura dialettale, di raccogliere il folclore spezzino e di risuscitare la tradizione del carnevale della città (il cui simbolo era *Batiston*), contribuendo a risvegliare la vecchia anima popolare della terra di Luni. Anche il Consiglio Direttivo del *Club Alpino Italiano* ha nominato una Commissione per la raccolta di canti tradizionali delle nostre montagne e si è rivolto a tutti i soci perchè « ciascuno invii quanto gli riuscirà possibile, senza tema di mandare cose già note, o canti troppo semplici o troppo ingenui. Poche notizie accompagneranno ogni canto inviato, poche linee basteranno ad illustrarlo; si richiede soltanto che venga fornita la trama musicale, nella sua linea più semplice, la versione poetica, il ritmo e il tempo, ove il canto ebbe origine » (I 3645).

Alle iniziative fanno in questo biennio corona non poche proposte. Già ho accennato a quella di C. Grassi per una raccolta degli usi giuridici siciliani che concernono la proprietà rustica e l'agricoltura (I 3487). Questi ha scritto poi un articolo per la completa rac-

I. 3641 — D'Amato A., *Folklore irpino*, Catania, Libr. Tirelli di F. Guaitolini, 1926.

I. 3642 — Collino L., *Richiesta di notizie sui dialetti e sulle tradizioni del Piemonte* = « Boll. del R. Provved. agli studî di Torino », IV, 8 (febb. 1927).

I. 3643 — Feruglio A., *Per la letter. popol. friulana*, = CF, II, n. 5-6, (1926).

I. 3644 — Corso R., *'A Lavezaa* = FI, I, 442 (dic. 1925).

I. 3645 — *Rivista del C. A. I.* 1925, n. 6.

Digitized by Google

colta nazionale delle consuetudini agrarie (I 3646). Una proposta di più ampia portata è stata pure lanciata da un noto studioso, attivo e d'ingegno (I 3647). Sembra irrealizzabile, ma è segno dei tempi favorevoli alle attività folcloristiche. Alle critiche e ai consensi è seguita una risposta (I 3648). Ecco l'idea del proponente, Paolo Toschi: Raccogliere in un grande *corpus* completo, sistematico, preparato con larghezza di mezzi, tutto il tesoro delle tradizioni popolari italiane: una parte vecchia, sceverando e disponendo sistematicamente il materiale sin qui pubblicato; una parte nuova da raccogliere dalla viva tradizione popolare città per città a cura di *esperti* appositamente incaricati. Un quattrocento volumi per un venti regioni, cioè un ideale di *opus magnum*. Per il Toschi gli studiosi in Italia ci sarebbero. Bravo. Ma gli uomini non si contano come le cose. E, oltre ad altre difficoltà, non pensa egli a quelle che inesorabilmente frappone il Tempo? Si vuole ripetere l'errore delle opere in continuazione all'infinito? Facciamo intanto conoscere, sceveriamo, riordiniamo sistematicamente, come ben dice il Toschi, *la parte vecchia*. Questa, sì, può essere ristampata e curata per iniziativa e per opera collettiva, e in un tempo più o meno fisso.

Per la *parte nuova* può tentarsi un'attuazione della proposta del Toschi, ma in proporzioni meno vaste e più sicure. Se ben comprendo, l'ideale di questo studioso è: 1) di raccogliere quanto più materiale sia possibile, tutto il materiale folclorico italiano; 2) di togliere l'impresa di mano alle iniziative individuali, che, diciamo il vero, sono state il più delle volte impreparate, disordinate e disperse. Questo secondo punto preoccupa seriamente. E ricordo la seria proposta di qualche anno fa del Vitaletti (I 3649) per un *corpus* di poesia popol. Egli si augurava un editore coraggioso, aiuti del Governo ecc., ma, lamentando la morte del Novati e del Loria, osservava: « Da noi manca quella fraterna e affettuosa collaborazione che pur dovrebbe fiorire spontanea in siffatte imprese destinate a contraddistinguere un periodo caratteristico di coltura italiana ». Benissimo. Ma noi, al riguardo, non siamo così scoraggiati, abbiamo fede in uomini e cose che possano giovare

I. 3646 — Grassi C., *Per una completa raccolta nazionale delle consuetudini agrarie*, = DP, XVII, n. 1-2 (1926).

I. 3647 — Toschi P., *Una proposta. Per una raccolta nazionale delle tradiz. popol. ital.*, = « Il Resto del Carlino », I, dic. 1926.

I. 3648 — Toschi P., *Per una raccolta delle tradiz. popol. Il successo di una proposta*, = « Il Resto del Carlino », 1 feb. 1927.

I. **3649** — Vitaletti G., *Per la nostra poesia popolare*. = LC. II, 449 (15 ag. 1923).

Digitized by Google

al folclore, e concludiamo: Non si cerchino gli aiuti del Governo, che ha tante cure; si metta insieme da chi ne ha il dovere e la possibilità il famoso *corpus* di questo poeticissimo nostro popolo; non si abbiano preoccupazioni per quel che possano dire quei pochi spiriti polemici, egocentrici, interessati e sospettosi; si incominci magari da una sola regione, sia meridionale, centrale o settentrionale, sia per opera di uno o più studiosi. Alle opere serie compiute non possono mancare l'assistenza degli editori, la lode della critica sana e costruttrice, il plauso del Governo. Da che mondo è mondo, le vie della scienza sono seminate da tante difficoltà o da tante battaglie, ma anche da tanta buona volontà e da tanti sacrifizî.

Un'iniziativa di raccogliere, non documenti folclorici, ma notizie bio-bibliografiche degli scrittori dialettali e di folcloristi italiani è stata presa da Silvio Crepaldi per conto dell'« Associazione Nazionale fra Cultori di letter. dialett. e Studiosi di usi e costumi nazionali di Milano ». Dalle moltissime schede di *censimento sistematico* che ci ha fatto molto gentilmente vedere l'infaticabile Crepaldi, ne riconosciamo l'utilità; ma tanta somma di lavoro, per essere di vero ausilio agli studî, dovrebbe avere uno scopo preciso e riattaccarsi possibilmente a opere precedenti, per esempio alla monumentale *Bibliografia* del Pitrè. A ogni modo, speriamo che presto il censimento divenga di dominio pubblico.

Un contributo bibliografico, utile al folclore e dovuto all'opera di un solo, è quello di G. Giannini, che ci ha dato la descrizione ragionata di 42 « Maggi » drammatici stampati dal 1866 al 1896 (I 3650). Al Giannini stesso si deve, per le novelle popolari in verso, un saggio bibliografico in cui descrive 17 poemetti popolari a stampa della Collezione D'Ancona appartenente al Museo d'Etnografia Italiana (I 3651). Notiamo anche qui « un concorso a premi per l'illustrazione dell'Italia folcloristica » indetto dalle *Vie d'Italia* (I 4436), che son venute pubblicando quasi ogni mese fino ad oggi bellissime riproduzioni fotografiche di soggetto folclorico.

Tra i Congressi dei dialetti e del folclore segnaliamo quello detto Primo di Milano (19-20-21 aprile 1925). Ne abbiamo parlato a proposito del mio discorso inaugurale e fatto cenno dell'imprecisa denominazione. Omissioni d'inviti e lacune di soggetti, se ne potreb-

I. 3650 — GIANNINI G., *Bibliografia dei « Maggi » stampati dalla Tipografia Sborgi di Volterra* = RV, II, 141 (1926).

I. 3651 — GIANNINI G., *Novelle popolari in verso. I Saggio Bibliografico* = RN, ag.-ottobre 1926, p. 42.

Digitized by Google

bero rilevare, certamente involontarie, ma pur si videro nel Congresso tra i cultori di linguistica il Bartoli, il Bertoni, il Terracini, il Sepulcri con altri, e si ascoltò una comunicazione del Merlo. Certo esso fu una prima e, come tale, coraggiosa adunata, promossa come meglio si potè, ma con vivo e sincero entusiasmo, dalla Famiglia meneghina e organizzata da quell'innamorato della letteratura dialettale che è Silvio Crepaldi. E rimarranno memorabili le giornate in cui il Bertoni e il Lombardo-Radice dissero, con appassionata dottrina, a mo' di chiarimento e quasi di confessione all'uditorio entusiasta, l'uno i propri principî linguistici e l'altro quelli pedagogici. Come svolgimento e risultato dei lavori ecco i temi e gli ordini del giorno:

1°) *I rapporti fra la scuola e la letteratura dialettale* (relatori G. Lombardo-Radice ed Eugenio Levi), con questa unanime deliberazione finale: che « in relazione alla riforma della Scuola elementare, sia richiesta negli Istituti Magistrali superiori adeguata preparazione così per gli studî dei dialetti come per quello del folklore, e nelle altre Scuole medie superiori lo studio della letteratura dialettale d'arte completi ed integri lo studio della letteratura nazionale »;

2°) *Atlante linguistico italiano*, (relatori M. Bartoli e G. Bertoni). Voto scaturito spontaneo: che « a tale opera vengano più largamente concessi appoggi materiali e morali dal Governo, da Enti pubblici e da Mecenati, e che Milano, col suo noto e magnifico slancio, dia l'esempio alle altre città di un adeguato contributo alla grande opera che onora la scienza e la nazione »;

3°) *Per un'Associazione fra cultori di letter. dialett. e di studiosi del folklore e per una rivista dell'una disciplina e dell'altra*, l'Assemblea approvò e fece proprî i concetti, le argomentazioni e le conclusioni dei relatori Fermi e Crepaldi. Gli Atti del Congresso, in possesso di quest'ultimo, per quel che ci risulta, non furono stampati, perciò ci siamo un po' dilungati; ma l'EN, come vedremo, pubblicò sotto forma di studî quelle *relazioni* più importanti che si confacevano alla sua indole.

Il *II. Congresso Nazionale fra gli studiosi e cultori dei dialetti e del folklore italiano* fu tenuto a Torino (21, 22 e 23 marzo 1926), sotto il patronato dell'Ente Pro-Torino. Temi fondamentali trattati: 1°) *il teatro dialettale* (relatore O. Castellino). 2°) *Del metodo più opportuno per la raccolta e la valorizzazione degli elementi dialettali e folkloristici di ciascuna regione italiana* (relazione di L. Collino e commento riassuntivo delle varie monografie inviate al Congresso, notevoli quelle di D. Zorzut e di N. Massaroli). 3°) *L'Atlante linguistico italiano*

Digitized by Google

(relatori U. Pellis e M. Bartoli). 4°) *I rapporti tra i dialetti e la scuola* (B. Terracini, relatore ufficiale del Ministero della P. I.) (I 3652).

Il *III. Congresso dei dialetti e del folclore d'Italia* è destinato a Udine e a Trieste contemporaneamente per il settembre 1927. Ci par utile far sapere che a Udine, sotto gli auspici della benemerita Società filologica friulana, si svolgeranno i seguenti temi: 1°) *Canti e canzoni popolari* (raccolta, ordinamento, catalogo). 2°) *Per un Museo folclorico Nazionale o per i Musei folclorici regionali.* 3°) *Fantocci, marionette, burattini nel folclore regionale.* 4°) *I rapporti del dialetto e del folclore con la scuola.* In Trieste si dovrebbe organizzare la prima manifestazione folclorica della Venezia Giulia con un corteo dei costumi dell'intera regione, ecc.

Di un convegno di demopsicologia in Firenze si è fatta la proposta nel *Marzocco* e si effettuerà, speriamo, l'anno prossimo.

Oltre ai Congressi, si son potute effettuare nelle varie regioni Mostre, Collezioni ed Esposizioni di esemplari del costume locale. Anche nelle grandi mostre di belle arti si è fatto strada il concetto di dar posto all'arte rustica. Un esempio, tra molti, notevole: nella Esposizione di Roma, con gli artisti, gli artefici calabresi hanno esposto prodotti di quell'arte « che scruta, raccoglie e rivela le vibrazioni più intime e più profonde dell'anima di una regione » (I 3653). Persino « l'Istituto Internazionale di Sociologia », diretto dal Prof. F. Cosentini, ha decretato di dare nei suoi Musei e nelle sue Mostre un posto al folclore, data naturalmente l'importanza di esso nella vita sociale ».

Tra le iniziative siciliane, il Prof. G. Cocchiara gentilmente mi ricorda quella dei carretti che per « la primavera siciliana » si fanno sfilare a Palermo. Il giovane studioso non se ne mostra contento, e a ragione: molti carretti infatti vengono per l'occasione istoriati con una pompa che è tutto l'opposto di quel che è la pompa vera del vero carretto. Questo è uno dei pericoli in cui facilmente si suol cadere nelle Mostre; purtroppo, poi, il « carretto » è una di quelle curiosità folcloriche di cui, per varie cause, s'è abusato.

A La Spezia, agosto-settembre 1927, ha avuto luogo la doppia esposizione lunigianese d'arte e d'etnografia per iniziativa della locale Associazione *'A Lavezaa* e per impulso generoso e sagace di

I. 3652 — *Relazione del II Congresso Nazion. fra gli studiosi e cultori dei dialetti e del folklore italiano* = *Pro Torino*, organo uffic. dell'Assoc. « Pro Torino », Torino, XII, n. 5 (maggio 1926).

I. 3653 — AEBERLI E., *La Sezione calabrese della Esposiz. d. Soc. Amatori e Cultori di Belle Arti*, Roma, Gruppo artist. calabrese, 1926.

Digitized by Google

Giovanni Podenzana (I 3654), che certo tramuterà la importante mostra in un Museo etnografico regionale.

In Udine poi (I 3655) è riuscita la « giornata friulana », promossa dall'Associazione della Stampa: rievocazione di antichi costumi, con sfilata di gruppi dei varî distretti, con canti, danze e suoni d'una volta. Le regioni del Nord-Est d'Italia sono di una alacrità eccezionale. È noto che l'« Opera Nazionale Dopo-lavoro » ha bandito in tutta Italia un concorso per la « Casa degli Umili ». Ora apprendiamo dai giornali che la prima attuazione è il « Concorso delle Tre Venezie per l'ammobigliamento popolare della casa », indetto dall'» Ente Nazionale per le piccole industrie » e dall' « Istituto del lavoro di Venezia, sotto il valido impulso del commissario dell' *Opera* on. Turati ». Le opere concorrenti saranno raccolte in una « Mostra del mobilio popolare », a Venezia, tra il 15 e il 31 ottobre di quest'anno.

Quest'anno stesso è riuscita la Mostra del costume di Roma e del Lazio, che ha avuto una larga eco nella stampa e importanti illustrazioni (I 3656). Gli intenti sono stati coronati da veramente magnifici risultati, come può bene constatare ogni visitatore di questi giorni. « Giuseppe Ceccarelli aveva concepito la Mostra così come la ammiriamo, un complesso di scene movimentate, piene di carattere e di vita, non la macabra rigidità cadaverica di una lunga teoria di manichini smorfieggianti dietro le invetriate degli armadi. Bisognava quindi creare per ogni paese, per ogni località un ambiente proprio, fabbricare i personaggi che dovevano animarlo, assegnar loro un atteggiamento, una parte, e metterli in iscena.... Non è una fredda rievocazione di ricordi, un album folkloristico questa Mostra del Costume, ma un'esposizione viva e operante, perchè tiene conto anche e sopratutto delle sopravvissute attività, delle fiorenti e tipiche manifestazioni artigiane della nostra provincia.....» (I 3657). Carlo Montani, facendo l'augurio che per l'esempio di Roma tutte le città e i paesi d'Italia custodissero tradizioni e costumanze locali, ha scritto: « io penso che nessuno spettacolo potrebbe riuscire più importante di un grandioso corteo ove le regioni italiane fossero inquadrate con

I. 3654 — *'A Lavezaa. Prima esposiz. lunigiana d'arte e d'etnografia*, La Spezia, agosto-sett. 1926.

I. 3655 — Bongiovanni G., *Note e divagazioni sulla giornata friulana*, LP, III, 289 (1926).

I. 3656 — *Capitolium*. Rassegna mensile di attività municipale, II (febb.-marzo 1927):

I. 3657 — Mastrigli F., *La mostra del costume di Roma e del Lazio*, Prefaz. di Carlo Montani, 39 illustraz. e una tricromia. Roma, Ed. E. Pinci, Primavera del 1927 Anno V.

Digitized by Google

la loro rappresentanza di costumi, di tipi, di tradizioni, un corteo veramente unico al mondo che dovrebbe sfilare dinanzi all'Altare della Patria in un'occasione solenne, quasi a rivelare al simulacro di Roma il vero volto dell'Italia nella molteplicità delle sue espressioni».

Una simile grande iniziativa è già stata presa a Milano dall'Associazione Naz. «Dialetti e folclore» e sarà attuata in questa città nel Decennale della Vittoria (sett.-nov. 1928). Tra l'altro appunto è stato deliberato: oltre che nei cortei folclorici, «in ogni padiglione, o salone, gli addetti alle singole Mostre, segnatamente a quelle che Provincie o Comuni fossero per allestire in proprio, dovrebbero essere in costume. E, nel corso della Mostra, nei recinti della stessa, o in quel nostro mirabile Anfiteatro dell'Arena che il pubblico predilige, o in qualche nostro teatro, andrebbero riprodotte feste, costumanze e danze, indetti convegni di Poeti e di Società corali e di Compagnie dialettali, sicchè la Mostra del 1928 dovrebbe essere una vera *sagra del popolo italiano*» (I 3658).

Passiamo ai Musei che hanno provocato molti voti e discussioni. Procedendo dal meno al più, leggiamo una rapida e interessante storia dello sviluppo ed ordinamento che il Moschetti (I 3659) fa del Museo etnografico romagnolo di Forlì dal 1922 ad oggi. Segue una sommaria descrizione delle nuove sale che lo compongono, e numerose e belle illustrazioni corredano l'articolo. Dell' «Archivio folkloristico» trentino discorre L. Cesarini Sforza (I 3660). Un altro breve e interessante articolo ha scritto Amedeo Pescio per il Museo etnografico ligure (I 3661).

Se queste pagine bibliografiche consentissero discussioni e commenti ampî, vorremmo sostenere che il modo più sicuro, più proprio e più rapido per risolvere il problema della creazione d'istituti per la scienza folclorica, sarebbe quello, data la vastità e la varietà grandi delle tradizioni della penisola e delle isole, di istituire in ogni regione un museo etnografico, naturalmente preparato e diretto da studiosi competenti. Ma *maiora premunt*. Già è sul tappeto la grande questione del R. Museo di Etnografia Italiana, che è stata continuamente

I. 3658 — CREPALDI S., *Relaz. al II Congresso dei dialetti d'Italia* (Torino, 21-23 maggio 1926). «Pro Torino». Torino, XII, n. 5 (mag-1926).

I. 3659 — MOSCHETTI A., *Il Museo etnografico romagnolo di Forlì*, = VDI, XXXII, 1211 (nov. 1926).

I. 3660 — CESARINI-SFORZA L., *Archivio folkloristico* = ST, VI (4. trim. 1925).

I. 3661 — PESCIO A., *Per non morire: Il Museo etnografico ligure* = *Secolo XIX*, del 21 aprile 1927.

Digitized by Google

agitata dal 1925 al 1927. Dopo qualche tempo dalla regificazione del Museo per opera del Ministro Gentile e la relegazione di tutto il materiale nella villa d'Este di Tivoli, R. Corso (I 3662) ha rivolto un vivo appello ai folcloristi perchè la vasta raccolta etnografica non fosse ridotta al ristrettissimo ambito dell'arte rustica e perchè non fosse svalutata l'opera di Lamberto Loria e l'importanza dell'Istituto da lui creato per la scienza. Nello stesso tempo egli ha polemizzato, in difesa di queste idee, a proposito di un articolo di G. Zuppone-Strani (I 3663), e quindi è ricorso agli attacchi acri contro l'aggettivo di una circolare e contro il contenuto di un articolo di Arduino Colasanti, alla cui direzione (*Direzione generale delle Belle arti*) è stato affidato il detto R. Museo (I 3664).

Indipendentemente dal Corso, G. Vitaletti (I 3442) ha scritto un ampio e meditato articolo intorno allo stesso argomento. Dopo aver lamentato del pari e giustamente il confino del Museo a Tivoli e fatta la storia di esso, egli, astraendo da quanto può tornare di competenza di puri etnografi, richiama l'attenzione, per quel che riguarda la letteratura e l'iconografia popolare, sui seguenti capisaldi: « fondazione di una biblioteca specializzata; conservazione delle stampe popolari antiche e moderne (queste ultime dovrebbero affluirvi per diritto di stampa); mostra di iconografia popolare; direzione affidata a due competenti: un etnografo e uno studioso di letteratura popolare; istituzione di una rivista, tipo *Lares*, diretta dai due competenti di cui sopra ». E spiega con competenza e compostezza questi capisaldi, « giacchè il Museo, che è stato stabilito per colmare una delle lacune più profonde e della vita e della cultura italiana, non dovrà essere una semplice fiera campionaria, nè un'esposizione modesta, d'intenzioni e scopi, ma uno dei più cospicui e importanti istituti dei nostri giorni e al tempo stesso uno dei laboratori più austeri, degno di Roma e d'Italia ».

Un altro serio articolo è quello di A. Lancellotti (I 3665). Ripete

I. 3662 — Corso R., *Il R. Museo di etnografia ital.: appello ai folkloristi*, FI, I, 119 (marzo 1925). Vedi anche: Corso R., *Il R. Museo etnografico italiano*, = ASDS, VI, n. 3 (1925), e con lo stesso titolo = « Rassegna di studi sessuali », V, fasc. 6-7 (1925).

I. 3663 — Corso R., *Valutazione dell'opera di Lamberto Loria*, FI, I, 121 (marzo 1925), a proposito di un articolo di G. Zuppone Strani = *Corriere d'Italia* 8 nov. 1924.

I. 3664 — Corso R., *L'arte rustica e un artic. di A. Colasanti* = FI, I, 123 (marzo 1925); l'art. del Colasanti = *Brutium* (15 ott. 1924).

I. 3665 — Lancellotti A., *Il museo etnografico italiano*, NA, 16 ott. 1926.

Digitized by Google

la necessità di un museo etnografico in Italia; traccia la storia di quello iniziato privatamente nel 1906 dal Loria a Firenze e trasportato poi a Roma per l'esposizione del 1911; fa un inventario della raccolta (intagli, oreficeria, ceramiche rustiche, tessuti, trine, costumi popolari, carri, macchine sacre, amuleti, maschere popolari), e si augura che presto il Ministro della P. I. abbia a dare al R. Museo una adeguata sede (precisamente nel Palazzo Venezia) e una direzione competente. Lo stesso fervido voto fa il Barone R. Lombardi-Satriani, al principio di quest'anno, nel dare nuova vita alla sua rivista: fervido di patriottismo, ma pur amaro per il pensiero che gli studiosi stranieri s'apparecchiano già a preparare per il loro pubblico sezioni di etnografia italiana (I 3666). Infine un'accorata lettera aperta rivolge il Corso stesso al Ministro perchè « ascolti i voti formulati di studiosi e appassionati della materia » in difesa del R. Museo di Etnografia Italiana (I 3667).

Per un archivio fonografico italiano, merita altresì di essere segnalata la proposta di Gavino Gabriel (I 3668): « la preparazione di una *Discoteca Etnica Nazionale*, per raccogliere e fissare in dischi fonografici non solo le varietà foniche regionali, ma sopratutto i molti elementi di genuina arte che risiedono nelle leggende, nei canti, nelle danze delle nostre provincie ». Infine è degna d'attenzione la proposta di Luigi Spotti, (I 3669) per un archivio linguistico marchigiano, che dovrebbe consistere nella raccolta sistematica di voci e modi appartenenti a ciascuna zona della regione. « E per prima cosa, se si vuol giovare non solo ai lettori locali che sono guidati dal loro istinto, ma a tutti gli studiosi ed anche ai semplici curiosi, siano pure di altri paesi, bisognerà ridurre ad unità l'uso dei segni grafici adatti ad indicare l'esatta pronunzia »; di che abbiamo discorso nelle pagine precedenti.

d) IL FOLCLORE E LA SCUOLA. — Sotto questa rubrica, come abbiamo avuto occasione di vedere, moltissimo è il materiale da registrare: è un materiale nuovo che non si sarebbe immaginato prima della riforma scolastica. Dagli appunti bibliografici obiettivi, e qua e là ragionati, che sull'argomento si tenta per la prima volta in

I. 3666 — LOMBARDI-SATRIANI R., *Un saluto ai lettori ed un voto per il museo di etnografia italiana* = FC, XI, 1, (genn.-marzo 1927).

I. 3667 — *Note e commenti* = FI, II, 298 (marzo 1927).

I. 3668 — Riv. *Suono*, II, 70 (1925). — Rec.: FI, I, 317 (giugno-sett. 1925).

I. 3669 — SPOTTI L., *Per un archivio linguistico marchigiano*, = MDM, marzo 1927.

Digitized by Google

queste pagine, i lettori trarranno, spero, le migliori conclusioni. Dividiamo tali appunti in due parti: teorica e pratica. In una esporremo le idee che si sono agitate da folcloristi, filologi, pedagogisti e studiosi della scuola, in un'altra i fatti e le opere compiute.

È giusto incominciare dalle idee del Lombardo-Radice. Per il nostro argomento parve, in qualità di Direttore generale dell'Istruzione primaria e popolare, un rivoluzionario, ma non si può dire tale. Mente sensibile e aperta ai movimenti intellettuali e spirituali, da tempo aveva maturato le sue idee circa la necessità di fare entrare nelle scuole lo studio dei dialetti e delle tradizioni popolari, perchè aveva visto che la cosa per sè stessa veniva maturandosi in quella parte dei docenti e degli studiosi più vitali, e più solleciti del bene della scuola. Ciò si apprende da teorie espresse nei suoi antichi lavori pedagogici generalmente noti e ci risulta dal suo insegnamento universitario: a Catania suo collega negli anni precedenti alla guerra lo vidi curiosissimo degli studî dialettali che si facevano in quella Università.

Ma un suo scritto del 1924 è per questo lato molto significativo e segna un punto di partenza per ulteriori discussioni (I 3670). In questo scritto ha notato che i nuovi programmi per l'istruzione elementare risolvono definitivamente un problema che risale al Manzoni, il quale aveva compreso quale fosse il valore del dialetto nell'educazione linguistica. Per questo, il grande lombardo « consigliava la compilazione di vocabolari dialettali come i migliori rivelatori dell'unità linguistica italiana e correttori delle disformità idiomatiche A completare e a realizzare l'idea manzoniana sorse l'esperienza degli studî sulla letteratura popolare, primissimi quelli del Pitrè, che confermarono l'unità dell'anima del popolo italiano » Come è chiaro, per il Lombardo Radice, dal punto di vista istruttivo ed educativo lo studio dei dialetti si dà la mano con quello degli usi e costumi locali, donde l'istituzione dei libri dialettali o esercizi di traduzione e dei sussidiarî o almanacchi per la cultura regionale: l'uno e l'altro soggetto, dialettale e folclorico, noi uniamo insieme in questa rubrica, sebbene sarebbe inutile ripetere che demopsicologia e dialettologia non sono una stessa cosa. Già il nostro pedagogista non ha avuto mai in mente un dialetto astratto, e nella prima relazione della Com-

I. 3670 — LOMBARDO-RADICE G., *Il dialetto nella scuola* (inserito nella relazione della Commissione minist. per i libri di testo), = EN, sett. 1924. Tutta la « Relazione finale della Commiss. con l'elenco dei libri esaminati nelle sessioni di agosto e settembre 1924 » è tra le pubblicazioni del Ministero della P. I., Roma, Libreria dello Stato, maggio 1925.

Digitized by Google

missione ministeriale per i libri di testo ha notato infatti, tra gli altri difetti, questo: l'aver gli autori messo pagine dialettali fabbricate appositamente (I 3671). E del resto i programmi prescrivono con chiarezza: « Materiale sceltissimo, tratto dalla più schietta letteratura dialettale, di popolo e d'arte, e di contenuto educativo ».

Osservazioni di C. De Lollis (I 3672) alla pratica e alla teoria del *dialetto nella scuola* hanno indotto il Lombardo-Radice a chiarirsi meglio (I 3673): « Non voglio un dialetto imbalsamato in traduzione; ma un dialetto che si manifesti francamente, con la più naturale delle espressioni della fanciullezza, anzi non un dialetto ma *un mondo spirituale dialettale*, nel quale il fanciullo si senta ancora per un poco fanciullo. Nè vedo perchè, con il così grande tesoro folklorico che c'è in Italia, di atteggiamenti infinitamente varî, ciascuno dei quali ha una sua nativa bellezza, dobbiamo limitarci a tener presente solamente un solo folklore, quello toscano ». Il che, ricordiamo, è stato pur detto, e non per i fanciulli soltanto, con un'espressione semplice e bellissima dal Croce: « L'anima nostra è dialetto ».

Ed è significativo il fatto che un noto pedagogista, non della schiera o scuola idealista, il Prof. G. Vidari, del quale forse molti ignorano i saggi di folclore vigevanese (1911) e la compilazione di un vocabolario dialettale della nativa Vigevano, purtroppo non condotto a termine, ha ora scritto in una seconda relazione ministeriale: che è una felice innovazione dei programmi vigenti, quella di aver suggerito ed imposto, per mezzo degli studî folclorici, dialettali, ecc. un più intimo rapporto dell'anima del fanciullo con la vita spirituale e tradizionale del paese e della regione a cui appartiene. Diversi pregiudizi impedivano di rivolgere l'attenzione al dialetto, perchè sembrava ostacolare l'apprendimento della lingua, alla regione, che sembrava contraddire alla Patria una, alla leggenda popolare, che sembrava la negazione dell'opera letteraria. Ora invece si è compreso come il dialetto, la regione, la leggenda popolare si inseriscano nella educazione del fanciullo e vi apportino un nutrimento spirituale che può e deve essere rivolto ai più alti fini della formazione completa dell'alunno (I 3674). Anche un vecchio organo professionale (I 3675),

I. 3671 — LOMBARDO-RADICE G., *Pregi e difetti dei libri dialettali* = EN, sett. 1924.

I. 3672 — DE LOLLIS C., *Il dialetto nella scuola* = LC, IV, 36 (15 nov. 1924).

I. 3673 — LOMBARDO-RADICE G., *Alcuni chiarimenti sul dialetto nella scuola* = LC, IV, 112 (15 gennaio 1925).

I. 3674 — VIDARI G., *Relazione sui libri di testo* = EN, nov. 1925.

I. 3675 — *La Corrente*, 7 genn. 1925.

Digitized by Google

La Corrente (non parlo di giornali e riviste della nuova scuola), ha fatto una favorevole accoglienza all'introduzione nelle scuole dello studio del folclore e dei dialetti, che ha acceso dappertutto il desiderio di ricercare e raccogliere le ricchezze del popolo in ogni regione (I 3676).

Nonostante, a togliere di mezzo incertezze e resistenze, ecco ancora il Lombardo-Radice parlare nel ricordato I. Congresso di Milano sulla opportunità del *tener presente* il dialetto nella scuola elementare. Con quale spirito, si domanda, deve l'insegnante considerare il dialetto? Cogliamo qualche idea essenziale al nostro argomento. Il dialetto non è solo utile riferimento didattico perchè adeguato al fanciullo, ma ha anche un valore artistico. Non dobbiamo quindi lasciar da parte la grandissima ricchezza che ci presentano le letterature di popolo. Al fanciullo deve esser fatto studiare ordinatamente il mondo in cui vive, nelle sue forme e nei suoi spiriti, come suol dirsi, e deve essere indicato come da codesto mondo, tutt'altro che da di prezzare o da dimenticare, si salga per via naturale e agevole al più ampio mondo nazionale: lavoro che noi tutti facciamo ogni giorno nella vita. Su questi semplici concetti si è voluto polemizzare, ma, come bene ebbe a scrivere in un giornale romano G. Gabrielli, « senza una vera e propria conclusione perchè si è divagato molto dal punto centrale della questione ». Alla piccola polemica a cui allude il Gabrielli, non ha portato nuova luce un articolo di G. Cocchiara (I 3677).

Tra le voci concordi nella teoria e nella pratica alla riforma Gentile, si è levata quella di un autorevole maestro e studioso che non ha improvvisato il suo amore per la cultura regionale: G. Crocioni. Si ricordi di lui il vecchio e raro lavoro *Le regioni e la cultura nazionale* (1904, in « *Scuola e Vita* »: Bibl. di pedagogia diretta da G. Lombardo-Radice). Ora si vorrebbe consigliare a ogni maestro e professore di apprezzare l'alto valore di questa fervorosa e rinnovata voce (I 3678). Certo il Crocioni ha la preoccupazione che non tutti gli insegnanti siano preparati per l'attuazione dell'idea del riformatore e si è augurato che per loro, e non soltanto per gli scolari, abbiano a pubblicarsi libri « fatti da competenti, dopo serie indagini e gravi medi-

I. 3676 — LOMBARDO-RADICE G., *Il dialetto e il folklore nella scuola; Relaz. al Congresso dei dialetti italiani*, Milano, aprile 1925 = EN, ott. 1925.

I. 3677 — COCCHIARA G., *In margine a una polemica. Per l'Italia dialettale* = « Giornale di Sicilia » 30 apr.-1 maggio 1925.

I. 3678 — CROCIONI G., *Tradizione e cultura regionale*, Estr. dagli *Atti del V Congresso Internaz. di filosofia* pel VII centenario della R. Università di Napoli, 5-9 maggio 1924, Napoli, Perrella, 1925.

Digitized by Google

tazioni ». E questo scopo ha avuto la nostra Collezione sopra ricordata con altre pubblicazioni che menzioneremo. Una buona idea ha avuto, intanto, Alfredo Sancisi a pubblicare una guida per i maestri di Romagna sull'argomento del dialetto nella scuola (I 3679).

Altre voci da campi diversi si son fatte sentire in favore dell'introduzione del mondo regionale nella scuola.

Tra i romanisti o neolatinisti, che hanno una bella tradizione di simpatia e di culto per il folclore, il collega Ezio Levi (I 3680) è intervenuto per esortare i maestri ad accogliere con fervore questa ondata di spiritualità nella scuola e a farsi collaboratori della scienza folclorica, che deve divenire sempre più vanto e onore d'Italia. E ancora un operoso studioso, B. Terracini, nel menzionato II. Congresso fra gli studiosi e i cultori dei dialetti e del folclore in Torino, ha trattato da par suo lo stesso tema del Lombardo-Radice.

Nel suo Discorso, che apparirà intero nell'EN di quest'anno, dopo aver giustamente ricordato che la riforma scolastica per questo lato non fece in sostanza che sanzionare ufficialmente un movimento di idee da tempo maturo, ha accennato ai rapporti fra lingua e dialetto non solo in Italia, ma anche in Francia, e ai vantaggi linguistici e culturali che si sono tratti e si possono trarre dal nuovo metodo d'insegnamento; ha ritenuto, per la riproduzione di testi dialettali ad uso delle scuole, non doversi usare naturalmente la grafia fonetica, nè seguire la tradizione ortografica che esiste in molte regioni, ma « una grafia che si stacchi il meno possibile dall'italiano, anche a costo di rinunciare ad indicare tutte le particolarità e le differenze fonetiche »; ha dato ragione al legislatore il quale ha prescritto che i testi fossero di preferenza di letteratura popolare. Infine ha concluso che « i confronti dialettali fra le varie regioni servono magnificamente a destare, per le analogie che anche il fanciullo verrà a comprendere intuitivamente, il fatto dell'unità della Patria » (I 3681), che è l'idea del Manzoni, illustrata dal Lombardo-Radice e da noi.

D'altro lato la Scuola Compl. « Usodimare » di Genova (e si potrebbero ancora ricordare la Compl. « Galileo » di Padova, l'Istituto tecnico di Sondrio e molte altre scuole) ha pubblicato nei suoi

I. 3679 — SANCISI A., *Il dialetto nella scuola*, Cesena, Stab. Tip. Moderno, 1926.

I. 3680 — LEVI E., *Il maestro e la cultura regionale*, Estr. dalla *Scuola d'Abruzzo*, Aquila, Vecchioni, 1924.

I. 3681 — *Pro Torino, rivista mensile illustrata*, Torino, XXII (12 maggio 1926).

Digitized by Google

interessanti *Annuari* alcuni studî e particolareggiati programmi su tutte le forme di attività regionale (I 3682). Nel III. Annuario A. Fossati considera la cultura regionale come parte integrante dell'insegnamento d'italiano e dimostra la necessità di un'antologia compilata da persone competenti che conoscano l'ambiente regionale e la scuola. E P. Peola mette molto bene in evidenza il carattere pratico ed intuitivo di quella cultura, che corrisponde all'indole delle scuole popolari e permette e prepara la cultura tecnica e professionale in relazione alle caratteristiche esigenze locali.

Nel IV. Annuario (I 3683), l'infaticabile Preside della Scuola, L. Fontana, ha fatto una magnifica dissertazione, ragionata e documentata, sui mezzi e i risultati dello studio della regione nel suo Istituto. A coloro e agli insegnanti specialmente che temono si favorisca « quel regionalismo che è sempre stato la piaga principale d'Italia » osserva: « Se piaga veramente esiste, è buona norma igienica non dissimularla o nasconderla. Occorre energicamente scoprirla e curarla..... Ma qui per fortuna non si tratta di piaghe; si tratta invece di profonde ragioni etniche che non possono essere soffocate, di necessità storiche che devono esser capite, studiate, utilizzate ai fini e ai vantaggi della prosperità nazionale ». Quanto poi alla distribuzione, al carattere, e al tono dello studio della cultura regionale nei diversi ordini di scuole, il nostro autore sostiene giustamente che basta darvi tonalità diverse e adeguati atteggiamenti di pensiero educativo corrispondenti alle diverse tendenze e alle diverse scuole (elementari, complementari, magistrali, liceali). Ciò a commento di quanto ha scritto G. Gabrielli su questo argomento (I 3684).

Per conto suo, Giulio Piombi (I 3685) si è soffermato sulle industrie artistiche popolari che potrebbero e dovrebbero essere valorizzate dal maestro nella scuola. Argomento di grande importanza. Per esso vale la pena di richiamare le idee che il «Dedalo» e *Le vie d'Italia* lanciarono rispettivamente nel dicembre 1920 e nel febbraio 1921, prima, cioè, della riforma scolastica: « Per fare risorgere (le

I. 3682 — *La Nostra Scuola*, Anno III (1925-1926), Genova, Tip. del Risparmio, 1926: AMALIA, FOSSATI, *L'insegnam. dell'italiano e la cultura regionale*; PAOLO PEOLA, *Lo studio della regione e l'insegnam. scientif. nella nostra Sc. Compl.*.

I. 3683 — *La nostra Scuola*, Anno IV (1927): LEOP. FONTANA, *Lo studio della regione*.

I. 3684 — GABRIELLI G., *Dalla regione alla nazione = I diritti della Scuola*, XXVIII, n. 16 (1927).

I. 3685 — PIOMBI G., *Il folklore e la scuola, Brevi appunti di divulgaz. folklor.*, = « Per la nostra Scuola », n. 1, S. Pietro in Casale, Tip. A. Ziosi. — Rec.: LPI, VII, 64 (marzo 1927).

Digitized by Google

industrie artistiche popolari) occorrono prima di tutto le scuole che insegnino agli artisti il loro mestiere; e il governo si ostina a negarle e a tenere separati, alle dipendenze di due Ministeri che reciprocamente s'ignorano, gli anemici Istituti di Belle Arti, ridotti ormai a fabbriche patentate d'insegnanti di disegno, dalle Scuole e Istituti d'arte industriale.... Il modo di farle risorgere ce lo insegna la Germania, da quando nel 1904 fondò le scuole statali obbligatorie d'arte decorativa. Nel 1905 queste scuole accoglievano già 25 mila iscritti ».

Questo argomento ci conduce a parlare della questione dell'*insegnamento del folclore*. Da voti di congressi, di enti e di singoli studiosi (notevole quello di Paolo Toschi) (I 3686-3687) si tende, come si è visto in queste pagine, ad affermare e ad estendere tale insegnamento in ogni ordine di scuole, mentre oggi esso è appena prescritto nelle classi elementari sotto forma di esercizi di traduzione dal dialetto e di letture sussidiarie di coltura regionale, nonchè nelle scuole medie complementari con disposizioni regolamentari in vero non molto chiare.

Il Corso si occupa e preoccupa dell'insegnamento superiore, in una serie di puntate piene d'interesse, dove egli ricorda che già dodici cattedre universitarie di folclore esistono in Europa (alcune doppie per il Folclore e per la Letteratura popolare), e fa la storia dei precedenti italiani che condussero all'istituzione dell'insegnamento della *demopsicologia* affidata nell'Università di Palermo a Giuseppe Pitrè, mentre, nemmeno a farla apposta, in questi anni il Consiglio Accademico dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Napoli ha bandito dai suoi corsi quello di etnologia coloniale (I 3688). Per quanto si possano giustificare le resistenze da una parte con motivi economici o d'altro genere più delicato, e dall'altra parte le pressioni possano parere non tutte meditate e autorevoli, la questione dal punto di vista scientifico è una di quelle che finiranno per imporsi e trionfare. Già in Germania Fritz Boehm nella sua rivista (I 3689) ha sostenuto il doppio punto scientifico e nazionale perchè il folclore sia tenuto in considerazione nei progetti per la riforma scolastica della Prussia. Ma in Italia, più che del Ministero, la risoluzione della questione è di competenza dei Consigli

I. 3686 — P. Toschi = *Resto del Carlino*, 3 agosto 1926.

I. 3687 — F. Noberasco = *Il Cittadino* di Savona 14 luglio 1926.

I. 3688 — FI, I, 315, 438 e 440 (1925); II, 129 (1926).

I. 3689 — ZVV, XXXV, 1 (1925).

Digitized by Google

di Facoltà. Possano queste pagine serene di un organo universitario contribuire a far entrare finalmente e discutere il problema con la dovuta serietà scientifica in sedi opportune. Ma in verità non con soli voti e peggio con le polemiche si ottengono i buoni risultati.

Plaudiamo intanto che quest'anno il Crocioni abbia tenuto un corso di folclore nell'Università di Bologna. Gli studiosi, se si ritengono scientificamente maturi, comincino a conquistare la libera docenza di Stato per cui non si possono immaginare resistenze di sorta; sarebbe un primo passo per fare entrare e apprezzare nelle nostre Università la scienza folclorica. Di questo avviso par bene il Di Francia, quando nella citata interessante *Prelezione* (I 3459) lamenta che il Pitrè « sia salito ad una cattedra universitaria quasi per concessione ministeriale, anzichè per la via maestra del pubblico consenso ». Seper istituire cattedre universitarie di folclore, condizione *sine qua non* è che ci siano i docenti preparati, è pur necessario che ci sia d'altro canto la buona volontà in coloro che sono obbligati a interessarsi dello sviluppo delle scienze e dei bisogni culturali e scolastici del paese.

Per le scuole medie, spesso si levano verso il Ministero lamenti e anche allarmi, che qui non raccogliamo, dai varî giornali scolastici. Noi non si può mettere in alcun dubbio che i tre ultimi Ministri abbiano delle grandi benemerenze verso il folclore. È di questo anno scolastico la circolare dell'attuale Ministro « Per le opere integratrici della scuola » (I 3690), la quale dispone che la scuola partecipi più vivamente all'incremento e alla valorizzazione della tradizione regionale, e sappiamo che negli uffici immediatamente dipendenti, cioè nei RR. Provveditorati, questa circolare non è rimasta lettera morta. Basta per tutti ricordare che il R. Provveditore agli studî per il Piemonte (I 3691) ha subito pensato d'organizzare nei centri capoluoghi di provincia « mostre d'arte e di lavoro paesano delle scuole elementari in attuazione dei principî della Riforma Gentile ». Più di questo non si può fare dagli organi ufficiali, e sarebbe un errore attendere tutto da essi, persino, come vorrebbe qualcuno, i libri di testo. A far crescere nell'estimazione generale il folclore provvederà l'opera degli studiosi. Ai folcloristi di buona volontà e di salda fede che devono pur essere lieti di quanto s'è fatto, parliamo per proverbi a loro cari: « Lasciamo tempo al tempo ».

I. 3690 — *Bollettino ufficiale della P. I.*, 4 gen. 1927, Anno V, 153.

I. 3691 — *Bollettino del R. Provveditorato agli studî di Torino*, IV, 474 (febbr. 1927).

Digitized by Google

E siamo venuti alla parte pratica, cioè alle opere e ai fatti compiuti per il folclore nelle nostre scuole.

I libri dialettali e gli almanacchi regionali per le scuole elementari sono innumerevoli. Non è qui il luogo di farne l'elenco. Chi ne ha vaghezza, può trovare le informazioni bibliografiche nelle *Relazioni*, nelle *Approvazioni* di libri di testo, stampate a cura della Libreria dello Stato e nei *Bollettini Ufficiali* del 1925-26, e anche in gran parte nell'EN. Fa piacere rilevare che studiosi emeriti e anche enti scientifici, quale la Società filologica romana, abbiano prestato la loro preziosa opera per modesti libri ad uso delle nostre care scuole elementari. Alcuni di questi libri sono persino utili ai dialettologi (I 3692), altri riportano i più schietti esempî del folclore (I 3693), qualcuno ha pagine di un'arte originale che parla con soave grazia alle anime infantili (I 3694). Per tutti il noto linguista Carlo Battisti fa con molta opportunità il voto che « si dia maggior rilievo all'illustrazione regionale e maggior peso alla vita che si svolge in campagna, nell'officina, sul mare.... ». Con ciò si « arriverebbe pure ad accrescere il patrimonio linguistico del nostro ceto borghese e rurale, le cui conoscenze di nomenclatura tecnica (agricola e industriale) sono ridotte » (I 3695).

A scuole di grado superiore e ai maestri sono destinate altre pubblicazioni di numero purtroppo limitato. Dopo l'opuscolo di C. Fiorentino (I 3696) per la Sicilia, e dopo i volumetti di B. Rubino e G. Cocchiara in collaborazione per la stessa isola (I 3697) e di L. Angoletta, L. Mattei, M. Borgherini-Scarabellin per le tradizioni venete (I 3698) che però sono tutti apparsi anteriormente al 1925, son venuti pubblicandosi presso l'ed. Trevisini di Milano, appunto per la Sicilia e per il Veneto l' *Isola del Sole* di L. Sorrento e *Vita e anima del popolo veneto* di D. Olivieri, nonchè per le altre regioni volumi

I. 3692 — LC, giugno 1925.

I. 3693 — FI, I, 330, (giugno-sett. 1925).

I. 3694 — EN, gennaio 1926.

I. 3695 — FI, I, 470 (dic. 1925).

I. 3696 — FIORENTINO C., *Nel paese dell'arancio: tradizioni, canti ed usi siciliani*, Catania, Muglia, 1924.

I. 3697 — RUBINO B. e COCCHIARA G., *Usi e costumi, novelle e poesie del popolo siciliano. Esposizione critica* (con illustr.), Palermo, Sandron, 1924.

I. 3698 — ANGOLETTA L. IN PADOVANI, MATTEI L. IN BECCARI, BORGHERINI-SCARABELLIN M., *Tradizioni venete*, Padova, L. Boscardin e f., 1924.

Digitized by Google

di varia mole della stessa Collezione Sorrento (I 3699-3711) della quale ho fatto cenno di sopra. Per le scuole piemontesi e pugliesi si sono stampati, oltre ai sottocitati voll. *Vita e Pensiero del Piemonte* della Farinetti e *Apulia fidelis* del Vocino, *Terra di Piemonte* di A. Formica (I 3712), e un libro di sintesi folclorica di S. La Sorsa (I 3713).

Intanto si è pubblicata una seconda edizione, ridotta per le scuole, della *Fiorita di canti tradizionali* di Eugenia Levi (1895). Secondo noi, meglio sarebbe stata la ristampa integrale col vecchio fine divulgativo-culturale, migliorata però e corretta dei diversi errori sfuggiti prima, chè ci pare, d'accordo col Cocchiara, non avere l'editore, dal punto di vista didattico, raggiunto il nuovo scopo (I 3714). Di raccolte di canti abbiamo da segnalare ancora: *Il Canzoniere del popolo italiano* di Achille Schinelli e Angelo Colombo (I 3715), che ha pure intenti scolastici. Vi figurano giuochi, scherzi, danze, canti gin-

I. 3699 — PRATI A., *Folclore trentino*, Milano. Trevisini, 1925.

I. 3700 — OLIVIERI D., *Vita e anima del popolo veneto*, Milano, Trev., 1925.

I. 3701 — BOTTIGLIONI G., *Vita sarda*, Milano, Trev., 1925.

I. 3702 — BABUDRI F., *Fonti vive dei veneti giuliani*, Milano, Trev., 1926.

I. 3703 — TOSCHI P., *Romagna solatìa*, Milano, Trev., 1926.

I. 3704 — VOCINO M., *Apulia fidelis*, con introduz. di N. ZINGARELLI, Milano, Trev., 1925.

I. 3705 — VISCONTI A., *I Lombardi*, con pref. di G. GALLAVRESI., Milano, Trev., 1926.

I. 3706 — GIANNINI G. e PARDUCCI A., *Il popolo toscano*, Milano, Trev., 1926.

I. 3707 — DI VESTEA R., *L'Abruzzo*, Milano, Trev., 1926.

I. 3708 — FARINETTI C., *Vita e Pensiero del Piemonte*, con Nota linguistica di B. TERRACINI, Milano, Trev., 1927.

I. 3709 — SORRENTO L., *Isola del Sole*, Milano, Trev., 1926.

I. 3710 — VITALETTI G., *Dolce terra di Marca*, Milano, Trev., 1927.

I. 3711 — ALGRANATI G., *Forte Calabria*, Milano, Trev.. 1927.
E in corso di stampa:
— PESCIO A., *La Liguria*.
— TELLINI G., *Ladinia e Friuli*.
— ZAGARIA R., *La Campania*.

I. 3712 — FORMICA A., *Terra di Piemonte*, Torino, Paravia, 1927.

I. 3713 — LA SORSA S., *Il folklore nelle Scuole di Puglia*, Milano, Roma, Napoli, Soc. Ed. Dante Alighieri, Albrighi e Segati, 1926.

I. 3714 — LEVI E., *Fiorita di canti trad. del popolo ital.* Seconda ristampa, Firenze, Bemporad, 1925 — Rec.: FI, I, 472 (dic. 1925) (Cocchiara).

I. 3715 — SCHINELLI A. e COLOMBO A., *Canzoniere del popolo italiano*, Milano, Signorelli, 1924. — Rec.: VDI, XXXI, 325 (marzo 1925).

Digitized by Google

nastici, canti della natura, canti patriottici, ecc. con accurata trascrizione musicale. Vien poi la raccoltina di R. Fumagalli (I 3716), che ordina canti e canzoncine, filastrocche e scioglilingua, indovinelli e novelline, graduandoli e adeguandoli alla mente infantile, e in modo che non cessano di essere cari anche ad adulti.

B). — IL FOLCLORE NELLE VARIE REGIONI

DIVISIONE DELLE REGIONI ITALIANE. — Per la distribuzione di studî particolari sul folclore regionale, a evitare ripetizioni e richiami, ho preferito la divisione per regione, e non per materia. Vuol dire che questa per materia sarà inserita, come sottodivisione, in ogni paragrafo regionale. I paragrafi regionali saranno distinti da un numero progressivo in cifra; per entro a ogni paragrafo, metteremo via via, seguita da parentesi, una lettera minuscola dell'alfabeto, quando e come si potrà meglio, per indicare che si passa a trattare di materia (canti, proverbi, giuochi, fiabe, ecc.) che è nell'indice segnata, in principio di questo Bollettino, con la stessa lettera. La materia generale per ogni regione precederà le indicazioni alfabetiche. So bene che la divisione per regioni presenta delle difficoltà, ma è quella che soddisfa di più. Essa è nella coscienza generale degli Italiani, nè gli studiosi hanno tentato o tentano di non riconoscerla e tanto meno di distruggerla, anche se nei particolari e per speciali vedute non siano in tutto d'accordo. Si capisce, l'argomento non è solo complesso per varî elementi che comporta, ma vivo, voglio dire fluttuante e non statico, cioè mutevole nel tempo e nello spazio.

Però una classificazione è sempre possibile nell'epoca attuale, senza guardare a ciò che le regioni abbiano a divenire domani o a ciò che dovrebbero essere. « Secondo molti studiosi, ha bene riassunto M. Bartoli (I 3717) in una sua bella memoria, le regioni d'Italia sono — se non tutte, almeno per la maggior parte — sopra tutto unità dialettali, secondo altri invece unità geografiche, e secondo altri ancora unità economiche. Altri infine pensa ch'esse rappresentino, per la maggior parte e sopra tutto, le unità statali in cui era divisa l'Italia dalla caduta dell'Impero romano fino alla

I. 3716 — FUMAGALLI R., *I canti dei nostri bimbi*, Palermo, Sandron, 1925.

I. 3717 — BARTOLI M., *L'unità regionale delle Venezie* (Venezia Giulia, Tridentina, Euganea), nel num. unico « San Marco in Piemonte », Torino, Tip. Fedetto, 1925.

Digitized by Google

riunione delle *membra sparte*. Ora è ben vero che qualche singola fra le regioni d'Italia formava una unità statale.... ed è vero inoltre che qualche altra singola si può dire praticamente una unità economica o geografica o dialettale... Ma si tratta sempre solo di qualche singola regione, non dunque di tutte e nemmeno della maggior parte ». E allora? Olinto Marinelli (I 3718) ha osservato che il « medio evo ha sostanzialmente cancellate quasi tutte le divisioni regionali antiche e quasi tutti i nomi e dato consistenza a nuove provincie e a nuovi nomi.... la geografia rinata però (del Rinascimento), attraverso la conoscenza degli autori latini e greci, fece rivivere i primi nomi ». C'è qui della esagerazione, nonostanti i due limitativi *quasi*. Il medioevo non si deve guardare nella sola struttura politica dei regni Barbari, ma nelle tradizioni del popolo. Allora il Rinascimento non apparirebbe quella rivoluzione che si vuol fare credere. E mi pare che nella questione dovrebbero interloquire non soltanto i geografi e i linguisti, ma anche i folcloristi.

A ogni modo, ci sembra accettabile, anche dal punto di vista folclorico (ma gli specialisti di ogni regione debbono sempre controllarla), l'opinione che ha formulato il Bartoli, concludendo: « Possiamo dire che le regioni d'Italia sono, per la maggior parte, ciò che erano le *regiones* dell'Impero morente, oppure le *provinciae* della Chiesa nascente ». La romanità e il cristianesimo sono state le due forze vive, cioè le vere tradizioni, che maggiormente hanno operato in alto e in basso sul popolo italiano. A questo criterio è, in generale, informata la nostra distribuzione e denominazione regionale.

1. Incominciamo dal PIEMONTE. Un cenno prima sulla SAVOIA per l'interesse che può presentare rispetto a nostri paesi. Ad essa il Gennep ha consacrato notevoli studî condotti, come abbiamo notato, con diligenza di raccoglitore e padronanza di un metodo scientifico contrario ad accostamenti ipotetici e ad astratte teorie (I 3719-3724).

I. 3718 — MARINELLI O., *La divisione dell'Italia in regioni* (citato nell'art. *Nomi e confini delle Venezie* del BARTOLI, ed. in *La geografia*, XII (1924) dell'Ist. Geogr. De Agostini).

I. 3719 — VAN GENNEP A., *Essai sur le jeu de quilles en Savoie*, Thonon-les-Bains, Dubouloz, 1924.

I. 3720 — *La Chandeleur et la Saint-Valentin en Savoie*, = RETP (1924).

I. 3721 — *Le culte populaire de Saint-Théodule en Savoie* = MBAH, III, 264 (1925).

I. 3722 — *Le cycle cérémonial du Carnaval et du Carême en Savoie*, = JP, XXII, 422 e 586 (1925).

Digitized by Google

a) Nella raccolta di poeti piemontesi fatta da G. Drovetti, l'editore ha compreso i primi esemplari di poesia popolare anonima, la Canzone per la resa di Pancalieri del 29 ott. 1410 e la Lamentazione lacrimosa di Gesù del 20 gen. 1517 (I. 3725). Da G. Bustico sono state ristampate di su un foglio volante di Novara alcune poesie antiaustriache « Dialogh ch'è saa faa a ca de Barlich tra lù, Ferdinand, Radetzki e M.tterlich », nel 1848 (I. 3726). A. Petitti di Roreto, in una memoria sul generale Federico Leutrum, riferisce la canzone popolare, dove si racconta la visita del Re Carlo Emanuele al letto di morte del generale (I. 3727).

ef) Usi natalizi, nuziali e funerei della provincia di Cuneo illustra E. Milano (I. 3728). Antichi usi della Valle d'Andorno ha illustrato in un articolo del *Biellese* (7 febb. 1927) Germano Caselli e nello stesso giornale di usanze nuziali di Torrazzo ha parlato Don E. Anselmino (I. 3729). Antiche usanze oleggesi, tra cui quella della corsa della torta, rievoca E. Julitta (I. 3730). Salv. Ferrero discorre di Gianduia e dei Carnevali di Torino (I. 3731). Del Natale del vecchio Piemonte si occupa C. della Venezia (I. 3732): balli caratteristici all'aperto la sera della vigilia in Val d'Aosta; leggende in diversi luoghi del Piemonte; sacre rappresentazioni nel Monferrato.

g) Una curiosità storico-letteraria illustra L. Collino: un componimento giocoso piemontese del Settecento, con alcuni esempi inediti e rari (I. 3733). Alla vita alessandrina, al focolare di un se-

I. 3723 — *Le cycle de Pâques dans les coûtumes populaires de la Savoie*, = RISB, 1925-26.

I. 3724 — *La Saint Jean dans les croyances et coûtumes populaires de la Savoie* = JP, XXIV, 26 (1927).

I. 3725 — *'L Piemônt e i so poêta, Poesie sêrnùe da* G. Drovetti *e presentà da* L. Collino, a cura della Famija turineisa, Torino, Casanova, 1927.

I. 3726 — Bustico G., *Alcune satire antiaustriache sconosciute*, = NO, VII, ag.-dic. 1926.

I. 3727 — Petitti di Roreto A., *Il gen. Fed. Leutrum* = BSBS, XXIX 257 (1927).

I. 3728 — Milano E., *Dalla culla alla bara*, Borgo S. Dalmazzo, Bartello, 1925.

I. 3729 — Anselmino Don E., *Le usanze nuziali di Torrazzo*, = « Il Biellese », 15 feb. 1927.

I. 3730 — Julitta E., *La corsa della torta in Oleggio* = PDN, 30 apr.-21 maggio 1926.

I. 3731 — Ferrero S., *La storia dei Carnevali di Torino e di Gianduia*, Centuria Mutilati Fascisti, Torino, s. d.

I. 3732 — Della Venezia C., *Il Natale del Vecchio Piemonte* = FE, III, fasc. I (1925).

I. 3733 — Collino L., *Il Toni, componimento giocoso piemontese del Settecento*, Torino, Lattes, 1925.

Digitized by Google

colo fa, ci richiama G. B. Porta (I. 3734). Per la stessa città di Alessandria F. Gasparolo riproduce un documento, che contiene la topografia della parrocchia del quartiere di *Gamondio* al principio del sec. XVIII (I. 3735).

Di antiche memorie relative al folclore si occupa l'Anderloni in un importante articolo (I. 3736), commentato dal Corso, circa gli Statuti di Novara e il Porco di S. Antonio, e in un altro sui peccatucci femminili negli stessi Statuti (I. 3737). G. Bustico parla di bandi campestri di Antronapiana nel Novarese (I. 3738). Due valli piemontesi, di Vigezzo (I. 3739) e di Stura (I. 3740), sono illustrate da G. De Maurizi ed E. Milano. Utili possono essere gli studî di onomastica continuati da G. D. Serra, se non altro per le conclusioni considerevolissime: che nell'onomastica italiana medievale, accanto ai filoni cristiano-agiologico e germanico, finora più considerati, ha grande importanza l'ampio filone latino (I. 3741).

Anche per gli studiosi del folclore sono interessanti sessanta sonetti di Cesare Vincobrio (I. 3742-3743): vi è descritto il Monferrato e vi è riprodotto il tipo dell'agricoltore della regione; una parte è anche dedicata al famoso Santuario di Crea. Lo stesso Vincobrio ha pubblicato su quadretti e tipi pure del Monferrato alcune conferenze. Un articolo assai ben fatto di Emilio Roncati è composto di una prima parte, dove si accenna alle condizioni delle campagne e alle circostanze politiche e spirituali in cui viveva il popolo di San Salvatore nel Seicento sotto gli Spagnuoli, e di una seconda parte dove si narra il miracolo colà avvenuto nel 1616, da cui ebbe origine il Santuario della Madonna del Pozzo. Più che

I. 3734 — Porta G. B., *Vita Lisandren-na a ra feu du secul pasà*, Alessandria, Tip. Coop., 1925.

I. 3735 — Gasparolo F., *Topografia alessandrina* = RSAA, X, 242, (aprile-giugno 1926).

I. **3736** — Corso R., *Il porco di S. Antonio* = FI, I, 316 (sett. 1925).

I. 3737 — Anderloni E., *I peccatucci femminili negli Statuti del Novarese* = NO, VI, 1-4 (1925), nota e commento all'artic. di E. Anderloni NO, VI, 1925.

I. 3738 — Bustico G., *I bandi campestri di Antronapiana* = NO, VI, n. 5-6 (1925).

I. 3739 — De Maurizi G., *La Valle Vigezzo*, 2. ediz., Novara, Dolci, 1925.

I. 3740 — Milano E., *La Val di Stura* = VDI, 1925.

I. 3741 — Serra G. D., *Per la storia del cognome italiano*; II *Sulla continuità dell'onomastica latina-romanza nei nomi propri canavesani (e piemontesi)* = DAR, IV, 5 (1926),

I. 3742 — Vincobrio C., (Avv° Severino Braccio) *Sounett Mounfrin*, Casale Monf., Tip. Ballatore Bosco e C. — Rec.: FI, I, 466 (1925).

I. **3743** — Vincobrio C., *Qua-*

Digitized by Google

di tradizioni qui può parlarsi di vera e propria storia per l'abbondante documentazione del fatto prodigioso (I. 3744).

Un romanzo storico del Pietracqua (I. 3745) illustra l'ambiente della piccola Torino della prima metà del sec. XIX, svelando i segreti e le miserie di quelle innumerevoli viuzze che vanno man mano scomparendo. Ha ancora uno sfondo folclorico un libro di poesie di C. Di Roero, trattando di paesi canavesani (I. 3746).

Da questo breve paragrafo del Piemonte si vede che il folclore inspira gli scrittori del paese, oppure assume un carattere sussidiario della storia (ricordinsi le idee del Prof. Collino, piemontese). Ciò è naturale, utile e necessario, ma ben inteso che, a sussidiare questa o quella scienza (glottologia, storia, ecc.), non si può seriamente se non da un'altra scienza, e il folclore è e deve essere una scienza. Sicchè il cit. buon vol. di folclore piemontese della Farinetti nella Collez. Sorrento è venuto a colmare una lacuna, come meglio ha potuto: speriamo che in una seconda ediz. si possa includere e illustrare un più vasto materiale: eccellente è la Nota linguistica del Terracini che precede il vol.

2. Per la LIGURIA, oltre agli scritti citati dei due Annuari genovesi della Scuola « Usodimare » intorno alla cultura regionale, ha scritto un libretto interessante sul « folklore civile » di Savona il Prof. Filippo Noberasco (I. 3747), illustratore egregio della sua città, il quale in una Miscellanea di prossima pubblicazione radunerà quanto è stato scritto sull'argomento.

b c d) G. A. Silla pubblica in un opuscolo proverbi, cantilene, leggende del Finale (I. 3748). Dal punto di vista della linguistica si potrà muovere qualche appunto, ma si deve apprezzare il nuovo materiale che ci viene offerto.

d) Quattro studî di A. Canepa (I. 3749-3752) si riferiscono alla

drett e tipi Mounfrin, Bibliotechina del « Caval 'd Brôns », stesso editore.

I. 3744 — RONCATI E., *San Salvatore nel passato. Il Santuario della Madonna del Pozzo in documenti e nella tradizione*, = RSAA, X, 321 (luglio-sett. 1926).

I. 3745 — PIETRACQUA, *Dôn Pipeta l'Asilé*, Torino, Cosmopolis, 1926.

I. 3746 — DI ROERO C., *'L Canaveis*, Torino, Casanova, 1926.

I. 3747 — NOBERASCO F., *Le voci del « Brandale »*, Savona, tip. Bongio, 1925.

I. 3748 — SILLA G. A., *Leggende, proverbi e cantilene del Finale*, Savona, Brizio, 1925. — Rec.: RP, XXXIV, 150, apr.-giugno 1926.

I. 3749 — CANEPA A., *Note storiche sanremesi*, Pontremoli, Cavanna. — Rec.: GSLL, II (luglio-dic. 1926),

Digitized by Google

più antica storia di San Remo: tradizioni e leggende. L'autore non respinge l'etimologia che fa derivare la denominazione di « Villa Matutiana » (il nome antico della città di Sanremo) dalla divinità italica Matutia; nota per altro dover esser venuto quel nome alla località dalla « gens matutia », che avrebbe avuto, quale divinità protettrice, la dea Matutia. Più tardi questa dea si trasformò in strega, la quale, inseguita dal popolo per i suoi malefizî, si sarebbe gettata nel torrente San Romolo; così sarebbe avvenuto il cambiamento del nome di « Matutiana » in « San Romolo ». Marcello Campodonico, dando la spiegazione del nome Gattorna (frazione di Mocònesi), ha occasione di riferire tradizioni del famoso vicino santuario di Montallegro (I. 3753).

e) Per gli usi culinarî genovesi, ricordiamo un articolo di A. Schiaffini. Secondo lui, che respinge l'ipotesi di una derivazione dal neo-greco, « fidelli », cioè piccoli fili di pasta (vermicelli), documentato nella cucina di Genova verso la fine del sec. XVI, sarebbe di là passato nel resto d'Italia, escluse la Toscana e la Sicilia, e anche in paesi stranieri (I. 3754).

f) Del Venerdì Santo e della grande processione in Savona hanno scritto G. Frumento (I. 3755) e Riello (I. 3756).

g) Per le glorie regionali e locali sono importanti gli scritti di A. Pescio, su *I grandi navigatori liguri* (1913), dei quali quello intorno ad Antoniotto Usodimare è stato ristampato recentemente (I. 3757); su questo e altri argomenti varî, interessanti diversi aspetti della vita della regione, si vedano le pagine del *Comune di Genova*, che, sotto la direzione del comm. Monleone, ha preso un carattere

I. 3750 — CANEPA A., *Fra tradizioni e leggende*, Sanremo, Biancheri. — Rec.: come sopra.

I, 3751 — CANEPA A., *Notizie su alcuni luoghi del Castrum Sancti Romuli e sua ubicazione*, Genova-Sestri, S.I.A.G. — Rec., come sopra,

I. 3752 — CANEPA A., *Vicende del Castello di San Romolo* = ASLS (1926). — Rec.: come sopra,

I. 3753 — CAMPODONICO M., *Il nome antico di Spina era forse il greco Aspina?*, = « Alcune comunicazioni presentate al I Congresso Naz. Etrusco », Cortona, tip. Sociale, 1926.

I. 3754 — SCHIAFFINI A., *La diffusione e l'origine di fidelli « vermicelli », fidelini « capellini »* = AR, VIII, 294 (1924). — Rec.: RP, XXIII, 153 (1925).

I. 3755 — FRUMENTO G., *Il Venerdì Santo a Savona*, = « Secolo XIX » di Genova, 1. apr. 1926.

I. 3756 — RIELLO, *La grande processione del Venerdì Santo a Savona*, = « Caffaro » di Genova, 15 apr. 1927.

I. 3757 — PESCIO A., *L'Usodimare*, = *Annuario* della R. Scuola Compl. Usodimare, Genova, IV, (marzo-mag. 1927).

Digitized by Google

di rivista regionale. Degli scrittori della città di Savona ha intrapreso, dicevo, l'illustrazione il Noberasco (I. 3758), come pure di antiche memorie cittadine che presentano spunti interessanti di folclore (I. 3759-3762).

h) Ancora il Noberasco traccia la storia dell'arte savonese, fornendoci preziose e rare notizie dei principali maestri figuli, dal sec. XIII ad oggi (I. 3763).

Un posto a parte assegniamo alla larga attività spiegata nello studio delle memorie e tradizioni liguri, e specialmente genovesi, da A. Pescio. Per comodità del lettore diamo il risultato dello spoglio dei giornali, a cui egli ha collaborato con studî e curiosità variamente importanti dal 1925 al giugno '27 (I. 3764-4769).

I. 3758 — NOBERASCO F., *Gli scrittori della città di Savona*, P. I, (secc. XIV-XVII), Savona, Tip. Savonese, 1925.

I. 3759 — NOBERASCO F., *I secoli di Savona cristiana*, Savona, Ricci, 1925.

I. 3760 — NOBERASCO F., *L'azione sociale delle Confraternite savonesi*, Savona, Tip. Savonese, 1925.

I. 3761 — NOBERASCO F., *Cenni storici su N. S. della Misericordia apparsa in Savona nel* 1536, Pavia, Sc. Tip. Vesc. Artigianelli, 1927.

I. 3762 — NOBERASCO F., *Il comune savonese nei suoi « Statuta antiquissima »*, Savona, Tip. Savonese, 1927.

I. 3763 — NOBERASCO F., *La ceramica savonese*, ASSS, VIII, 221 (1925).

I. 3764 — « Secolo XIX », a. 1925:

— La donna genovese nella storia: « La Dogaressa », 2-1. — Proverbi e voci del popolo genovese: « Pasquêta » 6-1. — L'infanzia della fede: « Maja Materna », 11-1 — I Marinai dell'« Amedeo »: « Raffaelin », 17-3 — La Crociata delle Dame (1301), I, 31-3; II, 2-4 — Nell'anno Casanoviano 1725-1925: « La Città dei funghi » 21-4 — La Città dei funghi: « Nipoti e femmes de chambre », 28-4 — Sulla pietra di Belgrana, 26-4. — La discesa del Campanone dalla Torre: « Il bronzo verde », 5-5 — Il terzo Parlamento della « Compagna »: « Il grifo rosso » 10-5 — Serenissima, 13-5 — L'OVRAR DEL GENOES: « La Caravana » 21-6 — Capelli corti: « Laura e Sofia », 19-9 — I Consolati Regionali: « Salutando il Marzocco », 10-12 — Il Pilota del Mille: « Papa Silvestro II, 31-12 — I Liguri all'Estero, 1-2.

I. 3765 — « Secolo XIX », a. 1926:

— I Santi in Liguria: « La leggenda di Sant'Antonio », 17-1 — Il bastardo canaro: « Folchetto », 5-2 — La data del silenzio: « La rinascita del Campanone », 9-4 — Giorgio e Marco, 24-4 — Richiesta d'un platano: « Per la gloria verde di Giorgio Interiano », 26-4 — Laude dell'artigianato, 9-5 — La Società Patria delle Arti e Manifatture, 18-5 — Saluto Ligure, 23-5 — Colore dell'Ottocento, 27-5 — L'accademia dô brenno, 3-6 — Per la bianca Badia dell'Alfabeto, 10-6 — Annotazioni al Dizionario

Digitized by Google

3. Accanto alla LOMBARDIA un accenno al TICINO. Aless. Visconti (I. 3770), che dagli studî del diritto e della storia si compiace a volte di passare con simpatica passione a quelli folclorici, afferma che non solo per il lato linguistico, ma anche folclorico, l'una regione va unita all'altra, come dimostra la relazione che ha Val di Blenio con la poesia dialettale milanese. Cita parecchi esempi di poesia popolare ticinese assai simile a canti popolari milanesi e comaschi; riferisce poi altri canti di carattere didascalico già pubblicati nel 1892 dal Can. Vegezzi: sono in dialetto di Lugano del 1830. Temi preferiti di essi sono l'agricoltura e l'economia domestica. Riproduce infine una poesia in dialetto di Bellinzona, scritta nel 1892, di carattere polemico-satirico, riferentesi a un episodio di ribellione alle autorità militari nella caserma di quella città. Mario Gualzata per il toponimo di *Orselina* si richiama alla leggenda relativa a quella certa *Orsola* che vi avrebbe costruito una capanna, ecc. (I. 3771).

a) Per il folclore cremonese Gino Bottiglioni ha trascritto « alcuni canti e qualche leggenda » (I. 3772). Di poesia popolare

Genovese: « Vianda », 20-6 — La ospitalità di Baciccia: Elogio dei « foresti », 24-6 — Cittadina Cronaca: « Tram-tram », 1-7 — Memorie della Lanterna: « Storie di pirati e glorie di marinai », I, 6-7; II, 8-7 — Per la gloria dell'arte genovese: « Il Centenario di Luca Cambiaso », 26-11 — Il medico dei sani, 23-12.

I. 3766 — « Secolo XIX », a. 1927:
— Calendario; « E messe dô Scio' Manûelo », 6-1 — Calendario: « A fêa de Sant'Agâ », 2-2 — Contorno alla Cuciniera Genovese: « Il poeta delle troffie », 20-3 — Per non morire: « Il Museo Etnografico Ligure » (già citato), 21-4 — Arte, storia e spazzatura, 10-5 — Frammenti de « La Domenica »: « O' passaggiu », 14-6 — Gli scagni: « Quella de Casse », 28-6 — Memoriette d'Imene « aspetate... fin al sabo a nocte », 21-27.

I. 3767 — « Il Mare », a. 1927;
— Genova di Balilla: « Li Baciccini » 5-2 — Noi Genovesi: « Genova e il Rinascimento, I, 26-2: II, 5-3; III, 12-3 — Qualcuno dei più: « L'Impresario Daniele Chiarella », I, 26-3 — Uno dei più, II, 2-4 — La Dogaressa più bella: « Violantina Giustiniani Adorno », 21-5 —.

I. 3768 — « Il successo », a. 1925: O Campanon da Compagna, 22-2.

I. 3769 — « L'Italia » (Valparaiso), a. 1927:
L'Accademia dô brenno, 17-7.

I. 3770 — VISCONTI A., *Alcuni saggi di poesia popolare ticinese* = ASSI, I, 200 (apr.-sett. 1926).

I. 3771 — GUALZATA M., *Di alcuni nomi locali del bellinzonese e locarnese*, = AR, VIII (1924). — Rec.: ID, I, 267 (1925).

I. 3772 — BOTTIGLIONI G., *Per il folklore cremonese* (Canti e leggende), Cremona, Un. Tip. Cremonese, 1925.

Digitized by Google

valtellinese ha discorso la Prof. Giuseppina Lombardini in una bella conferenza che apparirà nell'Annuario di quest'anno del R. Istituto tecnico di Sondrio. *b*) La stessa Lombardini riferisce e illustra opportunamente proverbi valtellinesi (I. 3773).

d) Questa brava studiosa fa un simile lavoro per le leggende e tradizioni del medesimo paese (I. 3774). Un altro lavoro, premiato al concorso bolognese dell'« Associaz. Nazion. Pro monumenti e paesaggi d'Italia », sulle leggende della terra di Bormio è di Rina Lombardini-Rini (I. 3775). Sul folclore bormiese sta preparando da tempo un lavoro completo Tullio Ulrangio Tazzoli. Sul prato di S. Michele, tra Solto e Zorzino, dove sorge una chiesetta, è fiorita una leggenda di un signorotto, tipo di Don Rodrigo, punito da Dio (I. 3776). Ricordo anche qui che la Valtellina nei canti dei suoi poeti è argomento che ha spronato le ricerche di P. Ambrosetti (I. 3777). Per il Bresciano sono state studiate da A. Morandini alcune leggende camune (Valcamònica): fuochi di S. Giovanni ecc. (I. 3778).

e f) Un'usanza della Croce quale segno di confine è illustrata, come nota di varietà (I. 3779). Essa è confermata, con la pubblicazione di qualche periodo contenuto in una pergamena del 1171, come antica nel Comasco (così come a Rivoli, in Piemonte, e nei bacini della Lozère in Francia). « Probabilmente si voleva conferire a quel testimonio di confinanza maggiore solennità e maggior rispetto, ponendo la proprietà sotto l'usbergo del simbolo cristiano della redenzione ». Usanza caratteristica è quella delle milizie tradizionali della Valle Anzasca. L'origine si fa risalire da Carlo Pugliesi (I. 3780) al sec. XVII, al tempo delle guerre del duca di Savoia, Francia, Spagna e Venezia per la successione del ducato di

I. 3773 — LOMBARDINI G., *Proverbi valtellinesi* = « Annuario R. Ist. tecn. di Sondrio », Sondrio, Tip. M. Washington, 1926.

I. 3774 — LOMBARDINI G., *Leggende e tradizioni valtellinesi* = « Ann. R. Ist. tecn. di Sondrio », Tip. Mevio, 1925.

I. 3775 — LOMBARDINI-RINI L., *Bellezze e leggende della terra di Bormio*, Tirano, Tip. Bonazzo, 1925.

I. 3776 — RONCHI U. *Un Don Rodrigo bergamasco* = RDB, gen. 1925.

I. 3777 — AMBROSETTI P., *La Valtellina nei canti dei suoi poeti* = « Annuario del R. Ist. tecnico di Sondrio », Sondrio, tip. Mevio, 1925.

I. 3778 — MORANDINI A., *Leggende camune* = IC, XXII, n. 2 (1926).

I. 3779 — *Nota di Varietà. Usanza della Croce come segno di confine*, — ASSC, XXVI, 81 (1926).

I. 3780 — PUGLIESI C., *Le milizie tradizionali della Valle Anzasca* = VDI, ott. 1926.

Digitized by Google

Mantova e Monferrato. Il Governatore di Milano costituì questa che si chiamò la Milizia delle Terre. Da questa leva in massa trassero origine le milizie tradizionali di Bormio e Calasca. Le uniformi dapprima erano quelle spagnuole, e al principio del secolo scorso ne furono adottate nuove ad imitazione di quelle napoleoniche. In determinate solennità queste milizie si radunano, vengono equipaggiate e sfilano. Nel 1922 nel III Centenario erano in numero di 500 uomini coi graduati, nominati annualmente. La cerimonia dell'adunata e della sfilata ha un'ingenua pompa pittoresca. — Le solennità del Natale e del Capo d'anno sono descritte, però con poco ordine, da G. Sabbadini (I. 3781): Ceppo coi relativi significati; presepio e regali; soprattutto fenomenali pranzi natalizî. A proposito, per Milano gastronomica abbiamo un interessante articolo di curiosità dialettali del Prof. Reale (I. 3782). L'«Associazione granaria di Milano» ha testè pubblicato un elegante volumetto, ma, mentre vi si parla del pane nella Bibbia e nell'Egitto antico, venendo al Ducato di Milano si trovano notizie disordinate e scarse, mentre l'argomento è così ricco d'interesse (I. 3783). Perchè nel paragrafo dei proverbi sul pane non si sono scelti quelli milanesi e lombardi, come a un certo punto prometteva l'autore del libro?

g) Tra le memorie antiche è stata riprodotta una lettera del Sindaco di Vigevano a quello di Alessandria (I. 3784), in data del 20 giugno 1853, dalla quale risulta che prima delle esecuzioni capitali si usava suonare solennemente le campane e far passare con pompa per le strade il condannato, impartendogli la benedizione durante una sosta davanti a una chiesa. Questa usanza storica merita, a nostro parere, una più ampia illustrazione. Di convenzioni fra il Comune di Ceto (Brescia) e i conti Lodroni di Cimbergo (1490) si occupa R. Putelli (I. 3785); A. Petriboni, anche per il Bresciano, tratta di un fraterno attestato di rozzezza nel Cinquecento (I. 3786).

Spunti folclorici intorno a Caspano (Sondrio) e a paesi li-

I. 3781 — SABBADINI G., *Natale e Capo d'anno in Lombardia* = FE, III, fasc. I (1925).

I. 3782 — REALE C., *Osservazioni sul dialetto Milanese* = «Ann. della Civica Scuola G. Schiapparelli», Milano, 1925.

I. 3783 — *Panem nostrum*. «L'Associazione granaria di Milano nel Venticinquennio di sua vita», Milano, 1926.

I. 3784 — *Memorie e notizie. Solennità che usavansi prima del 1859 nelle esecuzioni capitali* — RSAN, IX, 380 (ott.-dic. 1925).

I. 3785 — PUTELLI R., *Convenzioni tra il comune di Ceto e i conti Lodroni di Cimbergo* = IC, XXII, 5 (1925).

I. 3786 — PETRIBONI A., *Un fraterno attestato di rozzezza nel Cinquecento* = IC, XXII, n. 11 (1925).

Digitized by Google

mitrofi contiene una pubblicazione del Sac. Dott. Giovanni Libera (I. 3787). Varie memorie di luoghi e avvenimenti della vecchia Milano formano il contenuto di un recente volume di Otto Cima (I. 3788). E. Eichmann fa uno studio piuttosto giuridico che folclorico del cerimoniale del rito lombardo dell'incoronazione (I. 3789). Offrono particolare e vivo interesse alcuni serî studî storico-locali di Alessandro Colombo (I. 3790-3792). Infine abbiamo un grande volume, prezioso per l'iconografia, della vita milanese negli ultimi tre secoli (I. 3793). Del settecento è stato edito un sonetto in dialetto lodigiano preceduto da una strofetta d'introduz, pure in dialetto: notevole l'uso del passato remoto (I. 3794).

4. Veniamo alla Venezia tridentina o comunemente TRENTINO, al cui folclore il Prati ha consacrato il cit. primo volume della Collez. Sorrento, ordinato sistematicamente e degno di una seconda edizione più ricca: la prima volta il valente Autore ha incontrato le resistenze dell'editore, il quale, in un primo momento, avrebbe voluto misurare il materiale folclorico secondo la superficie delle regioni.

a) « Il Trentino, dopo il tenace Piemonte, appare a più segni la regione alpina che meglio ha saputo conservare le vecchie canzoni della nazione ». Così Albino Zenatti nella « Strenna trentina letter. e art. per l'anno 1892 ». Queste vecchie canzoni e antiche usanze egli aveva in animo di pubblicare. La nobile e delicata impresa è stata in questi anni assunta dalla signorina A. Pasetti con la pubblicazione di canti popolari trentini (1923) e con un'altra recente di canzoni narrative (I. 3795) raccolte dal compianto Zenatti, e accompagnate da note illustrative, in cui sono segnate le corrispondenti lezioni delle altre regioni italiane e indicati gli studî

I. 3787 — LIBERA G., *Cronistoria di Caspano e dei paesi limitrofi*, Como, Tip. Volta, 1926.

I. 3788 — CIMA O., *Milano vecchia con 50 illustraz.*, Milano, Treves, s. d.

I. 3789 — EICHMANN E., *Per la storia del rito lombardo dell'incoronazione* = « Histor. Jahrb. », XLVI, 517.

I. 3790 — COLOMBO A., *Sulla ubicazione dei Campi Raudii* = BSBS, XXVII (1925).

I. 3791 — COLOMBO A., *Di Milano nell'Evo antico* = NRS, X, (1926).

I. 3792 — COLOMBO A., *I Gerosolimitani e i Templari a Milano e la via Commenda* = ASL, LIII (1926).

I. 3793 — BERTARELLI A., MONTI A., *Tre secoli di vita milanese* (1630-1875), Milano, Hoepli, 1927.

I. 3794 — *Dialettologia lodigiana del settecento* = ASLO, luglio 1925.

I. 3795 — PASETTI A., *Canzoni narrative raccolte a Chizzola nel Trentino* = SR (1926).

Digitized by Google

fatti sui singoli canti. Più che di canti, ci parla dell'usanza di antiche poesie del Natale nella Val di Non e Val di Sole, Antonio Tieger (I. 3796). Il primo dell'anno e il giorno dell'Epifania tre ragazzi, che dovevano raffigurare i tre magi, con una stella di carta illuminata come un palloncino veneziano, giravano per le strade e sotto le finestre delle abitazioni principali cantavano un piccolo canto « Puer natus ». Quest'usanza fu combattuta dalla Chiesa, mediante « grida » del Vescovo di Trento. Ma rimase annidata qua e là, e ora sopravvive nei canti delle « beghenate ».

c) Un M. l. g. ci parla, in una breve nota (I. 3797), dei giuochi infantili e popolari, d'azzardo o no, rifacendosi dall'epoca romana e citando i nomi latini e i nomi dialettali di questi giuochi. Termina la nota con alcuni proverbi dialettali relativi al giuoco. L. Cesarini-Sforza (I. 3798) ci dà un cenno d'un'usanza alquanto barbara, che cessò in Trento nel 1804. Consisteva nel tirare il collo a un'oca penzolante da una fune sopra una strada, a una certa altezza, stando a cavallo di ronzini che venivano spinti a tutta corsa. (La stessa usanza ho visto praticata ancora nei primi di questo secolo in villaggi etnei). Altra giostra curiosa era quella che si correva nell'Adige, nuotando per afferrare il medesimo collo dell'oca che pendeva al di sopra. Lo stesso noto studioso ci fa conoscere che uno scrittore del Seicento parla del giuoco del pallone, affermando che era molto in voga a Trento. Altrettanto usato era il giuoco della racchetta (palla alla corda, pallacorda) (I. 3799).

d) Della leggenda di S. Romedio anacoreta trentino si occupa Giuseppe Gerola (I. 3800). Ristudia questi la questione sotto il più radicale punto di vista, ricercando se quel Santo sia in realtà esistito. Tralasciando la storia della discussione, non fermandosi in particolari di carattere locale, non facendo osservazioni sullo spirito generale delle leggende agiografiche, l'A. dice di voler entrare nel « vivo della questione », trattando delle testimonianze più antiche del culto di S. Romedio nella valle di Non, dove sull'erma rupe attigua al villaggio di Tavòn sorge l'omonimo Santuario. Dopo

I. 3796 — A. T., *I vecchi canti di Natale. Il puer natus* = ST, VII, 76 (1926).

I. 3797 — M. L. G., *I giuochi di destrezza e abilità* = ST, VI, 183 (1925).

I. 3798 — CESARINI-SFORZA L., *La corsa o giostra all'oca in Trento* = ST, VI, 181 (1925).

I. 3799 — CESARINI-SFORZA L., *Il pallone e la racchetta a Trento in tempi passati* = ST, VI, 252 (1925).

I. 3800 — GEROLA G., *La leggenda di S. Romedio anacoreta trentino* = ARIV, LXXXV, 427 (1925-1926).

Digitized by Google

aver fatto un esame di codeste testimonianze, e persuaso com'è per conto suo che gli studiosi siano «simili un po' a quei bambini i quali non si danno pace finchè non hanno infranto i balocchi per esplorarne l'interno», il Gerola crede di venire alla conclusione: «la critica storica sembra condannare l'intera leggenda».

e) Un cenno di usanze nuziali della Val Giudicarie fa O. Cristoforetti (I. 3801): alla sposina vengono presentati una vanga, una zappa e un rastrello, simbolo del lavoro. E per lo stesso luogo l'autore ci parla di costumanze tradizionali (I. 3802), come la semina degli ortaggi il Venerdî Santo, la semina dei fagioli in tre giorni determinati (S. Marco, Invenz. della Croce, Appar. Vergine di Caravaggio). Nei paesi di questa valle il Sabato santo è particolarmente propizio alla campagna, e i contadini usano tenersi pronti sui campi al lavoro, per attendere in tal guisa il suono delle campane che annunziano la Risurrezione. Di costumi atesini nei musei e nei balli parla un valente giornalista sotto il pseudonimo di Don Ferrante (I. 3803).

f) Un'usanza, specie di festa o spettacolo, era assai in voga nel medioevo, tanto che la troviamo a Bressanone, come a Parma e in Sicilia, secondo le documentazioni esistenti. In un giorno che seguiva il Natale, di solito il 27 dicembre, un ragazzo veniva vestito degli abiti vescovili e pontificava come fosse stato veramente il vescovo. In origine la festa poteva avere uno scopo di umiltà; poi tralignò, divenne una carnevalata e fu abolita e proibita. Così pure venne con ogni mezzo combattuta dalla Chiesa la famosa «festa degli stolti» che si celebrava ai primi dell'anno, e specialmente a Reims, a Lilla, ad Amiens, con dimostrazioni grottesche e sciocche in onore di un simulacro di «vescovo degli stolti». Tutto questo è narrato in forma di appunti da Don Simone Weber (I. 3804).

g) Tra le memorie storiche, troviamo riprodotta una «grida» del 1557, pubblicata a Trento contro il giuoco d'azzardo (I. 3805), mentre il giuoco del Lotto vi fu introdotto nel 1779! «Il vescovo di Trento aspettò, si può dire, fino all'ultimo limite possibile, ma

I. 3801 — CRISTOFORETTI O., *Costumi matrimoniali* = ST, VII, fasc. II (1926).

I. 3802 — CRISTOFORETTI O., *Usi agricoli* = ST, VII, fasc. II (1926).

I. 3803 — DON FERRANTE, *Dei costumi atesini nei musei e nei balli* = RVT, VIII, n. 9 (1926).

I. 3804 — S. W., *La rappresentazione del vescovo degli scolari a Bressanone e la festa dei matti* = ST, VI, 78 (1925).

I. 3805 — MARTINUS, *Giuochi d'azzardo proibiti nel Medio evo* = ST, VI, 253 (1925).

Digitized by Google

fu costretto anche lui a seguire la corrente, visto che tanti erano i giuocatori di lotteria, i quali portavano i propri denari alle casse di amministrazioni forestiere». Così il Tieger (I. 3806). Secondo V. Maggio (I. 3807) chiamavansi «gabanoti» nelle valli trentine piccole monete d'argento del valore di un decimo di fiorino, valuta austriaca del secolo passato. La denominazione avrebbe avuto origine nei tempi napoleonici, quando i Tirolesi difendevano il paese dalle truppe francesi. Poichè essi portavano corte giubbe (*gabàn*, dimin. *gabanot*), e oltre alle giubbe portavano denari, così i denari avrebbero acquistato il nome dei possessori. Della illustrazione delle abitazioni temporanee della Valle d'Ala si occupa M. Rondelli nelle pubblicazioni periodiche dell'Ist. Geogr. Militare (I. 3808). Un cenno d'illustrazione del Santuario della Madonna della Corona sito nel basso Trentino ha scritto con tono disinvolto Aldo Gabrielli (I. 3809). U. Tomazzoni porta il suo contributo alla risoluzione dell'agitata questione circa il confine meridionale fra il territorio trentino e veronese al tempo dei Romani e circa l'identificazione di Sarnis tridentina, quasi alle porte del villaggio di Chizzola (I. 3810).

h) Tra le curiosità d'arte popolare in Val Gardena notiamo uno studio di G. Carignano su animali sacri, domestici e feroci lavorati in legno soprattutto per il presepe e in generale sull'ingenua arte che ispira tale lavorazione (I 3811).

5. Della VENEZIA EUGANEA, la parte che va dal Sempione al Piave è illustrata da Guido Bustico (I. 3812): «costumi, usanze più caratteristiche, canti, giuochi, mentre, soffermandosi sul cerimoniale nuziale nel Bellunese, ricorda alcuni riti ed usanze che trovano riscontro fedele o vivono nell'Italia meridionale». Il folclore di tutta la regione è illustrato con vivo amore da D. Olivieri nel cit. vol. della Collez. Sorrento.

I. 3806 — A. T., *Quando fu introdotto a Trento il gioco del lotto?* = ST, VII, 77 (1926).

I. 3807 — MAGGIO V., *I gabanoti* = ST, VI, 255 (1925).

I. 3808 — RONDELLI M., *Le abitazioni temporanee della Valle di Ala* = LU, VI, n. 7 (1925).

I. 3809 — GABRIELLI A., *La Madonna della Corona* = LL, XXVI, 718 (1 sett. 1926).

I. 3810 — TOMAZZONI U., *Sarnis Tridentina* = ATH, V, 54, (apr. 1927).

I. 3811 — CARIGNANO G., *Animali sacri, domestici e feroci in Val Gardena* = RVT, VIII, n. 8 (1926).

I. 3812 — BUSTICO G., *Dal Sempione al Piave: Pagine raccolte*, con illust., Vercelli, Gallardi e Ugo, 1925. — Rec.: FI, I, 339 (giugno-sett. 1925).

Digitized by Google

a) Di su i mss. del Righi della Bibl. Comunale di Verona, Arrigo Balladoro pubblica ventitrè strofette del popolo veronese riguardanti fatti politici dalla sconfitta del gen. Melas a Marengo fino alla guerra del '66 (I. 3813). Egualmente sono illustrati brevi canti popolari veronesi, con note e un'appendice bibliografica (I. 3814).

b) Lo stesso egregio illustratore di Verona ci dà in ordine alfabetico un mazzetto di 250 proverbi veronesi che si aggiungono ad altri già editi e illustrati da lui in precedenti pubblicazioni (I. 3815). E altresì 65 modi di dire con la traduzione italiana (I. 3816).

d) L'infaticabile Balladoro studia le tradizioni riguardanti il celebre santo veronese San Zeno con riferimenti a tradizioni analoghe di altre parti d'Italia, come ad es., la leggenda « del prodigioso passaggio del Mar Rosso effettuato da San Zeno mediante il mantello disteso sulle onde ». Tale leggenda, che il nostro studioso avvicina all'altra simile attribuita al beato Andrea da Peschiera, è, soggiunge il recensore, analoga a quella calabrese su S. Francesco di Paola che si servì del mantello per attraversare lo stretto di Messina (I. 3817). Della leggenda di Egidio re di Padova si occupa Gio. Fabris (I. 3818).

Ancora, in questo paragrafo, è da ricordare la pubblicazione di tre novelline dialettali veronesi del Balladoro. È più importante quella abbastanza nota del « Vescovo che aveva fatto un uovo », la quale sta a dimostrare come le donne non sappiano tenere i segreti. E lo studioso fa parecchi riscontri e cita anche un passo di Plutarco, contenuto nell'« Opuscolo della loquacità », dove si riferisce una storiella analoga (I. 3819). Ancora recentemente lo stesso Balladoro ha raccolto dal popolo e illustrato altri tre racconti del Garda: *El signor e la morte, El vecio e la morte* e *I tre stupidi* (I. 3820). Una

I. 3813 — BALLADORO A., *Canti politici del popolo veronese* = FI, I, 47 (marzo-1925).

I. 3814 — BALLADORO A., *Quattro canti popolari veronesi raccolti dal* RIGHI = FI, I, 168 (giugno-sett. 1925).

I. 3815 — BALLADORO A., *Un mazzetto di proverbi veronesi* = FI, I, 401 (dic. 1925).

I. 3816 — BALLADORO A., *Alcune locuzioni del dialetto veronese* = FI, II, 121 (ott. 1926).

I. 3817 — BALLADORO A., *S. Zeno nella tradizione corale veronese*, Estratto dalla « Miscellanea per le nozze Brenzoni-Giacometti », Verona, 1924. — Rec.: FI, I, 142 (marzo 1925).

I. 3818 — FABRIS G., *La leggenda di Egidio re di Padova*, Estr. dal num. unico per il « I Centenario del Museo Civico », Padova, 1925

I. 3819 — BALLADORO A., *Tre novelline dialettali veronesi* = FI, I, 251 (giugno-sett. 1925).

I. 3820 — BALLADORO A., *Tradizioni popolari del Garda* = « Il Garda », marzo 1927.

Digitized by Google

versione chioggiotta pubblica e illustra Lorenzo Padoàn (I. 3821), di una novellina popolare sparsa in Italia anche sotto altri nomi. Nota l'editore: «La nostra versione è tra quelle che più e meglio fan pompa di latinismo e meno sono state italianizzate: così, mentre i nostri vocaboli son otto, tutti i primi quattro attestano codesto latinismo. Ma dal quinto in poi lo stile cambia: il nostro prete dimentica del tutto il latino, subisce l'influsso dell'ambiente suo veneziano, del quale poi si libera dietro a una fulgida reminiscenza biblica».

e) Anche di Verona rileva usi e costumi Vittorio Fontana attraverso gli scrittori dialettali (poeti e prosatori) dell'insigne città (I. 3822). Una costumanza nuziale veneziana è rilevata da un vecchio documento che il Molmenti ora illustra (I. 3823): cioè lo strappo o furto di una pezzuola che un giovine faceva a una fanciulla a scopo di matrimonio, causa di punizioni non lievi da parte della giustizia, come avveniva per il noto uso di baciare nella pubblica via una ragazza che si voleva impalmare a qualunque costo. Al qual proposito il Corso ricorda le parole del pontefice Sisto V: «Le mogli si devono domandare con le ragioni dovute, non con le violenze.... I genitori non saranno più padroni della volontà delle loro figliuole, perchè subito che ad un ragazzo salta in testa di maritarsi con una figliuola, se gli verrà negata, la bacierà in strada, per obbligare i genitori a dargliela». Ed a chi gli faceva osservare che, essendosi celebrato il matrimonio, ogni colpa era cancellata, l'acuto papa rispose: «Questo è buono per le parti interessate, non già per gli interessi della giustizia, che è stata la prima offesa». Dicendo giustizia, egli voleva significare la morale, la società, lo Stato che ne erano turbati. Così commenta egregiamente il Corso (I. 3824), il quale, in particolare per la suddetta usanza della pezzuola involata, ritiene che la ragione della gravità delle pene «derivava dall'idea fondamentale o rappresentativa del rito, in un tempo in cui generale era l'orrore per la stregoneria; e cioè che, a contatto col corpo umano, un oggetto ne ritragga e conservi l'essenza biopsichica, tanto da consentire che l'affatturamento operato sull'oggetto vale come se fosse fatto sull'individuo».

Un lavoro che riguarda tradizioni delle lagune intorno a stregoni,

I. 3821 — PADOÀN L., *La Fiaba de Domine-Domina*, Nozze Molin-Silvestri, Verona, 19 feb. 1925.

I. 3822 — FONTANA V., *Verona attraverso i suoi scrittori dialettali*, Verona, Bettinelli, 1924-25.

I. 3823 — MOLMENTI P. = IM, 21 nov. 1926.

I. 3824 — CORSO R., *Sopra alcune costumanze nuziali in Venezia* = FI, II, 301 (marzo 1927).

Digitized by Google

fate, anime dei morti, si deve a R. Battaglia (I. 3825). Il quale fa raffronti con altri paesi barbari, trascurando l'Italia. Questo è uno dei casi in cui si ricorre al metodo comparativo senza un giusto criterio o senza misura. Eppure il B. è uno studioso molto serio. In altro non meno importante studio veneto (I. 3826) i raffronti coll'Italia, cioè colle regioni più vicine, sono concreti e persuasivi.

f) Della nota opera di Alfred Mortier su Ruzzante è interessante il I volume, ove sono studiate la poesia padovana e vicentina, la satira del contadino, la commedia popolare in Italia, la commedia dialettale, ecc. (I. 3827).

g) Intorno a viaggi del Poverello nel Veneto si è parlato in occasione del VII Centenario francescano (I. 3828).

6. Nella VENEZIA GIULIA comprendiamo il Friuli, Trieste e l'Istria, il Quarnaro (Fiume). Senza pregiudizio della unità regionale delle Venezie, circoscritta nella giurisdizione romana ed ecclesiastica, qui parliamo a parte del FRIULI, perchè i folcloristi lo considerano a sè, e credo non soltanto per ragioni linguistiche, ma anche per motivi folclorici.

Il Friuli è una delle parti d'Italia più largamente studiate. Non solo gli studiosi sono in gran parte ben preparati, ma hanno la virtù di costituire Società e Riviste, ben organizzate e ben condotte, che sono veramente benemerite nel campo della storia, della letteratura, del folclore e della dialettologia. Tra i lavori d'insieme e generali citiamo anzitutto la ricca e bella Antologia della letteratura friulana di Bindo Chiurlo (I. 3829). Interessano per il folclore queste parti del volume: ninne-nanne, canzoncine a ballo; lamenti funebri; preghiere; villotte; canzoni popolari varie e canzoni di Natale; fiabe e leggende; proverbi e anche tre leggende elaborate dalla scrittrice Caterina Percoto. Rievocazioni sommarie di vita udinese ha dettate Enrico Biasutti (I. 3830). Un Discorso

I. 3825 — BATTAGLIA R., *Folklore delle Lagune Venete* = RDA, XXVII (1925).

I. 3826 — BATTAGLIA R., *Sopravvivenze del rombo nelle provincie venete* = « Studî e Materiali di Storia delle Religioni », Roma, An. Romana Edit., 1925.

I. 3827 — *Un dramaturge populaire de la Renaissance italienne,* RUZZANTE par A. MORTIER, voll. 2. Paris, Peyronnet e C.ie, 1925.

I. 3828 — RLU, III, n. speciale franc. (1926).

I. 3829 — CHIURLO B., *Antologia della letteratura friulana,* Udine, Libr. ed. udinese, 1927. — Rec.: RSFF, VII (nov. 1926).

I. 3830 — BIASUTTI E., *Rievocazioni sommarie di vita udinese* — « Giornale del Friuli », 6-1-1925.

Digitized by Google

sul Friuli liberato, che il compianto Prof. Giuseppe Ellero doveva pronunziare a Como il 9 nov. 1918, è apparso quest'anno in pubblico (I. 3831). Per lo studioso del fólclore è interessante l'ultima parte che riguarda il carattere e lo spirito del popolo friulano attraverso la lirica popolare, specialmente attraverso le villotte, che l'autore confronta coi rispetti toscani, rilevandone le caratteristiche differenze. Nè possiamo tralasciare di notare la buona impressione suscitata dalla conferenza tenuta da Chino Ermàcora all'Università popolare milanese, il 25 marzo 1927, sul Friuli eroico, con numerose proiezioni ed esecuzioni di villotte. Come si vede, la poesia popolare viene considerata come base per ricostruire e rintracciare l'anima friulana.

Così ha pure fatto Achille Tellini, al quale siamo particolarmente obbligati per alcune buone indicazioni bibliografiche. Egli in un recente studio (I. 3832), che è la seconda parte di un lavoro già pubblicato per nozze, dalle 4500 villotte finora raccolte trae motivi e concetti ordinati sistematicamente. Il capitolo più vasto riflette l'amore, ed è molto suddiviso in paragrafi. Seguono questi altri: famiglia, patria, moralità, lavoro, vita di stenti, divertimenti, giustizia, fede, sentimento della natura, malanimo, umorismo.

Anche nelle poesie dialettali abbiamo la pittura dell'anima, del gusto, dell'ambiente del Friuli. Per es. P. Someda De Marco (I. 3833) mescola ai ricordi della guerra visioni della vita, della campagna friulana, ecc.; caratteristici sono pure i versi di gusto friulanissimo di E. Fruc. Ma dei poeti (I. 3834) dialettali parleremo in luogo distinto.

a) Non del contenuto, ma del carattere lirico e musicale della villotta, fa un breve e acuto studio E. Morpurgo (I. 3835). Premette la tesi dell'origine non collettiva, ma personale dei canti popolari; esamina il metro, il motivo musicale, il modo con cui si eseguisce la villotta, e le sue proprietà formali. Di particolare importanza è la raccolta, edita da Francesco Spessot (I. 3836) di 513 villotte

I. 3831 — Ellero G., *Il Friuli liberato* = LP, IV, 6 (gen.-feb. 1927).

I. 3832 — Tellini A., *Sentimenti ed affetti nella poesia popolare dei Ladini del Friuli* = RSFF, VII, 35, 64, 127 (1926).

I. 3833 — Someda De Marco P., *Il miò Zardin*, Udine, Ed. La Panarie, 1926.

I. 3834 — Fruc E., *Antigais* Udine, Ed. La Panarie, 1926.

I. 3835 — Morpurgo E., *La villotta friulana* = LP, II, 129 (maggio-giugno) 1925.

I. 3836 — Spessot F., *Vilotis furlanis respadis a Farra e lenti intòr* = vol. IV degli « Studi goriziani », Gorizia, Tip. Sociale, 1926.

Digitized by Google

del Friuli orientale e più specialmente di Farra e dintorni, sulla riva destra dell'Isonzo tra Gorizia e Gradisca: sono in generale varianti delle migliaia già note. Non ho potuto vedere tre villotte che credo siano musicate dal Pozzo (I. 3837). Un contrasto (fra Menico Testa d'asino e Rosina) è stato raccolto dal Fabris (I. 3838) a Lestizza, facendolo risalire al 500. Di questo genere di componimento vi sono altre lezioni, compresa la elaborazione letteraria del Colloredo; per la Lombardia una ne ho raccolta e inserita io nel cit. vol. *Lombardi* di A. Visconti. Il contrasto avviene fra un marito che rincasa ubbriaco e la moglie che lo rampogna aspramente; i due vengono alle mani e, dopo che la moglie si è preso un ceffone, avviene la riconciliazione finale. Sono 62 quartine in forma metrica simile al sirventese tetrastico. «Pastorale» del Natale e un'antica preghiera popolare ha pubblicate un anonimo (I. 3839).

b) Il Rupil ci parla dei motti con cui gli abitanti di un borgo definiscono quelli di un altro, prendendo lo spunto da qualche particolarità storica o geografica o giuocando di parole sul nome dei paesi. Qui sono messi in modo da parodiare le litanie che si cantano in chiesa (I. 3840). Più giù registreremo qualche leggenda sul medesimo argomento. Di alcuni proverbi riguardanti le stagioni o pronostici meteorologici sono riportate varianti di diversi paesi da L. D'Orlandi: è molto utilizzata la raccolta dei proverbi friulani dell'Ostermann (I. 3841).

c) Di giuochi a Cividale nel Medioevo si occupa G. Marioni (I. 3842).

d) Oltre alle villotte, le leggende e fiabe ono una speciale cura degli studiosi friulani. Della leggenda di Silverio, da cui trasse ispirazione il Carducci, ho parlato (I 3573 e 3574). Un lavoro molto serio è quello di Giuseppe Marchetti Longhi, in cui è studiato « quell'intreccio tra storia e leggenda che, nel Friuli più forse che altrove, offre la riproduzione di un quadro sempre vivo e fedele delle passate vicende, avvolto talora di un velo che maggiormente induce a spingere in esso lo sguardo per indagarne il mistero ». Gli argomenti

I. 3837 — Pozzo A., *Tre Villotis*, Udine, Ed. La Panarie, 1925.

I. 3838 — Fabris G., *Il contrasto fra Meni Ciâf-di-Mus e Rosute*, RSFF — VI, 98 (1925).

I. 3839 — X, *Pastorale di Nadal ed antica preghiera popolare* = CF, II, n. 9-10 (1926).

I. 3840 — Rupil B. *Lis litaniis di quasi duc' i paîs de Ciargne* = CF, III, n. 1-2 e 3-4 (1927).

I. 3841 — D'Orlandi L., *Alcuni proverbi e loro varianti* = CF, II, n. 3-4 (1926).

I. 3842 — Marioni E., *Giuochi a Cividale nel Medioevo*, = « Patria del Friuli », 31-3 1925.

Digitized by Google

esaminati sono: S. Marco, Aquileja e Venezia; le leggende di Aquileja; le origini del Patriarcato e la leggenda di Alboino; la leggenda di Gisulfo: Paolo Diacono; la leggenda di Paolo Diacono; il patriarcato di Aquileja; i castelli del Friuli: Duino, Miramare; la leggenda di Dante (I. 3843). Ecco ancora alcuni titoli di leggende fatte conoscere pure in questi tempi: La leggenda del romitaggio di S. Rocco; La vergine Colomba, aquilejese, protettrice di Osoppo (in italiano; di dubbio valore storico e folclorico); La fujazze de Madone, scritta nel 1884 e già altra volta pubblicata; Teodolinda della Groina, leggenda goriziana del 1320, piuttosto in veste letteraria, che popolare; Lu Signuar e san Pieri (I. 3844-3848). Ancora una novella del ciclo del Signore e S. Pietro racconta G. Malattia della Vallata: S. Pietro ottiene dal Signore che un mendicante diventi ricco; questi insuperbisce e maltratta i poveri, per cui il Signore lo restituisce allo stato di prima (Dialetto di Claut) (I. 3849).

Persino un volume stampato per il 60° anniversario della Società operaia di Udine contiene una leggenda di Valçellina intitolata «Cent lire ben vodagnade» e trascritta da Giuseppe Malattia Della Vallata (I. 3850). Irma Blarzino pubblica una leggenda nel dialetto di Lauco (Carnia). Racconta di una ragazza amante del ballo che un giorno, invitata dal diavolo, abilmente truccato, accetta di ballare in un prato. Lucifero, danzando, la trascina insensibilmente sopra un burrone e ve la sospinge precipitandola nell'inferno: ora in quel burrone si sentono spesso i lamenti della dannata (I. 3851). Una di quelle leggende con cui si dànno la baia vicendevolmente i Friulani racconta che gli abitanti di Verzegnis (Car-

I. 3843 — MARCHETTI-LONGHI G., *Storia e leggenda nel Friuli re-* = *dento*, ARC, V, 25 (1926).

I. 3844 — FALESCHINI A., *La leggenda del romitaggio di S. Rocco* = «Patria del Friuli», 20-3-1925.

I. 3845 — FALESCHINI A., *La vergine Colomba*, = «Patria del Friuli», 10 apr. 1925.

I. 3846 — PERCUTE CATINE, *La fuiazze de Madone*, = «Stroligh furlan pal 1925», anno V.

I. 3847 — DI ROCCANERA EGONE, *Teodolinda della Groina* = «Squille isontine», II, 29.

I. 3848 — TABOGA D. E., *Lu Signuar e San Pieri* = CF, II, n. 7-8 (1926).

I. 3849 — MALATTIA DELLA VALLATA G., *Al Signour e san Piere a «la Puzza» de Claùt. Un povarêt diventà sior* = «Stroligh furlan pal 1927», p. 40.

I. 3850 — *Coniunctis dextris* 1866-1926, *sessantesimo anniversario della Società operaia di mutuo soccorso*, Udine, G. Chiesa, 1926.

I. 3851 — BLARZINO I., *Mènie sualde* = RSFF, VI, 116 (1925).

Digitized by Google

nia) andarono a Roma a chiedere al Papa un Vangelo *secundum Verzegnis*, portandogli in compenso un cesto di fichi (I. 3852).

Nel mondo fiabesco ci conduce Arturo Feruglio (I. 3853) con un racconto friulano del tipo della nota Cenerentola, che ci sembra però di gusto poco friulano. Una novellina popolare è dello stesso A. Feruglio: una jena strappa di mano al Signore la costa di Adamo con cui stava facendo Eva. Il Signore la rincorre e la atterra per la coda e non potendo toglierle la costa si contenta di fare la prima donna con la coda di jena (I. 3854). Leggende e fiabe ritrae e fa rivivere con abile maestria Dolfo Zorzut. Nel 1924 col titolo *Sot la nape* questo intelligente cultore della letteratura paesana ed efficace novelliere dialettale raccolse dalla voce del popolo le storie tramandate di generazione in generazione. Poi son seguite con lo stesso titolo una 2ª e 3ª parte: leggende e racconti, parte originali e parte noti, nella parlata friulana di Cormons (I. 3855-3857), che rivelano, tutte, caratteristiche morali e intellettuali del Friuli.

e) Di costumanze cividalesi si occupa A. Rieppi (I. 3858). Un breve studio sull'aspetto caratteristico, interno e esterno, dell'abitazione della Carnia è quello di B. E. Fior (I. 3859). Alla stessa Carnia è consacrata una *Guida*, in cui trovasi, oltre all'illustrazione linguistica, uno scritto di M. Gortani sugli usi, costumi, leggende e tradizioni (I. 3860). P. S. Leicht (I. 3861) parla dello stinco di maiale «di ragione del Comune» che si soleva dare a prestito un giorno per famiglia tra i poveri agricoltori per condire la brodata, nonchè del grande recipiente a forma di stivale che, colmo di birra o di sidro, girava fra i commensali nei pranzi di nozze. Su questa u-

I. 3852 — ORLANDI F. e L., *Il venzeli di chei di Verzegnis* = CF, II, n. 5-6 (1926).

I. 3853 — FERUGLIO A., *La strie e i fis dal re* = RSFF, VI, 194 (1925).

I. 3854 — FERUGLIO A., *La jene* = «Stroligh furlan pal 1927», p. 14.

I. 3855 — ZORZUT D., *Sot la nape. I racconti del popolo friulano*, Udine, Soc. fil. friul. editr. 1924. — Seconda parte, 1925.

I. **3856** — ZORZUT D., *Il forment de Madone* = » Stroligh furlan pal 1927», 22.

I. **3857** — ZORZUT D., *Malandrét di un purzit* = CF, III, 7 (1927).

I. 3858 — RIEPPI A., *Costumanze cividalesi: i siops*, = «Patria del Friuli», 8 gen. 1925.

I. 3859 — FIOR E. B., *La casa carnica*, con dodici belle zincotipie = LP, II, 1 (1925).

I. 3860 — MARINELLI G., *Guida della Carnia e del Canal del Ferro, Nuova ed.* a cura di MICHELE GORTANI, Tolmezzo, Stab. tip. Carnia, 1924-25.

I. 3861 — LEICHT P. S., *Vita rustica nelle poesie del conte Ermes* = CF, II, n. 5-6 (1926).

Digitized by Google

sanza il Corso prospetta una somiglianza con quella del Comune di Laureana di Borrello, in Calabria, « ove i terrazzani, che dovevano traghettare i fiumi Mésima e Métrano, potevano infilare gli stivali a mezza gamba costruiti a spese del Comune (I. 3862). Di ricette per varie malattie, coi suggerimenti assurdi e superstiziosi in voga fra il popolino, rende conto Lea D'Orlandi (I. 3863). P. Menis espone usi caratteristici che hanno relazione col Natale e il Capodanno e che sono ora quasi scomparsi: i *sciops*, doni di noci e nocciuole, che nei primi giorni dell'anno costituivano una promessa d'amore; i *falò* nella sera dell'Epifania; le *schiernete* vendette di respinti e abbandonati contro la fanciulla. Questi usi sono esposti a forma di racconto (*Miute* = Maria), secondo il modo molto preferito dagli studiosi friulani (I 3864).

f) Ercole di S. Daniele discorre di sagre friulane (I. 3865), e X della risorta Epifania del fuoco nel Friuli e nella Carnia (I. 3866). Degna di particolare menzione è la descrizione degli usi carnici di celebrare la notte di Natale e la festa dell'Epifania con una specie di *mistero* rudimentale in cui si cantano (o si cantavano) canzoni speciali, che Michele Gortani riporta in un suo piccolo studio (I. 3867). Noto pur qui che E. Staaf fa delle importanti osservazioni sulla raccolta di *laude* di Udine e di Pordenone, confrontando il ms. della Naz. di Parigi con quello di Udine (ricordisi di G. Fabris, 1907) e riportando in appendice i componimenti in più del ms. parigino, tra cui la poesia di Pietro Capretto « O dolce insegna de la passione » (1494) (I. 3868).

g) Per le memorie e le costumanze antiche sono da ricordare quelle di Marcantonio Nicoletti. Questi, nato a Cividale verso il 1536, tratta un po' disordinatamente di: nome, sito, particolarità del Friuli; origine della chiesa di Aquileja; varî ordini e gradi di nobiltà, magistrature e loro attribuzioni nel governo patriarcale; parlamento friulano; statuto della Patria del Friuli; costumi e cre-

I. 3862 — Corso R., *Un'oscura tradizione friulana* = FI, II, 134 (ott. 1926).

I. 3863 — D'Orlandi L., *Ricetis par varîs malatiis*, ecc. = CF, II, n. 9-10 (1926).

I. 3864 — Menis P., *Miute* = FE, III, 14 (gen.-febb. 1925).

I. 3865 — Di S. Daniele E., *Sagre friulane* = LP, III, 296 (1926).

I. 3866 — X, *La risorta Epifania del fuoco nel Friuli e nella Carnia* = CF, III, 2 (1927).

I. 3867 — Gortani M., *Madins e Pifanie* = LP, III, 352 (1926).

I. 3868 — Staaf E., *Quelques observations sur les recueils de laude d'Udine et de Pordenone* = *Mélanges de philologie offerts à M. Johan Vising*, Paris, Champion, 1925.

Digitized by Google

denze popolari. Bisogna però esser guardinghi, specie riguardo alle notizie storiche. D'interesse folclorico è l'ultima parte pubblicata anche in CF, 1927. Tutta l'opera era stata stampata a puntate nella « Rivista friulana » dal 2 giugno all'11 ag. 1861; ora si è fatta una nuova edizione sulla scorta di buone copie (I. 3869). Possono interessare 14 racconti in lingua italiana di A. Faleschini intorno ai fatti e fasti di Osoppo e del suo forte. È storia, ma quale la raccontano i vecchi osoppani che hanno visto le cose accadute nel 1848 (I. 3870). *Vecchie descrizioni, in versi, del Friuli* ha intitolato il compianto Olinto Marinelli una raccolta di brani che si trovano nel *Dittamondo*, nella *Nuova sfera* del Tolesani (1514), nella *Caccia* di Erasmo da Valvasone, ecc. (I. 3871).

h) Un'erudita nota sull'origine e la storia delle vetrerie nell'alto goriziano si deve a Ranieri Mario Cossàr. Non ha valore nè intenti folclorici; ma apprendiamo che altre industrie fiorivano anche: la fabbricazione delle candele di abete e di faggio, la confezione di grandi cappelli per l'estate col fungo da esca. L'A. conchiude: « Chissà quante vetraglie attribuite erroneamente alle fabbriche di Murano provengono invece dalle nostre vetrerie. Oggi purtroppo l'industria del vetro è scomparsa da questo paese, ma è da augurarsi che, col ricordare queste passate glorie, qualche volonteroso la faccia rivivere » (I. 3872). Nella cit. *Guida* della Carnia ci sono pagine sull'arte che in qualche punto interessano il folclore.

Debbo infine avvertire di non aver potuto esaminare due articoli del Chiurlo e di P. Menis, apparsi di recente nella più volte citata pubblicazione periodica *Ce fastu?*, che quest'anno ha preso aspetto di una rivista di certa importanza, specialmente per il folclore (I. 3873-3874).

7. All'Istria e Trieste, al Quarnaro e Fiume, per ragioni pratiche uniamo la Dalmazia, pur considerando questa come una singola regione.

b) Di questa, e propriamente del territorio di Zara, G. Sa-

I. 3869 — Nicoletti M., *Leggi e costumi dei Friulani sotto diciotto Patriarchi di Aquileja*, Pradamano, Zampa, 1927.

I. 3870 — Faleschini A., *I racconti del mio paese*, Udine, Del Bianco, 1927.

I. 3871 — Marinelli O., *Vecchie descrizioni in versi del Friuli* = LP, III (luglio-agosto 1926).

I. 3872 — Cossàr R. M., *L'industria del vetro nell'alto goriziano* = AT, XIII, 313 (1926). — Rec.: FI, II, 314 (marzo 1927).

I. 3873 — Chiurlo B., *Notizie e quesiti sulle tradiz. popol. friulane* = CF, III, n. 3-4 (1927)

I. 3874 — Menis P., *Po stai c'al vedi ancemò di nassi!* = CF, III, n. 3-4 (1927).

Digitized by Google

balich raccoglie molti proverbi (I. 3875) sui mutamenti atmosferici e sui lavori della campagna durante i vari mesi dell'anno, e viene a dimostrare la relazione demopsicologica tra i paesi situati lungo le coste del Mare Adriatico.

d) G. Marcocchia riferisce parecchie leggende su Diocleziano (I. 3876), mettendole a confronto con altre simili su Traiano diffuse particolarmente in Serbia, Bulgaria e Macedonia. Il famoso persecutore dei Cristiani è considerato quasi come un demone, e in una leggenda di Podgorica è presentato come lo stesso capo dei demonî che il profeta Elia è riuscito a incatenare sopra il ponte del visir, nel quale stato resterà fino al giorno del Giudizio. Notevole in queste leggende su Diocleziano sarebbe l'infiltrazione classica: la favola di Mida, che peraltro si trova in molti popoli d'Europa, più o meno modificata; sicchè si può supporre, fondandosi anche sopra un passo d'Erodoto (VIII, 138), che la favola abbia avuto la sua origine nella Macedonia e che poi, sia direttamente, sia per infiltrazioni classiche, specialmente attraverso le *Metamorfosi* di Ovidio, abbia avuto diffusione presso gli altri popoli e sia stata riferita dalla fantasia popolare a questo o quel personaggio, come a Spalato è avvenuto per Diocleziano. Riferendosi a questo studio del Marcocchia, lo Zoller (I. 3877) apporta nuovi elementi, e specialmente cita parecchi storici delle religioni, per stabilire in qual modo si sia formata la leggenda che viene accostata dal precedente studioso a quella di Mida. Lo Z. vede, nell'attribuzione della testa asinina a Diocleziano, il frutto di lotte religiose e specialmente delle lotte che la Chiesa sostenne contro il setianesimo, dove il mito di *Set* è rappresentato da una testa di asino. Poichè poi l'imperatore fu un feroce persecutore della Chiesa, nella leggenda popolare egli è facilmente divenuto «un demone maligno e traditore sempre in lotta con le potenze celesti.» La tesi dello Zoller a noi sembra più concreta e persuasiva della precedente. Del Quarnaro ricordiamo l'articolo di A. Marpicati su barche e pescatori (I. 3878). Un articolo di carattere storico che riguarda Fiume è di A. Fest (I. 3879).

I. 3875 — SABALICH G., *I proverbi zaratini delle stagioni* = AVT, VII, 198 (1925).

I. 3876 — MARCOCCHIA G., *Leggende dalmate su Diocleziano* = FI, I, 8 (marzo 1925).

I. 3877 — ZOLLER I., *Le origini delle leggende dalmate su Diocleziano* = FI, I, 300 (giugno-settembre 1925).

I. 3878 — MARPICATI A., *Barche e pescatori del Quarnaro* = AU, II, n. 18 (1926).

I. 3879 — FEST A., *Fiume in difesa della sua autonomia al principio del sec. XVII* (1601-1608) =

Digitized by Google

Il campo del folclore dell'ISTRIA E DI TRIESTE oggi è in grandissima parte occupato e padroneggiato da Francesco Babudri, il quale nella citata Collez. Sorrento ha scritto un bel volume che può dirsi un piccolo archivio delle tradizioni della sua regione.

a) Per la poesia popolare istriana egli ha pubblicato, illustrandolo, un tipo di quei famosi contrasti popolari italiani dei mesi (I. 3880) e, in un foglio volante, senza indicazioni tipografiche, ha esaminato alcuni temi lirici nella poesia popolare amorosa di Dignano, che sono vivi ancora nel dopoguerra. Per il primo lavoro rileviamo che in Istria fino ai tempi napoleonici c'era l'usanza di tipi caratteristici di maschere. Quella dei Mesi era congiunta alla recitazione di stanze popolari, in cui ognuno dei mesi, e prima di tutto l'Anno, parlava di sè e delle proprie ricorrenze più note. Adesso è rimasta la parte poetica: stanze in ottava rima che han punti di contatto con altri « contrasti » del genere e che sono riprodotte in numero di diciassette, corredate da note e raffronti.

c) A un noto giuoco fanciullesco con cantilena ritmica (specie di girotondo con in mezzo però un bambino o una bambina che fa la riverenza, poi la penitenza e infine dà un bacio a colui o colei che vuol scegliere) il Babudri ha voluto dare la spiegazione di una pantomima francescana per il ricorrere dell'invocazione *Cordon, cordon de San Francesco* nella variante istriana (anche dalmata e marchigiana), la quale invocazione sta al posto di *Bella Lavanderina* (Lombardia), *Maria Giulia* (Verona), *Suor Maria Giulia* (Sicilia) ecc. (I. 3881). Il Corso — a noi pare, giustamente — giudica troppo sottile e ricercata l'interpretazione dello studioso triestino. La cosa merita un riesame di tutte le varianti italiane, tante sono le contaminazioni: accanto a invocazioni generiche e metaforiche colpisce a prima vista l'indicazione concreta di *Maria Giulia* (nome storico di qualche grande dama?).

e f) Il Babudri stesso ha discorso del Natale, della Pasqua, della mamma istriana, degl'improperi nell'usanza popolare dei « leli », ecc. (I. 3882-3886). Contemporaneamente al Babudri abbiamo

= CO, VII, 44 (1927) (in continuazione).

I. 3880 — BABUDRI F., *Il contrasto dei mesi nella mascherata istriana del calendario* = FI, I, 386 (dic. 1925).

I. **3881** — CORSO R., *La pretesa francescanità di un giuoco fanciullesco* = FI, II, 304 (1927), « nota e commento » a un art. di F. BABUDRI = « Piccolo della Sera » di Trieste, 5 ott. 1926.

I. 3882 — BABUDRI F., *Natale istriano* = FE, III, fasc. I (1925).

I. **3883** — BABUDRI F., *La domenica oliva e Pasqua fioriva* = « Il popolo di Trieste », 5 aprile 1925.

Digitized by Google

altri appunti di L. Galli sul Natale del popolo istriano (I. 3887). Fantastiche sono le analogie del Natale cristiano col culto del Sole e alquanto semplicistici altri accostamenti che fa il Babudri. Più modesta, ma più precisa, è la descrizione della Galli su varî usi natalizî presso gli umili abitanti di paeselli interni dell'Istria. Sugli usi nuziali di Dignano nell'Istria s'intrattiene Domenico Rismondo (I. 3888). Più che uno studio su tali usi, scrive una serie di note in dialetto che riproducono scene popolari di due fidanzati nei varî rapporti con la famiglia, con gli amici, con i parenti; poi i due si sposano celebrando le nozze con le usanze tradizionali del paese. Ancora per Dignano abbiamo dello stesso autore un piccolo lavoro, ma prezioso per l'etnografia e la dialettologia, su gli attrezzi rurali (I. 3889).

h) Infine il Babudri ricerca fatti storici e politici attraverso rime e detti popolari istriani (I. 3890).

8. Come si sa, nell'EMILIA, così chiamata specialmente nella giurisdizione ecclesiastica, si comprendono gli ex-Ducati di Modena e Reggio, Parma e Piacenza, nella ROMAGNA le provincie di Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna e anche S. Marino. Nella seconda regione, le due provincie di Ferrara e Bologna furono incluse dalla Chiesa e formarono con Forlì e Ravenna le Legazioni pontificie della Romagna. Gli studiosi moderni di questa (lo Spallicci e Signora, il Toschi, ecc.) vi assegnano solamente il territorio delle due provincie di Ravenna e Forlì, il Montefeltro romagnolo, circondario di Imola e Marradi e la Repubblica di S. Marino, e questa, attraverso palesi manifestazioni, è, in quei paesi, la persuasione collettiva, che ha pure il suo peso. A Bologna, per es., esiste un Circolo di Romagnoli, come a Roma e a Milano. Noi seguiamo questi termini pur essendo un po' difficili le distinzioni nette in pia-

I. 3884 — BABUDRI F., *Mamma istriana*, = « Mamma », Roma, n. 1 (1925).

I. 3885 — BABUDRI F., *Mamma nel concetto del folk. istr.* = « Mamma », n. 2 (1926).

I. 3886 — BABUDRI F., *Gl'improperi nell'usanza popolare istriana dei leli* = « Il Popolo di Trieste », 8 sett. 1926.

I. 3887 — GALLI L., *Il Natale del popolo istriano* = FE, III, I, (1925).

I. 3888 — RISMONDO D., *Usi nuziali di Dignano nell'Istria* = FI, II, 257 (marzo 1927).

I. 3889 — RISMONDO D., *Dignano nei suoi ricordi. Attrezzi rurali* = Riv. « Pagine istriane », Parenzo, Tip. G. Corana, 1925.

I. 3890 — BABUDRI F., *Storia e politica attraverso rime e detti popolari istriani* = « Il popolo di Trieste », 13 giugno 1925.

Digitized by Google

nura; e ciò facciamo per varie ragioni dialettali e folcloriche. Certo la storia delle Legazioni ha avuto la sua importanza e i suoi effetti, ma non pare sia valsa a distruggere le distinzioni della vita precedente.

a) Per l'EMILIA abbiamo fatto menzione della pubblicazione, in omaggio di Atanasio Basetti (I. 3500), di canti, di cui parecchi inediti, relativi al territorio delle valli dei Cavalieri, che il Grossi illustra anche sotto l'aspetto geografico. Alle medesime Valli dei Cavalieri si riferisce uno scritto di G. Micheli, che tratta di canti, leggende e rappresentazioni popolari (I. 3891). Di canti d'amore del popolo emiliano discorre P. Toschi (I. 3892) in un articolo. Una lodata raccolta di Jacopo Bocchialini (I. 3893) ha sottratto dall'oblio una buona messe di rispetti d'amore che ritraggono qualcosa dell'indole del popolo parmense, facile alla satira e allo scherzo talvolta scurrile. Fatta con molta cura e arricchita da acuti commenti, presenta un materiale appartenente alla media Val d'Enza, all'alta Val Taro e all'alta Val Parma, alle valli di Cedra, Baganza e dei Cavalieri. La maggior parte di questi canti è importata dalla vicina Toscana, pertanto l'A. fa opportuni riscontri coi canti popolari toscani editi dal Tommaseo, dal Tigri, dal Giannini.

A Cento e al Centese si volge M. Borgatti, proponendosi « di riferire ed illustrare i principali canti epico-narrativi, religiosi, fanciulleschi, i fiori, gli strambotti, i proverbi che furono in parte raccolti dal defunto Prof. Mancinelli ». In un primo lavoro ci offre ventotto canti di varia lunghezza e carattere: alcuni infantili, recitati avanti d'andare a letto; altri per fugare mali o scongiurare pericoli; l'ultimo è un divulgatissimo epitaffio del sec. XVIII, scolpito nel pronao della Chiesa del Rosario a Cento, e contenente l'invocazione di un defunto ai fedeli viventi, perchè vogliano pregare in suo suffragio (I. 3894). Fiori e romanelle del Centese pubblica poi: 102 *fiori*, alcuni con la traduzione italiana, con note e richiami a forme analoghe di altre parti d'Italia; 65 *romanelle* (corrispondenti a strambotti), a cui fanno corona alcune battute musicali

I. 3891 — MICHELI G., *Leggende, canti e rappresentazioni popolari nelle Valli dei Cavalieri* = « La Provincia di Reggio », n. 1 (1927).

I. 3892 — TOSCHI P, *Canti di amore del popolo emiliano*, = « Resto del Carlino », 16 gen. 1926.

I. 3893 — BOCCHIALINI I., *Rispetti d'amore raccolti nell'Appennino parmense*, Parma, Ed. « Aurea Parma », A. Sacchi e C., 1924. — Rec.: ICS, VIII, 44 (1925); FI, I, 152 (marzo 1925).

I, 3894 — BORGATTI M., *Canti religiosi di Cento* = FI, I, 59 (marzo 1925).

Digitized by Google

(I. 3895). Tutti questi testi editi dal Borgatti sono riprodotti « come sono effettivamente pronunciati, per quanto lo permettano i caratteri a stampa qui usati (nel FI) »; ma dallo stesso editore, in altra raccolta di carattere piuttosto linguistico, è seguito il sistema di trascrizione fonetica del proprio maestro Goidànich. Si tratta di gerghi usati da canapini, muratori, merciai ambulanti, malviventi del Centese (Cento e Pieve) (I. 3896).

e f) Sul costume nel Quattrocento: il « demenino », G. Reichenbach (I. 3897) sostiene l'opinione del Bertoni (trattarsi, cioè, di una giostra con lancia a tre punte ingrossate in cima), e la suffraga con la descrizione delle feste di Ferrara del luglio 1473 fatta dall'Anonimo del diario ferrarese. Figure di venditori ambulanti nelle fiere dei monti modenesi rievoca C. Manzini (I. 3898) in un bozzetto, dove trovi il venditore di zolfanelli, il venditore di lumini, lanternini, imbuti, il venditore di fichi. Del Maggio nella montagna reggiana parla il Dr. U. Monti (I. 3899), il quale si occupa pure di usi e costumi di Villaminopo (I. 3900). M. Antici D'Armoni ha composto un'apposita poesia per descrivere il Natale bolognese, giorno di scarpacciate solenni, e il Capodanno coll'uso di bruciare un fantoccio rappresentante l'anno vecchio (I. 3901).

g) L. Bocconi in varie puntate studia l'origine dei nomi di alcuni luoghi del Reggiano (I. 3902).

9. La ROMAGNA è una regione largamente illustrata dal punto di vista folclorico. Certo *La Piè*, la elegante citata rassegna di illustrazione regionale, vi dà impulso, come per il Friuli le pubblicazioni periodiche che, con maggiori intenti scientifici, emanano dalla Società filologica friulana. Nel volume poi di Paolo Toschi della Collezione Sorrento i Romagnoli hanno un'egregia opera d'insieme del

I. 3895 — BORGATTI M., *Fiori e romanelle del centese* = FI, I, 259 (giugno-settembre 1925).

I. 3896 — BORGATTI M., *I gerghi di Cento e Pieve*, Fabriano, Prem. Tip. Economica, 1925. — Rec.: LC, dic. 1925.

I. 3897 — REICHENBACH G., *Nota sul costume nel Quattrocento: il « demenino »* = AR, IX, 456 (1925).

I. 3898 — MANZINI C., *Fiere dell'Appennino* = LAR, XXI, 246 (luglio-dic. 1926).

I. 3899 — MONTI U., *Il maggio nella montagna reggiana* = « La Provincia di Reggio », n. 10 (1925).

I. 3900 — MONTI U., *I comuni della montagna reggiana: Villaminopo* = « La Provincia di Reggio », n. 4-5 (1926).

I. **3901** — ANTICI D'ARMONI M., *Grassa Bologna* = FE, III, 9 (gen.-feb, 1925).

I. 3902 — BOCCONI L., *Nomi e luoghi del Reggiano dei quali si cerca l'origine* = « La Provincia di Reggio », n. 8, 9 e 10 (1926).

Digitized by Google

loro folclore, alla quale han fatto, a cominciare da S. E. Benito Mussolini, lietissima accoglienza.

a) Sui canterini romagnoli abbiamo un articolo del Pecci (I. 3903), il quale parla di un concerto corale dato nel paesello montano di Mercatino Marecchia da camerate di operai che cantano le *cante* antiche e nuove. Certo oggi assistiamo a iniziative per la rinascita del canto popolare in Romagna (I. 3904-3905). Per la poesia popolare, G. Bacocco presenta una « canzone provenzale » — come egli la definisce — rimasta in Romagna e cantata ancora una quarantina d'anni fa; soggiunge che in Emilia in parte, come in Piemonte e Liguria, nel 1200 e 1300 il provenzale era conosciuto meglio che non sia il francese ai nostri giorni, e vuol sostenere che nel dialetto è rimasto l'*oc* per *sì*. Il canto riprodotto consiste di 24 distici (I. 3906). Antonio dal Prato discute la frase *ò ch'ai vegh* interpretata dal Bacocco come risposta affermativa *sì che vengo* e ritiene invece che l'*ò* sia fraseologico con forza semplicemente asseverativa, significando *sicuro*! (I. 3907). Ancora il Bacocco riproduce e commenta tre canzoni antiche: Lo conto Lianè, Rizzöl, Lombarda (I. 3908). Di Lo conto Lianè (Castelbolognese) è una variante forlivese Il Conte Liolì, che C. Martuzzi commenta ampiamente: tragica canzone della vedova che vuol farsi seppellire viva nell'arca accanto al marito morto in una partita venatoria (I. 3909).

N. Massaroli torna al famoso canto di *Donna Lombarda* (I. 3910). Riassume la leggenda di Rosmunda, come è riferita dal cronista romagnolo Agnello, e riporta la versione più comune della piana fra Bagnacavallo e Ravenna. Dopo aver riferito sull'origine di essa leggenda le varie opinioni del Nigra, del D'Ancona, del Franzoj, e del Paris, egli ritiene che la canzone sia nata in Romagna e non

I. 3903 — Pecci G., *Coi canterini romagnoli a Mercatino Marecchia* = LPI, VI, n. 11 e 12 (1925).

I. 3904 — C. L., *Festa canterina* = LPI, VIII (giugno 1927) e vedi pure:

I. **3905** — *Canzoniere dei canterini*, ed. a cura della Società dei Canterini forlivesi, Forlì, 1926.

I. 3906 — Bacocco G., *Marion* = LPI, VII, 100 (maggio-giugno 1926).

I. 3907 — *Nota di Antonio dal Prato su Marion* = LPI, VII, 176 (luglio-ag. 1926).

I. 3908 — Bacocco G., *Canzoni romanzesche romagnole* = LPI, VIII (marzo 1927).

I. 3909 — Martuzzi C., *Il Conte Liolì* = LPI, VIII (apr. 1927).

I. 3910 — Massaroli N., *Romanze, leggende e ballate popol. della Romagnola* (N. 2 *La ballata di Rosmunda*), Faenza, Montanari, 1925 e = LPI, VI (marzo, aprile, maggio 1925).

Digitized by Google

subito dopo la tragedia, ma nemmeno molto più tardi. A dimostrare l'origine romagnola della ballata starebbe il fatto che, man mano che il canto si allontana dal suo luogo natìo, si annebbia ed adombra, mescolandovisi frammenti di altre leggende rimate: così una variante monferrina, in cui un bimbo di nove mesi parla miracolosamente e avverte il padre di non bere la bevanda che è avvelenata, e altre ancora. Simile alla lezione romagnola è quella della Marca e dell'Udinese. Nell'Italia settentrionale vi è un'altra ballata della *Donna Lombarda* che comincia coll'invito a ballare. La versione toscana non differisce gran che dalla romagnola, così pure l'abruzzese e la pugliese. Una vecchia romagnola confessò al Massaroli che conosceva un'altra versione di *Donna Lombarda*, e gliela riferì su un'aria stanca e dondolante, in cui c'era un motivo di danza. Essa corrisponde in molti particolari alla *Donna Lombarda*. Sarebbe forse la cosiddetta canzone dell'*avvelenato* che è antichissima e si riscontra presso tutti i popoli romanzi. Altre cose e opinioni importanti dice il Massaroli. Peccato che l'esposizione non sia molto chiara. Lo stesso autore ha scritto una breve nota ad alcune ninne-nanne romagnole (I. 3911). Di soggetto religioso è un'antica orazione che parla della Passione di N. S. (I. 3912).

b) LPI pubblica alcuni modi di dire dialettali e popolari, raccolti da varî collaboratori, li spiega e aggiunge un tentativo di illustrazione (I. 3913). Del motto romagnolo (S'a chèsch in tera, azidenti ch'am tò sò), trovato nella rivista « Gli Arrisicatori » e fatto suo da Benito Mussolini, fa cenno R. Corso (I. 3914). G. Bacocco elenca molti curiosi vocaboli del gergo furbesco (I. 3915).

c) Ancora LPI riporta cantilene infantili e voci dell'aia, raccolte a Villanova di Bagnacavallo da Vera Valentini, una delle poche che abbiano risposto all'invito della Rivista di raccogliere anche i canti popolari che ancora vivono sulla bocca del popolo (I. 3916).

d) La storia e le leggende francescane han dato luogo anche

I. 3911 — MASSAROLI N., *Ninne-nanne romagnole* = FI, I, 209 (giugno-sett. 1925).

I. 3912 — BACOCCO G., *La passion de' Signor* = LPI, VIII (maggio 1927).

I. 3913 — *La paternità dei modi di dire (risposte di abbonati e nota redazionale)* = LPI, VII (maggio-giugno-luglio-agosto 1926) e VIII (maggio 1927).

I. 3914 — CORSO R., *Il motto del Duce* = FI, II, 309 (marzo 1927).

I. 3915 — BACOCCO G., *Gergo furbesco dei muratori e dei falegnami di campagna* = LPI, VIII (giugno 1927).

I. 3916 — VALENTINI V., *Cantilene infantili di Villanova di Bagnacavallo*, = LPI, VI, 12 (feb. 1925).

Digitized by Google

in Romagna a qualche recente ricerca (I. 3917). N. Massaroli riporta in dialetto romagnolo e tradotte in italiano quattro leggende (I. 3918) che si riferiscono ai viaggi di Gesù e S. Pietro, germogliati dai Vangeli apocrifi e venuti in Occidente dalla Grecia. Eccole: *Al dò donn* (le due donne); *E' fer ed caval* (il ferro di cavallo); *Al vesp* (lę vespe); *Sampir e i tudesch* (S. Pietro e i tedeschi). La leggenda della Malanotte è riportata in italiano da Fulvio Cantoni. Si riferisce a un combattimento di Cesare in località presso il Rubicone (l'Urgòn), dove scavando si son trovate ossa umane e una tomba di pietra di un capitano: il capitano biondo che sarebbe rimasto abbandonato e ferito per tre notti, gridando « Mamma mia, che mala notte », donde il nome della leggenda (I. 3919). Luciano De Nardis riferisce una vecchia favola, alquanto ridanciana e volgaruccia, ma non priva della consueta morale, che mette alla berlina la cattiveria e l'albagia di una vecchia Regina madre, desiderosa di conservare il potere (I. 3920). Una vecchia fiaba con relativa traduzione italiana (« Sandron e e' mêgh dal sétt teïst ») è narrata dal Massaroli (I. 3921), non nuovo in questo lavoro di darci con parole sue « fole » popolari.

e f) Sugli usi e costumi e specialmente sulle credenze e superstizioni romagnole abbiamo una buona serie di lavori, specialmente del sullodato studioso Luciano De Nardis. Egli ci parla di varî usi, di pratiche e credenze che si riferiscono al pane (I. 3922): la benedizione col segno della Croce, l'obbligo di non disperdere le briciole, la proibizione di toccare il lievito col coltello, il rinnòvo del lievito il giorno di S. Giovanni da servire per tutto l'anno, la credenza in pani speciali che hanno la virtù di preservare da varî mali, l'uso di non rimanere senza pane il venerdì e la sera.

Ecco due rimedî tradizionali per sollevare il corpo dalle fatiche. Uno, nelle campagne, è questo: per evitare i dolori di schiena basta che il lavoratore, quando sente il primo tuono di primavera, si lasci cadere sulla nuda terra, girandosi da fianco a fianco. L'altro, pro-

I. 3917 — FRIULLI G., *S. Francesco nella storia e trad. verucchese* = LPI, VII (1926).

I. 3918 — MASSAROLI N., *Piccolo evangelo* (*Leggenduole cristiane della Romagnola*) = LPI, VI (gen. 1925).

I. 3919 — CANTONI F., *La leggenda della Malanotte* = LPI, VI (aprile 1925).

I. 3920 — DE NARDIS L., *Antica favolistica romagnola* = LPI, VII (nov.-dic. 1926).

I. 3921 — MASSAROLI N., *Novellistica della Romagnola*, Faenza, Montanari, 1925 e = LPI, VI (nov.-dic. 1925).

I. 3922 — DE NARDIS L., *Dolce sapore di pane* = LPI, VI (giugno-luglio 1925).

Digitized by Google

prio della città, contro lo stesso male prescrive di mangiare a mezzogiorno della vigilia di Natale una semplice zuppa di cavolo, stando ritti in piedi (I. 3923). Alcune pratiche e superstizioni si riferiscono alla nascita e all'allattamento del bambino (I. 3924). Contro i crampi agli arti, c'è la superstizione di portare al collo con un cordoncino una conchiglia tubiforme che risale ad un'era antica e si trova nei greti dei fiumi o fra le marne dei terreni terziari (I. 3925).

È uso diffuso di portare una camicia nuova il giorno di Natale, e quello ancora conservato nelle campagne romagnole di far indossare in detta solennità ai sofferenti di mal caduco una camicia, confezionata nella notte del 24 dicembre, che avrebbe il potere di risanare da questa infermità. Naturalmente ci vuole il concorso di amici e parenti che si prestano a filare, tessere, tagliare, cucire, perchè la camicia sia pronta prima dell'alba (I. 3926). Un'altra gentile tradizione relativa al Natale impone di non filare in questa solennità; sarebbe peccato il farlo; non fili di canapa, ma i capelli della Vergine sarebbero trasformati in gugliate (I. 3927).

Della «segavecchia» a mezza quaresima in Forlimpopoli s'intrattiene a parlare il Toschi in uno dei suoi articoli attraenti e insieme eruditi (I. 3928). Per l'Ascensione, secondo la tradizione, un uovo, deposto in tal dì e trasportato sul campo, possiede virtù miracolose, disperdendo il maltempo (I. 3929). Era antica consuetudine di far dire una messa a S. Liberata perchè un ammalato uscisse presto dalla tribolazione o con la guarigione o con la morte. L'elemosina della messa stabilita in L. 1,50 doveva essere raccolta con singole offerte di un centesimo, per le quali era vietato ogni ringraziamento. Deve essere stato uno dei curiosi casi d'infiltrazione superstiziosa del popolo nel campo religioso, che sono stati combattuti dalla Chiesa (I. 3930). Un rito religioso popolare è quello

I. 3923 — De Nardis L., *Il lavoro senza stanchezza* = LPI, VI (apr. 1925).

I. 3924 — De Nardis L., *Il figlio del popolo* = LPI, VI, (ott., nov., dic. 1925).

I. 3925 — De Nardis L., = LPI, VI (ag. 1925).

I. 3926 — De Nardis L., *I brisul d' la Piê: La camicia della salute* = LPI, VI (feb. 1925). La rassegna continua nelle annate 1926-7.

I. 3927 — De Nardis L., *Le filatrici nel Presepio cristiano* = LPI, VIII ((mag. 1927).

I. 3928 — Toschi P., *Mezza quaresima, Segavecchia di Forlimpopoli,* = «Resto del Carlino», 24 marzo 1927.

I. 3929 — De Nardis L., *L'uovo dell'Ascensione* = LPI, VIII (giugno 1927).

I. 3930 — De Nardis L., *La messa di Santa Libarêta* = LPI, VI (maggio 1925).

Digitized by Google

secondo il quale si può ottenere una « grazia » pellegrinando, dopo l'avemmaria, al cimitero, e recitando rosarii, « senza mai volgersi indietro ». Giunti gli oranti al cancello del camposanto ritornano, sempre pregando, alle loro case: ciò per tre sere di seguito. La narrazione fatta dal De Nardis (I. 3931) è fedele alla tradizione, che è simigliante a quella di regioni diverse (ricorda Pitrè: *anime 'mpilluse* di Messina). Colle anime dei morti ha relazione un altro articolo dello stesso autore sulla tradizione del custode di tesori sepolti assassinato, il cui spirito senza requie continua la guardia, onde la usanza di far benedire le terre tribolate dalle ombre (I. 3932).

Varî scongiuri contro la grandine: suono di campane, palma benedetta, cero della Candelora, catena del pozzo e quello di riporre un grano di grandine, dei primi caduti, nel seno di un bimbo, perchè si ritiene che nel grano vi sia un serpente, il quale, riscaldato in seno all'innocente, si placherebbe (I. 3933).

Notiamo tradizioni intorno a fate, streghe, diavoli. Sotto Monte Sassone sono scavate quattro grotte che per il popolo una volta formavano un prodigioso palazzo delle fate, le quali lo abbandonarono, lasciandovi telai d'oro custoditi da un biscione (I. 3934). Notevole la credenza del potere che hanno i sacerdoti di conoscere le streghe, distinguendole dalle donne pie, mentre, celebrando la messa, si voltano verso il popolo all'« Orate fratres ». Esistono presso il popolo mezzi per vincere il malocchio e quelli opposti per invocare le streghe (I. 3935-3936). L'indovino migratore, che è il cuculo, è molto noto nel popolo, benchè in alcune località si confonda coll'assiolo, quindi sono sbocciati canti e distici per interrogare il cuculo. Il De Nardis ne riporta alcuni (I. 3937). Su spiritelli e folletti ecco ancora due articoli dello stesso autore: l'incubo e il succubo nella credenza popolare sono raffigurati da uno spiritello detto « mazzapegul » (I. 3938); è tradizione popolare che venga trascinato

I. 3931 — De Nardis L., = LPI, VII (febb. 1926).

I. 3932 — De Nardis L., *L'ombra accanto al tesoro* = LPI, VIII (gen. 1927).

I. 3933 — De Nardis L., *Per la tempesta* = LPI, VI (giugno-luglio 1925).

I. 3934 — De Nardis L., *Al Grott dal Fèld* (Le grotte delle fate) = LPI, VI (ag. 1925).

I. 3935 — De Nardis L., *Streghe e scongiuri nella tradizione popolare* = LPI, VII (gen. 1926).

I. 3936 — De Nardis L., *Come si riconoscono le streghe* = LPI, VII (sett.-ott. 1926).

I. 3937 — De Nardis L., *L'indovino migratore* = LPI, VII (maggio-giugno 1926).

I. 3938 — De Nardis L., *La manifestazione amatoria d'e' mazzapégul* = LPI, VIII (marzo 1927).

Digitized by Google

nel palazzo dei folletti chi entra nel «molinello» che il vento fa sulle vie polverose, traendo nel vortice le morte cose (I. 3939).

Anche il Massaroli ha volto l'attenzione alle credenze di fate e streghe (I. 3940). Le prime hanno come duce e patrono S. Giovannino, mentre la conduttrice delle streghe è Erodiade, che nella tradizione è figlia di Satana. L'autore riproduce alcune leggende medievali, che tenta spiegare con svariati raffronti, messi in nota, e si domanda quando e come nascesse la fata. Riproduce la spiegazione datagli da una vecchia di Bagnacavallo, secondo la quale le fate sarebbero nate dall'unione di angeli, cacciati dal Paradiso, ma non dannati all'Inferno perchè non direttamente ribelli, con fanciulle di questo mondo. Continuando, il M. dice che, secondo la tradizione romagnola, le fate vennero dall'Oriente, e crede di poter accostare la leggenda paesana a una certa interpretazione del versetto 2, cap. VI, del *Genesi*, mentre il Cantù identificò le fate (le *buoneres* medievali tuttora così chiamate in Provenza) con le streghe. Ma le *buoneres* per i provenzali vengono dal settentrione. Le fate, dice ancora il nostro autore, sono esseri minuscoli, così come nella mitologia ellenica sono piccoli i genietti; le streghe, e in genere i genî del male, hanno forma orrida e a volte colossale. Questo studio è continuato nei fascicoli del I semestre 1927 di LPI: vi si parla di riti propiziatori delle fate, della natura di esse, dei segni di riconoscimento, dei congressi e paesi loro. Bisogna pur dire che questi studî del Massaroli, come quelli del De Nardis, se sono bene informati, non riescono a essere sempre scientifici tutte le volte che tentano di far uso della critica comparata; restano però molto interessanti e preziosi per la parte locale e descrittiva.

g) Per le memorie di tempi andati ricordiamo qualche lavoro. Sull'origine di Rimini porta un suo contributo Mario De Dominicis. Studiando l'opera di L. Tonini (*Ricerche sulle origini della città di Rimini*), ne critica le conclusioni ed espone i suoi risultamenti. Si fonda sopra un testo di Strabone e polemizza col Tonini circa l'interpretazione di un passo, affermando non essere affatto improbabile che Rimini fosse in origine una colonia umbra (I. 3941). Sui famosi fatti della banda del Passatore, abbiamo un arti-

I. 3939 — De Nardis L., *Viaggio al palazzo dei folletti* = LPI, VIII (aprile 1927).

I. 3940 — Massaroli N., *Diavoli, diavolesse e diavolerie nelle tradiz. popolari della Romagnola* = LPI, VII (mag.-giugno e luglio-agosto 1926) e VIII (feb.-giugno 1927).

I. 3941 — De Dominicis M., *Sull'origine di Ariminum* = LAR, XXI, 248 (luglio-dic. 1926).

Digitized by Google

colo del Serantini (I. 3942). Vi si parla del brigante Stefano Pelloni (« Il Passator cortese » del Pascoli) e del famoso assalto al teatro di Forlimpopoli (ricordisi la poesia del Fusinato a tal proposito). E possiamo ricordare lo scritto *E' vlen* (il veleno) in cui I. Missiroli drammatizza la situazione politica romagnola di pochi anni fa, ritraendo le lotte tra gialli e rossi, cioè tra repubblicani e socialisti (I. 3943). Lo stesso autore ci dà la rappresentazione di scene della campagna ravennate (I. 3944).

h) Dell'industria locale delle stuoie, a Villanova, parlano N. Massaroli e V. Valentini (I. 3945). Nella LPI è stata data notizia di un lavoro di carattere storico sulla ceramica faentina (I. 3946). Sante Muratori ci illustra un lato della partecipazione della Romagna alla II Biennale delle Arti Decorative a Monza (I. 3947).

Alla Romagna abbiamo unito S. MARINO. Già sono state pubblicate novelline popolari da Walter Anderson (I. 3948). « Sono in tutto nove e rappresentano il primo saggio folklorico della repubblichetta. L'Anderson, prof. di folklore nell'Università di Dorpart, ha avuto la fortuna di pubblicare questo manipolo di testi genuini, perchè scritti da ragazzi delle scuole elementari, e d'illustrarli con quella competenza che tutti gli riconoscono, indicando di ogni racconto le liste dei riscontri, le monografie che esistono sui vari temi, nonchè la versione più antica conosciuta e l'*areale*, cioè l'area di diffusione ».

10. Un'opera d'interesse generale per la TOSCANA è quella del Can. Francesco Polese che contiene la bibliografia ragionata (I. 3949) di tutto ciò che è stato stampato nel vernacolo di Livorno, e quindi

I. 3942 — SERANTINI, *Fatti memorabili della banda del Passatore in Romagna* = LPI, VI, n. 11-12 (1925).

I. 3943 — MISSIROLI I., *E' vlen* = LPI, VI, n. 8-12 (1925).

I. 3944 — MISSIROLI I., *E' bitulen* = LPI, 1925, f. III.

I. 3945 — MASSAROLI N. e VALENTINI V., *Villanova e l'industria delle stuoie*, con illustraz. = LPI, VI (giugno-luglio 1925).

I. 3946 — BALLARDINI G., *Note di critica ceramica* = LPI, VII, 96 (apr. 1926).

I. 3947 — MURATORI S., *Ravenna* = « La Romagna alla II Biennale delle Arti decorative a Monza », Forlì, Coop. Tip. Forlivese, 1925.

I. 3948 — ANDERSON W., *Novelline pop. Sammarinesi*, Tartu (Dorpart), C. Mattiesen, 1927. — Rec.: FC, XI, 23 (apr. giugno '27).

I. 3949 — POLESE F., *Letteratura vernacola livornese: bibliogr., note storiche, testi ined. con un'append. sul monum. dei Quattro Mori*, Livorno, Giusti, 1926.

Digitized by Google

anche delle poesie dialettali, dei canti, delle leggende e novelle edite dal Papanti e da Stanislao Prato, con un'appendice sulla statua dei *Quattro Mori* e delle tradizioni popolari che ad essa si riferiscono.

a) Sebbene pubblicate in anni precedenti al '25, presentano vivo interesse due rare raccoltine pubblicate per nozze da Paolo Giorgi (I. 3950-3951), nelle quali trovansi « rispetti » toscani, « canzuni » siciliane e « mutettes » sardi. Il Pisaneschi in un lavoro postumo già citato espone e commenta un canto popolare pistoiese (zona montuosa di Cireglio), dove si descrivono la partenza di un giovane per la Maremma a fine di trovar lavoro, il carteggio d'amore con la fidanzata, l'angoscia di questa e il dolore per la morte di lui. Seguono al canto alcuni rispetti e stornelli della montagna Pistoiese. Canti maremmani sono pubblicati dal Prof. Scoccianti (I. 3952): 9 rispetti, 3 maggiolate, 8 canti religiosi, uno di Capodanno, un frammento di Befanata e 37 stornelli, fra cui sono stati erroneamente inclusi due rispetti, un frammento di rispetto e i versi di Dante: « Deh quando tu sarai tornato al mondo, ecc. » (!!). Infine un mazzetto di stornelli e rispetti della campagna lucchese è raccolto da Mario Ferrara. Sono 64 componimenti esaminati in sè e illustrati da appropriati riferimenti e riscontri con altri canti toscani finora editi (I. 3953). Sappiamo che Michele Barbi sta per pubblicare coi tipi Lemonnier « una nuova raccolta di canti popolari toscani ». In questo lavoro, che è vivamente atteso, è aiutato dal Prof. V. Santoli. Giovanni Giannini ci comunica gentilmente che nel prossimo fascicolo terzo del FI pubblicherà le « ottave spirituali sopra i dodici mesi dell'anno con le loro feste, composte da Giuseppe di Gerusalemme, ebreo fatto cristiano »: ristampa di un antico poemetto popolare, di cui furono già raccolte versioni tradizionali nel Lucchese e nell'Istria dal Giannini stesso, dall'Ive e, come abbiamo visto in queste pagine, dal Babudri.

b c) Una menzione speciale merita uno studio interessante dello stesso Giannini, autore per la parte folclorica del bellissimo

I. 3950 — Giorgi P., *Nozze Giorgi-Carazzolo*, Prato, Mutini, 1922.

I. 3951 — Giorgi P., *Nozze Giorgi-Marchegiano*, Roma, « Aternum », 1924. — Rec.: RP, XXXIII, 154 (1925).

I. 3952 — *La scuola in Toscana* = « Bollett. del R. Provveditorato agli Studi di Firenze », III, 149 (sett. 1926).

I. 3953 — Ferrara M., *Contributo allo studio della poesia popolare. Un mazzetto di stornelli e rispetti della campagna lucchese* = GPL, III, quad. 2 3 (feb.-marzo 1927).

Digitized by Google

volume toscano della Collezione Sorrento, portato in porto dagli egregi e volonterosi autori tra mille noie tipografiche. In questo studio il G. (I. 3954) ritorna a un genere di lavori menzionato nelle pagine precedenti: riassume una novella del Pascoli, *La Cunella*, e ricerca le fonti pascoliane delle quattro ninne-nanne ivi incluse; nota le credenze e i modi di dire dei montanari lucchesi riferiti dal Poeta.

d) Per la novellistica, importano sotto certi rispetti ai folcloristi le opere di Garibaldo Cepparelli e di Verano Magni, e però ne accenniamo qui. La prima (I. 3955) contiene « bozzetti vivacissimi, nei quali l'autore, artista fine che trasferisce dalla pittura nella novella i suoi criteri e gusti, ha mirato sopra tutto a rendere *fonograficamente* le parlate degli interlocutori (della Val d'Elsa), i rumori, i suoni, il vento, le voci degli animali, dominato dall'*amor del vero e del completo effetto di questo genere di sceneggiatura* ». Segue opportunamente un piccolo e utile lessico. Anche libro d'arte e di folclore è quello del Magni (I. 3956), scritto nella parlata di Argenta di Belriguardo nel Pistoiese. Si racconta del *Mago succhino*, dell'*Anello fatato*, della *Sorellina de' sette fratelli* e di altre cose e personaggi del luogo. Non manca un lessico per comodo dei non toscani.

e) Di vecchie costumanze aretine ha parlato il Corso (I. 3957). Coll'intento di esporre e rappresentare costumi della Versilia, Rosa Ghirlanda Nuti ha scritto un lungo racconto in vernacolo, un troppo lungo racconto (I. 3958). Frio da Pisa descrive la scampagnata in primavera che suol farsi a Cumugliano dai paesi della Valle dell'Era (I. 3959).

f) Un articolo (I. 3960) col titolo « Un bruscello nel Chianti », e firmato Bianca Maria, dà la descrizione di una rappresentazione popolare, avente per soggetto la Pia de' Tolomei, in un paese non nominato del Chianti.

I. 3954 — GIANNINI G., *La Cunella* = giorn. « La Corsonna » di Barga, XXV, 24-25 (28 giugno 1925).

I. 3955 — CEPPARELLI G., *Fonografie valdelsane, con introduzione di* A. DI GIOVANNI, 2 ed., Pistoia, Grazzini, 1926. — Rec.: RN, dic 1926.

I. 3956 — MAGNI V., *Le novelle dell'Argenta*, Pistoia, Grazzini, 1926. — Rec.: RN, dic. 1926 (R. ZAGARIA).

I. 3957 — CORSO R., *Vecchie costumanze aretine*, = « Atti del Congresso Etrusco », 1926.

I. 3958 — GHIRLANDA NUTI R., *Come G. B. Giandini garzone del Moresco guarì dal maldocchio* = FI, II, 227 (marzo 1927).

I. 3959 — FRIO DA PISA, *Primavera a Cumugliano* = LL, giugno 1927.

I. 3960 — BIANCA MARIA, *Un bruscello nel Chianti* = IM, 29 marzo 1925.

Digitized by Google

g) Della antica confraternita di S. Egidio di Firenze dà notizia e statuti G. M. Monti in una importante pubblicazione di carattere storico e bibliografico, che illustra le confraternite medievali dell'Italia settentrionale e centrale (I. 3961).

Un posto a parte alla LUNIGIANA, delle cui attività folcloriche abbiamo già fatto speciale menzione. Il Podenzana si può dire l'anima di esse. A lui dobbiamo lavori interessanti su uno strumento acustico cavernicolo ancora in uso, su manufatti dell'arte tessile di Vinca e in generale della zona apuana (I. 3962-3964), come a M. Giuliani altri lavori sulla vita popolare, gli usi e costumi del pontremolese (I. 3965-3966). G. Sittoni persegue studî affini al folclore (I. 3967-3969).

II. Per ROMA e il LAZIO una parte importante del folclore si riassume nella Mostra, della quale abbiamo parlato; ed è bene elencare gli scritti, varî di contenuto e di pregio, a cui essa ha dato occasione e che sono stati opportunamente raccolti nel cit. *Capitolium* (I. 3970-3981). In generale sono più i poeti e gli scrittori ro-

I. 3961 — MONTI G. M., *Le confraternite medievali nell'alta e media «ttalia*, voll. 2, Venezia, Casa ed. *I* La nuova Italia », 1927.

I. 3962 — PODENZANA G., *Intorno a un istrumento acustico cavernicolo ancora in uso nella Lunigiana* = AEL. I, fasc. I, 1925.

I. 3963 — PODENZANA G.. *Su di alcuni manufatti dell'arte tessile di Vinca.* = AEL, I, fasc. I, (1925).

I. 3964 — PODENZANA G., *Manufatti dell'arte tessile nella zona apuana* = AEL, I, fasc. 2 (1925).

I. 3965 — GIULIANI M., *I tipi e gli usi tradizionali della spongata nel pontremolese* = AEL, I fasc. I (1925).

I. 3966 — GIULIANI M., *Vita pop. pontremolese* = AEL, I fasc. 2 (1925).

I. 3967 — SITTONI G., *Appunti apuani* = AEL, I, fasc. I (1925).

I. 3968 — SITTONI G., *Due crani di Riccò del Golfo* = AEL, I, fasc. I (1925).

I. 3969 — SITTONI G., *La stirpe mediterranea*, AEL, I, 2 (1925).

I. 3970 — TITTONI T,, *Come sorse l'idea della mostra del costume* = « Capitolium », II (feb.-marzo 1927).

I. 3971 — CECCARELLI G., *Come si è attuata la Mostra* = come sopra.

I. 3972 — HUETTER L., *Vita e costumi laziali* = come sopra.

I. 3973 — REANDA G. C., *Quelle che erano nella prima metà del sec. XIX le mode in Roma e nel Lazio* = come sopra.

I. 3974 — PONTI E., *Il Senatore di Roma e la sua corte.* = come sopra.

I. 3975 — SCACCIA SCARAFONI A., *Il costume dei Ciociari* = come sopra.

I. 3976 — AMATO O., *Nella valle dell'Aniene* = come sopra.

I. 3977 — SANSONI D., *La Tuscia alla Mostra del costume* = come sopra.

Digitized by Google

maneschi che i cultori del folclore. Luigi de Gregori traccia uno schizzo della vita romana (I. 3982). Un articolo di carattere generale, intitolato *Tempi e costumi* (I. 3983), pubblica E. Rossi, e un altro, *Dal presepe all'albero di Natale*, D. Petriccione (I. 3984). Sul Natale romano ha pure qualche pagina I. Bassi (I. 3985): l'uso degli zampognari è tramontato; perdurano le tradizioni mangerecce, le poesie dei bambini, la tombola, i dolci, la Messa di mezzanotte; famoso il presepio nella chiesa dell'Aracœli. Di costumi del Lazio si occupa G. De Nardo (I. 3986) e di quelli particolarmente ciociari L. Cappiello (I. 3987); della campagna romana E. Metalli (I. 3988). L'uso speciale dei chiodi nei sepolcri del territorio ciociaro segnala C. Scaccia-Scarafoni (I. 3989). L. Perotti si occupa della leggenda francescana nella Valle di Rieti (I. 3990).

Tra le opere laterali cito una speciale collezione (*Le Chiese di Roma*) intesa a far sempre meglio conoscere i monumenti e le tradizioni dell'Urbe (I. 3991). N. Borrelli, folclorista, ha scritto un articolo per la rinascita di una classica industria: le varietà della vite falerna e la produzione del famoso vino cantato da Orazio; e gli fa eco il Corso (I. 3992).

I. 3978 — PALMEGIANI F., *La Sabina e il suo costume* = come sopra.

I. 3979 — DE SANTIS A., *Latium Novum* (Minturno) e la *Scuola Profess. Femm. per la Mostra* = come sopra.

I. 3980 — CORSO R., *Il Museo del Retaggio* = come sopra.

I. 3981 — CECCHELLI C., *L'anima di Roma e il suo costume* = come sopra.

I. 3982 — DE GREGORI L., *Vita Romana*, Estr. dalla Guida del Touring, IV, It. Cent.

I. 3983 — ROSSI E., *Tempi e costumi* = RLU, II, n. 1 (1925).

I. 3984 — PETRICCIONE D., *Dal presepe all'albero di Natale* = « Roma », 303 (1925).

I. 3985 — BASSI I., *Il Natale romano* = FE, III, 43 (1925).

I. 3986 — DE NARDO G., *I costumi del Lazio* = RLU, III, n. 8 (1926).

I. 3987 — CAPPIELLO L., *Costumi ciociari* = RLU, III, n. 4 (1926).

I. 3988 — METALLI E., *Usi e costumi della campagna romana*, recens. lodativa del « New York Herald Tribune », 24 gen. 1926.

I. 3989 — SCACCIA-SCARAFONI G., *L'uso dei chiodi funebri nei sepolcreti del territorio ciociaro* = RLU, III, n. 13 (1926).

I. 3990 — PEROTTI L., *La leggenda francescana nella Valle di Rieti*, Milano, Mondadori, 1926.

I. 3991 — *Le Chiese di Roma illustrate*, Casa ed. « Roma », Roma, 1925.

I. 3992 — BORRELLI N. « La Ciociaria » (ott. 1925). — Rec.: CORSO R., *Un'industria classica da risuscitare: il vino Falerno*, FI, I. 127 (marzo 1925).

Digitized by Google

Unendo a questa regione, per un motivo soprattutto di proporzione nella distribuzione della materia, l'UMBRIA, notiamo:

a) Una raccolta di canti popolari umbri dettati da un popolano al Padre Giuseppe Fratini e scelti da E. Mancini, secondo se inediti e interessanti (I. 3993).

d) Un serio e instancabile ricercatore di archivi, M. Catalano (I. 3994), raccoglie parecchi dati attestanti il maraviglioso divulgarsi nell'Umbria dell'epopea francese. Il Poverello, si sa, fu appassionato lettore di romanzi cavallereschi. E le leggende cavalleresche furono alimentate poi in Umbria dai seguaci del Santo e dalle soste dei pellegrini. Il Catalano opportunamente esamina una vecchia cronaca che conserva leggende cavalleresche francesi, alcune delle quali vivono ancora oggidì. Ma ad esse vediamo intrecciarsi elementi del ciclo classico, di che l'A. tien conto in un ampio lavoro, studiando e pubblicando antiche narrazioni che si riferiscono alla fondazione di Perugia e del castello di Corciano e alla conquista franca dell'Umbria (I. 3995). A proposito, ricordiamo un articolo del venerando maestro Pio Rajna sugli spiriti cavallereschi di S. Francesco (I. 3996).

e f) Il Natale in Umbria è argomento di un breve articolo di M. L. Fiumi (I. 3997): accenni alla leggenda francescana del presepio; amore e poesia per la famiglia; poche notizie sugli usi natalizi.

Particolare interesse può presentare qualche pagina della Notizia che lo stesso Michele Catalano dà di laudari ignoti di disciplinati umbri e della confraternita di S. Stefano (I. 3998). Paolo Toschi ripubblica la processione del Venerdì Santo a Gualdo Tadino, descritta da Ruggero Ruggeri (I. 3999).

I. 3993 — MANCINI E., *Una raccolta di canti popolari umbri* = « Annuario del R. Istituto Magistrale di Assisi », Assisi, Tip. Metastasio, 1925.

I. 3994 — CATALANO M., *La leggenda cavalleresca in Assisi*, = « Annuario del R. Istituto Magistrale di Assisi », Assisi, Tipografia Metastasio, 1924. — Rec.: RP, XXXIII, 34 e 228 (1925); FI, II, 140 (ott. 1926).

I. 3995 — CATALANO M., *Il romanzo di Perugia e Corciano* = BSPU, XXVII, fasc. I, 1925.

I. 3996 — RAJNA P., *Francesco d'Assisi e gli spiriti cavallereschi* = NA, 15 ott. 1926.

I. 3997 — FIUMI M. L., *Il Natale in Umbria* = FE, III, 58 (1925).

I. 3998 — CATALANO M., *Laudari ignoti di disciplinati umbri* = « Ann. del R. Istit. Mag. di Assisi », Tip. Metastasio, 1925.

I. 3999 — RUGGERI R., *Il laudario lirico della confraternita di S. Maria dei raccomandati in Gualdo Tadino*, nel volume di P. TOSCHI, *L'antico dramma sacro ital.*, Firenze, Libr. Ed. Fiorentina, 1926.

Digitized by Google

12. Delle MARCHE purtroppo abbiamo poco da dire; eppure questa regione è stata illustrata da vecchi studî e raccolte del Gianandrea, della Pigorini Beri, del Filippini, del Rondini, del Castelli e del Crocioni, il cui volume, *Le Marche*, è del 1914. La più recente pubblicazione d'insieme è il bel libro di G. Vitaletti (*Dolce terra di Marca*, Trevisini, 1927) che fa parte della cit. collez. Sorrento. È interessante un Lunario popolare, contadinesco perpetuo di Fermo, opera di Luigi Monnocchi (I. 4000), nel quale sono raccolti proverbi e credenze che riguardano astronomia, meteorologia, lusso, feste, ecc.: il tutto distribuito per mese. M. Tarasca ci ha descritto il Natale nelle Marche (I. 4001): presepio; magro della vigilia; preparativi per la cena tradizionale e il pranzo del Natale; ceppo; messa di mezzanotte, oltre a qualche cenno sul Capodanno e l'Epifania. Dei viaggi del Poverello in questa regione si è parlato in occasione del centenario francescano (I. 4002). Alfiero Buroni illustra una leggenda di tipo schiettamente popolare, fiorita attorno alla bella chiesetta della Madonna dell'Homo (dal nome della famiglia dalla quale fu costruita) sulla antica strada che conduceva al castello di Cavallino a poco più di un chilometro da Urbino. Estintasi la famiglia Homo, il volgo credette che quel cognome stesse a significare *uomo*, donde la leggenda che un giocatore, per sfogare la sua rabbia, poichè perdeva, scagliasse una boccia contro la Madonna e quindi fosse ingoiato dalla terra. Osserva l'A.: «Nè coi fatti dobbiamo distruggere quanto ingenuamente il popolo ha creato: egli ha una letteratura, una storia tutta sua» (I. 4003). Luigi Spotti dà alcune notizie sul gergo popolare marchigiano (I. 4004). In un articolo, che sarebbe un capitolo d'un libro «che verrà pubblicato fra breve dalla libreria Tirelli di Catania sugli usi e costumi delle Marche», B. Rubino, ricordando una visita fatta a Loreto, espone molte curiosità storiche e folcloriche sulla poetica e gentile tradizione della traslazione della Santa Casa (I. 4005).

13. Nell'ABRUZZO, sulla folla di piccoli raccoglitori e dilettanti

I. 4000 — MONNOCCHI L., *Lunario fermano, popol. contadinesco perpetuo*, Fermo, Tip. Econ., 1925.

I. 4001 — TARASCA M., *Nelle Marche* = FE, III (1925).

I. 4002 — RLU, III, Numero speciale francescano, 1925.

I. 4003 — BURONI A., *Un giojello d'arte e una leggenda: La Madonna dell'Homo*, = MDM, marzo 1927.

I. 4004 — SPOTTI L., *Il Gergo* = MDM, marzo 1927.

I. 4005 — RUBINO B., *La Madonna del Tettarello* = «Giornale di Sicilia», n. 305 (1925).

Digitized by Google

del folclore, si eleva Giovanni Pansa, che tiene alta la serietà degli studî onorati dal vecchio De Nino e dal Finamore. Già quest'ultimo, come ben disse il Pitrè, aveva rigore di metodo e prudenza di giudizio — qualità care all'insigne demopsicologo palermitano — tali da rispondere alle esigenze di studî seri; il Pansa si è messo nella via della elaborazione storico-critica dei documenti folclorici. — Un modesto e buono sguardo d'insieme al folclore abruzzese dà la egr. Sig.na R. Di Vestea nel vol. cit. edito dal Trevisini.

a) Per i canti abruzzesi menzioniamo intanto la pubblicazione di E. Montanaro (I. 4006).

de) Dell'opera del Pansa, *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo*, è uscito il primo volume e in quest'anno uscirà il 2° (I. 4007). Gli argomenti trattati: La pietra bruta nel linguaggio e nella credenza popolare; Meteorologia e superstizione; I grandi cataclismi tellurici nella leggenda popolare; Il dragone d'Atessa; La leggenda di S. Martino l'Eremita; Riti e simboli fallici; La guerra sociale nella tradizione e nella toponomastica; La leggenda di S. Tommaso Apostolo ad Ortona a Mare e la tradizione del culto cabirico; La leggenda di Ponzio Pilato in Abruzzo; Il rito giudaico della profanazione dell'Ostia e il ciclo della Passione in Abruzzo; La novella boccaccesca di frate Cipolla ed i carboni di S. Lorenzo; I processi animaleschi; Jus primae noctis; L'epopea carolingia; La leggenda d'oltretomba; Toponomastica leggendaria dell'Abruzzo e della Sabina, derivata dalle fonti epigrafiche; Leggende sparse (l'Amphidromia, la lacrima dei moribondi, la leggenda dell'oro, la Madonna di Filetto, la festa dell'asino e la tradizione della dea Ancaria, Pietro Bailardo e la negromanzia in Abruzzo). Anche da questo semplice cenno si comprende che l'egregio autore ricorre all'ausilio di discipline affini e collaterali: etnografia, mitologia, archeologia, toponomastica e via dicendo. Su leggende e costumi d'Abruzzo abbiamo un articolo di M. Federici (I. 4008). Di leggende, ricordi e usanze della distrutta Avezzano ci fa il racconto G. Pennazza (I. 4009).

f) Del Natale e Capo d'anno in Terra d'Abruzzo ha parlato C. Catalano e di simili feste Oberdan Merciaro (I. 4010-4011). Il

I. 4006 — MONTANARO E., *Canti della terra d'Abruzzo*, Milano, Ricordi, 1925.

I. 4007 — PANSA G., *Miti, leggende e superstizioni dell'Abruzzo*, vol. I, Sulmona, Caroselli, 1924.

I. 4008 — FEDERICI M., *Leggende e costumi d'Abruzzo* = RIA, V, n. 1 (1927).

I. 4009 — PENNAZZA G., *I racconti di Angizia*, Avezzano, Maggi, 1926.

I. 4010 — CATALANO C., *Terra d'Abruzzo. Natale e Capodanno* = FE, III, 2 (1925),

I. 4011 — MERCIARO O., *Feste d'Abruzzo* = FE, III, 6 (1925).

Digitized by Google

primo descrive usi e costumi di queste solennità in diversi paesi: ceppo, purificazione della casa, cena con le nove portate tradizionali, messa, credenze. Il secondo esalta il sentimento religioso e domestico degli Abruzzesi e tratta del Natale con speciale riferimento alla novena cantata e suonata dagli *scupinare;* per l'Epifania descrive i concerti che si organizzano la vigilia e che si ripetono, cantando di casa in casa su un motivo tradizionale parole improvvisate da ignoti poeti. Qualche interesse presenta il volumetto su *Castel del Monte* di F. Graziosi (I. 4012): contiene cenni storici del paese, osservazioni intorno al dialetto, notizie sull'amministraz. comunale, la produzione agricola e l'attività industriale. Infine vi si trovano usi e costumi riguardanti il matrimonio, la nascita e alcune feste religiose dell'anno. Per la letteratura popolare abruzzese ha particolare valore il volume sul teatro medievale di V. De Bartholomaeis e Luigi Rivera, che pubblicano 29 rappresentazioni sacre e in appendice altri 15 componimenti medievali in grani parte inediti (I. 4013).

14. Passiamo alla CAMPANIA.

a) Per la poesia napoletana ha una grande importanza la menzionata pubblicazione di villanelle alla napoletana di G. M. Monti (I. 4014). Dopo la *Nota storica sulla poesia popolare in Napoli* del Capasso (*Arch. stor. nap.*, 1883, VIII, 316) emerge ancora più l'importanza di questo genere poetico dialettale accompagnato dalla musica. Il M. studia in 11 capp. e in 4 appendici l'origine, lo svolgimento, le forme, la fortuna di queste deliziose poesie. Questo lavoro ha suscitato molto interesse anche presso i folcloristi

Delle canzoni di Piedigrotta discorre Enrico Boni (I. 4015). Dopo aver dato notizie storiche della festa nel celebre Santuario, accenna all'origine di dette canzoni, notando che il componimento poetico, come è venuto in voga, nacque verso il 1835, e lamentandone, per suo conto, il decadimento attuale.

b) Cesare Caravaglios (I. 4016) rievoca alcuni versi del cin-

I. 4012 — GRAZIOSI F., *Castel del Monte*, Firenze, L'Industria tipografica, 1926.

I. 4013 — DE BARTHOLOMAEIS V. e RIVERA L., *Il teatro Abruzzese del Medio Evo*, Bologna, Zanichelli (1924).

I. 4014 — MONTI G. M., *Le villanelle alla napoletana e l'antica lirica dial. a Napoli*, Città di Castello, « Il Solco », 1925. — Rec.: FI, I 450, (dic. 1925). (AMALFI G.) e FC, XI, 19 (apr.-giugno 1927). (COCCHIARA G.),

I. 4015 — BONI E., *La festa delle canzoni* = RIA, IV, 35 (ott. 1926).

I. 4016 — CARAVAGLIOS C., *Gridi di venditori napoletani* = FI, I. 81 (marzo 1925).

Digitized by Google

quecentista G. B. del Tufo, che metteva in evidenza i frequentissimi gridi ed il vocio dei venditori di Napoli, e fa raffronti con una brillante descrizione di Luigi Conforti (Ed. Pierro, 1900) sullo stesso argomento, per conchiudere che l'anima napoletana è sempre la stessa. È riprodotta altresì una *Culluzujone*, conservata nella Biblioteca Nazionale di Napoli e composta da Domenico Palmieri, nella quale si contengono tutti i termini e tutte le voci di quanto si vende nella rumorosa città. L'A. vuol sostenere che sulla musicalità di questi gridi si basino i più antichi tipi di canzone popolare napoletana, la quale in quelle fonti modeste e basse avrebbe la sua origine, e dà alcune notazioni musicali, descrivendo infine tipi di venditori: il pizzaiolo e lo zeppulaiuolo, il venditore di acqua sulfurea, il pescivendolo e l'ostricaro, il venditore di polipi e il maruzzaro, il cenciaiuolo, il lupinaio, il venditore di fichi d'India, il castagnaro, il venditore di cocomeri, *o pazzariello*, che « non si contenta di esaltare il merito e il basso prezzo del genere che offre », ma ne dà addirittura un assaggio, invitando la gente a recarsi in quella cantina o in quella bottega, « che ha fatto fare questa strana, ma sicura *réclame* ». Frasi napoletane (« Non tene 'na capa 'e sì 'Vicienzo » — « Mariuncello c' 'a scala ncuollo, ecc. ») sono spiegate da Gaetano Amalfi (I. 4017). Di un caratteristico motto napoletano (ha avuto la « sciorte 'e Maria Vrenna ») traccia la storia Pietro Chimienti (I. 4018). Il senso della frase indica vita infelice, mentre ben diverse erano le speranze; ciò si collega alla memoria dell'infelice contessa Maria di Brienne, moglie derelitta del Re di Napoli Ladislao.

d) Leggende intorno a S. Gennaro (la casa, il bosco, la rupe del Santo), riferisce il Corso in un articolo sulla fanciullezza del patrono di Napoli nella tradizione calabrese (I. 4019), il quale, secondo l'A., sarebbe oriundo di un villaggio scomparso nella diocesi di Nicotera in Calabria. Questo articolo ha dato origine a benevoli commenti di A. Lancellotti (I. 4020) e di P. Toraldo (I. 4021), e a un opuscolo di A. Bellucci, il quale cerca riferire la leggenda calabrese, riportata dal Corso, ad uno dei quindici martiri di nome

I. 4017 — Amalfi G., *Appunti tradizionali*, = FC, XI, 10 (genn.-marzo 1927).

I. 4018 — Chimienti P., *Il secolare Castel Nuovo isolato dalla Reggia di Napoli* = « Giornale d'Italia », 15 ott. 1925 e FI, I. 444 (dic. 1925).

I. 4019 — Corso R., *La fanciullezza di S. Gennaro nella tradiz. calabrese* = FI, I, 161 (giugno-sett. 1925).

I. 4020 — Lancellotti A. = « Corriere d'Italia », 28 ott. 1925.

I. 4021 — Toraldo P. = « Corriere d'Italia », 4 nov. 1925.

Digitized by Google

Gennaro, distogliendola dal Santo di Napoli (I. 4022). A tale opuscolo ha risposto il Corso (I. 4023), ribadendo la sua tesi. Su questa polemica un articolo di F. Verdinois è di spirito letterario (I. 4024-4025). G. Amalfi si occupa brevemente di una leggenda di Lacco Ameno (Ischia) su Santa Restituta e di avanzi salernitani intorno a Pietro Baialardo (I. 4017). Un racconto turco in una facezia italiana, lavoro dello stesso Amalfi apparso in tedesco nella ZVV del 1894, è ripubblicato con qualche aggiunta o modifica (I. 4026). Da un G. D. è riprodotto in pochi esemplari un racconto, udito da fanciullo nella penisola sorrentina: è una novellina del tipo leggendario di scemo malizioso (I. 4027).

e) Ancora l'Amalfi fa cenno di costumi contadineschi sorrentini e di una superstizione napoletana riguardante chi si è liberato da un grosso guaio (I. 4017). E un cenno dei costumi campagnoli delle donne dell'ampia valle del Tammaro nel Beneventano fa Giotto Dainelli (I. 4028). Del Natale a Napoli e nella Campania parla brevemente E. Gatti con speciale riguardo alla cena della vigilia col «capitone», seguìta dal giuoco della tombola, ai presepi e alla «cantata dei pastori» (I 4029).

f) Ettore d'Avanzo studia e riporta i versi, purtroppo non in dialetto, della sacra rappresentazione conosciuta sotto il nome di «Storia del Cavalier Turchino», che ha una larga eco nella poesia popolare meridionale. La rappresentazione è fatta in S. Agata dei Goti, nel Capodanno e in Carnevale, da uno sposo (il Cavalier Turchino), da una sposa che non parla, dalla Morte e da un sacerdote (I. 4030). Questo lavoro non ha l'anno di pubblicazione, ma l'egregio studioso R. Zagaria, che per la Campania mi ha fornito preziose indicazioni, lo dice del 1926.

I. 4022 — BELLUCCI A., *San Gennaro nacque in Calabria?*, Napoli, Tip. Jazzetta, 1926.

I. 4023 — CORSO R., *Sulla patria di S. Gennaro* = FI, I, 447 (dic. 1925, pubbl. il 20 mag. 1926).

I. 4024 — VERDINOIS F. = «Roma della Domenica», 25 apr. 1925. Vedi pure:

I. 4025 — AMALFI G., LIO, n. 1-2, p. 288, 1926, e un art. a firma DF in «Corriere d'Italia», 10 apr. 1926.

I. 4026 — AMALFI G., *Un conto turco in una facezia italiana*, LIO, VII, n. 1-2 (gen.-feb. 1926).

I. 4027 — G. D., *Il conto di Giovanni lo Scemo*, Officine della SIEM, apr. 1927.

I. 4028 — DAINELLI G., *Attorno al Matese*, = VDI, ag. 1925.

I. 4029 — GATTI E., *Dove la festa è legge* = FE, III, 31 (gen.-feb. 1925).

I. 4030 — D'AVANZO E., *Un avanzo di sacra rappresentazione in Sant'Agata dei Goti*, Benevento, Coop. tip. Chiostro S. Sofia, s. a;

Digitized by Google

g) Uno studio monografico di carattere storico è quello di Mario Di Martino Fusco su S. Costanzo Vescovo, patrono di Capri. L'A. assoda la storicità del Santo e il suo culto, e ne tenta la identificazione con S. Costanzo, abate cassinese. La parte che c'interessa è limitata a due miracoli famosi, che resero S. Costanzo patrono dei naviganti in pericolo (I. 4031).

h) Sull'arte napoletana può offrire qualche interesse un libro di erudizione e di analisi critica di Fausto Nicolini (I. 4032), che ha grande importanza per i cultori di storia dell'arte. Il nucleo più forte è costituito dalla lettera del Summonte sull'arte napoletana (secc. XV e XVI), convenientemente illustrata dal N. All'architettura rustica della Campania dedica un articolo interessantissimo R. Biasutti (I. 4033). L'industria del corallo è a Torre del Greco una ricca occupazione che viene religiosamente tramandata di padre in figlio. G. Scognamiglio (I. 4034), premesse alcune notizie generiche sul corallo e sui miti, leggende, superstizioni cui esso ha dato vita, parla della tecnica della lavorazione in quella città. Della mobilia napoletana nel Seicento si occupa C. Giovene (I. 4035).

Nella regione della Campania diamo un posto particolare alle ricerche folcloriche condotte con intenti scientifici da Nicola Borrelli intorno al popolo aurunco (particolarmente del villaggio di Piedimonte di Sessa), e formanti una parte assai interessante del folclore della pianura Campana o TERRA DI LAVORO. In ordine cronologico: l'A. ci ha prima dato un saggio di etnografia popolare di Terra di Lavoro, importante e ben fatto saggio, dove descrive in compendio le attività, i costumi, le tendenze del popolo della regione (I. 4036). In un altro lavoro particolare studia temi, soggetti, di cui ricerca la sopravvivenza nel popolo di quella Terra. Un indovinello finnico ricorre a Piedimonte di Sessa. « Esclusa la ipotesi dell'importazione diretta, il B. ammette che l'indovinello

I. 4031 — DI MARTINO FUSCO M., *S. Costanzo vescovo patrono di Capri* = FI, II, 175 (marzo 1927).

I. 4032 — NICOLINI F., *L'arte napoletana del Rinascimento*, ecc., Napoli, Ricciardi, 1925. — Rec.: GSLI, LXXXVII, 177 (1926).

I. 4033 — BIASUTTI R., *Architettura rustica della Campania* = VDI, XXXI, n. 12 (1925).

I. 4034 — SCOGNAMIGLIO G., *Una caratteristica industria napoletana. L'incisione a cammeo del corallo e delle conchiglie a Torre del Greco* = VDI, XXXII, n. 7 (1926).

I. 4035 — GIOVENE C., *La mobilia napoletana nel Seicento* = AAD, marzo 1927.

I. 4036 — BORRELLI N., *Saggio d'etnografia popol. di Terra di Lavoro*, S. Maria Capua Vetere, Tip. Di Stefano, 1924.

Digitized by Google

sia stato importato tra noi al tempo delle invasioni barbariche, per la mancanza di elementi che attestino l'esistenza di esso presso i Romani » (I. 4037).

Per le rappresentazioni popolari lo stesso B. accenna alla mascherata dei Mesi, nell'ultimo giorno di Carnevale, che resta ancora viva in qualche paese della Terra di Lavoro, ultimo residuo di una costumanza, come abbiamo visto, assai diffusa in passato e presto divenuta di grande importanza nei villaggi. Ogni Mese recita alcuni versi (endecasillabi) con rime e assonanze, a forma di ottava. L'A. riporta le *stanze* dei dodici Mesi, precedute da una del personaggio raffigurante il Capodanno e da quattro versi di Pulcinella, che rappresenta il Carnevale (I. 4038). Nella campagna intorno a Piedimonte di Sessa sono pure raccolti apologhi, aneddoti e racconti inediti: Il grano primaticcio ed il grano tardivo; La croce che si fa il cane al mattino; L'upupa e la cornacchia; La pietra piatta; La volpe ed il salaccaio; La carta che parla; Carnevale in Paradiso; La morte ladra; Le due comari; Il consiglio di Salomone; Il compare e la comare nella luna; Il bevitore di vino e il confessore; Il fuoco è buono 13 mesi all'anno; L'ubbriaco e il tempo; I due coniugi e l'asino; Il giuocatore del lotto; Come ebbero origine i due proverbi, ecc.; Fra Giusto; La figlia porchetta; La morte e la miseria; Il monaco e lo statuario (I. 4039). Interessa il folclore, per qualche superstizione brigantesca, il racconto di episodi del brigantaggio del 1860-70 in Terra di Lavoro (I. 4040). Infine ci viene descritto della campagna di Sessa Aurunca il costume tradizionale muliebre con una illustrazione e note utili (I. 4041).

Diamo pure un posto a parte all'IRPINIA che ha la ventura di possedere un esperto giovine cultore delle tradizioni popolari, il Prof. Antonio D'Amato. Oltre a due lavori di storia locale (I. 4042-4043),

I. 4037 — BORRELLI N., *Il lupo di Hati, l'insidia della Silfide, la canzone di Olle, l'implacabile Kobold,* = « Riv. Campana », III, 23 (1926). — Rec.: FI, I, 129 (marzo 1927).

I. 4038 — BORRELLI N., *Rappresentazioni popolari: « I mesi » in Terra di Lavoro* = FI, I, 50 (marzo 1925).

I. 4039 — BORRELLI N., *Apologhi, aneddoti e racconti di Terra di Lavoro* = FI, I, 211 (giugno-sett. 1925).

I. 4040 — BORRELLI N., *Episodi del brigantaggio reazionario (dal 60 al 70) ecc.*, S. Maria Capua Vetere, « La Fiaccola », 1926.

I. 4041 — BORRELLI N., *Il costume tradiz. muliebre nella campagna aurunca* = FC, XI, 3 (apr.-giugno 1927).

I. 4042 — D'AMATO A., *La vita e la vicenda di un comune dell'Irpinia* (Bagnoli Irpino), Benevento, Coop. tip., 1925.

I. 4043 — D'AMATO A., *Terzo saggio di bibl. rag. della prov. di Avellino,* Benevento Coop. tip., 1925.

Digitized by Google

segnaliamo un terzo che reca cenni storici, geografici e letterari della provincia di Avellino con un saggio di canti, fiabe, leggende e tradizioni irpine (I. 4044). A un celebre poeta irpino del Duecento, Giacomino Pugliese, il D'A. consacra uno studio, dimostrandone il pregio della vivacità per aver fatto tesoro anche della poesia popolare dei luoghi suoi (I. 4045). S Francesco d'Assisi è studiato attraverso una serie di brevi leggende fiorite nell'Irpinia (I. 4046) « come un profumo dell'amore di quel popolo verso il Poverello ». Il lavoro maggiore del D'Amato è uno studio speciale sul folclore irpino (I. 4047), e possiamo dirlo il migliore, il più ben condotto e il più completo del genere, per quei luoghi. Si esaminano le principali tradizioni, i riti, i giuochi, le feste. le solennità, le consuetudini agricole, le superstizioni popolari e via dicendo, intrecciandosi alla trattazione opportuni canti popolari. Bellissime sono le ninne-nanne per il dolce sentimento religioso misto all'amor materno. L'A. annunzia di continuare in seguito con le leggende popolari religiose e le sacre rappresentazioni, e certo manterrà la promessa con la capacità dimostrata nel primo saggio. Infine ricordiamo alcune noterelle carnevalesche e il commento d'uno *ngiarmo* inedito, specie di componimento popolare-satirico, composto a Montefusco una trentina d'anni fa (I. 4048).

Lavori di altri sull'Irpinia: rapidi e suggestivi cenni di M. T. Pavese intorno alle varie manifestazioni mistiche (I. 4049), importanti quelle riguardanti residui di sacre rappresentazioni a Vallata e a Castelbaronia. G. Valagara riassume una curiosa polemica intorno al sacco di S. Francesco, che avrebbe reso incolumi coloro che ne portavano addosso un ritaglio. Il sacco risalirebbe ai tempi del Santo, allorchè Egli mandò del pane fresco ai suoi frati che per la troppa neve caduta languivano di fame nel Convento di S. Fran-

I. 4044 — D'Amato A., *La verde Irpinia*, con illustraz. e una cartina geogr., 3. ediz., Napoli, Federico e Ardia, 1925.

I. 4045 — D'Amato A., *Un poeta irpino del '200*, ecc., Avellino, C. Labruna, 1926.

I. 4046 — D'Amato A., *S. Francesco d'Assisi e l'Irpinia*, Avellino, Prem. Tip. Pergola, 1926 e = « Corriere dell'Irpinia », 1 maggio 1926.

I. 4047 — D'Amato A., *Folklore irpino* = FI, I, 417 (dic. 1925) e II, 46 (ott. 1926). — Rec.: ICS, X, 7 gen. 1927 e RP, XXXIV, 310 (dic. 1926).

I. 4048 — D'Amato A., *Il Carnevale a Montefusco*; « *lo ngiarmo* » = « Don Basilio », Avellino, 4 marzo 1927.

I. 4049 — Pavese M. T., *Misticismo irpino*, = « Corriere dell'Irpinia », Avellino, 26 giugno 1926.

Digitized by Google

cesco a Folloni (Montella) (I. 4050). Sul Santuario dell'Incoronata posto a cavaliere del villaggio di Torchiati, A. Galiani riporta tradizioni e canti di singolare interesse (I. 4051). Da una viva descrizione del magnifico Santuario di Montevergine, fatta da A. Carpentieri (I. 4052), si possono desumere alcune notizie folcloriche. Mentre scriviamo, il Prof. Vito Acocella sta pubblicando una raccolta di proverbi (Calitri, paese dell'Irpinia).

15. Per la PUGLIA non sono pochi gli studî folclorici, generali e particolari. Per i primi menzioniamo subito uno sguardo d'insieme dato alla psicologia e alle consuetudini del popolo pugliese dal menzionato folclorista Saverio La Sorsa (I. 4053). È uno studio che riassume, in brevi linee, quasi tutta la cospicua produzione precedente (dal 1914) dello stesso autore: acuto studio dell'animo del volgo, in cui sono rilevate talune caratteristiche del suo spirito alacre, vivace, mattacchione e furbo. Giuseppe Chiarelli intitola un suo studio generale « Folklorologia pugliese » (I. 4054), e un altro si riferisce alla cultura locale (I. 4055). Di cose leccesi si occupa nel « Corriere Meridionale » il Prof. Francesco D'Elia, e il bravo poeta e studioso Consalvo di Taranto ha ora pubblicato un volume « La vita paesana in Capitanata », riproducendo una serie di scene, di quadri e di bozzetti che ritraggono dal vivo quel che si fa, si dice, si pensa, si vuole in quella provincia: molte cose che « sono ancora e che saranno, poichè l'animo umano non muta e le condizioni speciali dei nostri paeselli montani (propriamente Deliceto che l'A. cela sotto il nome di Colle d'Elce) non cangiano così facilmente per nuove vicende»; e con le cose sono dipinte le persone che « non sono creazioni della fantasia, ma vere e reali » (I. 4056). Un lavoro d'insieme del folclore pugliese è quello citato, nella Collez. Sorrento, di M. Vocino, benemerito studioso della regione, al qual la-

I. 4050 — VALAGARA G., *Il sacco di S. Francesco* = « Corriere dell'Irpinia », 1 gen. 1927.

I. 4051 — GALIANI A., *Dall'Irpinia. Il Santuario dell'Incoronata* = « Il Mattino », 19-20 aprile 1927.

I. 4052 — CARPENTIERI A., *Montevergine* = VDI, dic. 1926.

I. 4053 — LA SORSA S., *Psicologia e consuetudini del popolo pugliese* = Riv. « Fantasma », Napoli, 1923.

I. 4054 — CHIARELLI G., *Folklorologia pugliese* = due puntate del « Mondo », ed. pugliese, ott. 1925.

I. 4055 — CHIARELLI G., *La cultura locale* = 2 puntate nel « Mondo », sett. 1925.

I. 4056 — DI TARANTO C., *La vita paesana in Capitanata*, Matera, Tip. Ed. Conti, 1927.

Digitized by Google

voro Nicola Zingarelli ha fatto precedere una bella Introduzione. Non meno interessanti sono gli studî particolari:

a) Per la poesia popolare, il La Sorsa (I. 4057) tratta di quella amorosa in terra di Bari: dialoghi d'amore, dispetti e invettive che si scambiano gli innamorati. Lo stesso A. recentemente ha pubblicato un saggio di poesia popolare religiosa in Puglia (I. 4058). Già ho accennato con lode ai Canti popolari di Volturino (Foggia) di Giacomo Melillo, autore di buoni saggi sui dialetti di Volturino e del Gargano: sono quaranta canti « teneri, vivaci e talvolta violenti », cantati nelle campagne da coppie di individui sugli *sciambule* (specie di dondolo). Interessanti sono i riferimenti ad altri canti delle provincie meridionali (I. 3484).

d) Per le fiabe e novelle l'infaticabile La Sorsa ha iniziato la sua citata raccolta (I. 3452) di oltre cinquecento testi popolari. In un primo volume ne pubblica sistematicamente circa 150 (favole ed apologhi, novelle di carattere morale), scritte in molti dialetti, da quelli della Capitanata a quelli del Salento — importanti dunque anche per i dialettologi. A ciascuna novella segue una buona traduzione italiana per facilitare la lettura alle persone non competenti. Lo stesso autore ha riprodotto altrove (I. 4059) sette racconti che parlano di avventure capitate al diavolo, il quale, secondo l'opinione del popolo, quantunque cerchi di ordire inganni e trappole, finisce sempre coll'essere scornato. G. Amalfi riporta una leggenda circa l'origine di Francavilla Fontana, che si fa risalire a Roberto d'Angiò (I. 4017).

e f) Su usi, costumi e feste del popolo pugliese, anche il La Sorsa ci ha dato un bel volume riccamente illustrato da ben riusciti *clichés*. È una ricchissima materia abbracciante la vita pubblica e casalinga di vasti territori, e in una visione poetica e armonica veniamo a conoscere tutte le feste e le solennità che si compiono nei diversi periodi dell'anno, sia in campagna che in città (I. 4060). Importante è l'accenno ai pellegrinaggi presso i Santuari più celebri della regione. Se pure, come ha notato il recensore, si nota scarsità di citazioni bibliografiche e non esauriente critica folclo-

I. 4057 — La Sorsa L., *La poesia popolare in Terra di Bari*, Napoli, « Fantasma », 1926.

I. 4058 — La Sorsa S., *Saggio di poesia popol. relig. in Puglia* = RN, XLIX (mag. 1927).

I. 4059 — La Sorsa S., *Il Diavolo. Novelline popolari* = FI, II, 271, (marzo 1927).

I. 4060 — La Sorsa S., *Usi, costumi e feste del popolo pugliese*, Bari, Casini, 1925. — Rec.: FI, I, 134 (marzo 1925). (R. Corso).

Digitized by Google

rica, l'opera del La Sorsa è lodevolissima: noi non crediamo, come G. Amalfi e altri, che « il periodo di *raccoglimento* sia già quasi esausto ai tempi nostri ». L'opera dell'editore di testi è in tutte le epoche possibile, ed è sempre preziosa. Del Natale e Capodanno parla particolarmente Vincenzo Pastina (I. 4061). Varî e molto caratteristici gli usi nei diversi paesi della Puglia: presepio, preparativi culinarî, comitive che vanno in case d'amici a cantare la « pastorella », pronostici, pranzo e cena con descrizione delle varie portate che hanno relazione con fatti religiosi, falò, ceppo; augurî di Capodanno e musiche: pochi di questi usi sopravvivono, come pure sono scomparsi, secondo l'A., gli zampognari che cantavano la « novena ». Inoltre ricordisi qui il saggio citato di G. Melillo intorno alla pesca nel lago di Varano in quel di Foggia (I. 3584).

g) Ad antichi tempi e memorie storiche si riferiscono varie pubblicazioni: Giuseppe Grassi, autore di un lodato saggio fonetico sul dialetto di Martina Franca, si è occupato di cose riguardanti la stessa città al tramonto del sec. XVIII (I. 4062), ricostruendo propriamente gli avvenimenti del 1799. Egualmente il Chiarelli ha dettato alcuni saggi biografici su « notabilità martinesi » (I. 4063), e ha scritto di un processo di stregoneria nel Settecento (I. 4064).

16. A differenza della vicina BASILICATA, la CALABRIA è studiatissima. Della prima regione ho poco da dire. Una variante basilicatese delle dodici parole della verità, raccolta dal compianto Dr. G. M. Pasquarelli e pubblicata dall'avv. Gaetano Gallo (I. 4065), è un componimento che « ha della preghiera e dello scongiuro ». Una singolare leggenda su Federico Barbarossa in Castel Lagopésole riferisce E. Claps (I. 4066). Di storie sacre disserta Sergio De Pilato (I. 4067). Nel suo opuscolo tratta: « 1) del ciclo leggendario di San Laviero, S. Luca, S. Vitale; 2) delle storie di martiri emer-

I. 4061 — PASTINA V., *Natale e Capo d'anno in Puglia*, = FE, III, 38 (1925).

I. 4062 — GRASSI G., *Il tramonto del sec. XVIII in Martina Franca*, Taranto, Tip. Arciv., 1926.

I. 4063 — CHIARELLI G., *Notabilità martinesi*, Martina Franca, Tip. Aquaro e Dragonetti, 1925.

I. 4064 — CHIARELLI G., *Un processo di stregoneria* = 2 puntate nel « Mondo », sett. 1925.

I. 4065 — GALLO DI CARLO G., *Una nuova variante delle dodici parole della verità* = FI, I, 187 (giugno-sett. 1925).

I. 4066 — CLAPS T., *Una singolare leggenda basilicatese, ecc.* = « Lucania », Boll. del R. Provveditorato, III, n. 4-5 (1926).

I. 4067 — DE PILATO S., *Leggende sacre di Basilicata*, Estr. da « La Basilicata nel Mondo », Napoli, R. Stab. Tip. Fr. Giannini, 1925. — Rec.: FI, I, 351 (giugno sett. 1925).

Digitized by Google

genti dalla tradizione orale e dalla letteratura agiografica; 3) delle tradizioni e credenze che, in determinati periodi dell'anno, richiamano moltitudine di pellegrini ad antichi santuari, come quelli di S. Michele Arcangelo sul Gargano, di S. Maria di Perno nei pressi di S. Fele; 4) delle « reliquie » che costituiscono il nucleo da cui si esplicano tanti racconti miracolosi ». Usi nuziali della piccola città di Matera espone brevemente Gino Di Salvia (I. 4068).

In generale, per la CALABRIA, dell'anima del popolo ha scritto un articolo F. Scalfari (I. 4069) e quadri di vita calabrese I. Sirianni (I. 4070); di « cosiceddi » e d'altre piccole e melanconiche cose G. Zuppone-Strani (I. 4071). Anche G. Isnardi in un suo scritto mira ad illustrare la Calabria soffermandosi specialmente sulla parte pittoresca e sul patrimonio artistico regionale. Per il folclore c'è qualche cenno alle caratteristiche fogge del vestire, specialmente femminili a Tiriolo, a Marcellinara, a S. Giovanni in Fiore, a Cosenza, nei varî paesi albanesi (I. 4072). Come sobria opera d'illustrazione folclorica generale ricordo il cit. vol. *Calabria forte* di G. Algranati della Collez. Sorrento.

a) Canti popolari calabresi, pochini e senza commento, pubblica Lina Galati (I. 4073). I canti della Piana Calabrese interessano R. Santagati (I. 4074). L'A., dopo aver fatto una descrizione della *piana*, esamina lo spirito del popolo in tutte le manifestazioni di amore e di odio, di tenerezza e di gelosia, di vendetta e di perdono, e riporta qualche canto, oltre a cantilene di Natale e a canzoni di lontananza. Ninne-nanne calabresi dobbiamo a F. Fuscà (I. 4075). I. Sirianni estende ed eleva una nota ninna-nanna a quadro significativo di vita calabrese. (I. 4076). Fedora Scalfari si occupa di poesia

I. 4068 — DI SALVIA G., *Usi nuziali a Matera* = FC, XI, 9 (apr.-giugno 1927).

I. 4069 — SCALFARI F., *L'anima del popolo calabrese* = NOS, IV, n. 4-5 (1925).

I. 4070 — SIRIANNI I., *Quadri di vita calabrese* = NOS, IV, n. 8 (1925).

I. 4071 — ZUPPONE-STRANI G. *Di « cosiceddi » e di altre piccole e melanconiche cose* = IL, I, n. 1 1925).

I. 4072 — ISNARDI G., *Calabria*, Roma, Assoc. Nazionale interessi Mezzogiorno, 1926.

I. 4073 — GALATI L., *Canti popol. calabr.* = FC, XI, 11 (apr.-giugno 1927).

I. 4074 — SANTAGATI R., *Canti popolari nella Piana Calabrese* = « La Coltura regionale », II, n. 2 (1926).

I. 4075 — FUSCÀ F., *Ninne-nanne calabresi* = CAL, II, n. 4 (1926).

I. 4076 — SIRIANNI I., *Ninne-nanne*, = « La cultura regionale », III, n. 4 (1927).

Digitized by Google

religiosa popolare (I. 4077), «il cui rappresentante, diciamo così ufficiale, è il cantastorie col suo violino or stridulo ed ora stonato, che accompagna con note stereotipate le varie *grazioni* e i *misteri* nelle ricorrenze dell'anno religioso». Come dice l'A., «le poche note modeste ed incomplete non hanno certo la pretenzione di avere esaurito l'argomento; ma ci pare bastino per arguire quale messe abbondante ci sarebbe da raccogliere nel popolo, per ricavare uno studio esauriente sulla poesia popolare religiosa calabrese». E perchè la Scalfari stessa non intraprende codesto lavoro?

b) Proverbi e indovinelli calabresi ha pubblicati lo stesso Santagati (I. 4078), ma non ci sembrano testi raccolti dall'editore di su la bocca del popolo e tutti inediti, sebbene non abbiamo potuto controllare questa nostra opinione.

d) M. De Cristo, a proposito di un'ascensione al Montalto, riferisce una leggenda di Silvestro vescovo e dell'imperatore Costantino e parla di un luogo dove si sarebbero rifugiati i primi cristiani e dove Ruggero il Normanno edificò una chiesetta (I. 4079). G. De Cristo, volendo spiegare certi nomi di contrade del roccioso Aspromonte, riferisce alcune leggende: le *prache* di Sansone, le rocce di S. Erasmo, le grotte dei colombi, le pietre di Febo, il sasso di Lucifero (I. 4080). P. Tramontana ci parla della Madonna dei Poveri in Seminara, mèta di pellegrinaggio nella festa di agosto. Il culto si fa risalire a circa la metà del sec. XIII. È tradizione che alcuni infelici, cercando di che sfamarsi, nell'aperta campagna videro una fiamma avvolgere un roveto rimasto incombusto, si accostarono e trovarono una statua rappresentante la Vergine col Bambino (I. 4081). Raffaele Lombardi-Satriani, folclorista menzionato, ha di recente raccolto fiabe in dialetto: «Pezzuleda»; «'Ntonuzzu senza paura» in Tiriolo; «'I tridici paroli d'a verità»: quest'ultima ci richiama la variante basilicatese or ora citata, con la differenza che il L.-S., «fedele interprete della voce o meglio della

I. 4077 — Scalfari F., *La poesia popolare religiosa* = NOS, IV, n. 8 (1925).

I. 4078 — Santagati R., *Proverbi e indovinelli* = «La coltura regionale», I, n. 1 (1925) e II, n. 7-8 (1926).

I. 4079 — De Cristo M., *Una ascensione al Montalto* = ALB, II, n. 20-21 (1926).

I. 4080 — De Cristo G. *Il culto della pietra sull'Aspromonte* = ALB, III, n. 4-5 (15-31 marzo 1927).

I. 4081 — Tramontana P., *La Madonna dei Poveri* = «La coltura regionale», II, n. 7-8 (1926).

Digitized by Google

frase contadinesca » corregge *dodici* in *tredici* (I. 4082-4084). Di questa tradizione ha tentato di dare una spiegazione R. Corso (I. 4085), del cui continuo contributo al folclore calabrese abbiamo avuto occasione di accennare nella parte generale di questo Bollettino.

e f) Di usanze popolari calabresi si occupa il Corso (I. 4086), che dedica un articolo speciale alle consuetudini di Catanzaro (I. 4087). G. Gallo disserta sopra un rito nuziale primitivo nella Calabria (I. 4088) È una popolare quanto illegale celebrazione di nozze (i *matrimoni 'ncannestra*), consistente nel fare tre giri attorno a un certo albero e nel cantare determinate parole, a cui si attribuiva il potere di legalizzare l'unione. Queste parole formano quattro versetti rimati o assonanti, di cui due venivano pronunciati dallo sposo e due dalla sposa. L'A. combatte l'opinione che ricollega quest'usanza con le licenze rivoluzionarie della fine del XVIII secolo, e vede nel simbolismo dell'albero e dei tre giri, che si ritrova presso altri popoli (Slavi meridionali e Indiani del Bengala), elementi di origine antichissima, primitiva, rifugiatisi nel popolino come forme di pratica magica. Sulla solennità e festa del Natale si sono pubblicati parecchi appunti (I. 4089-4094), tra i quali mi sembra notevole la descrizione particolareggiata degli usi in Cittanova. L'anonimo autore, dopo averci parlato dei preziosi *pastorelli* del presepe della Chiesa di S. Rocco, risparmiati dal terremoto del 1783, e di altre notizie storiche, rievoca con nostalgia le scampagnate, i canti, i

I. 4082 — LOMBARDO-SATRIANI R., *Pezzuleda* = FI, I, 191 (giugno-sett. 1925).

I. 4083 — LOMBARDO-SATRIANI R., *Fiaba di Tiriolo* = FC, XI, 16 (gen.-marzo 1927).

I. 4084 — LOMBARDO-SATRIANI R., *'I tridici paroli d'a verità* = FC, XI, 13 (apr.-giugno 1927).

I. 4085 — CORSO R., *Un pregiudizio popolare calabrese* = « La cultura regionale », III, num. 6 (1927).

I. 4086 — CORSO R., *Usanze popolari in Calabria* = IL, I, n. 1 (1925).

I. 4087 — CORSO R., *Le consuetudini di Catanzaro*, = CAL, II (luglio 1926).

I. 4088 — GALLO DI CARLO G. *Sopra un rito nuziale primitivo nella Calabria* = FI, I, 381 (dic. 1925).

I. 4089 — CARDONE D., *In Calabria* = FE, III, 11 (1925).

I. 4090 — LONGO A., *Il Natale calabrese* = NOS, IV, n. 12 (1925).

I. 4091 — X. Y., *Il Natale in Cittanova* = ALB, I, n. 17-18 (1925).

I. 4092 — MOLLO S., *Il Natale nel simbolismo cristiano in Calabria* = ALB, I, n. 17-18 (1925).

I. 4093 — JULIA, *Natale in Calabria* = ALB, II, n. 24 (1926).

I. 4094 — CAIVANO P., *La tradizione del Natale in Calabria* = « La cultura regionale », III, n. 2-3 (1927).

Digitized by Google

suoni, i piccoli lumi di creta ad olio, le zampogne, ci ricorda che in due giorni si dovevano mangiare tredici cose, tra cui zippole e torrone, e infine riporta una poesia sacra in onore di Gesù Bambino: una descrizione che ci richiama il Natale siciliano, ma in Calabria, se ci è lecito dirlo, la festa ha un sapore più pastorale e più caratteristico. Del Calendimaggio in Sangineto (Cosenza) si occupa G. Gallo (I. 4095). Silvio Mollo, che a varie riprese si è occupato di folclore calabrese nel *Mezzogiorno* di Napoli, nel *Calabrese* ecc., ha brevi note su: una bizzarra tradizione nuziale, gli sponsali di fanciulli, origini della costumanza; gli zingari di Cassano Jonio; i vaticinatori di Joppolo, la tradizione al giorno d'oggi; giurisprudenza etnografica; luce di civiltà spirituale in Calabria (I. 4096). G. Nicotera parla di usi e costumi durante il carnevale, e si ferma sullo *zuccu*, che consiste in un vaso di terracotta ricoperto da tenue pelle a guisa di tamburo; nel mezzo della pelle è fissata verticalmente con uno spillo una sottile cannuccia, priva di nodi, che produce un suono cupo e monotono in accompagnamento di un canto (I. 4097).

g) L'Arcipr. N. Cilione in un articolo, intitolato *Prete Maio di Sambatello*, dà spiegazione di un esametro latino scritto sul davanti di una « bara » processionale che esiste nella chiesa del paese: il prete Maio è la figura dell'eroe sambatelliano che risponde al nome di Mario Cagliostro, vissuto nella seconda metà del sec. XVI, quando i Corsari rubavano donne e fanciulli (I. 4098). Un documento storico, che ha relazione col Natale. riporta Vinc. De Cristo: un dialogo tra il Bambino e la Madonna nella notte di Natale, tratto da un'opera di P. Ag. Manno del 1612 (I. 4099). Un libro descrittivo e illustrativo di paesi, paesaggi e grandi compatrioti calabresi è quello di Giovanni Patàri (I. 4100), autore, vedremo, di recenti poesie dialettali che, come quelle di altri simpatici conterranei, hanno un vero valore artistico congiunto a una grande importanza

I. 4095 — GALLO G., *Calendimaggio in Sangineto* = « Calabria Nova » (Organo della collettività calabrese in Argentina), VII, n. 75 (1 maggio 1927).

I. 4096 — MOLLO S., *Calabria folklorica* = « Il Mezzogiorno, » 20-21 ottob. 1926.

I. 4097 — NICOTERA G., *La musica di carnevale* = « La cultura regionale », III, n. 2-3 (1927).

I. 4098 — CILIONE N., *Prete Maio di Sambatello* = « La cultura regionale », III, n. 4 (1927).

I. 4099 — DE CRISTO V., *Nella grotta divina* = ALB, II, n. 24 (1926).

I. 4100 — PATÀRI G., (ALFIO BRUZIO), *Terra di Calabria*, Catanzaro, G. Mauro, 1925.

Digitized by Google

folclorica. Oltre agli scritti illustrativi della Calabria su ricordati, ecco un volume in collaborazione di C. Sinopoli (parte storica), S. Pagano (geografia e movimento demografico), A. Frangipane (parte artistica) (I. 4101): la ristampa è stata fatta in tre fascicoli distinti, secondo mi fa sapere il mio bravo ex scolaro, Dr. Prof. P. Acrosso, che qui ringrazio cordialmente per avermi procurato giornali e riviste che non riuscivo a trovare fuori della Calabria. Opportuna e bella è poi l'impresa di Domenico Zangàri di ristampare note di italiani e stranieri illustranti la forte Calabria (I. 4102). Ha relazione con memorie storiche e sacre di Reggio C. un articolo di padre Ed. da Alençon circa la contesa fra Minori Capp. di questa città e Teatini messinesi per l'attribuzione di una spina della Corona di N. S. G. C. (I. 4103).

h) Un A. C. ha pubblicato uno studio sul nome, sull'origine geografica, sulla coltivazione e sulla lavorazione del bergamotto (I. 4104). Quanto a premure e culto per l'arte popolare, la Calabria non è seconda a nessuna regione. Già abbiamo accennato alla sua partecipazione attiva in questi ultimi anni a Esposizioni e Mostre. Fra i molti resoconti e studî, citiamo anzitutto un articolo di A. Frangipane (I. 4105) e le pagine del Corso per l'Esposizione di Monza (1925) (I. 4106). Ricordiamo che in Calabria è fiorente e fattiva la Società artistica « Mattia Preti », della quale è benemerito organo il *Brutium* e anima infaticabile Alfonso Frangipane, direttore di questa rivista. Tale Società ha rivelato in mostre nazionali e regionali i tesori d'arte — anche popolare — della terra calabrese. Infine con piacere leggo in una pubblicazione dell'egr. Prof. Fucile l'annunzio che quanto prima sarà pubblicata una diligente ricchissima bibliografia di tutto ciò che riguarda la Calabria, opera di Mario Mandalari con prefaz. e aggiunte di O. Dito (I. 4107).

I. 4101 — SINOPOLI C., PAGANO S., FRANGIPANE A., *La Calabria*, Catanzaro, G. Mauro, 1925.

I. 4102 — ZANGARI D., *Viaggiatori stranieri in Calabria*: J. HERMANN VON RIEDESEL (1740-1785) e GIUSEPPE SACCHI (1804-1891) = RCC, IV, 1924, f. 1-2. — Rec.: FI, I, 475 (dic. 1925).

I. 4103 — P. ED. DA ALENÇON, *Una spina della Corona di N. S. G. C.* = RLU, III, Numero unico francescano, 1926.

I. 4104 — A. C., *Industrie calabresi, Fragranze di bergamotto* = VDI, XXXIII, 311 (marzo 1927).

I. 4105 — FRANGIPANE A., *L'art rustique en Calabre* = UNITI, III, n. 10 (1925).

I. 4106 — CORSO R., *Rustica ars*, nel Catalogo dell'Eposizione di Monza (Arte applicata all'industria), 1925.

I. 4107 — FUCILE L., *Un poeta dialett. della Calabria Reggina, l'ab. Coma* = « Ann. del R. Liceo di Reggio Calabria », 1926-27.

Digitized by Google

17. La SICILIA d'oggi, per opera di suoi vecchi e giovani studiosi viventi, mostra di non voler perdere il posto che nel campo degli studî folclorici le ha conquistato il Pitrè. Si ha da lamentare, a mio avviso, la scarsità di testi popolari nuovamente raccolti, chè, nelle collezioni pitreiane, ci sono gravi lacune per certi paesi siciliani, per i quali testi di là da venire vorrei proporre la grafia adottata dallo Schneegans, pur con qualche semplificazione. Ma, come dissi in principio, speriamo, per questo, in un accordo tra folcloristi e dialettologi. Quasi per ogni materia del folclore sono copiosi gli studî recenti, sebbene non siano dell'ampiezza d'informazione e di concezione di quelli del Pitrè. E mi piace incominciare con un lavoro di poco tempo fa del tante volte menzionato G. Cocchiara. Da tale lavoro si possono scorgere certi aspetti e atteggiamenti del giovine studioso, che alcuni possono approvare e altri no.

a) Di esso, che porta il titolo *Popolo e canti nella Sicilia d'oggi* (I. 4108), ebbe a scrivere C. di Mino: che non si tratta « della consueta raccolta con la solita prefazione storico-comparativa. A un giovane dotato di viva fantasia e di vis creativa, qual'è il Cocchiara, ripugnava la raccolta venuta su col vecchio metodo.... egli rivive nella sua fantasia i poeti dalla cui bocca aveva raccolto i canti, i luoghi dove la prima volta li intese e il momento in cui furono recitati.... Questa rielaborazione poteva arenare, ma col C. diventa opera di ricreazione, senza svalutare perciò la serietà e la compiutezza della ricerca ». Lo stesso Cocchiara recentemente si è occupato di speciali forme della poesia siciliana: arie e canzonette (I. 4109).

L'A. vuol cogliere in contraddizione il Vigo, il quale aveva affermato nella sua raccolta che « le arie sono anello intermedio tra la poesia popolare e la non popolare », e aggiunto che di esse « i rustici non solo non ne compongono, ma neppure ne cantano ». Vuole altresì modificare uno stesso concetto del Pitrè, che è espresso nella collez. dei *Canti popolari siciliani* in questo modo: « L'aria è il canto nobile per eccellenza, l'unico che si crede degno di esser conosciuto dagli uomini istruiti »; il quale Pitrè definì l'*aria* « un parto d'ingegni mezzanamente istruiti e quasi di nessuna lettera che si canta con accompagnamento di chitarra, quando si van facendo serenate o mattinate alla bella ». La preoccupazione del C. è questa:

I. 4108 — COCCHIARA G., *Popolo e canti nella Sicilia d'oggi*, Palermo, Sandron, 1923. — Rec.: nell'« Ora » di Palermo, 4 luglio 1923 (DI MINO).

I. 4109 — COCCHIARA G., *Arie e canzonette siciliane* = FI, II, 163 (marzo 1927).

Digitized by Google

se con tali definizioni, specialmente con quella del Vigo, sia « opera scientifica includere in una raccolta di poesie popolari le dette poesie ». Ma questa preoccupazione non avrebbe ragione d'esistere. Del resto il C per le arie e le canzonette, identiche nel metro, ma diverse per il contenuto, afferma che entrambe non sono di origine siciliana: provennero da altre parti d'Italia, nel Settecento; ma, passando nell'anima del popolo siciliano. ricevettero da questo una caratteristica impronta. Per noi questo è un bel fenomeno che, dato il tempo recente in cui è avvenuto, si fa studiare meglio in tutti i suoi particolari, ed è un esempio di quel che si diceva più su, a proposito di una recensione del Calcaterra alle villanelle napoletane studiate dal Monti, cioè dell'adattamento della poesia soggettiva e individuale o d'arte, come si voglia dire, passata in dominio del popolo.

Senza dubbio, al Vigo si deve il merito di aver intuito quell'anello di congiunzione tra, diciamo così, i due generi di poesia; il Pitrè folclorista ha mostrato di vedere meglio l'elemento popolare siciliano che è indubbio ed è tale che quasi dà un aspetto nuovo e caratteristico all'*aria* siciliana. Le stesse *arie* dialettali del Meli ci attestano l'adattamento siciliano di una forma poetica di origine forestiera. L'*aria* meliana è senza dubbio originata e fiorita dall'Arcadia coeva, sebbene non sia più la canzonetta arcadica. Il poeta, che aveva vivo il tono sentimentale della sua regione, fece sua, come ho dimostrato recentemente, la forma metrica forestiera e letteraria e vi diede un'impronta tutta siciliana: i motivi infatti sono quelli comuni della poesia popolare dell'isola: « d'amore, gelosia, spartenza e sdegno ». Quel che si vede chiaramente per il Meli, è stato press'a poco operato da cantori popolari. E, a proposito, è notevole la relazione di dipendenza tra l'aria meliana e quelle popolari, chè spesso il grande poeta palermitano è stato il vero anello fra la canzonetta forestiera e letteraria e l'aria popolare siciliana.

Canti popolari, tra i più belli che traggono ispirazione da S. Rosalia, esamina I. Gattuso Criscione (I. 4110). Alessio di Giovanni, per amore della scienza che in lui è vivo e appassionato quanto quello per la sua isola e per il Parnaso siciliano, ci parla di errori in cui caddero il Vigo e il Pitrè nell'accettare e dare come popolari e genuini alcuni canti contenenti allusioni storiche (I. 4111). Lo stesso autore c'intrattiene sui canti ditirambici della mietitura,

I. 4110 — GATTUSO-CRISCIONE I., *Santa Rosalia e la poesia popolare siciliana* = LS, IX, 41 (marzo 1926).

I. 4111 — DI GIOVANNI A., *Una allusione alla casa Savoia in un pseudo canto popolare siciliano* = « Boll. del R. Provveditorato della Sicilia », II, 183 (30 mag. 1927).

Digitized by Google

facendo opportuni raffronti e acute analisi critiche (I. 4112), e ha pure raccolto in montagna alcune *canzuni*, « fresche come un mazzo di fiori maggesi e in gran parte ancora inedite » (I. 4113). Mi par bene ricordare qui che Paolo Toschi sotto il titolo di *Acqua viva* ha riprodotto dalla *Raccolta amplissima* del Vigo un'ottava siciliana, facendola seguire da un commento estetico (I. 4114). Una simile opera di presentazione, commento e traduzione di alcune canzoni siciliane sull'infanzia di Gesù, tratte anche dalla Raccolta vighiana, l'A. aveva fatto qualche anno prima (I. 4115).

b) A complemento delle voci dei venditori ambulanti, lasciateci dal Pitrè, il Rubino (I. 4116) ne ha opportunamente raccolte e pubblicate altre.

c) Un giuoco popolare si ricollega a una festività. A Canicattì, ci racconta Giacinto Gangitano, la maestranza della Confraternita di M. SS. degli Agonizzanti, per la domenica in Albis, usava fare il « giuoco » di lanciare ripetutamente a grande altezza e di riprendere diritta sulla testa una bandiera gialla col monogramma della Vergine ricamato in viola (I. 4117). Di un caratteristico giuoco popolare ci parla il Gattuso Criscione (I. 4118).

d) Tra le leggende ricordiamo anzitutto quella famosa della Baronessa di Carini, che forma materia del poemetto siciliano raccolto dal Salomone-Marino ed ora presentato dal Cocchiara, secondo la terza ristampa già curata dal celebre editore (I 3508). Questa leggenda ha un'importanza che trascende la letteratura popolare dell'isola. Il poemetto suscitò più di mezzo secolo fa interesse e discussione grandi nel campo degli studî, e nel 1915 Salvat. Raccuglia, secondo ricorda recentemente A. Di Giovanni, ritenne di potere affermare che esso « come fu pubblicato dal Salomone-Marino e dal Galante, non esiste nel popolo, e che trattasi di un lavoro letterario di puro intarsio, fatto unendo alle parti veramente tradizionali di esso, una quantità di versi, in massima parte popolari, anche tradotti da le-

I. 4112 — Di Giovanni A., *I canti ditirambici della mietitura* = « Bollett. » detto, V, 202 (30 giugno 1927).

I. 4113 — Di Giovanni A., *Un mazzo di fiori maggesi* = « Bollettino » detto, IV, 61 (30 dic. 1926).

I. 4114 — Toschi P., *Acqua viva* = GA, 1 genn. 1926.

I. 4115 — Toschi P., *Religione e poesia di popolo* = « La Festa », Milano, 4 mag. 1924.

I. 4116 — Rubino B., *Gridatori delle vie siciliane* = LL, 1 feb. 1925.

I. 4117 — Gangitano G., *Una festa tramontata*. Il « giuoco della bandiera = », LS, VIII, 136 (luglio 1925).

I. 4118 — Gattuso-Criscione I., *Lu jocu r' 'o cascavaddu* = LS, VIII, 224 (nov. 1925).

Digitized by Google

zioni di altre regioni e più o meno ritoccati secondo il bisogno» (I. 4119).

Una menzione speciale merita lo studio del Natoli che porta nuova luce sulle tradizioni e leggende cavalleresche messe in rapporto alla storia delle usanze siciliane (I. 4120). Contro quegli studiosi che hanno fatto risalire le tradizioni cavalleresche o romanzesche siciliane ai secc. XVII e XVIII, perchè i frammenti scritti sono di tali secoli, il nostro A. vuole sostenere che i Normanni abbiano portato in Sicilia leggende poetiche romanzesche come dimostrerebbero sopravvivenze di fatti eroici esistenti ancora nei canti popolari, e così anche l'indagine onomastica, la quale fa pensare che il popolo aveva una speciale ammirazione per i personaggi celebri delle storie romanzesche. Altre conferme si troverebbero in opere d'arte, come una coperta da letto, magnifico ricamo siciliano del sec. XV esistente nel South-Kensington Museum, e come un soffitto (sec. XIV) del palazzo dei Tribunali a Palermo, dove sono dipinte scene del ciclo di Carlomagno e del re Artù. Tutte queste forme di sopravvivenza delle antiche leggende si sarebbero poi raccolte e concretate nel *cunto* e nell'*opra*. Il *cunto* è una specie di recitazione popolare della materia romanzesca; l'*opra* è il teatro marionettistico a soggetto e a sfondo romanzesco.

Ecco alcune leggende che si riferiscono a luoghi e paesi. B. Rubino raccoglie una leggenda popolare circa la sepoltura, presso Acquedolci, dei martiri Alfio, Filadelfio e Cirino, protettori di Sanfratello (I. 4121). Sull'origine di Troina è ricordata da S. Saitta la mistica leggenda di un bel cavaliere identificato dal popolo in S. Giorgio, che sarebbe apparso per aiutare i Normanni contro gli Arabi (I. 4122). Il Sajeva narra la bella leggenda di S. Pellegrino, primo vescovo di Triocola (oggi Caltabellotta), il quale salvò il fanciullo Liberante e di conseguenza il paese dal terribile dragone, cui si doveva pagare ogni anno il tributo di un ragazzo (I. 4123). Dopo di aver parlato del Santuario, in Mezzoiuso, della Madonna dei Miracoli, il Gattuso Criscione riferisce la pia leggenda popolare della guarigione del lebbroso, alla quale s'ispirò il poeta siciliano

I. 4119 — Di Giovanni A., *Gli studî di demopsicologia in Sicilia* = LEO, III, 142 (20 giugno 1927).

I. 4120 — Natoli L., *Le tradizioni cavalleresche in Sicilia* = FI, II, 99, (ott. 1926).

I. 4121 — Rubino B., *Acquedolci* = LL., 1 giugno 1926.

I. 4122 — Saitta S., *Leggende antiche di Troina* = LS, VIII, 187 (ott. 1925).

I. 4123 — Sajeva S., *Storia, tradizione e leggenda intorno a Triocola e S. Pellegrino* = LS, VIII, 237 (dic. 1925).

Digitized by Google

Carollo senior da Carini (I. 4124). S. Pappalardo illustra la « Grotta del Drago » presso Palagonia, che è detta dal popolo antica abitazione di un gigante mostruoso, marito di una « Draga », il quale faceva devastazioni e ruberie, incutendo terrore nei paesani (I. 4125). Due leggende di Comiso riferisce Fulvio Stancanelli (I. 4126). Potrà avere qualche interesse per il folclore, tanto più che quello della Sicilia occidentale non è molto studiato, un ciclo di leggende drepanitane che si propone di scrivere Riccardo Castorina (I. 4127): tre rapsodie finora pubblicate cantano le origini e la leggenda virgiliana di Enea in Trapani. Auguriamo che l'egregio poeta voglia far seguire la illustrazione folclorica.

Passiamo ai racconti fiabeschi e alle facezie. Giuseppe Mendola, nel trattare della credenza dei bambini (che i Morti portino doni nella notte sul 2 Novembre), riferisce la fiaba della bambina che va di notte al cimitero per vederne uscire insieme con le altre l'ombra della nonna (I. 4128). « Serramonica » era una donna piuttosto alta, col viso coperto, e avvolta in un lenzuolo o in una coltre bianca di lana (*frazzata*), che compariva a metà della Quaresima agitando una grattugia. La sua missione era quella di punire i fanciulli che, invece di stare in casa, si trastullavano nei quadrivi. Oggi la « Serramonica » non è che un leggendario ricordo. Così riferisce Francesco Pulci (I. 4129). Facezie contro paesi sono raccolte da Alfonso Tropia (I. 4130). Un racconto in dialetto sta a dimostrare che i « racarmutisi » (abitanti di Racalmuto) sono pieni di senno e di malizia. La « monacella di Palma » impersona la proverbiale ingenuità dei Palmesi. « Tre feste della musica di Canicattì », è il titolo di un terzo racconto: la banda di Canicattì, impegnatasi una volta a suonare in tre giorni consecutivi, in tre paesi diversi, venne meno a uno degli impegni, e fu punita da S. Angelo, patrono di Licata. Questo fatto è passato in proverbio per indicare la faciloneria della musica di quella città. Sul

I. 4124 — GATTUSO-CRISCIONE I., *Mezzoiuso e la sua Madonna dei Miracoli, ecc.* = LS, IX, 106 (giugno 1926).

I. 4125 — PAPPALARDO S., *La Grotta del Drago* = LS, IX, 154 (ag. 1926).

I. 4126 — STANCANELLI F., *Due leggende comisane* = LS, VIII, 213 (nov. 1925).

I. 4127 — CASTORINA R., *Rapsodie drepanitane* = « Littorio », di Trapani, 29 ag. 1926, ecc.

I. 4128 — MENDOLA G., *Il giorno dei morti* = LS, IX, 47 (marzo 1926).

I. 4129 — PULCI F., *La Serramonica* = LS, IX, 175 (sett. 1926).

I. 4130 — TROPIA A., *Malizie e ingenuità paesane* = LS, VIII, 128 (luglio 1925).

Digitized by Google

detto racconto della « Monacella di Palma » si crede in dovere di interloquire G. Caputo « pro domo sua », cioè per scagionare i Palmesi dalla taccia di credenzoni. Essi invece apparirebbero forniti da tanto potente immaginazione da drammatizzare la serafica ingenuità della « Matri Crucifissa », e d'altra parte, aggiunge il contraddittore, questa è da Girgenti e non da Palma, sebbene ivi assai venerata (I. 4131).

e) Su abitudini tradizionali dell'anima del popolino ha scritto curiose note Francesco Vaccaro-Curto (I. 4132). Come abbiamo notato, a ricordi di antiche tradizioni soleva risalire S. Consoli (I. 4133) nelle sue « divagazioni » linguistiche e più specialmente toponomastiche. Per ora ricordiamo la spiegazione di *cristianu* per indicare o chiamare un uomo, e di *cattiva*, vedova, voci che hanno relazione con fatti e costumi del passato. E a questo proposito ci piace ricordare la spiegazione data dal Cesareo (I. 4134) a un'ignota parola del *Decameron* (VIII, 10): la voce «achanino», «acanino» è l'arabo « h'anin » che ha senso di « soave, dolce, tenero, affettuoso ». Felicissima spiegazione; e pare che questa stessa parola abbia lasciato uno strascico in certi costumi popolari dell'isola. Ancora qui salutiamo con festa la ristampa del vecchio, prezioso e dilettevole volume del Salomone-Marino sui costumi e usanze dei contadini in Sicilia (I. 4135). Qualche cosa di affatto nuovo, anche per questo argomento, si trova nel mio citato volume *Isola del Sole*. È di qualche anno fa un articolo di B. Rubino su speciali costumi e usanze (patronali) dei nostri contadini (I. 4136). Un cenno di costumi pescherecci della borgata di S. Elia è stato scritto dal Can. Giuseppe Traina (I. 4137).

f) Ma in generale gli usi e costumi studiati sono legati a ricorrenze e feste particolari. G. Pappalardo ricorda usi e costumi del Carnevale di altri tempi a Scordia. Famose le mascherate sim-

I. 4131 — CAPUTO G., *A proposito di una ingenuità popolare* (*Pro domo mea*) = LS, VIII, 183 (sett. 1926).

I. 4132 — VACCARO-CURTO F., *Di alcuni aspetti comici del dolore morale nel popolino perchè sopraffatto dalle abitudini tradizionali*, = LS, VIII, 55 (marzo 1925).

I. 4133 — CONSOLI S., *Divagando per il campo del dialetto catanese* = « Corr. di Sicilia », 22 gen. 1925.

I. 4134 — CESAREO G. A., *Una ignota parola siciliana nel Decamerone* = BAP, 1926.

I. 4135 — SALOMONE MARINO S., *Costumi ed usanze di contadini di Sicilia*, Palermo, Sandron, 1924.

I. 4136 — RUBINO B., *Costumi ed usanze dei contadini di Sicilia. Il Patrono* = « Giornale d'Italia », 23 ag. 1925.

I. 4137 — TRAINA G., *S. Elia* (Palermo) = FI, II, 127 (ott. 1926).

Digitized by Google

boliche, tra cui i caratteristici carretti adorni d'edera e di fiori. Da essi « un cantore declamava ad alta voce i versi che altri aveva elaborati » per esprimere i lamenti pubblici agli Amministratori del Comune (I. 4138). Giuseppe Scirè si occupa della « Vecchia della Quaresima » in Militello (Catania). Nel mezzo di una corda tesa ad una certa altezza, da un capo all'altro della strada, si colloca una pupattola di cenci con conocchia e fuso, alla quale sottostà un'arancia con infisse sei penne di gallina. Ogni domenica si allenta la corda per togliere via una penna; la sesta penna caduta dà l'annunzio della Settimana Santa e quindi dell'imminenza della Pasqua. In tal modo la « Vecchia della Quaresima » diventa una specie di calendario popolare. Ma oggi l'usanza è quasi scomparsa (I. 4139).

Di usi e costumi di Castroreale, alcuni dei quali già scomparsi, ci parla Mario Casalaina (I. 4140). Sono ancora in uso il « canestro dei Santi », che i bimbi trovano pieni di doni il primo novembre, e il « ricevimento delle maschere » nelle sere di Carnevale. Sono scomparsi: i « presepi » che, ad ingresso libero, si facevano per Natale nelle case signorili; le « lontananze o sfondati », una delle maggiori attrattive delle feste del 15 e del 25 agosto; il « cammello » che serviva per la questua della festa dell'Immacolata e riusciva di grande spasso al popolino; le « prefiche » che facevano lo stesso ufficio delle omonime donne del tempo classico; la « cavalcata » con la quale si rendeva onore a qualche illustre personaggio che giungeva nel paese. Ci risulta infine che l'infaticabile Rubino pubblicherà nella LL del settembre 1927 alcune note su « Pani e caci festivi ».

Oltre agli usi e costumi, tutto un mondo folclorico si dispiega dalle solennità e dalle feste siciliane: canti popolari, giuochi, fiabe, credenze, spettacoli, rappresentazioni sceniche. Sta a dimostrarlo l'opera immensa del Pitrè, ce lo dice la nostra esperienza e ce lo confermano questi appunti bibliografici. Una suggestiva descrizione è quella che il Di Giovanni ha fatto della *stràula*, una caratteristica torre con doni votivi su un carro, che viene portata per le vie di Ribera appena Cristo è risorto, e si può dire appartenga «a quel genere di sacri spettacoli muti che il nostro popolo ama tanto»

I. 4138 — PAPPALARDO G., *Carnevale d'altri tempi a Scordia* = « La Sicilia », di New York, aprile 23, 1927.

I. 4139 — SCIRÈ G., *Usi e costumi quasi scomparsi di Militello, ecc.* = LS, VIII, 193 (ott. 1925).

I. 4140 — CASALAINA M., *Usi e costumi di Castroreale, alcuni dei quali interamente scomparsi* = LS, VIII, III (giugno 1925).

Digitized by Google

(I. 4141). Lo stesso studioso ci parla di costumanze e tradizioni interessantissime per S. Antonio e per Santo Banna. Per quest'ultimo Santo corregge l'errore del Vigo e del Pitrè che scrissero *Santu Bauna*, e crede che debba trattarsi di S. Barnaba (I. 4142-4143). Francesco Pulci in un articolo divulgativo parla della famosa ricorrenza del 2 novembre (la festa dei morti), coglie dialoghetti fanciulleschi d'occasione e spiega che la « vucciria » è la piazza del mercato, sicchè « insegnare la vucciria » significa « svelare ai bambini la provenienza dei doni, distruggere in altre parole la gentile poesia dei morti portatori dei doni » (I. 4144). In altro articolo B. Bruno riferisce usi, costumi, leggende, riti del Natale (I. 4145): scambio del vischio come simbolo augurale, novena, *ninnareddi* e *ciaramiddari*, presepio, giuochi, cene, credenze e superstizioni popolaresche.

Per la Settimana Santa C. Minacapelli descrive lo spettacolo caratteristico della cosiddetta « alzata della tela », che ha luogo nel Duomo di Piazzarmerina la sera della Domenica delle Palme e il Sabato Santo un'ora prima di mezzogiorno (I. 4146). Salv. Pappalardo ci dà la descrizione con ricchezza di particolari dei misteri della Passione di Cristo che vengono celebrati a Scordia nella ricorrenza della Pasqua, a cura delle tre confraternite degli Schiavi del SS. Sacramento, dell'Immacolata e del Convento. Ma avanzi di vere rappresentazioni sceniche sulla Passione, come ora vedremo, sono pure studiati recentemente.

Per le feste dei Santi abbiamo una particolareggiata esposizione di M. P. Cimino (I. 4147) intorno al famoso pranzo che si suol fare all'aperto per la Sacra Famiglia, il giorno di S. Giuseppe a Grotte (Girgenti). Lo Sposo di Maria ha un culto speciale in Sicilia, come ho notato particolarmente nella mia *Isola del Sole*. In proposito ricordo che A. Di Giovanni ha scritto di una curiosissima consuetudine, viva ancora in Scicli, Comiso, nelle due

I. 4141 — Di Giovanni A., *La stràgula* = « Boll. del R. Prov. della Sicilia », II, 289 (15-30 ott. 1924).

I. 4142 — Di Giovanni A., *Sant'Antonio e il suo compagno* = « Boll. del R. Provv. della Sicilia », IV, 4 (30 ottobre 1925).

I. 4143 — Di Giovanni A., *Chi è Santo Bauna?*, = stesso « Bollettino », III, 106 (15-30 apr. 1925).

I. 4144 — Pulci F., *La poesia dei bambini del 2 novembre* = LS, VIII, 9 (gen. 1925).

I. 4145 — Bruno B., *Usi e costumi, riti e leggende di Natale in Sicilia* = FE, III, 54 (1925).

I. 4146 — Minacapelli C., *L'alzata della tela nel Duomo di Piazzarmerina* = LS, IX, 127 (luglio 1926).

I. 4147 — Cimino M. P., *La festa di S. Giuseppe a Grotte* = LS, IX, 55 (marzo 1926).

Digitized by Google

Raguse, in Vittoria e in qualche altro paese del Modicano: si tratta di un vecchio in tunica e mantello di color giallo e azzurro che gira tutto l'anno per le case ed è accolto come il vicario di S. Giuseppe in terra (I. 4148). F. Pulci (I. 4149) illustra consuetudini popolari relative alla festa dell'Assunta; le « cappelline » che le fanciulle preparano per celebrare innanzi ad esse la « quindicina »; le preci e i canti che vengono innalzati in coro ogni sera; i *falò* che si sogliono accendere la sera della vigilia; il *giorno festivo* che è il giorno dei frutti per le fanciulle, le quali in onore della Madonna si sono astenute dal mangiarne durante la « quindicina ». Tra le classiche « cavalcate » che erano così belle in varî paesi siciliani, quella detta di S. Antonino, in Capizzi, si fa nella prima decade di settembre. Pare abbia essa origine storica e religiosa; risalirebbe all'epoca di Ruggero il Normanno, a cui le popolazioni, stanche del lungo dominio dei Saraceni, andarono incontro con rami d'alloro per manifestargli la loro gioia. Attraverso i tempi, « la cavalcata » s'è andata insensibilmente trasformando nell'itinerario, nell'ordine e nei diritti di precedenza e ha perduto nella sostanza quel contenuto religioso da cui era primitivamente animata. Così si legge in un articolo di Nicolò Mingari (I. 4150). ma l'argomento importante merita maggiore documentazione e ampiezza di trattazione. Nuovi aspetti del *festino* di Palermo riferisce oggi L. Marrocco (I. 4151). L'A. vuole « analizzare le varie fasi di trasformazione della grande festa della patrona palermitana per metterne in rilievo un aspetto novo, novissimo, che rivestirà valore storico ». Si tratta dell'erezione di una nuova chiesa in onore di S. Rosalia, la qual chiesa dovrà anche contenere il monumento ai Caduti e avrà valore di offerta alla memoria di essi. Resterà per altro ancora il carro, il festino dei 3 o dei 5 giorni, ma indubbiamente il centro della manifestazione di fede sarà dato dai riti che si svolgeranno nella chiesa. « Così la Palermo godereccia, nel suo substrato etnico, si rivela straordinariamente sensibile non solo alla fede e alla religione, ma anche al culto delle sacre memorie d'indole meramente patriottica ». Sulla festa di S. Alfio sull'Etna, famosa per la scena poco edificante di ubbriachi, ecco ancora un opuscolo con appendice illustrativa sul paese di

I. 4148 — Di Giovanni A., *Il vicario di S. Giuseppe* = « Boll. del R. Provveditorato di Sicilia », II, 332 (15-30 dic. 1924).

I. 4149 — Pulci F., *La festa della Madonna dell'Assunta in Sicilia* = LS, IX, 110 (giugno 1926).

I. 4150 — Mingari N., *La cavalcata di S. Antonino in Capizzi* = LS, VIII, (25 feb. 1925).

I. 4151 — Marrocco L., *Nuovi aspetti del festino di Palermo* = RIA, IV, n. 11 (1926).

Digitized by Google

Trecastagni, dove essa ha luogo (I. 4152). Infine un prezioso volumetto di Rosario Pennisi ritesse la storia delle feste annuali in onore di S. Agata in Catania dalle origini al sec. XVIII e s'intrattiene anche sulle feste dell'agosto 1852, decimosesto centenario della morte della Santa (I. 4153).

A spettacoli scenici, dicevo, ha dato luogo la Passione. Un articolo di Gaspare Gresti riesce interessante per la rievocazione e l'esame della celebre rappresentazione, *Il mortorio*, che soleva avere svolgimento in Acireale la Domenica delle Palme. L'ultima recita di essa fu preparata nel 1820, e avrebbe dovuto prendervi parte anche l'illustre folclorista Leonardo Vigo, ma poi non ebbe luogo (I. 4154). La sacra rappresentazione per la Passione non è però morta in Sicilia, secondo G. Cocchiara, il quale ci descrive il « Mortorio » di Mistretta recitato anche quest'anno in un italiano storpiato (I. 4155). Il Rubino accenna a una costumanza di alcuni anni fa (la lavenda dei piedi il giovedì santo) in S. Fratello, rimasta come ricordo di quelle grandi finzioni sceniche della Passione e morte di Gesù Cristo, che si usavano assai in passato. Nell'esempio riportato in italiano, dodici ragazzi in costume di apostoli declamano ciascuno la propria parte; l'episodio termina con la maledizione di un Angelo a Giuda, il quale getta, non si sa perchè, un'arancia in mezzo alla folla (I. 4156). Un argomento che riguarda il famoso teatro popolare è trattato da S. Lo Presti (I. 4157) in un opuscolo che contiene i seguenti capp.: Dell'*opera dei pupi*; I *Pupi* in genere; I *titeres* castigliani a Napoli; Teatri, *pupi* e *pupara* in Sicilia; Le gesta di Uzeda il *Catanese* nell'*Opira*. Sono importanti per la Sicilia gli ultimi due capitoli: quello su *pupi e pupara* è quasi per intero il riassunto di alcuni articoli pubblicati anni fa da Peppino Fazio nel « Corriere di Sicilia ». Non sono riportati testi nè passi dialogati che si svolgono sulla scena popolare. Giuseppe Cocchiara (I. 4158),

I. 4152 — Torrisi A., *La festa di S. Alfio*, Catania, Scuderi, 1925.

I. 4153 — Pennisi R., *Feste annue e centenarie celebratesi in Catania in onore della Vergine e Martire S. Agata, ecc.*, con prefaz. di Mons. G. Scalia, Catania, Galàtola, 1927.

I. 4154 — Gresti G., *Appunti di Folklore, Il Mortorio di Acireale* = LS, VIII, 178 (settembre 1925).

I. 4155 — Cocchiara G., *Sicilia tradizionale*. Il « *Mortorio* » = GA, 15 apr. 1927.

I. 4156 — Rubino B., *La lavanda dei piedi a S. Fratello* = FI, I, 41 (marzo 1925).

I. 4157 — Lo Presti S., *I pupi (vagabondaggi siciliani)*, Catania, Studio Ed. Mod., 1927.

I. 4158 — Cocchiara G., *Le Vastasate. Contributo alla storia del teatro popolare*, Palermo, Sandron, 1926. — Rec.: GSLI, XLV

Digitized by Google

seguendo le vicende sceniche del tipo del popolano di Sicilia dal Cinquecento fino al secolo scorso, mette in rilievo l'esistenza di un vero e proprio teatro popolare. Di questo teatro sono espressione le *vastasate*, forse aventi per protagonisti i *vastasi* (facchini). La tesi del C. è: che il buffo della farsa era passato alla commedia erudita, la farsa della piazza era passata alla letteratura, e da questa passa poi ai *casotti* e alle *vastasate*. Passati in rassegna casotti ed esercenti, si esaminano e giudicano le principali *vastasate*, in cui il pubblico è attore e spettatore. Una delle caratteristiche che divide queste azioni sceniche dalle commedie del sec. XIX è l'introduzione del « mafioso ». Il tema trattato risulta interessantissimo.

g) L'anima e gli usi siciliani rappresenta con vivacità L. Vigo-Fazio (I. 4159). Appunti di storia passata e di folclore scrive G. Gubernale a proposito di una statua, conservata nella Chiesa di S. Antonio Abate in Avola e ritenuta di S. Emiddio. Egli dimostra che questa statua di ignoto autore, raffigurante invece Cristo alla Colonna, fu inaugurata il 25 aprile 1612 e fu onorata come miracolosa dagli Avolesi (I. 4160). La beltà dell'isola e la semplicità dei costumi rileva L. Golding (I. 4161), ed in lode delle bellezze naturali e artistiche ecco al solito un'altra voce straniera (I. 4162). Un cantuccio ignorato di Sicilia (Gibilmanna) ci descrive con grazia sottile e pensosa Giovanna Maria Pignocco (I. 4163). Come guida storica per la città di Sciacca in provincia di Girgenti (auguriamo a quella provincia un folclorista che si prenda cura del ricchissimo materiale inedito) si segnala qui la *Storia* che va stendendo Ignazio Scaturro (I. 4164).

h) Di piccoli mestieri siciliani si occupa il Rubino. Ecco un quadretto vivo, colto dal vero, del calderaio ambulante che gira tutto il giorno per le viuzze, seguìto da un ragazzotto, col quale divide il peso degli arnesi e il magro compenso del lavoro (I. 4165).

(1927) — ICS, IX, 145 (luglio 1926).

I. 4159 — VIGO-FAZIO L., *Gente di Sicilia*, Treviso, Cattedra Ital. di Pubblicità, 1926.

I. 4160 — GUBERNALE G., *S. Emiddio o Cristo alla Colonna?* (Appunti di storia e di folklore avolese) = « Corriere di Sicilia », 20 feb. 1927.

I. 4161 — GOLDING L., *Sicilian Noon*, London, Chatto, Windus, 1925.

I. 4162 — JACKSON N., *A student in Sicily*, London, Lane, 1926.

I. 4163 — PIGNOCCO G. M., *Dove si sogna*, Palermo, Barravecchia, 1925. — Rec.: « Boll. d. R. Provv. della Sicilia », IV, 116 (feb. 1926) (A. Di Giovanni).

I. 4164 — SCATURRO I., *Storia della città di Sciacca, ecc.*, Napoli, Maio, I, 1925.

I. 4165 — RUBINO B., *Piccoli mestieri siciliani. Lu quadararu, stagnapareddi* = LS, VIII, 34 (feb. 1925).

Digitized by Google

Fa parte delle «Monografie di arti decorative» *Il carretto Siciliano* di Giuseppe Capitò (I. 4166).

18. Per la SARDEGNA, più che i lavori di folclore, abbondano quelli di dialettologia, di storia, di cultura e interessi regionali per cui sono benemerite col vecchio ASS le riviste: *Il Nuraghe, Sardegna, Fontana viva, Mediterranea* di Cagliari. Già per il nostro scopo abbiamo citato alcuni studî del Wagner, del Terracini e del Bottiglioni. Aggiungiamo qui un articolo di E. Pretternhofer (I. 4167).

a) Ricordiamo anzitutto il bel libretto di qualche anno fa di Gavino Gabriel che illustra dal lato musicale esempi dei varî canti della Sardegna (I. 4168). Un breve articolo di A. Pazzola si occupa del canto popolare in Sardegna (I. 4169), ma un notevole studio sulla poesia popolare nel Nuorese è quello di Elena Chironi (I. 4170). Viene prima descritta la poesia popolare sarda in generale e a questo proposito l'A. accenna all'esistenza di una poesia di soggetto storico, che dovrebbe essersi estinta sotto le ultime dominazioni straniere. Entrando nell'argomento del presente lavoro, informa che i due componimenti poetici più in voga nel Nuorese sono il *Muttu* e la *Battorina*. Il *muttu* si divide in due parti: l'*isterrja* che è una specie di esordio, quasi una proposta, molte volte non connessa alla rimanente parte del componimento; la *torrada*, che è il nucleo principale, generalmente composta di strofe in numero eguale a quello dei versi dell'*isterrja*. Nella *isterrja* ricorrono accenni mitologici e specialmente l'uso del numero tre e dei suoi multipli, e in quelle sbocciate ai giorni nostri si ritrovano alcuni nomi di ordegni e invenzioni modernissime. L'A. riproduce alcuni esempi di *torrada*, che sono quasi sempre di contenuto amoroso. I *muttos in malas* sono componimenti impetuosi che il giovine abbandonato da una ragazza lancia contro l'ex-fidanzata: a volte sono amebei. Ma ce ne sono di altri argomenti; per es. quelli composti durante la guerra rispecchiano l'odio contro il nemico più che l'amore per la Patria. Si passa alla descrizione dell'altro componimento: la *battorina* e poi allo studio dell'origine dei due generi dei canti. Con-

I. 4166 CAPITÒ G., *Il carretto siciliano*, Milano, Bottega di poesia, 1923.

I. 4167 — PRETTERNHOFER E., *Beiträge zur sardischen Volkskunde* = WZV, XXXI (ott. 1926).

I. 4168 — GABRIEL GAVINO, *Canti di Sardegna*, Milano, Casa Ed. « Italica ars », (1923-24).

I. 4169 — PAZZOLA A., *Il canto popolare in Sardegna* = « L'Isola », 7 gen. 1926.

I. 4170 — CHIRONI E., *La poesia popolare nel Nuorese* = FI, I, 368 (dic. 1925); II, 14 (ott. 1926); II, 207 (marzo 1927).

Digitized by Google

chiude l'A. col ritenere che il *muttu* sia una forma indigena, mentre ciò non può dirsi per l'altra. Altri generi di poesia esaminati: *attitos* (canti funebri), *ninnidos* (ninne-nanne), *gosos* (canti di lode e invocazione a un Santo). Lo studio termina con un cenno sui canti amebei, da cui avrebbero avuto origine piccole azioni sceniche, che sono sempre in ottave. La stessa autrice si è occupata del sentimento religioso nella poesia popol. sarda (I. 4171). Giuseppe Calvia pubblica sei deliziosi canti di contenuto religioso destinati a essere recitati dai bambini del Logudoro in varî momenti della giornata (I. 4172).

b) Proverbi della Gallura con note illustrative ha pubblicato A. Pirodda (I. 4173).

b e f) Note e appunti su varî aspetti del folclore ha raccolto in un volume Pietro Maria Cossu (I. 4174), che è un sacerdote e perciò vive costantemente accanto al popolo. L'A. ristampa alcuni articoli pubblicati qua e là nei giornali dell'isola e ne aggiunge altri nuovi. Ecco l'elenco esplicativo dei capitoli interessantissimi: 1) Potenzia Cappai (nome di una improvvisatrice famosa in tutto il Campidano; 2) *Giogus e Gioghittus* (giuochi fanciulleschi); 3) L'offerta dei capelli (si tratta dell'uso delle donne sarde di tagliarsi i capelli per offrirli alla Divinità); 4) Reliquie e amuleti che si appendono al collo; 5) *Is 'razias* (le grazie, cioè il sale, il grano, i dolciumi, ecc., che la suocera sparge sugli sposi novelli); 6 *Pippieddus moddis* (insieme con *is istrangius* o *su benidori*) indica nel linguaggio materno il nome del bimbo nascituro; 7) Superstizioni del malocchio; 8) *Su divinu de Siddi* (è un tal Lucifero Porta che aveva il dono della profezia); 9) *S'attitidu* (il rito funebre caratteristico dei Sardi); 10) *Is cogas malas* (manifestazioni spiritiche di vario genere); 11) *La missa de ritiru* (la messa che si celebra per scongiurare gli spiriti); 12) Devozioni e superstizioni popolari intorno alla Santa Messa; 13) *La musca macedda* (una mosca favolosa che fa strage di uomini e d'animali): [Vedi anche *Le leggende e tradizioni di Sardegna* del Bottiglioni, p. 24)]; 14) Le trasformazioni in pietra; 15) *Is brebus* (formule magiche); 16) *Is malifattus* (i maleficî); 17) *Is ispiridades* (donne invasate dagli spiriti che fanno predizioni e scongiuri); 18)

I. 4171 — CHIRONI E., *Il sentimento religioso nella poesia popolare sarda* = MED, I, n. 2, feb. 1927.

I. 4172 — CALVIA G., *Canti religiosi del Logudoro* = FI, I, 232 (giugno-sett. 1925).

I. 4173 — PIRODDA A., *Proverbi sardi*, Firenze, Bemporad, 1925.

I. 4174 — COSSU P. M., *Note e appunti di folklore sardo*, Bagnacavallo, Soc. Tip. Ed., 1925.

Digitized by Google

Le streghe. L'A. attinge le sue note dalla sicura informazione del popolo; sicchè molto spesso riesce a darci notizie e particolari del tutto nuovi. D'altra parte i raffronti che egli stabilisce con la tradizione biblica o classica sono quasi sempre indovinati e, se non arrivano a una vera e propria ricostruzione genetica, servono a dare maggior risalto alle credenze popolari. Questo è il giudizio di Gino Bottiglioni, che è l'autore dell'importantissimo volume *Vita Sarda* della Collezione Scrrento, e ora prepara una compiuta rassegna di studî sardi per la RLR. Ancora il Calvia raccoglie direttamente dal popolo indicazioni e voci di animali e piante, corredate da note e richiami; sono 84 voci notevoli (I. 4175). Per le solennità e feste è da ricordare un articolo di A. Melis de Villa sul Natale in Sardegna (I. 4176): discesa dei *barbaricini* dalla Barbagia per vendere oggetti di legno, castagne e noci; pronostici amorosi della vigilia; preparativi culinarî, molti e caratteristici anche per scambi di doni; ballo nella piazza della parrocchia al suono di *luneddas*, strumento che non manca nella Messa di mezzanotte; caratteristica è la festa dell'Epifania a Sorso. S. Merghe si occupa in due articoli della maniera di fare il pane d'orzo e della pastinatura (I. 4177-4178).

g) C'è una serie di buoni lavori di storia, archeologia, di illustrazione di luoghi e di curiosità sarde, che presentano interesse per il folclore. I saggi di archeologia di Vincenzo Ulargiu, studioso attivo e infaticabile (I. 4179), spettano più che altro all'etnografia. Notiamo che l'A. vuole ricercare l'origine e l'uso dei Nuraghi nella etimologia del nome. La radice *us*, *ur* « bruciare », che per lo Spano con semplice traslato sarebbe passata a indicare *casa*, cioè luogo dove si accende e custodisce il fuoco, per il nostro studioso farebbe pensare al fuoco sacro, all'ara, al tempio del sacrificio, e quindi l'uso primitivo delle costruzioni sarde sarebbe esclusivamente religioso. Mi par ci sia qui della ingegnosità, non raccomandabile negli studî etimologici. Per i nuraghi, da parte sua il T. Gen. Vittorino Edel (I. 4180)

I. 4175 — CALVIA G., *Animali e piante nella tradiz. popol. sarda e specialm. nel Logudoro* = FI, II, 187 (marzo 1927).

I. 4176 — MELIS DE VILLA A., *Il Natale in Sardegna* = FE, III, (1925).

I. 4177 — MERGHE S., *Come si fa il pane d'orzo* = MED, I, n. 1 (gen. 1927)

I. 4178 — MERGHE S., *La pastinatura* = MED, I, n. 3 (marzo 1927.

I. 4179 — ULARGIU V., *Saggi di archeologia e letteratura sarda*, P. I, Oristano, Tip. Pagani, 1925.

I. 4180 — EDEL V., *I Nuraghi e i Nuraghici*, Cagliari, Casa Ed. « Il Nuraghe », 1925.

Digitized by Google

vuole dimostrare che essi erano posti avanzati di tutt'un sistema di opere di offesa e di difesa che i popoli nuraghici invasori opposero agli indigeni.

Giuseppe Pardi in una pubblicazione di carattere demografico esamina nella storia sarda gli avvenimenti che hanno determinato il lento sviluppo della gente sarda, concludendo che la scarsezza della popolazione sarda è la causa prima dei suoi mali (I. 4181). Uno straniero, il Dr. Anton Krautze, fa una rapida rassegna di curiosità e caratteristiche sarde illustrate magnificamente da fotografie offerte dalla munificenza di un professore di Cagliari (I. 4182). Ed è da segnalare la bella idea attuata di pubblicare in quattro volumi riccamente illustrati la prima traduzione italiana che il Prof. Valentino Martelli ha fatto del *Viaggio in Sardegna* di Alberto Ferrero Della Marmora, non che di ristampare in cinque volumi la *Storia di Sardegna* di Giuseppe Manno (I. 4183-4184).

h) Nell'isola c'è un buon movimento a favore della coltura locale delle piante medicinali vecchie e nuove (I. 4185).

19. Del risveglio di studî storici, linguistici e folclorici nella e per la CORSICA d'oggi si è fatto cenno. Una circolare o bando dalle colonne di *A Muvra* è rivolta ai « buoni corsi » affinchè prestino con entusiasmo la loro collaborazione agli studî linguistici e folclorici, « per il bene del loro caro paese ». Siamo persuasi col Ferrarin (I. 4186) che questa campagna concepita e condotta con buon metodo darà buoni frutti, specialmente per gli studî italiani, chè, come ha scritto Arrigo Solmi, « l'Isola ha una storia tutta legata alle vicende toscane, e vive una vita per le costumanze e le forme civili abbastanza simile a quella della Lunigiana, della Garfagnana, della montagna lucchese o pisana » (I. 4187). Già alla letteratura in dialetto corso

I. 4181 — PARDI G., *La Sardegna e la sua popolazione attraverso i secoli*, Cagliari, 1926.

I. 4182 — KRAUTZE A., *Aus dem unbekanntesten Lande Europas*, in « Die Koralle-Magazin für alle Freunde von Natur und Technik », Berlin, ott. 1925, 67.

I. 4183 — FERRERO DELLA MARMORA A., *Viaggio in Sardegna*. Prima trad. ital. del prof. V. MARTELLI. Vol. I, Cagliari, Casa Ed. « Il Nuraghe », 1926.

I. 4184 — MANNO G., *Storia di Sardegna*, Cagliari, Casa Ed. « Il Nuraghe », 1923-25.

I. 4185 — *La coltura delle piante medicinali in Sardegna* = TYR, I, n. 2 (luglio 1925).

I. 4186 — FERRARIN A. F., *Folklore corso* = ASC, I, n. 2 (1925).

I. 4187 — SOLMI A., *La Corsica* (*Studio storico*) = ASC, I, n. 1 (1925).

Digitized by Google

aprono le loro colonne *A Muvra, L'annu Córsu, Le Petit Marseillais* (éd. de la Corse), *L'éveil, Le Courrier de la Corse, La Nouvelle Corse, La Corse, L'Aloès*, ecc.; una rivistina in generale di poesie dialettali è *A Baretta Misgia.*

Parleremo, in separati Bollettini, di poeti dialettali e di studî linguistici.

Per i folcloristi ha indiscutibile valore il volume di G. B. Marcaggi, direttore della Bibl. Municipale di Aiaccio, il qual volume è una miniera preziosa di poesia popolare corsa (lamenti, vòceri, nanne, canzoni, serenate), preceduto da una dotta prefazione e con a fianco la traduzione dei testi in francese (I. 4188). Ricordiamo pure la spiegazione che si è tentata di un proverbio (« a gola porta a Tunisi »), che, contenendo un accenno a ricordi pirateschi, non mostra chiaro il legame col vizio della gola. Qualcuno ha affacciato l'idea che si tratti di un bisticcio di parole, essendo Gola, Goletta il canale che mette Tunisi in comunicazione col mare (I. 4189). Interviene R. Corso a spiegare — e mi par giusta l'interpretazione — che qui debba trattarsi di un adagio di carattere topografico, designando la posizione della città salvaguardata dalla fortezza di Goletta. « Col volgere dei tempi, dimenticato dal popolo il primitivo significato, il proverbio venne ad acquistare un valore metaforico per l'idea della golosità suscitata dalla parola *Gola* o *Goletta* » (I. 4190). « Pruverbi e detti », « detti intesi da Mamma », leggende, illustrazioni di luoghi e di cose del passato si trovano sparse nell'*Almanaccu di A Muvra*, del 1925 (I. 4191), in quello già esaurito del 1926 e nel recente del 1927.

Sono pure interessanti per i folcloristi e specialmente per i linguisti i *Raconti* e le *Fole* di Don Domenico Carlotti, esimio parroco di Muraccioli e conosciuto sotto il rinomato pseudonimo di Martinu Appinzapalu, il quale con Petru Rocca, battagliero e dotto direttore di *A Muvra*, è intelligente amatore del folclore isolano. « Sono leggende, fiabe — ha scritto C. Merlo — che, attinte dalla viva voce del popolo, delle novelle popolari hanno intera la grazia delle linee, l'ingenuità, la freschezza; sono racconti, anche se d'invenzione, condotti su motivi, intessuti su trame paesane così finamente che la personalità dell'autore mal si distingue da quella della sua gente »

I. 4188 — MARCAGGI G. B., *Lamenti, Vòceri, chansons populaires de la Corse*, Ajaccio, Rombaldi (1927).

I. 4189 — *A gola porta a Tunisi* = ASC, I, n. 1, 2 e 3 (1925).

I. 4190 — CORSO R., *Per un proverbio* = FI, I, 332 (giugno-sett. 1925).

I. 4191 — *Almanaccu di A Muvra*, Aiacciu, Stamparia di A Muvra, 1925, 1926 e 1927.

Digitized by Google

(I. 4192). Scritti di lui dello stesso genere e più recenti si trovano sparsi qua e là. Ecco: *A trastagliula*; *U tilaghiu d'oru* (I. 4193-4194); *A Calcagnetta* (*leggenda murianinca*), *U vitellu di l'oru* (*fola di Natale*), *U testamentu di l'Orezzincu* (*racontu di A Castagniccia*), *U dutturi Bastiacciu* (I. 4195). E formuliamo l'augurio che l'autore stampi un secondo volume dopo quello del 1924. Leggende corse si trovano in altra pubblicazione del Marcaggi, dove è studiata evoluzione dell'Isola in tutte le sue manifestazioni dalle origini fino ai nostri giorni. L'opera è divisa in cinque parti: preistoria; l'archeologia romana e medievale, quattordici leggende; storia; alcuni aspetti particolari dell'Isola (Aiaccio nido dell'Aquila, la Tournée d'Evisa, Bonifacio la città medievale, L'incanto delle foreste côrse, Bastia la città ligure, La luce di Capo Corso, La desolazione delle coste, La dolce Balagna, Pellegrinaggio alla tomba di Pasquale Paoli, padre della Patria) (I. 4196).

Per le tradizioni e costumi popolari notiamo fra l'altro un brevissimo scritto su una strana profezia sopra la Corsica (I. 4197). *Merindelle*, pranzetti, sono convegni periodici dei più noti poeti dell'Isola. È una usanza antica con riflessi e spiriti nuovi. Suggestiva riuscì la terza *merindella* del 14 luglio 1926 a Merusaglia, città santa per i Corsi, in occasione della deposizione di una corona di bronzo sulla tomba di Pasquale Paoli. Ebbe prima luogo la festa patriottica con cerimonia religiosa, durante la quale il Sac. Petrignani pronunziò un discorso in lingua côrsa, e fu cantato un vecchio canto religioso — inno di guerra degli antichi côrsi — in lingua italiana; poi davanti alla casa di Pasquale Paoli il cantore popolare Minicale, dalla *beretta misgia* e *a cispra in collu*, improvvisò un canto ispirato per l'Eroe e sulle tristi condizioni della Corsica; e a lui seguì un altro noto poeta, il Maistrale, accompagnandosi al mandolino. La parte propriamente folclorica incominciò con la *merindella* («presede a taula Petru Rocca»); allora si svolse tra i poeti una gara di canti improvvisati. Levata la mensa, la gara poetica venne continuata

I. 4192 — CARLOTTI D., (*Martinu Appinzapalu*), *Raconti e fole di l'Isula Persa*, *Prefaziu di* CLEMENTE MERLO, Aiacciu, Libreria di A Muvra, 1924.

I. 4193 — APPINZAPALU M., *A trastagliula* = TYR, I, n. 2 (1925).

I. 4194 — APPINZAPALU M., *U tilaghiu d'oru* ecc. = «Altagna» II, n. 7 (1926).

I. 4195 — *Almanaccu di A Muvra*, 1927.

I. 4196 — MARCAGGI G. B., *Terre de Corse*, Ajaccio, Rombaldi (1927).

I. 4197 — *Per le tradizioni popolari tirreniche. Una strana profezia sopra la Corsica* = TYR, I, n. 4 (1925).

Digitized by Google

davanti a grande folla, alla « *Fontana di u Melu*, là dove i cantori «'s'inzzuffanu a chiama e rispondi » (I. 4198-4200). — È stata pubblicata una poesia di tradizionali lamenti per i morti, con questa premessa: « Ancora come altre volte citiamo alcune strofe cantate poco tempo fa sul letto funebre d'una mite e buona fanciulla di Propiano e le citiamo perchè ci preme di tener sempre presente agli Italiani la persistenza in Corsica di questa antichissima e bella forma di poesia popolare. Il poeta è il fratello stesso della povera morta » (I. 4201). Questa poesia individuale (il poeta è G. P. Codaccioni), ha un sapore popolare. Un articolo sul teatro dialettale côrso non dovrebbe essere segnalato qui, ma l'anonimo autore ritiene che esso possa dirsi « vero teatro popolare, nel senso assoluto della parola », chè « i poeti e pensatori d'oggi in Corsica, non sono tanto dei letterati d'eccezione nel senso solito della parola, ma sono dei poeti popolari » (I. 4202).

Per le memorie antiche menzoniamo anzitutto « una succosa e savia epigrafe latina che in brevissime linee disegna bellamente uomini e cose dell'isola ». È ricavata dalla *Galleria delle Carte Geografiche* del Vaticano, dove « sono indicate con grande esattezza le varie regioni d'Italia, dipinte sulle pareti: insigne monumento della coltura italiana del Cinquecento, ben a ragione aggiunge la *Guida di Roma* del Touring, perchè nella reggia dei Papi si affermò così l'unità geografica e spirituale dell'intera regione italiana» (I. 4203). Dobbiamo rallegrarci per il ricordo che va risorgendo di Carlo Massei, autore di una memoria sulla Corsica (1834) in cui furono studiati fra l'altro i costumi e l'indole dei Corsi (I. 4204). E qui può trovar posto il recente lavoro storico di Gioacchino Volpe, che non è solo una ricostruzione originale e documentata della storia corsa, ma tien conto, negli ultimi capitoli, del movimento odierno di cultura locale e tradizionale dell'Isola (I. 4205).

I. 4198 — *Atteggiamenti antichi e spiriti nuovi della poesia di Corsica. Le merindelle* = TYR, II, n. 2-3 (1926).

I. 4199 — *A terza merindella d' i pueti corsi*, Ajacciu, 1926.

I. 4200 — MANFREDI P., *Una grandiosa manifestazione cursista. A Palma di u Centenariu di Pasquale Paoli. A Terza Merindella d'i pueti corsi, Merusaglia, 14 lugliu* 1926 = « Almanaccu di A Muvra», 1927.

I. 4201 — *Gli ultimi vòceri* = TYR, I, n. 3 (1925) e II, n. 1 (1926).

I. 4202 — *La questione del teatro dialettale in Italia. E' la volta dei Corsi* = TYR, I, n. 4 (1925).

I. 4203 — *Una curiosa epigrafe di Corsica* = TYR, I, n. 2 (1925).

I. 4204 — *Una memoria di Carlo Massei sulla Corsica* = ASC, I, 2 (1925).

I. 4205 — VOLPE G., *Corsica*, Milano, Ist. Ed. scientif., 1927.

Digitized by Google

Siamo infine lieti di comunicare che Gino Bottiglioni sta preparando uno studio sulla lingua, gli usi e costumi corsi (I. 4206), di cui è apparso un saggio (I. 4207). E l'ed. Trevisini si è deciso di comprendere e pubblicare nella Collez. Sorrento il vol. folclorico destinato alla Corsica.

[Seguiranno al presente Bollettino la II Parte (*I Poeti dialettali*) e la III Parte (*I Dialetti italiani*)].

I. 4206 — GRIMALDI E., *L'Italia dialettale* = « A Muvra », 17 maghiu 1925.

I. 4207 — BOTTIGLIONI G., *La penetrazione toscana e le regioni di Pomonte nei parlari di Corsica* = ID, II, f. 2 (1926).

Digitized by Google

NOTIZIARIO

1. — A proposito di « Inventari di librerie umanistiche ». — Augusto Mancini, illustrando in questa rivista l'inventario di una notevole raccolta di codici di cui ci conserva memoria una carta lucchese del 1420 (cfr. AEVUM, I, pp. 455 sgg.), confessa di trovare strana la notazione che vi si incontra di un *libro matii poetria*. Il M. però soggiunge che, pur « non essendovi incertezza di lettura », egli crede che non vi sia dubbio trattarsi della epistola oraziana (*art. cit.* p. 457).

Questa conclusione mi pare un po' affrettata e non tale da eliminare ogni dubbio. La stranezza della indicazione è affatto apparente. Accade infatti non di rado di incontrare, nei cataloghi di biblioteche medievali, dei trattati di arte poetica che non sono di Orazio. Nei secoli XIII e XIV la fama della epistola oraziana anzi era stata oscurata da altre opere come il *Laberintus* di Everardo di Germania, la *Poetria* di Giovanni di Garlandia, la *Poetria nova* di Goffredo di Vinesanf, l'*Ars versificaria* di Gervasio di Melkley e l'*Ars versificatoria* di Matteo di Vendôme. È probabile che il codice elencato in questo inventario contenesse appunto il testo della poetica di quest'ultimo. La forma *Matii* non è inspiegabile: in una antica inscrizione cristiana troviamo *Mattius* per *Mattheus* (v. CIL. X, 1621) . La denominazione generica di *poetria non* può fare difficoità, poichè il tratraro di Matteo di Vendôme è tramandato dai manoscitri con titolo incerto (cfr. *Hist. lett. di la France*, XV, p. 427; ENDLICHER, *Catal. codd. philol. latinor. Bibl. Palat. Vindob.*, p. 250-251; E. FARAL, *Les arts poétiques du XIIe et du XIIIe siècle*, Paris 1924, pp. 13 sg.), e si sa d'altronde che tali trattazioni venivano designate nei cataloghi per brevità col nome di *poetrie*. Inoltre esiste nella biblioteca in questione un gruppo di codici che rappresentano l'indirizzo della cultura latina imperante nel sec. XIII; e non mi pare temeraria la supposizione che accanto a testi grammaticali e lessicali come il *Grecismo*, l'*Uguccione* e il *Papia*, potesse esistere anche il celebre testo di rettorica dell'autore del *Tobias*. Questa conclusione avrebbe un certo interesse riguardo alla fortuna dell'*Ars versificatoria* del Vindocinense che ci è conservata da un numero relativamente ristretto di manoscritti.

Milano

FAUSTO GHISALBERTI

2. — Glozel. — Una terricciola francese sulle propaggini Nord del Massiccio Centrale, nel dipartimento dell'Allier, che dista da Vichy, capo luogo « di cantone » del dipartimento, km. 17 a S. S. E.: è tra la Loira e l'Allier, a circa km. 11 da questo fiume e ad un'altitudine superiore ai m. 600. Ignota fino a ieri, la piccola località ha assunto, in

Digitized by Google

questi ultimi tempi e, specie, sullo scorcio del 1927, una notorietà grandissima, per certe scoperte « archeologiche », che, reali od immaginarie che siano, hanno avuto potere di attrarre l'interesse di illustri uomini di scienza: indi dispute, dapprima solo calorose, e poi violente fino a portare i contendenti nelle aule del Palazzo di Giustizia; sicchè ben presto la « novità » archeologica s'è mutata, data anche la mancanza d'una ufficiale e definitiva conclusione, in un.... « mistero glozeliano ». Il campo degli scienziati è decisamente scisso in due schiere pugnaci di « glozeliani » e « antiglozeliani », al cui comando figurano nomi celebri, d'ogni parte: il duce dei glozeliani, il « lanciatore » di Glozel è il dott. Morlet, col quale stanno, Salomon Reinach, conservatore del museo di Saint Germain, il prof. Camille Jullien e il prof. Loth, membri dell'Accademia delle Iscrizioni, il prof. Bjorn, dell'Università di Oslo. Per gli antiglozeliani basti citare, il prof. Dussaud, conservatore del Museo del Louvre ed il conte Beguin, professore di lettere alla Facoltà di Tolosa.

La storia delle sensazionali scoperte di Glozel risale al 1° marzo 1924, quando un agricoltore di Glozel, di nome Fradin, arando un suo campo, detto « dei morti », dette coll'aratro in alcuni mattoni, sepolti nella terra, e scoprì, in seguito a ciò, una fossa ovale sotterranea, donde trasse altri mattoni similari. Si sparse subito la novella di una grande scoperta archeologica: una società di coltura, in aprile, mandava sul posto alcuni competenti, i quali giudicarono, solennemente, che una tomba, ivi trovata, risaliva a tempi antichissimi. Se non che, poco dopo, indagini non meno autorevoli riconobbero nella pretesa tomba le vestigia di un forno di vetreria, di qualche secolo addietro: colate di vetro, infatti, risultavano ancora sui mattoni. Ma, il gennaio del '25, il Fradin ricompariva sulla scena e, questa volta, recava trionfalmente una tavoletta con cifre incise, e, l'aprile dello stesso anno, trovava — fortuna grande per lui! — nel dott. Morlet l'appoggio della sua autorità di scienziato. Ciò che fece seguire ad un primo tempo di comune noncuranza ed incredulità, un crescente movimento glozeliano; gli scavi procedettero alacri e copioso ne divenne il materiale, tanto che lo straordinario « campo dei morti », lungo una ventina di metri e largo altrettanto, fu circondato da palizzata; e si istituì un attiguo Museo Glozeliano che espone ora circa 3500 oggetti, naturalmente con una regolare tassa d'ingresso per i visitatori.

In che consiste la « scoperta » di Glozel? — Gli scavi, praticati nel breve campo, hanno svelato due tombe e numerosissimi oggetti in esse contenuti; si tratta naturalmente di oggetti sacri di carattere votivo, destinati appunto a tali tombe, o forse di strumenti di magia, necessarî da una fattucchiera (ipotesi di Camille Jullien). Questa osservazione ha fatto esprimere al prof. Loth la persuasione, che Glozel fosse una città sacra: secondo altri, una necropoli.

Lasciando, tuttavia, la questione della autenticità o meno del « giacimento o piantagione di antichità », che forma ancora, si può dire, « l'enimma scientifico o pseudo-scientifico di Glozel » (vero è che la Commissione internazionale d'inchiesta, nominata in occasione del Congresso Internazionale d'antropologia, tenuto ad Amsterdam, il settembre del 1927, ha redatto un lodo completamente antiglozeliano), quelli che più seriamente hanno destato curiosità e studio e sono stati fomite

Digitized by Google

di aspre dispute, sono i caratteri incisi sui mattoni: è già pubblicata perfino una grammatica glozeliana, compilata dal colonnello Saint-Hilaire.

Tutti i contendenti, oltre al carattere funerario delle iscrizioni, riconoscono, di conserva, che le lettere glozeliane, non appartengono ad un unico e noto alfabeto: il dott. Morlet ha fatto notare che vi si trovano tutti, o circa, i caratteri « qui ont constitué les alphabets étrusque, lydien, libyen, italiotes, ainsi que les *tifinar'* berbères, etc. ». Più in dietro ancora risale il Butavand (*Glozel et ses inscriptions néolithiques*, Paris, Chiron, 1928, Avant-propos, p. 8) il quale pensa « que le glozélien se rattache peut-être aux origines paléo-sémitiques, à une époque où la discrimination des deux courants sémitique et berbère n'était pas encore un fait accompli, ou plutôt à une époque où le berbère était relativement près de cette origine commune ». Ed in realtà, chi ben li osservi tali caratteri, trova, più che altro, una molteplice complicazione di segni non nuovi ed una duplice tendenza della scrittura, che, secondo il Butavand (id, p. 12), « est pratiquée de droite à gauche », alla grafia verticale e alla grafia obliqua a sinistra. Tutto questo ha destato seri sospetti negli avversari, tanto, che il prof. Dussaud ha dichiarato sul *Matin*: « Se le tavolette trovate a Glozel fossero autentiche, esse proverebbero, che tutti i popoli della terra sarebbero venuti a Glozel, per cercarvi le loro lettere alfabetiche ». Invece per uno dei più calorosi glozeliani, Salomon Reinach, tali caratteri, appunto, forniscono il prezioso elemento rivelatore di Glozel: « è la grande rivelazione della scrittura neolitica, tanto più — egli sostiene — che è notevole la mancanza della lettera B, « introuvable dans les anciens alphabets qui ont précédé le graphisme gréco-latin ». (Butavand, p. 6). Si tratterebbe, perciò, dato anche il materiale, dell'importante periodo neolitico, durante il quale la nuova « phase du développement de l'intelligence humaine fut celle qui ouvrit au progrès ses véritables voies » (JACQUES DE MORGAN, *L'Humanité préhistorique*, Paris 1921, p. 85), periodo caratterizzato appunto dalla levigazione delle rocce più dure (silice, jade, diorite, sienite) e dalla loro stessa lavorazione ed il cui limite inferiore si può fissare, per la Gallia, la Svizzera e i paesi limitrofi ,verso il XXV sec. a C.

Come si vede, le illazioni sono sbalorditive: di qui la aspra opposizione di tanti. — Mistificazione o verità?

Non è nostro intento portare alla questione glozeliana una qualsiasi soluzione: vogliamo soltanto far notare come ormai, qualunque sia l'esito finale della contesa scientifica, Glozel ha già raggiunto un suo fine pratico molto importante, quello cioè di richiamare l'attenzione non solo degli studiosi, ma anche del pubblico profano sopra queste ricerche, il che giova indubbiamente alla coltura attraverso una più fine coscienza del divenire della nostra civiltà.

Milano PIETRO FERRARINO

3. — Il Mausoleo di Augusto. — Strabone (*Geogr.*, *V*, 8) dopo avere descritto il campo Marzio come una delle regioni più amene di Roma antica, ricorda che i Romani « riguardando questo luogo come il più sacro e magnifico, qui posero i monumenti sepolcrali degli uomini e delle donne più illustri ». Già fin dal I sec. a. C. infatti le persone più

Digitized by Google

eminenti venivano sepolte nel campo Marzio e le ceneri di Silla e quelle di Cesare trovarono qui riposo dalle aspre contese civili, mentre per la figlia di Cesare Domizio trovò che il luogo era troppo solenne e glorioso (Dio Cass. XXXIX, 64 e seg.; Richter, *Top. d. Stadt Roms*, p. 249).

Tra i monumenti funerarî del campo Marzio Strabone ricorda come il più grande e il più ricco il Mausoleo di Augusto. L'imperatore ne iniziò la costruzione tra il Tevere e la via Flaminia il 28 av. C. e l'opera condotta non secondo i principi sfarzosi dell'Oriente ellenistico, ma ispirata alle tradizioni della vecchia Etruria, fu finita il 27, quel medesimo anno in cui, il 16 gennaio, fu decretato ad Ottaviano il titolo onorifico d'imperatore.

« Consisteva — dice Strabone (V, 8) — in un gran terrapieno, su alta base di pietra bianca, ombreggiato fino alla cima da alberi sempre fronzuti. In alto la statua in bronzo di Cesare Augusto e in basso i sepolcri di lui e dei familiari.... Nel mezzo del piano si trova il recinto (anch'esso in pietra bianca) del suo rogo, circondato da un cancello di ferro e internamente piantato a pioppi ». All'entrata che da mezzogiorno conduceva nel sotterraneo erano collocate, su due pilastri, le tavole di bronzo che noi conosciamo oggi sotto il nome di *Monumentum Ancyranum* o di *Res gestae divi Augusti* per mezzo di copie superstiti in Oriente e che furono come la sintesi delle imprese di Augusto, il suo bilancio e quasi il suo testamento politico: *de tribus voluminibus* — dice di esso Svetonio (*Aug.* 101) — *alterum indicem rerum a se gestarum* (*Augustus*) *voluit incidi in aeneis tabulis quae ante mausoleum statuerentur.*

In una data incerta, ma ad ogni modo prima della morte di Augusto furono pure portati davanti al mausoleo quei due grandiosi obelischi granitici di cui uno è del 1587 presso S. Maria Maggiore sull'Esquilino, l'altro del 1787 nella piazza del Quirinale. All'intorno si estendevano boschetti e giardini: era il parco che, come dice Tacito, *Augusto populo suo publicarat.*

Nell'intervallo fra il 27 av. C., anno nel quale il Mausoleo fu finito di costruire, e il 14 d. C., anno della morte di Augusto, l'imperatore fece ivi seppellire quanti della sua famiglia, a lui più cari, lo precedettero nella morte; in primo luogo Marcello, suo nipote e genero, il bello e forte giovane, su cui egli aveva riposto tutte le sue speranze e che Vegilio cantò con dolcissimi versi nell'Eneide. Seguirono Agrippa, Ottavio, Lucio e Gaio Cesare, Druso, e nel 14 d. C. Augusto, e dopo di lui Germanico, Livia, Tiberio, Agrippina e qualche altro; ultimo Nerva, dopo il quale il Mausoleo si chiuse (Dio Cass., LXIX, 23).

Ad un lungo periodo di reverenza e di ricordo intorno alla mole Augusta, succedette, iniziata da un assalto di Goti nel 410, l' età della decadenza e della profanazione, chè i Goti prima penetrarono nell'interno del sepolcro, sconvolsero le urne, e fecero man bassa su tutto ciò che era oggetto di valore e si poteva esportare, poi si susseguirono gli operai delle calcare che dal sec. VIII in poi saccheggiarono i monumenti di Roma per cavarne calce da costruzione e fissarono proprio nell'interno del mausoleo una delle loro officine. Divenuto poi castello dei Colonna, fu dai Romani nel 1167 smantellato in odio a tali signori; nel 1354 fu quivi cremato il corpo di Cola di Rienzo, finchè dopo varie altre vicende nel '500 Monsignor Soderini lo ridusse a giardino; nell'ultimo '700 il marchese Argenteri lo utilizzò per giostre e corride, e

Digitized by Google

più tardi fu adibito a sede di una scuola musicale e vi si incluse un grande salone di concerti. E venne recentemente per il Mausoleo di Augusto anche l'èra degli scavi archeologici, e già nel 1908 l'ing. Rebacchi nel ricostruire il salone dei concerti vi intraprese alcune ricerche, che sono state i prodromi di quelle che con rinnovato ardore di studiosi e di ammiratori di Roma il prof. Giglioli e il prof. Collini hanno iniziato per incarico del Governatorato di Roma e il cui esito porterà al rilievo definitivo di tutto quanto potè essere salvato dalla distruzione del tempo e degli uomini.

Tali la misurazione del diametro del tamburo base, che risultò di 88 metri, cioè di molto superiore a quanto avevano supposto altri indagatori precedenti, quali il Lanciani; quattro sono poi i muri concentrici posti come altrettanti anelli intorno alla parte centrale; negli interstizi fra l'uno e l'altro muro settori e nicchie; un corridoio trasversale che tagliava gli anelli concentrici metteva in comunicazione l'interno del monumento con le porte rivolte a mezzogiorno. Nel centro una cella circolare di circa 17 m. di diametro, con parecchie nicchie per le urne, nel mezzo un grande pilastro secondo il costume degli Etruschi. E gli scavi continuano diretti ora a liberare intieramente le celle, e già ne vennero una statua di Nerva, con iscrizione, le epigrafi di Ottavia e di Marcello, e parte probabilmente della stessa tomba di Ottavia. Scavi dunque archeologici e insieme nazionali, accanto a quelli che il Governatorato ha intrapreso ai fori di Augusto, di Nerva, di Traiano, al teatro di Marcello, al Campidoglio, e che ci daranno tra poco una visione sempre più chiara di Roma imperiale.

Milano

GIUSEPPE ANFOSSI

4. — **La villa di Orazio nella Sabina**. — In seguito agli scavi del 1911, diretti dal prof. Pasqui e a recenti studi del Lugli (*Mon. Ant. Lincei* XXXI, 2°, 1926) pare ormai definitivamente risolta la questione più che secolare, circa l'ubicazione della *villa* di Orazio nella Sabina. Le conclusioni, che interessano particolarmente e gli studiosi di antichità e gli amatori del poeta, stabiliscono ormai l'identificazione di essa con la villa situata alle falde del Colle Rotondo (com. Licenza) in località Vigne di S. Pietro. In principio, la discussione, sorta in proposito per zelo di studio e amore al poeta, era compresa tutta in questi termini: «Dov'è la villa di Orazio?» Risposero il BIONDO, il PIAZZA, il CLUVERIUS, assegnandone il vanto alla Media Sabina, senza però accordarsi nei particolari. Primo l'HOLSTENIUS, seguito, almeno in parte, dai compilatori di mappe del Tiburtino e del Lazio antico, nel 1635 rivolgeva lo sguardo degli studiosi alla Bassa Sabina, additando nel Licenza il *Digentia* oraziano, in Roccagiovane il *fanum Vacunae*, in Vicovaro, *Variae*, in Bardela, *Mandela*, nel monte Germano il *Lucretile*, senza maggiormente specificare. Solo nel 1761, D. DE SANCTIS e B. CAMPMARTIN DE CHAUPY, mentre si contendevano l'onore della scoperta, precisavano il sito esatto della villa, nel comune di Licenza. Non tutti lo riconobbero, non il ROSA (1857), per esempio, che escluse questi avanzi «perchè appartenenti all'epoca della decadenza» e perchè le indicazioni

Digitized by Google

post fanum putre Vacunae (Ep., I, 10, 49), *in montes et in arcem* (Serm. II, 6, 16), *in arduos tollor Sabinos* (Carm. III, 4, 21) meglio corrispondevano a suo avviso, ai resti trovati al di là di Roccagiovane, presso Madonna delle Case, alle falde del Colle Poetello) il qual nome lo fece troppo pensare, mentre non è che corruzione di Pogetello, Poggio). Se non che, a un certo momento, la questione si complicò: alcuni studiosi, troppo zelanti nel conciliare le due opinioni pin accreditate, vinti dall'entusiasmo e dalla frequenza con cui Orazio parla di Tivoli e dell'Aniene, gli attribuirono un'altra villa in queste località. Ora è sostenibile tale affermazione? il LUGLI la nega affatto, e con buone ragioni: anzitutto, le allusioni, per quanto accorate (Carm. II, 6, 5) del luogo, non implicano necessariamente che il poeta possedesse ivi una casa (l'avrebbe, in tal caso, cantata più spesso di quella sabina, perchè in territorio più nobile) anzi, si spiegano facilmente, se si pensa che il poeta vi doveva passare per recarsi nei suoi possedimenti, e forse vi pernottava. Per quanto poi concerne la frase di SVETONIO: *Vixit plurimum in secessu ruris sui Sabini ant Tiburtini; domusque eius ostenditur circa Tiburni luculum*, che pare favorevole alla tesi, vale l'interpretazione di C. JULLIEN il quale pensa che il territorio di Tivoli, occupando tutta la bassa Sabina, poteva chiamarsi col nome generale di Sabino, o col nome del centro più importante (Tivoli). Augusto infatti lo incluse nella IV regione Sabina e del resto in proposito vedi CATULLO (Carm. 44). In terzo luogo ai passi citati per provare l'esistenza di una seconda villa (Carm. I, 7 10 (30-27 av. C; II 6, 5 (25-24 av. C.), III 4, 21 (23-22 av. C.). Ep. I, 7, 44 (21-20 av. C.), I 8, 11 (21-20 av. C.), Carm. IV 2, 30 (17-14 av. C.), IV 3, 10 (17-14 av. C.), il LUGLI alrri ne oppone (Serm. II, 6, 1 (32 30 av. C.), Ep. I 31 (31-30 av. C.), Carm. II, 18, 11 (25-24 av. .C), Carm. III 11, 47 (23-22 av. C.) posteriori (sec. la cronologia del VOLLMER, Lipsia 1912) ad alcuni di essi (gli altri da sè soli non hanno valore particolare) in cui si parla chiaramente di un'unica villa sabina.

Si può chiederne ora la data di donazione: il BOISSIER la fissa nell'anno 34, altri nel 33 perchè nel Carm. III 8, 9 e sgg. ORAZIO dice di aver offerto a Mecenate, in un banchetto, vino riposto nelle anfore sotto il consolato di L. Volcazio Tullo, che cade appunto nel 33. Ma il LUGLI, seguendo l'USSANI stabilisce l'anno 32. Infatti, egli dice, sappiamo che il banchetto fu offerto in occasione dello scampato pericolo per la caduta del pino; che Mecenate guardò con diffidenza il vino (Carm. I, 20), credendolo proveniente dalle vigne Sabine, e infine che vi furono due consoli Tulli, uno nel 66, l'altro nel 33. A quale dei due alludeva il poeta? se al primo, intendeva un vino più vecchio di lui, se al secondo, un vino anteriore all'anno di donazione della villa. L'autore citato preferisce quest'ultima ipotesi, perchè lo lusinga il pensare che Orazio abbia prevenuto l'obiezione dell'amico « Ma che vino mi dai? il vino così cattivo della tua villa? » affrettando un « No, è un vino che non ho fatto qui, l'avevo già prima che tu mi donassi la villa ».

Fissato così tutto ciò che riguarda la villa dal lato storico, osserviamo che numerose sono le coincidenze che esistono fra il paesaggio della valle del Licenza, ove si ritiene esistesse il possesso sabino di Orazio, e le frasi che il poeta lascia cadere nelle sue liriche: la forma della valle che il sole nascente lambisce nel lato destro, i rapidi tramonti dietro il C. Rotondo che la sovrasta a scirocco, riparandola dai raggi cocenti,

Digitized by Google

la sorgente a poca distanza, poi il fiume in basso, il sito tiepido e tranquillo troppo bene richiamano i versi:

Continui montes si dissocientur opaca
Valle, sed ut veniens dextram latus aspiciat sol
Laevum discedens curru fugiente vaporet,
Temperiem laudes.

Ma se questi argomenti non bastano per riconoscere la natura descritta da Orazio, altri ne avanza il Lugli, e cioè:

1) la facilità con cui si spiega il passaggio di *Digentia* in Licenza;

2) l'identità ormai assodata di *Mandela* oraziana con Bardela, in base a un'iscrizione (*IL.* XIV, 3482) ivi trovata (1757) (nessun motivo fa pensare che provenga da altrove) in cui si nomina una « *massa Mandelana*, ove la dedicante il monumento aveva fondi. Il NIBBY poi ritiene che il medievale Bardella, Burdella, sia corruzione. di Mandela;

3) il passaggio evidente di *Vicus Variae* in Vicovaro, Anche la tavola Peutigeriana segna sulla *Via Valeria* a 8 miglia da Tivoli, fianco destro dell'Aniene, una borgata, *Variae*, ancora in efficienza nel VII sec;

4) Inoltre il *post fanum Vacunae* va inteso nel senso che la villa era situata dietro, cioè al di là del tempio di *Vacuna*, rispetto naturalmente a chi giungeva da Roma o da Tivoli. Ora i resti dell'edificio supposto di Orazio si trovano proprio oltre Roccagiovane, dove, affissa al muro di quella che ora è la sede del Comune, un'iscrizione ricorda il restauro fatto da Vespasiano a un tempio della *Vittoria* in rovina (*IL.*, XIV, 3485). Appunto la dea *Vacuna* è idenficabile con la *Vittoria*, come riconobbe anche l'HOLSTENUS valendosi di un passo della Pseudo Acrone (*Scholia*, KELLER, Lipsia 1902-04, II, p. 245);

5) si aggiunga, infine, la sopravvivenza del casato degli Orazi, ORATI, nel territorio fra Tivoli e Licenza, riscontrata dall'USSANI fino in carte del princ. del sec. XIV, conservate nell'arch. munic. di Licenza.

A questo punto per togliere l'ultimo dubbio sulla posizione esatta della villa, esaminiamo ancora con la scorta del Lugli tutte le antichità della valle. Le uniche ville che potrebbero gareggiare con i resti di Licenza, sono quelli a Capo le Volte, o Formello, presso Roccagiovane, e quelli a Prato Le Corte; quest'ultima va senz'altro esclusa, perchè essenzialmente rurale, troppo vicina alla *via Valeria*, non addossata al monte, poi priva di sorgente, sita prima e non dopo il *fanum Vacunae* (identificato in Roccagiovane). L'altra, già dal ROSA, DES VERGES, BOISSIER, attribuita ad Orazio, non presenta vestigia d'età romana, è, veramente alle falde del monte, *post fanum Vacunae* presso una sorgente, ma non *in reducta valle*, poi troppo lontana dal fiume, che lambiva invece, allagandola durante le piene, la proprietà del poeta. Adunque caso strano, molti argomenti a favore dell'identificazione suddetta; nessuno in contrario, a meno che non si voglia considerare tale, il fatto che non si trovarono frammenti di vasi greci, in cui Orazio stesso soleva riporre il vino, nè le pitture licenziose ricordate dallo PSEUDO ACRONE, nè il *cubiculus speculatus* di cui parla SVETONIO (*Vita Horatii*). La villa del poeta vien dunque, con gli ultimi studi, collocata, con buone ragioni, nel territorio di Licenza; nel complesso si rivela dimora di tipo signorile, ma severa, senza lussi: una casetta (12 stanze e due cortili)

Digitized by Google

un bagno completo aggiuntovi, un quadriportico con piscina e *hortus* costituiscono il corpo del fabbricato. Intorno bosco di querce ed elci alle falde del *Lucretile* (Colle Rotondo) e nel bosco il *fons* e il *rivus*; *ager* seminato a *segetes*, *fruges*, frutteto e vigna e ove la vite si sposava all'olmo e all'ulivo, il resto, prati. Belli i mosaici trovati, esempi notevoli per finezza di disegno ed esecuzione, belle le pitture che per la loro vivacità si rivelano opera di artista non comune, e soprattutto belle le figure umane fra cui spicca un Bacco giovane ignudo, chiaro su fondo giallo. Era dunque poi tanto piccolo quello che il poeta chiamava *agellus*, *angulus*, *villula*? Sì, se lo confrontiamo con le ville dei grandi personaggi romani, di Cesare, Mecenate, ecc. Ma questo che importava ad Orazio? Il suo ottimismo epicureo gli suggeriva, con l'amore alla campagna: *parva domus magna quies*.

Milano

RINA LOCATELLI

5. — Testi greci recentemente scoperti. — Poichè il nuovo fascicolo di *Aegyptus* tarderà ancora qualche settimana ad uscire, non voglio rimandare ancora l'annuncio della pubblicazione di due importanti volumi nel campo della papirologia greca, volumi che ci procurano nuovi testi greci, che erano andati perduti. Si tratta del XVII volume degli ormai celebri papiri di Ossirinco (*The Oxyrhynchus Papyri* part. XVII edit. by A. S. HUNT, London, Egypt Expl. Society, 1927) e del Catalogo dei papiri letterarî del Museo Britannico (*Catalogue of the literary papyri in the British Museum ed. by* H. J. M. MILNE, London, Trustees, 1927). Fra i testi liturgici e teologici noto un dialogo antigiudaico; fra i testi classici un nuovo frammento del catalogo Esiodeo, del libro II di Saffo, forse del Nauplio di Sofocle, del Piritoo di Euripide, e soprattutto degli Aetia di Callimaco, un frammento di Chronica di Flegone di Tralle, una vita di Esopo, un curioso encomio del fico, commenti retorici, un glossario, un frammento latino che tratta di Servio Tullio, e un frammento giuridico latino. Nel volume del Milne, oltre la riedizione e la bibliografia di testi già prima pubblicati, noto un lungo frammento del II libro dell'Iliade seguito da una introduzione in prosa; frammenti del catalogo di Esiodo, dei Fenomeni di Arato, di epici sconosciuti, di una lirica monodica che è forse il lamento del Sole per Fetonte, di un interessante frammento lirico drammatico alessandrino, di giambi di Simonide di Amorgo, di un epicedio di Partenio per Timandro, dell'Ippolito di Euripide, di retori, di filosofi, di critici, ecc.

La notizia di tali scoperte giovi a quei lettori che ancora ignorassero quante e quali sorprese le papirologia egiziana ancora riservi alle conoscenze della letteratura antica, segnatamente della greca.

ARISTIDE CALDERINI

6. — La topografia dei «Promessi Sposi». — Su questo disputato tema il Bindoni pubblicò due volumi (1), ma non s'illuse perciò di aver esaurito l'argomento e chiuso i dibattiti: credette anzi che un

(1) G. BINDONI - *La topografia del romanzo I Promessi Sposi*. Milano, Rechiedei, 1895.

Digitized by Google

lavoro più proficuo avrebbe potuto fare *chi risiede sul luogo*. Restava dunque qualche punto da illuminare, qualche conclusione da rettificare, qualche indagine da fare ex novo: e il prof. Spreafico, nato e cresciuto nei luoghi manzoniani, se ne assunse il compito. Naturalmente egli riprese solo le questioni più mal certe: cioè quelle riguardanti il palazzotto di don Rodrigo, le terre ed il castello dell'Innominato, il paese degli sposi: questioni che sono poi le capitali. Egli esplorò a palmo a palmo (non è una frase) il territorio di Lecco con i Promessi Sposi nella mano destra e gli Sposi Promessi nella mano sinistra; notò le varie prospettive di un medesimo luogo; rifece i viaggi di don Abbondio, di Renzo, del Padre Cristoforo, etc., computando il tempo e i passi richiesti per passare da sito a sito: tutto con amore ed intelligenza, senza pregiudiziali e senza proporsi un punto d'arrivo. Ora nel suo libro, che io qui presento, *dice a chi vuol leggere quel che ha trovato* (2).

Certamente al M. non capiterà di far tramontare il sole dietro il Resegone; ma lo Spreafico ha trovato un bel gruppetto di assurdità e di contraddizioni, che si leggono con vera curiosità e che stan lì a dimostrare, se mai ce ne fosse bisogno, che il M, non aveva rinunciato alla *potestas quidlibet audendi*. Tanto meno poi aveva rinunciato al bel gusto di lasciare innominati i luoghi e di prendersi gioco con insinuazioni ironiche e contraddizioni di quei critici (oh li prevedeva egli!) i quali avrebbero scambiato la sua opera d'arte per una guida del territorio di Lecco. Ma lo Spreafico ha forse trovato che, ad esempio, i particolari decorativi e descrittivi si attagliano bene con località particolari e designabili: e questo, con buona pace di altri critici, viene a dire che il M. fu capace di rivivere il mondo dell'esperienza, fu sensibile alle immagini reali e visive, nè vagolò punto nel dominio assoluto della fantasticheria. Questo appunto di sceverare nell'armoniosa unità dei Promessi Sposi l'elemento reale da quello inventivo è il merito e la ragione del libro dello Spreafico.

In alcune pagine è rilevato accidentalmente che la topografia degli Sposi Promessi tende ad essere fotografica; laddove nei Promessi Sposi, il M. si lascia andare a maggiore libertà e ha un maggior vigore creativo: approfondendo questo studio comparativo della topografia nelle due redazioni del romanzo, si potrebbe arrivare all'alta critica, cioè all'analisi della potenza inventiva manzoniana nel suo ascendere e culminare.

Milano

A. POLVARA

7. — Le tradizioni popolari siciliane. — Hanno avuto quest'anno la ventura di essere esaminate e illustrate largamente da studiosi di varie tendenze. Segnaliamo quella che fa capo a Raffaele Corso. Egli stesso ha pubblicato una breve memoria sullo « sviluppo storico del folklore siciliano « (in *Atti del secondo Congresso Nazionale di Chimica pura ed applicata*, Palermo, 1927, p. 1608-1620), nella quale sono esposte

(2) A. SPREAFICO - *La topografia dei Promessi Sposi nel territorio di Lecco*. Lecco E. Bartollozzi, pp. 131.

Digitized by Google

dee chiare e vive sull'opera del Vigo e del Pitrè. Dei *canti* raccolti dal primo è detto che sono « inattendibili come documenti filologici, perchè l'ortografia è male adoperata »: questa osservazione e, direi, preoccupazione di un folclorista fa piacere a noi che auspichiamo un accordo tra filologi e folcloristi circa la grafia da usarsi per i documenti popolari in dialetto. Per il Pitrè, è ben messo in rilievo l'intuito e il metodo scientifico del grande studioso palermitano. Certo anche le sue raccolte lasciano a desiderare dal punto di vista filologico, per avere egli usato una grafia piuttosto etimologica, ma, nonostante ciò e alcune piccole mende, giustificabili nella vasta e monumentale opera, il Pitrè rimane il maestro di quelli che sanno.

Un volume su « Gli studî delle tradizioni popolari in Sicilia » (ed. Sandron, Palermo) ha pubblicato, in questi ultimi giorni, l'infaticabile Gius. Cocchiara. È un lavoro che ha una *linea*. Noi abbiamo discusso qualche opinione espressa da questo giovine studioso nelle sue opere, abbiamo dato il benvenuto al suo manualetto (Hoepli) sul Folclore italiano, augurando che una seconda edizione sia più ampia e degna del movimento odierno degli studî folclorici, abbiamo fatto le nostre lodi all'ottimo suo studio sulle *vasrasate siciliane;* adesso ci rallegriamo per questo nuovo contributo portato al folclore. Il Cocchiara padroneggia la materia e mostra di essere in continuo progresso nell'esercizio scientifico della sua disciplina. Ci sarebbe da fare qualche piccola osservazione, ma non la facciamo, in questa notizia di necessità breve, chè, per contrapposto, dovremmo anche mettere in evidenza i numerosi e cospicui pregi del volume. Solo vorremmo dire che alla innegabile serietà di esso nuoce un po' una puntata finale di spirito aspramente polemico. Chi conosce la via dolce e severa della scienza che ne sospinge, vorrebbe consigliare, specialmente a giovani operosi come il C., di sapere padroneggiare anzitutto il proprio animo, anche se risentito.

L. Sorrento

8. — È annunciato per il 21 aprile prossimo un **I° Congresso Nazionale di Studî Romani** da tenersi in Roma sotto gli auspici di S. M. il Re, e dell'on. Mussolini, presieduto dal Ministro Fedele e dal Principe Spada Potenziani, governatore di Roma; fanno parte della Giunta Direttiva i professori Scialoja, Calisse, Giglioli, Muños, Bencivenga e il dott. Delli Santi: segretario generale del Congresso è il prof. Carlo Galassi Paluzzi, preside dei corsi superiori di Studî Romani; « Il rinnovellato amore per Roma e la romanità ed il nuovo fervore di studî intesi ad una miglior conoscenza di questi due termini sacri alla Storia » dice il bando del Congresso « hanno fatto sentire il bisogno di organizzare in modo sempre più vasto e sicuro, e quindi di iniziare una serie periodica di congressi destinati a facilitare un'intesa fra gli studiosi, fonte necessaria d'ogni vasta opera collettiva, e a lumeggiare in pari tempo i più importanti problemi inerenti agli studî romani.

Il Governatorato di Roma, d'accordo con il Governo Nazionale, ha l'onore di invitare gli studiosi italiani, e quegli studiosi stranieri che nella loro qualità di Presidi di Istituti residenti in Roma e di

Digitized by Google

Membri di Accademie italiane sono ospiti graditissimi fra noi, a prender parte al Primo Congresso Nazionale di Studî Romani e in pari tempo ha l'onore di invitare le Accademie, le Università e altre Associazioni culturali a voler inviare i loro rappresentanti al Congresso.

L'organizzazione del Congresso è stata affidata all'Istituto di Studî Romani (Roma 112, piazza dell'Orologio 4, Palazzo dei Filippini) ».

Il Primo Congresso Nazionale di Studî Romani sarà divisa in un certo numero di Sezioni e di Comitati.

Ad organizzare i lavori delle Sezioni e dei Comitati è nominato un gruppo di studiosi dalla Giunta Direttiva, ai membri della quale è riservata la presidenza delle Sezioni medesime.

SEZIONE ANTICHITÀ: *Presidenza:* prof. G. Q. GIGLIOLI.

SEZIONE MEDIOEVO: *Presidenza:* prof sen. CARLO CALISSE.

SEZIONE RINASCIMENTO ED ERA MODERNA: *Presidenza:* prof. ANTONIO MUÑOS.

SEZIONE ERA CONTEMPORANEA: *Presidenza:* gr. uff. DOMENICO DELLI SANTI.

COMITATO DISCIPLINE GIURIDICHE: *Presidenza:* prof. sen. VITTORIO SCIALOJA.

COMITATO LETTERATURA E FILOLOGIA: *Presidenza:* prof. VITTORIO ROSSI.

COMITATO ARTE E ARTISTI: *Presidenza:* prof. TOMMASO BENCIVENGA.

COMITATO DISCIPLINE SCIENTIFICHE: *Presidenza:* prof. FEDERICO MILLOSEVICH.

Del Comitato d'onore fanno parte fra altri il prof. Bartolomeo Nogare, Direttore Generale dei Musei Pontifici, il prof. Pio Paschini del Pontificio Seminaria Lateranense e il P. Pietro Tacchi Venturi S. J. dell'Istituto di Studî Romani.

A. C.

Le numerose

RECENSIONI

preparate per questo fascicolo sono state per abbondanza di materia rimandate al prossimo numero.

Digitized by Google

LIBRI RICEVUTI

BRUNO MOSCA, *La satira filosofico-sociale in Orazio*, pp. 93. Chieti, Grafiche Bonanni 1926,

BRUNO MOSCA, *La psicologia politica di Catullo* [= Estratto *Atene e Roma*, nn. 1, 2; 1927].

BRUNO MOSCA, *La pazzia universale* (interpretazione delle *Eumenides* di Varrone. [Estratto *Terra Vergine*, Ann. II, fasc. 28, 29], Teramo, La Fiorita, 1927.

BRUNO MOSCA, *La satira politica in Lucilio* [Estratto *Annuario Ginnasio Teramo* 1924-25]. Teramo, La Fiorita, 1927.

SOPHOCLIS, *Trachinias*, edit. R. Cantarella, pp. XIII-104. Napoli-Castrogiovanni, 1926.

BIAGIO PACE, *Camarina*, con 69 illustrazioni e 2 carte topografiche [= Collezione Sicilia Antiqua], pp. X-165. Catania, Tirelli, 1927.

ERICH STOLTE, *Der Faliskiche Dialekt*, Inaug. Diss. 8°, pp. 63, München Höfling, 1926.

ROBERTO PARIBENI, *Optimus princeps*, 2 vol., pp. V-340-321. Messina, Principato, 1927.

UNIVERSITA' DI UPSALA, *Symbola Litteraria*, 8°, pp. 365. Upsala, Almqvist et Wiksells, 1927.

FRANCECCO STABILI, *L'Acerba* a cura di A. Crespi, pp. 491, Ascoli Piceno, Cesari, 1927.

GENNARO MARIA MONTI, *Le confraternite medievali dell'Alta e Media Italia*, 2 vol., pp. XIV-309-183, Venezia, La Nuova Italia, 1927.

FRANCESCO LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al princ. del sec. VI°*, 2 vol., pp. XIII-1122. Faenza, Lega, 1927.

GIOVANNI DE CAESARIS, *Memorie Francescane Pennesi*, pp. 46, Lanciano, Mancini, 1927.

G. B. PICOTTI, *La giovinezza di Leone X il Papa del Rinascimento*, 16°, pp. 738, Milano, Hoepli, 1927.

AMBROSIANUS, *Soluzione possibile della Questione Romana*, 16°, pp. 23, Milano, Bestetti e Tuminelli, 1927.

FRANCESCO PETRARCA, *La vita solitaria*, pp. XXIII-159, Milano, Hoepli, 1927.

FRANCESCO PETRARCA, *Il mio segreto*, pp. XXXIX-190, Milano, Hoepli, 1927.

GIOVANNI PINZA, *Storia delle civiltà antiche*, pp. X-386 con 94 tavole, Milano, Hoepli, 1923.

GIUSEPPE CATTANI, *Sentire e volere*, pp. XV-586, Milano, Hoepli, 1928.

Digitized by Google

LIBRI RICEVUTI

GIOVANNI SEREGNI, *Don Carlo Trivulzio e la cultura milanese*, pp. XI-278, Milano, Hoepli, 1927.

PIETRO PAOLO GEROSA, *L'umanesimo agostiniano del Petrarca*, Parte I: L'influenza psicologica, pp. 159, Torino, Soc. Ed. Intern., 1927.

J. SVENNUNG, *De auctoribus Palladii*, pp. 124, Gottburg, Elanders Boktr., 1927.

CARL WEYMANN, *Beiträge zur Geschichte der Christiich-Lateinischen Poesie*, pp. XII-308, München, Max Hueber, 1926.

PRÜMMER DOMIN. U. O. Pr., *Manuale Juris Canonici in usum scholarum*, Editio IV et V aucta et secundum recentissimas decisiones Romanas recognita, in 8° (XLIV et 720 p.). Friburg. Brisg., Herder, 1927.

[Manuale ad uso delle scuole, che sarà utile e gradito, non solo agli studenti, ma anche agli insegnanti e a quanti desiderano di avere in compendio l'amplissima materia del diritto canonico, che è raccolta completa in opere di grande mole e non sempre agevoli a consultarsi.

Il pregio del lavoro, oltre che in questa sapiente concisione, consiste nella disposizione della materia corrispondente in buona parte a quella seguita nel nuovo Codice del Diritto Canonico, nella perspicuità, nella facilità dell'esposizione, nel grande senso pratico, con cui il volume è condotto.

Nella sobria introduzione si fa il dovuto posto alle questioni fondamentali del diritto canonico; si dà un catalogo illustrativo dei principali canonisti e delle fonti del diritto.

In appendice sono raccolti utili informazioni e indicazioni sul modo di trattare con la Curia Romana, si riportano formularî di atti della medesima, dichiarazioni autentiche relative all'interpretazione del Codice, e infine segue, assai utile, un buon indice alfabetico.

Il Prof. Prümmer ha reso un ottimo servizio agli studiosi].

FRANCESCO LANZONI, *La controriforma nella città e diocesi di Faenza*, pp. 316, Brescia, Stabil. Grafico F. Luga, 1925.

ETTORE PARATORE, *La novella in Apulejo*, 16°, pp. 264, Palermo, Sandron, 1928.

LORENZO DALMASSO, *Virgilio e la vite* (riflessi del carattere di Virgilio nel poema delle Georgiche) [Estr. Atti R. Accad. Virg. di Mantova] pp. 38, Modena, Tip. Mod. 1927.

F. J. M., DE WAELE, *The magic staff or rod in Graeco-italic Antiquity*, 16°, pp. 222, Nijmegen, 1927.

Digitized by Google

ABBREVIAZIONI (*)

A A D = Architettura e arti decorative.
A D B = Annales de Bretagne.
A E = Aegyptus.
A E L = Archivio per l'etnografia della Lunigiana.
A G I = Archivio glottologico italiano.
A I C = Annali dell'Italia cattolica.
A L B = Albori.
A R = Archivum romanicum.
A R C = Arcadia - Atti dell'Accademia e scritti dei Soci.
A R I V = Atti del R. Istituto Veneto.
A S C = Archivio storico di Corsica.
A S D S = Archivio di storia della Scienza.
A S L = Archivio storico Lombardo.
A S D L = Archivio storico della città e diocesi di Lodi.
A S L S = Atti della Società Ligure di Storia Patria.
A S P P = Archivio storico per le provincie Parmensi.
A S S = Archivio storico Sardo.
A S S I = Archivio storico per la Svizzera Italiana.
A S S O = Archivio storico per la Sicilia orientale.
A S S S = Atti della Società Savonese di Storia Patria.
A T = Archeografo Triestino.
A T H = Athenaeum.
A U = Augustea.
A V T = Archivio Veneto-Tridentino.
B A P = Boll. della R. Accad. di scienze, lettere e belle arti di Palermo.
B E R = Bergomum.
B I L = Bilychnis.
B M A H = Bulletin du Musée d'Art et d'Histoire.
B R = Brutium.
B S B S = Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino.
B S F F = Bollettino della Società Filologica Friulana.
B S P N = Bollettino Storico per la Provincia di Novara.
B S P U = Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria per l'Umbria.
C A L = Calabrese.
C F = « Ce fastu? » Bollettino uffic. della Società Filologica Friulana.
C M = La Cultura Moderna.
C O = Corvina. Rivista di scienze, lettere, ecc. (Budapest).

* Si riferiscono all'ultimo fascicolo soltanto.

Digitized by Google

D A R = Dacoromania.
D P = Diritto e Politica.
E N = Educazione Nazionale.
E S = Escursionista.
F C = Folklore (già Folklore calabrese).
F E = Femmina.
F F C = Folklore Fellows Comunications dell'Accad. finlandese di Scienze.
F I = Folklore Italiano.
F L = Folk-Lore, rivista inglese.
G A = Gli Arrisicatori.
G P L = Giornale di Politica e Letteratura (Lucca).
G S L I = Giornale Storico della letteratura italiana.
G S L L = Giornale Storico-Letterario della Liguria.
I C = Illustrazione camuna.
I C S = Italia che scrive.
I D = L'Italia dialettale.
I L = Il Lupo.
I M = Il Marzocco.
J P = Journal de Psycologie norm. et path.
L A D = Le Arti decorative.
L A R = L'Archiginnasio.
L C = La Cultura.
L C R = La Critica.
L E O = Leonardo.
L I O = L'Italia d'oggi.
L L = La Lettura.
L P = La Panarie.
L P I = La Piê.
L S = La Siciliana.
L U = L'Universo.
M D F = Mercure de France.
M D M = La Musa dialettale Marchigiana.
M E D = Mediterranea (Cagliari).
M Ph = Modern Philology.
N A = Nuova Antologia.
N O = Novaria.
N O S = Nosside.
N Ph M = Neuphilologische Mitteilungen.
N R S = Nuova Rivista Storica.
N S M = Nuovi Studi Medievali.
P D N = Provincia di Novara.
P S S C = Periodico della Società storica d. Prov. e antica dioc. di Como.
R A = Revue archéologique (Parigi).
R C C = Rivista Critica di Cultura Calabrese.
R D A = Rivista di Antropologia.
R D B = Rivista di Bergamo.

Digitized by Google

R E H = Revue des études hongroises et finno-ongriennes.
R E T P = Revue d'Ethnographie et des trad. pupulaires.
R H F = Revue d'histoire franciscaine.
R I A = Rivista d'Italia e d'America.
R I F D = Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto.
R I S B = Revue de l'Institut de Sociologie, di Bruxelles.
R L R = Revue de linguistique romane.
R L U = Rassegna del Lazio e dell'Umbria.
R N = Rassegna Nazionale.
R O M = Romania.
R P = La Rassegna, del Pellizzari.
R S A A = Riv. di storia, arte, archeologia per la provincia di Alessandria.
R S A N = Rivista di storia, arte, archeologia per la prov. di Novara.
R S F F = Rivista Società Filologica Friulana.
R S R = Rassegna storica del Risorgimento.
R V = Rassegna Volterrana.
R V T = Rivista della Venezia Tridentina.
S I = Sicilia, Rivista mensile.
S R = Studî romanzi.
S T = Studî Trentini.
T L S = Times Literary Supplement.
T Y R = Tyrrhenia.
U N I T I = Rivista dell'Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane.
V D I = Le Vie d'Italia.
W Z V = Wiener Zeitschrift für Volkskunde.
Z F O = Zeitschrift für Ortsnamenforschung.
Z R Ph = Zeitschrift für romanische Philologie.
Z V V = Zeitschrift des Vereins für Volkskunde.

Digitized by Google

INDICE GENERALE DELL'ANNATA

AVVERTENZA . . . . . pag. 3

AGOSTINO GEMELLI O. F. M., L'ordinamento delle Facoltà di lettere nelle Università cattoliche straniere . . . » 5

Inedita et rara:

GIOVANNI GALBIATI, Vergilius latine et Graece in Palimpsesto codice Arabico . . . . . » 49

PAOLO REVELLI, Un trattato geografico-politico di Giuseppe Moleti: « Discorso che il re cattolico sia il maggior principe del mondo « [1580-81] con 2 illustrazioni . » 417

AUGUSTO MANCINI, Inventari di librerie umanistiche . . » 455

P. ANTONIO BELLUCCI D. O., Il « De Origine Oratorij » (Opuscolo inedito del Cardinale Cesare Baronio) . » 625

Bollettini bibliografici:

AMBROGIO BALLINI, India (1915-1924) . . . . . » 71

CAMILLO CESSI, Letteratura greca, parte I (1923-1925) . » 283

GIOVANNI SORANZO, Storia del Papato (1923-1925) . . . » 359

CARLO CONTI ROSSINI, Etiopia (1925-1927) . . . . . » 459

CAMILLO CESSI, Virgilio (1919-1925) . . . . . » 521

LUIGI SORRENTO: Folclore e dialetti d'Italia (1925-1927) . » 635

Recensioni:

KUMANIECKI C. F., *Quo temporis ordine Vergilius singulos Aeneidos libros elaboraverit* (Fel. Ramorino) . . . » 387

SOFIA DOLENZ, *Le Commedie latine di Suor Rosvita* (Felice Ramorino) . . . . . » 393

LUIGI PARETI, *Le origini etrusche I°* (Giul. Giannelli) . . » 394

Forma Italiae, I 1 ed. JOS. LUGLI (Ar. Calderini) . . . » 398

CHARLES BALLY, *Le langage et la vie* (G. B. Pighi) . . . » 417

J. B. HOFMANN, *Lateinische Umgangssprache* (G. B. Pighi) » 589

A Manual of Navaho Grammar. Arranged by FT. BERARD HAILE O. F. M. *Of the Cincinnati Province of St. John the Baptist* (A. Ballini) . . . . . » 592

Digitized by Google

Notiziario: 1. A proposito delle prime stampe in Italia (*P. Rotta*) — 2. La critica nel testo nelle iscrizioni antiche (*A. C.*) — 3. Pubblicazioni in preparazione dell'Università Cattolica dell' Ovest (Angers) — 4. Necrologie (Pascal, Pistelli, Comparetti) (*Felice Ramorino*) . . . . . pag. 408

1. Ancora per la tradizione delle opere del Columella (*J. Trotzki*) — 2. « Historia » Studi storici per l'antichità classica, fondati da Ettore Pais, nuova serie (*Aristide Calderini*). — 3. Le onoranze al Prof. Felice Ramorino. — 4. La scienza del linguaggio. — 5. A proposito del testo del De docta ignorantia del Cusano (*Paolo Rotta*). — 6. Pompei e i Cristiani (*A. Calderini*). — 7. L'esplorazione di una fortezza dei Crociati in Palestina (*A. C.*). — 8. Il Congresso geografico di Milano (*Paolo Revelli*). — 9. Congresso di linguisti all'Aja nella primavera 1928. — 10. Congresso geografico internazionale di Cambridge. — 11. Programmi dei corsi di lettere dell'Universirà Cattolica del Sacro Cuore per l'anno scolastico 1927-1928. — 12. Isidoro Del Lungo (*Carlo Calcaterra*). — 13. Walter Amelung (*Pietro Romanelli*). — 14. Luigi Ceci . . . . . » 593

1. A proposito di inventarî di librerie Umanistiche (*F. Ghisalberti*). — 2. Glozel (*P. Ferrarino*). — 3. Il Mausoleo di Augusto (*G. Anfossi*). — 4. La Villa di Orazio nella Sabina (*R. Locatelli*). — 6. Testi greci recentemente scoperti (*A. Calderini*). — 6. La topografia dei Promessi Sposi (*A. Polvara*). — 7. Le tradizioni popolari siciliane (*L. Sorrento*). — 8. Il 1° Congresso Nazionale di Studî Romani (*A. C.*). » 783

Libri ricevuti . . . . . pag. 412, 621, 795

Abbreviazioni 413, 623, 798

ILLUSTRAZIONI

Codice palimsesto arabo greco latino della Biblioteca Ambrosiana . . . . . pag. 56

Codice Ambrosiano di Giuseppe Moleti . . . . . » 455

Codice del « De origine Oratorji » del Baronio . . . . . » 625

Pio Bondioli, *direttore responsabile*

Unione Tipografica — Milano (114), Corso Roma, 98.

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI DELLA UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Volumi recentemente pubblicati:

Serie prima. - Scienze filosofiche:

ROTTA PAOLO, IL CARDINALE NICOLÒ DI CUSA. LA VITA ED IL PENSIERO, volume in-8 di pagine XII-466, L. **20**.—

Serie seconda. - Scienze giuridiche:

ZANZUCCHI MARCO TULLIO, LE SUCCESSIONI LEGITTIME, volume in-8 di pagine XII-223, 1926, L. **15**.—

DELITALA GIACOMO, IL DIVIETO DELLA REFORMATIO IN PEIUS NEL PROCESSO PENALE, volume in-8 di pagine XII-220, L. **12**.—

CICU ANTONIO, LA FILIAZIONE, vol. in-8 di pag. VIII-216, L. **12**.—

STUDI DEDICATI ALLA MEMORIA DI PIER PAOLO ZANZUCCHI DALLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA, volume in-8 di pagine 528, con un ritratto, L. **30**.—

RAGGI LUIGI, DELLA LEGGE PENALE E DELLA SUA APPLICAZIONE, volume in-8 di pagine 130, L. **10**.—

OSSERVAZIONI INTORNO AL « PROGETTO PRELIMINARE DI UN NUOVO CODICE PENALE - AGOSTO 1927 - ANNO V », volume in-8 di pagine VIII-224, L. **12**.—

Serie terza. - Scienze sociali:

VUOLI ROMEO, IL MUTUO SOCCORSO E IL CREDITO POPOLARE, volume in-8 di pagine 80, L. **4**.—

Serie quarta. - Scienze filologiche:

GHEDINI GIUSEPPE, LE CLAUSOLE RITMICHE NELLA HISTORIA PERSECUTIONIS AFRICANAE PROVINCIAE DI VICTOR DE VITA, volume in-8 di pagine 80, L. **6**.—

RACCOLTA DI SCRITTI IN ONORE DI FELICE RAMORINO, volume in-8 di pagine XXIV-707, con un ritratto e numerose tavole fuori testo, L. **75**.—

SORRENTO LUIGI, FRANCIA E SPAGNA NEL SETTECENTO, BATTAGLIE E SORGENTI DI IDEE, volume in-8 di pagine XII-324, L. **15**.—

Serie quinta. - Scienze storiche:

NASALLI-ROCCA EMILIO, IL TRASFERIMENTO DELLO STUDIO VISCONTEO DA PAVIA A PIACENZA, volume in-8 di pagine 64, L. **4**.—

GIANNELLI GIULIO, LA MAGNA GRECIA DA PITAGORA A PIRRO, volume in-8 di pagine VIII-112 con tre tavole fuori testo, L. **10**.—

Serie settima. - Scienze religiose:

ANNA CRISTOFOLI, IL PENSIERO RELIGIOSO DI P. GIOACCHINO VENTURA, volume in-8 di pp. 158, L. **10**.—

PADOVANI UMBERTO A., VINCENZO GIOBERTI E IL CATTOLICISMO: UNA PAGINA NELLA STORIA MODERNA DELLA CHIESA, CON DOCUMENTI INEDITI, volume in-8 di pagine XII-560, L. **35**.—

In corso di stampa:

Serie prima. - Scienze filosofiche:

CONTRIBUTI DEL LABORATORIO DI BIOLOGIA E PSICOLOGIA (serie terza).

Serie seconda. - Scienze giuridiche:

ROBERTI MELCHIORRE, STORIA DEL DIRITTO PRIVATO IN ITALIA.

Serie quinta. - Scienze storiche:

CALDERINI ARISTIDE, AQUILEIA ROMANA (Ricerche di storia e di epigrafia).

SORANZO GIOVANNI, IL PAPATO E I SUCCESSORI DI GENGYS KHAN.

Serie ottava. - Scienze statistiche:

CONTRIBUTI DEL LABORATORIO DI STATISTICA (serie prima).

Digitized by Google

SOCIETÀ EDITRICE "VITA E PENSIERO„

PERIODICI

VITA E PENSIERO, Rassegna Italiana di coltura redatta dai professori AGOSTINO GEMELLI, V. NECCHI, F. OLGIATI. Si pubblica mensilmente.

Abbonamento annuo per l'Italia e Colonie L. 15, per l'Estero L. 23.

RIVISTA DI FILOSOFIA NEOSCOLASTICA, pubblicata per cura della Facoltà filosofica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Abbonamento annuo per l'Italia e Colonie L. 20, per l'Estero L. 28.

RIVISTA INTERNAZIONALE di scienze sociali e discipline ausiliarie fondata da Mons. SALVATORE TALAMO e dal prof. GIUSEPPE TONIOLO, pubblicata a cura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Abbonamento annuo per l'Italia e Colonie L. 40, per l'Estero L. 50.

Ai prezzi suddetti si aggiungano centesimi **30** per ogni abbonamento per la tassa di bollo e la quota dovuta alla Cassa di Previdenza dei Giornalisti.

Dirigere le quote di abbonamento alla Società Editrice "Vita e Pensiero„ Via S. Agnese, 4 - Milano (108).

AEGYPTVS, Rivista italiana di Egittologia e di Papirologia, diretta dal Prof. ARISTIDE CALDERINI, con l'assistenza dei Prof. EVARISTO BRECCIA, PIETRO DE FRANCISCI, GIULIO FARINA. Si pubblica in 4 fascicoli annuali di complessive pagine 400 circa.

Abbonam. annuo per l'Italia e l'Egitto L. 50, per gli altri paesi L. 70.

Dirigere le quote di abbonam. alla Scuola di Papirologia presso l'Università Catt. del S. Cuore, via S. Agnese, 4 - Milano (108).

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 04837 7595

BOUND
MAY 28 1932
UNIV. OF MICH.
LIBRARY

Filmed by Preservation CIC 2000

Digitized by Google

Digitized by Google